

GRAZIA LOPARCO

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NELLA SOCIETÀ ITALIANA (1900-1922)

Percorsi e problemi di ricerca



LAS - ROMA

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

24.

GRAZIA LOPARCO

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922)

PERCORSI E PROBLEMI DI RICERCA

GRAZIA LOPARCO

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922)

Percorsi e problemi di ricerca

LAS - ROMA

4 Autore

© 2002 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0494-9

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PREFAZIONE

A cavallo tra Otto e Novecento nella civiltà occidentale, in Europa ed in America, emergono fra l'altro due aspetti. L'anticlericalismo di vecchio tipo prende nuova vivacità, ed assume nuove forme. Accanto al cronico laicismo liberale, si affaccia il socialismo riformista e quello integralista. La donna è ancora in cerca di una nuova posizione sociale, e pur restando ancora lontana da una piena uguaglianza con gli uomini, è finalmente ammessa nelle università, e in qualche professione. Ma le alte sfere ecclesiastiche tendono a chiudersi, e a difendere la tipica missione della donna, vista solo come sposa e madre. Eppure non solo le donne laiche, ma anche le suore danno prova di un'insospettata dinamicità: queste ultime, lontane da ogni contestazione, si aprono e si affermano in campi largamente nuovi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vivono ed operano in questo contesto, delineato chiaramente nell'introduzione al volume, che ci fa toccare con mano la recente storiografia italiana e straniera, sul movimento femminista e sull'evoluzione delle suore. Sul primo tema, basta ricordare l'italiana Pieroni Bortolotti, e la norvegese Børresen. Sulla posizione della donna nel mondo cattolico e sulla suora in specie la bibliografia è anche più vasta. Non dimentichiamo almeno uno specialista come G. Rocca, le varie studiose italiane, P. Gaiotti, C. Militello, A. Valerio, C. Dau Novelli, M. Farina, G. Zarri, L. Scaraffia, e le due americane che hanno affrontato la problematica sulla suora con nuove prospettive, M. Ewens, e la J. A. Kay McNamara (quest'ultima con un'opera dal titolo battagliero, *Sorelle in armi*).

Il volume non vuol dare una storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, abbozzata circa venticinque anni fa da Giselda Capetti (*Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*), si limita all'Italia, ma si ferma sugli aspetti più originali e fecondi di questo cammino: la presenza di superiore e religiose con una notevole capacità strategica; il clima nuovo che si avverte nel nuovo istituto, per la sua serenità e familiarità, che lascia perplesse le suore di S. Anna, mandate a Mornese per avviare le salesiane su

una strada tradizionale, e scandalizza un po' i primi giorni la popolazione di Bronte, ma colpisce positivamente la Cabrini, santa e grande impresaria, che addita le Figlie di Maria Ausiliatrice come modello per le sue missionarie («siate giulive e allegre come le salesiane»); il coraggio con cui le religiose fin dai primi anni si lanciano dal Piemonte alla Sicilia (da Mornese a Bronte, per dirla in termini specifici, comprensibili subito dagli addetti ai lavori), e il significato di questo passo sul piano apostolico sociale e politico; la silenziosa lotta contro l'anticlericalismo dell'epoca, cioè contro la diffidenza dei socialisti e degli ispettori e ispettrici scolastiche statali, prevenuti contro le religiose che consideravano a priori come monache chiuse, teste fasciate, antiitaliane, e non si aspettavano di trovarsi davanti (per dirla in termini scherzosi allora in uso tra la gente, che vogliono solo indicare certe doti positive) "suore coi baffi", italiane sul serio (come don Bosco); il coraggio con cui le suore affrontano situazioni impreviste, negli ospedali militari del 1915-18, nel porto di Napoli fra marinai soldati emigranti, a bordo di navi in partenza... Ma non potevano sfuggire altri problemi interni, la provenienza sociale delle suore, il loro tasso di perseveranza (ai primi del Novecento, circa il 90%), il problema della dote e quello delle coadiutrici, la formazione e le letture fondamentali (il classico Rodriguez, immancabile, ma altri libri..., come quello del salesiano Zolin), e l'ammonizione di don Albera nel 1908: "Non siete né suore di S. Vincenzo, né claustrali, siete Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Bosco, per la vostra santificazione e l'educazione delle fanciulle...". Il volume si ferma ampiamente sulla separazione amministrativa, giuridica, disciplinare, fra i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, imposta (la parola non è eccessiva, e riflette la realtà) dalla S. Sede nel 1906, che suscitò tante apprensioni fra le religiose, ma, in definitiva, si rivelò positiva.

La confondatrice, S. Maria Domenica Mazzarello, e le prime generali, specie la Daghero, su cui il volume si ferma più ampiamente per motivi cronologici, si mostrano pienamente all'altezza dei tempi. La Mazzarello non aveva fatto nemmeno le elementari, alla nascita dell'istituto sapeva leggere non scrivere; eppure – in un'epoca in cui anche la licenza magistrale era vista con sospetto in vari istituti come una tentazione di superbia –, capì subito la necessità di studi seri, davanti alle prime partenze per l'Uruguay e l'Argentina cercò d'imparare un po' di spagnolo, comprese l'importanza della cultura per suore insegnanti, cercò riconoscimenti statali per le sue figlie, e le avviò per quella strada. In un'epoca in cui la gerarchia vede con diffidenza religiosi e sacerdoti iscritti all'università, le

salesiane frequentano presto la facoltà di magistero o altre facoltà scientifiche, hanno come esaminatori anche Pirandello e se la cavano con onore... Caterina Daghero alla sua elezione come madre generale nel 1881 trova 200 suore e 28 case. Quando lasciò il governo nel 1924, l'istituto conta oltre 4400 suore, 400 case, 500 novizie in 36 paesi... E non dimentichiamo la b. Morano, piemontese arrivata presto in Sicilia, vera anima della catechesi a Catania, preziosa collaboratrice di un arcivescovo con una vasta esperienza diplomatica, Francica Nava. Ma nel volume incontriamo altre suore "luminose", Teresa Valsé Pantellini, che dopo gli studi fatti a Firenze, nell'educando che pochi anni dopo avrebbe accolto Maria José del Belgio, futura regina d'Italia, e a Trinità dei Monti, a Roma, avrebbe speso le sue energie fra le trasteverine... Ma, ricordiamolo, la stragrande maggioranza delle Figlie di Maria Ausiliatrice erano di famiglia molto modesta... anche se Clelia Guglielminotti, al Nord, col suo sguardo che la Loparco riferisce "napoleonico" si era tirata il soprannome di "generalessa" e sapeva tener a bada giovanotti male intenzionati... Né mancavano suore fin troppo intraprendenti, come la Cucchietti, a Livorno, capace di trovare aiuti e sostegni, ma che dovette essere frenata e messa un po' da parte...

Ed ecco la Sicilia, detta con termini cari alle due famiglie salesiane, la Patagonia d'Italia, a ricordo dello slancio missionario con cui salesiani e salesiane avevano lasciato l'Italia per quelle che apparivano come missioni difficili e non scevre di pericoli. Con una vivacità che conquista il lettore, con una larga sensibilità storica ed attenzione alla realtà, Grazia Loparco accenna alla discesa nel 1860 dell'esercito regio dal Nord al Sud, da... Castelfidardo al Volturno, e ci presenta il coraggio della Mazzarello, ma anche della Daghero, che spediscono le suore dal Piemonte alla Sicilia, da Quarto a Marsala, o piuttosto a Bronte (Catania). Una sicura statistica ci mostra la forte presenza numerica in Sicilia delle salesiane, fin dai primi anni. Eppure era difficile, per giovani suore che parlavano il piemontese meglio dell'italiano, non proprio impadronirsi del siciliano, ma almeno capire chi si esprimeva in quel dialetto, rispettarne le usanze, coglierne i valori. La diffidenza accoglieva chi arrivava non solo "dal continente" ma addirittura dal Piemonte, non si vedevano volentieri suore che scherzavano con le ragazze, che correavano e magari saltavano con loro nei cortili durante la ricreazione ... non si comprendevano questi oratori che accoglievano le ragazze fuori della famiglia, anche nel primo pomeriggio, nelle ore calde... La pazienza, il senso dell'adattamento, fece superare i primi ostacoli. E varie Figlie di Maria Ausiliatrice, siciliane, poco

dopo l'ingresso, completarono studi e formazione proprio in Piemonte. Un po' inconsciamente, le salesiane con le loro scuole, e con l'inserimento come maestre nelle scuole statali dopo regolari concorsi, facilitarono un maggiore avvicinamento fra l'isola e il continente, fra il mezzogiorno e il settentrione. Ma restava forte la diffidenza delle autorità scolastiche governative verso questi strani istituti, concorrenti delle scuole statali.

Nell'agosto 1907 a Varazze in Liguria le scuole salesiane erano state clamorosamente accusate di immoralità e corruzione. Tutto era finito nel giro di un mese: calunnie, mene di chi aveva intrappolato dei ragazzini, e li aveva indotti a denunciare cose del tutto inesistenti. Ma l'allarme laicista aveva provocato reazioni negative anche in Sicilia. Osserva Grazia Loparco: "A Roma non erano più i tempi del monumento a Giordano Bruno a Campo de' Fiori, ma neppure era iniziata l'epoca del concordato. A Roma era sindaco Nathan, e cresceva il blocco democratico-radical, che si opponeva all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche; alla Minerva presiedeva Rava, e poi Daneo e Credaro prima del più conciliante Boselli; a Torino crescevano le leghe socialiste, e giungevano a Catania, dove si diffondeva la sensibilità anticlericale". Significative di questo stato d'animo sono le circolari più o meno contemporanee del ministro Rava e del gran maestro della massoneria, lo scultore Ferrari, autore del monumento a Giordano Bruno. Le scuole private erano presentate come focolai di corruzione, e si raccomandava agli ispettori statali il più severo esame di questi istituti. Le inchieste si rivelarono inconsistenti: della corruzione, neppure l'ombra. Ma si affacciavano altri sospetti: le suore davano un insegnamento consono al rispetto e alla sottomissione al governo? Le Figlie di Maria Ausiliatrice si difesero come potevano: quadro del sovrano esposto nelle classi, discorsi patriottici in varie circostanze, che si moltiplicano durante la prima guerra mondiale. La Loparco con sano senso critico osserva: "Si può dubitare che i contenuti trascritti (nei verbali ufficiali) corrispondessero esattamente all'esposizione orale, comunque la documentazione ufficiale registra l'esaltazione morale e civile dei sovrani italiani, senza accennare minimamente alla questione romana o a problemi sollevati o lasciati insoluti dagli stessi protagonisti". Ecco il re galantuomo, il re buono, il re soldato..., e gli immancabili inni nazionali. La Loparco con vivacità e garbo osserva, alludendo a una delle suore di Ali (ME), che si lancia in questi discorsi all'inizio dell'anno scolastico: "Suora o non suora, avrebbe potuto essere più patriottica?". Per necessità pratiche il volume ora edito ha ommesso centinaia di pagine già pronte, fra

cui alcune relazioni di questi ispettori governativi, in cui appare il graduale e faticoso superamento della diffidenza e dell'anticlericalismo iniziale degli ispettori, in altre parole la vittoria delle salesiane sull'anticlericalismo del primo novecento. È augurabile che queste relazioni, desunte dall'archivio centrale di Stato di Roma, siano in seguito pubblicate. Un discorso analogo si dovrebbe fare sui convitti per operaie, nati qua e là nell'Italia settentrionale verso il 1900. Alla diffidenza e al sospetto dei dirigenti liberali si contrapponeva ora la critica socialista, che vedeva in questi convitti diretti da suore uno strumento degli imprenditori, per inculcare la rassegnazione, l'ubbidienza ai padroni, il rifiuto o quanto meno l'astensione da ogni lotta sindacale. Certo, la situazione delle religiose era delicata, e G. Loparco si astiene da ogni giudizio sommario, affermando tuttavia: "Le religiose furono tanto ingenue da prestarsi al gioco? Dall'esame emerge piuttosto che entrarono nell'ingranaggio per perseguire i loro fini educativi e assistenziali, attendendo alle persone concrete. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si astennero spontaneamente da una lotta di principi, ma affiancarono le loro ragazze, e videro il problema dal loro punto di vista, non con una chiave di lettura sindacale, ma educativa e religiosa... Resta l'interrogativo sull'effettivo ruolo svolto dagli istituti religiosi in ordine alla manodopera industriale femminile, e attende tenaci quanto disagiati scandagli per non scivolare su luoghi comuni dell'una o dell'altra parte".

Non solleva troppi problemi l'assistenza prestata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice negli ospedali militari italiani durante la guerra del 1915-18. Le superiori religiose accettarono la richiesta pur fra inevitabili perplessità e difficoltà, e le improvvisate infermiere – fra cui tre morirono per infezione contratta nell'assistenza agli infermi contagiosi – meritano gli elogi ufficiali di un colonnello medico direttore di un ospedale, per "la rara intelligenza, somma delicatezza, e intelletto d'amore", con cui "la direttrice seppe svolgere il suo apostolato". E un soldato uscito dall'ospedale in una breve lettera mostra "la continuità di un rapporto umano, alimentato anche con qualche supporto e consiglio religioso"... Il soldatino si domandava nel 1916: "Come si scrive ad una suora? Madre, sorella, reverenda? Io sarei tentato di scrivere carissima, perché infatti è cara al mio ricordo, ma per non essere sconveniente non lo faccio... Sr. Luigina (e le sue polpette) saranno sempre presenti al mio cuore... Ma... chi può dimenticare la pietà, il carattere spiritoso e allegro, le sgridatine amorevoli, i buoni consigli?".

Un notevole coraggio fu necessario invece per l'assistenza agli emi-

granti in partenza dal porto di Napoli, in collaborazione con l'associazione "Italica Gens". Le stesse protagoniste, più tardi, descrissero la loro presenza al porto come opera preveniente, "non misurata, non impacciata, non ritardata", con un "arcano ascendente" sulla turba in partenza e in arrivo, e sulle stesse autorità militari e civili. L'appoggio agli emigranti in partenza porta G. Loparco a ricordare l'attività delle suore salesiane nelle scuole da loro dirette in America Latina, e ad accennare al loro sforzo sincero di conciliare il cattolicesimo (cioè il rispetto, la stima, l'aiuto a tutti gli uomini, senza distinzione di razza e nemmeno di religione) con l'affetto alla propria patria. Il tema è stato accennato, più che sviluppato, nelle pagine finali. Lo stesso autore ammette che resta da approfondire la "sintetica espressione" di "ben intesa italianità" usata dalle superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ricorda gli accenni in proposito del Manuale del 1908, e la chiara ed equilibrata istruzione del Rettor Maggiore dei salesiani don Rinaldi, nell'ottavo capitolo generale del 1922 (*Risposte*, pp. 32-33).

Queste pagine, rinvivate dalla non rara citazione di autori dei primi del Novecento, come Turati, Treves, e della rivista *Critica sociale*, di storici ben noti, come Jemolo e Menozzi, dalla conoscenza di studi anche "laici", ci presentano queste Figlie di Maria Ausiliatrice nel loro insieme: attive, coraggiose, vivaci, fedeli al proprio carisma salesiano, e insieme sensibili alle esigenze del momento. I terribili ispettori governativi del Ministero della Pubblica Istruzione (nelle scuole), e del Ministero degli Interni (nei convitti per operaie) lentamente superano la loro diffidenza, anche se parlano ancora di suore "furbe". Quei liberali e quei socialisti sbagliavano. Non si trattava di furbizia, ma di adattamento ai tempi, di autentica ansia apostolica, che negli ospedali militari evitava qualunque pressione per la frequenza ai sacramenti, e si limitava a cenni accetti ed efficaci, e nelle scuole, negli oratori, nei convitti mostrava un sincero amor patrio, ma unito sempre alla piena fedeltà al papa, evitava troppe devozioni, ed insisteva sull'essenziale, correttezza, sacrificio, letture sane, confessione e comunione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non erano furbe nel senso deteriore, e forse non mancava in esse ogni tanto una certa ingenuità. Certo non erano per nulla politicanti, erano solo fedeli alla classica massima di don Bosco: "Dammi le anime, prendi il resto".

GIACOMO MARTINA S. I.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
ACIVCSVA	Archivio della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, Città del Vaticano
ASVR	Archivio Storico del Vicariato di Roma
AAT	Archivio storico dell'Arcivescovado di Torino
	Archivio storico dell'Azione Cattolica di Torino
ASD-CT	Archivio Storico Diocesano - Catania
AGOP	Archivio Generale <i>Ordo Predicatorum</i> , Roma
ASC	Archivio Salesiano Centrale, Roma
AGFMA	Archivio Generale delle FMA, Roma
AIT	Archivio Ispettorica «M. Ausiliatrice» Torino, Piazza M. Ausiliatrice, 27
AIR	Archivio Ispettorica «S. Cecilia» Roma
AIC	Archivio Ispettorica «S. Giuseppe» Catania
AIN	Archivio ex Ispettorica Novarese, ora «S. Giovanni Bosco», Alessandria
AIP	Archivio Ispettorica «Madre Morano» Palermo
ACT	Archivio Casa Torino, ist. «Maria Ausiliatrice»
	Archivio delle ex allieve TO-MA (Torino, presso Ist. «Maria Ausiliatrice»)
ACC	Archivio casa «S. Teresa» Chieri (TO)
ASN	Archivio scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato (AT)
ACA	Archivio casa «Maria Ausiliatrice» di Ali Terme (ME)
ASA	Archivio scuola «Maria Ausiliatrice» di Ali Terme
ACP	Archivio casa. «Baronessa T. Geraci» Piazza Armerina, EN
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ASCT	Archivio di Stato di Catania
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Roma - Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis - Libreria Editrice Vaticana 1909-, 91 vol.
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i> , Romae, Typographia Polyglotta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide 1865-1908, 41 vol.

BASMC	«Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia»
<i>Cronistoria</i>	CAPETTI Giselda (a cura di), <i>Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> , Roma, Istituto FMA 1974 - 1978, 5 vol.
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960-, 54 vol.
DBS	<i>Dizionario biografico dei Salesiani</i> , a cura di E. Valentini e A. Rondinò, Torino, Ufficio Stampa Salesiano, 1969
DIP	<i>Dizionario degli istituti di perfezione</i> , diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-), Roma, Edizioni Paoline 1974-, 9 vol.
DSMCI	<i>Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980</i> , diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Torino - Casale Monferrato, Marietti 1981-1984, 3 vol. in 5 tomi; <i>Aggiornamento 1980-1995</i> , Genova, Marietti 1997
MB	LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, <i>Memorie biografiche di Don/Ven./Beato/San Giovanni Bosco</i> , 19 vol., S. Benigno Canavese, Scuola Bibl. Lib. Sales. «Buona Stampa» - Torino, SEI 1898-1939, + FOGLIO E., <i>Indice analitico delle Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco nei 19 volumi</i> , Torino 1948
D	documento
d.	don
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
GFCI	Gioventù Femminile Cattolica Italiana
L	Lettera di m. Maria Domenica Mazzarello
L. C.	Lettera circolare
m.	madre
MI	Ministero degli Interni
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
ms	manoscritto
sr.	suor
UDACI	Unione delle Donne di Azione Cattolica Italiana
UDCI	Unione fra le Donne Cattoliche Italiane
UFCI	Unione Femminile Cattolica Italiana

<i>Capitolo Generale VIII. Risposte - Istruzioni</i>	<i>Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922</i>
<i>Verballi adunanze ... 1896-1908</i>	<i>Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908</i>
<i>Verballi adunanze ... 1909-1913</i>	<i>Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1909 al novembre 1913</i>
<i>Verballi adunanze ... 1913-1924</i>	<i>Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924</i>
<i>Verballi delle adunanze I</i>	<i>[AIT] ISPETTORIA PIEMONTESE DI MARIA AUSILIATRICE, Verballi delle adunanze del Consiglio ispettoriale I 1908-1915</i>
<i>Verballi delle adunanze II</i>	<i>ISPETTORIA PIEMONTESE DI MARIA AUSILIATRICE, Verballi Adunanze Consiglio Ispettoriale II, 1915-1922</i>
<i>Relazioni adunanze</i>	<i>[AIR] Relazioni adunanze Consiglio ispettoriale dal 1908 al 1911</i>
<i>Verballi Consiglio ... 1911-1915</i>	<i>Verballi Consiglio ispettoriale dal 1911 al 1915</i>
<i>Verballi Consigli ... 1916-1927</i>	<i>Verballi Consigli ispettoriali dal 1916 al 1927</i>
<i>Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908</i>	<i>[AIC] Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908 [12 dicembre 1908-20 maggio 1913]</i>
<i>Verballi dei Consigli ... 1913-1917</i>	<i>Verballi dei Consigli ispettoriali [6 luglio 1913-19 ottobre 1917]</i>
<i>Relazioni delle Adunanze ... 1917-1918</i>	<i>Relazioni delle Adunanze. Anno scolastico 1917-1918</i>
<i>Quaderno delle relazioni ... 1918-1920</i>	<i>Quaderno delle Relazioni Capitolo ispettoria S. Giuseppe - dal 18-12-1918 al 28 marzo 1920</i>
<i>Verballi adunanze ... 1920-1921</i>	<i>Verballi adunanze consiliari [25 aprile 1920 - 7 giugno 1921]</i>
<i>Verballi adunanze ... 1921-1922</i>	<i>Verballi adunanze Consiglio dal 12 luglio 1921 al 16 maggio 1922</i>

INTRODUZIONE

1. Delimitazione dell'argomento e metodo

Gli Istituti religiosi femminili fioriti in Italia nell'Ottocento hanno giocato un ruolo rilevante in ordine all'educazione delle giovani, soprattutto delle fasce popolari, anticipando l'intervento capillare dello Stato nel campo dell'istruzione e partecipando al mutamento socio-culturale d'inizio Novecento. Le FMA, fondate nel 1872, si inserirono in numero crescente – 1718 nel 1900 e 4089 nel 1922 – nello Stato e nella Chiesa con un ideale educativo e una pluralità di mezzi che delinearono uno stile di presenza più volte qualificato «moderno» dai contemporanei, speculare alla stima tributata ai salesiani e al comune fondatore, s. Giovanni Bosco (1815-1888),¹ molto più che all'allora quasi ignota confondatrice, s. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881).²

1.1. Individuazione del tema

Lo *status quaestionis* storiografico inerente agli istituti religiosi, soprattutto femminili, orienta la prospettiva di questo studio.³ Esso si situa

¹ Sull'ampia storiografia che riguarda s. Giovanni Bosco, rinnovata soprattutto grazie a Pietro Stella, e poi arricchita in occasione del centenario della morte (1988), si segnala la fondamentale *Bibliografia generale di don Bosco*, I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, a cura di Saverio Gianotti, Roma, LAS 1995, e i continui aggiornamenti tramite la pubblicazione semestrale di «Ricerche Storiche Salesiane», la rivista dell'Istituto Storico Salesiano, sorta nel 1982.

² Sulla bibliografia concernente s. Maria Domenica Mazzarello, cf. Anna COSTA, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in María Esther POSADA (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, pp. 227-258; Anna COSTA - Iride ROSSO (ed.), *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996, pp. 14-28.

³ Questo lavoro, in altri termini, non intende solo rispondere all'invito conciliare

in una sezione della storia salesiana, ma evita la ricostruzione di un segmento di storia istituzionale *ad intra*, per scandagliare la fisionomia delle FMA. Emerge così la domanda sulle risorse di cui esse disponevano a livello umano, culturale, spirituale, pedagogico e, non ultimo, economico, come pure con quali condizionamenti si dovettero cimentare nell'inserimento, da religiose, nell'Italia legale, ancora in conflitto con quella cattolica, che ormai nessuno riteneva l'unica reale, mentre cresceva la consapevolezza che la società cristiana andava restaurata appellandosi a tutte le risorse dei fedeli, e tra questi le donne, di numero e affidabilità più consistente.

Il quadro di riferimento è dunque complesso, poiché le caratteristiche che concorrono a delineare l'identità religiosa di vita attiva situa le FMA nel contesto italiano *tout court*, nella storia delle donne, delle religiose, dell'educazione e delle istituzioni educative, nella storia della Chiesa. Il campo d'indagine si circoscrive, così, nell'intersezione di tante aree, rapportate al progressivo inserimento delle donne italiane nell'ambito scolastico, industriale, impiegatizio; alla loro valutazione da parte della gerarchia ecclesiastica; ai primi passi del movimento femminile cattolico e alle iniziative femministe.

Su uno sfondo in movimento, acquistano rilievo l'identità dei membri dell'Istituto, le scelte formative e apostoliche, la preparazione culturale, lo stile educativo; così pure il rapporto tra le strategie delle religiose, il magistero e la realtà ecclesiale; il tipo di interazione con gli orientamenti culturali del tempo, soprattutto nei risvolti pratici. Le FMA si inserirono in una vasta gamma di opere e iniziative, ma è lecito chiedersi se la loro presenza assecondò o provocò qualche mutamento nei modelli e nelle istituzioni, se le loro scelte diedero un apporto alla consapevolezza delle giovani donne e al loro ruolo nella società, se colsero le istanze emergenti e con quali filtri le vagliarono. In altri termini la domanda fondamentale verte sulla capacità o sulla possibilità delle religiose di inculturarsi e di essere propositive non solo negli spazi privati, strutturati *ad hoc*, ma anche in quelli pubblici, senza dimenticare i condizionamenti della mentali-

del *Perfectae caritatis*, n. 2, o più recentemente a *Vita consecrata*, nn. 36-37, circa lo studio delle proprie radici per ragioni di identità e di fedeltà creativa, quanto piuttosto entrare nel dialogo culturale *tout court* che concerne la qualità di presenza delle donne religiose nella società e nella Chiesa. Cf CONCILIUM VATICANUM II, Decretum *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, n. 2, in AAS 58(1966)10, p. 702; JOANNES PAULUS II, Adhortatio apostolica *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, nn. 36-37, in AAS 88(1996)5, pp. 409-411.

tà, del magistero e della prassi ecclesiale, non esente da pregiudizi e remore nei riguardi delle donne. Così, oltre a mettere in luce dei contenuti, in massima parte inediti, si tenta qui un approccio teso a far dialogare l'ambito religioso con quello civile, nella misura e nelle modalità in cui si realizzò all'inizio del Novecento.

La situazione documentaria dell'Istituto delle FMA ha provocato *in itinere* l'individuazione di due direttrici: quella delle conoscenze acquisibili con certe delimitazioni, e quella delle numerose questioni messe a fuoco dall'indagine. Valeva la pena cimentarsi in un lavoro del genere, che pone in chiaro pochi aspetti, ma soprattutto identifica percorsi di futuro approfondimento? In una ricerca su un argomento inedito si può sondare in profondità la microstoria, e si può tentare di focalizzare alcuni aspetti nodali di più largo respiro, senza affrettare sintesi, come per una prima ricognizione, che apre a un ventaglio di ipotesi, a un progetto complesso di ricerca. Data l'estensione dell'Istituto delle FMA, la varietà delle opere assunte in Italia nel primo ventennio del secolo XX, è sembrato opportuno procedere segnalando come una mappa, che dallo spazio geografico, esterno, penetra nello spazio umano, spirituale, educativo.

I supporti storiografici attinenti al tema non erano in verità consistenti, per la tradizione di scarsa attenzione delle religiose alla dimensione storica nel senso scientifico del termine.⁴ Come generalmente è avvenuto negli istituti di vita attiva sorti negli ultimi due secoli, la fatica di scrivere la cronistoria delle origini o le cronache locali era giustificata soprattutto da uno scopo edificante per i membri stessi, e così la stesura di cenni biografici, che per le FMA non volevano riguardare solo personalità di spicco, ma ogni religiosa, per valorizzare ogni vita ed esperienza. A questi brevissimi cenni, ovviamente, fino al Concilio Vaticano II si aggiungevano biografie delle figure più rappresentative, all'inizio affidate alla stesura di salesiani, ma dagli anni venti anche a FMA, specchio fedele della loro mentalità religiosa nella rielaborazione della memoria personale e collettiva di figure conosciute direttamente e additate come fondamenti e modelli dell'Istituto. Non mancavano opuscoli celebrativi o propagandistici. Alla crescente produzione interna, vanno addizionati i sommari dei

⁴ Un valido strumento di ricerca, nonostante alcune lacune, è la *Bibliografia sull'Istituto*. Oltre a indicare i testi giuridici, le deliberazioni e gli atti dei Capitoli generali, i vari regolamenti, informa sulle fonti edite e gli studi monografici sulla storia dell'Istituto, su elementi di spiritualità e sulla missione educativa, su numerose biografie e profili, per un totale di 770 titoli (fino al 1995 e qualche riferimento al 1996).

processi di canonizzazione, che per il primo periodo italiano concernono la confondatrice, s. Maria Domenica Mazzarello; la beata Maddalena Morano (1847-1908), maestra piemontese, prima visitatrice in Sicilia,⁵ e una giovane suora, venerabile, Teresa Valsé Pantellini (1878-1907), passata da prestigiosi collegi scelti dalla famiglia molto agiata al popolare quartiere trasteverino di Roma.⁶ Ad esse va aggiunta Laura Meozzi (1874-1951),⁷ insegnante in Toscana, Liguria e Sicilia, fino al 1922, quando inaugura la missione in Polonia.

Dopo il Concilio si avviano nell'Istituto veri studi storico-spirituali e poi storico-pedagogici, in ordine a una tematizzazione dell'identità carismatica delle FMA nell'ormai ampia «Famiglia Salesiana». Da vari anni il bisogno di porre i presupposti di uno studio storico-critico ha suscitato l'edizione di alcune fonti e la loro contestualizzazione. Per la cronologia di questa ricerca (1900-1922), bisogna escludere la bibliografia sulla confondatrice e sulla prima comunità religiosa, e attenersi alle fonti coeve, ai cenni negli *Annali della Società Salesiana*,⁸ al lineare *Cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*,⁹ a qualche studio monografico più recente, ad alcune tesi di laurea. Troppo scarni riferimenti si riscontrano in saggi più generali e dizionari.¹⁰

Le coordinate storiche fondamentali in cui si situa la presenza delle FMA tra il 1900 e il 1922 sono caratterizzate da un'allentata tensione politica tra Santa Sede e Stato liberale; dalla diffusione di idee e costumi sociali nuovi. L'età giolittiana registra anche la lotta al modernismo, la fioritura dell'associazionismo femminile; prende slancio al nord il processo dell'industrializzazione e si diffonde l'istruzione elementare, con la fem-

⁵ Su Maddalena Morano si tornerà in varie occasioni nel seguito del lavoro. Ad es. cf il paragrafo sui catechismi parrocchiali.

⁶ Si parlerà di sr. Valsé nel II capitolo, 1.1.3. e poi in particolare nel paragrafo sui laboratori romani.

⁷ Cf M. Domenica GRASSIANO FMA, *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis*, Roma, Istituto FMA 1981. La ricostruzione biografica della serva di Dio ad opera di Luigina Borsato FMA è attualmente allo studio della Santa Sede. Si dispone di uno studio sull'inserimento delle FMA in Polonia: Bernadeta LEWEK, *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo (1922-1939)*, Roma 1998, estratto di tesi dottorale discussa nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

⁸ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Torino, SEI 1941-1951, 4 vol.

⁹ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Istituto FMA 1972-1976, 3 vol. + indice.

¹⁰ Cf EAD., *Figlie di Maria Ausiliatrice (F.M.A.)*, in DIP III, col. 1609-1613.

minilizzazione dell'attività magistrale. Il rapporto Chiesa-società è in evoluzione, come pure quello tra la Santa Sede e le religiose viventi senza la piena chiusura, riconosciute ufficialmente con la *Conditae a Christo* del 1900. A metà periodo, nel 1911, in coincidenza con i festeggiamenti del 50° della proclamazione del Regno d'Italia, con un'inchiesta sui convitti per operaie, l'attuazione della legge Daneo-Credaro sulla scuola elementare, l'ampio controllo istituzionale della massoneria, le religiose educatrici temono per la propria sorte. Il clima culturale è fervido. La narrativa, le numerose riviste, il primo cinema, influiscono soprattutto nelle città e sulla gioventù, stimolando la risposta delle istituzioni educative cattoliche.¹¹

I limiti cronologici di questo lavoro hanno motivazioni interne ed esterne all'Istituto delle FMA, in conformità con la natura del tema. Il 1900, *terminus a quo*, è l'anno della *Conditae a Christo*¹² che determina, soprattutto con le *Normae*¹³ del 1901, un processo disciplinare che sfocia anche nell'autonomia giuridica dell'Istituto nel 1906. Con la consegna delle nuove Costituzioni, le prime dopo quelle riviste vivente d. Bosco nel 1885, e i conseguenti cambi nell'amministrazione e nel governo, le FMA vivono un passaggio critico e fecondo, che si verifica mentre nelle politiche governative, nei vari settori educativi ed assistenziali, si risente dell'anticlericalismo. L'offerta educativa delle FMA incrocia esigenze poste dall'apertura allo studio, dal lavoro extra domestico, da nuove aggregazioni, e in definitiva da mutevoli modelli di comportamento. Le FMA devono sostenere la competizione con istituzioni di differente ispirazione, senza rinunciare alla propria identità. Alcune opere vengono conservate, altre rinnovate e altre iniziate per rispondere in modo «adatto ai tempi», nella consapevolezza crescente che l'educazione cristiana strida con vari aspetti della «modernità», nella quale s'intende «penetrare», per rigenerare la società dalle radici.

Come *terminus ad quem* ho optato per il 1922 per vari motivi: per

¹¹ Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, La Scuola 1999, lumeggia vari aspetti dell'inserimento dei cattolici nei cambi della società italiana.

¹² LEO XIII, Constitutio apostolica *Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in ASS 33(1900-1901), pp. 341-347.

¹³ S. CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, reperibili in L. RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*, Roma - Tournai - Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.

L'Istituto è la celebrazione del 50° di fondazione, che coincide con la scelta di una nuova spinta missionaria, dopo aver allargato l'orizzonte fino all'America già dal 1877, e di lì in 34 nazioni. Il 1922 è l'anno in cui si celebra l'VIII Capitolo generale, il primo dopo la guerra e il «biennio rosso», che aveva messo a fuoco alcune inquietudini presenti nella società italiana; è l'anno della revisione delle Costituzioni, che recuperano elementi salesiani praticamente scomparsi nell'edizione giuridica del 1906; dopo 41 anni di governo, la superiora generale Caterina Daghero (1856-1924) si avvia al tramonto. Molti viaggi segnano la sua conoscenza dell'Istituto: in America latina si ferma due anni tra il 1895 e il 1897; si reca in Medio Oriente, in Terra Santa, Tunisia e Algeria; 30 volte in Francia, e in Belgio e Inghilterra. Varie volte attraversa l'Italia fino alla Sicilia, come le altre consigliere. Tra il 1908 e il 1913, con l'erezione canonica delle ispettorie (province religiose) sarà la vicaria generale, m. Enrichetta Sorbone, a trascorrere cinque anni in America. M. Daghero aveva assunto il governo dell'Istituto nel 1881, quando esso contava 28 case e circa 200 suore. Lo avrebbe lasciato nel 1924 con oltre 400 case, più di 4400 suore e 500 novizie in 36 Paesi.¹⁴

Il 1922 segna l'ascesa del fascismo in Italia e precede immediatamente la riforma Gentile, che rinnova il sistema scolastico; sono anche anni di crescita dell'Azione Cattolica nella fascia giovanile femminile, che mette in discussione il modello delle associazioni cattoliche fin lì diffuso nelle parrocchie e negli istituti religiosi.

È un tempo significativo per l'Italia, per la Chiesa, che vedeva salire al soglio pontificio Pio XI nel 1921, e per le FMA, che dopo un cinquantennio tracciavano un primo bilancio con accresciuta sicurezza giuridica,

¹⁴ I dati d'archivio danno 4409 FMA nel 1924, mentre d. Barberis, nel discorso di trigesima, accenna a 6000 suore e 500 novizie. Non si era sbagliato, invece, menzionando circa 200 FMA all'inizio del governo di m. Daghero. Alla fine del 1881 le professe erano di fatto 202. Occorre tener presente che m. Mazzarello era deceduta il 14 maggio e m. Daghero il 25 febbraio, pertanto varie professioni non erano ancora emesse. Alle cifre imprecise di d. Barberis si attiene anche sr. Mainetti, nella biografia di m. Daghero. Cf Alessio BARBERIS, *Madre Caterina Daghero II Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Elogio funebre detto nel santuario di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato giorno di trigesima 27 marzo 1924*, [s. l.], Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1924, pp. 11-12; Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940, p. 345. Sulla biografia cf Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1962*, Roma, Ist. FMA 2001, pp. 251-256.

mentre rilanciavano l'espansione missionaria. Nel 1921 moriva il rettore maggiore (superiore generale) dei salesiani d. Paolo Albera, sostituito da d. Filippo Rinaldi, da anni collaboratore autorevole delle FMA.

Alcuni tratti balzano evidenti dalla loro storia: la sofferta ma positiva acquisizione dell'autonomia giuridica; il contributo più o meno intenzionale ma reale all'unificazione morale del popolo italiano, attraverso trasferimenti di personale dalle Alpi alla Sicilia al centro, in cui nord e sud imparano a stimarsi e a collaborare (mentre la questione meridionale si ripercuote in certa misura anche nelle fondazioni religiose); la lenta vittoria sul laicismo veicolato dagli ispettori e ispettrici scolastiche, ottenuta a prezzo di una seria preparazione culturale; il confronto con l'anticlericalismo socialista (occhiuto soprattutto verso i convitti per operaie); il superamento della diffidenza liberale e italiana nei confronti delle suore (in classe, col quadro del re, le commemorazioni e gli inni patriottici); la mobilitazione delle religiose di fronte agli eventi sociali e politici (la prima guerra mondiale, ma anche terremoti, sfratti, inondazioni, accoglienza di profughe); l'"opera di italianità" promossa in Medio Oriente e soprattutto in America sulle tracce degli emigranti o quella sociale svolta con audace solerzia al porto di Napoli, tra le donne in partenza o in arrivo, circondate da marinai e militari.

1.2. *Iter metodologico e scelte di euristica*

L'elevato numero di persone e di case attinenti all'argomento e la mancanza di studi di riferimento, hanno imposto un ampio scavo d'archivio, quasi un sondaggio. L'organizzazione centralizzata dell'Istituto delle FMA, con l'evoluzione delle strutture di governo e amministrative intermedie, e i relativi confini ispettoriali mobili, ha suggerito delle opzioni. La geografia degli archivi consultati riguarda istituzioni centrali e periferiche, degli ambiti civile, ecclesiastico, religioso specifico. Il tema concerne le FMA sparse in quasi tutte le regioni italiane, per cui si sono intrecciate le ricerche in archivi centrali e locali, civili ed ecclesiastici, a doppio livello: ispettoriale e locale, diocesano, archivi di Stato e archivi storici cittadini.

Concretamente la documentazione a livello centrale attinge all'Archivio centrale dello Stato, all'Archivio Segreto Vaticano, all'Archivio generale delle FMA, all'Archivio salesiano centrale. Oggi i due ultimi archivi sono a Roma (per il trasferimento delle case generalizie), ma nel pe-

riodo analizzato le sedi erano diverse: il centro della congregazione salesiana maschile Torino, delle FMA Nizza Monferrato (AL, oggi AT). Non potendo vagliare tutti gli archivi intermedi, religiosi e civili, ho dovuto focalizzare alcuni centri d'irradiazione riconosciuti più significativi per quegli anni: Torino, Catania, Roma. In altri termini la presenza delle FMA nel centro più importante del Piemonte, non coincidente con la casa generalizia (Nizza Monferrato), che riporta alle presenze più radicate e alle strategie apostoliche più direttamente controllate o orientate dai superiori e dalle superiori in un contesto urbano e industriale d'avanguardia in Italia, con radicata mentalità sabauda e patriottica; nel cuore della Sicilia salesiana dell'epoca, che fu il secondo territorio dell'irradiazione delle FMA nella penisola dopo quello piemontese-ligure, dagli anni ottanta dell'Ottocento; la capitale, nella quale si possono osservare scelte identificanti dell'Istituto di fronte alla Santa Sede e allo Stato, e la convergenza di interessi religiosi, civili, culturali, che lì trovavano risposta.

A livello civile più particolareggiato, la scelta ha privilegiato la città e le province di Torino, Roma e Catania. I loro confini amministrativi, tuttavia, non coincidono con quelli delle relative diocesi, i cui archivi si sono consultati in merito alle FMA, alle visite pastorali, alla vita religiosa. E i confini sono ancora diversi se si pensa alle ispezioni delle FMA che, avendo la sede ispettoriale in quelle città, si irradiavano in buona parte del Piemonte, esclusa la zona monferrina e poi il novarese, in tutta la Sicilia e nell'Italia centrale, inclusa la Sardegna. Inoltre l'ispezione siculo, nell'arco cronologico considerato, abbraccia gradualmente le regioni meridionali, fino alla Puglia, risalendo la penisola, come invece quella romana si estende a sud fino alla Campania, alla Basilicata e alla Puglia; e ancora nelle regioni centrali. La ricerca locale per ovvi motivi non ha potuto estendersi in tutte le località interessate dalla presenza delle FMA, ma si è concentrata in tre città rilevanti sia per la realtà socio-culturale sia per quella salesiana.¹⁵

Gli archivi ispettoriali in esse localizzate, centri di attività di raggio esteso, conservano documenti relativi alle persone e alle case dipendenti in un campo d'azione notevolmente ampio. Così come gli archivi dioce-

¹⁵ Il clima politico e il costume sociale del periodo studiato, soprattutto a Roma e a Torino, si recepisce sotto forma di memoria nel testo di Arturo Carlo JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Vittore Gualandini 1969. Dalla Roma umbertina, dalla Torino gozzaniana si passa all'anteguerra giolittiana e all'ombra della massoneria filtrata attraverso le maglie della burocrazia della capitale.

sani forniscono materiale su vari centri minori in cui agivano le FMA, e similmente gli archivi di Stato in riferimento alle scuole e ad istituti privati di varia natura e scopo, riconosciuti soprattutto come opere pie o scuole private. Nel corso del lavoro, nondimeno, si sono considerate le opere presenti in moltissime sedi, importanti, come Genova, Milano, Livorno, Napoli, Messina, Palermo, ma anche medie e piccole, in rapporto al tipo di richiesta e di risposta offerta dalle FMA. In questi casi, però, la disamina è avvenuta attraverso l'archivio centrale delle FMA e talora quelli ispettoriali, mentre dall'esterno sono stati consultati l'Archivio centrale dello Stato e, per le sedi minori, gli archivi di Stato o diocesani delle tre città nominate, capoluoghi di provincia. Si è consultato anche l'Archivio diocesano di Acqui Terme, sotto la cui giurisdizione cadeva la casa madre di Nizza Monferrato, quello storico dell'Azione cattolica di Torino, per i frequenti contatti dell'importante sede locale dell'UDCI, e il fondo Giustiniani Bandini, a Roma, nell'archivio generale dell'Ordine Domenicano, per i contatti tra la fondatrice dell'UDCI e l'Istituto religioso, oltre che per un accostamento diretto ad alcune fonti dell'associazione cattolica femminile più significativa dell'anteguerra.

1.3. *Lineamenti delle fonti*

Oltre a fruire delle fonti editate contemporanee, di varia natura e valore (elenchi delle case e del personale, biografie, regolamenti e manuali, deliberazioni di Capitoli generali, statuti e programmi, atti di congressi e convegni, stampa periodica cattolica e non, a diffusione nazionale o locale), e di esigui riferimenti bibliografici sull'argomento, la ricerca archivistica interna ed esterna è stata orientata dalla natura del lavoro. Le fonti inedite, utili a lumeggiare l'argomento, reperite in archivi civili riguardano direttamente alcuni ambiti di presenza delle FMA: le scuole private, comunali, pareggiate; i giardini d'infanzia, le opere pie, i convitti per studenti e per operaie, l'associazionismo per alcuni risvolti nel «biennio rosso». Nell'Archivio centrale dello Stato, in particolare, si sono rinvenute le relazioni delle ispezioni scolastiche governative, ma purtroppo solo fino al 1902; e l'illuminante relazione sugli istituti privati di educazione tratta dall'inchiesta nota come «inchiesta Corradini» (1908-1911). Tra gli archivi di Stato solo quello di Catania ha riservato documentazione utile nel fondo della Prefettura, Provveditorato e Opere Pie, mentre quello di Torino è del tutto sfornito per il periodo analizzato, come quello di Messina

(anche diocesano). Le pubblicazioni monografiche, coeve e recenti, hanno arricchito le conoscenze del contesto locale.

Tra gli archivi ecclesiastici, in quello della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica si sono reperiti documenti relativi all'autonomia giuridica, alla revisione e alla seconda edizione delle Costituzioni, 1906 e 1922; le relazioni triennali o quinquennali, alcuni ricorsi di FMA e altra documentazione, da intrecciare con quella conservata nell'archivio salesiano centrale e in quello generale delle FMA. Gli archivi storici diocesani hanno riservato poche interessanti acquisizioni, utili tuttavia a percepire alcune valutazioni esterne che suscitavano le FMA, soprattutto attraverso le relazioni dei parroci sullo stato delle chiese, nell'ottica delle visite pastorali. Alcune scelte realizzate dalle FMA rapportate alle lettere pastorali fanno intuire una profonda sintonia con l'animazione diocesana, almeno su alcuni aspetti, come a Catania, oppure l'interazione tentata con alterni esiti con altre associazioni e istituzioni, come a Torino e a Roma, dove le salesiane si stabiliscono nei quartieri periferici e popolari, sostenute da alcuni ecclesiastici e religiosi. L'appoggio ecclesiastico, per certi versi, è molto più evidente a Roma che a Torino (centro eminente dei salesiani) negli stessi anni.

Nell'archivio centrale della Società salesiana si è reperita documentazione ufficiale e personale più significativa per il primo periodo, e copia di testi rinvenibili anche nell'AGFMA e nell'ACIVCSVA. Molto resta da esplorare tra le lettere, dato che vescovi o parroci si riferivano spesso ai salesiani.

I dati più caratterizzanti sono stati forniti dagli archivi interni all'Istituto delle FMA, da quello centrale a quelli periferici. L'AGFMA ha assunto una fisionomia propria solo in tempi recenti, mentre prima la documentazione restava nella segreteria, soggetta alle vicissitudini del trasferimento da Mornese a Nizza Monferrato (1879), da Nizza a Torino (1929) e da Torino a Roma (1969). Il riordino tuttora incompleto, con le conseguenze per l'inventariazione e l'accessibilità, impone la legge della parzialità e della provvisorietà dei risultati.

Nell'archivio generale si sono vagliati vari tipi di fonti, modulati dall'evoluzione giuridica dell'Istituto e dal suo sviluppo. Per l'informazione ufficiale alla S. Sede si dispone delle relazioni periodiche, dal 1906 (quelle anteriori, più sporadiche, erano incluse nelle relazioni dei salesiani), secondo questionari che riguardavano le persone, le case, le opere. L'immagine trasmessa all'esterno si può esaminare più attentamente con le fonti interne. Innanzitutto quelle relative al governo centrale, e dunque

i verbali del consiglio generale; la documentazione che si conserva intorno ai Capitoli generali, in particolare dal IV (1899) all'VIII (1922); le lettere circolari, divenute mensili dalla fine del 1914.

Nel 1908 si erigono canonicamente dieci ispettorie, tre in America e sette in Europa, di cui cinque in Italia (monferrino-ligure, piemontese, lombardo-emiliano-veneta, romana-centrale-sarda, sicula), con l'aggiunta della novarese nel 1915 (costituita da case della piemontese e alcune della monferrina) e della toscana, con varie trasformazioni territoriali. Ciò provoca una ridefinizione delle aree precedenti e un graduale decentramento di governo, che comporta un certo allentamento dell'intervento diretto del consiglio generale, a favore dell'istituzione intermedia dell'ispettoria.¹⁶ Apertura e soppressione di case, ammissione o meno del personale in formazione ai vari gradi di appartenenza all'Istituto, cambi di personale e nelle opere, impegni di costruzione di stabili dipendono dai consigli ispettoriali, pur legati alla conferma del consiglio generale. Le frequenti visite delle superiore assicuravano una conoscenza diretta dei luoghi e delle persone, tanto più che non di rado si attuavano trasferimenti di ispettoria. Si comprendono così certi intrecci intorno a varie FMA o a un tema, con documentazione sparsa in vari archivi locali, da ricollegare in percorsi coerenti.

Per quanto riguarda le singole fondazioni, nell'AGFMA si conserva la documentazione inviata al centro, più consistente fino al 1908. Nelle buste riservate ad ogni casa si può rinvenire materiale vario, il più delle volte lacunoso, non solo per carenze originarie, ma anche per selezioni dettate più da ragioni amministrative che storiche, fino all'inizio degli anni ottanta. Accanto a significative richieste di fondazione, si conservano lettere sia di esterni che di FMA, sull'andamento dell'opera e sull'incidenza nell'ambiente; talora si trovano convenzioni, regolamenti, statuti di enti

¹⁶ Nei tre archivi ispettoriali esaminati, di Torino, Catania e Roma è testimoniato il lento passaggio. I verbali del consiglio iniziano sì nel 1908, ma con notevoli spazi intermedi, prima di arrivare alla scadenza mensile. Nell'AGFMA si conservano alcuni fogli o strisce estrapolate da estratti verbali superstiti dei diversi consigli ispettoriali. Per farsi un'idea meno frammentaria, viene incontro un quaderno ms della segreteria generale, sr. Luisa Vaschetti e poi sr. Clelia Genghini, sul quale erano appuntate sinteticamente le risposte maturate in seno al consiglio generale e da inviare ai consigli ispettoriali richiedenti. È l'unica copia completa di contenuti che ragguagliano sugli argomenti sottoposti e sul tenore delle richieste. Cf *Verbali "A" 1908-1913*; *Verbale "B" 1913-1916*; *Verbali "C" 1916-1919*; *Verbali "D" 1919-1921*, per un totale di 539 risposte, in AGFMA.

morali affidati alla gestione delle religiose, insomma una documentazione eterogenea, che rispecchia la varietà delle attività, la mentalità di chi l'ha prodotta e di chi l'ha conservata.

Alcune opere particolari, nuove nel loro genere, che restarono per questo sotto un controllo più immediato delle superiori, hanno nell'archivio generale un deposito più consistente, sebbene siano iniziate dopo il 1908. I dati versati nell'archivio elettronico dall'archivista sr. Anna Costa consentono di tracciare l'andamento generale dell'Istituto.

Negli archivi ispettoriali, oltre alla documentazione di governo, come i verbali del consiglio ispettoriale, redatti a partire da timidi inizi nel 1908, si è reperito materiale utile sia sulle case che sulle persone, a cominciare dagli elenchi e dai registri con alcuni dati sull'estrazione sociale, la preparazione culturale, l'attività o professione esercitata prima dell'entrata nell'Istituto, la durata dei periodi formativi; i «costumieri»; le relazioni su opere e associazioni. Alcune informazioni economiche sono state dedotte dalle convenzioni con varie amministrazioni, da documentazione interna o statale, che dà l'idea su un argomento ignoto, in attesa dell'ordinamento dell'archivio storico dell'economato generale, oltre a quelli ispettoriali, mai passati dalla fase temporanea del deposito a quella storica.

Gli archivi ispettoriali risentono della cronologia delle fondazioni e della germinazione di altri centri nel corso dei decenni, per cui le informazioni su certe case passate da un'ispezione a un'altra vanno cercate non solo in quella d'origine, ma anche nella successiva.

Una fonte narrativa non trascurabile è costituita dalle cronache o monografie delle singole case: pur con tutti i limiti di ricostruzione tardiva soprattutto fino al 1913, esse forniscono informazioni che vanno appurate con controlli incrociati, ma talora indispensabili per cogliere alcune vicende locali, un clima sociale, una mentalità religiosa, ben inteso, con la consapevolezza che si trattava di una fonte ufficiale redatta in tre copie, per cui molti argomenti o giudizi erano esclusi.¹⁷ La qualità delle crona-

¹⁷ Una copia della cronaca è conservata nell'AGFMA, una nell'archivio ispettoriale secondo le appartenenze attuali e uno in quello locale. Per le case ormai soppresse, le cronache sono depositate nei primi due. Per evitare la confusione terminologica tra Cronaca e Monografia, usate alternativamente e senza reale differenza, adotterò soprattutto Monografia, nel corso del lavoro, seguita dalla sede ed eventualmente dal titolo della casa, quando serve alla chiarezza. Eccetto alcuni casi, che saranno segnalati, le cronache erano annuali, pertanto il riferimento puntuale alle informazioni individuali contemporaneamente il quaderno o fascicolo.

che, inoltre, risente del ruolo della redattrice in comunità, della sua sensibilità nel consegnare alla carta informazioni di tipo religioso e spirituale, secondo l'osservanza prescritta, o attento anche agli elementi sociali che interpellavano la comunità religiosa attraverso il filtro del proprio spirito apostolico.

I Regolamenti ufficiali per i vari tipi di opere, stampati tra il 1895 e il 1913, indicano una volontà di unificazione nella chiarezza di comuni (e sempre più dettagliati) orientamenti disciplinari, che tendeva all'uniformità nonostante le differenze tra i vari contesti, quale garanzia di unità nello spirito del fondatore. Attraverso i «costumieri» locali si percepisce un piccolo margine di inculturazione del manuale e dei regolamenti, per abitudini particolari, orari, celebrazioni liturgiche locali e così via. Era un modo per conservare le tradizioni che si andavano formando, a prescindere dalla mobilità del personale.¹⁸ Varie relazioni sulle opere, o le risposte ai questionari inviati dal centro per diversi motivi e scopi, arricchiscono il panorama ufficiale dell'Istituto.¹⁹ Soprattutto la corrispondenza epistolare, molto immediata e non destinata all'ufficialità, consegna impressioni, giudizi, preoccupazioni e sfumature che in genere sfuggono alla facciata pubblica.

Un consistente capitolo riguarda le associazioni giovanili dirette dalle FMA, che col passar del tempo connotarono salesianamente le preesistenti, con l'aiuto di qualche salesiano, e così pure l'associazione internazionale delle ex allieve, che merita uno studio a parte nel panorama del mo-

¹⁸ Il «costumiere» è descritto nel Manuale delle FMA del 1908: «In ogni Casa, nel così detto *costumiere*, si terrà nota delle usanze del luogo intorno al vitto, alle relazioni di civiltà, alle feste e ad altre cose simili, affinché, mutandosi il personale, si seguano le norme accettate, e non se ne introducano facilmente delle nuove». *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, art. 27.

¹⁹ I consigli ispettoriali erano richiesti di rispondere al questionario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in modo che la segreteria generale potesse preparare le relazioni periodiche. Purtroppo tra le sedi esaminate sono parzialmente reperibili solo a Catania. Un'altra fonte significativa sarebbe stata quella relativa alla discussione delle domande preparatorie ai Capitoli generali. Anche in tal caso i consigli ispettoriali dovevano esprimersi e, in qualche modo, fotografare dal proprio punto di vista la realtà locale (solo l'archivio di Catania ha dato dei risultati parziali, e quello di Roma in modo ancor più labile). Nell'AGFMA si serbano, invece, le proposte elaborate dalle commissioni di studio composte dalle capitolari, operanti prima dell'inizio dei Capitoli generali, sulla base (o semplicemente dopo aver preso visione?) del materiale proveniente dalle ispettorie.

vimento cattolico femminile, in concorrenza con quello emancipazionista all'inizio del secolo. Le trascrizioni di conferenze, discorsi, verbali di sedute, intersecate con le notizie trapelate nelle cronache, soprattutto riguardo agli argomenti spirituali, o talora nel «Bollettino Salesiano», introducono nel *milieu* comunitario e oratoriano che motivava molte iniziative.

1.4. *Struttura della ricerca*

Da qualche parte bisogna cominciare, quando non si possiede una traccia. Un rischio è quello di considerare un'istituzione religiosa alla stregua di altre organizzazioni sociali, e dunque di analizzarne e valutarne l'operato con puri criteri fenomenologici. Un Istituto religioso muove da motivazioni di fede e i suoi membri hanno fini diversi da quelli ideologici, filantropici o sociali che possono ispirare altre società. Per questo bisogna tentare di addentrarsi in queste motivazioni, senza cadere tuttavia nell'equivoco di interpretare il vissuto unicamente attraverso i documenti normativi e ufficiali: la ricerca deve costantemente interrogare tali fonti, che costituiscono il dover essere delle religiose, e quelle formali e informali, locali, civili e religiose, non sempre verbalizzate, ma iscritte nelle scelte concrete, per evidenziare corrispondenze e divaricazioni. Il vertice e la base, il centro e la periferia; l'Istituto religioso, il magistero ecclesiale, la società civile non possono essere isolate a scapito delle altre componenti.

La graduale coscienza di queste complesse esigenze ha fatto scaturire le due parti di questo lavoro: nella prima, quasi propedeutica, si delinea in modo essenziale la fisionomia delle FMA presenti nella realtà italiana, in quanto persone fortemente interattive per il peculiare stile comunitario.

Il primo capitolo, dopo un accenno al primo segmento storico delle FMA, descrive la distribuzione geografica delle case, le strategie di irradiazione. Quindi si traccia il quadro generale del personale nel contesto femminile italiano, si accenna ad alcuni aspetti amministrativi dell'Istituto e si indugia sull'acquisizione dell'autonomia giuridica, che provoca un riordinamento nel governo e nella gestione delle risorse economiche, ma non determina cambi sostanziali nelle scelte apostoliche.

Il secondo capitolo fissa lo sguardo direttamente sulle persone, in un movimento che va dall'esterno verso l'interno, delineando la caratterizzazione sociale e più precisamente socio-religiosa delle FMA, in particolare

delle tre ispettorie selezionate. Oltre all'estrazione socio-culturale, si individuano le dinamiche congiunturali e strutturali della loro mobilità geografica; si accenna alle accettazioni e dimissioni dall'Istituto, alle fasi formative. Dall'apparire all'essere e alle motivazioni profonde dell'agire: in questo passaggio si procede verso la fisionomia religiosa delle educatrici FMA, nella proposta progettuale e in alcuni tratti concreti; e verso l'approfondimento della preparazione culturale che le abilita a un servizio educativo più qualificato.

Questi argomenti introducono alla seconda parte della ricerca, più corposa, che verte sulle realizzazioni apostoliche delle FMA, ispirate a un sistema educativo specifico. Come esse si sono inserite nella società italiana, in cui si propongono come educatrici? In definitiva su questo nucleo si gioca l'approfondimento della significatività della presenza, la qualità delle offerte, proposte, interazioni con l'esterno.

In assenza di studi analitici, si può tentare di ricostruire la qualità della loro azione sociale e religiosa attraverso un approccio documentato ai vari ambiti di attività. La risposta, insomma, è cercata nei fatti, nelle scelte, nelle strategie, oltre che nelle esigue dichiarazioni programmatiche. Non solo perché mancavano alle interessate gli strumenti adeguati per un rilievo sociologico delle istanze educative femminili, ma anche per la peculiarità delle loro motivazioni, rispondenti a urgenze interiori, religiose, prima che a una pianificazione di interventi di tipo assistenziale o educativo, negli anni in cui altre forze sociali e politiche affrontavano più o meno gli stessi problemi, da angolature e con motivazioni differenti. La limitatezza culturale, che non ha alimentato la *vis polemica* intransigente, potrebbe rivelarsi anche una forza, volta in flessibilità di interventi e capacità di adattamento alle esigenze educative recepite come un appello alla coerenza vocazionale.

I campi sociali più ampi in cui si può raccogliere la risposta salesiana sono quelli dell'istruzione e del lavoro, dell'associazionismo e dell'assistenza, cioè l'ambito dell'educazione femminile tesa tra l'orizzonte privato tradizionale, la famiglia, e quello pubblico sempre più impellente, cioè l'impiego, il lavoro, la partecipazione all'apostolato ecclesiale di «penetrazione». La varietà delle opere intraprese dalle FMA induce a un ripensamento sui criteri di raggruppamento. Si potrebbe distinguere l'impegno delle FMA negli ambiti pubblici e in quelli privati, per cogliere la dinamica delle scelte nell'accettazione o rifiuto di proposte, come pure le priorità riconosciute e assunte nell'investimento di energie autonome. Si potrebbe incorrere, tuttavia, in una lettura anacronistica, utilizzando ca-

tegorie interpretative improprie al primo Novecento, che viveva sì la tensione tra pubblico e privato, ma non ne faceva un criterio identificante, mentre distingueva piuttosto tra ragazze interne ed esterne, in base al tempo trascorso nell'istituto religioso. Si è preferito assumere schemi ermeneutici coevi, per tentare di comprendere dall'interno le scelte, portatrici di significato anche nella progressione cronologica.

È venuto incontro un elenco del 1917-1918²⁰ – descritto all'inizio della seconda parte di questo lavoro –, che suddivide le opere dell'Istituto in *opere dirette d'istruzione e di educazione, opere di preservazione morale, opere di penetrazione, opere sorte dalla guerra*; denominazioni adottate per intitolare il terzo, quarto e quinto capitolo, nonostante alcune espressioni suonino oggi datate e desuete, come «penetrazione». L'uso comune nel linguaggio dell'epoca, riscontrato in altri studi e contesti, ha confermato l'opportunità della scelta.

Lo sguardo si allarga costantemente al contesto nazionale, con particolare riguardo alle zone geografiche selezionate nella ricerca. In tal senso, la caratterizzazione socio-politica, economica, culturale e religiosa di città importanti come Torino, Roma e Catania, nella storia nazionale d'inizio secolo, evoca tre realtà distinte: Torino aveva perso le strutture centrali dello Stato ma acquisiva il volto della città industriale, con tutti gli effetti connessi, anche per le donne; Roma viveva ancora il conflitto tra le strutture ecclesiastiche (da quelle burocratiche o anche educative, all'organizzazione della carità) e quelle della capitale di uno Stato liberale in declino; Catania risentiva delle tensioni tra l'apertura agli stimoli moderni e le radicate tradizioni, più persistenti nei paesi della provincia.

Le difficoltà incontrate nella ricerca sono state tante, per la situazione degli archivi religiosi, ma anche per l'incompletezza di informazioni in quelli civili. Se l'incertezza iniziale sulla consistenza dei fondi ha provocato l'allargamento del campo a un orizzonte nazionale persino incauto per la prudenza scientifica, ha prodotto positivamente un efficace confronto tra le zone d'Italia, che sarebbero sfuggite ancora per molto tempo a un'indagine molto localizzata.

²⁰ Cf *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, in AGFMA e AIC. La stessa classificazione vige nelle statistiche redatte nella segreteria generale tra il 1917 e il 1925, come si vedrà in seguito.

2. Le religiose di vita attiva tra tradizione e novità

2.1. Uno sguardo alla storiografia

L'interesse intorno alla presenza delle religiose nella società e nella Chiesa italiana registra una grande povertà. Dopo la stagione delle polemiche ideologiche, è venuta quella dei silenzi pregiudiziali, frutto dell'acre contrapposizione culturale verificatasi in Italia fino a qualche decennio fa. Inoltre gli Istituti non si sono ancora sufficientemente impegnati in questo genere di studi, né hanno generalmente acquisito una sensibilità storica adeguata alla necessità di mettere i propri documenti a disposizione degli studiosi, anche per motivi pastorali.²¹ In verità molti hanno accolto l'invito conciliare a studiare le fonti per un rinnovamento nel carisma, da cui sono scaturiti studi specifici soprattutto di tipo istituzionale e storico-spirituale. Oltre le biografie, crescono gli studi sulle prime comunità, come espressione tipica di un nuovo Istituto, esperienza fontale del carisma. Si presentano, invece, più finalizzate a uno studio approfondito e aperto, alcune edizioni critiche di testi di costituzioni, regolamenti, epistolari, come anche l'edizione di fonti diverse accompagnate da introduzioni storiche.

Nella stessa ottica si può leggere pure l'impegno preliminare di ordinare gli archivi centrali e locali delle religiose, o meglio quello che è sopravvissuto alle ondate successive di sottrazioni dovute ai trasferimenti delle case generalizie e ai cambi delle responsabili, segretarie o archiviste, spesso ignare di opportuni criteri di conservazione e catalogazione dei documenti. Lavoro indubbiamente utilissimo a chiarire un'identità attraverso la memoria, ma a tutt'oggi insufficiente per creare le condizioni per un dialogo proficuo, spassionato e simmetrico, con la cultura contemporanea. Nel caso specifico si trattava, tra l'altro, di avviare il dialogo coi movimenti femminili di matrice laica e cattolica. Soprattutto il primo, per comune riconoscimento, negli anni '60 avviava la seconda fase del suo sviluppo in Italia,²² dopo i vivaci inizi di fine Ottocento – inizi Novecen-

²¹ Cf PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, Lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997. Anche l'associazione nazionale degli archivisti ecclesiastici si è occupata dell'argomento nel XIX convegno nazionale, i cui atti sono pubblicati in «Archiva Ecclesiae» 42(1999). Cf in particolare il saggio di Emanuele BOAGA, *La tutela e la gestione degli archivi dei religiosi: dalle esperienze storiche alle esigenze attuali*, pp. 25-62.

²² Cf il classico di Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento fem-*

to, bruscamente interrotti dal ventennio fascista e dalla seconda guerra mondiale.²³ Il fatto è che le femministe italiane, nelle loro ricognizioni storiche, non hanno prestato adeguata attenzione al gruppo di donne, almeno numericamente rilevante, costituito dalle religiose, ritenendole strumenti passivi del maschilismo ecclesiastico.²⁴ E le suore hanno taciuto ancora nei luoghi ufficiali della cultura, secondo un antico costume di servizio realizzato senza pretesa di riconoscimenti, oltre la stampa locale, il consenso dei «buoni», la propaganda spicciola per sostenere le iniziative e le opere.

L'interesse al ruolo sociale delle religiose sembra essersi svegliato

minile in Italia 1848-1892, Torino, Einaudi 1963, seguito da EAD., *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta 1974 e EAD., *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti 1978.

²³ Cf Yasmine ERGAS, *La costituzione del soggetto femminile: il femminismo negli anni '60/'70*, in Georges DUBY - Michelle PERROT (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, V: *Il Novecento* (a cura di Françoise Thebaud), Bari, Laterza 1992, pp. 564-593. In relazione alla conoscenza del movimento femminile cattolico sorto in Italia, resta fondamentale lo studio di Paola GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana 1963 (con una seconda edizione, 2000), seguito da vari contributi, tra cui Paola GAIOTTI DE BIASE, *Movimento cattolico e questione femminile*, in DSMCI I/2, pp. 96-111. Il tema dell'UDCI è stato ripreso da Cecilia Dau Novelli, che lascia in ombra i legami di collaborazione con gli Istituti religiosi, coinvolti in diverse occasioni. Cf Cecilia DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A.V.E. 1988. L'autrice ha poi schizzato i modelli della presenza femminile in Italia, includendo le suore tra quelli consueti di moglie e madre. Cf EAD., *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma, A.V.E. 1996. E sulle cattoliche ha pubblicato Maria Teresa GARUTTI BELLENZIER, *Orme invisibili. Donne cattoliche fra passato e futuro*, Milano, Ancora 2000.

²⁴ Soprattutto negli anni ottanta le ricerche storiche delle studiose italiane si sono articolate in varie iniziative culturali, tra cui la pubblicazione della rivista «Memoria» (1981-1993), e «Nuova DWF». Quaderni di studi internazionali sulla donna [Donna-WomanFemme], (1976-1985), col cambio di titolo dal 1986, «DWF». In alcuni numeri si accenna all'aspetto religioso, soprattutto devozionale, femminile. In uno di essi, M. Caffiero allude al ruolo emancipatorio femminile svolto dalle religiose. Cf Marina CAFFIERO, *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra '700 e '900*, in «Memoria». Rivista di storia delle donne (1990/3)30, pp. 89-106. Uno studio di sintesi, francese, non modifica l'impressione di sostanziale silenzio sulle religiose: cf Benedetta BORELLO, *Storie di storia delle donne*, in «Clio» 35(1999)2, pp. 293-321. Una sintesi articolata sull'iter italiano della storia delle donne è offerto da Maura PALAZZI, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in Sandro BELLASSAI - Maria MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico* = Biblioteca di cultura 595, Roma, Bulzoni 2000, pp. 51-87.

dapprima negli USA, dove la ventata conciliare,²⁵ il movimento e l'esperienza dei *Women's studies* sono stati recepiti da alcune religiose. Per Mary Ewens²⁶ la vocazione ha cambiato l'autorappresentazione femminile delle suore, che percepiscono la vita in termini di azione più che di passività. L'abito religioso che nascondeva il corpo proclamava al mondo che la suora non era un oggetto di sfruttamento sessuale, ma desiderava rapportarsi con gli altri a un livello più profondo. Inoltre il tentativo di acquisire virtù considerate maschili significava trascendere gli stereotipi sulla donna: l'impegno di modellare la propria vita su quella di Cristo esprimeva la prontezza a sostenere difficili progetti in vista del successo finale.

Barbara Misner²⁷ coniuga la ricerca della fisionomia sociale delle religiose con i loro tratti specifici negli Stati Uniti, privilegiando lo studio della *membership* rispetto alla *leadership*. Il filone storiografico giunge a *Sisters in arms*,²⁸ un saggio complessivo sulle religiose, carente nell'uso delle fonti e di un'adeguata contestualizzazione diacronica e geoculturale.

Nel frattempo, in ambito europeo soprattutto la storiografia francese e

²⁵ Nel 1976 appariva in «Concilium» l'argomento delle donne nella Chiesa. Elisabeth Carroll delineava l'esodo delle religiose statunitensi da un sistema maschilista, manifesto nel chiostro, nella dipendenza, nell'addomesticamento degli ideali spirituali, nella limitazione dell'apostolato. Il *Sister Formation Movement*, negli anni '60, raccoglieva le istanze di una maggiore formazione culturale e teologica interdetta alle donne nelle università cattoliche. Varie lotte con la Congregazione dei Religiosi hanno segnato il percorso. Cf Elisabeth CARROLL, *Le donne nella vita religiosa. Nordamerica*, in «Concilium» 12(1976)1, pp. 133-149.

²⁶ Cf Mary EWENS, *The Role of the Nun in Nineteenth - century America*, New York, Arno Press 1978; EAD., *Removing the Veil: The Liberated American Nun*, in Rosemary RUETHER - Eleanor McLAUGHLIN (ed.), *Women of spirit. Female leadership in the jewish and christian traditions*, New York, Simon and Schuster 1979, pp. 255-278.

²⁷ Cf Barbara MISNER, «*Highly Respectable and Accomplished Ladies*»: *Catholic women religious in America 1790-1850*, New York - London, Garland Publishing 1988.

²⁸ Cf Jo Ann KAY McNAMARA, *Sisters in arms. Catholic nuns through two millennia*, Cambridge, Mass., Harvard University Press 1996 [trad. it. *Sorelle in armi*, Casale Monferrato, Piemme 2000]. In Germania cf AA.VV., *Frauen Gestalten Geschichte. Im Spannungsfeld zwischen Religion und Geschlecht*, Hannover, Lutherisches Verlagshaus 1998. Più attento all'evoluzione delle forme religiose è lo studio di Relinde MEIWES, «*Arbeiterinnen des Herrn*». *Katholische Frauenkongregationen in 19. Jahrhundert*, Frankfurt/NewYork, Campus 2000.

fiamminga si è interessata alle religiose nell'Ottocento nel settore degli studi sul rinnovamento della Chiesa postrivoluzionaria, stimolata dalle ricerche di sociologia religiosa, dalla *Nouvelle histoire*, nonché dagli studi sulle donne, ormai nell'ottica della storia totale, meno centrata sugli aspetti ufficiali delle istituzioni e più attenta ai dinamismi interni.

C. Langlois,²⁹ O. Arnold, Y. Tourin³⁰ in Francia, come Aubert e Wynants in Belgio, Alix Alkemade e Alice Lauret in Olanda hanno allargato il campo, con l'uso di strumenti e categorie interpretative più aderenti alla mentalità europea. *Le catholicisme au féminin* segna una tappa importante nella descrizione della femminilizzazione del cattolicesimo. Il Langlois ha indagato con cura sulla rivoluzione silenziosa attuata dalle suore, sulle ragioni del loro successo, sul radicamento nel territorio. Negli anni successivi l'accento si è spostato su aspetti più particolari, come la vita quotidiana, la formazione,³¹ la professionalità, la gestione dell'autorità da parte delle superiori generali.³²

In Italia, intanto, dopo alcuni studi esplorativi più generali maturati sullo sfondo della storia politico-ecclesiastica,³³ e in concomitanza con l'impresa del *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, l'argomento ha trovato un cultore in G. Rocca, attento a ricostruire la frastagliata geografia fisica e umana degli istituti religiosi femminili, studiati in relazione ai movimenti femminili contemporanei.³⁴ Un'idea parzialmente ereditata e condivisa con gli studiosi stranieri è che l'emancipazione femminile di fatto si è verificata, in Italia, prima tra le suore che tra le laiche, non nelle enunciazioni o nelle rivendicazioni dei diritti, ma nelle attuazioni concre-

²⁹ Cf Claude LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*, Paris, Cerf 1984.

³⁰ Cf Yvonne TURIN, *Femmes et religieuses au XIX^e siècle. Le féminisme «en religion»*, Paris, Nouvelle cité 1989.

³¹ Cf Françoise MAYEUR - Jacques GADILLE (dir.), *Education et images de la femme chrétienne en France au début du XX^e siècle*, Lyon, L'Hermès, 1980.

³² Per una sintesi parziale dell'iter storiografico, cf Paul WYNANTS, *Les religieuses de vie active en Belgique et aux Pays-Bas, 19^e et 20^e siècles*, in *Revue de Histoire Ecclesiastique* 95(2000)3, pp. 238-256.

³³ Cf Giacomo MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*= Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, I, pp. 194-335.

³⁴ Cf Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Ed. Paoline 1992, e, tra altri saggi più sintetici, ID., *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in ROSA Mario (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 207-256.

te. E ciò perché le religiose, con la professione dei voti, si svincolavano, almeno parzialmente, dalle tradizionali tutele familiari e da alcuni condizionamenti sociali, dal momento che le superiori generali acquisirono notevoli facoltà decisionali e nella gestione di denaro, e molte religiose più ampie possibilità di istruzione, di movimento, nonché di opere e di iniziative personali e comunitarie. Naturalmente incontravano anche difficoltà nei superiori, variamente tributari di una visione della donna ereditata dalla famiglia e puntualizzata nella formazione teologica e spirituale. L'autore analizza l'evoluzione delle principali forme di consacrazione, sostenendo che la graduale conventualizzazione delle esperienze più innovative (da non addebitarsi solo alla Santa Sede) costituisce una causa che induce alla ricerca di altre modalità di consacrazione nel Novecento.

La femminilizzazione del cattolicesimo ottocentesco riguarda in effetti anche l'Italia, attraversata da un duro scontro tra le correnti intransigenti e quelle liberali, con l'inevitabile allontanamento di tanti cattolici dalla pratica sacramentale e potenzialmente dalla stessa etica cattolica. Il contesto socioculturale trova nelle suore una compagine attiva negli interstizi informali³⁵ o negli spazi consentiti da uno Stato sempre più oculato nella rivendicazione dei propri diritti. La loro presenza ha influito in qualche modo sulla visibilità femminile della Chiesa, anche in Italia. Il fenomeno si è accentuato con l'annoso contrasto tra Stato e Chiesa ed è proseguito nella stagione del riavvicinamento di cattolici e liberali, accomunati dal timore dell'ascesa del socialismo.

Troppo deboli echi sul significato delle fondazioni religiose provengono dai manuali di storia della vita religiosa.³⁶ Il più specifico ambito

³⁵ Quest'idea è avanzata già da Mario BENDISCIOLI, *Chiesa e Società nei secoli XIX e XX*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, I, Milano, Marzorati 1968, pp. 325-447, in particolare nelle pp. 338-344. L'autore afferma che l'attività dei religiosi fu posta in crisi dalla sostituzione del concetto di carità e opere di misericordia con quello di pubblica assistenza, inteso come un dovere della società e un diritto dei bisognosi, come anche dalla tendenza a laicizzare l'assistenza, estromettendo il personale religioso. Tale mutamento non ha però spento la carità cristiana, che «si è volta ai campi trascurati dalla pubblica assistenza, alle miserie che non riescono a giovare di un articolo di legge» (p. 344).

³⁶ Tra i più recenti: AA.VV., *Storia della vita religiosa*, Brescia, Queriniana 1988; Jesus ALVÁREZ GÓMEZ, *Historia de la vida religiosa*, Madrid, Publicaciones Claretianas 1990, 3 vol.; Alfredo LÓPEZ AMAT, *La vita consacrata. Le varie forme dalle origini ad oggi [El seguimiento radical de Cristo. Esbozo histórico de la vida consagrada]*, Madrid, Ediciones Encuentro 1987, 2 vol., Roma, Città Nuova 1991; Eutimio SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*,

educativo femminile lascia trasparire la necessità di una migliore conoscenza attraverso alcuni saggi esplorativi.³⁷ Una pista di lettura sociale, pur sintetica, è offerta da Nicola Raponi, attento a cogliere l'originale significato dei nuovi istituti religiosi nella storia sociale e civile del Paese, come emerge dalla recente storiografia, soprattutto in rapporto col Movimento Cattolico, attraverso gli orientamenti variegati degli studiosi.³⁸

Gli autori italiani sin qui citati sono per lo più uomini. Alcune studiose, poche in verità, stanno indagando criticamente, da angolature diverse, sulle religiose degli ultimi due secoli: Lucetta Scaraffia, Paola Gaiotti De Biase, Cettina Militello, Marcella Farina, Adriana Valerio. Lucetta Scaraffia si concentra sulle congregazioni dell'Otto-Novecento, con particolare interesse per le fondatrici e le loro strategie d'azione, al fine di mettere in luce la rilevanza sociale e culturale dell'esperienza religiosa, attraverso figure di spicco.³⁹ La sua indagine ha approfondito la peculiarità della condizione femminile sperimentata dalle religiose, nonostante la

Milano, Ancora 1997. Giancarlo Rocca mette in luce la necessità di una maggiore attenzione all'evoluzione delle forme di consacrazione femminile. Cf Giancarlo ROCCA, *Contenuti e periodizzazione della storia della vita religiosa*, in Angelomichele DE SPIRITO - Ireneo BELLOTTA (a cura di), *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma, Newton & Compton 2000, pp. 147-182.

³⁷ Cf Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994; G. ROCCA, *Conservatorio ed educando nell'Ottocento italiano*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 2(1995) pp. 59-101; Id., *Regolamenti di educandi e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35(1998)2, pp. 161-342, Id., *La formazione delle religiose insegnanti tra Otto e Novecento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 419-457; Roberto SANI, *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Centro Ambrosiano 1996.

³⁸ Cf Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e Movimento Cattolico*, in DSMCI. *Aggiornamento 1980-1995*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, Genova, Marietti 1997, pp. 82-96. Nell'ampia bibliografia non è incluso alcun titolo specifico riferito a Istituti religiosi femminili. L'accento all'azione delle suore nei convitti per operaie segnala la carenza d'indagine.

³⁹ Cf Lucetta SCARAFFIA, «Il Cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo» (dal 1850 alla «Mulieris dignitatem»), in EAD. - G. ZARRI, *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza 1994, pp. 441-493; EAD., *Passaggi nascosti. Tre generazioni di religiose fra 800 e 900*, in «Bailamme» (1996)18-19, pp. 95-117; EAD., *Fondatrici e imprenditrici*, in Emma FATTORINI (a cura di), *Santi culti simboli nell'età della secolarizzazione*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, pp. 479-493. Ed EAD., *Il concilio in convento. L'esperienza di Chiara Grasselli MSC*, Brescia, Morcelliana 1996.

soggezione istituzionale all'autorità. Rispetto ai movimenti femminili che lottano contemporaneamente per il riconoscimento dei diritti negati, le suore realizzano di fatto l'emancipazione attraverso una via particolare: l'assunzione di responsabilità.⁴⁰

La Gaiotti De Biase sfiora il tema ponendo in particolare l'interrogativo della cittadinanza, e sottolinea che mentre l'organizzazione del laicato femminile cattolico può essere ricondotta agevolmente allo sviluppo di un nuovo protagonismo delle donne, la vitalità religiosa espressa da tante fondazioni rimane ancor oggi un fenomeno che incuriosisce per le motivazioni. Non si tratta, infatti, di una semplice continuità storica: le nuove congregazioni si situano in una congiuntura di cambio nel rapporto tra Chiesa e Stato, e realizzano l'appartenenza ad entrambe con modalità proprie che attendono di essere illuminate dall'interno.⁴¹ Cettina Militello, interessata al contributo teologico delle donne nella Chiesa, è intenta a investigare sulle categorie ermeneutiche atte ad esprimerlo.⁴² Le categorie teologiche servono anche a Marcella Farina per individuare l'apporto femminile, soprattutto attraverso la consacrazione religiosa, al patrimonio spirituale e culturale della Chiesa.⁴³ Adriana Valerio è impegnata nel rin-

⁴⁰ EAD., *Le congregazioni religiose femminili*, in *Atti dell'incontro di studio: Una memoria mancata. Donne cattoliche nel '900 italiano* (Università cattolica del Sacro Cuore. Milano, 25 ottobre 1997), in *BASMSCI* 33(1998)2, pp. 143-150. Anche Marina CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in SCARAFFIA-ZARRI, *Donne e fede*, pp. 327-373 individua un'anticipazione della femminilizzazione cattolica nell'impegno sociale di tante donne, soprattutto «sante bizzoche».

⁴¹ Cf in particolare P. GAIOTTI DE BIASE, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in Gabriella BONACCHI - Angela GROPPi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza 1993, pp. 128-165. Una relazione esposta dalla studiosa nell'ambito del «Coordinamento *Mulieris dignitatem*», il 3 marzo 2000 a Roma, dal titolo *Donna e trasmissione della fede: nodi critici, risorse*, consegna un'efficace riflessione di sintesi, tra l'altro, anche sulla funzione «straordinaria» assolta dalle religiose nel rapporto fra donne e trasmissione della fede in epoca contemporanea.

⁴² Cettina MILITELLO, *Il volto femminile della storia*, Casale Monferrato, Piemme 1995, presenta una serie di figure femminili per mediare l'idea che dietro gli eventi della Chiesa è costante la presenza della donna, sebbene apparentemente invisibile o insignificante.

⁴³ Marcella FARINA, *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in AA.VV. (a cura di), *La donna: memoria e attualità, IV/2: Donna ed esperienza di Dio nei solchi della storia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, pp. 5-146, ripercorre la dimensione storica, estendendosi oltre i confini della vita religiosa.

venimento di fonti per testimoniare un modo femminile di pensare la fede e l'impegno sociale, tra malessere e propositività, anche all'inizio del XX secolo, al di là dei canali culturali tradizionali, inaccessibili alle donne fino al Concilio Vaticano II.⁴⁴

Dalla lettura di vari studi si affaccia il dubbio dell'anacronismo, cioè il sospetto che la mentalità attuale infici una corretta lettura dei dati storici, soprattutto in ordine all'autocoscienza femminile che potevano esplicitamente maturare le suore. Senza scartare a priori delle interessanti ipotesi, riemerge l'urgenza di uno studio delle fonti interne, che consentano di verificare le intuizioni o di rettificare le interpretazioni, mettendosi in ascolto del vissuto, senza forzature pregiudiziali.

2.2. *I nuovi Istituti*

Una suora missionaria del Sacro Cuore riferisce che la Cabrini intorno ai trent'anni impara a tenere ben aperti gli occhi, anziché bassi, com'era costume femminile e religioso.⁴⁵ La plasticità dell'espressione indica un mutamento diversificato nella penisola, ma nella linea tendenziale a un inserimento più attivo nella società, rispetto all'ideale anteriore della separazione. Avviene così che mentre la Chiesa ufficiale prende le distanze dal mondo moderno, almeno quanto la cultura liberale dalla stessa Chiesa, le donne scendono in campo con strategie proprie, lontane dai clamori della polemica politica e filosofica, del diritto e dell'economia. In una società tendenzialmente liberale, si esprimono attraverso l'operosità e l'acquisizione di abilità utili a sé e agli altri, superando l'immagine dell'*otium* spirituale monastico. Il tempo della restaurazione appare come una tregua transitoria, che alimenta le speranze degli intransigenti, i quali in nome della verità non risparmiano colpi contro quanti sono ritenuti attentatori della cristianità. Le donne non hanno contato molto nella cultura ufficiale della chiesa moderna, pertanto hanno minori interessi ideali da difendere. Come le strategie adottate dal movimento femminista per ottenere la cittadinanza non furono le argomentazioni, ma l'organizzazione,⁴⁶

⁴⁴ Cf Adriana VALERIO, *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, in «Nuova DWF» (1981)16, pp. 60-117; e EAD., *Cristianesimo al femminile*, Napoli, D'Auria 1990.

⁴⁵ Cf SCARAFFIA, «*Il Cristianesimo l'ha fatta libera*», p. 456. E lo studio di Giovanni POZZI, *Occhi bassi*, in ID., *Alternatim*, Milano, Adelphi 1996, pp. 93-142.

⁴⁶ Cf Annarita BUTTAFUOCO, *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale*.

similmente si può notare che molte donne non teorizzano una nuova ecclesiologia⁴⁷ o la metodologia pastorale, ma elaborano delle risposte sempre più dettagliate e consone ai tempi.⁴⁸ Molti sacerdoti restano legati alla parrocchia, sebbene si evolva e si differenzi il modello del prete, che si sgancia progressivamente dagli ambienti accademici e si dedica sempre più intensamente alla cura pastorale.⁴⁹ Le esperienze variano nei contesti

Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale, in BONACCHI-GROPPI, *Il dilemma della cittadinanza*, pp. 104-127.

⁴⁷ Gli storici della spiritualità riconoscono che un *sensus ecclesiae* sostanzia tutto l'Ottocento. Per Marcocchi esso non riguarda la rifioritura di una coscienza ecclesiologicala nell'intera comunità costituita di gerarchia e fedeli, bensì «la coscienza di dover riportare a Cristo una umanità che si era allontanata; designa cioè una caparbia volontà di ricostruzione e una caparbia volontà di espiazione». Massimo MARCOCCHI, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative*, pp. 96-97.

⁴⁸ La Caffiero riflette sull'apertura crescente delle religiose: «Le nuove congregazioni religiose sembrano dunque configurare una svolta di autonomia, di autorevolezza e di emancipazione. E, certo, in una fase storica sostanzialmente antifemminista come quella ottocentesca, le aggregazioni religiose, laicali e non, garantiscono, almeno in questo campo, la sussistenza di reti comunitarie di donne non informali, ma riconosciute e organizzate». La studiosa vede cioè realizzarsi, pur nei persistenti stereotipi relativi all'insegnamento, alla sanità e alle attività caritative e benefiche, un ruolo di rottura, nella costruzione di un'autorevole identità sociale femminile, e nel contempo un ruolo stabilizzante e disciplinante, mediante il controllo e la trasmissione capillare di modelli culturali e ideologici. Cf CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica*, pp. 368-369.

⁴⁹ La formazione e la tipologia del clero italiano sono stati affrontati a varie riprese dalla storiografia. Luciano ALLEGRA, *Il parroco: mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, a cura di Corrado VIVANTI, Torino, Einaudi 1981, pp. 898-947 presenta un'interpretazione filtrata attraverso la sensibilità marxista; nella stessa collana appare però anche il saggio di Maurilio GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali 9: La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI e Giovanni MICCOLI, Torino, Einaudi 1986, pp. 631-715 e nello stesso volume Giovanni MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato fra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, pp. 883-998. Cosimo Semeraro fornisce una panoramica dall'angolatura socioculturale: C. SEMERARO, *Pastori d'anime a confronto con la modernità nel contesto italiano*, in C. NARO (a cura di), *Preti sociali e pastori d'anime* = Studi del centro «A. Cammarata» 10, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 1994, pp. 55-100. M. Guasco ha proposto uno studio di sintesi in: *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza 1997. La dimensione più propriamente socio-religiosa è invece trattata da P. STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa, III: L'Italia contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-

regionali, comunque prevale ancora nell'Ottocento l'immagine del sacerdote che attende i fedeli in chiesa, fosse anche per offrir loro articolate proposte di associazioni. Le suore manifestano invece la Chiesa che va incontro alla gente nei luoghi dei vecchi e nuovi disagi, dall'assistenza all'educazione, dal recupero alla prevenzione; dall'indigenza fisica a quella culturale e spirituale. Nell'immediatezza del servizio esse diventano segni della salvezza che annunciano, mediante un linguaggio concreto che tutti intendono. Lo spostamento dell'asse tradizionale Chiesa – potere politico, verso quello di Chiesa – popolo, viene mediato dalla presenza attiva delle religiose, che attestano nel loro stesso reclutamento una democratizzazione di fatto e, parimenti, una laicizzazione del messaggio evangelico.⁵⁰ In altre parole se i monasteri riproducevano la struttura sociale prerivoluzionaria con l'ammissione della doppia classe e i conservatori evocavano la possibilità di sistemazione per donne meno abbienti, i nuovi istituti – talora, beninteso, non immuni da consuetudini viete – si presentano come istituzioni dinamiche, basate sul lavoro dei membri più che sulle doti; sulla centralizzazione del governo e dell'economia per garantire autonomia di gestione e mobilità di risorse, al posto dell'antica sicurezza dei lasciti e

Bari, Laterza 1995, pp. 87-113. Il rapporto tra formazione del clero e cultura cattolica in un contesto culturale liberaleggiante è oggetto di un contributo di G. MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento. Appendice I*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni* (cominciata sotto la direzione di A. FLICHE e V. MARTIN), XXI/2: *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, di R. AUBERT, arricchita di appendici nella II edizione italiana del 1970, pp. 761-807. L'indagine delle influenze reciproche tra società e istituzioni ecclesiastiche è stata trattata anche da M. ROSA, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1992. Vari convegni e studi si soffermano sulla vita e l'azione della Chiesa in Sicilia, tra cui AA.VV., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 1994, 2 vol.; *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 22-24 novembre 1994, a cura di G. Zito, Torino, SEI 1995. Inoltre M. Teresa FALZONE, *Da questo vi riconosceranno. Chiesa e poveri in Sicilia in età contemporanea*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia ed. 2000. Il clero piemontese è stato esaminato da Achille ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1984. Sul clero romano è stato pubblicato un volume di AA.VV., *Il clero nell'età post-tridentina: utopie, modelli, realtà* = Ricerche per la storia religiosa di Roma 7, Roma 1988.

⁵⁰ La suddetta laicizzazione è un crescente dato di fatto, non un'acquisizione teologico-pastorale, poiché la centralità del parroco è incontestata nell'Ottocento, e solo faticosamente si avvia col Concilio Vaticano II una sorta di declericalizzazione della Chiesa anche in Italia.

delle rendite fondiari. Significativamente nella prima metà dell'Ottocento le fondatrici italiane sono di estrazione aristocratica o alto borghese, come la marchesa Giulia Falletti di Barolo, Maddalena di Canossa, Rosa Gattorno, mentre nella seconda metà esse provengono sempre più spesso da famiglie modeste e da una carente preparazione culturale. Educate alla lotta della vita, diventano intraprendenti e tenaci; avvezze alle precoci responsabilità familiari, assumono anche la missione ecclesiale; allenate a concepire la vita come sacrificio, si elevano nella dignità rivelata dalla vocazione e accettano un'esistenza di oblazione non come ineluttabile destino, ma come gioioso esercizio di fedeltà a Dio servito negli altri.

Le ideologie moderne svuotano il valore soprannaturale dell'esistenza per additare le mete terrene della felicità e i predicatori perdono lentamente l'efficacia di parola presso quanti guardano con speranza al progresso, nel tempo medesimo in cui molte donne affinano la consapevolezza della propria e altrui esistenza. I sacerdoti fanno leva sulle abilità femminili per non disperdere l'eredità cristiana. Destinatari privilegiate della confessione, della direzione spirituale, delle letture devote, forse inaspettatamente sanno andare al di là delle consegne ufficiali: i loro orizzonti superano i confini della famiglia e dell'associazione parrocchiale, in cui hanno coltivato la sensibilità spirituale e le virtù passive, per assumersi responsabilità più ampie, verso le fasce sempre più emarginate dalla società industriale incipiente, con i suoi inesorabili meccanismi di esclusione e di indifferenza. L'indiscusso costume della cura affidata alle donne si evolve nelle religiose in modo da non limitarsi ai livelli minimali. L'autocoscienza femminile rimane sì influenzata dall'immagine classica della teologia cattolica,⁵¹ ma al tempo stesso mira all'ideale della biblica donna forte, incarnata nel modello di Maria, vergine e madre, vittoriosa

⁵¹ La teologia femminista postconciliare sta rileggendo i contenuti dell'antropologia teologica classica e medioevale. In Italia spiccano C. Militello, A. Valerio, M. Farina, ma non si può prescindere dalla norvegese Kari BØRRESEN, che a più riprese è tornata sui fondamenti antropologici, nella teologia cattolica, studiando particolarmente S. Agostino e S. Tommaso. In particolare cf Kari BØRRESEN, *Fondamenti antropologici del rapporto uomo-donna nella teologia classica*, in «Concilium» 12 (1976) 1, pp. 37-53 e EAD., *Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso d'Aquino*, Assisi, Cittadella 1979; EAD., *Idee sulla donna nel Medioevo. Fonti e aspetti giuridici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, Bologna, Patron 1982; Maria Teresa PORCILE SANTISO, *La donna spazio di salvezza [La mujer, espacio de salvación]*, Montevideo, Edic. Trilce 1991], Bologna, Dehoniane 1994.

sul male per la sua immacolata concezione.⁵² Molti Istituti religiosi vengono significativamente intitolati a lei, prototipo della donna nuova a cui le suore si ispirano per avventurarsi oltre gli stereotipi, tanto più che molte di esse provengono dalle associazioni parrocchiali delle Figlie di Maria.⁵³ Tese a diventare umili e mortificate, modeste e pazienti per assicurarsi il dominio di sé, le religiose non si chiudono nell'ideale di una perfezione soggettiva, ma fanno leva sulle vittorie riportate sulla propria fragilità, per perseverare nella fiducia di collaborare col Salvatore; si considerano strumenti scelti da Dio al di sopra di ogni aspettativa e a prescindere da ogni merito, per cui si impegnano a superare innumerevoli condizionamenti che ancora legano le laiche. La vocazione alla sequela di Cristo è l'urgenza che sostiene una determinazione dura a piegarsi anche davanti alle autorità ecclesiastiche. Tante fondatrici e suore, fedeli figlie della Chiesa, hanno difatti resistito e lottato con le Congregazioni romane, esponendo caparbiamente le ragioni ben oltre il comune senso dell'obbedienza. Teresa d'Avila e Mary Word sono le punte di un *iceberg* che riemerge nell'Ottocento nei conflitti di Rosa Gattorno, di Teresa Eustochio Verzieri, della marchesa Barolo intorno all'approvazione delle

⁵² Varie pubblicazioni ottocentesche affrontavano l'argomento della presenza femminile nella Chiesa, alla luce del riconoscimento biblico della fondamentale dignità, che aveva liberato le donne da inveterate condizioni di soggezione e sfruttamento. Tra gli altri ebbe molto successo il testo di Gioacchino VENTURA, *La donna cattolica. Continuazione alle Donne del Vangelo*, Milano, Carlo Turati ed. 1860, 3 vol. In riferimento al culto mariano ottocentesco, cf Emma FATTORINI, *Romanticismo religioso e culto mariano*, in EAD. (a cura di), *Santi, culti*, pp. 213-224; EAD., *Il culto mariano tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli 1999.

⁵³ Per M. Caffiero, la saldatura tra visione escatologica, restaurazione cristiana e legittimismo politico connota la devozione mariana, facendone un'arma culturale che trova un canale di diffusione attraverso molte devozioni popolari. Associazioni intitolate a Maria costituiscono delle reti comunitarie attive soprattutto nel campo dell'assistenza e dell'educazione delle fanciulle povere. Cf CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica*, pp. 363-369. Da un'altra prospettiva si collocava l'antecedente saggio di Maria Teresa TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in Francesco TRANIello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 187-207, come anche Pietro STELLA, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum»*. *Tra politica e religiosità popolare*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta congressus mariologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati*, III: *De cultu mariano saeculis XIX-XX usque ad concilium Vaticanum II apud theologos necnon christifideles sanctitatis vitae praeclaros saec. XIX*, Roma, PAMI 1991, pp. 379-398.

Costituzioni, o di Paola Frassinetti e Brigida Postorino, troppo intraprendenti per le autorità romane. In Francia gli scontri più accesi si verificano tra le fondatrici e i vescovi, e basti per tutte il caso di Eufrasia Pellettier.

Le suore non ammiccano all'emancipazione, non si appellano ai diritti e non rivendicano spazi proibiti, ma agiscono creativamente con la libertà interiore acquisita attraverso la preghiera e l'esercizio ascetico. La coscienza della redenzione continua della propria natura le rende apostole intrepide, tanto più che nell'Ottocento si democratizza anche l'ideale della santità, nella linea salesiana, e non si rinuncia ad annunziare il fine soprannaturale dell'uomo.⁵⁴ Avviene così che la dignità di ogni persona, teoricamente proclamata dall'illuminismo, ma non raramente elusa nelle scelte politiche ed economiche degli stati liberali, venga recepita per altri canali dalle religiose. Mentre la filantropia e la beneficenza non si impegnano a ripensare la condizione dei poveri, bensì a tamponarne la miseria, le suore ingaggiano la vita intera; il tempo pieno, non la carità festiva. Ancor più si attivano per elevare dall'interno, poiché con l'istruzione, l'educazione, l'incremento di abilità professionali curano i presupposti per una migliore qualità di vita, a partire dalla corporeità. Non fanno calare dall'alto la carità, quantunque stimolino, organizzino, trasformino le elemosine dei benefattori, ma piuttosto suscitano e fanno trafficare dal basso le risorse, favorendo una migliore espressione delle attitudini personali.⁵⁵

Tanto dinamismo e incontenibile, fattiva passione vanno certamente spiegati con l'autenticità di molte vocazioni, che modifica parzialmente anche l'immagine sociale della suora, soprattutto grazie alle figlie di San Vincenzo, ritenute «angeli di carità», anche in tempi di anticlericalisti-

⁵⁴ M. Caffiero legge alcune canonizzazioni femminili come espressione della nuova equazione santità/povertà, invece di santità/aristocrazia. Essa testimonia la contestazione dei valori borghesi della società moderna, ove cultura e ricchezza hanno cessato di essere cristiane. Cf CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica*, pp. 356-359.

⁵⁵ V. De Marco sostiene che già i fondatori del tempo della Restaurazione, uomini e donne, non affrontano più il problema della carità in termini di elemosina, ma l'assistenza e l'educazione sono «per così dire, istituzionalizzate, nel senso che non vengono considerate attività contingenti che si allentano o scompaiono una volta finita l'emergenza. Le congregazioni femminili, in questa gara di carità, superano di gran lunga le maschili, e quella fondata da Maddalena di Canossa a Verona, le Figlie della Carità, servirà di esempio per numerose altre fondazioni anche nella seconda metà del secolo». Vittorio DE MARCO, *I santi nella Restaurazione: le nuove congregazioni missionarie e assistenziali*, in DE ROSA-GREGORY-VAUCHEZ (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, III: *L'età contemporanea* (a cura di G. De Rosa), Bari, Laterza 1995, p. 26.

simo, che a Roma trova espressione esasperata nell'omicidio di sr. Agostina Pierantoni (1894), infermiera a S. Spirito. Le suore devono spesso difendere la propria scelta di fronte alla stessa famiglia, più propensa al modello della monaca in casa, dell'oblata o all'onore della grata, rispetto a nuove forme di impegno che espongono continuamente la debolezza femminile. Al nord e al centro si evolverà più rapidamente la reticenza familiare, a differenza del sud e delle isole. D'altra parte le regioni settentrionali sono più a contatto con i nuovi istituti soprattutto francesi, e già nei primi decenni dell'Ottocento vi sorgono varie congregazioni, mentre nei territori dello Stato Pontificio e al sud prevalgono o comunque restano numerosi i monasteri, i conservatori e le monache di casa o bizzocche. Cioè persone abituate a vivere in ambienti chiusi o quasi, in conformità alle consuetudini locali. Le suore dei nuovi Istituti aumentano nel corso del secolo, e negli ultimi decenni anche al sud e nelle isole, dove decollano alcune iniziative locali.

La sollecitudine apostolica e l'appartenenza socioecclesiale si traducono in disponibilità a restare in patria o a lasciare la propria terra, sfuggendo al controllo dei padri naturali o religiosi in nome di un vincolo sponsale più alto. Le suore non sono e non si sentono zitelle da tutelare, ma si presentano come spose e perciò libere da altre strette difese e patroncini, nonostante i cardinali protettori o i superiori religiosi. Sono rispettate dagli uomini di chiesa, ma a fatica sono assecondate dalle leggi canoniche.

Conclusa in Italia come in Europa l'epoca della plethora ecclesiastica maschile, la curia romana permette e in qualche modo sostiene la «provvidenziale» iniziativa delle donne, pur confermando e garantendo il controllo del vescovo. Difatti, non a caso, la legislazione canonica procede alla chiarificazione di questo rapporto, in merito alla giurisdizione, come anche alle condizioni per l'approvazione delle costituzioni e dei voti.⁵⁶ Nella complessa situazione creatasi nell'Ottocento la Santa Sede aveva avvertito la necessità di riformare e dipanare i fili, di regolare, di unificare e soprattutto centralizzare. Ne era stato un segno evidente l'iniziativa di

⁵⁶ È quanto si chiarisce col *Methodus* del 1854, che indica la procedura dell'approvazione delle Costituzioni di un nuovo Istituto: dopo un esame da parte della Santa Sede, il testo normativo doveva essere rivisto e corretto in base alle *animadversiones* dei revisori romani. Cf *Methodus*, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium* cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, pp. 828-829.

Pio IX, che, appena eletto, aveva restaurato una terza Congregazione romana dedita alla riforma dei regolari.⁵⁷ In seguito, nella preparazione del Concilio Vaticano I, molti vescovi avevano espresso il desiderio di tornare su vecchi problemi. Tra l'altro, esprimevano il plauso per il triennio dei voti semplici, che volevano esteso anche alle monache. La commissione preparatoria *pro regularibus* procedette fino alla vigilia del Concilio, discutendo ben diciotto schemi di riforma.⁵⁸ Accanto agli antichi ordini da riformare, c'erano tante nuove comunità da regolare. Tra i numerosi motivi legittimi, si affaccia il dubbio che anche per una involuzione di mentalità all'inizio del '900 si tenti di disciplinare le suore di voti semplici, dopo aver riconosciuto loro la dignità di vere religiose, mediante una normativa tesa a uniformare le differenze per controllare un rigoglio i cui effetti amministrativi avevano fatto pensare a un'«anarchia ecclesiastica».⁵⁹

2.3. Definizione giuridica delle religiose

Il processo che culmina nel 1900 nella *Conditae a Christo* e nel 1901 nelle *Normae* della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, affonda le radici nell'elevato numero di fondazioni diocesane, soprattutto in Francia e in Italia, e nelle caratteristiche dei nuovi istituti. Nati nelle diocesi, molti di essi tendevano ad espandersi oltre i confini originari e a volte oltre la nazione, esigendo una notevole indipendenza dal vescovo nel cui territorio si situava la casa madre. Talvolta le eccessive intromissioni dei vesco-

⁵⁷ L'enciclica *Ubi primum* del 1847 notificava la volontà del pontefice di ristabilire la vita regolare, secondo i capitoli del Concilio di Trento e poco dopo avviava una serie di inchieste per conoscere la vera situazione degli ordini a vari livelli. Nel 1846 erano tre le Congregazioni romane incaricate di vigilare sugli istituti regolari: la Congregazione dei Vescovi e Regolari (1586), la Congregazione della Disciplina regolare (1694) e la Congregazione sopra lo Stato dei regolari (1846), che inizia i lavori nel marzo 1847, sotto la guida del segretario, il Bizzarri.

⁵⁸ Cf *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio Joannes Dominicus Mansi et post ipsius mortem [...] curantibus Ludovico Petit - Ioanne Baptista Martin*, IL, Arnhem & Leipzig, Société Nouvelle d'édition de la collection Mansi (H. Welter) 1923, col. 940-986, dove tra l'altro si parla di istituti femminili di voti semplici, del loro obbligo di trasmettere una relazione triennale alla Santa Sede, anche per l'aspetto economico. E *Acta et decreta Sacrorum Conciliorum recentiorum. Collectio lacensis*, VII, Friburgi Brisgoviae, Herder 1890, pp. 575-576, con annotazioni sui consigli evangelici e sulla loro legittimità, pp. 628-629.

⁵⁹ Cf SASTRE SANTOS, *La vita religiosa*, pp. 860-861.

vi ostacolavano, infatti, il governo delle congregazioni, generando il desiderio dell'approvazione e quindi della dipendenza diretta dalla Santa Sede. Prima con una solenne lettera apostolica, e più tardi con un più modesto "breve", Roma approvò vari di questi nuovi istituti, come le suore della Carità fondate da Giovanna Antida Thouret e la Società del Sacro Cuore. Cresceva una certa cautela nel concedere l'approvazione definitiva a esperienze che sembravano offrire poca garanzia di continuità e di organizzazione, così si cominciò a preferire la concessione di un decreto di lode a Istituti maschili e femminili, come approvazione provvisoria.

Questo cammino s'intrecciava con l'approvazione, piuttosto controversa, della figura della superiora generale, che inquietava quanti temevano la volubilità e l'incapacità femminile di gestire opere e presenze non strettamente dipendenti dalle autorità ecclesiastiche locali. Un passo significativo nell'evoluzione canonica delle nuove congregazioni di voti semplici fu costituito dal *Methodus*, che affrontava la questione giuridica del rapporto tra giurisdizione diocesana e pontificia. Se da una parte molti istituti restavano diocesani, dall'altra i vescovi non potevano ingerirsi in una normativa approvata dalla Santa Sede, che riconosceva l'autorità interna generale. Nella vita esterna le suore restavano sottoposte alle autorità ordinarie, ma, data l'estensione degli istituti in varie diocesi, la questione rimaneva aperta, fino alla *Conditae a Christo*. Tale costituzione fu preceduta da varie discussioni nella Congregazione e in particolare da due voti, uno del p. Claudio Benedetti e l'altro dal p. A. Lolli, entrambi consultori.⁶⁰ La questione sottoposta all'esame della Congregazione il 22 aprile 1898 verteva su «*se e in qual modo convenga di porre una qualche remora al crescente moltiplicarsi degl'Istituti di voti semplici*», ma si convenne sulla necessità di uno studio accurato delle relazioni giuridiche tra i nuovi Istituti di voti semplici, specialmente di donne, e gli ordinari dei luoghi in cui si situavano le loro case, allo scopo di trovare una soluzione con una costituzione pontificia.⁶¹

⁶⁰ Il testo dei due voti, stranamente ignorati dagli autori più documentati in materia, si può reperire in una collezione di documenti della congregazione generale della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nell'ACIVCSVA, n. 13135/14.

⁶¹ Il card. ponente, Andrea Steinhuber, nel novembre 1900 presentava il voto stesso dal Lolli, che ne era stato incaricato dopo la discussione (il 2 e 8 marzo 1900) del voto redatto dal Benedetti (che porta la data del 29 luglio 1899). Mentre Lolli aveva condensato le sue riflessioni in 9 pagine, il Benedetti ne aveva stilate ben 74, con un'articolazione ampia e ricca di citazioni canoniche, ma, evidentemente, ritenuta insoddisfacente. Il Benedetti esordisce con una chiarificazione dell'identità degli Istituti «di uomini e di donne viventi in comunità [*sic*] senza solennità di voti allo scopo di

Intorno alla guida spirituale, il decreto *Quemadmodum* (1890) assicurava teoricamente la libertà di coscienza delle religiose, in relazione ai confessori e all'obbligo del rendiconto alla superiora. In realtà vari ricorsi, spesso anonimi, delle religiose alla Congregazione dei Religiosi, attestano la difficoltà e la lentezza pressoché generale dell'assimilazione della norma, che limitava opportunamente il controllo delle superiori, non esente da rigidità e chiusure.⁶² L'altra questione ancora latente nell'Ottocento era di ordine teologico-giuridico, ossia il rapporto tra voti solenni e voti semplici, ancora dopo che gli eventi avevano stimolato il riconoscimento delle congregazioni, sebbene solo la *Conditae a Christo* esplicitasse il loro pieno diritto di cittadinanza tra i religiosi, con l'equiparazione agli ordini. Un ulteriore aspetto da chiarire era quello dell'emissione dei voti perpetui, dopo un triennio di voti temporanei. Alcuni Istituti femminili furono costretti ad assumere la norma dei voti perpetui. Per i regolari invece i voti temporanei erano stati voluti dalla S. Sede, non erano prolungabili per tutta la vita.⁶³ Restava a lungo aperto il quesito re-

operare la propria santificazione quando non hanno ancora ottenuto il privilegio d'esenzione»: sono vere società, private, ecclesiastiche. Religiose solo in senso lato, dal momento che in senso stretto vari di essi mancano della sostanza dello stato religioso che, secondo la tradizione, richiede tre condizioni: l'emissione dei tre voti; che siano perpetui; che insieme ai tre voti perpetui vada unita la tradizione di sé accettata a nome di Dio dal Superiore. Cf *Voto* del p. Benedetti, pp. 1-3.

⁶² Com'è noto, l'accesso alla documentazione dell'ACIVCSVA si ferma al 1922: nel primo ventennio del secolo sono attestati i disagi in materia di confessione da parte di suore di vari Istituti.

⁶³ Cf A. BONI, *Professione*, in DIP VII, col. 959-960. La *Neminem latet*, 15 marzo 1857, imponeva dopo il noviziato un periodo di professione temporanea di almeno tre anni negli Ordini religiosi maschili di voti solenni (SACRA CONGREGATIO SUPER STATU REGULARIUM, Litterae encyclicae *Neminem latet*, 19 marzo 1857, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium* cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, pp. 904-906); col *Perpensis* del 1902 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari estendeva questo provvedimento a tutti gli ordini femminili. SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Decretum Perpensis*, 3 maggio 1902, in ASS 35(1902-1903), pp. 31-34. Il Codice di diritto canonico ribadiva il triennio di voti temporanei per ogni famiglia religiosa di voti perpetui, esplicitando che al termine del triennio i voti cessavano, e l'eventuale dimissione da parte dell'Istituto non richiedeva l'intervento della Santa Sede. Dopo il periodo temporaneo, però, occorreva emettere i voti perpetui, eliminando così la formula che era stata spesso adottata dagli istituti femminili «*donec in religione permansero*». Va perciò precisato che la S. Sede impone non solo i voti perpetui a tutte le religiose, ma anche il periodo di voti temporanei, con una misura prudenziale che ne attenua l'immagine coattiva.

lativo alla collocazione ecclesiale dei nuovi istituti, che talora non intendevano adottare un abito uniforme, imposto successivamente dalle *Normae*, o si impegnavano in campi di apostolato disdicevoli ai tradizionali modelli di vita consacrata. Quest'elemento esterno, come l'assenza di vita comune, caratterizza l'impervio cammino che conduce al riconoscimento degli istituti secolari.

L'attività delle religiose si estende in un ampio spettro e permette di conoscere l'evoluzione dell'atteggiamento di Roma di fronte ai nuovi Istituti, ma, come nota G. Rocca, «più illuminante sarebbe conoscere in quale modo gli istituti si inseriscono nelle varie attività che intraprendono, e cioè se in forme statiche, tradizionali o innovative».⁶⁴ In altre parole s'impone l'interrogativo sul ruolo da essi svolto nella storia della scuola, del lavoro, degli emigranti, della donna, e così via. Nella risposta occorre distinguere l'apporto reale alla cultura e alla società dall'autocoscienza riflessa delle protagoniste, per non incorrere in arbitrarie interpretazioni. D'altra parte, non sembra una forzatura il tentativo di delineare una fisionomia anche attraverso le scelte concrete, dal momento che la spiritualità di matrice ottocentesca è pragmatica e propositiva.

Accanto alla definizione giuridica e al dinamismo interno, si deve considerare la legislazione statale, che tocca direttamente le religiose, come membri di una società in evoluzione verso la secolarizzazione e le pone sul versante della doppia appartenenza, ecclesiale e sociale. La centralizzazione degli Istituti, che si presentano come associazioni private, favorisce la stabilità economica e l'apertura di nuove case, mentre la mobilità del personale agevola il superamento dei persistenti particolarismi regionali e coltiva quell'unità nazionale costantemente insidiata dalle disparità, mediante i canali relazionali e culturali, oltre che catechistici.

Dopo le leggi di soppressione del 1866 e del 1873, il largo flusso missionario favorisce il riavvicinamento tra Stato e Chiesa.⁶⁵ Il Fonzi individua il legame tra la spinta missionaria di molti istituti religiosi e la politica espansionistica del governo, leggendo in chiave conciliatorista la for-

⁶⁴ ROCCA, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, in *Storia della Chiesa*, XXII/2: *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di E. Guerriero e A. Zambarbieri, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline 1990, p. 153.

⁶⁵ Secondo ROCCA, *La vita religiosa*, pp. 155-156, alcuni Istituti, tra cui i salesiani, ottengono il riconoscimento dello Stato, prima del Concordato. A scanso di equivoci, va chiarito che non si trattava di un riconoscimento giuridico generalizzato, ma di alcune scuole e altre iniziative dei salesiani come delle FMA, che furono assunte e sostenute dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

mazione dell'«Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani». La collaborazione di missionari, latori non ostili della lingua e cultura d'origine, appariva un vantaggio comune a Chiesa e Stato.⁶⁶ I salesiani, difatti, hanno goduto varie volte di un atteggiamento favorevole delle autorità, grazie alla loro risaputa estraneità alle polemiche politiche e all'impegno di diffondere l'«italianità» all'estero. Le Figlie di Maria Ausiliatrice seguivano gli stessi criteri, soprattutto nel campo dell'istruzione. Le mutate condizioni politiche in Italia, nonostante gli attacchi della massoneria, e poi in particolare la prima guerra mondiale, riavvicinano e mobilitano più apertamente i religiosi e le religiose per la nazione, nella crescente preoccupazione ingenerata dalla diffusione del socialismo, fino alla stagione del fascismo.

In generale, all'esuberanza religiosa nell'Ottocento è successa all'inizio del Novecento un'epoca segnata da norme sempre più precise, sanzionate nel Codice di diritto canonico del 1917.⁶⁷ In questa fase, non eroica, ma più feriale e istituzionalizzata, che tuttavia non fiacca lo slancio dell'espansione, esaminiamo la presenza delle FMA nella società italiana.

⁶⁶ Cf Fausto FONZI, *La Chiesa e lo stato italiano*, in Elio GUERRIERO (a cura di), *La Chiesa in Italia dall'unità ai nostri giorni*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 211-278, col richiamo ai suoi studi anteriori. Gianfausto ROSOLI, *I movimenti di migrazione e i cattolici italiani*, in *ivi*, pp. 299-309, esplicita alcune caratteristiche del movimento migratorio. La genesi dell'associazione suddetta è stata invece studiata da Ornella CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'«Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani», una interpretazione della politica estera dei conciliatori nel quadro dell'espansionismo crispino*, in *BASMSCI* 2(1976), pp. 239-267 e ripresa in saggi successivi.

⁶⁷ Cf *Codex Iuris Canonici Pii X Pontifici Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*. Praefatione, Fontium annotatione et indicis analytico-alphabetico ab e.mo P. card. Gasparri Auctus, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1917.

Parte I

**L'IDENTITÀ RELIGIOSA E OPERATIVA
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**

Capitolo I

UNA PRESENZA IN ESPANSIONE**1. Linee evolutive dal 1872 alla fine del secolo**

Manca ancora nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una ricostruzione storica complessiva condotta con metodi storiografici adeguati, e dunque anche quella relativa al suo primo trentennio, di cui vengono qui richiamati sobriamente alcuni tratti attinenti all'evoluzione e all'espansione, senza affrontare la ricca e complessa dimensione missionaria.

La presenza delle FMA nella società italiana va studiata nel riscontro concreto delle opzioni e dei fatti, oltre che per i motivi generali, anche in ragione della sua identità di istituto di vita attiva.¹ Il progetto primigenio di d. Bosco e di Maria Domenica Mazzarello,² come anche le prime espe-

¹ D. Bosco si rivolge a E. Dominici per una collaborazione nella stesura delle prime Costituzioni delle suore, sulla base di quelle dei salesiani e delle Suore di S. Anna. Egli specifica di voler «fondare un istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine». Cf lettera di d. Giovanni Bosco a m. Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, in Archivio generale delle suore di S. Anna 31312, pubblicata in Piera CAVAGLIÀ - Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, Documento [d'ora in poi: D] 3, e per la prima volta da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS 1979², p. 188, nota 3.

² Per vari decenni è stato sottovalutato, dalla storiografia salesiana, specchio e artefice di una mentalità, il contributo attivo di Maria Mazzarello alla fondazione dell'Istituto. L. Fiora ha ricostruito la storia del titolo di confondatrice caldeggiato dal Promotore della fede, mons. Natucci, nel 1935, nella seconda fase delle discussioni sull'eroicità delle virtù. Cf Luigi FIORA, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 37-51. Ella, primogenita di dieci figli, nata a Mornese, nell'Alto Monferrato,

rienze e poi le prime Costituzioni, risuonano inequivocabili: «Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».³ Così non separavano lo scopo primario della santificazione personale da quello secondario, specifico, dell'apostolato.⁴ La successiva formulazione manifesta un ade-

il 9 maggio 1837, energica contadina minata nella salute a 23 anni, si consacra totalmente all'apostolato tra le ragazze. Membro attivo del primo nucleo della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata (ufficiale dal 1855), apre un laboratorio di sartoria con Petronilla Mazzarello. Cf SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1934, p. 95; Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, I, Roma, FMA 1974, pp. 97-99. Nel laboratorio si vive un intreccio indissolubile tra la formazione alla fede e la promozione umana integrale, che una testimone, Rosalia Ferrettino, sintetizza in tre verbi: «[Maria] ci faceva pregare, lavorare e divertire». SACRA CONGREGATIO RITUUM, [M. D. Mazzarello]. *Positio super virtutibus*, p. 7. In seguito Maria Mazzarello si rivela collaboratrice creativa nella proposta religiosa educativa di d. Bosco, conosciuto nel 1864. Cf *Cronistoria* I, p. 150. I cinque volumi della *Cronistoria*, frutto di una lunga redazione che raccoglie le memorie di varie testimonianze, rielaborate nel tempo, non costituiscono una documentazione sempre rigorosamente storica sulle origini, pur restando un'insostituibile memoria interna. Cf la premessa della curatrice della pubblicazione, G. Capetti, in *ivi*, pp. 7-12. Il centenario della morte di M. Mazzarello, nel 1981, ha favorito una riscoperta della sua figura. Recentemente è stata lumeggiata l'origine e l'evoluzione della sua scelta educativa, in seno alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, legata all'ambiente genovese e in particolare al Frassinetti. Sulla spiritualità frassinettiana e sulle associazioni femminili ad essa collegate cf lo studio di Maria Francesca PORCELLA, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999. Sulla base di documentazione inedita, S. Vrancken mette in rilievo come la scelta della vita comunitaria in M. Mazzarello procede dall'impegno educativo, sempre più coinvolgente e originale rispetto all'associazione di appartenenza. Cf Sylvie VRANCKEN, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*, Roma, LAS 2000. S. Maria Domenica Mazzarello è stata beatificata il 20 novembre 1938 e canonizzata il 24 giugno 1951.

³ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*, Torino, Tip. Salesiana 1878, titolo I, art. 1. L'articolo rimane identico nelle Regole del 1885, titolo I, art. 1, attestando così la continuità con anteriori redazioni manoscritte. Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA = Fonti, Serie prima 2, Istituto Storico Salesiano, Roma, LAS 1983, pp. 82. 89. 126-127.

⁴ La distinzione tra scopo primario e scopo secondario dell'Istituto compare nelle Costituzioni del 1906, tit. I, art. 1: «L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha per

guamento al linguaggio religioso comune, più che preoccupazioni o implicazioni teologiche del fondatore.⁵ D'altronde non basta registrare la tipologia delle opere intraprese dalle FMA per intenderne a pieno le finalità, poiché non sempre esse rispondono agli intenti più reconditi. Per questo gli esiti, frutto della possibile (o ritenuta tale) coniugazione dell'ideale col reale, esigono una correlazione con le discussioni preve alle scelte. Questi processi, in buona parte, non sono facilmente accessibili, in primo luogo perché affidati alla carta con scarni riferimenti, inadeguati a rendere ragione di un discernimento non sempre facile. È verosimile che i verbali e le cronache abbiano evitato di lasciar trapelare veri dissensi, ritenuti contrari alla desiderata unità di spirito, e dunque solo nella corrispondenza informale si possa rintracciare qualche perplessità o sfogo, sfuggito alle censure esterne e all'autocensura, più vigile nell'oggettivazione della frase scritta, rispetto alla spontaneità delle considerazioni immediate o anche delle biasimate "mormorazioni" che pure contribuiscono all'evoluzione della mentalità. La formazione religiosa del passato, e femminile in particolare, inculcando la docilità e la sottomissione, ha purtroppo messo a tacere, spesso, nelle fonti ufficiali le voci divergenti, e forse, talora, le più ardite e intelligenti, consegnando l'immagine di scelte maturate per lo più dalle superiori e partecipate alla base per l'esecuzione, in ossequio alla visione gerarchica dell'obbedienza che indicava soprattutto nelle guide la mediazione privilegiata della volontà di Dio. Quando nelle cronache o nei verbali si rinviene qualche accenno dis-

scopo primario la santificazione delle Suore che lo compongono, mediante l'osservanza dei tre voti semplici di povertà, castità ed obbedienza e delle proprie Costituzioni». Art. 3: «Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione». *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1906. Per uno studio storico giuridico sui rapporti tra fine generale e fine speciale, cf Angelo CARMINATI, *I fini dello Stato religioso e il servizio della Chiesa*, Torino, Dir. Nazion. Sacerdoti Adoratori 1964.

⁵ Secondo le reminiscenze delle prime FMA, d. Bosco avrebbe raccomandato alle Figlie di Maria Immacolata, tramite d. Domenico Pestarino, loro confessore, già nel 1862: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale». *Cronistoria I*, p. 118. Su d. Domenico Pestarino cf la biografia di Adolfo L'ARCO, *Don Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*, Torino 1980, e circa l'influsso formativo su M. Mazzarello e sulla prima comunità POSADA, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992².

sonante, è espresso per lo più col velato rammarico di chi deve registrarlo per esigenza di completezza. Bisogna dire, per la verità, che gli inizi dell'istituzione sono caratterizzati da una grande spontaneità nel dialogo, mentre la sua progressiva strutturazione comporta inevitabilmente una certa cristallizzazione dei ruoli, nonostante lo spirito di famiglia, auspicato o talvolta vagheggiato e richiamato.⁶

Fino alla richiesta esplicita di documentazione da parte della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 1902, le FMA erano generalmente conosciute come le suore salesiane di d. Bosco, intraprendenti e moderne nell'apostolato, secondo le risonanze di chi le stimava, o della stampa locale, o del «Bollettino Salesiano»⁷ che in gennaio pubblicava la strenna del rettor maggiore ai cooperatori e alle cooperatrici, con l'indicazione delle nuove fondazioni anche femminili, a riprova dell'evidente benedizione di Dio e del ben riposto consenso dei sostenitori. E all'inizio dell'anno scolastico segnalava le località degli educandi, raccomandandoli per le giovanette. A Roma si sapeva che le religiose erano aggregate alla Pia Società Salesiana:⁸ su suggerimento dello stesso Pio IX, a detta di d. Bosco,⁹ si era voluta estendere l'azione salesiana tra le ragazze mediante

⁶ Cf verbale 13 agosto 1917, in *Verballi adunanze... 1913-1924*. La stesura dei verbali era affidata alla segretaria generale, che fu sr. Elisa Roncallo, poi sr. Luisa Vascetti dal 1908 al 1913 (contemporaneamente consigliera) e sr. Clelia Genghini dal 1913, per oltre 42 anni.

⁷ Il «Bollettino Salesiano» (intitolato originariamente «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensile») inizia la pubblicazione nel 1877 come organo di collegamento e propaganda delle opere salesiane, soprattutto tra i numerosi Cooperatori. Cf il capitolo sui Cooperatori salesiani in STELLA, *Don Bosco* I, pp. 209-227.

⁸ Il primo studio critico sull'intenzione di d. Bosco fondatore delle FMA è quello di STELLA, *Don Bosco* I, nell'ottavo capitolo, pp. 187-208. A parte la ricostruzione documentaria, è illuminante l'interpretazione dell'atteggiamento di d. Bosco di fronte alla Santa Sede: con la mancata richiesta di approvazione dell'Istituto, quasi invoca libertà d'azione per dimostrare l'efficacia della sua formula, e consolidarla in qualità di fondatore. D'altra parte, l'arduo cammino per l'approvazione della Società Salesiana (1869) e delle sue Costituzioni (1874), gli aveva fatto sperimentare gli intoppi burocratici. Cf, su questo, vari contributi in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989), Roma, EDB 1989, e lo studio di Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI 1996, in particolare i capitoli XIV-XVII. XXI-XXII.

⁹ Cf le classiche fonti narrative: MB X, pp. 599-600, *Cronistoria* I, pp. 245-246; e CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* I, pp. 19.21. Più direttamente resta la testimonianza di d. Francesco Cerruti, sulla domanda di Pio IX a d. Bosco, circa la cura delle ragazze. Egli rispondeva di aver voluto procedere gradualmente e poi fondare un'associazione religiosa che prendesse il nome da Maria Ausiliatrice, come monu-

le suore¹⁰ e realizzare una dipendenza dal rettor maggiore dei salesiani, sul modello delle Figlie della Carità rispetto al superiore della Congregazione della Missione.¹¹ Le Costituzioni riviste fino agli ultimi anni di vita di d. Bosco avevano, così, dato molto risalto all'autorità maschile, tanto che, tra l'altro, l'aspetto economico, nelle modalità in cui era codificato, sollevò ben presto (già dal 1879) forti perplessità nella curia romana. Nel-

mento vivo di riconoscenza. Cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Taurinen. *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Agostiniana [1923], p. 141. Stessa consapevolezza di una missione delle FMA simile a quella maschile è esposta da d. Cagliero, cf *ivi*, p. 214 e d. Francesia, cf *ivi*, p. 255.

¹⁰ Nel voto del p. Claudio Benedetti, consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, richiesto di esprimersi sull'Istituto delle FMA e sulle loro Costituzioni, si trova sintetizzata una versione dell'origine dell'Istituto trasmessa da d. G. Marengo (1853-1921), procuratore generale dei salesiani (1899-1909). Secondo la relazione d. Bosco nel 1868 aveva pensato a un aiuto per il guardaroba, e nel 1870 Pio IX benedisse l'idea ed aggiunse: «*Queste buone figliuole prestano la loro opera di carità verso i fanciulli, e sta bene; ma io vorrei che volgessero la loro attività anche verso le fanciulle, e facessero per esse ciò che i Salesiani fanno per i fanciulli*»». *Figlie di Maria Ausiliatrice. Voto*, ms del consultore Claudio Benedetti del SS. Redentore, Roma, 17 febbraio 1904, n. 17358/15 [ma, in realtà, la data deve essere posteriore, come risulta da riferimenti interni al dicembre 1904. A matita è aggiunto: 1905], in ACIVCSVA, T 41, «*Figlie di Maria Ausiliatrice*», b. 1. Se ne trova copia parziale autentica, attinente agli emendamenti richiesti: IV *Quali siano le correzioni da farsi nelle Costituzioni*, Roma, 17 febbraio 1904, in ASC C 594. Le informazioni sono tratte dalla relazione di d. Giovanni Marengo sull'andamento dell'Istituto: *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, Roma, 15 novembre 1904, 7 pp. Dattiloscritte, con firma autografa. Se ne trova copia originale in ACIVCSVA, T 41, b.1, in ASC C 593 e in AGFMA. Anche la testimonianza di d. Rua prende le mosse, per la fondazione, dalla necessità pratica avvertita da d. Bosco di provvedere alla biancheria della numerosa famiglia. Quando però esplicita lo scopo, è univoco: «*Esercitare in favore del sesso femminile, a un dipresso le stesse opere, che i Salesiani esercitano verso i fanciulli*». *Summarium super dubio* [G. Bosco], p. 280. Come si nota, emerge una certa oscillazione nella presentazione della genesi delle FMA, dettata da criteri pratici.

¹¹ In una lettera al sig. Stella, superiore lazzarista, d. Bosco esprime una richiesta: «*Nella nostra Congregazione abbiamo la categoria delle Suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice e vorrei che avesse presso a poco dal Superiore de' Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della carità dal Superiore dei Lazzaristi. La S. V. potrebbe rendermi un importante servizio coll'imprestarmi una copia dell'Opuscolo, che mi dicono ella ha fatto stampare*». Lettera di d. Bosco al sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in CERIA Eugenio (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, IV, Torino, SEI 1959, pp. 325-326.

la prassi, il governo interno era affidato alla superiora generale, affiancata dal direttore¹² che, con l'espansione delle case, si distinse in direttore generale (membro del capitolo superiore, ossia consiglio generale, dei salesiani) e direttore locale (che coincideva col direttore della vicina casa dei salesiani). D. Bosco e poi d. Rua, rettori maggiori, restavano il termine ultimo di confronto nell'elaborazione della fisionomia delle religiose. Nel 1887 si affacciò tra i superiori l'ipotesi di lasciare loro maggiore autonomia, ma i rischi paventati fecero optare per la scelta del direttore generale che fosse il direttore spirituale dei salesiani e condividesse la responsabilità col rettor maggiore.¹³ Così come è vero che nei primi decenni le numerose richieste di fondazione di case erano rivolte al superiore, i Capitoli generali da lui presieduti, i confessori da lui scelti, l'ammissione ai voti e la dispensa, la nomina delle direttrici e maestre di novizie e visitatrici per lo meno concordate, è altrettanto vero che d. Bosco si fidò della formazione e della capacità educativa e di governo della Mazzarello, prima, e di m. Caterina Daghero poi: questa divenne superiora generale a 25 anni e lo fu fino alla morte (1924), per 43 anni consecutivi. Nei cosiddetti «tempi difficili» le suore, animate dallo zelo educativo, avvertirono che la stima tributata a d. Bosco, a d. Rua e ai salesiani in genere, apriva la strada a nuove fondazioni, proposte per le istanze di una società che cambiava e riconosceva nella donna, contemporaneamente, l'anello debole e forte della modernità e del riferimento ai valori cristiani.¹⁴ Non a caso il gio-

¹² Il primo direttore era stato d. Domenico Pestarino, già confessore e direttore locale delle Figlie di Maria Immacolata. Egli si era iscritto alla Società Salesiana, ma d. Bosco aveva voluto che restasse a Mornese, da salesiano esterno, a guidare il gruppo che sarebbe stato delle FMA. Alla sua morte, nel 1874, d. Bosco mandò d. Giuseppe Cagliero, che morì dopo pochi mesi (1874) e dopo di lui gli altri, d. Giovanni Cagliero (1874-75), d. Giacomo Costamagna (1875-1877), d. Giovanni Battista Lemoyne (1877-83), poi d. Giovanni Bonetti, d. Giovanni Marengo e d. Clemente Bretto, fino all'autonomia giuridica.

¹³ In una seduta che lascia trasparire una visione salesiana sulle donne religiose, dopo un confronto sulla modalità di dirigere le FMA, si opta per la dipendenza da d. Rua, vicario di d. Bosco, e da d. Bonetti, catechista (direttore spirituale) della Congregazione salesiana. Verbale 14 febbraio 1887, in *Verbali Riunioni Capitolari I/A* (14/12/1883-31/01/1888), in ASC D 869. Nel 1899 si avverte traccia di qualche incomprensione tra d. Bretto, neo direttore, e qualche superiora FMA, circa la sottomissione. Cf lettera di m. Caterina Daghero a d. Clemente Bretto, Nizza, 20-11-1899, in ASC C 613.

¹⁴ A chiusura del IV Capitolo generale, nel 1899, è messo in scena un testo sugli elementi dello spirito dell'Istituto. Le giovani autrici FMA coniugano l'immaginario comune sul ruolo delle donne cristiane con l'esigenza di audace conquista delle ani-

vane Istituto si imbarca nell'oceano Atlantico nel 1877,¹⁵ cioè dopo appena cinque anni dalla fondazione in Mornese, un piccolo paese dell'Alto Monferrato,¹⁶ nello stesso anno della prima fondazione in Francia, a Saint Cyr, e avendo appena varcato la soglia del Piemonte per estendersi in altre regioni italiane.¹⁷ Maria Mazzarello, prima superiora generale, che sapeva leggere ma apprese a scrivere solo da suora, con le compagne lasciò il dialetto per l'italiano appena la sua iniziativa educativa prese forma più consistente, attirando le burle dei paesani, e dopo qualche anno già dichiarava di studiare lo spagnolo, con le altre, nel desiderio comune di recarsi missionarie in America.¹⁸

La Mazzarello, come d. Bosco, era di origine contadina, soda e reali-

me, mediante, sì, la modestia e umiltà, ma finalizzate alla simpatia, non al tradizionale nascondimento, come canale comunicativo adatto ai tempi. Cf *Dialogo intorno alle virtù che debbono informare la vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, ms, 54 pp., in AGFMA 11.4/116.

¹⁵ La precoce apertura missionaria va colta nella sintonia con le accorte strategie missionarie adottate da d. Bosco, in una temperie ecclesiale favorevole alle missioni, anche grazie ai contatti presi da vari vescovi d'oltre oceano, venuti in Italia per il Concilio Vaticano I. Per questo si veda il riferimento fondamentale in STELLA, *Don Bosco* I, pp. 167-186, che tuttavia accenna solo fugacemente alle FMA, richiamando un sogno di d. Bosco (p. 184). Gli studiosi impegnati successivamente sull'argomento missionario attestano l'efficace collaborazione delle suore, che talora giungevano alla gente e alle famiglie attraverso vie precluse ai sacerdoti, preparando il terreno alla diretta evangelizzazione. Qualche accenno si rintraccia anche nei processi su d. Bosco, dalla testimonianza di d. Francesia, che dopo il riferimento alle solite opere educative, afferma: «L'opera loro specialmente negli ospedali è veramente salutare, come mi attestarono vari confratelli, tra cui Monsignor Cagliero, Monsignor Fagnano, dicendo che sovente essi possono riuscire nelle loro missioni per la preparazione fatta dalle Suore». *Summariū super dubio* [G. Bosco], p. 260. Di fatto le opere missionarie FMA affiancavano quelle dei salesiani.

¹⁶ Il processo di fondazione dell'Istituto, documentato direttamente dalle testimonianze ai processi di d. Bosco e m. Mazzarello e dalle fonti anche edite, in CAVAGLIA-COSTA, *Orme di vita*, culmina nella prima professione di 11 religiose, il 5 agosto 1872, presieduta dal vescovo di Acqui, mons. Giuseppe Maria Sciandra (1808-1888). Cf *Verbale di fondazione dell'Istituto FMA*, in *ivi*, D 9. P. Cavaglia esplicita le differenze riscontrabili nelle varie stesure del verbale (pp. 38-41). Il 23 gennaio 1876 lo stesso vescovo firma il decreto di approvazione delle Costituzioni, raccomandando l'«utilissimo» Istituto agli altri vescovi. Cf *ivi*, D 64.

¹⁷ Nel 1876 le FMA erano andate in Liguria, a Bordighera-Vallecrosia, poco dopo i salesiani, per contrastare il capillare proselitismo dei Valdesi. Secondo le statistiche riportate da G. Rocca, il decennio 1870-79, insieme al successivo, è il più ricco di fondazioni religiose in Italia: 38. Cf ROCCA, *Donne religiose*, p. 47.

¹⁸ Cf ad es. L 4,2.14; 5,14; 12.

sta, ma non gretta: la collaborazione nella missione produsse dei frutti sorprendenti sin dall'inizio, lanciando le religiose in un contesto universale, alieno da provincialismo. I confini geografici e culturali della nuova Italia vennero ben presto superati nel desiderio di abbracciare il mondo per illuminarlo col Vangelo, e prova ne era la costanza nelle spedizioni missionarie, per lo più costituite di giovanissime religiose a cui vennero affidati compiti di responsabilità, con un grande senso di fiducia, in considerazione della distanza e della limitata comunicazione, di cui le lettere costituivano il mezzo ordinario.¹⁹ La vicinanza dei salesiani, guidati all'inizio dai ben noti Giovanni Cagliero (1838-1926),²⁰ Giacomo Costamagna (1846-1921)²¹ e altri tra i più fidati di d. Bosco, garantiva la fedeltà al comune spirito animatore, ma anche il riferimento alla prima comunità, successivamente identificato come «spirito di Mornese»,²² era ritenuto quasi l'archetipo strutturante, tanto che m. Mazzarello sapeva ritrar-

¹⁹ Alcune lettere attestano l'ardore missionario delle prime, ad es. *Orme di vita*, D 83.105.106.107.110. La prima spedizione, del 1877, era costituita da sei suore che si recarono in Uruguay, a Villa Colón, dove l'anno successivo riceveva l'abito religioso la prima giovane uruguayana, Laura Rodríguez. Nel 1879 partivano altre dieci per iniziare la missione anche in Argentina, ad Almagro e poi alla Boca, un malfamato sobborgo di Buenos Aires, abitato soprattutto da italiani emigrati, facile preda del socialismo anticlericale e sovversivo. Cf *Il cammino dell'Istituto I*, pp. 43-48; 54-55; 62-64. Nel 1880 le FMA entrano in Patagonia, a Carmen de Patagones, prime fra le religiose, collaborando attivamente coi salesiani. Varie testimonianze dei salesiani missionari attestano la loro validità, soprattutto come catechiste. Cf lettera di d. Costamagna del 19-8-1879, in *Cronistoria III*, pp. 97-98. E di d. Cagliero, lettera del 28-5-1886, in ASC 272.26, fasc. 45: «Se noi possiamo fare alcunché di bene lo dobbiamo a loro». Nel 1881 la terza spedizione con altre 10 suore. Cf *ivi*, pp. 71-74. Alle 26 missionarie delle prime tre spedizioni, se ne aggiungono altre 645, durante il lungo governo di m. Caterina Daghero (1881-1924), suddivise in 37 spedizioni, mediante le quali si abbracciano quattro continenti.

²⁰ G. Cagliero, capo della prima spedizione missionaria salesiana nel 1875, fu eletto vicario apostolico in Patagonia nel 1884 e cardinale nel 1915. Cf *Cagliero Giovanni*, in DBS, pp. 64-66.

²¹ Don Costamagna, missionario dal 1877, fu eletto vicario apostolico di Méndez nel 1894. Cf *Costamagna Giacomo*, in DBS, pp. 97-99.

²² Piera Cavaglià si chiede chi abbia coniato quest'espressione, per indicare l'esperienza vissuta nella prima comunità FMA. Poste varie ipotesi relative ai protagonisti della prima ora, resta il fatto che d. Eugenio Ceria nelle MB XII, pp. 282-298 (pubblicate nel 1931), ne dà una breve descrizione; l'anno successivo d. Alberto Cavaglia identifica l'eredità spirituale di m. Mazzarello con lo spirito di Mornese. Cf ALBERTO CAVAGLIA, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Ist. FMA 1932, p. 9.

dare alcune partenze quando avvertiva l'insufficienza di tale necessaria assimilazione.

María Esther Posada ha studiato con cura il rapporto stabilitosi tra d. Bosco e Maria Mazzarello, sotto il profilo storico spirituale, in ordine alla fondazione dell'Istituto.²³ Allo stesso tema ha contribuito anche Anita Deleidi,²⁴ mentre Piera Cavaglià sta esplorando la vita interna delle istituzioni educative e il contributo specifico (soprattutto attraverso la rilettura delle esperienze) della Mazzarello e delle altre collaboratrici.²⁵ I loro studi offrono una conoscenza tematizzata, anche se tuttora parziale, prevalentemente legata alla comunità delle origini, con sede principale a Morne e poi a Nizza.²⁶ Alla morte di m. Mazzarello, il 14 maggio 1881, l'Istituto conta 166 professe, di cui una francese e una uruguayana, 48 novizie e 26 case, di cui 17 in Italia, 3 in Francia, 2 in Uruguay e 4 in Argentina. Tra questa data e il 1900, sotto la guida di Caterina Daghero, le FMA estendono progressivamente il proprio raggio d'azione, sia in senso geografico che per tipologia di opere. Sulle 214 domande di fondazioni e gestione di opere espressamente educative o assistenziali pervenute all'Istituto tra il 1881 e il 1900, si risponde a 109.²⁷ Alcune, come piccoli

²³ Cf M. E. POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel I centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)*= Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, pp. 151-169; EAD., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore*, pp. 281-303; EAD., *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in EAD. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, pp. 53-68. Ed anche EAD., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, pp. 217-229.

²⁴ Anita DELEIDI, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore*, pp. 305-321.

²⁵ La ricca bibliografia di questa studiosa verrà richiamata nel corso del lavoro. A proposito della fondazione si noti il contributo *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 69-98.

²⁶ Cf Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990.

²⁷ Cf *Registro proposte di fondazioni*, in AGFMA.

ospedali o ricoveri per anziani, non rientrano tra quelle tipiche, ma per fattori contingenti non sono rifiutate.²⁸ In un caso le suore prestavano servizio domestico nel seminario vescovile, ma ci si impigliò nella censura romana²⁹ e la stessa m. Mazzarello aveva avanzato delle riserve, temendo per l'osservanza della povertà. In vari centri si aprono scuole private ed educandati, per contrastare analoghe iniziative dei protestanti, o dei laicisti, o in generale la cultura dello Stato anticlericale; si accettano più volentieri asili e giardini d'infanzia, scuole comunali, poi convitti per operaie e pensionati per studenti e orfanotrofi, tentando ovunque di assicurare la presenza dell'oratorio (distintivo dei salesiani), spesso associato a un laboratorio, mediante i quali si mira a raggiungere le giovani, e molte, oltre alle bambine.³⁰

Nonostante l'inequivocabile intenzionalità educativa dell'Istituto, agli inizi del Novecento, nella relazione ufficiale firmata da d. Marengo, esso è anche presentato come motivato dalla necessità di assicurare la presenza di religiose nei collegi salesiani,³¹ dopo l'esperienza positiva di varie mamme legate all'oratorio (da quella di don Bosco, Margherita Occhiena, ad altre) e quella meno soddisfacente di altre dame e donne dedite a guardaroba e cucina. Sebbene tale interpretazione sia riduttiva e forse rispondente a una tattica per motivare l'aggregazione dell'Istituto femminile a

²⁸ Nelle prime Costituzioni si era parlato di assistenza agli infermi, in continuità col Regolamento delle Figlie di Maria Immacolata; in sintonia con le Regole di S. Anna si era aggiunto «qualunque altro servizio di carità». Fin dal testo del 1878 d. Bosco aveva esplicitato: «ove ne sia grande bisogno». Cf Manoscritto G tit. I, in G. BOSCO, *Costituzioni*. Testi critici, p. 92. Nel primo Capitolo generale delle FMA, nel 1884, si decise di escludere nettamente l'assistenza a domicilio. Cf Adunanza seconda del 12 agosto 1884, in *Cronistoria* IV, pp. 365-366. Ancora nei primi anni del Novecento i verbali del consiglio generale annotano la necessità di escludere tale pratica e l'assistenza diretta a operazioni di uomini in piccoli ospedali, come non confacente allo spirito dell'Istituto, poiché in alcuni centri si era dovuta accettare l'opera, per non moltiplicare le congregazioni religiose.

²⁹ Cf *Nuove osservazioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari alla risposta di don Bosco* (3-10-1879), in *Orme di vita*, D 114.4. L'opera di Biella, assunta nel 1876, venne abbandonata nel 1886.

³⁰ Cf la *Classificazione progressiva* citata nell'introduzione: l'ordine di fondazione dei vari tipi di opere attesta la versatilità delle religiose.

³¹ Cf nota 10, *Istituto delle Figlie*, 15 novembre 1904. Va aggiunto però che nella relazione del 1882 alla stessa congregazione si dice che lo scopo dell'Istituto è «di esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i Salesiani fanno per i poveri fanciulli». *Stato numerico e morale della Pia Società di S. Francesco di Sales - 1882*, p. 13 del manoscritto in ACIVCSVA, T 41, b. 1 e copia in ASC D 530.

uno maschile,³² in effetti varie comunità sorsero accanto ai collegi salesiani – fermo restando l’impegno di aprire anche l’oratorio femminile e, possibilmente, un laboratorio – ma l’opera di aiuto domestico non venne mai codificata nei testi normativi, secondo le indicazioni della S. Sede.³³ D. Bosco fu molto severo e prudente, anche per evitare dicerie malevole: i locali dovevano comunicare direttamente soltanto attraverso la “ruota”, e le relazioni interpersonali, quasi solo con la direttrice, erano ridotte al minimo.³⁴ I superiori come le superiori insistevano su rapporti semplici e fraterni, improntati a sobrietà e fiducia. In considerazione della giovane età di molte suore, non si registrarono defezioni per questa vicinanza, probabilmente anche grazie alle insistenze formative sulla fuga dalle amicizie pericolose o particolari e in genere sulla castità, ritenuta virtù eminente per i salesiani come per le FMA.

Le prime edizioni delle Costituzioni restano valide fino al 1906, quando è ultimata la revisione imposta per adattarle alle *Normae* del 1901. Sin dall’inizio m. Mazzarello, come d. Bosco, insiste che esse costituiscono la via sicura per mantenere l’unità e arrivare alla santità.³⁵ Per questo ne in-

³² La relazione, come si noterà nel paragrafo dedicato al processo di separazione dell’Istituto delle FMA da quello dei salesiani, ha lo scopo di presentare la fisionomia dell’Istituto in modo da fugare le perplessità della curia. D. Marengo riferiva positivamente sulla sua attendibilità. Cf verbale 2 settembre 1905, in *Verbali delle riunioni capitolari, II: 2 gennaio 1905-17 dicembre 1911*, in ASC D 870. L’estensore dei verbali era d. Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), segretario del consiglio generale dei salesiani.

³³ Un motivo potrebbe essere la diffidenza verso tale prossimità espressa esplicitamente dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari a d. Bosco già nel 1879. Cf *Carteggio tra Don Bosco e la Santa Sede relativo alla situazione giuridica dell’Istituto delle FMA*, in *Orme di vita*, D 114. Nel voto espresso da p. Benedetti nel 1904, si disapprova apertamente la prossimità delle FMA ai salesiani. Come mai, dunque, viene accentuato proprio quest’elemento nella relazione di d. Marengo? Si può supporre fondatamente che venne adottata tale strategia per dimostrare che tali origini, approvate dal papa, legavano la fondazione delle FMA ai salesiani, da cui le *Normae* obbligavano a sciogliersi.

³⁴ D. Bosco è molto esigente in proposito: cf *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, *Delle suore*, pp. 94-95, in Giovanni BOSCO, *Opere edite. Prima serie: Libri e opuscoli*, 37 volumi (ristampa anastatica), Roma, LAS 1977-78, XXIV, pp. 470-471; *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Torino, Tipografia Salesiana 1882, *Direzione generale delle suore*, pp. 26-27, in *ivi*, XXXIII, pp. 34-35.

³⁵ A differenza di altre fondazioni, le prime FMA non avevano conosciuto altre religiose a Mornese, per cui dovettero in qualche modo inventare la vita religiosa. Il

culca l'osservanza alle religiose vicine come alle lontane. L'unità tra le varie comunità è perseguita altresì con altri mezzi: le visite abbastanza frequenti della superiora generale e delle altre consigliere in Italia come all'estero (ad esempio la madre generale visita le case d'America tra il 1895 e il 1897 e la vicaria generale, m. Enrichetta Sorbone, trascorre cinque anni nello stesso continente per visitare tutte le comunità tra il 1908 e il 1913), le lettere circolari e le visite dei superiori, la predicazione e le confessioni preferibilmente affidate ai salesiani, gli esercizi spirituali annuali delle direttrici fatti insieme, con una superiora del consiglio. Così i rendiconti mensili con la direttrice, le conferenze, le «buone notti» (breve saluto familiare di tono formativo e informativo), il «Bollettino Salesiano» come i comuni libri di meditazione e lettura spirituale, i libri di testo in uso nelle scuole, i drammi da rappresentare all'oratorio. Gradualmente anche le associazioni giovanili, sempre più specificamente connotate, e poi le riviste a cui abbonarsi, le tradizionali feste e accademie, le passeggiate. E lo stile dei rapporti con le ragazze, con gli esterni, tra suore. Non mancano le strenne annuali del rettor maggiore e la corrispondenza spicciola coi superiori e le superiore,³⁶ il dialogo costante tra i vertici, maschile e femminile. Il primo trentennio rappresenta per l'Istituto delle FMA un laboratorio di spirito salesiano. L'esperienza di Valdocco e di Morne-se, poi di Nizza Monferrato, col trasferimento della casa madre nel 1879, configura uno stile caratteristico di azione e di relazioni.³⁷ L'impegno di

loro diretto riferimento era l'istituto maschile dei salesiani, sebbene alcuni mesi dopo la professione d. Bosco chiedesse a m. E. Dominici di mandare due Suore di S. Anna per avviare la comunità alla pratica della vita religiosa. Ella fece un sopralluogo, notando cordialità, semplicità e umiltà, ma anche carenza di regolarità. Cf lettera di m. Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni [suo confessore], Torino, 26 gennaio 1873. L'originale in Archivio generale delle Suore di S. Anna (a Roma), L 136, ora pubblicata in *Orme di vita*, D 14. Le due religiose inviate in seguito, da marzo a settembre, notarono il «buono spirito» di Mornese, ma non condividevano alcune forme spontanee, derivanti dallo spirito di famiglia vissuto con l'immediatezza di chi non aveva ricevuto una formazione religiosa tradizionale. Cf *Cronistoria* II, pp. 20-22.24.26.47-48 e *Il cammino dell'Istituto* I, p. 29.

³⁶ Le lettere alle superiore e ai superiori non erano sottoposte alla censura della direttrice. La loro riservatezza, in seguito, era garantita anche nell'archivio centrale, da cui si diceva fossero escluse. Cf L. C. n. 2, 24-12-1914.

³⁷ La naturalezza dei rapporti, che agevola un fecondo dialogo educativo, caratterizzò in modo palese le FMA. M. Cabrini presentava alle sue suore una caratteristica delle salesiane come modello: «Siate allegre e sempre giulive come Salesiane, siate generose e mortificate come Missionarie!». Lettera di m. Francesca Saverio Cabrini alle suore, Codogno 14-10-1885, citata in P. CAVAGLIA, *La proposta di educazione*

studio, al fine di acquisire titoli legali per poter assumere attività scolastiche di vario tipo e livello, mette le giovani religiose ben presto a contatto con gli esaminatori, con le autorità scolastiche e amministrative, e, dal 1897, con i dirigenti di industrie, soprattutto tessili, che le chiamano a gestire i convitti per le operaie. Qualche vertenza, come anche i giudizi degli ispettori scolastici inviati dal governo o dai provveditori, attestano talora contrastanti pareri sul loro conto. Non sono da escludere, per l'Italia, i pregiudizi verso le suore genericamente denominate «monache» da parte dei funzionari di uno Stato liberale ostile a quanto era riconducibile agli ambienti clericali. Anche le critiche, tuttavia, servono a rafforzare l'identità, oltre che a curare l'immagine presso i «buoni», probabili benefattori e sostenitori. Le FMA sanno di essere molto esposte, perché a continuo contatto col «mondo»: da una parte la collegializzazione di Nizza e degli altri educandati richiama l'ideale di una educazione intesa come esperienza totalizzante di alcuni o vari anni (sul modello di quanto accadeva tra i salesiani); dall'altra, la grande prevalenza di piccole comunità, di tre o quattro membri (irregolari secondo la Santa Sede), attesta una disponibilità ad adattarsi ai bisogni locali. Sin dall'origine, in verità, d. Bosco non aveva insistito tanto sulla clausura di alcuni ambienti, sull'abito religioso e sulla quantità dei tempi della preghiera, quanto sulla qualità dell'azione educativa vissuta alla presenza costante di Dio, con retta intenzione, nell'obbedienza ilare. Quasi tutta la giornata era condivisa con le ragazze, dalla preghiera al lavoro, dallo studio alla ricreazione, favorendo la trasmissione dei valori più con la vita e l'«esempio» che con lunghe ramanzine.³⁸ Lavoro e temperanza, divisa dei salesiani come delle

preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive, in EAD. - Hsiang-Chu Ausilia CHANG - Marcella FARINA - Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevalenza, 1°-10 ottobre 1997, Roma, LAS 1998, p. 332. La Cabrini indica in pratica il tratto esteriormente più sorprendente, innovativo e spiccato delle salesiane che pure, soprattutto in quei primi decenni, conoscevano bene le esigenze dei sacrifici.

³⁸ P. Stella asserisce: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice per istinto e per inclinazione di Don Bosco stesso, diventano presto suore claustrali, dedite a opere d'istruzione e di educazione per chi viene da loro, nei loro asili infantili, nei loro collegi per la educazione elementare e media, o negli oratori festivi femminili. In opere, cioè, analoghe a quelle che in quel tempo Don Bosco incrementava per i Salesiani. In opere, d'altra parte, che potevano permettere a Don Bosco di avere davanti alla S. Sede più garanzie e meno osservazioni di chi si preoccupava delle relazioni tra Salesiani e Figlie di Ma-

FMA, erano valori riconosciuti dall'incipiente società borghese, che apprezzava l'intraprendenza di chi, con la sua operosità, sapeva migliorare le proprie *chances* sociali. Le FMA, promotrici di un'educazione religiosa molto cattolica, relativamente libera da eccessive pratiche devozionali, non si fissavano sul vagheggiamento ideale della formazione di una donna rinchiusa in casa, sebbene lo preferissero, secondo la mentalità comune, ma, presa coscienza, per connaturato realismo, che bisogna educare nella concreta situazione, cercavano di coniugare i principi con la realtà.³⁹

Nonostante alcune defezioni, le molte privazioni del primo periodo dell'Istituto non scoraggiavano le vocazioni, dato il clima di generosità gioiosa favorito dalla presenza maternamente schietta e arguta della Mazzarello prima, e delle sue collaboratrici, poi. Così la povertà non era subita, ma accettata e amata al punto che molte suore giovani morivano contente di raggiungere presto lo Sposo. Gradualmente migliorarono le condizioni economiche, ma fino all'inizio del nuovo secolo permase una grande precarietà, tanto che anche nei Capitoli generali si affrontò il problema delle cure mediche, del vitto, dei rischi legati all'uso comune della biancheria. Il che fa pensare che le superiori "intermedie" e le direttrici erano rimaste legate a un modello di mortificazione superata dalla constatazione degli effetti negativi, mentre sin dall'inizio si ribadiva che la vera mortificazione era quella dei sensi, della volontà, dell'assistenza assidua e paziente, della fedeltà ai propri doveri. In ordine al tema economico è tutto da approfondire il rapporto coi salesiani e il senso in cui l'autonomia giuridica dell'Istituto favorì il miglioramento delle condizioni di vita interna delle suore, in concomitanza con l'incremento o la selezione di certi

ria Ausiliatrice». STELLA, *Don Bosco* I, pp. 196-197. Tale affermazione, comprensibile nel contesto tracciato dall'autore, merita di essere approfondita alla luce dell'evoluzione della mentalità e delle opere. Dopo gli inizi più timidi, a me pare che durante il rettorato di d. Rua e la guida di m. Daghero, le FMA si aprano maggiormente, sempre con cautela, sebbene mosse più dall'urgenza del bene che da convincimento interiore. Le restrizioni delle *Normae* inducono a tornare a un modello piuttosto chiuso, con esiti differenziati *in loco*.

³⁹ Il «Bollettino Salesiano» riproducendo un articolo del «Corriere nazionale» di Torino, riporta un discorso di d. Cerruti sulla «riconosciuta necessità e dovere di dare alla donna quell'educazione morale e quell'istruzione, resasi ormai necessaria ai giorni nostri, che la debbono formare il tipo, la creatrice, l'educatrice della famiglia cristiana, [...] e che deve soprattutto aver di mira la modesta operosità della vita casalinga, non l'ambizione di correre in cerca di una vana gloria al di fuori, male funesto che preparò in gran parte le sociali rivoluzioni». *Una festa scolastica nell'Istituto femminile di Bordighera-Torrigione*, in «Bollettino Salesiano» 18(1894)9, pp. 199-200.

tipi di opere.

La formazione si rivelava priorità necessaria fin dall'inizio, data la motivazione religiosa e non solo filantropica che doveva spingere tante giovani a unire le energie a servizio dell'educazione e istruzione delle ragazze; tuttavia, come già era avvenuto per i noviziati salesiani maschili, così per le FMA il secondo anno di noviziato veniva trascorso spesso in comunità anche piccole, con le responsabilità apostoliche o gli impegni di lavoro delle professe. Lo stesso accadeva talvolta con le postulanti. La «regolarizzazione» richiesta dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e faticosamente perseguita nei primi decenni del Novecento, incrementava la cosiddetta «monacalizzazione»⁴⁰ o conventualizzazione, che intendeva separare il personale in formazione da ogni influsso esterno, per favorire la concentrazione sull'impegno ascetico-spirituale. A Valdocco, come a Morne, non era stato così, poiché i fondatori avevano favorito una comunanza di vita nello spirito di famiglia, in cui i vari membri potessero misurarsi con le esigenze concrete dell'apostolato, e potessero imparare molto dal contatto diretto.

Anche l'emissione dei voti venne richiamata a uniformarsi: dopo un triennio di voti annuali e un altro di voti triennali, occorreva far professare i perpetui, eliminando l'elasticità anteriore. Alcune FMA avevano professato subito i voti perpetui («nell'emozione e per errore»⁴¹ o per poter assumere la direzione di una casa) o dopo un triennio, mentre altre restavano coi voti temporanei, soprattutto quando i superiori o le superiori non ritenevano sicura la vocazione a motivo del carattere o dell'inadeguata formazione.⁴²

Così pure la durata delle cariche di governo non di rado si protrarreva, assumendo i connotati di un onore di cui, per alcune, era quasi disdicevole essere private. D'altronde varie volte le superiori lamentavano carenza

⁴⁰ Tale categoria storiografica indica un passaggio cruciale avvenuto all'inizio del XX secolo, che segna la progressiva decadenza nella significatività sociale della vita religiosa femminile italiana. Per le FMA, in particolare, si cercherà di appurare se e in che senso è una chiave di lettura adeguata, dal momento che l'inizio del Novecento e tutta la prima metà del secolo è un tempo di grande fioritura di vocazioni e di opere.

⁴¹ Cf STELLA, *Don Bosco I*, p. 198.

⁴² Cf le direttive espresse nel *Voto* del p. Benedetti. D. Marengo, nella relazione alla S. Sede, *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, aveva dichiarato essere i voti «ordinariamente» temporanei. I voti semplici perpetui, poi, «possono» essere emessi dopo due trienni di temporanei, «però anche questi sono condizionati perché nelle Costituzioni è detto: "I voti obbligano finché la Figlia di Maria Aus. dimora in Congregazione"».

di personale adatto alla direzione. Quest'uso, comune a molti Istituti religiosi, consentì una certa continuità e unità di orientamento, anche se all'inizio del XX secolo suscitò dei malumori e l'impressione, in alcune, che le direttrici, chiamate ad essere madri, si fossero trasformate in donne di comando, lasciando penetrare lo spirito mondano.⁴³

Non mancavano le difficoltà, dunque, e soprattutto queste evidenziano, nel testo delle Costituzioni e nelle deliberazioni capitolari, il p. Benedetti, quando denunciò che l'Istituto presentava troppe anomalie;⁴⁴ l'unica cosa da fare per correggere le Costituzioni era quella di «rifarle da capo a fondo: e per rifarle, prendere le Norme; seguirle passo passo, senza mai di-

⁴³ Cf Ricorsi autografi di alcune FMA al Santo Padre o alla S. Congregazione, spesso anonimi, tra gli anni 1905-1910, in ACIVCSVA, soprattutto in T 41, b. 1. Tale denuncia non emergeva solo tra le FMA, ma ad esempio durante la visita apostolica a Roma nel 1904 si lamentava il governo «tirannico» di alcune superiori religiose. Cf Fortunato IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento* = Biblioteca di storia sociale 22, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985, pp. 225-227. Un'espressione era la paura delle religiose di parlare liberamente al visitatore, come pure la scarsa libertà di coscienza e di rivolgersi a un confessore straordinario: cf *ivi*, p. 224.

⁴⁴ A conclusione del voto, p. Benedetti riassume le anomalie dell'Istituto rispetto alle *Normae*: «Specialmente sarebbe da imporgli, che restringa il suo scopo secondario, togliendone il servizio nei Seminarii, nei collegi, nelle Case Salesiane; la cura dei ragazzi che non siano d'età fanciullesca; l'assistenza nei ricoveri dei vecchi e di istituti maschili; ed anche, eccettuati i luoghi di Missioni, gli ospedali e l'assistenza a domicilio. Sappia che non è legale dipendere dai Salesiani: ma tutto il governo sia in mano delle Superiori dell'Istituto, colla dovuta dipendenza alla S. Sede e ai Vescovi, secondo i sacri Canoni, la Costituzione Conditae e nel modo che determinano le Norme, approvate dalla Sacra Congregazione per ben disciplinare i nuovi Istituti. Sappia ancora che non si approva di seguire dovunque i Salesiani e starne a contatto, sebbene in abitazioni separate, comunicanti colla sola *ruota*. Sarebbe ancora da consigliargli di curare meno il troppo numero di Suore, le quali devono avere tutti i requisiti voluti, e portare la dote, se la S. Sede non le dispensa; di curare meno la troppa diffusione, la quale poi porta in molte case uno scarso numero di Suore, e la necessità di servirsi anche delle novizie, le quali devono restare sotto gli occhi della maestra nella casa di noviziato, anche nel secondo anno, salvo il caso che gravi ragioni persuadessero di mandarne alcune altrove, sempre però in case di piena osservanza. [...] Senza indagare che cosa vi possa essere a carico di questo Istituto, qualunque sia il suo torto, resta sempre che sia cospicuo per diffusione e per numero di soggetti. Le Costituzioni, che finora hanno avute, furono date loro dal Servo di Dio D. Bosco, a cui niuno potrà far colpa che l'abbia date anormali, perché le Norme ancora non esistevano, né erano stati ancora, come oggi, ben determinati dalla legge molti punti, e d'altra parte non mancavano allora Istituti che seguivano la via, che egli tracciò a questo». *Riepilogo e Conclusioni*, in *Voto*.

scostarsene». ⁴⁵

In quest'ottica 'romana' bisognava normalizzare la vita religiosa delle FMA che, nel vissuto quotidiano intessuto nei piccoli centri e nelle più complesse città, si presentava ricco di iniziative apostoliche, di zelo nutrito di sacrificio e di gioia, attento alle condizioni imposte dalla legalità stabilita dallo Stato e promotore d'italianità anche all'estero. D'altronde anche il Benedetti concludeva che l'Istituto meritava di essere tenuto in buona considerazione e aiutato a mettersi nella via giudicata migliore, anche per «il grande bene che fa, specialmente per la gioventù femminile, di che grandemente lo lodarono varii Vescovi con lettere e perfino Leone XIII con un breve». ⁴⁶

All'inizio del secolo le FMA uscivano dall'ambiguità giuridica, con molti quesiti tuttora aperti. In primo luogo, quale fu l'effettivo rapporto delle FMA con d. Bosco e coi salesiani, nelle varie sfaccettature del governo? Come si intese nella concretezza la stima e l'affinità tra i due Istituti? Quanto peso si dava all'aiuto domestico fornito dalle suore nei collegi maschili? Insomma, cosa significava in concreto ispirarsi al metodo educativo di d. Bosco, mediato da pochi scritti, e soprattutto dall'esperienza viva dei primi salesiani e FMA?

2. Diffusione delle case ovvero strategia di presenza

Prima di addentrarsi nell'esame più particolare delle prestazioni delle FMA nel contesto italiano, occorre un riferimento alle coordinate spazio-temporali o di geografia religiosa in cui si situa la loro vita e attività. Si ritiene utile, altresì, risalire in qualche modo alle motivazioni delle scelte dei luoghi in cui impiantare le opere, rispetto a tanti rifiutati. Una disamina complessiva è ancora prematura, e comunque esula dall'intento di questo lavoro, tuttavia non si può eludere totalmente, per una minima valutazione del contesto ambientale in cui concretamente maturano le istanze educative e uno stile di risposta. Tale ponderazione è tanto più richiesta dalla situazione italiana, che nei primi decenni dell'unità sperimentava una faticosa ricerca di comunicazione, attraverso le secolari parcelizzazioni del territorio fisico e umano, che percorrevano le regioni in molte dimensioni, da quella economica a quella linguistico-culturale, da

⁴⁵ Cf *ivi*.

⁴⁶ *Ivi*.

quella religiosa a quella delle tradizioni popolari e della mentalità. Si può ipotizzare che il tentativo di unificazione dell'Italia sia passato, per molti versi, efficacemente anche attraverso i fili intessuti dalle molteplici istituzioni religiose disseminate nella variegata mappa delle loro presenze, e dunque non solo attraverso le leggi unitarie, i giornali, i partiti politici nascenti, l'istruzione così faticosamente uniformata.

Senza insistere *a priori* su questa pista tutta da indagare nella sua complessità e forse contraddittorietà, qui si intende tracciare rapidamente la mappa dell'ubicazione delle case delle FMA e la loro durata nell'arco di tempo studiato, vagliare le fonti e appurare se si siano seguite delle strategie manifeste, e, in caso affermativo, guidate da chi e con quali motivazioni e scopi espliciti ed impliciti. Non ci si soffermerà sullo sviluppo della tipologia delle opere, che costituirebbe più propriamente un capitolo di storia interna dell'istituzione, mentre ora interessano in primo luogo le persone che l'hanno costituita.

2.1. Le fonti delle cifre

Nonostante la registrazione delle fonti ufficiali non sia del tutto affidabile nei primi decenni di vita dell'Istituto, tuttavia oggi si può disporre di numeri molto più attendibili grazie al paziente lavoro archivistico che ha permesso l'informatizzazione dei dati reperiti in varie fonti, accertati mediante attenti confronti e verifiche, peraltro non ancora definitive.

La prima fonte, in ordine cronologico, è costituita dalle relazioni alla Santa Sede sulla situazione generale della Congregazione. Prima d. Bosco⁴⁷ e poi le superiore FMA⁴⁸ inviarono alla S. Congregazione dei Ve-

⁴⁷ Cf G. BOSCO, *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in *Id.*, *Opere edite*. XXV, pp. 377-384; *Id.*, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, S. Pier D'Arena, Tip. Salesiana 1879, in *ivi*, XXXI, pp. 237-254. La parte relativa alle FMA si trova anche in *Orme di vita*, D 35 e 114.1. E ancora nella relazione della congregazione salesiana del 1882, *Stato numerico*, pp. 13-18 (appendice).

⁴⁸ La descrizione delle case delle FMA è redatta nel 1904, con lo scopo di ciascuna, il numero delle destinatarie, dei membri, incluse novizie e postulanti, l'indicazione della diocesi. Distinto l'Antico Continente dal Nuovo, alla fine si presenta lo specchietto sintetico delle ispezioni (denominazione preferita dai salesiani per indicare le province: cf nota 79). Cf *Specchietto dello Stato della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'anno 1903-04. Allegato F*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1. D. Giovanni Marengo, presentandolo al consiglio generale, lo riteneva «un catalogo detta-

scovi e Regolari e successivamente a quella dei Religiosi, le informazioni richieste.

La segreteria generale curò, pure, l'elenco generale delle FMA e delle case, dandolo alle stampe a partire dal 1877, ma probabilmente non del tutto regolarmente, agli inizi.⁴⁹ Qualche volta, all'inizio del Novecento, se ne sospese la pubblicazione per motivi di prudenza,⁵⁰ giacché erano anni segnati dagli attacchi agli istituti religiosi da parte degli esponenti dell'anticlericalismo di varia estrazione.⁵¹ I dati forniti non sono del tutto esatti, dal momento che alcune fondazioni, attive solo per pochi mesi, non vennero neppure registrate, e l'indicazione delle attività connesse alle singole case non è sempre completa.⁵² Altri documenti interessanti sono

gliato e ben fatto che dava idea esatta di ciò a cui si dedicava ciascuna casa». Seduta del 2 settembre 1905, in *Verballi delle riunioni capitolari, II*, in ASC D 870. Col 1906 venne richiesta all'Istituto una relazione periodica. È verosimile che i dati sulle case siano più precisi delle cifre relative ai destinatari, più difficili da appurare in opere, come gli oratori, che non vincolavano a una presenza assidua.

⁴⁹ Cf [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1877 ss. Alcune edizioni dattiloscritte fanno pensare a una ricostruzione retrospettiva, posteriore. Dal 1893 l'elenco menziona le ispettorie, mentre fino a quell'anno erano elencate di seguito le case. D. Rua motivò la pubblicazione degli Elenchi col riferimento alla conoscenza di persone e luoghi vicini e lontani, che occorreva essere pronte a raggiungere, poiché «il catalogo vi insegna il modo di appartenere di cuore all'Istituto coll'appartenere di cuore alla casa». Cf *Elenco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anno 1893*, Torino, Tip. Salesiana 1893, p. IV e VI.

⁵⁰ Mentre nel gennaio 1910, pur usando cautela, si propende per la stampa, in aprile, invece, si stabilisce di limitarsi a copie manoscritte, dato «il torbido dei tempi, per non aggiungere materia di pubblicità». Verbale I aprile 1910, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1909 al novembre 1913*, in AGFMA.

⁵¹ Nell'estate del 1907 si era sollevato un gran polverone da parte della stampa intorno al collegio salesiano di Varazze, che aveva coinvolto anche le FMA. Le accuse di immoralità e di messe nere, che si rivelarono del tutto infondate nel giro di un mese, avevano suscitato una campagna nazionale molto accesa, come attestano alcune manifestazioni inscenate fino a Catania. Cf Carlo Maria VIGLIETTI, *Le vacanze di Varazze: diario terribile*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1907, e Id., *I fatti di Varazze*, che riporta anche gli articoli delle maggiori testate dell'agosto-settembre 1907. Questo fatto, non isolato, si iscrive nelle aspre polemiche di quegli anni, che non risparmiavano colpi soprattutto alle realtà educative. In verità non erano attaccate solo le istituzioni «clericali», come precisa A. Buttafuoco, nella ricostruzione storica dell'Asilo Mariuccia, di Milano, fondato e gestito da laiche. Cf Annarita BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'asilo Mariuccia* = Studi e ricerche storiche, Milano, Franco Angeli 1998³, pp. 380-386; 402-405.

⁵² Il consiglio generale, consapevole della confusione in atto, s'interroga se enu-

varie statistiche elaborate a partire dal 1913-'14, e poi intorno alla fine della prima guerra mondiale, per attestare il contributo fornito alla società in un tempo di mobilitazione nazionale. Di un certo rilievo la già citata classificazione delle opere dell'Istituto e, come riflesso esterno, una dissertazione per il diploma della Scuola di perfezionamento istituita presso la facoltà di Pedagogia dell'Università di Torino, da Maddalena Miraglia, pubblicata nel 1920, che ufficializza dati e cifre fornite dall'Istituto.⁵³ Nel 1922 lo storico salesiano d. Ferdinando Maccono pubblica uno studio sintetico, ma documentato, sull'istituzione con indicazioni geografiche oltre alle linee storiche, in occasione del cinquantenario della fondazione dell'Istituto.⁵⁴

Le informazioni contenute in queste fonti descrittive vanno integrate con altre reperibili, ad esempio, nei verbali del consiglio (denominato «capitolo» fino alle Costituzioni del 1906) generale, nei verbali dei consigli ispettoriali, mettendo a confronto le proposte maturate *in loco* con le risonanze al centro dell'Istituto; le discussioni nei Capitoli generali pervenute attraverso le relazioni e i verbali, le deliberazioni ivi concordate ed eventualmente pubblicate, come anche i testi delle Costituzioni e del Manuale. Anche le lettere circolari del rettore maggiore, e in seguito della su-

merare le opere di ogni casa o imitare i salesiani che enunciano solo il titolo della casa: «È noto che il nome delle singole opere di ciascuna casa non sempre corrisponde alle Opere stesse o perché non si conosce bene il valore ed il significato della nomenclatura usata nell'Istituto [...] o perché non s'ha l'avvertenza di togliere o aggiungere anno per anno [...]. È pure noto che nella pluralità delle nostre casette v'è sì molteplicità di opere, essendo dello spirito salesiano questo d'arrivare fin dove si può e d'abbracciare tutto quanto lo zelo e la carità presentano di non contrario alla natura dell'Istituto; [...] ma sono opere di tal piccola mole in sé da non meritare quasi nome proprio; e tanto meno una serie di nomi». Si evidenzia, d'altronde, come l'enumerazione possa acuire lo zelo nell'emulazione, ma anche qualche imprudenza e forse anche competizione. Cf verbale 29 maggio 1915, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

⁵³ Si può ritenere il primo tentativo di studio storico-pedagogico elaborato sull'Istituto delle FMA, per di più da una donna, laica. L'autrice non nasconde la stima e la simpatia per le opere delle FMA e il saggio si presenta ben documentato: oltre a cifre tratte dall'«archivio generale», riferisce, ad es. i titoli di quasi tutte le tesi di laurea elaborate dalle FMA. Cf Maddalena MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabil. Grafico Moderno 1920. L'autrice era figlia di Matteo Miraglia, esponente del movimento pedagogico piemontese.

⁵⁴ Ferdinando MACCONO, *Il cinquantenario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Milano, Tip. Salesiana 1922. I dati erano stati forniti dalla segreteria generale dell'Istituto, come si riscontra nelle copie conservate in AGFMA.

periora generale e delle altre consigliere o di alcune ispettrici sono indicatori di una mentalità. Inoltre le lettere private, come pure conferenze o discorsi celebrativi, permettono un contatto con le argomentazioni contemporanee sul processo di discernimento sotteso alle realizzazioni.

Tra le fonti esterne all'Istituto, vanno considerate alcune statistiche parziali relative alle località interessate alla conduzione di alcune opere educativo-assistenziali, presenti nell'archivio centrale dello Stato, soprattutto nel fondo del Ministero della Pubblica Istruzione e degli Interni, o semplicemente annuari, come quelli della città di Torino, o della diocesi di Catania; o il «Bollettino Salesiano», che all'inizio dell'anno presentava l'elenco delle nuove fondazioni. Anche dalle visite pastorali o dalle relazioni *ad limina* si evincono, talvolta, informazioni utili.

Un limite intrinseco a questa documentazione deriva dall'eterogeneità, che diventa più condizionante ai fini di un'elaborazione statistica dei dati. Soprattutto le statistiche superstiti, redatte sulla base di indicatori diversi, e senza una costante scansione periodica, impediscono l'esatta rappresentazione di *trends*. Un'altra difficoltà è data dal fatto che le statistiche rispecchiano la situazione mutevole delle ispezioni, pertanto difficilmente si possono correlare; i loro confini non coincidono né con quelli delle province civili né con quelli delle regioni, e abbracciano il territorio di varie diocesi. Per ricavare alcune tabelle, la base più omogenea è costituita dai dati elementari informatizzati,⁵⁵ che indicano la provincia e la diocesi di appartenenza di ogni casa, l'anno di inizio ed eventualmente di termine dell'attività. Solo la provincia di Asti, inesistente fino al 1922, poiché inglobata in quella di Alessandria, richiede accortezza in riferimento ai dati che la concernono.

2.2. La geografia delle FMA in Italia tra il 1872 e il 1922: aperture e soppressioni di case

Tra il 1872 e il 1899 l'Istituto delle FMA aprì 121 case in Italia e si ritirò da 19; da altre 12 si ritirò tra il 1900 e il 1922. 7 delle 19 opere sopresse avevano avuto vita molto breve, di 1 o 2 anni, mentre la durata media fu di 5-10 anni. La percentuale delle case sopresse entro il 1899 è del 15,70 %, a cui bisogna aggiungere un altro 10% nel periodo che si conclude col 1922. Tra il 1900 e il 1922 vennero aperte 249 case, e, di

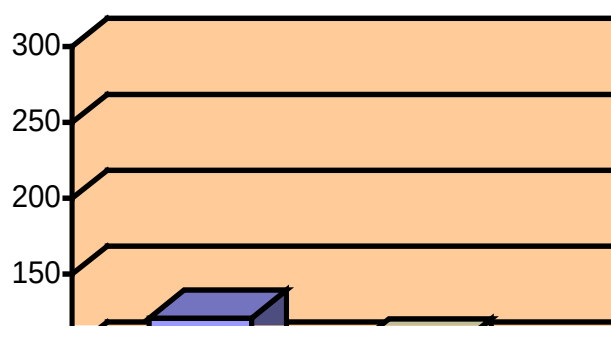
⁵⁵ Le informazioni numeriche sull'apertura e soppressione di case in ordine cronologico provengono dall'AGFMA.

queste, sopprese 74, cioè il 29,71%, a cui si aggiunge un 4,81%, cioè le 12 case fondate nel periodo anteriore, per un totale di 86 soppressioni. Sommate le aperture tra il 1872 e il 1922, 370, e le soppressioni, 105 (28,37%), si evince che alla fine del periodo restavano attive 265 case. Per il primo ventennio del Novecento la cifra si riduce considerevolmente se si sottraggono i 14 ospedali militari di guerra, ovviamente temporanei. In tal caso la percentuale del secondo periodo (rapporto tra case aperte e sopprese) scende al 24,09%, e quella totale al 24,59%.

Tabella n. 1. *Case FMA in Italia tra il 1872 e il 1922 (aperte-sopprese-attive)*

Periodo	Case aperte	Case sopprese	Totale delle case attive alla fine del periodo
1872-1899	121	19	102
1900-1922	249 (+102 attive)	74 (+12 periodo preced.)	265
Totale	370	105	265

Grafico n. 1. *Case aperte, case sopprese e case attive totali tra il 1872 e il*



Le fondazioni e le chiusure di case nella penisola erano variamente ripartite nei singoli anni.

Tabella n. 2. *Numero complessivo delle case delle FMA aperte e sopprese in Italia (1872-1922)*

Anni	Case FMA in Italia		Anni	Case FMA in Italia	
	Aperte	Soppresse		Aperte	Soppresse
1872	1	0	1900	7	0
1873	0	0	1901	8	1
1874	1	0	1902	12	1
1875	0	0	1903	8	2
1876	5	0	1904	9	1
1877	1	0	1905	12	1
1878	3	0	1906	3	1
1879	1	0	1907	17	1
1880	6	1	1908	6	4
1881	5	0	1909	7	3
1882	3	2	1910	8	2
1883	3	0	1911	8	3
1884	2	0	1912	10	3
1885	6	3	1913	18	4
1886	0	1	1914	9	6
1887	5	1	1915	19	1
1888	3	0	1916	12	3
1889	3	1	1917	18	6
1890	4	2	1918	9	4
1891	7	0	1919	17	18
1892	3	1	1920	11	8
1893	5	1	1921	10	4
1894	5	2	1922	11	8
1895	3	0			
1896	9	0			
1897	14	1			
1898	7	1			
1899	15	2			

Si nota come, dopo il primo incremento, negli anni ottanta la media è di 3,6 fondazioni annue; negli anni novanta sale a 7,2, cioè raddoppia, con punte più alte nella seconda metà della decade. Nel primo decennio del Novecento la media sale a 8,9, con variazioni interne motivate anche dalle vicende giuridiche dell'Istituto. Dopo il prospero avvio, si affronta il difficile 1906, con una pronta reazione nel 1907 da parte delle superiori responsabili del governo senza appoggio dei salesiani. In quell'anno, infatti, lo stesso dei «fatti di Varazze», si hanno 17 fondazioni, che richiamano la tattica di d. Bosco, il quale, di fronte alle difficoltà, rispondeva con nuove aperture. La grande richiesta di presenze di FMA in questo periodo va correlato con la favorevole congiuntura industriale all'inizio del-

l'età giolittiana⁵⁶ e il maggior impegno delle amministrazioni locali nel campo dell'istruzione. D'altra parte le vertenze industriali, gli scioperi, gli scontri ideologici incidono, al contrario, sulla fine di alcune opere. Il decennio successivo è sconvolto dagli eventi bellici, che trovano le FMA attive. Aprono case con la media annua di 12,8, con una punta di 18 fondazioni nel 1913 e di 19 nel 1915. Come effetto della conclusa emergenza sanitaria, nel 1919 il numero delle chiusure supera di un'unità quello delle aperture, 17. Vari orfanotrofi assunti in questo torno di tempo, avranno, d'altra parte, vita lunga per vari decenni, nonostante la crisi economica che non garantisce più le sovvenzioni private, e determina un calo anche in quella pubblica, dato lo scarso potere d'acquisto della lira nel travagliato «biennio rosso». Nei primi anni venti continuano le fondazioni, ma restano parecchie anche le chiusure, per le stesse ragioni. Soprattutto nel 1922, anno cinquantenario della fondazione dell'Istituto, si compie un grande sforzo missionario, che sottrae, ovviamente, personale giovane e promettente all'Italia.

Tra le opere di vita più breve nel primo periodo (1872-99) vanno annoverati gli asili infantili, aperti per lo più su richiesta di parroci o di amministrazioni comunali e non sempre dotati dei fondi necessari al mantenimento della piccola comunità o all'adattamento e manutenzione del locale. Nel secondo periodo (1900-'22) prevale, con l'apertura e anche la chiusura di convitti per giovani operaie, molto esposti all'evoluzione economica nazionale, quella di scuole comunali e di opere strettamente legate al periodo bellico e postbellico. La mancanza di rendite fisse, che, invece, avevano prima caratterizzato la stabilità economica dei monasteri o dei conservatori, insieme allo scarso numero di stabili di proprietà dei membri dell'Istituto (prima intestati ai salesiani), certamente favoriva la mobilità delle presenze, strettamente connessa a fattori politici, sociali, economici, religiosi locali e nazionali, secondo la fisionomia specifica delle opere.

2.3. *La distribuzione delle case nelle regioni italiane*

Distinguendo i due periodi già individuati, 1872-'99 e 1900-'22, si può rintracciare agevolmente il percorso di estensione della presenza del-

⁵⁶ Sembra qui superfluo richiamare la nota bibliografia storica curata successivamente dalla Marzorati, dalla UTET, dall'Einaudi. Le considerazioni di politica economica fornite da G. Candeloro negli anni settanta restano indicative di un'interpretazione attenta, sebbene scarsamente sensibile alle componenti religiose della società. Cf Giorgio CANDELORE, *Storia dell'Italia moderna*, VII: *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli 1980⁷.

le FMA, a partire da una descrizione sommaria, tracciata in ordine di prima fondazione in ogni regione.

Tabella n. 3. *Distribuzione delle case FMA nelle regioni italiane tra il 1872 e il 1922: case aperte, case soppresse nel primo e nel secondo periodo, totale e percentuale delle case attive*⁵⁷

Regioni	1872-1899 Case aperte	Case soppresse	1900-1922 Case aperte	C. sop- presse (1900-'22) dei due periodi ⁵⁸	Totale C. attive a fine 1922	%
Piemonte (1872)	75	15	90	6+26	118	71,51 %
Liguria (1876)	5		20	1+8	16	64 %
Sicilia (1880)	15	2	23	3+2	31	81,57 %
Veneto (1880)	2		9	4	7	63,63 %
Lombardia (1889)	12	2	54	22	42	63,63 %
Em.-Rom. (1890)	4		9	3	10	76,92 %
Umbria (1891)	1		2	1	2	66,66 %
Lazio (1891)	4		9	2	11	84,61 %
Marche (1899)	1				1	100 %
Abruzzo (1899)	1			1	—	
Toscana (1899)	1		12	1	12	92,30 %
Campania (1901)			4	1	3	75 %
Sardegna (1902)			4	1	3	75 %
Basilicata (1907)			3	1	2	66,66 %
Fr.-Ven.G.			1		1	100 %

⁵⁷ La verifica delle seguenti cifre sull'Elenco generale del 1922 ha dato come esito lo stesso numero totale di presenze, ma con qualche lieve variazione interna relativa a varie regioni, a riprova dell'imprecisione.

⁵⁸ Nella colonna delle soppressioni relative ai due periodi si specifica (come primo numero) il numero di case che erano state fondate nel periodo precedente (1872-99) a quello direttamente considerato (1900-'22).

(1908)						
Puglia (1913)			3	1	2	66,66 %
Val d'Aos. (1914)			2	1	1	50 %
Calabria (1916)			4	1	3	75 %
Molise					0	
Trentino					0	
Totale	121	19	249	12+74	265	71,62 %

I numeri si riferiscono alle singole presenze registrate nelle varie località, incluse più opere nella stessa città o paese. Si potrebbe inglobare tale cifra, riducendola alle presenze relative ai luoghi (contando 1, anche se, come a Torino, Catania, Roma, Genova, Asti, Alessandria, Livorno, Napoli, Messina, ecc., c'erano varie case). Si può constatare sinteticamente che tra le regioni più ricche di presenze FMA, il Piemonte, la Sicilia, la Lombardia (in ordine cronologico), in Piemonte si chiude nel primo periodo il 20% delle case e nel secondo il 35,55%, per cui nel 1922 risulta attivo il 71,51% di esse sul totale di quelle aperte. A questa cifra corrisponde il 64% delle case che restano attive in Liguria. In Lombardia fino al 1899 si sopprime il 16% delle case e tra il 1900 e il 1922 un altro 40,74 %, per cui al 1922 resta attivo il 63,63% delle presenze. In Sicilia nel primo periodo si perde il 13,33% delle case e nel secondo il 21%, pertanto nel 1922 risulta operante l'81% delle case aperte nell'intero arco temporale. La media nazionale rivela che nel primo periodo è stato soppresso il 15,70% delle case, nel secondo il 34,53%, per cui nel 1922 restava attivo il 71,62% del numero complessivo delle case aperte. Ciò significa che la Lombardia registra una percentuale di chiusure, tra il 1900 e il 1922, superiore a quella nazionale, mentre il Piemonte è vicino a quella nazionale. Netamente inferiore invece la percentuale di rinunce o soppressioni in Sicilia, che pertanto si rivela la regione più stabile. In primo luogo l'assenza di convitti per operaie incide positivamente sulla continuità. Nelle altre regioni, meno coinvolte nel processo industriale e nei conflitti politici e ideologici, si osserva una notevole continuità, sempre preferita dalle FMA.⁵⁹

⁵⁹ D. C. Bretto raccomanda che dopo l'apertura di una casa, si faccia di tutto per conservarla. Cf verbale 27 settembre 1903, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, in AGFMA.

Confrontando i dati delle soppressioni in Piemonte, Lombardia, Sicilia, cioè delle tre regioni con la presenza FMA più consistente, emerge che il notevole aumento nel secondo periodo va rapportato al contemporaneo incremento di aperture; tuttavia resta significativo il balzo delle chiusure in Lombardia, comprensibile alla luce della tipologia delle opere, spesso legate ad amministrazioni esterne e alle oscillazioni del mercato tessile.

La schiacciante maggioranza di fondazioni più antiche in Piemonte, soprattutto prima dell'approvazione pontificia, fa da *pendant* con la regione più vicina a Mornese, la Liguria, e immediatamente dopo con la Sicilia, ritenuta alla stregua di un luogo di missione. Pare che nei primissimi decenni le FMA non si radichino molto nei centri maggiori della Lombardia, già molto fiorente di religiose, né nel nord-est; invece sin dai primi anni del Novecento sono incalzanti le richieste per i convitti, gli asili infantili e le scuole comunali: si accetta volentieri, anche per la grande affluenza giovanile negli oratori, facilitata dalla tradizione degli oratori milanesi. Proprio negli stessi anni, tuttavia, si matura una coscienza più missionaria relativa al territorio italiano. A d. Rua, che invita le FMA a preferire le regioni del sud, che costituiscono la "Patagonia italiana",⁶⁰ fa riscontro un impegno concreto delle superiori,⁶¹ nonostante le difficoltà provenienti dalla maggiore incertezza economica e dalla scarsa conoscenza di quelle regioni, lontane in ogni senso, da parte di suore che raramente hanno superato i confini del proprio ambiente di origine e non possono far affidamento neppure su una lingua comune. Scorrendo le date delle prime fondazioni nelle varie regioni emerge la progressiva espansione

⁶⁰ Il verbale del consiglio generale del 10 settembre 1903 segnala la presenza di d. Rua e annota: «Riferendosi all'accettazione di case il Sig. D. Rua è di parere che si dia la preferenza alle regioni meridionali della nostra penisola e che, ricevendo domande per la Sardegna, Puglie, Abruzzi, ecc., se si può, non si rifiuti di andare in quella *Patagonia italiana*». Verbale 10 settembre 1903, in *ivi*.

⁶¹ L'espressione resta come un richiamo autorevole anche dopo la morte di d. Rua, come si evince dal verbale del consiglio generale del 12 novembre 1910, in occasione di una proposta per l'Abruzzo, in *Verballi adunanze... 1909-1913*. E torna in un importante momento di discernimento nel 1913 quando si prende atto che, non potendo far fronte a tutte le richieste, è bene limitare le fondazioni in Piemonte, Liguria e Lombardia, dove il campo è già vasto, e «allargare di preferenza la sfera verso l'Italia peninsulare-meridionale, dove l'ignoranza pur cattolica del basso popolo, conduce tanti nostri poveri emigrati italiani a farsi del Protestantismo e dell'Acattolismo nelle Americhe e terre straniere». Cf verbale 11 dicembre 1913, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

della presenza delle FMA, che, soprattutto all'inizio, segue da vicino quella dei salesiani, quando si tratta di impiantare le opere in ambienti poco noti. Soprattutto colpisce la precoce «calata» dal Piemonte alla Sicilia e da questa il lento risalire della penisola attraverso la Calabria fino alla Puglia (raggiunta in primo luogo proprio tramite le suore presenti in Sicilia), col corrispettivo movimento discendente interno dal Piemonte-Liguria a Roma, centro di irradiazione di tutta l'Italia centrale fino alla Campania, alla Basilicata, alla Puglia settentrionale. Con un pizzico di ironia si può rilevare un percorso globale simile a quello dei volontari garibaldini che incontrano, dal sud, l'esercito piemontese proveniente dal nord e centro della penisola! Ha senso evocare una questione religiosa in Italia, corrispondente alla questione meridionale, in riferimento alla diversa ubicazione delle fondazioni degli istituti.⁶²

La tattica salesiana non era ingenua: date le motivazioni educative e religiose che spingevano le FMA, la povera Sicilia postunitaria conosciuta in Piemonte attraverso la mentalità sabauda era preferibile, ad es., alla Toscana, meglio attrezzata culturalmente, ma anche più imprevedibile ideologicamente. Le altre regioni del centro-sud conobbero gradualmente le FMA, non di rado attraverso i pochi cenni del «Bollettino Salesiano», o per riflesso dei salesiani, e chiesero loro presenze più variegata, pressate da molte necessità e da una più scarsa esperienza di religiose dedite all'apostolato. Ciò richiese, con l'adattamento, fatiche e privazioni, in particolare quando l'amministrazione delle case dipendeva da privati e non si poteva contare sullo stipendio delle maestre comunali. L'esame della sobria documentazione rivela la volontà e l'autocoscienza delle FMA di rispondere con spirito missionario, ma di non procedere incautamente.

2.4. Condizioni ambientali richieste per l'accettazione

I verbali del consiglio generale, incrociati con quelli dei consigli ispettoriali e con la documentazione relativa alle singole fondazioni, lasciano trasparire alcune costanti ritenute importanti, e talvolta decisive, per l'accettazione o il rifiuto di fondazioni. Fino al 1908 le richieste locali sono dirette al consiglio generale (e prima del 1906 molto spesso ai superiori salesiani); con l'erezione canonica delle ispezioni, invece, gradualmen-

⁶² Al sud emerge la Sicilia, per le fondazioni di Istituti religiosi, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, tuttavia varie fondazioni rimasero localizzate e numericamente circoscritte.

te si decentrano alcuni compiti e così ogni consiglio ispettoriale assume, in primo luogo, l'esame delle proposte, puntualmente sottomesso al beneplacito finale della superiora generale e del consiglio generale di Nizza Monferrato. Nella richiesta di approvazione, deve presentare lo scopo e il vantaggio morale di ogni nuova fondazione, in modo che il consiglio generale, spesso lontano, possa farsene un'idea. Queste informazioni, sebbene incomplete, costituiscono una fonte preziosa per comprendere la consapevolezza e la mentalità delle FMA.

Accertata la convenienza di una fondazione,⁶³ in moltissimi casi le considerazioni muovono da fattori ambientali. Ai piccoli paesi sperduti si preferiscono i centri più cospicui, città e centri di diocesi, sia per la necessità di comunicazione ferroviaria, sia per la speranza di uno sviluppo consistente dell'opera e un buon uso delle energie, favorito da numerose presenze giovanili. Città in espansione, con i problemi del rilassamento morale e della trascuratezza religiosa, come le ben note Torino,⁶⁴ Roma⁶⁵ e Catania,⁶⁶ o fiaccate ma promettenti come la Messina distrutta dal terremoto, o contraddittorie, come Milano⁶⁷ e Genova; religiosamente pro-

⁶³ Nel 1905 si legge la soddisfazione di d. Rua per i criteri che guidano le superiori nell'accettazione delle case: non la sicurezza economica e materiale, ma il bene morale da recare. Cf verbale 25 aprile 1905, in *Verballi adunanze... 1896-1908*. Dal verbale del 20 agosto 1904 trapela, invece, la sua disapprovazione per il numero di fondazioni, ritenuto troppo esiguo, a confronto delle richieste. Negli anni successivi, nonostante il forte incremento, si registra il dispiacere delle superiori di non poter aderire a numerose domande.

⁶⁴ Tra la ricca bibliografia inerente alla realtà torinese, pienamente coinvolta nella trasformazione industriale, mi sembra di particolare rilievo la tesi di Daniele MENOZZI, *Comportamento ed offerta religiosa nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*, Bologna 1971, parzialmente pubblicata in Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco», n. 1, Torino 1981, per i dati relativi al periodo qui direttamente studiato. Gli annuari della città permettono, invece, un accostamento contemporaneo ad alcuni indicatori sociali nel processo di sviluppo.

⁶⁵ A parte la bibliografia generale, sembra di notevole interesse lo studio di IOZZELLI, *Roma religiosa*, che indaga gli atti della visita pastorale (o apostolica) indetta da Pio X nel 1904.

⁶⁶ Tra le opere generali sulla chiesa siciliana dell'Otto-Novecento si possono desumere alcuni caratteri che riguardano particolarmente Catania. Manca ancora, tuttavia, uno studio complessivo sulla realtà socio-religiosa urbana, per cui occorre attersi a studi monografici, alle pubblicazioni d'epoca, alla stampa locale, alle visite pastorali. Sulla situazione religiosa cittadina all'arrivo delle FMA, è fondamentale lo studio di Gaetano ZITO, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea Editrice 1987.

⁶⁷ Una seduta del consiglio generale presieduta da d. Rua, rileva la convenienza di

blematiche, come Livorno, e bisognose come Napoli,⁶⁸ divenuta centro di smistamento dell'emigrazione transoceanica, e Palermo, vedono sorgere varie presenze per rispondere a esigenze differenziate e incalzanti, secondo l'evoluzione socio-economica e religiosa. Le località più industrializzate, o al contrario quelle ritenute più carenti di istituzioni educative adatte ai tempi, vengono preferite per il maggior «bene morale» che si pensa di poter dispiegare. Mentre si accettano tante richieste, si guarda con interesse preventivo ad altri ambienti non ancora raggiunti, aspettando e talvolta anticipando nel desiderio le occasioni propizie, come Pisa, Bologna, Padova, sedi rilevanti per l'offerta culturale alle giovani studenti, che si percepiscono a rischio. Così, ad es., si intende aprire anche qualche casa nel biellese, zona molto vivace nelle iniziative industriali e nella propaganda socialista. Di fronte all'impossibilità di rimanere a Biella,⁶⁹ si accetta Trivero (VC), della stessa diocesi,⁷⁰ che pure presenta difficoltà non

fondare una casa a Milano, possibilmente vicina ai salesiani e alla stazione. Cf verbale 20 marzo 1904, in *Verbali adunanze... 1896-1908*. Tra il 1905 e il 1922 le FMA aprono quattro case in città, di cui solo una si afferma.

⁶⁸ A Napoli s'inaugura la presenza delle FMA con un orfanotrofio all'Arenella tra il 1901 e il 1908. Nel 1905, in condizioni precarie, si inizia al Vomero, dove si avverte l'esigenza di costruire nel 1911 (cf in particolare i verbali del 1911, in *Relazioni adunanze Consiglio ispettoriale dal 1908 al 1911*, in AIR); nel 1908 si rifiuta la proposta di una sartoria già avviata, mentre si aderisce nel 1910-11 alla richiesta di Ernesto Schiaparelli per l'*Italica Gens*, che offre assistenza agli emigranti (cf *Verbali adunanze... 1909-1913*).

⁶⁹ Per due anni le FMA gestirono un convitto per operaie a Biella. Nel 1898 vi era sorta una sezione femminile socialista. Lo sfruttamento femminile e infantile nell'industria laniera aveva provocato una denuncia di Alessandro CANTONO, *Vita operaia biellese*, in «Cultura sociale», 2(1899)19, pp. 298-300; n. 21, pp. 331-333.

⁷⁰ Il consiglio generale torna in vari momenti sulla richiesta avanzata dal consiglio ispettoriale torinese, e nel dilemma tra Zumaglia (paese di montagna, a quindici minuti di automobile da Biella) e Trivero Biellese, si propende per questo che presenta una migliore posizione, una popolazione più numerosa e locali e stipendio più sicuri. Cf verbale 3 gennaio 1916, in *Verbali adunanze... 1913-1924*. Nel 1919 si propone già la chiusura per la scarsa utenza, l'isolamento, la distanza dalla parrocchia in cui bisogna recarsi quattro giorni alla settimana per la messa, le ristrettezze economiche, la carenza di personale. Cf verbale del 1919: *Accordi presi per iscritto dal Rev.mo Consiglio Generalizio durante l'assenza, la malattia de' suoi membri ed anche la dolorosissima perdita dell'Amatissima Consigliera, M. Elisa Roncallo*, in *Verbali adunanze... 1913-1924*. In previsione di questo ritiro, si accetta l'apertura a Saluzzo, centro grande e promettente. La lunga lettera autografa di mons. Giovanni Garigliano a d. Albero attesta il valore della presenza delle religiose a Trivero e la bellezza del locale offerto dai ricchi Cerino-Zegna proprio alle FMA. Si appella al senso di responsabilità perché

indifferenti e non è molto popoloso. E nell'Italia centrale, Livorno diventa centro d'irradiazione in Toscana grazie a una profonda intesa tra i ricchi benefattori, coniugi Tommaso e Augusta Pate, e le FMA rappresentate particolarmente dalla visitatrice sr. Luigina Cucchietti. Da Roma si raggiunge la piccola Cannara (PG), Gioia de' Marsi (AQ) e Todi (PG) nella speranza che sia una pedina di lancio per Perugia, e Ascoli Piceno per puntare a Teramo. In questo senso si accede agli "avamposti" anche assoggettandosi a qualche disagio in più, pur di non perdere l'opportunità prevista.

La presenza dei Valdesi intorno a Perosa Argentina (TO), a Torre Pellice (TO), come di altri gruppi religiosi in Sicilia, Calabria, Toscana, e nella stessa Roma, fa superare ogni indugio, come già si era fatto andando a Bordighera-Vallecrosia per contrastare altre vantaggiose offerte educative e ricreative. All'inizio del secolo, la diffusione delle logge massoniche, la contesa col socialismo soprattutto nei centri industriali e con le maestre laiche, sono le sfide più vive, che stimolano a scendere con coraggio nell'arena. Nel dopoguerra saranno accentuate le preoccupazioni per il dilagante declino della moralità, che, ad esempio, induce esplicitamente ad aprire un'opera a Montecatini Terme (PT). Molti asili d'infanzia e laboratori si diffondono in piccoli centri, talvolta con la speranza del concorso alla scuola comunale, su richiesta di parroci preoccupati della formazione religiosa e morale delle famiglie e delle giovani; o su richiesta di laici ammiratori delle FMA, benefattori e fondatori di enti morali. In tal caso i consigli ispettoriali devono puntare su altre qualità geografiche per convincere le superiori: il buon clima con la possibilità di cure, il comodo collegamento con centri maggiori, la vicinanza della parrocchia e con altre FMA. Spesso si fa ulteriore leva per luoghi ove non ci siano già altre religiose che si occupino delle ragazze e in qualche modo possono intralciare l'opera o dar luogo a confronti, a meno che non ci siano condizioni di accettabile compresenza, per diversità di attività e destinatarie. Oppure, nel caso le FMA vengano richieste per la partenza di altre religiose, s'indagano a fondo i motivi, per non esporsi a un insuccesso, che inficia l'immagine pubblica delle istituzioni religiose.

Di solito non ci si limita a trattative epistolari, ma una superiora o una

l'istituzione, in fase di costituzione in ente morale, amministrato provvisoriamente dalla Congregazione di carità, non vada in mano «ai tristi». L'opera è durata fino al 1987. Cf lettera di mons. Giovanni Garigliano a d. P. Albera, da Biella, 21 giugno 1919, in AGFMA 15(916)14.

direttrice viene inviata sul posto per poi riferire al consiglio. Le fondazioni nel nord sembrano più sicure, in quanto beneficiano di una maggiore conoscenza dell'ambiente da parte delle superiori; le altre sollecitano una valutazione più accurata. In genere il giudizio dei salesiani è richiesto e, nel caso dell'Italia centro-meridionale, diventa quasi vincolante, oltre che autorevole, in occasione di difficili discernimenti.

Agglomerati nascenti, ma promettenti, o paesi difficili stimolano l'ardore apostolico. Parimenti si accettano delle case in posti di frontiera, come a Briga e Naters, a servizio degli operai del traforo del Sempione, ad Aosta ed Avigliana (TO). Tra il 1919 e il '21 si vagliano le offerte di d. Michelangelo Rubino che invita le suore alla "redenta" Trieste.⁷¹ Nel 1920 si dice essere quella «oltremodo desiderata», ma le suore si sentono insicure per l'incerta continuità di presenza del sacerdote salesiano, direttore a Trieste dal 1908 al 1922.⁷² D'altra parte nel 1922 rifiutano un'offerta per Pola, al Fascio Femminile Polese. Quando si tratta di paeselli di montagna, si accetta solo se le richieste partono da persone a cui non si può opporre un rifiuto, come un superiore salesiano, un vescovo benemerito, un'autorità civile che può agevolare altre opere. Più si intensificano i rapporti in sede, grazie a superiori capaci di intessere relazioni con l'ambiente, più i consigli ispettoriali entrano in dialogo e insistono

⁷¹ Cf la minuta della risposta N. 519, nel quaderno ms delle risposte del consiglio generale, redatto dalla segretaria generale, Nizza, 10 maggio 1921, *Verbali «D» 1919-1921*, in AGFMA. Sulla complessa realtà triestina, cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, (tesi di dottorato nella facoltà di Storia ecclesiastica, Pontificia Università Gregoriana), Roma, LAS 1997, pp. 115-118; 127-136, e vari altri riferimenti. D. Michelangelo Rubino (1869-1946) durante la prima guerra mondiale era stato capitano cappellano dei bersaglieri e, dal 1930 al 1943, ispettore capo dei cappellani militari. Cf *ivi*, p. 132. L'importanza dell'oratorio salesiano a Trieste può essere colta attraverso un saggio dedicato all'iniziativa laica e socialista, che temeva con l'arrivo dei salesiani «l'avanguardia del clericalismo internazionale, avviata a tutto invadere, a tutto vincere, a tutto occupare»; in effetti l'oratorio maschile precedette i ricreatori comunali. Leonardo TRISCIUZZI, *Laicismo e socializzazione nei ricreatori triestini agli inizi del Novecento*, in Lino ROSSI (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991, p. 155, ma cf tutto il saggio, pp. 147-158; e anche Diana DE ROSA, *Educazione e socialismo nella Trieste asburgica: il circolo di studi sociali (1899-1914)*, in *ivi*, pp. 159-179. Tali saggi, ignorati nel volume di Zimniak, confermano il clima socio-politico teso, descritto dall'autore.

⁷² Nel 1921 prevale la linea temporeggiatrice delle FMA, che inaugurano la loro presenza a Trieste solo nel 1947.

col consiglio generale. Ciò avviene soprattutto per le regioni più lontane dal Piemonte.

Se si considera il punto di vista del governo centrale, che risiede a Nizza Monferrato fino al 1929, si nota come l'Italia sia guardata dalla visuale prospettica del patriottico Piemonte, che ha permesso l'unità politica della penisola. All'inizio del secolo erano ancora vive le tendenze autonomistiche dei siciliani, colte dal Capuana come effetto della delusione per l'invasione di prefetti e sottoprefetti, «dai vestitucci striminziti e dall'aria di poveri diavoli, che aveva sconvolto ogni sentimento di orgoglio e, diciamolo anche, di vanità a cui li aveva abituati il fasto quasi spagnolo dei funzionari borbonici». Si lamentano infinite irregolarità, ad es. nella scuola, per un circolo vizioso di interessi politici o per l'inefficienza degli impiegati «inviati in principio di carriera o per punizione o manco di stima presso i funzionari». Per questo, secondo Luigi Capuana e G. Attilio Piovano, i siciliani rivendicano autonomia amministrativa per provare a far da sé «poi che con gli altri han fatto male». Ma resta la necessità di superare le idee convenzionali dei piemontesi che giudicano gli ambienti nuovi a partire dai propri, e dei siciliani che difendono con orgoglio le proprie intelligenze e dovizie.⁷³ Né le FMA né le siciliane si occupavano di politica, ma l'aria comune si respirava, e probabilmente si deve a ciò l'invito alle suore, da parte di m. Morano, la prima ispettrice siculo venuta dal Piemonte, a non parlare della propria provenienza, ritenendo come comune patria la congregazione.

Così anche quando il radicamento in Sicilia e le frequenti visite consentono una valutazione più obiettiva e composita dell'isola, la presenza di superiore settentrionali indubbiamente filtra le impressioni locali.⁷⁴ In

⁷³ G. Attilio Piovano, di Terranova di Sicilia, commenta su «Il Momento» di Torino un articolo di L. Capuana apparso su «Il Giornale d'Italia». Entrambi spiegano le ragioni autonomistiche dei siciliani che ben presto, dopo l'unità, avevano preso distanza da coloro che spregiativamente indicarono come «piemontesi», termine che all'inizio del secolo è, a suo parere, ormai dimenticato. Il tono dell'articolo non è animoso, ma piuttosto volto a una reciproca intesa. Cf G. Attilio PIOVANO, *Lettere dalla Sicilia. Il grido della Sicilia e la sua psicologia*, in «Il Momento», 12 dicembre 1908.

⁷⁴ Nel 1908 viene prospettata nel consiglio generale l'apertura di una casa a Monasterace, in Sicilia: «Si dice sia un paese semiselvaggio ancora». *Sedute dal 6 al 12 maggio*, in *Verballi adunanze... 1896-1908*. E nel 1913 il consiglio generale raccomanda ocultezza al consiglio siculo nelle nuove fondazioni, dal momento che «si ebbero molte lezioni dall'esperienza». La sottolineatura era pertinente, ma si sarebbe potuta applicare anche ad altri contesti, dove invece è risparmiata. Cf verbale 4 aprile 1913, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

tal senso si aprono case nelle regioni meridionali come in Sardegna con la netta coscienza di recarsi in missione, se le FMA non sono originarie di quei luoghi. Anche il personale direttivo viene selezionato di conseguenza, salvo a trovarsi di fronte a qualche imprevisto, come nel caso di Martina Franca (allora LE) dove appena un anno dopo l'apertura della casa (1913), occorre cambiare la direttrice, poco colta, poiché il centro si presenta più evoluto ed esigente di quanto si fosse immaginato nella sede ispettoriale della Sicilia. Le lettere delle prime FMA che raggiungono i centri sperduti della Sardegna,⁷⁵ della Basilicata,⁷⁶ della Calabria,⁷⁷ sono gustose rappresentazioni delle impressioni delle missionarie nella "Palagonia italiana", cariche di zelo ma anche di prevenzioni e di fondate preoccupazioni. La scelta coraggiosa, del resto, viene confermata ancora nel 1917, quando le superiori chiedono al consiglio lombardo di non accettare ulteriori fondazioni nel «ben curato varesotto», dovendo preferire le regioni più bisognose. Alcune scelte maturate a Roma, soprattutto per la Puglia, hanno valore strategico⁷⁸ verso l'Albania. A Taranto si accetta volentieri nel 1921 di impiantare una casa in un quartiere operaio molto popoloso, valorizzando la posizione geografica e di nodo ferroviario che collega la Calabria, e in genere il meridione, con Napoli e Roma.

Le motivazioni che in genere spingono all'apertura, sono richiamate anche in occasione della chiusura delle opere, nel momento in cui diventa impossibile la continuazione, molto spesso per eccessive ristrettezze eco-

⁷⁵ Nel 1907 si apre, in Sardegna, una casa delle FMA a Santulussurgiu (ora OR); nel 1909 anche Villacidro (CA) viene riconosciuto come luogo di missione.

⁷⁶ Così a Pignola (PZ) emerge una situazione di degrado; a Castelgrande (PZ), pur con le ottime condizioni economiche, si lamenta il grande isolamento. Cf AGFMA 15(917)21. Sin dal 1915 si valuta un insediamento a Senise (PZ), dove la gente vive in una situazione di trascuratezza religiosa a causa del clero scadente. Dopo alcuni anni dalla fondazione, le FMA devono ritirarsi per eccessivi disagi. Cf AGFMA 15(919)09.

⁷⁷ Nel piccolo centro (800 abitanti) di Brancaleone (RC) si nota, nel 1916, la presenza di massoni e protestanti e una popolazione da «dirozzare». Una delle prime inviate nota: «Nei paesi meschini della Sicilia come l'antico mio Palagonia sono civilissimi a confronto di queste parti», dove l'unico sacerdote residente è ottuagenario. La segretaria ispettoriale sr. Virginia Mentasti sottolinea invece la benevolenza di «pie e brave persone». La casa viene chiusa nel 1923, poiché il trasferimento del vescovo lascia l'opera in gravi difficoltà economiche. Cf AGFMA 15(916)02.

⁷⁸ A Noicattaro (BA) le FMA erano state chiamate per un convitto di operaie presso un calzaturificio. L'opera durò solo un anno, ma alcune lettere descrivono la trasformazione religiosa, il successo nell'insegnamento della lingua italiana attraverso accademie che suscitavano la meraviglia delle insegnanti. Cf AGFMA 15(1922) 02.

nomiche e dei locali, qualche volta a causa di divergenze con gli amministratori o per mancata attenzione alle condizioni di vivibilità. La mancanza di personale accelera talune decisioni, nel senso che si preferisce chiudere qualche opera che non dà garanzie di continuità o di efficacia, o sembra già disporre di altre risorse educative, per inviare il personale in altre sedi più trascurate o a condizioni più promettenti. Non di rado gli spostamenti avvengono nell'ambito della stessa diocesi, quasi indice della stima goduta.

2.5. I confini mobili delle «ispettorie» delle FMA

Nel linguaggio salesiano delle origini, attento alla sensibilità socio-culturale italiana, l'ispettoria corrisponde alla «provincia» religiosa.⁷⁹ Nel corso degli anni si distingue tra ispettoria (comprendente un maggior numero di case) e visitatoria (di dimensioni più ridotte), dette anche ispettoria maggiore e minore.

A parte gli elenchi generali dell'Istituto, la prima fonte ufficiale FMA che parla delle ispettorie è del 1904, mentre i verbali del consiglio generale accennano alle visitatrici già nel 1901⁸⁰ e nel 1903.⁸¹ La presentazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari include l'elenco alfabetico delle ispettorie con l'abbozzo di un titolo.⁸² Si tratta di undici ispettorie in Italia, che ricalcano la denominazione di quelle maschili: due Cispadane,

⁷⁹ L'origine delle ispettorie salesiane maschili è imprescindibile per comprendere quella delle FMA. Nel primo Capitolo generale salesiano si escludono i termini provincia e provinciale «perché non pare più conveniente ai nostri giorni siccome quello che darebbe in faccia al mondo alla nostra Congregazione l'aspetto d'Ordine Monastico. [A imitazione di S. Ignazio] noi dobbiamo cercare di togliere tutti quei nomi e quelle esteriorità che possono urtare con le suscettibilità moderne. Si decise adunque che il superiore incaricato d'invigilare su varie case si chiamasse Ispettore[,] ed Ispetoria la riunione di quei luoghi su cui il Superiore esercita il suo potere. Questi nomi [...] ai nostri giorni sono ben ricevuti essendo anche termini usati in molte cose amministrative e scolastiche». Verbale del 14 settembre 1877, in ASC 046, citato in Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 2(1983)2, pp. 252-253.

⁸⁰ Cf verbale 19 agosto 1901, in *Verballi adunanze...1896-1908*, nella seduta presieduta da d. Rua e con la presenza di d. Bretto, direttore generale.

⁸¹ Nel 1903 si procede alla divisione dell'ispettoria cispadana e della transpadana, in due ciascuna. E si dividono altre ispettorie. Cf verbale 30 dicembre 1903, in *ivi*.

⁸² Cf nota 48.

la Emiliana, la Ligure, la Lombarda, la Napoletana; la Romana; la Sicula; due Transpadane; la Veneta. In totale 138 case distribuite in quasi cinquanta diocesi, più sette piccole ispettorie all'estero nell'«Antico Continente» e tredici nel «Nuovo Continente», per un totale complessivo di 245 case.⁸³ In seguito le relazioni triennali consegnate alla S. Sede nel 1907, 1910, 1914, 1917 e le quinquennali (per il cambio della normativa vaticana) consegnate nel 1923 e poi nel 1929 presentano lo stato numerico delle fondazioni.

Le vicende dell'Istituto provocano frequenti cambi nei confini e nelle denominazioni delle ispettorie, che si distanziano dai successivi rimaneggiamenti delle ispettorie dei salesiani.⁸⁴ In seguito all'adeguamento alle *Normae* si arriva all'erezione canonica delle stesse, con un rescritto del 7 febbraio 1908.⁸⁵ Si accorpano in sette ispettorie in Europa e tre in America. L'Italia conta solo cinque ispettorie con titoli cambiati: «Maria Ausiliatrice», o Piemontese, con sede a Torino e noviziato a Chieri, costituita

⁸³ Si avverte una certa indeterminatezza in quest'elenco, dal momento che nel prospetto riassuntivo vengono accorpate due o tre piccole ispettorie. Probabilmente l'elevato numero alludeva a una situazione in forte evoluzione, per cui non ci si voleva precludere orizzonti ampi in vista di futuro e contemporaneamente dare alla congregazione romana l'immagine di un corpo esteso e articolato. La relazione di don Marengo, sull'origine e scopo dell'Istituto delle FMA, cui è allegato tale specchietto, presentando il regime interno afferma che le case sono «opportunamente raggruppate regione per regione, ed ad esse è preposta una *Visitatrice*, la quale invigila sull'andamento anche materiale degli Istituti ad essa affidati». [Giovanni MARENCO], *Origine e scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, 15 novembre 1904, [12 pp. dattiloscritte] e *Allegato F. Specchietto dello stato della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'anno 1903-04*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1 e copia in ASC C 593 [e AGFMA].

⁸⁴ I salesiani deliberano di chiedere l'erezione canonica delle ispettorie il 31 agosto 1901 e la ottengono per 31 di esse (alcune nuove) il 20 gennaio 1902 con rescritto n. 3311/15. Cf VALSECCHI, *Origine e sviluppo*, pp. 252-273, in particolare pp. 266-272. Nel Capitolo generale X del 1904 si istituisce il consiglio ispettoriale, con cui «si insinua l'idea di collegialità del governo e della distribuzione del lavoro». L'eccessivo numero di ispettorie, talora piuttosto piccole (35), pone un problema di riduzione e riordinamento integrale nel Capitolo generale successivo, del 1911, sebbene la congregazione continui ad espandersi. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3(1984)1, pp. 111-124; la citazione è tratta da p. 114. A livello organizzativo si assiste dunque a un consolidamento dell'esperienza di governo, sia in ambito maschile che femminile, in parte parallelo, in parte diverso.

⁸⁵ Rescritto del 7 febbraio 1908, in AGFMA e minuta in ACISCSVA, T 41. La superiora generale ne dà annuncio all'Istituto con la L. C. 19-3-1908.

di 47 case; «Nostra Signora delle Grazie», Monferrina, in 42 case del Monferrato e della Liguria, con sede e noviziato a Nizza; «Sacra Famiglia», comprendente 39 case della Lombardia, Emilia e Veneto, con sede e noviziato a Conegliano Veneto; «S. Cecilia», per le 18 case dell'Italia centrale, inclusa la Sardegna, e, in parte, le regioni meridionali. Ha sede a Roma e noviziato a Livorno; l'ispettoria «S. Giuseppe», per le 18 case della Sicilia, con sede a Catania e noviziato ad Ali Marina. In totale 164 presenze in Italia su un numero complessivo di 241, a cui bisognava aggiungere alcune altre case non comprese in quelle ispettorie e sotto il governo provvisorio di visitatrici. Le case vengono distinte, secondo le *Normae*,⁸⁶ in case regolari (non meno di 12 membri) e case minori. Per l'Italia esse sono 142 su 164, cioè l'86,58%; pertanto le case regolari sono 22, cioè il 13,41%. La differenza è più marcata nell'ispettoria lombardo-veneta, dove si contano 2 sole case regolari e 37 minori. Riconoscendone l'irregolarità, già nella prima relazione triennale si era avvertita l'esigenza di specificare che nell'assunzione di scuole pubbliche, asili, convitti «non si può inviare se non quel numero di Suore che è richiesto».⁸⁷ E dello stesso tenore suonano le relazioni successive, che sottolineano l'inevitabilità della situazione, senza che peraltro le comunità siano mai costituite da meno di tre membri. Nel 1915 la S. Congregazione reagisce, invitando a regolarizzare al più presto il numero delle suore, ciò nonostante la relazione seguente ripete quasi la stessa formula, addebitando alle amministrazioni l'impossibilità di agire diversamente.⁸⁸ Si co-

⁸⁶ Cf *Normae*, art. 215-216.

⁸⁷ ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE FONDATE DAL VENERABILE G. BOSCO, *Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sullo stato dell'Istituto stesso a tutto dicembre 1906*, n. 36 (del questionario), in ACISCSVA, T 41, b.1; copia in AGFMA 510 906 e ASC C 593. La risposta della S. Congregazione, molto breve, inviata direttamente all'arcivescovo di Torino e da questi alle superiori, non presenta osservazioni particolari. Cf risposta con firma autografa del prefetto, card. Ferrata e del segretario Giustini, Roma, 1 luglio 1908, n. 1939/17, in AGFMA 510 906.

⁸⁸ La relazione, datata 17 ottobre 1913, viene consegnata a Roma nel febbraio 1914 e se ne riceve risposta dalla S. Congregazione dei religiosi in data 4 marzo 1915, n. 693/14, tramite l'ordinario di Acqui. Tra l'altro, reca una nota per la superiora generale: «Non accetti con troppa facilità nuove fondazioni, ma rafforzi e sviluppi le già esistenti; e quando per necessità o grande convenienza non può far a meno di aprire qualche altra Casa, vegga di renderla regolare al più presto». La lettera con le annotazioni, inviata dalla Segreteria della S. Congregazione dei religiosi, è in AGFMA, 510 912, e copia anche in ASC C 593. E ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Relazione alla S. Congregazione dei Religiosi 1913-1914-1915*, n. 36, in AGFMA

glie, in altri termini, l'avvertenza delle superiori di apparire docili alle indicazioni della S. Sede, ma di non lasciarsi intimorire dalle *Normae*, poco sensibili, in questo senso, alla realtà concreta sociale e locale in cui tanti nuovi istituti religiosi si inseriscono, e che non consente di ripetere immutato il modello religioso tradizionale. Facendo appello allo scopo dell'Istituto e alle opere necessarie e possibili per attuarlo, si va avanti riconoscendo le difficoltà e le opportune inadempienze giuridiche.

Riguardo alla specificazione delle ispettorie, nel 1909 si era stabilito che assumessero il nome dalla regione e dal santo titolare rispettivo,⁸⁹ segno che ancora sussistevano delle incertezze. Nel 1913 si ipotizza e acconsente a un distacco del centro di Livorno dall'ispettoria romana,⁹⁰ sebbene abbracci un territorio piuttosto limitato. Alla fine dell'anno il consiglio generale tenta una nuova divisione delle ispettorie italiane, per ridurre il numero delle case in quelle più numerose. I criteri esplicitamente adottati sono: territoriali, in riferimento alla delimitazione delle province e delle diocesi; la «coordinanza» delle opere, da intendersi nel senso di una certa complementarità; l'equa distribuzione delle entrate economiche in rapporto ai bisogni di ogni ispettoria; la presenza già stabile del noviziato.⁹¹ A dispetto delle intenzioni, tuttavia, si deve soprassedere, a causa della carenza di personale adatto al governo, modificando solo l'ispettoria concernente la Toscana e l'Emilia e impegnandosi in un'accorta politica di nuovi insediamenti.⁹² Non si rinuncia a un ripensamento ulteriore, come pure alla necessità di frenare l'espansione per favorire la formazione regolare di case e suore.⁹³ Nonostante dispiaccia tale misura limitativa, che ha «l'aria d'una sosta nell'incremento dell'Istituto», tuttavia le superiori cercano di assumerla, senza rigidità (nel 1913 si aprono 18 case e se ne chiudono 4; nel 1914 se ne accettano 9 e ci si ritira da 6). Nella stessa direzione si orientano anche i suggerimenti ricevuti dalla S. Congregazione dei Regolari, in risposta alla relazione triennale del 1910-1912.⁹⁴

510 915 e ACIVCSVA, T 41, b.1, e copia in ASC C 593.

⁸⁹ Il verbale riporta un esempio: "Ispettoria Piemontese di Maria Ausiliatrice". Le successive chiarificazioni denotano una progressiva precisazione della fisionomia in fieri. Cf verbale 26 gennaio 1909, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

⁹⁰ Cf verbale del 26 settembre 1913, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

⁹¹ Cf verbale dell'11 dicembre 1913, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

⁹² Si delibera di limitare le fondazioni in Lombardia, Liguria, Piemonte, per potenziare quelle nell'Italia meridionale. Cf *loc. cit.*

⁹³ Cf verbali del 24 dicembre 1913 e del 6 e 7 gennaio 1914, in *ivi*.

⁹⁴ Cf nota 88.

Nel 1915 un altro ripensamento di aggregazioni e divisioni, necessario per l'Italia centro-meridionale, escluse le isole, porta solo alla nascita dell'ispettoria di Novara, intitolata a d. Bosco, che include case piemontesi e della Lomellina. Le emergenze della guerra e le difficili condizioni del dopoguerra arrestano ulteriori cambi fino al 1924, in cui si assiste all'erezione di nuove ispettorie anche in Italia, dopo il bilancio del primo cinquantennio.

Grafico n. 2. Numero delle case FMA nelle cinque Ispettorie erette canonicamente in Italia nel 1908

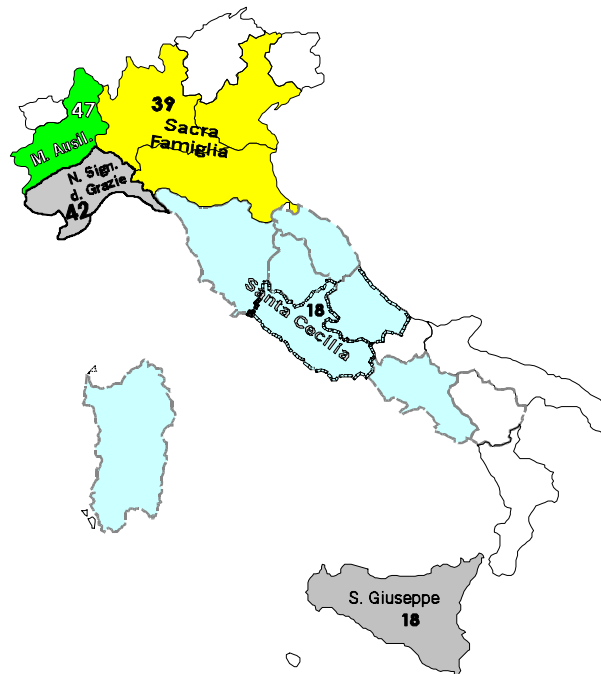


Grafico n. 3. Direzione della diffusione delle fondazioni FMA nelle regioni Italiane entro il 1922 dai centri Ispettoriali

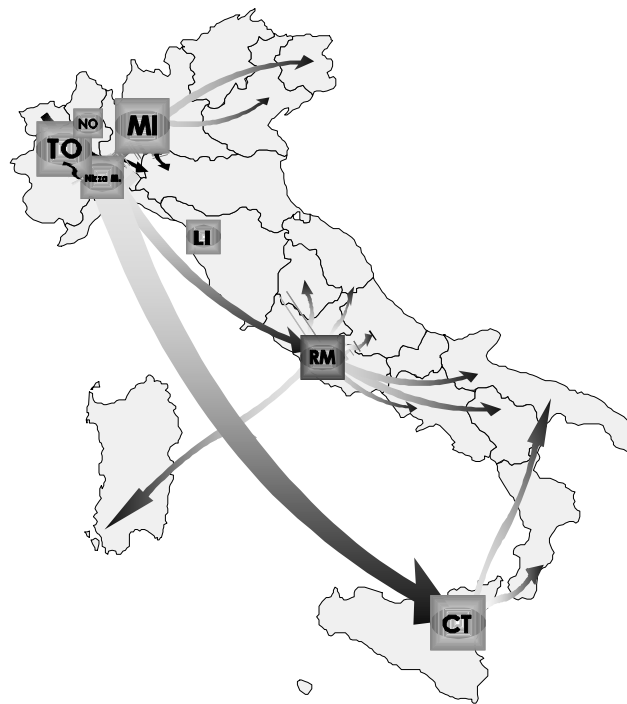
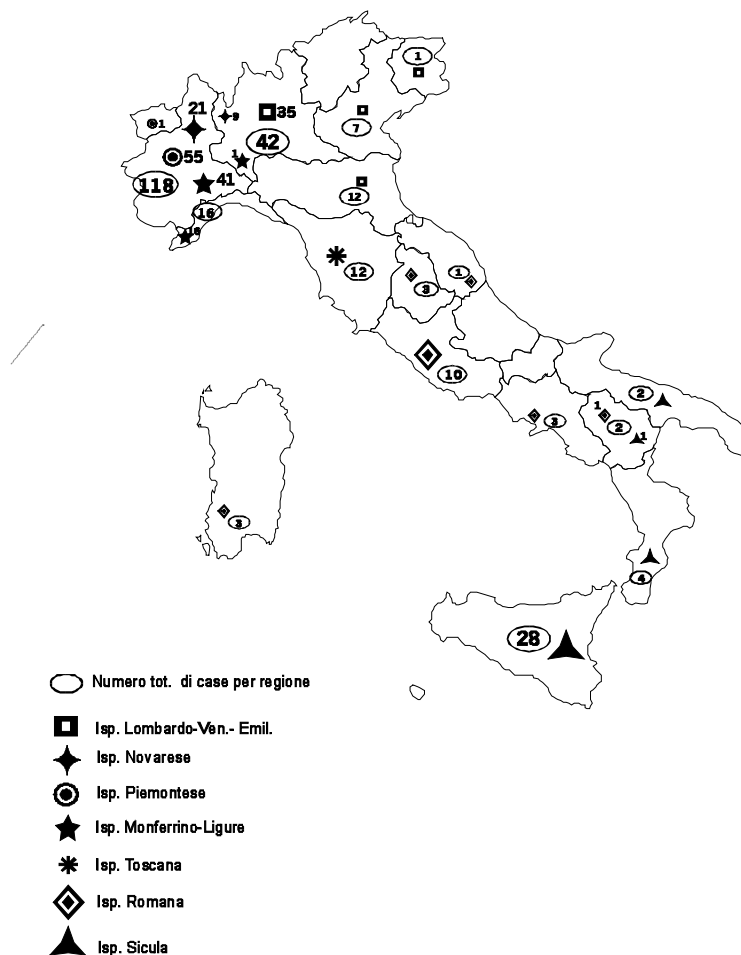


Grafico n. 4. Sedi ispettoriali in Italia e numero di case attive delle FMA in ogni regione e ispettoria secondo l'Elenco dell'Istituto del 1922



3. Quadro sintetico del personale

I dati dell'archivio generale delle FMA attestano che nel primo cinquantennio di vita dell'Istituto, e dunque tra il 5 agosto 1872 e il 31 dicembre 1922, emisero la professione religiosa 5265 FMA; ne uscirono 358, pari al 6,79%, e ne morirono 818, il 15,53%. Al 31 dicembre 1922 le FMA erano dunque 4089, il 76,52% del totale delle professe, molte delle quali erano state ammesse alla formazione tra i 18 e i 25 anni. Su queste cifre generali, notevoli a confronto di altri Istituti coevi, vanno situate le 3478 FMA italiane che emisero i voti entro il 1921.

Provenienti da quasi tutte le regioni, più avanti se ne esamineranno le caratteristiche, mentre ora interessano alcuni rilievi generali, concernenti la loro presenza. Di fronte alle numerose richieste di fondazioni, si lamenta spesso l'impossibilità di annuire, non potendo improvvisare competenze, abilità, esperienza, richieste nell'impianto di un'opera.

Uno sguardo alla realtà femminile, esteso al territorio nazionale, aiuta a situare le cifre nel contesto di intime e complesse correlazioni.

3.1. *Donne nel contesto nazionale*

Dopo aver quantificato alcuni dati relativi alle coordinate visibili della presenza delle FMA, si può lumeggiare qualche aspetto qualitativo di rilevanza sociale. Prima di concentrare l'attenzione direttamente sulle religiose, va perciò richiamata la complessa fase di transizione in Italia (in senso diacronico e sincronico) dalla società agricola a quella industriale, all'epoca evidente solo in aree specifiche di alcune regioni, che trovava abbastanza impreparata la Chiesa; dalla prevalente ideologia liberale alla germinazione dei fermenti socialisti e nazionalisti; dallo spirito della *Rerum novarum* ai timori dei fantasmi modernisti, e ancora dal tramonto dell'Opera dei Congressi alla nascita dell'Azione Cattolica e del Partito popolare; dall'analfabetismo dominante a un maggior grado di istruzione; dallo sfruttamento economico all'esperienza degli scioperi e delle leghe rosse e bianche, fino al biennio rosso, quasi preludio della svolta autoritaria. In questa mappa complessa, esplorata a più riprese dalla storiografia nazionale,⁹⁵ e non in una sezione a parte, va individuata la presenza delle religiose e delle donne in generale.

⁹⁵ Evitando una sequenza bibliografica sullo sviluppo delle acquisizioni storiografiche, relativa ai temi portanti della vita nazionale, non si può oggi prescindere dalla

Presenti di fatto, senza diritto di voto fino al 1946, le donne hanno partecipato a modo proprio alle trasformazioni della società, offrendo contributi diversi secondo i vari ambienti, culture, tradizioni familiari e religiose. Le diversità territoriali (in cui le consuetudini regionali si intersecano con le subculture di città e campagna) condizionano le opportunità di uscire da uno *status quo* connotato da diverse stratificazioni mentali, come pure modulano la possibilità di un'elaborazione culturale alternativa, divergente magari solo in superficie. Soprattutto agli albori del Novecento, gruppi più consistenti di donne esprimono un'autocoscienza ora fondata sul credo socialista che mira all'emancipazione soprattutto in campo economico e politico,⁹⁶ ora ripensata su versetti biblici che riconoscono la dignità femminile nella subalternità dei ruoli,⁹⁷ ora sul-

Storia d'Italia pubblicata da Einaudi, sebbene si notino delle carenze e degli squilibri: a titolo indicativo, manca uno studio sistematico sul tema dell'educazione. Lo studio del movimento cattolico è stato affrontato a più riprese da vari studiosi, come pure i temi specifici della questione sociale che toccano direttamente la storia della Chiesa.

⁹⁶ Il termine «femminismo», coniato in Francia nel 1870, appare per la prima volta in Italia nel 1897 con la pubblicazione dell'opera di Luigi Fichert, *Femminismo (terzo sesso). Satira morale*, di origine francese. Dopo la classica ricostruzione di Ginevra CONTI ODORISIO, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI 1980, vari elementi si rinvenivano nello studio di Anne-Marie KÄPPELI, *Scenari del femminismo*, in *Storia delle donne in Occidente*, IV: *L'Ottocento* (a cura di Genevieve Fraisse e Michelle Perrot), Roma-Bari, Laterza 1991, pp. 483-523. R. Scramaglia riconosce la lentezza di un'elaborazione innovativa in Italia, a causa dei rigidi schemi del pensiero religioso e politico sulla donna, per cui gli stimoli all'azione offerti dal clima risorgimentale soprattutto alle signore dei ceti più elevati, vengono per lo più incanalati in attività sociali e filantropiche, spesso all'interno dell'ambiente religioso. E aggiunge: «Così, a differenza di altre nazioni dove [...] sorgono in quest'epoca movimenti femministi riformisti, in Italia sorgono nuovi ordini religiosi con scopi precisi, come le Marcelline per l'educazione delle giovani, le Figlie di Maria Ausiliatrice che svolgono per le ragazze lo stesso ruolo dei Salesiani, le suore della Carità per l'educazione delle fanciulle povere, le suore del Buon Pastore per l'aiuto alle donne traviate, e molti altri ancora». Rosantonietta SCRAMAGLIA, *Femminismo* = *Storia dei Movimenti e delle Idee* 28, Milano, Ed. Bibliografica 1997, pp. 41-42. L'autrice segnala l'impegno di Anna Kuliscioff (Simferopoli [Crimea] 1854- Milano 1925) che stenta a scalfire la rigidità dei compagni sui problemi femminili e la corrente parallela che affronta la questione femminile in modo trasversale nelle classi sociali e svincolata dalla religione e dalla politica, capeggiata da Anna M. Mozzoni, attiva fra il 1864 e il 1920. A. Bernal affronta il problema dei movimenti femministi accostandoli al magistero ecclesiale e all'apporto delle religiose all'evoluzione del ruolo sociale delle donne, con le loro capacità d'iniziativa, di organizzazione e associazione. Cf Aurora BERNAL, *Movimientos feministas y Cristianismo*, Madrid, Ed. Rialp, S.A. 1998, pp. 85-86.

⁹⁷ In tal senso possono essere intesi sia alcuni testi sulla donna cristiana, come

l'intuizione di rinnovare i consueti punti di riferimento, intesi più come asfittici perimetri che come ampi orizzonti, controllati dall'esterno.

Nella varietà dei modelli femminili in Italia, vanno situate le differenti modalità di rapporto col mondo del lavoro e con l'istruzione, sempre più sottratte al dominio domestico, senza intendere automaticamente un miglioramento oggettivo delle condizioni di vita privata o "pubblica", relazionale e sociale.⁹⁸ Nonostante quasi tutti i pastori della Chiesa restassero fissi sullo stereotipo femminile, facendo poche inevitabili concessioni ma senza cesure sostanziali ancora al momento della diffusione dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia,⁹⁹ in realtà la questione femminile emergeva e si evolveva nel tessuto stesso delle famiglie, pressate da nuovi bisogni che spinsero le donne a uscire di casa molto più dei convegni femministi.¹⁰⁰ E ciò ebbe delle implicanze nell'andamento demografico italiano,

quello del Ventura, sia alcuni discorsi di vescovi più aperti, come il Radini Tedeschi, ma anche alcune conferenze di Cristina Giustiniani Bandini (Roma 1866-1959), tese ad illustrare alle Donne Cattoliche il ruolo della donna assegnato da Dio nella Genesi. In una interpretazione più innovativa, tacciata di modernismo, si pone invece Elisa Salerno (1873-1957), una vicentina sensibile ai problemi lavorativi, che osa criticare l'antifemminismo di S. Paolo e di S. Tommaso, come pure il Magistero. Cf Gianni A. CISOTTO, *Elisa Salerno e la promozione della donna* = Religione e società. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici, Roma, Ed. Studium 1996. Anche la scrittrice Antonietta Giacomelli ebbe una certa notorietà. Cf C. BREZZI, *Giacomelli Antonietta*, in DSMCI II, pp. 233-240; Anna SCATTIGNO, *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 531-549.

⁹⁸ Cf lo studio di Michela DE GIORGIO, *Donne e professioni*, in *Storia d'Italia. Annali 10: I professionisti*, Torino, Einaudi 1996, pp. 439-487. L'autrice mostra come la nascita di un'opinione pubblica femminile e soprattutto l'entrata nel mondo pubblico attraverso varie strade, tra cui l'associazionismo politico e culturale, moltiplica le categorie dell'identificazione sociale femminile, sebbene le donne professioniste restino un'eccezione ancora all'inizio del Novecento (224 fino al 1900).

⁹⁹ Cf C. DAU NOVELLI, *Note sulla questione femminile nel Magistero della Chiesa, da Leone XIII a Pio XI*, in «Orientamenti sociali» 35(1980)3, pp. 67-79; EAD., *I vescovi e la questione femminile (1900-1917)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 20(1984)3, pp. 429-456; EAD., *L'educazione femminile*, in Norberto GALLI (a cura di), *L'educazione cristiana nell'insegnamento degli ultimi pontefici*, Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 219-253; Adriana VALERIO, *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, in «Nuova DWF». *In hoc signo...ideologia e politica della Chiesa*, (1981) 16, pp. 67-79. Cf anche Liliana FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia. Annali 9*, pp. 929-974.

¹⁰⁰ Sui mutamenti della famiglia italiana cf Marzio BARBAGLI, *Sotto lo stesso tet-*

al di là delle politiche matrimoniali interessate alla maternità.¹⁰¹ Se i romanzi rosa della Invernizio erano censurati come il ballo, eppure gli uni erano molto letti e l'altro sempre più praticato,¹⁰² va indagata la proposta alternativa offerta alle giovani, sia tramite la buona stampa, che tramite altri luoghi di aggregazione e di divertimento.¹⁰³

L'Ottocento era stato un secolo globalmente diffidente verso la scrittura femminile,¹⁰⁴ ma ciò non impedì alle maestre di soppiantare gradualmente i colleghi, sempre meno appagati da una professione faticosa, mal retribuita, e sempre più considerata come un'estensione dell'attitudine femminile alla cura.¹⁰⁵ D'altra parte il lavoro a domicilio, persistente so-

to. *Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1984; Piero MELOGRANI (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1988.

¹⁰¹ Cf Marina D'AMELIA, *Storia della maternità* = Storia delle donne in Italia, Roma-Bari, Ed. Laterza 1997 e nella stessa collana M. DE GIORGIO - C. KLAISH (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Ed. Laterza 1997. E sull'andamento demografico generale, Massimo LIVI BACCI, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, Il Mulino 1998.

¹⁰² Cf Elisabetta MANTELLI, *Percorsi femminili di fine Ottocento. Realtà e rappresentazione della donna che lavora nei romanzi di Carolina Invernizio*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 269-280; Isabella NARDI, *Le regole del gioco: modelli femminili nei romanzi italiani fra '800 e '900*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1991)2, pp. 119-136.

¹⁰³ Tra i saggi di storia sociale italiana, uno di tipo generale curato da Mario ISLENGHI, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* = Storia e società, Roma-Bari, Laterza 1997, accenna ai vari ambienti aggregativi, senza tuttavia prestare attenzione alla componente femminile della società. Nella seconda parte di questo lavoro si farà riferimento a una bibliografia più specifica.

¹⁰⁴ Su questo e altri aspetti del modello femminile cattolico, si noti la lettura di M. DE GIORGIO, *Il modello cattolico*, in *Storia delle donne. L'Ottocento*, pp. 155-191. Questo contributo integra il volume ricco di informazioni, un po' manualistico nell'impostazione, della EAD., *Le italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma-Bari, Laterza 1992. Un agile libretto, attento ai nodi centrali del Novecento, è quello curato da Elena CAVALCANTI, *Donna e modernità*, Roma, Dehoniane 1993. Cf anche Gabriella ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, Società Editrice Internazionale 1996.

¹⁰⁵ Cf Simonetta SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989; Ilaria PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Mostra documentaria e iconografica 14 febbraio - 26 aprile 1987, Firenze 1987; Simonetta ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in AA.VV., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*. Atti del III Convegno nazionale-Padova 9-10 no-

prattutto al sud e al centro della penisola, basato sull'opera di tessitrici, ricamatrici e sartine (a parte le domestiche), è spesso sostituito al nord dalle lunghe giornate in fabbrica per molte operaie, preadolescenti e adolescenti, costrette a protrarre l'età del matrimonio e della maternità per non perdere un posto di lavoro corrisposto con un magro salario. Dinanzi alle famiglie si presentano problemi vecchi e nuovi, da non schematizzare a scapito della complessità delle situazioni.¹⁰⁶ Bambini e donne, sfruttati e maltrattati, costituiscono lo zoccolo duro dello sviluppo del capitalismo industriale italiano, quasi per un ricorrente destino che fa dei deboli la pedina di lancio dei forti e potenti. Per molte ragazze l'impiego in una fabbrica tessile era una necessità, non raramente occasione di degrado fisico e morale, nonostante la diffusa associazione parrocchiale delle Figlie di Maria, centrata sulla pietà e sulla purezza. Come al controllo familiare, si sfuggiva anche a questa tutela aggregativa, specialmente in occasione del trasferimento imposto dalle esigenze lavorative.

Per altre ragazze il mondo della cultura si apriva lentamente, insieme all'impiego pubblico: non solo maestre, ma telegrafiste e impiegate negli uffici postali. Dopo le assunzioni in massa, tollerate in funzione vicaria nel periodo bellico, nel dopoguerra fu il fascismo a ricacciare le donne nelle mura domestiche, esaltando la robusta figura della massaia, madre

vembre 1984 = *Frontiere dell'educazione* 1, Napoli, Ed. Scientifiche italiane 1986, pp. 219-228; EAD. (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996; Susanne WILKING, *Mutter, Missionarin, Meisterin: Der Beruf der Lehrerin in Italien von 1860 bis 1914* = Europäische Hochschulschriften, Frankfurt am Main, Peter Lang 1996.

¹⁰⁶ Cf Joan W. SCOTT, *Donna lavoratrice nel XIX secolo*, in *Storia delle donne. L'Ottocento*, pp. 355-385. L'autore nota la continuità tra industrializzazione e mondo femminile, che critica l'interpretazione del modello schematico circa il trasferimento della produzione dalla fattoria alla fabbrica, dal lavoro a domicilio all'industria, in un movimento lineare dalla casa al posto di lavoro. Proprio gli studi storici dimostrano che la realtà era molto più complessa, dato che coesistevano abitudini anteriori con esigenze nuove, che determinavano, oltre alla continuità, il mutamento, dovuto particolarmente alla classe media di insegnanti, infermiere, ispettrici di fabbrica che in passato non avrebbero intrapreso un'attività salariata. Un riferimento più diretto al contesto italiano si rinviene in Alessandra PESCAROLO, *I mestieri femminili. Continuità e spostamenti di confine nel corso dell'industrializzazione*, in «Memoria». *I lavori delle donne* (1990)30, pp. 55-68. E nell'ultimo numero della rivista, Chiara SARACENO, *Il lavoro femminile. Difficoltà di ricerca, problemi di comunicazione*, in «Memoria» (1991)33, pp. 37-45 presenta un rapido bilancio storiografico. L'argomento è stato ripreso e sviluppato da Angela GROPPi (a cura di), *Il lavoro delle donne* = *Storia delle donne in Italia*, Roma-Bari, Ed. Laterza 1996.

di molti figli pronti a combattere per l'onore della patria.¹⁰⁷

Nel Novecento donne più alla ribalta, quindi, con motivazioni e scopi diversi. Donne cattoliche e donne socialiste, donne borghesi e figlie del popolo, con qualche scampolo di aristocrazia. Donne dedite alla beneficenza festiva e donne impegnate a tempo pieno.¹⁰⁸ Donne operaie e impiegate e donne maestre. Donne sempre più coscienti di una responsabilità, davanti a Dio e alla società, o semplicemente davanti alla famiglia e a se stesse.¹⁰⁹ Mentre prima le zitelle restavano abitualmente in famiglia, tutt'al più dedite ad opere caritative intese come maternità sublimata, all'inizio del secolo molte nubili, in Italia, diventano suore; altre, come Armida Barelli, dal 1918, imparano a transitare anche la penisola in treno da sole, con una motivazione apostolica, contravvenendo alla mentalità di tutela e mettendo così i presupposti dei posteriori e più moderni Istituti secolari. Donne diverse di cui si parla, in bene e in male, sia in ambiente socialista, che in ambiente cattolico, soprattutto a causa della diffusione del termine «femminismo», sulla cui connotazione si dividono trasversalmente gli schieramenti. Se ne fanno eco le riviste antiche e moderne,¹¹⁰

¹⁰⁷ Intorno al tema della famiglia in Italia, tra le due guerre, cf in particolare C. DAU NOVELLI, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre* = La cultura 56, Roma, Studium 1994.

¹⁰⁸ Cf un volume del Centro Documentazione Donne di Bologna, teso a cogliere le reti di rapporti femminili, inclusi sottili giochi di potere sottostanti alla stessa beneficenza. La lettura è incompleta, ma solleva legittimi interrogativi che solo parzialmente hanno trovato altre interlocutrici culturali. Cf LUCIA FERRANTE, Maura PALAZZI, Gianna POMATA (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier 1988.

¹⁰⁹ F. Taricone sta esplorando il filone dell'associazionismo femminile laico percorrendone le motivazioni, le strategie e anche le contraddizioni. L'autrice sfiora tangenzialmente l'UDCI, ignorando la presenza delle religiose che pure in quei decenni erano un "fenomeno sociale" di cui le associazioni laiche dovettero tener conto. Cf Fiorenza TARICONE, *L'associazionismo femminile italiano dall'unità al fascismo*, Milano, Unicopli 1996.

¹¹⁰ C. Cotti propone il caso letterario suscitato dalla pubblicazione di *Una donna*, di Sibilla Aleramo nel 1906. Il romanzo raccoglie i temi contemporanei più discussi: valore sociale della maternità, il problema della legislazione vigente per una madre "moderna", della sessualità nell'identità femminile e nel rapporto con l'uomo, dell'aspetto economico nella vita coniugale. Cf Carla COTTI, *Il femminismo come caso letterario. Un'inchiesta di inizio '900 su amore e sessualità*, in «Memoria» (1981)2, pp. 112-118. Su analoghi argomenti interviene M. DE GIORGIO, *Mogli e mariti. Il romanzo matrimoniale nella società umbertina*, in «Memoria» (1988)23, pp. 7-21, che si sofferma sul nuovo modello culturale del matrimonio nell'Italia liberale. Non si tratta di argomenti chiusi nell'ambito femminile, e prova ne è, ad esempio, l'articolo

le battaglie giornalistiche, i convegni femminili, i comitati, le associazioni,¹¹¹ le leghe e anche le istituzioni educative.¹¹²

di Filippo CRISPOLTI, *Il Femminismo*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» 9(1901)27, pp. 519-536, che ammetteva l'utilità di abbandonare giudizi uniformi, per lasciare delle opportunità alle donne più capaci, sostituendo al «tutti o nessuno» il «qualcuno sì, qualcuno no» nell'accesso alle professioni. Egli ammette la donna eccezionale eleggibile, non quella elettrice. Appoggia decisamente il femminismo educativo, cioè l'elevazione culturale delle donne, affinché possano restare compagne dell'uomo nello sviluppo delle qualità dell'intelligenza e della socialità. Qualche anno dopo, nel 1905, anche «Cultura Sociale», la rivista di Romolo Murri, si occupava di questione femminile lanciando un'inchiesta, che però evidenziò soprattutto le posizioni retrive degli interlocutori. Cf Italo DE CURTIS, *La questione femminile agli inizi del secolo: l'approccio di Romolo Murri*, in «Civitas» 28(1977)5, pp. 21-31; ID., *La questione femminile: il pensiero di Murri in una inchiesta di «Cultura Sociale»* in «Civitas» 28(1977)6, pp. 35-44. Non va dimenticato che la sensibilità murriana si avvicinava, in questi temi, a quella di Adelaide Coari, più che alle intransigenti Elena da Persico e Cristina Giustiniani Bandini. Cf GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento*.

¹¹¹ Dalla prospettiva cattolica va ricordato che le prime assemblee femminili si svolsero a Milano, dove nel 1901 prese vita la rivista «L'azione muliebre», legata alla Lega cattolica femminile e al Fascio femminile democratico, in cui si distinse la giovanissima Adelaide Coari. La rivista avrebbe assunto in breve un tono intransigente sotto la guida della più aristocratica Elena da Persico. Il gruppo redazionale si divise nel 1904 di fronte al problema della parità salariale, del suffragio femminile, dell'accesso della donna alle libere professioni. Gli stessi temi, cioè, dibattuti in quegli anni dalle leghe socialiste capeggiate dalla Kuliscioff. Merry del Val accennava alla diffidenza della gerarchia nei confronti del movimento femminile: «Non si conceda mai la parola alle signore, benché rispettabili e pie. Se alcuna volta i vescovi crederanno opportuno di permettere un'adunanza di sole signore, queste parleranno sotto la presidenza e la sorveglianza di gravi persone ecclesiastiche». Citazione riportata in GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento*, p. 74, e che riecheggia la mentalità di Pio X sulla donna: «che la piasa, che la tasa, che la staga in casa», citato da DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*, p. 98. Fallita l'iniziativa de «L'azione muliebre», la Coari fonda «Pensiero e azione» (di vita breve), appoggiata dal Radini Tedeschi nella battaglia femminista per l'impegno delle donne non solo nel campo caritativo, ma altresì in quello sociale e politico. G. Troisi studia il rapporto tra p. Semeria, amico della Coari, e il movimento cattolico femminile, riscontrando come nelle omelie e conferenze egli sembra rimanere ancorato al piano dell'elevazione morale e della spiritualità. D'altra parte avverte la necessità di una cultura più profonda per le donne, per favorire una consapevole partecipazione alla redenzione cristiana della società. Solo con la prima guerra mondiale, la carità da lui propugnata diventa «sociale». Cf Giovanna TROISI, *Giovanni Semeria e il Movimento cattolico femminile*, in BASMSCI 23(1988)2, pp. 274-289.

¹¹² Tra le istituzioni educative laiche spicca l'Asilo Mariuccia, inaugurato a Milano da Ersilia Majno nel 1902. Con le sue collaboratrici intendeva informarlo alle idee

Di particolare interesse la posizione de «La Civiltà Cattolica»: nel 1906-'08 aveva pubblicato a puntate un romanzo del Pavissich, *Donna antica e donna nuova*, condensando nella paladina dei valori cattolici, pur coniugati negli ambienti di vita contemporanei (lavoro, associazionismo a favore di altre ragazze) il modello di una ben intesa modernità, tacciata di «antichità» e opposta all'attivista femminista, venuta, tra l'altro, dall'estero. Il Pavissich era un conservatore moderato, in linea con l'orientamento della rivista che nel 1908 aveva salutato favorevolmente il primo congresso femminile svoltosi a Roma (urtando la stampa più intransigente), prendendo distanza in seguito alla spaccatura maturata sul tema dell'insegnamento religioso,¹¹³ ma senza rinunciare a sostenere i lati deboli del lavoro femminile, accanto alla tradizionale beneficenza. Il cambio di direttore della rivista, nel 1913, impresso un tono molto più intransigente e conservatore alla trattazione di questo tema, tornando sulle viete posizioni dell'inferiorità femminile, che precludeva, tra l'altro, ogni appoggio a congressi di qualsiasi genere.¹¹⁴

Tali riferimenti aiutano a penetrare le idee dei salesiani e di conseguenza delle FMA: alieni da ogni apertura culturale sospetta, i salesiani talora leggevano «La Civiltà Cattolica» e ne comunicavano almeno alcune tendenze alle suore nella predicazione. Tuttavia, come si noterà, la linea di principio conservatrice non impedì di organizzare il primo congresso internazionale delle ex allieve a Torino nel 1911, e poi una rete più capillare di unioni, alcune delle quali tentarono un impegno fattivo e soli-

emancipazioniste più legate al socialismo, evitando i consueti riferimenti religiosi. L'asilo tendeva al recupero (più raramente alla prevenzione) di ragazze e bambine avviate alla prostituzione o legate ad ambienti familiari di forte disagio (incesto, pedofilia). Si avrà modo di tornare su quest'istituzione per alcuni legami con le FMA. Cf BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine*.

¹¹³ Cf in particolare «La Civiltà Cattolica» (1908), vol. II, a partire dal fasc. 1390 del 9 maggio 1908. Vi è pubblicata la *Protesta delle donne romane contro il voto per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie approvato a Roma dal Congresso delle donne italiane il giorno 28 aprile 1908*, pp. 483-485, seguita dall'elenco delle dame firmatarie. Quasi un mese dopo si pubblica un lungo articolo del direttore, *Il primo congresso delle donne italiane*, (pp. 513-532), che chiarisce la posizione moderatamente aperta della rivista. In data 10 luglio compare una nota, *A proposito di un nostro articolo*, pp. 252-254, nel quale il direttore giustifica le idee espresse proprio in quell'articolo, che hanno causato fraintendimenti in certa stampa cattolica, pronta a generalizzare la condanna su argomenti come la maternità sociale, l'autorizzazione maritale, a biasimare ogni intervento di donne cattoliche a congressi.

¹¹⁴ Su Antonio Pavissich cf Silvio TRAMONTIN, *Pavissich Antonio*, in DSMCI III, pp. 634-635.

dale verso altre donne.

3.2. *Le FMA italiane in cifre*

Nell'informale esercito italiano femminile, si collocano anche le file delle FMA. Reclutate da tutt'Italia, ma con netta prevalenza dalle regioni del nord-ovest, recano in sé i tratti delle loro origini: famiglia ordinata, istruzione limitata, esperienze lavorative, talora emigrazione, mobilità sociale e culturale. Le educatrici salesiane maturano da ragazze cresciute per lo più all'ombra dell'oratorio, di un educando o di un convitto.

Ma, più puntualmente, chi sono le FMA italiane? Da quali ambienti provengono? Come si sono formate? Cosa possono proporre alle ragazze che affermano di voler educare cristianamente? Come sanno pensare, se sanno e possono pensare in proprio? Se educare è far crescere dall'interno, cos'hanno coltivato? Su che cosa hanno fatto leva per formare delle donne cristiane? E che tipo di cristiane? In tutto simili all'ideale presentato dagli uomini di chiesa, che immaginano il mondo femminile, ritenendo di conoscerlo bene?

La descrizione quantitativa che segue non si limita a un'asettica oggettivazione di dati, ma è finalizzata a far risaltare una fisionomia concreta, che condizionò o agevolò la loro dedizione a Dio mediante l'impegno educativo.

Un accurato e dunque lungo vaglio archivistico sta gradualmente mettendo in luce le cifre più attendibili relative all'andamento del personale FMA. Impresa ardua e ancora non conclusa, per la necessità di riscontri puntuali tra i registri ispettoriali e quelli generali, senza escludere gli elenchi. La grande estensione geografica, le distanze, la mobilità, l'incertezza giuridica di alcune posizioni, come pure la scarsa sollecitudine, in alcuni casi, a trasmettere alla segreteria generale i dati precisi, sono fattori che interagiscono volta a volta con peso diverso nella determinazione dell'esattezza documentaria. Nonostante la persistenza di alcuni limiti e l'eventualità di qualche ulteriore rettifica, si vanno tuttavia riducendo decisamente i margini d'errore sulle FMA del periodo studiato, per cui risulta plausibile attenersi ai dati forniti dall'archivio generale. L'imprecisione originaria era verosimilmente più accentuata nei luoghi di missione, oltre che per i motivi facilmente intuibili, anche per la corretta identificazione dei nomi e dei cognomi, soggetti ai costumi locali. Per la penisola italiana bisogna ricordare che alcune province non esistevano

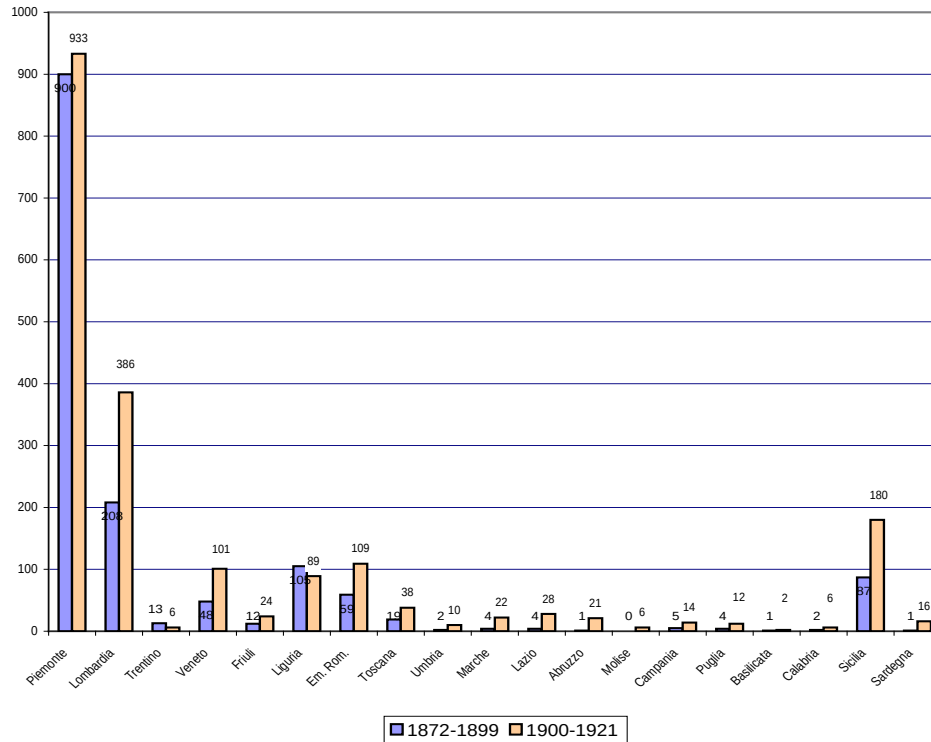
ancora all'inizio del secolo, per cui si verifica qualche oscillazione nella determinazione analitica della provenienza territoriale.

Di primo acchito si nota che la diffusione delle case FMA ha una certa corrispondenza con la provenienza regionale delle reclute, tuttavia in vari casi le vocazioni hanno anticipato l'insediamento. Fermo restando la netta prevalenza delle settentrionali, nei due periodi (1872-1899; 1900-1921) si constata una rilevante evoluzione, che sarebbe interessante poter confrontare con l'andamento demografico di altri Istituti contemporanei. La tabella in appendice segnala l'appartenenza delle professe alle varie province.¹¹⁵ Il grafico invece delinea sinteticamente le proporzioni dell'estrazione regionale delle FMA italiane nei due periodi. Il totale del primo periodo è di 1475, del secondo 2003, per una cifra complessiva di 3478.

Nei due periodi in esame emerge una tenuta delle numerose vocazioni piemontesi, coincidenti con la regione di maggior radicamento delle FMA, una significativa diminuzione in Liguria, nel secondo arco, nonostante il consolidamento delle fondazioni dei primi decenni, e incrementi notevolissimi nelle regioni di espansione, come la Lombardia e il Veneto: ma per questo, come per il Friuli, occorre tener presente anche la migrazione interna delle operaie negli stabilimenti lombardi, ospitate in appositi convitti. Il Friuli, l'Emilia Romagna e la Toscana (in termini più ridotti) seguono il raddoppiamento, mentre le regioni centrali, come l'Abruzzo, o il modesto Molise, dove l'Istituto era assente, pur nella ristrettezza delle cifre, segnalano balzi notevoli. I rilevanti numeri della Sicilia attestano la buona accoglienza delle FMA, più marcata che in Sardegna, pur tenendo conto delle debite distinzioni.

Grafico n. 5. *Provenienza regionale delle FMA italiane 1872-1899; 1900-1921*

¹¹⁵ Cf tabella n. 63 in Appendice.



Traducendo in percentuali i valori numerici si evince che le FMA piemontesi, 1833, costituiscono da sole il 52,70% del totale (incluse poche valdostane); le 594 lombarde il 17,07%; le 19 trentine lo 0,54%, le 149 venete il 4,28%; le 36 friulane l'1,03%; le 194 liguri il 5,57%; le 168 emiliane il 4,83%; le 12 umbre lo 0,34%; le 26 marchigiane lo 0,74%; le 32 laziali lo 0,92%; le 22 abruzzesi lo 0,63%; le 6 molisane lo 0,17%; le 19 campane lo 0,54%; le 16 pugliesi lo 0,46%; le 3 lucane lo 0,08%; le 8 calabresi lo 0,23%; le 267 sicule il 7,67% e infine le 17 sarde lo 0,48%. Se piemontesi e lombarde, di ricca tradizione religiosa, costituivano insieme più dei due terzi della compagine, l'aggiunta delle sicule e delle liguri porta la percentuale all'83,01, cioè ai 4/5 abbondanti. A parte i numeri considerevoli delle venete e delle emiliane, il resto è costituito da percentuali minime, in tendenziale aumento.

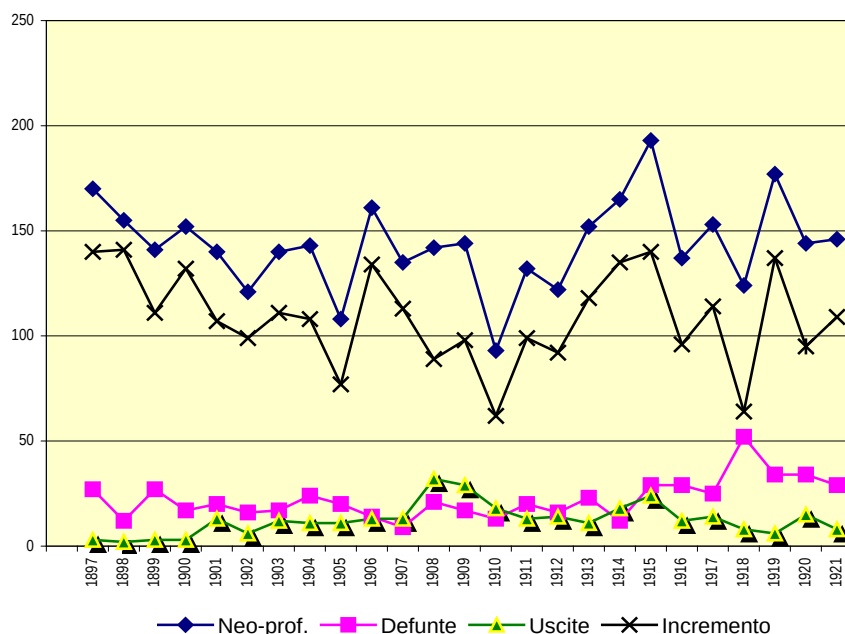
L'incontro tra le pioniere, nate e formate vicino al centro, portatrici di mentalità e valori tipici, e la gente di altri contesti, suscita dall'inizio del secolo una composizione della compagine più variegata, che incide sull'episteme dell'Istituto. La centralizzazione del governo gioca a favore dell'uniformità organizzativa e dello spirito dell'Istituto, da intendersi come accentuazione di alcune caratteristiche umane, educative e religiose, coltivate nelle suore e, di riflesso, nelle destinatarie dell'apostolato. L'erezione delle ispettorie, nel 1908, e la composizione dei relativi consigli, avvia un rapporto più dialogico tra centro e periferia, con la scelta di alcune consigliere del posto.

Il contesto originario delle FMA certamente influiva sulla loro formazione e incideva sulla missione; così pure richiamava il processo di unificazione nazionale, senza omettere antichi retaggi. Dato che la componente italiana costituiva la maggioranza assoluta delle FMA, su di essa in sostanza poggiava la quantità e la qualità delle opere, la connotazione umana, educativa e spirituale, l'evoluzione culturale e della mentalità.¹¹⁶ Un'istituzione educativa, a quel tempo, era riconosciuta nella società come portatrice di valori, apprezzati o vilipesi, e dunque non era indifferente.

Il quadro generale dei membri dell'Istituto (e dunque anche le estere) consegna i lineamenti quantitativi dell'andamento demografico. Essi diventano maggiormente intelligibili alla luce dei fattori di sviluppo o di crisi che interessavano l'istituzione religiosa e il contesto sociale, come si avrà modo di esplicitare più avanti, per cui il numero delle defunte, che tende a diminuire in proporzione dell'aumento della compagine, ad esempio rimanda a un miglioramento delle condizioni economiche e sanitarie; l'aumento delle uscite, a cavallo della consegna delle nuove Costituzioni nel 1906, allude alla necessità di determinarsi di fronte all'obbligo comune di emettere i voti perpetui. Non sono gli unici motivi, ma vanno tenuti presenti come punti di riferimento.

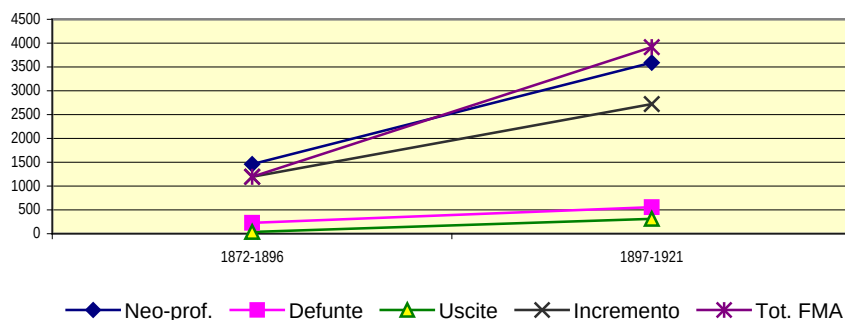
Grafico n. 6. *Andamento del numero delle FMA nel secondo venticinquennio 1897- 1921 per neo-professe, defunte, uscite*

¹¹⁶ Nei decenni successivi, la composizione è cambiata e le percentuali differenziate, ma proprio il primo periodo rende ragione della crescente età media delle FMA provenienti da regioni in cui il ricambio generazionale non è stato adeguato, come pure motiva la proliferazione delle ispettorie in Italia fino al 1970 circa, che coincide col massimo incremento del personale e delle opere, nella penisola.



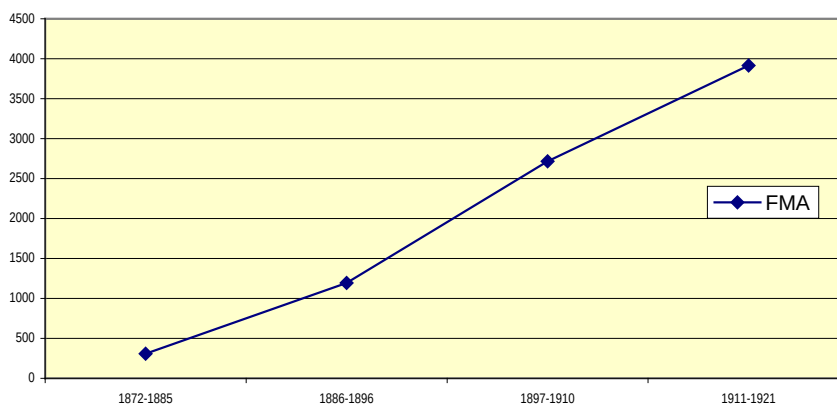
Nei primi anni del secolo si avverte una certa oscillazione delle neo-professe, con un calo nel 1905 e nel 1910, che, combinato con le uscite e le defunte, determina la diminuzione dell'incremento, ancor più visibile nel 1918, quando si incrociano due fattori negativi: la diminuzione delle professioni e l'impennata dei decessi. Le uscite, invece, dopo l'aumento del biennio 1908-'09 erano diminuite negli anni del conflitto.

Grafico n. 7. Totale del numero delle FMA nel I e nel II venticinquennio (1872-1896; 1897-1921) per neo-professe, defunte, uscite, totale



Si percepisce come il numero dei decessi e delle uscite sia complessivamente contenuto, in rapporto all'aumento delle neo-professe, e ciò è chiaramente manifestato dal fatto che il segmento indicante il totale delle FMA, più basso all'inizio del secondo venticinquennio rispetto al numero delle neo-professe, al termine del secondo periodo lo superi. La linea dell'incremento, di conseguenza, si presenta ascendente. Si assiste a una specie di decollo vocazionale, accompagnato dall'inevitabile aumento dei decessi, nonostante il prolungamento medio della vita delle religiose.

Grafico n. 8. Andamento periodico del numero totale FMA tra 1872 e 1921



Arrivando al 1922, si riscontra la punta massima di prime professioni, 216, su 4089 FMA totali. Il maggior numero di defunte si registra nel

1918, 52, immediatamente seguito dalle 34 del 1919, 1920 e 1922, in concomitanza con l'epidemia della spagnola. Le cifre dei grafici, come si nota, non distinguono le FMA nate e attive in Italia, dalle missionarie o nate all'estero.¹¹⁷ Quelle riportate nelle tabelle regionali chiariscono che tra il 1872 e il 1899, su 1586 FMA, 1475 erano italiane; tra il 1900 e il 1921 su 3915, 3478 le italiane. La percentuale delle italiane scende cioè gradualmente dal 93% all'88,83%.

4. Autonomia dell'Istituto ovvero separazione giuridica dai salesiani

L'evento dell'autonomia giuridica dell'Istituto illumina la comprensione del vissuto e fa cogliere se e come abbia modificato i rapporti tra le FMA e i salesiani. Sorge la domanda sulle cause dirette e indirette di quell'imposizione, sugli effetti, sulle implicanze posteriori in riferimento alle persone, alle opere, alle scelte apostoliche, all'immagine pubblica; come anche l'interesse per il confronto con altri istituti femminili, che reagirono in modi differenziati alla medesima disposizione.¹¹⁸

4.1. Cenni bibliografici

¹¹⁷ Per motivi pratici non si è potuto ancora rilevare il numero delle neo-professe, delle defunte e delle uscite italiane, (eventualmente distinte per regioni), isolandolo dalla cifra totale.

¹¹⁸ In linea di massima nel corso dell'Ottocento la Santa Sede aveva orientato gli istituti religiosi femminili a liberarsi dalla tutela di quelli maschili, trovando altre forme di assistenza ecclesiastica per regolare il governo della superiora generale, che rimaneva comunque una donna: il cardinal protettore, per tutelarla di fronte ai vescovi; il superiore ecclesiastico o direttore spirituale per «proteggerla da se stessa». Non si trattava di titoli onorifici, ma di esercizio concreto di autorità. Invece le superiora generali delle Adoratrici del Sangue di Cristo e delle Povere Figlie delle Sacre Stimmate, nella prima metà del secolo, erano state poste sotto la dipendenza, rispettivamente, del superiore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue e del ministro generale dei Frati Minori. Cf ROCCA, *Donne religiose*, pp. 81-84. L'autore, riferendosi al periodo successivo, accenna alle diverse posizioni in occasione della richiesta dell'approvazione pontificia di vari istituti, come ad es. le Guanelliane e le Serve dei Poveri. Cf *ivi*, pp. 205-208. Il fatto che la separazione fosse talora desiderata dalle suore è attestata dal card. Ferrata, prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, che si meraviglia della resistenza di m. Daghero. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 220.

La descrizione sommaria dei fatti relativi alla separazione giuridica è rinvenibile nelle due fonti narrative ufficiali di cui dispongono attualmente i salesiani e le FMA, cioè gli *Annali della società salesiana*¹¹⁹ e *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*.¹²⁰ In verità la seconda fonte è quasi interamente dipendente dalla prima, di cui riproduce letteralmente molti brani (mentre cita solo sporadicamente, per dar forza ad alcune affermazioni), ne riassume altri e certamente lo spirito e il tono, mentre aggiunge qualche stralcio di corrispondenza inedita e utilizza parzialmente una fonte non citata da d. Ceria, cioè le *Memorie intime* custodite nell'AGFMA,¹²¹ il cui carattere privato attesta la fatica interiore, i contatti con istituti simili, lo sforzo di dissipare fraintesi presso la curia romana, ma anche la sottomissione alla decisione finale.

Eugenio Ceria e Giselda Capetti tendono a dimostrare la sofferta ma totale obbedienza delle religiose alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, astenendosi da una valutazione personale dell'ingiunzione e mettendo in luce l'apprensione per la stabilità dell'Istituto e per la fedeltà allo spirito di d. Bosco, movente della prima resistenza delle superiori alla misura disciplinare proveniente dall'alto, inattesa, poi temuta, dibattuta, subita. In questa vicenda, come in altre, si evidenzia una lettura provvidenziale che, alla fine (1917), ricompone un equilibrio nelle relazioni tra i due Istituti, mediante la nomina del rettor maggiore a delegato apostolico della Santa Sede presso le FMA. È ben evidenziata la consapevolezza delle superiori di non poter fare a meno del consiglio dei salesiani di fronte alle autorità per tutelare le opere, come anche della loro guida spirituale per non deviare dalla finalità primigenia. Insomma una coscienza di subordinazione culturale; di ricerca di un sostegno affidabile; e di aiuto alla Società salesiana nella condivisione di un'unica differenziata missione. I salesiani riconoscevano il bisogno delle suore per raggiungere le ra-

¹¹⁹ L'argomento dell'autonomia e conseguente separazione giuridica è trattato nel capitolo *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III: *Il rettorato di Don Michele Rua*, Roma Ed. SDB, ristampa [I ed. 1945], pp. 605-629.

¹²⁰ CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, pp. 202-231.

¹²¹ Le *Memorie intime 1905-06* costituiscono un documento prezioso perché spontaneo, degli stati d'animo, dei passi, dei tentativi, della delusione finale. Si tratta di un quaderno ms di m. Luigina Vaschetti, composto di 67 pagine, col diario particolareggiato del viaggio a Roma durato dal 6 dicembre 1905 al 1 aprile 1906, giorno della firma del temuto decreto. La superiora generale era accompagnata da due consigliere, m. Marina Coppa e m. Luigina Vaschetti. G. Capetti cita il contenuto di alcune visite a cardinali, in CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, pp. 219-220.

gazze: «Il ministero della donna è indispensabile a salvar la donna». ¹²²

Nelle due fonti narrative si tace quasi completamente su un aspetto che attende ancora di essere scandagliato in modo esaustivo: la richiesta del s. Ufficio, nel luglio 1904, rivolta alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, perché procedesse all'esame e alla revisione delle Costituzioni delle FMA, adattandole alle *Normae*. Le due fonti citate accennano alla richiesta, ma senza accesso diretto ai documenti che l'avevano provocata. ¹²³

4.2. *Il processo dell'autonomia giuridica dell'Istituto*

Dopo la pubblicazione delle *Normae*, secondo G. Capetti, d. Rua si decise a chiedere l'approvazione pontificia dell'Istituto, da sempre rimandata a tempi migliori; ma di questa richiesta non si è rinvenuta traccia nell'archivio vaticano, ¹²⁴ né copia nell'ASC. È certo, invece, che nel 1902

¹²² G. Marengo, direttore generale delle FMA (1892-1899), ritiene impensabile una rigenerazione sociale a prescindere dalla cura delle fanciulle. Cf Giovanni MARENCO, *L'educazione delle fanciulle e l'Istituto delle FMA*, in *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23-24-e 25 aprile 1895*, Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 167-176. Una copia dattiloscritta della relazione si è rinvenuta nell'AGFMA e una sintesi nel «Bollettino Salesiano» 19(1895)5, p. 129.

¹²³ Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, p. 210; *Annali* III, pp. 607-608 e appunti vari di d. Marengo in ASC C 594.

¹²⁴ La ricerca su quest'argomento si è svolta sia nell'ASV, nel fondo della Congregazione dei Vescovi e Regolari, sia nell'ACIVCSVA, sorta nel 1908. Nell'ASV non c'è traccia di documentazione relativa alle FMA per il 1901, mentre per il gennaio 1902 si segnala la richiesta delle Costituzioni delle Suore di Maria Ausiliatrice, rivolta al rettor maggiore dei salesiani di Torino. Cf ASV, Rubricella del Protocollo generale della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, n. 3600. La ricerca tra le buste corrispondenti delle *Positiones*, tuttavia, non ha dato alcun frutto. Ma una lettera di m. Daghero a d. Marengo, datata 29.1.1901 [frutto di un *lapsus*, perché dovrebbe essere piuttosto 1902] richiama l'informazione fornita da d. Rua, che cioè ha inviato a Roma le Costituzioni delle FMA e i documenti di approvazione degli Ordinari. Cf lettera allografa di m. Caterina Daghero a d. Marengo, Nizza 29-1-1901, in ASC, senza segnatura archivistica, ma microfilm 4593D3, 4593D4. Potrebbe trattarsi di una lettera redatta da d. Bretto, per esprimere la volontà delle FMA di non mutare i rapporti coi salesiani, da esibire alle autorità romane.

Gli *Annali* non accennano all'iniziativa di d. Rua nel 1901, mentre CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, a p. 206 afferma che egli, consigliatosi con mons. Cagliero e mons. Costamagna, «vide la necessità di pensare alla regolarizzazione dell'Istituto, e

il prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari chiedeva a d. Rua della documentazione precisa.¹²⁵ Se l'iniziativa fosse partita da d. Rua, si dovrebbe pensare, con G. Capetti, che tale atto fosse legato al precedente; ma in realtà quasi certamente fu spontaneo, dal momento che l'Istituto era già notevole per numero di membri ed estensione geografica, e non passava inosservato agli occhi della curia romana e del papa stesso, grazie alla sua diffusione non solo in Italia, ma nelle missioni. Molto più verosimilmente l'attenzione della curia si appuntò sulle FMA anche per riflesso della sorveglianza sui salesiani, a cui nel 1901 fu imposto un decreto dell'Inquisizione circa la libertà delle confessioni (*Quod a Suprema*, 24 aprile), che recideva una tradizione centrale nello spirito di d. Bosco. Un tentativo temporeggiatore suscitò in curia un clima piuttosto freddo verso i salesiani, che pure spiccavano per diffusione e vivacità apostolica.¹²⁶ Una comunicazione del procuratore al consiglio generale, il 30 lu-

decise di compiere le pratiche per ottenere l'approvazione canonica. *In conseguenza* [il corsivo è mio] il card. Gotti [...] all'inizio del 1902 chiese una relazione sull'Istituto», ecc. Su quali documenti si è basata G. Capetti?

¹²⁵ La richiesta delle Costituzioni è documentata nell'ASV, come si dice nella nota precedente, mentre le altre informazioni sono annotate nelle due fonti narrative citate. Se così fosse, venne mandata documentazione nel 1902, oltre alle Costituzioni? E dove si trova? Oppure soltanto le Costituzioni e le deliberazioni capitolari vennero inviate e dalla Congregazione furono successivamente trasferite a quella del s. Ufficio? Si prese tempo, forse, temendo qualche spiacevole provvedimento? Nella ricostruzione fornita da d. Marengo al consiglio generale dei salesiani, il segretario d. C. Gusmano annota: «Egli ricorda che tre anni fa dal card. Gotti fu chiesta al Sig. D. Rua una relazione su tutto quanto concerneva l'Istituto delle F. di M. A. presentare cioè una copia delle Costituzioni e Deliberazioni – le approvazioni degli Ordinarii, più una relazione sull'origine e scopo – sul personale e disciplina e sullo stato materiale e finanziario dell'Istituto. Si eseguì fedelmente tutto e le Suore vi aggiunsero oltre un catalogo dettagliato e ben fatto che dava idea esatta di ciò a cui si dedicava ciascuna casa. – Che nell'ottobre 1904 fu richiesta una seconda relazione con copia delle Costituzioni e Deliberazioni. – Che il 10 maggio 1905 finalmente con lettera del Card. Ferrata - Prefetto della S. C. veniva ingiunto a nome del S. Padre di conformare le Costituzioni delle F. di M. A. alle *Normae secundum quas* etc.». Verbale 2 settembre 1905, in *Verbali delle riunioni* II.

¹²⁶ La versione interna ufficiale di questo doloroso capitolo è in CERIA, *Annali* III, pp. 162-185. I verbali delle riunioni capitolari dei salesiani accennano nel luglio 1901 a una necessaria revisione su vari punti organizzativi, tra cui una maggior divisione tra suore e salesiani. Cf Verbale del 9 luglio 1901, in *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. I/B: 7 febbraio 1888-23 dicembre 1904, in ASC D 869. Poco dopo, tenendo conto degli orientamenti comuni, si sospende l'assunzione delle FMA nella cucina della casa centrale di Valdocco. Cf verbale del 24 luglio 1901, in *ivi*.

glio 1901, avverte di un colloquio romano, che attesta essere canonicamente nulli i voti delle FMA, con la conseguente necessità di far approvare dalla S. Sede l'Istituto e le regole, con l'incertezza sull'esito relativo alla separazione.¹²⁷ La corrispondenza trepidante e i passi di m. Daghero testimoniano il timore di un'imposizione. Tra gli interrogativi più acerbi, se non formulati almeno assunti da lei: «Come potremmo noi, povere figlie, sostenerci di fronte alla spietata guerra che le sette ora fanno alle Scuole Cattoliche? Come potremmo, senza l'appoggio di chi intimamente ci conosce, sostenere le nostre opere di salute per la gioventù, di fronte a certe Amministrazioni così ostili alla Religione? I Salesiani soli, per essere dal medesimo Fondatore d. Bosco [...] istituiti col medesimo spirito e collo stesso fine e cresciuti forti per se [*sic*] e maestri a noi nelle lotte».¹²⁸

Teme che molte suore possano abbandonare l'Istituto cessando l'aggregazione ai salesiani, che ha costituito il loro vanto e la «santa invidia» di altre suore. E contemporaneamente spera, giacché tutti i vescovi che chiamano le FMA nelle loro diocesi, le considerano dipendenti da d. Rua.¹²⁹ Intanto nel 1903 c'è l'elezione di Pio X. Il 27 luglio 1904 pervie-

¹²⁷ Cf verbale 30 luglio 1901, in *ivi*. Nel verbale non è citato il nome del cardinale, che doveva essere Gotti, secondo l'indicazione del verbale del 2 settembre 1905, in *Verbali delle riunioni capitolari II*.

¹²⁸ Cf copia minuta della lettera con l'indicazione della firma di m. Daghero, rivolta a d. Marengo, da Nizza, 29 gennaio 1901 [1902], in ASC, microfilm 4593D3, 4593D4. Nella stessa busta, in data 29 gennaio 1902, e con riferimento alla precedente lettera, c'è una lettera autografa di m. Daghero a un «Rev.mo Padre», non meglio specificato [ma probabilmente Marengo, dal momento che dice «ci fu e ci è Padre», alludendo forse al periodo in cui era stato direttore generale; in tal caso sarebbe erronea la segnatura archivistica che indica come destinatario d. Rua]. Invoca la protezione paterna e l'aiuto per «scongiurare il pericolo che ci sovrasta», «la massima delle disgrazie», cioè la divisione dalla Congregazione salesiana; teme che «da un giorno all'altro giunga da costì qualche fatale decisione, e che quindi tutto sia perduto!» e si dice disposta a tutto, anche a offrire la vita, per scongiurare lo sfacelo della congregazione. Cf lettera di m. C. Daghero, Nizza, 29 gennaio 1902, in ASC A4390359. Un'altra lettera autografa da Siviglia, del 21 marzo 1902, ribadisce una piccola strategia: su consiglio del direttore generale d. C. Bretto ogni tanto gli invierà una lettera che esponga in modo più ufficiale le necessità delle FMA, in modo che, occorrendo, possa presentarle. Ella spera che tutto possa continuare come prima. Cf lettera autografa di m. Daghero al «Nostro sempre ottimo Padre», da Siviglia, 21 marzo 1902, in ASC A4390360 [attribuita perciò a d. Rua, quale destinatario, dalla segnatura archivistica].

¹²⁹ L'equivoco doveva sorgere dal fatto che i salesiani erano una congregazione di diritto pontificio, mentre le FMA non ancora. La mancanza di chiarezza poté procurare perplessità e scontento in alcuni vescovi.

ne al segretario della S. Congregazione una richiesta di informazione dettagliata da parte del s. Ufficio.¹³⁰ E un'altra lettera tra gli stessi interlocutori, del 22 dicembre 1904, indica la continuità dell'affare. L'assessore del s. Ufficio, G. Lugari, invia al segretario i voti dei consultori, che «dovranno essere comunicati *sub secreto* S. *Officii* e respinti poi, appena compiuto il lavoro, a questa Cancelleria».¹³¹ Come mai l'interessamento del S. Ufficio in una materia direttamente attinente alla Congregazione dei Vescovi e Regolari? Si possono rinvenire degli indizi solo nel quaderno delle *Memorie*, in attesa dell'esame dei documenti dell'ex S. Ufficio. Due sembrano le cause che hanno interessato il S. Ufficio: alcuni ricorsi contro l'eccessiva autorità dei salesiani da una parte, e dall'altra la conseguente o almeno concomitante scarsa dipendenza dai vescovi.¹³² Di fatto,

¹³⁰ L'indizio fondamentale è una lettera partita dalla cancelleria della Suprema Congregazione del S. Ufficio e indirizzata al segretario della s. C. dei Vescovi e Regolari, datata 29 luglio 1904, che afferma: «Per ordine di questa Suprema furono già richieste ed esaminate presso codesta [a questo punto c'è un "?" a matita blu, apposto nella S. Congregazione destinataria] Sacra Congregazione le Costituzioni e Deliberazioni capitolari dell'Istituto Religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aggregate alla Congregazione Salesiana, e molto si trovò degno di censura e repugnante alle "Norme" di codesto sacro Dicastero. Di ciò informati gli Emi e Rmi Signori Cardinali Inquisitori Genli, nella Congregazione di feria IV, 27 corr. hanno decretato:

Ad S. Congregationem Eporum et Regularium iuxta mentem. La mente è che si distribuiscano alla Commissione i voti dei Consultori deputati per l'esame delle Costituzioni e Deliberazioni suddette, coll'ordine di procedere alla revisione e alla correzione secondo le norme». La firma è dell'assessore Giambattista Lugari, e sul retro porta il N. 17358/15, con la nota «Diei 13 aug. 1904. Vocetur P. Procuratoris Generalis congr. A S. Francisco Salesio...di Don Bosco», e il timbro del 5 dicembre 1904 con l'indicazione «V. Intus la Relazione». E in effetti una lettera di d. Marengo, del 27 novembre 1904, indirizzata a mons. Giorgi, uditore della s. C. dei Vescovi e Regolari, accompagna la relazione sull'Istituto e dichiara la sua disponibilità ad incaricarsi di introdurre qualche emendamento nelle Costituzioni delle FMA «se mai occorresse». Sulla relazione era stata apposta la data del 15 novembre 1904. La documentazione è in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

¹³¹ La lettera porta lo stesso numero [di registrazione] 17358/15 con la data dell'11 gennaio 1905 e l'indicazione «Revmo P. Claudio Benedetti Consultori pro voto *sub secreto* S. *Officii* (1) N. B. I voti, de' quali si parla nelle lettere di mons. Assessore del S. O. in data 29 luglio e 22 dicembre 1904, non sono altro che i rimarchi notati in margine dei libretti a stampa N. 1 e N. 2». *Ivi*.

¹³² Cf l'informazione di mons. Pescini a m. Daghero sulle voci giunte al papa, in *Memorie intime 1905-06*, 18 e 22 gennaio 1906. È indicativo anche l'incontro della superiora con p. Benedetti, che aveva esaminato le prime costituzioni, nel 1904, e forse sarebbe stato relatore per le nuove. La madre chiarisce che la divisione amministrativa dai salesiani è praticata molto più largamente di quanto appaia nelle Costituzioni.

il *Methodus* prima, e poi la *Conditae* e le *Normae* ribadivano e chiarivano i diritti e le responsabilità di giurisdizione dei vescovi. Le FMA aprivano le case col loro consenso, ma è probabile che nella vita ordinaria i loro referenti diretti fossero i salesiani. D. Rua, tuttavia, avvertiva i salesiani di munirsi dei permessi dovuti.¹³³ Si può intuire che qualche vescovo o parroco temeva un'ingerenza eccessiva dei religiosi alla luce di una certa "tradizione" o quanto meno immagine dei salesiani, che risale all'annosa e dolorosa vertenza tra d. Bosco e il suo arcivescovo, mons. Gastaldi.¹³⁴ In tal senso si comprende ancor meglio la cura nella richiesta di testimoniali ai vescovi nelle cui diocesi erano ubicate le case delle FMA: era prassi normale, prima dell'approvazione pontificia di un Istituto, ma in tale contesto a maggior ragione bisognava dimostrare la soddisfazione degli ordinari.¹³⁵ Molte se ne conservano, e in effetti sono attestazioni di stima

Il redentorista «osserva però che sono arrivati alla S. Sede numerosi rapporti per nulla favorevoli a noi, anche di qualche salesiano, e che tali accuse hanno attratto l'attenzione, del resto si sarebbe potuto andare avanti tranquillamente, per chissà quanti anni ancora». Cf *Memorie intime 1905-06*, 26 gennaio 1906. Anche il Battandier, altro revisore, ribadisce che i ricorsi al S. Uffizio, contrari alle richieste della madre, sono parecchi, «e che, nonostante il voto delle capitolari, vi fu chi aveva ricorso alla S. Sede per impedire che avvenga ciò che il Capitolo Generale aveva votato», ossia una richiesta unanime di continuare nello *status quo*. Cf *Memorie intime*, 4 marzo 1906. E il Lolli, il 5 marzo, spiega che si erano ricevute le Costituzioni delle FMA dal s. Uffizio coll'ordine espresso di conformarle alle *Normae*, per cui non era facoltà della S. Congregazione derogare dall'ingiunzione. Solo una dichiarazione scritta del S. Padre avrebbe potuto arrestare la procedura. Anche il p. Antonio riteneva conveniente la separazione. Cf *ivi*, 10 marzo 1906.

¹³³ Cf CERIA, *Annali* III, pp. 609-610. Cita una lettera di d. Rua a d. Vespignani, ispettore in Argentina, del 12 settembre 1901. Il rettor maggiore ribadisce di trattare con l'arcivescovo di Buenos Aires, in modo da «evitare ogni questione riguardante le Suore».

¹³⁴ Anche su questo punto lo studio di Stella ha cambiato radicalmente la visione tramandata dalle *Memorie biografiche*. Cf soprattutto STELLA, *Don Bosco* I, pp. 150-160. Successivamente Giuseppe TUNINETTI, *Gli arcivescovi di Torino e don Bosco fondatore*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989), Roma, LAS 1989, pp. 247-278; e anche Francesco MOTTO, *Don Bosco Fondatore e la curia romana. L'approvazione della società di S. Francesco di Sales e delle sue costituzioni (1864-1874)*, in *ivi*, pp. 226-246. Per una conoscenza più ampia della situazione della diocesi torinese al tempo di mons. Gastaldi e del suo rapporto con d. Bosco, resta fondamentale il contributo di Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883*, Roma, Marietti 1983.

¹³⁵ In una lettera, scritta a nome di d. Rua, si invitano gli ispettori a richiedere le testimoniali ai vescovi, soprattutto a quelli bendisposti verso le FMA. Cf lettera circo-

e di speranza per l'avvenire,¹³⁶ concomitanti con la relazione di d. Marengo sullo stato dell'Istituto, sulla cui base, unitamente all'esame dei testi normativi, esprime il suo ormai noto voto il p. Claudio Benedetti.

Nel maggio del 1905, dopo le indicazioni del redentorista sugli articoli delle Costituzioni in contrasto con le *Normae*, e l'incarico a d. Marengo di procedere alla loro modifica, prima dell'ulteriore revisione da parte della S. Congregazione,¹³⁷ due lettere di m. Daghero mostrano la contrastante reazione a distanza di pochi giorni,¹³⁸ per cui ella invoca l'aiuto del

lare agli ispettori di d. Clemente Bretto, da Torino, 30 novembre 1904, in ASC C 593. Purtroppo tutto l'argomento delle missioni, che credo molto rilevante per la chiarificazione di questo tema, è inedito, pertanto restano aperte le domande circa la reale situazione in cui operavano le suore soprattutto in America. Gli ispettori salesiani, rappresentanti dei superiori, come mediavano l'inserimento nelle chiese locali? Quali potevano essere i motivi di dissapori che facevano pensare a uno spirito indipendente? La fedeltà e l'obbedienza al papa era parte indiscutibile dello spirito salesiano, ma qual era l'atteggiamento verso i vescovi?

¹³⁶ In particolare il card. di Torino, Agostino Richelmy, attesta che le FMA «esercitano lodevolmente varie opere di carità, e specialmente tornano di edificazione e di aiuto al Clero stesso nel promuovere l'istruzione religiosa e nel curare l'educazione cristiana delle figliuole del Popolo. Ripiene dello spirito dell'esimio Fondatore si studiano di allettare santamente la gioventù; e frutti copiosi hanno di già raccolti nei loro oratorii e ricreatorii». Le lettere commendatizie sono conservate in ACIVCSVA, T 41, b. 1. Sul card. Richelmy, cf Attilio VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Torino, Marietti 1926.

¹³⁷ Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 210. L'autrice precisa che l'Uditore della S. Congregazione aveva comunicato a d. Marengo che si riconoscevano i meriti dei salesiani verso le FMA e gli abbondanti frutti che ne erano derivati, ma non era più possibile continuare nello stesso modo. La minuta originale maturata dal congresso del 6 maggio 1905, appunta che per volontà del papa si richiede la pronta modifica delle Costituzioni da presentare entro sei mesi per la revisione. ACIVCSVA, T 41, n. 17358/15 (proveniente dall'archivio della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari). Una copia del voto di p. Benedetti, del 17 febbraio 1904, come lo scambio epistolare tra la S. Congregazione e d. Marengo e d. Rua è conservato nell'ASC C 594.

¹³⁸ Il 17 maggio 1905 m. Daghero ringrazia «per la sentenza temuta e le mille volte allontanata col pensiero!» (con fine eco manzoniana), ma aggiunge con un tono di rassegnazione aperta alla fiducia: «Che fare? Se la Madonna ce l'ha regalata nel suo bel Mese, non può essere se non perché ha dei disegni di misericordia per la sua Congregazione». Cf lettera autografa di m. Daghero a un «Reverendissimo Padre» [forse Marengo], da Nizza, 17 maggio 1905, in ASC A4390361 [il destinatario non sembra d. Rua, come suggerisce la segnatura archivistica, perché nella lettera afferma: «Andando a Torino ne parlerò sicuramente al Rev.mo Sig. D. Rua com'Ella mi consiglia»].

procuratore, per «passare incolume fra le *norme* e rimanere quello che siamo cioè Figlie di M. Aus.^{ce} fondate da D. Bosco con dipenza [*sic*, al posto di “dipendenza”] vera dal Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana». ¹³⁹

D. Rua tratta in seguito l'argomento coi consiglieri, che esprimono il loro parere sul nuovo testo delle costituzioni e le osservazioni sull'Istituto delle FMA. Lo riconoscono speculare a quello maschile per volontà di d. Bosco, autore di «un disegno armonico e completo». ¹⁴⁰ Le disposizioni della S. Sede vengono comunicate nella seduta preliminare del V Capitolo generale delle FMA. ¹⁴¹ Qualche giorno dopo d. Rua tenta di tranquillizzare le capitolari sostenendo che la separazione richiesta si riferisce unicamente alla dimensione economica. Esaminate le nuove costituzioni, e proposti vari emendamenti, col consiglio dei superiori le capitolari indirizzano un voto alla Santa Sede, per conservare la dipendenza dal rettore maggiore. ¹⁴² Nel consiglio generale dei salesiani l'originario e immutato

¹³⁹ Cf lettera autografa di Daghero a “Rev.mo Padre” [Marenco], Torino, 23 maggio 1905, in ASC A4390362.

¹⁴⁰ Cf verbali del 21 agosto e 2 settembre 1905, in *Verbali delle riunioni capitolari* II. Essi si espressero, ma vollero lasciare però piena libertà alle religiose, nell'imminenza del loro V Capitolo generale. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, p. 211, sulla base di CERIA, *Annali* III, pp. 610-611.

¹⁴¹ Le due succitate fonti richiamano che la convocazione del capitolo aveva tenuto conto delle disposizioni delle *Normae*. D. Bretto, direttore generale, che presiedeva a nome di d. Rua, informò le capitolari e si ritirò per lasciare l'assemblea libera. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, pp. 212-213, e CERIA, *Annali* III, pp. 611-612. La discussione delle capitolari è attestata in *Verbali adunanze capitolari: relazioni delle sedute*, in AGFMA 11.5/131. Una brevissima sintesi anche in ASC C 594. Le capitolari esprimono in un voto scritto e firmato da tutte, la volontà di restare vincolate al Rettore maggiore, richiamandone i motivi. Cf il testo ms, di 6 pp., della *Supplica Al Rev.^{mo} Sac. Michele Rua Superior Maggiore Delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ASC A4390363.

¹⁴² Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, pp. 214-215, e il CERIA, *Annali* III, pp. 611- 612. Un recente attestato di soddisfazione da parte del papa viene allegato alla documentazione consegnata alla S. Congregazione, circa il gran bene operato dalle FMA in Brasile sotto la guida dei salesiani, per cui egli chiede che si inviino altre religiose. Cf copia della lettera di Merry del Val a d. Rua, n. 12971, da Roma, 7 agosto 1905, in ACIVCSVA, T 41, b. 1; [originale forse in ASC ?]. Circa la richiesta delle capitolari, si tratta di un *Voto del Capitolo Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, 1905*, con la firma di tutte, che incaricano la madre generale di presentarla al Santo Padre. Il 12 settembre il Capitolo, rese note le Costituzioni «che si vogliono dare all'Istituto, fa voto che non vengano sostanzialmente mutate le antiche Costituzioni, secondo le quali le suore hanno professato, e soprattutto che esso non venga privato del-

rapporto del rettor maggiore con l'Istituto era descritto come «un ministero di paterna sorveglianza senza incagliare il libero funzionamento dell'organismo interno»,¹⁴³ con frutti evidenti a tutti.

Nel tentativo di evitare la separazione C. Daghero si reca a Roma insieme a due consiglieri,¹⁴⁴ per spiegare, convincere, trovare soluzioni accettabili.¹⁴⁵ Il diario degli incontri appunta con sobrietà gli alterni stati d'animo, condizionati dalle prese di posizione di consultori e cardinali e

la direzione del Superiore Generale della Pia Società Salesiana, Successore di Don Bosco», in ACIVCSVA, T 41, b.1, e *Verbali adunanze capitolari: relazioni delle sedute*, in AGFMA 11.5/131. Marengo è incaricato di presentare l'istanza a Roma e in un primo momento sembra esserci comprensione e disponibilità alla richiesta. Tale gesto, in seguito, è interpretato negativamente in particolare da p. Gennaro Bucceroni (1841-1918), gesuita professore di teologia morale, che lo appella «un piccolo plebiscito» provocato da Marengo per ostacolare la riforma nei punti sostanziali. Cf *Voto* del p. Gennaro Bucceroni, 7 febbraio 1906 (dalla Gregoriana), in ACIVCSVA, T 41. Cf B. GEVERO, *Bucceroni Gennaro*, in DBI XIV, p. 756. L'interpretazione di Bucceroni non era del tutto corretta, perché il voto sembra espressione spontanea delle suore, sebbene qualcuna poté firmare senza la totale convinzione, come sembrerebbe attestare qualche ricorso coevo alla S. Sede. D. Marengo giocò il ruolo di mediatore: fu molto ligio alle *Normae*, sebbene tentasse qualche concessione per conservare chiara l'indole dell'Istituto mediante il riferimento diretto al fondatore e al suo successore.

¹⁴³ Verbale del 2 settembre 1905, in *Verbali delle riunioni capitolari II*.

¹⁴⁴ G. Capetti riferisce di una previa adunanza del consiglio generale dei salesiani in cui i superiori suggerivano alle suore di accettare completamente la separazione nella parte materiale e disciplinare, chiarendo a Roma che non chiedevano di dipendere da una Congregazione maschile, ma semplicemente dal rettor maggiore *pro tempore*. Cf verbale 4 dicembre 1905, in *Verbali delle riunioni capitolari II*. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, pp. 216-217, aggiunge che anche il noto canonista Albert Battandier aveva suggerito di far conoscere direttamente a Roma la realtà della situazione per correggere alcune false impressioni. Il Battandier pubblicò una *Guide canonique pour les dispositions des instituts à vœux simples suivant les récents dispositions (Normae) de la S. Congregation des Evêques & Réguliers et les décrets le plus récents*, a Parigi ai primi del '900; ebbe una sesta edizione nel 1923, in seguito alla pubblicazione del codice di diritto canonico. Fu la guida consultata in varie occasioni anche dalle FMA.

¹⁴⁵ M. Daghero si reca dalle Suore Figlie della Sapienza, che dipendono dai Padri della Compagnia di Maria, fondati pure dal beato Luigi Grignon de Montfort e dagli Oblati di Maria, per conoscere un'altra possibile modalità di relazione, dato che esercitano la sorveglianza sulle Suore della S. Famiglia, richiesti dal vescovo fondatore delle suore. Il card. Vives y Tuto aveva prospettato a m. Daghero la possibilità di una sorveglianza dei salesiani: «Se non foste state ben dirette, non vi sareste estese così prodigiosamente». Lettera di m. Marina Coppa a d. Rua, Roma, 15 dicembre 1905, riportata parzialmente sia negli *Annali III*, pp. 614-615, che nel *Cammino dell'Istituto II*, pp. 219-220.

dello stesso Pio X.¹⁴⁶ Ella distribuisce copia delle Costituzioni accompagnando la consegna con un pro-memoria, che illustra la situazione reale a livello amministrativo e le motivazioni delle richieste.¹⁴⁷ In realtà sarebbe stato tutto inutile, e forse si poteva supporre dall'inizio, ma non si era voluto lasciare nulla di intentato. Dopo la consegna del testo approntato da Marengo,¹⁴⁸ il p. Bucceroni viene incaricato di esaminarlo, prima di presentarlo e discuterlo per giungere alla redazione definitiva. Il suo voto, datato il 7 febbraio 1906, pur riconoscendo la validità per il passato, non indulge ad alcuna concessione, pertanto egli reputa necessario eliminare ogni riferimento alla dipendenza dai salesiani; non ammettere elasticità nell'emissione dei voti perpetui (previsti dopo un primo o un secondo triennio di voti temporanei); definire la durata degli incarichi di governo delle superiori ispettoriali e locali, poiché pare amino governare; regolare le confessioni, assicurando la libertà di rivolgersi anche a sacerdoti non salesiani; correggere un articolo sull'amministrazione dei beni; eliminare

¹⁴⁶ Nell'udienza privata il papa chiarisce che si vuole solo una separazione amministrativa, senza misconoscere il legame spirituale. *Memorie intime*, 7 gennaio 1906.

¹⁴⁷ La redazione del Voto appare frutto della riflessione comune con d. Marengo, d. Bertello e d. Conelli, ispettore a Roma. Si tratta di una relazione dattiloscritta firmata da m. Daghero, in cui si mette in luce la qualità dei rapporti tra i due istituti. Si sottolinea come le FMA abbiano goduto fin dall'inizio della propria superiora generale assistita da un consiglio, per cui l'autorità «tutta personale del Rettore dei salesiani si ridusse a vegliare alla conservazione dello spirito nell'Istituto [... il superiore] lasciò sempre ed intiera libertà di funzionamento all'organismo dell'Istituto». L'aiuto si è rivelato prezioso in caso di vertenze. Sebbene all'inizio ci fosse maggiore comunanza economica, m. Daghero afferma che con la maggiore stabilità dell'Istituto è cessata tale «mutualità e solidarietà di amministrazione, e ciascun Istituto ebbe cassa a sé», come attestano i registri. Alcuni stabili abitati dalle FMA sono ancora intestati a salesiani, ma si sta provvedendo. Circa l'accusa di relazioni troppo strette, osserva che dalla fondazione si condivide il fine e il carattere, per cui molti vescovi invitano le FMA dopo i salesiani o gli stessi religiosi ne avvertono l'esigenza per completare la cura giovanile. Cf il voto di C. Daghero, in 21 punti: Roma, 12 gennaio 1906, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

¹⁴⁸ Il testo fu accompagnato da una relazione di Marengo sulla richiesta di un cenno alla dipendenza dal rettor maggiore, necessaria per non snaturare l'Istituto, così immerso nei rapporti con le autorità civili e bisognoso di un aiuto competente, disinteressato e onesto. Il procuratore richiama l'esperienza: molti laici ed ecclesiastici, sempre pronti ad occuparsi di Istituti femminili, attentano all'unione interna, alla disciplina e allo spirito religioso. L'autorità del superiore non intralcia quella dei vescovi, anzi ne agevola la conoscenza e il rispetto. Cf il testo ms di G. Marengo, indirizzato al Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Roma, 11 gennaio 1906, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

l'esorbitante autorità concessa al rettor maggiore di poter dispensare dai voti.¹⁴⁹ Nonostante gli sforzi per spiegare i motivi della richiesta, m. Daghero si ritrova, suo malgrado, ultima responsabile dell'Istituto delle FMA.¹⁵⁰

È certamente il periodo più significativo e sofferto nel rapporto tra S. Sede e Istituto delle FMA nel primo cinquantennio di vita, che culmina nella consegna delle Costituzioni rinnovate nel luglio 1906, immediatamente approvate dalla S. Sede, senza la previa, comune procedura.¹⁵¹ No-

¹⁴⁹ Cf P. Gennaro Bucceroni, Consultore, *Voto*, Roma, 7 febbraio 1906, in ACIVCSVA, T 41, b. 1. A suo parere non si deve concedere decreto di lode o di approvazione, dopo la consegna delle Costituzioni, sia perché le FMA non lo domandano, sia perché «l'anormale e irregolare stato dell'Istituto, come anche i gravissimi abusi deplorati dalle stesse Suore, non sarebbero certamente sufficienti motivi per grazia sì speciale, sia perché le Suore dirigenti fanno istanza insieme col Revmo Procuratore Generale dei salesiani di restare e continuare nello *statu quo*, riprovato dal S. Ufficio e dal Santo Padre». Il giudizio è parziale e sommario, frutto di una conoscenza molto limitata (tramite i documenti ufficiali e alcuni ricorsi) dell'Istituto da parte di una persona più rigidamente ligia alle *Normae*, che incline a comprendere e vagliare le ragioni della resistenza.

¹⁵⁰ In febbraio si conoscono i nomi dei sette revisori delle Costituzioni: mons. Battandier, diocesano; p. Benedetti, redentorista (relatore del voto preparatorio alla *Conditae*, nel 1899 e primo revisore delle Costituzioni delle FMA nel 1904); Bucceroni, gesuita; Esser, domenicano (già segretario dell'Indice...); p. Antonio di Gesù, carmelitano; p. Lolli, canonico Lateranense Regolare (relatore del voto immediatamente anteriore alla pubblicazione della *Conditae*, nel novembre 1900); p. Corrado, chierico della Gran Madre di Dio. Nei giorni seguenti si cerca di incontrarli. Presentando un'applicazione letterale delle *Normae*, si invia un pro-memoria al papa, senza poter bloccare la procedura. Il card. Vives y Tuto invita a intendersi col card. Rampolla (protettore), affinché parli al card. Ferrata per ottenere dal papa un'alta direzione. Il tentativo fallisce per la fermezza di Ferrata. Intanto il 13 marzo si sa dal Lolli che si procede alla correzione delle Costituzioni *inesorabilmente*, e poi saranno lasciate *ad experimentum*, mentre l'Istituto «si tiene come approvato perché riconosciuto solidamente stabilito e fa del bene». Concluso l'esame con l'approvazione papale, il Benedetti consiglia di far presto domanda di approvazione dell'Istituto per non rimanere nella completa soggezione ai vescovi. Il 1 aprile ancora il papa precisa a d. Cerruti, consigliere scolastico dei salesiani, che non si vuole una separazione assoluta, mentre «l'ingerenza nello spirito delle Suore, che esercitano i Salesiani, ha bisogno di essere regolamentata». Commento della segretaria: «La nostra sentenza era già stata firmata!». Le superiori si fermano a Roma fino al 5 maggio 1906. Cf *Memorie intime*; CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, pp. 218-220.

¹⁵¹ Il 27 luglio 1906 la visitatrice romana riceve un plico diretto al card. di Torino e un altro a d. Marengo per d. Rua. Il comm. De Gasperis avverte che le FMA saranno molto osservate nella scelta di predicatori e confessori, per confermarsi nell'idea che sono state loro a chiedere di essere «esonerate» dal superiore salesiano. Intanto il Ri-

nostante tale tratto di bontà attribuito al papa, tutta la vicenda costituisce il primo impatto esplicito della superiora generale delle FMA con una Congregazione da sempre amata con sensibilità ecclesiale e missionaria, ma ora sperimentata nelle dure esigenze di un'imposizione non compresa. Non viene meno l'obbedienza,¹⁵² agevolata dalla discrezione di d. Rua,¹⁵³ però le superiori non si rassegnano passivamente alla cancellazione di ogni riferimento a d. Bosco e al riconoscimento del suo ruolo di fondatore, e ottengono di poter reinserire il suo nome nel titolo dell'Istituto.¹⁵⁴

Richelmy, a cui si reca il "doloroso plico" il 27 agosto, invita a continuare secondo il solito fino alle nuove disposizioni. Cf *Memorie intime*, 27 luglio, 4 e 27 agosto. In effetti l'Istituto, senza avere ancora il decreto di lode, si trovava ad avere le Costituzioni approvate dalla S. Sede. La lettera della S. Congregazione al card. Richelmy contiene delle indicazioni precise da trasmettere alle Moderatrici: le Costituzioni sono state corrette per ordine del S. Padre e per suo volere siano esattamente osservate; entro un anno si convochi un Capitolo generale con l'elezione delle superiori; egli assicuri le suore della speciale benevolenza del papa nei loro riguardi. Cf minuta della lettera al card. Richelmy, 17 luglio 1906, in ACIVCSVA, T 41, n. 17358/15. Un'altra lettera è indirizzata a d. Rua: presenta le nuove Costituzioni delle FMA, e assicura la «speciale benevolenza del S. Padre per la benemerita Congregazione salesiana di D. Bosco». Cf minuta della lettera a d. Rua, in ACIVCSVA, T 41, b. 1 [avrebbe recato lo stesso numero della precedente, infatti a quello si riferisce d. Rua nella risposta del 6 ottobre 1906]. Le Costituzioni sono trasmesse alle Superiori FMA dal can. Santi il 22 settembre 1906.

¹⁵² Una lettera circolare di m. Daghero alle FMA, del 15 ottobre 1906, raccomanda la venerazione per le nuove Costituzioni: «Esse vengono dalla S. Sede e noi siamo figlie di don Bosco che teneva per comando fin ogni desiderio del Sommo Pontefice, e ciò mi basta per essere sicura che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice osserverà fedelmente e cordialmente, anche nei punti che a principio esigessero maggior sacrificio, queste nuove Costituzioni». E per tranquillizzare gli animi, invia un'altra circolare alle ispettrici e direttrici, chiarendo che il fatto di non dipendere dal rettor maggiore non implica la cessazione di ogni relazione o l'impedimento a chiedere aiuto ai salesiani, che possono essere incaricati dai vescovi della loro cura spirituale. Cf L. C. 1°-11-1906.

¹⁵³ D. Rua presenta positivamente la nuova disposizione, ricordando l'attaccamento di d. Bosco al papa e ai vescovi. Cf lettera circolare di d. Rua alle FMA, Torino, 29 settembre 1906. E cf la lettera di adesione di d. Rua al card. Ferrata, Torino, 5 ottobre 1906, in ACIVCSVA, T 41, n. 20095/15. Il 21 novembre 1906 d. Rua informa con una lettera tutti gli ispettori e direttori salesiani, e fissa in otto punti le conseguenze concrete nelle relazioni tra i due Istituti.

¹⁵⁴ Una minuta trascritta dalla segreteria della S. Congregazione riporta una richiesta di m. Daghero al papa: «Siccome però esistono altre congregazioni religiose che hanno lo stesso titolo di Maria Ausiliatrice, l'umile Oratrice osa supplicare la S. V. che si degni autorizzarla ad aggiungere al titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, le parole "fondate da D. Bosco" onde distinguere dalle altre la suddetta Congregazione».

Nel 1907, non scorgendo esattezza nel decreto di venerabilità di d. Bosco circa la genesi dell'Istituto, le superiori ripropongono la questione del loro fondatore.¹⁵⁵

Su suggerimento di mons. Cagliero, ben presto si mette mano a un Manuale che rispecchi l'identità dell'Istituto,¹⁵⁶ il suo spirito, del tutto appiattito dietro la lettera e «fino alle virgole»¹⁵⁷ delle *Normae*, sebbene queste recassero nel titolo il termine *solet*, per indicare la prassi seguita nell'approvazione di un nuovo Istituto, non una necessità improrogabile.¹⁵⁸ Gli articoli del Manuale sono discussi nel VI Capitolo generale

In ACIVCSVA, T 41, n. 4851/16. Discusso nel congresso del 31 agosto, si concede il 3 settembre 1906. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 226.

¹⁵⁵ Nel decreto di venerabilità del 24 luglio 1907 si affermava l'iniziativa di d. Pestarino nei confronti della Congregazione delle Figlie di Maria «(alla quale fu aggiunto successivamente il titolo di Ausiliatrice)»; egli avrebbe pregato d. Bosco e questi «l'accolse, come a titolo di adozione filiale [... alla morte di d. Pestarino] vi pose a capo uno dei confratelli salesiani. Così la famiglia religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu ritenuta come un secondo Ordine dell'Istituto Salesiano». Il Ceria trascrive le modifiche apportate dal consiglio generale dei salesiani su richiesta delle FMA e poi inserite d'ufficio come correzione del decreto, l'11 maggio 1908, previa presentazione della documentazione richiesta: «Giovanni fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ammettendovi da prima le fanciulle, che il pio sacerdote Domenico Pestarino aveva coltivate e dirigeva nello spirito a Mornese nella diocesi di Acqui [...]». CERIA *Annali III*, pp. 678-679; CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, pp. 234-235; e ASC A 26101.

¹⁵⁶ Poiché le FMA lamentavano di non trovare più nulla di d. Bosco nelle Costituzioni «secche, aride, e senza direzione spirituale», mons. Cagliero suggeriva di inserire i riferimenti salesiani in una seconda parte o in un testo separato, sull'esempio di altri Istituti. Cf lettera di mons. Cagliero a m. Daghero, Piacenza, 6 gennaio 1906. Nel VI Capitolo generale, 8-25 settembre 1907, si ottenne dalla curia la consulenza di d. Marengo. Cf *Verballi adunanze capitolari*, in AGFMA 11.6/122.

¹⁵⁷ CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 224.

¹⁵⁸ La prefazione della guida del Battandier rivela la parte avuta dall'autore nella preparazione delle *Normae* e ne illustra l'interpretazione originaria: le regole fissate erano «seulement une indication, soit pour les Instituts a venir, soit pour la Congrégation elle-même, qui, dans les cas particuliers, pouvait s'écarter des Normae qu'elle avait publiées. C'est pour cet motif qu'elle inscrivait dans le titre le mot *solet*. Et en effet toutes les fois que les circonstances particulières lui montraient que tel dispositif des Normae pouvait être plus nuisible qu'utile, elle dérogeait elle-même à ses Normae». Cf *Préface*, in BATTANDIER, *Guide canonique* (1923⁶), p. IX. Il *solet* delle *Normae* viene ripreso anche da SASTRE SANTOS, *La vita religiosa*, pp. 872-873. L'autore, in verità, sembra preoccuparsi solo del punto di vista giuridico, notando sì come i testi costituzionali approvati fra il 1901 e il 1921 si fossero impoveriti, ricalcando eccessivamente le *Normae*, ma senza approfondire le difficoltà che accompa-

straordinario del 1907 alla presenza di d. Marengo, che chiarisce il pensiero della Santa Sede, parla positivamente della maggiore stabilità derivante all'Istituto dalle Costituzioni rinnovate ed esplicita i termini della possibile collaborazione tra salesiani e FMA. In quello stesso Capitolo i verbali, per la prima volta, registrano gli avvisi e le conferenze della superiora generale relative a un governo ordinario: i verbali riconoscono e attestano, cioè, il dovere e il diritto di prendere ufficialmente la parola di fronte all'Istituto.¹⁵⁹

Il 6 agosto 1909 si ottiene dal card. Vives y Tuto, nuovo prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, non un consigliere salesiano stabile in ogni ispezione, come richiesto, in base alle difficoltà incontrate,¹⁶⁰ ma la possibilità generica di consigliarsi con un salesiano prudente negli affari di maggior importanza¹⁶¹ e nel 1910 si aggiunge che il procuratore generale dei salesiani (divenuto d. Dante Munerati, successore di d. Marengo, consacrato vescovo di Massa Carrara nel 1909) sia anche il procuratore delle FMA presso la S. Sede.¹⁶² Il 7 settembre 1911 l'Istituto ottiene il *decretum laudis*; nel 1913 la S. Congregazione acconsente alla presenza di un salesiano al VII Capitolo generale, quale rappresentante del vescovo di Acqui¹⁶³ e il 19 giugno 1917, per la mediazione del card. Cagliero, un decreto sancisce essere il rettor maggiore dei salesiani il delegato apostolico della S. Sede presso le FMA.¹⁶⁴ Era quello che si desiderava, o meglio era il ridimensionamento del primo desiderio, maturato attraverso anni di esperienza e di prova: non più la dipendenza giuridica come ga-

gnarono l'applicazione pratica delle stesse norme.

¹⁵⁹ Il 17 e 18 settembre 1907 m. Daghero parla alle delegate di vari argomenti: i voti, il silenzio, la mortificazione, il perdono reciproco, le pratiche di pietà, l'unione e la confidenza nei superiori, la perseveranza nella vocazione, la gratitudine verso i salesiani e i mezzi per manifestarla. Cf *Verbali adunanze*, in AGFMA 11.6/122.

¹⁶⁰ Una lettera previa di m. Daghero a d. Rua illustra l'incertezza, a scapito dell'unità «di spirito e di direzione, che formò fino a questi ultimi tempi la nostra forza e la nostra sicurezza». Così chiede la disponibilità di salesiani. Un appunto di d. Rua a piè pagina: «Volentieri mi conformerò a quanto sarà per disporre la S. Sede. 25-VI-09». Cf copia della lettera di C. Daghero a d. M. Rua, [s.l., s.d.], in ASC A4390365.

¹⁶¹ Cf CERIA, *Annali* III, pp. 624-625.

¹⁶² Cf *ivi* pp. 625-626.

¹⁶³ Cf *ivi*, pp. 628-629. Il Capitolo suggeriva anche il passaggio da delegato apostolico per il Capitolo generale a delegato apostolico per l'Istituto.

¹⁶⁴ Cf decreto n. 2414/17, 19 giugno 1917, in ASC C 593. Il primo incarico era *ad quinquennium*; nel 1922 venne rinnovato *ad sexennium*; nel 1934 *ad decennium* finché tale facoltà venne concessa, fra le altre, al rettor maggiore *pro tempore*. Cf CERIA, *Annali* III, pp. 628-629.

ranza d'identità e di sostegno, ma un referente sicuro per la continuità nello spirito del fondatore comune.

4.3. *Il nocciolo della questione*

M. Daghero aveva temuto per la stessa sopravvivenza dell'Istituto nel caso di una separazione dai salesiani, poiché molte l'avevano preferito per il nome di d. Bosco;¹⁶⁵ inoltre le difficoltà da affrontare quotidianamente con amministratori e autorità pubbliche gettavano in una grande costernazione. In verità le prime costituzioni sancivano una netta dipendenza dal rettor maggiore. Comprensibile e non rara all'inizio, parve eccessiva a Roma.¹⁶⁶ Nella pratica quotidiana sembra da escludersi un'effettiva soverchia ingerenza, allo stato attuale della conoscenza documentaria. Le superiori e gli stessi salesiani cercarono di spiegare alla S. Congregazione come effettivamente andavano le cose, diversamente dalla lettera, che era rimasta tale quale l'aveva lasciata d. Bosco. È probabile che il *modus vivendi* riproducesse un equilibrio soddisfacente, almeno per la maggioranza, tenendo conto delle persone che esercitavano l'autorità, e della lunga conoscenza nella quale i rapporti si erano affinati e approfonditi nella stima.¹⁶⁷ D'altra parte qualche suora scontenta c'era, anche se molte di più pare ce ne fossero subito dopo la separazione.¹⁶⁸

¹⁶⁵ Se intorno al 1905 qualche FMA si era lamentata del direttore d. C. Bretto, per non averne avuto appoggio contro le superiori, nel 1910-'12 giungono invece alla S. Congregazione alcune lettere che rivelano il disagio per la privazione del direttore salesiano. Cf lettera di sr. Maria Zucchi, da Conegliano Veneto, e sr. Antonietta Maria Bosio, direttrice a Lugo (Ravenna), 7 ottobre 1910, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 5139/10.

¹⁶⁶ Sulla questione generale cf Gommaro VAN DEN BROECK, *La dépendance des communautés de religieuses à l'égard d'un institut de religieux*, in *Revue de droit canonique* 17[1968], pp. 52-77. Con le *Normae* la S. Sede era ormai ferma a difendere l'autorità dei vescovi, pur concedendo alcune eccezioni a Istituti dipendenti già da molto tempo, come quelli già citati e le Rosminiane. Per i nuovi non ci furono tergiversazioni. Nell'ASC C 593 si conserva un dattiloscritto difensivo: *Note riassuntive circa la dipendenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal Rettor Maggiore dei Salesiani secondo il pensiero di Don Bosco (dalla fondazione al 1906)*.

¹⁶⁷ I verbali delle adunanze del consiglio generale sono, come al solito, molto sobrii, e soprattutto su quest'argomento. Cf verbale 19 maggio 1905, in *Verbali adunanze... 1896-1908*.

¹⁶⁸ I ricorsi giunsero soprattutto in prossimità del Capitolo generale, nel 1905 e nel 1907. Si lamenta la decadenza dello spirito e la mancata ammissione alla profes-

D. Rua, nella circolare agli ispettori (novembre 1906), disponeva di regolare le relazioni,¹⁶⁹ un'amministrazione e contabilità «affatto distinta e separata», l'erogazione di uno stipendio come a qualsiasi altro Istituto nel caso le FMA si prestassero per cucina e biancheria nei collegi.¹⁷⁰ Nelle case vicine, si doveva eliminare ogni comunicazione. Fermo restando la comunanza di spirito, «fra esse e noi vi sarà grande carità, riconoscenza e rispetto; ma senza alcun diritto di superiorità o dovere di sudditanza». Circa la sfera spirituale, le FMA dipendono dagli ordinari, che nominano i confessori e i direttori, per cui i salesiani possono occuparsene se incaricati o autorizzati, come per gli altri Istituti femminili, e su richiesta delle stesse FMA all'ordinario.¹⁷¹

La prima relazione triennale dell'Istituto alla S. Sede sembra soddisfacente all'esaminatore, il benedettino Pierre Bastien, che annota come dal 1906 le FMA si fossero impegnate a far sparire certi abusi anteriori.¹⁷²

sione perpetua di alcune suore professe già da vari anni. Nel 1907 viene interpellato il card. Richelmy, che giudica con prudenza e propende per una «purgazione» a favore della stabilità, dato che le FMA «stanno per assoggettarsi in modo stabile agli Ordinari». Lettera di Agostino Richelmy al card. Ferrata, Torino, 5 giugno 1907; e anche 18 luglio 1907, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 6104/16. È sintomatico che la S. Congregazione si rivolgesse all'arcivescovo di Torino, nella cui diocesi era la casa madre dei salesiani, e non all'ordinario di Acqui, sotto la cui giurisdizione cadeva la casa madre delle FMA, anche dopo la cessazione dell'aggregazione alla Società Salesiana.

Nell'ASV si trova una lunga lettera anonima di lagnanze contro il direttore generale e contro le suore. Cf lettera anonima da Nizza, 26 settembre 1906. Il card. Richelmy, interpellato, minimizza: «Le lagnanze delle Suore sono spesso a riguardarsi come esagerate». Tuttavia trova opportuno richiamare le suore a rispettare la libertà delle suore e a usare maggiore carità: «Pur troppo avviene tra le Suore Direttrici (non solo Salesiane) che molte dimenticano di essere Suore e si ricordano solo di essere Superiore». Cf lettera del card. Richelmy al prefetto, in ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, n. 5404/16.

¹⁶⁹ Nella circolare del 21 novembre 1892 d. Rua aveva esteso agli ispettori le attribuzioni del direttore generale, per la molteplicità dei bisogni delle case e per la continua espansione.

¹⁷⁰ Per l'esecuzione di questa direttiva è illuminante una lettera di m. Daghero a d. Rua, Nizza, 14 febbraio 1907, in ASC A4390364, in cui ella richiama le consuetudini economiche.

¹⁷¹ Cf L.C. di d. Rua agli ispettori, Torino, 21 novembre 1906.

¹⁷² La relazione consegnata alla S. Sede risente dell'intento di mostrare chiaramente la piena conformazione alle esigenze delle nuove Costituzioni. Cf *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile G. Bosco. Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sullo stato dell'Istituto stesso a tutto dicembre 1906*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, e copia in AGFMA 510 e ASC C 593. Il Ceria ripor-

L'Istituto «si sviluppa prodigiosamente in tutte le parti del mondo, la disciplina è eccellente e le Costituzioni sono fedelmente osservate [...]. A mio umile parere, le Suore di Maria Ausiliatrice meritano lode e incoraggiamento di [sic] parte della S. Congregazione per il loro zelo e la loro buona volontà».¹⁷³ Erano le prime parole di apprezzamento di un consultore più benevolo, ma non di un clima completamente rasserenato.

Dopo aver iniziato a studiare il modo di dividere gli stabili, con l'aiuto di una commissione costituita da d. Filippo Rinaldi, d. Luigi Rocca (economo generale) e m. Angiolina Buzzetti (economa generale) nel 1905, il 4 marzo 1907 è stipulata una convenzione tra i due capitoli superiori. Si menzionano 141 case (del vecchio e del nuovo continente) occupate dalle FMA, in cui i salesiani non hanno alcun interesse in comune né di proprietà, né di amministrazione, né di dipendenza. Altre 94 case occupate dalle FMA sono intestate a salesiani, e in virtù di una scrittura privata sono cedute completamente all'Istituto, coi relativi diritti e oneri. Poiché i contratti d'acquisto sono in gran parte in forma tontinaria,¹⁷⁴ si procederà

ta i dati della prima relazione semestrale del 1906: per non avere opere troppo disperate si era chiusa la casa di Toceno (diocesi di Novara), l'unica accettata con l'obbligo dell'assistenza agli infermi a domicilio e si erano rifiutati vari ospedali. L'amministrazione è quasi del tutto regolata, poiché solo lo scarso riferimento a quest'argomento nelle antiche Costituzioni ha ingenerato l'equivoco che fosse accentrata dai salesiani. Resta da riformare nelle case delle suore annesse agli ospizi salesiani, dove si sta provvedendo a stabilire un onorario annuale equo e possibilmente in denaro. Cf CERIA, *Annali* III, pp. 613-614.

¹⁷³ La relazione del consultore, Pierre Bastien, è autografa, su foglio non intestato; indirizzata al cardinale (prefetto), da Roma, 7 giugno 1908, in ACIVCSVA, T 41, b. 1. Il Bastien fu autore di un *Direttorio canonico per le congregazioni di voti semplici*, che nel 1926 fu tradotto in italiano sulla terza edizione francese.

¹⁷⁴ La tontina (dal banchiere napoletano Lorenzo Tonti, 1630-1695) era un'associazione di individui che mirava alla costituzione di un capitale mediante il versamento di quote parziali, destinato a essere ripartito, a una data epoca, fra i soci superstiti. Nel primigenio progetto, alla morte di tutti i soci il capitale sociale sarebbe andato allo Stato, dopo che esso aveva fornito loro le rendite vitalizie. Nella sua struttura è un'operazione finanziaria basata sulla probabilità di morte. Ebbe un certo successo in Francia, ma venne abolita nel 1770 perché si rivelava svantaggiosa per lo Stato. In Italia ci furono poche tontine, per iniziativa di imprese private; furono richieste di preventiva autorizzazione del governo e controllo ministeriale con la l. 26-1-1902 e poi vietate definitivamente dalla l. 4-4-1912, che attribuì all'Istituto nazionale delle assicurazioni il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Cf Francesco DI RENZO, *Tontine*, in *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, UTET 1973, XIX, pp. 408-409. Per i salesiani la soluzione sembrava vantaggiosa in quanto non si era legati ai nominativi, ma al numero dei partecipanti all'associazione, per cui alla morte di uno poteva sot-

gradualmente alla rinnovazione, prevedendo forti spese per le FMA. Altre 32 case o porzioni di case occupate dalle suore non possono essere loro cedute, poiché sedi di grandi collegi o opere maschili, e restano pertanto di assoluta proprietà dei salesiani. Inoltre le FMA riconoscono il concorso pecuniario dei salesiani in varie fondazioni da loro intraprese, per un credito totale di quasi due milioni di lire, che viene interamente condonato.¹⁷⁵ I cambiamenti provocano un certo disorientamento in alcune suore, in un clima sociale generale poco sereno (alla fine di luglio i «fatti di Varranze»), mentre la S. Congregazione cerca di appurare la fondatezza di alcuni ricorsi, mantenendo un atteggiamento piuttosto guardingo nei riguardi delle superiori, pur accettandone l'eccezionale, completa rielezione nel VI Capitolo generale del settembre 1907.¹⁷⁶

tentrare un altro.

¹⁷⁵ La convenzione, firmata il 4 marzo 1907, viene spedita in copia con firma autentica di m. Daghero alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 7 giugno 1907, da Nizza. In ACIVCSVA, T 41, b. 1. Nel Capitolo generale VI, il 23 settembre 1907, le capitolarie esprimono per iscritto la loro riconoscenza a d. Rua. Cf copia della lettera *Al Rev.do Signor D. Michele Rua Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana. Allegato 5*, in AGFMA 11.6/121; citata in CERIA, *Annali* III, pp. 622-623 e CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto*, pp. 242-244.

¹⁷⁶ Una lettera di poco anteriore al decreto di venerabilità di d. Bosco, indirizzata al card. Ferrata, fa trasparire un disagio. Sr. Eulalia Bosco era stata chiamata dal prefetto il 15 giugno, per comunicare alla madre che la S. Congregazione «lamenta che la separazione fra le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Società salesiana sia più apparente che reale, e che perciò debba la Superiora provvedere in tempo prima che la S. Sede prenda disposizioni disgustose». M. Daghero chiedeva di conoscere fatti per chiarire «al fine di troncane, ove occorra, energicamente qualsiasi abuso, e anche di giustificare i propri atti, qualora fossero stati malamente riferiti». Cf lettera di sr. Eulalia Bosco, Roma, 12 luglio 1907. Sul retro: «Torino, Figlie di Maria Ausiliatrice - B - 6104/16 *In Congr. diei 19 iulii 1907. Uniatur*». Nello stesso torno di tempo era partito un ricorso da Novara e uno da una direttrice, che pareva aver irrigidito le superiori, e per la cui verifica la S. Congregazione aveva incaricato Richelmy. Intanto il Capitolo generale si radunava: l'elezione delle superiori avvenne sotto la presidenza di mons. Francesco Negroni, incaricato dal vescovo di Acqui. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, pp. 237-245 e [Verbal delle sedute] *Capitolo Generale VI (straordinario) delle FMA celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato 1907*, in AGFMA 11.6/121.

In un congresso della S. Congregazione dei Religiosi del 1909 si presenta la sintesi della situazione richiamata dai ricorsi, includendo le lamentele a proposito delle confessioni e dell'eccessivo controllo esercitato in occasione della brevissima visita apostolica, invocata da alcune suore ed effettivamente realizzata dal p. Mauro Serafini nel 1908, nel corso della visita alla diocesi torinese. Cf relazione redatta da un ufficiale della S. Congregazione sulla posizione 6104/16, nel congresso del 28 gennaio 1909,

La separazione, nell'intenzione del papa Pio X, come in generale nei consultori della S. Congregazione, era da intendersi principalmente in riferimento all'aspetto amministrativo e alla dipendenza giuridica dal rettor maggiore, mentre nessuno in linea di massima negava l'opportunità di un riferimento spontaneo ai salesiani per la direzione spirituale e la predicazione.¹⁷⁷ È vero che il *Quemadmodum* aveva sottolineato la libertà di coscienza nella scelta del confessore, e non sempre era concretamente rispettata dalle superiori degli Istituti femminili, tuttavia, salvo qualche eccezione, le FMA erano convinte dei vantaggi derivanti da una guida spirituale che condividesse lo spirito dell'Istituto, e dello stesso parere era la maggioranza dei vescovi interessati. La rigida presa di posizione della diocesi di Torino, invece, procurò disagio nelle FMA come nei salesiani, che non comprendevano come mai fossero inviati presso altre suore e impediti a esercitare il ministero con le FMA. L'imposizione suscitava perplessità anche nel clero diocesano, al punto che i salesiani chiesero una spiegazione esplicita alla S. Congregazione, tramite d. Munerati, dato che a Torino mancava una risposta chiara ed esauriente. Mentre nel gennaio 1908 il provicario generale, C. Ezio Gastaldi Santi, aveva confermato a d. Rua la facoltà di destinare i confessori per le case delle FMA presenti nell'arcidiocesi, durante la sua malattia il teol. Franco adottò delle energie restrizioni,¹⁷⁸ ritenendole conformi allo spirito del decreto di separazione,

in ACIVCSVA, T 41, b. 1. Purtroppo non si è potuta reperire alcuna relazione del visitatore apostolico in seguito alla sua visita a Nizza Monferrato, né nell'archivio diocesano di Acqui, né in quello di Torino, né in quello della CIVCSVA. Si trova un rapido cenno nella cronaca della casa e nelle lettere, anonime e critiche, delle ricorrenti alla S. Sede. Cf ACIVCSVA, T 41, b. 1, lettere da Torino, giugno-settembre 1908, a cui il card. Richelmy ritiene non dover dare eccessivo peso. Aggiunge tuttavia di trovare opportuna una raccomandazione alla Congregazione salesiana di lasciare piena libertà alle suore e agli ordinari. Cf lettera autografa del card. Richelmy, Torino, 9 ottobre 1908, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 3069/17.

¹⁷⁷ A chiusura del VI Capitolo generale d. Rua conferma il pensiero ribadito dal papa a mons. Cagliero: dovrà continuare ad essere padre. «Il legame dunque sarà sempre intimo tra i due Istituti di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales; e la divisione voluta pel temporale, non deve impedire niente lo spirito di amore tra i due Istituti di Don Bosco». Cf *Conferenza di Don Rua. Nizza, 26 settembre 1907. Alla chiusura del capitolo generale VI*, in AGFMA 11.6/122, 5 pp. dattiloscritte.

¹⁷⁸ Una relazione ms, redatta dal segretario generale d. Gusmano e con le firme sua e di d. Munerati (che pare l'autore delle due firme), precisa che il teol. Carlo Franco, avvocato fiscale della Curia Arcivescovile di Torino, lasciando l'incarico di provicario moniale trasmetteva al suo successore una nota: nessun sacerdote salesiano dev'essere confessore ordinario delle FMA. Intanto si allega la documentazione pro-

come anche di una risposta della S. Congregazione del 1° settembre 1905, secondo la quale sarebbe interdetto ai regolari (e per analogia ai religiosi) essere confessori ordinari di suore di voti semplici, come lo era per le monache. In conseguenza di ciò nel 1910 e 1911 vennero nominati dei predicatori del clero diocesano per gli esercizi spirituali delle FMA, come anche i confessori.¹⁷⁹ E alcune suore si lamentarono; una aggiunse la motivazione che si doveva sottostare alla pressione delle superiori che intendevano mostrare l'obbedienza agli ordini della Chiesa, concedendo, di fatto, poco volentieri alle suddite di confessarsi dal sacerdote preferito,

batoria. Cf relazione ms, senza data [1911], con firme di C. Gusmano e D. Munerati, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

¹⁷⁹ Una relazione scritta da d. Gusmano, ma firmata da d. Munerati, ricostruisce l'accaduto nel 1910, e addebita alla moltiplicazione dei consiglieri anche un certo malumore presente tra alcune, poche FMA, che ricorrono alla S. Sede. Oltre che a Torino, Giaveno e Mathi Canavese, anche a Chieri, nel noviziato, è stato nominato confessore ordinario delle novizie un non salesiano. Si allega la copia di una lettera (Torino, 8 novembre 1910), del teol. Franco all'ispettrice, nella quale comunica il nome dei confessori, stabilito col cardinale e comunicato al nuovo provicario generale, il can. Duvina. Cf relazione ms con firma autografa di d. Dante Munerati, in ACIVCSVA, T 41, b. 1 [senza data, ma si evince trattarsi del 1910]. Vi è allegata un'accurata sintesi dell'intera questione della separazione, a partire dal 1904. Si chiarisce che il 15 ottobre 1910 la Segreteria di Stato inviava alla S. Congregazione alcune lettere di suore che chiedevano la direzione dei salesiani, almeno per la parte spirituale, ma il congresso del 4 novembre 1910 stabiliva «uniatur et reponatur» (cf lettere citate nella nota 165), come già aveva decretato il 21 luglio in seguito ai lamenti di alcune suore (cf in particolare quella di sr. Maria Adornino, giugno 1910, citata più avanti, nota 180, per la cui valutazione la S. Sede aveva chiesto una relazione a d. Munerati (la relazione di cui si è appena parlato sopra). Poco dopo, il 29-7-1911 lo stesso Munerati, consultore della S. Congregazione, chiede per i salesiani la facoltà di prestarsi come confessori e predicatori per le FMA, nelle diocesi in cui gli ordinari non godono del privilegio di deputare sacerdoti religiosi per gli Istituti femminili e come devono regolarsi di fronte alla proibizione generale data da qualche ordinario. Richiesta al Ferrata l'interpretazione autentica della separazione, egli aveva asserito che allora la S. Congregazione «non aveva certamente inteso di vietare ai Salesiani il ministero Sacerdotale per le Figlie di Maria Ausiliatrice». E richiama ancora il decreto del 10 dicembre 1858, nuovamente pubblicato e richiamato *ex officio* il 13 aprile 1909, che dice essere congruo eleggere confessori dello stesso ordine per i monasteri, e per analogia si può estendere agli Istituti di voti semplici. Considerata l'anomalia della situazione verificatasi solo a Torino, il clero ha commentato negativamente la disposizione della curia, inopportuna in un tempo in cui la congregazione salesiana è presa di mira dalle sette e dalla stampa. Cf *Torino. Figlie di Maria Ausiliatrice di D. Bosco. Relazione*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

mentre esse più liberamente potevano accedere ai confessori salesiani.¹⁸⁰ La S. Congregazione, esaminate le richieste, rispondeva definitivamente nel 1911 con un decreto confermato dal papa che non era stato affatto vietato ai salesiani di prestare il ministero della confessione e della predicazione alle FMA, per cui gli ordinari potevano deputarli anche come confessori ordinari.¹⁸¹ Si chiese di non far pubblicare il decreto negli *Acta Apostolicae Sedis*, poiché nessun ordinario aveva espresso dei dubbi in materia, neppure a Roma.¹⁸²

Sr. Maria Cordiè, insegnante di pedagogia a Nizza, sembra rispecchiare lucidamente il disagio spirituale per la scomparsa della figura del direttore salesiano, erede dello spirito di d. Bosco. L'esempio delle superiori, le comuni istruzioni e meditazioni sono insufficienti a garantire lo spirito

¹⁸⁰ Il ricorso era di sr. Maria Adornino, della comunità di Torino, poi uscita dall'Istituto. Lettera da Torino, giugno 1910, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 3034/10. D. Munerati, richiesto di informazioni, le aveva a sua volta chieste a d. Gusmano. Questi gli scriveva che le superiori avevano cercato di preparare il terreno tra le suore, senza poter impedire che alcune continuassero ad andare dal confessore ordinario. Aggiunge che, poiché non tutti i confessori sono adatti alle suore, le superiori «pur concedendo con larghezza questi confessori straordinari, hanno qualche volta chiesto da chi intenderebbero andare a confessarsi». Ridimensiona le critiche dell'Adornino, poco attendibile per carattere, attestando che, dopo le prime reazioni, sono ormai pochissime le suore che non si adattano al confessore ordinario secolare. Il Munerati accompagnava la relazione con una sua lettera al card. prefetto, il 18 luglio 1910. Cf la lettera ms di Gusmano a Munerati [s.d.] e quella di Munerati al prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, 18 luglio 1910, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

¹⁸¹ Cf decreto 5139/10, Segreteria della S. Congregazione dei Religiosi, Roma, 8 settembre 1911. Copia semplice dattiloscritta in ASC C 593.

¹⁸² Nell'archivio storico dell'arcidiocesi di Torino, che purtroppo non conserva molta documentazione relativa alle FMA, si è reperito un pro-memoria ms di d. Gusmano, che contiene le informazioni essenziali, e aggiunge che i salesiani si offrono per la direzione spirituale delle FMA, dove possono, per favorire l'assimilazione dello spirito del comune fondatore, ma si sottomettono completamente all'autorità diocesana, lasciando che essa fissi i limiti della loro opera «perché se ovunque desiderano il pieno accordo coi Revmi Ordinari soprattutto qui a Torino, culla dell'opera del Ven. d. Bosco». Cf *Pro-memoria*, [ms autografo di d. Calogero Gusmano], in AAT, *Religiose*, 19.100/7. Nello stesso fascicolo si conserva una lettera su carta intestata del card. Richelmy, con firma autografa di Francesco Duvina, provicario generale: Torino, 24 gennaio 1912. Si delega a d. Albera la facoltà di scegliere i confessori straordinari e i predicatori per le comunità delle FMA, per un triennio. Devono essere sacerdoti approvati dall'arcivescovo per la confessione e la predicazione e si attende comunicazione dei nomi. Cf lettera a d. Albera di mons. F. Duvina, Torino, 24 gennaio 1912, in AAT 19.100/7.

dell'Istituto.¹⁸³

Tramite l'assunzione totale delle responsabilità dell'Istituto, le FMA furono quasi costrette a distinguere meglio gli ambiti, a "farsi le ossa", senza tutele.¹⁸⁴ Le superiori avvertirono il cambio come un rischio quasi insostenibile, pur non lasciandosi abbattere, per una specie di nativa indomita speranza e intraprendenza. Non solo lo prova lo svolgimento del V Capitolo generale¹⁸⁵ e il seguente, oscillanti tra adattamento alla situazione e richieste esplicite alla Santa Sede, la lunga permanenza a Roma, ma anche la rarefazione delle sedute del consiglio generale nel 1906, lo scambio epistolare tra superiori e superiori, come pure delle suore tra loro e con i salesiani e con la stessa Santa Sede.

Gradualmente le impressioni si stemperarono e si imparò a gestire l'autonomia. Le fonti ufficiali attestano che si continuò a chiedere consiglio ai superiori salesiani e a riceverlo, ma nelle ispezioni i salesiani man mano si allontanarono dalle suore, pur restando, generalmente, confesso-

¹⁸³ Cf lettera riservata ms di sr. Maria Cordiè, [s.d.], ma con timbro della S. Congregazione dei Religiosi, 5 settembre 1912, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 4912/ 12.

¹⁸⁴ D. Rua, parlando alle capitolari nel 1905, raccomandava l'unità tra visitatrici, direttrici, superiore; e l'osservanza esatta delle Costituzioni, senza cadere nella rigidità a scapito della carità. Cf *Adunanza V*, 10 settembre 1905, in *Verballi adunanze capitolari: relazioni sulle sedute*, in AGFMA 11.5/131.

¹⁸⁵ Nella IX adunanza, del 12 settembre 1905, le capitolari ribadiscono la volontà di conservare il riferimento al rettor maggiore. Mostrano di aver assimilato lo spirito delle *Normae* appuntando nel verbale: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice avranno per Arbitro e Superiore Supremo il Sommo Pontefice, cui saranno in ogni luogo e in ogni tempo e in tutte le disposizioni sue umilmente e riverentemente sottomesse. Esse saranno soggette al Vescovo della diocesi in cui dimorano, secondo le prescrizioni dei sacri canoni. Parimenti si mostreranno filialmente sottomesse al Successore – pro tempore – di Don Bosco, il Quale, salva l'autorità dei Vescovi, le dirige e le assiste perché si conservino nello Spirito del Venerato Fondatore». Inoltre esse, scostandosi dalle *Normae*, chiedono che l'ammissione ai voti perpetui sia concessa dalla superiora generale e dal suo capitolo e convalidata dal rettor maggiore. Insistono su questo punto, poiché esse hanno professato secondo questa clausola e, se venisse cambiata, si apporterebbe un cambiamento integrale che non si sentirebbero di accettare. Chiedono che sia conservata l'espressione: «I voti obbligano finché si dimora in Congregazione. Se alcuna per ragionevole motivo, o dopo prudente giudizio dei Superiori, dovesse uscire dall'Istituto, potrà essere sciolta dai voti dal Sommo Pontefice o dal Superiore Maggiore». E motivano: «Col fare tali voti intervenne quasi un contratto tra noi e l'Istituto; ora chiediamo che si stia a quanto liberamente ci siamo obbligate a fare». Cf *Adunanza IX*, 12 settembre 1905, in *Verballi adunanze capitolari: relazioni delle sedute*, in AGFMA 11.5/131.

ri, dove le distanze lo consentivano.¹⁸⁶ La paventata decadenza dell'Istituto non avvenne, non venne meno la fiducia nelle FMA, anzi si moltiplicarono le richieste e le fondazioni, pur attraversando un periodo di assestamento dei membri. La centralizzazione del governo, non smiuita dall'erezione delle ispettorie, favorì l'unità, mediante alcuni mezzi comuni di formazione e il richiamo al fondatore a cui, nel 1911, si aggiunse una maggiore valorizzazione della prima superiora, M. Mazzarello, tramite l'introduzione della causa di beatificazione. Nello stesso anno l'Istituto riceveva, col decreto di lode, una maggiore stabilità giuridica, quasi a riprova dell'impegno di regolarizzare l'istituzione. Le norme sui voti, ad esempio, non furono prive di tensioni e di conseguenze. Di lì a poco gli eventi bellici avrebbero messo alla prova la capacità di rispondere a nuove urgenze sociali e così il dopoguerra con le sue istanze assistenziali ed educative.

L'argomento dell'autonomia giuridica dell'Istituto è documentato soprattutto attraverso le preoccupazioni dei vertici istituzionali e di alcune FMA che non sapevano adattarsi.¹⁸⁷ Non si può ingenuamente presumere

¹⁸⁶ Purtroppo mancano attualmente gli strumenti conoscitivi per indagare come si visse questa vicenda nella base della congregazione salesiana. Le FMA nel Capitolo generale VII ribadivano la volontà di restare spiritualmente vincolate ai salesiani. Un esposto del consiglio generale FMA al consiglio generale salesiano, nell'ambito dell'attività precapitolare dell'VIII Capitolo generale, lamentava il disinteresse e lo scarso riconoscimento delle suore da parte dei confratelli, molti dei quali neppure sapevano che esse costituivano la seconda famiglia di d. Bosco. La loro menzione era scomparsa dai documenti ufficiali, dalle pubblicazioni, nella predicazione e nella promozione delle vocazioni, mentre le FMA continuavano a riferirsi a loro: erano trattate da meno dei cooperatori. Si erano forse allontanate dallo spirito del fondatore? Cf *Esposto inviato dal Consiglio Generale FMA al Consiglio generale SDB*, 25-3-1922, in AGFMA 11.8/110. D. Rinaldi rispondeva di essere a conoscenza dei differenti atteggiamenti dei salesiani; non era venuto meno l'affetto e l'interessamento dei superiori, come già era stato per d. Bosco nei riguardi delle sue figlie. Si era attuata una purificazione nella prova. Cf lettera autografa di d. Filippo Rinaldi a m. Daghero, Torino, 2 aprile 1922, in AGFMA 11.8/110. Forse si trattò di un'eccessiva soggezione alle *Normae*? O la perdita di un ruolo di *leadership*, soprattutto nelle missioni, demotivò i salesiani, al punto che alcuni neppure sapevano che le FMA si ispiravano allo stesso stile educativo? Certo i rapporti erano molto cambiati.

¹⁸⁷ Mi sembra notevole il fatto che i ricorsi pervenuti alla S. Sede provenissero in massima parte, quasi esclusiva, dalle due maggiori case, di Nizza Monferrato e Torino: le più vicine alle superiori (di cui, pertanto, vedevano anche meglio i limiti, veri o presunti che fossero), ma anche quelle in cui si concentravano i caratteri più difficili e critici per restare sotto controllo. Nel Capitolo generale VI la madre generale invita tutte le capitolari a lasciar piena libertà alle suore: «Che scrivano con tutta confidenza

che sia rispecchiato tutto il vissuto.¹⁸⁸ Resta senza voce il sentire comune delle centinaia e migliaia di FMA sparse nei piccoli e grandi centri dell'Italia e del mondo, che con o senza l'appoggio diretto dei salesiani continuarono a dedicarsi generosamente alle opere educative; incentivarono la costruzione di stabili sempre più capienti, quasi a simboleggiare il consolidamento dell'Istituto e la sua capacità di proporsi nella società con strutture proprie a servizio dell'educazione cristiana delle giovani, per poterla esercitare con maggiore libertà.

Per una strana coincidenza, nel torno di tempo in cui in Italia prendeva forma il femminismo socialista di Anna Kuliscioff; si organizzava il primo movimento femminile cattolico con Adelaide Coari, si celebrava il primo congresso femminile e in seguito alla scissione interna maturava l'iniziativa di fondare l'UDCI, i nuovi Istituti religiosi erano richiamati a prendere una forma più "religiosa", legandosi stabilmente coi voti perpetui, e anche sganciandosi dalla dipendenza da Istituti maschili per far riferimento più direttamente agli ordinari e alla curia romana. E le suore dovettero barcamenarsi tra la loro giovane tradizione e un irrigidimento nell'autorità femminile, se non direttamente provocato, per lo meno favorito dalla necessità di rendersi benvisse alla S. Congregazione. Era il frutto dell'incertezza psicologica di un ruolo da giocare fungendo da padri e da madri? Era un'interpretazione rigida delle ingiunzioni della curia, quasi *conditio sine qua non* per poter continuare ad operare secondo la propria vocazione? Dovendo gestire totalmente il governo interno, potevano sfuggire o sfuggirono ai modelli culturali di stampo patriarcale e gerar-

al Sig. D. Rua, D. Bretto, ai Vescovi, al Papa magari!! Più libertà lasceremo [sic] e più tranquillità godremo nelle case. Più le cose si sapranno dalle persone del di dentro, e meno se ne diranno al di fuori». Cf conferenza *Madre Generale alle Ispettrici e Delegate radunate 17-18 settembre 1907*, in AGFMA 11.6/122.

¹⁸⁸ Nel Capitolo generale del 1913 si torna ad esprimere a d. Albera il comune desiderio del superiore, per avere un buon governo e conservarsi nello spirito del fondatore. Egli frena con cautela, in attesa di tempi più opportuni a Roma. Si conferma come tale istanza sia viva in tutte, «che se fra le centinaia, le migliaia di Suore, ve ne furono due, tre, fuori via, che dire? È una disgrazia che si deplora, e contro la quale si protesta da tutte. D. Albera comprende pienamente; e assicura che la cosa è ora pur compresa pienamente a Roma. [...] Del resto è certo, a Roma giungono le lagnanze di una malcontenta; mentre non giunge la soddisfazione di cento, di mille altre contente. E a Roma devono tener conto del malcontento anche dei pochi; devono ponderarlo, devono vedere anche di evitarlo». Cf verbale 21 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato- Anno 1913*, in AGFMA 11.7/121.

chico, modulati più sui toni dell'autorità che su quelli della solidale corresponsabilità? Sono domande troppo personali, per poter trovare risposta nelle carte oculatamente consegnate agli archivi. Lo spirito di famiglia, come stile tipico della congregazione salesiana, era un richiamo a temperare l'energia con la dolcezza.¹⁸⁹

In sintesi l'autonomia giuridica, correlata alla definizione di vari altri aspetti, si rivelò un positivo momento di crescita, anche se vissuto nella travagliata ricerca di nuovi mezzi, consoni non solo a mantenere, ma anche a sviluppare l'Istituto nell'unità di spirito in concomitanza con l'espansione geografica. Segno ne fu, ad esempio, la scelta di raggiungere tutte le suore con le lettere circolari mensili e dal 1921 col Notiziario: era un modo di prendere la parola tra donne e di prendersi cura della comune fedeltà vocazionale.

Da parte dei salesiani d. Rua visse con intenso equilibrio quel passaggio, dal momento che restò disponibile con discreta fraternità, accompagnando i passi dell'autonomia, mentre il successore, d. Paolo Albera, di altro temperamento, rappresenta più un riferimento spirituale di tipo conservatore che un propulsore di iniziative in nome della salesianità. In quegli stessi anni d. Rinaldi tentava di imprimere un'impronta più moderna all'oratorio femminile di Torino, esperienza che valorizzò da rettor maggiore.

Di fronte agli atteggiamenti evidenziati, forse resta delusa una certa odierna attesa che vorrebbe le suore desiderose di indipendenza dalla componente maschile, e in verità non sono mancate superiore capaci di opporsi apertamente a sacerdoti e vescovi, ma per le FMA il cammino è stato diverso. All'inizio del Novecento la maggioranza non desiderava l'autonomia giuridica nel contesto di una più generale ridefinizione livellatrice, poiché la separazione sembrava comportare la perdita di ogni aiuto, soprattutto culturale e spirituale, da parte dei salesiani. Erano sotto i loro occhi i rischi legati alla necessità di affidarsi alla competenza di avvocati o consulenti non sempre onesti, spesso pronti ad approfittare dell'incompetenza femminile. I timori erano legittimi. Lo scossone fu forte e benefico, perché provocò un'assunzione di responsabilità più piena,

¹⁸⁹ Anche nel VII Capitolo generale del 1913 sono segnalate con rammarico delle lagnanze a riguardo del tratto tra superiore e suore. D. Albera, interpellato, ridimensiona la critica, tuttavia ricorda la raccomandazione di d. Rua: «Le direttrici siano veramente Madri delle altre suore». Cf verbale 17 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato- Anno 1913*, in AGFMA 11.7/121.

un'acquisizione di determinazione e competenze inedite, ma senza crisi sconvolgenti; l'Istituto non conobbe soluzione di continuità, né arresto nell'espansione. Le persone ne risentirono, e la superiora generale addebitò a questo fatto una certa crisi vocazionale, poiché l'autorità maschile sembrava attenuare certe rigidità femminili.

Una valutazione deve tener conto della mentalità dell'inizio del secolo: d. Bosco aveva connotato i due istituti con lo spirito di famiglia, e il modello di famiglia cristiana, all'epoca, era unico. Mi pare che il riferimento delle FMA ai salesiani come padri e fratelli rientrasse completamente in questa concezione, con le debite differenze tra la famiglia naturale e quella religiosa, che non esonerava le religiose dalle proprie responsabilità, ma contemporaneamente non escludeva la presenza maschile, sacerdotale, sia per la crescita spirituale delle religiose che per quella delle ragazze, nella distinzione dei compiti. Eccessiva sottomissione femminile? Non sembra, dal tenore delle scelte che, una volta concordate, le suore si assunsero totalmente già prima della separazione del 1906. In genere, in Italia, si muovevano con prudenza, peraltro richiesta negli anni del socialismo e della massoneria montanti. Le suore non erano preoccupate di conservare uno *status quo*, per cui potesse bastare un'energica difesa; erano impegnate nella «penetrazione», con un notevole slancio propositivo per il quale si avvertiva la necessità di predisporre i mezzi, al fine di non partire perdenti in un contesto sociale incerto e con autorità civili percepite ostili.

In genere le FMA non consideravano l'autonomia come una *chance* di emancipazione, ma piuttosto come una minaccia ingrossata dalle altre esigenze delle *Normae*, che inficiavano una consuetudine ricca di frutti. Sulla base dell'esperienza, non vedevano tanto l'inedita opportunità di scelte autonome, quanto il passaggio dal riferimento nativo ai salesiani, alla dipendenza più stretta dai vescovi e dalla S. Congregazione. Tra le due subordinazioni, la larga maggioranza preferiva la prima, sperimentata e garante di direzione sinergica delle energie apostoliche. M. Daghero non pensava forse sufficientemente che l'allontanamento dall'esperienza positiva delle origini avrebbe potuto ingenerare incresciose situazioni, più intenta a dar impulso alle opere secondo una formula felicemente sperimentata. D'altronde la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva voluto disciplinare e controllare dal centro, più che favorire l'intraprendenza delle religiose. La riconferma di m. Daghero come superiora generale fino alla morte, attesta comunque un adeguamento reciproco e il riconoscimento delle capacità di governo di una donna che seppe

passare attraverso le *Normae* obbedendo, ma anche tentando di entrare in dialogo col mondo della burocrazia romana.

In Italia non erano più i tempi del monumento a Giordano Bruno a Campo de' fiori, ma neppure era iniziata l'epoca del Concordato. A Roma era sindaco Nathan e cresceva il blocco democratico-radical, che si opponeva all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche; alla Minerva presiedeva Rava e poi Daneo e Credaro, prima del più conciliante Boselli; a Torino crescevano le leghe socialiste, e giungevano a Catania, dove si diffondeva la sensibilità anticlericale.

5. Elementi organizzativi ed economici

Se le Costituzioni del 1906 erano state una specie di camicia di forza per le FMA, col Manuale del 1908 si cerca di ridare cittadinanza a uno stile religioso proprio,¹⁹⁰ toccando i vari aspetti della vita. La necessità di fissare e controllare la regolarità, inculcata dalla S. Sede, fa moltiplicare i rendiconti sul personale e sulle opere, precisa l'obbligo di un rendiconto amministrativo semestrale,¹⁹¹ dedica tutta una sezione all'economia.¹⁹²

Un cambio significativo nel nuovo secolo riguarda anche la partecipazione ai Capitoli generali: nel 1899 si toccò il vertice con 129 professe perpetue.¹⁹³ Dopo il 1906 la partecipazione diretta fu ristretta.¹⁹⁴ La dura-

¹⁹⁰ Il capitolo II della II parte del Manuale, *Vita religiosa nell'Istituto*, è intitolato *Relazioni delle Superiori verso le Suore* (art. 29-34) e il cap. III *Relazione delle Suore verso le Superiori* (art. 35-40). La III parte, poi, concernente vari regolamenti, si apre col *Regolamento per le ispezioni*. Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

¹⁹¹ L'art. 443 b del Manuale ordina i passaggi: l'ispettrice invia alle direttrici il modulo per la relazione semestrale sullo stato economico; poi l'economa ispettoriale compila il rendiconto amministrativo semestrale dell'ispettoria e il riassunto finanziario delle singole case. Il rendiconto è inviato alla superiora generale per mezzo dell'economa generale.

¹⁹² Cf *Manuale...* 1908, sezione V, art. 374-419. Si passano in rassegna tutti gli aspetti cui prestare attenzione.

¹⁹³ Le Regole del 1885 prevedevano la partecipazione di tutte le direttrici «se la distanza ed altre circostanze lo permettono». Cf *Regole...* 1885, tit. X, art. 1.

¹⁹⁴ Le Costituzioni del 1906 dedicano un'ampia parte al governo dell'Istituto. Specchio dei tempi nelle strutture ecclesiastiche giuridicamente ben compaginate. Negli art. 119-128 è stabilito chi possa e debba intervenire al Capitolo generale: la visitatrice accompagnata da due delegate scelte dai Capitoli ispettoriali

ta dei capitoli variava da pochi giorni a qualche settimana,¹⁹⁵ preceduti dagli esercizi spirituali e dal lavoro delle commissioni sulle proposte. Al termine dei lavori, talora vennero pubblicate le Deliberazioni, per favorire l'unità.¹⁹⁶

Attraverso gli argomenti di discussione capitolare si può seguire una certa evoluzione della mentalità nell'Istituto, nel senso che alcuni temi a preferenza di altri erano avvertiti con urgenza dagli organizzatori e dalle organizzatrici. Così se fino all'inizio del '900 prevalgono gli aspetti organizzativi, nel 1913 ci si interroga lucidamente sulla qualità educativa delle opere, che si erano moltiplicate, e sulla fedeltà allo spirito del fondatore, come ancor più si insiste nel 1922. Aumenta l'attenzione ai luoghi, ai tempi e agli strumenti della formazione, con la crescente preoccupazione di non deviare dal proprio solco.

In effetti le esigenze della gioventù femminile mutavano, e il riferimento al passato (tenacemente richiamato come elemento identificante e garanzia di unità) poteva costituire un freno a elaborare risposte educative adeguate, inedite. Fermo restando il desiderio di attivarsi in modo «adatto ai tempi», varie opere attestano i tentativi concreti, pur lasciando emergere interrogativi sulla capacità di cogliere le istanze della «modernità». La cronologia delle fondazioni delle opere lascia intuire alcune scelte preferenziali.

Un tema trasversale è quello delle coadiutrici. D. Bosco non aveva mai voluto una seconda classe di religiose, e nessuno voleva introdurre

¹⁹⁵ Il V Capitolo generale durò dall'8 al 20 settembre 1905; il VI, dall'8 al 25 settembre 1907; il VII dal 15 al 23 settembre 1913; l'VIII dall'8 al 18 settembre 1922.

¹⁹⁶ L'art. 128 delle Costituzioni del 1906 vincolava al segreto le capitolarie circa «gli atti del capitolo e quanto verrà discusso e deliberato», pertanto alle comunità locali arrivava l'eco trasmessa dalle superiori mediante i canali ufficiali. Mentre furono pubblicate le Deliberazioni dei Capitoli generali tenuti nel 1884, 1886 e 1892, non si stampò nulla del IV (1899), V (1905) e VI (1907). Occorre attendere il Capitolo generale del 1913 per una nuova stampa, mentre nel 1922 vengono pubblicate norme regolamentari e indicazioni di d. Filippo Rinaldi. Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1913*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa 1913; *Norme regolamentari proposte ad esperimento dal Capitolo generale VIII delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1922; *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1922. Risposte-Istruzioni-Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA, 1922.

discriminazioni,¹⁹⁷ ma assicurare personale per le commissioni esterne e per i lavori più faticosi. Si chiedeva una soluzione al problema dell'immagine religiosa che vincolava ad uscire in compagnia, e all'obbligo della dote, ribadito dalla S. Congregazione,¹⁹⁸ nonostante la prassi di diversi Istituti.

La S. Congregazione ammetteva solo una distinzione d'ufficio.¹⁹⁹ Nel 1922 d. Rinaldi reinterpretava il pensiero di d. Bosco presso il consiglio generale,²⁰⁰ e durante l'VIII Capitolo generale le capitolarie abbandonava-

¹⁹⁷ D. Marengo, nella presentazione dell'Istituto alla S. Sede, nel 1904, afferma l'assenza di distinzione tra coriste e mandatarie, «solo vi ha una piccola differenza di abito per quelle che debbono uscire per commissioni, onde evitare l'ammirazione del pubblico». MARENCO, *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*.

¹⁹⁸ In un pro-memoria d. Marengo sottolinea alcuni rilievi della S. Congregazione alle FMA, tra cui: «La S. C. esige che si stabilisca una dote, la quale non può essere condonata né diminuita a volontà della Superiora. Tale dote deve andare a favore dell'Istituto quando la Suora muoia in esso, che se esce le verrà restituita senza i frutti. La dote deve quindi essere in denaro, che verrà investito dalla Superiora in modo sicuro e fruttifero, né di esso l'Istituto potrà liberamente disporre se non dopo la morte della Suora». G. MARENCO, *Pro-Memoria*, ms autografo, 13-12-1905, in ASC C 594.

¹⁹⁹ La concessione delle suore coadiutrici è data dalla S. Congregazione dei Religiosi con rescritto del 23 gennaio 1913, N. 346/13. La madre col consiglio generale aveva chiesto l'approvazione di alcune varianti alle Costituzioni: tit. II, art. 5: «Tutte le suore costituiscono nell'Istituto una sola categoria; però coloro che sono accettate nell'Istituto determinatamente per i lavori domestici ed altri simili uffici rimarranno sempre in tale condizione e saranno chiamate col nome di Suore Coadiutrici». Le *Normae* ammettevano ancora le due categorie, sottolineando la comune disciplina: cf A. GAUTHIER, *Classi di religiosi*, in DIP II, col. 1158-1163.

Nel VII Capitolo generale viene ripresa la questione delle coadiutrici. D. Albera ritiene che non è contraria allo spirito di d. Bosco «il quale desiderava, anzi, che le Figlie di Maria Ausiliatrice vestissero un abito devoto, decoroso, quasi secolare; ed istituì i Coadiutori, veri Religiosi, sì, eppure, nel fatto inferiori ai sacerdoti per la natura stessa del sacerdozio». Cf *Estratto verbali dei capitoli generali V-VI-VII sull'argomento "Coadiutrici"*, in AGFMA 11.7/116. Poi il consiglio generale riflette sulle condizioni di accettazione: dote e corredo ridotto, senza pensione; abito e velo modificato: senza soggolo, frontale e cuffia; stato di permanenza come coadiutrici, dopo la professione; soggezione alla comune disciplina, orari e regolamenti; occupazione preferenziale: lavori materiali e commissioni fuori casa; esclusione dal governo. Cf verbale 28 novembre 1913, in *Verbali adunanze... 1913-1924*.

²⁰⁰ D. Rinaldi consigliava che le suore addette ai lavori materiali e alle commissioni si alleggerissero di velo e modestino, ad imitazione dei coadiutori secondo il pensiero di d. Bosco. Per i viaggi, invece, riteneva che l'abito costituisse una difesa, e pertanto era più consigliabile cercare una compagna, fosse anche una laica. Cf *Riguardo al terzo tema*, in *Esortazioni varie del Rev.mo sig. Don Rinaldi nelle adunanze del 25 luglio e del 7 agosto 1922 presente l'intero Consiglio Generalizio*, 9 ff. dattilo-

no definitivamente il termine «coadiutrici». Una commissione aveva proposto di chiedere alla S. Sede l'adattamento nell'abito per le FMA incaricate delle commissioni esterne e dei lavori di fatica:²⁰¹ la concessione venne, ma senza lasciar dubbi circa l'unica classe delle religiose.

5.1. *La gestione economica*

Com'era normale per i nuovi istituti, anche le FMA non disponevano di cospicue rendite per mantenere le opere, né ricorrevano alla questua: d. Bosco era stato un abilissimo suscitatore di beneficenza, ma aveva posto la congregazione sotto il vessillo di «lavoro e temperanza». Le entrate delle FMA consistevano principalmente negli stipendi percepiti dalle amministrazioni e nelle rette versate dalle educande, peraltro sempre piuttosto basse e anche differenziate. Per far fronte a spese considerevoli impreviste, a parte gli introiti della beneficenza e le “industrie”, talora le ispettrici spendevano le doti delle suore, con l'impegno di ricostituirle al più presto.

I primissimi decenni di vita dell'Istituto delle FMA sono caratterizzati dalla povertà dei mezzi, ma ancor più dalla convinta mentalità ascetica che tendeva a eliminare ogni esigenza ritenuta superflua, fino a compromettere la salute di giovani suore, oberate dal lavoro e timorose di perdere lo spirito di mortificazione e di distacco. La *Cronistoria* e le biografie delle prime sorelle sono concordi su questo tratto, come pure sulle indicazioni equilibrate di d. Bosco sul valore della salute per servire efficacemente le ragazze.²⁰²

All'inizio del Novecento qualche suora nostalgica del “buono spirito” lamenta l'attenzione riservata alle neo professe più che alle veterane. Alcune denunciano invece che le superiori locali, per poter inviare denaro al centro, mantengono eccessivamente basso il tenore di vita nella comu-

scritti, in AGFMA 11.8/110, *Capitolo Generale VIII. Attività Precapitolare*.

²⁰¹ Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo Generale VIII. Commissione I*, in AGFMA 11.8/121. Nella discussione dell'11 settembre si accantona l'idea delle coadiutrici, assoggettandosi non proprio supinamente all'art. 103 circa le uscite. Cf *Verbale dell'VIII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebrate nella Casa Madre di Nizza Monferrato - anno 1922*, in AGFMA 11.8/ 130. Il verbale è costituito da 84 pp.

²⁰² Lettera di d. Bosco, 24 maggio 1886 alle FMA. Cf *Manuale...* 1908, pp. LXXII-LXXVII, riportata in *Cronistoria V*, pp. 91-94.

nità.²⁰³ Era un effetto dell'interscambio, corrispondente al criterio della centralizzazione.²⁰⁴

Le prime Costituzioni delle FMA, sorte nel clima delle leggi di soppressione degli istituti religiosi, rispecchiavano l'intuizione di d. Bosco:²⁰⁵ le suore si sarebbero presentate come vere cittadine di fronte allo Stato, congregate in un Istituto che, veramente religioso di fronte alla Chiesa, sarebbe sfuggito ad altre eventuali aggressioni statali. Esso non sarebbe comparso come un ente giuridico autonomo, pertanto non sarebbero stati intestati a suo nome gli stabili abitati dalle religiose, poiché alle comunità religiose era interdetto il diritto di possedere beni. Fino all'Ottocento i singoli religiosi coi voti solenni rinunciavano, in Italia, al possesso radicale dei beni (anche perché non esisteva ancora il pericolo di leggi eversive), e questo intrappolava poi l'Istituto nelle leggi anticlericali. I nuovi Istituti trovarono altre soluzioni. I salesiani, come più tardi le FMA,²⁰⁶ furono i proprietari diretti delle loro case, spesso intestate nella

²⁰³ Tra le raccomandazioni di m. Daghero alle capitolari, nel 1913 c'è quella di liberare le suore dall'idea che le direttrici risparmiano o fanno stentare nel vitto e nel vestito per mandarle denaro e chiede di «insistere presso queste direttrici che in realtà non facciano queste malintese economie che tanto spiacciono alle Superiori». *Consigli della Rev. M. Caterina Daghero alle Capitolari del 1913*, in AGFMA 11.7/ 115. L'economa generale invita le ispettrici a chiedere alle economie di non essere grette; di registrare correttamente le entrate relative alle doti, ai corredi, alle pensioni delle postulanti. Cf *ivi*.

²⁰⁴ Le Regole del 1885 stabilivano che il denaro eccedente lo stretto bisogno sarebbe stato consegnato al superiore maggiore dalla madre generale, mentre la prima edizione del 1878 non aveva alcun riferimento. Cf *Regole...* 1885, tit. VI, art. 4. Invece l'edizione seguente prevedeva che le direttrici avrebbero dovuto mandare il terzo degli avanzi alla cassa ispettoriale e similmente le ispettrici alla cassa centrale. Cf *Costituzioni...* 1906, n. 216. Tale legame scompare nelle *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1922.

²⁰⁵ Cf il capitolo sulla Società salesiana, in particolare di fronte allo Stato, in STELLA, *Don Bosco* I, pp. 142-149. L'autore mette in luce la parziale derivazione della formula «ognuno nell'entrare in congregazione non perderà il diritto civile» dalle regole delle Scuole di carità istituite dai fratelli Cavanis a Venezia e approvate da Gregorio XVI nel 1836. Adottata da d. Bosco in un contesto politico diverso, le parole assumono nuovo valore in ordine al diritto dei singoli di associarsi, dando così base legale alla Società salesiana (e non solo allo scopo di tutelare gli individui in caso di uscita). Analoghe differenze si riscontrano tra la formula desiderata da d. Bosco e quella del Rosmini, approvata nel 1838 e ben nota al fondatore salesiano. Il Rosmini aveva affermato che i membri dell'Istituto di carità conservano il dominio legale dei propri beni. Cf specialmente pp. 147-148.

²⁰⁶ Le Regole del 1878, tit. II, art. 5.6.8.10; quelle del 1885, tit. II, art. 6.7.9.10

forma tontinaria, a membri ritenuti sicuri.

D. Marengo, presentando lo stato economico alla S. Sede, chiarisce che le FMA come Istituto non devono possedere stabili fruttiferi, né accumulare capitali, ma vivere del proprio lavoro e confidare nella Provvidenza. Possono solo possedere gli stabili che abitano ed, eventualmente, le adiacenze.²⁰⁷ Occorre distinguere le case di cui le suore erano proprietarie (come venne regolato nella convenzione del 1907 tra il consiglio generale dei salesiani e quello delle FMA), da quelle che esse abitavano in virtù di una convenzione stipulata con proprietari esterni, che potevano essere amministrazioni locali, parroci, benefattori privati.²⁰⁸ Queste due grandi categorie, articolate all'interno, connotano in modo generale l'amministrazione, nel rapporto tra le entrate e le uscite. Nelle case di amministrazione le FMA erano come dipendenti con uno stipendio diffe-

confermano esplicitamente la conservazione dei diritti civili. Le Costituzioni del 1906, tit. VII, art. 39-40, specificano che il voto semplice di povertà non solo non impedisce il dominio radicale dei beni, ma anzi impedisce di spogliarsene senza un esplicito permesso della S. Sede. Una L. C. del 1915 ribadisce che nelle lettere di accettazione delle postulanti è esplicitato: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice, conservando tutti i loro diritti civili, non fanno nessun atto di rinuncia di quanto loro spetta dalla famiglia [...] e ad evitare che in caso d'uscita dall'Istituto le giovani postulanti abbiano a trovarsi in condizioni penose, non si ammettono quelle che avessero già fatto atti di rinuncia». L. C. n. 12, 24-11-1915.

²⁰⁷ D. Marengo precisa che molte case abitate dalle suore appartengono a opere pie private, a municipi, a enti. Altre sono state fornite dalla Società Salesiana e sono intestate a membri di essa. Nell'acquisto e riattamento delle medesime le FMA spesso concorrono con i loro avanzi annuali, o le piccole doti messe a disposizione del consiglio generale. Altre sono state lasciate dai benefattori, per cautela, al superiore generale dei salesiani, con l'intenzione che servissero alle FMA. Ogni casa ha amministrazione propria; ogni visitatrice ha una contabilità per tutte le case ad essa sottomesse e l'economa generale ha il conto dell'amministrazione dell'intero istituto. Alla fine dell'anno, se ci sono avanzi, passano dalle case alla visitatrice e al consiglio generale, che si intende col superiore maggiore per la destinazione dei medesimi. Le visitatrici conservano e amministrano doti e patrimoni particolari, per restituirli in caso d'uscita. Cf relazione d. Marengo, *Istituto*, 15 novembre 1904.

²⁰⁸ La legge Crispi, del 17 luglio 1890, n. 6972, aveva trasformato profondamente la pratica della beneficenza privata e aveva previsto che le istituzioni assistenziali nei singoli comuni fossero assorbite nelle congregazioni di carità, mediante l'istituto del concentramento. Molti istituti religiosi femminili di recente istituzione erano invitati a gestire opere pie di vario genere, nel cui consiglio di amministrazione era spesso presente il parroco. Per lo più si trattava di asili, orfanotrofi ed ospedali. Sull'argomento, complesso e poco approfondito, cf ad es. Stefano LEPRE, *Le difficoltà dell'assistenza. Le opere pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni ed. 1988.

renziato secondo le mansioni, oltre, spesso, ad alcuni emolumenti integrativi, come biancheria comune, luce, riscaldamento, medicine. In questi casi, se avessero voluto arrotondare le entrate, non di rado insufficienti, avrebbero dovuto intraprendere altre attività, col consenso della controparte: era soprattutto il caso di laboratori, di lezioni di pianoforte o francese, o di piccole classi private. Occorreva rivolgersi ai proprietari per la manutenzione dei locali e la loro abitabilità: di solito ciò costituì il motivo di contrasto più vivo e tenace, al punto che le religiose abbandonavano la sede se non si arrivava a una soluzione accettabile.

Nelle case proprie la vita sobria delle suore era gestita in modo tale che avanzasse il necessario per adattare o ampliare la costruzione, a vantaggio dell'apostolato. Con l'aiuto dell'intero Istituto, inoltre, si realizzavano opere ritenute non solo vantaggiose a livello locale, ma consone allo scopo comune. Il consiglio generale orientava le spese più cospicue a cui, in genere, l'ispettoria singola non riusciva a far fronte, equilibrando le iniziative delle varie regioni. Le "piccole industrie" costituite da lotterie, banchi di beneficenza, rappresentazioni teatrali, prodotti di artigianato sono la leva più potente di una microeconomia diffusa. In quest'ottica di solidarietà e di appartenenza non meraviglia, quindi, se anche le case delle zone più povere versavano il proprio contributo per un grande istituto in costruzione in una città.

5.2. Accenno alle fonti

I cenni generali orientano l'indagine e mettono in luce la qualità delle fonti da interrogare. Fino al 1907-'08 occorre la ricerca incrociata con gli archivi degli economati dei salesiani. Con l'erezione delle ispeztorie, l'interscambio tra consiglio generale e consigli ispettoriali indica nei rispettivi verbali la base di molte scelte, pur costituendo già un momento avanzato del discernimento documentato con fonti di varia natura. Per penetrare nei meandri più riposti, bisogna ricorrere alla corrispondenza privata, così come le lettere circolari mediano le preoccupazioni, i progetti, gli eventi calamitosi che sollecitano la solidarietà.²⁰⁹ I verbali lasciano

²⁰⁹ Le lettere circolari soprattutto durante la prima guerra mondiale invitano a contenere le spese. Tale economia in Europa avrebbe attirato la generosità d'oltreoceano, per far fronte alle opere caritative. La corrispondenza delle superiori con le ispeztorie, soprattutto d'America, sollecita infatti a non intraprendere molte costruzioni, per pre-

trapelare le decisioni, però gli effetti concreti, ossia le realizzazioni, vanno cercati nei rendiconti amministrativi, come pure in altri tipi di documenti, dalle fotografie alle piante, alle costruzioni. Anche la S. Sede chiedeva di conoscere lo stato finanziario degli istituti religiosi, per cui si può supporre che i dati, salva una certa rassicurante approssimazione, erano globalmente attendibili.²¹⁰ In genere, bisognava dimostrare che, nonostante i debiti, l'Istituto, soprattutto se femminile, aveva i mezzi per poterli estinguere, e dunque non andava incontro a eclatanti rovesci finanziari, per l'imperizia delle amministratrici.²¹¹ La fonte economica più stabile, secondo la S. Congregazione, doveva consistere nelle doti delle suore, in modo da evitare la questua e da non lasciare sul lastrico le professe in caso di dimissioni.²¹² Anche le FMA cercarono di adeguarsi a questa mentalità, ma senza irrigidirsi, nonostante qualche richiamo dell'economia generale. Le *Normae* prevedevano che abilità o doti personali equipollenti

stare soccorsi. Quando nel 1917 subentra come economista generale m. Eulalia Bosco alla defunta m. Angiolina Buzzetti, ella orienta le educatrici ad instillare la sobrietà anche alle educande, per non pesare sulla famiglia e concorrere ai bisogni della nazione. Cf L. C. n. 37, 24-3-1918.

²¹⁰ Il confronto tra le varie relazioni consente di seguire l'evoluzione del tipo di case abitate e la proporzione: nel 1906 le FMA possiedono 100 case, mentre hanno una convenzione per altre 175; alla fine del 1909 occupano 309 case: si segnalano alcuni acquisti, ma anche danni. Al 31 dicembre 1915 le FMA abitano 381 case, ma più della metà in virtù di convenzioni. Le nuove erano state acquistate all'estero. Cf le relazioni triennali in ACIVCSVA, T 41, b.1; AGFMA 510, ASC C 593. Tra il 1916 e il 1918 si acquistarono 25 immobili, di cui 10 in Italia, ed è l'ultimo abbozzo di relazione triennale. Gli anni successivi vengono registrati secondo il nuovo decreto della S. Congregazione, dell'8-3-1922, e racchiudono gli anni 1916-'20 e poi 1921-'27. Nel primo quinquennio l'Istituto ha acquistato 15 immobili in Italia e 36 in tutto. La relazione si concludeva col resoconto dell'ultima annata, indicando le entrate, le uscite e i debiti di ogni ispezione.

²¹¹ Una lettera di d. Gusmano a m. Clelia Genghini chiarisce i dubbi: ha saputo che le osservazioni alle relazioni dipendono dal Consultore; in questi tempi è ammesso non specificare le cifre: «Conviene – mi dissero – che non si facciano comparire debiti gravi – quindi ove vi sono mettere la nota, ma si ha da coprirli con la cassa generale o ispettoriale oppure si ha fondata speranza che la stessa casa in breve potrà coprirli. Facendo così si è sicuri che a chiunque capiti la relazione non si avranno osservazioni». Cf lettera ms di C. Gusmano a m. Clelia Genghini, Torino, 24-12-1916, in AGFMA All. 510.

²¹² Talora le ispettrici usavano le doti per pagare dei debiti contratti per le costruzioni o la manutenzione degli edifici. Tali fondi erano in carte valori. Il capitale non era mai stabile, data la mentalità "imprenditoriale" per cui si investiva, senza contare in partenza sulla copertura delle spese.

sostituissero in tutto o in parte la dote. Molte volte le FMA ricorsero a quest'eccezione, secondo la loro consuetudine di non negare l'accesso a una giovane coi necessari requisiti, che mostrava vera vocazione e disposizione educativa. Nell'insieme, tra le candidate non erano tante le ragazze benestanti o di famiglia particolarmente agiata.²¹³ Finora solo alcuni elenchi del personale redatti nelle ispettorie sembrano testimoniare questa variabile.

Le cronache delle singole case annotano, qualche volta, dei particolari di rilievo, relativi all'andamento interno e a trattative con altri, esterni: negli archivi locali o ispettoriali si trova più frequentemente la documentazione di vertenze, richieste, progetti. Gli archivi storici degli economati ispettoriali costituiscono fondi tutti da inventariare e investigare, sebbene i vari cambiamenti succedutisi negli anni abbiano provocato smembramenti e forse perdite irreparabili.

5.3. Abilità e inquietudine della «ben intesa economia»

In genere, nella scelta del personale per ruoli delicati, si assecondavano le qualità personali o le attitudini maturate in famiglia: anche nel campo amministrativo le FMA seguirono questa pista.²¹⁴ La figura del-

²¹³ Nel 1915 l'economa generale chiarisce che alcune interpretano l'art. 9 delle Costituzioni nel senso che L. 1000, ivi indicate, siano sufficienti per tutte. Altre escludono del tutto la dote per le qualità equipollenti. M. Angiolina Buzzetti precisa che non si esclude che la dote possa essere maggiore, soprattutto se le condizioni di una salute precaria, l'agiatezza della famiglia o altro, consigliano misure prudenti e previdenti. Inoltre le qualità equipollenti non escludono *ipso facto* la dote, totale o parziale, se è possibile richiederla, come pure la somma per la pensione e le spese di postulato e noviziato. Cf L. C. n. 11, 24-10-1915.

²¹⁴ Nel ventennio studiato si avvicendano tre economie generali: m. Angiolina Buzzetti (1892-1917), degna figlia del noto Carlo ex allievo di d. Bosco, capomastro e imprenditore; m. Eulalia Bosco (1917-'19), pronipote del santo, sperimentata nel governo, ma probabilmente poco portata a seguire le questioni economiche; m. Caterina Arrighi (1919-1938). M. Buzzetti aveva operato con saggezza per molti anni, e al tempo della separazione giuridica; soprattutto l'ultima riuscì ad inculcare un carattere più rigoroso alla contabilità locale. Cf FMA [Giselda CAPETTI], *Madre Angiolina Buzzetti, economa generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1856-1917)*, Torino, L.I.C.E. 1944; Giuseppina MAINETTI, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle Don Bosco (Asti), Ist. Salesiano Arti Grafiche 1952; su m. Caterina Arrighi: Maria Domenica GRASSIANO, *Una vela*, Colle Don Bosco (Asti), Ist. Salesiano Arti Grafiche 1953.

l'economa generale, ultima responsabile dell'amministrazione, acquista maggior rilievo dopo l'autonomia giuridica.²¹⁵ Per conoscerne l'attività, le notizie di incontri, viaggi, contatti, trattative, resoconti nel consiglio generale costituiscono un indizio, da intersecare coi riscontri più ufficiali come coi più spontanei.

A livello intermedio, dai verbali appare che almeno nei primi anni non era tanto significativa l'economa ispettoriale, quanto l'intraprendenza dell'ispettrice o di qualche consigliera. La corrispondenza tra le superiore locali e le successive economie generali testimonia lo svolgimento di un dialogo corresponsabile.²¹⁶

In presenza di opere non proprie, per lo più si fa riferimento alla necessità di chiedere aumenti di stipendio e, quando si tratta di maestre comunali, che si rispettino quelli legali. In tal caso è indicativo il confronto tra le cifre devolute alle suore con quelle delle operaie o delle maestre laiche: attraverso il *trend* economico interno si può ripercorrere l'evoluzione in atto nella società italiana, le sue crisi finanziarie, a cui non corrisponde facilmente l'aumento della somma assegnata alle suore. In pratica, nei momenti di crisi, le amministrazioni erano più propense a risparmiare, senza tener conto delle difficoltà create alle comunità religiose. In queste circostanze le suore imparavano a levare la loro voce con decisione, disposte anche a ritirarsi, qualora l'indifferenza costringesse a oneri aggiuntivi e la popolazione non corrispondeva sufficientemente. In varie località si trovava una soluzione di compromesso: le amministrazioni si impegnavano ad assicurare un posto di maestra comunale per procurare almeno uno stipendio fisso e dignitoso, che non gravasse sull'ente morale, e intanto la piccola comunità poneva in atto altre iniziative di animazione religiosa ed educativa, ma poco o niente remunerate, come gli oratori, i laboratori, le scuole festive. Per questo, nel momento in cui, per vari motivi, si perdeva il posto di maestre, poteva scoccare l'ora della partenza, se le attività private, sostitutive, non riuscivano a sostenere l'opera. D'altronde la variabilità politica e ideologica delle amministrazioni influiva sul sostegno o sugli intralci interposti alle religiose.

Mentre le opere che le FMA erano invitate a gestire fanno emergere la

²¹⁵ L'archivio storico dell'economato generale non è stato versato nell'AGFMA e non è a disposizione della consultazione.

²¹⁶ L'intreccio e la distinzione delle funzioni si può riscontrare anche attraverso le firme delle convenzioni: fino al 1906 la controparte era costituita dal rettor maggiore. Dal 1906 al 1908 firmava la sola superiora generale; in seguito l'ispettrice. A questo decentramento corrisponde la documentazione archivistica.

loro disponibilità al sacrificio, insieme alla crescente autocoscienza dei diritti da far rispettare, nelle opere di cui esse avevano piena responsabilità si manifesta la loro capacità imprenditoriale e organizzativa. Fino alla separazione giuridica dai salesiani emergono soprattutto alcune figure più intraprendenti, invece in seguito sarà l'Istituto come tale ad assumere iniziative sempre più consistenti. M. Morano, visitatrice in Sicilia, fu solerte nella costruzione del grande collegio di Ali Marina come pure di quello di Catania, emblematico per l'opzione: dopo aver aderito a varie richieste private, nessuna delle quali riuscita, ella decide di costruire, secondo le esigenze percepite nella gioventù femminile. E se ad Ali il terreno era stato offerto da una benefattrice, a Catania era necessario scegliere e acquistare anche quello, con acume strategico. Qualcosa del genere sarebbe avvenuto anche nei quartieri Trastevere e Testaccio di Roma, a Livorno, Parma, Napoli-Vomero, Milano, Messina per citare i centri maggiori. Prima di decidere una costruzione le FMA vagliavano l'ubicazione, prediligendo quartieri popolari che attiravano la «penetrazione» missionaria per prevenire o arginare l'indifferenza religiosa e la decadenza soprattutto morale delle giovani. La costruzione del grande istituto in piazza Maria Ausiliatrice, a Torino, chiamò a raccolta le forze dell'intero Istituto per il significato simbolico: estromesse dall'abitazione «paterna», le figlie stesse edificavano un monumento internazionale di riconoscenza al fondatore.²¹⁷

Fino all'inizio del '900 le responsabili intrattenevano un dialogo più serrato coi salesiani.²¹⁸ In varie circostanze i superiori avevano suggerito l'apertura di opere grazie alla beneficenza o alla convenienza nell'acquisto di terreni o stabili, ma sempre in termini di proposta alle FMA, che

²¹⁷ In seguito alla separazione giuridica, le FMA dovevano restituire ai salesiani l'edificio abitato sin dall'arrivo a Torino (1876). M. Daghero allora chiede al consiglio generale che venga assegnata l'area opposta, per costruire nella stessa piazza. Cf lettera con firma autografa di m. Daghero a d. Rua, Nizza, 14 febbraio 1907, in ASC A4390364. Un anno dopo m. Daghero informa l'Istituto, motivando l'impresa con l'esigenza di ampliare le opere educative di Torino. Chiede un aiuto economico per quattro anni consecutivi, pur essendo consapevole che «anche costì non mancano i crucci per tirare innanzi e far fronte alle spese per le opere locali». L. C. 2-2-1908.

²¹⁸ Nella seduta del consiglio generale del 9 gennaio 1902 era presente d. Rua, che rilevava la convenienza di «regolare *gli interessi* tra le Suore ed i Salesiani delle Case particolari» perché si vedesse chiaro «come si è indipendenti le une dagli altri». Se è vero che tale urgenza è avvertita dopo la pubblicazione delle *Normae*, è anche evidente che non si trattava di sovvertire una prassi del tutto contraria. Cf verbale 9 gennaio 1902, in *Verballi adunanze... 1896-1908*.

partecipavano alle spese. Così la penuria degli inizi, abituale per le pioniere, diventava una sfida a fidarsi della Provvidenza e in particolare di S. Giuseppe, senza tuttavia trascurare una collaborazione operosa, modulata sul senso di adattamento e sullo spirito di sacrificio.

Dopo la separazione giuridica si può seguire più da vicino lo svolgimento di varie pratiche da cui traspare in filigrana una costante: quando le FMA costruiscono case, il progetto si amplia progressivamente (dato che iniziano sempre con pochi fondi e con uno slancio apostolico temperato, non snervato, da ponderata prudenza), per cui è normale rinvenire nella documentazione lo sviluppo dell'idea attraverso l'acquisto di terreni o fabbricati adiacenti, che consentono un'articolazione più complessa delle proposte educative. Gli archivi ispettoriali delle FMA conservano alcune di queste testimonianze.²¹⁹

Circa la proprietà degli immobili, è prematura (forse impossibile) una valutazione globale delle operazioni finanziarie, ma si possono schematizzare le fasi di passaggio: dopo la convenzione del 1907 tra i salesiani e le FMA, si attuarono progressivamente i passaggi di proprietà, in modo che alcune suore di fiducia risultavano proprietarie dei fabbricati. In altri casi le suore, proprietarie di terreni o di case per eredità familiare, continuavano ad esserlo,²²⁰ sottoponendo e concordando con le superiori le iniziative per adibire gli stabili a opere dell'istituto. Così pure, in qualche occasione, la scelta delle intestatarie di nuovi contratti dipendeva dalla dote che avevano versato.²²¹

Avvertendo incertezza nel clima politico ed economico, nel 1908, ap-

²¹⁹ Cf Archivio dell'economato ispettoriale FMA di Torino, b. *Torino Istituto Maria Ausiliatrice*, fasc. «Permessi edilizi del 1908 al 1913». L'archivio di Roma offre alcuni indizi sulle vicende che accompagnarono l'acquisto del villino Cantoni in via Marghera, 65 e poi l'edificio in via della Lungara, 233. Lunghe e travagliate le trattative per l'acquisto e la vendita di terreno a Napoli, concomitante con la crisi finanziaria italiana intorno al 1911-'12. A Catania, invece, si rinvencono documenti sulla costruzione e ricostruzione di Alì, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. Molto meno si può seguire l'edificio di Catania.

²²⁰ Ad esempio sr. Margherita Mariani era proprietaria di terreni e fabbricati a Roma e a Civitavecchia.

²²¹ A Catania, dovendo «assicurare meglio» le proprietà, si ritiene necessario fare atto di vendita al nome di qualche suora di cui si vuole assicurare la dote, perciò si propone al consiglio generale sr. Teresina Trecarichi per cui i parenti hanno versato la somma maggiore, in Sicilia: L. 10000. Cf verbale 24 novembre 1917, in *Relazioni delle Adunanze. Anno scolastico 1917-1918*, in AIC, carpetta «Verballi Consigli ispettoriali», 1.

pena costituite le ispettorie, le superiore mirarono a salvaguardare gli stabili in forma nuova e si rivolsero a un laico.²²² Già nel 1909 si costituì la ditta «M. Timon e figlio», che aveva sede a Livorno e faceva capo al fidato benefattore Tommaso Pate, all'avv. Michelangelo Revelli e a sua moglie Giulia Poma.²²³ Tale ditta diventava proprietaria e affittava alle FMA gli stabili che in effetti erano propri.²²⁴ L'affitto serviva in realtà a pagare le imposte. Nel 1913, nella presentazione del rendiconto amministrativo al capitolo generale, si accenna all'interesse della S. Sede per incoraggiare il trapasso di proprietà, con modalità differenti: alcune case intestate a suore, altre a una ditta.²²⁵ Nel 1919 si dissolve tale società per prendere un altro volto e nome: Società Immobiliare «L'Ausiliaria», a cui vennero intestate molte case, dal nord al sud della penisola.²²⁶ Solo dopo il Con-

²²² Una lettera a d. Filippo Rinaldi delucida sommariamente i passaggi. L'autore accenna al vivo interesse delle superiore per la costituzione di un ente in grado di garantire «il patrimonio affidato alla loro custodia». Scartata l'idea di una società anonima (per lo stretto obbligo di presentare i bilanci annuali e la difficoltà di trovare gli azionisti), propone un'accomandita semplice, con capitali molto limitati, con lo scopo vero «non di guadagnare ma di salvare». Lettera non firmata [Tommaso Pate], 4 pp. dattiloscritte, Livorno, 19 settembre 1908, a d. Filippo Rinaldi, in ASC C 594.

²²³ Nell'archivio ispettoriale di Roma si trova la copia del rogato dell'avv. Carlo Faà, notaio torinese, per «l'atto di vendita di stabili in Roma dai Sign. Sac. D. Luigi Piscetta ed altri alla Ditta M. Timon e figlio», relativo al villino in Via Marghera, 65 e al terreno e fabbricati sovrastanti in Via della Lungara, 233. Nella costituzione della ditta Timon dovette avere una parte di rilievo sr. Luigina Cucchiatti, in dialogo coi conti Pate, coniugi senza prole, di origine inglese stabiliti a Livorno. Nell'AGFMA non si è reperita documentazione a riguardo. A Livorno ci furono dei problemi, per iniziative che non sempre sembravano consone allo spirito dell'Istituto o almeno alle vedute delle superiore. Alcuni verbali del consiglio generale alludono allo «spinajo» di Livorno, ma attualmente non si può discernere tra dissensi locali e difficoltà legate a un'iniziativa economica più ampia: cf verbali 15 ottobre, 23 e 26 novembre, 30 dicembre 1914, in *Verbali adunanze... 1913-1924*. Certamente d. Rua e d. Rinaldi seguirono queste vicende, tanto più che i Pate erano anche loro benefattori, ma prediligevano le FMA. Nell'ASC si trovano alcune lettere di sr. Cucchiatti, ma sono troppo frammentarie per consentire una ricostruzione.

²²⁴ Cf AIR, cartella «Casa Maria Ausiliatrice».

²²⁵ La S. Sede, dopo la disamina della relazione relativa al 1906, aveva consigliato il trapasso di proprietà. Nel sessennio si era eseguito per 20 case, alcune intestate a suore ed altre «ad una Ditta straniera che dà buone garanzie». Il riferimento alla ditta «straniera» potrebbe alludere anche all'origine inglese del conte Pate. Cf *Relazione sul rendiconto amministrativo di tutto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Sessennio 1907-1912*, in AGFMA 11.7/121.

²²⁶ L'economa ispettoriale piemontese chiarisce il cambio all'ispettrice di Roma: dal dicembre 1919 la Ditta Timon di Livorno è stata trasformata in società anonima

cordato si poté pensare ad altre soluzioni.²²⁷ In qualche caso, come per il Patronato della giovane a Torino, in base all'origine dell'istituzione si era creato un ente di fatto, trasformato in ente morale, con un proprio consiglio di amministrazione, che affidava alle FMA la gestione dell'opera.²²⁸

In sintesi appare la fisionomia di un corpo vivo e dinamico, a volte stretto dagli imprevisti sociali ed economici, e volte più lanciato in operazioni di tipo imprenditoriale. Col passare degli anni, come si è notato, aumentano le case proprie, più garanti di autonomia dopo tante snervanti trattative con le amministrazioni locali. In molte di queste opere più precarie si rimane, ma ovviamente si lasciano per prime, quando occorre. Questo consolida la stabilità dell'Istituto, anche dal punto di vista territoriale, poiché le case proprie vengono mantenute e quando le opere non incontrano un riscontro soddisfacente, ci si impegna a trasformarle dal di dentro. Raramente, però, stentavano, dato che ogni costruzione era preceduta da un cauto studio dell'ambiente sociale e geografico. Nello spirito della «ben intesa economia» rientrava l'attenzione delle FMA a conoscere le leggi di ordine amministrativo per potersi attenere, come pure a industriarsi per saper far valere le proprie richieste ad enti pubblici e privati, soprattutto per le opere di beneficenza. Così ad es. a proposito della riduzione ferroviaria, da usare in tutta legalità per coloro che ne avevano diritto.²²⁹ Anche in questo campo emerge lo scambio di informazioni attraver-

commerciale. Cf lettere di sr. C. Arrighi all'ispettrice di Roma: Torino, 10 marzo 1920 e 22 marzo 1920, in AIR, cartella «Casa Maria Ausiliatrice».

²²⁷ Solo nel 1942 sorse l'ente Istituto Maria Ausiliatrice, che assunse alcuni enti morali preesistenti. Sarebbe interessante indagare sui motivi del ritardo cronologico, dato che secondo l'art. 34 del Concordato, già vari anni prima si sarebbe potuto possedere.

²²⁸ Manca assolutamente un censimento dei vari tipi di opere: qui sembra sufficiente accennare alla tipologia, per individuare le differenti relazioni tra l'Istituto delle FMA e lo Stato italiano, che fino al Concordato veniva percepito come ostile soprattutto sotto il profilo economico, sia per l'esperienza delle leggi di soppressione, che per la legge Crispi del 17 luglio 1890 sulle opere pie. L'influsso massonico e la politica anticlericale, tutt'altro che immaginaria, facevano temere nuovi assalti, soprattutto dopo le leggi di soppressione in Francia, che spingevano gli istituti religiosi a trovare forme di tutela, qualora si dovesse scomparire ufficialmente. La documentazione sui passaggi giuridici del «Patronato della giovane» è rinvenibile nell'archivio storico dell'economato ispettoriale di Torino, cartella «Patronato della Giovane. Torino - Via Giulio, 20».

²²⁹ In alcune occasioni l'economa generale ricordava le scadenze da osservare, come pure precise indicazioni di permessi e divieti. Cf, in particolare, la L. C. n. 54, 24-10-1919.

so le lettere circolari, e ancor più gli orientamenti alla formazione delle competenze necessarie, per potersi districare tra permessi edilizi ed espropri, operazioni bancarie, uffici pubblici, senza indurre il governo centrale a imbarazzanti operazioni di salvataggio.

Capitolo II

DA RELIGIOSE EDUCATRICI NELLA SOCIETÀ ITALIANA**1. Caratterizzazione sociale delle FMA**

Non siamo ancora in grado di delineare in modo sufficientemente esaustivo la fisionomia sociale di provenienza delle religiose italiane del ventennio considerato, poiché mancano studi analitici di tipo socio-religioso da parte degli istituti, a tutt'oggi poco inclini a interrogare pazientemente le poche fonti utili, magari solo per riconoscerne l'insufficienza e circoscrivere le potenzialità. Il Langlois per la Francia ha schematizzato globalmente il cambio col termine «democratizzazione». Per l'Italia G. Rocca individua delle linee di tendenza generali, che alludono a una parabola simile, ma siamo ancora lontani da una quantificazione precisa delle religiose distribuite per regioni di provenienza, per fasce sociali, per grado di istruzione e per professioni o occupazioni prima dell'entrata nei diversi Istituti. Tra le FMA non appare alcun cambio di rotta nell'estrazione dei membri, essendo un Istituto già nato con un reclutamento non discriminante in base alla dote.

1.1. Estrazione socioculturale delle FMA italiane

Non si dispone di dati trattabili statisticamente per illustrare le caratteristiche socio-economiche dell'ambiente di provenienza delle FMA italiane nell'arco di tempo studiato, in primo luogo perché si tratta di un Istituto con una sola classe di religiose, nel quale cioè i membri rinunciano alle distinzioni e a riferimenti allo *status* familiare.¹

¹ Cf *Regole...* 1878, tit. XVI *Regole generali*, art. 11. Le *Regole...* 1885, tit. XVIII, art. 9. Le *Costituzioni...* 1906, nella nuova impostazione, sotto il tit. II, art. 5 enuncia-

Alcuni elementi possono essere ricavati dagli elenchi e dai registri del personale, ma solo uno di quelli ispettoriali esaminati è più preciso sia per la registrazione delle doti, che per il pagamento delle pensioni nel postulato e noviziato. Emerge come, oltre alla preparazione delle segretarie, anche le vicende del trasferimento del noviziato e l'erezione canonica delle ispettorie abbiano influenzato la qualità delle informazioni, in rapporto all'esattezza, alla completezza, alla cronologia. Incrociando questi dati con quelli reperibili nei verbali dei consigli ispettoriali e del consiglio generale si ricava qualche altro indizio, ma più di ordine generale o relativo a casi specifici.²

Una fonte parzialmente utile sono le biografie e i profili biografici di ogni FMA.³ La scelta della memoria di tutte senza eccezione sembra promettente, tuttavia lo scopo della pubblicazione incide sulla qualità delle informazioni in senso limitativo. I cenni biografici delle prime decadi si soffermano più sulla qualità della preparazione alla morte e sulle virtù religiose, che su una descrizione completa della vita; i volumi pubblicati fino al 1960, hanno uno stile edificante e solo raramente fanno riferimento alla famiglia. Con la ripresa delle pubblicazioni nel 1984 si coglie

no: «Tutte le Suore costituiscono nell'Istituto una sola categoria. I meriti personali, i natali, gli uffici sostenuti, o le occupazioni presenti non portano con sé distinzioni di sorta». Questo testo non accenna al divieto di parlare della provenienza familiare, che costituisce comunque un appiglio per eccezioni, riecheggiando le esperienze monastiche.

² Nella denominazione delle ispettorie, mi attengo a quella dell'erezione canonica, poiché mancano dati sicuri anteriori, in quanto l'organizzazione della segreteria e dei consigli ispettoriali è legata a tale erezione.

³ Per rintracciare i dati iniziali per la ricerca di ogni profilo di FMA, occorre riferirsi all'ultima edizione del necrologio, accuratamente rivisto dall'archivista sr. Anna Costa. Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995*, Roma, [Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice] 1996. Dalla data di morte si risale al corrispondente volume di cenni biografici, prima periodici, poi raccolti in trienni e dal 1919 annuali. Cf Ferdinando MACCONO, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1° decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino 1917; ID., *Cenni... 1883-1892*, Torino 1920. *Cenni... (1893-1897)*, Torino 1923; *Cenni... (1898-1902)*, Torino 1925; *Cenni... 1903-1905*, Torino 1933; *Cenni... 1906-1908*, Torino 1938; *Cenni... 1909-1911*, Torino 1941; *Cenni... 1912-1914*, Torino 1946; *Cenni... 1915-1916*, Torino 1954. *Cenni... 1917-1918*, Torino 1959. Dopo una lunga pausa, riprende la serie, rinnovata, prima con autrici FMA anonime: *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1919*, Roma, Istituto FMA 1984; *Facciamo memoria... [1920-1930]*, Roma 1985-1991. Dagli anni 90 appaiono i nomi delle biografe FMA: Emilia Anzani, Carmela Calosso, e soprattutto Michelina Secco.

qualche notizia in più, ma sempre irregolarmente, in base alle testimonianze raccolte nelle ispezioni e pervenute alle redattrici o residenti a Roma o che comunque si avvalgono della documentazione pervenuta, senza diretti riscontri locali.⁴

Con le debite puntualizzazioni, si possono esplorare gli indizi reperiti negli archivi ispettoriali di Torino, Catania e Roma.

1.1.1. *Dati dell'Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Nell'archivio ispettoriale delle FMA di Torino, più vicino al controllo delle superiori e pertanto tendenzialmente più completo ed esemplare, si trovano alcuni registri con segnalazioni significative, ma purtroppo incompleti, e dunque col valore limitato di campioni per un sondaggio. Non si posseggono, in sede, registri con questo tipo d'informazioni anteriori al 1911, sebbene l'erezione canonica dell'ispettorìa sia del 1908, col noviziato a Chieri,⁵ successivamente trasferito ad Arignano (TO, 1913) e la sede del postulato inizialmente poco fissa, pur indicata a Giaveno e Chieri.

Il *Registro delle domande di accettazione al postulato 1911-1918*,⁶ contiene le informazioni anagrafiche sulle candidate, luogo di residenza,

⁴ La bibliografia relativa alle biografie delle FMA in *Bibliografia sull'Istituto*, pp. 73-108: biografie pp. 73-89; raccolte di profili pp. 89-91, profili singoli pp. 91-108. Per evitare eccessivi riferimenti bibliografici sulle FMA citate in questo lavoro, tranne casi particolari mi limiterò a indicare la data di morte. In assenza di tale data, si suppone che la novizia o professa sia uscita dall'Istituto, oppure che non ho potuto appurarne l'identità, per discrepanze irrisolte nella grafia del nome.

⁵ Dal momento che il noviziato era inizialmente a Chieri si potrebbe supporre che qualche elenco fosse rimasto lì, in analogia con la Sicilia, dove il più antico elenco del personale non è a Catania, ma ad Ali Terme, sede del primo noviziato. Le ricerche nella casa di Chieri, invece, sono state infruttuose, come pure a Giaveno.

⁶ ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA AUSILIATRICE, *Registro - Domande di accettazione al postulato 1911-1918*, in AIT. Un attento riscontro tra nomi e numeri mi ha permesso di rilevare i motivi dell'incongruenza delle cifre: 321 è il totale effettivo delle candidate, sebbene il numero d'ordine giunga fino a 392, per un errore di segreteria. I dati sono completi per 303 giovani; a volte manca la data delle richieste, ma si segnala l'accettazione: ciò avviene in 14 casi, mentre in altri 4 c'è solo il nome, senza data né di richiesta, né di ammissione. Qualche volta la risposta non è data subito, ma dopo un anno e a volte due, spesso negativa. Segretaria ed economista ispettoriale dal 1908 al 1919 era sr. Caterina Arrighi († 1946), successivamente economista generale. La segretaria successiva è sr. Rosina Bianchi († 1932).

data della domanda, scuola percorsa e condizione o professione, condizione di accettazione, documenti presentati, persona che raccomanda, risposta, indirizzo dei genitori o benefattori. Su 317 richiedenti (incluso quelle di cui non si è potuta accertare la data di richiesta), le 248 accettate come postulanti ammontano al 78,23%. Sono esposte le informazioni sulla professione di 228 candidate su 321, con il silenzio su quasi un terzo del totale. Nello stesso gruppo di candidate si può individuare il grado d'istruzione, verosimilmente conseguita negli anni a cavallo tra i due secoli e per lo più entro il primo decennio del Novecento, quando i comuni piemontesi si impegnarono maggiormente per agevolare anche nei piccoli centri e per le bambine il compimento dell'obbligo scolastico, e le nuove richieste del mercato del lavoro diversificavano l'acquisizione di competenze pratiche e professionali. Su 284 candidate al postulato di cui si hanno i dati scolastici, più della metà (158) ha frequentato fino alla III elementare; 33 la IV; 49 la V, 9 la VI. Solo una ha la II elementare. Oltre l'obbligo, 7 hanno la licenza commerciale, una decina la scuola tecnica; una ragioniera, una «professora», e altri corsi scolastici.

Questi dati vanno intersecati con quelli provenienti dal registro delle postulanti candidate alla vestizione dal 1912 al 1916:⁷ nella maggior parte dei casi si riferiscono alle stesse persone del precedente registro, eccettuate quelle non accettate o uscite durante il postulato, che durava alcuni mesi. Il totale ammonta a 266 giovani, delle quali non tutte hanno fatto effettivamente vestizione, e, tra le novizie, altre sono uscite.

⁷ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA SS. AUSILIATRICE, *Registro - postulanti e candidate proposte per la vestizione anno 12-13-14-15-16*, in AIT. Le voci sono specificate con qualche differenza rispetto al primo registro, ad esempio circa la soddisfazione delle condizioni di accettazione.

Tabella n. 4. *Condizione prima di entrare nell'Istituto: postulanti candidate alla vestizione (1912-1916); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Condizione	Numero	% sul totale
Casalinga	114	42,85
Operaia/tessitrice	39	14,66
Persona di servizio ⁸	3	1,12
Figlia di casa	15	5,63
Contadina	2	0,75
Commessa	1	0,37
Ragioniera	1	0,37
Impiegata	9	3,38
Sarta	23	8,64
Cucitrice, lingerista, orlatrice, stiratrice	13	4,88
Ricamatrice	9	3,38
Legatrice/tipografa	3	1,12
Contabile	1	0,37
Prof. Francese	1	0,37
Maestra [le diplomate sono di più]	5	1,8
Musicista	1	0,37
Infermiera	1	0,37
Agiata/benestante	15	5,6
Studente	3	1,12
Diplomata/ licenza superiore alla VI elementare	26	9,77
Totale	266	106,92

Tra le candidate si nota una certa varietà e anche disparità di preparazione culturale e occupazione: le tre categorie attinenti al cucito e al ricamo coprono il 16,91%; più delle operaie e tessitrici (14, 66%); le due di studenti e diplomate il 10,90%. Nell'insieme (42,47%), quasi pari alle casalinghe dichiarate (42,85%), che costituiscono da sole quasi la metà del totale, in consonanza con le medie cittadine.⁹

⁸ Le denominazioni «persona di servizio» e «figlia di casa» compaiono solo alla fine del periodo considerato.

⁹ Nel 1911 l'Unione Donne Cattoliche intraprese un'inchiesta sul lavoro a domicilio, per richiedere al governo dei miglioramenti economici, infatti le lavoratrici sfuggendo al controllo erano anche escluse dai primi riconoscimenti legislativi. Cf Maria Grazia BODINI, *Per una storia dell'Unione delle Operaie cattoliche di Torino*, in AA.VV., *Movimento cattolico in Piemonte* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco», Torino 1989, pp. 25-52. In genere si nota molta cura dell'abbigliamento femminile e della biancheria, in consonanza con la *belle époque* che, a Torino, accen-

Tabella n. 5. *Formazione scolastica delle candidate alla vestizione (1912-1916); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Classe frequentata	Numero	% sul totale
II elementare	2	0,75
III elementare	147	55,26
IV elementare	32	12,03
V elementare	40	15,03
VI elementare	8	3
II complementare	3	1,12
Lic. Complementare	2	0,75
Ginnasio inferiore	1	0,37
II tecnica	1	0,37
Licenza tecnica	8	3
Licenza commerciale	6	2,25
II normale	1	0,37
Scuola normale	8	3
Diploma ragioneria	1	0,37
Insegn. /Dipl. in francese	2	0,75
Totale	266	98,42

Fino alla VI elementare è compreso l'86,07%; quelle che hanno superato tale tetto, anche se non sempre conseguendo un diploma, sono il 12,40% circa. Resta un piccolo margine di incertezza per alcune, ma il quadro generale non muta. Trattandosi di un istituto educativo, si auspicava nei membri almeno l'istruzione essenziale, tuttavia le lacune tra le candidate rispecchiano le situazioni regionali e provinciali contemporanee. Il Piemonte non era davvero tra le aree meno alfabetizzate.¹⁰

Dallo stesso registro si ricavano le caratteristiche delle candidate alla vestizione in possesso di un titolo di studio superiore al livello elementare e il nesso con l'ambiente familiare: non di rado erano entrate a 25 anni o dopo; talora erano impiegate o maestre, anche orfane; provenivano da famiglie modeste o agiate. A queste informazioni frammentarie si pos-

tuava le esigenze dell'eleganza.

¹⁰ Xenio Toscani ha ricostruito la situazione dell'alfabetismo in Italia provincia per provincia, distinguendo per sesso e per fasce d'età, mentre Ester De Fort si è addestrata nel Novecento, cogliendo i nessi tra istruzione e contesto socioeconomico, regione per regione. Cf in particolare, Ester DE FORT, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino 1995; Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 283-340.

sono aggiungere quelle relative al corredo e alla dote, che formavano una richiesta espressa delle Costituzioni, ma nella pratica dell'Istituto delle FMA mai una *conditio sine qua non*. Esse sono certamente un indizio dell'estrazione socio-economica delle candidate, le cui famiglie condividevano le fortune o le crisi economiche della società del tempo. Il corredo richiesto all'entrata nell'Istituto consisteva essenzialmente nel vestiario e nella biancheria personale, includendo lenzuola, coperte e materasso, asciugamani, tovaglie.¹¹

Tabella n. 6. *Corredo delle postulanti candidate alla vestizione (1912-1918); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Corredo o doti equipollenti	Numero	% sul totale
Corredo completo	77	28,94
Quasi completo/alquanto ridotto	30	11,27
Ridotto/un po' ridotto	79	29,69
Molto ridotto/ridottissimo	13	4,88
Condizioni eccezionali	16	6,01
Doti equipollenti	2	0,75
Non specificato	49	18,42
Totale	266	99,96

In vari casi la mancata specificazione lascia supporre una carenza che da temporanea poteva mutarsi in definitiva. C'è una certa oscillazione eufemistica di linguaggio tra «alquanto ridotto» e «quasi completo». Le prime due categorie, più regolamentari, costituiscono insieme il 40,21%, poco più dei due quinti del totale.

Accanto al corredo, il *Registro* individua il contributo economico versato dalle famiglie.¹² Spesso si parla di L. 200 per la pensione spettante al

¹¹ Cf *Costituzioni...* 1906, tit. II *Ammissione nell'Istituto e Postulato*, art. 9 § 1. E simile espressione era già nelle *Regole...* 1878, tit. VII *Condizioni di accettazione*, art. 3; nelle *Regole...* 1885, tit. XI. Dopo la professione, nei primi decenni, la biancheria era messa in comune: cf *Regole...* 1878, tit. XVI *Regole generali*, art. 17. Dopo la discussione nel Capitolo generale del 1905, le *Costituzioni...* 1906, art. 44-45 prevedono l'uso personale, confermato nel *Manuale...* 1908, art. 83-84.

¹² Le *Regole...* 1885, tit. XI, art. 3 sanciscono: «Le Postulanti pagheranno la pensione di fr. 30 mensuali pel tempo di prova, in preparazione al Noviziato, la qual prova sarà almeno di 6 mesi». Le *Costituzioni...* 1906, art. 12 precisano: «Prima che la Postulante entri nell'Istituto, si dovrà convenire con essa o coi parenti o tutori di lei circa la dote, le spese occorrenti durante il Postulato e il Noviziato fino alla Professione». All'art. 110, in caso delle dimissioni, affermano che si restituirà la dote intera,

postulato, L. 50 per l'abito, alla vestizione. A questo si aggiunge un deposito di qualche centinaio di lire, ma poco si parla esplicitamente della dote.¹³ Tralascio le altre voci, e mi soffermo su questa, spesso versata in due tempi, per la vestizione e la professione, e a volte era arrotondata dalla promessa che, a suo tempo, cioè in eredità, sarebbe stato aggiunto dalla famiglia quanto spettante.¹⁴

Tabella n. 7. *Doti delle postulanti candidate alla vestizione (1912-1918); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Riferimento alla dote	Numero	% sul totale
Dote superiore a L. 1000	32	12,03
L. 1000	29	10,90
Inferiore a L. 1000	23	8,64
A suo tempo, quanto spetta	12	4,51
Doti equipollenti	1	0,37
Accettata gratuitamente	16	6,01
Non specificato	153	57,51
Totale	266	99,97

Nella stragrande maggioranza dei casi (che costituiscono quasi i tre quinti del totale) il fatto di non aver specificato significa che la dote non sarebbe stata versata, essendo associato ciò, spesso, a un corredo ridotto. La dote non sempre era versata in denaro liquido, ma talvolta in cartelle, azioni, terreni, reddito di fabbricato o su un conto messo su libretto di risparmio. A volte si tratta di una carta assicurativa, quasi a testimoniare piccole forme di investimento fruttifero.

Il confronto tra i dati non specificati per il corredo e per la dote (rispettivamente 49 e 153 su 266), mostra come un notevole numero di candidate recasse con sé il corredo, ma non la dote, a testimonianza delle precarie condizioni economiche, ma anche di una mutata mentalità rispetto al modello monastico. La sussistenza è ora basata sul lavoro, come per

senza i frutti, col corredo e le suppellettili portate nell'Istituto nello stato in cui si trovano, o l'equivalente.

¹³ Cf F. CUBELLI - G. ROCCA, *Dote*, in DIP III, col. 968-972.

¹⁴ Già le *Regole...* 1878, tit. VII, art. 3 e quelle del 1885, tit. XI art. 3 avevano fissato una dote «non minore di lire Mille», con l'aggiunta: «La Superiora Generale col consenso del suo Superiore può modificare questo articolo, quando si giudichi tornare a maggiore gloria di Dio». La stessa cifra resta confermata nelle *Costituzioni...* 1906, art. 9 § m, che completa «a meno che la Postulante non abbia qualità equipollenti».

la gente comune che passa gradualmente dalla sicurezza riposta nei beni fondiari alla mobilità degli investimenti diversificati. Inoltre lo *status* religioso non era ormai una condizione particolarmente stimata, nel senso che le famiglie avvertissero un obbligo particolare di contribuirvi per assicurarle stabilità e immagine sociale. Sempre più spesso, invece, la decisione era ostacolata.

Un altro registro¹⁵ informa sulle postulanti degli anni successivi (1919-'23) nella stessa ispezione, nonostante uno iato di due anni, durante la guerra. In totale le postulanti sono 187, con notizie sull'eventuale impiego, condizione anteriore all'entrata, grado di frequenza scolastica, corredo e dote.

Tabella n. 8. Attività svolte prima dell'entrata - condizione (postulanti 1919-1922); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»

Attività/Condizione	Numero	% sul totale
Campagnuola	23	12,29
Persona di servizio	5	2,67
Abile nei lavori di casa	8	4,27
Sarta	11	5,88
Cucitrice/stiratrice	7	3,74
Ricamatrice	6	3,20
Figlia di casa	18	9,62
Operaia	30	16,04
Impiegata	11	5,88
Studente	2	1,06
Maestra	5	2,67
Figlia di negozio	3	1,60
Cuoca	2	1,06
Infermiera	3	1,60
Aggiata	5	2,67
Imprecisato	48	25,66
Totale	187	99,91

Le informazioni si riferiscono a 139 postulanti su 187, pertanto al 74,33% del totale. Di un quarto, cioè, non è specificata alcuna attività.¹⁶

¹⁵ Il registro s'intitola: *Generalità postulanti dal 1919 al 1923*. [Dunque c'è una lacuna relativa al 1917-'18].

¹⁶ Delle 139 più documentate, 17 non hanno fatto vestizione; di altre tre non si evince con certezza l'uscita, ma si arguisce, poiché manca sia la data di vestizione che quella di uscita. E di un'altra candidata manca quella di ammissione e quella di vesti-

Emerge una certa oscillazione rispetto alle attività tradizionali, e la comparsa di duplici qualifiche, sollecitate dalle condizioni belliche. Sono aumentate in particolare le impiegate e le «figlie di casa», espressione quest'ultima che gradualmente indica addette ai servizi domestici nelle case delle FMA; le prime per necessità di manodopera, e le seconde per mancanza di personale. Le FMA selezionano le incombenze ritenute meno qualificanti per religiose educatrici, in un clima d'emergenza. L'aiuto delle «figlie di casa» si era sperimentato in un primo tempo nelle missioni d'America; in Italia si ricorre ad esse più tardi, ma non sostituiscono mai totalmente le religiose, poiché il lavoro anche manuale alimenta lo spirito di famiglia e di appartenenza alla casa.

Tabella n. 9. *Formazione scolastica delle ammesse al Postulato (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Classe frequentata	Numero	%
II elementare	2	1,43
III elementare	57	41
IV elementare	33	23,74
V elementare	13	9,35
Licenza elementare	10	7,19
VI elementare	10	7,19
III perfezionamento	1	0,71
Licenza Normale	4	2,87
II Commerciale	1	0,71
Istituto Commerciale	1	0,71
Licenza tecnica	1	0,71
II anno di Università	1	0,71
Non specificato	5	3,59
Totale	139	99,91

Si nota che 130 è il totale delle giovani con preparazione elementare, supponendo tale anche quella delle 5 non specificate, cioè il 93,52%.¹⁷ Davvero non poco! I postumi della guerra si avvertono anche in questo

zione. Dopo la vestizione, su un nome (Binelli Teresa) non è indicata l'uscita, attestata tuttavia dall'assenza nel necrologio.

¹⁷ In 10 casi, oltre ai 10 segnalati come «licenza elementare» senza aggiunta, è specificato «diploma di maturità», accanto a classi diverse, corrispondenti all'obbligo scolastico che variava dalla III alla V elementare secondo i mutamenti legislativi, su cui si tornerà in seguito.

rallentamento culturale. Qualcuna si era munita di qualche corso commerciale serale, di un attestato per dattilografia, o aveva frequentato la VI elementare apprendendo un po' di tedesco, oppure aveva elevato la III elementare con una IV privata. Piccoli tentativi di promozione culturale, per aumentare le *chances* occupazionali.

Le caratteristiche anagrafiche dei singoli nominativi consentono alcuni rilievi incrociati tra età, condizione o attività svolta e formazione culturale. È decisamente basso il numero delle candidate agiate, inferiore ad altri contesti regionali, e delle poche solo una resta nell'Istituto; molto più significativa, al contrario, la cifra delle postulanti con esperienza di impiego, che configura con le operaie, le sarte e le «campagnole» una fisionomia di donne modeste, attive, dalla cultura limitata. Il diploma di maestra, sempre ambito e sempre carente, è sufficiente per far accettare una giovane a condizioni economiche eccezionali e a motivare una revoca della soglia dei 25 anni per l'ammissione.

Tabella n. 10. *Corredo postulanti (1919-1922); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Quantità corredo	N.	% sul totale
Corredo completo	26	18,70
Corredo quasi completo	31	22,30
Corredo ridotto	66	47,48
Corredo ridottissimo	4	2,87
Condizioni eccezionali	4	2,87
Non specificato	8	5,75
Totale	139	99,97

La carenza di personale, dovuta a condizioni sociali eccezionali, fa transigere più del solito sulle condizioni di accettazione. Le prime due categorie costituiscono sì insieme il 41%, non molto lontano dal 40,21% del 1912-'18, ma con un sensibile calo delle postulanti con corredo completo (dal 28,94 al 18,70%). Nel registro compaiono le altre voci relative alla pensione per il postulato e l'abito religioso. Quasi tutte le giovani versano le L. 300 per l'abito religioso e L. 200 o 300 per la pensione. La dote normale sarebbe di L. 1000, ma per varie si dice che sarà versata metà alla vestizione e metà alla professione. Ci sono quelle che danno più di L. 1000 (ma senza versare tutto subito) e soprattutto quelle che danno meno. Balza evidente che mentre la cifra della dote è rimasta invariata dal

1878 (a riprova del suo carattere simbolico e di accondiscendenza alle *Normae*), le altre spese si adattano ai mutamenti economici del Paese. L'immediato dopoguerra fu segnato dal galoppante caro-vita, e parallelamente dagli scioperi e dalle manifestazioni del biennio rosso. Torino e il suo *entourage* era al centro di tali sconvolgimenti.

Tabella n. 11. *Dote postulanti (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Quantità della dote	N.	% sul totale
Più di L.1000	24	17,26
L. 1000	33	23,74
Meno di L. 1000	30	21,58
A suo tempo dalla famiglia	9	6,47
Non specificato	43	30,93
Totale	139	99,98

La voce «a suo tempo dalla famiglia», include spesso un anticipo inferiore a L. 1000, e la promessa dell'eredità. «Non specificato», spesso volte è unito a un corredo ridotto o a condizioni eccezionali. Sulle 139 postulanti è alto il numero di quelle per le quali non è specificata la dote, il 30,93%, quasi certamente condonata interamente: indizio di difficoltà economiche nell'ambiente, di carenza di personale e contemporaneamente di scelta, comunque, di reclutamento, fidandosi delle persone più che dei loro beni. Il 41% delle doti regolari, tuttavia, non è una percentuale molto bassa: certamente facilitata dall'inflazione dopo il 1915, per cui il valore delle tradizionali L. 1000 diveniva sempre più modesto. La percentuale coincide con quella delle postulanti con corredo completo o quasi.

Alcune informazioni più generali, relative agli inizi dell'ispettorìa, si evincono da un altro registro del personale,¹⁸ che contiene 587 nomi, elencati in ordine alfabetico, non cronologico, di FMA entrate nell'ispettorìa piemontese, ma a volte trasferite altrove. Sembra che le ultime postulanti registrate si riferiscano al 1913, per cui corrisponderebbero alle professe fino al 1915-'16.¹⁹ Non si appunta sistematicamente la condi-

¹⁸ Si tratta del *Registro del personale Ispettorìa Piemontese Maria Ausiliatrice Torino*, 27, in AIT.

¹⁹ L'ordine cronologico dei nomi suggerisce la compilazione retrospettiva del registro. Nel 1913 diventa segretaria generale dell'Istituto m. Clelia Genghini, che sostituisce m. Luisa Vaschetti, la quale dal 1907-'08 aveva iniziato a orientare la segreteria

zione di ciascuna prima dell'entrata, ma si possono ricavare indicazioni parziali, che arricchiscono il quadro del personale in relazione alle FMA più anziane. È elevato il numero delle ex casalinghe e delle operaie, come pure delle addette al campo della sartoria e delle manifatture femminili, e altre contadine. Notevole è la cifra delle maestre rispetto ad altri impieghi, a conferma delle tendenze già rilevate.

Nei riferimenti familiari si accenna all'estrazione sociale, ma di una minoranza. In genere si registra un nome maschile, del padre o di un fratello o benefattore, e solo in questi casi la professione. Su 586 FMA, di 175 non è citato alcun indirizzo familiare.²⁰

Le orfane sono molte, ma è un po' difficile accertare se di entrambi i genitori. Dalle esplicitazioni familiari si desume che una sola è nobile, Felicita Balbo, orfana. Nata a Torino nel 1852, entra a Nizza come postulante nel 1888, ben oltre i consueti 25 anni; emette i voti perpetui dopo un solo triennio di voti temporanei, nel 1893. Il riferimento familiare indica il fratello conte Cesare Balbo di Vinadio di Torino, benefattore dei salesiani. Sr. Felicita non si distinguerà per particolari abilità educative, invece per un notevole periodo è direttrice di un pensionato per signore, a Giaveno e a Torino-Sassi, mettendo a frutto le buone maniere nel tratto con persone adulte, acquisite nell'educazione familiare. Varie FMA provengono da famiglie di «condizione civile» o benestante. Qualcuna è figlia di professionista (professore il padre di Ebe Chierici † 1959; chimico-farmacista il padre di Mariannina Arnaud † 1951; dottore il padre di Caterina Arrighi). Varie provengono dalla piccola o media borghesia impiegatizia locale, o commerciale o imprenditoriale. Parecchie sono figlie di artigiani e alcune di agricoltori.

Accostando i dati più generici, anteriori, con quelli più puntuali, posteriori, complessivamente nell'ispettoria piemontese si rileva un personale di estrazione sociale media e medio-bassa. La maggioranza è costituita da giovani piemontesi, ma varie sono anche nate nelle regioni vicine, fino alla Romagna, e alcune nel centro-sud.

Non mancano le oscillazioni e una variazione interna di ordine economico e culturale, significativa nello svolgimento cronologico, relativa alla formazione scolastica e in corrispondenza con le leggi sull'obbligo,

generale e a richiedere maggior precisione nella registrazione (sarebbe diventata madre generale dopo m. Daghero, ma dal '13 era stata segretaria privata della madre). Dal 1913 migliora la qualità dei dati.

²⁰ Si tenga conto del fatto che il registro è compilato tardivamente.

con le attese e le prospettive occupazionali femminili del territorio. Ma questo risalterà ancor meglio nel confronto con l'ispettoria sicula e con la romana.

1.1.2. Dati dell'Ispettorica Sicula «S. Giuseppe»

In Sicilia manca una registrazione di dati in tutto assimilabile a quella dell'ispettoria piemontese, carente nel primo periodo, ma poi più regolare per certe informazioni. L'elenco delle prime candidate alla professione nell'Istituto non si trova nell'archivio ispettoriale di Catania, ma in quello di Ali Terme (ME, denominato Ali Marina all'inizio del secolo), che fu sede del primo noviziato siculo e residenza provvisoria della visitatrice. Il terremoto del 28 dicembre 1908 ha compromesso la conservazione dei documenti. L'*Elenco delle Suore Novizie di Maria Ausiliatrice della Casa di Trecastagni dal 1889 al 1890 inclus.te e del Noviziato di Ali dal 1891 in poi*²¹ prevede il numero d'ordine, nome e cognome della candidata, dei genitori; comune e data di nascita, condizione o professione, livello d'istruzione, data di entrata fra le postulanti, data di vestizione, data di morte e dell'uscita; indirizzo dei parenti o benefattori, annotazioni. A margine poi sono aggiunte a mano delle annotazioni, come ad es. l'anno di entrata di un gruppetto.

Tabella n. 12. *Novizie siciliane (1889-1906): entrate - uscite - trasferite in Piemonte*

Anni	N. novizie entrate	N. novizie uscite	N. novizie trasferite in Piemonte
1889-1890 (Trecastagni)	4	2	
1891-1899 (Ali)	82	9	2 ²²
1900-1906	43	9	
1907	8		
Totale	137	20	

²¹ Il registro stampato molto probabilmente proviene da Nizza, presentandosi dello stesso modello comune alle altre sedi ispettoriali. Cf *Elenco delle Suore Novizie di Maria Ausiliatrice della Casa di Trecastagni dal 1889 al 1890 inclus.te e del Noviziato di Ali dal 1891 in poi*, in ACA.

²² Le due novizie sicule trasferite in Piemonte: Savio Concetta († 1943), nata a Cesarò (ME), con vestizione il 31 maggio 1894, entrata con la V elementare, poi laureata a Parma in scienze naturali nel 1910, insegnante a Nizza Monferrato; Severino Paolina (†1940), nata a Catania. Studente con la II complementare, fa vestizione l'8 dicembre 1897, e sarà maestra comunale per 38 anni a Mongardino (AL).

A una prima osservazione si rileva una confusione tra la prima e la seconda pagina, relative al 1889-1890, per l'incertezza del luogo di vestizione, ma la seconda appare più attendibile per il conteggio dei dati. Dall'elenco, che rimanda all'impianto della presenza delle FMA in Sicilia integrata con giovani in formazione provenienti da Nizza, ricaviamo alcune informazioni.

Giunte in Sicilia nel 1880, si assiste a un grande incremento vocazionale nel secondo decennio di presenza, mentre solo alla fine del primo prende il via la registrazione ufficiale delle candidature.

La cautela dei primi anni sembra suggerita da un prudente studio dell'ambiente da parte delle FMA, ma anche dal superamento di tradizioni e pregiudizi da parte delle famiglie sicule. Secondo la prassi salesiana, si preferisce puntare su ragazze cresciute in ambiente salesiano, e non adulte già radicate nelle proprie idee e abitudini. Il numero delle uscite dal noviziato (non troppo alto, ma significativo), negli anni di governo di m. Morano, attesta la serietà del reclutamento, se si pensa che non si vedeva di buon occhio una ragazza che tornasse a casa dopo un certo tempo trascorso in un istituto religioso.

A proposito della condizione/professione, molti nomi restano senza indicazioni.

Tabella n. 13. *Condizione o professione delle novizie siciliane (1889-1906); Ispettorato «S. Giuseppe»*

Condizione/Professione	Numero	% sul totale
Faccendiera	21	14,78
Cuoca	2	1,40
Ricamatrice	3	2,11
Sarta	4	2,81
Apprendista lavoro	4	2,81
Maestra di lavoro	2	1,40
Maestra di ricamo	1	0,70
Maestra merletti	1	0,70
Studente	12	8,45
Maestra Superiore/ maestra	5	3,52
Apprendista pianoforte	4	2,81
Calzettaia	1	0,70
Figlia di casa	31	21,83
Imprecisato	51	35,91

Totale	142	99,93

Si nota come sia circoscritto lo spettro delle attività femminili, svolte nella sfera domestica, pur tenendo conto del fatto che i dati abbracciano solo il primo decennio del XX secolo. Quasi un terzo del totale è imprecisato, lasciando intuire l'assenza di abilità specifiche, mentre di un certo rilievo, sul totale, il numero delle studente (8,45%), in una regione all'epoca poco propensa all'istruzione femminile. La maggioranza proviene dall'educando di Alì, fucina di promozione femminile in senso globale, e dunque anche dell'immagine delle religiose. Erano studente soprattutto le novizie tra il 1895 e 1897 (ancora i primi anni del noviziato *in loco*), che metteva sotto gli occhi delle educande e delle allieve un modello nuovo di vita religiosa.

Tabella n. 14. *Formazione scolastica delle novizie siciliane (1889-1906); Ispettorato «S. Giuseppe»*

Classe frequentata	Numero	% sul totale
I elementare /I inferiore	10	7,57
II elementare	13	9,84
III elementare	25	18,93
IV elementare	15	11,36
V elementare	45	34,09
I complementare	3	2,27
II complementare/II superiore	3	2,27
Corso normale	4 ²³	3,03
Corso preparatorio	2	1,51
Imprecisato	12 ²⁴	9,09
Totale	132	99,96

A tale elenco, nello stesso registro, se ne aggiunge un altro delle Novizie venute da Nizza a cominciare dal 1892: 25, dal 1892 al 1907.²⁵ Di va-

²³ Di una novizia, qualificata "maestra", si tace il corso normale frequentato. Le maestre sono: Tomaselli Agatina, Catania 1870-1921; Noto Giuseppina, Noto 1874 - 1966; Salvo Laura, Noto 1872-1956; Nicolosi Domenica, che esce nel 1901 col commento: «Non era fatta per noi». Cuscunà Rosaria, nata a Biancavilla nel 1874, divenuta novizia nel 1906, † 1955. Su varie di queste, divenute FMA, si tornerà in seguito.

²⁴ Il conteggio è effettuato sull'intero elenco, inclusi gli 8 nomi aggiunti del 1907.

²⁵ Stranamente c'è un salto dalle vestizioni del 1904 a quelle del 1907: nel momento cruciale non ne vennero mandate, restando nel proprio noviziato. Di due si dice

rie, non di tutte, si segnala la condizione o professione e la scuola percorsa.

Tabella n. 15. *Novizie venute da Nizza [1892-1907]; Condizione o professione*

Condizione/Professione	Numero
Maestra	2
Faccendiera	9
Cuoca-cuciniera	2
Camiciaia	1
Cucitrice	1
Sarta	1
Guardarobiera	1
Figlia di casa	2
Ortolana	1
Imprecisato	5
Totale	25

Le maestre sono: Scavino Vittoria († 1906), “maestra superiore”, e Barberis Maria († 1958).

Tabella n. 16. *Frequenza scolastica delle novizie «venute dal Piemonte» in Sicilia [1892-1907]²⁶*

Classe frequentata	Numero
I elementare	3
II elementare	3
III elementare	5
IV elementare	5
V elementare	3
Corso normale	1
Imprecisato	5 ²⁷
Totale	25

Nell’archivio ispettoriale di Catania si conservano due elenchi e un registro delle FMA concernenti l’arco cronologico in esame. Vi si possono ricavare dati utili sulla mobilità del personale in entrata e in uscita dal-

che tornano in Piemonte. Cf *Novizie venute da Nizza*, in ACA.

²⁶ Tra le “venute” dal Piemonte c’è Teresina Trecarichi, nata a Cesarò (ME). Di famiglia agiata, ha studiato a Nizza, dopo essere stata educanda ad Ali.

²⁷ Tra le novizie di cui è imprecisata la frequenza scolastica, una è indicata maestra.

l'ispettoria, ma nessuno sull'estrazione socioculturale-economica.²⁸ Sicuramente la stessa mobilità delle novizie non agevola il reperimento di questo genere di informazioni, salvo ad essere più fortunati incrociandole con quelle che fossero confluite nella casa generalizia, che era a Nizza, sede anche del noviziato.²⁹

1.1.3. *Dati dell'Ispettoria Romana «S. Cecilia»*

L'archivio dell'ispettoria romana non ha conservato particolari informazioni analitiche sulle giovani che chiedevano di entrare nell'Istituto come postulanti.³⁰ Resta, pertanto, indicativo dell'estrazione socio-economico-culturale il solo *Registro novizie. Dall'anno 1897 all'anno [aggiunto a matita: 1966]*. In generale si osserva che sono molto lacunose, anzi scarse, le notizie, per cui le informazioni vanno valutate con attenzione, per poter stabilire qualche paragone con quelle degli archivi ispettoriali di Torino e Catania.

²⁸ Cf *Elenco Suore fino a tutto il 1908-A. Ispettoria sicula e tunisina; Registro delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettoria S. Giuseppe dal 1908 al 1923; Elenco "Pro-Memoria Professe temporanee dall'anno 917-18 all'anno 1930"*, in AIC. In seguito saranno segnalate le loro caratteristiche. La segretaria ispettoriale, che funge anche da economo, secondo la prassi dei primi anni di vita delle ispettorie, è sr. Virginia Mentasti, maestra novarese trasferita in Sicilia all'inizio del '900 e rimasta molti anni nello stesso ufficio. Tornata a Nizza negli ultimi anni, † 1940.

²⁹ La documentazione dell'ispettoria monferrina «Nostra Signora delle Grazie» risente negativamente della compresenza della casa generalizia nella stessa sede locale. Nel trasferimento della casa generalizia a Torino, nel 1929, molto materiale viene trasportato. È sintomatico che non si trovino, ad esempio, verbali dei consigli ispettoriali fino al 1922 (su dichiarazione della segretaria ispettoriale). È probabile che anche i registri del personale e gli elenchi coincidessero, fino a un certo punto, con quelli generali dell'Istituto, conservati nella segreteria generale.

³⁰ Nel 1903 l'ispettoria era denominata dell'Italia centro-meridionale. La scarsa fortuna della documentazione iniziale è legata, ritengo, anche agli spostamenti delle case di formazione nell'ispettoria. Come quasi ovunque, nei primi decenni le postulanti erano un po' disseminate nelle case. Nel 1899 il primo noviziato fu situato nell'umida villa arcadica del Bosco Parrasio, sul Gianicolo; la sede venne trasferita nel 1903 in via della Lungara, 233, a Trastevere. Tra il 1912 e il 1914 ci fu un trasferimento a Livorno e poi nuovamente a Roma, poiché Livorno diventava centro di un'altra visitatoria. Cf verbale 16 ottobre 1912, in *Verbali Consiglio... 1911-1915*, in AIR. Le vocazioni locali erano però poche, per cui il noviziato non si affermava e aveva bisogno di novizie di altre ispettorie per sussistere. Dal 1908 fino al 1917, sr. Marietta Figuera fu la segretaria ed economo ispettoriale a Roma.

Tabella n. 17. Novizie (1897-1922); Ispettorato Romano «S. Cecilia»

Anni	Vestizioni	Uscite
1897-1900	15	–
1901-1910	38	3
1911-1922	117	10+6 in seguito

Le novizie furono 1 nel 1897, già postulante a Nizza; 1 nel 1898; 6 nel 1899; 7 nel 1900; 3 o 4 per anno nei primi del secolo; 4 nel 1905 e '07; 3 nel 1906; 5 nel 1908; 5 nel 1909; 3 nel 1910 e nel 1911; 6 nel '12; 4 nel '13; 7 nel '14; solo 2 nel '15; 10 nel '16; 6 nel 1917; 12 nel 1918; 11 nel '19; 25 nel '20; 20 nel '21; 13 nel '22.

Fino al 1902 (cioè per le prime 22 novizie) non si dispone di alcuna informazione sulla condizione familiare o la professione, e dunque neppure di Teresa Valsè Pantellini (1878-1907), venerabile, nata a Milano da agiata famiglia, educata nel prestigioso educando laico SS. Annunziata a Poggio Imperiale (FI) dal 1890 al 1893 (dove sarebbe stata dopo alcuni anni anche Maria José del Belgio) e passata presso le suore della Società del S. Cuore a Firenze fino al 1896 e poi a Roma, a Trinità dei Monti. Preferisce entrare tra le FMA il 2 febbraio 1901. Di temperamento forte e volitivo, temprato nell'umiltà e nella carità, Teresa matura la scelta irrevocabile di Dio e delle ragazze povere, aspirando a recarsi in missione. Di salute fragile, si spegne a Torino a 29 anni, dopo un fervido e tenace apostolato tra le disagiate trasterverine, in una comunità in formazione e molto povera. Incaricata dell'assistenza di postulanti e novizie, mette a frutto la soda vocazione; lascia la letteratura per il laboratorio popolare, la vita signorile per i continui sacrifici³¹. Stesso silenzio della fonte su Chiarina

³¹ Le biografie di Teresa Valsè Pantellini sono citate in ordine cronologico in *Biografia dell'Istituto*, pp. 81-83. Le prime memorie stampate risalgono al 1915 (otto anni dopo la morte) e la prima biografia a d. F. Maccono, che fu anche il vice postulatore della causa e curò una seconda edizione alla luce del processo informativo: F. MACCONO, *Un fiore di umiltà. Suor Teresa Valsè-Pantellini delle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite da S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto delle FMA 1936². Teresa, dopo un discernimento vocazionale attuato con p. Gaetano Zocchi, noto gesuita, e mons. Radini Tedeschi, aveva scelto un Istituto povero (e senza converse), che si dedicatesse all'educazione e alle missioni (data la sua aspirazione di andare in Cina), prendendo distanza dagli agi. Cf in particolare *SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM*, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Teresiae Valsè Pantellini sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Roma, Guerra & Belli 1975. Si tornerà sulla sua figura parlando delle "scuole di lavoro".

Giustiniani, di un ramo della nota famiglia romana, entrata già in precedenza a Nizza come postulante e tornata come ispettrice a Roma dal 1908 al 1911.

Tabella n. 18. *Condizione o professione delle novizie (1903-1910); Ispettorica Romana «S. Cecilia»*

Condizione/Professione	Numero	% sul totale
Figlia di casa	21	55,26
Maestra	2	5,26
Benestante	3	7,89
Telegrafista	1	2,63
Indeterminato	11	28,94
Totale	38	99,98

Dal 1903 al 1910 su 38 novizie si hanno, pertanto, solo 27 dati relativi alla condizione, cioè poco più dei due terzi.³² Nel periodo successivo, dal 1911 al '22, le indicazioni numeriche sono più consistenti: su 117 nominativi si conservano i dati relativi a 112.

Tabella n. 19. *Condizione/Professione novizie (1911-1922); Ispettorica Romana «S. Cecilia»*

Condizione/Professione	Numero	% sul totale
Figlia di casa	49	41,88
Sarta	9	7,69
Campagnuola	2	1,70
Persona di servizio	2	1,70
Cucitrice	10	8,54
Maglierista	2	1,70
Ricamatrice	6	5,12
Stiratrice	1	0,85
Modista	1	0,85
Operaia	2	1,70
Nutrice	1	0,85
Aiutante all'Asilo	1	0,85
Cuciniera	1	0,85
Maestra	12	10,25

³² Qui come altrove l'espressione «figlia di casa» sembra sinonimo di casalinga. Le due maestre: Balzi Assunta, Borgo S. Antonio - MA 1883 - † 1945); De Ber[n]ardinis Tullia, Nereto - TE 1884 - † 1957.

Maestra di musica	1	0,85
Studiante	1	0,85
Infermiera	1	0,85
Profuga	1	0,85
Insegnante di Calligrafia	1	0,85
Benestante	8	6,83
Indeterminato	5	4,27
Totale	117	99,88

Anche nell'Italia centrale il ventaglio delle attività femminili si è aperto, e da tale varietà di esperienze proviene il personale religioso di cui, se la maggioranza è ancora costituita da casalinghe e da ragazze dedite alle attività tradizionali, emerge però anche un decimo abbondante di maestre e di alcune benestanti, a riprova della crescente stima dell'Istituto nei territori di recente radicamento. Tale personale, pur in consistente crescita, non poteva soddisfare le richieste, che comportavano competenze sempre più specifiche, invocate da altre ispettorie.

Per quanto attiene alla qualità della preparazione scolastica, tenendo presente che fino al 1902 non è riportata alcuna indicazione, e dunque sottraendo le prime 22 novizie, anche per le restanti le informazioni risultano molto lacunose, con dati puramente indicativi: fino al 1910 si informa, infatti, solo per 7 su 31 novizie. Di queste, 1 ha frequentato la II elementare; 2 la III; 1 la IV e 3 la V. Non si può dedurre che le altre fossero analfabete, poiché c'erano tra loro 3 benestanti e una telegrafista. Si evince chiaramente, piuttosto, che la fonte è fin qui troppo lacunosa. Si può ricavare qualche elemento più consistente nel periodo successivo, dal 1911 al '22: 99 dati informativi (su 117 novizie), cui si deve aggiungere l'implicito corso normale delle maestre (12), per cui si arriva a un totale di 111 indicazioni su 117 nominativi.

Si nota una crescita verso le ultime classi delle elementari, inclusa la V e la VI che erano state previste dal 1904 come completamento per le allieve che non avrebbero continuato gli studi. Se queste costituivano quasi un terzo del totale, al contrario era molto bassa la percentuale di quelle che avevano usufruito dei livelli minimi di alfabetizzazione (I e II elementare). Il confronto tra i dati del primo decennio del secolo e il secondo evidenzia una certa differenziazione sia nell'occupazione come nella preparazione scolastica.

Tabella n. 20. *Formazione scolastica delle novizie (1911-1922); Ispettorica Romana «S. Cecilia»*

Classi frequentate	Numero	% sul totale
I elementare	1	0,85
II elementare	3	2,56
III elementare	31	26,49
IV elementare	23	19,65
V elementare	11	9,40
VI elementare	24	20,51
III Complementare	2	1,70
Classi ginnasiali	1	0,85
II tecnica	1	0,85
III tecnica	1	0,85
Licenza commerciale	1	0,85
Scuola normale	12	10,25
Imprecisato	6	5,12
Totale	117	99,93

Tralasciando le maestre, in percentuale significativa sul totale, la maggior parte delle altre candidate era impegnata in attività tipicamente femminili, legate al lavoro a domicilio o a laboratori privati. Anche in questo caso la varietà del reclutamento rispecchia l'ambiente dell'Italia centrale, molto meno ricca di industrie e di genio imprenditoriale rispetto alle regioni settentrionali. «Cultura sociale», nei primi anni del secolo, aveva denunciato le precarie condizioni delle lavoratrici d'ago, delle domestiche e delle inservienti nei sempre più numerosi bar della capitale.³³

Sempre concentrando lo sguardo sulla capitale, ma allargando l'orizzonte ai complessi fattori che compongono il quadro sociale, si coglie il dinamismo demografico provocato dall'emigrazione interna, come pure la variabilità dell'evoluzione socio-economica all'inizio del secolo.³⁴ Di

³³ La rivista si occupò a più riprese del femminismo e del lavoro femminile, citando con interesse l'impegno politico di Anna Kuliscioff a favore dei diritti delle donne, soprattutto nel campo dell'orario di lavoro, dei salari, di forme indispensabili di assistenza richieste dalla maternità, oltre alla rivendicazione dei diritti elettorali. Cf in particolare le analisi significative presentate in P. A. MOLAIONI, *La vita degli umili in Roma*, in «Cultura sociale» 3(1900)50, pp. 26-28; G. V., *La lavoratrice dell'ago a Roma*, in *ivi* 7(1904)145, pp. 25-26; L. STIRATI, *Per il proletariato femminile*, in *ivi* 7(1904)167, pp. 375-376; *I servi*, in *ivi*, pp. 376-377.

³⁴ Cf la prima parte del volume: ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, *Roma nel Novecento da Giolitti alla Repubblica*, a cura di Giuseppe TALAMO - Gaetano BONET-

questa fluttuazione risente il personale confluito nell'ispettoria romana, che rispecchia la composizione variegata della popolazione cittadina. Appare così un rapporto diretto tra l'eterogeneità di residenti a Roma e quella della composizione delle FMA. I contenuti di tale assunto vanno attinti nel *Registro delle FMA*, che completa i dati del registro delle novizie, integrando i nomi di parecchie FMA incorporate nell'ispettoria, provenienti dal noviziato di Nizza e, talvolta, dalla Sicilia.³⁵ Si apprende che fino al 1922 sono presenti, in modo più continuativo, 223 professe, di cui quasi la metà mandata in aiuto dalle altre ispettorie.

Tabella n. 21. *Professe FMA presenti nell'Ispettoria Romana «S. Cecilia» (1895-1922)*

Num. totale FMA	Da altre ispett.	In missione	Morte	Uscite
223	107	4	19	2

Desumo dalla stessa fonte le informazioni relative all'attività/condizione previa all'entrata nell'Istituto, in modo che, paragonate con quelle ricavate dal registro delle novizie, si possa rilevare il tipo di persone, più o meno simili nella condizione sociale, che ha rafforzato il personale operante nell'ispettoria romana.

Tabella n. 22. *Attività/condizione prima di entrare nell'Istituto: FMA presenti nell'Ispettoria Romana «S. Cecilia» (1895-1922)*

Attività/Condizione	Numero	% sul totale
Figlia di casa ³⁶	79	35,42
Casalinga	2	0,89
Cucitrice	16	7,17

TA, Bologna, Cappelli 1987.

³⁵ Il *Registro delle FMA. Ispettoria Italia Centrale. Suore 1895-1938*, a differenza di un'altra redazione meno precisa, menziona il personale più stabile dell'ispettoria, espungendo dall'elenco quelle di passaggio per motivi di studio o per motivi politici. All'inizio il registro procede in ordine alfabetico e cronologico, fino al 1910-'11. Scorrendo i nomi e le date si desume che anche dopo il 1922 persiste un consistente numero di FMA proveniente da altre ispettorie, soprattutto del nord. Cf *Registro delle FMA. Ispettoria Italia Centrale. Suore 1895-1938*, in AIR.

³⁶ Anche in questo registro la denominazione è da intendersi come "casalinga", come talora ha corretto esplicitamente la segretaria ispettoriale.

Maestra di lavoro	1	0,44
Sarta	22	9,86
Modista	1	0,44
Ricamatrice	3	1,34
Tessitrice	1	0,44
Maglierista	3	1,34
Stiratrice	1	0,44
Convittrice	4	1,79
Operaia	1	0,44
Cameriera	1	0,44
Cuciniera	1	0,44
Campagnola	5	2,24
Telegrafista	1	0,44
Aiutante Asilo	1	0,44
Insegnante Asilo	1	0,44
Educanda	3	1,34
Studente	1	0,44
Maestra di piano	1	0,44
Maestra	8	3,58
Agiata	19	8,52
Nobile	1	0,44
Orfanella	1	0,44
Imprecisato	45	20,17
Totale	223	99,82

La nobile è Chiarina Giustiniani, nata a Roma nel 1849, entrata come postulante a Nizza nel 1884 († 1923). Tra le agiate spicca Margherita Mariani, nata a Corneto Tarquinia (Roma) nel 1858, formatasi a Nizza dal 1886 († 1939): entrambe erano diventate FMA prima dell'arrivo delle suore a Roma, avendole conosciute tramite i salesiani, di cui i genitori erano benefattori. Anche da altre regioni arrivano vocazioni prima che le FMA vi si stabiliscano, come ad esempio dalla Puglia e dal Friuli.

La gamma delle qualifiche professionali rispecchia la differenziazione crescente nelle attività femminili, ma le percentuali illustrano la prevalenza di modelli tradizionali. Le agiate attratte alla vita religiosa, di famiglie legate più al nome antico o alla proprietà di beni immobili, che alle professioni emergenti, riproducono in piccolo le trasformazioni sociali in atto nel Paese, a ritmi diversificati tra le regioni.

In sintesi, raccordando i diversi punti della penisola, appare come la stragrande maggioranza delle candidate FMA provenga dalle fasce medie e medio-basse, le stesse, cioè, delle destinatarie della loro azione edu-

cativa. La loro estrazione è intimamente connessa all'ambiente di origine, ben differenziato, la cui eterogeneità è simbolicamente palese nel condizionamento delle modalità di radicamento in ognuna delle tre ispezioni esaminate secondo le istanze educative colte nell'ambiente. Ciò significa, ad esempio, che nell'ispezione piemontese «Maria Ausiliatrice», diversamente dalla monferrina «Nostra Signora delle Grazie», l'Istituto non gestiva in proprio alcuna scuola normale e neppure troppi pensionati, mentre abbondava di asili infantili, laboratori e convitti per operaie, a differenza della Sicilia, dove l'Istituto si caratterizzava particolarmente per l'impegno nel campo dell'istruzione femminile, di cui diviene quasi simbolo il collegio di Ali Marina, in cui si concentrano gli sforzi per aprire una scuola normale da sostenere fino al pareggiamento, educando la domanda sociale, più che assecondando quelle tradizionali. Educandi e collegi erano più comprensibili nel contesto siculo aduso ai Collegi di Maria e ad ambienti educativi omogenei.

Nell'Italia centrale erano fioriti i conservatori e stentava un po' ad affermarsi il nuovo modello di religiose di vita attiva, non da ultimo, credo, per la vicinanza del controllo romano, che tendeva a modelli conservatori. Le FMA vi impiantano attività varie e popolari, non entrano in molte scuole elementari (neanche l'ombra nelle scuole comunali delle città, se non per l'insegnamento religioso) e più di una volta devono cambiare tipo di opere, per farle fiorire; quelle legate alla beneficenza non di rado arrancano sotto il profilo economico. Pochi cenni di differenze territoriali rimandano a un campione di reclutamento che non può essere generalizzato, a causa delle caratteristiche regionali e, ancor più particolarmente, delle aree che le compongono. In altri termini se si esaminasse il personale dell'ispezione monferrina, che includeva la casa madre di Nizza, sede di una scuola normale pareggiata nel 1900, si riscontrerebbe un numero più rilevante di ex educande e dunque di maestre anche tra le FMA (non di rado studiavano nel tempo della formazione), sebbene l'area interessata fosse di tipo prevalentemente rurale; invece il clima urbano di Torino, ma anche di Chieri, di Casale Monferrato, di Giaveno, più ricco di industrie e di crescente presenza femminile nei pubblici impieghi, favoriva vocazioni talora meno dotate di istruzione, ma più inserite nell'evoluzione sociale e della mentalità.

Al nord, ma anche al centro più che al sud, insieme alla scuola era probabilmente l'oratorio (nei limiti della sua affermazione) l'ambiente in cui si amalgamavano le diverse provenienze, e forse un po' le scuole di religione (soprattutto per studenti) e i pensionati, mentre gli affollati labo-

ratori gratuiti abbracciavano soprattutto la fascia di utenti meno abbienti. La preoccupazione dell'alfabetizzazione femminile, e ancor più la diversificazione successiva tra le generiche scuole di perfezionamento e classi complementari da una parte, e istruzione tecnica o normale dall'altra, rimandano alle attese familiari e ambientali nei confronti della cultura, finalizzata a una formazione generica indicativa di uno *status* oppure a una professionalizzazione da investire fuori delle mura domestiche: prospettiva piuttosto lontana dal contesto siciliano, dove pure si incrementa il numero delle studentesse. Il quadro si completerebbe esaminando parallelamente la situazione in Lombardia-Veneto-Emilia e in Liguria-Toscana, oltre che nel novarese, dove sorgeva un'ispettoria nel 1915, costituita in massima parte da convitti per operaie e asili infantili, dunque da attività dipendenti, che in genere non permettevano una lunga convivenza delle ragazze con le suore. Questo incide sulle condizioni di accettazione nell'Istituto. Ma ora ci soffermiamo a considerare piuttosto l'interscambio di personale, che costituisce una strategia fondamentale nel ventennio in esame, come frutto del rapporto tra le competenze richieste dall'ambiente e le qualità dei membri. Si tratta di fattori concomitanti, che illuminano le condizioni di rapido sviluppo delle FMA nelle varie regioni italiane, grazie a una condivisione di abilità e competenze disponibili a largo raggio, per il vincolo dell'obbedienza e del distacco religioso, che liberava potenzialmente da remore e pregiudizi culturali in nome della missione e dell'appartenenza religiosa.

1.2. Mobilità del personale nella penisola

La mobilità delle FMA sull'intero territorio italiano rappresenta un tratto caratteristico del loro effettivo inserimento nella società, in relazione ai fini che si proponevano e ai mezzi per l'attuazione. In altre parole la connotazione specifica delle opere proposte o progettate, forniva di volta in volta la motivazione per i trasferimenti. Anche in questo caso occorre far interloquire la documentazione dell'archivio generale con quella delle tre ispettorie, distinguendo il trasferimento di FMA in vista dell'impianto di nuove opere da quello insito nel carattere peculiare dell'Istituto, in altri termini distinguendo le esigenze congiunturali da quelle strutturali. Scelta dettata dal buon senso e resa efficace dal forte senso di unità, la mobilità mette a frutto le risorse umane, permettendo un arricchimento culturale tramite la condivisione dell'esperienza. La duttilità nei trasferimenti rap-

presenta probabilmente una chiave del successo complessivo dell'incremento delle FMA nel territorio italiano. A livello civile tale dinamica si realizzava per rare categorie professionali femminili, come le maestre, o per i funzionari pubblici.³⁷ Per le FMA la motivazione più profonda non era quella di riempire comunque dei vuoti, ma di impiantare al meglio la presenza dell'Istituto, ottimizzando le risorse umane, spesso culturalmente modeste, di cui si disponeva.

1.2.1. Fattori congiunturali di mobilità

Se si osservano le strategie e i tempi di espansione di molti istituti religiosi femminili sorti nell'Ottocento soprattutto in Piemonte e nel Lombardo-Veneto, si desume l'audacia delle FMA che già nel 1880 (appena otto anni dalla fondazione) sceglievano di aprire delle case nella lontana Sicilia. Prima dell'Unità era stato difficile per gli istituti nuovi stabilirsi in "stati" diversi dal proprio o limitrofi per le difficoltà burocratiche di comunicazione, ma neppure dopo il 1860 e il 1870 era del tutto agevole, data la promulgazione delle leggi eversive del 7 luglio 1866 e la separazione ostile tra Stato italiano e Santa Sede. In Sicilia, in effetti, oltre alle fondazioni locali³⁸ solo le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, già pre-

³⁷Alcuni studi hanno affrontato il *trend* del reclutamento della burocrazia italiana dal punto di vista geografico e il suo contributo all'unità nazionale. In particolare dagli anni '30 cresce nell'amministrazione pubblica la presenza di impiegati e funzionari del centro della penisola e meridionali anche al nord e negli organi centrali dello Stato, invertendo la tendenza della "piemontesizzazione". Sullo sfondo generale, A. D'Arrigo ha studiato due gruppi di funzionari, che danno l'idea di un chiaro spostamento, non solo geografico, ma anche sociale e tendente alla femminilizzazione. Cf Antonella D'ARRIGO, *L'autoriproduzione di un ceto: ritratto di due gruppi di funzionari dell'amministrazione postelegrafica tra mobilità geografica e consolidamento sociale (1914-1939)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1996)1, pp. 163-197.

³⁸M. T. Falzone ha curato una specie di censimento degli istituti religiosi in Sicilia tra il 1890 e il 1920, distinguendo quelli sorti *in loco* da quelli progressivamente insediati nell'isola. Tra il 1880 e il 1900 ella cita 13 fondazioni locali, in massima parte femminili, mentre tra il 1900 e il 1920 solo 4. Ipotizza che il visibile calo si possa attribuire a una certa riserva dei vescovi "continentali" nei confronti delle fondazioni locali oppure alla massiccia discesa di congregazioni dal nord. Cf Maria Teresa FALZONE, *Presenza sociale degli Istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane (1890-1920)*, in AA.VV., *Chiesa e realtà urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi. Catania 18-20 maggio 1989 = Quaderni di Synaxis 6, Acireale, Galatea 1990, pp. 243-285.

senti nell'isola, erano scampate alle leggi eversive;³⁹ nel 1872 entravano le Suore di Carità della Thouret e dal 1876 avevano cominciato ad insediarsi le Figlie di S. Anna,⁴⁰ per emanazione della provincia napoletana. Sembrava più logico, infatti, che si scendesse gradualmente per la penisola. Così, ad esempio, inoltrandosi per la prima volta nel meridione, le Marcelline raggiungevano eccezionalmente Lecce nel 1882 e le suore di Maria Bambina giungevano a Bari nel 1899.⁴¹ L'insediamento delle FMA in Sicilia richiese un coraggioso investimento di energie da parte della sede centrale, a Nizza.

Nei primi decenni di vita dell'Istituto la massima parte delle suore era costituita da piemontesi (come si evince dalle tabelle delle professe distribuite per province e regioni di provenienza), seguite da lombarde, liguri e sicule. Guardando più da vicino, si scorge l'interscambio intervenuto all'inizio dell'impianto in Sicilia, e successivamente il dinamismo che accompagna la diffusione in altre regioni italiane, oltre che nelle missioni. Al di là della curiosità sociologica, è in gioco l'accostamento alle specificità culturali in senso lato, che hanno accompagnato le iniziative e lo stile di una presenza religiosa ed educativa, nonostante sia prematura un'approfondita valutazione qualitativa sugli effetti della mobilità.

Per individuare le informazioni, serve l'*Elenco suore fino a tutto il 1908 - A Ispettorica sicula e tunisina*, nonostante la sua incompletezza.⁴² In questo, come nel *Registro delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispet-*

³⁹ Le Figlie della Carità erano giunte a Siracusa nel 1856 e fino al 1919 aprirono 61 case in tutta la Sicilia, delle quali 16 poi sopprese. Cf *ivi*, p. 260.

⁴⁰ Le Figlie di S. Anna aprirono 93 case in Sicilia tra il 1876 e il 1920. Alcune vennero sopprese. Dopo questi due istituti "continentali" fu la volta dei salesiani nel 1879, giunti a Randazzo, e poi delle FMA.

⁴¹ Dopo il primo collegio in Puglia, seguirono altre fondazioni delle suore di Maria Bambina nella stessa regione. In Calabria, seconda regione meridionale raggiunta, le stesse religiose assunsero il servizio nel seminario di Catanzaro nel 1912. Cf M. CARRARO - A. MASCOTTI, *L'Istituto delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I, Milano, Suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa, 1987, pp. 332-335.

⁴² L'elenco è stato compilato dopo il 1908, dal momento che i nomi sono riportati in ordine alfabetico. Anche per questo motivo può darsi che ne siano omessi alcuni, come ad es. sr. Felicina Mazzarello (tornata in Piemonte dopo qualche anno, † 1886) e, chissà, di qualcuna trasferita precocemente. I dubbi non si chiariscono completamente confrontando quest'elenco, dell'archivio ispettoriale di Catania, con quello delle prime novizie dell'archivio di Ali, dato l'arrivo di professe dal nord. Cf *Elenco suore fino a tutto il 1908 - A Ispettorica sicula e tunisina*, in AIC.

toria S. Giuseppe dal 1908 al 1923,⁴³ si può evidenziare il rapporto numerico tra suore sicule e piemontesi, e come man mano s'inverta. Così pure si nota che le prime FMA sicule partono per le missioni già nel 1902, e si recano anche in Calabria e Puglia, non di certo perché il personale sia in esubero, come appare dagli ulteriori arrivi dal nord nell'isola, soprattutto in vista di alcune incombenze. In realtà cominciano a fondersi le esperienze e le "missionarie" di regioni limitrofe sembrano adatte ad inserirsi nel nuovo contesto, costituendo comunità formate da membri di provenienza geografica mista.

L'interscambio tra nord e sud comincia dalla formazione delle novizie: si registrano alcune piemontesi presenti a Bronte già nel 1881 (cioè dopo pochi mesi dall'arrivo delle FMA) e a Trecastagni (CT), mentre in seguito varie sicule vengono mandate al noviziato di Nizza, come in genere sarebbe avvenuto anche per le candidate di altre regioni non ancora molto organizzate. Al di là delle esigenze contingenti, si adotta una strategia di formazione volta ad assicurarsi personale fidato specialmente nei compiti direttivi. Tra le tante superiore per alcuni decenni "importate" in Sicilia, due siciliane assumono il governo a Roma: sr. Marietta Figuera, formatasi a Nizza, segretaria ed economista ispettoriale nella romana e poi ispettrice tra il 1917 e il 1923 († 1954); sr. Teresa Comitini, figlia di un barone, ispettrice dal 1923. Varie suore sicule passano nell'ispettoria romana e nel napoletano, alcune, soprattutto insegnanti, anche in altre regioni del nord.

L'*Elenco delle suore*,⁴⁴ redatto in ordine alfabetico, non consente agevolmente una suddivisione cronologica, pertanto il numero delle non siciliane si rileva sulla cifra totale.

Tra le FMA non siciliane, sei (esclusa sr. Felicina Mazzarello, sorella della confondatrice) erano entrate a Mornese o a Nizza fino al 1881, in altre parole erano parte integrante della comunità delle origini: sr. Carlotta Pestarino entrata nel 1873; sr. Orsola Robustelli, 1876; sr. Carlotta Negri, 1877 e sr. Emilia Negri, 1878; sr. Maddalena Morano, 1878 e sr. Giacinta Morzoni, 1880. M. Mazzarello aveva inviato la sorella a capo della prima spedizione nel 1880, ma non si fermò a lungo e pertanto non sarà una figura di spicco, a differenza di sr. Maddalena Morano, maestra entrata già trentenne a Mornese, ricca di esperienza apostolica e di insegnamento,

⁴³ Cf *Registro delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato S. Giuseppe dal 1908 al 1923*, dello stesso modello a stampa delle altre ispettorie, in AIC.

⁴⁴ Cf *Elenco suore fino a tutto il 1908*.

non meno che di qualità organizzative a largo raggio.

Tabella n. 23. FMA presenti nell'Ispettorica Sicula «S. Giuseppe» fino al 1908

Anni	Totale FMA	Uscite	Morte	Non siciliane	Tornate in continente	Formate in Francia-Tunisia
1880-1908	189 ⁴⁵	8	18	83	30 ⁴⁶	7

Da questi nomi e date traluce la continuità diretta tra l'esperienza primigenia dell'Istituto e l'impianto dell'opera in Sicilia. Dal punto di vista spirituale e culturale non si può trascurare l'effetto della diversificazione dell'esperienza, che incide sulla mentalità, sull'interiorizzazione di una regola di vita con i valori soggiacenti e i condizionamenti connessi all'ambiente di provenienza.

In mancanza del registro delle novizie corrispondente al secondo periodo, deduciamo dallo stesso *Elenco* gli elementi per continuare la descrizione del personale. Non risulta alcuna vestizione nel 1907-'08. Aumenta la documentazione sul periodo di formazione, col passaggio di postulanti al noviziato di Nizza. Dal *Registro delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorica S. Giuseppe dal 1908 al 1923*⁴⁷ si costata che sulle 329 indicate entro il 1922, le non siciliane, in massima parte già novizie a Nizza, sono 44. Sono comprese 7 neo professe o quasi, venute temporaneamente nel 1919 per sostenere gli esami nella scuola normale di Alì, e 12 profughe dal Medio Oriente nel 1914-'15 e ivi tornate tra il 1920 e il '23. Escludendo tali suore di passaggio, le FMA operanti in Sicilia sono 310, di cui 37 formate nel noviziato di Nizza. Ciò significa che se fino al 1908 circa il 40% delle FMA era costituito da non siciliane, nel 1922 la

⁴⁵ Nelle 189 sono incluse 7 FMA che si erano formate in Francia ed erano andate missionarie in Tunisia. Le case ivi presenti facevano parte dell'ispettorica sicula. Sulle fondazioni in Algeria e Tunisia cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, pp. 65-70, e Laura GORLATO, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del II convegno-seminario di storia dell'opera salesiana, Roma, 1-5 novembre 1995 = Istituto Storico Salesiano, Studi 9, Roma, LAS 1996, pp. 537-561.

⁴⁶ Circa le FMA tornate in "continente", va segnalato che varcarono lo stretto soprattutto dopo il 1908.

⁴⁷ Il *Registro* si compone di 42 pagine doppie numerate. Include i nomi di 329 FMA, alcune delle quali ancora solo novizie nel 1922. Cf *Registro* [FMA dell'Ispettorica S. Giuseppe 1908- 1923], in AIC.

loro presenza è ridotta a circa 1/10, a un quarantennio dall'inizio delle opere e senza dimenticare le siciliane già sciamate altrove.

Mentre al principio sono state inviate maestre, direttrici, insieme a suore senza particolari abilità professionali, intorno al 1915-'17 giungono varie insegnanti per la scuola di Ali che si intende pareggiare. Alcune rimangono a lungo, altre dopo alcuni anni ritornano nella penisola. I loro nomi suscitano un vivo interesse per la varietà di intreccio tra luogo di nascita, luogo di formazione religiosa e luoghi di attività apostolica.⁴⁸ Sono percorsi femminili di distacco e sradicamento, di dinamismo, di apertura intrecciati tra la novità delle mentalità e abitudini locali e l'identità di fondo inculcata dalle regole.

Oltre alle cariche dirette di governo ispettoriale⁴⁹ e locale,⁵⁰ la composizione dei consigli costituisce un ulteriore indizio, per individuare i percorsi della fiducia, accordata preferibilmente a suore note o ritenute di buone speranze per la guida delle comunità.⁵¹ Così pure l'incarico di maestra delle

⁴⁸ Si omette per brevità l'iter geografico di varie insegnanti, su cui si potrà tornare in seguito. Segnalo solo alcune figure di spicco. Linda Lucotti, 1879 - † 1957, da studente del Magistero e direttrice a Roma, in Sicilia nel 1915, direttrice della scuola normale pareggiata. Sarà superiore generale, come pure sr. Angela Vespa, (piemontese) nata nel 1887 († 1969), studente al Magistero di Roma, e di lì anche pervenuta temporaneamente il 30 ottobre 1915. Maria Zucchi, nata nel 1875 a Casal Corte-Cerro (NO), venuta ad Ali il 15 novembre 1915, torna al nord solo nel 1945, † 1949. Felicina Fauda, venuta dal Piemonte come ispettrice il 3-11-'17, poi ispettrice in Francia († 1949). Laura Meozzi, nata a Firenze nel 1874, passata per Vallecrosia, giunta ad Ali nel 1912 e poi prima superiore nel nuovo campo apostolico della Polonia, dal 1922 fino al termine della vita.

⁴⁹ Le superiori delle FMA presenti nell'isola furono: sr. Maddalena Morano (fino al 1908); sr. Decima Rocca (1908-1911); sr. Giuseppina Marchelli (1911-1917); sr. Felicina Fauda (1917-1923), tutte piemontesi formate in casa madre. Le prime consigliere ispettoriali, nel 1908, erano piemontesi, eccetto sr. Cristina Talamo (nata a Bronte, † 1948). La segretaria ed economista ispettoriale era sr. Virginia Mentasti († 1940), pure piemontese. Dal 1918 al 1920 fu segretaria sr. Maria Papa († 1964), seguita da sr. Mariannina Arnaud († 1951): nessuna siciliana.

⁵⁰ Dal momento che molte case erano associate all'opera scolastica, le direttrici in Sicilia erano per lo più maestre, e dunque nei primi decenni soprattutto provenienti dal nord. L'evoluzione segue l'aumento di maestre locali.

⁵¹ I verbali dei consigli ispettoriali consentono una verifica puntuale, dal momento che lì si nominavano le consigliere locali, successivamente confermate dal consiglio generale. In effetti sono riportati tutti i nomi iniziando dal 1911 (la carica era triennale, rinnovabile per un altro triennio): vi si scorge un numero significativo di suore sicule, soprattutto maestre, che in genere significava ex educande piuttosto istruite, di famiglia abbastanza agiata. Cf verbale 15 dicembre 1911, in *Verbali dei Consigli*

novizie, ruolo cardine nella formazione delle nuove leve: sr. Maddalena Morano, sr. Ernesta Silva, sr. Maria Fanello, sr. Anna Datrino, tutte formate a Nizza, tutte settentrionali fino al Novecento inoltrato.

Come per la Sicilia, anche per l'ispettoria romana si assiste a un invio di personale conosciuto dalle superiori per avviare le fondazioni e per assicurare l'unità di governo. L'archivio ispettoriale offre la documentazione attraverso il *Registro novizie* e soprattutto due redazioni del *Registro delle suore*.⁵² Inoltre i verbali dei consigli ispettoriali, come anche quelli del consiglio generale, possono illuminare altri particolari del dialogo, fatto di richieste, proposte, assensi, ripensamenti sul personale direttivo. Il primo *Registro*, troppo carente di dati sulla condizione e la frequenza scolastica, permette per lo meno un'attendibile ricostruzione della provenienza. Va ricordato che tutta l'Italia centrale e parte della meridionale era accorpata a Roma, fino a Lugo (RA) al nord, e a Napoli, parte della Puglia e Basilicata al sud.⁵³

Tabella n. 24. *FMA presenti nell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia» (1895-1922)*

Anni	Totale FMA	Uscite	Uscite da novizie	FMA non delle regioni cen-	FMA trasferite	Siciliane

ispettoriali dal 1908, in AIC, carpeta «Verbalì Consigli ispettoriali», 1.

⁵² I due registri sono redatti in tempi diversi. Entrambi iniziano con i nomi delle stesse suore, ma poi mentre uno le registra tutte (dal 1895) e, quando cambiano ispettoria, segnala il trasferimento, il secondo le ha escluse dall'elenco. Dunque dopo un po' di anni si rifece l'elenco delle suore dell'ispettoria, cominciando dal principio, ma senza riportare quelle ormai non più appartenenti. Ai fini di questo lavoro, utilizzo il primo, seguendo l'ordine cronologico, per appurare quante FMA sono state temporaneamente in ispettoria. Purtroppo non è riportata la data della partenza. Il primo registro non contiene esplicite indicazioni cronologiche, ma l'osservazione interna permette di dire che è anteriore all'altro. Il secondo, ossia il già citato *Registro delle FMA dell'Ispettorìa Italia Centrale. Suore 1895-1938* è di formato identico a quello di Torino e Catania.

Il personale è elencato in ordine alfabetico per le prime 136 FMA, mentre poi si aggiungono i nomi in ordine sparso. Tra le prime aggiunte: sr. Lo Giudice Gaetana e sr. Ermelinda Lucotti, che dunque non erano lì mentre si iniziava la compilazione del registro. Tenendo conto che sr. Lucotti si è inserita nell'ispettoria nel 1906, l'inizio della stesura risale per lo meno a quell'anno. Il primo registro (fino al 1922, circa, poiché contiene neo-professe fino al '22) riporta 340 nomi, ma con varie cancellature, soprattutto delle suore trasferite.

⁵³ Cf *Registro* [delle FMA dell'Ispettorìa Italia Centrale], in AIR.

				tro-me- ridionali		
[1895]- 1922	349 ⁵⁴	2	13	208	79 ⁵⁵	7

Balza evidente un grande rinforzo di personale, non limitato ai primi anni, ma abbastanza persistente, nella proporzione media generale dei 2/3 (non è possibile distinguere dei periodi, come si è fatto per la Sicilia, mancando la data di arrivo in ispettoria). Tuttavia vanno colte alcune specificazioni: tra le 208 nate e professe in regioni diverse da quelle associate all'ispettoria romana, si annoverano due FMA di origine tedesca, alcune espulse dal Medio Oriente, due albanesi e le studente del Magistero. Spicca anche un nome che riporta alla comunità delle origini: sr. Orsola Robustelli, entrata a Mornese nel 1876, che però non gioca un ruolo di particolare rilievo. Il legame diretto con l'esperienza primordiale si coltiva necessariamente in modo mediato.

In assoluto non era molto elevato il numero delle vocazioni (ma anche il radicamento era più recente), né era pensabile, nel primo ventennio del Novecento, per motivi politici, l'istituzione di una scuola superiore privata con annesso educando, che assicurasse una formazione omogenea a interne o postulanti e novizie promettenti. Due allieve diplomate al Magistero, che probabilmente conobbero l'Istituto attraverso le FMA colleghe di studio, Maddalena Moretti († 1953) e Assunta Jannelli († 1968), ovviamente non restarono in ispettoria, ma furono destinate alle scuole normali. Scorrendo i nomi e i luoghi di nascita, formazione, rinnovazione dei voti, si percepisce come un numero consistente di suore avesse percorso gli estremi della penisola, approdando a Roma: varie provenivano da famiglie agiate o avevano una qualifica. Soprattutto la carenza di maestre fa invocare l'aiuto da Nizza,⁵⁶ e in effetti si riscontra la presenza di varie settentrionali.⁵⁷ Anche in occasione di trasferimenti di maestre comunali, sempre più si deve aspirare a qualche maestra più quotata di quelle presenti in ispettoria, per assicurarsi il superamento del concorso.⁵⁸ Le mae-

⁵⁴ Nel numero sono incluse due novizie di cui manca la data di professione.

⁵⁵ Varie di esse partirono come missionarie nel '22, in occasione del 50° dell'Istituto.

⁵⁶ Cf verbale 31 agosto 1913, in *Verballi Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

⁵⁷ Sr. Orsola Rinaldi (piemontese, † 1942); sr. Rosalia Stella (piemontese, † 1960), sr. Marina Brusco (ligure, † 1935), sr. Giuseppina Camusso († 1952), sr. Clementina Cova (lombarda, † 1939), sr. Giuseppina Araldo (piemontese, † 1928) ed altre.

⁵⁸ Ad es. nel 1918 si cercavano due maestre per Civitella (Roma). Il consiglio

stre delle novizie, sr. Maria Genta († 1952) e sr. Luigina Rotelli († 1978) esprimono la stessa centralizzazione, come anche la composizione del consiglio ispettoriale.⁵⁹ Le ispettrici, dopo i primi anni più informali della chierese sr. Luigina Cucchietti, sono m. Eulalia Bosco, pronipote del fondatore (1903-'08; 1911-'17); m. Chiarina Giustiniani, solo per un triennio (1908-'11); sr. Marietta Figuera (1917-'23), di origine sicula. Le prime due esprimono un'opportuna strategia di prestigio nell'ambiente romano, riuscita soprattutto nel caso di m. Eulalia, che sembra essere la vera staffetta del carisma, come m. Morano lo era stata per la Sicilia.

La stessa accortezza si costata nella scelta delle direttrici, soprattutto al momento della fondazione delle opere o per assicurare incremento alle più significative. L'incerto contesto napoletano, soprattutto per trasferimenti di sede e l'assunzione del Segretariato dell'*Italica Gens*, provoca dei ripensamenti sul personale.⁶⁰ In genere la richiesta di prolungare il governo oltre le scadenze canoniche, in vari casi invocata dalle autorità del luogo, prova una soddisfacente prestazione che fa temere il declino dell'opera in caso di trasferimento. Al contrario, non manca qualche lamentela, che fa ritenere opportuno o addirittura desiderabile qualche cambio.

Le differenze presenti nelle regioni dell'ispettoria romana non rendevano agevole l'adattamento delle suore. Sotto quest'aspetto si presenta dissimile la realtà dell'ispettoria sicula e ancor più l'ispettoria piemontese, dove gli elementi comuni nella mentalità delle suore favorivano un inserimento più spontaneo, nonostante la disomogeneità tra l'ambiente industrializzato cittadino e quello rurale.

ispettoriale aveva puntato su due nomi, poi cambiati per consiglio di m. Marina Coppa, consigliera per gli studi. Cf verbale 12 luglio 1918, in *Verbali Consigli ispettoriali dal 1916 al 1927*, in AIR. La conoscenza diretta del personale da parte delle superiori coadiuvava il discernimento locale. La cronaca della casa di Genazzano attesta le strategie messe in atto nel 1913 in occasione della nomina di due maestre, per concorso. Oltre a presentare nomi presenti in ispettoria, si chiede a m. Marina la disponibilità di sr. Margherita Martelli, che in effetti viene nominata. Cf cronaca 8-9 ottobre 1913, in *Cronaca della casa di Gennazzano [sic] 1908. Istituto Maria Ausiliatrice*.

⁵⁹ Nel 1908 il consiglio comprende, oltre all'ispettrice m. C. Giustiniani, quattro consiglieri piemontesi. In seguito subentrano alcune dell'Italia centrale.

⁶⁰ Il tono dei verbali si fa talora molto franco. A proposito di sr. Teresa Visconti di Piscina di Pinerolo, direttrice a Napoli-Vomero, che incuteva una certa soggezione, nella seduta del 12 luglio 1912 si annota: «Si prega il Consiglio generale a voler richiamare a Nizza, o destinare altrove che non sia Roma, la direttrice sr. Visconti Teresa». Cf *Verbali Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

Un'ultima osservazione va riferita proprio all'ispettoria piemontese, che fra le tre rappresenta quella più ricca di personale, formato vicino alle superiore e dunque in grado di fornire suore per le nuove frontiere dell'Istituto. I verbali del consiglio registrano varie richieste delle superiore, come pure l'arrivo di alcune direttrici e maestre, *punctum dolens* del personale disponibile in sede.⁶¹ In più si rileva che da varie parti giungono in ispettoria alcune sorelle bisognose di cure mediche o di riposo.⁶² L'erezione dell'ispettoria novarese nel 1915, costituita in buona parte da case e personale sottratto alla piemontese, costituisce un momento di ridistribuzione delle energie, con l'impoverimento dovuto al trasferimento di persone abili.⁶³

In sintesi appare come l'ispettoria piemontese rappresenti all'inizio del secolo una specie di riserva di personale fidato, ma non sempre ben qualificato professionalmente; la sicula, dopo qualche decennio di forte dipendenza dal nord, si avvia a una maggiore autonomia con annessa una capacità espansiva nella penisola, nonostante una persistente "importazione" di superiore; l'ispettoria romana, posteriore, resta più vincolata alla generosità delle altre ispettorie, e piuttosto lentamente delinea una fisionomia propria.

Tanta mobilità femminile, finora considerata sotto il profilo delle esigenze contingenti delle opere, implicava un'attitudine alla flessibilità e all'adattamento, nonostante le comuni categorie mentali piuttosto rigide, legate al proprio ambiente e facili a scambiare per abusi disciplinari istanze e consuetudini diverse. L'agilità negli spostamenti non era una qualità diffusa tra le donne italiane del tempo.

1.2.2. Dinamiche strutturali di mobilità

I fattori strutturali, in qualche modo costitutivi e decisivi per la mobili-

⁶¹ Ancora nel 1922 si lamenta la carenza di personale adatto «all'importantissimo compito del governo», dovuto, tra l'altro, all'età avanzata di alcune, alla poca salute di altre, alla partenza di varie missionarie. Cf verbale 20-21 settembre 1922, in *Verbali delle adunanze II*, in AIT.

⁶² Le ispettorie monferrina, romana, lombarda, francese sono le beneficate. Cf verbale 17 agosto 1914, in ISPETTORIA PIEMONTESE DI MARIA AUSILIATRICE, *Verbali delle adunanze del Consiglio ispettoriale I 1908-1915*, in AIT.

⁶³ Nella seduta del novembre 1915 si comunicano i cambiamenti dovuti al consiglio generale e si segnalano le suore mandate come superiore in altre ispettorie, cioè nella monferrina e nella lombarda.

tà delle FMA sono dati, oltre che dalla natura dell'Istituto, dalle esigenze endogene di ricambio e dalla necessità di contare sullo scambio di esperienze o competenze specifiche. La disponibilità delle persone scaturiva dal senso di appartenenza all'Istituto e dall'assunzione responsabile della sua missione, facilitata dalla centralizzazione e dalla frequente comunicazione. L'Istituto delle FMA si comportava come un'impresa le cui dirigenti conoscevano buona parte dei membri, perciò erano in grado di indicare spesso le persone giuste, o per lo meno le più adatte tra quelle disponibili, trasferendole con libertà. Tenuto presente il clima italiano fino all'avvento del fascismo, si comprende come le FMA fossero disposte anche ad affrontare consistenti difficoltà, per sostenere la Chiesa nel suo slancio restauratore dei valori cristiani. Contemporaneamente la mobilità interna sottraeva di fatto le religiose a vincoli e controlli dei vescovi.

La natura stessa delle opere gestite dalle FMA reclamava sovente flessibilità, come pure le Costituzioni in rapporto alla durata delle cariche di governo. Le comunità delle FMA erano spesso impiantate in case offerte da privati o da amministrazioni locali, e con un numero prescritto di membri, il più ristretto, per motivi economici. D'altra parte, esse aggiungevano spontaneamente (e se ne garantivano il diritto) l'oratorio festivo e spesso un laboratorio, o altre iniziative private per estendere il raggio dell'apostolato. Nel caso di successo, si verificava dopo qualche tempo l'esigenza di aumentare il numero delle religiose e, non di rado, di migliorare la qualità delle competenze. Questo processo accompagnava lo sviluppo delle opere, sebbene incontrasse talvolta notevoli opposizioni tra le autorità locali, a volte per motivi ideologici; altre per motivi economici legati a fattori oggettivi e soggettivi, dal momento che le amministrazioni erano soggette al mutamento politico dei membri, oltre che alla loro sensibilità per le esigenze educative.

Lo stretto rapporto tra le case delle FMA e il territorio incideva nella scelta del personale e, di conseguenza, sulle ragioni della mobilità, come pure, altre volte, sulla stabilità. Le suore, soprattutto dopo la pubblicazione delle *Normae*, erano tenute a rientrare in alcuni parametri religiosi. Il disciplinamento era più agevole nelle opere proprie che non in quelle affidate da altri, le quali, in realtà, costituivano la gran maggioranza. Col tempo si ravvisa una specie di "riflusso nel privato" da parte di molte religiose: sarà effetto di una certa stabilità economica, che garantisce una maggiore autonomia delle opere, ma anche, a mio parere, frutto della difficoltà a combinare le condizioni poste da una parte dalle autorità civili (in senso lato), dall'altra da quelle ecclesiastiche, soprattutto romane, me-

no a contatto con le trasformazioni nazionali rispetto ai vescovi che, in genere, si mostravano più attenti alle esigenze concrete. Il clima da “stato d’assedio” per la Chiesa faceva temere gli attacchi laicisti, nel declino dello Stato liberale, soprattutto nel campo dell’istruzione e in quello economico, creando incertezza sull’orientamento più conveniente delle opere.

Per uscire dal vago si pensi al trasferimento di personale. Le FMA faticarono ad adeguarsi alle scadenze canoniche delle cariche (un triennio o al massimo un sessennio), ma è pur vero che si conservano moltissime lettere di parroci o di presidenti di amministrazioni o di dirigenti di industrie che insistono per evitare il trasferimento della direttrice, nel timore che il cambio nuoccia al buon andamento dell’opera. Dagli inizi del secolo le superiori si mostrano più ferme, a costo di suscitare scontento e anche incomprensioni.

La condizione delle maestre comunali costituiva un altro vincolo: dal momento che si accedeva ai posti per concorso, non era facile ottenere i trasferimenti conservando la classe per un’altra FMA, senza incorrere nei pettegolezzi locali fomentati dagli interessi politici e privati dei consiglieri comunali. D’altronde, non tutte le FMA avevano il massimo dei voti o degli altri requisiti, per cui alcune lamentele di aspiranti maestre laiche erano anche giustificate. Quando le maestre erano anche direttrici le cose si complicavano, poiché non sempre erano disposte a restare nella stessa casa da semplici suore. A volte, invece, si chiesero eccezioni alla S. Sede per lasciare sul posto le stesse persone, e perciò numerose maestre sono rimaste per decenni nella stessa sede. Questa situazione non era l’ideale per le superiori, che per nuove fondazioni facevano affidamento su personale di una certa esperienza. La difficoltà di interscambio tra le maestre costituì un motivo di progressivo ritiro dalle scuole comunali.

Dagli elenchi del personale, dalle cronache locali e dai registri scolastici, emerge una notevole mobilità di maestre elementari e d’asilo, ma ancor più delle insegnanti delle scuole complementari e normali. La legge del 1890 esigeva il diploma di laurea anche per dirigere e insegnare nelle scuole complementari, ma diventava inderogabile per le scuole normali. Poiché le FMA impiantarono tre scuole normali private in Italia, che ottennero il pareggiamento tra il 1900 e il 1917, era necessario che all’avvio di ciascuna si disponesse del personale più idoneo, non solo dal punto di vista professionale, ma anche amministrativo ed educativo. Questo significa che avvenne un ricambio intenso tra Nizza Monferrato (AL), Alì Marina (ME), Bordighera-Vallecrosia (Porto Maurizio, ora IM), di suore che

avevano sostato a Roma per gli studi al Magistero, a Torino o a Parma per le materie scientifiche. Tali FMA dovevano superare difficoltà di inserimento (nessuno dei tre centri era particolarmente importante), ma in cambio si avvalevano di un'esperienza più larga degli orizzonti circoscritti in cui si stabilivano, fermentando la mentalità, gli interessi e il mondo dei valori delle ragazze.

Accanto al mondo della scuola, si sviluppa quello dei convitti per operaie gestiti dalle FMA. Le superiori inviarono le prime FMA scegliendole tra quelle che avevano avuto in famiglia un contatto col mondo dell'industria: spiccano le due sorelle biellesi Guglielminotti. Come la scuola di Nizza diventa il modello dell'esperienza scolastica, così alcuni convitti diventano fucine di future direttrici o assistenti. Nel 1903-'04 (ancora alle prime armi) oltre a una specie di scuola pratica per educatrici nei convitti, si ipotizza di costituire una visitatoria di soli convitti, sotto la sorveglianza di una persona adatta: la proposta ceda, con la preoccupazione di offrire un buon servizio, l'incertezza delle superiori nei confronti di quel mondo. La proposta non ebbe seguito, per l'opposizione di d. Rua.

Le opere assistenziali costituivano un altro capitolo importante, in ordine alla necessità di buone relazioni con le autorità. Tale esigenza costituisce un'altra direttrice di collegamento dell'Italia, come emerge dall'esperienza di sr. Alfonsina Finco. Scelta per le Colonie estive genovesi e ben presto ingaggiata per l'Albergo dei fanciulli (1906) a Genova, dopo qualche anno viene affiancata da qualche altra in vista della sostituzione (forse per non incentivare un'eccessiva sicurezza). Sembra così rientrare nelle file, ma le superiori di Nizza si ricordano di lei quando a Roma si assume l'Asilo Savoia, un orfanotrofio laico molto in vista, che richiede una persona prudente e abile a districarsi nella diplomazia per garantire il passaggio dell'opera dalla gestione laica (con gli interessi connessi) a quella delle religiose. E, forte dell'esperienza, nel 1922 la stessa sr. Alfonsina caldeggerà l'assunzione del similare Asilo Patria, a Monte Mario. Qualcosa del genere avviene nel 1911 quando sr. Celestina Torretta, dalla difficile Alessandria viene inviata a Napoli a iniziare l'opera nel segretariato dell'atipica *Italica gens*.

Nella mentalità salesiana bisognava assecondare le inclinazioni personali, per favorire la riuscita, ma solo fino al punto che il successo non offuscasse l'obbedienza religiosa. In tal senso, forse, si può leggere la parabola di sr. Luigina Cucchiatti, chierese, vera *manager* in Toscana. Per vent'anni è l'anima di molte imprese (qualcuna economica non deve essere stata brillante), mediatrice tra benefattori, vescovi, superiori e superiore

che valorizzano le sue abilità comunicative. Ma a un certo punto i toni del consiglio generale cambiano. Livorno e la Toscana diventano un «inestricabile spinajo», che preoccupa e non si dice mai fino in fondo perché. È il mistero di un tramonto triste, con la deposizione d'autorità e il relegamento in una casetta, come direttrice, sempre a Livorno. Le fonti consultate sono fin troppo riservate per consentire un'ipotesi interpretativa, mentre i cenni biografici ignorano questi fatti scottanti.

Oltre alle abilità suddette, le superiori badavano al tatto educativo delle direttrici, perché, ad esempio nelle piccole comunità, almeno una sapesse suscitare confidenza. Se in ispettoria non si trovava, il consiglio attingeva da altre. Tanta libertà di movimento creava, talvolta, dolorose privazioni, ma agevolava gli ambienti più carenti. Questa dinamica, ovvia all'inizio degli insediamenti in nuove regioni, si regolarizzava nella misura in cui la nuova ispettoria disponeva di personale adatto.

Il Piemonte, la Liguria, la Sicilia beneficiarono del personale formato nella prima comunità mornesina; le altre regioni vennero raggiunte da religiose che erano state a contatto con le prime FMA. In varie regioni dell'Italia settentrionale e centrale le prime FMA erano inviate da Nizza, mentre in Italia meridionale giunsero per lo più dall'ispettoria sicula o romana. Come questo tratto ha influito sul tipo di inserimento nel territorio, sulla mentalità trasferita, sullo slancio apostolico profuso? Con quest'interrogativo non si insinua alcuna valutazione qualitativa, data la marcata centralizzazione dell'Istituto che induceva le superiori a frequenti viaggi (anche in Sicilia).

Faceva parte della parabola vitale di un Istituto l'apertura verso nuove aree, come espressione di esuberante slancio apostolico, prima ancora di aver coperto le necessità locali. Per le FMA l'espansione è indubbiamente precoce, e dunque precede la sicurezza della stabilità dei quadri particolari, facendo leva sulle potenzialità dell'organismo generale. In altri termini, ad es., in Sicilia si continua ad avvalersi di direttrici o ispettrici provenienti dal nord, per assicurare i centri nevralgici di governo e di formazione, mentre nelle casette calabresi, pugliesi o lucane già si inviano direttrici siciliane. Lo stesso avviene per le case disseminate al centro o in Sardegna, in rapporto a quelle più in vista di Roma. Con tali strategie si comprende anche la scelta di mandare alcune postulanti o novizie a studiare a Nizza, per formarsi meglio nello spirito dell'Istituto e tornare rafforzate nel proprio ambiente d'origine (oppure no, oppure temporaneamente).

Nelle pagine precedenti è emerso il rapporto tra FMA inviate dal cen-

tro dell'Istituto ed FMA reclutate sul posto, con la sorprendente risposta positiva dell'ambiente siculo, disponibile all'accoglienza di una nuova forma di vita religiosa femminile, a differenza dell'Italia centrale, già costellata di istituti religiosi vecchi e nuovi. Resta da indagare se i ritmi di crescita delle altre aree corrispondano a queste oppure siano stati più precoci o tardivi, e per quali motivi. A una considerazione globale appare che nell'Istituto delle FMA i talenti si trafficavano con avvertite strategie di moderno investimento.

Balza evidente la maggiore affidabilità, per le superiore, di alcune FMA lombarde, oltre che piemontesi, ragion per cui c'è maggiore interscambio tra settentrionali in ruoli amministrativi. Senza supporre una specie di discriminazione, bisogna considerare il maggior numero di vocazioni al nord, la presenza della scuola normale di Nizza che forniva patentate e superiore sicure, e forse anche l'incerta intesa tra una siciliana e una piemontese, a cominciare dalla lingua. Le politiche nella mobilità del personale si mostrarono globalmente sagge: nessuna scuola pareggiata, ad esempio, costituì un insuccesso.

2. Appartenenza all'Istituto e identità religiosa

2.1. Accettazioni e dimissioni

Più che un quadro statistico ricostruito con gli strumenti della demografia storica, propongo un sondaggio dei requisiti di accettazione nell'Istituto, o di quali cause spingevano alcune professe a lasciarlo. A questi aspetti sono connesse le tappe della formazione, la cui variabilità si può indagare in rapporto alle esigenze di personale, alla mentalità delle superiore e al contesto di provenienza delle candidate. In tal senso l'esame dell'età al momento dell'accettazione in postulato costituisce una variabile interessante per la caratterizzazione del personale, non meno delle osservazioni sul carattere e sulle qualità apprezzate o, al contrario, ritenute inconciliabili con lo spirito dell'Istituto. In seguito si tenterà di mettere in luce qualche aspetto contenutistico della formazione, gli orientamenti delle superiore, le insistenze formative nei testi normativi.

2.1.1. Ammissione nell'Istituto

La natura educativa dell'Istituto ha suscitato dall'inizio alcune precise

opzioni nei requisiti di ammissione. Per accertare la vocazione, d. Bosco fin dal 1871 indicò a d. Pestarino le caratteristiche fondamentali delle giovani chiamate alla vita religiosa: «Quelle [...] che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione».⁶⁴ Tali, nelle categorie dell'epoca, dovevano essere i segni di un'autentica disponibilità alla comune missione, senza bisogno di prove eclatanti o umiliazioni contrarie al buon senso.

Con la nascita dell'Istituto si fissarono le condizioni di accettazione nelle Costituzioni: essere «zitelle» (ossia nubili), di

«natali legittimi, ottimi costumi, buona indole, sincera disposizione alle virtù proprie dell'Istituto, attestato di buona condotta riportato dal Parroco, e fedeli del medesimo comprovanti l'onestà della famiglia della Postulante; competente sanità e certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo; età dai 15 ai 25 anni».⁶⁵

L'esperienza cominciava a suggerire delle specificazioni, che sgombravano ogni dubbio sull'Istituto, non assimilabile a un quieto conservatorio di virtù personali:

«Santificarsi e rendersi utili all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione. Una figlia che entrasse con intenzioni di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁶⁶

Le Costituzioni del 1906 attribuiscono direttamente alla superiora generale col suo consiglio la facoltà di ammettere qualche eccezione.⁶⁷ Nonostante l'elevazione del limite ai 30 anni, nella prassi si continuò a preferire le candidate entro i 25. Quando la pubblicazione del Codice di diritto canonico impose l'adattamento delle Costituzioni, venne proposto alle FMA di conservare l'eccezione per le vedove, le illegittime, le maritate,

⁶⁴ Cf *Cronistoria* I, p. 247.

⁶⁵ Cf le *Regole...* 1878, tit. VII. Si stabilisce anche che la madre generale deve raccogliere informazioni sulla condizione e condotta della candidata, direttamente o tramite la vicaria: art. 1-2. Nella stesura del 1885, l'argomento è trasposto al tit. XI, con qualche variante nell'art. 1: la domanda va posta al superiore maggiore o alla superiora generale, che si informerà anche sulle abilità, per verificare il possesso delle qualità richieste. Circa la salute e l'età si esplicita all'art. 2: «Sana costituzione, compresa l'esenzione da qualunque difetto fisico e malattia originaria [...]; età dai 15 ai 30 anni, e non sia ancora stata religiosa in altra Congregazione».

⁶⁶ *Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiore - agosto 1878*, in *Cronistoria* II, p. 429.

⁶⁷ Cf *Costituzioni...* 1906, art. 11.

da potersi ammettere solo con la dispensa della S. Sede. Le FMA non riconobbero in ciò lo spirito dell'Istituto e temettero una prevedibile fonte di pressioni da parte di persone influenti, per cui nel 1922 riuscirono a far cambiare le espressioni indesiderate.⁶⁸

2.1.2. *Età delle candidate e durata del postulato*

Partendo dalle persone concrete prima di affrontare i problemi più generali, e senza ripetere le cifre delle candidate al postulato e delle novizie nelle tre ispezioni esaminate, si può cogliere innanzitutto la fascia d'età più rappresentata, con sfumature differenti tra il nord, il centro e il sud, correlate alla mentalità dell'ambiente circa i ritmi di formazione e del raggiungimento dell'idoneità socialmente riconosciuta a scegliere la propria condizione.

Tabella n. 25. *Età delle candidate al postulato (1911-1918); Ispezione Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*⁶⁹

Età	Numero di richieste	% sul totale
14	1	0,31
15	2	0,62
16	11 ⁷⁰	3,42
17	20	6,23
18	22	6,85
19	28	8,72
20	31	9,65
21	37	11,52
22	24	7,47
23	20	6,23
24	15	4,67
25	21	6,54

⁶⁸ Tutta questa documentazione è reperibile nell'AGFMA 11.8/141. Nel testo delle *Costituzioni...* 1922, il tit. III tratta dell'ammissione agli art. 8-18.

⁶⁹ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. ISPEZIONE PIEMONTESE MARIA AUSILIATRICE, *Registro-Domande di accettazione al postulato 1911-1918*, in AIT. L'età è calcolata in anni compiuti.

⁷⁰ La maggioranza delle candidate di 16 e 17 anni si avvicina al compimento dell'anno successivo. Lo segnalo per rendere più evidente la differenza tra il contesto piemontese e, ad esempio, quello siculo, in cui si abbassa l'età media delle candidate.

26	17	5,29
27	7	2,18
29	4	1,24
30	1	0,31
35	1	0,31
39	1	0,31
Imprecisato ⁷¹	58	18,06
Totale	321	99,93

I 21 anni rappresentano il culmine d'età delle postulanti, preceduto e seguito da una linea discendente. Molto basso il numero delle giovanissime, rispetto alle più mature.

Tabella n. 26. *Movimento delle candidate alla vestizione tra 1911 e '22, per anni, durata media del postulato, uscite; Ispettorica Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Anni	Candidate alla Vestizione	Media dei mesi di postulato ⁷²	Postulanti uscite prima della vestizione ⁷³	Novizie uscite dopo la vestizione
1911-'13	115 ⁷⁴	8,31	12 = 10,43%	4 = 3,47%
1914-'16	71	7,85 ⁷⁵	11 = 15,49%	3 = 4,22%
1917-'18	70 ⁷⁶	6,25	15 = 21,42%	3 = 4,28%
1919-'22	139	6,91	17 ⁷⁷ = 12,23%	7 = 5,03%

⁷¹ Le candidate di cui non si è potuto estrarre il calcolo sono 58 a causa della mancanza di uno solo o dei due dati. In particolare, tra le 58 manca la sola data della domanda in riferimento a 16.

⁷² La media dei mesi è riferita alle postulanti che hanno fatto vestizione. Si sono perciò tralasciate quelle che sono uscite prima di tale data, in quanto il dato che le comprendesse non farebbe conoscere il tempo medio trascorso prima dell'entrata in noviziato. Poiché si sta studiando il personale che ha composto l'Istituto, l'altro dato altererebbe la realtà.

⁷³ Non sempre vengono esplicitate le motivazioni dell'uscita. Oltre a motivi di salute, con la guerra e le difficoltà gravanti sulle famiglie, qualcuna viene richiamata per portare aiuto, e infine qualcuna lascia l'Istituto perché «non atta per insufficienza delle doti richieste».

⁷⁴ Due giovani non hanno cominciato il postulato, pur essendo in elenco. Spesso entravano un certo tempo prima, che poteva variare da alcuni giorni a qualche mese, rispetto all'inizio del tempo ufficiale di prova.

⁷⁵ In questo dato va notato che c'è una grande differenza tra i mesi di postulato nel 1914, prima dello scoppio della guerra (le 25 postulanti hanno trascorso in media 9,72 mesi), e il 1915-'16, in cui prevale un periodo medio di circa 6 mesi.

⁷⁶ Sette giovani non hanno iniziato ufficialmente il postulato.

Il secondo registro⁷⁸ praticamente si riferisce a buona parte delle stesse persone: 266 è il numero totale delle giovani comprese tra 1912 e 1918, delle quali non tutte effettivamente entrate in noviziato e, tra le novizie, altre uscite. Per il periodo 1919-'22,⁷⁹ sulle effettive 118 candidate di cui si possiedono entrambe le date di entrata in postulato e di vestizione, 86 hanno trascorso 7 mesi di postulato; 24, 6,5; 6,8 mesi (da gennaio alla seconda vestizione di settembre, nell'ultimo turno di esercizi spirituali), e 2 circa 5 mesi.

Credo che il primo aumento della durata del postulato sia effetto delle deliberazioni del Capitolo generale, che sottolineava la necessità di un periodo di formazione più prolungato, mentre col passare degli anni ci si attiene alla durata prescritta.

Tabella n. 27. *Età delle giovani entrate in postulato (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Età	Numero giovani	% sul totale
16	3	2,15
17	3	2,15
18	9	6,47
19	7	5,03
20	22	15,82
21	17	12,23
22	17	12,23
23	15	10,79
24	15	10,79
25	12	8,63
26	7	5,03
27	3	2,15
28	2	1,43
29	1	0,71
30	3	2,15
31	1	0,71
40	1	0,71

⁷⁷ Delle 139 entrate tra il 1919 e il '22, 17 non hanno fatto vestizione; di altre tre non si sa con certezza poiché manca sia la data di vestizione che quella di uscita. E di un'altra manca quella di ammissione e quella di vestizione. Dopo la vestizione, per Binelli Teresa non è dichiarata la data di uscita.

⁷⁸ Cf il *Registro delle postulanti candidate alla vestizione 1911-1916*, in AIT. La data del 1916 non corrisponde alla realtà, che invece include il 1918.

⁷⁹ Cf il registro: *Generalità postulanti dal 1919 al 23*, in AIT.

Imprecisato	1	0,71
Totale⁸⁰	139	99,89

I registri mostrano che la durata del postulato dipende da due date del suo inizio: il 29 (festa di S. Francesco di Sales) e poi il 31 gennaio (data di morte di d. Bosco), per far vestizione il 5 agosto; oppure il 19 marzo per far vestizione il 29 settembre. Eccezionalmente qualcuna poteva essere rinviata a settembre o anticipata ad agosto. Per questo, con un certo arrotondamento, si sono contati 7 mesi dal 29-31 gennaio al 5 agosto, e 6,5 mesi dal 19 marzo al 29 settembre. Si constata una percentuale più bassa di uscite nel primo triennio, in progressione fino agli anni del conflitto, mentre nel dopoguerra rientra. Esaminando distintamente l'età delle candidate dell'ultimo triennio, si può rilevare qualche variazione rispetto al periodo precedente.

Dal totale vanno sottratte quelle che non sono state ammesse alla vestizione,⁸¹ cioè 27. Dunque si hanno i dati completi di ammissione di 117 giovani. Purtroppo l'eterogeneità delle informazioni non consente una visione completa, tuttavia si possono mettere in luce alcuni rilievi.

Tabella n. 28. *Età delle candidate al postulato (1911-1918) ed entrate in postulato (1919-1922); Ispettorato Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»*

Età delle richiedenti	1911-1918	1919-1922		
	Numero	%	Numero	%
Meno di 16 anni	3	1,14	0	--
16-20 anni	112	42,58	44	31,88
21-25 anni	117	44,48	76	55,07
26-30 anni	29	11,02	16	11,59
Oltre	2	0,76	2	1,44

Dai dati emerge come le candidate non fossero giovanissime, ma in massima parte concentrate nella giovinezza vera e propria, sebbene un certo numero superasse i 25 anni. Accostando i dati del primo e del secondo periodo si constata che restano pressoché immutate le percentuali dell'età ammessa per eccezione, mentre avviene uno slittamento interno

⁸⁰ La cifra totale include tutte quelle che sono state ammesse al postulato, eccetto una di cui non è riportata la data di ammissione al postulato né al noviziato, Scelsi Santina.

⁸¹ Intendo quelle di cui non è riportata la data. Su due c'è un "?", perché probabilmente avevano iniziato il noviziato, ma non rientrano nel conteggio successivo, per evitare imprecisioni: Massa Anna e Spagarino Letizia, di 25 e 26 anni.

verso l'alto tra le due fasce più rappresentate della giovinezza. Il confronto con l'età delle giovani che sceglievano di sposarsi a Torino nel 1921,⁸² con le alterazioni provocate dalla guerra, lascia emergere un tendenza comune, il che indica che gli effetti della guerra hanno influito sulla mentalità in generale e sull'esigenza delle giovani chiamate alla vita religiosa, che prima di lasciare la famiglia hanno voluto o dovuto contribuire col proprio lavoro alla sua ripresa finanziaria.

Passando all'altro capo della penisola, si assiste a una caratterizzazione differente, purtroppo non confrontabile direttamente con quella piemontese, a motivo del diverso arco temporale coperto dai dati disponibili.

Tabella n. 29. *Età delle postulanti - novizie sicule (1888-1906); Ispettorato Sicilia «S. Giuseppe»*

Età	Numero	% sul totale
14	2	1,55
15	8	6,20
16	12	9,30
17	13	10,07
18	10	7,75
19	17	13,17
20	15	11,62
21	7	5,42
22	14	10,85
23	5	3,87
24	9	6,97
25	8	6,20
26	1	0,77
27	2	1,55
28	1	0,77
30	2	1,55
36	1	0,77
Imprecisato	2	1,55
Totale	129	99,93

E raccogliendo i dati secondo i precedenti criteri cronologici si ottengono interessanti risultati.

⁸² Cf *Annuario del Municipio di Torino 1921-1922*, Torino, Stabilimento Tip. Schioppo 1923, p. 452.

Tabella n. 30. *Età delle postulanti - novizie (1888-1906); Ispettorica Sicula «S. Giuseppe»*

Età delle richiedenti	Numero	%
Meno di 16 anni	10	7,87
16-20 anni	67	52,75
21-25 anni	43	33,85
26-30 anni	6	4,72
Oltre	1	0,78

Senza stabilire un confronto diretto col Piemonte, le cui prime informazioni concernono il periodo posteriore (1911-'18), non può non colpire l'evidente differenza: in Sicilia dai 14 ai 20 anni si concentra il 59,68% delle candidate; dai 21 anni in su il 39,35%. La linea di tendenza è spostata indietro negli anni, secondo la consuetudine invalsa di una precoce sistemazione delle ragazze. Varie candidate quindicenni e adolescenti in genere sono studentesse, frequentemente educande. Varie di esse sono coppie di sorelle, caso non infrequente anche al nord. Si nota che soprattutto fino al 1900 le postulanti sicule sono giovanissime, e ciò, a mio parere, influenza la diversa durata del postulato rispetto all'ispettorica piemontese, come emerge con tutta evidenza dal confronto della durata media del primo periodo di formazione. Il calcolo è effettuato su 128 candidate (poiché di una manca la data di vestizione) che hanno fatto vestizione, includendo quelle che sono poi uscite.

Tabella n. 31. *Movimento delle candidate alla vestizione tra 1889 e 1906 per anni, durata media del postulato e uscite; Ispettorica Sicula «S. Giuseppe»*

Anni	Vestizioni	Media dei mesi di postulato	Novizie uscite dopo la vestizione
1889-1899	85 ⁸³	10,54	12 = 14,11%
1900-1906	43	11,74	8 = 18,6%

La documentazione non registra le postulanti uscite prima della vestizione. In genere le giovani escono durante il noviziato. Dopo, solo ecce-

⁸³ Nel conteggio della percentuale delle uscite, va tenuto presente che le novizie in realtà erano 86 (una l'ho esclusa dal conteggio per mancanza di una data, necessaria per la durata media del postulato): così la percentuale effettiva delle uscite diventa 13,95%.

zionalmente. Si può supporre che in Sicilia come altrove, o forse più che altrove, il condizionamento sociale fosse abbastanza forte nei riguardi delle religiose che fossero tornate in famiglia, il che motivava ancora di più l'impegno formativo prolungato prima della vestizione. D'altronde era il primo radicamento dell'Istituto in una regione italiana lontana dal Piemonte e non si voleva accettare personale in modo superficiale, col rischio di perdere lo spirito genuino dell'Istituto. Sarebbe da verificare se simili criteri prudenziali vennero adottati anche in America e nei luoghi più lontani dal centro. In Sicilia, per certo, si moltiplicavano le richieste di fondazioni e il personale urgeva, ma non si ebbe fretta di far lievitare i numeri: in questa cura traspariva la scelta formativa di m. Morano, sebbene parecchie postulanti dovessero essere sostenute dall'Istituto e in tempi di grande incertezza economica. Il tempo medio del postulato è notevolmente più lungo rispetto a quello di Torino, che però si riferisce agli anni successivi (1911-'22), e cioè dopo le *Normae*.

In Sicilia i tempi così eterogenei del postulato non dipendevano direttamente dall'età delle candidate. Tra le pochissime che hanno trascorso un postulato eccezionalmente breve, tra i 2 mesi e i 3,5, cioè 4 giovani in tutto, 2 hanno rispettivamente 17 e 18 anni; un'altra ha 31 anni. Le molte che hanno superato i 10 mesi non erano solo giovanissime o giovani ventenni, ma anche più mature. Nei primi anni non erano molto frequenti i casi di queste lunghe durate, mentre dal 1893 sembra intensificarsi la prudenza o la preoccupazione formativa circa il carattere e la salute: su 63 postulanti fino al 1899, 39 (cioè il 61,9%) hanno superato i 10 mesi, toccando punte di 19, 20, 25 mesi. In vari casi le postulanti trattenute erano anche allieve che continuavano la propria formazione culturale, su cui si appuntavano probabilmente le migliori speranze dell'Istituto, o maestre di cui ci si avvaleva in postulato. Tra il 1900 e il 1906, su 41 postulanti, 25 superano i 10 mesi (60,94%).

Per l'ispettorato romano è possibile un conteggio puntuale dell'età delle postulanti per l'intero arco temporale qui esaminato, nonostante qualche vuoto, grazie al *Registro Novizie*.⁸⁴

⁸⁴ Su 169 candidate, si desume con certezza l'età di 166, poiché 3 nomi mancano della data d'inizio del postulato. Sulla corrispondenza della registrazione dei dati tra centro dell'Istituto e sedi periferiche, alcuni inviti comuni lasciano intravedere le lacune e l'impegno per colmarle. Una lettera circolare della segreteria generale alle ispettrici, dell'inizio del 1914, manifesta la sollecitudine per la documentazione da inviare al centro: le cronache delle case, l'elenco annuale delle suore, copia delle biografie delle suore defunte. Sr. Genghini, all'inizio del suo servizio come segretaria,

Tabella n. 32. *Età delle postulanti - novizie, per periodi tra 1897 e 1922; Ispettorato Romana «S. Cecilia»*

Età/Periodi	1897-1900	1901-1910	1911-1922	Totale
16	0	0	4	4
17	1	1	9	11
18	0	1	6	7
19	2	4	9	15
20	1	5	14	20
21	1	3	13	17
22	0	5	6	11
23	2	6	13	21
24	1	5	11	17
25	0	1	8	9
26	2	3	5	10
27	1	2	5	8
28	1	1	2	4
29	1	1	2	4
30	0	0	2	2
31	0	0	1	1
32	0	1	1	2
36	1	0	1	2
40	0	1	0	1
Imprecisato				3
Totali	14	40	112	169

Anche nell'Italia centrale la maggioranza si decide per la vita religiosa tra i 20 e i 23 anni, il 41,56%, che sale al 60,84% se si allarga l'arco dai 19 ai 24 anni. Due candidate superiori ai 25 anni, tra il 1901 e il '10, sono benestanti.

Tabella n. 33. *Età delle postulanti/novizie tra 1897 e 1922; Ispettorato Romana «S. Cecilia»*

Età	Numero	%
Meno di 16 anni	—	—
16-20 anni	57	34,33
21-25 anni	75	45,18

raccomanda il pronto invio di tutte le date concernenti le tappe di ciascuna, al fine di «riempire i vuoti e togliere le irregolarità» dai registri generali. Cf lettera circolare dattiloscritta di sr. Clelia Genghini alle ispettrici, Nizza, 10 [gennaio] 1914.

26-30 anni	28	16,86
Oltre i 30 anni	6	3,61

Nel quadro complessivo si può cogliere qualche elemento più differenziato nei tre periodi. Il terzo segmento, 1911-'22, in particolare, segnala una progressione numerica molto consistente in tutte le fasce d'età, a differenza del periodo precedente, in cui le postulanti coprivano soprattutto la fascia media. Esaminando la durata del postulato di quelle candidate che hanno fatto vestizione, anche se in seguito sono uscite, risultano 14 fino al 1900 (più una senza notizia), 38 dal 1901 al '10, 117 dal 1911 al '22 (di cui 114 conteggiate).⁸⁵

Tabella n. 34. *Durata del postulato delle candidate dell'Ispettorato Romano «S. Cecilia», tra 1897 e 1922*

Mesi/anni	1897-1900	1901-1910	1911-1922	Totale
4	1	1	2	4
5	3	1	1	5
5,5	2	0	0	2
6	1	1	24	26
7	1	2	34	37
7,5	1	4	5	10
8	1	2	4	7
8,5	0	0	2	2
9	0	7	10	17
9,5	1	2	0	3
10	1	6	12	19
10,5	0	1	0	1
11	1	2	5	8
11,5	0	0	2	2
12	1	0	8	9
12,5	0	2	2	4
13	0	3	1	4
13,5	0	1	0	1
14	0	1	1	2
15	0	0	1	1
21	0	1	0	1

⁸⁵ Rispetto alla tabella n. 32 sull'età delle postulanti e novizie, si verifica un leggero spostamento di cifre: nel periodo 1901-'10 vi si contano 40 membri, mentre ora 38, e di conseguenza nell'arco successivo sono 112, mentre ora 114. La differenza interna, che non altera il totale effettivo, è dovuta allo slittamento delle tappe di formazione.

21,5	0	1	0	1
Imprecisato			[3]	3
Totale	14	38	114	169

Nel '22 si stabilizza il periodo del postulato, che va dal 31 gennaio al 5 agosto. Confrontando l'età delle richiedenti con quella delle giovani delle altre due ispettorie, emerge che l'ispettoria romana si colloca in una posizione mediana tra la piemontese e la sicula: secondo la tendenza piemontese, non ha candidate giovanissime al di sotto dei 16 anni; la percentuale di quelle tra i 16 e i 20 è del 34,33%, più vicina a quella piemontese intermedia tra i due periodi analizzati (37,23%) che a quella sicula, anteriore, del 52,75%; la percentuale delle postulanti tra i 21 e i 25 anni, 45,18% si avvicina al 49,77% intermedio della piemontese più che al 33,85% della sicula. Invece il 16,86% delle candidate tra i 26 e i 30 anni supera significativamente l'11,30% della piemontese e ancor più visibilmente il 4,72% della sicula. In breve si coglie come il *trend* dell'età nell'ispettoria romana tenda complessivamente verso l'alto, cioè le candidate siano persone piuttosto mature. La differenza più notevole si avverte nei confronti dei dati dell'ispettoria sicula, che però si limitano solo al primo periodo, mentre, probabilmente, negli anni della prima guerra mondiale e nel dopoguerra anche in quel contesto si è elevata l'età media.

Circa la media dei mesi di postulato vissuti dalle candidate dell'ispettoria romana, si possono ricavare informazioni sintetiche precise per la durata dell'intero arco qui studiato.

Tabella n. 35. *Durata media del postulato, per periodi tra il 1897 e il 1922; Ispettoria Romana «S. Cecilia»*

Anni	Media dei mesi di postulato
1897-1900	7,21
1901-'10	10,09
1911-'22	8,17

Queste informazioni possono essere accostate, con le debite distinzioni cronologiche, a quelle dell'ispettoria piemontese, i cui dati si riferiscono complessivamente agli anni 1911-'22 e a quelli della sicula purtroppo limitati ai primi anni, dal 1889 al 1906. La durata media del postulato nella prima, come si evince dalla tabella, è di 7,33, mentre nella seconda di 10,95 e nell'ispettoria romana di 8,49. In altri termini il postulato era in genere più breve in Piemonte, più prolungato a Roma, e ancor più signifi-

cativamente in Sicilia, almeno nel primo periodo. Le oscillazioni interne sono altrettanto notevoli: a Torino i mesi di postulato tendono a scendere progressivamente dal 1911 al '18, con una breve risalita dal 1919 al '22; a Roma all'inizio del secolo continuano ad aumentare rispetto agli anni precedenti, mentre nel secondo decennio decrescono, pur mantenendosi più numerosi dell'altra ispettoria. In Sicilia, dopo un primo decennio di durata prolungata del postulato, si registra un ulteriore prolungamento fino al 1906. Purtroppo non si può documentare se, dopo i primi decenni di maggiore cautela, anche nell'isola la durata del postulato si attesta sulle altre medie, secondo i tempi previsti dalle Costituzioni. In realtà esse stabilivano sin dall'inizio la durata minima di sei mesi senza fissare un massimo;⁸⁶ dal 1906 ammettevano la possibilità di un prolungamento di tre mesi, ma non di più, e nella revisione del 1922 tale proroga veniva consentita fino a un massimo di sei mesi.⁸⁷ La prassi, come si è notato, era stata molto elastica nei primi decenni dell'Istituto.⁸⁸ A differenza delle altre ispettorie, per la romana non è possibile accostare le percentuali delle novizie uscite rispetto a quelle rimaste nell'Istituto, per l'imprecisione della registrazione.

2.1.3. Scopo e impostazione del postulato

Lo scopo del postulato, secondo le prime Costituzioni, era «l'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto, nell'apprendere lo spirito e nell'abilitarsi a tutto ciò che le potrà servire nei varii uffizi, massime per fare scuola e catechismi».⁸⁹ Più che incentrato sullo studio religioso e sul lavoro spirituale, era piuttosto inteso come un tirocinio. Per vari anni non si svolse

⁸⁶ Le *Regole*... 1878 accennavano a un generico tempo di prova nel tit. VII, art. 4, mentre al tit. VIII, art. 1 stabilivano che la giovane doveva trattenersi tra le Postulanti «non meno di 6 mesi». Le *Regole*... 1885 già nelle condizioni di accettazione, al tit. XI, art. 3 specificano che la prova «sarà almeno di 6 mesi» (e nel tit. XII, art. 1 ripete letteralmente l'articolo della precedente edizione).

⁸⁷ Cf *Costituzioni*... 1906, tit. III, art. 14 e *Costituzioni*... 1922, tit. III, art. 16.

⁸⁸ I motivi di prolungamento del postulato sono la continuazione degli studi o le difficoltà nel rinviare le postulanti in famiglia. *Ispettoria Monferrina-Ligure Nostra Signora delle Grazie. Quesiti proposti dal Consiglio Generalizio alle varie Ispettrici e risposte del Consiglio Ispettoriale ai Quesiti stessi. Nizza Monferrato 28 agosto 1912*, in AGFMA 11.7/103.

⁸⁹ *Regole*... 1878, tit. VIII, art.1 e le pressochè identiche espressioni nelle *Regole*... 1885, tit. XII, art. 1.

regolarmente in una sola casa, ma molte postulanti furono mandate a rinforzare il personale delle comunità, talora quasi prive di cura specifica. Erano eccettuate quelle impegnate nello studio.⁹⁰ D. Rua notava che per conoscere meglio le postulanti ed esercitarle nell'umiltà occorreva anche occuparle negli «uffici umili»,⁹¹ secondo la migliore tradizione salesiana. Con l'andar del tempo, però, si lamenta un indebolimento della salute, a causa delle eccessive fatiche.⁹²

Poca pietà, «leggerezza di cuore», «attaccamento al proprio giudizio»⁹³ precludono l'accesso al noviziato, come l'ignoranza, lo scarso buon senso,⁹⁴ indole e moralità incerta.⁹⁵ Sorge cautela verso le domestiche, per la situazione morale oggettivamente rischiosa e la rigidità di carattere.⁹⁶ Nel 1913 le capitolari si interrogano sulla formazione delle postulanti sparse nelle case, come pure sulla combinazione dei ritmi di studio con quelli formativi. D. Albera, interpellato, non è favorevole a un prolungamento eccessivo del postulato.⁹⁷ Insiste piuttosto sulla cautela

⁹⁰ Un verbale del consiglio generale annota: «Per le postulanti e novizie che dimostrino attitudine allo studio e danno speranza di conseguire una licenza o complementare o normale, resta fissata, per l'Italia, la Scuola Normale di Nizza Monferrato». Verbale 6 luglio 1910, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

⁹¹ Cf verbale 16 settembre 1905, mattina, in *Verballi adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*, in AGFMA 11.5/131.

⁹² Cf la proposta di norme pratiche per le postulanti presentata dalla IV commissione, in *Lavoro commissioni capitolari: relazione del lavoro svolto dalle 8 commissioni capitolari* [1905], in AGFMA 11.5/121.

⁹³ Cf le proposte della V commissione, presieduta da sr. Ottavia Bussolino (ispettrice missionaria in America), in IV CAPITOLO GENERALE DELLE FMA, *Relazioni delle Commissioni di studio: sintesi delle proposte pervenute dalla consultazione e da discutersi in Capitolo Generale* [1899], in AGFMA 11.4/113, fasc. 3.

⁹⁴ Le capitolari avvertivano: «La bontà naturale non può supplire all'inettitudine della mente e dello spirito» e in tali casi preferivano che la candidata fosse presto rimandata. Cf le proposte della IV commissione, al VI punto, in *Lavoro commissioni* [1905], in AGFMA 11.5/121.

⁹⁵ Oltre alla discussione capitolare, varie volte i verbali dei consigli generali presieduti da d. Rua si erano premurati di registrare il suo parere circa l'ammissione. Nel 1904 egli aveva sciolto una perplessità, informandosi sulla moralità e sulla tendenza alle «amicizie particolari»: potendo essere sicure su questo, incoraggiava ad ammettere alla professione. Cf verbale 20 marzo 1904, in *Verballi adunanze... 1896-1908*.

⁹⁶ Cf le proposte della IV commissione, al VI punto, in *Lavoro commissioni* [1905], in AGFMA 11.5/121.

⁹⁷ D. Albera chiarisce che la Chiesa, fissando sei mesi di postulato, ha voluto favorire la giovane, perché non se ne sfruttino le energie. Cf verbale 16 settembre 1913, mattina, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella*

nell'accettazione per evitare l'umiliazione di tornare nel secolo.⁹⁸ Anche la vicaria generale ricorda il «gravissimo dovere» della «massima prudenza» nelle accettazioni. La raccomandazione perché le giovani non siano troppo occupate, ma ben studiate e seguite, rivela il riconoscimento delle persistenti carenze.⁹⁹ D. Rinaldi, dal canto suo, esperto in direzione spirituale, rievoca le raccomandazioni di Pio IX a d. Bosco:

«Non Postulanti di carattere molle, sdolcinato [...]. Tali caratteri potranno avere degli entusiasmi anche santi, ma saranno facili agli sviamenti. L'Istituto ha bisogno di suore serie, informate a profonda, soda pietà, non di persone mosse più dalla sensibilità del sentimento che della ragione. [...] Non postulanti poco amanti del lavoro. [...] Diano prova di vero amore all'Istituto, a Don Bosco, alle Superiori, alle sorelle; attente a che siano realmente di buona indole; potranno essere virtuose, ma se non sono di buona indole non si sosterranno, non daranno vere consolazioni. Però, neppure si esageri nelle esigenze: talvolta per volere troppo, si perdono dei soggetti capaci di ottima riuscita».¹⁰⁰

Nella prassi forse si oscillò verso una maggiore rigidità in alcuni momenti di incertezza. Il rapporto tra le energie disponibili e quelle necessarie nelle opere evidenziava un bisogno sempre impellente di personale, soprattutto qualificato sotto il profilo educativo e spirituale.

2.1.4. Orientamenti sulla cura delle vocazioni

Escluse le vocazioni poco fondate, «coltivate con tenerezze, finezze, finzioni, promesse alle istruite, ricche ecc.»,¹⁰¹ nel 1905 si proponevano

Casa Madre di Nizza Monferrato - Anno 1913.

⁹⁸ *Parole del Sign. D. Albera alle Superiori radunate con le Ispettrici d'Italia*, verbale 13 agosto 1913, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio... 1913-1924*. Nella sottolineatura dell'integrità morale si ravvisa la tradizione direttamente risalente a d. Bosco, molto ferma in proposito.

⁹⁹ Cf verbale 11 settembre 1922, mattina, in *Verbale dell'VIII Capitolo Generale delle FMA celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato - Anno 1922*, I quaderno. La vicaria generale, m. Enrichetta Sorbone, era una FMA delle origini, con un'esperienza consolidata della vita e dei problemi dell'Istituto. Cf *UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE* [G. CAPETTI], *Madre Enrichetta Sorbone Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947.

¹⁰⁰ Verbale 11 settembre 1922, pomeriggio, in *Verbale dell'VIII Capitolo Generale*, I quaderno.

¹⁰¹ Commissione IV, punto VI, *Lavoro commissioni capitolari* [1905], in AGF-MA 11.5/121.

come mezzi efficaci l'informazione sulle opere delle FMA specialmente tramite il «Bollettino Salesiano», i confessori salesiani, l'intento di fondare nelle città più popolate e ricche di vocazioni, la descrizione dei vantaggi della vita religiosa, senza nascondere i sacrifici.¹⁰² Occuparsi di vocazioni non significa «spingere allo stato religioso quelle giovanette, che non vi avessero né inclinazione né attitudine; ma solo di conservare, sviluppare e coltivare la vocazione in quelle di esse, che, pel loro carattere ed indole, dessero non dubbi segni di averla dal Signore ricevuta».¹⁰³ Le vocazioni si promuovono soprattutto con l'esempio, il buon tratto, la presentazione di modelli tramite testi narrativi, le pie associazioni, la riservatezza durante le vacanze, i sacramenti, la corrispondenza con le superiori.¹⁰⁴

In un clima sociale mutevole, nel 1913 i consigli ispettoriali esplicitano altri mezzi idonei a suscitare vocazioni.¹⁰⁵ Si afferma la prudenza nel preferire le ragazze più conosciute e informate allo spirito dell'Istituto, senza lasciarsi condizionare dal bisogno di personale;¹⁰⁶ si ipotizza la fondazione di una casa per le vocazioni adulte.¹⁰⁷ Molte vocazioni provenienti da oratori e convitti difettano d'istruzione, per cui si guarda con interesse agli esercizi spirituali, alle scuole di religione e ai circoli di cultura per qualche vocazione fra maestre e giovani istruite. Molto si spera da scuole e collegi, pur con sacrifici finanziari, secondo una strategia adottata anche da altri istituti religiosi, solo ultimamente dediti ad aprire

¹⁰² Cf *ivi*.

¹⁰³ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, cap. IV, art. 303.

¹⁰⁴ Cf *ivi*, art. 304-310.

¹⁰⁵ L'ispettoria monferrina ipotizza una casa, quasi come un «seminario di vocazioni religiose per le fanciulle dai 12 anni in su», che mostrino di essere chiamate. Il desiderio manifesta la crescente preoccupazione per l'ambiente sociale e familiare sempre meno informato a valori cristiani. Cf *Risposte ai quesiti proposti allo studio dei Consigli Ispettoriali. Ispettoria Monferrina-Ligure Nostra Signora delle Grazie. Nizza Monferrato 28 agosto 1912*, in AGFMA 11.7/103. L'ispettoria romana, tra l'altro, propone di far conoscere il fondatore, m. Mazzarello, i tempi eroici della congregazione. Cf *Ispettoria Romana. Relazione dell'adunanza del 5 agosto 1912*, in AGFMA 11.7/103.

¹⁰⁶ Cf Risposta dell'Ispettoria Ligure-Monferrina, Nizza 28 agosto 1912, quesito 1, in *Risposte ai quesiti*.

¹⁰⁷ Anche nel Capitolo generale del 1922 si torna sulla proposta di una casa di formazione nelle ispettorie povere di vocazioni. Cf verbale 11 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo Generale*, I quaderno.

scuole e collegi per favorire le vocazioni. D. Albera invita alla prudenza, giacché «in questi tempi, per certe persone pare che la vita religiosa diventi un mezzo per assicurarsi la propria vita».¹⁰⁸

Tali osservazioni trovano riscontro in una discussione maturata nel 1915 nella S. Congregazione dei Religiosi sulle iniziative di vari Istituti per fronteggiare la crisi vocazionale, acuita dai vantaggi economici offerti ai giovani meno abbienti da parte di scuole atee: vari istituti religiosi hanno opposto la stessa strategia, mentre altri si sono spinti fino alla pubblicazione di inserzioni pubblicitarie su giornali e periodici. Il consultore Tommaso Esser denuncia il degrado, dato che l'intestazione «Vocazioni Religiose» e «Postulanti richiesti» era seguita da altri titoli, del tipo: «Cuoche richieste», «Fantesche richieste»... Egli ammette che si possono agevolare giovani isolati, ma l'offerta di istruzione gratuita può costituire un incentivo ad elevare la propria condizione, anche in assenza di vera vocazione. Invoca, perciò, un esame accurato da parte della Congregazione.¹⁰⁹ Formulati due dubbi, circa la liceità dell'uso di annunci su giornali per cercare vocazioni e l'opportunità di pubblicare un decreto generale per proibirlo, la risposta è negativa per entrambi, con l'ordine di ammonire i superiori generali interessati.¹¹⁰

2.1.5. Ammissioni al noviziato e alla professione

Il noviziato delle FMA ha durata biennale, nonostante una certa flessibilità nei primi decenni.¹¹¹ Solo dopo le *Normae* si fissa che il primo

¹⁰⁸ Cf verbale 21 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato - Anno 1913*, in AG-FMA 11.7/121.

¹⁰⁹ Cf la relazione dattiloscritta del fr. Tommaso Esser, datata nella S. Congregazione il 22 marzo 1915, in ACIVCSVA, 1260/15. Sono accluse le inserzioni provenienti dal centro e nord Europa e dagli Stati Uniti, alcune senza indicazioni di data, altre del 1909-'14, di istituti religiosi maschili e femminili.

¹¹⁰ Il voto stampato contiene le risposte ms, con indicazione dell'udienza del 6 giugno 1915, e l'approvazione del papa e la firma autografa del segretario, vesc. Adolfo (Canopitan.). Cf SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Circa il modo di ricercare postulanti*. Roma, 4 giugno 1915, in ACIVCSVA, n. 1260/15. Poi SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Instructio Illud saepius*, 18 agosto 1915, in *Enchiridion de statibus perfectionis*, Romae, Officium Libri Catholici 1949, pp. 340-344, non promulgata in AAS.

¹¹¹ Il periodo di due anni era previsto già nel ms G delle *Costituzioni* (1876-77), in BOSCO, *Costituzioni* (ed. critica), tit. VIII, art. 3. Fu poi ribadito nel testo stampato del

anno, canonico, è da trascorrere esclusivamente in noviziato; invece il secondo può essere eccezionalmente vissuto nelle comunità.¹¹² Ingiunzione accolta con fatica, data la necessità di personale.¹¹³ Ma non è l'unica motivazione, poiché sarebbe quasi bastato, per ovviarvi, aprire meno case. Le ispettrici ritennero prioritario, invece, rispondere alle esigenze apostoliche e utile il tirocinio nelle opere,¹¹⁴ nonostante i richiami delle superiori.¹¹⁵ Non si tratta solo di assicurare un ambiente formativo, ma di entrare nella logica della separazione delle novizie dalle professe,¹¹⁶ dalle ragazze e dalle stesse postulanti. Nell'Istituto delle FMA non c'era stata quest'abitudine alle origini (in ciò le suore erano più simili ai salesiani che a tante altre religiose), proprio per la compresenza di vari membri dell'unica casa di Mornese e poi di Nizza; e così ad Ali e a Roma, Trastevere.

Dalle insistenze delle autorità anche ecclesiastiche¹¹⁷ trapela la cura costante e talora la preoccupazione della formazione, espressa nella ricerca delle condizioni favorevoli.¹¹⁸ I Capitoli generali e i verbali dei consi-

1878, tit. VIII, art. 3; *Regole...* 1885, tit. XII, art. 3; *Costituzioni...* 1906, tit. V, art. 22; *Costituzioni...* 1922 tit. V, art. 56. Nelle Regole del 1878, art. 3, e del 1885, art. 3, si prevedeva un prolungamento di sei mesi. L'eccezione viene ridotta a tre mesi dalle *Costituzioni* del 1906 (art. 24) e ripristinata nel testo del 1922 (art. 28).

¹¹² Cf *Costituzioni...* 1906, art. 24 e *Costituzioni...* 1922, art. 28.

¹¹³ La *mens* della Chiesa è che nel primo anno le novizie pensino alla loro anima, nel secondo siano «discretamente» occupate. Cf *Parole d'intramezzo del Rev.mo Sign. Don Giovanni Marengo - VI Capitolo Generale*, 22 settembre 1907, in AGFMA 11.6/122, fasc. 3.

¹¹⁴ Nel V Capitolo generale emerge la difformità delle attese: alcune proposte sottolineano la separazione, altre l'opportunità di un oratorio presso il noviziato, altre l'utilità di trascorrere il secondo anno nelle case filiali per conoscere e abilitarsi alle attività dell'Istituto o l'istituzione di un terzo anno a questo scopo, altre che tutte le novizie d'Europa trascorran un anno nel noviziato centrale o, all'opposto, che ogni ispettoria abbia il suo noviziato. Cf proposta III commissione, in *Lavoro commissioni capitolari: relazione del lavoro svolto dalle 8 commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

¹¹⁵ Cf verbali 6 e 7 gennaio 1914, in *Verbali adunanze... 1913-1924*.

¹¹⁶ Cf *Costituzioni...* 1906, art. 25, identico nelle *Costituzioni...* 1922, art. 29.

¹¹⁷ Cf *Esortazioni varie del Rev.mo sig. Don Rinaldi nelle adunanze del 25 luglio e del 7 agosto 1922 presente l'intero Consiglio Generalizio*, in Capitolo Generale VIII, Attività Precapitolare. *Riguardo al II tema*, in AGFMA 11.8/110. La S. Sede si era espressa sull'argomento: SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Instructio Plures exstant*, 3 novembre 1921, in AAS 13(1921), pp. 539-540 e in *Enchiridion de statibus*, pp. 382-384.

¹¹⁸ Nell'economia di questo lavoro non è prevista un'analisi del fondamentale te-

gli costituiscono indizi rivelatori. Nel 1899 una commissione capitolare formulava delle proposte sull'organizzazione dei tempi di lavoro e di studio, sulla distribuzione degli interventi formativi e sulle letture, sul modello del noviziato centrale di Nizza.¹¹⁹ Si prevede una scuola accurata di attività femminili, utili per l'apostolato. Così una scuola di musica e canto fermo per tutte; alle non studentesse si prescrive ogni giorno qualche ora di scuola per esercitarsi nella lettura, scrittura, composizione di lettere e pratica di conti; alle allieve maestre, che si esercitino anche nei lavori

ma della formazione. Un'indagine limitata alle fonti ufficiali e narrative, o alle discussioni capitolari, pur lasciando intravedere aspetti e problematiche interessanti, rischia di consegnare una visione riduttiva. Occorre confrontare invece la realizzazione effettiva delle norme generali nei vari ambienti. I tre archivi ispettoriali fin qui esaminati non hanno offerto materiale sufficiente, anche a causa, probabilmente, del trasferimento delle sedi del noviziato. I verbali del consiglio generale tra 1906 e 1913 consentono di rintracciare qualche elemento di evoluzione interna.

¹¹⁹ A Nizza entro i due anni di noviziato si ripartivano le istruzioni sulla Regola, sulla Storia sacra, sul catechismo, con lezioni settimanali, integrando le virtù tipiche dell'Istituto nelle novene, tridui. Circa il catechismo e la Regola, era prevista la recita settimanale della parte assegnata, l'apprendimento delle preghiere latine stabilite, gli inni, salmi, cantici più comuni nelle parrocchie. Occorreva far conoscere il *Regolamento delle case di educazione* (stampato nel 1895) e tutte le opere dell'Istituto, insieme ai Cooperatori e alle *Lettture Cattoliche*. Per la lettura in refettorio si utilizzano: *Storia Sacra e Storia ecclesiastica* di d. Bosco; *I cinque lustri della storia dell'Ora-torio* di d. Bonetti, la *Vita di Don Bosco* del Lemoyne; di Sr. Maria Mazzarello, S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Berchmans, S. Stanislao Kosta, S. Teresa, S. Francesco di Sales, e della *Chantal*. Le biografie dei salesiani e delle suore, di Domenico Savio, ed ogni mese il «Bollettino Salesiano». Per la meditazione si alternano ogni anno: il Pincelli, *Cibo dell'anima*, il Vaulet, *Corso di meditazioni per le religiose*. Per la lettura spirituale quelli stabiliti dalla Regola, e specialmente il Rodriguez e *La pratica di amar Gesù Cristo*. Nel mese di maggio: *Le glorie di Maria*, del Liguori o il *Mese di maggio* di d. Bosco. In giugno, *Il giardino degli eletti*, di Bonetti, o un altro libro sul Sacro Cuore. Per le meditazioni particolari dei ritiri mensili, *L'apparecchio alla morte* del Liguori. Cf proposta della V commissione, in IV CAPITOLO GENERALE DELLE FMA, *Relazioni delle Commissioni di studio: sintesi delle proposte pervenute dalla consultazione e da discutersi in Capitolo Generale*, in AGFMA 11.4/113. Nelle Regole del 1885, tit. XVII, art. 2, si indicano alcuni testi di lettura spirituale: l'*Imitazione di Gesù Cristo*, la *Monaca Santa* e *La Pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso, la *Filotea* di S. Francesco di Sales adattata alla gioventù, *Il compendio della perfezione religiosa* del Rodriguez e la vita di quei Santi e Sante che si dedicarono all'educazione della gioventù. In realtà alcune letture e meditazioni vennero trascurate, almeno in alcuni ambienti, come ammetteva il consiglio ispettoriale monferrino nel 1912, riferendosi ai testi di S. Alfonso, dello Scupoli e del Segneri. Cf risposta dell'ispettoria Monferrino-Ligure, I quesito, art. 70, in *Risposte ai quesiti*, in AGFMA 11.7/103.

domestici, per «dedicarsi maggiormente alla vita interiore». Nel 1903, con un'energica selezione di novizie, si stabilisce che resta sospeso lo studio nell'anno canonico. Chi dovesse completare la licenza normale, prolunga il noviziato.¹²⁰

Nelle Costituzioni del 1906 scompare ogni riferimento a libri specifici di lettura e meditazione, mentre alcuni titoli riappaiono nel Manuale del 1908.¹²¹ Nell'insieme si coglie un'istruzione religiosa limitata, popolare, ulteriormente impedita nel suo sviluppo dal clima di timori modernisti che gravarono nella Chiesa,¹²² pertanto la formazione religiosa continuò secondo una mentalità più attenta all'ascesi, alle virtù e alla pietà, che all'assimilazione di contenuti teologici. Non a caso le suore, nella maggioranza, non erano e non sarebbero diventate ancora per decenni insegnanti di religione delle ragazze più grandi e più istruite,¹²³ pur impegnandosi attivamente nel campo catechistico. Nel 1922 d. Rinaldi pone il problema dello studio della religione, tanto più che anche le novizie diplomate arrivano con «idee religioso-morali insufficienti o sbagliate». Egli suggerisce uno studio basato sul catechismo, sulla Storia sacra ed ecclesiastica e la vita di Cristo.¹²⁴

¹²⁰ Cf verbale 8-9 agosto 1903, in *Verballi adunanze... 1896-1908*.

¹²¹ Si aggiunge il testo dello Hamon, *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno* (Manuale... 1908, art. 242), *Il gran mezzo della preghiera*, di S. Alfonso, *Il combattimento spirituale* dello Scupoli; *Il libro delle Professe* e *La Manna dell'anima* del Segneri, il Manuale, soprattutto nella parte con gli scritti del fondatore. Cf Manuale... 1908, art. 248. La scelta, dunque, fa assegnamento su autori sicuri, espressione di una mentalità ascetica e molto pratica. Cf verbale 11 settembre 1905, pomeriggio, in *Lavoro commissioni capitolari*, III commissione e *Verballi adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*.

¹²² Le Regole del 1885 accennavano alla necessità di un permesso per accedere a libri anche spirituali diversi da quelli indicati (tit. XVII, art. 2). Nelle Costituzioni del 1922 si stabilisce categoricamente: «Per la meditazione e per la lettura spirituale non si useranno che libri debitamente approvati» (art. 84). Se in un primo tempo la diffidenza poteva scaturire dall'impegno di evitare «sviamenti» spirituali (cf la proposta di Regolamento per il noviziato, della III commissione, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121), successivamente subentrò la preoccupazione per l'ortodossia.

¹²³ Questo limite era comune alle suore, per le quali era negato l'accesso alle facoltà di teologia, non statali, riservate ai candidati agli Ordini sacri fino al Concilio Vaticano II. Questo era certamente uno dei motivi per cui le associazioni femminili, a cominciare dalle Figlie di Maria, potevano avere sì l'assistente suora, ma l'assistente ecclesiastico per le istruzioni religiose, tranne eccezioni temporanee.

¹²⁴ Cf *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel Settembre 1922. Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Filippo Rinaldi Rettor Mag-*

Per la formazione spirituale, nel 1913 si determina di fornire ogni nozia del testo di Zolin, *Il maestro è con me*,¹²⁵ mentre si stabilisce di omettere certe letture di refettorio «troppo ascetiche, troppo alte o scientifiche, alcune volte piene di sentimentalismo, o con notizie politiche, di matrimoni, battesimi, ecc.». ¹²⁶ Quel che era valido per le comunità, nell'angustia degli interessi intellettuali, a maggior ragione valeva per il noviziato.

Alla luce di quanto è stato rilevato sulle scelte formative ci si può domandare in che misura la formazione salesiana diramata nella penisola coincideva con una specie di «piemontesizzazione» delle consuetudini religiose in senso lato (dato che Nizza costituiva il modello e di lì provenivano le maestre delle novizie) e come ciò era vissuto dalle giovani in formazione, che probabilmente non potevano distinguere i fattori contingenti da quelli essenziali. Il senso del distacco religioso combatteva tendenzialmente alla radice i particolarismi ambientali, mentre il richiamo costante allo spirito di d. Bosco creava una comune base di valori e modelli culturali, e dunque una nuova appartenenza. Mancano fonti dirette su questo processo, ma qualche indizio potrebbe scaturire dai verbali ispettoriali sulle motivazioni dell'accettazione o delle dimissioni delle candidate, e dalle relazioni dei consigli ispettoriali a quello generale, in riferimento alle inosservanze. In genere emergono alcune difficoltà comuni, altre diverse.

2.1.6. Dimissioni e uscite volontarie dall'Istituto

Le prime Costituzioni prevedevano la dimissione di novizie o professe per «grave motivo di moralità e condotta», col consenso del superiore maggiore dei salesiani, che con quell'atto le dispensava dai voti.¹²⁷ Se invece la richiesta partiva dalla professa, poteva essere sciolta dai voti «dal

giore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1922, pp. 14-15.

¹²⁵ Cf verbale 16 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. D. Giovanni Zolin fu maestro dei novizi salesiani, e i suoi testi vennero letti da varie generazioni. Nel Capitolo, tra l'altro, si discute sulla regolarità del secondo anno di noviziato, poiché gli studi sono «tutt'altro che moderati» e le «gravi ragioni» sono quotidiane.

¹²⁶ Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale*, pp. 42-43.

¹²⁷ Cf *Regole...* 1878, tit. VIII, art. 6. Circa il secondo caso di uscita, tit. II, art. 9; *Regole...* 1885, tit. XII, art. 6; tit. II, art. 3.

Sommo Pontefice o dal Superiore Maggiore». L'ultima prerogativa fu tra quelle stigmatizzate nel 1904 dal p. Benedetti¹²⁸ e difatti corretta nel 1906: una suora temporanea era dimessa per la maggioranza dei voti del consiglio superiore, una perpetua con l'aggiunta della conferma della S. Congregazione.

Circa la dote e il corredo, dapprincipio si tutelavano i diritti della congregazione,¹²⁹ gradualmente quelli dell'individuo, grazie alle *Normae*, per cui si fissano i termini della restituzione, e alcuni aiuti per il reinserimento in famiglia.¹³⁰ Dopo la pubblicazione del Codice di diritto canonico, si aggiunge di aiutare temporaneamente anche chi sia entrata senza dote.¹³¹

Nell'assestamento intorno al 1906 il consiglio generale valuta le situazioni dubbie, per non continuare a trascinare alcuni casi, che reagiscono con ricorsi a Roma. Coi voti temporanei prima reiterabili anche indefinitamente, alcune suore vennero poi private della possibilità di emettere i perpetui e non tutte erano d'accordo nel lasciarsi dimettere.¹³²

Cogliamo alcune cifre dalle relazioni periodiche dell'Istituto alla S. Sede, unica fonte ufficiale attualmente disponibile per contare le uscite di novizie, professe temporanee e perpetue. Non si possono inferire precisi andamenti statistici, data l'eterogeneità dei periodi, ma interessanti rilievi di movimento interno.

¹²⁸ Cf il voto del consultore p. Benedetti, del febbraio 1904, trasmesso parzialmente ai salesiani. In particolare nel sesto punto delle sue osservazioni richiama l'art. 112 delle *Normae*, corrispondenti alla *Conditae a Christo*, cap. II, n. 2 [ASS 33(1900-1901), p. 344]. Testo in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 17358/15 e ASC C 594.

¹²⁹ Cf *Regole...* 1878, tit. VII, art. 4-6. Gli articoli restano identici nelle *Regole...* 1885, tit. XI, 4-6.

¹³⁰ Cf *Costituzioni...* 1906, art. 110.

¹³¹ *Costituzioni...* 1922, art. 142.

¹³² Taluni ricorsi alla S. Sede denunciano l'incomprensione delle superiori derivante dal «coraggio di dire la verità» su certi abusi e ritengono ingiusto il licenziamento dopo tanti anni di Congregazione (anche 20). Cf la lettera anonima ms al S. Padre, con data apposta in Vaticano, il 10 aprile 1907, n. 621/3, in ACIVCSVA, T 41, b. 1. Simili lamentele erano state espresse in una precedente lettera ms, anonima, datata da Nizza Monferrato, 31 maggio 1905 e in altra firmata «Suore di Maria Ausiliatrice», senza luogo, del 23 agosto 1905. Un ricorso partito da Novara, il 6-6-1907 denuncia che alcune suore erano state lasciate senza voti nel 1906 e private delle *Costituzioni* nel 1907. Cf n. 6104/16, in *ivi*. Un altro ricorso da Nizza, 6-9-1907 accenna al dispiacere di alcune suore anziane dimesse a Torino. Cf lettera di «Suore di Maria Au.^{ce}», n. 1813/3, in *ivi*. Pur ammettendo che potesse trattarsi di eccezioni, trattenute per carità e poi licenziate per regolarizzare la posizione, resta il fatto increscioso, che era stato favorito dal cambio normativo.

Tabella n. 36. *Personale FMA e membri usciti dall'Istituto, per periodi tra 1906 e 1927, secondo le relazioni alla S. Sede*

Periodo/ Membri	Novizie ammesse	Novizie uscite	Professe tempora- nee	Professe tempora- nee uscite	Professe perpetue	Professe perpetue uscite
31 dic. 1906	528 ¹³³	Non detto	1011	Non detto	1342	Non detto
1907-1909	419	78	817	54	1847	10
1910-1912	477	62	765	36	2139	17
1913-1915	552	83	852	43	2444	11
1916- 1920 ¹³⁴	969	137	896	40+8 ¹³⁵	2907	7
1921-1927	2194	286	1329	31+9 ¹³⁶	3726	23 ¹³⁷

Si nota il sensibile calo delle temporanee tra il 1906 e il '12, non per effetto del calo delle vocazioni (che invece è in costante aumento, eccetto il lieve regresso concomitante con gli anni del primo conflitto mondiale), ma in conseguenza della regolarizzazione richiesta dalle Costituzioni del 1906. Proprio per questo aumenta molto significativamente il numero delle professe perpetue tra il 1907 e il 1909. Sembra che dopo il 1915 il numero delle uscite si stabilizzi nella diminuzione media. I dati informatizzati consentono una ricostruzione più analitica, che evidenzia l'aumento delle uscite sia di temporanee che di perpetue in seguito all'imposizione dei voti perpetui.

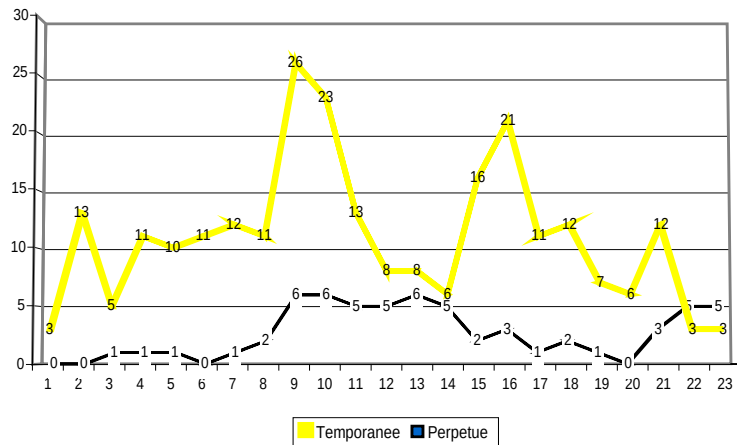
¹³³ Nel numero sono comprese le aspiranti.

¹³⁴ La relazione triennale 1916-'18 venne incorporata nel quinquennio 1916-1920, poiché nel frattempo (decreto 8-3-1922) la S. Congregazione dei Religiosi aveva cambiato la periodicità del questionario. Riporto tuttavia i dati della relazione triennale per rispettare la precedente scansione delle informazioni: 1916-'18: novizie ammesse 537; novizie uscite 80; professe temporanee 890; professe temporanee uscite 30; professe perpetue 2681; professe perpetue uscite 4.

¹³⁵ Si distinguono le temporanee uscite allo scadere dei voti da quelle uscite mentre ancora duravano.

¹³⁶ Vedi nota precedente.

¹³⁷ La relazione annota che la maggioranza era costituita da FMA estere.

Grafico n. 9. *Numero professe temporanee e perpetue uscite dall'Istituto tra 1900 e 1922*

Il culmine delle uscite delle temporanee è nel 1908 e 1909, poi il fenomeno si ridimensiona, fino al 1913 in cui quasi coincide il numero delle religiose uscite, temporanee (6) e perpetue (5). Il numero delle professe perpetue che lascia l'Istituto dopo l'obbligo dell'emissione resta molto contenuto.

I motivi più frequenti, dichiarati, delle dimissioni da parte delle superiori sono inerenti alla salute e alla mancanza di spirito religioso.¹³⁸ Così l'inettitudine, la mancanza di vera vocazione, spesso unita al carattere «incorreggibile» o irriducibile, ritornano come schematizzazioni di una ristretta terminologia, usata nelle relazioni sulle suore.

La selezione generò un certo allarme, muovendo le più intraprendenti a cercare comprensione e sostegno presso nuovi tutori ecclesiastici. Tale

¹³⁸ Le relazioni periodiche alla S. Sede possono illuminare sul punto di vista delle superiori. Il questionario interpellava circa le uscite e le dimesse dall'Istituto nei nn. 27-33. Nel 1910 si chiariva, in risposta al n. 27: «Dopo l'ultima relazione lasciarono l'Istituto: [...] 54 Professe temporanee, parecchie delle quali prima delle nuove Costituzioni, vale a dire del 1906, rinnovavano i voti di tre anni in tre anni; in seguito le nuove Costituzioni non permettendo più la prova oltre il 2° triennio, e non sentendosi le Superiori di dare definitivamente all'Istituto tali soggetti, furono invitate a ritirarsi». Cf *Relazione... 1907-1909*.

riferimento esterno dovette incidere nel passaggio da una conduzione più familiare dell'Istituto, garantita dalla supervisione dei salesiani, a una più istituzionalizzata, in cui le subalterne cominciavano ad appellarsi ai propri diritti, esponendo le superiori al giudizio di autorità più distaccate, con i vantaggi e i limiti di una conoscenza approssimativa, che si affidava ai canali burocratici per la soluzione delle vertenze. Anche il fattore economico costituì talvolta motivo di attrito.¹³⁹

Il confronto tra la documentazione delle FMA, quella conservata nell'archivio arcivescovile di Torino e della CIVCSVA mette in luce le diverse prospettive di valutazione di una vertenza, basata sull'infermità, lasciando qualche perplessità sulla conclusione.¹⁴⁰ Casi simili erano stati abbastanza numerosi, dato che la S. Congregazione dei Religiosi nel 1913 aveva posto un dubbio allo studio dei consultori, in vista di un eventuale decreto sulla permanenza di suore temporanee che si fossero ammalate. Il quesito distingueva l'ipotesi di una malattia contratta nell'Istituto, da una anteriore occultata, da quella di cui il soggetto era già affetto prima della professione e malgrado ciò i superiori l'avessero ammesso ai voti, o, infine, di una malattia sopravvenuta, di cui si portava incoscientemente il germe, come tisi, pazzia, nevrastenia. Nei primi tre casi le *Normae* erano chiare, mentre il dubbio sussisteva per l'ultimo, per cui si potevano opporre ragioni favorevoli alle dimissioni a ragioni contrarie.¹⁴¹

¹³⁹ Cf Lettera ms autografa di Apollonia Zanini, Città [Torino], 22 maggio 1911, al card. Richelmy, in AAT 19.100/7.

¹⁴⁰ Cf Voto del consultore, A. Vermeersch, *Acqui Torinese - Figlie di Maria Ausiliatrice sr. Pia Vosti. Ricorso*, Roma, 17 giugno 1920, in ACIVCSVA, n. 4794/19; Esposto. Vosti Pia, n. 2736/22, che aggiorna la posizione n. 4794/19. Cf anche risposta del 5 gennaio 1920 alla lettera della S. Congregazione. Roma, 12 dicembre 1919, n. 4794/19, in AAT, 19.100/7.

¹⁴¹ Il consultore Benedetto Melata, dopo aver riscontrato il silenzio della *Conditae*, mentre nel n. 199 delle *Normae* si citano i primi tre casi, esamina la prassi usata dalla S. Congregazione nell'approvazione delle Costituzioni di vari Istituti. Esaminando l'art. 183 delle *Costituzioni delle Suore del Buon Pastore di Milano*, approvate il 15 agosto 1912; il n. 186 delle *Costituzioni delle Suore Serve dei Poveri dell'Istituto del boccone di pane*, approvate *ad quinquennium* il 6 dicembre 1912 e simili espressioni nelle *Costituzioni des Soeurs de la Doctrine Chrétienne di Nancy*, approvate nel luglio 1912, e nell'art. 97 delle *Soeurs Franciscaines de Marie Immaculée* approvate il 30 giugno 1908, si rinviene la costante tutela della suora, eccetto nell'ultimo testo, per malattie anteriori occultate. E tale prassi era attestata anche dalla *Guide canonique* del Battandier, al n. 187. Secondo il Melata la dimissione per malattia cronica sembra contraria non solo alla carità, ma in qualche modo anche alla giustizia. In tal senso si esprime la *Collectanea* del Bizzarri, I ed. p. 832, a proposito delle professe perpetue,

La difficoltà del discernimento vocazionale doveva sussistere ancora dopo la prima guerra mondiale, se la S. Congregazione dei Religiosi, per iniziativa del segretario, p. Mauro Serafini, interroga alcuni consultori sull'opportunità di pubblicare un'istruzione «*circa modum tenendum in dimissione Religiosarum*». Lo schema proposto prevede le dimissioni anche di suore di voti perpetui, incorreggibili, ma punta soprattutto sulla prudenza nell'ammissione delle postulanti; sulla libertà da condizionamenti provenienti da raccomandazioni, da considerazioni di utilità temporale o relative a doti.¹⁴²

Oltre alle dimissioni, c'è l'uscita volontaria. Dalle poche informazioni sulle defezioni si constata che rarissimi casi accennano a cause morali. Quando le superiori credono alla vocazione di qualche suora in crisi o ammalata creano condizioni favorevoli a una ripresa; mentre la perdita di un membro difficile appare un'opportuna purificazione e liberazione. Nelle soste in famiglia per cure all'aria natia o per la necessità di assistere i genitori, le FMA lasciano l'abito religioso; talora la permanenza si trasforma in definitiva.

Se si considera il clima sociale di diffidenza verso i religiosi e le religiose, si comprende meglio come l'Istituto, mediante la selezione dei membri, non solo intendesse tutelare la serenità e la compattezza, ma cercasse di salvaguardare anche la sua immagine, insistendo su un compor-

ma in minor misura anche per le temporanee. A ciò adduce la ragione che alcuni Istituti, come le Figlie della Carità, hanno solo voti temporanei. Per il Melata non va dunque rinviata una temporanea inferma, eccetto in caso di occultamento malizioso di una malattia preesistente. Cf Voto di Benedetto Melata, in SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Roma ed altre. Dubbio sul rinvio di Suore inferme*. 7 marzo 1913, in ACIVCSVA, n. 2204/13. Alla base del voto di p. T. Esser c'è la tutela preferenziale dell'Istituto, tuttavia talora la giustizia dovrebbe cedere alla carità. Cf Voto di p. Tommaso Esser, OP, Roma, 10 dicembre 1912. Il terzo consultore, p. Ladislaus Marszalkiewicz, propende per la permanenza dell'individuo. Cf Voto di Ladislaus Marszalkiewicz, 1 febbraio 1913.

¹⁴² Lo *Schema instructionis ad Moderatrices Generales Congregationum Religiosarum et ad Antistitas Monasteriorum circa modum tenendum in dimissione Religiosarum* consta di 12 pagine stampate. Il Serafini lo sottopone all'esame di alcuni consultori. Tra le altre cose, si conferma che una religiosa non può essere rinviata dopo la professione a causa di infermità (eccetto il caso di dissimulazione) e che può stare fuori dell'Istituto, per un certo tempo, per curarsi. Nel caso di dimissione a motivo di scandalo, l'Istituto deve fornire i mezzi necessari per qualche tempo. Comunque la documentazione va sottoposta all'esame della S. Congregazione, anche nel caso di delinquenti e fuggitive. Cf *Norme circa la dimissione delle Suore e monache. Provvisoria del 30 oct. 1920*, in ACIVCSVA, n. 1069/19.

tamento conforme alla mentalità corrente sulle qualità di una buona religiosa. Così persone dal giudizio molto autonomo e inclini alla critica intelligente potevano apparire insubordinate, dato che si puntava sull'uniformità di vedute indotta dalle superiori, interpreti autorevoli della codificazione scritta, per mantenere unita una compagine sempre più ampia. Si desideravano persone intelligenti e si stimolava l'intraprendenza, purché non si opponesse alle direttive, ma piuttosto le sviluppasse con creatività, senza perdere il contatto e il consenso delle superiori.

Restano quasi ignoti i motivi che indussero alcune FMA ad uscire dall'Istituto, ma nel ventennio considerato fu maggiore il numero delle suore dimesse. Il tenore delle accuse mosse alle superiori e i motivi espressi di disagio manifestano indirettamente che alcune FMA finivano col ripiegarsi in vedute o esigenze "mondane", non erano del tutto dedite alla missione e forse mancava loro la motivazione per perseverare nelle difficoltà. Non sembra, insomma, che si uscisse dall'Istituto per divergenze sull'apostolato (e forse la maggioranza delle uscite non era costituita da FMA direttamente impegnate in esso), quanto piuttosto per impossibilità di reggere al ritmo del lavoro o per scarsa intesa con le superiori locali, di cui si metteva in luce un certo autoritarismo, parzialità, ricerca di privilegi.

2.2. *Fisionomia religiosa*

Gli Istituti religiosi potevano apparire abbastanza simili, incentrati intorno a due campi di apostolato, ossia l'educazione e l'assistenza. Neppure gli abiti differivano troppo, né le pratiche di pietà fondamentali, eppure soprattutto negli Istituti che ebbero maggior fortuna doveva trasparire qualche aspetto identificante che attirava le vocazioni, motivava le scelte e le realizzazioni apostoliche. Un esame meramente sociologico si rivelerebbe insufficiente. D'altra parte si è già cercato di indagare sui motivi della proliferazione degli Istituti, facilitata dalla frammentazione territoriale della penisola e da una certa tendenza al localismo da parte dei fondatori.

I processi di beatificazione di varie fondatrici e fondatori hanno agevolato una nuova lettura della loro sintesi evangelica e l'identificazione del carisma trasmesso all'Istituto, smuovendo l'anteriore tendenza all'omologazione. Il campo della spiritualità, in verità, è stato il più coltivato, risentendo dei mutamenti di mentalità, poco coadiuvato, fino a qualche

decennio fa, da edizioni critiche che permettessero di superare il tono edificante e parenetico. Anche nell'Istituto delle FMA le ricerche si sono appuntate soprattutto sulla prima comunità di Mornese e su alcune figure di spicco. Di conseguenza manca una riflessione accurata sulla fisionomia religiosa delle FMA attinente al periodo studiato, mentre alcuni elementi specifici emergono da molteplici fonti: le testimonianze ai processi di m. Mazzarello (aperto nel 1911, rivela la mentalità delle testimoni attraverso la loro memoria selettiva), di m. Maddalena Morano e di sr. Teresa Valsé Pantellini, le Costituzioni, il Manuale, i vari regolamenti, le strenne del rettor maggiore e poi le lettere circolari delle superiori, le discussioni e le deliberazioni capitolari, gli scritti di d. Bosco e di m. Mazzarello, i «costumieri» e alcune tradizioni orali.

Anche la struttura delle case edificate o adattate per iniziativa delle FMA rivelano uno stile apostolico, come un linguaggio scolpito negli spazi: ad esempio la presenza del cortile per le ricreazioni, di un salone-teatro, di ampi corridoi o verande per i giochi; di dormitori non separati dall'ambiente per la religiosa assistente; della cappella al centro della casa, possibilmente attigua al cortile.

A questi documenti di identità vanno aggiunte tante conferenze, temi di tridui e novene, opzioni di mezzi formativi sotto il profilo professionale e spirituale, orari e testi di studio e di meditazione, iniziative concrete di apostolato e di associazioni. I temi spirituali trattati dai salesiani sono tra i più documentati nelle cronache. Escludendo un esame di natura storico-teologica, qui interessa cogliere la distinzione o la contraddizione o l'interazione esistente tra la lettera, i desideri e il vissuto quotidiano delle persone e delle comunità. Non si può parlare in senso proprio di divario tra ideale e reale, poiché, in ultima analisi, anche i propositi sono un aspetto della realtà concreta delle FMA che giorno dopo giorno dovevano coniugare il dover essere con l'essere, con le ambiguità, i condizionamenti, gli slanci e le soste tipiche di ogni esperienza distesa nella storia. Ma il piano delle intenzioni quanto e come incideva nelle scelte quotidiane?

Traluce gradualmente la complessità dei livelli di lettura di una fisionomia religiosa. Anche in questo caso il tutto supera la somma delle parti. Parecchi articoli normativi probabilmente includono più elementi comuni con altre istituzioni affini che aspetti distintivi. I voti, la vita comunitaria e apostolica, la preghiera e il governo, pur includendo tratti particolari, sono basati sugli stessi fattori, mentre la specificità degli Istituti si arguisce dalle sfumature, cioè dalla qualità originale della sintesi vitale, dello stile: calibrature disciplinari e relazionali, persistenza o evoluzione di al-

cune espressioni e opere entrate nel patrimonio dell'Istituto, insieme ad altre variabili. Chi carpisce i singoli dettagli, rischia di collezionare un cumulo incomprensibile di particolari, senza un'idea del progetto soggiacente. Questo perché la tensione tra ideale e reale passa nella libertà delle coscienze prima che nell'osservanza esteriore, risolvendosi in equilibri sempre instabili o dinamici, legati alla maturazione personale oltre che ai condizionamenti ambientali.

Ciò significa che se qui si tenta di compendiare alcuni di questi aspetti, solo alla fine di questo studio si potrà ricomporre a grandi linee questo quadro, poiché la fisionomia spirituale non emerge dall'accostamento di singoli tratti, quanto dalla sintesi tra le motivazioni, gli obiettivi e le attuazioni. E in tal senso, ogni generalizzazione rischia di essere facilmente smentita.

2.2.1. *Lineamenti spirituali delle FMA nella tensione ideale*

La ricostruzione dell'immagine ideale delle FMA passa per l'*iter* bibliografico, segnato dalle caratteristiche spirituali e culturali di successivi autori e autrici. Le motivazioni che spinsero d. Lemoyne, d. Francesia e soprattutto d. F. Maccono a scrivere dei profili biografici della Mazzarello o di altre FMA defunte erano soprattutto tese a fornire un modello di virtù religiose. Successivamente le stesse FMA sono passate all'interpretazione della figura e dello spirito della confondatrice e di altre FMA, con uno scopo simile. Recentemente, dopo Giselda Capetti e Lina Dalcerci, alcune FMA ed altre studiose e studiosi hanno accostato il tema in diversi contesti di riflessione, senza aver ancor potuto consegnare un approfondimento esaustivo.¹⁴³

Un'esplicitazione maggiore dei tratti delle FMA si ebbe negli anni successivi alla morte della confondatrice. Il lungo governo di m. Daghero e delle sue collaboratrici, se da una parte poté sembrare eccessivo a qualche FMA desiderosa di rinnovamento, d'altronde favorì l'incremento e la stabilizzazione di alcune peculiarità che nei primi nove anni, sotto la guida di m. Mazzarello, non potevano essersi radicate in un Istituto precocemente missionario e rapidamente accresciuto di membri. Parallelamente, l'indiscussa *leadership* spirituale di d. Bosco e del suo diretto

¹⁴³ Il Corso biennale di Spiritualità istituito dall'Istituto delle FMA nel 1976 è un luogo privilegiato, non unico, in cui si coltiva lo studio del carisma.

continuatore d. Rua, sia nella congregazione maschile che in quella femminile comportava, da parte di tutti coloro che erano investiti d'autorità, l'impegno all'interpretazione corretta del suo «spirito», come si diceva, tanto più che il suo nome, abilmente pubblicizzato, continuava ad esercitare un grande fascino. Certamente era più accattivante della prima superiora, di cui si riconoscevano esemplari virtù, ma che rimaneva nella luce più modesta di prima collaboratrice dei tempi eroici. Quando la S. Sede volle correggere gli scritti normativi per le FMA, si cercarono altri canali per richiamare le proprie caratteristiche. Così maturò la richiesta, vana, di far avere alle FMA le circolari del rettor maggiore ai salesiani, finché m. Daghero si decise a scriverle mensilmente col suo consiglio. Con l'allontanamento dalle origini, la consapevolezza di un'indole specifica stimolò la valorizzazione di un patrimonio comune di valori e di scopi ideali, per cui, tra l'altro, si recuperò nel Manuale del 1908 l'antico titolo XIII delle Regole del 1885 sulle virtù proposte alla pratica delle professe e allo studio delle novizie:

«1. Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani zitelle e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime.

2. Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.

3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed umiltà nell'accettare volentieri gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati.

4. Spirito di orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.

5. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli.¹⁴⁴

¹⁴⁴ *Regole...* 1885, tit. XIII: *Virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe*. L'identica formulazione degli articoli è ripresa negli art. 477 e 478 del *Manuale ...* 1908, con l'introduzione che esse costituiscono le «virtù che possono dirsi essenziali nelle Figlie di Maria Ausiliatrice». Il costante riferimento ai valori di base è attestato dalla permanenza nei testi normativi successivi. Il testo proveniva materialmente dalle *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*, Torino 1846, art. 92, a cui d. Bosco si era rivolto. Alcune lievi modifiche cambiano la connotazione, in quanto quelle terminavano con una giustificazione di tipo cautelativo: «Le quali virtù debbono essere tanto più provate e radicate nelle nostre suore, quanto l'essere sciolte dalla stretta clausura le espone a più facile dissipamento»; d. Bosco, invece, nel n. 5, propone positivamente la sintesi tra vita attiva e contemplativa. Per elementi di sintesi su quest'argomento cf M. E. POSA-

Il paradigma è ripreso in una lettera alle FMA firmata da d. Bosco, del 1886, in cui reiteratamente si scandisce che l'Istituto «abbisogna di Suore» dotate di forte equilibrio umano e di motivazioni per una vita spesa con gioia e con un deciso impegno di santità, tale da comunicare alle giovani il fascino delle virtù cristiane.¹⁴⁵ Nella revisione delle Costituzioni del 1922, recuperando qualche aspetto specifico dell'Istituto, nello scopo si compendiano le qualità tipiche, difatti si illustrano i tre voti con un «pertanto» che richiama le virtù della carità, pietà, dolcezza, spirito di lavoro e di sacrificio, attività a beneficio del prossimo, chiarendo come nell'opera di educazione e istruzione le FMA «si atterranno fedelmente agl'insegnamenti del Venerabile Fondatore Don Giovanni Bosco».¹⁴⁶

Alcune indicazioni sulla fisionomia voluta per le FMA si possono inferire dalle direttive circa le maestre delle novizie, i contenuti formativi del noviziato e lo stile di realizzazione.¹⁴⁷ Nelle Regole del 1885 c'era un esplicito richiamo a S. Teresa che voleva le religiose «allegre, sincere e aperte», qualità necessarie alle FMA, dato che «le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà e alla Religione».¹⁴⁸ La fisionomia delle FMA non è pensata in ordine a una santità individuale o intimistica, ma espressione concreta del titolo «Figlie di Maria Ausiliatrice», ossia di Maria, non tanto contemplata a distanza nei suoi privilegi, ma intesa come «aiuto» attivo, sollecito del bene dei figli, nella lotta contro il vero male, il peccato. La dimensione mariana dell'Istituto, in coerenza con questa visione, non si era mai espressa con abbondanti devozioni particolari alla Vergine, amata confidenzialmente e sentita molto «presente» nella «sua»

DA, *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in AA.VV., *Spiritualità dell'azione*, Roma, LAS 1977, pp. 287-295.

¹⁴⁵ La lettera del 24 maggio 1886 venne posta in appendice al testo degli *Ammaestramenti ed esortazioni del Venerabile Fondatore e Padre Giovanni Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 8 dicembre 1884, pp. IX-LXVII; LXXII-LXVII, preposti al *Manuale...* 1908, e che presentavano qualche lieve ritocco rispetto a una simile lettera indirizzata ai salesiani. Tali ammaestramenti erano stati già premessi alle *Regole...* 1885.

¹⁴⁶ Cf *Costituzioni...* 1922, tit. I, art. 1-3.

¹⁴⁷ Cf CAVAGLIA, *Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto* e EAD., *La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA*, in ENRICA ROSANNA - GIUSEPPINA NIRO (a cura di), *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare a un'identità complessa* = Orizzonti 4, Roma, LAS 1995, pp. 31-57; 59-90.

¹⁴⁸ Cf *Regole...* 1885, tit. IX, art. 5.

casa, quanto nello stile stesso della vita religiosa.¹⁴⁹ Non va dimenticato che d. Bosco aveva voluto l'Istituto come «monumento vivo» di riconoscenza all'Ausiliatrice,¹⁵⁰ e dunque le figlie erano chiamate a essere «vere immagini della Madonna», secondo un'espressione di m. Mazzarello, richiamata da m. Daghero.¹⁵¹ Dai titoli più familiari a Mornese di Immacolata e Addolorata, le FMA interiorizzano il titolo dell'Ausiliatrice soprattutto attraverso l'interpretazione di d. Bosco, cui non era estraneo il significato ecclesiale che da Pio V era giunto a Pio VII, il quale ne aveva fissato la festa nel 1815, per il 24 maggio, per ricordare il suo sostegno, un anno esatto dopo il ritorno dalla prigionia napoleonica.¹⁵² Accanto a tale

¹⁴⁹ Cf lo studio di Milagros Ramos GREGORIO, *The marian dimension in the Constitutions and Regulations of the Daughters of Mary Help of Christians. A Theological study*, Roma, Pontificia Facultate Theologica «Marianum» 2000. In precedenza era stato pubblicato un volume, Maria Piera MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma LAS, 1988. Inoltre cf la riflessione di M. E. POSADA, *Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in P. CAVAGLIA - Pina DEL CORE (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna*, Roma, LAS 1994, che a pp. 63-65 indica come nocciolo di ipotesi sulla dimensione mariana del carisma delle FMA l'«essere» figlie.

¹⁵⁰ *Cronistoria* I, p. 306. Maria Ha Fong Ko, FMA, analizza con categorie teologico-bibliche il senso del «monumento», modulandole con la sua sensibilità orientale. Cf Maria Ha Fong Ko, «Monumento vivo di riconoscenza» a Maria e come Maria, in MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice*, pp. 75-109.

¹⁵¹ *Cronistoria* III, p. 216 e la lettera circolare di m. Daghero, 6 gennaio 1905, che commenta la stenna di d. Rua: «Dimostrare la nostra devozione alla Vergine Santissima colla pratica della reciproca carità colle Sorelle». Così già nel Capitolo generale del 1899, la commissione incaricata di riflettere sul modo di promuovere la devozione a Maria Ausiliatrice, indica come primo mezzo: «Tutte le FMA sparse nel mondo col loro contegno, colla loro parola, col loro esempio (come ogni giorno recitano nella Consacrazione alla Madonna), rappresentino al vivo Maria SS. Ausiliatrice nel mondo e la facciano conoscere e amare». Proposta della commissione VI, in *Relazioni delle commissioni*, in AGFMA 11.4/113. Ribadendo la qualità della filiale devozione a Maria, d. Albera nel 1913 rivolgendosi alle capitolari ricorda di non farla consistere solo in preghiere, novene e feste «ma sì nel porci in una continua relazione con lei; a Lei consacrando tutti gli affetti del cuore e tutti i sacrifici della vita religiosa [...], non dimenticandola mai e portandola sempre ovunque». Verbale 17 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII*.

¹⁵² Il culto a Maria, aiuto dei cristiani, assumeva nell'Ottocento italiano il senso del ricorso al patrocinio della Vergine in tempi difficili per la cristianità, con una connotazione sociale, ecclesiale, pontificia, che irritava gli anticlericali. D. Bosco, dopo aver eretto un monumento di pietra a Torino ne volle dedicare un altro costituito da persone vive che si ispirassero a Maria nella loro consacrazione e missione educativa,

solennità, le FMA festeggiavano particolarmente, assieme alle ragazze, l'Immacolata; recitavano quotidianamente l'*Angelus*, il rosario e i sette dolori di Maria, sostituiti dalle allegrezze nel tempo pasquale; una volta la settimana l'ufficio della Beata Vergine. Per il resto, l'associazione delle Figlie di Maria, legata dal 1895 all'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice di Torino, e non più alla primaria di Roma (dov'era possibile), costituiva come un prolungamento visibile della devozione mariana, che impegnava all'imitazione.

Nella concezione dei tre voti, se l'obbedienza pronta e ilare era «il meglio» dell'offerta della persona a Dio,¹⁵³ e la povertà come la visibilità del generoso distacco per seguire Cristo,¹⁵⁴ in particolare la castità veniva enfatizzata come «virtù eminente»,¹⁵⁵ tipica al pari dell'obbedienza per i gesuiti e della povertà per i francescani; necessaria per la natura educativa dell'Istituto che, poggiando sull'amorevolezza del tratto nei rapporti interpersonali per guadagnare la confidenza e aprire la porta ai valori più

prolungando la sua azione sollecita nel mondo. Cf Anita DELEIDI, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto*, in MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice*, pp. 17-37; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, pp. 147-175; ID., *Don Bosco e il titolo*, in *De cultu mariano*, pp. 379-398; Domenico BERTETTO, *Il culto mariano in S. Giovanni Bosco*, in *ivi*, pp. 343-364.

¹⁵³ Cf *Regole...* 1885, tit. IV, art. 1-5; gli articoli del 1906 distinguevano la virtù dal voto: cf *Costituzioni...* 1906, art. 50-57, e in particolare 56-57. Nel testo del 1922, all'art. 60 e 63 si riprendevano quasi letteralmente le qualità proprie dell'Istituto. Si aggiungeva l'art. 64 sull'incontro almeno mensile con la direttrice, in clima di confidenza, e l'art. 65, sul divieto alle superiori di indagare nella coscienza altrui. Cf *Costituzioni...* 1922, art. 57-66.

¹⁵⁴ Le *Regole...* 1885 vedevano la pratica della povertà nell'adattamento alla vita comune, nella sobrietà e nel non riservare nulla a sé, senza permesso della superiora, escludendo ogni forma di peculio e di libertà nell'amministrare. Cf l'intero tit. V, art. 1-6. Quelle del 1906 (e del 1922) articolavano gli aspetti giuridici del possesso con quelli ascetici, art. 36-47. Inoltre, quasi a tutela delle suore, aggiungevano che il vitto fosse «semplice, sano, ben condizionato e uguale per tutta la Comunità» (art. 44).

¹⁵⁵ Il voto di castità era il primo dei tre nelle *Regole* del 1885 e l'esordio ne manifesta la predilezione: «Per esercitare continui uffizi di carità col prossimo, per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della Castità deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice» (art. 1). Cf *Regole...* 1885, tit. III, art. 1-4. Nel testo del 1906 il voto è ridotto a due articoli generali, il 48-49, senza alcun riferimento alla motivazione apostolica, mentre in quello del 1922 la parte giuridica è integrata col suddetto art. 1 del 1885, al n. 54. Cf *Costituzioni...* 1922, art. 53-56.

impegnativi, richiedeva padronanza di sé per non scadere in parzialità diseducative, le funeste «amicizie particolari».¹⁵⁶

Oltre ai ritmi comunitari di occupazione, di distensione e di preghiera, nelle *Regole generali* del 1885 si toccavano vari aspetti specifici della vita interna e di rapporto con l'esterno, tentando di coniugare le spontanee esigenze di espansione con l'immagine comune, più austera, della religiosa, in particolare nei rapporti con il mondo maschile. Nel testo del 1906 compare una serie di divieti,¹⁵⁷ ammorbiditi nel 1922.¹⁵⁸

Tra i mezzi ascetici della carità, si citano nel 1885 alcuni atteggiamenti di generosa abnegazione e benevolenza reciproca,¹⁵⁹ di prontezza a discorsi spirituali nelle conversazioni con chiunque.¹⁶⁰ Le *Normae* spazzano via dalle Costituzioni, con questi, altri elementi familiari, come la ricreazione,¹⁶¹ che ricompare nel Manuale.¹⁶² Era il riconoscimento dell'allegria nelle motivazioni teologiche e nei riflessi comunitari,¹⁶³ tipica del clima educativo incentrato sull'assistenza cordiale, per attrarre le ragazze

¹⁵⁶ Il valore dell'amicizia era fondamentale per un rapporto educativo basato sulla confidenza, ed era stato coltivato sin dalle origini dal gruppo mornesino delle Figlie di Maria Immacolata, nella linea teresiana mediata da Frassinetti. Tuttavia, per bandire facili illusioni, la tradizione religiosa comune aveva elaborato la diffidenza verso le «amicizie particolari», creando talora timori eccessivi e rigidità.

¹⁵⁷ Si interdicono soste presso esterni, eccetto le doverose visite a benefattori e benefattrici. Cf *Costituzioni...* 1906, art. 80-82.

¹⁵⁸ Il testo del 1922 ingloba gli articoli del 1885 e quelli del 1906, riprendendo una linea di cauta apertura. Cf *Costituzioni...* 1922, art. 105-109.

¹⁵⁹ Cf *Regole...* 1885, tit. XVIII, art. 15. Gli *ammaestramenti ed esortazioni* di d. Bosco alle FMA dell'8 dicembre 1884 avevano richiamato cinque difetti da evitare nella vita religiosa: il «prurito di riforma», l'egoismo, la mormorazione, il trascurare i propri doveri, il dimenticare di lavorare per il Signore. Cf il testo nel *Manuale...* 1908, pp. LXV-LXVII.

¹⁶⁰ Cf *Regole...* 1885, tit. XVIII, art. 17.

¹⁶¹ Le Regole del 1885 al tit. XIV, art. 4 prevedevano, dopo il pranzo, circa un'ora di ricreazione. Si coglie l'importanza annessa alla distensione per l'igiene mentale, non esclusa la dimensione ludica e gioiosa, adatta alla giovane età di molte FMA e a favorirne la disinvoltura nella presenza tra le ragazze.

¹⁶² Si accenna alla ricreazione nell'art. 60, mentre nel 51 si esplicitava il tono comunicativo e lieto.

¹⁶³ La lettera circolare di d. Rua alle FMA per il 1902 era incentrata sulla «santa allegria», che d. Bosco vedeva come mezzo per facilitare il servizio di Dio ed essere efficaci nell'azione tra i giovani, attratti da un viso aperto più che da una fronte accigliata. Cf [Michele RUA], *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*. 1902, Torino, Tip. Salesiana 1902, pp. 21. Vi faceva eco un breve commento della superiora generale. Cf lettera circolare di m. Daghero alle FMA, 9-1-1902.

con la bellezza della virtù. La gioia era il frutto forse migliore dell'ascesi vissuta come componente ordinaria della vita, senza far cercare altre penitenze, ancora abbastanza diffuse.¹⁶⁴ La serenità costante, la pazienza, la schiettezza, la disponibilità a cambiare casa e incombenze, la mortificazione dei sensi e della lingua, l'operosità instancabile, il sopportare le privazioni per amor di Dio e delle anime, senza lamenti, erano palestra quotidiana atta a coltivare una vita interiore attraverso le occupazioni ordinarie, senza bisogno di straordinari tempi di preghiera, di veglie, digiuni o penitenze.¹⁶⁵

Nonostante qualche zelante tentativo di moltiplicazione, le pratiche di pietà erano ridotte all'essenziale in rapporto all'abbondanza di devozioni comuni, secondo lo stile di d. Bosco e di m. Mazzarello che avevano previsto la maggior parte del tempo, anche di preghiera, condiviso o condivisibile con le ragazze;¹⁶⁶ secondo la migliore tradizione «la vera pietà con-

¹⁶⁴ Il testo di Odile ARNOLD, *Il corpo e l'anima [Le corps et l'âme. La vie des religieuses au XIX^e siècle]*, Ed. Du Seuil, Paris 1984], Genova, Marietti 1989, presenta in modo accattivante gli elementi della vita quotidiana, da quelli più esterni a quelli più profondi.

¹⁶⁵ Quest'argomento, sempre presente nelle Regole, era trattato con molta sobrietà nel testo del 1885, tit. XVII, art. 11. Nelle *Costituzioni...* 1906 vi si dedicavano quattro articoli, ma con lo stesso equilibrio che, alla fine, riconosceva nella vita comune il miglior esercizio (art. 76). Era scomparso nel testo definitivo l'art. 100, che dopo aver affermato l'utilità delle mortificazioni e penitenze corporali, aggiungeva «tuttavia, avuto riguardo alla natura dell'Istituto, non sono ad esse prescritte né gravi né molteplici penitenze». Cf copia ms delle *Costituzioni...* [1906], art. 100, in AGFMA 11.5/140 (4). Nel testo del 1922 aggiungono, a questi, alcuni altri elementi specifici: «L'esercizio continuo della carità fraterna sarà la penitenza più ricercata» (art. 93) e «Penitenza non meno ricercata sarà la pratica dello zelo per la salvezza delle anime» (art. 95). Nel Capitolo del 1913 d. Albera, rispondendo alle obiezioni delle capitolari che manifestavano come non di rado si contravvenisse al digiuno del venerdì per motivi di salute, lavoro o privilegi regionali, dopo aver dato qualche suggerimento, indicava nelle mortificazioni dei sensi, degli occhi, della lingua un digiuno alternativo, in linea con lo spirito di d. Bosco. Cf verbale 17 settembre 1913, in *Capitolo generale VII*.

¹⁶⁶ Nel 1905 la commissione incaricata dell'esame delle proposte rispondeva: «Andiamo adagio nel caricarci di tante devozioni». *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121. Nel 1907 la superiora generale incitava alla fedeltà a quelle esistenti, «ma non introduciamo novitàà con aggiungere preghiere e metodi che non sono secondo lo spirito delle nostre Costituzioni e del nostro fondatore». Con questo non esclude la possibilità di qualche cambiamento secondo le esigenze dei costumi nazionali o dei vescovi. *Madre generale alle Ispettrici e Delegate radunate. 17-18 settembre 1907*, in AGFMA 11.6/122, fasc. 4.

siste nel fare ogni cosa a tempo e luogo e solo per amor di Dio»,¹⁶⁷ e nel 1920 m. Daghero richiamava alla «soda pietà» che «traspare da ogni atto: dal contegno nella preghiera, nel lavoro, nella conversazione e in tutto». ¹⁶⁸ La spiritualità proposta alle FMA era quanto mai semplice e profonda, radicata nella costante presenza di Dio da cui si riceveva con riconoscenza il mandato a lavorare instancabilmente e con rettitudine per la salvezza propria e degli altri: la frequenza ai Sacramenti,¹⁶⁹ la meditazione, la lettura spirituale e poche altre devozioni nel corso dell'anno liturgico,¹⁷⁰ il silenzio intriso di contemplazione amorosa, i rapporti interpersonali filtrati attraverso il Vangelo per incidere nell'azione educativa dovevano esserne i fattori più elementari e costanti. Brevi visite in cappella o giaculatorie frequenti rendevano in intensità dialogica, quasi come le «parole all'orecchio» di d. Bosco ai ragazzi erano preferite a prolissi colloqui. Ascesi senza pose, più che quiete mistica; contemplazione nell'azione costante e orientata al fine soprannaturale, si armonizzavano nella dedizione apostolica delle migliori FMA. Il richiamo al silenzio e alle norme della clausura relativa ad alcuni ambienti, più evidente dal 1906, rientra nel clima di conventualizzazione.¹⁷¹

Lo spirito della prima comunità venne stilizzato alcuni decenni dopo in una memoria di m. Enrichetta Sorbone. Ella ne enumerava le caratteristiche, sorvolando sulle difficoltà che pure non erano mancate:

«Spirito primitivo: grande obbedienza, semplicità, esattezza alla S. Regola;

¹⁶⁷ F. MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, II, Torino 1934 [ristampa Istituto FMA 1960], p. 57.

¹⁶⁸ Cf L. C. 24-9-1920.

¹⁶⁹ Secondo la mentalità di d. Bosco, condivisa a Mornese sin dall'inizio grazie alla guida di d. Pestarino, le FMA non avevano mai seguito tendenze rigoriste. La confessione era settimanale, la comunione il più frequente possibile, anche quotidiana colla «diligenza del Confessore», secondo le *Regole...* 1885, tit. XVII, art. 4-8. Dello stesso tenore gli art. 58-63 del testo del 1906, che garantivano, a differenza dei precedenti, una maggior frequenza del confessore straordinario, quattro volte all'anno, ribadito nel 1922, art. 69. Come si è già avuto modo di accennare, in quest'ultimo caso la S. Sede ha ampliato la prassi preesistente.

¹⁷⁰ Le *Regole...* 1885, tit. XVII, art. 9-10 stabilivano le feste dei patroni dell'Istituto: S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Teresa di Gesù. Le feste principali, cioè la solennità dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice, dovevano essere precedute da una novena. Cf anche *Costituzioni...* 1906, art. 72; le *Costituzioni...* 1922, art. 88 aggiungono la devozione all'Angelo Custode.

¹⁷¹ Nelle *Regole...* 1885, tit. XV, art. 1-16. Nel testo del 1906 l'argomento è unito a quello del silenzio, nel tit. XIII, art. 77-88 e ugualmente nel 1922, art. 97-115.

ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso. Non si pensava né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria Santissima e dell'Angelo Custode; e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì, visibilmente presenti e non si avevano altre mire. Com'era bella la vita!». ¹⁷²

A questa testimonianza fa eco quella di mons. Giacomo Costamagna, che era stato giovane e focoso direttore a Mornese, e nel 1900 augurava ad ogni casa di esserne una copia perfetta. ¹⁷³

Per contrastare l'omologazione giuridica, si ricorse a vari mezzi di salvaguardia. Dalle letture spirituali ed educative a quelle in refettorio, per vari anni venne accordata assoluta priorità al "salesiano", con un senso di indifferenza e di controllo per il resto. Chi frequentava le scuole pubbliche o le parrocchie, poteva imbattersi in altre visioni, diversamente non ci si scostava dalle proprie "fonti", per evitare disorientamenti e divisioni.

Col tempo la testimonianza delle protagoniste della prima ora dovette essere integrata da esplicitazioni autorevoli dell'ortodossia salesiana. Le direttive emerse dalle discussioni capitolari e dalle lettere circolari lasciano intravedere come si tendesse da più parti, all'inizio del Novecento, a darsi una fisionomia più definita, ma anche formalizzata, come rilevano le proposte di aumentare le devozioni, di usare il «lei» tra suore; di estendere il titolo di «madre». ¹⁷⁴ Un intervento dell'autorevole d. Marengo chiariva:

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono avere né dare l'idea Monacale.

¹⁷² Citazione tratta da FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [Lina DALCERRI], *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E.- R. Berruti 1947, p. 203.

¹⁷³ Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA. Santiago, 24 maggio 1900. Appendice in *Orme di vita*, pp. 345-348.

¹⁷⁴ La commissione aveva discusso sulle proposte circa l'uso del «tu» e del «voi», sul titolo di direttrice che sembrava troppo profano, sulla necessità di lezioni di galateo tra le suore, sulla regolamentazione delle uscite e delle visite ai parenti. L'assemblea frenò, in parte, tali richieste, a favore di uno stile più familiare. Cf *Lavoro commissioni capitolari, I commissione*, in AGFMA 11.5/121 e *Verballi adunanze capitolari* in AGFMA 11.5/131, sedute del 9 e 10 settembre 1905. Nelle *Deliberazioni* del 1913 viene concesso il titolo di madre, oltre che alle consigliere generali "così in vista della carica di cui sono investite, come di un certo uso nazionale estero" alle ispettrici e maestre di novizie. *Disposizioni concessive in Deliberazioni Capitolo Generale VII*, art. 2.

Più s'andrà avanti e più bisognerà apparire meno monache. S. Vincenzo de' Paoli ebbe quest'avvertenza fin dai suoi tempi, quando istituì le Figlie della Carità, che le volle vestite come le zitelle di allora». ¹⁷⁵

La tendenza delle FMA era effetto del desiderio di "allinearsi"? Sganciandosi dai salesiani, stavano forse, in alcune ispettorie, tentando di ridefinire la propria identità conformandosi al modello di altre religiose, che apparivano più... religiose? ¹⁷⁶

Nel Capitolo del 1913 riemergeva il desiderio di moltiplicare le regole comuni, modificando il Manuale del 1908, e d. Albera lo sconsigliava, dal momento che in generale l'Istituto aveva saputo attenersi alle raccomandazioni di d. Bosco:

«Non siete né suore di S. Vincenzo, né claustrali. Siete Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco, per la vostra santificazione e l'educazione delle fanciulle. Dovete conservare lo spirito che Egli vi ha dato. Quindi, studiare molto il suo sistema di educazione, il suo sistema preventivo, e applicarlo; così che l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sia mai a detrimento della pietà». ¹⁷⁷

Le deliberazioni capitolari riecheggiano talora le scelte legate ad aspetti molto pratici. La moda d'inizio secolo, ad esempio, stava mutando la confezione di biancheria femminile. Le FMA, non di rado impegnate in laboratori, esplicitano la necessità non solo di astenersi personalmente dall'uso di capi ricamati, ma anche di non eseguire lavori «non convenienti al nostro carattere di religiose e Salesiane». E con le stesse motivazioni si davano delle ingiunzioni per le scuole e altri contesti educativi. ¹⁷⁸

Se fino all'autonomia giuridica prevalevano le verbalizzazioni ufficiali maschili, dopo m. Daghero e le altre consigliere presero sempre più la parola. La carenza di studi teologici si rispecchiava nella loro incapacità

¹⁷⁵ Istruzioni di D. Marengo, in AGFMA 11.6/122, fasc. 3.

¹⁷⁶ Un indizio viene dall'America salesiana: l'ispettore d. Giuseppe Vespignani denunciava che le FMA in America mostravano talora più il «prurito» di imitare altre religiose, che di attenersi alle proprie tradizioni. Cf Risposte di d. Giuseppe Vespignani, appuntate a mano sul modulo a stampa *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo Generale delle FMA settembre 1905*, in ASC C 594.

¹⁷⁷ Verbale 15 settembre 1913, in *Capitolo generale VII*.

¹⁷⁸ L'art. 8 continuava vietando anche l'esposizione continuata di «quadri di anatomia e simili; né, alla mano, giornali della moda illustrata; non s'introducano romanzi e novelle [...]; e non permettiamoci d'uscire di casa in compagnia di signore e signorine, che vestano poco esemplarmente». *Disposizioni ingiuntive*, in *Deliberazioni del VII Capitolo Generale*, art. 8-9.

di rielaborare sistematicamente l'esperienza. P. Cavaglià denomina l'attuazione del «sistema preventivo» da parte delle FMA, «pedagogia narrata con la vita», a sottolineare la valenza esperienziale della comunicazione interpersonale.¹⁷⁹

Nei regolamenti come pure nei lavori dei Capitoli si rinvenivano altri tratti delle FMA: in genere nei primi si tenta di fissare dei punti comuni; nelle proposte capitolari si riscontra maggiormente il confronto col vissuto, mutevole. Dal 1907 la posizione delle superiori è più palese, e si sente crescere la preoccupazione di non discostarsi dal genuino spirito del fondatore, intendendo con ciò, talvolta, un richiamo materiale ai suoi orientamenti. Lo stesso avveniva tra i salesiani, consapevoli che la fedeltà alla lungimiranza di d. Bosco bastasse a restare all'altezza dei tempi. Le lettere circolari FMA lasciano intravedere le inquietudini dell'attualità e la volontà di restare intraprendenti. Ma le FMA avevano concretamente gli strumenti per esserlo? Maturavano categorie adeguate di lettura della realtà circostante, soprattutto femminile e giovanile? La risposta non è semplice, né univoca.¹⁸⁰

Soprattutto nel 1922 si avverte una certa apertura ad alcune istanze educative. L'associazione delle ex allieve, l'impegno di collaborare con la GFCEI, l'avvicinamento delle oratoriane a sindacati, l'impulso a case di beneficenza, erano iniziative prospettate per tutto l'Istituto. Potrebbero essere alcuni dei tratti innovativi nella fisionomia delle FMA, dopo alcune prove locali, ma non compete a questo studio esaminare se e come essi influirono effettivamente a lungo termine, per i limiti cronologici che consentono di documentare la messa in comune dell'intuizione, ma non di verificarne la posteriore realizzazione.

¹⁷⁹ Cf P. CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione*, pp. 330-335.

¹⁸⁰ Si evita qui la disamina degli interventi scritti delle superiori, per farvi riferimento nello svolgimento del lavoro.

2.1.2. *Fedeltà allo spirito dell'Istituto: autocoscienza e rilievi in chiaro-scuro*

Come si potrebbero aggiungere molte sfumature per caratterizzare le FMA attraverso i testi normativi e formativi, parimenti si dovrebbe indugiare nello scavo dell'autocoscienza delle religiose del tempo, o della reputazione che, come singole o come Istituto, godevano nei diversi contesti. Il seguito di questo lavoro cercherà di evidenziare alcuni tratti attraverso il vissuto, soprattutto relazionale. Ora, in particolare, s'impone un interrogativo: che consapevolezza ebbero le FMA della propria risposta vocazionale? Come lessero, nel primo ventennio del Novecento, la loro assimilazione, o meglio la fedeltà allo spirito del proprio Istituto? Quali aspetti normativi furono sottolineati, e quali destarono preoccupazione, richiami all'osservanza?

Le risposte vanno cercate a livelli diversi. Sul piano ufficiale si collocano i lavori delle commissioni capitolari: i membri designati sottoponevano all'assemblea le sintesi, elaborate sulle relazioni pervenute dalle ispettorie.¹⁸¹ Quasi sempre si poté ricevere anche il parere del rettor maggiore. Le deliberazioni capitolari esprimono così un pronunciamento comune, a partire dall'esame della realtà percepita attraverso le denunce o le proposte, ma anche attraverso la conoscenza diretta tramite le visite. Si rivelano indirettamente utili allo scopo anche le conferenze e istruzioni di alcuni superiori, più vicini alle FMA per motivi d'ufficio, come d. Rua, d. Albera, d. Marengo, d. Cerruti, d. Rinaldi, mons. Cagliero. I verbali dei consigli ispettoriali accennano qua e là allo stato della vita religiosa,¹⁸² e indirettamente lo indicano attraverso le scelte concrete attinenti al personale e alle opere. Le lettere circolari sono altri indicatori per gli orientamenti tesi non solo a potenziare, ma talvolta anche a correggere e chiarire

¹⁸¹ Purtroppo nell'AGFMA non si sono quasi rinvenute le relazioni delle ispettorie, infatti solo per il VII Capitolo generale del 1913 si è potuta leggere direttamente la risposta dell'ispettoria monferrina e della romana. Quella dell'ispettoria siculo si è reperita solo nei verbali del consiglio ispettoriale, mentre quella della romana sia nella sede ispettoriale che nei verbali del Capitolo generale. Il consiglio ispettoriale piemontese non ha lasciato traccia nei verbali ispettoriali, che nel 1912 sono redatti in forma molto sintetica.

¹⁸² A questo riguardo, sulle tre ispettorie esaminate, si è rivelato più ricco l'archivio siculo: la segretaria, infatti, riportava talora le impressioni espresse in consiglio dall'ispettrice o da qualche superiora del consiglio generale, passata in visita nelle varie case.

la rotta. A livello più particolare, con i «costumieri», le cronache, la corrispondenza privata si entra nella vita quotidiana e nella sua interpretazione.

L'immagine delle FMA emerge, dall'esterno, tramite le risonanze presso la S. Sede, le attestazioni di alcuni vescovi, le valutazioni della stampa locale, ma soprattutto la corrispondenza di parroci o laici e laiche interessati alla presenza e all'opera delle religiose, con una gamma differenziata dalle autorità civili agli imprenditori e alle donne cattoliche impegnate nell'associazionismo o nella beneficenza. Lettere di ex allieve, pubblicazioni e conferenze arricchiscono il quadro. Di interesse non inferiore, le relazioni degli ispettori scolastici sulle FMA maestre o insegnanti, come pure alcuni verbali dei consigli comunali, in occasione di nomine o trasferimenti. Gli archivi vescovili non hanno riservato, finora, molte fruttuose sorprese: talora le visite pastorali accennano alla valutazione della presenza delle FMA nelle parrocchie, come pure le relazioni dei parroci. Nel corso del lavoro si esamineranno queste fonti,¹⁸³ mentre ora giovano quelle interne, per riportare la percezione reale al desiderio dell'osservanza finalizzata alla regolarità di vita, intesa come garanzia di unità e di identità, e dunque di prospera espansione, a riprova del conseguimento dei fini apostolici.

«Temo che la vita comoda indebolisca il fervore», aveva detto M. Mazzarello pochi mesi prima della morte,¹⁸⁴ rievocando simili espressioni di d. Bosco, come «l'Istituto avrà un grande avvenire finché vi manterrete povere, semplici e mortificate», e il motto programmatico «lavoro e temperanza», a riprova concreta del *Da mihi animas, cætera tolle*. Dopo un ventennio le preoccupazioni emergenti tra le FMA riguardano soprattutto alcuni aspetti dei voti, la regolarità delle pratiche di pietà, la vita comunitaria e l'esercizio del governo. Non concernono il visibile zelo apostolico, mentre interrogano la qualità della presenza educativa, nella mutevolezza delle esigenze e delle condizioni socioculturali.¹⁸⁵

¹⁸³ Nell'economia del lavoro si è esclusa una ricerca sistematica su tutto il territorio italiano, proprio per l'ampiezza e la progressiva estensione della presenza delle FMA. Ciò significa che possono mancare molti e significativi elementi, sfuggiti alle considerazioni o all'esame degli organi centrali di governo, mio primo riferimento, in questo caso.

¹⁸⁴ Conferenza di m. Maria Mazzarello, di fine anno 1880, in *Cronistoria* III, pp. 298-301.

¹⁸⁵ Nel 1912 i consigli ispettoriali vennero richiesti di rispondere ad alcuni quesiti sulla vita dell'Istituto, che sarebbero stati poi esaminati in adunanze precapitolari, da

Alla luce delle *Normae* e delle attese della curia, percepibili attraverso il questionario della visita apostolica a Roma nel 1904,¹⁸⁶ ma anche sulla scorta delle Costituzioni, i consigli ispettoriali, in occasione dei Capitoli generali, verificano gli articoli normativi più trascurati. Come elemento comune emerge la difficoltà della puntualità nelle pratiche di pietà comuni a causa dell'eccessivo lavoro, ma anche di un affievolimento della fede, avvertito nell'esecuzione del dovere.¹⁸⁷ Così il silenzio, soprattutto moderato (ossia comunicazione verbale limitata alle cose necessarie), sembra quasi impossibile per l'andirivieni di ragazze e di persone esterne, almeno da Roma in giù. I toni ritenuti tipicamente religiosi sembrano cedere a un ambiente tanto vivace da apparire talora dissipato e anche trascurato nel buon tratto reciproco.¹⁸⁸ Altrettanto si fatica ad osservare la prescrizione della compagnia in parlatorio o per le uscite.¹⁸⁹ Le andate in famiglia presentano una prassi differenziata, oscillante tra una rigidità dovuta agli orientamenti dello stesso d. Bosco¹⁹⁰ e, secondo gli ambienti e i periodi, un'accondiscendenza di fronte alle esigenze concrete, soprattutto di salute. Talora ci si interroga anche sulle condizioni favorevoli all'efficacia degli esercizi spirituali annuali e sulla tranquillità dei ritiri mensili, minacciata dall'incalzare delle attività.

Una causa di rilassatezza nella vocazione viene addebitata, in Sicilia,

ispettrici e consigliere europee. Ai raduni fu presente d. Albera. Cf *Estratto dei Verbali delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, agosto 1912*, in AG-FMA 11.7/101; anche in ASC C 594.

¹⁸⁶ Il questionario relativo alla *Visita apostolica della città di Roma e suo distretto ordinata dalla santità di N. S. Pio papa X con la Bolla "Quum, arcano Dei consilio" del giorno 11 febbraio 1904. Pei Monasteri, conventi e altre case religiose*, Roma, Tip. Vaticana 1904, 29 pp., nella prima parte interpellava le comunità sulla posizione dell'Istituto (se in luogo abbastanza remoto), sulla *clausura*, regolarità del culto, rendite e mezzi di sostentamento, eventuali persone esterne ammesse nella comunità, separazione degli ambienti per non disturbare la regolare osservanza della comunità, regolare rientro delle religiose entro l'ora dell'Ave Maria. Il tono piuttosto monacale differisce dal clima di famiglia vigente nei primi decenni dell'Istituto delle FMA.

¹⁸⁷ Cf l'esame dei quesiti nella seduta del 3 agosto 1912, in *Verbali dei consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC; e verbale 5 agosto 1912, in *Relazioni adunanze*, in AIR.

¹⁸⁸ Cf *ivi*. Forse in questi rilievi incideva anche la difficoltà di adattarsi a temperamenti e stili comunicativi diversi da parte di suore provenienti dal nord, più use a modalità più pacate e sobrie, rispetto ai toni più vivaci e coloriti di altri contesti.

¹⁸⁹ Cf *ivi*.

¹⁹⁰ Tra gli «scogli» della castità d. Bosco annoverava il «recarsi in patria», cioè nel proprio luogo d'origine. Cf *Ammaestramenti* sugli aspetti salienti della vocazione, preposti alle Regole del 1885, pp. 24-61.

alla mancanza d'istruzione religiosa o alle deboli motivazioni vocazionali.¹⁹¹ A Roma, invece, la pesantezza comunitaria si addebita alla mancanza di obbedienza.¹⁹² A Nizza si individua nella necessità di inviare in case filiali anche FMA non ancora sode e prive di aiuti spirituali, come pure nel lasciarsi troppo assorbire dalle occupazioni e dalle relazioni con esterni.¹⁹³ È comune al nord e al sud la richiesta di direttrici migliori.¹⁹⁴ La commissione capitolare distingue la trascuratezza nelle pratiche di pietà, la mancanza di rettitudine d'intenzione e di confidenza nelle superiori, dalle cause esterne, come l'irregolarità nella formazione, di visite delle superiori e la mancanza di un confessore adatto, l'eccessivo lavoro e la superficialità nella valutazione di impressioni riferite, il poco buon esempio delle più anziane in fatto di generosità e osservanza. Per questo le capitolari suggeriscono di ricordare loro il dovere del buon esempio, alle più giovani il compatimento in nome dei sacrifici sostenuti da quelle. Inoltre l'imparzialità e disponibilità delle direttrici.¹⁹⁵

L'obbedienza come filiale sottomissione nella fede incontra crescenti difficoltà, per l'attaccamento al «proprio giudizio», a un certo spirito di indipendenza.¹⁹⁶ Le decisioni delle superiori intermedie, infatti, loro malgrado, vengono sempre più sottoposte a critica.¹⁹⁷ Veramente l'atteggiamento critico, motivato dalla schiettezza e dal senso di responsabilità, cresceva anche di fronte ai superiori ecclesiastici. Le trattative in occasione delle aperture di case o le richieste per la manutenzione erano affrontate con progressiva determinazione. Un caso particolare, quello del vescovo di Piazza Armerina (CL), mons. Mario Sturzo, segnala che sebbene

¹⁹¹ Cf esame dei quesiti ai consigli ispettoriali, seduta del 3 agosto 1912, in *Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908*.

¹⁹² Cf verbale 5 agosto 1912, in *Relazioni adunanze*.

¹⁹³ Cf quesito 4, in *Quesiti proposti [Nizza]*, in AGFMA 11.7/103.

¹⁹⁴ Cf verbale 5 agosto 1912, in *Relazioni adunanze*.

¹⁹⁵ Cf relazione della Commissione - Quesito n. 3, seduta del 21 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

¹⁹⁶ Cf verbale adunanze del capitolo generale VII, seduta del 15 settembre 1913.

¹⁹⁷ L'argomento torna con una certa frequenza, ma viene espresso con efficacia dall'ispettrice siculo sr. Decima Rocca (piemontese): «Dice che non sono più i tempi semplici di una volta in cui si riteneva tutto ben fatto e sacro quel che era disposto dai superiori, oggi si usa uno scrutinio severo e minuto sulle operazioni di queste. Mette quindi cordialmente sull'attenti perché ciascuna compia il meglio possibile il suo dovere, dia buon esempio e sia prudente a non richiedere dagli altri ciò che non sente di fare essa stessa». Verbale 15-16 dicembre 1909, in *Verballi dei Consigli Ispettoriali dal 1908*.

egli avesse confidato nelle FMA per l'organizzazione delle donne cattoliche e ancor più per la gestione di una scuola professionale che voleva far riconoscere dallo Stato, di fronte alla decisione delle religiose che non si sentivano di assumere tutti gli impegni prospettati, ed erano strette tra le sue richieste e le direttive delle superiori, accusava le suore di essere indipendenti e altere: «Tutte le Suore di altre congregazioni, appena il Vescovo parla, accettano il consiglio, la proposta e non discutono, solo le Figlie di Maria Ausiliatrice han sempre da ridire su ciò che dice il Vescovo». ¹⁹⁸ Un vescovo siciliano si meravigliava, dunque, di religiose pronte a interloquire, intravedendo in ciò un pericoloso allontanamento dallo spirito voluto dal fondatore, mentre suo fratello d. Luigi, da Caltagirone, insisteva inutilmente per avere almeno la promessa che le FMA avrebbero preso la direzione del Collegio di Maria, temendo un cambio di amministrazione comunale. ¹⁹⁹ Il card. Dusmet, a Catania, efficacemente coadiuvato da m. Morano soprattutto nel campo della catechesi femminile diocesana, aveva ammesso di provare una certa soggezione, lui uomo e vescovo, di fronte a lei, dotata di spiccato talento di governo.

Nella pratica della povertà, superata la prima fase "eroica", gradualmente si attua il passaggio dalla denuncia dell'eccessiva austerità nel vitto, nella biancheria comune, nelle cure mediche, mantenuta arbitrariamente da alcune direttrici, all'opposta preoccupazione per un certo spirito «mondano», una minore cura della mortificazione esterna ed interna. ²⁰⁰ Oltre ai richiami comuni, se ne riscontrano di particolari ad esempio in

¹⁹⁸ *Relazione particolareggiata delle adunanze, corrispondenze e provvedimenti presi circa l'impianto delle Scuole Professionali Baronessa Trigona Geraci*, quaderno ms di 91 pp., da una FMA (forse la direttrice sr. Vittoria Corno?) relativo agli anni 1911-'12, in Archivio ispettoriale FMA di Palermo.

¹⁹⁹ Cf la documentazione epistolare conservata nell'AIC, e alcuni riferimenti nei verbali del consiglio ispettoriale e in quelli del generale (1903-'04-'05-'11-'20...). Forse un motivo di resistenza delle FMA fu provocato dal fatto che dopo le prime trattative era stato riservato il personale, ma per motivi politico-amministrativi locali si bloccò l'inizio dell'opera. La reiterata e lunga insistenza di d. Sturzo suggerisce che qualche motivo specifico, non affidato alla carta, abbia determinato il diniego. In effetti le FMA andarono a Caltagirone solo nel 1926, ma non nell'opera precedentemente offerta, su cui si appuntavano contrastanti interessi economici e culturali.

²⁰⁰ Il Capitolo generale del 1899 aveva chiuso un secolo e una sensibilità. Ancora nel 1905 si richiama la necessità di curare la salute e così nel 1907, nei Capitoli generali come nei ricorsi alla S. Sede. Nel 1913 si notifica, al contrario, un crescente costume di piccoli abusi da espellere, ritenuti contrari al buono spirito. Le superiori, soprattutto locali, non ne erano esenti.

Sicilia, nel 1911 e nel 1914.²⁰¹ Pare un po' affievolito l'amore ai digiuni prescritti dalla Chiesa, per una maggior attenzione alla salute, come pure l'esercizio dell'umiltà e del distacco. Dalle fondamentali richieste di capi di biancheria personale, di infermerie separate e meglio attrezzate, si arriva a permettere e consigliare i bagni e la permanenza estiva in luoghi salubri di villeggiatura per le più stanche e deboli. Sintomaticamente i richiami all'osservanza non compaiono ancora nel Capitolo generale del 1907, mentre nel 1913 la vicaria generale comunica che «si comincia a notare che si dà poca importanza allo spirito di povertà religiosa» e l'economa generale m. Buzzetti invita le econome locali a un accorto discernimento nell'evitare la grettezza riguardo al necessario e d'altronde ritirare tutti gli oggettini superflui.²⁰² È un pallido riflesso dell'età giolittiana, crepuscolare o dannunziana, sensibile ai canoni estetici sconfinanti nella frivolezza, prima dell'imminente periodo bellico, che avrebbe imposto un regime di stretta economia. Le superiori invitavano a raggranellare fondi per edificare case proprie, con iniziative varie, fino all'umiliazione di presentare le necessità a sperate benefattrici.

Mentre si evolvono lentamente alcune abitudini, persiste e si consolida la vigilanza sulle letture, rafforzata dai salesiani, che, fedelissimi a d. Bosco, suggerivano di astenersi anche dal proporre alle ragazze i «romanzi» pubblicati su «La Civiltà cattolica».²⁰³ La consigliera per gli studi invitava ad esaminare attentamente libri e periodici prima di metterli a disposizione e per la Sicilia la vicaria generale dissuadeva dalla lettura di giornali ritenuti inadatti a religiose.²⁰⁴

Dai verbali dei Capitoli e dei consigli rimbalzano alcune difficoltà e

²⁰¹ Cf lettera di sr. Decima Rocca, Catania, 15-3-1911, e lettera di sr. Giuseppina Marchelli, Catania, 28-12-1914, in Archivio Casa Ali.

²⁰² Cf *Parole rivolte dalla madre generale e dalle altre Superiori alle capitolarie*, in AGFMA 11.7/115.

²⁰³ D. Albera sostiene che essi non sono scritti per la gioventù, tanto che gli stessi gesuiti non permettono la lettura nei loro collegi. Suggerisce cautela anche nella lettura del *Cuore* di De Amicis. Cf verbale 18 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII*, in AGFMA 11.7/121.

²⁰⁴ Cf *Quesiti proposti [Nizza]*, in AGFMA 11.7/103. Si interdice la lettura de «Il popolo», «Il Secolo», «la Stampa», per tenersi informate sulle vicende della guerra. Cf foglietto ms senza firma né data, con inizio «Sicura di far piacere alla cara direttrice sr. Laura Meozzi trascrivo le testuali parole della M. Vicaria». Sr. Meozzi fu direttrice ad Ali tra il 1913 e il 1916. Cf lettere varie in Archivio Casa Ali. A Roma l'ispettrice invitava le suore ad informarsi dal «Corriere d'Italia». Cf lettera circolare dell'ispettrice sr. E. Bosco, Roma, 7-6-1915, in AIR.

incertezze. Dal 1905 si auspica un'osservanza delle Costituzioni senza estremismi, ma anteponendo sempre la carità; si lamenta una cura eccessiva degli interessi materiali, si incoraggia a sostenere le suore. Una certa crisi della fisionomia virtuosa fa additare in alcune FMA «troppa libertà da non sembrar più Religiose»,²⁰⁵ e d'altronde si incita alla serenità di fronte alla libertà di parola, senza imporre l'uniformità di pensiero.²⁰⁶ Anzi, col passare degli anni, si esplicita il dovere, soprattutto per le consigliere, di esprimere apertamente il proprio parere durante le discussioni, senza ritenere più virtuoso un atteggiamento di silenzioso assenso.²⁰⁷ Non è improbabile la resistenza di varie direttrici, più propense a ricordare il dovere della sottomissione che quello del buon esempio e della familiarità. La qualità dei rapporti cambiava e suscitava nostalgie o malumori, ma la formalizzazione non era generalizzata, come rivelano vari indizi, tra cui una proposta sui cambi degli uffici più faticosi. L'intento di rispecchiare la priorità dell'uguaglianza delle persone rispetto alla dignità delle incombenze, suscitò alcune riflessioni e orientamenti nel susseguirsi delle assemblee capitolari, tanto che nel 1913 si esplicitava: «Non differenze in base all'ufficio, ma ai bisogni». La comunità religiosa doveva basarsi su rapporti «sorellevoli», come si scrisse in varie occasioni.²⁰⁸ Non doveva essere pacifico, però, se d. Rinaldi nel 1918 richiamava l'identità di «Figlie» di Maria Ausiliatrice, per evitare atteggiamenti di superiorità con alcuno: «Non Dame, non madri, né Maestre, né sorelle, né Serve: Fi-

²⁰⁵ Richieste delle FMA esaminate dalla Commissione VIII del V Capitolo generale (1905), n. 45, in AGFMA 11.5/121.

²⁰⁶ Nel 1917 d. Albera stimola all'unità per perseguire l'uniformità delle opere e invita le ispettrici a non procedere indipendentemente dalle superiori e dal consiglio: «Se le consigliere non osano parlare, se l'Ispettrice fa da sé, è un vero danno per l'Istituto», per la condivisione della responsabilità. Cf verbale 13 agosto 1917, in *Verbalì adunanze... 1913-1924*.

²⁰⁷ Il dovere della sussidiarietà matura in modo più riflesso col consolidarsi delle ispettorie e dei consigli. Anche in quello generale la madre, nel 1922, animava le presenti «a dire sempre il proprio pensiero sugli argomenti da trattarsi in Consiglio» e a mostrarsi solidali di fronte a ogni decisione. Verbale 22 settembre 1922, in *Verbalì adunanze... 1913-1924*. Era l'eco delle osservazioni di d. Rinaldi nell'VIII Capitolo generale, che diceva essere obbligo di coscienza per le consigliere il parlare: «libertà di parola; dovere di parola». Verbale XVI adunanza, 17 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo*, in AGFMA 11.8/130.

²⁰⁸ Fino all'inizio del Novecento si usò anche nell'Istituto il termine «sorellevole», poi scomparso dai dizionari, alludendo a relazioni di solidarietà femminile, di comunanza di interessi e di sensibilità.

glie!». ²⁰⁹

Una descrizione privata, non vagliata dalla censura, proviene da una fitta lettera di sr. Giuseppina Malvino alla S. Congregazione, del difficile 1907. ²¹⁰ Maestra dotata di spirito critico, ella denuncia vivacemente il clima vigente in alcune grandi comunità piemontesi, a suo parere cambiato intorno a 10-12 anni prima, appoggiandosi anche a un giudizio di mons. Cagliero. L'Istituto «è adatto ai tempi, si dice; ed è vero», tuttavia aggiunge che alla crescita numerica non corrisponde la crescita in virtù e letizia. Contenta di essere stata accettata da m. Mazzarello, che ella con felice intuizione riconosce «fondatrice» al pari di d. Bosco, contrappone il passato al presente: «Prima dominava la mortificazione, la pietà, il fervore, l'imparzialità, la rettitudine, l'umiltà, lo spirito di sacrificio, il rispetto verso le anziane, da parte delle Superiori, e soprattutto la carità. Ora dominano la vanità, l'orgoglio, la sostenutezza, il disprezzo per le Suore anziane, come quelle che ancor conservano il buono spirito». Nota che in varie comunità la direttrice «ha un fare libero, direi, quasi dispotico» che ricorda le antiche matrone romane. Chi conserva un atteggiamento autonomo e non vuol conformarsi alle idee e ai giudizi della direttrice, resta isolata e poco stimata. In genere le superiori «prediligono esse pure assai le Suore che si distinguono per ingegno negli studi» e per le loro belle maniere o ricchezze; nominano spesso come giovani direttrici le suore ex

²⁰⁹ *Siate Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino 1918*, [trascrizione della conferenza di d. Rinaldi] in *Conferenze: S. E. Mons. Marengo; Rev.do Sig. D. Rinaldi*, quaderno ms, di 130 pp. numerate, in AGFMA. Il superiore invitava a coltivare un atteggiamento filiale con tutti, per essere «dolci, alla mano, senza sostenutezza e senza pretese, per qualunque titolo possiate avere».

²¹⁰ La lettera ms di sr. Malvino si compone di 12 pagine. L'autrice scrive in prosimità del Capitolo generale VI, per far conoscere alcune difficoltà, nella speranza che possa tornare lo spirito primigenio. La lettera venne inviata il 22 settembre 1907 all'arcivescovo di Torino per una verifica e rispedita con la risposta. Cf lettera di sr. Giuseppina Malvino, Vaticano 21 agosto 1907, alle «Eccellenze della Sacra Congregazione». E risposta del card. A. Richelmy alla S. Congregazione, Torino, 5 ottobre 1907: «Per quanto abbiamo potuto avere informazioni, essendo ancora trascorso un anno da che questa Congregazione è stata posta sotto la nostra dipendenza, ci risulterebbe che non sia da dare gran peso alle cose esposte». In ACIVCSVA, T 41, b.1, n. 6104/16. I cenni biografici di sr. Malvino, deceduta nel 1941, esaltano le sue qualità religiose ed educative, insieme alla forza del carattere. Per molti anni fu maestra comunale, prima a Fontanile, e poi a Montaldo Bormida (AL). Nata ad Arquata Scrivia nel 1861, era stata mandata a Nizza per conseguire il diploma di maestra, e invece era entrata come postulante. Forse il suo disagio era acuito dalla mancata nomina a direttrice? Cf *Suor Malvino Giuseppina, in Facciamo memoria... 1941*, pp. 190-192.

educande di Nizza, nelle quali emerge uno spirito mondano: ricerca di consenso e quasi di adulazione, spesso accordati dalle suore per debolezza; propensione a scadere in amicizie particolari. Scettica di fronte ai predicozzi, sr. Malvino avverte un comune bisogno di buon esempio e di carità, mentre lamenta la scarsa cura spirituale e sanitaria delle suore più anziane.²¹¹ Ella, di 46 anni e legata alla sua vocazione, critica il dispiacere di molte consorelle per la separazione dai salesiani, come pure la persistenza di un certo loro influsso, che le fa desiderare un sacerdote esterno per gli esercizi spirituali e, in generale, la piena libertà di rivolgersi alla S. Sede. Nel lungo sfogo, ammette che ci sono parecchie eccezioni nel quadro dipinto: «Non mancano tante Suore giovani ed anziane di molto buono spirito, che pare non s'accorgano neppure dell'ombra di queste cose». In prossimità del Capitolo generale, auspica qualche cambio al vertice, a favore di ispettrici anziane capaci di apportare l'imparzialità, la giustizia, la carità all'intero Istituto. Ella si fa voce di altre sorelle, poiché «tutte, eccettuate le Direttrici più giovani e le suore più consumate in santità, ne avrebbero da dire!».

Nei ricorsi in genere si addebitavano alle superiori le cause dei malumori. Accanto al risentimento delle FMA che temevano le dimissioni, emergeva un senso di insofferenza di fronte alle vere o presunte ingiustizie. Con i primi scioperi e con la diffusione della mentalità laicista, diminuivano la sottomissione, l'umiltà, la mortificazione, ritenute garanti del vagheggiato affiatamento con le superiori, incrinato invece, per di più, dall'aumento delle persone e delle strutture. L'allontanamento di molte ragazze dal nucleo familiare, la stampa e ambienti di socializzazione sempre meno affini ai modelli sostenuti dai cattolici, incidevano nella formazione della nuova gioventù, da cui provenivano anche le religiose.

Dalle obiezioni intorno all'obbedienza si scorge il divario crescente tra un ideale di sottomissione e un atteggiamento più critico. Sino a quando le superiori apparivano come l'incarnazione dei valori comuni, e dunque costituivano un esempio autorevole, le suore univano più volentieri le forze. Quando quelle tendevano a far prevalere i piccoli privilegi della carica, o anche solo un eccessivo rigore nell'osservanza, alcune suore rea-

²¹¹ Si avverte chiaramente nelle sue parole di denuncia un cambio di tono rispetto agli inizi dell'Istituto. Le malattie, soprattutto, a suo dire, tisi polmonare e pazzia, sarebbero causate o per lo meno favorite dalla scarsa considerazione delle direttrici. I suoi parametri di giudizio vanno, dunque, alla ricerca di responsabili concrete e ben identificate, senza rassegnazione di fede o passiva di fronte alla realtà.

givano con la denuncia degli «abusi» e la rivendicazione del proprio riconoscimento in nome della giustizia e della carità. Il parlare schietto per migliorare l'osservanza comune era un tratto tipico dello spirito di famiglia, che tanta importanza annetteva al rendiconto mensile con la superiora, in cui ciascuna si sentiva responsabile del tutto;²¹² il rivolgersi a un'autorità esterna, superiore, indicava un certo incrinamento della fiducia, ma d'altra parte una capacità di libertà interiore, promossa dalla stessa formazione religiosa alla rettitudine. Se anche le denunce partivano da una percezione troppo soggettiva, non perdonò interesse, perché comunque si trattava di esporsi, e il più delle volte a nome di un bene non individuale, ma comune. Accanto alla solidarietà intorno a un progetto apostolico si visse, dunque, il disagio del giudizio divergente, come reazione al rischio di appiattimento o rassegnazione passiva a cambi non condivisi. I rilievi negativi di alcune a fronte della silenziosa operosità di molte interpretano solo alcune voci, levatesi nelle case più antiche e più vicine alla superiore, forse anche più esigenti e difficili. Contemporaneamente, infatti, operavano con serenità e frutto FMA più vicine all'ideale richiamato con nostalgia da sr. Malvino: appartenenti alla prima o alla seconda generazione, una m. Morano o una sr. Teresa Valsé Pantellini, come centinaia di altre, negli stessi anni si spendevano in un intenso apostolato, con un'interiorità maturata coi mezzi comuni. Quei limiti, dunque, non paralizzavano lo zelo della maggioranza.

Le difficoltà citate mettevano di fatto in questione la qualità della formazione, nella tensione tra l'auspicata fedeltà allo spirito dell'Istituto e la sua reinterpretazione alla luce dell'esperienza e delle mutevoli categorie culturali. Il problema non era verbalizzato, poiché si riconosceva il modello nella tradizione salesiana riproposta alle candidate. Il dover essere era inequivocabile, ma la sua attuazione si giocava nei rapporti interpersonali, nel vissuto comunitario e apostolico, che in qualche modo costringeva ad alcuni ripensamenti, per il continuo interscambio con l'ambiente.

²¹² Negli *Ammaestramenti* di d. Bosco alle FMA dell'8 dicembre 1884 il rendiconto rivestiva una parte di grande rilievo nella crescita vocazionale e nell'esplicazione della sua missione, consentendo una verifica sulle condizioni concrete di possibilità, che vertevano sullo stato di salute, sulla presenza di preoccupazioni o dubbi vocazionali, sulla preparazione adeguata, sulla pietà e sulla carità fraterna. Questo tipo di rapporto, che vedeva nella superiora come la madre di famiglia, con cui confidarsi con schiettezza e libertà su ogni aspetto, era stato un tratto tipico delle congregazioni fondate da d. Bosco, che cementava la comunità religiosa intorno alla missione.

La cultura media delle FMA non era profonda, e di conseguenza non si addentrava nelle disquisizioni, ma delle questioni che si agitavano nella società e nel campo pedagogico esse coglievano, di solito, l'aspetto più direttamente educativo, con l'intento di non separarlo dall'istruzione e di favorire un'educazione cristiana. Nella maggioranza dei casi l'Istituto prese forma e si consolidò con una fisionomia di «penetrazione», nei quartieri e negli ambienti più difficili. Di fronte alle emergenze straordinarie, come il terremoto siculo del 28 dicembre 1908 e quello della Marsica del 1915, o le espulsioni dal Medio Oriente nel 1914/15 le FMA di tutta Italia intervenivano con una rete di solidarietà. Gli eventi bellici stimolarono una risposta corale che consolidò la generosità e la partecipazione civile; in quel crogiolo caddero le osservazioni sull'austerità religiosa, anzi le superiori invitarono nuovamente a non trascurare la salute, nel nome di una malintesa economia.²¹³ Lo zelo sacrificato trapelava dalle visite delle ispettrici che informavano i consigli ispettoriali: così esplicitamente in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, dove, evidentemente, il controllo era più attento.²¹⁴

Intanto non si erano tralasciate alcune riflessioni sull'importanza del sistema preventivo, come metodo educativo dello stile salesiano: d. Rinaldi ne aveva parlato nella casa madre di Nizza nel febbraio 1917 e m. Daghero ne faceva indirettamente tema di lettera circolare tra il 1916 e 1917,²¹⁵ e poi più in generale, al fine di conservare la «vera fisionomia salesiana», mentre era impellente assumere molte opere e si rischiava di abbracciarne anche troppe. M. Elisa Roncallo, una consigliera generale, nel 1916 si soffermava su varie sfaccettature dello spirito di famiglia, per favorire la condivisione delle decisioni.²¹⁶ I reclami alla S. Sede erano finiti, ma le superiori con l'incoraggiamento orientavano la formazione delle suore, cercando di approfondire le motivazioni dell'unità. Nel 1920 tor-

²¹³ L. C. 24-2-1917.

²¹⁴ Cf verbali 4-5 febbraio 1918, in *Relazioni delle adunanze... 1917-1918*, in riferimento ad alcune case della Sicilia; 7 giugno 1921 relativamente al buono spirito e all'operosità «nelle opere di zelo»; lettera circolare dell'ispettrice della romana, sr. Marietta Figuera, del 2-7-1919. *Quaderno con la trascrizione delle circolari di Madre Marietta Figuera*, in AIR.

²¹⁵ L. C. 24-11-1916; 24-1-1917 in cui fa riferimento al «Metodo salesiano». Nella circolare del 24-4-1917 informava l'Istituto delle conferenze tenute da d. Rinaldi, promettendo di diffonderne i contenuti.

²¹⁶ L. C. 24-7-1916; 24-10-1916; 24-12-1916; 24-1-1917; 24-2-1917; 24-3-1917; 24-5-1917; 24-6-1917; 24-7-1917.

nava il classico richiamo allo spirito dell'Istituto mediante l'osservanza delle Costituzioni.²¹⁷

Nell'insieme le FMA apparivano e agivano come un corpo ben compaginato dalla vocazione. Da centinaia di articoli di stampa locale si evince un'immagine di suore attive e zelanti, allegre e cordiali. Nessuno si chiedeva, almeno pubblicamente, se avrebbero potuto fare diversamente per rispondere in modo più efficace alle istanze educative; restando suore, s'intende. Per i cattolici facevano generalmente bene; per gli anticlericali facevano comunque male e apparivano persino pericolose per l'impatto tra masse di ragazze.

3. Preparazione culturale

Oltre alla formazione spirituale, nerbo dell'azione, occorre esaminare l'armatura con cui le FMA intendevano incidere nella società: la loro preparazione culturale, che s'innesta naturalmente nel tema degli studi femminili in Italia, e più specificamente in quello degli studi delle religiose. Tra i motivi delle insufficienti conoscenze, non ultimo è la scarsità e incompletezza delle fonti rivelata da alcuni sondaggi. G. Rocca ha affrontato l'argomento in modo accurato,²¹⁸ ma ovviamente molto resta da fare per ricostruire un quadro complessivo, tenendo conto del notevole rilievo rivestito dall'istruzione femminile impartita dalle religiose ancora nei primi decenni post-unitari, sia per una lunga tradizione che non si voleva disperdere, sia per l'impreparazione dello Stato ad assorbire masse di ragazze nelle insufficienti scuole pubbliche.

Nella seconda parte del lavoro si esaminerà il contributo delle FMA nel mondo scolastico, mentre ora si affronta la loro formazione culturale, per rendersi idonee a un compito educativo strettamente connesso con l'istruzione. Precedentemente si sono considerati alcuni campioni di FMA per ricavare un'idea sulla loro frequenza scolastica, ora invece si mira a conoscere l'*iter* di preparazione delle maestre e delle prime laureate. Sembra opportuno un richiamo retrospettivo alla realtà dell'istruzione femminile in Italia, per cogliere più adeguatamente le tappe del cammino

²¹⁷ Cf L. C. 24-9-1920.

²¹⁸ G. ROCCA, *La formazione delle religiose insegnanti tra Otto e Novecento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 419-457. E prima, *Id.*, *Studi*, in DIP IX, col. 444-527, specialmente 515-527.

condiviso da suore e laiche.²¹⁹

3.1. Cenni retrospettivi sull'istruzione femminile in Italia

Il primo cinquantennio di vita dell'Istituto in Italia (1872-1922) richiama un'epoca di mutamenti e di dibattiti, in cui si ridisegnavano i rapporti tra la Chiesa e il giovane Stato: modernizzazione e conservazione, nella mentalità come nelle strutture, non erano appannaggio di distinti gruppi o istituzioni, bensì tendenze comuni e trasversali.²²⁰ L'istruzione allargata alle masse, con le sue molteplici implicanze sul piano dell'interazione politica, culturale, territoriale e, non ultima, tra sessi, rappresentava un passaggio obbligato nella formazione di un popolo unitario.²²¹ Acquisita la convinzione dell'opportunità dell'istruzione popolare, sia in ambito statale che ecclesiale, il problema pratico era legato alla sua attuazione, in un territorio molto variegato per costumi e tradizioni. In Italia l'educazione delle ragazze era tradizionalmente riservata alle famiglie, le più fortunate coadiuvate da un'istitutrice, magari straniera, oppure affidata ai conservatori, ai Collegi di Maria, agli educatori/educandi prevalentemente religiosi,²²² con un'ampia gamma dalla formazione della donna

²¹⁹ Per quest'argomento mi avvalgo di un precedente saggio, G. LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative*, pp. 327-368. Ovviamente aggiorno i riferimenti bibliografici e integro con dati d'archivio sconosciuti al tempo della prima stesura.

²²⁰ Cf il classico volume di Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi 1955 e Daniele MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993.

²²¹ Sulla modernizzazione civile in generale e su quella del clero F. De Giorgi sottolinea come il problema educativo sia terreno di scontro anche a livello intraecclesiale, specialmente fino all'Unità. Dalle polemiche scaturiscono gradualmente vari modelli educativi, particolarmente promossi dagli istituti religiosi. Cf Fulvio DE GIORGI, *Le congregazioni religiose nell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1994)1, pp. 169-205.

²²² Cf Ilaria PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Mostra documentaria e iconografica 14 febbraio-26 aprile 1987. Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Siena, Firenze, Tip. «Il Sedicesimo» 1987. Altro interessante contributo sull'argomento è dato dai vari articoli che analizzano la realtà educativa, e specificamente femminile, negli stati italiani preunitari, a cura di L. PAZZAGLIA, *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994 e anche Marino RAICICH, *Liceo, Università, pro-*

capace di conversare nei “salotti”, alle forme più elementari di socializzazione. Si tracciava così un percorso specifico di formazione culturale che avrebbe impedito alle donne l’accesso all’Università fino agli ultimi decenni dell’Ottocento.

Nel XIX secolo si afferma l’ideale della donna-madre, con ripercussioni sulla scuola,²²³ sin dalla scuola elementare che riceve una prima regolamentazione dalla legge Casati (1859): nelle scuole femminili essa prevede i «lavori donneschi» in aggiunta alle materie scolastiche.²²⁴ In seguito la legge Coppino (15 luglio 1877 n. 3968) stabilisce sanzioni per gli inadempienti all’obbligo scolastico, fissato al nono anno di età²²⁵ e un maggiore intervento dello Stato a favore dell’istituzione delle scuole.²²⁶

fessioni: un percorso difficile, in Simonetta SOLDANI (a cura di), *L’educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell’Italia dell’Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, pp. 147-181; Roberto SANI (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Centro Ambrosiano 1996; G. ROCCA, *Conservatorio ed educando nell’Ottocento italiano*, in «Annali di Storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», (1995)2, pp. 59-101.

²²³ Cf Carmela COVATO, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI (a cura di), *L’educazione delle donne*, pp. 131-145.

²²⁴ La prima rivendicazione della laicità dell’istruzione risale alla legge Buoncompagni del 4 ottobre 1848, valida nel Regno Sardo. La cosiddetta Legge Casati, in realtà R. D. 13 novembre 1859 n. 3725, oltre ad essere la prima legge sull’istruzione è stata anche l’unica con un ordinamento globale della scuola. Emanata per il Regno di Piemonte e Sardegna, era stata estesa gradualmente a tutto il Regno d’Italia.

²²⁵ L’obbligo concerneva il solo grado inferiore, cioè le prime due classi elementari sulle quattro previste dalla legge Casati. Una terza classe, dove esisteva, si realizzava con modalità distinte: per gli alunni c’erano in alcuni Comuni le scuole serali, per le alunne le scuole «festive». L’obbligo fino ai dodici anni era fissato dalla legge Orlando (1904) che cambiava parzialmente la struttura della scuola elementare: essa constava di quattro classi per chi intendeva proseguire gli studi, di cinque per chi li terminava con la licenza.

²²⁶ In realtà le lacune si colmano con molta gradualità. Con la legge Daneo-Credaro (4 giugno 1911 n. 487) le scuole elementari passavano lentamente dai Comuni allo Stato. Tra tanti volumi sull’argomento: AA.VV., *Cenni di storia della scuola italiana dalla Legge Casati al 1982*, [s.l.], Armando Armando 1983; Giacomo CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall’Unità ai nostri giorni*, Scandicci (FI), La Nuova Italia 6^a ristampa 1998 (1 ed. 1990); Ester DE FORT, *La scuola elementare dall’Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996; Silvia Q. ANGELINI, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Firenze, Le Lettere 1998; Redi Sante DI POL, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dalle scuole di metodo all’istituto magistrale*, Torino, Sintagma 1998. Un’ampia e aggiornata bibliografia sull’argomento è citata da TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione*, pp. 336-337.

Solo la riforma Gentile del 1923 muta radicalmente il sistema scolastico, offrendo più larghe possibilità anche alle allieve.

Secondo la legge Casati, terminato l'obbligo scolastico, mancano altre prospettive di istruzione pubblica per le ragazze.²²⁷ Solo nel 1883 verrà loro riconosciuto il diritto di frequentare i ginnasi-licei e gli istituti tecnici che aprono l'accesso all'Università.²²⁸ Fino a quella data potevano solo aspirare a frequentare la scuola normale triennale che formava insegnanti elementari.²²⁹ A questa scuola, inquadrata dalla Casati con le elementari, potevano accedere inizialmente le ragazze a 15 anni, i ragazzi a 16, dopo le elementari o dopo un esame sul programma elementare. Non di rado specialmente le ragazze passavano degli anni senza ricevere istruzione tra la fine della scuola primaria e l'inizio della normale, con grave danno al livello degli studi posteriori. Agli inizi degli anni ottanta si ripara con un corso preparatorio di due anni, sostituito alla fine del secolo da tre classi di scuola complementare.²³⁰ Questa è la base della modesta preparazione delle maestre,²³¹ che secondo la legge Casati dopo un biennio ricevono la patente per la scuola elementare inferiore; dopo il corso completo trienna-

²²⁷ Le ragazze di famiglie meno benestanti avevano bisogno di imparare una professione, mentre le più agiate continuavano una formazione privata che comprendeva lo studio del pianoforte, qualche lingua straniera, qualche lettura educativa e letteraria, danza, pittura. Cf RAICICH, *Liceo, Università*, p. 147 e Mario Alighiero MANACORDA, *Istruzione ed emancipazione della donna del Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, p. 28.

²²⁸ Teoricamente il regolamento Bonghi del 1874 prevedeva che le donne potessero entrare all'Università, ma di fatto ci furono solo rarissime eccezioni, proprio per la lacuna della scuola superiore per le donne. Cf COVATO, *Educata ad educare*, p. 136.

²²⁹ La legge Casati istituiva nove scuole normali femminili, oltre a nove maschili, in tutto il territorio nazionale. Cf MANACORDA, *Istruzione ed emancipazione*, pp. 18-28.

²³⁰ Si tenga sempre presente la gradualità della diffusione delle classi complementari, affidate inizialmente ai comuni e alle province. Le materie insegnate alle ragazze erano: lingua italiana, storia d'Italia, geografia, elementi di matematica, scienze fisiche e naturali e igiene, lingua francese, disegno, calligrafia, lavori donneschi, ginnastica. Cf, oltre ai testi già menzionati, Giorgio BINI, *La maestra nella letteratura. Uno specchio della realtà*, in SOLDANI, *L'educazione delle donne*, p. 351.

²³¹ Per le materie scientifiche i programmi parlano di «nozioni elementari», insinuando il limite dell'insegnamento: pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia e geografia, elementi di matematica, computisteria ed economia domestica, elementi di fisica, chimica e storia naturale, igiene e agronomia, disegno e calligrafia, canto corale, ginnastica. Cf *l. cit.* L'art. 358 della legge Casati precisa che nelle scuole normali per le maestre è aggiunto l'insegnamento dei lavori propri del sesso femminile; per i maschi è facoltativo un corso elementare di agricoltura e di nozioni dei diritti e dei doveri dei cittadini.

le, quella superiore. Così fino alla fine del secolo, quando la patente viene unificata.

L'istruzione femminile incontra opposizione anche negli ambienti cattolici, tuttavia il numero delle maestre aumenta progressivamente.²³² Nel frattempo comincia timidamente l'inserimento nei licei, per cui poche donne nell'Ottocento frequentano l'Università:²³³ tra il 1877 e il 1900 vengono conferite 257 lauree a 224 donne, il 26,85% nella sola Torino.²³⁴ Come negli altri Paesi europei, il varco si apre attraverso la facoltà di medicina, che consente una proiezione sociale del ruolo femminile tradizionale. Non si parla ancora di esercizio professionale nel campo della giurisprudenza, storia, e scienze "esatte",²³⁵ nonostante il conferimento di al-

²³² «Nel 1881 le donne impiegate a vario titolo nell'insegnamento [elementare] sono già 47.449, circa 15.000 in più rispetto agli uomini. Venti anni più tardi, mentre i maschi si attestano sulle 39.557 unità, le insegnanti arrivano a toccare la cifra di 63.873, largamente superiore anche a quella delle religiose registrate nello stesso censimento». PORCIANI, *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in EAD. (a cura di), *Le donne a scuola*, p. 170, nota 2. Con questa linea di tendenza decade lentamente la figura del maestro, tipica della letteratura risorgimentale (basti pensare a De Amicis), per essere sostituita da quella della maestra, discussa per i disagi, i pericoli morali, le discriminazioni cui è sottoposta, presente ancora nei romanzi del Novecento (dalla Serao a Pirandello alla Morante). Il processo di femminilizzazione di alcune professioni, e in particolare quella insegnante, è oggetto di studio di Michela DE GIORGIO, *Donne e professioni*, in *Storia d'Italia. Annali 10: I professionisti*, Torino, Einaudi 1996, pp. 439-487, soprattutto pp. 448-450. E nello stesso volume Andrea CAMMELLI - Angelo DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, pp. 7-77. Cf anche C. COVATO, *Maestre e professoressa fra '800 e '900: emancipazione femminile e stereotipi di "genere"*, in Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996, pp. 19-45; C. COVATO, *Per una storia del sapere al femminile nell'800 tra mutamento e conservazione*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1991)2, pp. 77-86; come pure S. WILKING, *Mutter, Missionarin*, che si addentra nella formazione delle maestre e nel loro ruolo sociale, stabilendo un confronto tra realtà nazionali diverse. L'argomento era stato trattato nel contesto italiano in alcuni saggi pubblicati in S. SOLDANI - Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, I, Bologna, Il Mulino 1993.

²³³ Per utili dati statistici desunti dall'inchiesta di Vittore RAVÀ, *Le laureate in Italia*, in «Bollettino Ufficiale della P. I.», 3 aprile 1902, cf S. ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia post-unitaria*, in AA.VV., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*. Atti del III Convegno Nazionale - Padova 9-10 novembre 1984 = *Frontiere dell'educazione* 1, Napoli 1986, pp. 219-228.

²³⁴ Cf RAICICH, *Licei, Università*, p. 168 e DE GIORGIO, *Donne e professioni*, pp. 455-457.

²³⁵ Cf RAICICH, *Verso la cultura superiore e le professioni*, in PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola*, p. 192.

cune lauree. Lentamente le donne accedono alla facoltà di lettere e filosofia, ma fino al 1915 le professoressesse costituiscono delle eccezioni.²³⁶ Intanto, infatti, per provvedere alle esigenze crescenti di una maggiore cultura e soprattutto all'insegnamento nelle scuole normali femminili, si traccia un percorso alternativo mediante il Magistero, istituito nel 1878.²³⁷ Le due sezioni, letteraria e scientifica, si articolano in due bienni, di carattere generale e sperimentale.²³⁸ Malgrado la presenza della sezione scientifica, il regolamento del 1890, sotto il ministro Paolo Boselli, prevede l'abilitazione solo all'insegnamento di lingua e letteratura italiana, storia e geografia, pedagogia e morale, lingue straniere.²³⁹

I diplomi rilasciati dagli Istituti Superiori di Magistero equivalgono comunque a delle lauree, prova ne è il fatto che tali istituti sono dichiarati, sempre nel 1890, sede d'esami (ufficio fino ad allora monopolio della facoltà di lettere e filosofia) per le maestre elementari che aspirano a un diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole normali.²⁴⁰ Non man-

²³⁶ Prima della grande guerra una donna poteva insegnare solo nelle classi femminili, anche dei licei, pur avendo superato il concorso con punteggio superiore a quello dei colleghi. Cf RAICICH, *Licei, Università*, p. 171.

²³⁷ Sul vivace dibattito intorno a tale istituzione cf Mauro MORETTI, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 497-530. Nel 1882 F. De Sanctis trasforma le Scuole Normali Superiori di Roma e Firenze (le uniche esistenti in Italia) in Istituti Superiori di Magistero, con lo scopo esplicito di consentire alle donne di conseguire un diploma, che le abilitasse all'insegnamento di alcune materie in tutte le scuole femminili. Cf Legge 15 giugno 1882, n. 896 e poi MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Legge e regolamento dei RR. Istituti Superiori di Magistero a Roma e a Firenze*, Roma 1890. Alla fine dell'Ottocento non era per nulla superato in Italia il pregiudizio contro la formazione intellettuale delle donne. Alcuni vescovi e uomini di cultura rappresentavano una felice eccezione, distinguendo la donna presuntuosa e saccente dalla studiosa. Cf Annarosa DORDONI, *La «donna studiosa» di Dupanloup nella riflessione di Geremia Bonomelli*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 211-238.

²³⁸ Nel 1878 si prevedevano i seguenti contenuti: a) Lettere italiane, storia letteraria e storia politica e geografia; b) Lingua, lettere, storia letteraria e sommario della storia politica di Francia, di Germania e di Inghilterra; c) Matematica e scienze naturali; d) Elementi di antropologia applicata alla pedagogia. Cf R. D. *concernente la fondazione di due istituti femminili superiori, l'uno in Roma e l'altro in Firenze*, 16 dicembre 1878, n. 4684, art. 2. Dal Regolamento del 1882 si evince che l'orario delle lezioni era continuato (sei ore al giorno, interrotte solo dal tempo necessario alla «ricreazione, al canto corale e ad esercizi ginnastici» (art. 11). Qualche elemento nuovo, come «elementi di logica e psicologia», coesisteva con i «lavori femminili» (art. 2).

²³⁹ Cf R. D. 13 marzo 1890 n. 6794.

²⁴⁰ A Genova, ad es., presso la facoltà di filosofia e lettere viene istituita nel 1888

cano le critiche sull'ambiguità dello scopo e del livello degli studi: il diploma pedagogico è denominato «in pedagogia e morale». A Roma bisogna attendere Lombardo Radice come personalità di spicco, più presenti nelle altre sezioni: Ernesto Monaci, Giovanni Prati, Raffaello Giovagnoli, Luigi Pirandello, Luigi Capuana.²⁴¹ Le lingue moderne, considerate di inferiore interesse accademico, costituiranno una via privilegiata per l'inserimento delle professoressa nelle scuole maschili, all'inizio del Novecento.

Accanto alla scuola statale femminile, va evidenziata quella gestita da religiose sulla base della comune preparazione richiesta. Tra gli Istituti dell'Ottocento,²⁴² alcuni si muovono con intraprendenza nella nuova tempesta segnata dal laicismo e dalla tendenza ad avocare allo Stato l'istruzione. Di qui la necessità di superare la mentalità "monacale" per ottenere il giusto riconoscimento dei propri diritti civili, anche in campo scolastico.

3.2. L'Istituto delle FMA di fronte all'istruzione

Nel quadro appena tratteggiato si collocano le scelte maturate nell'Istituto delle FMA. Dato che la preparazione culturale non poteva essere acquisita, dopo l'entrata, per decisione autonoma, ma su indicazione delle superiori, conviene seguire le opzioni progressive rivelatrici di una mentalità, attraverso le deliberazioni e i riflessi concreti nelle comunità.

3.2.1. Iter delle scelte nei documenti

L'Istituto delle FMA nasce nel secondo decennio dell'Unità. La sua chiara identità educativa lo rende *ipso facto* partecipe del rinnovamento pedagogico in atto,²⁴³ nonostante la resistenza di modelli cattolici conser-

la *Scuola di Magistero* e il Rettore dell'Università nella relazione introduttiva dell'anno accademico 1889-90 dice che «funziona regolarmente». Cf *Discorso introduttivo del Rettore Secondi*, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova*, anno accademico 1889-90, p. 7.

²⁴¹ Cf *ivi*, p. 106.

²⁴² Il testo di G. ROCCA, *Donne religiose*, insieme ad alcuni cenni specifici presenti in G. MARTINA, *La situazione degli istituti*, offre un quadro sintetico e chiaro sull'argomento con interessanti elementi statistici.

²⁴³ Cf L. PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, e da P. STELLA, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali*, en-

vatori.²⁴⁴ D. Bosco conserva idee aperte verso le ragazze, difatti fonda la Congregazione con lo scopo di fare «per l'istruzione e per l'educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di S. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti».²⁴⁵ La prima memoria delle origini dell'Istituto, opera del primo direttore d. Domenico Pestarino, riportando un dialogo con d. Bosco, anteriore al 1872, ribadisce l'intento del bene e dell'istruzione cristiana di tante povere fanciulle.²⁴⁶ Coerentemente, il primo abbozzo di Regole del 1871 prevede che le nuove religiose potranno «ricevere nelle loro case figlie di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze ed arti che sono proprie di nobile e signorile educazione. Tutto l'impegno loro sarà di formarle alla pietà ed a tutto ciò che potrà servire a renderle buone cristiane e buone madri di famiglia».²⁴⁷ Poco dopo si precisa che la novizia deve, tra l'altro, «abilitarsi a tutto ciò che le potrà giovare poi nei vari uffizi, massime per fare scuola e catechismi».²⁴⁸ Il testo delle Costituzioni delle FMA specifica dal 1873: «Sarà cura speciale delle Figlie di Maria, lo assumere la direzione di scuole, di asili infantili, case di educazione, congregazioni festive ed anche aprire laboratori a vantaggio del [sic] zitelle [giovani] dei paesi e dei villaggi più poveri».²⁴⁹ Di conseguenza si articolano i ruoli nella direzione

trambi in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative*, pp. 35-65; 151-171.

²⁴⁴ Circa l'apporto sociale delle donne cattoliche nell'Ottocento, le autrici colgono spesso sfumature diverse. Così M. DE GIORGIO, *Il modello cattolico*, in Georges DUBY-Michelle PERROT (ed.), *Storia delle donne in Occidente. IV L'Ottocento*, Bari, Laterza 1991, nelle pp. 161-184 afferma come unico modello quello della moglie e della madre, per cui molti istituti religiosi sono educativi nel senso che si dedicano alla beneficenza, unico ambito pubblico consentito. Invece Y. TURIN, *Femmes et religieuses*, nelle pp. 51-103 nota che le stesse donne cattoliche e religiose hanno preceduto di un secolo le "laiche" in varie professioni, grazie a un *savoir faire* nel gestire grandi imprese in proprio. In realtà, è vero che anche nell'Istituto delle FMA molte giovani religiose hanno ricoperto con coraggio delicate responsabilità, ma è vero altresì che hanno agito con convinta collaborazione e dipendenza da d. Bosco e dai superiori salesiani, nei primi decenni. Che si trattasse di un autentico sviluppo femminile del carisma condiviso, è provato nel momento della separazione giuridica dei due Istituti: dopo l'incertezza e anche i timori delle FMA, lo sviluppo è continuato nell'autonomia e nella ricerca di rimanere fedeli al carisma di fondazione.

²⁴⁵ Cf MB X, pp. 599-600; CAPETTI, *Cronistoria* I, p. 245.

²⁴⁶ Cf *Manoscritto incompleto A bis* di d. Domenico Pestarino, in AGFMA.

²⁴⁷ *Primo abbozzo di regole proposto da D. Bosco nel 1871*, parte I, tit. I, art. 3; riportato in *Cronistoria* I, p. 337. La restrizione del tipo d'insegnamento in relazione alla classe sociale echeggia gli orientamenti delle Suore di S. Anna.

²⁴⁸ *Primo abbozzo*, parte I, tit. VII, art. 1, riportato in *Cronistoria* I, p. 341.

²⁴⁹ Ms C, tit. II, in *Costituzioni* a cura di Romero, p. 76. Così resta nei ms D e F

ne delle scuole e dell'insegnamento,²⁵⁰ e si prospetta la scelta del personale da avviare agli studi. Anche per questo le parole di d. Bosco sono programmatiche:

«Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».²⁵¹

Nel frattempo i salesiani avevano fissato nelle Costituzioni e nelle deliberazioni del Capitolo generale del 1877 gli orientamenti relativi agli studi,²⁵² poi adattati per l'Istituto delle FMA.²⁵³ Con alcune varianti nelle *Deliberazioni*²⁵⁴ si tratta dello studio tra le suore (capitolo I); tra le allieve (II); dei libri di testo e distribuzione dei premi (III); della diffusione dei buoni libri (IV). Si torna sull'argomento nel IV Capitolo generale, sugge-

(1874-75); nel ms G (1876-77) corrisponde al tit. I, art. 2. Similmente nel primo testo stampato delle Costituzioni (1878), richiamato lo scopo della «cristiana educazione» delle fanciulle del popolo, si ribadisce l'asserto del primo abbozzo circa la direzione di scuole, educatorii, asili infantili, oratori festivi e laboratori. Cf *Regole...* 1878, tit. I, 1-2.

²⁵⁰ Nel ms D, tit. III, 3 si prevede la figura di una «prima Assistente» che dirige le scuole e sorveglia sull'insegnamento delle novizie e delle educande: cf *ivi*; nel ms E (1875), tit. III, art. 6 si passa invece quest'incarico alla «seconda Assistente»: cf *ivi*.

²⁵¹ È l'intervento di d. Bosco a un raduno di FMA nel giugno 1874. Cf *Cronistoria* II, p. 98. Durante gli esercizi spirituali del 1878 si radunano le suore e nel verbale si annota che la superiora farà studiare quante più figlie potrà e che si costituirà una biblioteca. Alle adunanze, oltre alle superiori FMA, erano presenti d. Bosco e d. Cagliero, allora direttore generale delle FMA. Il testo del verbale è riportato nella *Cronistoria* II, p. 337.

²⁵² Cf *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino 1877, cap. XII, 1 e 6; e *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*, Torino 1878, cap. I.

²⁵³ Cf *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884-1886 e 1892*, Torino 1894, accluse al testo delle *Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana approvate da varii vescovi tra cui l'Em. Card. Gaetano Alimonda arciv. di Torino*, Torino, Tipografia salesiana 1894 (ristampa). Nella Distinzione I, cap. V, art. 78-91, corrispondente al tit. VI, 9 delle *Costituzioni* si espone l'ufficio della seconda assistente che, oltre a quanto si è già scritto, deve accordarsi coi superiori per gli esami di abilitazione all'insegnamento, come anche quando «insorgessero gravi questioni colle autorità scolastiche».

²⁵⁴ Cf *ivi*, Distinzione IV, capi I-IV.

rendo dei miglioramenti didattici.²⁵⁵ Dopo la pubblicazione del nuovo testo giuridico, che annulla tali *Deliberazioni*, il tema dello studio torna nel Manuale. Ci si rifà al testo anteriore, ma si aggiungono alcuni articoli cautelativi: «Non ammettere agli studi se non quelle che sono esemplari nella pietà, nell'osservanza delle Costituzioni»;²⁵⁶ «affinché lo studio non riesca nocivo allo spirito esse avranno sempre dinanzi il fine pel quale si dedicano agli studi, che è quello di giovare al prossimo, e non di prendere motivo dalle cognizioni che acquistano per credersi qualcosa di più delle loro Consorelle» (art. 336) e «le Suore ancorché abbiano fatto studi speciali, e siano addette all'insegnamento, non rifuggiranno di prender parte con le loro Consorelle ai lavori domestici» (art. 337). Si accenna all'apertura di scuole normali (in Italia ancora solo una, a Nizza), affermando che esse «saranno oggetto di specialissima cura, affinché siano dirette allo scopo generale dell'Istituto» (art. 338).

Il tono è decisamente più rigido, non solo per l'esperienza interna, che pure aveva sollevato qualche rilievo critico, come è emerso dai ricorsi alla S. Sede. Nel 1896 era stato pubblicato un documento sui chierici studenti nelle Università statali: ricco di precauzioni sulla scelta delle persone alla luce dell'atteggiamento reciprocamente ostile della Chiesa e dello Stato, indicava i possibili danni derivanti dallo studio in ambiente laicista, in riferimento ai libri, ai luoghi, alle associazioni.²⁵⁷ Le religiose non vengono affatto menzionate ma le FMA si ispirano a questi orientamenti, senza lasciarsene scoraggiare. Nel consiglio generale spiccava dal 1885 la figura della consigliera per gli studi. Il riferimento esplicito allo sviluppo culturale viene riaffermato nel 1917, alla nomina del rettor maggiore a delegato apostolico dell'Istituto. D. Albera ricorda lo scopo: «Promuovervi il vero spirito del Fondatore e di curare e il progresso spirituale, morale, scientifico».²⁵⁸ I tre aspetti restano inscindibili. La cura per l'aspetto

²⁵⁵ Cf la proposta della settima commissione sulla domanda: «Quali miglioramenti si potrebbero introdurre nell'insegnamento così per le scuole, per gli asili? Come promuoverne l'incremento e mantenere l'unità di spirito e l'uniformità di metodo? Come provvedere che nelle scuole fuori d'Italia non s'introducano libri di testo perniciosi?», in AGFMA 11.4/113. Un breve riferimento in CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 125.

²⁵⁶ *Manuale...* 1908, sez. IV, cap. I, art. 335.

²⁵⁷ Cf SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Instructio Perspectum est*, 21 luglio 1896, in ASS 29(1896-1897), pp. 359-364 (anche in SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Enchiridion de statibus perfectionis*, Officium Libri Catholici, Romae 1949, pp. 229-233).

²⁵⁸ Il decreto porta la data del 19 giugno 1917 e il rettor maggiore lo annuncia al suo consiglio generale il 3 luglio. Cf verbale 3 luglio 1917, in *Verballi delle riunioni capito-*

culturale si ricava, d'altra parte, dalla presenza costante dell'argomento nelle proposte capitolari: nel 1905 si confermano le direttive delle *Deliberazioni*,²⁵⁹ nel 1913 l'attento esame dei libri di testo²⁶⁰ e nel 1922 l'esigenza della formazione intellettuale e religiosa del personale.²⁶¹ Con la revisione delle Costituzioni, nel 1922 riappare come scopo secondario quanto era detto dal 1873 circa le scuole.²⁶²

La voce di m. Daghero e soprattutto della consigliera degli studi, m. Marina Coppa (1869-1928)²⁶³ risuona nelle circolari, a partire dalla vigilanza per i libri di testo e le letture.²⁶⁴ Cresciuta in una famiglia benestante di Monticello d'Alba, aveva conseguito la patente di maestra, ma da FMA era stata presto incaricata della formazione delle postulanti e poi della direzione della prima comunità a Roma, dove occorreva sodezza religiosa oltre che finezza del tratto. Fu consigliera dal 1900 fino al 1928, riconfermata anche quando nell'Istituto c'era un gruppo di laureate. Per comune riconoscimento, aveva profonda conoscenza della legislazione scolastica e spiccata sensibilità educativa. Seppe incoraggiare e individuare il personale da avviare agli studi, con attenzione simultanea alle attitu-

lari II, in ASC D 870. E cf CERIA, *Annali* IV, p. 411.

²⁵⁹ Cf le osservazioni della VII commissione sulla preparazione delle insegnanti, in AGFMA 11.5/121.

²⁶⁰ Tra le raccomandazioni rivolte da m. Marina Coppa alle capitolari, emerge l'invito a esaminare direttamente i periodici diffusi tra le ragazze, per «allontanare anche l'ombra della dottrina proibita o pericolosa». Per i libri di testo può valere il consiglio dei salesiani, che tuttavia non esonera dal vaglio diretto. Cf *Avvertimenti delle diverse madri nel periodo del Capitolo Generale VII*, in AGFMA 11.7/115.

²⁶¹ Cf *Allegato n. 5, III tema: formazione del personale*, in AGFMA 11.8/130, *Allegati dell'VIII Capitolo Generale*.

²⁶² Cf ms C, tit. II, in *Costituzioni*, testi critici a cura di Romero, p. 76.

²⁶³ Nelle Regole del 1885 si parlava della «seconda Assistente» con le funzioni di consigliera per gli studi, parallela a quella del consigliere per gli studi e la stampa (d. Francesco Cerruti, dal 1885 alla morte, nel 1917). Dopo la morte di m. Emilia Mosca (nel 1900) unica denominata «madre assistente», assume l'incarico m. Marina Coppa. Su M. Coppa, cf UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [Lina DALCERRI], *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. Privata 1956² (1 ed. 1944).

²⁶⁴ È noto l'impegno di d. Bosco nel campo editoriale e delle edizioni scolastiche «mondate» di opere di autori. Cf Francesco CERRUTI, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese 1886; e M. RUA, *Lettera circolare ai Salesiani*, 27 dicembre 1889, pp. 32-41. La L. C. citata di m. Caterina Daghero è del 6-1-1904. M. Coppa tratta dei libri nella L. C. n. 10, 24-9-1915; n. 14, 24-1-1916, n. 21, 24-9-1916; n. 27, 24-3-1917; n. 63, 24-9-1920.

dini intellettive e morali. Probabilmente il carattere retto, la formazione, la fiducia di cui godette, l'aiutarono non a mistificare la cultura, ma a coltivarla realmente nell'Istituto per potenziare le qualità di buone educatrici salesiane.

Ella inculca la scelta dei libri per le biblioteche, anche circolanti, a disposizione di allieve ed ex allieve.²⁶⁵ Raccomanda buoni periodici didattici alle maestre e alle allieve dell'ultimo anno della scuola normale,²⁶⁶ nonostante i disagi economici provocati dalla guerra (L. C. n. 16, 24-3-1916; n. 63, 24-9-1920), e anche per le case d'America, per favorire l'unità del pensiero educativo (L. C. n. 22, 24-10-1916). Non perde mai di vista la finalità educativa globale (L. C. n. 16, 24-3-1916; n. 32, 24-9-1917), anche nel tempo estivo (L. C. n. 17, 24-5-1915).²⁶⁷ Poiché l'efficacia dell'apprendimento scaturisce dalla competenza e dalla grazia di Dio, insiste su un sapere fondato, oltre che sulle virtù della buona educatrice (L. C. n. 50, 24-5-1919). In tal modo si santifica lo studio con l'umiltà, per far comprendere anche alle allieve che

²⁶⁵ M. Marina ricorda che l'estate è il tempo migliore per riordinare, arricchire, usare la biblioteca: L. C. n. 8, 24-6-1915; n. 71, 24-7-1921. Nella n. 34, 24-12-1917 cita un elenco di buoni libri (editi dai salesiani), cui aggiunge collezioni apposite per fanciulle. Nella L. C. n. 62, 24-7-1920, sollecita lo scambio di informazioni, perché non accada che circolino libri «financo ascetici, assolutamente contrari allo spirito del Ven. le D. Bosco e dei degnissimi successori di lui». Dunque si teme l'infiltrazione di un altro spirito: siamo dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico e la biografia di Teresa di Lisieux.

²⁶⁶ Per l'Italia m. Marina raccomanda espressamente le riviste: «La staffetta scolastica» di Torino, «Pro infanzia» (per le maestre degli asili) e «Scuola Italiana Moderna» di Brescia. Quest'ultima, ella dice, è organo della «Niccolò Tommaseo», Associazione che si propone efficacemente *la difesa degli interessi morali ed economici degli insegnanti primari e l'incremento dell'istruzione e dell'educazione popolare sulla base dei principi cristiani*, secondo il suo Statuto, mentre non mirano allo stesso scopo né l'Associazione «Unione Nazionale Magistrale», né il suo periodico «I diritti della scuola». Cf L. C. n. 7, 24-5-1915. Oltre alla conoscenza lucida di questi sussidi, la corrispondenza tra m. M. Coppa e il direttore di «Pro infanzia» e «Scuola Italiana Moderna», d. Zammarchi, attesta la fattiva collaborazione e la considerazione di cui godevano i suoi giudizi e suggerimenti.

²⁶⁷ L'estate è considerata tempo propizio di studio e di lavoro, L. C. n. 19, 24-6-1916. La consigliera ricorda alle insegnanti di prestarsi per i lavori domestici, ma anche alle direttrici di fissare per loro un tempo giornaliero per accrescere la propria istruzione e, se occorre, quella delle sorelle: L. C. n. 30, 24-6-1917; sulla necessità della preparazione torna nelle L. C. n. 45, 24-12-1918 e n. 63, 24-9-1920; specifica per l'estate l'opportunità di preparare un programma didattico particolareggiato per l'anno successivo nella L. C. n. 71, 24-7-1921.

«lo studio non è il fine della vita, ma il mezzo per conoscere meglio Iddio nella sua grandezza e bontà, e per imparare a compiere, nell'amore di Lui, tutti i doveri che Egli ci impone. [...] Non si faccia dunque amare lo studio unicamente per le soddisfazioni intellettuali o per l'interesse che può fruttare, ma per la forza morale che esso produce in chi studia con l'occhio fisso in Dio» (L. C. n. 43, 24-10-1918).

Qualche mese prima m. Marina faceva riecheggiare le idee di d. Cerruti.²⁶⁸ In tempo di scetticismo e di discordie, si chiede alla donna di ricondurre l'uomo a Dio. Non basta però che ella sia istruita; bisogna che l'istruzione sia ottima, perché l'istruzione male impartita è doppiamente fatale per la donna, più impressionabile. Dunque si mira all'istruzione unita all'educazione, studio a pietà, ingegno a virtù (L. C. n. 37, 24-3-1918). M. Marina chiede anche alle direttrici di verificare i titoli di studio e l'idoneità concreta delle insegnanti (L. C. n. 63, 24-9-1920), come già per le maestre d'asilo, non tutte munite del titolo, al fine di individuare le suore più atte ad aumentare la propria istruzione. Esorta le direttrici a favorire questo progresso, perché l'istruzione «se congiunta a un sincero desiderio di bene, quanto più è estesa, tanto più assicura il frutto di una missione così importante» (L. C. n. 33, 24-10-1917). Per le suore come per le ragazze è minor male l'ignoranza che la vana scienza (L. C. n. 55, 24-11-1919). La cura per la formazione delle insegnanti emerge pure dalla raccomandazione alle direttrici e alle maestre di conoscere le leggi e i regolamenti scolastici, per attenervisi diligentemente (L. C. n. 18, 24-5-1916).

I verbali del consiglio generale, sia FMA che SDB, tacciono su problemi e prospettive relativi alla formazione culturale delle suore. Secondo una prassi abituale delle FMA, la constatazione dei bisogni delle ragazze suggeriva le strategie per la risposta e, in base alle competenze richieste, si procedette alla preparazione del personale. Senza lunghe discussioni, senza dilemmi ideali, o per lo meno senza avvertire l'esigenza di lasciarne traccia, per giustificare ufficialmente le proprie scelte.

3.2.2. *Gli atteggiamenti nel quotidiano*

²⁶⁸ Sulla figura del salesiano d. Francesco Cerruti si tornerà in seguito, dato il suo fattivo interessamento e la collaborazione offerta alle corrispondenti responsabili nell'Istituto delle FMA.

Gli atteggiamenti delle FMA di fronte all'istruzione si desumono da preziosi frammenti concernenti la fondatrice e le sorelle della prima comunità, tra cui alcune «patentate». Sebbene la madre sia deceduta prima del Novecento, è opportuno risalire alla sua impronta, prolungata nello stile delle collaboratrici.

Maria Mazzarello aveva limitatissima istruzione, ma era ricca d'intelligenza pratica e di sensibilità spirituale. Grazie a un'indole decisa e schietta, il suo cammino si è svolto su un binario di carità e umiltà, intesa come profondo realismo e non come un larvato senso di inferiorità.²⁶⁹ Dalle *Lettere*²⁷⁰ risulta che non diffida dell'istruzione in vista dello sviluppo armonico delle religiose²⁷¹ e tiene alla formazione del personale, al punto da dilazionare le fondazioni.²⁷² Promuove lo spirito di famiglia tra le suore impegnate nelle varie occupazioni, perciò evita ogni distinzione.²⁷³ Subito dopo la fondazione dell'Istituto chiede alla FMA più istruita di fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti, lei inclusa.²⁷⁴ Tuttavia vigila, secondo la *Cronistoria*, perché gli studi non nuocciano al buon andamento materiale, disciplinare e morale della casa.²⁷⁵

Man mano che l'Istituto cresce e si espande, ella protesta la sua inadeguatezza come superiora,²⁷⁶ ma di fatto guida la comunità con acuto di-

²⁶⁹ Lucetta Scaraffia sottolinea l'ampliamento di orizzonti, anche culturali, che rappresenta la vocazione religiosa per m. Mazzarello, come per altre fondatrici dell'Ottocento. Cf SCARAFFIA, *Il cristianesimo*, p. 461.

²⁷⁰ Cf POSADA-COSTA-CAVAGLIA (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino SEI, 1994³.

²⁷¹ Si coglie un atteggiamento educativo, benevolo e critico allo stesso tempo, nell'orientamento continuo allo scopo della propria vita.

²⁷² Nel 1880 m. Mazzarello asserisce: «Abbiamo sempre molte postulanti e molte domande per aprire case, scuole ed asili, ma siamo mancanti di personale formato e non c'è abbastanza tempo per renderlo capace a disimpegnare i propri uffici» (L 47,5).

²⁷³ Cf F. MACCONO, *Santa Maria Domenica I*, p. 289.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 214 e *Cronistoria II*, pp. 13, 20. La prima maestra è Angela Jandet. Entrata nell'Istituto a 24 anni, emette i voti con il primo gruppo di FMA il 5 agosto 1872, ma depone l'abito l'8-3-1876.

²⁷⁵ Cf *Cronistoria II*, p. 53.

²⁷⁶ Cf SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aqueñ, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1934, Textis XIII, p. 88. Varie attestazioni di umiltà, soprattutto di fronte alle più istruite, in *Cronistoria III*, pp. 76.152.

scernimento nell'impostazione dello stile, scevro da eccezioni²⁷⁷ e rigidità. Subito a Mornese affida la scuola a una persona competente, conservando vigilanza educativa, come d. Pestarino che nella relazione del 1874 annota: «Regna molto buon esempio anche tra le maestre». ²⁷⁸ La precisazione lascia intuire la credenza che le maestre siano da tenere sotto controllo almeno un poco più delle altre. La madre non si chiude nel timore, infatti il conseguimento della patente magistrale è una gioia condivisa in ordine all'apertura di nuove case. ²⁷⁹ Le studentesse si recano inizialmente a Torino, imbattendosi nell'interessamento puntuale di d. Bosco. ²⁸⁰

Attraverso le biografie si può cogliere la sensibilità trasmessa nell'Istituto circa la preparazione culturale, e come era stata rielaborata nella memoria delle biografe, esse pure FMA. Nel 1872 d. Bosco manda a Mornese una giovane di nobili ascendenti, Emilia Mosca, per l'insegnamento del francese e dell'italiano; ²⁸¹ conquistata dal clima di quella prima comunità, vi entra dopo pochi mesi a pieno titolo. Nel 1874 si prepara rapidamente agli esami per l'insegnamento nella scuola elementare superio-

²⁷⁷ Cf *ivi*, p. 82.

²⁷⁸ Cf *ivi*, p. 59. Anche lo spirito di mortificazione è radicato nelle maestre (*ivi*, p. 120).

²⁷⁹ Cf *ivi*, pp. 224. 243. 261.

²⁸⁰ Cf *ivi*, p. 184. D. Bosco è del parere che le suore non prolunghino troppo lo studio serale, sebbene egli stesso da ragazzo e in seguito avesse avuto orari stressanti. O forse proprio per questo.

²⁸¹ Emilia Mosca era nata a Ivrea il 4-1-1851 dal conte Alessandro Mosca di S. Martino, figlio dell'omonimo architetto, e da Eugenia Garelo, discendente dei conti Bellegarde di St. Lary. Nel 1870 aveva conseguito presso la R. Università di Torino il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese. Per le ormai disagiate condizioni economiche familiari accettò per un anno l'impiego di istitutrice in una nobile famiglia torinese. Divenuta FMA, nel 1876 era eletta consigliera scolastica generale dell'Istituto, restando in carica fino alla morte, avvenuta nel 1900, a 49 anni. Aveva conseguito il diploma di Pedagogia nel 1890, per avviare e dirigere la prima scuola normale di Nizza. Cf Giovanni Battista FRANCESIA, *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice, prima Madre Assistente. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905; G. MAINETTI, *Una educatrice nella luce di San G. Bosco. Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E.-Berruti 1952²; L. DALCERRI, *Un cammino di croce e di luce. Madre Emilia Mosca di San Martino. Profilo*, Roma, Istituto FMA 1976; EAD., *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977. Giuseppina Mainetti, autrice di varie biografie, era una delle primissime FMA mandate da m. Emilia a studiare al Magistero a Roma nel 1898. In questo lavoro non si approfondisce lo studio di m. Mosca per i limiti cronologici, tuttavia la sua figura è tra le più significative della prima generazione di FMA.

re,²⁸² intanto è segretaria privata della madre, che ne ha profonda stima ma non manca di temprarla nell'umiltà.²⁸³ All'inizio sr. Emilia è la più colta dell'ambiente e manifesta notevole intuito educativo; è responsabile della scuola e cura la preparazione delle altre candidate agli esami, divenendo educatrice di educatrici. Il suo tratto equilibrato, deciso, materno, incide profondamente su molte educande di Nizza, non di rado divenute FMA. Col tempo si conferma tra loro la memoria di m. Emilia come prima fedele interprete del pensiero educativo di d. Bosco: la cultura va perseguita con serio senso professionale, ma deve essere permeata di profondo senso religioso.²⁸⁴

Nel 1874 entra come postulante Elisa Roncallo²⁸⁵ e presto la superiora le propone lo studio, nella fedeltà a un programma di umiltà per non dimenticare la modesta estrazione.²⁸⁶ La pronta nomina a direttrice conferma la fiducia, come per la postulante Caterina Daghero.²⁸⁷ Secondo la biografia ella mostra prontezza «a lasciare il lavoro manuale per lo studio, lo studio per la cucina, la cucina per l'assistenza alle giovani educande».²⁸⁸ La disponibilità a cambiare occupazione con disinvoltura è parte integrante dello spirito salesiano, tanto che parlando di vacanze salesiane

²⁸² Cf *ivi*, p. 44. L'esito è positivo. D. Francesia riporta la voce di qualche Provveditore che alla sua morte avrebbe detto: «Se si fosse fatta conoscere, avrebbe meritato di essere proposta alla direzione dell'insegnamento femminile di tutto il Regno. Qualcuna forse avrebbe potuto essere come lei, nessuna superiore». Non è possibile verificare l'autenticità di queste espressioni ed è lecito leggersi una certa enfasi, ma è certo che l'intraprendenza e la tenacia di m. Emilia, sostenute dal valido aiuto di d. Cerruti, hanno consentito il pareggiamento della prima scuola normale dell'Istituto già nel 1900. Se non la prima, tra le primissime scuole pareggiate femminili in Italia, aperte da religiose.

²⁸³ Cf *Cronistoria II*, p. 139.

²⁸⁴ Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto*, p. 197.

²⁸⁵ Elisa Roncallo (1856-1919), consigliera generale e per alcuni anni segretaria, sarà una figura educativa di rilievo nell'Istituto, soprattutto per l'amorevolezza del tratto con le oratoriane, le ex allieve e gli esterni e lo zelo per la devozione al S. Cuore. Per la biografia cf: G. MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1946.

²⁸⁶ Sr. Elisa Roncallo è ospite delle Suore di S. Anna, a Torino, per lo studio. Direttrice a Torino già nel 1876, continua a studiare per la patente magistrale superiore, che consegue il 26 agosto 1876.

²⁸⁷ Sr. Caterina Daghero diventerà maestra di grado elementare inferiore nel 1877 e madre generale nel 1881. Cf G. MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

²⁸⁸ Cf *ivi*, p. 33.

d. Bosco sostiene che esse consistono nel cambiare lavoro.

Da tale chiarezza di motivazioni e libertà interiore scaturisce l'audacia di mandare novizie o neo-professe al Magistero a Roma o nelle altre Università, maturata sotto il governo di m. Daghero. Rivolgendosi alle insegnanti di Nizza, le definisce lo «Stato Maggiore», gli «Ufficiali» dell'Istituto. Sono come coloro che nell'esercito comandano e formano i soldati, senza dimenticare le virtù religiose:

«Il vostro esempio, i vostri sacrifici, la vostra obbedienza, il vostro lavoro fatto nel silenzio e nel nascondimento, e solo per amore di Dio e della Congregazione preparano le maestre quali le voleva D. Bosco e quali le vuole Maria Ausiliatrice[...]. Quanto bene verrà da voi, da questa Scuola a tutta la Congregazione! Ma ci vuole umiltà, umiltà! Obbedienza, pietà e umiltà».²⁸⁹

Senso di responsabilità nella testimonianza e fedeltà al fondatore sono le coordinate emergenti. Anche d. Rua appoggia l'impegno di elevare il tono culturale delle FMA.²⁹⁰ D. Cerruti²⁹¹ è il promotore oculato e punto di riferimento nelle scelte scolastiche delle superiori.²⁹² Apertura e timore del laicismo si accoppiano, mentre a Roma corrono le stesse riserve nei riguardi dei seminaristi o religiosi iscritti alle Università civili.²⁹³ Il timo-

²⁸⁹ Cf *ivi*, p. 229.

²⁹⁰ Cf Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore di S. Giovanni Bosco*, II, Torino S.E.I. 1934, p. 498.

²⁹¹ D. Francesco Cerruti (1844-1917) è uno dei primi collaboratori di d. Bosco. Laureato alla R. Università di Torino in Belle Lettere col massimo dei voti nel 1866, dopo alcuni anni di directorato nel nascente collegio di Alassio, è eletto ispettore dell'Ispettorato ligure e nel 1885 consigliere generale per gli studi e la stampa. Oltre a scrivere varie opere scolastiche letterarie e pedagogiche, si adopera per le scuole con intelligenza. Incaricato da d. Bosco di aiutare anche le FMA, lavora con successo per il pareggiamento di tre scuole superiori: Valsalice dei Salesiani, Nizza Monferrato e Alì Marina delle FMA. Cf DBS, pp. 82-83. Nell'ASC sono conservate le opere, i discorsi, gli orientamenti; nell'AGFMA molte lettere indirizzate a FMA. Cf soprattutto la bibliografia raccolta da José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5(1986)1, pp. 127-164.

²⁹² Il testo di una lettera indicativa è riportato in CERIA, *Annali* II, p. 499.

²⁹³ Cf LEO XIII, lettera enciclica ai vescovi d'Italia, *Fin dal principio*, 8 dicembre 1902, in ASS 35(1902-1903), pp. 257-265, che richiama anche la precedente istruzione del 1896, già citata. E nel 1906 il card. Respighi, vicario di Roma, diramava una circolare alle superiori degli istituti femminili di Roma, inculcando, tra l'altro, il divieto di frequenza delle scuole pubbliche per suore, novizie, probande e per le stesse educande, con eccezione per le pensionanti studenti. Solo dopo attento esame del card. vicario si sarebbero ammesse eccezioni per le religiose, che erano anche richiamate a non aprire scuole,

re, comunque, nell'Istituto delle FMA non degenera in chiusura. D. Ceruti sostiene m. Emilia Mosca prima e m. Marina Coppa dopo, seguendo-le da vicino all'inizio nei rapporti con le autorità scolastiche, finché si assumono tutte le responsabilità e sbrigano le complesse pratiche a Roma e presso i provveditorati, pur chiedendogli consiglio fino alla fine.

3.3. *La formazione culturale*

Per ricostruire in modo più completo il quadro della preparazione culturale delle FMA, dopo l'esame delle motivazioni e degli atteggiamenti, conviene risalire alle origini dell'Istituto, dal momento che la maggioranza delle interessate ha svolto la sua attività educativa nel ventennio qui direttamente esaminato.

3.3.1. *Prima formazione delle maestre*

D. Bosco manda a Mornese delle patentate, religiose di S. Anna e laiche, con lo scopo di avviare la scuola elementare e di incrementare la preparazione delle postulanti.²⁹⁴ Le prime ad affrontare la prova sono, nel 1874, sr. Emilia Mosca e la neo-novizia sr. Rosalia Pestarino, che si recano a Torino, presso le Suore di S. Anna della Provvidenza.²⁹⁵ A sr. Rosalia vengono affidate le alunne esterne, a sr. Emilia le educande e le suore in vista dell'esame per l'insegnamento, coadiuvata dal direttore salesiano

né servirsi dell'aiuto di maestre secolari, prima di aver ricevuto il permesso dal vicariato. Cf la lettera circolare del card. vicario Pietro Respighi alle Superiori degli Istituti religiosi femminili di Roma, 17 agosto 1906, pubblicata in «La Civiltà Cattolica» (1906) vol. IV, pp. 356-357.

²⁹⁴ Sull'avvicendamento delle insegnanti a Mornese cf lo studio particolareggiato di P. CAVAGLIA, *La prima scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese*, in EAD., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990, pp. 68-110 ed EAD., *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30(1992)2, pp. 171-192.

²⁹⁵ L'Istituto delle suore di S. Anna era sede di esami legali di patente magistrale, per una concessione accordata dal Ministro della Pubblica Istruzione. Cf E. MOSCA, *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, in AGFMA. Si tratta di un ms autografo di 158 pagine che riporta fatti avvenuti tra il 1872 e il 1900. Cf anche *Cronistoria* II, pp. 99-100. 111.

d. G. Costamagna. Intanto nel 1875 entra un'altra maestra, Maddalena Martini. Per l'anno seguente si prepara un gruppetto, ma solo sr. Roncallo sostiene felicemente gli esami.²⁹⁶ Nel 1877 conseguono in sei la patente di grado inferiore,²⁹⁷ a Carassone (Mondovì), ospiti delle suore domenicane.²⁹⁸ Nel 1878 entra Maddalena Caterina Morano, ricca dell'esperienza educativa acquisita in quindici anni d'insegnamento, anche nella scuola maschile.²⁹⁹

Intanto, aperta la casa di Nizza che promette un raggio d'azione più largo, nel 1879 si affronta l'esame per l'insegnamento della ginnastica.³⁰⁰ Sr. Maddalena Morano, sr. Adele David († 1897), sr. Rosa Daghero († 1930), sr. Carolina Sorbone († 1943) si recano a Genova con esito positivo.³⁰¹ L'anno seguente si presentano ad Alassio sr. Zoe Bianchi († 1913) e sr. Angiolina Sorbone († 1946) per gli esami di patente normale superiore.³⁰² Altre sei nel 1881;³⁰³ nel 1883 dieci.³⁰⁴ Per il 1885 si parla di

²⁹⁶ Cf *ivi*, pp. 193-194 per sr. Sorbone. Invece sr. Roncallo dà direttamente notizia a d. G. Cagliero in una lettera da Torino, 5-6-1876, copia in AGFMA. Il 2-10-1880 consegue a Genova l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica nella scuola elementare di grado superiore: cf *Certificato d'esame* in AGFMA.

²⁹⁷ Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* (17-8-1877) e *Cronistoria* II, pp. 261-262. Su A. Buzzetti cf FMA [G. CAPETTI], *Madre Angiolina Buzzetti Economa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1856-1917), Torino, L.I.C.E. 1944.

²⁹⁸ Cf CAVAGLIA, *La prima scuola*, p. 94.

²⁹⁹ M. Morano aveva conseguito la patente nella scuola normale di Pinerolo. Aveva insegnato dal 1864 nella scuola elementare femminile e poi nella maschile a Montaldo Torinese. Su questa futura FMA, che sarebbe diventata la prima ispettrice in Sicilia e da alcuni anni beatificata (5-11-1994) si veda la bibliografia in *Bibliografia sull'Istituto*, pp. 78-81 e alcune biografie, a parte i sommari del processo: Domenico GARNERI, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1923; Guido FAVINI, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima Superiore dell'Ispettorato sicula*, Torino, Istituto FMA 1968; Maria COLLINO, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*, Roma, Istituto FMA 1989; Teresio BOSCO, *Maddalena Morano madre per molti*, Torino, Elle Di Ci 1994. Si tornerà in seguito sulla sua figura.

³⁰⁰ Cf Legge 7-7-1878, n. 4442 e R. D. 16-12-1878, n. 4677. L'esecuzione era richiesta entro cinque anni.

³⁰¹ Cf *Cronistoria* III, pp. 60. 66. 74. È un indizio di apertura dell'Istituto in questa materia, che inizialmente incontra resistenza altrove. Cf Silvia FRANCHINI, *Gli educandati femminili nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, p. 78.

³⁰² Cf *ivi* 211. Su sr. Bianchi cf *Cenni biografici delle FMA... 1909-1911*, p. 199.

³⁰³ Cf *Cronistoria* IV, p. 26.

«esito felicissimo» a Torino.³⁰⁵ Nel frattempo si tengono apposite conferenze per le maestre d'asilo e della scuola elementare da parte di d. Bonetti, direttore generale delle FMA, di d. Cerruti e di m. Mosca: lezioni pratiche di pedagogia salesiana, destinate a ripetersi, in estate.³⁰⁶ D. Cerruti appronta una *Guida Didattica* per le singole classi, in consonanza coi programmi governativi.³⁰⁷ Nel 1886 i nuovi programmi della scuola normale sono più esigenti, ma quasi tutte le suore superano con buoni voti gli esami a Torino;³⁰⁸ nel 1887 su quattordici suore, due non sono promosse.³⁰⁹

La *Cronistoria* si ferma al 1888, per cui le informazioni posteriori giacciono frammentate negli archivi. È difficile accertare il numero delle maestre FMA e particolarmente in Italia, anche perché i cenni biografici delle defunte sono incompleti. Si può tentare un rilievo, tenendo presente che all'inizio ci sono state molte morti precoci. Dal 1872 al 1892 muoiono otto maestre; dal 1893 al 1902, nove, escludendo due insegnanti di scuola superiore: sr. Emma Tonini (1872-1899), diplomata in Belle Lettere a Roma, e m. E. Mosca (1851-1900). Dal 1903 al 1912 muoiono quindici maestre; dal 1913 al 1922, trentuno a cui vanno aggiunte alcune altre con licenza tecnica. Dopo questa data, tramite i cenni biografici si possono individuare le maestre abilitate e attive in Italia entro il 1922: in tutto più di un centinaio, escludendo le non italiane, le missionarie, le diplomate in altri tipi di scuola e... le più longeve, in rapporto alla data di professione, 1922.

La qualità della preparazione delle FMA può essere accostata a quella

³⁰⁴ Cf *ivi*, p. 241.

³⁰⁵ Cf *ivi* V, p. 38.

³⁰⁶ Cf *ivi*, pp. 56-57. Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 158-168. E. Mosca orienta l'azione educativa con un particolare stile femminile. Il materiale delle «istruzioni» e «conferenze pedagogiche» è parzialmente raccolto in C. GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93* = Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965.

³⁰⁷ Cf lettera di d. Cerruti da Torino, 10-1-1892, in ASN. Non è possibile accertare fino in fondo la preparazione specifica delle FMA addette agli asili alla fine dell'Ottocento. Si parla di corsi estivi appositi, talvolta di un corso annuale. A partire dal 1906 viene istituito un corso froebeliano annuale, posteriore alla scuola normale, annesso a Nizza. Le nuove maestre «giardinieri» vengono preparate, ma quelle già attive continuano. Di qui l'invito di m. M. Coppa ad utilizzare le riviste didattiche specifiche.

³⁰⁸ Cf *Cronistoria* V, pp. 100-101.

³⁰⁹ Cf *ivi*, p. 167.

di altre religiose maestre. In vari casi altri Istituti disponevano già di una certa esperienza per l'antiorità della fondazione.³¹⁰ Tra le FMA c'erano quelle che provenivano da un regolare corso di studi, svolto in scuole statali o religiose (nell'archivio scolastico nicese si conserva l'elenco delle allieve che anno per anno sono entrate nell'Istituto); c'erano quelle che, nell'Istituto, si erano preparate privatamente, e quelle che studiavano durante la formazione o nei primi anni dopo la professione. Non tutte frequentavano le singole classi, infatti si accenna a studi «a saltoni». Durante la prima guerra mondiale si diede a varie scuole normali la facoltà di dar esami di licenza a privatiste: nel 1916 se ne avvantaggiò anche la scuola normale pareggiata delle FMA di Nizza, mentre l'anno successivo fu interdetta tale opportunità a favore delle scuole regie di Alessandria ed Asti.³¹¹ Dal 1918 al 1920 un notevole numero di privatiste fu mandato ad Ali Marina, all'altro capo dell'Italia, nella seconda scuola pareggiata delle FMA.³¹²

3.3.2. Allieve al Magistero di Roma

³¹⁰ Lo studio di G. Rocca sulla formazione delle maestre religiose di questo periodo getta luce sulle modalità scelte da diversi di essi, più antichi delle FMA, e dunque testimoni dei cambi richiesti per il conseguimento di titoli validi ai fini dell'insegnamento. Alcune, come le Marcelline, la Figlie di Nostra Signora della Misericordia, le Maestre di Santa Dorotea di Vicenza si mostrarono particolarmente attente a questo processo. I conservatori della Toscana ebbero un percorso alquanto differente, mentre le Collegine di Sicilia dovettero limitarsi all'insegnamento elementare. Cf ROCCA, *La formazione delle religiose*, pp. 426-432. Sui libri di testo in uso nelle scuole normali, cf Teresa BERTILOTTI, «Cenno storico sopra la malavventurata pratica dei libri scolastici». *Libri di testo per le scuole normali, politica scolastica e mercato editoriale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1997)4, pp. 231-250.

³¹¹ In AIR si conserva una nota di schiarimento richiesto all'ispettrice di Roma, vicina agli ambienti del Ministero. Cf lettera di sr. Gamba a m. Eulalia, Nizza, 27-6-1917, in AIR, cartella «Ricorsi e pratiche».

³¹² Su più di 40 privatiste FMA, la maggioranza era vicina ai 30 e talora ai 40 anni. Alcune che non avevano superato subito la prova si erano fermate tutto l'anno, come si evince dal *Registro delle Suore FMA della casa di Ali Marina* in ACA. Nel 1922-'23 il boom era finito. Cf i Registri degli esami di licenza normale, annuali dal 1915-1916, in ASA. Probabilmente da Nizza si inviavano le suore sperando di incontrare ad Ali una maggiore clemenza tra gli esaminatori, oltre che per i motivi amministrativi summenzionati. Resta interessante la mobilità del personale (dall'Italia settentrionale e centrale) per raggiungere l'obiettivo, avvantaggiandosi di una rete di osservazione sparsa in tutto il territorio nazionale.

La necessità di formare maestre cristiane, laiche e religiose, aveva stimolato lo sviluppo della scuola di Nizza fino alla complementare e normale,³¹³ e dunque la preparazione delle insegnanti per i gradi superiori. Ispiratrice del salto di qualità può essere considerata m. Mosca, prima di d. Cerruti, coadiuvato poi da m. Coppa.³¹⁴ Dopo gli anni di avvio, la scuola normale è ordinata a norma della legge del 12 luglio 1896 e pone i presupposti per il pareggiamento. Prima di questa data m. Emilia Mosca aveva presentato a Roma due tesine per conseguire l'autorizzazione all'insegnamento della pedagogia, nel 1890, di cui una era un *Saggio storico su l'educazione della donna in Italia. Dalle origini del Cristianesimo a tutto il sec. XVIII*.³¹⁵ In seguito sr. Luigina Cucchiotti, dopo aver ottenuto la patente magistrale presso le Figlie della Carità di Torino, da FMA consegue il diploma di belle lettere all'Università di Genova nel 1892³¹⁶ e viene trasferita nel 1893 a Roma.³¹⁷ Nella stessa Università avevano ottenuto il diploma di abilitazione all'insegnamento secondario della lingua e letteratura italiana sr. Francesca Gamba († 1948)³¹⁸ il 31-3-1892, come

³¹³ L'accurata monografia sulla scuola di Nizza Monferrato fornisce dati puntuali sulle insegnanti del primo cinquantennio, fino al 1923. Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, pp. 177-179; pp. 322-331.

³¹⁴ Le fonti dei salesiani e delle FMA mettono in luce la collaborazione: cf CERIA, *Annali* III, p. 479; CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* III, p. 171 e la nota 33 della stessa pagina; MAINETTI, *Una educatrice*, p. 114; a pag. 118 l'autrice si dichiara testimone diretta. A p. 172 riporta lo spirito che spinge m. Emilia a promuovere gli studi: «*Il cuore in alto. [...] Bisogna educare per la vita, e non per la propria vanità*». Cf *Conferenze pedagogiche alle Insegnanti e Assistenti* attualmente irreperibili nell'ASN. Si confronti anche CERIA, *Annali* II, p. 496, come anche la testimonianza su d. Cerruti di sr. Angiolina Cairo, da Varazze, 6-11-1936, inviata a d. Giovanni Battista Calvi, in ASC B 520. Stessa asserzione in CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* II, p. 144.

³¹⁵ Cf MAINETTI, *Una educatrice*, p. 189. E. Mosca apre il suo saggio sull'istruzione femminile schierandosi dalla parte degli oppositori del prof. Volpi dell'Università di Padova che in un suo discorso, tenuto nella prima metà del '700, aveva negato alle donne l'accesso allo studio delle scienze e delle arti. Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto*, p. 152. In realtà, però, P. Cavaglià ha appurato che il saggio non è originale, ma quasi interamente ricalcato sul testo di Cerruti, *Storia della pedagogia* del 1883. Resta comunque interessante che una suora assumesse posizione sull'istruzione femminile, di fronte ad autorità statali ostili e diffidenti, per difenderne l'opportunità e il valore.

³¹⁶ Il 31-3-1892 è la data riportata dall'ASN, mentre la *Monografia della Casa di Roma* dice 1891. In realtà sostenne gli esami alla fine del 1891, ma ottenne il certificato nel 1892. Come sr. Gamba.

³¹⁷ Sr. Cucchiotti era stata nominata Procuratrice dell'Istituto a Roma.

³¹⁸ Il certificato rilasciato dalla Segreteria della R. Università di Genova il 30 aprile 1892 attesta che sr. Gamba si era presentata nella sessione di novembre e dicembre

pure sr. Angiolina Cairo († 1946), sr. Teresa Pentore († 1948) e sr. Clotilde Buzzetti († 1919)³¹⁹ e sr. Angiolina Sorbone († 1946). Lo stesso giorno (o il 31-12?),³²⁰ sr. Felicina Fauda conseguiva il diploma in pedagogia e morale. Si usufruisce così della possibilità offerta alle maestre di acquisire un diploma per l'insegnamento nella scuola normale tramite degli esami.³²¹ Non resta traccia di tesi scritte o discusse, mentre una documentazione reperita nell'archivio ispettoriale di Roma, del 1921, allude alla difficoltà persistente di pervenire ai dati certi circa la votazione ottenuta dalle suore nelle singole prove.³²²

1891, abilitandosi con voti 198/270. I voti nelle singole prove danno un'idea della loro natura: Compenimento italiano: 22/30; Commento: 22; Correzione dei temi: 21; Orale italiano: 22; Orale storia: 24; Orale geografia: 23; Francese scritto: 18; Francese orale: 24; Lezione: 22. Cf ASN. sr. Gamba supera dunque anche l'esame di abilitazione di Storia e Geografia e può insegnare queste materie oltre all'Italiano nella scuola normale di Nizza. Nel 1902 il provveditore di Alessandria, il cav. Porchiesi, non accetta la concessione ministeriale, che pure è a tempo indefinito (visto che le tre materie allora non potevano essere insegnate dalla stessa persona). D. Cerruti si rivolge al Ministro della P. I. Boselli per ottenere il permesso. Cf Lettera manoscritta di Cerruti a Boselli, 31-10-1902 in ASC B 521. L'esito si deduce dall'Elenco delle Insegnanti di Nizza: dopo un permesso provvisorio, risulta che l'abilitazione in Storia e Geografia è dato alla suora a Roma il 31-12-1903. Sul lungo rapporto intercorso tra Boselli e d. Cerruti cf José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 19(2000)1, pp. 87-123.

³¹⁹ Su sr. Buzzetti cf *Facciamo memoria... 1919*, p. 111, probabilmente erroneamente data il fatto al 31-12-1892, mentre la documentazione in AIR, attendibile per la precisione, dal momento che si tratta di una richiesta per avere un certificato, dichiara 31-3-1892.

³²⁰ Cf SECCO, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949)*, Roma, Istituto FMA 1988. Erroneamente, forse, pone la data del 31-12-1892, come risulterebbe dalla documentazione dell'AIR.

³²¹ Cf ROCCA, *La formazione delle religiose*, p. 439. L'autore cita alcuni altri Istituti: le Marcelline, le Suore di S. Anna, le Dimesse di Udine, le Mantellate di Firenze.

³²² Un foglio in carta semplice, dattiloscritto, attesta la difficoltà a reperire la documentazione originale delle prime "laureate" presso il Ministero:

«Pro memoria. Le Prof.sse Felicina Fauda, Teresa Pentore, Luigina Cucchiatti, Angiolina Cairo, Francesca Gamba, Angiolina Sorbone sostennero gli esami di Abilitazione all'insegnamento della LINGUA e delle LETTERE ITALIANE - presso la R. Università di Genova, nella sessione straordinaria di novembre-dicembre dell'anno 1891, aperta a norma del R. D. del 7 aprile 1889, emanato dal S. Ecc. il Ministro Paolo Boselli. Le prove di esame da esse subite furono quelle stabilite dal Regolamento unito al predetto R. D. per l'abilitazione all'insegnamento della LINGUA e delle LETTERE ITALIANE nelle Scuole NORMALI. Per essere ammesse a detti esami ne presentarono regolare domanda al Rettore della R. Università di Genova, allora il Chiar.mo

Intanto nel 1895 Emma Tonini, conseguito a Roma il diploma in lettere, entra come postulante a Nizza e vi insegna italiano, storia e geografia nella scuola complementare;³²³ nel 1897 entra come postulante nella comunità FMA di Roma Maddalena Moretti († 1953), diplomata l'anno precedente al Magistero:³²⁴ forse aveva conosciuto le FMA nel corso di esercizi spirituali da loro offerti, ancor prima che le suore si presentassero come colleghe di studio.³²⁵ Col 1898 inizia una catena ininterrotta di FMA inviate a Roma a studiare presso l'Istituto Superiore di Magiste-

Prof. Senatore Riccardo Secondi - unendo alla medesima tutti i documenti richiesti dall'art. 9 del predetto Regolamento 7 aprile 1889. *I relativi diplomi furono rilasciati in data 31 marzo 1892*. Non furono però rilasciati i relativi "specchietti dei voti" riportati in detti esami, specchietti per altro richiesti alle concorrenti ai posti di insegnante nelle Scuole Medie e Normali, e la cui mancanza tra gli altri documenti può riuscire di nocumento alle concorrenti stesse. Dello "specchietto dei voti" furono fatte rinnovate e pazienti [a penna, aggiunto: "e inutili"] ricerche presso l'archivio della R. Università di Genova; perciò non si ha più altra speranza se non di rintracciarli presso qualche Ufficio del Ministero della Pubblica Istruzione, cui, a suo tempo, siano stati trasmessi gli atti di predetti esami».

Dal testo si evince che è passato parecchio tempo, per cui gli atti potrebbero essere nell'archivio del Ministero. Pare che il pro-memoria sia del 1921, accompagnato da una letterina da Nizza, 28-12-921, della segretaria sr. Ifigenia Demichelis a sr. Maria Papa, segretaria ispettoriale di Roma. Per la pratica, di cui unisce pro memoria, «si tratta di vedere presso quale Ufficio del M.P.I. convenga fare tale ricerca e farla pazientemente». E una lettera ms di m. Marina Coppa all'ispettrice sr. Figuera, da Milano, 9-12-1921, allude alla prolungata attesa. La documentazione è in AIR, cartella «Ricorsi e pratiche». Evidentemente si riuscì a trovare solo i voti di sr. Gamba.

³²³ Cf *Cenni biografici...* (1898-1902), pp. 65-76. La tesi della Tonini è stata pubblicata postuma dalla famiglia: Emma TONINI, *L'umorismo. Saggio letterario*, Livorno, Tipografia R. Giusti 1901.

³²⁴ La cronaca della casa di via Marghera, il 4 luglio 1897 annota che si sarebbe recata a Nizza per il postulato. Il titolo della sua tesi è *Necessità della Religione per la società*; consegue il diploma in pedagogia il 6-7-1896 con voti 50/50. Cf Archivio storico dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

³²⁵ Le FMA erano arrivate a Roma nel 1891, abitando qualche tempo in una piccola casa in via Magenta, nei pressi dell'Ospizio salesiano del «S. Cuore». D. Bosco aveva temporeggiato nell'inviare le FMA nella capitale. Nel verbale del consiglio generale, il 16-2-1884, il segretario d. G. B. Lemoyne registra una discussione. D. Bosco dice che «è un affar serio mandar suore a Roma. Le altre congregazioni di suore non vi poterono resistere. Le stesse suore di S. Anna che pure vi mandarono religiose esperte e fra le migliori se ne pentirono». Cf *Verbali delle Riunioni capitolari*, I/A, in ASC D 869. Si attende fino al 1891. Nel 1894 le suore si trasferiscono in via Marghera, 65, dove hanno spazio per varie attività apostoliche. Nel luglio 1896, la *Monografia* segnala la presenza di circa sessanta signorine convenute per gli esercizi spirituali. La direttrice è sr. L. Cucchiotti, che presto diviene visitatrice.

ro.³²⁶ Conviene seguire in primo luogo la *Cronaca* della casa, integrandola di volta in volta con altre fonti, per entrare più direttamente in questa prima esperienza, che venne condivisa con un gruppo crescente di altre religiose.³²⁷ L'11 ottobre 1898 si annota l'arrivo da Nizza di due suore: sr. Giuseppina Mainetti († 1962) e sr. Maria Zucchi († 1949), e due novizie: sr. Ottavia Cordier († 1936) e sr. Teresa Del Negro († 1963) per prepararsi all'esame di ammissione. Sr. Mainetti, con tono enfatico, le ritrae «franche, disinvolute nello stesso verginale riserbo; forti dell'armatura che il Fondatore Santo diede alle FMA: umiltà, purezza, ardore di apostolato».³²⁸ La corrispondenza tra d. Cesare Cagliero, procuratore, d. Marengo, direttore generale,³²⁹ d. Cerruti e sr. Cucchiatti è ricca di riferimenti alle

³²⁶ È stata vana la ricerca nel *Verbale delle Riunioni capitolari* dei salesiani, circa qualche discussione che avesse portato alla decisione di mandare le FMA a Roma come studenti. Nell'AGFMA si trovano solo incoraggiamenti e congratulazioni di d. Rua e di d. Cagliero alle Superiori. Ciò conferma che questa scelta è stata operata in primo luogo di comune accordo tra d. Cerruti e le superiori FMA. Cf MAINETTI, *M. Caterina Daghero*, p. 228. G. Rocca menziona il primo gruppetto di sei suore Marcelline che iniziarono gli studi nel 1897 e di un secondo che li concluse nel 1905; inoltre le Orsoline di S. Carlo di Milano iniziarono la frequenza nel 1906 ed altre in seguito. Da una prima osservazione sembrerebbe che si siano seguite strategie diverse: le FMA, dopo le prime quattro, ne mandarono due alla volta ogni due anni, per avere sempre quattro studenti, di cui due più esperte dell'ambiente e capaci di introdurre le altre. Cf ROCCA, *La formazione*, pp. 440-443.

³²⁷ G. Rocca lamenta l'incompiutezza della ricognizione sugli Istituti che mandarono studenti al Magistero Femminile di Firenze o Roma, sia per la scarsa conservazione documentaria, che per l'impossibilità di individuare le religiose attraverso le matricole universitarie. Cf ROCCA, *La formazione*, p. 456, nota 98. Nella nota 101 lo studioso specifica di aver tratto le indicazioni parte dalle schede relative al conseguimento dei diplomi, conservate nell'archivio della III Università di Roma, e parte dai «libroni», che iniziano col 1906. Egli non ha potuto citare i titoli delle tesi di diploma, perché le cartelle delle studenti, attualmente conservate in un deposito, non sono accessibili ai ricercatori. Per le FMA tali argomenti si sono potuti reperire da fonti interne, mentre la puntuale verifica dei punteggi da parte di Rocca ha completato alcune lacune, sebbene la sua ricerca non abbia potuto prendere in considerazione tutte le allieve. Cf *ivi*, pp. 440-441.

³²⁸ MAINETTI, *Un'educatrice*, p. 114.

³²⁹ C'è un avvicendamento negli incarichi: direttore generale delle FMA è d. Giovanni Cagliero dal marzo 1874 al febbraio 1885 (quando è nominato vescovo); d. Giovanni Bonetti dal maggio 1885 al giugno 1891; d. Giovanni Marengo dal settembre 1892 al novembre 1899, quando è eletto procuratore generale dei salesiani, prendendo il posto di d. Cesare Cagliero. Segue d. Clemente Bretto, fino all'autunno 1908, quando questa figura scompare, in applicazione delle *Normae* e delle Costituzioni rinnovate.

quattro studenti. I superiori seguono la qualità del loro studio,³³⁰ con l'indicazione di letture sicure.³³¹ D. Cerruti prende a cuore il problema,³³² tanto da proporre a d. Rua, nel 1901, di far seguire le studenti da un salesiano preparato, per fronteggiare le difficoltà di studi talvolta inficiati di dottrine irreligiose (per letteratura, storia civile, pedagogia, psicologia), e della preparazione delle tesi che mettono a repentaglio la salute e la stessa vocazione.³³³ Nello stesso d. Marengo riceve da mons. Bartolini, Custode dell'Arcadia, la promessa di aiuto fino a documenti letterari e storici tratti dagli Archivi dell'Arcadia e del Vaticano.³³⁴ Allo scadere del quadriennio sr. Mainetti consegue il diploma in lingua e letteratura italiana con la tesi *Il sentimento religioso nella lirica femminile del sec. XVI*;³³⁵ relatore è il prof. Angelo De Gubernatis e in commissione è presente Luigi Pirandello, come in vari altri casi. Sr. Ottavia Cordier finisce anche nel 1902, nella sessione estiva, con 183/200.³³⁶ Sr. Maria Zucchi invece termina a no-

³³⁰ Cf lettera di d. Cerruti a sr. Cucchiatti del 2-2-1899: manda alcuni articoli utili alla loro istruzione e a «contenerla entro buoni principi», nonostante «giornali e politica, generalmente parlando, non fanno bene per voi suore». La sua mentalità qui non brilla per apertura. Per fortuna ammetteva eccezioni!

³³¹ Cf la lettera di d. C. Cagliero a sr. Cucchiatti, s.d., in ASC C 609 ed erroneamente datata 1897 dall'archivista, perché certamente non è anteriore al 1899. Si parla di un prestito di libri alle suore studenti, su suggerimento di d. Cerruti: i *Problemi* del Card. Alimonda, a cui d. C. Cagliero ha spontaneamente aggiunto anche *L'uomo nel soprannaturale e il soprannaturale nell'uomo* e qualche altro richiesto dalle FMA. Per la Storia Sacra egli consiglia alla superiora di fornirsi di qualche lezione del Vigouroux sulla Bibbia.

³³² Lettera di d. Cerruti a sr. Cucchiatti del 6-6-1900, da Torino, in cui dice di attendere informazioni sulle materie del Magistero e la loro ripartizione nel quadriennio. In ASC C 609.

³³³ D. Cerruti espone a d. Rua la sua apprensione per le studentesse, esposte a nuove difficoltà e turbamenti. Suggerisce che incontrino d. Conelli, allora direttore a Frascati, come direttore di studi serio, sicuro di principi, intelligente, pratico. Cf lettera di d. Cerruti a d. Rua, Torino, 6-12-1901, in ASC A4390205. Dalla *Cronaca* di via Marghera si apprende che d. Conelli, ormai ispettore del Lazio, ogni quindici giorni visiterà le suore. Sarà il successore di d. Cerruti nella direzione generale degli studi. Cf cronaca 7 dicembre 1902, in *Monografia... 1902*.

³³⁴ Cf lettera di d. Marengo a sr. Cucchiatti del 29-1-1901, in ASC C 609.

³³⁵ La tesi venne discussa il 5-7-1902: Archivio storico dell'Università degli Studi di Roma, matricola n.19; con votazione 200/200. Documentato anche in ASN. Le altre notizie sono nei *Cenni biografici di sr. Mainetti* in AGFMA. Restano due pubblicazioni scolastiche: Professoressa Giuseppina MAINETTI, *La didattica della geografia*, Nizza Monferrato, Tip. e Cartoleria Croce 1903; EAD., *Uno statista poeta*, Torino, Tip. Cugini Baravalle e Falconieri 1903.

³³⁶ Cf *Facciamo memoria... 1935*, pp. 64-68. Sr. Ottavia Cordier a Nizza aveva

vembre con la tesi *Pietro Strozzi e la moribonda Repubblica di Siena su documenti inediti*;³³⁷ la quarta, sr. Teresa Del Negro presenta la tesi *Margherita Violante di Savoia Duchessa di Parma*.

Intanto nel 1900 si aggiungono sr. Amelia Lorenzini e sr. Maria Cordiè († 1961). La prima si abilita in lingua e letteratura italiana con la tesi *La Vergine nei nostri canti popolari*.³³⁸ Sr. Maria Cordiè consegue due diplomi: il primo in italiano con la tesi *La morte dell'eroe*³³⁹ e il secondo in pedagogia e morale nel 1905.³⁴⁰ Nel 1902 arrivano sr. Giuseppina Racani († 1957) e sr. Angiolina De Agostini († 1960), entrambe per due diplomi, in italiano, storia e geografia. La seconda conseguirà il primo in storia e geografia nel 1906 con la dissertazione *Relazioni tra Clemente XI e Giuseppe I nel 1709* e il secondo nel 1907 con la tesi *L'evoluzione dell'Innominato nel Manzoni*;³⁴¹ entrambe a pieni voti.

Intanto il vigile d. Cerruti nell'anno 1902-'03 fa porre per scritto le obiezioni dalle quattro studenti.³⁴² Elabora una confutazione per temi, che in seguito amplia e fa stampare nel 1906.³⁴³ L'utilità didattica di questo lavoro risalta nel clima culturale e politico di quegli anni. La tensione si

frequentato il corso tecnico nella scuola pubblica mista, passando poi alla scuola normale. Aveva emesso la professione a Roma, ancora studente di Storia. Dal 1904 sarà ad Ali. Per il punteggio cf ROCCA, *La formazione*, p. 440.

³³⁷ Nell'Archivio storico dell'Università di Roma manca il nome del relatore e la votazione.

³³⁸ Cf Archivio storico dell'Università di Roma: dalla documentazione si evince che aveva terminato la scuola normale nel 1900 con la media del 9; al Magistero aveva riportato 200/200 con lode. Conoscendo l'interesse storico di Boselli, d. Cerruti gli promette le tesi di storia delle prime due allieve, considerandole notevoli. In varie occasioni tale ministro espresse apprezzamento per «l'intelligenza nascosta sotto quei veli». Cf lettera di d. Cerruti a m. M. Coppa, 1906, in ASC C 609.

³³⁹ Con 50/50 di tesi, secondo l'Archivio dell'Università; 200/200 complessivi secondo l'ASN.

³⁴⁰ Il primo diploma fu conseguito il 22-11-1904 e il secondo il 6-7-1905. L'Archivio storico dell'Università di Roma e *Cronaca della casa*, concordano nella lode di tutti i professori; secondo l'elenco in ASN la votazione sarebbe 199/200.

³⁴¹ Sr. De Agostini riceve il primo diploma il 10-7-1906 con punti 200/200 e il secondo il 9-7-1907 con 196/200. Cf documentazione in ASN e nell'Archivio dell'Università.

³⁴² Cf lettera di d. Cerruti a d. C. Gusmano del 3-3-1907 in ASC B 528. La risposta dattiloscritta alle osservazioni di sr. De Agostini, sr. Racani, sr. Cordiè, sr. Lorenzini è in ASC B 520.

³⁴³ Nella stessa lettera a d. Gusmano, d. Cerruti precisa che non vuol rispondere a tutti gli errori, ma solo a quelli che, da quanto conosce, corrono ordinariamente nelle scuole.

era accresciuta intorno a Giordano Bruno, in occasione dell'erezione del monumento a Roma, a Campo dei fiori, nel 1889 e poi nel 300° anniversario della sua morte. L'autore dell'*Antidoto*³⁴⁴ non si rivolge ai dotti, ma ai giovani studenti, per cooperare alla loro educazione cristiana. Tocca questioni bibliche, dogmatiche, d'indole morale, storiche, con tono apologetico, che tiene conto della ricerca storica e scientifica in atto, ma non si stacca dalle posizioni ritenute sicure.³⁴⁵

Sr. Ernestina Giani³⁴⁶ e sr. Ermelinda Lucotti³⁴⁷ sono matricole nel 1906. Il 9-7-1910 sr. Lucotti discute la tesi su *Ugo Bassville nella nostra letteratura* per l'italiano, terminando a pieni voti³⁴⁸ e l'anno successivo in pedagogia con la tesi *Il pensiero educativo di alcune nostre scrittrici*,³⁴⁹ (185/200). Sr. Giani si abilita per l'italiano il 24-11-1910 con 200/200.³⁵⁰

³⁴⁴ F. CERRUTI, *Antidoto ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole*, Catania 1907, in seconda tiratura.

³⁴⁵ Per la storia menziona il potere temporale come un dovere di necessità per l'esercizio libero dell'autorità spirituale del papato. Cf *ivi*, 16. Riconosce le intemperanze dell'Inquisizione, in particolare del Torquemada; l'utilità ma anche il rischio degli eccessi del S. Uffizio. Su Alessandro VI ha parole di biasimo per la sua vita privata, ma considera la riabilitazione della critica moderna, incluso il protestante Roscoe, per alcune virtù di governo. Della Rivoluzione Francese dice che è la negazione assoluta del Cristianesimo per i valori proposti. Su G. Bruno si appoggia alla monografia del Berti del 1868 (Professore di filosofia e storia a Torino e Ministro della P.I.), asserendo che l'autore non può essere sospetto di clericalismo, ma che è onesto e usa i documenti del processo di Venezia. Circa la sua morte riporta le opinioni delle fonti a favore e contro l'effettivo rogo, e si professa perplesso, pur propendendo verso la sua negazione. In ciò non sembra molto illuminato. Cita infine il Ranke come uno dei più dotti storici tedeschi, apprezzando la sua valutazione di Clemente VIII (p. 31). Egli vede nell'esaltazione del Bruno da parte dei massoni e dei socialisti più uno sfogo di passioni malsane che la ricerca della verità e la riabilitazione dell'uomo (p. 35). D. Cerruti accoglie contributi anche da studiosi non "ortodossi", ma nella misura in cui attenuano le critiche degli oppositori più radicali e almeno parzialmente confermano le sue convinzioni. In vari casi egli è presto superato dal Pastor.

³⁴⁶ Cf *Facciamo memoria...* 1928, pp. 124-139.

³⁴⁷ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 327. La biografia di sr. Lucotti, futura superiora generale, è di Luigi CASTANO, *Una Madre. Madre Linda Lucotti quarta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1978.

³⁴⁸ Cf cronaca 9 luglio 1910, in *Cronaca... Roma*.

³⁴⁹ Cf CASTANO, *Una Madre*, pp. 124-126 e cronaca 8 luglio 1911, in *Cronaca... Roma*. Castano associa la motivazione del secondo diploma alla necessità di restare ancora un anno a Roma per avviare le matricole, poiché non c'era e non poteva esserci un'incaricata per loro.

³⁵⁰ Cf *Facciamo memoria...* 1928, p. 124. Anche nella *Cronaca* si parla di elogi dei professori.

Intanto nel 1910 arrivano sr. Luigina Daghero († 1953) per storia e geografia e sr. Angela Vespa per pedagogia. Con il tipico ricambio graduale di personale, nel 1913 viene inviata a Roma sr. Maria Clotilde Simonetta († 1964)³⁵¹ e poco dopo la novizia sr. Giovanna Loschi († 1978). Nel 1915 sr. Daghero e sr. Vespa conseguono il diploma.³⁵² Sr. Vespa, anzi, ne ottiene due: uno in gennaio e uno in luglio. Per il secondo, d'italiano, si conserva la tesi manoscritta nell'ASN: *La commedia dell'arte. Origini. Improvisazioni. Tipi*.³⁵³ Futura superiora generale, ella aveva guadagnato la stima dei professori, che in sua presenza temperavano qualche giudizio sul Vaticano.³⁵⁴ In realtà solo a Roma aveva imparato a confrontarsi con un ambiente pluralista e anticlericale, essendo stata allieva a Nizza.

Nel 1917 consegue il diploma in storia e geografia sr. Loschi con la tesi *La legazione del Card. Marzio Ginetti al Congresso di Colonia (dal 22-10-1636 al 10-11-1640)*.³⁵⁵ La *Cronaca* tace negli anni 1916-'17. Nel 1918 sono in casa come studenti sr. Grazia Grassi († 1938) e sr. Maria Censabella († 1954),³⁵⁶ sicule. L'anno successivo segnala una nuova can-

³⁵¹ Cf cronaca 16 ottobre 1913. Il punteggio complessivo 195/200. Cf ROCCA, *La formazione*, p. 441.

³⁵² Cf cronaca 25 ottobre 1915, in *Cronaca... Roma*.

³⁵³ La sorella ricorda che dopo i complimenti dei professori, era uscita qualche nota sui giornali, per cui sr. Angela ricevette varie proposte d'insegnamento da ambienti che ignoravano la sua appartenenza a una famiglia religiosa. Cf M. COLLINO, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa Superiora Generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1988, p. 65.

³⁵⁴ Cf *ivi*, p. 30.

³⁵⁵ La data del diploma di sr. Giovanna Loschi è l'8-12-1917; cf ASN. Si sa che ella ha consultato il Fondo Barberini dell'Archivio Vaticano. Anche altre allieve di storia e lettere sono entrate nella Biblioteca Vaticana. I fondi vaticani, dunque, venivano messi anche a disposizione di studenti, per lavori non compilativi.

³⁵⁶ Cf *Cronaca... Roma*. Nell'archivio ispettoriale di Roma si conserva un carteggio del 1917 tra sr. Lucotti, le superiore a Roma, segretaria e direttore del Magistero, che illumina un dato inedito e la qualità della stima intercorsa tra le FMA allieve del Magistero e le autorità accademiche. Sr. Grassi, come sr. Censabella, ha frequentato due anni di Università Pedagogica per il conseguimento del diploma di direttrice didattica e pertanto si vorrebbe l'esonero dall'esame di ammissione al Magistero. Sr. Lucotti, richiesta di interpellare Manfredi Porena, direttore del Magistero, come sua ex allieva, comunica la sua risposta negativa, che tuttavia attesta la stima per le FMA: «Andrà, speriamo, [sr. Grassi] ad ingrossare la schiera delle valenti Suore del Loro ordine, che si fanno, e ci fanno indirettamente, onore». Solo da questi accenni si apprende della frequenza delle due FMA all'Università di Catania per un biennio, nonché della rete comunicativa efficace per interessare le persone giuste, nonostante le distanze: m. Marina, dal Piemonte, sollecita una richiesta dalla Sicilia, coinvolgendo le

didata all'ammissione, sr. Colombino,³⁵⁷ della quale mancano però ulteriori notizie. Il 18 novembre 1921 si riferisce che sr. Grassi e sr. Censabella conseguono il diploma d'italiano.³⁵⁸ Infine il 15 ottobre 1922 si segnala l'arrivo di sr. Lina Dalcerci e sr. Albina Perotto.³⁵⁹ Molto probabilmente sono le ultime allieve del Magistero romano, perché intanto si apriva un Istituto di Magistero per religiose a Castelnuovo Fogliani annesso all'Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano e l'Istituto delle FMA ne iscrisse subito qualcuna, dando inizio a una lunga catena.

L'elenco delle allieve del Magistero va completato con una romana entrata tra le FMA: Assunta Jannelli († 1968), insegnante di storia e geografia, che aveva discusso la tesi col relatore prof. Ernesto Monaci, *Archivio Vaticano. Nunziatura di Francia. Vol. 120. Proposta e risposte di cifre a Parigi. 1662 (documenti) e Alessandro VII Luigi XIV e il duca di Créquì su nuovi documenti inediti (1662-1664) (testo)*.³⁶⁰

Le FMA non solo si inseriscono bene tra le colleghe di studi, ma presto avviano una "pastorale universitaria": la *Cronaca* della casa di Roma, che appunta annualmente un corso di esercizi spirituali estivi per signorine, dal 1899 rileva un triduo nella settimana santa, per le allieve del Magistero, alcune del convitto Vittoria Colonna e alcune oratoriane più mature.³⁶¹ Il numero delle partecipanti è in continuo aumento: da 60 circa nel 1896 a 120 nel 1905 a 150 nel 1915. L'iniziativa non si limita alla pratica religiosa. Nel 1913 si istituisce un corso settimanale di istruzione religiosa, di cui si parlerà più avanti, e dal 1914 si effettua una visita alle Catacombe, insieme a una scampagnata. Si forma un gruppo, che nel 1921 diventa un circolo di Gioventù Femminile Cattolica Italiana, annesso alla

FMA presenti a Roma. Nel giro di una settimana il caso è chiarito, anche grazie all'efficienza della posta! Cf la documentazione in AIR, cartella «Ricorsi e pratiche».

³⁵⁷ Cf cronaca 11 ottobre 1920, in *Cronaca... Roma*.

³⁵⁸ Cf *ivi*. Rocca appura che sr. Grazia Grassi ottiene il punteggio complessivo di 201/220, mentre tace su sr. Censabella. Cf ROCCA, *La formazione*, p. 441.

³⁵⁹ Cf cronaca 15 ottobre 1922, in *Cronaca... Roma*. Sr. Perotto (1901-1952), di salute troppo delicata, non conseguì il diploma. Cf *Facciamo memoria... 1952*, pp. 306-310.

³⁶⁰ La tesi era stata discussa il 4-12-1904 con esito 193/200. Cf Archivio storico dell'Università di Roma e ASN. La Jannelli aveva conosciuto le FMA nel suo primo anno di Magistero.

³⁶¹ Cf cronaca 9 aprile 1900; 1 aprile 1901; 27 marzo 1902 ecc., in *Cronaca... Roma*. Ogni anno il Vicariato manda il permesso per il precetto. Nel 1900 viene dispensato il biglietto pasquale della parrocchia S. Cuore, dopo le confessioni e l'Eucarestia. Era, questa, una forma di controllo religioso che ormai andava verso l'estinzione.

parrocchia del S. Cuore, con gli incontri presso l'istituto delle FMA. L'orizzonte ecclesiale è testimoniato dal fatto che dal 1904 circa ottanta allieve del Magistero con alcune FMA sono ricevute in udienza dal Papa, che incoraggia a essere insegnanti ed educatrici cristiane, per contribuire al rinnovamento sociale.³⁶² D. Cerruti richiamerà a Pio X l'efficacia di questi incontri formativi, nel tentativo di evitare la separazione dei due Istituti.³⁶³ Nel 1912 sr. E. Lucotti, appena ex allieva, assume la direzione della casa delle FMA, apre una sala di lettura per le studente.³⁶⁴ Dunque fra le suore studenti di vari Istituti, sembra che solo le FMA abbiano organizzato un apostolato regolare, col punto di ritrovo nella sensibile comunità di via Marghera. La popolazione studentesca del Magistero in questi anni, si ricava dalle statistiche del «Bollettino Ufficiale»,³⁶⁵ che mettono a confronto le cifre di Roma e Firenze.

Tabella n. 37. *Statistica delle alunne iscritte nei Regi Istituti superiori femminili di Magistero per l'anno scolastico 1910-1911*

	Anno 1908-'09			Totale dell'anno precedente		
	Alunne	Uditrici	Totale	Alunne	Uditrici	Totale
Firenze	127	8	135	128	7	135
Roma	144	6	150	144	5	149
Totale	271	14	285	272	12	284

Tabella n. 38. *Statistica delle diplomate nei RR. Ist. Superiori di Magistero femminile nell'anno scolastico 1909-10*

Istituti	Lettere italiane	Pedagogia e morale	Storia e geografia	Totale
Firenze	15	8	5	28

³⁶² Cf cronaca 30 maggio 1904. Nel 1905 le partecipanti sono 120 e scendono a circa 70 nei tre anni successivi. Sempre un'alta percentuale sul totale delle allieve del Magistero. Cf cronaca 26 aprile 1905.

³⁶³ Cf *Relazione dell'udienza privata concessa dal Papa a D. Cerruti in data 1° aprile 1906* (copia manoscritta), in ASC C 610.

³⁶⁴ Cf cronaca 20 ottobre 1912, in *Cronaca... Roma*.

³⁶⁵ MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, (*Estratto dal Bollettino Ufficiale N. 25-26 del 8-15 giugno 1911*). *Statistiche degli studenti iscritti nelle R. Università del Regno, nei RR. Ist. Sup., nelle Sc. Universit. annesse ai Licei e nei RR. Ist. Sup. femmin. di magistero per l'anno scol. 1910-11*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooper., 1911, in ACS, MPI, *Carte Luigi Credaro*, b. 16, fasc. 18 «Insegnamento privato, Cons. Prov. Scolastico, ecc. 1911», pp. 10. 19.

Roma	16	16	12	44
Totale	31	24	17	72

Il numero delle colleghe di studio coinvolte dalle FMA è dunque di tutto rispetto, indice dell'iniziale impegno formativo nella capitale. Attesta come le salesiane (che con le altre religiose, almeno in alcuni anni, dovevano costituire un gruppetto significativo di allieve) seppero interagire e collaborare con sacerdoti per diffondere i valori cristiani non solo a livello personale, ma anche nelle crescenti scuole normali, con una strategia di irradiazione tramite le insegnanti laiche. Altrove e contemporaneamente nella capitale, a Trastevere, al Testaccio, in via Appia, nei pressi della Nomentana, le FMA avrebbero dato un altro volto, molto popolare, al loro apostolato. Anche in via Marghera, d'altronde, avevano vari tipi di destinatarie, mostrando notevole capacità di adattamento alla realtà sociale dei quartieri.

3.3.3. *Conseguimento di lauree e diplomi*

Accanto alle allieve del Magistero, parecchie FMA sono presentate nella *Cronaca* romana come studenti di lingua francese. Le prove d'esame si effettuavano presso le Università, senza un regolare corso di studi. La prima di questo periodo è sr. Carolina Grillo († 1904) nel 1899. Così era stato per sr. Mosca nel 1870 a Torino e nella stessa sede per sr. Ifigenia Demichelis († 1937) nel 1900.³⁶⁶ Nel 1901 si menzionano sr. Clea Pasini e sr. Maria Figuera.³⁶⁷ Nel 1904 si presenta sr. Angela Scaparditi, maestra elementare († 1943), come anche la novizia sr. Simona Rosetta († 1972) e sr. Agatina Tomaselli († 1921): la prima non supera gli esami.³⁶⁸ Nel 1907 è la volta di quattro suore e tre ragazze: nessuna riesce.³⁶⁹ Non si sa nulla delle cause dell'insuccesso così eclatante, ma da quell'anno si

³⁶⁶ Sr. Demichelis si era diplomata con 259/300: cf *Elenco Personale Insegnante in ASN e Facciamo memoria... 1937*, p. 100.

³⁶⁷ Cf *cronaca* 9 aprile; 4 e 6 maggio 1900, in *Cronaca... Roma*. L'ASN registra invece l'esito degli esami: 250/330 per sr. Pasini; manca quello di sr. Figuera, nata in Sicilia, di casa a Vallecrosia e che in breve si sarebbe fermata a Roma.

³⁶⁸ Cf *cronaca* 13. 23. 27 aprile; 2. 7 maggio 1904, in *ivi*. Su sr. A. Tomaselli cf *Facciamo memoria... 1921*, p. 92.

³⁶⁹ Cf *Monografia... 1907*. Le suore potrebbero essere sr. Maria Cibrario, sr. Mariannina Arnaud, sr. Giuseppina Gamaleri e sr. Teresa Fea.

cambia Università. Da altra fonte si apprende che sr. Maria De Leone († 1957), sr. Giuseppina Gamaleri († 1947), sr. Bracchi e sr. Terzi superano le prove a Genova nel 1908: del gruppo precedente la sola superstite è sr. Gamaleri. Negli anni anteriori, sr. Emilia Piana († 1907) ottiene un certificato di benemerita per l'insegnamento gratuito del francese prestato nelle Scuole operaie delle Società del mutuo soccorso e poi la si trova per qualche tempo insegnante di ginnastica, scienze e matematica nella nascente scuola complementare di Nizza.³⁷⁰

Per le materie scientifiche era difficile l'accesso alle donne fino all'inizio del '900, per cui nei primi anni della scuola normale di Nizza si trovano dei professori; poi si formano le FMA nell'Università di Parma.³⁷¹ Conseguita la licenza liceale, dal 1905 si succedono sr. Cleopatra Pasini, che ottiene la licenza in scienze fisico-matematiche il 19-10-1909 e la laurea in scienze naturali l'8-7-1910 con «pieni voti assoluti».³⁷² Argomenti delle dissertazioni: *Modalità della simbiosi animale e Germinazione dei semi. Ricerche sugli acceleratori della germinazione*. Suo relatore è il prof. A. Dall'Aglia.³⁷³ Nelle stesse date e nelle stesse discipline si licenzia e laurea sr. Concetta Savio († 1943), di origine siciliana e rimasta in Piemonte, con la tesi: *Le rocce [sic] ed il terreno agrario da esse formato e Generalità sul tegumento seminale. Ricerche anatomo-istologiche sulle cellule malpighiane nei semi della famiglia delle Rhamnaceae*.³⁷⁴ In

³⁷⁰ Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, p. 178; *Cenni biografici... 1906-08*, p. 63.

³⁷¹ Una lettera di congratulazioni di d. Cerruti a m. Coppa per tale decisione lascia intendere che sia stata assunta autonomamente dalle FMA.

³⁷² Cf Elenco Personale Insegnante in ASN.

³⁷³ Cf ASN. Già prima, comunque, nel 1903 sr. C. Pasini aveva conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento di scienze naturali e agraria (Roma 29-3-1903; 8-5-1903). È evidente che in principio non aveva seguito un regolare corso di studi. In seguito uscì dall'Istituto.

³⁷⁴ Cf ASN. Da *Facciamo memoria... 1943*, pp. 359-360, si apprende che sr. Savio dal 1915 al 1921 coprì l'insegnamento di scienze anche nella scuola tecnica statale di Nizza. Nel 1921 divenne membro della Società Meteorologica italiana. Nell'AIR si conserva la documentazione relativa al 1916 e soprattutto al '17, quando le viene negata dal provveditore di Alessandria, Manaira, la possibilità di insegnare matematica nella scuola normale, avendo la licenza universitaria, mentre dovrebbe insegnare solo scienze naturali, avendo conseguito in queste la laurea. A Nizza si teme che qualcuno occultò il doppio titolo della Savio. Nei ricorsi al Ministero viene interessata m. E. Bosco, che può avvalersi della conoscenza di Maria Boselli, figlia e braccio destro del ministro della P. I. Boselli, che però proprio in quei mesi perdeva la carica. Un pro-memoria per l'ispettrice sulla legislazione vigente, al fine di perorare la causa, richiama un'adunanza della Giunta del Consiglio Superiore della P. I. dell'8 febbraio 1908 che stabiliva la possibilità di

seguito sr. Lina Armellini († 1957) consegue la licenza in scienze fisiche (1919) e la laurea in matematica (1921) presso la R. Università di Torino, invertendo la priorità tra le due discipline, onde evitare eventuali problemi per l'insegnamento della matematica nelle classi superiori. Le sue tesi sono: *Determinazione della conduttività termica interna di alcune sostanze isolanti* e *Distribuzione del calore nell'interno della terra*.³⁷⁵ E, ancora, a Catania si laureano poco dopo nelle stesse materie sr. Adele Martini († 1955), sr. Caterina Prestianni e sr. Adele Leonardi († 1965).³⁷⁶

Con la solita attenzione alle innovazioni legislative scolastiche, nel 1910 d. Cerruti invita m. Coppa a far frequentare il corso d'igiene alle due studenti di Parma «se l'insegnamento non è tale d'allontanare un buon cristiano». ³⁷⁷ In effetti sr. Savio sostiene l'esame il 18-11-1910. Già nel 1909 sr. Anna Bruna, maestra elementare, aveva seguito a Roma un corso annuale d'igiene infantile nella scuola «Giannina Milli». ³⁷⁸ La stessa sollecitudine caratterizza la preparazione di insegnanti di educazione fisica: sr. Giuseppina Ghirlanda, che aveva già il diploma di maestra normale di ginnastica (R. Scuola normale femminile di ginnastica, Torino 15-11-1901), consegue il diploma di educazione fisica presso il R. Istituto

insegnare sia matematica che scienze nelle scuole normali maschili per un professore che fosse munito anche solo di una laurea, o in scienze naturali o in matematica. Ci si chiedeva, dunque, come mai a parità di programmi la stessa disposizione ministeriale non dovesse valere anche per le scuole normali femminili. Tra le lettere, una di raccomandazione di Boselli al Ministro della P. I., perché ascoltasse le suore di don Bosco: «Suor Coppa è la ministressa delle Scuole Femminili Salesiane e sa la perfida legislazione scolastica senza confondersi e la discute con viva competenza. Essa chiede di precisare i fatti vittoriosamente». Cf lettera ms di Boselli a «Carissima Eccellenza ed Amico», da Roma, 27-7-1916; e il resto del carteggio in AIR, cartella «Ricorsi e pratiche».

³⁷⁵ Cf *ivi*. Nel tentativo di dare informazioni più complete, aggiungo i titoli di altre tesi discusse negli anni in questione, ma di cui non è possibile distinguere le autrici:

Letteratura: *Ennio Quirino Visconti e le sue esercitazioni poetiche*; *Caterina Boabrenzoni*; *La poesia familiare nella nostra letteratura*; *Umanismo Manzoni*.

Storia: *La prima ambasciata persiana alla Santa Sede*; *Nunziatura di Bernardino Spada in Francia*.

Pedagogia e morale: *Il sentimento religioso nell'educazione dei popoli*; *Il monello*; *Importanza sociale dell'opera di D. Bosco*.

Scienze: *Patologia e fisiologia del cuore*. Cf M. MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, p. 34.

³⁷⁶ Cf la nota n. 163 in CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 333.

³⁷⁷ Cf G. BONETTA, *Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 273-294. E la lettera di d. Cerruti a m. Coppa da Roma, 14-2-1910 in AGFMA.

³⁷⁸ I *Cenni biografici...* 1915-16, dicono che sr. Anna Bruna lì «fu applaudita», p. 6.

di Magistero di educazione fisica a Torino il 28-10-1912 con punti 50/50.³⁷⁹ Sua compagna di studio è stata sr. Laura Meozzi, diplomata dapprima il 20-7-1901 e poi lo stesso 28-10-1912. Nello stesso Istituto consegue l'abilitazione all'insegnamento di educazione fisica nelle Scuole del Regno sr. Assunta Zola († 1963), il 1-7-1913.³⁸⁰

Bisogna aggiungere ancora le diplomate per il disegno nella R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino: sr. Elena Bottini († 1963), sr. M. Teresa Santi, sr. Angiolina Vallarino († 1927), sr. Margherita Vezzoli († 1928), sr. Annunziata Vespignani († 1928) nel 1893; sr. Maria Cibrario († 1922) nel 1903; sr. Teresina Trecarichi a Catania nel 1910.³⁸¹ Invece sr. M. Cristina Dolci († 1925), sr. Angelina Bracchi († 1961), sr. Carlotta Borghero († 1960) frequentano il Politecnico di Torino, per il diploma di disegno e calligrafia.³⁸² Per il diploma in canto corale ci si alterna tra il R. Conservatorio di Parma (sr. Sofia Cairo diplomata nel 1899) e l'Istituto musicale «Giuseppe Verdi» di Torino (sr. Nunzia Camuto, siciliana, diplomata nel 1911). Si conseguono anche i necessari diplomi per l'insegnamento della calligrafia e del lavoro femminile nelle scuole professionali di Torino e altrove.³⁸³ L'archivio di stato di Catania conserva, inoltre, alcuni elenchi relativi ad esami di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale nel corso elementare inferiore e superiore, relativi al 1909 e 1910, e anche tra questi si rinvencono i nominativi di alcune FMA: Maria Alladio († 1953), Maria Bernardini († 1970), Grazia Grassi, Teresina Trecarichi, Isabella Grillo († 1929) e Marina Mesman († 1943),³⁸⁴ maestre che erano tenute all'insegnamento dei lavori manuali

³⁷⁹ Sr. Ghirlanda uscì dall'Istituto poco dopo. Cf verbale 24 novembre 1912, in *Verbalì adunanze... 1909-1913*.

³⁸⁰ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 326-331.

³⁸¹ Cf *ivi*. Per le notizie su sr. Vezzoli cf *Facciamo memoria... 1928*, p. 235.

³⁸² Cf la lettera di sr. Dolci a M. Coppa, Torino 17-6-1913, in AGFMA e *Facciamo memoria... 1925*, p. 89.

³⁸³ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 326-331 e l'Elenco del Personale Insegnante, in ASN.

³⁸⁴ Il *Registro e verbali degli esami del corso inferiore* contiene 67 nomi delle due sezioni femminili, (e una maschile con cinque candidati). Tra essi: Alladio Maria, che termina con 54/60 le prove di: Pedagogia, lavori frobeliani, ritaglio geometrico e cartonnaggio, plastica, lavori in fil di ferro, disegno. Bernardini Maria con 58/60; Grassi Grazia: 57/60; Trecarichi Teresina: 59/60. I verbali si riferiscono al 1909, 30 agosto e 4 settembre, nella R. Scuola Normale femminile. I *Registri e verbali esami corso superiore di lavoro manuale-educativo*, tenuto nella stessa scuola, riportano i nomi di 70 esaminate, tra cui Alladio Maria: 50/60. Materie: pedagogia, lavori frobeliani, Rita-

femminili nelle classi elementari. Un corso froebeliano, per la preparazione delle maestre dei giardini d'infanzia, viene istituito nel 1900 dalle FMA, annesso alla scuola normale pareggiata di Nizza, e nel 1906 pareggiato ai corsi statali.³⁸⁵

Considerando globalmente questa mobilitazione per gli studi e l'aggiornamento dei titoli, non si può non apprezzare lo sforzo, molto spesso coronato anche da successi scolastici, grazie alla scelta delle persone.³⁸⁶ L'esigenza di essere munite dei titoli statali sollecitò la partecipazione a molti corsi; ci si avvale di tutte le facilitazioni offerte dalla legge, senza dimenticare la necessità di applicarsi per una preparazione adeguata.³⁸⁷ Le scelte didattiche, dai libri di testo alla promozione dell'«italianità», parlano di moderata apertura, nei limiti consentiti dalla mentalità cattolica del tempo. Talvolta la superano, come nel caso degli incontri settimanali del-

glio cartoncino, plastica, lavori fil di ferro, disegno. Trecarichi Teresina: 59/60. Esame sostenuto il 23-26 settembre 1909, consistente in un saggio scritto di pedagogia applicata al lavoro manuale educativo, e nei vari lavori pratici. Nell'estate 1910 si ripete il corso inferiore: tra i 69 iscritti, Gandolfo Maria († 1928): 60/60; Grillo Isabella: 58/60; Mesman Marina: 59/60; Noto Giuseppina († 1966): 60/60. E il 26 settembre 1910, al corso superiore c'è l'esito di Grillo: 54/60, Noto Giuseppina 57/60. Si trattava di un corso intensivo della durata di un mese, comprendente lezioni e attività. Le FMA cercano di ottenere il maggior numero di titoli, per potersene avvalere secondo le esigenze dei trasferimenti di classe e sede. Cf ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 94: *Esami. Elenchi di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale (corso inferiore e superiore). Corsi magistrali di lavoro educativo 1901-1912*.

³⁸⁵ Cf CAVAGLIA, *Il primo regolamento degli asili infantili istituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (1885)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35(1997)1, p. 27.

³⁸⁶ Nonostante il notevole numero di FMA richiamate, l'elenco è incompleto, perché andrebbe integrato con riscontri puntuali in altre ispezioni e scuole, sorte in quel torno di tempo. A confronto delle informazioni già accertate, risalta, purtroppo, l'esiguità dei dati forniti dai vari Istituti a G. Rocca. Nonostante l'impegno nella ricerca, egli dichiara l'impossibilità di fornire attualmente l'elenco delle religiose laureate. Cf ROCCA, *La formazione*, pp. 437-438; 443. A mio parere, una fonte esterna da esplorare con frutti parziali è costituita dalle relazioni degli ispettori scolastici presso l'ACS, che nelle ispezioni compilavano una tabella coi titoli degli insegnanti. L'identificazione dei nomi dovrebbe facilitare il riscontro negli archivi delle Università. Purtroppo, però, la documentazione delle ispezioni, nel fondo del MPI, si interrompe già col 1902, e dunque fornisce indizi solo sulle prime laureate e diplomate. Sempre poco, ma qualcosa in più, in un argomento ancora da far riemergere alla visibilità della storia, forse utile anche per rettificare qualche luogo comune sulle religiose.

³⁸⁷ M. Coppa organizzò corsi estivi, sotto la direzione di insegnanti regolarmente laureate, per migliorare la preparazione delle insegnanti meno provvedute. Cf DALCERRI, *Madre Marina*, p. 182.

le insegnanti delle scuole normali che si scambiano le esperienze relative alla conoscenza delle ragazze e cercano un coordinamento tra i contenuti.³⁸⁸

³⁸⁸ Cf MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, p. 35.

**EDUCATRICI ISPIRATE AL SISTEMA EDUCATIVO
DI DON BOSCO**

PREMESSA

«Il risorgimento di un popolo [...] incomincia dall'educazione della donna», secondo Aristide Gabelli,¹ che supera la concezione positivista dell'educazione femminile in funzione del ruolo materno.² L'Italia post-unitaria che non riusciva a individuare i canali della formazione civile e morale degli italiani,³ prendeva pian piano coscienza della funzione sociale delle donne, tant'è vero che i movimenti ideologici incipienti ne tennero conto, e in qualche modo anche la Chiesa, soprattutto quando vi fu costretta. Ognuno, ovviamente, mirando ai propri fini.

Le FMA si presentano con un proprio timbro relazionale. Dal «Bollettino Salesiano» dei primi decenni e da molte relazioni emerge l'immagine di suore operose e gioviali, tese a promuovere uno sviluppo armonico della personalità, entro categorie segnate dal conflitto tra differenti modelli che andavano modificando quelli tradizionali. All'inizio le FMA sembrano sfuggire alla rigidità: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità».⁴ Il «*da mihi animas, cætera tolle*», coniugato nella sensibilità salesiana, si interessava della salvezza delle anime senza trascurare le dimensioni contingenti, secondo l'ideale educativo del «buon cristiano e

¹ Aristide Gabelli (1830-1891) aveva trattato de *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «Nuova Antologia» 5(1870)vol. XV, pp. 145-167; citazione tratta da p. 148. L'apporto indispensabile delle donne nel rinnovamento di un popolo consiste nell'influsso sulla modificazione delle idee e usanze quotidiane. Cf José Manuel PRELLEZO - Rachele LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, III: *Dalla rivoluzione industriale all'era informatica*, Torino, SEI 1995, pp. 164-171.

² La maternità delle donne nell'Ottocento era concepita per lo più come fenomeno biologico, da cui scaturiva ad es. l'importanza accordata all'igiene e all'educazione fisica per irrobustire il corpo e mantenerlo sano.

³ È nota l'enfatizzazione dei maestri e poi delle maestre come educatori civili degli italiani, «sentinelle avanzate» della nazione, paragonati, soprattutto i primi, a un esercito di padri intellettuali.

⁴ L 35,3.

onesto cittadino». Tra gli altri, era stato propugnato da d. Bosco, in un tempo in cui sia in settori di accentuato soprannaturalismo o di esasperato laicismo i due aspetti apparivano antagonisti.⁵ Con questo non si può, però, pensare che le FMA avessero maturato una consapevolezza pedagogica riflessa all'inizio del Novecento. Se ormai sono molti gli studi critici sul sistema educativo di d. Bosco, coltivati da vari studiosi,⁶ meno si registra ancora sull'elaborazione pedagogica successiva al fondatore.⁷ In

⁵ Tra l'abbondante bibliografia sui conflitti culturali maturati nel Risorgimento italiano e sulle ripercussioni dirette in campo scolastico cf Francesco TRANIELLO, *Nazione e storia nelle proposte educative degli ambienti laici di fine Ottocento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 61-91; Guido VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in *ivi*, pp. 93-118. Traniello (p. 66, nota 12) lascia trasparire la domanda sull'accoglienza del Cuore di De Amicis negli ambienti cattolici, senza poter rispondere. Per quanto concerne le FMA, nel Capitolo generale VII si pone la domanda a d. Albera, che consiglia di impedirne la lettura o almeno di astenersi dall'esprimere giudizi. Cf verbale 18 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII*.

⁶ Non potendo riferire su tutta la bibliografia di vari studiosi, e in particolare di P. Braido, impegnato da tempo nel campo storico pedagogico, rimando alla *Bibliografia generale*. Specificamente cf Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS 1999³. Lo stesso autore, insieme ad altri, ha curato l'edizione critica di molti scritti di d. Bosco di carattere pedagogico. Cf in particolare ID. et al. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³ e «Ricerche Storiche Salesiane». Soprattutto il centenario della morte di d. Bosco, nel 1988, ha suscitato approfondimenti di tipo pedagogico, sociologico, spirituale, sul suo sistema educativo, condotti da Roberto Giannatelli, Pietro Gianola, Giancarlo Milanesi, Bruno Bellerate, Carlo Colli, Joseph Aubry e altri. Di notevole interesse gli atti di un convegno svolto a Venezia-Cini: Carlo NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del V Seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988, Roma, LAS 1989. Sempre rilevante, per il carattere pionieristico, il capitolo di P. STELLA, *Elementi religiosi nel sistema educativo di Don Bosco*, in *Don Bosco II*, pp. 441-474.

⁷ J. M. Prellezo sta esplorando la pratica del sistema preventivo nelle prime comunità educative salesiane e nell'interpretazione dei salesiani, in particolare di d. Francesco Cerruti, che fino al 1917 fu il maggior artefice di una certa sistematizzazione delle idee pedagogiche acquisite nella consuetudine di vita con d. Bosco. Cf J. M. PRELLEZO, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza*, pp. 40-61. ID., *Lo studio della pedagogia salesiana nella Congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in J. E. VECCHI - ID., (a cura di), *Prassi educativa pastorale e Scienze dell'educazione*, Roma, Ed. SDB 1988, pp. 35-86, in particolare 50-66; ID., *Francesco Cerruti*. Per un excursus documentario cf P. BRAIDO, «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1996)3, pp. 183-236, in particolare

campo femminile si muovono i primi passi. Piera Cavaglià, molto accurata nel vaglio delle fonti,⁸ denuncia un «sorprendente ritardo» delle FMA circa una propria elaborazione pedagogica scritta, poiché «la vitalità delle opere educative e lo zelo apostolico di tante FMA sono senza dubbio inversamente proporzionali alla riflessione sull'educazione e sul sistema preventivo».⁹ L'esperienza educativa ha preceduto a lungo la riflessione tematica, e quel che è più, sembra che neppure i salesiani approfondissero particolarmente il «sistema preventivo» di d. Bosco con le suore,¹⁰ sebbene da sempre esse sapessero di dover «fare per le ragazze ciò i salesiani fanno per i ragazzi». D. Rinaldi nel 1917 giustificava l'omissione con la cura prioritaria dello spirito religioso, mentre ormai emergeva l'urgenza di non distanziarsi dallo stile educativo primigenio.¹¹ Nei primi due decenni del Novecento, le FMA si trovano dunque a gestire molte opere ma con poche conoscenze pedagogiche specifiche, a parte quelle insite nella preparazione magistrale. La sollecitudine disciplinare gradualmente doveva mettere in luce qualche interpretazione troppo unilaterale. Ne è prova, soprattutto, la preoccupazione educativa affrontata nel VII Capitolo generale del 1913, come anche gli inviti di varie lettere circolari (1916-'17). Per percepire l'evoluzione (o involuzione), si potrebbe gettare un ponte tra due espressioni: una di d. Bosco, che voleva le FMA liete, senza affettazioni di «religiosa» distanza e «sempre a contatto con la gioventù»,¹² e un'altra di m. Marina Coppa che nel 1919 invitava le educatrici a

pp. 205-223.

⁸ Tra le numerose pubblicazioni di carattere storico pedagogico di P. Cavaglià, va evidenziato EAD., *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello, educatrice*, in POSADA (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 123-176, e il più attento *excursus*, EAD., *La proposta di educazione preventiva*, pp. 327-371. Su questo studio, che finora è l'unico più approfondito, si fondano principalmente le mie osservazioni e riflessioni.

⁹ *Ivi*, p. 335.

¹⁰ P. Cavaglià esplicita che prima del 1895 nell'Istituto FMA non si trovano risonanze scritte sull'opuscolo di d. Bosco, pubblicato nel 1877. Cf *ivi*, pp. 337-338. D'altra parte, però, le ispettrici governative scolastiche annotavano nelle loro relazioni che le FMA praticavano il «sistema preventivo», come si dirà meglio tra breve. Cf *Il Sistema preventivo nella Educazione della Gioventù*, in *Regolamento delle Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 3-13. Su questo regolamento si tornerà in seguito; il fatto che fosse introdotto dall'opuscolo di d. Bosco caratterizza lo stile delle FMA tra tante religiose che potevano gestire opere simili.

¹¹ Cf Filippo RINALDI, *Conferenze alle suore di Nizza (19-21 febbraio 1917)*, dattiloscritto, p. 7, in AGFMA.

¹² *Cronistoria II*, p. 149.

non temere di «andare incontro» alle ragazze, per prime.¹³ Di mezzo c'era stato un certo irrigidimento, nel nome di un livellante e sempre più inadeguato modello religioso e forse una spiritualizzazione eccessiva della genesi del sistema preventivo.¹⁴

Dai tratti appena accennati si sollevano precisi interrogativi: in che senso è corretto dire che le FMA dell'arco temporale in questione sono educatrici ispirate al sistema educativo di d. Bosco? E quando hanno avuto più lucida consapevolezza dei contenuti del «sistema preventivo»? E che tipo di conoscenza, dal momento che il trattatello scritto da d. Bosco non esauriva certamente le sue intuizioni e la sua esperienza educativa? M. Daghero, personalmente in molta sintonia con d. Bosco e d. Rua, spesso richiamava lo «spirito» del fondatore e lo spirito dell'Istituto.

Ma lo zelo, l'intraprendenza, le qualità spirituali e comunicative da coltivare per essere riconosciute «figlie» di d. Bosco nella missione tra le ragazze, erano poco sostenute a livello teorico. Anche le prime diplomate in pedagogia, a eccezione di m. Emilia Mosca, deceduta già nel 1900, non sembrano aver approfondito il proprio sistema educativo. Nelle scelte concrete più che negli scritti occorre perciò individuare la declinazione femminile dello spirito salesiano, e in tal senso viene incontro una fonte esterna non sospetta, cioè le relazioni delle ispettrici scolastiche governative e talora degli ispettori scolastici circondariali.¹⁵

¹³ Conferenze di madre Marina Coppa alle insegnanti, 23-9-1919, in AGFMA.

¹⁴ P. Cavaglià richiama il clima spirituale vigente nella congregazione salesiana al tempo della beatificazione di d. Bosco. D. Lemoyne, il primo autore delle *Memorie Biografiche*, e d. Albera, diffondono la convinzione che il «sistema preventivo» sia frutto di una rivelazione divina, legata al «sogno» dei nove anni. Una pedagogia celeste, «fondata dunque soprattutto sulla "pietà", sulla pedagogia sacramentale e mariana, sulla "mansuetudine e bontà"». CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione*, p. 345. In realtà i due autori si riferivano all'origine dell'ispirazione, non ai contenuti pratici, maturati da d. Bosco. D. Lemoyne, che non è solo «devoto», mostra la concretezza educativa di d. Bosco, ad es. nelle MB III, cap. XXX-XXXIV, pp. 319-377; LII-LIII, pp. 583-596, e nella *Vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia Società Salesiana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani* II, Torino, Lib. Ed. Soc. Intern. «Buona Stampa» 1913 [I vol. 1911], nella parte V sulla *Figura morale*, pp. 254-312, oltre che nella famosa lettera da Roma del 10 maggio 1884. Su d. Albera cf BRAIDO, «Poveri e abbandonati», pp. 205-225. Questi resta «direttore spirituale» e maestro di interiorità, per cui si preoccupa di preservare la spiritualità dell'agire salesiano, proprio perché ne conosce la forte carica di «estroversione».

¹⁵ Sinora non sono state prese in considerazione le relazioni delle ispettrici scolastiche governative, che purtroppo vertono solo su un arco di tempo ristretto, fino al

P. Cavaglià sottolinea personalità di spicco tra le FMA, espressione di «una ben riuscita inculturazione del “sistema preventivo” nell’Istituto».¹⁶ Ad esse si potrebbero aggiungere altre, in qualità di insegnanti, di direttrici, o di assistenti. Alle origini non si era puntato su un’imitazione pedissequa del modello maschile, muovendosi piuttosto con una certa creatività, approvata da d. Bosco. Col passare del tempo si affacciava il timore della deviazione dallo spirito autentico, con espliciti richiami al fondatore, quasi cristallizzato in alcune scelte antiche di fronte a nuove domande, da parte degli interpreti più autorevoli. D. Rua e d. Rinaldi, tra i salesiani, tentavano contemporaneamente un’interpretazione attenta alle esigenze sociali di un mondo che non era più quello in cui era vissuto d. Bosco.

Nel frattempo, sotto quale forma si potrebbe individuare una rielaborazione delle FMA? A livello ufficiale, il Manuale del 1908 riduce il sistema preventivo all’«ottica normativa-disciplinare» mentre voleva riprendere la tradizione specifica dell’Istituto.¹⁷ Più efficace doveva risultare la trasmissione viva dell’esperienza, per contagio e tradizione. Nel 1910 nelle ispezioni FMA giunse un fascicolo di d. Cerruti, nel quale egli smascherava teorie pedagogiche contrarie al sistema preventivo, infiltrate tra gli stessi salesiani.¹⁸ Più tardi, negli anni venti, d. Rinaldi stimolò una riflessione sul modo di essere religiose salesiane, forte di un intenso tirocinio a fianco della grande comunità FMA di Torino. Ma come ci si avva-

1902. Esse riflettono l’immagine esterna degli educandati; spesso dal loro tenore si percepisce che le suore presentavano il sistema preventivo come proprio sistema educativo, con ripercussioni dirette sul tipo di relazione familiare tra educatrici e allieve, sull’assenza di castighi e sanzioni disciplinari, sulla cura di varie dimensioni formative. Non sempre le ispettrici apprezzavano le scelte metodologiche, anzi talvolta esprimevano una certa diffidenza, conforme ai canoni più tradizionali di autorevolezza.

¹⁶ CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione*, p. 346.

¹⁷ *L. cit.*

¹⁸ Cf PRELLEZO, *Francesco Cerruti*, pp. 158-159. L’autore invita con fermezza gli educatori: «Tenete quindi lontana come la peste la teoria di taluni [...] che cioè il contatto continuo, costante co’ giovani fa perdere l’autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall’assistenza. [...] Non è così che insegnò Don Bosco». Inoltre ricorda che il sistema preventivo è fondato sulla forza dell’amore, contrario alla teoria di Lombroso: «Lungi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al sistema preventivo, la teoria de’ *delinquenti nati*: sono ineducabili, si dice, refrattari naturalmente a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell’orgoglio disposato alla pigrizia». Cf Francesco CERRUTI, *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910, pp. 16, in particolare 7-10.

leva localmente della mediazione maschile, che da parte sua soffriva momenti di incertezza nell'attuazione del sistema educativo del fondatore e solo dalla riforma Gentile, con d. B. Fascie, iniziava a esprimere una sensibilità più propriamente "pedagogica"?

Questa domanda fondamentale per la specificità delle FMA che le rendeva inconfondibili tra le congregazioni educative, resta come problema aperto sullo sfondo della seconda parte di questo lavoro, dedicata agli spazi concreti di operatività e visibilità delle salesiane. La tipologia riassuntiva delle opere è un primo criterio ermeneutico, molto più pregnante di una prematura riflessione, ai fini dell'identificazione di uno stile apostolico.

Un elenco delle opere dell'Istituto del 1917-'18, redatto probabilmente per scopi di propaganda, è latore di una classificazione ritenuta allora significativa, anche se sfugge chi l'abbia ideata. Si tratta di un dattiloscritto in vista di una pubblicazione sulla scorta di iniziative analoghe di altri Istituti, tesi a far conoscere la propria attività sociale.¹⁹ Alla menzione delle opere «per ordine di fondazione», segue un'elencazione «per carattere», corrispondente a quella delle statistiche ufficiali redatte nella segreteria generale tra il 1917 e il 1925, conservate nell'AGFMA. Non fu una classificazione rigidamente seguita in tutte le pubblicazioni, tuttavia è indicativa. L'indagine nell'archivio generale dei salesiani, per individuare criteri ermeneutici simili e coevi è stata infruttuosa, e alimenta pertanto l'ipotesi di una formulazione non ricalcata su un modello preesistente,

¹⁹ Si tratta di un fascicolo dattiloscritto di 28 pagine, senza data né autrice, reperito sia in AGFMA che in AIC. A mio parere risponde a una richiesta del 1917 quando a Nizza si proponeva di far conoscere le opere dell'Istituto ai benefattori e agli interessati in genere. In questi anni si redigono statistiche generali delle opere per vari motivi: oltre alle relazioni alla S. Sede, le esigenze assistenziali provocate dall'evento bellico, come pure l'opportunità di presentare un bilancio al termine del conflitto. Cf *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, in AGFMA e AIC. Per la tabella, p. 1. Dai contenuti si evince che il dattiloscritto ha ispirato l'opuscolo *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Sc. Tip. salesiana [1918]. A sua volta esso costituisce una fonte, forse la principale edita, del testo di Maddalena MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920, che dice (p. 16) di aver consultato l'archivio generale dell'Istituto, e in effetti ricorre alla classificazione cronologica delle opere contenuta nel dattiloscritto. E forse si collega a un articolo sulle «Origini ed opere dell'Istituto» cui si accenna nel verbale del consiglio generale del 1916, con l'indicazione dei probabili destinatari del dono. Cf verbali 17 e 19 maggio 1916, in *Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924*, in AGFMA.

sebbene potrebbe essere stata ispirata da un salesiano, come d. Maccono o d. Marengo.²⁰ Un primo elenco delinea un quadro complessivo delle opere dalle origini dell'Istituto FMA al 1916.

Tabella n. 39. *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*

Data	Num.	Tipo di opera	Località
1872	4	Opera iniziale (Oratorio - Collegio - Scuola Comunale - Corso annuo di esercizi spirituali per signore)	Mornese [AL]
1874	5	Casa addetta al Collegio Salesiano	Borgo S. Martino [AL]
1876	6	Scuole parrocchiali gratuite	Bordighera [oggi IM]
1876	7	Stabilimento balneare	Sestri [Levante]
1876	8	Asilo infantile	Lu Monferrato [AL]
1877	9	Prime fondazioni estere	Nizza Mare - Villa Colon [Uruguay]
1879	10	Semi-convitto	Buenos Aires-Boca
1879	11	Orfanotrofio	Catania
1880	12	Scuole Comunali	Bronte [CT]
1881	13	Ospedale	Bronte
1885	14	Ritiro per signore	Mathi Torinese [TO]
1889	15	Assistenza sul lavoro	Mathi Torinese
1890	16	Missioni tra i selvaggi	Dawson [Isola, Cile]
1892	17	Scuole popolari	Guaratinguetà [Bras.]
1896	18	Scuola Normale	Nizza Monf. [AT]
1896	19	Pensionati Studenti	Catania
1897	20	Convitto Operaie	Cannero [NO]
1897	21	Ricovero dei vecchi	Tirano [SO]
1898	22	Lazzaretto	Contratacion [Colom.]
1899	23	Catechismi parrocchiali	Catania
1902	24	Scuole Professionali	Piazza Armerina [oggi EN]

²⁰ Anche la ricerca tra le fonti edite non ha evidenziato categorie particolari di opere tra i salesiani: cf *Atlante e dati statistici dell'opera del Ven. Don Bosco. Novembre 1925*, Torino, ed. extracommerciale, esaminato da P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 1(1982)1, pp. 41-53 (in particolare p. 46), che rapporta le cifre con quelle apparse sul «Bollettino Salesiano» 30(1906)9, pp. 257-263, nell'articolo *L'Opera di Don Bosco all'estero*. Le categorie usate per l'estero erano: Istituti di educazione e di beneficenza, evangelizzazione e civilizzazione dei popoli selvaggi, assistenza degli emigrati, missioni varie.

1903	25	Casa Famiglia	Torino
1906	26	Albergo dei Fanciulli	Genova
1908	27	Ex-Allieve	Torino
1910	28	Dopo Scuola	Roma
1911	29	Segretariato «Italica Gens»	Napoli
1912	30	Protezione della giovane	Civitavecchia [RM]
1913	31	Figli dei Richiamati	
1915	32	Reparti militari di riserva	Asti
1916	33	Orfani di guerra	Alessandria

Alcune opere ebbero molto sviluppo, a differenza di altre non specifiche e lasciate cadere o mantenute solo per motivi pratici (come sparuti ospedaletti o ricoveri per anziani, presenti, in Italia, in piccoli centri dove le FMA gestivano altre opere della stessa amministrazione; o l'opera eccezionale di assistenza di malati a domicilio, che si registra a Toceno, 1897-1905, ignorata da quest'elenco).

Qui interessa specialmente la seconda classificazione, per tipologia di opere distinte per «carattere», espressione di un'ermeneutica contemporanea, da non assolutizzare. Essa abbraccia *opere dirette d'istruzione e di educazione*: educandi, orfanotrofi e patronati, giardini d'infanzia, scuole pubbliche e private, elementari, di perfezionamento e normali, gratuite popolari e parrocchiali, scuole di lavoro, professionali e di economia domestica, corsi speciali di religione; *opere di preservazione morale*: oratori, scuole festive per fanciulle e per analfabete, convitti e pensionati per giovani studenti, case-famiglia, convitti operaie, semi-convitti, dopo scuola e scuole serali, colonie, ospizi per adolescenza abbandonata, casa «Protezione della giovane»; *opere di penetrazione*: catechismi parrocchiali, centri di assistenza alle operaie sul lavoro, centri di associazione exallieve, corsi di esercizi spirituali annuali, pensionati per signore, case addette al collegio salesiano, ospedale-ricovero vecchi, lazzaretti, missione tra selvaggi e semi-civilizzati, segretariato-ospizio «Italica Gens»; *opere sorte dalla guerra*: case per i figli dei richiamati e orfani di guerra, reparti militari di riserva, case di asilo per i profughi.²¹

La catalogazione tenta di indicare lo spirito e le priorità: dopo l'istruzione ed educazione, allora oggetto di dibattito pedagogico, compare la preservazione morale, di cui gli oratori costituiscono la bandiera (mentre

²¹ Cf *Classificazione progressiva*, p. 2. Nelle pagine seguenti si profila una descrizione di ogni tipo di opera, motivando l'apertura della prima dello stesso genere, e citando il numero di fondazione, secondo il calcolo progressivo di tutte le opere FMA.

nell'opuscolo pubblicato rientrano tra le opere di educazione ed istruzione²²), seguiti da iniziative per giovani analfabete e dai convitti per operaie, oltre che da opere assistenziali. Ma la denominazione più insolita e tipica del tempo è quella delle opere «di penetrazione» (omessa nell'opuscolo stampato), che davano l'idea di un apostolato vario, volto a raggiungere anche persone lontane dalla pratica religiosa, non sempre giovani, quasi preparatoria all'azione educativa sistematica, nel migliore dei casi. Si intuisce la connotazione semantica nel clima cattolico d'inizio secolo, che non aveva superato l'atteggiamento polemico nei confronti della modernità secolarizzata, e d'altronde non rinunciava alla missione evangelizzatrice, sfidando anche l'impenetrabilità.

²² Cf *L'Istituto*, p. 7, che tra le opere di educazione ed istruzione distingue esternati ed internati.

Capitolo III

OPERE DIRETTE D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

La maggioranza delle opere classificate in quest'ambito attiene al contesto scolastico, pertanto va compresa nella situazione italiana, in particolare femminile, all'inizio del Novecento. Innanzitutto va ricordato l'influsso del rapporto tra istruzione ed educazione elaborato dalla pedagogia positivista: si trattava, per i più, di un'identificazione del secondo termine col primo, al punto da accentuare eccessivamente «l'aspetto strumentale dell'istruzione come mezzo sicuro e indiscusso della piena maturazione della persona umana».¹ Si indicava così l'importanza dell'istruzione per il raggiungimento del fine dell'educazione, col rischio di esaurire in essa le attese dell'autentica umanizzazione della persona. D. Cerruti identificava invece esplicitamente la visione salesiana nel connubio ausiliario del mezzo (istruzione, intelligenza) in ordine al fine (educazione, volontà), secondo cui l'istruzione prepara la via all'educazione completa del carattere.² Nella terminologia femminile saranno consueti i due simboli di «mente/testa» e «cuore» da rapportare in un'armonizzazione ordinata. A livello istituzionale la duplice attenzione si esprimeva in particolare nella gestione degli educandi.

D'altra parte si coglieva da taluni lo stretto nesso intercorrente tra scuola e società, che obbligava ad avvicinare le due sfere per rinnovare il tessuto sociale. Nella sensibilità idealista, secondo un'espressione di G.

¹ PRELLEZO-LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia*, p. 173.

² Cf CERRUTI, *Educazione ed istruzione*, pp. 3-4. Il carattere strumentale dell'istruzione non sminuisce affatto l'impegno professionale degli insegnanti e degli educatori, ma include la loro esemplarità di vita, la scelta degli autori, l'impegno di inculcare le massime di fede e di morale. Di fronte all'eventualità che l'insegnamento religioso sia estromesso anche dalle scuole elementari, vede come rimedio educativo soprattutto la formazione di maestri e maestre cristiani. Cf *ivi*, pp. 4-7.

Lombardo Radice, la scuola è «una rivoluzione in cammino» nata dall'esigenza del rispetto per l'uomo, a prescindere dalle differenze sociali.³ Circa l'educazione, egli considera che la supposta debolezza muliebre dovrebbe spingere ad aiutare la donna a liberarsene, non ad aumentarla con un'educazione "minore", a scapito della prole.⁴ Accanto ai dibattiti c'era la realtà, sempre più complessa.

Dopo aver menzionato la faticosa apertura delle *chances* culturali offerte alle italiane, ora la scuola va guardata da un'altra prospettiva: quella della scuola confessionale in rapporto alla scuola pubblica, sullo sfondo delle divergenze e delle diffidenze tra Stato e Chiesa.⁵ La scuola rappresenta un'istituzione in cui si condensa lo scontro politico e culturale diretto tra le due e più anime italiane, dal momento che i politici ritenevano per lo più le scuole cattoliche luoghi in cui non si formavano fedeli cittadini, e dunque potenziali antagonisti dell'ideale patriottico, nonché del progresso.⁶ D'altronde la Chiesa non aveva mai rinunciato esplicitamente al suo diritto sull'educazione del popolo, anzi Leone XIII l'aveva ribadito con l'enciclica *Libertas* nel 1888.⁷ Nonostante l'azione sinergica del fronte laico, Gentile nel 1907 indicava come ragione della sua sconfitta la scuola del positivismo, limitata all'analisi scientifica dei fatti, incapace di creare un contenuto morale, un ideale di vita o visione del mondo da sostituire alla fede religiosa.⁸

³ Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Come si uccidono le anime*, [s.l.] 1913, pp. 65-66.

⁴ ID., *L'ideale educativo e la scuola nazionale*, pp. 148-150. 152.

⁵ Cf Gaetano BONETTA, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in [AA.VV.], *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi Catania 18-20 Maggio 1989 = Quaderni di Synaxis, Acireale, Galatea ed. 1990, p. 213.

⁶ I due saggi citati, di Traniello e Verucci, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, illustrano i luoghi di dibattito, come le riviste, e la produzione editoriale scolastica soprattutto relativa a manuali di storia che interpretavano il Risorgimento e coltivavano il patriottismo.

⁷ Cf ad es. LEO XIII, Enciclica *Libertas*, 20 giugno 1888, in ASS 20(1887-88), pp. 606-608. Sull'argomento rimangono interessanti le pagine di Dina BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Ed. Riuniti 1958, pp. 150-158, sulla sconfitta del laicismo nell'età giolittiana, considerata da una prospettiva laica. Più recentemente, sui pronunciamenti pontifici in materia di rapporto tra diritto ecclesiale, educazione, famiglia e società cf Antonio ACERBI, *Educazione, famiglia e società nel magistero pontificio*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 35-57.

⁸ Gentile aveva rivolto l'accusa alla scuola positivista nel congresso degli insegnanti medi, del 24-27 settembre 1907, a Napoli. Salvemini propose la soluzione del *laicismo negativo* mediante la neutralità dell'insegnamento, legata ai principi di tol-

Tra le scuole private, se quella maschile poteva essere più prestigiosa e culturalmente più temibile, la femminile rappresentava una rete più elementare ma più estesa, che suppliva al disinteresse pubblico, con il tacito benessere delle famiglie che preferivano usufruire dell'aiuto domestico delle fanciulle o persino di un magro salario nelle zone industrializzate. Qual era dunque l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle scuole e degli educandi tenuti da religiose? Vanno esclusi per il momento gli asili infantili, rimasti sotto la giurisdizione del Ministero degli Interni e non di quello della Pubblica Istruzione, a riprova della lentezza con cui venne riconosciuta, di fatto, la loro valenza educativa.

1. Lo Stato di fronte all'«istruzione ed educazione» dei cattolici

Nel panorama bibliografico non sembra molto rilevante l'argomento della scuola privata all'inizio del Novecento.⁹ Prevalle l'attenzione alle vicende dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica, allora dibattuto vivacemente e, cosa quasi inedita, anche dalle donne.¹⁰ Al tempo del clerico-moderatismo, forze politiche e ideologiche emergenti (liberi pensatori, socialisti e radicali) criticano con vari mezzi la scarsa incisività del governo nella difesa della laicità della scuola,¹¹ mentre le amministrazioni

l'eranza di ogni fede religiosa e politica, e mediante l'insegnamento critico di ogni dottrina. Gentile invece propendeva per un superamento del limite con la proposta di una piattaforma di una nuova visione del mondo. Cf BERTONI JOVINE, *La scuola italiana*, pp. 151-152.

⁹ Nella bibliografia curata da F. Cambi si rintracciano pochi titoli relativi alle scuole private e al loro rapporto con lo Stato. Cf Franco CAMBI, *Bibliografia generale*, in G. CIVES (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 521-541.

¹⁰ Sulla partecipazione femminile cf C. Dau Novelli sull'UDCI, e prima ancora Gaiotti De Biase, *La nascita del movimento cattolico*. I dibattiti parlamentari sono stati esaminati da A. AQUARONE, *Lo Stato catechista*, Firenze, Parenti 1961.

¹¹ Sull'argomento ci sono studi di differente orientamento ideologico. Per riassumere le posizioni, che si accesero vivacemente nel 1907 con una campagna anticlericale e nel 1908 col dibattito politico e sociale sull'istruzione religiosa nelle scuole, è utile richiamare la denuncia aspra dell'associazione del libero pensiero all'influsso delle congregazioni religiose nella scuola nel 1906; la posizione più sottile di Turati e della Kuliscioff che, a differenza di molti socialisti, non favoriscono i dileggi e le battaglie offensive per una Chiesa che dà risposte popolari ancora disattese dallo Stato, quanto piuttosto mirano a un paziente lavoro di sostituzione di presenza e di formazione laica dei maestri. Nel 1908 il Turati accusa i borghesi alla Camera di aver rinnegato l'eredità risorgimentale, abdicato alla libertà di pensiero e trascurato la scuola

locali giocano le opportunità offerte dalla loro composizione ideologica, nell'assunzione dei maestri e delle maestre nella gestione degli enti pubblici. Preso atto del sostanziale fallimento delle leggi di soppressione, nonostante gli incameramenti, la scuola «clericale» era temuta, e perciò andava combattuta. Salvemini e Lombardo Radice, da diverse angolature, indicavano retaggi confessionali che persistevano e rallentavano il rinnovamento.¹²

1.1. Frammenti d'inchieste: una concorrenza «grave e potente»?

Nel primo cinquantennio dell'unità nazionale ci furono varie inchieste scolastiche, fonti attendibili per la conoscenza della situazione. Oltre a quelle di fine Ottocento, l'inchiesta cosiddetta Corradini (direttore generale per l'istruzione primaria e popolare), presenta la precaria realtà scolastica che motiva l'avocazione statale,¹³ e si collega ai risultati della Reale

al punto da lasciarla esposta e indifesa alla concorrenza clericale. Cf ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL LIBERO PENSIERO, *2° Congresso Nazionale. Milano 29 e 30 giugno 1906. Relazioni-Discussione-Deliberazioni sui temi all'ordine del giorno: Congregazioni religiose- Laicità della Scuola- La nuova reggimento cattolica-Il Patrimonio ecclesiastico e il Bilancio dei Culti*, Milano [s.e., s.d.], pp. 12-32; Tina TOMASI, *Istruzione popolare e scuola laica nel socialismo riformista*, in AA.VV., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni 1982, pp. 9-38. Secondo la Bertoni Jovine la mossa di Bissolati giungeva troppo tardi, trovandosi contro l'alleanza di clericali e moderati. Cf BERTONI JOVINE, *La scuola italiana*, pp. 152-153.

¹² G. Salvemini (1873-1957) nel 1914 asseriva che intento del partito clericale fosse quello di deprimere la scuola pubblica e favorire la privata, con sussidi e pareggiamenti, per presentarla come salvatrice della gioventù. Riteneva molto pericoloso tale programma, alieno da lotta aperta, fondato sulla comoda inerzia di politici opportunisti. Alla luce dei fatti tale supposizione strategica si rivela esagerata. Cf G. SALVEMINI, *Cultura e laicità*, Catania, Battiato 1914, p. 69. Lombardo Radice da parte sua mirava a una religiosità superiore da sostituire al confessionalismo e al positivismo insieme. Egli denuncia la persistenza di modelli gesuitici nella scuola laica, nella misura in cui la scuola «crea delle abitudini mentali, non sveglia coscienze; scuola burocratica, che non crea l'anima». G. LOMBARDO RADICE, *La milizia ideale*, Napoli, Perrella 1913, p. 454.

¹³ Cf Luigi AMBROSOLI, *Le inchieste sulla scuola*, in AA.VV., *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, VII, Roma, Cei 1989, pp. 257-258. Aquarone qualifica Camillo Corradini (nato ad Avezzano, in Abruzzo, 1867-1928) tra i migliori esempi degli amministratori-politici, che diedero un apporto competente al riformismo dell'età giolittiana. Cf Alberto AQUARONE, *Tre capitoli sul-*

Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, iniziata nel 1908 e terminata nel 1911. Con l'inizio della guerra e fino al 1922, mancano altre rilevazioni. Solo ricucendo i frammenti sugli educandi e le scuole cattoliche, si coglie la percezione diffusa alla Minerva.¹⁴ Nel 1895 ci fu un'inchiesta nazionale sulle istituzioni cattoliche, voluta da Crispi (con documentazione presso il Ministero degli Interni), testimone dell'insuccesso della legge del 1866,¹⁵ da non confondere con un'altra inchiesta quasi contemporanea patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione, sugli istituti femminili di educazione con annesso convitto, comprendenti educatori, conservatori e orfanotrofi.¹⁶ Si conservano gli elenchi delle istituzioni educative private, per province, ma con informazioni incomplete. Dopo alcuni anni, nel 1907, sull'onda delle impressioni sollevate da presunti atti di immoralità, il ministro Luigi Rava, massone, il 1 agosto inviava una circolare riservata ai prefetti, sollecitando la massima vigilanza.¹⁷ «La Civiltà Cattolica», in settembre, reagiva con la pub-

l'Italia giolittiana, Bologna, Il Mulino 1985, pp. 149-151.

¹⁴ Le informazioni particolari vanno situate nel contesto degli organi amministrativi del Ministero della Pubblica Istruzione, che conobbero varie trasformazioni. Per un'informazione generale cf ad es., Dario RAGAZZINI, *L'amministrazione della scuola*, in CIVES (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 263-322. In generale va notata la frequente alternanza dei governi, tra fine '800 e primi del '900, con le ripercussioni istituzionali.

¹⁵ Mario Casella ha pubblicato i risultati di quell'inchiesta per la sola città di Roma. Cf Mario CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma* 1, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1977, pp. 257-300.

¹⁶ Cf MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Prof. Comm. Nicolò Gallo sugli istituti femminili di educazione e di istruzione in Italia dal Direttore Capo di Divisione Prof. Comm. Giuseppe Castelli*, Roma, Tip. Ditta Ludovico Cecchini 1900. Nell'ASCT si è reperito il modulo stampato, intitolato «Notizie sugli Istituti femminili di educazione con annesso convitto (Educatori, Conservatori, Orfanotrofi)». Cf la documentazione sulle ispezioni e affari generali, tra il 1897 e il 1912, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 119, «Scuole private». Purtroppo niente del genere si è reperito nell'Archivio di Stato di Torino. Nell'ACS si conservano i resoconti delle informazioni locali, ma in forma lacunosa. I bilanci riportati sono relativi al 1897. Cf *Notizie storico-statistiche sugli Istituti-Convitti femminili. Vol. I da Alessandria a Palermo*, in ACS, MPI. *Direzione generale Convitti di Educazione femminile, Notizie storico statistiche (1884-1902)*, b. 1.

¹⁷ Il tenore della circolare attesta il rilievo che si diede alle accuse faziose nei confronti di istituti religiosi. Riporto il testo integrale, indice di una mentalità abbastanza diffusa nell'ambiente istituzionale. A Catania, ad es., la circolare venne annotata a matita blu: «Raccomando il massimo interesse». «Ministero Pubblica Istruzione. Di-

blicazione della circolare del 7 agosto del gran maestro massonico, che sarebbe ispiratrice di quella del ministro. In essa si sosteneva l'estraneità della massoneria dalla campagna contro gli istituti religiosi, mentre in nome del progresso riaffermava l'opportunità dell'istruzione ed educazione laica e patriottica, da perseguirsi con l'applicazione rigorosa della legge di soppressione degli ordini religiosi.¹⁸

visione VIII - Istituti di Educazione. Oggetto: Vigilanza sugli istituti di educazione. Roma, 1 agosto 1907. Sono noti gli orribili fatti avvenuti in alcuni istituti educativi e per i quali è ora così viva e dolorosa l'impressione della coscienza pubblica. Debbo quindi fare appello alle SS. LL. perché sia usata la massima vigilanza sull'andamento di tutti quegli istituti che per la legge Casati e per il Regolamento sull'insegnamento elementare sono alla immediata dipendenza dell'autorità scolastica nelle rispettive provincie. Tale vigilanza si estende a tutti indistintamente siffatti istituti sieno essi pubblici o privati; ma è soprattutto sopra questi ultimi che deve esercitarsi più assidua e oculata, risultando che in essi appunto si verificano gl'inconvenienti più gravi per l'ordine e la moralità. Le SS. LL. dovranno quindi riferire sollecitamente al Ministero sull'andamento generale degli Istituti sopra indicati, mandandomene l'elenco nominativo e dichiarando quali fra essi furono visitati o ispezionati e se le condizioni loro risultino per ogni aspetto regolari. Nel caso che per alcuni di essi sia dubbio che tutto proceda in modo lodevole le SS. LL. si varranno dell'opera dei R. Provveditori, degl'Ispettori Scolastici e al bisogno di altri funzionari di loro fiducia, per procedere a indagini ed occorrendo a inchieste che servano di guida alle determinazioni da prendersi nelle forme legali, ordinando la chiusura degl'istituti eventualmente aperti senza autorizzazione, o che per ragioni di moralità o d'igiene non corrispondano alle norme di legge. Il Ministero intende provvedere a che in seguito, degli istituti educativi in genere, così maschili come femminili, si abbia più larga conoscenza per notizie frequentemente raccolte e comunicate. Intanto vogliano le SS. LL. porre il Ministero in grado di rendersi conto dello stato delle cose, fornendogli le notizie chieste, adottando e proponendo i provvedimenti che ritengano necessari. Il Ministro Rava.» Lettera a stampa, riservata, ai Prefetti e Presidenti dei Consigli Scolastici provinciali, n. 5641, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 119, «Scuole private». Il prefetto risponde, con ritardo: Catania, 28.11.907. «Invio l'accluso elenco [...] 1906-07. Da informazioni assunte mi risulta che se parecchi lasciano a desiderare per quanto si riferisce alla serietà dell'istruzione che vi si impartisce, nessuno ha fino ad ora dato luogo a lagnanze circa la moralità». Minuta del Prefetto Presidente, n. 4056, in *ivi*.

¹⁸ Il titolo dell'articolo era *La persecuzione legale contro gli istituti cattolici ordinata con circolare del ministero della pubblica istruzione*, in «La Civiltà Cattolica» (1907), vol. III, pp. 756-759. La rivista, dopo aver pubblicato la circolare del gran maestro Ettore Ferrari: 33, evidenziava come quella del Rava ne fosse l'esecuzione, e pubblicava di seguito il testo ministeriale segreto, contestando che gli *orribili fatti* denunciati come tali si erano rivelati dalle inchieste «lubriche fantasticherie di menti inferme o peggio di infami suggeritori» (p. 759). È evidente un'incongruenza nelle date: secondo «La Civiltà Cattolica» la circolare del ministro avrebbe fatto seguito a quella del gran maestro, mentre la data rinvenuta nella stampa conservata nella sede di Cata-

Nel 1908 fu istruita un'inchiesta governativa sulla pubblica istruzione, che auspicò anche maggiore vigilanza sugli istituti privati.¹⁹ Su tale aspetto si conserva documentazione periferica a Catania²⁰ e un'interessante sintesi nell'archivio centrale dello Stato. La prima introduce direttamente nei meandri dell'amministrazione, in un momento di sforzo concreto per elevare la percentuale degli alfabetizzati. A Roma è rimasta un'articolata relazione conclusiva: se anche non fosse del tutto oggettiva, attesterebbe comunque la conoscenza riflessa del ministero, che corroborò la politica scolastica di Daneo-Credaro.²¹ Una ricapitolazione offre un quadro gene-

nia la direbbe anteriore.

¹⁹ Cf varie relazioni in ACS, MPI, *Reale commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione (1908-1911)*.

²⁰ A Catania si conserva la circolare del Ministro Credaro ai Provveditori, 12 agosto 1911, n. 8450. Oggetto: Sorveglianza sugli Istituti-Convitti privati. Essa getta luce sul contesto, sui pregiudizi e anche sulle preoccupazioni del ministro, sospettoso dei requisiti dei privati e dunque restio a far concedere le autorizzazioni. Auspicava «accurata, giusta e piena vigilanza. Siano libere le private iniziative per l'educazione e l'istruzione dei giovani; ché il loro diffondersi e moltiplicarsi per spontanea loro attività è, di ordinario, indice confortante di progresso; ma il loro esplicarsi non avvenga in antitesi o in non perfetta corrispondenza ai fini supremi che lo Stato si propone; dimostrino, anzi, di voler appunto a questo fine tendere, assoggettandosi a quelle norme che per la stessa tutela di essi furono poste, e senza le quali manca, per la Società e per le famiglie, ogni garanzia di regolare vita degli Istituti che li creano». Inviava moduli informativi per i sindaci, da cui desumere in pochissimo tempo «una specie di censimento di tutti gli Istituti-Convitti retti da privati», di cui dovevano rendersi garanti i provveditori e gli ispettori. Una circolare successiva (MPI, Divisione VIII, 20 agosto 1911, n. 8655), limitava le indagini ai comuni superiori ai 1500 abitanti. Lo scambio epistolare tra sindaco di Catania, provveditore e ministero attesta un ritardo nell'adempimento. Tutta la documentazione provinciale dovrebbe trovarsi nell'ACS, ma finora non se n'è trovata traccia. D'altronde nelle relazioni di sintesi dell'inchiesta del 1908-'11 non appare la provincia di Catania, né quella di Messina, forse per negligenza dei provveditori.

²¹ Cf ACS, MPI, *Reale Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione (1908-11)*, bb. 52-53, REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione sulle risposte pervenute dai Provveditori agli Studi del Regno in merito alla Circolare 29 gennaio 1909 N. 476. Parte II. Relazione sulle condizioni dell'insegnamento medio, giusta i rapporti dei Provveditori agli studi*, dattiloscritto, pp. 179; *Parte III. Relazione sulla condizione dei Convitti nazionali, degli Educatori Governativi, degli Istituti e Convitti tenuti da privati, da enti morali o da Associazioni civili o religiose e delle Fondazioni Scolastiche, giusta i rapporti dei Provveditori agli Studi*, dattiloscritto, pp. 127. Sono citate in ordine alfabetico molte province. La terza parte consiste in una sintesi sulla scarsa conoscenza dei provveditori su quanto avviene negli istituti, perché «si vive alla giornata», p. 104.

rale, incompleto. Molti uffici ammettono di possedere maggiori informazioni sugli istituti soggetti a enti morali, dipendenti da province e comuni, e su quelli d'istruzione elementare. Prevalgono gli istituti femminili, retti da suore, in cui s'impartisce l'istruzione elementare o complementare; meno numerosi i semplici convitti e gli istituti di istruzione media. «Certo il loro numero è dappertutto rilevante»,²² specie a Firenze, con una larga utenza, e a Napoli, dove l'iniziativa privata doveva sopperire alle lacune pubbliche.²³ Si lamenta una scarsissima conoscenza diretta dei provveditori, e le limitazioni del controllo degli ispettori, mancanti pure di tempo e di mezzi.²⁴ Il maggior criterio, da parte dei provveditori, per accertare se permangono le condizioni di fatto e di diritto in base a cui fu riconosciuta la regolarità degli istituti, scaturisce dalle domande di autorizzazione annuale, con la produzione dei programmi, l'elenco degli insegnanti, i loro titoli di studio o i diplomi di abilitazione:

«Ma questo criterio non è sufficiente, poiché non di rado avviene che in occasione di visite o di inchieste, si riesca ad accertare che le informazioni date sono erranee o false, e che insegnanti, denunciati regolarmente come provvisti dei titoli legali, non vi insegnano affatto, e che, in effetti, i programmi adottati non corrispondono a quelli denunciati all'ufficio scolastico».²⁵

In rari casi i provveditori hanno dovuto provocare la chiusura di scuole o convitti, o opporsi all'apertura. La vigilanza è considerata assai deficiente, più azione di contenimento che attiva vigilanza sulla qualità educativa, tanto che la relazione riassume il disagio in un interrogativo:

«Quale è l'opera dello Stato acciò gli istituti privati offrano sicure garanzie di

²² La sintesi registra che in vari uffici si hanno elenchi arretrati e non aggiornati, e in altri solo elenchi nominativi degli istituti. Cf *Ricapitolazione. Istituti e Convitti tenuti da privati, da associazioni religiose, ecc.*, in *Relazione... Parte III*, p. 103.

²³ Nella provincia di Napoli gli istituti-convitti sono 62, oltre 430 le scuole private senza convitto. Cf *ivi*, p. 104.

²⁴ La relazione accenna alla situazione ispettiva lamentevole di alcune città: Bologna, Brescia, Macerata, Caserta, Cuneo, Parma. «A Roma le ispezioni sono affidate a un ispettore stanco e apatico [...], e a una ispettrice vecchia e molto occupata nel governo della famiglia, che neppure essa è al suo posto. [...] Quasi dappertutto, invece, gli istituti con annesso scuole elementari, vengono visitati dagli ispettori scolastici, ai quali, non di rado, è commessa la visita anche dei convitti. Se non che a questo proposito vari provveditori, e specialmente quelli di Aquila, Palermo, e Torino, lamentano che il controllo didattico agli ispettori non sia permesso con quella larghezza che è consentita per le scuole e per gli istituti pubblici». *Ivi*, pp. 104-105.

²⁵ Cf *ivi*, p. 106.

buoni studi e di buona educazione? L'occhio suo non vi penetra mai: e la legge stabilisce che la vigilanza governativa si estenda all'insegnamento solamente in quanto si riferisce alla moralità, all'igiene, alla propaganda contro le istituzioni fondamentali dello stato e dell'ordine pubblico. La scelta del personale insegnante, i metodi didattici e i frutti della scuola, sono cose nelle quali entrano soltanto gli istituti e le famiglie».²⁶

Si analizzano le cause della prosperità degli istituti privati, soprattutto religiosi, e si esplicita la credenza di molte famiglie che i loro figli vi possano ricevere,

«meglio che in istituti pubblici, una buona educazione morale ed un trattamento affettuoso. La gente dell'alta società cerca, inoltre, e per quanto i vari gradi di scuola lo consentano, di non mischiare i propri figli alla piccola gente che frequenta la scuola pubblica, ed una parte della borghesia vuole imitare la nobiltà. E così si affollano gli istituti privati, specialmente femminili».²⁷

D'altronde le scuole laiche non danno importanza al prestigio sociale delle famiglie, ritenendo che l'ordine degli studi, la capacità degli insegnanti e l'imparzialità della disciplina bastino a fornire una completa educazione. Tutti gli insegnanti avrebbero obbligo di «formare uomini morali, laboriosi e devoti alle istituzioni e alla patria». La scuola, secondo i suoi funzionari,

«non può essere abbandonata in mani infide e diventar terreno di propaganda né religiosa, né politica: eppure chi negasse che la dissoluzione sia cominciata ad entrar anche nelle scuole pubbliche all'intento di portarvi lo spirito dei partiti chiuderebbe gli occhi per non vedere la luce. E se il Governo non ci baderà, la diffidenza delle famiglie verso le sue scuole aumenterà a misura che quell'opera cerchi di rendersi più attiva».²⁸

Un'altra incontestabile causa della prosperità degli istituti tenuti da religiosi è riconosciuta nel disporre delle risorse di una corporazione, nell'avere cioè al proprio servizio un personale numeroso, ubbidiente e senza famiglia, e che non costa, oltre le spese di mantenimento:

«Così v'ha maniera di evitare il temuto danno delle scuole pubbliche e di evitare quello del soverchio affollamento delle classi, mettendone alcune nelle mani di maestri poco esperti o magari privi di abilitazione, ma potendo, peraltro, procurarsi insegnanti governativi, ad apparecchiare i giovani agli esami da dare nelle

²⁶ *Ivi*, p. 108.

²⁷ *L. cit.*

²⁸ *Ivi*, p. 109.

scuole governative». ²⁹

A queste cause di successo occorre ancora aggiungere gli efficaci mezzi di raccogliere alunni di cui dispongono gli istituti religiosi disseminati per tutto il paese:

«Che cosa sono gli annunci sui giornali in confronto dell'abile propaganda fatta dai membri della congregazione, preti, predicatori e confessori? Ebbene, il Ministero, che avrebbe il dovere di studiare la vita dell'istruzione privata ed il suo stato economico, se non pur quello di riordinarne l'insegnamento sia nelle scuole elementari, sia in quelle di più alta cultura, non ha di queste scuole neppure fatto il censimento, ed ignora perfino dove siano, chi vi insegni e chi le frequenti». ³⁰

I provveditori sono piuttosto pessimisti sulle possibilità di esercitare un efficace controllo e, a quanto pare, temono la concorrenza delle scuole private, nonostante addebitino loro delle carenze non appurate fino in fondo. Non presentano molte proposte, eccetto qualcuno, come quello di Firenze, che deplora l'aver eliminato un'ispettrice speciale per gli istituti femminili. ³¹ Alcuni provveditori lamentano carenze igieniche soprattutto negli istituti maschili e quello di Pesaro e Urbino, che precedentemente aveva ricoperto la carica a Lecce, narra la vicenda del convitto salesiano di Corigliano: ³² nell'istituto agricolo sarebbero avvenuti fatti immorali nel 1907 ma, all'opposto di quanto era accaduto nel convitto Cavour di Massa Carrara, si sarebbe schierato a favore del convitto il sindaco e contrario il sottosegretario di Stato alla P. I., Ciuffelli. Il provveditore dà la sua versione, evidenziando la propria fermezza nel pretendere «il trionfo della legge, della morale e dell'ufficio scolastico». ³³ Il racconto si con-

²⁹ *Ivi*, pp. 109-110.

³⁰ *Ivi*, p. 110.

³¹ Egli sostiene che «gli ispettori non sono i più adatti ad ispezionare scuole femminili, dati certi minuti particolari di igiene, di costume e di educazione femminile». *Ivi*, pp. 110-111.

³² Nel testo riassuntivo è spesso detto «Carigliano», mentre la località in questione è Corigliano d'Otranto, in provincia di Lecce. Cf *ivi*, p. 112.

³³ Nella relazione il sindaco di Corigliano si oppose al provveditore notando che la questione era di competenza del solo Ministero di agricoltura industria e commercio, escludendo quello della PI e di conseguenza il sotto segretario della Minerva e il provveditore di Lecce. Il cambio del prefetto aveva tolto l'appoggio al provveditore; la questione si dibatteva tra salesiani e sindaco di Corigliano da una parte, e ufficio scolastico di Lecce e Ministero dall'altra, mentre il provveditore andava in congedo (25 luglio 1907) e poi era messo in aspettativa, per una forma di emarginazione. Sulla casa salesiana di Corigliano, una colonia agricola, cf Francesco CASELLA, *Il Mezzo-*

clude con la constatazione del silenzio fatto calare su una vicenda di prim'ordine, di fronte a un pubblico «divagato ogni giorno da novelli casi» (il più delle volte infondati).

In sintesi la maggioranza dei provveditori non dà gran peso agli istituti privati e si limita a denunciare le restrizioni del controllo. Si dà spazio a casi specifici, in cui i funzionari assumono il ruolo di paladini della legge e della morale, pronti a schierarsi contro autorità civili parziali, oltre che contro i religiosi. Il tono resta diffidente nei loro confronti, e prova ne è il fatto che mentre si enfatizza il caso di Corigliano, non si accenna alla contemporanea montatura diffamatoria contro gli stessi salesiani a Varazze, in cui lo Stato era intervenuto pesantemente e ingiustamente per analoghe accuse, che avevano provocato una vasta campagna anticlericale in tutta la penisola.³⁴ E non era un caso isolato; nel giro di alcuni mesi le calunnie contro persone di Chiesa si erano moltiplicate, suscitando interesse nella stampa internazionale.³⁵ Nella relazione emerge dunque come, a distanza di qualche anno dai fatti, gli spiriti non si erano ancora rasserenati.

La relazione riassuntiva riconosce che nella maggioranza degli uffici scolastici provinciali mancavano dati certi sulle fondazioni scolastiche, in maggioranza considerate come opere pie, e come tali soggette al controllo

giorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio = Istituto Storico Salesiano, Studi 15, Roma, LAS 2000, pp. 602-607. Accenna alle effettive responsabilità morali di un cuoco laico, assunto da poco tempo.

³⁴ A Catania si pubblica *L'imponente comizio cattolico del 18 agosto contro la turpe campagna anticlericale*, in «Bollettino ecclesiastico» 11(1907)16, pp. 199-203, da cui emerge l'aperto sostegno ai salesiani, in applicazione della circolare dell'Ufficio centrale dell'Unione popolare, che in data 3 agosto raccomandava alle associazioni cattoliche di *opporre comizio a comizio, conferenza a conferenza, stampa a stampa per mettere un argine all'imperversare della bufera anticristiana*. Superando alcune difficoltà opposte dal questore, il comizio ebbe luogo nell'atrio dell'arcivescovado.

³⁵ «La Civiltà Cattolica» del 27 novembre 1907 denunciava l'onnipotenza del giornalismo e l'inafasto monopolio esercitato sull'opinione pubblica. Rievoca la campagna di stampa riferendo il bilancio generale, fondato su ragguagli imparziali e sui rilievi ufficiali, pubblicato dall'*ufficio centrale d'informazione per la stampa cattolica* a Koblenz (*Zentral-Auskunftsstelle der kath. Presse*): si citano 24 casi fasulli, disseminati in tutta la penisola. Non c'è riferimento all'Istituto salesiano di Corigliano. Cf *L'onnipotenza del giornalismo*, in «La Civiltà Cattolica» (1907), vol. IV, pp. 561-563. La veemenza dell'anticlericalismo socialista nel primo decennio del Novecento è comunemente ammesso oggi anche dagli studiosi che mostrano ancora una certa noncuranza di fronte alla verifica dei fatti allora contestati. Cf ad esempio alcuni saggi del volume di L. Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991.

della Commissione provinciale di beneficenza e assistenza pubblica ed alla vigilanza della prefettura:

«In molti casi però, tali fondazioni, che pur essendo considerate opere pie non hanno perduto il loro carattere, per quanto riguarda le regole statutarie, la costituzione patrimoniale e il loro pratico funzionamento, hanno il loro bilancio esaminato, riveduto ed approvato dal C. P. S. [Consiglio Provinciale Scolastico] per quanto riguarda l'istruzione, in base alle relative deliberazioni delle rispettive rappresentanze, mentre, d'altra parte, esse sono soggette al controllo della Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica e alla vigilanza della prefettura. Si ha, dunque, in molti casi, un controllo misto, della cui efficacia è lecito dubitare e qualche provveditore dubita. La sorveglianza maggiore dell'ufficio scolastico è quella che riguarda l'andamento didattico delle fondazioni cosicché le scuole elementari principalmente, sorte da esse, vengono regolarmente ispezionate dagli ispettori scolastici, mentre il CPS si occupa quasi esclusivamente della concessione di borse di studio».³⁶

Nelle risposte dei provveditori si nota incertezza. Si denunciano usurpazioni da parte dei Comuni, che hanno travisato e destinato i fondi per l'istruzione a scopi diversi, e si auspica un tentativo per recuperarli.³⁷

Un ulteriore chiarimento riguarda i Collegi di Maria siculi. La maggior parte di essi, avendo ottenuto il riconoscimento come opere pie, non dipende dal Consiglio Provinciale Scolastico (C.P.S.), sebbene alcune di esse mantengano scuole a sgravio parziale degli obblighi dei comuni. Generalmente l'amministrazione dei Collegi si compone della superiora, del parroco e di qualche altra persona, di nomina ecclesiastica. L'azione delle rappresentanze degli altri Collegi, dipendenti dall'autorità scolastica, è vigilata dal C.P.S., che esamina i bilanci e i conti, approva le deliberazioni dei Consigli di amministrazione e propone al Ministero la nomina delle amministrazioni stesse. Secondo il provveditore di Trapani tali istituti non rispondono alle mutate condizioni sociali, e auspica speciali disposizioni legislative per chiarirne la natura giuridica, eliminando l'incertezza delle due amministrazioni dell'Interno e dell'Istruzione pubblica. Il provveditore di Palermo dichiara che i Collegi non sottoposti alla tutela del C.P.S. amministrano somme ragguardevoli, che sarebbe desiderabile devolvere esclusivamente a beneficio dell'istruzione primaria e popolare. Quanto ai Collegi di Maria vigilati dal C.P.S., lamenta che anche in essi si trascura il finanziamento dell'istruzione popolare, a beneficio del mantenimento

³⁶ *Fondazioni scolastiche*, in *Relazione sulla condizione dei Convitti nazionali*, p. 121.

³⁷ Cf *ivi*, pp. 121-124.

delle suore e spese di culto e di amministrazione. Per rafforzare le argomentazioni, si accenna a qualche Collegio, riprendendo le informazioni dell'ex provveditore di Caltanissetta:

«Languono degenerati alcuni collegi di Maria. In occasione degli scandali di sr. Fumagalli, l'ispettore di Castrogiovanni fece delle inchieste su di essi. Trovò a Castrogiovanni un'educanda interna in tutto; nei mesi di vacanza una vecchia scimunita vi insegna lavori donneschi ad alcune ragazze. Il locale ampio, con giardino, è tutto avariato e trascurato.

A Calascibetta il collegio di Maria, che è della Mensa arcivescovile di Palermo, accoglie alcune orfane e tiene una larva di asilo a pagamento. Le condizioni morali non parvero all'ispettore molto rassicuranti.

A Valledlunga v'è un asilo infantile diretto da una maestra non patentata, ed, inoltre, una scuola di lavoro per alimentare (disse l'ispettore) il vizio di un prete. Pende, da molto tempo, una pratica per la trasformazione dei collegi di Maria di Castrogiovanni, Calascibetta, Valledlunga e Patrameno in asili. Ogni tanto la pratica si risvegliava in prefettura, per contestazioni varie di congregazioni, di privati, ecc.»,³⁸

Anche la S. Congregazione dei Religiosi, tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913, chiese informazioni sulle condizioni dei Collegi di Maria ai vescovi siciliani, proprio nel tentativo di comprendere meglio la situazione, in un tempo di trasformazioni legislative.³⁹

Per una strana coincidenza, tutti i provveditori che lamentano maggiori irregolarità sono già trasferiti, mentre quelli residenti non sollevano analoghe osservazioni. Sembrerebbe che il solo ricordo continuasse a far opinione. Intanto la commissione d'inchiesta dal 1908 aveva avvertito che la concorrenza delle congregazioni religiose in campo educativo era sostenuta da «un'efficacia di propositi» che costringeva lo Stato a prendere seri provvedimenti per rialzare la stima dei convitti nazionali, più cari e talora meno dotati di locali e personale.⁴⁰ Restava la percezione di una

³⁸ *I Collegi di Maria*, in *ivi*, p. 127; le informazioni iniziano a p. 125.

³⁹ Un ricorso al papa, probabilmente di una collegina allarmata dalle condizioni interne di poca osservanza delle regole del Corradini e dell'ingerenza sempre più pressante del governo, invoca l'interessamento della Chiesa per l'istituzione. Cf lettera ms, [s.a.], in ACIVCSVA, n. 7056/12, con data stampata della S. Congregazione dei Religiosi, 21 dicembre 1912. Nella stessa posizione si conservano le risposte dei vescovi di Cefalù, Mazara, Girgenti, Caltanissetta, Acireale, Catania, pervenute tra il gennaio e l'agosto 1913.

⁴⁰ Cf MPI, Commissione per il riordinamento amministrativo dei Convitti Nazionali, *Relazione generale sui bilanci e proposte, relazione del febbraio 1908*, in ACS, MPI, *Reale Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione (1908-1911)*, b. 20.

competizione «grave e potente», segnalata dal relatore sui problemi amministrativi.⁴¹

1.2. *Impressioni dei ministri sulla scuola confessionale nell'anteguerra*

I ministri Daneo (1851-1922)⁴² e Credaro (1870-1939)⁴³ sembravano poco preoccupati della scuola confessionale italiana, a giudicare dai discorsi alla Camera del 29 giugno e 3 luglio 1910.⁴⁴ Il primo ammette la necessità di incentivare un'adeguata formazione magistrale, ancora appesantita, invece, dagli otto decimi di allieve interessate alla formazione culturale e non all'insegnamento. Con poca lungimiranza, non ritiene tuttavia opportuna una soverchia specializzazione, finché non si possa differenziare l'offerta culturale per le ragazze. Valorizza la precoce laicità della scuola in Italia. La fiacca protesta dei vescovi e l'acquiescenza pratica, mostra che l'insegnamento religioso in Italia costituisce una battaglia accademica, poiché domina una tolleranza comune a tutte le bandiere:

«I cattolici non si sono mai lagnati che l'insegnamento facoltativo fosse dato dal maestro, che più o meno poteva essere incompetente, ed i nostri estremi sinistri o così detti democratici, hanno, di tanto in tanto, fatto per la galleria, come suol dirsi, la loro battaglia [...]. Dunque proprio oggi vogliamo ridestare una questione che non esiste? Dato che l'insegnamento religioso da noi, dipende, nemmeno dalla legge nel senso preciso, ma piuttosto dall'interpretazione data alla legge da un mutevole regolamento».⁴⁵

Su tale base secondo il Daneo si può continuare col regolamento Ra-

⁴¹ La *Relazione sull'amministrazione e sulla vigilanza dei convitti nazionali, degli istituti di educazione femminile e degli istituti dei sordo-muti*, in ACS, MPI, *Reale Commissione*, b. 20, fasc. «Relazione Bergamaschi», che era l'ispettore centrale della Ragioneria Generale dello Stato, accenna alla temibile concorrenza delle associazioni religiose sotto il profilo amministrativo, e soprattutto di quella dei salesiani, che offrivano a buon mercato ai comuni il riscatto dei convitti civici dotati di mezzi insufficienti. Si avverte, poi, che l'inadeguatezza dei locali dei convitti nazionali, più costosi, serve «con triste efficacia, la causa degli altri istituti di speculazione o di carattere confessionale». *Ivi*, p. 53, e cf in particolare pp. 8. 11.12.

⁴² Cf L. PISANO, *Daneo Edoardo*, in DBI XXXII, pp. 551-553.

⁴³ Cf P. GUARNIERI, *Credaro Luigi*, in DBI XXX, pp. 583-587.

⁴⁴ Cf CAMERA DEI DEPUTATI, *Sui "Provvedimenti per la Scuola primaria e popolare". Discorsi dell'Onorevole Edoardo Daneo pronunciati nelle tornate del 29 giugno e 3 luglio 1910*, Roma, Camera dei Deputati 1910, pp. 3-80.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 55-56.

va, dato che «quando a un comizio si grida contro la chiesa, che è davanti, è probabile che molti che vi assistono vadano domani a messa colla moglie». ⁴⁶ E aggiunge che dei deputati, pronti a votare in senso antireligioso, possono avere dei figli in un collegio confessionale. ⁴⁷

Di fatto, sotto il ministero Credaro si attuò il passaggio della scuola elementare dai Comuni allo Stato, con la reazione di molti cattolici e della stampa, che temevano restrizioni eccessive nella libertà d'insegnamento. Allo scopo dell'adempimento scolastico egli aveva proposto l'esame nelle scuole pubbliche per gli allievi delle private, al termine dell'ultimo anno dell'obbligo. Alcuni appunti tra le sue carte documentano la coerenza di tale provvedimento secondo la legge Casati, come pure l'estraneità della disposizione a voler colpire le scuole private, secondo il modello della legge francese del 1882, cui si ispira, anteriore alle lotte anticongregazioniste e anticlericali. ⁴⁸

Quando se ne discute alla Camera nel 1910, il Daneo minimizza il significato delle scuole private, con appena 148.000 allievi, e dunque il valore della polemica. Egli auspica che tutti i cattolici aprano scuole per combattere insieme l'analfabetismo. ⁴⁹ Non teme troppo, infatti, l'antipatriottismo vero o supposto delle scuole clericali, poiché moltissimi credenti sono ottimi patrioti e anche allievi degli «esecrati gesuiti presero posto nei tempi più belli delle lotte italiane, sui banchi più liberali della Camera Subalpina». ⁵⁰

⁴⁶ *Ivi*, p. 57.

⁴⁷ Per provare un'altra finta battaglia accenna all'eco sollevata dalla «Niccolò Tommaseo» a proposito dell'organismo consorziale. Tutto l'iter delle discussioni parlamentari del 1910 e la risonanza nelle varie forze politiche e sociali e associazioni magistrali (Unione Magistrale Nazionale e Niccolò Tommaseo) è analizzato nel testo di ANGELINI, *La scuola tra Comune e Stato*, particolarmente nelle pp. 77-88. Invece sull'associazione magistrale cattolica, cf L. PAZZAGLIA, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della Nicolò Tommaseo*, in *Id.* (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 529-593; [s.a.], *La «N. Tommaseo». Che cos'è. Che cosa vuole. Ai Maestri Elementari d'Italia*, Livorno Piemonte, Tip A. Toselli [s.d., ma probabilmente 1910].

⁴⁸ Cf ACS, MPI, *Carte Luigi Credaro*, b. 16, fasc. 18 «Insegnamento privato, Consiglio Provinciale Scolastico, ecc. 1911». Un appunto del Credaro accenna alla volontà di mantenere intatta la libertà didattica espressa dal n. 3 della legge Casati: «Il Ministro della Pubblica Istruzione [...] *sopraveglia il [insegnamento] privato a tutela della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello stato e dell'ordine pubblico*».

⁴⁹ Il parlamentare ricordava le efficaci iniziative dei cattolici in Belgio e in Francia, a sostegno delle proprie scuole, quasi suggerendo l'emulazione. Cf CAMERA DEI DEPUTATI, *Sui «Provvedimenti»*, pp. 63-64.

⁵⁰ *Ivi*, p. 64.

I dati sulla scuola privata rinvenuti tra le *Carte Luigi Credaro* confermano lo scarso influsso «giacché si svolge, in Italia, entro molto limitati confini e vive non florida vita». ⁵¹ È difficile risalire alle cause generali della differente distribuzione delle presenze, dal momento che l'eterogeneità è diffusa all'interno di aree regionali considerate simili. ⁵² L'esame delle scuole private, fondato sulle relazioni degli ispettori, verte sulle condizioni dei locali, degli alunni e degli insegnanti:

⁵¹ Cf ACS, MPI, *Carte Luigi Credaro*, b. 16, fasc. 18. Vi si trovano alcune pagine dattiloscritte numerate da 35 a 39: «Scuole private». Mancano le pagine precedenti. Il confronto con la relazione Corradini fa notare che le informazioni sono tratte da quella: cf *L'istruzione Primaria e Popolare in Italia. Le sorprese di un'inchiesta ufficiale. Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione dal Comm. Dott. Camillo Corradini Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare completamente riassunta e chiarita da Beniamino Rinaldi ed Emidio Agostinoni*, Milano, Valardi 1910, pp. 29-32, sulle scuole elementari private diurne. A p. 29 si presentano le province più ricche e più povere di tali scuole: Sondrio non ha scuole private; pochissime Belluno, Girgenti, Grosseto, Messina, Sassari, Trapani; più di tutte ne hanno Bologna, Genova, Torino, Firenze, Milano, Bari, Napoli. In ordine crescente i 16 compartimenti del Regno: Sardegna, 21 scuole; Basilicata 26, Calabria 44, Umbria 48, Lazio 84, Abruzzi e Molise 89, Marche 116, Liguria 166, Sicilia 169, Puglie 264, Veneto 286, Emilia 297, Piemonte 366, Toscana 452, Lombardia 472, Campania 604. Corradini esclude la capacità di concorrenza con le scuole pubbliche, ma l'insegnamento privato merita di essere studiato e vigilato (p. 32).

⁵² Le pagine commentano dei dati regionali, peraltro non riportati in cifre: «Vediamo [...] nel Mezzogiorno che dalle cifre affatto insignificanti della Basilicata, delle Calabrie e degli Abruzzi si sale a quella molto notevole della Campania, dove la provincia di Napoli soltanto ha un numero di scuole private uguale a quello di tutta la Lombardia. La stessa osservazione, sia pure in senso più limitato, si potrebbe fare per l'Italia centrale, fra le cui regioni, come ad es. fra l'Umbria e la Toscana, il divario appare abbastanza sensibile. Più omogenea sembra, invece, la distribuzione di codeste scuole nelle regioni dell'Italia settentrionale. A ogni modo, ove si istituisca un confronto fra il numero di queste scuole e il numero tanto delle scuole pubbliche quanto degli analfabeti, non è dato rilevare alcun sicuro rapporto fra questi due ordini di quantità: nessun sicuro rapporto sia nel senso corrispondente, sia nel senso inverso. Della qual cosa noi possiamo ricavare questa conclusione: che l'istruzione primaria impartita dalle scuole private, in generale, né si pone in concorrenza con quella impartita dalle scuole pubbliche, né può comunque giovare a essere integratrice o sostitutrice dell'altra, ove questa si mostri deficiente. La istituzione e la distribuzione di coteste scuole, adunque, è da riportarsi a motivi, che sull'incremento e sulla diffusione della istruzione primaria non possono svolgere una efficacia ampia e costante: esse, invece, o hanno rapporto con consuetudini e abitudini e, diciamo pure, con pregiudizi locali, per cui possono esservi famiglie che all'insegnamento pubblico antepongono il privato, o sono determinate da particolari iniziative, mosse talvolta da personale interesse e, forse, più spesso ancora da intenti e da interessi confessionali». *Ivi*, p. 36.

«Le 3504 scuole private, esistenti nell'anno scolastico 1907-08, avevano 6534 aule, delle quali, a giudizio degli ispettori, 3449 erano *buone*, 2478 *mediocri*, 607 *disadatte*. Circa l'arredamento si ebbero notizie per 6402 aule. Fu giudicato buono in 2046, mediocre in 3292, insufficiente in 1064. Il materiale didattico era abbondante in poco più di un decimo delle scuole; sufficiente nella metà, insufficiente nelle altre. Da tali informazioni si può dedurre che, in genere, codeste scuole non dispongano di mezzi cospicui e che difettino soprattutto di quei mezzi e requisiti sussidiari, che integrano il vero e proprio insegnamento e ne rendono più proficua l'azione. Infatti, se le condizioni dei locali, considerati in se e per sé, possono, secondo le informazioni dianzi esposte, apparire discrete, certo non troppo favorevoli appaiono quelle dell'arredamento scolastico, giudicato buono per meno di un terzo di aule, e del materiale didattico, giudicato per una metà soltanto sufficiente e per circa un'altra metà insufficiente».⁵³

Passando a considerare la quantità degli alunni, iscritti in tali scuole, si registra che durante l'anno scolastico 1907-'08 furono 148.081, divisi nel modo seguente per classi elementari: I classe 46.250; II, 33.235; III, 33.641; IV, 21.790; V, 10.550; VI, 2.615. Nei prospetti degli ispettori scolastici, gli alunni non sono distinti in maschi e femmine. Però,

«se si tengono presenti le cifre, accennate nel precedente paragrafo, cioè che 1951 scuole sono femminili, 808 miste e solo 745 maschili, si può calcolare che di codesta popolazione scolastica i due terzi o forse più sono di femmine. Il che conferma quello che pur si è detto: ossia, che le scuole private, in gran parte, rispondono ad abitudini e consuetudini locali o anche a intenti confessionali; e, di fatti, così le une come gli altri, per quanto riguarda la istruzione e l'educazione dei fanciulli, più largamente si riflettono sulle femmine anzi che sui maschi».⁵⁴

Rassicurati, a quanto pare, dall'insignificanza sociale o quasi di un'istruzione impartita soprattutto a scolaresche femminili, si procede con l'analisi delle cifre concernenti il personale direttivo ed insegnante: i direttori, sempre nel 1907-'08 erano 509, le direttrici 1534, in tutto 2043. Gli insegnanti erano complessivamente 6067, dei quali 1318 maschi e 4749 femmine.

«Or considerando il numero totale degli alunni del 1907-08 (148,081) rispetto al numero degli insegnanti, esclusi anche i direttori e le direttrici didattiche, avremmo per ogni insegnante una media di alunni inferiore ai 25 per ciascuno: la qual cosa farebbe credere ad una condizione più felice delle scuole private, sotto questo riguardo, rispetto alle scuole pubbliche».⁵⁵

⁵³ *Condizioni delle scuole private*, in *ivi*, p. 37.

⁵⁴ *L. cit.*

⁵⁵ *L. cit.*

L'affermazione è seguita da uno specchietto riassuntivo:

	Anni scolastici	
	1901-02	1907-08
Numero delle scuole private	3,757	3,504
Numero delle aule scolastiche	8,518	6,534
Numero insegnanti e direttori maschi	2,008	1,827
Numero delle insegnanti e direttrici femmine	7,298	6,383
Numero insegnanti e direttori totale	9,306	8,110
Numero degli alunni iscritti	148,766	148,081

L'estensore della relazione legge il confronto dei due anni scolastici, commenta le cifre, interpreta le informazioni che, a prima vista, potrebbero porre a favore dell'esperienza analizzata:

«Ma il risultato di questo semplice confronto non può prendersi alla lettera. Basta, infatti, avere una conoscenza anche superficiale di codeste scuole o almeno di parte di esse, per convincersi che non tutti gl'insegnanti hanno una propria classe, a ciascun di loro affidata, ma che molti – anzi moltissimi, rispetto alle scuole pubbliche – hanno semplici incarichi d'insegnamenti speciali, quali, soprattutto nelle scuole femminili, il disegno, il ricamo, la musica, il canto, il ballo, le lingue straniere, ecc. Quindi considerevolmente forse andrebbe ridotto il numero di 6067, qualora si considerassero soltanto quei maestri, che impartiscono l'insegnamento a una vera e propria scuola, come per l'appunto è nelle scuole pubbliche». ⁵⁶

Risultano del tutto sommarie le notizie relative ai convitti privati: senza distinzione tra convitti maschili e femminili, il numero ascendeva nel 1907-'08 a 1401. Il commento finale è la conferma dell'affermazione iniziale circa la scarsa efficienza dell'istruzione elementare privata, che risalta maggiormente se i risultati più recenti sui locali scolastici, il personale insegnante e gli alunni, si mettono a confronto con quelli del 1901-'02:

«Una diminuzione, adunque, si avverte in tutto, e più sensibile in special modo per quanto riguarda il personale insegnante e direttivo, che resta ridotto di circa 1200. Certo, sarebbe troppo prematuro, in considerazione soprattutto del breve tempo trascorso fra i due termini di confronto, per poter venire a conclusioni definitive; ma, per altro, non si può disconoscere, per ora almeno, che le scuole

⁵⁶ *Ivi*, p. 39.

elementari private non solo non svolgono alcuna influenza sulle condizioni della istruzione primaria nel nostro Paese, ma danno anzi segni di sosta e di decadimento: i quali segni sono tanto più manifesti e notevoli, se si pensi allo sviluppo, non ancora – è vero – sufficiente al troppo grave bisogno, ma pur sempre cospicuo e confortante, che in questi pochi anni ultimi le scuole elementari pubbliche hanno avuto. Ciò nonostante, l'insegnamento merita di essere studiato e invigilato: e a questo suo compito l'amministrazione non verrà meno».⁵⁷

Nel 1912, in seguito all'inchiesta conclusa nel 1911, si riproponeva il problema di un progetto di legge sulla vigilanza degli istituti privati, con le precauzioni ritenute necessarie per regolarne la libertà con misure disciplinari, in considerazione di una tradizione nazionale che sconsigliava una libertà illimitata.⁵⁸ Richiamata l'interpretazione della libertà d'insegnamento, secondo alcuni occorre una restrizione nelle concessioni di apertura ai privati: «Vedendo troppo padroni nel campo dell'istruzione privata persone ed istituzioni che considerano come nemiche del pensiero moderno», auspicano la difesa dello Stato, tramite l'inasprimento fiscale e l'imposizione di tasse, poiché «i benefici della libertà non son fatti per chi intende abusarne ai danni di chi li concede».⁵⁹ Ma tali misure non sembrano opportune, perché graverebbero eccessivamente sui pochi istituti privati laici, che appaiono meno forniti di mezzi economici e di spirito d'iniziativa, in quanto più legati ad interessi materiali e personali che animati «dall'ardore passionale che dispone al sacrificio gli individui e le assicurazioni quando combattono e lottano per il trionfo di una fede, per la propaganda di un'idea o anche semplicemente per spirito di parte».⁶⁰

⁵⁷ *Confronto dello stato delle scuole private nell'anno 1901-02 e 1907-08*, in *l. cit.*

⁵⁸ Negli appunti dattiloscritti rinvenuti tra le *Carte Credaro*, è citata la posizione del Bovio, un filosofo sostenitore dell'insegnamento libero, che il 21 giugno 1878 si fece promotore di un disegno di legge alla Camera con la proposta che gli istituti autorizzati fossero parificati nei diritti e nei doveri agli istituti governativi, perché «la libertà [...] applicata alla scuola, vuol dire autonomia di principi e di metodi. Se lo Stato interviene nella determinazione dei principi e nell'indirizzo dei metodi, non fa che sostituire al sillabo pontificio il sillabo politico e spegne la libertà del pensiero fondamentale d'ogni libertà civile. La questione vitale e pratica è, se la libertà sia da largheggiare con tanti nemici di fronte e alle spalle. Rispondo che la libertà d'insegnamento non tornerà mai vantaggiosa ai mantenitori del sillabo; la scuola mostrerà che il dogma non è più forte dell'esame». Cf i fogli dattiloscritti, numerati da p. 35 a 58, senza titolo, in ACS, MPI, *Carte Credaro*, b. 18, fasc. «Istruzione privata: disciplina. 1912», pp. 46-51.

⁵⁹ *Ivi*, p. 46.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 49-50.

Credaro richiama la legge Casati, che concilia l'insegnamento privato coi diritti imprescindibili dello Stato, per cui ingiustamente la si ritiene difettosa dinanzi allo «stato d'inerzia e di disordine inorganico in cui giace l'istruzione privata e pensando al pericolo che se ne può temere».⁶¹ In realtà è stata deficiente l'applicazione della legge, poiché le ispezioni straordinarie, le inchieste, i provvedimenti sporadici acuiscono il male, senza sanarlo, dal momento che rendono evidente l'impotenza statale. Un'azione continua può essere svolta da un ispettorato specifico, che possa vagliare le impressioni non buone generalmente accettate,⁶² al fine di selezionare, guidare, correggere, più che distruggere.

Il ministro esclude la possibilità di pareggiare gli istituti privati ai governativi per gli esami e i titoli, trattandosi di una funzione di grande responsabilità che lo Stato deve custodire gelosamente. Tra gli stessi appunti di Credaro rimane un quadro riassuntivo della valutazione scolastica sulla base delle ispezioni realizzate nel 1911-'12.⁶³

⁶¹ *Ivi*, p. 52.

⁶² *Cf i*vi, p. 55.

⁶³ *Quadro contenenti i risultati delle ispezioni nell'anno scolastico 1911-12*, ms, in ACS, MPI, *Carte Credaro*, b. 18, fasc. «Lettere di gabinetto, appunti del ministro Credaro».

Tabella n. 40. Quadro contenente i risultati delle ispezioni nell'anno scolastico 1911-12

Scuole regie

	Merito distinto	Valente	Buono	Sufficiente	Insuffi- ciente
Ginnasio infe- riore	14	50	78	96+	12
Ginnasio supe- riore	39	87	109	90+	14
Liceo	34	89	102	39	14
Scuola tecnica	48	236	295	125	23
Istituto tecnico	17	54	93+	35	11
Istituto nautico	...	3	7	2	...
Sc. Complemen- tare	14	38	34	13	...
Scuola Normale	26	101	94	96+	16
Corso magistra- le	...	...	...	...	...
Capi d'Istituto	32	43	36	21	5
Totale	224	701	808	397	95
	10%	31%	36%	18%	4%

Tot. 2225

Tabella n. 41. Scuole pareggiate [dai risultati delle ispezioni nell'anno scolastico 1911-12]

	Merito distinto	Valente	Buono	Sufficiente	Insuffi- ciente
Ginnasio infe- riore	2	12	26	4	...
Ginnasio supe- riore	6	7	14	10	...
Liceo	2	7	6	7	4
Scuola tecnica	13	57	126	50	19
Istituto tecnico	3	11	16	7	1
Istituto nautico	...	...	...	...	...
Sc. Complemen- tare	1	3	5	1	1
Scuola Normale	4	14	23	13	2
Corso magistra- le	...	...	1	1	...

Capi d'Istituto	7	9	5	7	5
Totale	38	120	222	100	32
	7%	23%	43%	20%	6%

Tot. 917

Dunque le ispezioni eseguite sono 2737. Le considerazioni richiamate attestano un atteggiamento di circospezione, di latente e potenziale diffidenza nei confronti della scuola privata, subordinata allo Stato in maniera funzionale, ma senza reale disponibilità a riconoscerle un precipuo valore culturale. Purtroppo non si riesce a sapere di più su quel che avvenne negli anni successivi: sembra che durante la guerra si allentarono le tensioni ideologiche, tanto più che si dovette far leva su tutte le forze vive del Paese per affrontare la non breve emergenza; persino alcune religiose assunsero l'insegnamento medio in alcune scuole statali. La faticosa ripresa del dopoguerra dovette tener conto dei numerosi orfanotrofi che nel frattempo si erano aperti, con la collaborazione di comitati, cattolici e non, e organismi quali la Croce Rossa Italiana e Americana, nonché le prefetture. Non ci fu il tempo forse di riprendere i fili interrotti un decennio prima, poiché la nascita dei fasci e la riforma scolastica di Gentile del '23 imprimevano altri impulsi, altri toni ideologici al rapporto tra istituzioni pubbliche e private, in primo luogo cattoliche.

2. Le FMA negli educandati

2.1. *Educandati o «case di educazione»*

Nel 1900 erano operanti in Italia una quindicina di educandati delle FMA, indicati anche come collegi o conservatori, secondo la tipologia maturata nei contesti e nelle tradizioni locali, distinti dai pensionati o convitti, dove le allieve vivevano, ma senza ricevere istruzione. Nei recenti studi su simili istituzioni anche laiche, attenti alle connotazioni politico-economiche, sociali e pedagogiche, la dimensione religiosa, allora generalmente presente, è poco approfondita.⁶⁴ Per esplorare più da vicino la

⁶⁴ Cf Silvia FRANCHINI, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze* = Studi e documenti 39, Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, Firenze, L. Olschki 1993. Il testo di A. BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine*, riguarda l'istituzione sorta a Milano nel 1902 su iniziativa di un gruppo di donne legate al femminismo socialista e a favore di bambine e ragazze

qualità della presenza delle FMA disponiamo, oltre che di alcuni studi monografici, anche di regolamenti, programmi, orari, statistiche parziali, testimonianze di alcune protagoniste.

Nella tradizione monastica e nei conservatori le allieve erano affidate dalle famiglie per un periodo più o meno lungo alle religiose incaricate di formarle mediante un percorso poco mirato a un'istruzione sistematica.⁶⁵ Le istituzioni collegiali, a differenza di orfanotrofi o istituti orientati al recupero, erano indirizzate a ragazze senza particolari ferite da sanare.

Nello Stato secolarizzato le autorità misero in questione la validità di un'educazione improntata a separazione dall'ambiente circostante e fondata su valori religiosi ritenuti rei di falsare il senso della vita al punto da non preparare veramente alla vita di famiglia. Tuttavia la diffusione delle regie scuole normali e tecniche, in qualche modo segni di una formazione alternativa, più dei limitati educandati laici, non era sufficiente a sostituire l'opera delle religiose.⁶⁶ Anche i nuovi Istituti non avevano rinunciato

svantaggiate socialmente e moralmente. Il volume di Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna*, del 1990, concerne l'educando e la prima scuola normale paraggiata delle FMA, a Nizza Monferrato. Un accenno all'educando di Vallecrosia si riscontra in EAD. - Barbara NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice» di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da Don Bosco (1876-1923)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 36(1998)1, pp. 15-70. Cataldo NARO, *I Collegi di Maria in Sicilia*, in PAZZAGLIA, *Chiesa e prospettive educative in Italia*, pp. 890-904; Angelo SINDONI, *La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla situazione femminile*, in Maria Luisa MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, Roma, LAS 1995, pp. 17-27, focalizzano invece la situazione sicula.

⁶⁵ Cf l'*excursus* tracciato da G. Rocca tra le denominazioni e le realtà istituzionali ottocentesche italiane, in ROCCA, *Conservatorio ed educando*, pp. 59-87, e più ampiamente l'intera sezione monografica *Conservatori ed educandati nell'età moderna*, dello stesso numero di «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1995)2, pp. 9-101. Alcuni utili spunti si rinvencono in S. FRANCHINI, *Scuola, conservatorio, educando e tradizioni familiari: l'istruzione femminile a Firenze verso la metà dell'Ottocento*, in *ivi*, (1998)5, pp. 165-182, che mette a fuoco alcuni aspetti problematici insiti in quel tipo di educazione.

⁶⁶ S. Franchini rintraccia delle linee di rinnovamento negli educandati post-unitari, soprattutto attraverso quelli laici fondati in epoca napoleonica, a contatto con i modelli francesi. Sugli educandati religiosi, invece, segnala il rapporto del 1889 stilato da Gioda, cui riusciva arduo districarsi nell'articolata tipologia di collegi-convitti per «ragazze di condizione civile»; un modello adeguato «dovrebbe essere apposta costruito fin dalle fondamenta». Cf MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *I collegi-convitti di educazione femminile in Italia. Rapporto all'On. Ministro per la Pubblica istruzione P. Boselli*, a cura di C. Gioda, Roma, Tipografia Botta 1889, pp. 42-43, ci-

a questa forma di proposta educativa, semmai ne avevano cambiato varie caratteristiche e allargato l'utenza, abbassando le rette, in modo da renderla accessibile alle famiglie disposte ad investire denaro e tempo per dotare le figlie di abilità e di istruzione. Non mancavano neppure i posti gratuiti o semi-gratuiti.⁶⁷

La ricerca storica, più ricca sull'Ottocento, è invece del tutto carente sull'intero Novecento, così non è dato appurare per quanto tempo restarono in vigore i modelli educativi mediati dai regolamenti; se e per quali motivi furono cambiati; come le scelte quotidiane si adattarono ai mutamenti. Gli educandati ancora nel primo Novecento costituivano il luogo di educazione preferito da molte famiglie, in continuità col grande incremento numerico tra il 1861 e il 1900,⁶⁸ e sempre più divennero luogo di

tato in FRANCHINI, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 57-58. L'autrice ammette l'incompletezza del saggio (pp. 57-86), fondato sulle relazioni dei funzionari statali, poiché quelle informazioni erano filtrate attraverso le selettive esigenze del ministero. Occorre una ricerca lunga e disagiata, a motivo della scarsa accessibilità degli archivi superstiti. Cf *ivi*, p. 66. Uno studio più recente, di Angelo BIANCHI, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1805-1814)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1997)4, pp. 195-230, teso a dimostrare l'origine dell'ammodernamento in tali istituzioni laiche, suscita il ripensamento di G. Rocca, che invece propende per una sfumatura dell'affermazione, sulla base delle ascendenze culturali e delle realtà italiane preunitarie, più segnate numericamente da istituzioni religiose che laiche, e all'interno delle quali sostiene essere maturata l'evoluzione per necessità intrinseca. Cf ROCCA, *Regolamenti di educandati*, pp. 173-174.

⁶⁷ Cf ROCCA, *Conservatorio ed educando*, pp. 87-101, e *Id.*, *Regolamenti ed educandati*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 36(1998)2, pp. 161-342. Nell'introduzione (pp. 161-174) lo studioso delinea le intersezioni tra educandati e istituzioni religiose, scuola, storia della donna, società: indicazioni che attendono di essere percorse con assiduità, per lasciar affiorare l'effettiva incidenza sociale di tali istituzioni. Fulvio De Giorgi, concentrando sull'Ottocento, ha studiato come la modernizzazione delle strutture statali e i connessi processi di laicizzazione abbiano influito sulla sorte delle congregazioni (non proprio sugli educandati), in *Le congregazioni religiose dell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative*, pp. 123-149.

⁶⁸ Cf MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione presentata a [...] Gallo*, citata in FRANCHINI, *Internato ed educazione per "signorine"*, in PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola*, pp. 102-103. Nel 1900 gli educandati religiosi erano 471 (contro soli 44 privati laici) e ospitavano 48.677 alunne interne. La rielaborazione dei dati statistici fa notare, più in generale, la schiacciante maggioranza degli istituti religiosi: su un totale complessivo di 1429 istituti femminili di educazione e istruzione, 1114 erano

incontro di ragazze di estrazione alquanto varia.⁶⁹ Il rimescolamento sociale in atto si rispecchiava così nella composizione delle educande, il cui trattamento non si differenziava sostanzialmente per le materie studiate o l'acquisizione di comportamenti convenzionali, ma solo in alcune materie facoltative e nel vitto, sebbene si assicurasse a tutte il necessario. La larga diffusione degli educandati gestiti dalle religiose preoccupava ancora nel 1908 i socialisti, che criticavano i borghesi di aver smarrito lo spirito laico, adducendo i dati statistici del 1900 a riprova del disinteresse statale nei confronti dell'educazione femminile, «ancora pressoché in balia degli ordini religiosi e del confessionarismo!».⁷⁰ I dati ufficiali del 1900 attestavano, in effetti, che l'incremento degli educandati religiosi era dovuto allo zelo e allo spirito d'iniziativa di molti istituti, tra cui le Suore di Carità, le Canossiane, le Figlie e Dame del Sacro Cuore, le Orsoline, le Suore di S. Giuseppe, le Dorotee, le Salesiane, le Suore di S. Anna, le Marcelline, oltre a quelli di origine antica e a molti altri.⁷¹

Le FMA si sono dedicate a quest'opera dai primordi. S'impone la domanda sul modello formativo che esse percepivano come adatto ai tempi, su come vennero lette le loro scelte e il loro stile dalle stesse allieve ed ex allieve, dalle persone esterne. Il collegio di Mornese e soprattutto quello di Nizza costituirono un'esperienza paradigmatica, tuttavia non è meno interessante cogliere le sfumature nei diversi ambienti.

Non si trattava del modello monastico, ignoto alle prime FMA, ma di

religiosi e 229 laici. Rocca raffronta questi dati con quelli del 1863-64, quando si parlava di circa 900 istituzioni religiose femminili, tutte limitate alla scuola elementare, con circa 12.000 alunne interne. Questo prova il successo dell'educandato nell'Italia liberale. Cf *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione primaria e secondaria data da corporazioni religiose, anno scolastico 1863-64*, Firenze, Tipografia Tofani 1865, pp. 107-109, citato in ROCCA, *Conservatorio ed educandato*, p. 97.

⁶⁹ L'ispettrice Caterina Pigorini Beri, nel 1902, presentava una relazione al MPI, sulle sue visite agli istituti religiosi di Torino, e nel maggio 1904 dedicava a tale argomento un saggio su «Nuova antologia»: distingueva, tra i molti e popolosi educandati religiosi torinesi, quelli più assistenziali da quelli destinati all'*élite*, in cui continuava una rigida selezione, che rifletteva la «divisione assoluta delle classi». E, dato che era contraria alla scuola statale mista, enumerava i motivi per cui le famiglie continuavano a preferire gli educandati retti da religiose. Cf CATERINA PIGORINI BERI, *Gli istituti monastici di Torino. Relazione a S. E. il Ministro*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 30(1903)30, pp. 1161-1213, citato in FRANCHINI, *Internato ed educazione per «signorine»*, pp. 103-104.

⁷⁰ Domenico SPADONI, *Una lacuna dell'educazione in Italia. I collegi femminili*, in «Critica sociale» 18(1908)11, pp. 175-176.

⁷¹ Cf FRANCHINI, *Gli educandati nell'Italia*, p. 65.

una convivenza improntata allo stile di famiglia segnato da una larga condivisione, in preparazione alla concreta vita di famiglia, almeno nelle intenzioni. Il primo programma, fatto stampare da d. Bosco nel 1873, indicava l'istituzione col nome laico di «casa di educazione per fanciulle», di eco napoleonica, con lo scopo di dare «l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».⁷² Il graduale allontanamento dall'esperienza primigenia, l'incremento di attività richiese un disciplinamento indicato dal precisarsi dei regolamenti, tesi a chiarire e conservare uno stile specifico nel modo di coniugare i rapporti tra i membri, tra l'interno e l'esterno, tra le varie attività. Il confronto possibile a livello normativo lascia per ora quasi intatta la curiosità sul riscontro nella pratica, condizionata dalle persone che interpretavano la lettera.

Tentiamo l'individuazione di alcuni aspetti significativi, insieme a quelli problematici che interrogavano le comunità, le famiglie, gli esterni. Purtroppo non disponiamo della voce diretta delle educande, se non filtrata attraverso l'idealizzazione posteriore delle ex allieve autrici di lettere conservate nell'Istituto, di articoli pubblicati in occasione di anniversari o di memorie di educande poi divenute FMA, in cui prevale la gratitudine e manca la voce del dissenso, a meno di non rintracciare tra le righe qualche difficoltà. I collegi delle FMA generalmente iniziavano con pochi mezzi e poche persone, ma poi si radicavano nel territorio, come dimostrano non solo le cronache, ma soprattutto l'articolazione progressiva delle offerte formative. Il loro numero, più strettamente legato a fondazione autonoma nella penisola (e dunque indizio di precise strategie educative), o all'accettazione della gestione di opere preesistenti, è andato evolvendosi nel ventennio considerato da una quindicina a circa venti.

⁷² *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Morneuse*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, in *Orme di vita* D 24, p. 81. Le *maisons d'éducation* laiche, di origine napoleonica, si diffusero anche in alcune città d'Italia, Milano, Firenze, Lucca, Napoli, diventando poi governative. Nonostante alcuni elementi di modernità, dovettero spesso affrontare problemi simili a quelli degli educandati religiosi. Cf ROCCA, *Conservatorio ed educandato*, pp. 94-97 e, per un approfondimento più specifico Bianchi, *Alle origini*. La denominazione di «casa di educazione» era stata adottata da alcuni istituti religiosi moderni, come le Marcelline, che nel 1839 presentavano il *Piano della casa di educazione* all'Imperial Regio Governo Austriaco, per un educandato che voleva sviluppare i contatti con le famiglie e il mondo esterno, evitando le futilità ingenerate dal grande rilievo attribuito agli insegnamenti ornamentali dagli educandati laici della città. Cf ROCCA, *Conservatorio ed educandato*, p. 90.

Non è agevole stabilire con precisione i cambi di attività intervenuti nei singoli istituti, poiché gli elenchi annuali registrano alcune variazioni di nomenclatura, per cui accanto ad alcuni educatori si nominano molto di più i collegi-convitti, e non raramente le due opere coesistevano, come a Catania, a Novara e altrove.

Furono le limitate risorse finanziarie, culturali e di personale, più che la legislazione poco favorevole, a suggerire alle FMA di non aprire ancora più educandi, preferendo adattarsi alle richieste ed esigenze locali di presenze variegata? O compresero davvero che altre opere, col passare degli anni, potevano mirare meglio all'educazione popolare? È tutta da chiarire la maturazione di queste opzioni, che obbliga a non ridurre in senso unilaterale l'attività educativa delle FMA.⁷³

Dall'interno degli educandi sorge un'altra questione: dopo la sperimentazione di programmi e regolamenti locali generalmente simili, nel 1895 le FMA pubblicavano il proprio *Regolamento* delle case di educazione, e cercarono di seguirlo nelle proprie fondazioni; ma incontrarono difficoltà a fonderlo con gli statuti organici e i regolamenti preesistenti nelle opere pie e negli enti morali in genere? Fino a che punto le convenzioni stipulate con gli amministratori locali rispecchiavano le caratteristiche salesiane nella conduzione di opere, per lo più affidate loro nella speranza di risollevarle delle istituzioni decadenti? Alcune trattative e carteggi attestano che non sempre l'intesa fu pacifica. È provato che le FMA non ebbero successo ovunque, come ad esempio nel primo inserimento a Catania (1880);⁷⁴ né immediato, come a Bronte (1880) o a Conegliano Veneto (1897), tuttavia nella stragrande maggioranza dei casi i collegi loro affidati in condizioni difficili rifiorirono, da quello di Todi (1900), a Marano di Napoli (1914), ai Collegi di Maria siculi. O si riscontra qualche rifiuto o rinvio, come quello ripetuto per vari anni a d. Luigi Sturzo che voleva affidare alle FMA la conduzione del Collegio femminile di Caltagirone, prima che una nuova amministrazione ne laicizzasse la ge-

⁷³ Le FMA si occuparono contemporaneamente di opere differenti, come educandi e pensionati per studenti, senza che una scelta preferenziale comportasse l'esclusione di altre. Diversamente avvenne, ad esempio, tra le Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli, che nel 1928 abbandonarono tutti gli educandi, ritenuti non più confacenti al loro fine apostolico, per dedicarsi più immediatamente ai poveri. Cf ROCCA, *Conservatorio ed educando*, p. 100.

⁷⁴ Cf *Sicilia 1904. Case chiuse: Conservatorio Verginelle*, in AGFMA 15(880)02 Catania. Altra documentazione più specifica in *Catania. Conservatorio delle Vergini di S. Agata 1888-1898*, in AGFMA 15(888)01.

stione.

E si affaccia un'altra domanda: quali aspetti del *Regolamento* si scontrarono con le abitudini locali, tenendo conto che il nord e il centro (più limitatamente) della penisola conoscevano già il modello dell'educando, ma la Sicilia era ancora legata ai Collegi di Maria e in genere al sud, (a parte Napoli) non c'era una tradizione radicata?

Tra gli educandi aperti dalle FMA di propria iniziativa, la scelta geografica e urbanistica si rivelò in linea di massima indovinata e solo alcuni di essi stentaron a comporsi in una fisionomia stabile, per il contesto ambientale, come a Giaveno (Torino), in qualche misura Chieri, Conegliano Veneto e il primo istituto di Roma, al Castro Pretorio.⁷⁵

In generale si nota che gli educandi privati si evolvono in Italia, seguendo i percorsi di scolarizzazione femminili, nel senso che cercano di adeguarsi alla legislazione statale sempre più esigente: laddove le religiose non riescono a raggiungere le competenze e i requisiti richiesti, essi si trasformano in convitti, mentre le stesse istanze stimolano le religiose ad acquisire i titoli accademici per elevare la qualità dell'offerta culturale. Anche le FMA, per attendere alle ragazze impegnate nello studio, dove per vari motivi non possono aprire un collegio con le scuole interne, aprono un pensionato o convitto per le allieve delle scuole statali, per neutralizzare e correggere idee laiciste e anticlericali. Oppure prevedono le due possibilità. I verbali dei consigli ispettoriali, insieme ad alcune proposte, discussioni e deliberazioni capitolari, gettano sprazzi sull'impegno delle FMA di far dialogare il loro modello ideale di collegio con le vive istanze delle famiglie e della società, insistendo su alcune qualità ritenute irrinunciabili e invece cedendo, magari a malincuore, su aspetti secondari. Varie volte, dalle fonti ufficiali, si ricava il tono di un'accondiscendenza restia a richieste esterne, lette come progressivo incrinamento morale della società. In altre circostanze, invece, la riflessione scaturisce dall'esperienza, ed esprime il bisogno di adeguare la propria proposta

⁷⁵ A parte le cifre riportate sulla cronaca della casa di via Marghera, un verbale del consiglio ispettoriale del 1910 è molto chiaro: denuncia la deficienza economica della casa, che non può continuare a sussistere, «dato che le scuole private e l'educando, malgrado tutti gli sforzi non prendono incremento». Cf verbale 7 settembre 1910, in *Relazioni adunanze... 1908-1911*, in AIR. Una tesi sui salesiani al Castro Pretorio evidenzia le caratteristiche socio-religiose del quartiere romano nel primo quindicennio del secolo. Il saggio pubblicato è molto più breve: Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 4(1986)1, pp. 3-91.

educativa alle legittime attese di un contesto in mutamento.

2.1.1. *Il Regolamento per le Case di educazione*

Nel 1895 usciva il primo regolamento generale a stampa per le case di educazione delle FMA,⁷⁶ redatto sul modello di quello dei salesiani⁷⁷ e sulla base dell'esperienza, di precedenti parziali regolamenti e programmi, ma soprattutto del Sistema preventivo, inteso come cifra identificante delle norme spicciole, per lo più conformi alla maggioranza degli altri nuovi Istituti. Lo scopo delle case è inequivocabile:

«Beneficare il prossimo specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù».⁷⁸

In coerenza col sistema salesiano, si dichiara di non ammettere «fanciulle che per la loro cattiva condotta o per massime pericolose potessero riuscire d'inciampo alle proprie compagne».⁷⁹ Si richiede un'assistenza

⁷⁶ Rocca nota che il primo regolamento valido per tutti gli educandati dell'Istituto sembra quello della Società del Sacro Cuore, pubblicato nel 1861. In seguito si aggiunsero quello delle Suore di Carità di Giovanna Antida Thouret nel 1875, delle Figlie del Sacro Cuore fondate da Teresa Eustochio Verzeri nel 1894 e quello delle FMA nel 1895. Cf ROCCA, *Regolamenti di educandati*, p. 165.

⁷⁷ Cf *Regolamento delle case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895. L'opuscolo constava di 78 pagine, e in apertura aveva *Il sistema preventivo nella Educazione della Gioventù* di d. Bosco, con la variante del genere femminile riferito sia alle educatrici che alle allieve (cf pp. 3-13). Cf *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877. A mio parere non è indifferente il fatto che il modello del Regolamento delle FMA sia uno maschile, nel senso che pur restando nella mentalità della differenza dei sessi, tuttavia l'ispirazione dello stile e dei valori educativi era comune. Dati i pregiudizi comunque sussistenti nell'ambiente cattolico a proposito delle qualità femminili, un regolamento pensato per i ragazzi e trasposto quasi letteralmente al femminile, eliminava, almeno sulla carta, alcune discriminazioni. Insomma, se lo Stato continuava a pensare percorsi formativi ed educativi differenziati per ragazzi e ragazze, in base ai ruoli che avrebbero rivestito nella società, il regolamento salesiano era invece sostanzialmente identico, cioè identici i requisiti di fondo coltivati per assicurare una buona riuscita nella vita. Per il riscontro nella prassi occorre attendere il confronto tra i due Istituti.

⁷⁸ *Scopo delle Case della nostra Congregazione*, in *Regolamento per le Case*, cap. I.

⁷⁹ Cf *Regolamento per le Case*, cap. II. Rocca nota che questa misura era comune

più oculata e amorevole coi caratteri «difficili».⁸⁰

Descrizioni minute indugiano sulle educatrici dirette: le maestre sono invitate a usare maggior sollecitudine verso le meno dotate;⁸¹ si suggerisce di «parlar giusto e ragionato alle allieve, qualunque sia la loro età».⁸² La maestra di lavoro deve inculcare lo spirito di ordine e di semplicità, dando «sempre la preferenza ai lavori utili, anziché a quelli di ornamento [...] insegnati come premio».⁸³ Si distingue così il necessario dal superfluo, senza precludere l'educazione estetica. Le assistenti accompagnano le allieve nei luoghi e tempi informali, con tratto riservato.⁸⁴ La portinaia è quasi la tutrice della separazione, poiché sorveglia l'orario delle visite alle educande e il rispetto dei luoghi stabiliti.⁸⁵

Tutto un capitolo verte sul teatrino,⁸⁶ sull'importanza educativa annessa.⁸⁷ Seguono le norme sull'infermeria, in cui si contempera la sollecitudine per la salute con la capacità di non adagiarsi.⁸⁸

La seconda parte del *Regolamento* concerne i capisaldi educativi: pietà sobria e incisiva;⁸⁹ studio, attività varie compiute con responsabilità e

tra gli educandati religiosi, a eccezione delle Dorotee di Venezia. Cf ROCCA, *Educandati e regolamenti*, doc. n. 18, p. 243.

⁸⁰ *Regolamenti per le Case*, cap. III, art. 8. Il testo anteposto al *Regolamento* recitava: «Molte fanciulle, che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutate dalle case correzionali, coltivate secondo questi principi cangiarono indole, carattere, si diedero a una vita costumata, e presentemente occupano onorato collocamento nella società, divenute così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano». *Il Sistema preventivo nella Educazione della Gioventù*, in *Regolamento*, pp. 11-12.

⁸¹ Cf *Regolamento per le Case*, cap. VII, art. 9-10.

⁸² *Ivi*, art. 22.

⁸³ *Ivi*, cap. VIII, art. 5.

⁸⁴ Cf *ivi*, cap. IX-X.

⁸⁵ Cf *ivi*, cap. IX-XVI.

⁸⁶ Cf *ivi*, cap. XVII, art. 3.

⁸⁷ Occorreva oculata scelta delle attrici e il coinvolgimento del maggior numero; la supervisione sulla preparazione di ambienti e costumi. Cf *ivi*, cap. XVIII, art. 1-14. La responsabile del teatro «raccomandi alle attrici una voce non affettata, pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso. [...] il bello dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro, e nella declamazione di composizioni preparate, o ricavate da buoni autori». La qualità della dizione mirava a evitare gli eccessi emotivi, il sentimentalismo in voga.

⁸⁸ Cf *ivi*, cap. XIX.

⁸⁹ Si esplicitava con realismo: «Non abbracciate mai nessuna nuova divozione se non con la licenza del vostro confessore, e ricordatevi di quanto diceva S. Filippo Neri a' suoi figli: "Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che

relazioni.⁹⁰ Lo studio è legato al timor di Dio e al senso cristiano del lavoro, mezzo per rendersi benemerite «della civile società, della famiglia, della Religione»,⁹¹ senza esoneri dovuti a privilegi sociali. A fondamento d'ogni virtù giovanile è l'obbedienza, poiché le superiori hanno di mira il bene e quindi la felicità.⁹² Verso le compagne si stimolano atteggiamenti di amore fraterno, di aiuto, di umiltà.⁹³ Sull'igiene le norme continuano meticolose,⁹⁴ come pure sul contegno «nel regime della casa». Fuori casa non si accettano pranzi; si ha il dovere di edificare il prossimo.⁹⁵ Si motiva infine l'incongruenza della critica negativa, giacché ciascuna è libera di rimanere.⁹⁷ Si vorrebbe superare, insomma, l'idea del collegio come imposizione della famiglia.

Il testo rispondeva a requisiti abbastanza comuni. È apprezzabile l'equilibrio formativo e il riferimento allo studio serio,⁹⁸ ma difetta un'apertura al senso critico. L'obbedienza, temperata dall'amorevolezza, tende a inculcare che l'osservanza di norme opportune sia sufficiente a garantire una buona riuscita nella vita.

2.1.2. «Preparare alla vita». Esperienza ed elementi in discussione

avete preso»». *Ivi*, art. 9.

⁹⁰ Cf *ivi*, art. 1-7.

⁹¹ *Ivi*, art. 2-3, 21-22. L'orientamento si fa stringente sui propri doveri, come pure «chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto a Dio ed ai suoi Superiori. *Ivi*, art. 6-7.

⁹² Cf *ivi*, *Contegno verso i Superiori*, art. 7.

⁹³ In ricreazione si sollecita ad accogliere tutte senza distinzione, con rispetto, carità e perdono. *Ivi*, *Contegno verso le compagne*, art. 1-3. Si precisa: «Non dobbiamo mai oltraggiare le altre, specialmente chi è a noi inferiore». *Ivi*, art. 5-6.

⁹⁴ Cf *Ivi*, *Della Pulizia*, art. 1-8. Dopo aver evidenziato che «la nettezza e l'ordine esteriore indicano mondezze e purità dell'anima» (art. 1), si aggiunge: «Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per far bella comparsa; ma procurate che gli abiti non sieno mai sdruciti e sudici» (art. 2), ritraendo alcune tendenze tipiche dell'età. Si tace sulla frequenza dei bagni.

⁹⁵ Tra l'altro si dice che le lettere devono essere consegnate alla superiora che può leggere liberamente; è proibito tenere denaro presso di sé (anche a scanso di furti) e introdurre persone esterne. Cf *ivi*, art. 1-11.

⁹⁶ *Ivi*, *Contegno fuori della casa*, art. 1.

⁹⁷ *Ivi*, art. 9.

⁹⁸ «Chi non è assidua allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisata che se non si emenda, sarà tosto destinata ad altre occupazioni o mandata ai proprii parenti» (art. 19).

L'attuazione del *Regolamento* dovette confrontarsi con varie esigenze, echeggiate nelle discussioni capitolari. Ferme restando le caratteristiche di fondo, ogni tanto si richiama l'osservanza di qualche aspetto o se ne esplicitano altri, talora integrati nel *Manuale* del 1908, più ricco di sfumature esperienziali, e forse indirettamente anche per restringere gli spazi della libera interpretazione.⁹⁹ Esso ribadisce la responsabilità di formare buone cristiane, atte a «coadiuvare alla salute altrui», scongiurando «la piaga moderna della società, l'istruzione, cioè, e l'educazione senza la base della Religione».¹⁰⁰

I verbali capitolari consentono una tenue percezione della difficoltà di coniugare la fedeltà a d. Bosco con l'uniformità e le nuove istanze dei costumi. Nel IV Capitolo generale del 1899 era emersa la necessità di conoscere meglio il *Regolamento*.¹⁰¹ In particolare si era sottolineata l'importanza della regolarità nell'insegnamento, con l'invito a ottenere la presenza di tutte le educande sin dal principio dell'anno scolastico;¹⁰² inoltre affiorava il comune desiderio di stabilire l'uniforme conveniente, semplice e modesto.¹⁰³ I «disparatissimi giudizi» sulla scelta fanno tentennare sull'opportunità di adottare per le interne un abito di tibat nero con mantellina di mezzo panno nero per l'inverno, cappello di panno nero e di paglia bianca per l'estate. In casa invece si propone, anche per le feste, un grembiule cinto alla vita, di colore e stoffa variabile secondo la condizione delle allieve.¹⁰⁴ La soluzione, affidata alle superiori, desta interrogativi

⁹⁹ Il *Manuale* del 1908, nella terza parte dedicata ai regolamenti (per le ispettorie, i noviziati, le case di educazione) riproduce il testo del 1895, ma lo arricchisce nella connotazione salesiana e femminile dei collegi. Quella che era la seconda parte nel *Regolamento* del 1895, diventa la seconda sezione con un titolo proprio: *Regolamento per alunne*; ogni anno veniva letto e commentato.

¹⁰⁰ *Manuale*, cap. III, art. 270-271.

¹⁰¹ La commissione doveva esaminare le risposte al quesito circa l'eventuale difficoltà sollevata da qualche punto delle Deliberazioni capitolari anteriori e del *Regolamento*. Le relatrici notano che le osservazioni pervenute nascono solo dall'imperfetta conoscenza dei due testi. Cf *Proposta IX*, in *Relazioni delle Commissioni di studio: sintesi delle proposte pervenute dalla consultazione e da discutersi in Capitolo Generale*, in AGFMA 11.4/113.

¹⁰² Cf *Proposta VII*, in *ivi*.

¹⁰³ Cf *Proposta VIII*, in *ivi*. Una nota è aggiunta dalla superiora generale: «Dove le esigenze del Paese o altre gravi ragioni non si oppongano», come segno di attenzione alla varietà di ambienti e costumi.

¹⁰⁴ La distinzione dell'uniforme e del grembiule, tra educande ed orfane, era un dato comune. Le capitolari discutono sul colore nero, inadatto per l'estate, sgradito alle ragazze. Per le orfane si proponeva grigio, senza guarnizioni, sullo stesso modello.

anche in seguito.¹⁰⁵

Nel Capitolo del 1905 si esplicita l'esigenza di definire meglio le pratiche di pietà delle interne.¹⁰⁶ La visita al SS. Sacramento è lasciata libera e le piccole sono esonerate dall'Ufficio alla Vergine (in latino).¹⁰⁷ Molto più vivo il dibattito sui messalini, in cui le diverse opinioni si compongono dopo l'intervento piuttosto conservatore di d. Rua, memore che d. Bosco faceva sempre pregare in comune. Resta aperta la proposta di usare i messalini durante le vacanze.¹⁰⁸ Nell'ispettoria monferrina nel 1913 si sostiene l'opportunità di facilitare alle interne la frequenza dei sacramenti, incitandole con l'esempio più che con le parole e lasciando ampia libertà di coscienza.¹⁰⁹ Nel Capitolo generale del 1922 si propone di procurare con maggior impegno i confessori straordinari, e di educare a una soda pietà, senza cambiare *La figlia cristiana*.¹¹⁰

Il teatro è argomento di proposte sin dal 1899: per evitare rappresentazioni con abbigliamenti maschili, si chiede all'assistente scolastica di compilare un indice, diversificato per nazioni. Le eccezioni vanno chieste ai superiori.¹¹¹ Nel 1905 si chiede che le educande possano trattenerci un

Negli asili le amministrazioni potevano obbligare a un'altra uniforme. Cf *ivi* e *Relazione delle sedute tenute nel IV Capitolo Generale*, in AGFMA 11.4/120.

¹⁰⁵ Nel Capitolo generale del 1905 si chiede di modificare l'articolo sull'uniforme delle educande e la commissione suggerisce che ogni visitatrice si accordi con le superiori. Era un tentativo di differenziazione per la varietà dei climi e degli ambienti. Cf *Lavoro commissioni capitolari: relazioni del lavoro svolto dalle 8 Commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121, fasc. I Commissione.

¹⁰⁶ *La Figlia cristiana* era ampiamente derivata dal *Giovane provveduto* in uso nei collegi salesiani, la cui prima edizione risaliva al 1847. Cf Pietro STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*, estratto dalla dissertazione di laurea in teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano [oggi UPS], Roma 1960.

¹⁰⁷ Si privilegiano visite spontanee delle educande in cappella «per abituarle a praticare in collegio ciò che sarà bene continuo poi in famiglia». Cf VII Commissione, in *Lavoro Commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

¹⁰⁸ Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbalì adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131. La norma comune delle preghiere vocali non impedisce delle eccezioni locali, documentate per la Sicilia ai tempi di M. Morano.

¹⁰⁹ Cf *Quesito 6, Risposte ai quesiti proposti dal Consiglio Generalizio alle varie ispettorie. Ispettoria Monferrina-Ligure*, in AGFMA 11.7/103.

¹¹⁰ Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo Generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121. Si ritiene sufficiente richiamare l'art. 281 del Manuale che prescrive l'uso del testo, per allontanare l'ipotesi di un'integrazione, varie volte richiesta. *Allegato 8*, in AGFMA 11.8/130.

¹¹¹ Cf *Proposte varie*, in *Relazioni delle Commissioni di studio*, in AGFMA 11.4/113.

po' da sole in parlatorio con i genitori o con chi li rappresenta. Sembra «convenientissima» alla commissione, che però cede alla decisione contraria dell'assemblea, dopo il parere sfavorevole di d. Rua.¹¹² Si considerano anche delle proposte sull'uscita delle educande in alcuni giorni dell'anno, e la stessa commissione inclina alla concessione.¹¹³ D. Rua ricorda il fermo pensiero di d. Bosco, e che l'incremento delle educande dipende dall'impegno di rendere gradita la permanenza. Il timore dei pericoli fa propendere per una fedeltà senza revoche, ribadita nel 1922, «per quanto possibile».¹¹⁴

Si recepisce una sensibilità più aperta di fronte alle lagnanze per le spese per lavori «più belli che utili»,¹¹⁵ come pure nella disponibilità verso le giovani «di natura leggera», qualora non mettano a rischio la moralità delle altre.¹¹⁶ È inoltre approvata la proposta di invitare le antiche allieve, nel caso si possano ospitare e assistere, e che non siano costrette a viaggiare da sole. È un passo nuovo, ufficiale, verso un timido interscambio con l'esterno: nel giro di qualche anno sarebbe sorta l'associazione delle ex allieve, per esprimere una condivisione duratura degli ideali educativi. Ma il rapporto interno-esterno non cessa di essere problematico nella vita quotidiana, come si avverte dai lavori preparatori al VII Capitolo, nel 1912, anno della pubblicazione del Regolamento per i convitti delle normaliste, in cui le ispettrici sono richieste di ottenere «la maggior possibile separazione tra le convittrici-normaliste e le educande, affinché queste non abbiano a sentir nocumento da quelle».¹¹⁷ Similmente si avverte l'esigenza di tutelare le privatiste dall'ostilità in occasione degli esami pubblici, mediante l'opportunità di frequentare in casa le prime due

¹¹² Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131. Il verbale è molto conciso, e proprio per questo può alludere a qualche resistenza, ma... *Roma locuta, causa finita*.

¹¹³ Cf *Lavori commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121, *VII Commissione*. E cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130, in cui la commissione di studio semplicemente richiama l'osservanza dell'art. 299 del Manuale, riconoscendo l'argomento come di massima importanza.

¹¹⁴ Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131, e *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo Generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121.

¹¹⁵ Si denuncia che talora negli educandati le spese aggiuntive per i lavori femminili superano quelle della pensione. Cf *ivi*, verbale 16 settembre 1905.

¹¹⁶ Cf *ivi*.

¹¹⁷ Cf *Estratto dei verbali delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferato, Agosto 1912*, in AGFMA 11.7/101 e ASC C 594.

classi complementari o tecniche, e di ammetterle alla III complementare a Nizza, ormai pareggiata.¹¹⁸ Il riferimento diretto agli educandati torna dopo il periodo bellico, in previsione del Capitolo del 1922, nel clima di impoverimento economico e d'impegno delle FMA per aprire case di beneficenza. D. Rinaldi invita le superiori a distinguere, essendo le accettazioni gratuite più opportune nel secondo tipo di opera, che attira la beneficenza, a preferenza dei collegi, i cui fruitori è bene paghino la pensione. In casi eccezionali, i parenti o i patrocinatori devono cercare i benefattori.¹¹⁹ La presenza delle orfane o comunque di allieve beneficate accanto alle educande ha provocato qualche perplessità nella vita dei collegi: talora si lamenta che si faccia loro pesare quanto ricevono,¹²⁰ o al contrario che si illudano, a contatto con le altre, di potersi elevare a un tenore di vita che non sarà il proprio, alimentato ad esempio dalle lezioni di musica e pittura, soprattutto se sono ragazze di carattere leggero. Sono invece ammesse eccezioni per allieve «di condotta esemplarissima» o con qualche germe di vocazione. Si vuol evitare che si formino delle «spostate», ma anche, all'opposto, di infliggere grette umiliazioni.¹²¹

Si approva l'esercizio delle educande nei lavori domestici, soprattutto durante le vacanze, per formarle in modo completo e avviarle a una ben intesa economia.¹²² D. Rinaldi aveva criticato la tendenza a formare delle

¹¹⁸ *Ivi.*

¹¹⁹ Secondo d. Rinaldi, d. Rua aveva per principio di non ammettere nei collegi i ragazzi gratuitamente, poiché i posti gratuiti o semigratuiti non attirano le elargizioni. Egli chiede alle FMA di rendere visibili le scelte di beneficenza, mentre i collegi vanno riprendendo un carattere di distinzione sociale, aggravato dal rincaro dei prezzi. Cf *ivi*. Molte osservazioni di d. Rinaldi sui temi discussi nell'VIII Capitolo generale furono stampate, eccetto alcuni aspetti più delicati o particolari. Cf *Capitolo Generale VIII*.

¹²⁰ La commissione capitolare esamina una domanda posta da alcune FMA: dove le orfanelle convivono con le educande, quelle sono le servette di queste? Le esaminatrici, «fondandosi sopra i doveri di carità e di giustizia» chiariscono il no, tuttavia non è escluso un aiuto quando le studente siano molto occupate. Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

¹²¹ Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130. Il rilievo partiva dalla constatazione che si accettavano educande a metà pensione, mentre poi potevano pagare le lezioni particolari. All'opposto, si consigliava prudenza prima di ammettere gratuitamente un'educanda, ma dopo mantenerla, per dovere di giustizia, con cuore grande, come faceva e avrebbe fatto d. Bosco.

¹²² Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo Generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121. Le osservazioni della commissione sulle proposte pervenute al centro nell'*Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

«signorine» negli educandati, e delle orfane altrettante educande poco abili, mentre era necessario prepararle alla vita, anche «formandole alla casa e perfezionandole nel lavoro che dovrà essere il loro pane del domani». ¹²³ Non si nasconde la fatica per le suore capo-ufficio di dedicarsi alle apprendiste, per formarle alla «scuola domestica teorico-pratica», su modello tedesco e belga, conosciuto in Italia alla fine dell'Ottocento. ¹²⁴

Si riafferma l'esigenza di una scansione opportuna delle attività; ¹²⁵ di conferenze formative particolari alle educande prossime all'uscita, soprattutto le allieve maestre; ¹²⁶ di evitare le rigide divisioni nelle squadre delle interne, ma anche la stretta vicinanza tra bambine e fanciulle mezzane; di escludere ogni lettura «leggera», curando la formazione del gusto intellettuale, e infine di «educare a una soda pietà e combattere [...] la mancanza di sincerità, la soverchia sensibilità di cuore, la gelosia, la leggerezza», secondo l'esempio di m. Mazzarello. ¹²⁷ D. Rinaldi allude a un fraintendimento nell'interpretazione della missione, qualora le suore preferissero allieve agiate rispetto alle orfane, povere e operaie. ¹²⁸

Nelle sedute capitolari si ammette l'accettazione di educande illegittime e si discute sulle acattoliche praticanti. Si lascia qualche spiraglio, appellandosi alla distinzione di casi e luoghi e ad alcune misure preventi-

¹²³ *Esortazioni varie del Rev.mo Sig. Don Rinaldi nelle adunanze del 25 luglio e del 7 agosto 1922 presente l'intero Consiglio Generalizio, in Capitolo Generale VIII. Attività precapitolare, in AGFMA 11.8/110.*

¹²⁴ S. Franchini sottolinea la trasformazione del ruolo femminile in casa, grazie a un legame più funzionale col *ménage* domestico. Cf FRANCHINI, *Gli educandati nell'Italia*, p. 79. Il programma del collegio-convitto di Catania, del 1896, esplicita l'adesione a tale impostazione, infatti dopo aver ripreso il programma di Mornese del 1873, aggiunge: «Si avrà pure impegno speciale di formare nelle giovanette quel sentimento pratico di ordine e di economia domestica, avviandole alla vita attiva ed operosa, che dovranno condurre tornando presso le loro famiglie». *Collegio-Convitto femminile. Catania. Diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice Istituite dal Rev.mo D. Bosco di venerata memoria*, 3 pp. a stampa.

¹²⁵ Si trova antigienico, antimorale e antisalesiano impartire lezioni di musica durante la ricreazione, che dev'essere animata, allegra. Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

¹²⁶ Cf l. cit.

¹²⁷ Cf *Proposte presentate dalle Commissioni di studio al Capitolo Generale VIII e deliberazioni e risposte relative*, in AGFMA 11.8/121. Il riferimento esplicito alla confondatrice è molto interessante, in rapporto ai tratti specifici dell'educazione delle ragazze, mentre di solito si richiamano la vita e gli orientamenti di d. Bosco.

¹²⁸ *Esortazioni varie del Rev.mo Sig. Don Rinaldi nelle adunanze del 25 luglio e del 7 agosto 1922.*

ve, come la condizione della partecipazione alle funzioni e alle istruzioni religiose comuni.¹²⁹ Si individuano inoltre alcune case adatte alla villeggiatura, per educande che non tornano in famiglia. Si accorda anche la partecipazione dei parenti alle funzioni religiose e alle accademie, senza rigidità. In vista di una maggiore incisività, si vede soprattutto l'opportunità di condividere con le mamme il Sistema preventivo, per suscitare l'appoggio nella formazione.¹³⁰

Come tratto specifico della comunità salesiana, si torna sulla ricreazione delle allieve, sollecitando la parola di d. Rinaldi. Il dilemma verte sulla libertà circa una larga partecipazione delle suore o legata alle singole assistenti di squadra. Il rettor maggiore individua la differenza tra il salesiano «sistema della libertà» e gli altri:

«I ragazzi hanno dieci assistenti e non ne sentono nessuno; non ne sentono cioè l'imposizione; non si trovano in collegio, ma in famiglia. Per le ragazze, fu detto, si presentano difficoltà particolari. Si supereranno a poco a poco; cura omeopatica! Intanto già si è fatto qualcosa nello stabilire gli uffici delle due Consigliere, perciò stesso sono già due di più tenute a prendere parte alla ricreazione delle alunne. Negli Oratori il Sistema salesiano è introdotto pienamente; nei Collegi verrà a suo tempo».¹³¹

Finalmente si parla di «amicizie particolari», argomento classico degli educandati e della formazione delle religiose. Alcune capitolarie deplorano un'eccessiva preoccupazione riguardo ai possibili attaccamenti morbosi delle ragazze alle suore. D. Rinaldi assicura che sono casi eccezionali negli ambienti salesiani: uno su due o tre centinaia. Riprendendo l'espressione di sr. Caterina Novo ribadisce la libertà d'azione, per «non distruggere un gran bene per correggere un po' di male».¹³² E quasi in continuità, qualche giorno dopo la vicaria generale esorta ad amare molto le ragazze, ad essere sollecite, per farle buone, affezionarle e, indirettamente, coltivare vocazioni religiose. Per questo giova la cura di un ambiente unito, buono, sereno,¹³³ che si rivela altresì dalla qualità dei castighi: bastano piccoli segni per migliorare le ragazze, a condizione, però, di

¹²⁹ Il problema non si pone per le esterne, tra cui pare che l'accettazione abbia dato buoni risultati. Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130 e verbale 14 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo*.

¹³⁰ Cf *Allegato 6*, in AGFMA 11.8/130.

¹³¹ Verbale 14 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo*.

¹³² Il riferimento concerneva soprattutto gli oratori, dove le relazioni erano più spontanee e familiari. *L. cit.*

¹³³ Verbale 17 settembre 1922, pomeriggio, in *Verbale dell'VIII Capitolo*.

farsi amare e di mostrarsi realmente madri.¹³⁴ Fa da corollario una precisazione sulla lingua: da qualche zelante si chiede di escludere totalmente il dialetto, secondo l'impegno già assunto a Mornese. La commissione incaricata distingue: l'indole educativa dell'Istituto richiede che per finezza e cultura si usi la lingua nazionale, tuttavia con gli esterni e le oratoriane, «in molti paesi dove non sono tanto istruiti, avverrà spesso di dover parlare il dialetto. E in questi casi, poco, nessun male!». ¹³⁵ Senza irrigidirsi (in ambienti extra scolastici) su un costume che potrebbe creare separazione dalla gente, riemerge con discrezione l'orientamento di principio.

2.1.3. *Spazi e tempi tra norma e vissuto*

Le osservazioni precedenti scaturiscono da documenti ufficiali, che incrociati con i «costumieri», i Regolamenti e i Programmi delle singole case, manifestano una notevole convergenza di orari, di pratiche, di attività, ma non permettono ancora di entrare nel vivo. Alcune testimonianze aiutano a distinguere i contesti regionali. Il collegio di Nizza, così strutturato nella sua ordinata complessità, col passare degli anni doveva aver perso qualcosa dello stile di famiglia, a differenza di Vallecrosia, secondo Lina Dalcerci.¹³⁶ La fermezza e la dolcezza insieme delle educatrici, forse trasfigurate nell'idealizzazione della memoria, sono i tratti comuni.

Ricorre lo sforzo verbale delle FMA di adattarsi ai mutamenti dei bisogni giovanili, tuttavia affiora una certa fissità sulle consuetudini originarie. Le famiglie, invece, premevano per certi cambi concernenti le vacanze; le direttrici tentavano di avvincere le educande con proposte allettanti, per attutire i malumori, ma le cronache lasciano trapelare fatiche e anche taluni insuccessi. I verbali del consiglio ispettoriale piemontese, così, registrano nel 1909 la richiesta delle direttrici a Novara e Chieri, di

¹³⁴ D. Rinaldi ricorda che nelle case salesiane è castigo ciò che si fa passare per tale, per cui basta «uno sguardo serio, una piccola sottrazione di benevolenza; basterà il privarle una volta del sorriso, dell'interrogazione in scuola e simili». *L. cit.*

¹³⁵ Cf *Allegato 8, Proposte varie delle suore*, in AGFMA 11.8/130.

¹³⁶ Lina Dalcerci fu educanda a Vallecrosia tra il 1913 e il '19; eccetto il primo anno di scuola normale a Nizza, nel 1916-'17. FMA, fu tra le prime allieve dell'Università Cattolica, dove si laureò in filosofia. Cf CAVAGLIÀ-NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*, p. 55, nota 138. Una conferma anche in Elena GUGLIELMI MACARIO, *La "mia piccola" [Ricordi di collegio]*, in *Ricordo del Venticinquesimo Anniversario dell'Istituto Maria Ausiliatrice in Bordighera Torrone* - 10 febbraio 1901. Numero unico, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1901, p. 11.

lasciar passare in famiglia la festa di Natale, motivandola con la minaccia dei parenti di ritirare le figlie, preferendo pensioni esterne. Dopo una seria ponderazione, si dà unanime parere favorevole, invitando alla discrezione.¹³⁷ La realtà sicula, all'altro capo della penisola, doveva apparire ben diversa a chi vi si inseriva: a Catania nel 1896 M. Morano apre un convitto per normaliste e dopo qualche tempo l'educando. Solo per il Natale del 1905 la cronaca annota che per la prima volta si ottiene che le educande trascorrono la festa in collegio «abbastanza contente», nonostante i parenti si adattino «un po' a malincuore» alla nuova disposizione,¹³⁸ mentre per la festa di S. Agata, come sempre, parecchie si recano in famiglia. Anche per le vacanze pasquali varie educande tornano a casa,¹³⁹ a differenza del carnevale.¹⁴⁰ Negli anni successivi si annota una crescente puntualità nel rientro. Non si parte dunque dall'osservanza del *Regolamento* per ottenerne poi delle deroghe, ma, al contrario, in qualche modo si cerca di arrivare alla regolarità, senza forzare eccessivamente le abitudini locali.

Solo i due importanti educandi di Nizza e Vallecrosia, associati a scuole normali pareggiate, contano già su studi, seppur di diversa consistenza.¹⁴¹ Analoga attenzione meriterebbe Alì, la seconda scuola normale delle FMA in Italia, pareggiata nel 1916,¹⁴² le cui allieve per vari anni erano quasi unicamente interne. Si trattava infatti di un piccolo centro,

¹³⁷ L'argomentazione che fa decidere le consigliere consiste nella valutazione del potenziale influsso delle suore sulle allieve delle scuole pubbliche. Non sembra il caso di perdere un bene maggiore per appigliarsi a una norma particolare. Cf verbale 17 dicembre 1909, in *Verballi delle adunanze I*.

¹³⁸ Cf cronaca 25 dicembre 1905, in *Monografia... Catania Maria Ausiliatrice*. Il numero delle convittrici, cresciuto fino a superare il centinaio, superava di molto quello delle educande, intorno alla trentina.

¹³⁹ Cf verbali 23-25 marzo 1910, in *Monografia... Catania Maria Ausiliatrice*. Non sembra un'eccezione.

¹⁴⁰ Accanto alla pratica religiosa delle Quarantore, le educande si divertivano, particolarmente a Carnevale, con recite comiche, senza uscire dall'istituto.

¹⁴¹ Cf le pagine dedicate alla composizione, all'organizzazione e alla vita dell'internato, in CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 275-309. Inoltre CAVAGLIA-NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*, in particolare pp. 50-65. I due studi provano il dinamismo interno della comunità educativa, come anche le relazioni con l'esterno e in particolare con le famiglie.

¹⁴² L'archivio della scuola di Alì non è completo, avendo subito il terremoto del 28 dicembre 1908 e poi temibili mareggiate. Non versano in migliori condizioni gli archivi civili di Messina. Tuttavia dalla documentazione superstite in Alì si possono ricavare alcuni dati significativi relativi alle allieve e all'andamento della scuola, particolarmente dal 1912-'13.

accessibile con la ferrovia, ma in un contesto alieno da frequenti spostamenti femminili. Come l'utenza era geograficamente allargata negli altri due educandati,¹⁴³ così ad Alì le educande convenivano da tutta la Sicilia e anche dalla Calabria.

Solo per vie indirette si coglie la provenienza socio-economica delle interne di Nizza;¹⁴⁴ ancor meno l'utenza di Vallecrosia. L'ambiente era popolare, come si rileva dallo stile educativo delle FMA che «abituavano le giovani a vivere con disinvoltura e serenità i sacrifici che la loro condizione richiedeva».¹⁴⁵ Il collegio di Alì era rivolto a ragazze di «civile condizione», con varie figlie di possidenti e di professionisti, accanto ad altre di famiglie meno agiate, come prova l'estrazione delle postulanti provenienti dall'educando e la retta mensile, più alta che altrove. Nel 1909, in particolare, con la ricostruzione dopo il terremoto del 1908, il consiglio ispettoriale s'interroga sulla natura da dare alla casa. Si conviene di accettare educande «di media condizione e orfane semigratuite, due sezioni ben distinte», e di trasferire il noviziato a Catania, onde «più facilmente esercitarsi nelle opere proprie dell'Istituto».¹⁴⁶

Dal *Registro Generale delle Educande* di Alì si apprende il numero annuale degli ingressi, delle uscite, come pure l'entrata di alcune nell'Istituto e il trasferimento di qualche altra a Nizza, specie nei primi anni, per continuare gli studi.¹⁴⁷ Dal 1891 al 1899 si contano 110 ingressi; tra il 1900 e il 1908 ne entrano 126. Con la ricostruzione, dal 1910 il numero aumenta considerevolmente. Fino al novembre 1922 entrano 404 allieve;

¹⁴³ Armida Barelli, ad es., aveva scelto l'educando delle FMA di Nizza per la bambina orfana che aveva adottato nel 1910, sebbene potesse contare su istituti più vicini. Cf Maria STICCO, *Una donna fra due secoli. Armida Barelli*, Milano, Vita e Pensiero 1967, p. 40 e CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 304.

¹⁴⁴ L'adesione alle lezioni di musica, francese e pittura, come pure il mantenimento del numero durante la crisi economica del periodo bellico, prova che soprattutto le allieve delle classi complementari e normali provenivano da famiglie con un certo reddito, sebbene alcune beneficiassero, dal 1917, del Patronato scolastico. Cf *ivi*, pp. 305-308.

¹⁴⁵ CAVAGLIA-NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*, p. 52.

¹⁴⁶ Cf verbali 15-16 dicembre 1909, in *Verballi dei Consigli Ispettoriali dal 1908*, in AIC.

¹⁴⁷ Cf *Registro Generale delle Educande del Collegio Maria SS. Ausiliatrice aperto l'8 Settembre 1891 in Alì Marina dal 1891 al 1925 [al 1960. Ammissione]*, in ACA. Quest'ultima espressione è stata aggiunta a matita. Non si possono ricavare dati certi, per incompletezza, tuttavia si deduce che la durata media di permanenza, almeno nel primo periodo, era di circa tre anni.

si segnalano solo 7 uscite e 7 postulanti in tutto. Il totale delle educande dall'inizio fino al 1922 è di 629, con una media annua di 14 dal 1900 al 1908 e di 31 dal 1910 al 1922, cioè più del doppio, con punte superiori alla quarantina nel 1919, '20 e '22. Numeri certamente inferiori a Nizza,¹⁴⁸ sebbene significativi per indicare il successo dell'istituzione, in particolare dal pareggiamento della scuola normale e dalla fine della guerra.¹⁴⁹

Sull'organizzazione della vita interna getta una luce il *Costumiere educande Ali Marina*,¹⁵⁰ compilato sulla base di cinque anni di esperienza e col contributo di m. Morano, che aveva conosciuto il collegio di Nizza ai primordi. Si percepisce un itinerario di ricerca della formula adatta, che va oltre la piatta ripetizione di un altro regolamento, a favore di una sperimentazione vagliata *in loco*.¹⁵¹ L'orario in Sicilia rispecchia globalmente quello consueto nei collegi FMA, anteriore a una strutturazione più articolata dei corsi di studio.¹⁵² Nel *Costumiere* si motivano le accademie

¹⁴⁸ Il grafico della distribuzione numerica delle interne (1878-1923) mostra come nel 1900 ci fossero circa 150 interne, cresciute fino a 225 nel 1910 e anche oltre. Non si può realizzare un calcolo comparativo con Ali, poiché manca nel *Registro* il conteggio puntuale delle uscite, impedendo così il rilievo sicuro delle educande effettivamente presenti anno per anno, peraltro riportate nelle cronache. Dal 1910 si accolsero le orfane, come segno di riconoscenza a Pio X, che aveva contribuito alla ricostruzione del collegio; il loro numero crebbe durante e dopo la prima guerra mondiale. Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 285 e *Registro Generale delle educande... Ali*, oltre alle *Monografie* annuali. Purtroppo mancano informazioni specifiche relative al collegio di Vallecrosia.

¹⁴⁹ Il consiglio ispettoriale nel 1920 annota la necessità di un ampliamento del locale per le continue richieste. Cf verbale 26 febbraio 1920, in *Quaderno delle relazioni... 1918-1920*; 25 aprile 1920, in *Verballi adunanze... 1920-1921*, in AIC. Solo nel 1922 si esaminano i progetti di ampliamento e si fissa un prestito ispettoriale alla casa. Cf verbale 18 aprile 1922, in *Verballi adunanze Consiglio dal 12 luglio 1921 al 16 maggio 1922*, in AIC.

¹⁵⁰ Il *Costumiere educande Ali Marina* è un quaderno manoscritto che afferma essere stato composto nel 1896, allo scopo di attestare «i mezzi che durante questi cinque anni di prova furono trovati atti ad ottenere buoni frutti, come pure quelle usanze che giovarono a consolidare l'opera». Si passano in rassegna i vari ambiti, con indicazioni d'orario, di attività, di istruzione religiosa e pratiche di pietà. Cf *Costumiere educande Ali Marina*, in ACA.

¹⁵¹ Con osservazioni didattiche particolareggiate, si nota l'opportunità di dividere le piccole dalle altre educande nei vari momenti di istruzione religiosa e catechistica. Cf *ivi*.

¹⁵² «*Orario giornaliero*: 5 o 5 ½ Levata: un'ora per pulizia personale, preghiera, messa. Poi ¾ d'ora di studio indi colazione. ¾ prima della scuola le ragazze rassettano i loro appartamenti: dormitori, scuole, refettori, ecc. 9-11 ¾ Scuola o laboratorio, poi

che, più che altrove, suscitano inizialmente stupore, orientano l'esuberanza e alimentano la riconoscenza.¹⁵³ L'esperienza suggerisce inoltre che le neo-educande si tengano inizialmente separate dalle altre in ricreazione,¹⁵⁴ come pure netta è la separazione, in refettorio, tra le educande della prima e della seconda tavola.¹⁵⁵ Si fissa il corredo librario al momento dell'uscita definitiva dal collegio.¹⁵⁶ Tra le norme didattiche, spicca una inusuale, attenta alla cultura locale: in ogni classe è proposta la memorizzazione e il commento di «facili e utili» proverbi e sentenze, «mezzo potentissimo» di educazione. Non meno dettagliatamente sono descritte le operazioni dei bagni al mare in drappelli di età mista, per favorire l'aiuto alle più piccole.

La regolarità emerge anche da alcuni segni esterni, come le uniformi

¼ d'ora di ricreazione, poi pranzo, indi ricreazione. 13 ½ Visita, poi scuola o laboratorio. 16 ¼ Lettura, poi ricreazione. 17 Studio per un'ora e mezza, poi ricreazione per ¼ d'ora. 18 ¾ Istruzione speciale: urbanità, o catechismo o Storia Sacra ecc. 19 ¼ Rosario, poi cena. Nei giorni in cui vi è benedizione si omette l'istruzione speciale.

Orario festivo: 6 Levata, preghiera, messa e poi subito colazione. Ogni domenica dopo le pulizie vi è circa un'ora di canto di laudi sacre, poi ricreazione per ¼ d'ora, recita dell'Ufficio della Beata Vergine e poi pulizia speciale alla testa.

Al dopo pranzo-inverno: 13 ¾ Visita e vespro. 14 ¼ Spiegazione di catechismo. 14 ¾ Recita di catechismo. 15 Ricreazione. 15 ¼ Tempo libero in cui le educande fanno letture spirituali o amene, o scrivono lettere ai loro parenti. 16 ¼ Ricreazione. 17 Lettura dei punti settimanali ed avvisi. 17.30 Ricreazione. 17.50 Studio del catechismo. 18.30 Ricreazione. 18 ¾ Rosario e benedizione, poi cena». *Ivi.* Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 289, per l'orario festivo delle educande a Nizza nell'anno 1893, ed EAD.-NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*, p. 52, per l'orario dei giorni feriali nel collegio di Vallecrosia, nel 1920-21.

¹⁵³ Cf *ivi.* A carnevale le ragazze si esibiscono in «pantomime ritmiche», in cui sono molto valenti. Tale genere, ereditato dal teatro classico, più legato alla vivacità espressiva e spigliatezza delle attrici, rappresentava un'alternativa alle consuete commedie. Cf cronaca 16 e 22 febbraio 1914, in *Monografia... Ali Marina*.

¹⁵⁴ Le educatrici all'inizio cercano di conoscere l'educanda da vari punti di vista e di orientarla nell'inserimento. Cf *Costumiere educande Ali*.

¹⁵⁵ Dato che solo ad Ali si riferisce in modo categorico della separazione dei due gruppi, vien da chiedersi se era più un'attenzione per le ragazze meno benestanti oppure per le altre, nel senso che le differenze sociali forse apparivano qui più marcate che altrove.

¹⁵⁶ «La via del paradiso (S. Leonardo); Diario spirituale; La pia giovanetta; La Filotea (Riva); L'imitazione di Cristo; La pratica di amar Gesù Cristo; La vita di Don Bosco - D'Espiney; *Le obiezioni* del P. Franco; Il Divin Maestro e la giovane; L'apparecchio alla morte; Il Manuale grande delle Figlie di Maria». Si auspica inoltre di farle associare al «Bollettino Salesiano» ed alle *Lettture Cattoliche*. Cf *ivi*.

bianche per l'estate,¹⁵⁷ o il clima di raccoglimento, impedito dall'inevitabile andirivieni.¹⁵⁸ L'attenzione alle esigenze catechistiche dei paesi vicini spinge la direttrice di Alì a coinvolgere le educande, così che nel 1912 si crea un Comitato per i catechismi domenicali.¹⁵⁹ Qualche vocazione maturata in collegio, soprattutto in Sicilia, si scontra con la reazione dei genitori, fino al ritiro dall'educando.¹⁶⁰

Se la vita spirituale è al centro dell'attenzione, non mancano neppure le passeggiate, le gite, che interrompono il ritmo quotidiano di studio e di lavoro. Qualche preoccupata risonanza dal mondo esterno si percepisce in occasione delle elezioni politiche del 1913.

Le malattie sono un capitolo che accompagna la vita degli educandi, dal colera e dalla rosolia, che con una certa ricorrenza minacciano le case della Sicilia, ai casi di spagnola che si diffonde in tutta la penisola dopo il conflitto. Talvolta la disinfezione richiede la chiusura del collegio.

Le visite ispettive, gli esami da privatiste presso le scuole pubbliche, le stesse visite dei superiori e delle superiori religiose, costituivano altrettanti momenti in cui si cementava l'impegno di progredire insieme e il collegio, certamente attraversato dalle difficoltà di una diuturna convivenza, ritrovava slancio intorno alla condivisione di alcuni valori. In questo senso, l'attenzione delle superiori a verificare se si davano le condizioni di un progresso culturale tale da consigliare l'apertura di un corso di studi superiore, era quasi la ratifica non tanto di una strategia imposta dall'alto, ma piuttosto di un cammino riconosciuto promettente, segno di stima reciproca tra suore e famiglie.

Il clima sereno non sfuggiva a un certo conformismo. Le responsabili prime dell'educazione appaiono le educatrici, e l'atteggiamento richiesto alle educande è la docilità verso proposte da accogliere come garanti di riuscita nella vita domestica, sociale e spirituale. Purtroppo mancano do-

¹⁵⁷ Cf verbali 15-16 dicembre 1909, in *Verbali dei Consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC.

¹⁵⁸ Cf verbale 3 agosto 1912, in *ivi*.

¹⁵⁹ Le suore si recano a gruppi ad Alì Superiore, Nizza (Sicilia), Finnedinisi. La proposta alle educande è immediata e accolta con entusiasmo. La direzione è scelta tra le Figlie di Maria; le altre ufficiali e le socie, tra le educande migliori. Non si documenta la presenza assidua delle educande, ma almeno la collaborazione come sostitute delle suore. Cf cronaca 10-11-12 marzo e 5 maggio 1912, in *Monografia... Alì Marina*.

¹⁶⁰ La cronaca di Alì segnala il forzato e immediato ritorno a casa di Virginia Macciancio. Il conciso commento esprime una mentalità: «Un bel fiore che sarà calpestato». Cf cronaca 9 marzo 1914, in *Monografia... Alì Marina*.

cumenti di dissenso e incomprensione, eccetto indizi eloquenti dati dalla partenza di alcune educande, per non essersi adattate alla vita del collegio. Le lettere delle ex allieve sono per lo più nostalgiche e memori della forza morale coltivata e rivelatasi utile nelle lotte successive.¹⁶¹ Da un capo all'altro dell'Italia ricorrono alcuni rilievi: una ex educanda di Chieri ricorda le cure e l'affetto, ma soprattutto l'aver visto

«sì bene accoppiata la vita di famiglia con quella di collegio. All'esattezza, al rigor dell'uno si univa tutta l'intimità, la cordialità, la dolcezza dell'altra; dallo studio serio e regolato delle materie scolastiche si passava gradatamente a tutti i lavori della buona massaia».¹⁶²

Rimane difficile precisare l'età delle educande, poiché nei primi anni di un'istituzione prevaleva maggiore eterogeneità. In genere le squadre erano distinte in tre categorie: piccole, mezzane e alte. A Nizza l'età delle allieve si regolarizzò tra gli 8 e i 18 anni, con alcune eccezioni.¹⁶³ In vari casi l'età scese altrove,¹⁶⁴ in concomitanza con l'aumento di regolarità nella frequenza scolastica e soprattutto in presenza di due o tre sorelle, ma restò un fatto contenuto, al di fuori degli orfanotrofi. Il periodo bellico, in tal senso, sconvolse le abitudini, provocando maggiore flessibilità.

Alcune statistiche offrono dei numeri ufficiali sugli internati delle FMA in Italia: nel gennaio 1914 si parla di 22 collegi-convitti con 2000 interne (senza ulteriore suddivisione, ma distinti dai pensionati, case famiglia, convitti per operaie, orfanotrofi, ricoveri...). All'inizio del 1918 e del 1922 due specchietti statistici consentono un rapido raffronto sull'evoluzione degli educandati (esplicitamente menzionati e distinti da altre opere in parte affini) nelle varie ispezioni italiane:

Tabella n. 42. *Educandati delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le sta-*

¹⁶¹ Il primo tentativo di radunare le ex allieve di Ali stimola la risposta scritta di varie, tra il 1911 e il '12, conservate in ACA.

¹⁶² ANTICA EDUCANDA DEL COLLEGIO DI SANTA TERESA, *Soavi ricordi!*, in *Allori e Gemme. In memoria delle Feste Giubilari nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Chieri 1904*, pp. 11-12.

¹⁶³ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 287.

¹⁶⁴ Il programma diffuso nel 1916 sull'istituto di Cannara accenna, tra le condizioni di accettazione, ai 5 anni compiuti e al non aver oltrepassato i 15. Cf il *Programma dell'Istituto femminile sotto la protezione di S. Francesco di Sales in Cannara Diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice fondato da Don Bosco*, 3 pp. a stampa, in AIR. Già nel 1896 era stata fissata la stessa età minima nel collegio di Catania. Cf *Collegio-Convitto. Catania*.

tistiche riferite a tutto il 1917 e 1921¹⁶⁵

Ispettor- rie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
1917	7	3	1	2	1	4	6	24	80	104
1921	5	1	0	1	1	3	5	16	71	87
Differenza	2	2	1	1	-	1	1	8	9	17

È evidente la diminuzione degli educandi, più marcata in Italia che all'estero, nei primi anni del dopoguerra, a favore di altre opere richieste dalle esigenze sociali. Gli specchietti analitici delle ispettorie, relativi al 1921, pur ricchi di cifre, sono difficilmente confrontabili, poiché la denominazione non è usata in modo completamente omogeneo, e prevale il termine «convitto» per includere il pensionato per studenti, la casa famiglia e il convitto per operaie. È indicativa, invece, la cifra delle allieve nelle varie opere, e quella relativa alle «alunne interne» con la specificazione dei posti gratuiti o semi gratuiti, molto precisa per l'ispettoria monferrina-ligure, novarese, romana, sicula, in riferimento al 1920, con la possibilità di confrontare le oscillazioni delle rette mensili nelle varie case e opere.¹⁶⁶

La varietà terminologica per esprimere la realtà di un educando, sostanzialmente caratterizzato dall'internato e dalla scuola, risale in genere all'origine dell'istituzione. A Cannara, in Umbria (1891), come a Marano di Napoli (1914), si trattava di istituzioni con un'amministrazione propria, per cui le FMA, invitate ad assumerne la gestione, stipularono una convenzione. A Cannara esse subentrarono nella direzione dell'Istituto delle

¹⁶⁵ La tabella è costruita, al solito, sulla base di due specchietti: *Specchietto particolareggiato dal quale si ricavano le cifre di statistica presentate al Rev.mo Sig. D. Rinaldi il 15 aprile 1918*, le cui cifre corrispondono a quelle di uno specchietto sintetico: *Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (con una nota che fa riferimento all'intera annata del 1917, da cui si può arguire che i due specchietti si riferiscono allo stesso periodo); *Specchietto particolareggiato delle Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rispondente all'intera annata 1921*. In quest'ultimo si rileva un errore di calcolo, ripetuto: si contano 77 educandi in totale, al posto di 87. Tutte le tabelle successive sulle opere, che recheranno le statistiche attinenti alle stesse date, sono dedotte dalle stesse fonti, che pertanto non saranno citate.

¹⁶⁶ Cf i quadri statistici relativi al 1920, con voci uniformi: *Alunne-Pensionanti beneficate 1920 divise per Ispettorìa. Statistica*, in AGFMA.

Maestre Pie Salesiane fondato nel 1816 e, per mancanza di religiose, affidato quasi interamente a maestre secolari col rischio di perdere i diritti del testatore.¹⁶⁷ La presenza delle FMA suscitò inizialmente una reazione nella stampa locale anticlericale, respinta dai sostenitori delle suore.¹⁶⁸

A Marano le FMA assunsero il Collegio Femminile Educativo «S. Maria delle Grazie», già detto «Ritiro», con le scuole elementari, l'asilo e la scuola di lavoro.¹⁶⁹ Era obbligo delle maestre comportarsi in modo conforme ai regolamenti scolastici, mentre avevano la facoltà di usare i locali per l'oratorio estivo e il catechismo. Oltre allo stipendio di L. 400 annue per ogni suora, l'amministrazione assumeva la provvisione del vitto, alloggio mobiliato, biancheria non personale e manutenzione dell'ambiente, come pure medico e medicine per brevi malattie, legna, carbone, illuminazione. Riconosciuta l'efficacia dell'opera, si aggiunse il corso complementare e si aumentò il personale religioso, a preferenza di signorine laiche «che sarebbero non all'unisono per sentimenti e diligenza con le Suore».¹⁷⁰ A Todi, invece, l'educando era sorto in un secondo momento, grazie all'impatto positivo delle FMA con la popolazione, per insistenza di mons. Giuseppe Ridolfi che aveva chiesto un personale scelto,

¹⁶⁷ La documentazione interna relativa all'istituto di Cannara è conservata in AIR. L'istituto era stato fondato dal vescovo di Assisi, mons. Giampé, su iniziativa del sacerdote d. Pasquale Modestini. Secondo le sue intenzioni, doveva essere retto da religiose, ma nel 1891 erano rimaste solo tre Maestre Pie Salesiane, col rischio di perdere ogni diritto. Chiamate le FMA per l'educando, la scuola elementare comunale e l'asilo, si stipulò velocemente un capitolato tra le FMA, la Congregazione di Carità, il municipio di Cannara e il vescovo di Assisi. Si stabiliva, tra l'altro, che tutte le maestre sarebbero state FMA, e le secolari impegnate nell'asilo avrebbero potuto continuare sotto la direzione delle FMA. Per l'educando si lasciava la facoltà di «determinare le opportune norme sì pel numero delle giovani come anche per la finezza dell'educazione da impartirsi», con l'obbligo di sottostare alle autorità competenti. Cf in particolare la documentazione in Archivio dell'economato ispettoriale di Roma. Circa le relazioni stabilite tra le FMA e le suore Salesiane preesistenti, cf *Cenni biografici di sr. Annetta Dallara*, direttrice della casa, ms, in AIR.

¹⁶⁸ Un foglio a stampa riporta la reazione contro un giornalista che nel n. 17 dell'*Appennino Umbro* aveva appellato le FMA «una congrega dei seguaci del Lojola, muffite, arroganti, beghine, ecc.». Cf *Risposta al "Ranocchio" corrispondente cannaresse dell'Appennino Umbro*, 10 gennaio 1894, Tip. Porziuncola, 3 pp. [in AIR].

¹⁶⁹ Cf la *Convenzione tra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Amministrazione del Collegio-Convitto S. Maria delle Grazie di Marano di Napoli*, in AGF-MA 15(914)12.

¹⁷⁰ Cf lettera dattiloscritta con firma autografa del presidente S. Pirozzi a C. Daghero, su carta intestata «Amministrazione del Ritiro di S. Maria delle Grazie», Marano di Napoli, 21 luglio 1917, in *ivi*.

serio e disinvolto. Aveva paragonato la venuta delle suore a un «colpo di stato», dopo la partenza di due maestre quasi ottantenni.¹⁷¹ Alcuni anni dopo, il parroco preme perché l'istituto centralizzi tutto il movimento giovanile femminile, mettendo a disposizione di alcune società cattoliche il teatrino e incrementando l'oratorio festivo. Egli lamenta con garbo le prudenti resistenze all'interscambio tra interno ed esterno. Le suore sembravano più preoccupate di conservare il carattere riservato dell'educandato, evitando frequenti contatti ed eventuali disturbi esterni.¹⁷²

Raccogliendo i fili emerge nelle FMA un impegno tendenzialmente coerente per la ricostruzione cristiana della società attraverso una educazione completa, ma in una visione culturale piuttosto angusta, tesa a migliorare le prestazioni e a porre i presupposti per una presenza cristiana convinta. La diversa composizione delle case, in cui l'educandato si compenetra, volta a volta, con l'orfanotrofio o la scuola comunale o un convitto per studenti, manifesta una versatilità e prontezza di fronte alle esigenze sociali.

2.2. Ispezioni governative nei collegi delle FMA

Tornando alle osservazioni raccolte in sede ministeriale, le relazioni delle visite trasmettono le impressioni ricavate da un approccio per lo più sporadico, tra funzionari statali e istituzione religiosa, come pure le rapide informazioni di fine secolo sui convitti italiani, conservate nello stesso ar-

¹⁷¹ Nell'AGFMA si conserva la fitta corrispondenza tra il vescovo, mons. Giuseppe Ridolfi (1895, †1925), d. Marengo e le superiori FMA. La prima direttrice era stata la 34enne sr. Alfonsina Finco, dotata di capacità di relazione, come dimostrano delicati incarichi posteriori, svolti a Genova e a Roma. Nel 1903 si aggiungeva l'educandato alle classi elementari, all'oratorio, scuola di lavoro, lezioni private. Cf le lettere autografe in AGFMA 15(900)10.

¹⁷² La lettera di d. Ruggero Bodelli chiede un uso più allargato del teatro, da parte delle signorine della Charitas, per avvicinare le migliori famiglie alle suore. La richiesta del sacerdote, del 4 settembre 1910, non dovette sortire buon effetto, data l'insistenza ulteriore, da parte del vescovo, Giovanni Graziani (vescovo a Todi dal 1906) il 25 ottobre 1910. Egli auspica la collaborazione, riconoscendo il bene operato dalle suore come dalle Signorine benefattrici della Charitas, a favore delle ragazze povere. La superiora generale risponde il 20-10-1910: affida la risposta all'ispettrice, per non intralciare la corrispondenza avviata. Cf *ivi*. Per le FMA si dovrebbe aprire un ingresso direttamente sulla strada per evitare «la servitù del passaggio degli esterni nell'interno della casa». Verbale 21 settembre 1910, in *Relazioni adunanze*, in AIR.

chivio centrale dello Stato. Esse constano di varie notizie statistiche, dedotte dalle inchieste nazionali, e arricchiscono il frammentario panorama delle informazioni.¹⁷³ Le caratteristiche interne degli educandati gestiti dalle FMA non si differenziano sostanzialmente per lo stile di conduzione, come traspare da alcune osservazioni espresse da ispettrici scolastiche diverse, mentre a livello giuridico-amministrativo risentono della diversa natura, di istituti privati dell'Istituto delle FMA o di opere pie con statuti particolari e relativa amministrazione ridefinita dalla legge Crispi del 7 luglio 1890. Nel secondo caso erano ritenuti più affini alle opere assistenziali, secondo criteri ormai distanti dall'attuale sensibilità.

2.2.1. «Prontezza e furberia» attraverso le ispezioni nell'Italia settentrionale

Le relazioni reperite sono per lo più attinenti ai primi anni di vita dei collegi più antichi delle FMA, dal momento che la documentazione centrale ammutolisce nei primissimi anni del Novecento. Tale limite impedisce un opportuno rilievo diacronico, eccetto qualche rarissimo caso.¹⁷⁴ Una prova indiretta della sostanziale funzionalità delle opere è data dal fatto che nessuno degli istituti visitati fu chiuso, nonostante alcune impressioni negative, ma anzi dopo gli inizi per lo più incerti, tutti i collegi si radicarono nel territorio e spesso si svilupparono con vari tipi di scuole.

Le relazioni inviate negli uffici ministeriali non riguardano solo la vita dell'internato, ma includono l'esame dei vari aspetti scolastici.¹⁷⁵ Le con-

¹⁷³ Cf ACS, MPI, *Istituti Convitti Femminili, Notizie sugli Istituti femminili di educazione, con annesso convitto [1897]*, vol. I, ecc. Per ogni istituto menzionato si riporta una descrizione col raffronto di dati tra il 1891 e il 1896, con la specificazione della dipendenza amministrativa. Dopo la parte generale, segue quella economica, igienica, didattica e morale. In modo più sintetico furono compilati due volumi ms: *Notizie storico-statistiche sugli Istituti-Convitti femminili*, in ACS, MPI, *Direzione generale Convitti di educazione femminile*, b. 1, *Notizie storico-statistiche (1884-1902)*.

¹⁷⁴ L'educandato e la scuola di Nizza Monferrato costituiscono una felice eccezione all'incompletezza della documentazione, dal momento che è la sede più antica: sono conservate le relazioni dell'ispettrice del 1886, del 1890 e del 1894. Grazie alla continuità della persona, si avverte l'evoluzione del giudizio, forse legato a un miglioramento oggettivo dell'istituto, ma forse anche un miglioramento delle disposizioni personali.

¹⁷⁵ Non si è trovato un modulo originale, ma si possono ricavare le voci riportate

siderazioni scaturiscono dall'osservazione diretta; da colloqui e interazione in classe con le insegnanti e le allieve; dal programma e dai regolamenti; dalla disposizione personale dell'ispettrice o dell'ispettore. Talvolta nell'ufficio ministeriale si appone alla relazione qualche annotazione o la sollecitazione di un'ulteriore visita di controllo.¹⁷⁶ Le ispettrici governative negli istituti delle FMA furono Felicita Morandi, Giselda Foianesi Rapisardi, G. Bastianelli al nord, Marietta Guerini a Roma e Sofia Breglia Flores in Sicilia. Le loro relazioni differiscono parzialmente, sia per il carattere e l'esperienza, che per l'atteggiamento di fronte alle religiose.¹⁷⁷ Una maggiore estensione diacronica permetterebbe di cogliere eventuali cambiamenti, che invece si possono solo arguire da poche allusioni. Certamente non abbondano in facile stima.

Nella provincia di Alessandria emergono le relazioni su Nizza Monferrato e Casale Monferrato. Le prime, in particolare, interessano per il ruolo dell'educando non solo nel contesto sociale, ma anche all'interno dell'Istituto delle FMA, essendo sede della casa madre, strettamente legato al noviziato, nonché centro dell'esperienza scolastica e di internato originariamente più significativa, pensata come modello per tutto l'Istituto

nelle relazioni più ordinate: origine dell'istituto, scopo, autorizzazione del Provveditore; il "casamento", cioè le condizioni dello stabile; la direzione (insegnanti incluse); l'educazione religiosa e morale; i libri di testo; educazione fisica-igiene (incluso il vitto e il prezzo della pensione); il materiale didattico.

¹⁷⁶ Dall'Unità fino all'età crispina, nell'alternanza di ministri e regolamenti, Ragazzini nota due linee di politica scolastica: una che faceva perno sugli ispettori centrali come prefetti viaggianti o mobili multipotenziali, in relazione diretta col ministro; l'altra che intendeva la funzione ispettiva come un compito proprio dell'amministrazione, cioè di gestione e conduzione di un servizio statale. Nell'età giolittiana si sarebbe avvertito più chiaramente il cambio, ma non si dispone di relazioni ispettive, mentre restano le sintesi delle inchieste già presentate. Cf RAGAZZINI, *L'amministrazione delle scuole*, pp. 281-283.

¹⁷⁷ Ester De Fort, in un saggio basato sulle relazioni ispettive relative alla città di Torino, nota che quelle della Morandi sono sommarie e benevole, mentre quelle della Foianesi e della Bastianelli «pronte a rilevare con puntigliosità le carenze riscontrate [...] più ricche di notazioni anche di tipo didattico, dalle quali traspare la consonanza con l'impostazione educativa ministeriale, favorevole allo svecchiamento dei metodi d'insegnamento». E. DE FORT, *Istituti femminili di educazione e d'assistenza a Torino nel secondo Ottocento*, in Umberto LEVRA - Nicola TRANFAGLIA (a cura di), *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, Torino, L'Artistica Savigliano 1995, pp. 299-300. La studiosa tratteggia le caratteristiche degli istituti attenendosi alle relazioni, senza un vaglio integrativo di fonti interne e altre esterne, a mio parere indispensabile per una visione più obiettiva.

in espansione. L'ispettrice scolastica, Giselda Foianesi Rapisardi¹⁷⁸ (aiutante fino al 1893 dell'ispettrice Felicità Morandi¹⁷⁹), è la stessa che visita il collegio di Nizza nel 1886, 1890 e 1894, quello di Casale Monferrato nel 1895, quello di Chieri (Torino) nel 1894; quello di Vallecrosia (Porto Maurizio-Imperia) nel 1891 e quello di Lugo (RA) nel 1900. Le cronache della casa di Nizza lasciano trapelare una certa ansietà delle FMA, derivante dalla percezione di diffidenza e ostilità verso la scuola privata espressa dall'ispettrice.¹⁸⁰ Le relazioni consentono di esplorare le motivazioni addotte dalla Foianesi Rapisardi a riprova delle riserve. La prima del 1886 registra un'esagerata timidezza nell'ambiente e adduce a spiegazione della grande affluenza di educande la modicità della retta.¹⁸¹ Nel 1890 non migliora la valutazione, aggravata dall'elevato numero di abitanti del caseggiato, affollato da una massa disomogenea: circa 400 donne, «quindi un affacciarsi, un via vai continuo, un andirivieni per i corridoi, da far girare il capo. Temo anzi che, pur di fare propaganda, si accettino ragazze di ogni condizione, di ogni ceto ed educazione: ve ne sono pure di tutte le età». Riconosce l'ottima qualità delle aule; descrive sr. Emilia Mosca, la direttrice: «donna pratica ed esperta, ma poco ordinata, né m'è stato possibile riscontrarla colta; di educazione e di modi è ordinaria». A proposito dell'educazione religiosa le è stato assicurato che la

¹⁷⁸ Giselda Foianesi Rapisardi [anche Foianesi], moglie del poeta Rapisardi, era stata nominata ispettrice nel 1893 per buona parte dell'Italia settentrionale. Seppe guadagnarsi la stima ministeriale, come le altre ispettrici. Cf S. F. [RANCHINI], Giselda Foianesi Rapisardi, *Memorie di collegio*. Libro per le giovanette, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1898, pp. 200, cit. in PORCIANI (a cura di) *Le donne a scuola*, p. 97.

¹⁷⁹ Felicità Morandi (1827-1906) fu una delle prime ispettrici governative degli istituti femminili. Nominata nel 1879 per l'Alta Italia, fino al 1893 ebbe l'incarico di ispezionare 460 collegi-convitti. Cf S. F. [RANCHINI], *Ritratto di Felicità Morandi (1827-1906)*, in PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola*, p. 97.

¹⁸⁰ P. Cavaglià, sulla base della documentazione interna all'istituto, attesta che le ispezioni a Nizza erano iniziate nel 1887. Secondo la posteriore *Cronaca C* erano avvenute il 23-6-1893; 24-2-1894; maggio 1894; 5-12-1894. Altre ispezioni il 26-6-1895; 1-6-1896; 3-9 maggio 1897; 9-3-1898; 30-1-1900; 31-3-1900; 27-9-1900. Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, p. 181. La documentazione conservata nell'ACS è ridotta rispetto a queste indicazioni, ma alcune ispezioni provenivano dal Provveditorato, per cui le relazioni dovrebbero trovarsi nell'archivio di Alessandria (ma a causa dell'alluvione si sono avute irreparabili perdite).

¹⁸¹ Relazione autografa della visita dell'ispettrice governativa Giselda Foianesi Rapisardi, 14 marzo 1886, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni*, b. 1, Alessandria, fasc. «Nizza Monferrato».

confessione è libera. Ma a suo parere «l'indirizzo educativo è falso, eccessivamente ascetico»,¹⁸² e lo stile confidenziale è interpretato come subdolo mezzo di propaganda vocazionale. La comunicazione «facile e frequente» con la direttrice contrasta con il ruolo; la disciplina appare «molto rilasciata» in assenza dei soliti castighi (in netta diminuzione ovunque), sostituiti dall'emulazione delle premiazioni scolastiche. L'ispettrice nota che mancano le insegnanti abilitate per il corso perfeittivo, in cui si seguono i programmi preparatori ai corsi normali, nonostante il titolo di pedagogia conferito alla direttrice sr. Mosca nel corso dello stesso 1890.¹⁸³ Segnala delle lacune didattiche e addebita «la confusione e il disordine» col conseguente scarso rendimento ai frequenti cambi delle allieve come delle insegnanti. Buono e moderno il materiale scolastico.¹⁸⁴

¹⁸² Relazione autografa della visita dell'ispettrice governativa Giselda Foianesi Rapisardi, 27 novembre 1890, in *ivi*. Gli indizi probanti l'inidoneità dell'indirizzo educativo si manifesta nella contraddizione apparente riscontrata nelle allieve, timidissime e indisciplinate: «C'è fra loro molto miscuglio di educazione e di condizione; forse, o io mi sbaglio, ma nei superiori non si guarda tanto pel sottile, pur d'avere molte alunne, colla speranza di far propaganda, poiché questa casa, per ciò che riguarda il noviziato, prende sempre uno sviluppo maggiore, prova ne sia il continuo fabbricare ed ampliare dei locali... la direttrice è sempre in mezzo alle alunne, quindi sono facili e frequenti le comunicazioni fra loro: pare che le convittrici stien volentieri in collegio, e lo credo, perché la disciplina è molto rilasciata, allo studio si dà poca importanza; e si cerca di allettare le alunne con ricreazioni, recite, svaghi, ad ogni menoma occasione, per ogni festa o solennità, religiosa, s'intende. Ho domandato di quali misure disciplinari si servivano per le alunne riottose a fare il proprio dovere e non si è saputo indicarmene alcuno, dicendo che non ne avevano mai avuto bisogno. Infatti anche nel Regolamento interno, che del resto ha il visto del R. Provveditore agli studi, non si fa parola delle pene disciplinari. Ogni domenica sera bensì si leggono i voti ottenuti».

¹⁸³ L'ispettrice chiede se la scuola ha ricevuto la circolare n. 917, 15 gennaio 1890, sull'abilitazione ad insegnare nei corsi di perfezionamento negli istituti di educazione femminile. Secondo la direttrice doveva bastare il suo diploma, che però l'ispettrice non ha potuto vedere direttamente. Cf *ivi*. Evidentemente il titolo doveva essere ritenuto sufficiente, se l'ispettrice non aveva potuto replicare oltre. Nella relazione sintetica annuale, nel 1894 la Foianesi nota la presenza di maestre abilitate ai corsi di perfezionamento solo nell'Istituto S. Giuseppe e S. Anna della Provvidenza (a Torino); nell'Educatore S. Teresa a Chieri (FMA), nell'Istituto Immacolata Concezione a Ivrea e presso le Suore di S. Giuseppe ad Aosta. Cf Relazione dell'ispettrice G. Foianesi Rapisardi, Milano, 2 agosto 1894, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni*, b. 70.

¹⁸⁴ A parte i quadri murali, le belle carte geografiche e il museo pedagogico, nota che «i banchi, cosa rara, sono di buon modello e comodi». Relazione dell'ispettrice

Si mostra soddisfatta dei lavori di cucito, ricamo, maglia, sia per la loro utilità come per l'eleganza, ma coglie una contraddizione a proposito del guadagno economico.¹⁸⁵ I mezzi igienici sono adeguati, non altrettanto l'ordine e la pulizia. In generale le convittrici presentano un aspetto sano, e usufruiscono di due trattamenti a tavola, secondo il prezzo della pensione.¹⁸⁶

A distanza di quattro anni il tono cambia decisamente, sebbene non muti la diffidenza di fondo nei confronti dell'indirizzo educativo «oltre-modo ascetico e poco civile»,¹⁸⁷ pur rallegrandosi della separazione delle

Foianesi Rapisardi su Nizza, 27 novembre 1890.

¹⁸⁵ La Foianesi Rapisardi riferisce che in presenza delle alunne le è stato assicurato che ogni alunna lavora per conto proprio, mentre in un programma per le famiglie è scritto: «La gestione dei lavori è a favore dell'Istituto». *Ivi*.

¹⁸⁶ Si apprende, da fonti esterne, il prezzo quasi comune delle pensioni richieste negli internati delle FMA: L. 240 e L. 320 annuali, secondo i due trattamenti nel vitto. Erano tra le somme più modiche, come si evince dal confronto con gli altri Istituti, registrati nelle stesse notizie statistiche del 1897. A Firenze nel Conservatorio delle Mantellate, dipendente dal MPI la retta ammonta a L. 980 a confronto delle L. 1400 del SS. Annunziata a Poggio Imperiale. Tra gli istituti retti da religiose l'educatorio delle Marcelline a Genova aveva una retta variabile tra le L. 700 e L. 500, mentre a Milano oscillava tra L. 450 e L. 550. Nella stessa città il collegio reale delle fanciulle, fondato da Napoleone, chiedeva L. 800, mentre l'istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù L. 325. A Livorno le suore crocifissine gestivano l'opera pia di S. Maria Maddalena con la retta di L. 540, mentre a Savona le Suore della Purificazione di Maria gestivano un istituto con la pensione di L. 300. Stessa cifra a Mugnano del Cardinale, in Campania, nell'istituto di S. Filomena affidato alle Suore di carità. Cf *Notizie storico-statistiche sugli Istituti-Convitti femminili. Vol. I da Alessandria a Palermo*, in ACS, MPI, *Direzione generale Convitti di Educazione femminile. Notizie storico-statistiche (1884-1902)*, b. 1.

¹⁸⁷ Relazione autografa del 6 dicembre 1894, relativa alla visita del 4-5 dicembre 1894, dell'ispettrice F. Rapisardi, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni*, b. 1, *Alessandria*, fasc. «Nizza Monferrato».

Il commento sull'alto numero di presenze (tra suore, novizie, postulanti e allieve, sempre circa 400), illumina anche il taglio dell'interpretazione: «Io ho sempre pensato che l'Educatorio fosse in quest'Istituto un pretesto per avere poi, più tardi, delle Monache, dirò così, allevate ed educate in casa; infatti molte educande, come ho detto, vi rimangono, o vi tornano per sempre; e in genere ci stanno volentieri, perché sono tenute e trattate molto bene; si cerca ogni mezzo per affezionarsele. [...] Visite: una volta alla settimana. Solo nelle vacanze autunnali si va a casa. Neppure escono coi genitori, qualche ora». Pratiche religiose imposte alle alunne: messa quotidiana, preghiere serali, breve orazione ai pasti, Rosario nel tempo di lavoro; confessione libera. *Ivi*.

educande dal personale in formazione.¹⁸⁸ Accanto alle elementari e al corso complementare, in cui il programma governativo triennale è condensato in due anni, sono avviate due classi di scuola normale. Trova tutte le insegnanti debitamente abilitate e impegnate a «ordinare tutto l'andamento didattico in modo soddisfacente», col frutto di un notevole progresso nell'istruzione,¹⁸⁹ che resta tuttavia congiunto con l'impressione di un'educazione improntata a un senso falsato della vita, data la separazione dell'ambiente «monastico» da quello normale e «civile» della famiglia.¹⁹⁰ Le due sfere sembrano cioè inconciliabili. Suggerisce qualche cambio nei libri di testo,¹⁹¹ mentre riconosce l'efficacia del tempo quotidiano dedicato ai lavori femminili, le frequenti passeggiate, l'insegnamento della ginnastica, la suddivisione delle educande. Igiene e ordine sono migliorati. Le quattro refezioni giornaliere corrispondono alle due pensioni di L. 26 o L. 32 mensili, che trovano dissenziente l'ispettrice riguardo al differente trattamento,¹⁹² sebbene constati l'aspetto florido

¹⁸⁸ La Foianesi descrive il fabbricato «grandioso, vastissimo e sano». Per ingrandire è stato costruito un altro edificio – le è stato riferito – dove si metterà forse l'educatorio, staccandolo in tal modo dal monastero. «Io credo che da ciò ne deriverà un gran bene alle educande, le quali, trovandosi ora in diretto contatto con le novizie e con le postulanti, di più, assistendo alle cerimonie della vestizione, ne ricevono molta impressione e non poche, allettate, finiscono per farsi suore». *Ivi*.

¹⁸⁹ L'ispettrice Foianesi segnala che nell'istituto sono previste tre ore di studio al giorno. Materie facoltative francese e musica, «ma sono poche le convittrici che prendono tali lezioni, poiché quasi tutte sono di condizione assai modesta». Esami finali, privati, in luglio. Poi saggio, esposizione dei lavori e vacanze. «Ho notato in questa mia visita, con molto compiacimento, un notevole progresso nella istruzione delle alunne [...]. Sarebbe perciò opportuno non cambiare le maestre ora che si hanno e che sono, in genere, brave e coscienziose. Il corso elementare procede bene. Nelle classi preparatorie pure, quantunque si studi in due anni, quello che dovrebbe essere studiato in tre».

¹⁹⁰ «Nei componimenti letti nelle classi normali ho riscontrato un misticismo eccessivo e falsato il senso della vita, frutto, pur troppo, della educazione monastica, la quale, dopo alcuni anni, trasforma gli animi delle giovinette, le quali vivono separate dal mondo e in un ambiente tanto diverso da quello sano e civile della famiglia. Si è dimostrata bensì una buona cultura generale, molto amore allo studio e franchezza nell'esprimersi, ciò che dimostra un buon esercizio». *Ivi*.

¹⁹¹ Nelle classi preparatorie il libro di lettura è «I Doveri dell'uomo» di Silvio Pellico: «Ho consigliato di aggiungere al libro di Pellico una buona antologia d'autori moderni e di cambiare il libro di storia (A. C.)». Sul libro di storia e di lettura si appuntavano le maggiori attenzioni, poiché da essi traspariva la formazione civica, la posizione ideologica nei confronti dello stato italiano.

¹⁹² La Foianesi Rapisardi chiarisce: «Io non ho mai approvato questa diversità di

comune a tutte le allieve.

I giudizi sulle insegnanti sono positivi¹⁹³ e la direttrice sr. Mosca appare donna di «molta pratica, molta prontezza, una certa dose di furberia e mediocre cultura». La furberia è una qualità spesso attribuita alle religiose insegnanti nelle ispezioni, associata alla prontezza che provoca un atteggiamento di diffidenza, in alternativa all'ammirazione espressa da ispettori meno condizionati. Certamente esprime un atteggiamento franco e non remissivo da parte di insegnanti private che dovevano far valere le qualità delle proprie istituzioni dimostrando competenza e capacità di dialogo di fronte a funzionari statali per lo più prevenuti.

Il modulo sintetico riproduce le impressioni di reale progresso in tutti gli ambiti, al punto da attirare il compiacimento di Roma.¹⁹⁴ Una valutazione molto positiva era espressa negli stessi anni anche dal provveditore di Alessandria, che annoverava l'istituto delle FMA tra i migliori della provincia.¹⁹⁵ Anche il successivo, Giuseppe Roberto, avrebbe sostenuto il

trattamento a una stessa tavola; come non credo sia igienico ed educativo che un'alunna legga forte, mentre le altre mangiano. Non ho mancato di dire l'animo mio in proposito, e mi è stato promesso che la lettura in refettorio sarà soppressa». *Ivi*. In realtà il duplice trattamento era allora seguito in moltissimi istituti e anche nei seminari.

¹⁹³ Nella relazione si riporta la data di conferimento dei titoli e il giudizio sulla prestazione didattica. A parte d. Clemente Bretto, salesiano, insegnante di matematica e scienze naturali, le altre insegnanti sono religiose. *Ivi*. Oltre alla patente normale, tra il 1892 e il 1893 si erano ottenuti i titoli presso l'Università di Genova e l'Accademia Albertina di Torino.

¹⁹⁴ Cf la nota del 15 febbraio 1895 apposta sul foglio da Settimio Costantini [sottosegretario del MPI nel governo Crispi, mentre era MPI Guido Baccelli, giugno 1894-marzo 96], in *ivi*.

¹⁹⁵ Nelle due relazioni stampate, al Consiglio Scolastico Provinciale, relative agli anni 1892-93 e 1893-94, il provveditore Plinio Pratesi si compiace degli istituti convitti privati sia per il vitto, che per l'igiene, il metodo e la non eccessiva pratica religiosa. Quasi tutti hanno un ottimo andamento: in particolare l'andamento didattico è riconosciuto soddisfacentissimo in 15 convitti e soddisfacente il 33. Nella prima categoria è citata Nizza. Cf *Gli Istituti Convitti della provincia di Alessandria nel 1892-93. Terza relazione annuale al Consiglio Provinciale Scolastico del Provveditore degli Studi Plinio Pratesi*, Alessandria, Tip. Jacquemod 1894, p. 7. L'opuscolo include due allegati, di cui uno riguarda *Convitti ed Educatorii, dati particolari sulla condizione di ciascun istituto. Anno scolastico 1892-93*. Per l'anno successivo le informazioni sono più sintetiche: ai 54 convitti preesistenti se ne sono aggiunti 5, tra cui quello di Casale Monferrato delle FMA. Si conferma la soddisfazione per l'andamento, sebbene si ammetta che l'offerta è ancora insufficiente. Cf *Gli Istituti Convitti in Provincia di Alessandria nell'anno 1893-94. Terza relazione annuale del Provveditore*

pareggiamento della scuola normale nel 1900, prima del cambio di provveditore che invece avrebbe comportato notevoli difficoltà negli anni successivi.¹⁹⁶

Nella stessa provincia, il 5-6 febbraio 1895 la Foianesi Rapisardi visitava l'istituto Sacro Cuore di Casale Monferrato, aperto da due anni dalle FMA, con circa 30 interne e 100 alunne esterne di scuola elementare e complementare. Lo scopo dell'istituto citato dall'ispettrice è tratto dal programma, identico a quello fissato da d. Bosco nel programma di Morne, nel 1873: «Dare un insegnamento morale e scientifico a fanciulle di condizione civile, in modo che non lasci nulla a desiderare per una giovanetta di famiglia cristiana ed onesta».¹⁹⁷ Si nota che gli ambienti non sono del tutto adeguati, ma già si provvede con l'acquisto di un'altra ala. La direttrice, sr. Rosina Gilardi, ha suscitato ottima impressione¹⁹⁸ e in generale buona quella delle maestre e istitutrici. A differenza dei primi anni di Nizza «l'indirizzo educativo, relativamente, per un Collegio governato da una associazione religiosa, è assai buono e civile; le alunne, anche le interne, sono sufficientemente franche e disinvolte».¹⁹⁹ La disciplina è buona e si mantiene coi voti, «non si fa uso dei gastighi, adottando il *sistema preventivo*».²⁰⁰ A differenza di Nizza, le signorine che frequentano il corso complementare col programma preparatorio alle normali non intendono generalmente dedicarsi all'insegnamento, ma acquisire una cultura generale adatta alla condizione «civile e agiata». A tal fine l'ispettrice suggerisce alcune modificazioni per l'approfondimento del programma di storia della letteratura e storia, nonché il cambio dei libri di testo non approvati dalla Commissione centrale.²⁰¹ Non nasconde lo stupore per lo

degli studi al Consiglio Provinciale Scolastico (con due allegati), Alessandria, Stabilimento Tipo-litogr. Success. Gazzotti e C. 1895, p. 3.

¹⁹⁶ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 229-236.

¹⁹⁷ *Regolamento dell'educando di Morne*, in *Orme di vita*, D 24; cf relazione autografa dell'ispettrice governativa Giselda Foianesi Rapisardi, 7 febbraio 1895, sulla visita all'Istituto S. Cuore di Casale Monferrato il 5-6 febbraio 1895, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni*, b. 1, Alessandria.

¹⁹⁸ Sr. Rosina Gilardi aveva conseguito la patente di scuola elementare superiore a Torino nel 1890. L'ispettrice deve essere rimasta ben impressionata e non teme di esprimerlo: «A me è sembrata assai colta, beneducata, attiva e disinvolta: è ancora molto giovine, ma dimostra energia, e pratica del suo ufficio». *Ivi*.

¹⁹⁹ *Ivi*.

²⁰⁰ *Ivi*.

²⁰¹ La Foianesi riporta i riferimenti dei testi: «Pel corso complementare: Libro di

«svolgimento straordinario, forse insperato» dell'istituto, a motivo della simultanea presenza della scuola municipale di perfezionamento, tuttavia, quasi a sminuire la forza competitiva dell'istituto privato, aggiunge immediatamente che «l'istruzione non è impartita con molta sicurezza, né dà risultamenti degni di gran lode».²⁰² La relazione include l'arredamento scolastico, alcuni rilievi igienici, fino all'elenco del vitto e alla retta delle esterne.²⁰³ L'osservazione posteriore del Costantini attesta una volontà di controllo, sebbene manchi la prova dell'efficacia delle sue direttive.²⁰⁴ Le informazioni sommarie dell'inchiesta, annotate nel 1897, denotano una valutazione globalmente positiva.²⁰⁵

In provincia di Torino, dopo la Morandi,²⁰⁶ la stessa ispettrice Giselda

lettura: *Le mie prigioni* di S. Pellico; grammatica: Parato, Storia A. C., geografia Hugues, scienze naturali Pocorni, Aritmetica A. C., ginnastica: Valletti; corso pratico di grammatica francese. Suggerii di prendere una buona antologia di autori moderni come libri di testo, e di lasciare "Le mie prigioni" come libro di lettura libera educativa e morale, aggiungendovi anche "I doveri dell'uomo" dello stesso autore». *Ivi*.

²⁰² *Ivi*. La Foianesi specifica che, a detta delle responsabili, nell'anno successivo, con l'ampliamento dei locali, si sarebbero separate le tre classi complementari.

²⁰³ «Le refezioni sono quattro: a colazione si dà pane e caffè col latte; a desinare, pane a piacimento, minestra, una pietanza, vino e frutta; a merenda, pane; a cena, minestra, pietanza o frutta e vino. Con questo trattamento si paga una retta mensile di L. 24; pagandola di 32 si aggiunge qualcosa a desinare e a cena. Io non approvai tale diversità di vitto alla stessa tavola. Le alunne esterne pagano L. 3 pel corso elementare e 5 pel complementare». *Ivi*.

²⁰⁴ La minuta della risposta reca la firma autografa di S. Costantini, n. Prot. 4871, Roma, 23 marzo 1895, in *ivi*: «La S. V. torni sul principio dell'anno scolastico venturo ad ispezionare l'Istituto del S. Cuore in Casale Monferrato, per vedere se il locale sia stato ingrandito, per modo da togliere il grave inconveniente del dar lezione contemporaneamente a più classi nella medesima sala, e per vedere altresì come siasi provveduto a migliorare l'andamento didattico». Per vari decenni non era affatto raro trovare le pluriclassi nelle scuole municipali, nonché ambienti totalmente inadeguati dal punto di vista igienico, tuttavia il ministro esprime una netta esigenza nei confronti dell'istituzione privata.

²⁰⁵ Cf ACS, MPI, *Istituti Convitti femminili*, vol. I, *Notizie sugli Istituti femminili di educazione*, «Casale Monferrato».

²⁰⁶ Già nel 1889 l'ispettrice Felicita Morandi aveva visitato l'istituto S. Teresa, aperto nel 1878 da d. Bosco e affidato alle FMA. Ella era rimasta colpita dalla giovanissima età della direttrice e delle educatrici. Era attiva una scuola elementare privata, per allieve interne ed esterne. Il loro rendimento scolastico era apparso molto modesto, mentre erano migliori gli altri aspetti esaminati; «all'insufficienza dell'entrate supplisce il fondo della Congregazione delle Salesiane, dette di Maria Ausiliatrice». Tale rilievo, per inciso, attesta l'autonomia di gestione economica delle FMA rispetto ai salesiani. *Relazione dell'ispettrice Felicita Morandi all'Istituto S. Teresa in Chieri*,

Foianesi Rapisardi visitava l'istituto S. Teresa di Chieri nel 1894. Accanto all'internato e alla scuola elementare si era aggiunta la complementare: l'impressione generale non era molto positiva. La direttrice, sr. Angiolina Sorbone, rivelava qualità e limiti didattici,²⁰⁷ mentre dal punto di vista educativo si conferma l'indirizzo «molto ascetico», unito al timore che l'obiettivo recondito delle religiose sia quello di formar delle «monache» più che «allevare fanciulle per la famiglia e la vita civile».²⁰⁸ Così le misure restrittive inerenti alle vacanze e alle visite paiono eccessive, come pure non condivide pienamente il modo proprio di assicurare la disciplina. Dal punto di vista didattico esprime soddisfazione per le classi elementari inferiori, meno per le altre; mentre trova i temi ben scelti, tutti educativi e adatti alle alunne, denuncia l'insufficiente cura nella correzione. A Roma, presso il Ministero, si desume un quadro generale soddisfacente. L'unico provvedimento che si auspica è aiutare la direzione a tenere l'istituto con esemplare proprietà e pulizia.²⁰⁹

Nella città di Torino non c'era ancora un vero e proprio educando delle FMA; in sede ministeriale si reputano in ottime condizioni gli istituti delle Suore di S. Giuseppe, delle Dame del S. Cuore e delle Suore di S. Anna.²¹⁰ A Novara le FMA avevano appena avviato l'«Educatore Maria Immacolata», accanto al laboratorio e all'oratorio, quando l'ispettrice Foianesi Rapisardi, venutane a conoscenza per vie indirette, si era presentata chiedendo spiegazioni. Direttrice e direttore salesiano avevano assicurato di aver ricevuto in via informale ed eccezionale solo cinque bam-

[21 giugno 1889] in ACS, MPI, *Direzione Generale Istituti Femminili di Istruzione. Ispezioni*, b. 63 bis, *Torino (provincia)*, fasc. «Chieri».

²⁰⁷ Sr. Sorbone, fornita di diploma, appare «mediocrementemente colta, o almeno tale si dimostra [...] è bensì molto ordinata e attiva». Nel rapporto con le alunne la comunicazione familiare viene intesa come una propaganda esplicita: «Credo [...] che essa si mostri loro molto indulgente e molto sollecita, affinché stieno volentieri in collegio e vi si affezionino». *Ivi*. Di qualche insegnante essa coglie la prontezza e lo zelo, mentre di altre la timidezza e il tentativo di sottrarsi dal far lezione.

²⁰⁸ L'ispettrice provava la sua impressione negativa notando che gran parte delle suore presenti nell'istituto erano state educande. Cf *ivi*.

²⁰⁹ Cf *ivi*. Nell'archivio dell'istituto S. Teresa di Chieri non si è reperita alcuna corrispondenza con le autorità scolastiche, e neppure nell'archivio di Stato di Torino. A fine secolo iniziavano le scuole private nell'educando di Giaveno (Torino), ma non c'è traccia di ispezioni.

²¹⁰ Cf i moduli a stampa, sintetici, delle ispezioni scolastiche di fine secolo. *Ivi* e ACS, MPI, *Direzione Generale Istituti Femminili di Istruzione. Ispezioni*, b. 63, *Torino*. Si osserva che talora, in città, gli insegnanti nelle scuole complementari private sono sacerdoti, mentre le suore in genere sono fornite di patenti inferiori e superiori.

bine.²¹¹ L'ispettrice, pur constatando un semplice inizio, aveva riferito al provveditore delle difficoltà incontrate per visitare gli ambienti, per la scarsa considerazione della legge.²¹² Nel 1893 l'ispettrice Felicita Morandi visita l'educatorio e trova gli ambienti adatti, insieme a una direttrice, sr. Luigina Cucchietti «giovane astuta, che ha molta comunicativa»,²¹³ coadiuvata da sei maestre. Nelle classi complementari riscontra l'insegnamento più conforme ai nuovi metodi; in II ha ricevuto un buon saggio d'interpretazione dell'Ode di Parini, l'*Educazione*, mentre per la storia «si sa che in simili Istituti si insegna col testo lasciato da D. Bosco».²¹⁴ È soddisfatta delle qualità igieniche, del vitto, della salute, degli ambienti. La risposta dal ministero tende ad ovviare agli inconvenienti.²¹⁵

Fuori del Piemonte, la Foianesi visita nel 1891 l'istituto Maria Ausiliatrice di Vallecrosia (Porto Maurizio, Imperia) assimilato a quello di Nizza, «*vere fabbriche di monache*». Rileva eccessive vacanze nelle classi elementari per motivi religiosi, fonte di distrazione dallo studio e dalla vita operosa. Non condivide «passatempi, recite, accademie» nei giorni di festa, che preferirebbe trascorsi in famiglia; annota criticamente che «le comunicazioni delle alunne con la superiora o direttrice, sono continue e facilissime». Il metodo didattico è carente, mnemonico, e come negli altri

²¹¹ Cf Relazione autografa della visita fatta al laboratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Novara, 7 marzo 1890, dall'ispettrice Giselda Foianesi Rapisardi, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione primaria e normale, Istituti femminili di istruzione 1884-1902. Ispezioni e relazioni*, b. 48 bis, Novara.

²¹² Di fronte alla resistenza della direttrice, l'ispettrice aveva richiamato la necessità dell'autorizzazione tramite il Regolamento del 16 febbraio 1888. L'ispettrice aggiungeva che le suore avevano espresso l'intenzione di aprire in futuro un educatorio, col debito permesso. Cf *ivi*.

²¹³ Cf Relazione dell'ispettrice Felicita Morandi all'Istituto Immacolata di Novara, Monza, 8 marzo 1893, in *ivi*. Ella riferisce che l'educatorio, nel primo anno, 1889-1890, era arrivato a 25 educande, mentre nel 1893 sono 52 divise in cinque classi, più il perfezionamento. Tra gli insegnamenti liberi: musica, disegno, lingue straniere.

²¹⁴ *Ivi*. Circa la frequenza ai sacramenti, annota piuttosto scetticamente che «chi non è nell'Istituto non può verificare se le allieve abbiano l'obbligo di esagerata frequenza», al di là delle affermazioni verbali delle dirigenti.

²¹⁵ La nota del funzionario ministeriale inviata al prefetto di Novara segnala che le notizie sono piuttosto buone, ma occorre rimediare alle deficienze nelle classi elementari superiori, dovute a uno studio mnemonico, e inoltre al differente trattamento delle educande, in refettorio, che non agevola l'educazione morale, stimolando invidia nelle une e orgoglio nelle altre. Chiede che le osservazioni siano comunicate al direttore esterno, che è anche l'amministratore, insieme alla direttrice. Sollecita informazioni sull'entità del patrimonio e delle rendite del Collegio. Cf *ivi*.

istituti religiosi sembra che le insegnanti non sappiano coniugare educazione ed istruzione.²¹⁶ La direttrice, Adele David, è «mediocrementemente colta, ma attiva, astuta ed energica». L'ispettrice successiva, Giannina Rottigli Marzilli, nel 1901 presenta una relazione negativa sotto il profilo didattico, attenuata da qualche impressione positiva circa «l'educazione del cuore», e l'apprendimento della conduzione della casa. Il ministro Torraca sintetizza la relazione in un giudizio pessimo sotto il profilo didattico ed educativo, per «l'indirizzo monacale».²¹⁷ La conseguente visita dell'ispettore circondariale di San Remo è di tutt'altro tenore, riconoscendo nel collegio uno dei migliori della zona. Il provveditore segnala la disparità delle due valutazioni, con il suggerimento di una successiva ispezione.²¹⁸ Probabilmente l'ispettore era più aderente alla realtà locale dell'ispettrice, più idealista.

L'ispettrice Foianesi visita nel 1899 il nascente collegio "Maria Immacolata" di Conegliano Veneto:²¹⁹ il caseggiato è soddisfacente, la giovane direttrice «intelligente, con belle maniere e molta furberia. Ha discreta cultura», mentre le altre insegnanti sono abili ma timide. Oltre alle

²¹⁶ Cf relazione dell'ispettrice-aiuto G. Foianesi Rapisardi, Bordighera, 31 maggio 1891, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione primaria e normale. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902)*, b. 50 bis, Porto Maurizio, provincia.

²¹⁷ Cf relazione dell'ispettrice Giannina Rottigli Marzilli, Torrone, 28 marzo 1901, n. 306; e la richiesta del ministro Torraca al provveditore di Porto Maurizio, 10 giugno 1901, n. 12047, in *ivi*.

²¹⁸ La relazione del provveditore di Porto Maurizio, A. Gheri, al ministro Torraca, 13 agosto 1901, riporta la positiva relazione dell'ispettore circondariale: «È il migliore istituto privato di questo circondario, e fra le scuole pubbliche soltanto quelle di Sanremo lo superano per metodo e per profitto nell'istruzione non nell'educazione». La conferma viene dal profitto agli esami di licenza. Ha raccomandato alla direttrice le pompe nei bagni, passeggiate e bagni più frequenti; soprattutto la conoscenza nelle ultime tre classi della storia nazionale e l'educazione all'amore di patria. Il 21 agosto 1901 la risposta ministeriale al provveditore incarica lo stesso ispettore a ripetere sovente le visite all'istituto, per verificare l'attuazione dei suggerimenti. Per le pratiche religiose, infine, la direttrice va persuasa a non esagerare. La palese competizione tra la scuola cattolica e quella protestante poteva indurre a qualche esagerazione da una parte, ma anche a un giudizio più severo dall'altra, soprattutto per la messa e le confessioni.

²¹⁹ L'istituto era stato aperto nel 1897 e autorizzato dal Provveditore in data 27 gennaio 1898. Cf *ivi*.

Relazione della visita fatta dalla Foianesi Rapisardi, Conegliano Veneto, 25 febbraio 1899, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione primaria e normale. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902)*, b. 65, Treviso, fasc. «Conegliano-Collegio Maria Immacolata».

classi elementari, si è iniziata una classe di perfezionamento. Lamenta l'eccessiva importanza attribuita all'istruzione religiosa, per cui l'indirizzo educativo e l'insegnamento «hanno un'impronta palese di misticismo», che ostacola un'adeguata preparazione alla vita familiare e sociale.²²⁰ Tutti gli aspetti pratici e didattici sono soddisfacenti, eccetto le condizioni igieniche del caseggiato. L'istituto nei due anni di vita non ha preso grande sviluppo; secondo la direttrice, la causa dell'insoddisfacente esito scolastico è la diversa provenienza delle allieve e il disorientamento per il trasferimento. Dal Ministero si preoccupano della qualità dell'insegnamento, così che si chiede al provveditore di Treviso di inviare l'ispettore circondariale per una verifica.²²¹ L'ispettore Sbrozzi sottolinea che la scarsa utenza non dipende dalla piccola retta mensile, quanto dall'avversione dei padri di famiglia ad affidare la prole alle cure delle religiose. Lo scarso rendimento, invece, non è da attribuirsi ad inadeguatezza delle insegnanti, al contrario zelanti e capaci, o all'eccessiva cura dell'insegnamento religioso, ma alle scarse capacità oggettive delle allieve.²²² L'ispettore valorizza le strutture scolastiche, le scelte didattiche, i locali, scagionando le religiose e addebitando l'insoddisfacente successo all'ambiente poco adatto a simili iniziative.²²³ Il provveditore si accon-

²²⁰ Parlando dei testi, l'ispettrice afferma che si destinano delle ore alla lettura in comune e si leggono libri di devozione, racconti morali e ascetici. S'insegnano i lavori a maglia, ricamo e cucito, mentre ella raccomanda piuttosto i rammendi, i rattoppi, tutte le accomodate in generale, tanto utili alle famiglie. *Ivi*.

²²¹ Cf minuta della lettera al R. Provveditore agli studi di Treviso, 22 giugno 1899, redatta da F. Corraja, per il ministro [G. Baccelli], in *ivi*.

²²² L'ispettore, Vincenzo Sbrozzi, giustifica l'operato delle suore: «Quasi tutte le alunne furono raccolte qua e là dopo avere per alcuni anni frequentato *senza profitto* le scuole pubbliche elementari; sono, per dirla in breve, alunne raccogliatrici *rifiutate* dalle altre scuole. Qual meraviglia dunque se il profitto che si riscontra nell'Istituto femminile di Conegliano è scarso, anzi scarsissimo? Mancherei al mio dovere se non facessi presente alla S. V. Ill.ma che le Suore non trascurano l'insegnamento della Storia patria; molti di quei fatti della nostra storia recente dai quali ci vengono insegnamenti ed esempi di amor patrio, di magnanimità, di coraggio e di abnegazione, e quei *nomi di illustri italiani* più ricchi di virtù civili e in cui splende maggior bellezza morale – sono presentati alle fanciulle, e puossi con fondamento ritenere che tali lezioni lasceranno una qualche impronta nell'animo loro». Cf la risposta, autografa, alla nota del 24 giugno 1899 N. 1386, al Provveditore di Treviso da parte dell'ispettore scolastico del circondario di Conegliano, Montebelluna, 19 luglio 1899, prot. n. 169, in *ivi*.

²²³ Cf *l. cit.* In data 22 luglio 1899, su carta intestata Consiglio Scolastico Provinciale di Treviso, prot. n. 1621, la relazione viene spedita dal provveditore al Ministe-

tenta della relazione, forse per la scarsa rilevanza dell'istituto (che in seguito si sarebbe incrementato), a differenza dell'atteggiamento espresso nei confronti dell'istituto delle Canossiane di Treviso, autorizzato dal governo dal 1866, cui era annessa la scuola complementare e la preparazione privata per l'esame di licenza normale, essendo sprovvista la provincia di Treviso di una scuola normale femminile. La Foianesi, che aveva visitato l'istituto il 2 febbraio 1899, aveva sollevato riserve simili sull'igiene, sulle pratiche religiose e sull'indirizzo educativo «non molto civile».²²⁴ Tra i libri di testo, al Ministero si segnala che alcuni sono disapprovati dalla Commissione Centrale; richiesta al provveditore un'ulteriore ispezione, egli vi si reca personalmente per cinque giorni, ricavando che la pratica religiosa è eccessiva e l'insegnamento religioso non si accorda con la «perfetta educazione del sentimento patriottico», nonostante le assicurazioni delle suore «che il concetto di patria intendono a modo loro». Sebbene riconosca una sufficiente cultura nella direttrice e il grande zelo nell'adempimento dell'ufficio, afferma che è «poco esperta del mondo», come le altre, e pertanto rivestono il ruolo di educatrici, ma risentono di gravi lacune.²²⁵ La sua critica si appunta sui libri di storia, ispirati a retriivi propositi clericali, e di cui non ha potuto cogliere i commenti né dalle insegnanti, né dalle allieve.²²⁶ D'altronde non è sicuro che il solo cambio di

ro.

²²⁴ Cf Relazione dell'ispettrice Giselda Foianesi Rapisardi, del 2 febbraio 1899, al collegio-convitto delle suore canossiane, Treviso, in *ivi*. Nell'istituto, aperto nel 1843, alcuni sacerdoti insegnanti del seminario di Treviso, erano insegnanti nel corso normale, ma erano presenti delle suore dotate di diplomi di abilitazione, di cui si riportava la data e il luogo del conseguimento, tra cui madre Amalia Stefanini, ricca di titoli: attestato di idoneità per l'insegnamento della ginnastica, Treviso 1879, diploma di abilitazione all'insegnamento della pedagogia e della morale, Università di Padova 1891, e di matematica e scienze nel 1892.

²²⁵ Il provveditore esplicita il suo pregiudizio: «È questo un guaio assai grave: le suore, le quali traggono origine da famiglie di media o povera condizione, hanno passato quasi tutte in Collegi clericali tutta la loro vita, prima come educande, poi come maestre: non si sono affacciate mai alla luce del mondo, e senza aver provato mai il beneficio dell'esperienza propria, hanno assunto l'ufficio di educatrici». Cf la relazione autografa del provveditore di Treviso, L. Dal Ferry, 2 giugno 1899, n. 1373 bis, sulla visita all'istituto delle Canossiane dal 19 al 23 maggio 1899, in *ivi*.

²²⁶ Il provveditore contesta che nei testi manchi il fine di una buona educazione civile. «Non è un buon libro la Storia d'Italia del Costanzi nelle scuole elementari. Ma peggio assai debbo dire del Compendio della Storia d'Italia di G. A. Terreno (Tipografia Salesiana 1895, Torino) adottato nelle scuole complementari e normali, e del manuale di Storia d'Italia del D. Federico Soldati adottata nella Scuola normale. [...] Il

volume migliori l'efficacia educativa civile e l'intendimento patriottico, nonostante le suore dicano di accettare i fatti compiuti, di amare il re, di rispettare le istituzioni nazionali e di non insegnare nulla che possa offendere il sentimento patriottico della maggioranza degli italiani. E prorompe:

«Come pretendere che negli Istituti clericali, che hanno fini politici, possano le nostre giovanette prepararsi degnamente al compimento dei santi doveri di maestre, di spose, di madri italiane? Che si insegni ad amare la patria quale è ora costituita, a venerare gli Eroi, i Martiri del nostro Risorgimento?».

Il provveditore percepisce e teme l'influsso delle religiose, quasi emissarie del partito clericale, mosse da scopi politici, infiltrate nei gangli dell'educazione popolare. In effetti l'obiettivo era quello di penetrare nella società laicizzata, ma lo sventolato antipatriottismo delle religiose era un'indebita attribuzione ideologica.

libro del Terreno è ispirato a propositi clericali: difende e propugna la sovrana autorità della Chiesa, esalta i meriti dei Pontefici, insegna ai giovani che solo con la piena e perfetta obbedienza alla chiesa compie il cittadino cattolico il dovere suo. Il Terreno non è ben proporzionato e ordinato nelle sue parti: (alcune sono troppo compendiate) tace di alcuni fatti importanti, e per *queste* ragioni la maestra mi ha espressa la ferma intenzione di non adottarlo l'anno venturo. Merita biasimo più grave il Manuale del D. Soldati (3 volumi) e l'autorità governativa ha l'obbligo, io credo, di vietarne l'uso in qualunque scuola, pubblica o privata. [...] assai affrettata la narrazione dei fatti di Storia Contemporanea; è un arido sunto il libro che ha per titolo: "La indipendenza e la unità d'Italia", non tanto arido però che non manifesti la viva parzialità per gli interessi politici della Chiesa Romana, alla quale vorrebbe restituita (è chiaro) la sovranità temporale. L'Autore riproduce documenti e riporta giudizi di uomini illustri allo scopo di diminuire il rispetto che è dovuto a quanto di più caro hanno gli Italiani, i quali vogliono la patria libera ed una con Roma capitale. L'autore si dice imparziale... ma troppo spesso palesa i suoi intendimenti, e nello svolgimento della storia contemporanea pone in evidenza, con fine arte gesuitica (non trovo adatto altro aggettivo) ciò che può gittare luce sinistra sugli episodi più notevoli, sugli uomini più chiari e benemeriti del nostro Risorgimento». *Ivi*.

Le relazioni sull'istituto S. Gaetano di Lugo (RA), una del 1890 della Bastianelli e l'ultima della Foianesi Rapisardi nel 1900 alludono implicitamente a un'evoluzione dello scopo: sorto per volontà della marchesa Maria Spreti vedova Borea, il Conservatorio delle Pericolanti, in sé utile, appare al suo inizio mal riposto nelle mani delle salesiane, cui l'ispettrice non riconosce un vero concetto dell'educazione, ma il fine recondito di far pressione sulle allieve per reclutarle nell'istituto.²²⁷ Nel 1900 la Foianesi trova un educando ormai ben avviato: le pratiche di pietà sono le solite, l'indirizzo educativo «sembra buono e anche assai civile», tuttavia ella non rinuncia alla diffidenza, considerando l'accortezza delle suore.²²⁸ La disciplina, punto enigmatico per le ispettrici, sembra rispecchiare il sistema preventivo nella spontaneità e autonomia relazionale delle allieve, che le strappa un consenso,²²⁹ confermato dalla buona impressione delle insegnanti, capaci di «tener desto nelle alunne l'amore per lo studio», ottenendo risultati molto soddisfacenti. Segnala la compresenza di allieve interne ed esterne, la bontà degli arredi e dei locali. Ribadisce il dissenso per le letture ascetiche o educative al tempo dei pasti.

2.2.2. Ispezioni più gratificanti nella capitale e in Sicilia

Roma capitale, che dal 1873 al 1895 aveva visto aumentare anziché diminuire la presenza dei religiosi e delle religiose,²³⁰ resta carente fino

²²⁷ Cf relazione dell'ispettrice G. Bastianelli, Lugo, giugno 1890, in ACS, MPI, Direzione generale Istruzione primaria e normale. Istituti femminili. Ispezioni e relazioni (1884-1902), b. 50 bis, Ravenna, provincia.

²²⁸ La Foianesi da un quindicennio visitava collegi delle FMA e solo verso la fine aveva acquistato un po' di fiducia, senza cedere a entusiasmi: «Certo, nulla s'insegna palesemente che sia contrario alle istituzioni e agli ordinamenti che ci governano; queste suore sono troppo caute e troppo accorte per farsi sorprendere in fallo, pure c'è qualche cosa nel modo di fare, che mi lascia dubbiosa e incerta». Relazione dell'ispettrice G. Foianesi Rapisardi, Lugo, 21 maggio 1900, in *ivi*.

²²⁹ «La disciplina è ben mantenuta; forse potrebbe apparire, a prima vista, un po' rilasciata, perché le alunne, interne ed esterne, sono molto pronte, senza l'ombra della timidezza; rispondono da sé, e non aspettano l'imbeccata delle maestre o della direttrice quando sono interrogate, ma io preferisco questo al trovare delle bambine alle quali è stata tolta ogni spontaneità, ogni sincerità e gaiezza giovanili». *Ivi*.

²³⁰ A conferma della tesi di Martina, esposta in *La situazione degli istituti religiosi*, pp. 223. 270-277, M. Casella pubblica il documento relativo all'inchiesta del 1895 per la città di Roma. Essa registra 164 comunità religiose (89 maschili e 75 femminili), e 103 associazioni e sodalizi, nonostante la soppressione. Tra le varie imprecisioni

alla fine del XIX secolo di collegi femminili laici capaci di competere col prestigioso istituto di Trinità dei Monti delle Dame del Sacro Cuore e qualche altro in ascesa.²³¹ Nelle ispezioni governative agli istituti privati dell'anno 1899-1900, nelle classi complementari e normali spesso compare personale insegnante laico e costituito da sacerdoti, ma anche qualche suora munita del diploma in belle lettere, storia e geografia, pedagogia e morale, lingue.²³² Nello stesso anno l'ispettrice Marietta Guerini si imbat-

riscontrabili in questa fonte, l'assenza delle FMA, che erano a Roma dal 1891, ma ancora in fase di assestamento. Cf CASELLA, *Ordini religiosi*, pp. 257-300.

²³¹ Su «Nuova Antologia» appariva nel 1899 la denuncia della carenza di un istituto laico di *élite*, che avrebbe dovuto rispondere in primo luogo alle istanze dei funzionari e politici residenti nella capitale, talora trasferiti con le famiglie da altre regioni. Era improbabile che l'iniziativa fosse presa dal comune o dalla provincia, senza il concorso del ministro, per cui gli stessi politici di sinistra non di rado mandavano le figlie nel collegio di Trinità dei Monti. Cf Carlo GIODA, *Per un collegio femminile in Roma*, in «Nuova Antologia», 34(1899)vol. 79, pp. 464-485.

²³² Così, ad es., per le suore Orsoline, per le Dorotee nei conservatori della Divina Provvidenza e di S. Maria e S. Onofrio; le Suore di S. Giuseppe (di Chambéry), per le Oblate agostiniane del Conservatorio del Bambin Gesù, le Figlie del S. Cuore (Via Cavour). Nel Conservatorio della SS. Concezione, detto delle Viperesche, si segnala invece la mancanza di insegnanti approvate regolarmente nel corso complementare. Nella visita presso le Suore di S. Anna, il 2 luglio 1900, l'ispettrice si meraviglia del declino di un istituto di carattere signorile che sembrava promettente, dato che varie maestre avevano preso il diploma di Magistero. Il corso complementare mirava solo alla formazione personale. L'ispettrice, Marietta Guerini, nota che non è l'unico ridotto a poche allieve interne. Cf Relazione dell'ispettrice Marietta Guerini, 2 luglio 1900, all'istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni e relazioni*, b. 55 ter, Roma. Nella relazione sulla visita alle Dame del S. Cuore, del 25 aprile 1900, segnala una diminuzione delle allieve, attribuendo tale cambio all'aumento di istituti simili «e vanno di moda or l'uno or l'altro Educatorio». Spiccano i nomi di madre Teresa Tarnassi e madre Chiara Doria che hanno entrambe il diploma di lingue e belle lettere, pedagogia e morale, e la prima anche di storia e geografia, conseguiti alla Regia Università di Roma. Cf la relazione di Marietta Guerini, 25 marzo 1900, in *ivi*. Resta da appurare la data del conseguimento, mentre da una fonte interna dell'Istituto risulta che in quattro, tra cui la Tarnassi, indossando abiti religiosi, provocarono stupore alla Sapienza. Cf ROCCA, *La formazione*, p. 443 e pp. 456-457, nota 109. Le due suore insegnavano nel corso superiore che rispecchiava soprattutto il sistema francese. Le interne non escono a passeggio, usufruendo di un giardino interno; i parenti possono visitarle due volte alla settimana. A volte fanno gite in carrozza. Coltivano il senso dell'arte, anche per ammirare le opere della capitale, oltre alla musica, al francese. In estate trascorrono due o tre mesi in famiglia. Il tono della relazione dell'ispettrice esprime grande stima per il prestigioso istituto, che non intende rilasciare titoli di studio utili ai fini professionali, rivolgendosi prevalentemente alle gio-

te quasi fortuitamente nell'istituto delle FMA, dove è avviato un asilo e una piccola scuola privata, ma con la speranza di aprire un grande educando. A tale scopo mandano alcune delle loro giovani suore alla scuola normale Vittoria Colonna, altre al Magistero: la Guerini lascia trapelare dei dubbi sulla possibilità di riuscire nell'intento.²³³ In via Marghera, di fatto, l'opera si sarebbe sviluppata con diverse modalità, mentre l'educando sarebbe sorto solo in modo graduale e imprevisto in via Dalmazia, vicino alla Nomentana.

In Sicilia alla fine dell'Ottocento varie istituzioni educative seguono moduli tradizionali, mentre l'ispettrice governativa Sofia Breglia Flores tenta di imprimere un indirizzo più moderno agli educandi per ragazze di condizione civile: nella provincia di Messina trova adeguati solo il ricovero delle Figlie di Maria di Messina, affidato a suore, e il collegio Maria Ausiliatrice di Alì. Nella visita che vi effettua nel 1899 prende atto delle ottime condizioni del locale, appartenente all'Istituto delle FMA²³⁴ e particolarmente indicato per fanciulle di condizione civile che pagano una retta annua tra le L. 450 e le L. 300 (la più cara tra quelle degli altri collegi gestiti negli stessi anni dalle FMA in Italia), secondo le condizioni finanziarie delle famiglie.²³⁵ Oltre al corso elementare completo, si aggiungono le prime nozioni di francese, il pianoforte, l'avviamento ai lavori

vani delle famiglie agiate. Il cambio di superiora, italiana, ha favorito lo studio della lingua e della cultura italiana, tra le allieve, come pure quello delle materie scientifiche. A proposito dell'ispettrice scolastica nella capitale, nell'inchiesta governativa prima citata, posteriore di circa un decennio, si lamenta la sua anzianità e scarsa incisività professionale, come d'altronde per l'ispettore. Si può supporre che l'ispettrice fosse ancora la Guerini, globalmente rispettosa verso le religiose.

²³³ Cf Relazione dell'ispettrice Marietta Guerini sull'Istituto privato delle Suore di Maria Ausiliatrice, in Roma, Via Marghera. Roma, 31 luglio 1900 Prot. N. 25, in ACS, MPI, Direzione generale Istruzione Primaria e normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni e relazioni, b. 55 ter, Roma.

²³⁴ L'ispettrice governativa descrive l'edificio a tre piani, con buoni dormitori, aule, cortili, terrazzi per le ricreazioni: «Nulla lascia a desiderare per la salubrità, l'igiene e la nettezza». Relazione relativa al Collegio Maria Ausiliatrice in Alì, N. 924, Messina, 18 marzo 1899, dell'ispettrice Sofia Breglia Flores, in ACS, MPI, Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione 1884-1902, Ispezioni, b. 37, Messina.

²³⁵ L'ispettrice rileva il duplice trattamento a tavola, senza drammatizzare, in quanto «varia soltanto nell'aggiunta di una terza pietanza», mentre il revisore, presso il ministero, ha aggiunto una nota: «Brutta cosa!». L. cit. Si direbbe che l'ispettrice (probabilmente sicula) è meno impressionata di questo costume che era molto comune, rispetto alle colleghe del nord.

domestici, di cucito, ricamo. Nonostante la diversa età delle allieve e le evidenti carenze culturali, ella nota risultati scolastici relativamente buoni,²³⁶ e consiglia l'introduzione del lavoro manuale, delle prime nozioni di economia domestica. Rileva che quasi tutte le allieve studiano il pianoforte (come indicatore di distinzione sociale, è indizio dell'utenza percentualmente più elevata rispetto agli altri collegi), ma con metodo antico, comune nell'isola, e risultati «mediocrissimi». Non accenna alle pratiche devozionali né alla disciplina, mentre coglie globalmente che la vita delle educande è «ben regolata ed igienica». Anch'ella resta colpita dal tratto comunicativo molto familiare tra le suore e le educande, ma a differenza delle colleghe operanti in Piemonte, apprezza la dolcezza e la pazienza senza sospettare reconditi fini vocazionali.²³⁷ La conoscenza di altri istituti presenti nel territorio e la loro comparazione sembra condizionare l'interpretazione delle ispettrici, non meno della loro formazione culturale o delle loro idee.²³⁸

La stessa ispettrice nel 1900 visita il Collegio Maria di Bronte, affidato alle FMA dal 1880 e amministrato dalla locale congregazione di carità.²³⁹ A metà degli anni ottanta la stampa anticlericale catanese aveva at-

²³⁶ La Breglia Flores nota l'inconveniente della palese disparità delle 30 educande: «Ve ne sono che entrano nell'Istituto già grandicelle e del tutto analfabete, altre di tarda intelligenza e venute dai vicini paeselli ove si parla un orribile dialetto che rende assai difficile l'insegnamento della lingua italiana. Tenuto conto di tutto ciò si può dire che le scuole vadano benino». *L. cit.*

²³⁷ Ella apprezza le qualità educative delle FMA: «Le suore hanno per le educande cure veramente materne, sono sempre in loro compagnia, prendono parte ai loro divertimenti, le trattano con dolcezza e nell'istruirle hanno una pazienza veramente instancabile. E di pazienza se ne richiede molta con quelle bambine che vengono al Collegio del tutto ignoranti e anche con una certa selvatichezza assai difficile a vincere. Tenuto conto adunque delle condizioni locali, il Collegio di Maria Ausiliatrice si può annoverare tra i pochi buoni della provincia e riesce di non poca utilità alle famiglie, non essendovi in tutta la vasta provincia di Messina che un solo altro istituto per le fanciulle di condizione civile». Il commento del Castellini, revisore della relazione: «Nulla vi è che dia presa a disposizioni». *Ivi.*

²³⁸ S. Breglia Flores esplicita l'autoconsapevolezza del suo ruolo in una nota al ministero. Nel 1899 aveva visitato l'educatorio provinciale di Catania, Regina Margherita, esprimendo una valutazione negativa, con la conseguenza di un'inchiesta da parte della prefettura. La direzione dell'istituto, laico, l'aveva accusata di essere prevenuta e perciò ella protestava la sua equanimità. Cf la relazione di S. Breglia Flores, 11 marzo 1901, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902)*, b. 17 bis, *Catania (provincia)*, fasc. «Educatorio (provinciale) Regina Margherita di Catania».

²³⁹ L'ispettrice nota che la Congregazione di carità non promuove il miglioramen-

taccato le opere di d. Bosco, maschili e femminili, a Bronte, e in particolare il Collegio Maria.²⁴⁰ A distanza di un quindicennio l'ispettrice scolastica nota che vi si accolgono poche orfane gratuitamente e altre convittrici a pagamento, ma il numero è rimasto scarso, inspiegabilmente, perché «la bontà del locale e le cure delle suore preposte alla direzione potrebbero consigliare alle famiglie di tenervi le figlie, invece di mandarle a educare negli istituti di Catania».²⁴¹ Nello stesso torno di tempo visita il «Conservatorio delle vergini» di Trecastagni (Catania),²⁴² trovato fiorente nella precedente ispezione del 1893, mentre poi stretto da gravi condizioni economiche per disordini amministrativi. Ambienti e materiale scola-

to dell'istituzione, tuttavia mantiene in regola l'amministrazione delle poche rendite. Cf Relazione della R. Ispettrice Sofia Breglia Flores, da Palermo 4 agosto 1900, n. 1201, fasc. «Bronte. Collegio di Maria», in *ivi*

²⁴⁰ Cf l'allarme nei confronti della malefica influenza sull'educazione popolare: *Preti ed asini in Bronte*, in «La Gazzetta di Catania», 11 settembre 1886. Poco dopo *Don Bosco e la catechizzazione dei selvaggi*, in *ivi*, 27 ottobre 1886, afferma «Don Bosco è il braccio destro dei Gesuiti in Italia». È un «temibile nemico, che fa molto male, che perverte il senso delle nostre fanciulle instupidite nelle pratiche delle Figlie di Maria: che ruba alle famiglie, alle officine, agli studi civili un gran numero di fanciulle, per installare nell'animo loro il germe del fanatismo clericale». Altri articoli apparvero il 19-20-26 novembre 1886 contro salesiani e suore.

²⁴¹ Relazione della R. Ispettrice Sofia Breglia Flores, 4 agosto 1900, fasc. «Bronte. Collegio di Maria», in *ivi*. Castellini annota la relazione, al ministero, il 14 giugno 1901: «Nulla vi è che dia presa ad osservazioni». Il tono è tendenzialmente negativo, quasi fosse normale prevedere riprensioni. L'incoraggiamento della Breglia a incrementare l'educando senza ricorrere a quelli di Catania risente probabilmente della delusione provata nei confronti degli istituti della città: oltre al giudizio negativo espresso sul Regina Margherita, rivolto alle ragazze delle famiglie agiate (con retta di L. 625), anche all'Istituto Buon Pastore della stessa città, visitato nel 1900, denuncia una debole ripresa dopo «i gravi fatti avvenuti qualche anno addietro». I molti sacramenti non informano, a suo parere, la vita a virtù; deplora l'indisciplina e un eccessivo influsso del confessore, retrico. Cf relazione dell'ispettrice S. B. Flores sull'Istituto Buon Pastore a Catania, 1 settembre 1900, in *ivi*, fasc. «Istituto Buon Pastore - Catania». Dalle *Notizie storico-statistiche* si apprende che il Collegio Maria di Bronte era stato fondato nel 1754 da d. G. Piccinno coi fratelli Scafiti e si era poi configurato come opera pia dipendente dal Ministero dell'interno. Affidata la gestione alle FMA nel 1880, il locale è anche sede della scuola elementare comunale.

²⁴² Le *Notizie storico-statistiche* notano che il «Conservatorio delle vergini sotto il titolo dell'Immacolata Concezione», è stato fondato nel 1711 dal sac. Alfio Coco. È un'opera pia dipendente dal Ministero dell'interno, con un patrimonio di L. 130000 circa in rendita italiana e beni stabili per L. 6000. Il bilancio risulta a pareggio. Oltre alle classi elementari, le attività libere sono pianoforte, francese e ricamo. Cf *Notizie storico-statistiche*, vol. I.

stico così curati che l'istituto «poteva dirsi degno piuttosto di una grande città anzi che di stare in un piccolo paesello di montagna».²⁴³

Nel 1896 era stata sciolta l'amministrazione e fino all'ottobre 1898 era preposto un regio commissario, Angelo Salini, successivamente sostituito da un'altra amministrazione.²⁴⁴ I disordini finanziari avevano inficiato la fiducia dei padri di famiglia, l'elevato compenso quotidiano al commissario aveva ulteriormente compromesso la situazione, «né gli sforzi dell'attuale amministrazione e le cure e la generosa attività delle suore preposte alla direzione poterono finora pareggiare il bilancio colmandone il disavanzo e richiamare il concorrere di nuove allieve al convitto già sì fiorente».²⁴⁵ I posti gratuiti erano diminuiti, come pure le maestre di lavori femminili. «L'indirizzo educativo e disciplinare dell'istituto continua ad essere buono, perché nulla vi fu mutato», ma le gravi condizioni fanno propendere gli amministratori per una temporanea chiusura. L'ispettrice si riconosce incompetente a riguardo, tuttavia segnala il caso al governo nella speranza che prenda opportuni provvedimenti, trattandosi di «utile e importante istituzione».²⁴⁶ L'appello suscita l'interessamento ministeriale del Castellini, che interpella il prefetto di Catania in merito, ricevendone prima una risposta elusiva delle responsabilità, rimbalzate all'ufficio ministeriale, e in un secondo tempo, richiamato al dovere, una generica attestazione di impegno. Il carteggio denota una scarsa collaborazione tra organi centrali e periferici, che doveva incidere in modo più generale sulle condizioni dell'istruzione nell'isola. La ripresa dell'educando è rilanciata da un invito indirizzato in particolare ai padri.²⁴⁷ Nel giro di alcuni anni

²⁴³ Relazione di S. B. Flores, del 31 agosto 1900, N. 1217, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902)*, b. 17 bis, *Catania (provincia)*, fasc. «Trecastagni - Conservatorio delle vergini». L'ispettrice aveva visitato l'istituto il 24 aprile 1900.

²⁴⁴ Cf Angelo SALINI, *Conservatorio delle vergini di Trecastagni. Rendiconto sulla gestione temporanea della sospesa amministrazione dal 19 luglio 1897 al 29 aprile 1898*, Catania, Stab. Tip. Francesco Galati 1898.

²⁴⁵ *L. cit.*

²⁴⁶ *L. cit.* Nel modulo sintetico allegato, stampato, annota che si tratta di un'Opera Pia autonoma, amministrata da una fidecommissaria. Ottima la condizione (anche igienica) del locale, destinato a «ricoverare, mantenere, educare e istruire fanciulle di civile condizione, gratuitamente ed a pagamento».

²⁴⁷ Foglio a stampa, in data 27 agosto 1900, firmato dai fidecommissari, in AIC, cartella «Trecastagni». Si esplicitano, oltre alle classi elementari e di perfezionamento, le materie facoltative. Pensione annua di L. 380, con relative diminuzioni per due o più sorelle. Le FMA riescono a risollevare l'educando nel giro di alcuni anni, ma le

l'educando riprende vigore, col costante interessamento di m. Morano.

La Breglia Flores, in una relazione inviata al Ministero nel 1901, si mostra critica nei confronti di vari conservatori della città di Messina,²⁴⁸ e appoggia la fusione di alcuni di essi, secondo un decreto prefettizio in applicazione degli articoli 59 e 70 della legge 17 luglio 1890 sulle opere pie, con un conseguente cambio di direzione: riterrebbe più sicura una gestione affidata a laiche ben scelte, ma per motivi economici ripiega sulle suore, usando cautela nell'assunzione.²⁴⁹ Piuttosto sensibile agli aspetti educativi e ai mutamenti culturali, stimola un ripensamento, per avviare le giovani ricoverate «a bastare a se stesse con un onesto lavoro e ad essere altresì capaci di ben guidare la famiglia e l'azienda domestica», nell'intento di provvedere al proprio sostentamento e a quello dei figli.²⁵⁰ Per questo motivo auspica di curare meno il ricamo a favore del taglio e cucito, insegnati con le regole adeguate, come pure una scuola di cucina e di governo domestico, ancora inesistente in Sicilia. La donna siciliana «amantissima della casa» saprebbe far tesoro di simili conoscenze, e pertanto urge la riforma igienica e didattica negli istituti femminili.²⁵¹ Forse

difficoltà finanziarie continuano.

²⁴⁸ I riferimenti riguardano il Rifugio delle povere; il Conservatorio Vergini riparate; il Conservatorio di S. Maria Maddalena, il Conservatorio di S. Angelo dei Rossi, il Conservatorio di S. Caterina da Siena, il Conservatorio di S. Elisabetta. Cf relazione dell'ispettrice Sofia Breglia Flores, N. 1382 del 1 luglio 1901, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione 1884-1902. Ispezioni*, b. 37, Messina. Purtroppo è stato infruttuoso il tentativo di ricerca presso l'archivio di stato di Messina, come presso il provveditorato.

²⁴⁹ La B. Flores distingue tra gli istituti religiosi: «Fra quelli che sono ordinariamente addetti all'educazione, ve ne ha, disgraziatamente, alcuni punto adatti, o pel carattere speciale dei regolamenti che li governano, o per la inettitudine e volgarità del maggior numero delle suore. [...] se ci saranno, si stabilisca che non prendano iniziative di aprire scuole per alunne esterne, perché tale abitudine, che hanno quasi sempre le suore, le distoglie da quella che deve essere la loro cura principale, cioè l'educazione delle orfane. Fra le cose da stabilire bene in principio vi è pure l'avviamento professionale da dare alle allieve». *L. cit.*

²⁵⁰ L'ispettrice mostra di conoscere da vicino la vita interna delle ricoverate: a suo parere manca «uno scopo pratico nella educazione delle giovanette. Per antica abitudine invalsa in questi conservatorii esse non pensano che a maritarsi, e passano il tempo a ricamare il proprio corredo, vestendo male e privandosi anche delle cose più necessarie per provvedersi di un corredo più vistoso. [...] Oltre a nuocere alla salute, per la mancanza di attività e per l'affaticarsi degli occhi, dà pure a quelle giovanette l'indolenza che viene dallo star sempre sedute e un egoismo che fa rifuggire da qualsiasi lavoro che abbia lo scopo di un'utilità comune a tutte». *L. cit.*

²⁵¹ *L. cit.* L'ispettrice non ceta la stima per il grado di civiltà della città di Messi-

per effetto almeno indiretto di tali considerazioni, nel 1902 il Pio Collegio Margherita, dipendente dal Ministero degli Interni, viene trasformato in una promettente scuola professionale.²⁵²

Il tenore delle relazioni ispettive richiamate, incrociate con le scelte politiche, mette in luce una certa diffidenza delle autorità. Nonostante affermazioni liberali di principio e la minaccia di controlli accuratissimi, in realtà sembra essere mancata allo Stato la volontà di perseguire con coerenza il fine della formazione delle italiane, tollerando la presenza degli istituti cattolici in funzione di supplenza. L'argomento è stato ripreso in vari momenti, ma la rapida alternanza dei ministri, le lentezze burocratiche hanno lasciato emergere un'evoluzione naturale più legata al pragmatico adattamento alle situazioni, che a una strategia politica. Lo Stato appare sempre più geloso custode dell'indirizzo moderno da conferire all'educazione, più tramite il controllo delle istituzioni esistenti, che attraverso nuovi educandi laici, di cui esso non poteva o non voleva assumere gli oneri finanziari. S. Franchini ha colto il ruolo chiave dell'ispettore o ispettrice governativa tra Stato e istituti, avvertendo che in genere «le posizioni degli schieramenti avversi furono distorte da atteggiamenti fortemente polemici, che riflettevano con toni esasperati l'amplificazione del conflitto in corso nel paese sul configurarsi del rapporto tra autorità statale ed ecclesiastica».²⁵³ Ne è prova il fatto che le religiose si munivano di patenti e diplomi per

«combattere la laicizzazione dell'istruzione femminile con le sue stesse armi. [...] La lotta condotta dalla direzione centrale della pubblica istruzione contro gli "ascetismi monacali" muoveva essenzialmente dalla convinzione del loro potere corrosivo sulla fede dei nuovi valori nazionali e, già minata da difficoltà e contraddizioni interne, si iscriveva entro gli stretti confini segnati dalle tradizioni e dall'effettivo monopolio degli istituti religiosi».²⁵⁴

na, che sostiene ogni generosa iniziativa con larghi soccorsi.

²⁵² Cf ACS, MI. *Direzione generale dell'Amministrazione civile. Divisione III per l'Assistenza e beneficenza pubblica. Triennio 1904-1906*, b. 15, Messina.

²⁵³ FRANCHINI, *Gli educandi nell'Italia*, in SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 70-71. L'autrice, che ha una conoscenza diretta della documentazione in materia conservata nell'archivio centrale dello Stato, nota la consapevolezza delle ispettrici scolastiche di trovarsi tra «i due fuochi di realtà che si percepivano come del tutto estranee e comunicanti. Anche nel caso di educatori privati gestiti secondo criteri educativi ed igienici moderni, da parte di ambedue gli schieramenti contrapposti prevaleva la preoccupazione di vantare i propri diritti, di antica o recente acquisizione, a governare e dirigere l'educazione femminile».

²⁵⁴ *Ivi*, p. 71.

D'altra parte vari educandati religiosi risentivano forse della tradizionale cura degli «studi d'ornamento», più graditi alle famiglie, almeno nell'Ottocento, rispetto a una solida preparazione culturale, come aveva provato, a suo tempo, l'inchiesta Scialoja.²⁵⁵

Di fronte a reticenze e sospetti, le FMA non hanno desistito dall'aprire o gestire educandati, tutelandosi con i titoli legali e con l'opzione per un'educazione più soda e pratica per un'utenza quasi sempre popolare. Generalmente le suore apparivano alle ispettrici chiuse ai metodi didattici moderni, incapaci di formare veramente alla vita, bigotte, antipatriottiche. Solo col tempo alcuni pregiudizi vennero stemperati, sicché l'energia, l'attività, la prontezza delle insegnanti persino riconosciute come doti.

3. Le FMA nelle scuole private elementari e di perfezionamento; nelle gratuite popolari e parrocchiali

Varie scuole private furono aperte dalle FMA sin dall'inizio dell'Istituto, all'interno e no degli educandati, dato che l'impegno educativo riconosceva nell'istruzione il primo mezzo di elevazione personale. Le cure delle primissime maestre si rivolsero a fanciulle povere di Bordighera, nei Piani di Vallecrosia, e di Torino. Nel piccolo centro ligure, la motivazione immediata dell'apertura della scuola parrocchiale fu la sfida protestante, che guadagnava consensi grazie alle scuole popolari gratuite. La modesta offerta scolastica delle FMA non si differenziava sotto il profilo didattico, quanto piuttosto nello stile di relazioni educative. Le scuole di carità, gratuite, erano infatti già ben presenti nella tradizione religiosa cattolica e nell'esperienza specifica di d. Bosco. Per le FMA, prima di formare delle classi regolari, l'impegno scolastico comportava una grande

²⁵⁵ Tra i questionari proposti all'esame capillare, quelli sui convitti mettono in luce le attese e la sensibilità dell'epoca. Cf ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di Luisa Montevicchi e M. Raicich = Fonti per la storia della scuola, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1995. In particolare per le domande riferite alle scuole femminili, convitti ed educatori, cf pp. 188-199. Partendo dalle risposte, la Franchini si chiede se gli educandati laici offrivano, come sostenevano le autorità pubbliche, un'educazione ispirata ai valori laici, alternativa alla superficialità e al convenzionalismo dell'istruzione ornamentale impartita negli educatori religiosi e fortemente criticata. Cf FRANCHINI, *Gli educandati nell'Italia*, pp. 75-77.

disponibilità verso fanciulle di diverse età nei tempi più consoni alle loro esigenze.²⁵⁶ Nello stesso 1876 si accenna a una scuola privata, mista, a Lu Monferrato e nel 1878 a Chieri, che dall'anno successivo si organizza con educandato e scuole gratuite e festive per fanciulle e ragazze povere. Qualche anno dopo Nizza Monferrato, a Borgo Cornalese le FMA offrono alcune ore di scuola privata, e contemporaneamente allargano l'esperienza in Sicilia, a Mascali, Trecastagni, Ali, Cesarò, poi Catania, Novara, Livorno, Roma, Messina, Genova, Palermo, Alessandria, insieme a tanti centri meno numerosi, come Conegliano Veneto, Giaveno, Lugo di Romagna, Varazze, Martina Franca, Marano di Napoli, Castegrande, anelli di una catena sempre più lunga, mentre le direttrici si spostano anche da un capo all'altro della penisola per avviare opere simili a quelle che hanno già dimostrato di saper governare.

Le scuole private vanno distinte, tra quelle che sorgono per iniziativa delle FMA, in case proprie e quelle legate a opere pie o comunque a benefattori. Nel secondo caso si stabilisce una convenzione, in base allo statuto dell'istituzione. Il primo caso prova l'interesse delle FMA per l'istruzione femminile, con i rischi insiti nell'accoglienza dell'ambiente. In varie città o centri medi la scuola privata prende il volo dopo alcuni anni e si allarga al corso di perfezionamento, poi complementare, fino alle scuole normali o magistrali; in qualche luogo resta invece più rachitica, dovendo fronteggiare una forte concorrenza. Alcune case cambiano il tipo di opere e si adattano alle istanze delle destinatarie, talora scoraggiate a frequentare le scuole private dai pregiudizi subiti in sede di esami. Così gli educandati possono diventare convitti per studenti o case di formazione e la scuola offerta come serale o festiva alle ragazze ancora analfabete, come a Giaveno e Chieri.²⁵⁷ Le stesse difficoltà, riscontrate in una casa di

²⁵⁶ D. Bosco, invitando le FMA a Torino nel 1876 a Valdocco, chiede di aprire l'oratorio e «se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla, e *gratuitamente*». La maestra, aiutata da una signorina, era sr. Caterina Daghero. Avrebbe ricevuto la patente di grado inferiore nel 1877, e poco dopo la visita dell'ispettore scolastico. G. MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima Successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto delle FMA*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940, pp. 38, 51 e *Cronistoria* II, pp. 174-175. 278. 293. Nel 1879 la scuola è in pieno sviluppo, un po' a pagamento e un po' gratis. Cf *Cronistoria* III, p. 114.

²⁵⁷ A Giaveno si apre la scuola elementare privata nel 1895 e, su incoraggiamento dell'ispettore scolastico, due anni dopo la complementare. Gli esami elementari si svolgono all'istituto Pacchiotti di Giaveno; quelli complementari a Torino. Nel 1909 si inizia una fiorentissima scuola festiva per le operaie, con un'azione di formazione e

amministrazione, inducono più facilmente al ritiro.

Tabella n. 43. *Scuole private elementari e di perfezionamento con presenza di FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	7	4	2	6	4	8	15	46	124	170
1921	7	5	2	3	4	9	15	45	117	162
Differenza	—	+1	—	—3	—	+1	—	—1	—7	—8

Mentre nell'Italia settentrionale, per vari motivi, saranno più numerose le maestre comunali, nell'Italia centro-meridionale prevalgono le classi private, per una maggiore distanza tra il pubblico e il privato. Anche in Sicilia il numero è di tutto rilievo, a conferma di una connotazione specifica delle FMA nell'isola, di insegnanti dedite alle fanciulle povere ed orfane da una parte, e dall'altra per quelle di "condizione civile". Significativamente anche nei luoghi di missione il numero delle scuole private era molto alto.

Anche le scuole private gratuite popolari e parrocchiali contribuivano a combattere la piaga dell'analfabetismo femminile. Queste proposte probabilmente non coincidevano nel contenuto con la terminologia adottata nel 1904 dalla legge Orlando, secondo cui si intendeva specificamente la V e VI elementare per chi non continuava gli studi. Nonostante la radicata esperienza di istruzione in area cattolica, ufficialmente alla vigilia della guerra non era ancora univoco il significato da attribuire al termine «popolare» riferito alla scuola, tuttavia prevaleva il senso di subalternità, le-

propaganda contro il socialismo. Nel 1911 le FMA decidono di tenere in casa solo le prime due classi elementari, e di far frequentare le altre al Pacchiotti, per non doversi più presentare da privatiste. Varie alunne sono convittrici. Cf la cronaca della casa di Giaveno. A Chieri, mentre nel 1908 si esprimeva la riuscita dell'esperienza scolastica, qualche anno dopo si lamentava il trattamento pregiudiziale delle allieve durante gli esami. Cf *L'opera dei Salesiani*, in «La Scintilla (Cittadino Chierese)», 1 agosto 1908. Nel 1917 si decideva di attivare la preparazione al corso tecnico-commerciale, per poi presentarsi agli esami di licenza: le allieve furono numerosissime. Cf Cronaca 8 novembre 1917, in *Cronaca... Chieri - S. Teresa*.

gato alle scuole serali e festive, con iniziative integrative.²⁵⁸ Di fatto esse erano promosse a livello pubblico in misura più consistente al centro-nord, e con programmi variegati,²⁵⁹ ma nel 1912 Turati ne denunciava comunque l'insufficienza su «Critica sociale». Riconosceva l'impegno della Società Umanitaria, ma ignorava quello dei religiosi e delle religiose.²⁶⁰ Simile unilateralità in M. P. Tancredi Torelli, che, più recentemente, accenna solo a vari enti promotori dopo la guerra mondiale e all'impegno dei socialisti.²⁶¹

Tabella n. 44. *Scuole private gratuite popolari e parrocchiali con presenza di FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
Anni										
1917	3	8	3	1	1	3	2	21	44	65
1921	1	1	1	1	0	5	3	12	51	63
Differenza	-2	-7	-2	-	-1	+2	+1	-9	+7	-2

Il fatto che il modello delle salesiane fosse maturato nel Piemonte, più ricco di esperienze popolari, giovò probabilmente alla qualità della proposta anche in altri ambienti. Pur non costituendo un numero molto eleva-

²⁵⁸ Cf Vittorio FAZIO-ALLMAYER, *La scuola popolare*, in *La scuola popolare e altri discorsi ai maestri (1912-1913)*, Catania, Battiato 1914, p. 7, citato in Maria Pia TANCREDI TORELLI, *Gli esclusi dall'alfabeto. Iniziative di scuole per adulti*, in TOMASI et alii, *L'istruzione di base*, p. 76. L'autore evidenziava l'ambiguità del significato: «Il fatto è che come diamo due significati alla parola popolo, così diamo due finalità alla scuola popolare. In quanto il popolo è una classe, la scuola popolare è pensata come scuola di classe; in quanto il popolo è nazione essa è invece pensata come fondamento dell'esistenza nazionale».

²⁵⁹ L'inchiesta Corradini mostra nel 1910 le inadempienze dei comuni circa il corso popolare e richiama la necessità di compilare i programmi didattici in aderenza alle condizioni economiche locali. Egli auspica che i corsi diventino scuole popolari. Cf CORRADINI, *L'Istruzione Primaria*, pp. 33-40.

²⁶⁰ Cf F. TURATI, *Il primo congresso nazionale delle Opere di educazione popolare (Roma 7-9 dicembre 1912)*, in «Critica sociale» (1912)8, pp. 234-235.

²⁶¹ Cf M. P. TANCREDI TORELLI, *Gli esclusi dall'alfabeto*, pp. 75-114; in particolare p. 100.

to, non è indifferente la diminuzione al nord nel dopoguerra, in concomitanza con la rete capillare di scuole pubbliche e private, e la piccola conferma al centro sud e in Sicilia, dove restava il problema dell'istruzione soprattutto tra le famiglie più disagiate, che impegnavano precocemente le fanciulle nei lavori domestici o agricoli. La guerra aveva mostrato la necessità della scrittura, anche nelle forme più elementari, per le vicissitudini familiari, mentre molti giovani imparavano sotto le armi.

Le scuole private delle FMA a Monleone di Cicagna (GE) nel 1901 sono appellate «arche di salvezza», e le suore «apostolesse della civiltà [...] e della religione».²⁶² All'entusiasmo, tuttavia, non corrisponde un grande sviluppo, e infatti nel 1913-'14 si spera di ottenere la nomina nella scuola comunale, concedendo, in più, al comune, tre aule in affitto nel 1915.²⁶³ Sr. Adele Ferrio, insegnante sempre in scuole private, esprime il suo disagio avendo una ventina di alunni tra IV-V e VI: «Benedette le scuole comunali che danno, sì, del lavoro, ma procurano anche un sicuro compenso, mentre in queste scuole private si sgotta con pochissimo vantaggio».²⁶⁴ Lo stesso tenore rispecchia una lettera del 1917 da Castelgrande (PZ), dove nonostante la limitatezza dell'ambiente, o anzi proprio per questo, si desiderava una quarta elementare, anche a beneficio delle ragazze dei paesi vicini. La suora incaricata si sentiva inadeguata alle attese delle famiglie, per gli esami di maturità, il francese, qualche lezione di letteratura. Chiedeva il trasferimento, nella speranza di tornare nella scuola comunale di Vigonovo, e aggiungeva: «Le scuole private sono un vero cruccio, mentre nelle comunali, si ha quella data classe, lo stipendio fisso».²⁶⁵ Nella scuola comunale non influivano le pretese dei genitori più facoltosi.

3.1. *Le maestre di scuole private viste dagli ispettori*

All'inizio dell'anno scolastico, chi intendeva aprire una scuola privata o un collegio doveva chiedere l'autorizzazione al provveditorato, che in-

²⁶² Cf il fascicolo a stampa *Scuole private delle FMA in Monleone di Cicagna. Luglio 1901. Parole del sac. Cesare Sorbone dell'insigne collegiata di N. S. del Rimedio - Genova*, S. Pier d'Arena, Sc. Tip. Salesiana [s.d.], p. 8.

²⁶³ Cf la copia del contratto d'affitto dei locali per uso delle scuole comunali, in AGFMA 15(900)09.

²⁶⁴ Lettera di sr. Adele Ferrio a m. Angiolina Buzzetti, Cicagna [senza data, ma probabilmente del 1914], in AGFMA 15(900)09.

²⁶⁵ Lettera senza firma da Castelgrande, 11 settembre 1917, in AGFMA 15(917) 21.

viava un medico ad accertare l'idoneità e salubrità dei locali, come pure la certificazione e i titoli di studio delle maestre. Una lettera del provveditore al sindaco informava sull'apertura. Ogni anno la procedura si ripeteva, con l'aggiornamento dei documenti personali, nel caso di trasferimenti. Spesso il provveditore passava la richiesta all'ispettore o ispettrice scolastica, per un parere, sulla base della conoscenza dell'ambiente. Nel fondo del Provveditorato di Catania si può seguire regolarmente la mobilità del personale, tra l'inizio nel 1898 e il 1912, come anche la valutazione positiva sull'edificio di Catania che doveva servire per collegio e sede delle cinque e poi sei classi elementari.²⁶⁶ Tra gli ispettori, Raja non sembra particolarmente ben disposto verso gli istituti religiosi, dato che nella visita a Mascali riconosce le qualità della maestra, sr. Maria Delouis, tuttavia l'educazione confessionale lo irrigidisce: «Non mancano alla maestra diligenza e capacità; ma scarsa conoscenza dei buoni metodi didattici e indirizzo chiesastico e confessionale ottundono l'intelligenza e opprimono la libertà individuale». E per finire si rifiuta di lasciare qualche orientamento con un laconico: «Qualunque consiglio sarebbe vano».²⁶⁷ Piuttosto modesta era apparsa sr. Teresa Comitini, a Mascali,²⁶⁸ mentre sr. Caterina Grillo, discreta,²⁶⁹ come sr. Caterina Pagliassotti, maestra di IV e V, con varie alunne tra i 12 e i 18 anni; appena due anni dopo, maestra comunale a Bronte, il suo livello era giudicato buono.²⁷⁰ Lo stesso ispettore, ispezionando sr. Angelina Poletti nel 1900, pur esprimendo buone osservazioni sulla scolaresca, asseriva: «La maestra deve lavorare, ma si

²⁶⁶ Tutti gli ispettori riconoscono la proprietà del locale, dell'arredamento, del materiale didattico, dei dormitori e del giardino, nonché la regolare abilitazione delle insegnanti, la regolarità dei programmi e la scelta dei libri di testo. Cf la documentazione in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 121 «Istituto Maria Ausiliatrice».

²⁶⁷ Visita del 20 maggio 1912. Ispettore G. Raja a sr. De Louis, maestra in III e IV privata, a Mascali, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 13 «De Louis Maria»; e simile nella visita del 16 maggio 1911. Ispettore Raja a Mascali, in *ivi*, b. 11 «Corno Vittoria».

²⁶⁸ Visita dell'8 luglio 1906, a Mascali, ispettore Pirrone, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 11 «Comitini Teresina».

²⁶⁹ Visita del 6 giugno 1889, senza firma, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 19 «Grillo Caterina».

²⁷⁰ Cf verbale della visita del 6 giugno 1889 a Mascali, scuola privata femminile, senza firma dell'ispettore; visita del 11 giugno 1892 e del 10 maggio 1893 a Bronte, ispettore Brunetti. Tornata a Mascali nel 1901, insegnante di II e III, l'unico commento dell'ispettore: «Si tratta di scuole che hanno assoluta intonazione clericale». Verbale della visita del 28 dicembre 1901, [firma illeggibile dell'ispettore], in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 30 «Pagliassotti Caterina».

ha l'impressione come se un soffio di vento avesse portato fuori di questa scuola la massima parte dell'ingegno».²⁷¹ Nel 1912 sr. Maria Cardano è maestra in I e II a Mascali, con varie alunne oltre i 9 anni. Ella appare abbastanza avveduta e capace, discretamente disinvolve le allieve: «Il profitto educativo ha carattere confessionale. [...] Sarebbero vani i consigli».²⁷² A sr. Alessina Piretta, maestra in IV e V a Trecastagni, l'ispettore Scaglione assegnava 7 per diligenza e 6 per cultura, attitudine didattica e profitto, mentre reputava lodevole l'ordine e la regolarità di registri e quaderni; come al solito mediocre, invece, l'espressione delle allieve in italiano.²⁷³ Per sr. Giuseppina Macchi, insegnante a Trecastagni nella I-II-III privata, l'ispettore Solina riconosce nel 1914 un profitto didattico notevole e attesta l'abilità della maestra.²⁷⁴

Il primo segno che distingue nei verbali una maestra comunale da una di scuola privata è, con lo stipendio più basso, la mancata iscrizione al monte pensioni. Teoricamente le superiori cercavano di tener presente quest'aspetto nei trasferimenti, ma potevano subentrare imprevisti che provocavano le dimissioni e l'interruzione della forma assicurativa. Le relazioni degli ispettori non registrano, negli anni di cui si possiede documentazione, casi di illegalità circa i titoli di studio delle FMA maestre in classi private.²⁷⁵ L'ispettore del circondario di Acireale, non propenso alle scuole private, come appare da una sua relazione riservata, esplicita la diffidenza per l'impossibilità di accertare l'identità delle maestre religiose, che non sempre coincide con quella dichiarata. Egli suggerisce di obbligare gli istituti privati a far presentare tutti i titoli di abilitazione delle insegnanti; di autorizzare l'ispettore a richiedere alle maestre tali docu-

²⁷¹ Verbale della visita del 17 dicembre 1900 in IV e V [firma illeggibile dell'ispettore], in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 30 «Poletti Angelina».

²⁷² Verbale della visita dell'ispettore Raia, 20 maggio 1912 a Mascali, in I e II femminile, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 7 «Cardano Maria».

²⁷³ Cf verbale della visita dell'ispettore Scaglione a Trecastagni, il 28 maggio 1900, in IV e V classe, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 30 «Piretta Alessina».

²⁷⁴ Verbale della visita dell'ispettore Solina, anno scolastico 1913-14, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 27 «Macchi Giuseppina».

²⁷⁵ A proposito di Mascali, resta il modello a stampa del Ministero della Pubblica Istruzione *Notizie sugli Istituti femminili di educazione con annesso convitto (Educatori, Conservatori, Orfanotrofi)*, del 1896. Sul personale insegnante si attesta: «Tutte regnicole, ecclesiastiche, convittrici, fornite di titoli legali, riconosciute dalle autorità scolastiche, l'opera è efficace», in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 119 «Scuole private».

menti, sia nelle ispezioni che in qualunque altro tempo.²⁷⁶ Il controllo legale non doveva essere ancora generalizzato, come si arguisce da una riflessione del consiglio ispettoriale di Catania, a proposito delle scuole private di Messina, nel clima di riorganizzazione dopo il terremoto del 1908.²⁷⁷

Accanto alle scuole elementari e agli asili, in vari istituti privati si aggiunsero le scuole di perfezionamento, che spesso si trasformarono in scuole complementari. Le FMA, come molti altri istituti, le ebbero da Novara ad Ali, da Livorno a Martina Franca, da Roma a S. Agata Militello (ME), da Casale Monferrato a Conegliano Veneto. A Livorno, eccezionalmente, nel 1910 il consiglio generale dava il permesso di usufruire di professori esterni.²⁷⁸ In queste classi si approfondivano sostanzialmente i contenuti delle elementari, con l'aggiunta di materie facoltative, come il francese e la musica. Proprio sulla scelta e sull'offerta di queste si giocava la qualità della scuola e delle destinatarie, orientate dalle famiglie a raggiungere la formazione ritenuta completa per la donna, secondo lo *status* di appartenenza o a cui si mirava. Le ispezioni governative espongono i giudizi sui vari aspetti educativi e didattici. Nizza, Chieri, Casale Monferrato, Vallecrosia, Roma, Ali, Conegliano Veneto, Novara, Catania, Lugo, sono i centri ispezionati negli anni documentati.

La valutazione ispettiva sulle insegnanti di scuola elementare e complementare, come si è notato, si alterna. Rispetto alle ispezioni circondariali, le relazioni sono più dettagliate e, in riferimento alle maestre, le ispettrici sono attente agli aspetti psicologici più immediati, oltre che didattici. Tra alcune insegnanti considerate brillanti e altre poche ritenute inadatte all'ufficio, frenate dalla timidezza, si colloca la stragrande maggioranza di livello soddisfacente, che non dà adito a misure disciplinari, né a lodi particolari. Erano decine di maestre che, come tutte le colleghe, gradualmente maturavano nell'esperienza e talora si logoravano nelle energie fisiche. A parte le considerazioni già espresse, si possono cogliere i due estremi nelle scuole di Chieri e di Novara: nella prima, l'ispettrice

²⁷⁶ Cf la relazione privata dell'ispettore scolastico del circondario di Acireale, con oggetto: scuole private, del 17-10-1903, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 119 «Scuole private».

²⁷⁷ Verbale 12 agosto 1912, in *Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC. Le FMA avevano ripreso la loro opera a Messina in due punti popolari della città in ricostruzione, nei quartieri Giostra e Mosella, nonostante le incertezze burocratiche. Soprattutto nella seconda casa la scuola privata aveva preso molto slancio.

²⁷⁸ Cf verbale 14 ottobre 1910, in *Verballi adunanze... 1909-13*.

Foianesi Rapisardi, nel 1894, è soddisfatta delle classi elementari, meno delle classi di perfezionamento; a Novara, al contrario, Felicita Morandi nel 1893 trova proprio in quelle classi l'insegnamento «più razionale e più conforme ai nuovi metodi». ²⁷⁹ A Roma la scuola privata era appena incipiente nel 1900.

In casa salesiana femminile si è reperito un solo testo orientativo con riferimento esplicito alle ispezioni scolastiche, capillari al tempo di Camillo Corradini. È il fascicolo riservato di d. Cerruti, del gennaio 1910, che esplicita, tra l'altro, degli orientamenti per i salesiani di fronte agli ispettori, nella ponderazione dei diritti, dei doveri e dei limiti delle loro competenze rispetto agli istituti privati. ²⁸⁰ Si raccomanda cautela nelle risposte e un atteggiamento di fermezza per reagire a eventuali contestazioni con argomentazioni di diritto. A riguardo dei titoli legali ribadisce la necessità per i superiori di favorirne il conseguimento, ma sostiene anche la liceità di servirsi di insegnanti supplenti o dotati di titoli equipollenti, negli istituti privati, grazie all'art. 3 della legge Casati che distingueva tra istruzione pubblica e privata, essendo la prima direttamente dipendente dal ministero, la seconda solo sorvegliata per ambiti delimitati. ²⁸¹

3.2. L'impegno scolastico attraverso le superiori delle FMA

Le responsabili del governo delle FMA mostravano interesse primario per le scuole. I consigli ispettoriali curano i trasferimenti di personale, o i rinforzi, per migliorare l'andamento delle opere o l'espressione delle per-

²⁷⁹ Cf relazione dell'ispettrice Giselda Foianesi Rapisardi, visita del 1 maggio 1894; relazione dell'ispettrice Felicita Morandi, 8 marzo 1893.

²⁸⁰ L'opuscolo rientrava nel compito ordinario del consigliere degli studi, ma la riflessione sulle visite ispettive, a parte le antiche e talora dolorose esperienze, doveva essere stata motivata dalla legge del 1909 che istituiva in Italia 21 ispettorati regionali, oltre a quello centrale, per intensificare il controllo. M. Marina Coppa aveva chiesto e ricevuto copia del testo, e lo affidava alle ispettrici. Cf F. CERRUTI, *Educazione ed istruzione*.

²⁸¹ In altri termini d. Cerruti invita i responsabili di istituti scolastici a conoscere la legislazione e i programmi e a giustificarsi anche con una vecchia normativa, nelle parti non abolite. L'autore riconosce che provvedimenti successivi hanno leso la libertà, lo spirito e la lettera dell'art. 3, «esigendo indistintamente gli stessi titoli, senza concedere gli stessi diritti»; si appiglia tuttavia al fatto che una legge può essere abrogata solo da un'altra legge, per non assolutizzare i pareri del Consiglio di Stato o di un ministro, che ha potere esecutivo e non legislativo. Cf *ivi*, pp. 6-10.15.

sone. Così manifestano una costante attenzione ad aumentare le FMA fornite di titoli, e la prudenza nella denominazione scolastica, per non lasciarsi sorprendere in posizioni illegali.²⁸²

Si mettono a fuoco i rischi minacciati dalle autorità scolastiche e le strategie di reazione, in nome di una giusta lotta,²⁸³ come pure le riflessioni sugli imprevisti incombenti alla morte dei benefattori.²⁸⁴ A Trivero l'opposizione decisa del vescovo ottenne la continuazione dell'opera. Le FMA volevano lasciare una casa offerta in testamento proprio a loro, con l'obbligo di curare l'asilo e la scuola elementare persino da «laicalizzate», qualora delle leggi anticlericali impedissero l'istruzione impartita dalle religiose.²⁸⁵ Tra i verbali dei consigli ispettoriali esaminati, soprattutto i siculi sono ricchi di informazioni e di valutazioni del consenso, ma talora anche delle lagnanze o della necessità di cambiare opere.²⁸⁶

²⁸² Nel 1915 l'amministrazione di Marano di Napoli proponeva di aprire le classi complementari. Il consiglio ispettoriale preferiva denominarlo corso di perfezionamento, per non incorrere nella richiesta di un diploma [di Magistero]. Cf verbale 24 giugno 1915, in *Verbali Consigli... 1911-1915*, in AIR. In Piemonte il consiglio notava che in alcune case l'amministrazione degli asili pretendeva la patente, ma non assegnava lo stipendio minimo legale. Cf verbale 5 dicembre 1914, in *Verbali delle adunanze I*, in AIT.

²⁸³ A Trivero l'ispettore scolastico, nel 1918, trasferiva una maestra d'asilo (sr. Margherita Scotta, profuga dal Veneto) a Pratrivero, a circa $\frac{3}{4}$ d'ora di cammino. Le intimava di accettare la supplenza, sotto pena di perdere non solo lo stipendio come maestra profuga, ma ogni diritto futuro di concorrere per le pubbliche scuole. Il consiglio ispettoriale decideva di non far accettare, ma di affidare la causa al comm. Cerino-Zegna, sindaco di Trivero e presidente dell'asilo, affinché lottasse «giustamente con le Autorità scolastiche, affine di ottenere che la suora non perda alcun diritto – come Maestra Comunale – né ora né per l'avvenire». E in effetti il caso si risolve nel senso sperato. La categoria usata, della lotta giusta per i diritti, attesta il coinvolgimento delle suore nel contesto sociale. Cf verbale 22 gennaio 1918, in *Verbali delle adunanze II*, in AIT.

²⁸⁴ A Trivero le FMA gestivano una fiorente scuola e asilo, tuttavia alla morte del Cerino-Zegna persero ogni appoggio, per l'imprecisione del testamento. Cf verbale 21 marzo 1918, in *ivi*. L'anno successivo le alunne erano decimate per la retta imposta dall'amministrazione. Cf verbale 21 agosto 1918, in *ivi*.

²⁸⁵ Mons. Giovanni Garigliano si rivolgeva direttamente a d. Albera, illustrando i nessi tra l'opera, la Congregazione di carità e i desideri dei probabili futuri amministratori comunali, interessati alla partenza delle suore. Cf la lettera di mons. Giovanni Garigliano a d. Albera, Biella, 21 giugno 1919, in AGFMA 15(916)14.

²⁸⁶ Ad esempio a Piazza Armerina, dopo il tentativo di mantenere una scuola professionale, nel 1919 l'ispettrice «per esperienza personale e per invito del vescovo», decide di riaprire la scuola elementare privata gratuita. Cf verbale 27 maggio 1919, in *Quaderno delle relazioni... 1918-1920*, in AIC.

Secondo le esigenze locali, non mancano aperture verso l'esterno, come a Roma, nel 1914, quando l'ispettrice notifica al vicariato i nomi delle maestre presenti nelle cinque case della città, per l'insegnamento del catechismo nelle scuole comunali.²⁸⁷ L'incertezza dei tempi gettava ombre sul futuro delle scuole private, nel 1915, e per questo l'ispettrice romana sembrava propensa ad accettare due nuove opere, per reinvestire il personale in modo più sicuro.²⁸⁸ Nel corso della guerra, poi, l'impegno delle maestre si prolungava in estate coi figli dei richiamati.

Nel 1909 a Chieri diventava fiorente la scuola popolare festiva per le operaie, con l'aiuto delle ex allieve, in *pendant* con l'esperienza serale feriali di Torino che costituiva un formidabile mezzo di elevazione culturale e religiosa per centinaia di ragazze.²⁸⁹ Le suore adattarono i loro orari comunitari a quelli delle operaie. Si auspicava che anche in altri centri fiorisse l'istruzione "di recupero", e in effetti se ne fece una prova a Gaveno con la scuola festiva per le operaie analfabete. Altrove si ebbe qua e là l'esperienza delle scuole serali, previste anche dai comuni più attenti, al fine di arginare l'analfabetismo,²⁹⁰ come pure da società socialiste e massoniche interessate alle fasce giovanili.

Il consiglio generale, e m. Marina Coppa che conosceva meglio le insegnanti, fungeva da regia nei trasferimenti sull'intera penisola, soprattutto per un buon avvio delle opere. Al di là degli aspetti organizzativi, nel 1899 la preoccupazione educativa che trapela è quella dell'insegnamento religioso nelle scuole, da verificare con esami e premiazioni. Si ricorda altresì la necessità di far amare dalle allieve i lavori femminili e di favorirne i progressi. Erano orientamenti pratici, richiesti dalle esperienze *in fieri*, confermati nel Capitolo del 1905, con la specificazione di due lezioni settimanali di religione, per le allieve esterne. Varie proposte vertevano sulla necessità di dar tempo, mezzi e aiuto alle maestre per la preparazio-

²⁸⁷ Cf verbale 16 novembre 1914, in *Verballi Consigli... 1911-1915*, in AIR. È noto il contrasto sull'insegnamento religioso nelle scuole della capitale, in particolare all'inizio del Novecento.

²⁸⁸ Cf verbale 24 marzo 1915, in *Verballi Consigli... 1911-1915*, in AIR. Le due opere, poi sfumate, erano un orfanotrofio e un asilo.

²⁸⁹ L'ispettrice auspicava lo sviluppo dell'opera, evidentemente vantaggiosa per la «classe operaia femminile». Cf verbale 17 dicembre 1909, in *Verballi delle adunanze I*, in AIT.

²⁹⁰ Nella città di Torino alla fine dell'Ottocento erano stati pubblicati dei programmi per le scuole serali e festive. Cf MUNICIPIO DI TORINO, *Programmi per le scuole festive elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1897; ID., *Istruzioni e programmi per le scuole serali elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897.

ne. Si richiamava anche all'osservanza circa la formazione delle allieve e delle maestre; i libri di testo e quelli offerti per le premiazioni, l'abbonamento a periodici, l'applicazione del sistema preventivo. Infine si proponeva la compilazione di un periodico scolastico che contenesse, oltre a orientamenti didattici, poesie, dialoghi, canti per le feste e le accademie.²⁹¹

Mentre il Manuale prescrive le condizioni pratiche di un insegnamento adeguato, le direttive di m. Marina Coppa toccano vari punti didattici, legislativi, organizzativi, ma mirano in primo luogo alla qualità educativa e cristiana delle religiose. Ricorre, in termini sempre più espliciti, la necessità di curare l'insegnamento religioso e la testimonianza coerente delle insegnanti e delle educatrici in genere, nella consapevolezza che si poteva scadere nella ripetitività di formule ed osservanze esteriori. Le Deliberazioni del 1913, con molta sobrietà, accennano all'opportunità di radunare le suore responsabili di varie attività, tra cui le scuole serali, nei centri maggiori dell'Istituto, per uno scambio di esperienze e di proposte.²⁹² L'argomento delle scuole serali e festive era molto vivo in quegli anni tra i cattolici preoccupati di dare istruzione ed educazione alle giovani lavoratrici, soprattutto nei centri industriali, in cui era più acuta la concorrenza laica.²⁹³ In Sicilia, invece, non attecchirono molto per il condizionamento delle ragazze riguardo alle uscite serali.²⁹⁴

²⁹¹ Cf *Lavoro commissioni capitolari, VII commissione, IV soggetto: scuole*, in AGFMA 11.5/121. La commissione dubita circa il periodico richiesto. L'assemblea capitolare, nella seduta del 16 settembre 1905, approva le risposte della commissione, cf *Verbalì adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

²⁹² Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale. Disposizioni dichiarative*, art. 8.

²⁹³ Cf *Per le scuole serali*, in «Difesa e azione. Pubblicazione mensile dell'Associazione del Clero nell'Archidiocesi di Torino» 7(1914)12, p. 94. Le scuole serali erano proposte come mezzi provvidenziali per «salvare civilmente, moralmente e religiosamente le spose e le madri future». La rivista torinese si mostrava attenta ai dibattiti, e soprattutto alle iniziative socialiste o comunque anticlericali.

²⁹⁴ Una relazione redatta molto probabilmente intorno al 1922 dalla segretaria ispettoriale, fornisce un'interpretazione del differente costume siculo rispetto a quello settentrionale: «In Sicilia le abitudini del paese non permettono la scuola serale e neanche molto la scuola festiva; in generale le fanciulle e le giovinette non escono di giorno e tanto meno di sera se non accompagnate dal padre o dai fratelli; e poiché la donna in Sicilia è ancora tutta dedicata alla vita familiare e al lavoro muliebre, ne consegue che non sente il bisogno di quella cultura che nei grandi centri industriali ed operai mette la giovinetta in grado di compiere con maggior perfezione ed anche con maggior lucro i suoi doveri d'impiegata e d'operaia». *Cenni sull'origine e sviluppo dell'Ispettorica Sicula*, dattiloscritto, in AIC.

Nel 1922, d. Rinaldi, in un breve accenno alla realtà scolastica, sottolinea che anche nelle scuole pubbliche le FMA devono ritenere il metodo di d. Bosco sempre come il migliore, senza lasciarsi disorientare, dal momento che nella pratica, a detta di autorità scolastiche, i programmi salesiani si mostrano superiori agli altri: «Adunque, più pratica che teoria; e la teoria, inclusa nella pratica. Fate delle donne che lavorino non delle donne che parlino».²⁹⁵

3.3. Tra riviste e associazioni

Le maestre FMA non tematizzarono particolari riflessioni di ordine pedagogico o didattico, tuttavia la consapevolezza di doversi ispirare al sistema preventivo di d. Bosco, orientava almeno genericamente le loro scelte. La concretezza di m. Marina Coppa e la ricerca dei mezzi unificatori incentivavano l'abbonamento a riviste didattiche e l'attenzione alle associazioni magistrali, con un favore esplicito per la Nicolò Tommaseo,²⁹⁶ rispetto all'Unione Nazionale Magistrale, di indirizzo laico. Come espressione di presenza ai fatti culturali, due FMA parteciparono a uno dei primi convegni dell'Associazione a Venezia nel 1908 e altre ai convegni regionali, e in varie occasioni si ribadì l'opportunità di informare le allieve delle scuole normali, sui motivi ideali per preferire la Tommaseo.²⁹⁷ Anche tramite «Scuola Italiana Moderna», preferita alle altre riviste,²⁹⁸ le maestre religiose potevano seguire il dibattito acceso nell'anteguerra sulla libertà scolastica, sull'importanza dell'insegnamento religioso, sulla temuta ingerenza dello Stato in ogni iniziativa.

La N. Tommaseo cercò l'appoggio delle curie vescovili e delle parrocchie per sensibilizzare i maestri e le maestre, e la diffusione fu capillare. Nel 1913, una lettera del deputato Micheli alla Giustiniani Bandini, indica come si cercasse l'interessamento dell'UDCI per propagandare i

²⁹⁵ *Capitolo Generale VIII, Risposte, istruzioni*, p. 35.

²⁹⁶ Sugli esordi del movimento magistrale cattolico, l'origine e le tematiche dibattute nella «Nicolò Tommaseo», cf L. PAZZAGLIA, *L'associazionismo magistrale*.

²⁹⁷ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 262.

²⁹⁸ Sulla stampa attenta all'argomento educativo e scolastico nell'Italia liberale cf G. CHIOSSO (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola 1993. Invece su «Scuola Italiana Moderna» confronta gli atti del convegno svoltosi in occasione del centenario della rivista: M. CATTANEO - L. PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri educazione*.

candidati alle elezioni magistrali della Giunta Superiore della Pubblica Istruzione, evidenziando come nelle precedenti votazioni circa trecento suore maestre avevano votato per i candidati avversari, insieme ad altre maestre ignare.²⁹⁹ La propaganda dovette farsi sempre più oculata. D. Luigi Sturzo, presidente regionale per la Sicilia nel 1914, non risparmiava energie in occasione dell'elezione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici. In una lettera al card. Francica Nava di Catania e probabilmente anche ad altri vescovi, indicava i candidati della Tommaseo, affinché i parroci facessero propaganda presso i maestri e le maestre, perché tutti votassero compatti, per sostenere la lotta «per gli ideali cristiani della scuola, e contro ogni tentativo di laicizzazione e di influenza massonica».³⁰⁰ Proprio in quest'occasione si manifesta un intervento sinergico: anche da parte delle FMA non manca l'impegno, diretto e indiretto, attraverso l'associazione delle ex allieve. Una lettera circolare inviata dal Comitato centrale a tutte le direttrici ed ex allieve locali informava in modo «urgente e importantissimo» sugli stessi nomi menzionati da Sturzo. Ci si rivolgeva alle suore maestre e alle ex allieve maestre, sottolineando come dai risultati dipendesse sia «l'indirizzo educativo di tante anime», sia, indirettamente «una solenne affermazione dei sentimenti cristiani della classe magistrale italiana». Si incitava a un'attiva propaganda fra le amiche maestre e a valersi dell'influenza personale presso i colleghi.³⁰¹ Come sempre, in una coraggiosa prospettiva apostolica.

L'iscrizione alla N. Tommaseo da parte delle FMA è documentata da una lettera di incoraggiamento di m. Marina Coppa,³⁰² tuttavia resta traccia del parere contrario alla partecipazione delle religiose in uno scambio epistolare tra il presidente della sezione romana e laziale, il maestro Paolo Sinolli, la S. Congregazione dei Religiosi e il cardinal vicario di Roma

²⁹⁹ Cf lettera autografa su carta intestata «Camera dei deputati», di G. Micheli, da Parma, 13 marzo 1913 alla principessa Cristina Giustiniani Bandini, in AGOP XIV. 950 GIB, 84/4.

³⁰⁰ Lettera di d. Luigi Sturzo al card. Francica Nava, Caltagirone, 2 novembre 1914; un'altra simile, del 3 novembre 1914, circolare stampata indirizzata genericamente a «Egregio signore», in ASD-CT, *Fondo Episcopati Nava*, carteggio Francica Nava - Luigi Sturzo.

³⁰¹ L'avviso tempestivo, inviato da Torino l'8 novembre 1914, era firmato dalle ex allieve responsabili e da sr. Felicina Fauda (ispettrice della piemontese), in Archivio Exallieve, TO-MA.

³⁰² Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 262-263.

Basilio Pompili (1913-1931), tra la fine del 1916 e l'inizio del '17. La risposta dell'ultimo rivela una mentalità chiusa. I testi manifestano strategie, forse anche un po' dubbie, per catturare consensi da una parte, e diffidenza dall'altra:

«La sezione magistrale della N. T., che ho l'onore di presiedere, rivolse, non è molto, a S. Santità viva preghiera perché tutti gl'insegnanti d'istituti religiosi siano ad essa iscritti; e S. Santità al Card. Vicario ha espresso in tale senso il suo desiderio. E giorni fa ha comunicato S. Eminenza, ai soli capi d'Istituto maschili, il desiderio di S. Santità, riserbando di farlo anche alle Diretrici di quelli femminili appena avrà avuto il consenso da cotesta segreteria, cioè che anche le maestre suore possano esser socie della N. T., di cui nessuno ignora quali siano i suoi nobili fini. E poiché l'Associazione della T., nell'alta Italia, ha potuto progredire con la cooperazione di tutte le associazioni cattoliche e degl'insegnanti di istituti privati, tanto laici che secolari, io non dubito che qui, nella sede della religione, si possa incontrare difficoltà che le maestre suore ne facciano parte per lavorare insieme nel supremo bene comune. Rivolgo quindi formale domanda, fidente che la concessione verrà accordata».³⁰³

La lettera del Sinolli, girata dalla S. Congregazione al vicariato, ottiene in gennaio il parere inequivocabile del vicario:

«Restituisco all'E. V. la lettera del Sig. Sinolli, Presidente della Sezione Romana dell'Associazione Magistrale N. Tommaseo, dalla quale rilevo, assai disgustato, come siasi dal medesimo travisata la verità, allo scopo evidente di sorprendere, ove fosse stato possibile, cotesta S. C.

È vero che né dal S. Padre, né da me si è voluto porre ostacolo alcuno alla partecipazione dei maestri delle nostre scuole alla Tommaseo che anzi dall'ufficio competente fu fatto conoscere ai direttori, a mezzo di circolare, il desiderio che i maestri fossero esortati a dare il loro nome alla suddetta associazione; ma non è ugualmente vero che il S. Padre ed io desideravamo, come vorrebbe far credere il Sinolli, che anche le suore insegnanti si dovessero iscrivere.

Se fin da principio avessi preso in considerazione la domanda del Sinolli, ne avrei parlato con favore al S. Padre e da lui avrei senz'altro ottenuto il consenso per l'invocata iscrizione delle suore di Roma; io al contrario non solo non sono favorevole per tale iscrizione alla Tommaseo, ma neppure ad altra associazione che si componesse di elementi esclusivamente cattolici. Non mi pare bene che le suore debbano trovarsi a contatto con persone di diverso o dello stesso sesso non tutte professanti sentimenti cattolici, come potrebbe accadere nelle adunanze della Tommaseo.

³⁰³ Lettera autografa del presidente dell' «Associazione Magistrale Romana Laziale S. della N. Tommaseo», Paolo Sinolli [timbro dell'associazione]. Roma, 23 novembre 1916; al segretario delle Congregazioni religiose - Roma, in ACIVCSVA, 4885/16.

Purtroppo non mancano alle suore, dato l'ambiente in cui si vive, motivi di dissipazione; è miglior cosa non moltiplicarli a scapito senza dubbio della disciplina e dello spirito religioso».³⁰⁴

Sembra fuori dubbio che almeno a Roma le suore non si iscrissero alla Tommaseo, e forse neanche altrove, per gli stessi scialbi motivi.³⁰⁵ Purtroppo l'immagine delle suore nella capitale restava legata a un'idea di separazione netta dall'ambiente ritenuto fonte di dissipazione. Per fortuna le suore in varie circostanze si mostrarono più aperte, sebbene apparisse che quasi subissero la necessità di fare diversamente. D'altra parte, avrebbero potuto dire o scrivere diversamente?

Nel 1919 m. Marina Coppa fece iscrivere la scuola normale di Nizza e le altre gestite dalle FMA alla Federazione degli Istituti scolastici privati istituita a Roma dall'Unione popolare fra i cattolici italiani, per contribuire alla difesa dei diritti della scuola privata e alla sua parifica alla statale.³⁰⁶ Il programma del Segretariato pro Schola, a proposito dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari, non doveva essere estraneo alle maestre salesiane. Allo stesso modo si verificò, ma in modo non quantificabile, l'iscrizione all'Associazione nazionale della buona stampa, come attesta un tesserino del 1915,³⁰⁷ sulla scorta di una radicata tradizione di biblioteche circolanti e di letture cattoliche formative, da

³⁰⁴ Risposta dattiloscritta su carta intestata «Vicariato di Roma», con timbro 10 gennaio 1917, Prot. I Sez. Scuole, al card. Prefetto, dal vicario di Roma [firma autografa], Roma, 5 gennaio 1917, in ACIVCSVA, 4885/16.

³⁰⁵ Il recente studio sulla Niccolò Tommaseo di Pazzaglia non ne parla, sembra.

³⁰⁶ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, p. 263.

³⁰⁷ Cf il tesserino d'iscrizione in ACA. È noto l'impegno dei cattolici e degli stessi salesiani in prima linea a favore della buona stampa. Nel tardo Ottocento torinese il Murialdo aveva dato forte impulso all'Associazione per la diffusione della buona stampa, sulla spinta decisiva dell'enciclica *Etsi nos*, 15 febbraio 1882, per fronteggiare l'anticlericalismo massonico, il socialismo, il «liberalismo rivoluzionario». Murialdo presentò all'Opera dei Congressi del 1882 il progetto. Nel 1883 nasce la «Lega delle Società promotrici della diffusione della Buona Stampa, sotto la protezione della Madonna del S. Rosario», seguita dalla pubblicazione di un bollettino mensile «La Buona Stampa» (I numero, 15 gennaio 1884). Le limitate risorse finanziarie frenano le iniziative a confronto di quelle simili protestanti e massoniche. Le informazioni prima reperibili in Armando CASTELLANI, *Il beato Leonardo Murialdo. Il pioniere e l'apostolo dell'azione sociale cristiana e dell'Azione cattolica (1867-1900)*, II, Roma, Tip. S Pio X 1968, pp. 246-281, sono state accuratamente vagliate e approfondite da Giovenale DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)* = *Studia Taurinensia* 11, Casale Monferrato, Piemme 1999, nei capitoli VI-VIII, pp. 261-406.

sempre promosse negli ambienti salesiani e sempre più concorrenti di analoghe iniziative. L'argomento delle buone letture, con riferimenti concreti e molto restrittivi, era costante nei documenti ufficiali. In preparazione al Capitolo generale del 1913, si concedeva alle sole direttrici, ed eventualmente all'aiutante, la lettura del Bollettino delle biblioteche cattoliche, o altro del genere.³⁰⁸

Questi indizi fanno intuire una volontà di inserimento e di partecipazione attiva alla vita scolastica italiana, nella consapevolezza che sui banchi di scuola è possibile trasmettere una visione cristiana attraverso l'insegnamento e l'esemplarità.

4. Le FMA nelle scuole normali

L'impegno delle FMA nel campo scolastico ebbe uno sbocco coerente nell'apertura di alcune scuole normali, sia per la formazione delle maestre FMA, che per la diffusione dell'ideale educativo concepito nell'ottica cristiana e salesiana femminile.³⁰⁹ Si riteneva che la formazione di abili maestre costituisse un ottimo investimento per la rigenerazione della società cristiana, nonché un luogo di promozione del senso patriottico, senza eccessi nazionalistici. La valenza di «italianità» costituisce una chiave

³⁰⁸ Cf *Estratto dei verbali delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, Agosto 1912*, dattiloscritto, in AGFMA 11.7/101 e altra copia, con pochissime varianti, in ASC C 594.

³⁰⁹ La distribuzione regionale delle scuole normali, magistrali e complementari, maschili e femminili, private, pareggiate e statali, attive tra il 1858 e il 1922 è reperibile in Redi Sante Di POL, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dalle scuole di metodo all'istituto magistrale*, Torino, Sintagma 1998, pp. 342-367. Non manca qualche imprecisione, come quella relativa alla scuola normale di Vallecrosia, delle FMA, di cui tace la data di pareggiamento, nel 1917 (p. 350), l'inizio di quella di Ali Marina nel 1912 (p. 364). Dall'elenco si desume che a Ivrea la scuola normale femminile, «Opera Pia Moreno» gestita dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, era stata pareggiata nel 1898 e dunque sarebbe la prima; a Roma la «Eleonora Pimentel Fonseca», dipendente dal Conservatorio della Divina Provvidenza, delle Suore di Santa Dorotea della Frassinetti era pareggiata nel 1916, lo stesso anno del pareggiamento di Ali. Una pubblicazione dell'ACS consente di farsi un'idea della documentazione archivistica superstite sull'istruzione normale. Cf ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di Carmela Covato e Anna Maria Sorge = Fonti per la storia della scuola, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1994.

importante, direi la strategia decisiva per il pareggiamento delle tre scuole normali delle FMA a Nizza Monferrato, Alì Marina e Vallecrosia, nel 1900 (cioè l'anno seguente al pareggiamento della scuola salesiana maschile di Torino «Valsalice»), 1916 e 1917: per le ultime due non fu secondaria l'affiliazione all'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani all'estero. Negli anni della costituzione della scuola normale di Nizza d. Cerruti conquistava la stima di Pasquale Villari, Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come pure del ministro Paolo Boselli, vero estimatore delle scuole e dello stile educativo salesiano, nonché di alcune insegnanti FMA.

Lo studio di R. S. Di Pol attesta che tra le scuole normali pareggiate, aperte e gestite da religiose in Italia fino alla riforma Gentile, le tre delle FMA sono quasi uniche. Si può ipotizzare l'inesattezza, tuttavia rimane significativa la strategia di assicurare il volto pubblico delle tre scuole, e non soccombere davanti all'anticlericalismo, rafforzato dalle scelte politiche francesi d'inizio secolo.

L'attività educativo-didattica delle FMA nelle scuole normali è stata esaminata in due studi monografici.³¹⁰ La scuola normale di Nizza si configura inizialmente come scuola comunale,³¹¹ e solleva anche per questo molte perplessità in un provveditore ostile;³¹² nel 1921 passa sotto la tutela dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani all'estero;³¹³ davanti allo Stato verrà riconosciuta come un'istituzione finalizzata alla formazione di maestre inviate in tutto il mondo a promuo-

³¹⁰ Cf P. CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*; EAD. - B. NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*. Il primo si sofferma in modo ampio sulla vita della scuola di Nizza e dei suoi rapporti con varie autorità, analizzati prevalentemente dal punto di vista interno.

³¹¹ Il Consiglio comunale di Nizza promuove l'avocazione, scorgendovi un motivo di prestigio. Insorgono delle difficoltà amministrative ed altre per conservare l'autonomia nella scelta del personale insegnante, legato a pubblico concorso, quando cambia la conformazione del Consiglio comunale e il provveditore.

³¹² Le informazioni locali presso la scuola normale delle FMA, rese note da Cavaglià, in *Educazione e cultura*, pp. 229-242, vanno integrate con la severa valutazione del provveditore Augusto Porchiesi, che citava Nizza come caso emblematico di pareggiamento poco raccomandabile, nel rapporto richiesto dalla Reale Commissione d'inchiesta, dopo alcuni anni dai fatti e dal suo trasferimento a Bergamo. In senso negativo asseriva che «l'audacia di quella scuola, nei rapporti coll'autorità scolastica, non aveva limiti». Cf REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione... Parte II*, pp. 98-110, e particolarmente p. 101.

³¹³ L'Associazione era presieduta dal sen. Fedele Lampertico e guidata dall'egittologo Ernesto Schiaparelli. Tutelata dal Ministero degli Esteri, come le altre due scuole, potrà sopravvivere nelle modifiche della riforma Gentile. Cf CERIA, *Annali III*, p. 470.

vere la scuola per italiani, che incentiva la lingua e la cultura nazionale. In effetti qui si formano molte maestre missionarie in America Latina, spesso promotrici di scuole, e alcune negli USA e in Medio Oriente. Ma anche quelle che restano in Italia coltivano il patriottismo. L'«italianità» è, per tutte le FMA, un modo per esprimere il legame con il centro dell'Istituto, oltre che educazione dell'«onesto cittadino», pur coltivando le lingue locali, in missione.

La scuola di Nizza costituiva un paradigma per l'Istituto delle FMA. Madre Emilia Mosca era stata la «prima Assistente», incaricata degli studi, oltre che direttrice della scuola, per cui nella sua impostazione si è costantemente riconosciuta la *mens* educativa delle origini, in dialogo e interazione con le autorità scolastiche statali, con le esigenze del contesto e della visione cristiana della donna e donna maestra. Secondo d. Rinaldi, la miglior interprete del pensiero educativo di d. Bosco. Le relazioni dell'ispettrice ministeriale attestano un cambio nella valutazione dell'impegno e dei risultati: mentre nelle due prime ispezioni prevale un giudizio negativo, nel 1894, quando sono già attive due classi di scuola normale, la stessa ispettrice si ricrede.³¹⁴ Positiva è la relazione del Provveditore agli studi di Alessandria che appoggia la domanda di pareggiamento, dopo l'ispezione del 1900:

«Il locale scolastico [...] risponde a tutte le esigenze igienico-pedagogiche. [...] L'arredamento scolastico e il materiale scolastico sono sufficienti per quantità e ottimi per qualità. [...] Anche la biblioteca è relativamente ricca di opere letterarie, storiche e scientifiche. Il personale insegnante e dirigente è ottimo e munito di regolari titoli d'abilitazione».

³¹⁴ Cf le già citate relazioni dell'ispettrice Giselda Foianesi Rapisardi del 14 marzo 1886, 27 novembre 1890 e 4-5 dicembre 1894. Nel tono generale ormai positivo, è però critica nei confronti dei componimenti delle classi normali; riconosce una buona cultura generale, «molto amore allo studio e franchezza nell'esprimersi». Le informazioni completano CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, pp. 201-202. Per l'anno scolastico chiuso nel 1894 si parlava di intransigenza ai limiti della persecuzione nei confronti delle privatiste agli esami pubblici e degli ostacoli frapposti dal nuovo provveditore di Alessandria. M. Emilia Mosca asseriva: «La cagione di questa strage è la guerra che il governo fa agli Istituti privati, specie religiosi». Ammetteva anche, però, che in quell'anno le alunne erano molto deboli. L'ispezione della Foianesi Rapisardi veniva alcuni mesi dopo la triste esperienza ed evidentemente le classi erano già oggettivamente migliorate, se strappavano consensi all'ispettrice che quattro anni prima era stata molto critica. Dalle stesse fonti narrative si apprende difatti che ad es. nel 1896 l'esito degli esami fu splendido. Eppure erano ancora i tempi di Crispi.

Segue l'ottimo giudizio sulla direttrice, su sr. Fauda, insegnante di pedagogia e morale, su sr. Cairo, di italiano, sr. Gamba, di storia e geografia. L'insegnante di matematica, scienze e agronomia è un giovane laureato, un po' incerto nel metodo. Segue l'apprezzamento individuale delle altre insegnanti esaminate.³¹⁵ Dopo il pareggiamento del 7 giugno 1900, costato molte fatiche a m. Emilia Mosca, continuano le ispezioni, con giudizi prevalentemente favorevoli. Nella relazione del commissario del 1909 emerge qualche riserva sulle scelte didattiche.³¹⁶

Il confronto con commissari diversi³¹⁷ ha costituito uno stimolo per smentire il pregiudizio sulle scuole religiose, infatti per morale, patriottismo e cultura si tende a un livello superiore a quello delle scuole regie.³¹⁸ I programmi e i libri della biblioteca di Nizza, offrono un'idea del materiale. Circa il programma di pedagogia, peculiare, nell'ASC sono conservate alcune tracce per composizioni suggerite da d. Cerruti intorno al 1895.³¹⁹ Il modesto programma di studio è quello governativo che sottolinea la figura, il ruolo e la missione del maestro, la didattica delle varie materie nella scuola elementare, nozioni di pedagogia e psicologia, esame

³¹⁵ Dichiarazione del R. Provveditore agli studi di Alessandria, prof. G. Roberto indirizzata all'Onorevole Consiglio Scolastico Provinciale, Alessandria, 13 febbraio 1900, nell'Archivio storico di Alessandria.

³¹⁶ Cf *Relazione sulla Scuola Normale di Nizza Monferrato* del prof. Leandro Biadene, R. Commissario nell'anno 1908-'09, in ASN.

³¹⁷ P. Cavaglià presenta la lista completa dei commissari fino al 1923, con relativa provenienza e competenza; quasi tutti docenti universitari di varie discipline. Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura*, pp. 244-247.

³¹⁸ Alcuni stralci dai consigli di d. Cerruti: «- Conoscenza e pratica del Regolamento e delle Circolari riguardanti le Scuole Normali, Complementari ed Elementari; osservanza esatta dell'orario ufficiale delle Scuole [...]. - Attenzione somma nella scelta dei libri di testo [...]. Il Consiglio dei professori può adottare, dandone le ragioni, i libri che crede, purché non contengano nulla contro la morale e le istituzioni dello Stato. Per norma si stia all'Elenco annuo dei libri di testo della Congregazione Salesiana e nel dubbio e nelle difficoltà se ne consulti il Consigliere Scolastico Generale. - Le allieve non perdano mai di mira anche nei loro studi gli uffizi della vita casalinga; questo gioverà assai all'umiltà e al loro medesimo vantaggio morale e sociale. - Pietà e studio o lavoro procedano sempre congiunti insieme». Cf AGFMA e CERIA, *Annali* III, p. 483.

³¹⁹ Una traccia per la prima classe: «Come e in qual modo la maestra, nell'alto sentimento che ha della religione e della patria, possa, per mezzo della scuola, preparare alla società giovinette credenti e pie, cittadine oneste ed operose». Cf manoscritto di d. Cerruti [s. d.], in ASC B 520. Sebbene le donne italiane non fossero «cittadine» nel senso pieno del termine, nella mentalità salesiana è comune l'idea della «cittadinanza», entro le categorie dell'epoca.

dei programmi scolastici vigenti, cenni di storia di pedagogia moderna.³²⁰ Gli autori menzionati: Erasmo, Rabelais, Montaigne e Lutero; Comenius, Locke, Rousseau, Kant, Pestalozzi, Girard, Froebel; e gli italiani: Aporti, Boncompagni, Parravicini, Lambruschini, Rosmini, G. A. Rayneri, D. Berti; per la «pedagogia scientifica»: Alessandro Bain, Erberto Spencer, Andrea Angiulli, Pietro Siciliani, Aristide Gabelli.³²¹ Dall'elenco dei libri di testo dell'anno del pareggiamento, si apprende che per la pedagogia sono adottati testi di d. Cerruti e altri di Pietro Rossi;³²² per l'italiano si prevede la lettura della Divina Commedia, la storia della letteratura e un'antologia di testi. Accanto a una certa apertura rilevabile dalla presenza di alcuni autori discussi in ambiente cattolico a quel tempo, si nota altresì qualche grossa lacuna: Monti, Foscolo, Leopardi, ad esempio. Per la storia si usavano i testi del Savio e del Soldati, per le altre materie testi di autori e case editrici varie.³²³

Da quando si era deliberato di creare una biblioteca, nel 1878,³²⁴ essa costituiva un'assidua cura di m. Mosca, che temperava prudenza e solerzia. Dall'indice del catalogo si evince che nel 1900 c'erano 133 opere di pedagogia e morale; 359 di lingua e lettere italiane; 104 di storia; 75 di geografia; 92 di matematica e computisteria; 121 di fisica, chimica, storia naturale e agraria; 120 di francese e 25 pubblicazioni periodiche. Per *Pedagogia e Morale*, oltre alle opere complete di G. Allievo, figurano, tra l'altro, opere di Fénelon, Dupanloup, Froebel, Rayneri. Per *Lingua e Letteratura italiana*, oltre alla collezione completa dei migliori autori e poeti italiani, testi di G. Mestica, alcune storie della letteratura, tra cui quella del Tiraboschi in sette volumi e la *Nuova Enciclopedia popolare* del Pomba in 24 volumi. Tra le opere di *Storia* spiccano dei nomi: Cantù, Pa-

³²⁰ Tutti i programmi di pedagogia prescritti progressivamente nelle scuole normali sono raccolti, dopo gli orari scolastici, in DI POL, *Cultura pedagogica*, pp. 313-341 (appendice).

³²¹ Cf *Programma didattico particolareggiato per l'insegnamento della Pedagogia. Scuola Normale Comunale Anno Scolastico 1899-1900*, in ASN.

³²² D. Cerruti comunica a m. Coppa alcune lagnanze di Torino, perché le suore insegnanti preferiscono servirsi da Paravia anziché dalla Libreria salesiana. Cf lettera di d. Cerruti a m. Coppa, Alassio, 17-1-1911, in AGFMA. A parte altre considerazioni ciò testimonia una certa autonomia nelle scelte didattiche.

³²³ Cf *Elenco dei libri di testo per l'anno scolastico 1899-1900*, in ASN.

³²⁴ Durante gli esercizi spirituali estivi del 1878, nel passaggio da Mornese a Nizza, si tengono delle adunanze deliberative. La biblioteca diventa simbolo di un salto culturale. Cf *Allegato in Cronistoria II*, p. 337.

stor (i tre volumi editi e tradotti da C. Benetti), Rohrbacher, Tosti.³²⁵ Per essere espressione di una giovane istituzione, la raccolta non è scarsa, né di scarsa qualità; anzi denota una certa larghezza di vedute, compatibile con la dichiarata funzione educativa della cultura.

Nello stesso orizzonte s'iscrive l'installazione dell'osservatorio meteorologico, sin dal 1891, utile sussidio per lo studio delle scienze. Le alunne incaricate rilevavano i dati tre volte al giorno e li inviavano all'osservatorio centrale di Torino e a quello di Caserta; dal 1911 anche all'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma. Il fondatore, d. C. Bretto, lo aveva diretto fino al 1911, sostituito poi da sr. Demichelis, sr. Pasini e sr. Savio, laureate in scienze. L'ultima viene eletta membro ordinario della Società meteorologica italiana nel 1921, ma già nel 1897 la scuola aveva ricevuto per questo servizio un attestato di benemerenzza e dal 1918 un sussidio annuo dal Ministero dell'agricoltura.³²⁶ I rapidi accenni ai contatti della scuola con altre istituzioni, scuole, associazioni³²⁷ vanno completati, richiamando la presenza di alcune insegnanti FMA come supplenti nella R. Scuola tecnica di Nizza, nel 1915-'16. In particolare sr. Savio supplisce in scienze fisiche e naturali dal 1915 al '21. Tenendo presente che è una laureata donna e per giunta suora, in materie scientifiche, è un dato rilevante, sebbene circoscrivibile ancora all'idea della supplenza negli anni della guerra. L'esperienza di un incarico d'insegnamento pubblico affidato a FMA in scuole post-elementari, si ripete a Giaveno dal 1911-'12: nella scuola tecnica Pacchiotti si invita una suora per l'insegnamento di educazione fisica alle alunne. Sr. Matilde Ramondini viene sostituita da sr. Peruzzini nel 1917-'18, e da sr. Candida Rocca nel 1919.

La seconda scuola normale pareggiata delle FMA è in Sicilia, idealmente radicata nella lungimirante iniziativa di m. Morano: dal 1904 era presente qualche classe del corso complementare animato da quattro insegnanti fornite dei dovuti titoli, mandate da Nizza. Il devastante terremoto del 1908 ritarda al 1912 l'approvazione del corso complementare completo e nello stesso anno si apre la prima classe normale, segno di rico-

³²⁵ Cf *Scuola Normale Femminile completa annessa all'Istituto N. S. delle Grazie. Nizza Monferrato. Catalogo della Biblioteca*, ms, in ASN.

³²⁶ Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, p. 260.

³²⁷ Oltre ad aderire alla «*Nicòlò Tommaseo*», nel 1917 le insegnanti di Nizza s'iscrivono anche all'*Unione generale insegnanti italiani*, su invito del Provveditore. Cf *ivi*, pp. 261-263.

struzione materiale e culturale.³²⁸ Con un'azione sinergica, m. Marina Coppa da Nizza e poi da Catania, e le insegnanti sul posto e in dialogo col provveditorato di Messina, si impegnano dal 1915 per il pareggiamento della scuola complementare e normale, che arriva solo nel novembre 1916.³²⁹ D. Cerruti richiama l'identità cattolica della scuola: «Lungi ogni tema, argomento, dettato mondano o modernistico; direttrice e insegnanti ricordino che loro compito è di formare delle allieve, delle maestre sodeamente cristiane. Il pareggiamento è un mezzo a questo doveroso, nobilissimo fine».³³⁰ Riferendo l'esito dei primi esami, sr. Vespa riporta il giudizio positivo del commissario, il prof. Columba, rettore dell'Università di Palermo.³³¹

La scarsità di documentazione di Ali ha impedito finora la considerazione di quella scuola nel suo significato educativo e nell'incidenza nella realtà sicula, che ha contribuito a trasformare nella mentalità, in riferimento all'occupazione magistrale femminile.³³² La documentazione superstita si può rinvenire nell'archivio della scuola e per la corrispondenza col Ministero nell'archivio ispettoriale di Roma, data la centralità nella capitale e la stretta collaborazione tra il centro dell'Istituto (Nizza) e l'ispettrice romana che fungeva per certi versi da "procuratrice" per alcune pratiche. Ad Ali rimangono tutti i registri scolastici dal 1912-'13, dai

³²⁸ L'approvazione scritta del corso complementare completo da parte del Provveditore di Messina giunge il 23 gennaio 1912; quella della I normale il 26 novembre 1912, quando il collegio ospita una sessantina di educande. Cf cronaca 23 gennaio 1912 e 26 novembre 1913, in *Cronaca... Ali*.

³²⁹ M. Coppa segue da Nizza il corso della pratica e visita la casa dando gli opportuni orientamenti. Attesa invano per tutto l'anno scolastico l'ispezione, m. Coppa chiede di protrarre la frequenza. Ella intanto si reca a Roma a sollecitare l'adempimento: dal 22 al 24 agosto 1916 si effettua l'ispezione con uno splendido risultato, ma continua la tattica temporeggiatrice del Provveditorato di Messina. Mentre ad Ali tali notizie si desumono solo dalla cronaca della casa, nell'AIR si trova invece la corrispondenza tra m. Coppa, sr. A. Vespa, sr. L. Lucotti e sr. E. Bosco, d. Cerruti e funzionari del MPI, nella fase finale della pratica.

³³⁰ Lettera di d. Cerruti a M. Coppa, 27 ottobre 1916, in AGFMA.

³³¹ Il commissario appare «attaccato fino allo scrupolo al Regolamento, piuttosto stretto nella votazione e molto meticoloso, ma retto e buono». Lettera di sr. Angela Vespa a sr. Eulalia Bosco, Ali, [s.d., ma del novembre 1916], in AIR.

³³² Nel 1916, in occasione di un disguido relativo alla prova scritta d'esame, m. Eulalia Bosco annota in una risposta: «La maggioranza di quelle Alunne studia più per iscopo di coltura, che per il conseguimento di titoli». Minuta di lettera di sr. E. Bosco al funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, Gorrini, 4 ottobre [1916], in AIR, cartella «Pratiche e ricorsi».

quali si può desumere il timido avvio, con le caratteristiche delle allieve: provenienza, età e rendimento scolastico. I registri degli esami attestano la permanenza e i cambi del personale insegnante, l'andamento e gli esiti didattici. La vita della scuola, l'andamento della scolaresca traluce in modo privilegiato dai «Processi verbali» del corso normale (come anche, in misura più modesta, da quelli del corso complementare).³³³ I verbali di sr. Maria Zucchi, insegnante di storia e segretaria dal 1916, forniscono informazioni di varia natura sulle attività, gli orari, le prove d'esame, con le tracce proposte e quelle effettivamente assegnate negli esercizi di calligrafia e di composizione.³³⁴ Essi sono un indizio dell'impostazione educativa dichiarata di fronte ai regi commissari, presidenti e revisori dei verbali. Così gli orientamenti della direttrice, sr. Linda Lucotti, alle insegnanti rispecchiano l'evoluzione dell'esperienza del corpo insegnante, abbastanza stabile; di situazioni contingenti, della scolaresca, delle direttive ministeriali e della loro applicazione, di alcune discussioni più volte definite vivaci. Dato che l'inizio della stesura dei verbali risale agli anni del conflitto, sr. Maria Zucchi indugia sui contenuti delle relazioni e sulle conferenze cui gli insegnanti di storia erano obbligati, in occasione delle ricorrenze che riguardavano anniversari del re o di membri di spicco della famiglia reale, o le sorti dolorose o liete della patria. Ella stessa, dunque, relatrice e segretaria, sceglieva i contenuti e il tono della verbalizzazione scritta, soggetta alle ispezioni. Non manca qualche eccesso enfatico, compatibile con il suo carattere energico e ardente; virile, dicevano.³³⁵

³³³ Nell'archivio della segreteria della scuola (ASA) sono conservati due registri con fogli numerati, e timbri e firme autentiche: *Processi Verbali - Corso Normale*; *Processi Verbali - Corso Complementare*. In prima pagina c'è il timbro della scuola ormai pareggiata: Scuola Normale Femminile Pareggiata di Ali Marina. Si inizia con l'anno 1915-'16, mentre le prime classi si erano formate nel 1912-'13.

³³⁴ Sarebbe interessante un confronto tra questi testi e quelli assegnati a Nizza, per il fatto che, soprattutto nei primi tempi, in Piemonte ci si avvaleva della consulenza di d. Cerruti, mentre ad Ali le FMA dovevano far completamente da sé, pur avendo frequenti contatti col centro. In ciò si rivela utile la continuità educativa: varie insegnanti di Ali erano state allieve di Nizza, ed alcune sarebbero presto passate a Vallecrosia.

³³⁵ La biografia di sr. Zucchi, scritta da una sua allieva, documenta un carattere realista e retto. Di modesta famiglia lombarda, da ragazza aveva conosciuto il lavoro e le insidie delle fabbriche; era stata avviata agli studi per interessamento delle FMA, ma per il temperamento «terribile» era stata anche allontanata dall'oratorio. Lungi dall'incarnare una stereotipata obbedienza, infatti, la sua imperiosa intraprendenza metteva in subbuglio l'ambiente. Le responsabilità di governo, soprattutto, avrebbero gradualmente affinato la sua maternità. Lavorò moltissimo e con competenza per le scuole della Sicilia, tra cui per il complesso istituto "Don Bosco" di Messina, primo

Colpisce il tono patriottico, volto a ispirare una generosa formazione civile nelle allieve e alla dedizione attraverso lo specifico contributo magistrale e femminile. Nell'insieme, l'impostazione della scuola normale sin dall'inizio rispecchia, nei programmi, quella esemplare di Nizza.³³⁶

4.1. Uno sguardo ai numeri

L'avvio della scuola normale nel 1912-'13 ad Alì fu modesto, sia nel numero delle allieve, che nella richiesta esplicita dalla base. Trattandosi di un collegio soprattutto per fanciulle di civile condizione, con una retta più elevata di quella di Nizza, il diverso contesto sociale rispetto al Piemonte faceva sì che le famiglie apprezzassero sì le nozioni di cultura del corso di perfezionamento, ma non avvertivano probabilmente con altrettanta chiarezza l'urgenza di una scuola normale, che abilitasse a una professione. La stima dell'istituto in tutta l'isola e anche in Calabria, la rapida ricostruzione dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, dovettero incoraggiare un'impresa qualificante, all'indomani della legge Daneo-Credaro, che incentivava l'istruzione.³³⁷ Anche il fenomeno migratorio acuiva tale esigenza: in Sicilia si ravvisa, così, un impegno culturale delle FMA che anticipa la domanda esplicita dell'utenza e la educa, mirando alla profondità dell'incidenza sociale. In altri termini proprio le suore spingevano e preparavano le ragazze a un moderno salto di qualità, oltre i ricami e i valori domestici.

Come al solito di fronte alle nuove opere, le superiori inviarono personale fornito di titoli e capace dal punto di vista educativo. Questa strategia fa sì che si trovino ad Alì in quegli anni sr. Linda Lucotti e sr. Angela Vespa, poi superiore generali; per un breve periodo sr. Laura Meozzi,

liceo classico delle FMA. Cf Maria MILAZZO, *Stelle sul vulcano*, Colle Don Bosco (Asti), Ist. Sales. Arti Grafiche 1962.

³³⁶ Cf lettera di sr. L. Lucotti a m. E. Bosco, Alì, 5 novembre 1916, in AIR: «Come programma non ci sarà gran che da imparare, perché ci siamo attenute a Nizza, in grandissima parte».

³³⁷ Scorrendo l'elenco delle scuole normali e complementari italiane, si nota che molte private femminili furono aperte nel 1912 o immediatamente dopo. Lo Stato doveva accettare le religiose per supplire alle proprie lacune per preparare le maestre, e d'altronde le religiose disponevano di grinta e iniziativa. Il fatto, però, che le scuole restassero private è a sua volta indice di un rapporto funzionale, più che di riconoscimento. DI POL, *Cultura pedagogica*, pp. 342-367.

pioniera dell'Istituto in Polonia, oltre ad altre FMA diplomatesi col massimo dei voti al Magistero romano. Tra le prime «professore» non c'erano ancora siciliane; sr. Maria Zucchi sarebbe rimasta a lungo nell'isola, da protagonista tenace.

Nei primi tre anni i gruppi piuttosto raccoglittici delle allieve non potevano alimentare particolari entusiasmi, poiché alcune si ritiravano e altre passavano alle complementari.³³⁸ La loro età era intorno ai 18-20 anni e più, mentre nella scuola complementare parecchie contavano 14-15 anni, ma varie anche meno, per aver continuato dopo le elementari.³³⁹ Dall'anno del pareggiamento l'età media delle aspiranti maestre iscritte in I si abbassa fino ai 14-17 anni, con alcune eccezioni; il numero cresce rapidamente, soprattutto con la fine della guerra.³⁴⁰ Il numero delle licenziate, per effetto della dispersione scolastica, è un po' inferiore rispetto a quello delle iscritte nei registri annuali, ma include delle privatiste, tra cui varie FMA.³⁴¹

³³⁸ Cf i dati analitici riportati nel *Registro generale. Scuola Normale Istituto Maria Ausiliatrice*, che inizia col 1912-'13 (solo due allieve nei primi due anni, e poi lento progresso fino al 1915). Col 1915-'16 il numero si eleva a 23, ma 10 si disperdono fino alla fine dell'anno. I *Registri annuali* degli anni scolastici, dal 1915-'16, incrociati col *Registro degli esami di riparazione*, col *Registro degli esami di promozione*, col *Registro degli esami di licenza* e con il *Registro dei diplomi di licenza*, danno un quadro chiaro della vita scolastica, degli abbandoni, dei ripensamenti. Tutti si trovano in ASA. A Nizza, dopo le 19 allieve presentate agli esami nel 1897, le 36 del 1898 e le 26 del 1899, il numero è in crescita dal 1900 al 1922, con un balzo notevole già dall'anno scolastico 1901-'02: nella scuola normale si passa da 95 a 136; nella complementare da 128 a 85. La punta massima nella normale è del 1912-'13 con 223 allieve. Fino al 1910-'11 le allieve licenziate nella sola scuola normale sono 494. Nell'anno scolastico 1922-'23 sono 167. Tutto l'andamento della popolazione scolastica è ricavabile dai registri depositati in ASN.

³³⁹ Le materie scolastiche segnalate per la scuola complementare e la normale sono quasi identiche: contegno, lingua e letteratura italiana orale e scritto, storia, geografia, matematica, computisteria scienze fisiche e naturali, disegno, calligrafia, lavori femminili, ginnastica. Per la complementare si aggiunge francese scritto e orale, per la normale, al suo posto, pedagogia e morale. Dal 1914-'15 si aggiunge agraria, canto e lavoro manuale.

³⁴⁰ Dai registri annuali si evince che nel 1915-'16 le iscritte erano 23; nel 1916-'17, 12 in I, 12 in II e 3 in III; nel 1917-'18, 14 in I, 8 in II, 13 in III; nel 1918-'19, 17 in I, 9 in II e 8 in III; nel 1919-'20, 27 in I e 11 in II, 10 in III. Cf *Registri annuali*, in ASA.

³⁴¹ Cf i dati e i nomi nei *Registri degli esami di licenza normale* dal 1915-'16 al 1919-'20, in ASA. Col 1920 i registri si modificano in *Registro dei diplomi di licenza normale*, e segnalano l'acquisizione della licenza e dell'abilitazione. Per le privatiste

Tabella n. 45. *Dati sul totale delle candidate alla licenza e sulle licenziate, desunti dai Registri degli esami di licenza normale in Alì Marina (1915-1920)*

Anno scolastico e sessione	Totale delle candidate	Candidate scuola pareggiata	Licenziate scuola pareggiata	Candidate istruzione paterna	Licenziate istruzione paterna	Candidate e licenziate istit. privati	Totale licenziate
1915-16 ottobre.	4 (+ 1 assente)	4	4				4
1917-18 estiva	15	13	13	2	1		14
1917-18 autun.	15			14	7	1	8
1918-19 estiva	18	8	8	10	8		16
1918-19 autun.	24			24	6		6
1919-20 estiva	19(+1 assente)	10	9	9	9		18
1919-20 autun.	3	1	1	2	2		3
Totale	98	36	35	61	33	1	69

Il totale delle licenziate rappresenta poco più del 70% delle candidate, costituito per poco più di terzo da allieve regolari. Mentre queste, però, erano state tutte licenziate, la percentuale scendeva a circa il 50% delle privatiste. Seguendo la numerazione del registro si evince che dal 1915-'16 fino al 1921-'22 la scuola normale ha rilasciato 99 diplomi di licenza e 87 di abilitazione. Nel 1922-'23 si arriva a 117 licenze e 105 abilitazioni. Confrontando i numeri della popolazione scolastica delle classi complementari e normali tra Nizza ed Alì, si nota una grande differenza, sebbene sia da considerare che la scuola piemontese contava già venti anni, quando la siculo muoveva i primi passi,³⁴² in un contesto sociale più re-

l'abilitazione veniva un anno dopo la licenza, mentre le allieve ordinarie, che già svolgevano tirocinio durante l'anno scolastico, conseguivano nella stessa sessione i due titoli.

³⁴² Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, p. 273 per la tabella sintetica e pp. 276-

stio ai diplomi femminili.

Quasi contemporaneamente, nel 1917, sorgeva la scuola normale di Vallecrosia, con 34 allieve.³⁴³ Il pareggiamento, incoraggiato da d. Cerruti e da P. Boselli, è opera delle trattative condotte direttamente dalle FMA. Dopo appena un anno trascorso ad Ali, veniva inviata sr. A. Vespa, che già conosceva le procedure burocratiche, per affiancare la direttrice, sr. Angiolina Cairo, che a suo tempo aveva collaborato con m. Emilia Mosca, per il primo pareggio. Anche con tale mezzo si intendeva contrastare il proselitismo protestante. Nell'archivio ispettoriale FMA di Roma è documentato l'impegno di ottenere che l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani fosse autorizzata dal Ministero a bandire i concorsi per i posti d'insegnante nelle scuole pareggiate, da essa dipendenti, con l'esplicitazione della clausola relativa alla vita interna.³⁴⁴ Di fronte alle remore governative, d. Nassò preparava un pro-memoria, e altre considerazioni simili erano formulate a nome dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari. Le motivazioni addotte nel testo, da presentare e discutere con le autorità, esprimono il fondo di fiducia e di riconoscimento che circondavano gli istituti salesiani, maschili e femmi-

287 sulle caratteristiche generali delle alunne.

³⁴³ Cf EAD. - NOTO, *La scuola «Maria Ausiliatrice»*, p. 44. Tra le allieve erano state mandate otto FMA, come rinforzo numerico e forse anche qualitativo; lo stesso stratagemma, ma in misura molto ridotta, era usato ad Ali. Non solo le insegnanti, dunque, sciamavano dalla casa madre, ma anche le allieve, mentre alcune ragazze delle varie regioni erano mandate a Nizza come educande.

³⁴⁴ Tale richiesta, volta a favorire le/gli insegnanti religiose/i, era avanzata basandosi sull'esempio parallelo dei regi conservatori femminili, cui era stato consentito nei bandi di concorso inseriti nel «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», nn. del 10 e 31 agosto 1916, p. 1937 e p. 2079 ss. Cf la copia dattiloscritta della richiesta del presidente dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari italiani, Carlo Bassi, al ministro della P. I., Francesco Ruffini, Torino, 23 maggio 1917. Il Consiglio di Stato, già interpellato nel 1914, opinava che la clausola poteva essere consentita solo lasciando la libera scelta all'insegnante. D. Nassò, salesiano direttore ad Alassio, riportava i motivi della convenienza della clausola per scuole pareggiate salesiane in luoghi circoscritti come Frascati, Ali Marina e Vallecrosia; o alle porte di Torino, «Valsalice». Cf la copia dattiloscritta della lettera del ministro della P. I., Ruffini, al presidente del Consiglio dei ministri, P. Boselli, 15 luglio 1917; copia dattiloscritta del pro-memoria redatto d. Nassò e inviato a sr. Gamba (preside a Nizza), per consegnarlo a sr. Cairo, incaricata di discuterlo di presenza con Boselli; e della lettera di d. Nassò a sr. F. Gamba, Alassio, 10 agosto 1917, in AIR. Lo stesso Nassò, il 27 ottobre scriveva alla direttrice (probabilmente sr. Cairo), che le affidava la pratica, dato il nulla di fatto dell'ispettore salesiano d. Conelli e del comm. Schiaparelli. Cf lettera ms di d. Nassò, Valsalice, 27-10-1917 alla «Rev. ma Sig. a Direttrice», in AIR.

nili (e solo salesiani), per i quali si chiedeva la clausola:

«1. L'A. N. per poter esplicare la sua azione religioso-patriottica ha assoluto bisogno che nei suoi Istituti delle Missioni gl'insegnanti delle scuole pareggiate interne dedichino all'istruzione, all'educazione e alla formazione dei giovani missionari tutta intera la propria attività, cosa che non possono fare gl'insegnanti coniugati. È poi assolutamente inconcepibile che in dette scuole insegni chi non professi le idee religiose dell'Associazione Nazionale. L'ammettere il contrario equivarrebbe alla distruzione dell'Opera delle Missioni.

2. Gl'istituti delle Missioni sono anch'essi anzitutto istituti di educazione aventi finalità assai più elevate di qualsiasi altro istituto, ed, oso asserire con intima convinzione di dir cosa vera, che gli istituti delle Missioni dipendenti da questa Associazione, mentre per l'istruzione ed educazione non sono inferiori ad alcun altro istituto simile d'Italia, tutti li superano di gran lunga per le finalità religiose e patriottiche che si propongono e per le benemeritenze già acquistate in Patria ed all'Esteri nel diffondere, specialmente nelle due Americhe, nell'Africa e nell'Asia minore, con la religione la lingua la coltura e l'influenza italiana come è ben noto ai RR. AA. Consolari ed al Regio Ministero degli Affari Esteri che ebbero sempre parole di plauso e di incoraggiamento. I primi istituti religiosi dell'Asia minore che invocarono la protezione italiana furono appunto quelli dipendenti da quest'Associazione e l'esempio loro fu poi seguito, ben presto, da molti altri. Anzi, frequenti sono le insistenze del R. Ministero degli Affari Esteri presso la Presidenza di questa Associazione affinché istituisca nuovi istituti scolastici nei luoghi dove maggiormente importa sviluppare la influenza italiana. Come potrà l'A. N. aderire a queste richieste se le verranno a mancare i missionari perché inceppata nella formazione di essi da un personale insegnante non idoneo a sì delicato ufficio? [...]

4. Pel dopo guerra sarà indispensabile dare un grandissimo impulso a tutte le istituzioni educative italiane all'Esteri, affinché l'opera dei missionari completi, all'estero, l'azione militare diplomatica del Governo italiano ottenendo per la diffusione dell'influenza italiana quei risultati che solamente l'opera educativa, religiosa e patriottica del missionario possono conseguire. [...] Qualora S. E. il Ministro della P. I. non creda di poter esonerare questi istituti dall'obbligo dei concorsi, conceda almeno loro la clausola desiderata, mettendoli in questo alla pari co' Conservatori le cui benemeritenze per la civiltà e per la patria, sono, senza alcun dubbio, immensamente inferiori a quelle degli istituti delle missioni dipendenti dall'Associazione nazionale».³⁴⁵

Dello stesso tenore erano le motivazioni addotte nella richiesta, a nome dell'Associazione nazionale: necessità del reclutamento di personale insegnante di elevato spirito religioso e patriottico, capace di educare al

³⁴⁵ *Ammissibilità di clausola nei bandi di concorso alle cattedre di scuole pareggiate dipendenti dall'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani. Pro-memoria in risposta alla lettera del 15 luglio 1917 di S. E. il Ministro della P. I. a S. E. Paolo Boselli Presidente del Consiglio dei Ministri, copia dattiloscritta in AIR.*

sacrificio con una comunanza di vita, di nozioni, di valori, per informarsi dello stesso spirito, tramite conversazioni e scambi di idee in luoghi e momenti anche occasionali.³⁴⁶

4.2. *Le sfumature del patriottismo*

Fino alla fine dell'Ottocento, nei giudizi degli ispettori scolastici prevaleva, come si è notato, un atteggiamento di diffidenza circa la lealtà delle religiose alla nazione italiana. I salesiani e le salesiane sin dall'origine si erano caratterizzati per una sincera adesione alle autorità, si astenevano accuratamente da ogni esplicito giudizio, e mostravano fedeltà alla Chiesa e allo Stato, sebbene i vertici istituzionali restassero ufficialmente in contrasto. La cura dell'«italianità» all'estero confermava l'immagine di religiose attive nelle missioni, zelanti anche della stima della patria, culla dell'Istituto e garante dell'unità. La scuola normale di Nizza era il fiore all'occhiello, ma le testimonianze dei verbali scolastici di Ali restituiscono le suggestive sfumature del patriottismo, a cominciare dal gennaio 1916. Sr. Maria Zucchi registra sistematicamente le commemorazioni e la circolare a cui si ottempera. Così l'anniversario della guerra si intreccia con quello della morte di re Umberto,³⁴⁷ di Francesco Giuseppe, di Vittorio Emanuele II. Si può dubitare che i contenuti trascritti corrispondessero esattamente all'esposizione orale, comunque la documentazione ufficiale registra l'esaltazione delle virtù umane e civili dei sovrani italiani, senza accennare minimamente alla questione romana o a problemi sollevati o lasciati insoluti dagli stessi protagonisti.³⁴⁸

³⁴⁶ Cf copia dattiloscritta della richiesta dell'Associazione nazionale, senza data e senza firma, con le motivazioni della richiesta della clausola e le condizioni del personale, in AIR.

³⁴⁷ Il 9 gennaio 1916 sr. Zucchi parla di re Umberto I alle allieve, alla presenza delle insegnanti «magnificando del Re l'eroismo, la bontà operativa, ed invitando tutte ad emularlo nella lotta sempiterna contro i nemici della nostra elevazione morale e intellettuale. Parla pure, la brava Professoressa, delle virtù preclare che contraddistinguono la nostra amata Regina, e stimola tutte a volerla imitare nella bontà, e nella dolcezza paziente e generosa». Verbale 9 gennaio 1916, in *Processi Verbalì- Corso Normale*. D'ora in avanti, in questo paragrafo, si eviterà di citare continuamente la fonte, essendo l'unica di riferimento.

³⁴⁸ «Il Re Galantuomo [...] domina così, insieme co' suoi grandi collaboratori, tutto il secondo, glorioso periodo dell'epopea nostra; e veglia a difesa dei sudditi, e ascolta "il grido di dolore" che gli giunge da tante parti d'Italia, e tende le mani a quanti vogliono una patria libera e indipendente, e lancia di nuovo la sfida all'oppres-

La guerra è sempre più legata alla «santità della causa», al «diritto della libertà umana», in cui gli eroismi dell'esercito, del popolo e del sovrano, si contrappongono alle «inaudite brutalità del nemico». S'intende destare nei giovani animi l'ammirazione e il nobile sdegno; animare alla resistenza e alla cooperazione per il «trionfo finale del diritto e della giustizia». Il linguaggio richiama la propaganda prescritta dalle autorità, che lamentavano la scarsa collaborazione delle scuole in generale, e addebitavano alla tiepidezza popolare la responsabilità delle sconfitte dell'esercito. Accanto alle parole, si stimola la donazione dell'obolo per la Cassa nazionale istituita a vantaggio degli orfani; dell'oro alla patria; l'iscrizione al prestito nazionale e, nel 1921, alla Croce Rossa Italiana.³⁴⁹ Con la stessa decisione, anche alla luce dei funesti effetti del dopoguerra, in occasione della morte di Benedetto XV, la direttrice sr. Lucotti esalta la sua equanimità di fronte ai popoli in guerra e ne condivide la critica.³⁵⁰ A conclusione della guerra, i toni fiduciosi cedono campo ben presto, infatti, alla preoccupazione per le conseguenze, dall'epidemia di spagnola ai disordini sociali, alla grave crisi economica.

L'amore alla patria, corroborata dalle commemorazioni di uomini illustri, come Raffaello Sanzio e Dante Alighieri, viene inculcato con una connotazione chiaramente educativa, che lascia emergere la consapevolezza delle religiose circa il loro contributo specifico in materia. Esso trasluce da vari elementi: dalle tracce delle composizioni e dai testi proposti per le prove di calligrafia agli orientamenti molto pratici della direttrice in

sore in nome di tutti gli oppressi, giungendo infine, a prezzo di inauditi sacrifici e leggendari eroismi, al compimento dell'unità nazionale». Verbale 9 gennaio 1920.

«Il figlio di Carlo Alberto [...] consacrava la vita intera a procacciare l'indipendenza e l'unità d'Italia, valendosi di tutti i mezzi, che sapeva trovare sì acconci, di tutti gli uomini atti alla grande impresa, di cui era sì profondo conoscitore e sì giusto estimatore». [Così consacra Rattazzi, Cavour, Siccaldi; neanche una parola sull'incameramento, sullo Stato pontificio...]. Giustamente perciò «il culto di sì grande memoria, già sacro alla passata e alla presente generazione, deve perpetuarsi nelle future». La celebrazione prescritta si chiude con il canto dell'inno patriottico: «Squillan liete le fanfare sull'Alt'Adige oltre il mar!». Verbale 15 marzo 1920. Suora o non suora, avrebbe potuto essere più patriottica?

³⁴⁹ Il 5 dicembre 1921, in ossequio alla Circolare n. 57 del Ministro della P. I., che raccomanda la campagna di propaganda a favore della Croce Rossa Italiana, la direttrice ne illustra le benemeritenze. Al termine, tutte le allieve chiedono di essere iscritte come socie. Cf verbale 5 dicembre 1921.

³⁵⁰ La guerra è rievocata solo come «immane tragedia» e «strazio della civiltà», senza alcuna concessione all'enfasi presente nei precedenti verbali. Cf verbale 23 gennaio 1922.

seno al consiglio scolastico, nella consapevolezza di raggiungere le famiglie tramite le ragazze. Restano soprattutto le prove d'esame. Nel 1917 era indicato un testo del Pellico per la prova di calligrafia: «Se una persona vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità, e grida: "patria! patria!" non le credere. Ella è un ipocrita del patriottismo, ella è una pessima cittadina».³⁵¹ L'anno seguente, la commissione d'esame sceglie tre tracce fra le sei proposte allo svolgimento delle allieve del III corso normale:

«1 La Nazione è efficacemente aiutata dal valoroso, che ne vigila le frontiere, o fa argine col proprio petto all'invasore; ma certo non lo è meno dall'educatrice, che le cresce cittadini integri e forti, tali da onorarla in pace e difenderla in guerra.

2 Le sventure domestiche rafforzano i vincoli familiari: le sciagure della Patria ravvivano nei figli l'amore per la gran Madre e la fede ne' suoi destini.

3 Le splendide vittorie di questi giorni, epilogo sublime di un'epopea di gloria, si debbono in gran parte alle educatrici del popolo».³⁵²

La prima e la terza traccia manifestano l'interpretazione del patriottismo in chiave educativa. E nella sessione autunnale, appena dopo il 4 novembre, la traccia interpella ancora la responsabilità femminile, coinvolgendola attivamente senza indulgere nella retorica, pur presente nel tono: «I nostri prodi soldati hanno riportato una vittoria inaudita: ora tocca a noi riportare le piccole vittorie di ogni giorno, per contribuire a render più grande, più forte, più bella la Patria, che ci hanno donata libera finalmente».³⁵³ La funzione delle donne non è pensata in chiave decorativa, ma innervata di «virtù e lavoro»³⁵⁴ nel tessuto connettivo del quotidiano, dove la vittoria dei soldati incrocia le esigenze della continua costruzione della società civile.

In vari consigli scolastici si sottolinea la responsabilità degli insegnanti di fronte alle famiglie e alla patria: «Quella, tutto aspetta dall'opera educativa, a vantaggio dei propri figli; questa invoca oggi, più che mai, l'aiuto di tutti gli uomini di buona volontà, per uscire dalle strette angosciose del dopo guerra, incombente su tutto e su tutti come una paurosa

³⁵¹ Prova di calligrafia per la promozione alla II e alla III normale, 25 giugno 1917, in *Processi Verbali-Corso Normale*.

³⁵² Viene estratto il I tema. Le tracce sono state elaborate dalle prof.sse sr. Ernestina Giani e sr. Linda Lucotti. Cf Verbale 13 luglio 1918.

³⁵³ Traccia del tema in III normale, nella sessione autunnale degli esami, nel verbale 15 novembre 1918.

³⁵⁴ Verbale 4 novembre 1919.

minaccia».³⁵⁵

4.3. Orientamenti educativo-didattici

I verbali di Ali attestano, attraverso gli orientamenti della direttrice e le discussioni in consiglio, lo stile di dedizione educativa, con l'obiettivo dell'«unità di metodo e d'indirizzo» tra le insegnanti, per

«ottenere il maggior frutto dall'insegnamento, e contribuire in modo efficace alla formazione del carattere nelle alunne, formazione tanto necessaria sempre, ma specialmente oggi che la nazione ha così grande bisogno di rette coscienze e di salde volontà. Al proposito, la direttrice raccomanda ancora di tenere la scuola in stretta relazione con la vita, in modo che la voce dei dolori, delle speranze, della incrollabile fiducia della Patria in Dio e ne' suoi incoercibili diritti, trovi un'eco profonda e fattiva nel cuore delle alunne».³⁵⁶

Se tale era la sensibilità nel 1917, anche l'inattesa grave crisi del dopoguerra stimolava analoghe riflessioni in apertura d'anno nel 1919:

«La direttrice accenna poi brevemente alle attuali condizioni della Patria, che à immenso bisogno dell'attività di tutti i suoi figli per ricostruire i grandi patrimoni nazionali, menomati o distrutti dalla guerra, ed invita tutti gl'Insegnanti a dar mano volenterosa e concorde al grave lavoro, specialmente col prospettare alle allieve – e, per esse, alle loro famiglie – la visione netta dei nuovi bisogni e dei nuovi doveri, e con l'infondere nelle loro anime le convinzioni e le energie atte a fronteggiare gli uni e a compiere gli altri, nel limite delle rispettive possibilità. In tal modo la scuola, che fu così magnifico fattore di resistenza e di vittoria, lo sarà altresì di assestamento e di ricostruzione, compiendo in tal modo la sua altissima funzione sociale».³⁵⁷

L'attività scolastica ed educativa delle religiose, almeno intenzionalmente, non relega le educande in un mondo asettico e spiritualistico, ma tende a coltivare un senso di responsabilità adeguato alla concretezza, per formare donne consapevoli. La direttrice incoraggia perché «la scuola riesca quel sano esercizio dell'intelligenza, [...] che permette di farne prezioso tesoro nelle varie contingenze della vita».³⁵⁸ In tal senso l'insegnamento ha lo scopo di formare la mente delle alunne, non di in-

³⁵⁵ Verbale 16 ottobre 1920.

³⁵⁶ Verbale 15 giugno 1917.

³⁵⁷ Verbale 15 novembre 1919.

³⁵⁸ Verbale 15 novembre 1919.

gombrarla con nozioni mnemoniche.³⁵⁹

Il coordinamento delle attività didattiche tende a distribuire il peso delle materie e trovare collegamenti fra le discipline, in risposta alla circolare ministeriale n. 6 del 31 dicembre 1913 e a quella n. 71 del 7 ottobre 1914 sul sovraccarico intellettuale.³⁶⁰ Anche la spagnola, poi, aveva imposto dei tagli ai programmi.³⁶¹ Una venatura polemica affiora nel 1920, quando si nota che alcune «tassative» disposizioni d'orario non sono a vantaggio delle allieve. Emergono vivaci dibattiti, oltre all'esposizione di criteri, vedute e metodi

«per rendere più agevole alle alunne, e più grata e proficua, la nobile fatica degli studi; per dar loro la profonda gioia del vero consciamente cercato, l'altissima soddisfazione del bene spontaneamente compiuto, la grande forza morale che forma le salde fedeli e le infrangibili tempre, atte a concepire la vita come una missione ed a spenderla nobilmente in vantaggio proprio ed altrui».³⁶²

È lecito dubitare che si raggiungessero sempre questi obiettivi, tuttavia si coglie la fondamentale soddisfazione della direttrice per i valori condivisi nella collaborazione. La sospensione della sostituzione dei libri di testo dice l'attesa dell'imminente riforma della scuola normale, come anche il peso della crisi economica che impone scelte di austerità.³⁶³

La cura preferenziale si rivolge alle allieve meno dotate, riottose, timide, indolenti, e a quelle della III normale, prossime a lasciare il collegio. Si auspica che «abbiano la chiara visione del compito che le attende, esatto il criterio per la scelta dei mezzi, temprata la volontà per il suo adempimento; e riescano così, nella scuola e nella vita, raggio che illumina, scintilla che avviva, forza che sorregge, bontà che consola».³⁶⁴ Ma si intuisce il richiamo alla disciplina dietro eleganti e sfumate espressioni,³⁶⁵ che inducono la direttrice a incoraggiare le insegnanti alla com-

³⁵⁹ Verbale 4 novembre 1922.

³⁶⁰ Cf verbale 23 ottobre 1919.

³⁶¹ In un consiglio scolastico, la direttrice offre al corpo docente gli orientamenti: «Ridurre col giusto criterio, il programma stesso alla parte sostanziale. [...] non ci si preoccupi tanto delle votazioni specifiche, quanto della maturità complessiva [...]; non si mettano pregiudiziali di eccessivo rigore, o di eccessive indulgenze, ma si operi da tutti e in tutto con oculata serenità, cercando il bene reale delle alunne». Verbale 2 febbraio e 15 novembre 1919.

³⁶² Verbale 6 gennaio 1920.

³⁶³ Cf verbale 22 maggio 1919.

³⁶⁴ Verbale 10 aprile 1920.

³⁶⁵ In occasione delle medie trimestrali, si allude a nuove forme escogitate per

preensione, distinguendo le mancanze oggettive dalle disposizioni delle allieve, spesso trascinate da insufficienza mentale, vivacità d'indole o spensieratezza giovanile.³⁶⁶ Invita alla fiducia e alla pazienza.³⁶⁷ Se per necessità qualcuna deve essere fermata, occorre che senta «il beneficio del nostro amore, della nostra cordiale, completa, quotidiana donazione a loro, attraverso la luce dell'intelletto, la bontà del cuore, la dignità della vita», nella convinzione che dalla instancabile azione formatrice tutte possano trarre vantaggio.³⁶⁸ I gravi disordini sociali del dopoguerra, che attizzano gli odi e rendono difficilissima la ricostruzione nazionale, provocano l'appello a educare con sensibilità preventiva.³⁶⁹ Non si auspica una campagna di vetro intorno al collegio, ma la cura di un ambiente ricco di valori, per opporre degli anticorpi alla virulenza dei conflitti sociali. Le insistenze educative non vertono sui doveri delle allieve, ma su quelli delle docenti, impegnate a far appello ai mezzi suggeriti dall'arte, dal cuore e dall'esperienza, poiché la bontà conserva alle ragazze «l'ingenita gioia e ne moltiplica le forze».³⁷⁰ Nello scarto tra ideale e realtà si situa l'orizzonte dell'impegno quotidiano.³⁷¹

Le relazioni positive degli ispettori scolastici, il tasso elevato di promozioni nelle tre scuole normali, la crescente utenza, l'elevato numero di ex allieve tesserate e di vocazioni, depongono sulla qualità della presenza nel panorama scolastico, così come la decisione nel perseguire il riconoscimento legale attesta una scelta propositiva in campo culturale, nelle zone socialmente differenziate del Monferrato, della Sicilia, della riviera

rendere più efficace il lavoro; alla ricerca di mezzi comuni per migliorare l'attività delle alunne, «disciplinandola in un composto equilibrio che, nulla togliendo alla letizia dei loro anni giovanili, ne formi gradualmente l'intelletto, ne tempri la volontà, ne ingentilisca l'animo, preparandole alla futura missione di madri e di educatrici». Verbale 31 dicembre 1920.

³⁶⁶ Cf *l. cit.*

³⁶⁷ Cf verbale 28 marzo 1921.

³⁶⁸ Cf verbale 5 dicembre 1921.

³⁶⁹ Secondo sr. Lucotti occorre educare «all'amore e con l'amore, perché le fanciulle [...] trovino nella scuola un ambiente sereno ed eletto che ne apra la mente, ne scaldi il cuore, ne fortifichi il volere, ne formi il carattere. Ciò contribuirà a renderle colte e gentili, coscienti ed energiche, atte a cooperare, nella misura del possibile, al rinnovamento sociale e patrio, da tutti ardentemente bramato». Verbale 15 ottobre 1922.

³⁷⁰ Verbale 29 dicembre 1922.

³⁷¹ La direttrice sr. Lucotti affermava all'inizio dell'anno scolastico: «La promessa di bene nel campo educativo è caparra di larga e benefica ripercussione nel più vasto campo sociale». Verbale 15 ottobre 1922.

ligure. Uno studio di più lunga durata potrebbe illustrare la reale incidenza delle maestre nel territorio, come pure il confronto con le prime scuole normali sorte, grazie a FMA italiane, ad Almagro (Argentina, 1900) e Morelia (Messico, 1908) e pareggiate nel giro di pochi anni.

5. Le FMA nelle scuole elementari comunali

Una lettura retrospettiva delle FMA sul loro ingresso nelle scuole comunali lascia intuire che all'inizio ne avevano sottovalutato la portata e che la percezione era notevolmente cambiata in un quarantennio.³⁷² La contesa dei posti si intensificò per la crescente competizione, che a fine Ottocento faceva rilevare come cessato l'abuso di sostituzione illegale di insegnanti, e insieme denunciare l'accettazione di stipendi inferiori al minimo, da parte delle religiose, a beneficio di avidi amministratori.³⁷³

La ricostruzione storica della scuola italiana, si avvale di vari approfondimenti sulla realtà femminile, sui percorsi formativi, le *chances* e le insidie di un campo di lavoro sempre meno ambito dai colleghi, lottizzato dalle correnti culturali contrapposte. Il rapporto intercorrente tra dibattiti pedagogici e politica in Italia si intreccia con l'altro tra scuola pubblica e

³⁷² L'inizio dell'opera è descritto con un tono enfatico: «Quasi inconsciamente le FMA si trovarono in mano il mezzo [...] che risponde così magnificamente al loro scopo, e per il quale viene così estesa la loro opera sociale. [...] Così, mentre la Società tende a pervertirsi e a scristianizzarsi togliendo dalle Scuole l'insegnamento Cattolico, le FMA, avocando a sé un considerevole numero di Scuole elementari, vanno ognora facendosi più larga strada nel campo educativo, e preparano all'Italia una generazione nuova». 27ª Fondazione, in *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, p. 10.

³⁷³ Cf MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-98. Relazione a S. E. il Ministro*, Roma, Tip. L. Cecchini 1900, p. 116. Circa le maestre religiose spesso si riconosce l'ordine e la diligenza, mentre si lamenta talora l'indirizzo pietistico e la scarsa educazione patriottica. La questione ritorna nella parte dedicata all'aspetto economico: «I Municipi spesso preferiscono le maestre religiose alle laiche, unicamente perché, assumendo le prime, risparmiano denaro, sia pur violando la legge. [...] Io non giungerò al punto di chiedere che le *maestre suore* vengano escluse per disposizione di legge dalle scuole elementari pubbliche: mi contenterei di veder assecondato il voto di parecchi ispettori che *nei concorsi le aspiranti entrassero in gara con mezzi legali ed onesti: e dove ciò non avvenisse, fossero inesorabilmente annullate le nomine e puniti in qualche modo i violatori della legge*». *Ivi*, p. 127. Nella documentazione interna alle FMA non si è finora trovato accenno a simile genere di intese.

privata, ostilità e difesa dell'insegnamento religioso, nella peculiare e mutevole condizione creata dalla questione romana, poi dal clerico-moderatismo, dall'ascesa del socialismo e in seguito del fascismo.³⁷⁴ Ai partiti politici, alle leghe rosse e bianche e alle unioni professionali fa eco la progressiva polarizzazione dell'Unione Magistrale Nazionale e dell'Associazione Nicolò Tommaseo.

Al rapido incremento delle maestrine, corrisponde una certa diffusione delle religiose come maestre comunali: nel 1897-98 esse costituivano, insieme a sacerdoti e religiosi, il 5,8% del corpo insegnante.³⁷⁵ Le suore "dipendenti comunali" non intendevano rivestire un mero ruolo di supplenza. Cresceva la consapevolezza dei cattolici dell'importanza di essere presenti nelle istituzioni pubbliche, mentre l'esito dei concorsi a titoli non dipendeva solo dai requisiti personali, ma anche dagli appoggi o dai veti degli amministratori comunali. A fine Ottocento la battaglia della scuola si gioca nei Comuni; in vista della possibile collaborazione i cattolici si oppongono nel 1910-'11 al trasferimento dei poteri scolastici allo Stato. In tal senso la loro strategia si avvicinava a quella socialista di Andrea Costa, di «impadronirsi dei comuni» per corrodere e trasformare dal basso la società.³⁷⁶ Nel tempo del riformismo turatiano, accanto alla linea

³⁷⁴ Cf F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, La Scuola, Brescia 1990³. In particolare, in area laica, accanto agli studi di Tina Tomasi, Ester De Fort, Simonetta Ulivieri e di altre e altri, si colloca il volume curato da Lino ROSSI, *Cultura, istruzione*, che con diversi contributi tocca varie realtà regionali e locali. L'angolatura ideologica degli autori mette in luce le strategie socialiste sul tema dell'istruzione, in particolare popolare.

³⁷⁵ In base ai dati ministeriali, fra direttori e maestri nelle scuole pubbliche si contano nel 1897-98, 1.538 religiosi e 1.457 religiose, per un totale di 2.995, che gli ispettori notano come fenomeno tendenzialmente in aumento. In effetti sarebbero aumentate soprattutto le suore. Cf MPI, *L'istruzione elementare*, p. 115. La stessa fonte indica la valutazione globale degli insegnanti: insegnanti ottimi 7.735, di cui 2.925 maestri e 4.810 maestre; buoni 21.367, di cui 7.420 maestri e 13.947 maestre; mediocri 17.876, di cui 6.678 maestri e 11.198 maestre; incapaci 3.080, di cui 1.442 maestri e 1.638 maestre. In tutto 50.058 insegnanti, cioè 18.465 e 31.593. Considerando che le maestre costituivano il 63,11% del totale, acquistano rilievo le valutazioni percentualmente migliori nelle fasce positive, e inferiore nell'ultima categoria di inadatti (7,8% dei maestri e 5,1% delle maestre). Motivazioni e impegno erano più vivi nelle maestre, tra cui le suore. Cf *ivi*, p. 117.

³⁷⁶ Cf il contributo di Carlo G. LACAITA, *Politica e istruzione popolare nel movimento socialista*, in Giovanni GENOVESI - LACAITA (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione*, Milano, Franco Angeli 1983, pp. 21-77, in particolare p. 29.

parlamentarista, continuava infatti l'espansione socialista nei municipi, che si facevano promotori dell'istruzione popolare. Nello stesso periodo il tema della libertà d'insegnamento dei cattolici in scuole proprie concorrenti con le statali sembrava una disputa teorica, rispetto all'impegno di penetrazione e «ingerenza» nelle scuole pubbliche, che già Salvemini aveva individuato.³⁷⁷

Le religiose colsero in genere la sfida con responsabilità, come dimostra l'aumento delle "patentate", ma si scontrarono con vari problemi: non sempre era facile trasferire una maestra comunale, e una lunga permanenza poteva creare problemi nella comunità religiosa. La vita comune garantiva la loro rispettabilità sociale a differenza delle maestrine isolate, che soprattutto nei primi decenni postunitari non di rado perdevano la possibilità di formarsi una famiglia,³⁷⁸ tuttavia diventava un ostacolo nel momento in cui il comune decideva un trasferimento in una frazione o anche solo l'affidamento di una classe mista. Le strategie apostoliche e l'estrazione culturale delle suore non permettevano facilmente di avere personale diplomato in esubero, disponibile a sostituire una maestra malata o a infoltire il numero delle maestre già assunte in una scuola. Persa qualche opportunità di presenza, non era detto che si ripresentasse. D'altronde, se le vere o presunte ingiustizie verso gli alunni delle scuole private inducevano talora a preferire il posto nelle comunali, restava vivo il desiderio di aprire scuole private alternative, da poter gestire secondo le proprie idee. Gli orfanotrofi in aumento con la guerra furono un altro luogo di assorbimento di maestre. L'entrata come l'uscita progressiva delle religiose dalle scuole comunali non avvenne in modo lineare, perché le

³⁷⁷ Sul tema del rapporto tra cattolici e istruzione popolare nello Stato liberale, cf Stefano PIVATO, *I cattolici e l'istruzione popolare*, in *ivi*, pp. 111-139. L'autore sottolinea (pp. 112-113) che la polemica sulla libertà d'insegnamento serviva a ribadire teoricamente il diritto dei cattolici sul tema educativo, ma si rivelava poco efficace sotto il profilo della concorrenza. Le iniziative andarono oltre le posizioni e le rivendicazioni di principio.

³⁷⁸ Gli studiosi lamentano la lacuna di dati più capillari che consentano una sintesi robusta sulle maestre, tuttavia delineano il modello dell'insegnante esplorando la letteratura, che si rivela suggestiva da De Amicis a Ida Baccini, da Matilde Serao a Elsa Morante. Tra la bibliografia menzionata, tutta la seconda parte del volume a cura di S. SOLDANI, *L'educazione delle donne*, è dedicata a «immagini, modelli, ideologie» ottocentesche. Ancor più direttamente cf il saggio di Giorgio BINI, *La maestra nella letteratura* e già prima *Id., Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali al potere*, Torino, Einaudi 1981, pp. 1197-1224. Per alcuni documenti particolari cf I. PORCIANI, *Sparsa di tanti*.

motivazioni interne ed esterne interagivano continuamente, come lasciano intuire gli studi sugli interessi politici che incidevano localmente.

Spesso per le FMA lo stipendio della o delle maestre costituiva l'unica risorsa economica della comunità, dedita anche ad altre attività apostoliche meno o per niente remunerative, come l'oratorio: la perdita del posto, o la necessità di lasciare la casa per altri motivi, faceva scomparire contemporaneamente la presenza della maestra e della comunità religiosa, salvo qualche tentativo, generalmente poco riuscito, di continuare con classi private. I parroci approfittarono di congiunture favorevoli per ottenere dei posti comunali per le religiose in ambienti sempre più indifferenti, osteggiate talvolta con calunnie e critiche, sia di consiglieri comunali sia di aspiranti maestre. Resta da capire se in seguito uscirono volentieri di scena, eccetto alcune superstiti che divennero come istituzioni e riferimenti autorevoli nei paesi; se si resero conto dell'impoverimento culturale nell'operare solo nei propri istituti, o se pur avvertendo l'importanza di restare in campo, furono costrette direttamente o indirettamente a ritirarsi.

Senza indugiare sulla formazione delle maestre³⁷⁹ e sulla necessità di altre informazioni dai vari Istituti religiosi, entriamo nel merito dell'apporto dato dalle FMA a quest'aspetto non marginale della presenza cattolica nell'Italia del tempo, rilevando il rapporto con le laiche. Il Rava, il Daneo, il Credaro si preoccupavano largamente della scuola cattolica, mentre ostentavano tolleranza per le suore maestre comunali. E la Chiesa quanto sostenne la loro presenza capillare? Appaiono strategie multiple: la gerarchia e la stampa intransigente insistevano sulle rivendicazioni di principio, per difendere la scuola soprattutto media, più incerta dal punto di vista economico; le religiose cooperavano praticamente alla «restaurazione cristiana», mediante il conseguimento dei titoli legali.

³⁷⁹ Cf, oltre i testi già citati, F. DE VIVO, *La formazione del maestro. Cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi*, Brescia, La Scuola 1986, e G. CIVES, *La scuola elementare e popolare*, in ID. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, pp. 55-103.

5.1. *Le religiose tra le maestre laiche: profilo di concorrenza*

Con l'avvento della sinistra al potere e l'obbligo scolastico aumentarono le classi miste affidate a donne, «in modo da ridurre il pericolo che l'istituzione dell'obbligo incrementasse oltre misura il ruolo e la presenza del clero»,³⁸⁰ in concomitanza con la netta contrazione della presenza maschile nelle classi inferiori e nei luoghi più disagiati. L'«esercito di maestre» dei primi anni ottanta sembra reclutato quasi completamente tra le laiche,³⁸¹ sebbene, secondo la Soldani, le insegnanti private abbiano spianato la strada alla presenza femminile nelle scuole pubbliche: la maggioranza sarebbe concentrata al nord, e con sensibile inferiorità numerica nel centro e nel sud.³⁸² Occorre qualche «distinguo» per le FMA. Il loro ingresso nelle scuole pubbliche (anticipato da membri di istituti anteriori) non è legato a una previa attività privata *in loco*: a Bronte come a Treca stagni e poco più tardi a Cesarò, a Nunziata, le FMA furono chiamate direttamente a gestire classi comunali insieme all'educando e all'orfanotrofio. In qualche altro luogo, come Genazzano, tutta la comunità religiosa ruotava quasi unicamente intorno alla scuola elementare.

Nel 1884 si ricordava che la retribuzione delle maestre in molti comuni si avvicinava ancora a quella delle lavoratrici manuali, e la Soldani ipotizza come causa la concorrenza delle «monache o ex oblate» che spesso si accontentavano di compensi molto limitati.³⁸³ Nei primi decenni non si può calcolare uno stipendio medio, per la difformità dei luoghi e soprattutto delle consuetudini.³⁸⁴ Lo stipendio inizialmente più alto al sud ten-

³⁸⁰ S. SOLDANI, *Nascita della maestra elementare*, in EAD. - Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani*, p. 91.

³⁸¹ Le statistiche parlano di appena 2.864 maestri sacerdoti e 1.420 maestre religiose, privati. Mentre i maestri sacerdoti erano più presenti nei «più piccoli e alpestri villaggi» e nei luoghi più disagiati dell'Italia settentrionale, secondo una vecchia tradizione, le maestre suore erano «concentrate in centri urbani di media grandezza in cui fosse possibile far ricorso a oblate o a suore di vecchi e nuovi ordini religiosi attenti a cogliere le potenzialità insite nella crescente importanza sociale dell'alfabeto». S. SOLDANI, *Nascita della maestra*, p. 93. L'autrice nota come questi dati, unicamente attinenti alla dislocazione geografica, si riferiscono all'insieme delle insegnanti private, in assenza di studi specifici.

³⁸² La studiosa riferisce che su 4.192 maestre di scuole private, ben 2.426 erano concentrate al nord, 872 al centro, 699 al sud e 102 nelle isole. Cf *ivi*, p. 94.

³⁸³ R. Bonghi nel 1884 avrebbe ricordato che fino ad alcuni anni prima un terzo dei comuni pagava meno di L. 333 l'anno, in media cioè L. 256. Cf *ivi*, pp. 104-105.

³⁸⁴ Una tabella sugli stipendi legali dei maestri e delle maestre in Furio PESCI, *Cronologie, grafici, statistiche*, in CIVES (a cura di), *La scuola italiana*, p. 484. Gli

deva a dimostrare l'eccezionalità culturale e sociale della maestra. Esso contribuì a una "circolazione" di maestre sul territorio nazionale, almeno fino all'avocazione delle scuole elementari allo Stato. Teoricamente avrebbe potuto costituire uno scambio e una preziosa opportunità di «concreta unificazione nazionale attraverso l'incontro e la convivenza quotidiana di lingue, culture e abitudini diverse»;³⁸⁵ in realtà non si ottenne molto e neppure il consenso delle autorità centrali.³⁸⁶ La condizione delle maestre, a fine '800, si elevava gradualmente fino all'integrazione nel ceto medio in città o nel minuscolo notabilato nei paesi, per il necessario dialogo col sindaco, l'assessore, l'ispettore scolastico, forse col consiglio provinciale scolastico. La seconda generazione delle maestre era chiamata a operare in una scuola pensata più come strumento di controllo sociale che come tramite di nazionalizzazione e nel primo Novecento esse costituirono uno dei poli più efficaci e affidabili nella costruzione della «nuova Italia».³⁸⁷ Il loro incremento spiega anche il fatto che le religiose erano assunte nei paesi, con maggiori condizionamenti sociali; quasi mai invece nelle città.

5.2. FMA maestre comunali: fonti e problemi storiografici

È teoricamente possibile, nonostante varie difficoltà e inevitabili lacune, ricostruire la mappa delle presenze di maestre comunali FMA nel volgere degli anni. Allo stato attuale, per motivi archivistici interni ed esterni all'Istituto non è noto il numero preciso, tutti gli spostamenti, la qualità e la durata del loro servizio. I *Cenni biografici* costituiscono una fonte at-

stipendi differivano tra scuole urbane e rurali, superiori e inferiori di I, II e III classe. Con la legge del 1904 fu abolita la distinzione tra scuole superiori e inferiori.

³⁸⁵ SOLDANI, *La nascita della maestra*, p. 108.

³⁸⁶ Non sempre le maestre "importate" erano ben accolte dalla gente, come prova la frequenza delle molestie sessuali. Nel 1866 aveva destato viva commozione il caso di Italia Donati, suicida per le calunnie del sindaco di Lamporecchia. Un caso diverso è menzionato da Jemolo: all'inizio del Novecento ottenne l'insegnamento a Roma Adalgisa Costa, una maestra lombarda passata per alcuni paesi del Mezzogiorno e poi stabilita nella capitale come maestra e direttrice. Il comune non si curò della messa all'Indice di un suo testo, *Dei doveri della donna; pensieri*, del 1876, mentre con minore liberalità l'amministrazione bloccava le contestò in seguito di aver indotto i genitori a chiedere l'ora di istruzione religiosa per i propri figli. Cf JEMOLO, *Anni di prova*, pp. 32-33.

³⁸⁷ Cf SOLDANI, *La nascita della maestra*, p. 129.

tendibile, ma incompleta. Alcuni indizi si ricavano dagli archivi ispettoriali, dai verbali dei consigli ispettoriali e generale, oppure dalla corrispondenza relativa alle singole fondazioni di case, sia nell'AGFMA che in quello salesiano centrale, soprattutto per il primo periodo. Sono particolarmente interessanti i verbali degli ispettori scolastici e la documentazione superstita conservata nei fondi dei provveditorati, che finora, in questo lavoro, è ristretta alla sola provincia di Catania, non avendo potuto trovare riscontri positivi in quelle di Torino, Alessandria, Messina. Anche il fondo *Opere pie* dell'archivio arcivescovile di Catania ha riservato qualche dato utile, per la stretta relazione tra Collegi di Maria e scuole comunali. Così pure le cronache delle case, sebbene non offrano informazioni esaustive. Soprattutto dalla corrispondenza si percepisce l'autocoscienza delle maestre, le loro convinzioni e difficoltà, che invece restano ignorate nei Capitoli generali.

5.3. Localizzazione delle maestre comunali FMA e trend diacronico

Gli *Elenchi generali* dell'Istituto delle FMA e poche statistiche costituiscono la fonte privilegiata per un accostamento globale ai primi dati,³⁸⁸ che andrebbero incrociati con le cronache delle singole case e la documentazione locale in genere. Gli specchietti riassumono i dati del 1917 e del 1921, ma non consentono un'interpretazione del processo evolutivo.

Tabella n. 46. *Scuole pubbliche e comunali con presenza di FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	20	9	4	15	–	4	6	58	14	72
1921	16	10	2	12	–	3	6	49	4	53
Differenza	–4	+1	–2	–3	–	–1	–	–9	–10	–19

³⁸⁸ Gli *Elenchi* annuali rivestono un'importanza indubbia, per la descrizione delle opere locali, tuttavia l'aggiornamento non era sempre puntuale e dettagliato.

Balza evidente un calo in diverse località del Piemonte³⁸⁹ e dell'ispettoria lombarda;³⁹⁰ l'assenza di FMA maestre comunali nella Toscana tradizionalmente fornita di maestre; la sostanziale stabilità al centro-sud e in Sicilia.³⁹¹

Gli elenchi annuali rivelano che prima di questi anni c'era già stato un certo movimento: alcune comunità FMA erano sorte con l'assunzione di qualche classe comunale, mentre altre erano iniziate prima e poi si era aggiunta quell'opportunità, soprattutto intorno al 1912 e al 1916, cioè dopo l'avocazione statale e dopo l'inizio della I guerra mondiale.³⁹² Alcune esperienze si erano concluse prima del 1918, come a Balestrate, Bettona, Finero, Godega, Cavaglio d'Agogna, S. Stefano, Trofarello, Isola d'Asti, Viarigi, Tigliole d'Asti. Nel dopoguerra aumentano decisamente le scuole private, a scapito delle presenze nelle scuole comunali, o forse anche per

³⁸⁹ Nell'ispettoria novarese le presenze superstiti sono a Cannobio e Crusinallo. Cf *Dati Statistici dell'Ispettorica Novarese Anno 1921*, in AGFMA. Nella monferrina figure i dati del 1920 segnalano, forse in modo incompleto, FMA nelle scuole comunali di Cicagna, Diano, Fontanile, Giarole, Lu Monferrato, Montaldo, Mornese, S. Marzano, S. Pietro Novella (GE), S. Pietro d'Olba. Cf dati statistici *Ispettorica Monferrina-Ligure 1920*, in AGFMA. Secondo gli elenchi generali annuali sarebbero da aggiungere Isola d'Asti, fino al 1921; Mongardino, esclusi il 1919-'20; Viarigi dal 1916; Borgo S. Martino dal 1916, Mirabello, Borghetto di Borbera; S. Salvatore ad anni alterni dal 1913, Bosio di Parodi. Per l'ispettoria piemontese mancano dati statistici simili, ma l'*Elenco generale* dell'Istituto FMA del 1921 riferisce di FMA nelle scuole comunali di Borgo Cornalese, Trofarello, Borgomasino, Mathi, Moncrivello, Perosa Argentina, S. Ambrogio, S. Giusto Canavese, Lenta.

³⁹⁰ I dati statistici redatti nella segreteria ispettoriale, particolari del 1921, esplicitano le località nelle quali le FMA erano maestre comunali di una o più classi: Berceto, Cesano Maderno, Cimetta, Cornedo, Fenegrò, Jerago, Lugagnano, Paullo, Renate, Samarate, S. Ambrogio, Vigonovo. A eccezione di Berceto, Lugagnano, Samarate, aperte alla fine dell'Ottocento, le altre case erano state aperte all'inizio del Novecento. Cf *Ispettorica Lombarda-Veneta-Emiliana. Elenco riassuntivo delle opere che vi si svolgono. Anno 1921*, fascicolo, in AGFMA.

³⁹¹ Al centro le FMA erano nelle scuole comunali di Genazzano (Roma), Cannara (PG), Santulussurgiu. Cf i dati statistici dell'ispettoria romana relativi al 1921, in AGFMA. Per la Sicilia mancano tali dati riassuntivi, ma le scuole comunali erano a Bronte, Cesarò, Biancavilla, Mascali di Nunziata, Alì, Trecastagni (che però non risulta dall'elenco generale). Calatabiano dal '16 (o dall'inizio, cioè dal '14?)

³⁹² Sulla situazione della scuola elementare recepita in sede ministeriale, cf in particolare ACS, MPI, *Reale Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione (1908-1911)*, b. 53, REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione sulle risposte pervenute dai Provveditori agli Studi del Regno in merito alla Circolare 29 gennaio 1909 N. 476. Parte I. Istruzione Primaria*, dattiloscritto, 251 p.

effetto dell'esclusione da queste, nel biennio rosso? In vari paesi alcuni posti sono difesi lasciando la stessa maestra per interi decenni, talora alternando gli incarichi di autorità religiosa. Nelle maggiori città si sviluppano le scuole private e i doposcuola, come presenza educativa integrativa e alternativa.

5.4. *Nei meandri della burocrazia*

Alla luce della mutevole struttura amministrativa della scuola, si può tentare di cogliere come le religiose vi sono entrate e si sono districate, e come a un certo punto ne siano state emarginate.³⁹³ All'origine dell'invito delle FMA in scuole comunali ci sono vari parroci, o benefattori disposti a sostenere l'opera salesiana senza disporre di sufficienti garanzie economiche. A Bronte la presenza delle FMA come maestre crea un iniziale disagio per alcune attività contrarie alle consuetudini locali,³⁹⁴ e per i ricorsi di qualche maestra laica, che denuncia irregolarità piuttosto comuni, attribuite indistintamente ai salesiani.³⁹⁵ Tra le righe, emerge il rapporto di maestre «regnicole» con l'ambiente locale e si colgono i problemi di una comunità religiosa legata ad obblighi amministrativi nella distribuzione del personale.³⁹⁶ Da parte degli amministratori, nel momento in cui c'è una maestra laica del luogo, si tende a preferirla; tuttavia i sostenitori delle suore fanno leva sulle carenze etiche della stessa o delle persone che la circondano, o diffidano delle sue idee. Prefettura, provveditorato, ministero, stampa, sono i destinatari dei ricorsi contro le suore. Minacce, veri-

³⁹³ Cf RAGAZZINI, *L'amministrazione della scuola*, in CIVES (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 263-322.

³⁹⁴ Nel 1880 sono affidate alle FMA le quattro classi elementari comunali. Le sette giovani suore cercano di adottare gli stessi sistemi del Piemonte, perciò introducono la ginnastica a scuola, i giochi movimentati all'oratorio. La novità disorienta la gente, che ritira le figlie, fino a una proposta più prudente delle FMA.

³⁹⁵ Cf la copia ms del reclamo di Rosina Salanitri Benvegno al Ministro dell'istruzione pubblica, 4 ottobre 1886 e al provveditore 28 ottobre 1886, in ASD-CT, *Opere pie* 1.5 «Bronte». Varie lettere di p. Prestianni al card. Dusmet tra il 1882 e il 1887 attestano le continue opposizioni alle suore, anche da parte dei membri della Congregazione di carità. Cf la risposta ms al questionario relativo alla visita pastorale dell'arcidiocesi di Catania, Bronte, 3 settembre 1897, in ASD-CT, *Fondo Visite pastorali. Francica Nava 1897*, «Bronte».

³⁹⁶ Un carteggio del 1906 attesta la difficile gestione di classi comunali, in presenza di frequenti trasferimenti, in un ambiente ancora ostile alle suore. Cf il carteggio in AGFMA 15(880)08.

fiche, decisione nella prosecuzione che mette allo sbaraglio di fronte agli avversari, ma fa leva su qualche appoggio sicuro e sulla convinzione di operare per il meglio, sono le dinamiche costanti, che escono dal reticolo della cronaca per assurgere a paradigma di quanto avveniva negli anni della sinistra al potere, quando la necessità delle religiose cominciava a diminuire, ma la novità non le trovava remissive di fronte a chi voleva estrometterle, in virtù dei titoli acquisiti come tutte le altre maestre. In altri termini, se nei reclusori e conservatori era più tollerata la tradizionale e diuturna azione delle religiose, nelle scuole pubbliche spesso non si desiderava una presenza percepita come "separata", reazionaria. La possibilità di resistere passava attraverso la soggezione alla burocrazia: l'appartenenza a un Istituto centralizzato comportava dei vantaggi nello scambio del personale, non sempre compatibile col clima e l'ambiente, come anche la disponibilità a trasferimenti di provincia, generalmente ammessi dalle autorità pubbliche,³⁹⁷ ma non era escluso che costituissero l'occasione per intralciare la continuazione dell'opera. A Biancavilla il Collegio di Maria era in grave crisi finanziaria all'inizio del secolo e un comitato femminile mise in atto delle iniziative per sventare la possibile partenza delle FMA. Per sollevare le finanze nel 1905 si tentò invano di ottenere un posto di maestra comunale. L'anno successivo una maestra laica, Rosaria Cuscunà, sostenitrice delle suore, chiedeva un anno di aspettativa trovandosi ad Alì per il noviziato. Nonostante la reticenza di alcuni consiglieri, ella sarebbe tornata nella scuola comunale da FMA, mantenendo il posto.³⁹⁸ A Balestrate si erano ottenute due classi comunali nel 1904, per sostenere una comunità molto povera.³⁹⁹ L'uscita dall'Istituto della direttrice e maestra sr. Amalia Capuzzo, nel 1908, che si era fermata sul posto per qualche anno, aveva creato ostacoli alle altre suore, tanto che nel 1912 reputavano meglio chiudere la casa. Lo stipen-

³⁹⁷ Nell'AIC si conserva copia di alcune richieste e delle deliberazioni favorevoli della giunta municipale, all'inizio del '900. In genere la maestra chiedeva al sindaco un congedo per motivi di salute, suggerendo la sostituta, munita di regolare diploma. Cf lettera del sindaco Calogero Zinno (firma autografa), Cesarò, 3 dicembre 1896, n. 1742 alla direttrice del convitto femminile - Cesarò; estratto n. 13 (oggetto: domanda di cambiamento di residenza della maestra Marina Mesman) verbale del consiglio comunale di Cesarò n. 4953, 24 giugno 1912, in AIC, cartella «Cesarò». Nella cartella «Mascali Nunziata - Collegio Immacolata», in AIC, si trova la documentazione dello scambio di maestre del 1912.

³⁹⁸ Cf tutta la documentazione citata in AIC, cartella «Biancavilla».

³⁹⁹ Cf il carteggio dettagliato in AGFMA 15(903)14.

dio di una maestra doveva bastare a quattro persone e a pagare l'affitto della casa, di L. 600 annue.⁴⁰⁰ Per interessamento di un sacerdote e del sindaco, veniva offerto un secondo posto in classe mista e un terzo, ma in una frazione molto scomoda da raggiungere, soprattutto per una suora, che non avrebbe potuto recarsi agevolmente da sola. Il vero problema era il personale insegnante insufficiente,⁴⁰¹ che talora suggeriva un rifiuto a proposte incerte di case già attive.⁴⁰² Nei primi anni del secolo, in pratica, per effetto delle leggi scolastiche che estendevano l'obbligo, in alcuni ambienti aumentò la richiesta di maestre religiose. L'aumento del personale diplomato era inadeguato, sicché mentre in alcuni paesi bisognava lottare per mantenere il posto e sopravvivere come presenza religiosa, in altri in cui si era richieste occorreva rifiutare. Nei meandri amministrativi l'ammissione di una maestra comunale come postulante poteva creare interrogativi alle responsabili dell'Istituto, dato che si trattava di un tempo di prova e si voleva far conservare il posto.⁴⁰³

I comuni che affidavano alle suore le loro scuole tentavano di risparmiare e le religiose dovevano ricordare il rispetto della legge, appellandosi al diritto comune.⁴⁰⁴ A Parco (detto anche Altofonte), le FMA

⁴⁰⁰ Cf verbale 11 aprile 1912, in *Verballi dei Consigli Ispettoriali dal 1908*, in AIC.

⁴⁰¹ Il verbale ispettoriale del 12 agosto 1912 riporta le valutazioni sui possibili cambi. L'unica prospettiva per revocare la chiusura poteva venire da un rinforzo di personale da Nizza. La casa fu soppressa nel 1913. Cf verbali 12 agosto 1912 e 4-5 febbraio 1918, in *Verballi dei Consigli Ispettoriali dal 1908, Relazioni delle adunanze... 1917-1918*, in AIC.

⁴⁰² Cf verbale 17 settembre 1920; 4 aprile 1921, in *ivi*.

⁴⁰³ Il consiglio siculo prende atto della difficoltà per Antonietta Collogrosso, maestra trentenne a Grotteria: per entrare come postulante aveva chiesto al Provveditore di Reggio un'aspettativa di qualche mese per motivi di salute. Dopo due mesi egli minacciava di sospendere lo stipendio qualora non riprendesse subito servizio. Data l'età, se avesse lasciato il postulato, avrebbe avuto bisogno della dispensa della S. Sede; si trovava possibile solo o la rinuncia o il trasferimento. Cf verbale 22 maggio 1922, in *Verballi adunanze Consiglio ispettoriale*, in AIC.

⁴⁰⁴ Il sindaco di Borghetto Borbera (900 abitanti) nel 1900 aveva chiesto una maestra per la classe maschile, promettendo in seguito quella femminile, e un'altra per l'asilo (cf lettera di mons. Berruti alla madre generale, Mornese, 18 agosto 1900; lettera dell'arciprete d. Luigi Dezza a d. Rua, 14 luglio 1900). Il comune assegnava L. 700 per la maestra col titolo e L. 300 per le altre due. Nel 1905 il sindaco lamentava la pretesa delle suore di far aumentare di L. 200 lo stipendio, secondo la legge, «con lo specioso motivo che l'aumento è a carico dello stato». Le ristrettezze del comune impedivano di accondiscendere, in forza della convenzione stipulata nel 1900. La lettera era rivolta a d. Bretto, perché convincesse le suore a non insistere, offrendo eventual-

erano state chiamate dal sindaco Domenico Vernaci nel 1903 nel Real Collegio Maria. L'amministrazione comunale cercava di sottrarsi alla legge 20 febbraio 1903, che prevedeva l'assegnazione dei posti di maestre per concorso, mostrandosi disponibile alla nomina di FMA. Per mancanza di personale le suore si limitavano, all'inizio, al laboratorio e all'asilo. Nel 1905, reiterata la domanda di maestre, si sottolineava la necessità che fossero fornite di buon punteggio, per poter superare le numerose laiche concorrenti, data la vicinanza a Palermo. Nel 1910 il comune di Parco avrebbe partecipato all'esposizione internazionale didattica di Bruxelles, per incoraggiamento dell'ispettore scolastico Calogero Liotta, estimatore delle FMA.⁴⁰⁵

Non di rado le promesse di uno o più posti di maestre comunali, intorno a cui si era convenuta l'apertura di una casa, dovevano scontrarsi con la volubilità degli amministratori o le scelte private delle maestre laiche. La costanza di chi era sul posto, in genere, costituiva un'importante mediazione tattica, così poteva avvenire di rinunciare temporaneamente alle classi elementari, accontentandosi dell'asilo, in attesa dell'occasione propizia.⁴⁰⁶ Nel 1907 l'Istituto delle FMA lamentava la carenza di maestre per nuove fondazioni:

mente L. 100 per il bucato e l'illuminazione (stabilite solo oralmente nel 1900), a condizione che esse pagassero l'importo del monte pensioni a carico della maestra e la tassa della ricchezza mobile (cf lettera di Grossi a d. Bretto, 8 settembre 1905). La risposta di m. Daghero era la richiesta al comune di tenersi l'aumento, ma di pagare le tasse, fino allo scadere delle convenzioni, quando si sarebbe deciso per il futuro (cf copia della lettera di m. Daghero al sindaco di Borghetto, Nizza, 21 settembre 1905). Cf la documentazione epistolare in AGFMA 15(900)12. A S. Marzano Oliveto, invece, nel 1908 si accettava una classe comunale a condizione «che si conceda si vada senza esigere la patente, finché la scuola sia messa a concorso, né si fanno condizioni. Se si avrà poi la scuola per concorso, si metterà per condizione lo stipendio legale». Cf verbale 23 marzo 1908, in *Verballi adunanze... 1896-1908*. Per la supplenza di pochi mesi, dunque, si adotta un compromesso.

⁴⁰⁵ Cf PARCO, *Per l'esposizione didattica internazionale di Bruxelles. Il Concorso del Comune di Parco*, in «L'Ora. Corriere politico quotidiano della Sicilia» (Palermo) 14-15 febbraio 1910. Poco dopo il consiglio amministrativo del Collegio Maria voleva rinnovare la convenzione, ma con le condizioni anteriori, mentre la visitatrice chiedeva una cifra non inferiore al minimo di legge per la maestra giardiniera. Cf la documentazione epistolare in AGFMA 15(903)12.

⁴⁰⁶ Era avvenuto, ad es., a Mede Lomellina, nell'estate del 1903: solo nella seduta decisiva il consiglio comunale, «per le mene diaboliche di alcuni mestatori» aveva rifiutato di affidare alle suore le classi elementari. Cf la lettera di Francesco Corsico a m. Daghero, Mede Lomellina, 28 agosto 1903, in AGFMA 15(903)16. Anche a Jera-

«S'immagini se non recheremmo ad onore l'avere fra mano nuovi mezzi per fare un po' di bene; ma la carestia assoluta di diplomi, vi si frappone come barriera insormontabile. Assai negative abbiamo dovuto dare, nostro malgrado, per questo solo motivo: nutriamo sempre belle speranze per l'avvenire, ma la salute delle povere suore ha molto a lottare colle esigenze dei programmi, perciò da qualche anno appena si riesce a preparare le insegnanti per le occorrenti e indispensabili sostituzioni».⁴⁰⁷

L'insperato arrivo di postulanti diplomate faceva cambiare decisione, giostrando col personale.⁴⁰⁸ L'aumento di maestre laiche, l'esigenza di mantenere i posti e la deliberazione di non moltiplicare le fondazioni rende sempre meno frequente l'inserimento delle FMA nelle classi comunali, a eccezione di luoghi sani e promettenti per le vocazioni.⁴⁰⁹ Una FMA, perorando la causa di Cesano Maderno, nel 1910 mette in discussione con una superiora l'impiego di energie nelle scuole private:

«Non so le intenzioni Loro, ma mentre ci sono le scuole private che non danno né il necessario pel mantenimento delle suore, né quelle giuste soddisfazioni di cui si abbisogna pure per essere incoraggiate al lavoro, non sarebbe meglio accettare qualche Scuole Comunalì [sic] e lasciar perdere qualche scuola privata?». ⁴¹⁰

Le richieste disattese di fondazioni attestano, soprattutto al nord, la presenza di un clero attivo, che cercava di anticipare con le religiose l'assunzione delle laiche. Dopo lo sforzo propulsivo del 1912, tali richieste diminuirono. Le FMA mostravano di orientarsi di preferenza verso altri tipi di opere, asili, convitti e pensionati, e poi opere assistenziali in tempo di guerra. Nell'arco di un trentennio, dunque, le FMA avevano giocato la

go (VA) era rimasta in sospenso fino alla fine la possibilità che la maestra laica fosse trasferita e il posto assegnato a una FMA. Cf lo scambio epistolare tra marzo e ottobre 1903, in AGFMA 15(903)17.

⁴⁰⁷ Copia della lettera di m. Daghero, Roma, 5 aprile 1907, per Vigonovo (Udine) in AGFMA 15(908)03.

⁴⁰⁸ M. Daghero suggeriva una strategia per il personale: le postulanti diplomate avrebbero potuto sostituire due maestre già attive, mentre l'ispettrice avrebbe potuto destinare a Vigonovo due FMA. Cf lo scambio epistolare tra il 1907 e 1908, insieme al testo della convenzione del 1913, in AGFMA 15(908)03.

⁴⁰⁹ L'insistenza per la fondazione a Cesano Maderno fa leva sulle buone qualità dei paesi vicini, «non ancora infetti dalla peste moderna». Lettera di d. Lorenzo Saluzzo alla madre generale, 15-4-1910, in AGFMA 15(910)09.

⁴¹⁰ Lettera di sr. Speranza [?] a m. Luisa Vaschetti, [s.l.], 21 aprile 1910, in *ivi*. La suora, probabilmente direttrice a Milano, aveva presente la realtà scolastica delle regioni settentrionali.

carta della scuola comunale, soprattutto nelle regioni più alfabetizzate del nord e in Sicilia. All'inizio del secolo si accettarono varie classi maschili o miste, più frequenti al nord, (dato che i Collegi di Maria siculi erano solo femminili e tutt'al più le maestre potevano essere incaricate di classi comunali miste), con la speranza di ottenere successivamente le femminili. La difficoltà di trasferire le insegnanti, nel dopoguerra, costituì uno dei motivi più comuni per il ritiro delle suore da piccoli centri, favorito pure dal cambio degli amministratori.⁴¹¹

5.5. Immagine delle insegnanti comunali tramite le ispezioni scolastiche

A parziale differenza delle insegnanti operanti negli istituti privati, dove il luogo stesso tendeva ad accentuare il distacco dall'istituzione pubblica e alcuni motivi pregiudiziali, le maestre comunali religiose erano delle dipendenti pubbliche. Gli ispettori scolastici circondariali (pochissime le ispettrici⁴¹²) si presentavano in classe come i diretti superiori, su campo proprio, e dunque con il diritto e il dovere di esprimere un giudizio immediato, non solo didattico, sulle maestre. La qualità di religiose comunque incuriosiva gli investigatori, qualche volta prevenuti sulle loro idee, metodi, capacità, patriottismo.

⁴¹¹ Un verbale del consiglio ispettoriale di Novara illumina un caso, che non fu unico:

«Sr. Augusta Boerio (morta nel 1931 a 52 anni), insegnante nella scuola comunale di Finero, ammalata di nevrasenia acuta, dopo ripetute istanze poté ottenere dal R. Consiglio Scolastico un congedo di sei mesi. Ma, da quanto la sig. Ispettrice va esponendo intorno allo stato mentale della buona suora, che presenta ripetutamente difficoltà insormontabili circa il ritorno alla casa dove fu già per 14 anni, alle inerenze di clima ecc. [...] è facile arguire che la buona sr. Boerio non sarà in grado di riprendere sì tosto il suo servizio in quel Comune. Dato che pur altrove ella sarebbe impossibilitata a occuparsi per ora di una numerosa scolarasca, se già non le fu possibile attendere con buon aiuto ad un massimo di 15 allieve iscritte, data pure la difficoltà, per non dire la impossibilità, di ottenere lo scambio con le due uniche Maestre Comunali di Crusinallo, considerata unitamente la meschinità dell'opera, il Consiglio Ispettorale presenta umilmente al Consiglio Generale la proposta di chiudere la casa di Finero e chiede l'autorizzazione di inoltrare regolarmente "Preavviso di licenziamento" alle contraenti autorità». *Estratto verbale dell'adunanza del Consiglio ispettoriale di Novara del 3 marzo 1920* (Novara, 24 marzo 1920), in AGFMA 15(905)15.

⁴¹² La relazione Corradini del 1910 mette in rilievo che su 283 circoscrizioni scolastiche, 18 erano coperte da ispettrici. In primo luogo i viaggi scoraggiavano una maggiore affluenza. Cf *L'istruzione primaria*, pp. 61-63.

Il fatto che le informazioni attengano solo all'archivio di stato di Catania, che peraltro conserva i verbali delle ispezioni e altra documentazione utile fino alla vigilia della guerra, costituisce un limite, poiché si coglie solo la sensibilità degli ispettori operanti in Sicilia. D'altra parte la tradizione abbastanza prolungata delle scuole affidate alle FMA nell'isola e il cambio di personale, fa sì che i giudizi vertano su un certo numero di maestre, molte delle quali non siciliane, definite «regnicole».⁴¹³ Talora si registra qualche esplicito encomio, non sollecitato dalle medesime, secondo la prassi nei trasferimenti. I dati anagrafici e relativi al conseguimento del diploma, attestano, in genere, trattarsi di maestre settentrionali, giovani, in genere al di sotto dei quarant'anni fino al 1914.⁴¹⁴ I titoli conseguiti per lo più privatamente, prima dell'istituzione della scuola normale a Nizza; l'esperienza estesa dal Piemonte alla Sicilia. Anche le maestre nate in Sicilia hanno conseguito in genere il diploma a Torino o Genova, poi Nizza, eccetto alcune, allieve delle scuole regie. Si nota l'accorgimento di scambiare le maestre comunali tra loro, per continuare il monte pensioni, o di inserire le nuove tramite la richiesta di una supplenza.

⁴¹³ Mentre nel fondo *Prefettura, Opere pie*, si sono riscontrati i verbali delle ispezioni agli istituti privati, insieme a delibere delle giunte municipali versati alla prefettura, anche relative alle maestre, nel fondo *Provveditorato* restano le cartelle nominative del personale. Oltre ai verbali delle ispezioni esse contengono, seppur frammentariamente, la documentazione di richieste o di specifici motivi di relazione diretta tra la maestra e il provveditorato. Dal fondo *Opere pie* si evincono dati sul movimento delle maestre e dei maestri comunali, compresenti con le FMA o aggiuntisi a causa dello sdoppiamento e della migliore organizzazione delle classi. Senza alcuna sistematicità è possibile farsi un'idea degli allievi, degli insegnanti, dei passaggi burocratici in occasione di nomine, concorsi, supplenze. Cf ASCT, *Fondo Prefettura, Opere pie* e la delibera della Giunta Municipale di Bronte inviata al Prefetto, N. 3428, in ASCT, *Fondo Prefettura. Affari comunali*, «Bronte».

⁴¹⁴ Sr. Delfina Guido è definita «religiosa di buoni costumi, buon tipo di piemontese». Maestra di I - II - III a Mascali, l'ispettore afferma che ha mediocre capacità, ma lavora con zelo e sufficiente profitto. Raccomanda che in terza elementare non si trascuri la storia «dell'epopea nazionale». Verbale della visita dell'ispettore Scaglione, a Mascali, 19 dicembre 1897, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 19 «Guido Delfina». Sempre a Mascali, ma già nel 1889, insegnava in I - II - III sr. Angelina Fumagalli: arrivata a 23 anni in Sicilia, era già stata insegnante a Bordighera e a Chieri. La prima visita sortisce un esito pienamente positivo: «9 per diligenza e 7 per merito didattico e profitto». L'anno dopo, invece, 7 e 6. Visita del 5 giugno 1889 e del 28 giugno 1890, firma illeggibile dell'ispettore, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 16 «Fumagalli Angelina».

I giudizi espressi dagli ispettori, più facili da confrontare se la maestra restava per un periodo prolungato, risentono evidentemente delle impressioni personali, cosicché possono essere anche contrastanti e qualche volta contraddittori. Della stessa maestra, non si rado, si partiva da un giudizio più freddo e severo, che poi migliorava.⁴¹⁵ Di qualcuna, brillante, come sr. Adele Martinoni, non cambiò il giudizio positivo.⁴¹⁶

Talora si affacciano i pregiudizi anticlericali, come nel caso di sr. Beatrice Costamagna, maestra a Trecastagni, di cui l'ispettore Marcellino apunta nel 1890 che «ha molta attitudine pratica e forma esteriore, poca cultura, attaccata al metodo meccanico, e non tiene dietro al metodo sperimentale, né sa o vuole insegnare la storia nazionale essendo monaca. La scolaresca è disciplinatissima, ma poco sviluppata intellettualmente».⁴¹⁷ L'anno successivo lo stesso la trova «zelantissima nell'adempimento dei

⁴¹⁵ Sr. Rosa Daghero, insegnante di III e poi di IV, nel 1892 e 1893 viene ritenuta abile, diligente e fornita di buon metodo dall'ispettore Brunetti; nel 1896 l'ispettore Palazzi è di altro avviso: «Scarsa cultura e scarsa attitudine didattica [...] lavora con un certo zelo, ma il profitto delle alunne lascia tutto a desiderare», tanto che propone l'inversione delle classi a norma dell'art. 178 del Regolamento. Dopo un anno riconosce un certo miglioramento. Nel 1899 è diventata «molto operosa, entusiasta e scrupolosa del dovere. [...] Tutto ordine e tutto pulizia in questa scuola e la disciplina e il contegno sono mantenuti con dignità e amorevolezza nello stesso tempo. In tutte le materie le alunne sono ben istruite». Si annota che le alunne sono figlie di operai, negozianti, contadini. Volta per volta si esamina la proprietà del locale, la presenza del museo didattico, della cassa scolastica di risparmio, delle passeggiate istruttive, del canto e della ginnastica. Cf i verbali delle visite ispettive dell'11-6-1892, 12-5-1893, 11-5-1896, 29-4-1897, 28-7-1899, 7-12-1899, 11-12-1900, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 13 «Daghero Rosa».

⁴¹⁶ Nel gennaio 1902 sr. Rosa Daghero aveva chiesto un congedo a tempo indeterminato. La giunta di Bronte aveva concesso la supplenza e poi la nomina a sr. Martinoni, dietro regolare concorso. Nel 1912 con la stessa procedura veniva nominata titolare di classe superiore. Nel 1914, eletta direttrice della comunità, preparava l'avvicendamento con sr. Grazia Grassi presso il provveditore, che però non accettava lo scambio. Rassegnate le dimissioni, il provveditore dichiarava vacante il posto. Tutti gli ispettori, dal 1907 in poi, riconoscono «singolare attitudine didattica», capacità, diligenza, profitto delle alunne. Cf i verbali del 4-4-1902, 26-7-1902, 28-5-1907, 19-6-1908, 24-2-1912, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 25 «Martinoni Adelaide». Questa FMA, nata a Castano Primo (MI) nel 1879, diplomata a Nizza nel 1901, avrebbe poi studiato matematica, laureandosi all'Università di Catania, e sarebbe diventata in seguito ispettrice della Sicilia. Su sr. Grassi, poi allieva al Magistero di Roma, cf ASCT, *ivi*, b. 21 «Grassi Grazia».

⁴¹⁷ Verbale della visita del 16 giugno 1890, in ASCT, *ivi*, b. 11 «Costamagna Beatrice».

doveri scolastici e dirige la scuola con buon metodo. La scolaresca è affezionata alla maestra e studiosa».⁴¹⁸

Non manca una vertenza tra sr. Maria Grasso e il provveditorato, a causa di vari periodi di aspettativa richiesti per salute. Il 30 ottobre 1914 il tenente medico asseriva che era in condizione di riprendere l'insegnamento, con l'immediata diffida da parte del provveditore a ripresentarsi in sede nel giro di tre giorni, oppure di essere dichiarata dimissionaria.⁴¹⁹ Il 14 novembre 1914 sr. Maria Grasso rassegnava le dimissioni, con la motivazione di «motivi imprevisi di famiglia».⁴²⁰

Sr. Maria Grasso, come sr. Caterina Grillo e sr. Isabella Grillo, sr. Giuseppina Camuto e sr. Angelina Macchi, nate in Sicilia, erano state mandate all'altro capo della penisola a prepararsi al diploma. Il primo obiettivo delle superiori era la formazione religiosa a contatto col centro, ma il confronto culturale non doveva essere meno stimolante, tenendo conto che il Piemonte coltivava una certa vivacità pedagogica. Sr. Isabella Grillo, insegnante a Bronte dal 1894 al 1900 è stimata dagli ispettori.⁴²¹ Sempre nella scuola di Bronte spicca il giudizio positivo dell'ispettore Di Fede su sr. Luigia Bardina, di 23 anni; Brunetti, invece, la riconosce diligente, ma alquanto difettosa nel metodo.⁴²² Nel 1886 sr. Zoe Bianchi è maestra in II, in servizio da sei anni, di 29 anni; l'ispettore Di Fede la trova sufficientemente informata sui nuovi metodi, «modesta, garbata e di condotta irreprensibile, degna di essere presa a modello per diligenza e per integrità di vita. Le giovanette sono svelte, intelligenti e ben educate;

⁴¹⁸ Verbale della visita del 5 maggio 1891.

⁴¹⁹ Sr. Grassi era stata assunta a Bronte nel 1906. Ammalatasi nel 1909 e supplita dal 1910, era stata in aspettativa per 18 mesi. In seguito, riacutizzatasi la calcolosi biliare, aveva chiesto altro tempo e la Deputazione Scolastica Provinciale concedeva nel 1913 un altro anno, con metà stipendio. Nel marzo 1914 il provveditorato aveva approvato la supplenza per comprovata infermità; in ottobre il medico curante dichiarava la paziente impossibilitata a riprendere l'insegnamento, ma il provveditore mandava una visita fiscale, prima di concedere un'ulteriore aspettativa, che non venne. Cf tutta la documentazione citata in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 21 «Grassi Maria».

⁴²⁰ Lettera autografa di sr. Maria Grassi al Provveditore, Bronte, 14 novembre 1914, in *ivi*.

⁴²¹ Cf i verbali delle visite ispettive degli ispettori Palazzi (12 maggio 1896, 29 aprile 1897); Scaglione (7 dicembre 1899, 10 dicembre 1900, 2 aprile 1902), in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 19 «Grillo Isabella».

⁴²² «È piena di zelo, abilissima educatrice e merita ogni encomio. Profitto delle alunne: molto rilevante in tutte le materie»: verbale della visita dell'ispettore G. Di Fede, 1 aprile 1886; cf anche verbale di Brunetti, 11 giugno 1892, 13 maggio 1893, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 4, «Bardina Luigia».

rispondono bene alle esigenze della classe e sviluppata molto ne è l'attività mentale». Suggerisce l'esercizio nella lettura e che i temi siano attinti dalla vita pratica; sia bandita l'imitazione e sostituita dall'invenzione; sia esercitata la composizione orale su temi da cui si ricavano i doveri e la morale, come anche precetti d'igiene.⁴²³ Anche il sindaco è richiamato a maggior attenzione e sollecitudine verso l'occorrente didattico e i suoi doveri di vigilanza. L'ispettore Palazzi, che doveva essere più ben disposto, nel giro di un anno (1896-1897) fa salire da 7 a 9, in tutte le voci, il giudizio su sr. Giustina Borello, maestra in III e poi in II. Nel 1899, mentre resta parco nella valutazione del locale, tesse l'elogio della maestra:

«È molto attiva e piena di entusiasmo. Cura molto il lato educativo di ogni insegnamento. Abitua le alunne all'ordine e alla pulizia. Ha belle maniere e mantiene la disciplina ingenerando confidenza delle alunne verso di sé. Le scolare sono ben istruite in tutte le materie, leggono bene a senso, sono di più atte nel calcolo orale e molto corrette negli esercizi di dettato e composizione».⁴²⁴

Non altrettanto positivo è il giudizio su sr. Agnese Stuardi, supplente sufficiente in I elementare nel 1896.⁴²⁵ Con sr. Claudina Baserga, maestra in II, il solito Scaglione nel 1900 insiste per la lingua italiana, distinguendo le buone capacità della maestra dal mediocre profitto delle allieve; nel 1907, maestra di III, l'ispettore Di Fede eleva i voti su diligenza, merito didattico e profitto da 7 a 8.⁴²⁶ Sr. Amalia Capuzzo nel 1902 era a Trecastagni, maestra di IV e V: Scaglione trovava regolari le attività didattiche.⁴²⁷ Nel 1914 l'ispettrice Annetta Solina visita la scuola di Trecastagni, in cui la maestra di IV e V è sr. Maria Alladio, di «buona diligenza e sod-

⁴²³ Verbale di visita dell'ispezione del 1 aprile 1886, ispettore G. Di Fede, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 4 «Bianchi Zoe».

⁴²⁴ Verbale di visita 1 luglio 1899, II classe, ispettore Palazzi, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 4 «Borello Giustina». Le altre ispezioni: 11 maggio 1896, 29 aprile 1897.

⁴²⁵ Verbale della visita del 12 maggio 1896, I elementare, Bronte, ispettore Palazzi, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 35 «Stuardi Agnese».

⁴²⁶ Cf i verbali dell'ispettore Scaglione, 11 dicembre 1900, 25 luglio 1902, 2 aprile 1903; Di Fede, 28 maggio 1907; Zappacorta, 19 giugno 1908, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 4 «Baserga Claudina». L'ultimo ispettore riconosce la regolarità dell'andamento didattico della sua III elementare femminile. Come istruzione sollecita una maggior cura nella correzione dei compiti d'italiano.

⁴²⁷ Verbale di visita del 27 giugno 1902, ispettore Scaglione, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 7 «Capuzzo Amalia».

disfacente capacità. Servizio lodevole». ⁴²⁸

Questo primo sondaggio attraverso i meandri burocratici lascia emergere un'immagine positiva delle maestre, ordinate nei registri e nei programmi, con qualche lacuna nelle conoscenze dei metodi didattici aggiornati e costrette a insegnare in locali talora inadeguati. Meno attive per le "casce di risparmio"; e talora per il canto e la ginnastica. Le classi, di varie decine di allieve di età eterogenea, dovevano adattarsi alla strumentazione didattica predisposta dalla sensibilità degli amministratori, che in varie circostanze mostravano vero disinteresse. Non solo mancava il ritratto del re, ma tante volte anche il museo didattico e non si provvedeva tramite il Patronato alle allieve più bisognose.

Pur di restare nelle scuole comunali, non vennero ruscate le classi maschili o le miste, nonostante il diverso parere del consiglio generale dei salesiani. ⁴²⁹ Non tutte le maestre FMA si sentivano di occuparsi dei ragazzini, ma qualcuna si trovò pienamente a suo agio. ⁴³⁰ Talora la scuola comunale costituì un luogo di tirocinio e di affinamento dell'esperienza didattica, in attesa di essere mandate in sedi di nuove presenze o come responsabili di scuole private. Non tutte le costituzioni fisiche reggevano le classi affollate, talora con l'aggiunta di un secondo incarico pomeridiano,

⁴²⁸ Verbale della visita del 21 marzo 1914 dell'ispettrice Annetta Solina, in ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 2 «Alladio Maria».

⁴²⁹ Una nota del 1904 esprime la disapprovazione dei superiori salesiani che le suore facciano scuola ai maschi in IV e V elementare, dato che parecchi hanno già 15 o 16 anni, come pure nelle classi miste. Cf verbale 18-4-1904, in *Verballi delle riunioni capitolari II*.

⁴³⁰ Sr. Giuseppina Malvino, insegnante in varie scuole piemontesi, non aveva problemi di disciplina, come non ne aveva avuti m. Morano in Sicilia nel catechizzare ragazzi già grandi. Attestazioni di riuscita delle FMA nelle classi miste vennero, ad esempio, da Cimetta (TV). Cf la lettera di d. Antonio Micossi alla madre generale, Cimetta, 12-2-1916, in AGFMA 15(915)20. Dall'ACIVCSVA si apprende che nel 1915 fu chiesta a Roma una verifica in base al ricorso anonimo di una suora (certamente non FMA) che lamentava la frequenza di classi miste. La risposta del vicariato riconosceva molto limitato il fenomeno, secondo la recente ispezione scolastica: su 102 scuole e istituti solo 4 scuole urbane e due suburbane, con un doposcuola, avevano classi promiscue oltre la seconda elementare. Si trattava, d'altronde, di una necessità a motivo della guerra e della scarsità di scuole comunali in alcuni punti della città, per non penalizzare i figli dei richiamati. Sembrava, pertanto, inopportuno un decreto. Cf lettera del card. Basilio Pompili [firma autografa, testo dattiloscritto su carta intestata del Vicariato di Roma], Roma, 28 marzo 1915, Pos. A, Prot. 538, in risposta alla richiesta di informazioni del card. prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, in ACIVCSVA, 4889/15.

nel caso di sdoppiamento delle classi. Le private erano in genere meno numerose, spesso accorpate nelle pluriclassi man mano che si saliva verso le superiori. L'interscambio notevole di FMA tra scuole comunali e scuole private, fa sì che si trovino dei verbali di visite ispettive in scuole private coi nomi di alcune maestre, che in altri anni si sarebbero trovate in qualche classe comunale.

6. Le FMA negli asili o giardini d'infanzia

L'origine filantropica degli asili s'interseca con l'"invenzione" del bambino nel XIX secolo,⁴³¹ mentre resta ancora in ombra il ruolo svolto dalle religiose in ordine ad essi. Le istituzioni prescolastiche, denominate sale di custodia, sale d'asilo, asili aportiani, poi giardini d'infanzia o froebeliani e scuole materne,⁴³² costituiscono, numericamente, un'opera di primo piano in cui hanno operato anche le FMA italiane.

6.1. Contesa nazionale sull'infanzia

Con l'apporto di Ferrante Aporti⁴³³ e ancor più di Friedrich Froebel⁴³⁴

⁴³¹ Cf Jean-Noël LUC, *I primi asili infantili e l'invenzione del bambino*, in BECCHI - JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, II, pp. 282-305. La storiografia dell'infanzia è entrata nel dibattito scientifico negli ultimi decenni, in Italia, articolandosi su problemi epistemologici e metodologici. Cf AA.VV., *Storiografia dell'infanzia. Problemi e metodi*. Atti del Seminario di studio organizzato a Ferrara nei giorni 30 e 31 maggio 1990 dal C.I.R.S.E. con la Collaborazione dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, dell'Istituto di Discipline Filosofiche dell'Università di Ferrara e della Cassa di Risparmio di Cento = Biblioteca del Bollettino CIRSE, sezione Saggi 1 [s.l., s.d.].

⁴³² Su dati locali cf Clotilde BARBARULLI - I. PORCIANI, *Dalla carità educatrice al movimento froebeliano*, in PORCIANI (a cura di), *Le donne a scuola*, pp. 22-32. E «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative» (1999)6, pp. 9-218.

⁴³³ Sull'Aporti (1791-1858) resta tuttora fondamentale l'opera di Angiolo GAMBARO, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*, Torino 1937 e la voce di ID., *Aporti, Ferrante Abele*, in DBI III, pp. 605-609. Secondo il sacerdote lombardo, la beneficenza materiale non poteva surrogare l'educazione, che andava integrata con l'istruzione, per prevenire la piaga della mendicizia. Con la fondazione del primo asilo italiano nel 1829 egli mirava all'educazione fisica, intellettuale, morale e religiosa per bambini tra i 2 e i 6 anni Cf F. V. LOMBARDI, *Aporti, Ferrante*, in *Enciclopedia Pedagogica diretta da Mauro Laeng*, I, Brescia, La Scuola 1989, col. 769-774. Una più compiuta monografia è stata elaborata grazie a importante documentazione inedita da Cristina SIDERI, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, Franco An-

e poi delle sorelle Agazzi,⁴³⁵ gli asili hanno assunto una specifica valenza educativa, nel superamento delle prime forme filantropiche soprattutto inglesi, francesi e nella Torino del marchese Tancredi Falletti di Barolo, che limitavano sostanzialmente le sale di «ricovero» all'assistenza di bambini privi delle cure materne, per esigenze di lavoro.⁴³⁶ Per motivi culturali e, non ultimi, economici, gli asili si diffusero in Italia principalmente dal nord e dalla Toscana, nelle aree industrializzate e dove prevaleva la struttura familiare nucleare.⁴³⁷ Se Boncompagni, Cavour e Lambruschini se ne fecero sostenitori, essi si moltiplicarono grazie a varie So-

geli 2000.

⁴³⁴ Duilio GASPARINI, *Froebel, Friedrich Wilhelm August*, in *Enciclopedia Pedagogica* III, col. 5156-5167; cf Massimo GRAZZINI - D. GASPARINI, *Il grande Fröbel delle opere minori. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, 2 vol., Brescia, Ist. di Mompiano "Pasquali-Agazzi" 1999. Il complesso pensiero dell'autore (1782-1852) trova espressione nel *Kindergarten* (1840), che pone il bambino al centro del processo educativo. Tale modello pedagogico si afferma in Italia dopo il 1870, nonostante i contrasti col metodo aportiano e le resistenze cattoliche di fronte all'ambiguità dell'ispirazione religiosa.

⁴³⁵ Cf Aldo AGAZZI, *Agazzi, Rosa e Carolina*, in *Enciclopedia Pedagogica* I, col. 224-233. Tra il didatticismo dell'asilo aportiano e il ritualismo dei doni e il geometrismo dei giardini d'infanzia froebeliani si innesta la «scuola materna» delle sorelle Agazzi e più tardi la casa dei bambini montessoriana. Le Agazzi intendevano non rinunciare a una serena e corretta idea di scuola, a misura infantile e con l'accentuazione del modello materno. Il primo intervento pubblico di Rosa Agazzi, di denuncia delle condizioni degli asili italiani, si aveva nel Congresso pedagogico torinese del 1898. Cf AA.VV., *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Brescia, Istituto «Pasquali-Agazzi», Tipolitografia Queriniana 1995; in particolare pp. 331-351.

⁴³⁶ G. Chiosso ha richiamato le caratteristiche e l'ispirazione dell'iniziativa del marchese, rapportandola e differenziandola da quella aportiana, più chiaramente educativa; analizza anche il rapporto tra il marchese di Barolo e il Rosmini, che aveva in un primo momento accettato di mandare le Suore della Provvidenza e in seguito le aveva ritirate, ritenendo necessaria una migliore preparazione culturale. La divergenza di vedute sarebbe uno dei motivi per cui i coniugi Barolo fondarono le Suore di S. Anna della Provvidenza. Cf Giorgio CHIOSSO, *Il marchese Tancredi Falletti di Barolo e l'educazione del popolo nel primo ottocento subalpino*, in Rosetta FINAZZI SARTOR (a cura di), *Educazione e ricerca storica. Saggi in onore di Francesco De Vivo*, Padova, Cooperativa Alfasessanta 1995, pp. 233-258.

⁴³⁷ Il sud conobbe gli asili soprattutto dopo l'Unità, grazie all'istituzione di un'Associazione per gli asili d'infanzia da parte di Garibaldi, con sovvenzioni dei Comuni e dello Stato, oltre che della beneficenza. Cf Ernesto BOSNA, *Le istituzioni degli asili infantili nelle province meridionali dopo l'unità*, in AA.VV., *Storiografia dell'infanzia*, pp. 14-18.

cietà per gli asili infantili, espressione dei circoli liberali, e per questo mal visti dal governo austriaco e dalla Chiesa fino alla metà del secolo,⁴³⁸ rientrando nel più vasto quadro della polemica tra liberali e intransigenti.⁴³⁹ La lotta all'interno delle amministrazioni comunali si prolungò nei decenni successivi, quando nessuno metteva più in dubbio la validità dell'istituzione.

Le religiose non entrarono nella polemica ideologica, ma si contesero gli spazi operativi con le colleghe laiche, interessate a essere presenti per non favorire, con l'assenza o la rinuncia, la scristianizzazione della società. Dopo la stasi risorgimentale e la ripresa negli anni settanta,⁴⁴⁰ tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 gli asili aumentarono rapidamente, in stretta connessione con lo sviluppo industriale, con i ritmi dei lavori agricoli o artigianali nelle regioni meno industrializzate, con una maggiore sensibilità all'educazione infantile.⁴⁴¹ Spesso gli asili, che non beneficiavano di alcuna regolamentazione pubblica fino al 1914, quando il ministro Credaro fece diffondere i primi orientamenti e programmi,⁴⁴² sorgevano per iniziativa della beneficenza privata, e si configuravano come enti morali, dal 1890 riordinati con la legge Crispi sulle opere pie e talora espressione delle multiformi Congregazioni di carità.⁴⁴³ Il consiglio di amministrazio-

⁴³⁸ Oltre che in Piemonte e Lombardia, anche a Napoli fu costituita intorno al 1840 la Società per gli Asili, ma non sopravvisse all'avversione dei religiosi e ai sospetti della polizia. Cf *ivi*, p. 14.

⁴³⁹ Cf G. MARTINA, *Il liberalismo cattolico e il Sillabo*, Roma, Ed. Stella Mattutina 1959, pp. 51-59.

⁴⁴⁰ Una statistica del 1872 registrava 246 asili in Piemonte, 233 in Lombardia, 117 in Emilia, solo 186 nelle province meridionali e 31 in Sicilia. Cf BOSNA, *Le istituzioni degli asili*, p. 18. Per una contestualizzazione della scuola dell'infanzia nella realtà politica, sociale e istituzionale italiana cf G. BONETTA, *La scuola dell'infanzia*, in G. CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1990, pp. 1-53 e più particolarmente *Id.*, *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze, Giunti 1997.

⁴⁴¹ Nel congresso pedagogico torinese del 1898 furono denunciate le insufficienze dei locali e l'impreparazione delle educatrici. Sui suoi contenuti cf TOMASI, *L'educazione infantile*, pp. 97-100.

⁴⁴² L'affermazione centrale nei programmi del 1914 è che l'asilo non è una scuola, ma innanzitutto un istituto di educazione. Sullo sviluppo normativo, cf T. TOMASI, *L'educazione infantile fra Chiesa e Stato* = *Il pellicano*, Firenze, Vallecchi 1978, e Sira Serenella MACCHIETTI, *La scuola infantile tra politica e pedagogia dall'età apertiana ad oggi* = *Infanzia ed educazione*, Brescia, La Scuola 1985, pp. 109-123.

⁴⁴³ Cf BOSNA, *Le istituzioni degli asili*, pp. 16-17.

ne, politicamente condizionato dalle vicende locali, come, d'altronde, dalla frequente presenza del parroco, era soggetto non di rado a cambi di umore nei confronti delle maestre, che volta a volta potevano essere religiose o laiche.⁴⁴⁴ L'apertura degli asili, più sostenuta dai Comuni, s'imbatteva nell'inerzia dei politici, che ignoravano il problema sia sotto l'aspetto pedagogico, che amministrativo e giuridico, tanto che Genovesi parla di «occasione mancata», in quanto lo Stato regalava al clero «ciò che riteneva formativamente inutile, economicamente deficitario e politicamente pericoloso».⁴⁴⁵ Di qui l'autore evince il paradosso che gli asili, sorti come laici quando il potere era clericale, si avviavano a diventare clericali proprio quando il Paese era in mano a una classe dirigente liberale e laica.

In qualità di istituzioni pubbliche di beneficenza, essi cadevano sotto la giurisdizione del Ministero dell'Interno, e come tali vennero ancora ridefinite nel Regolamento amministrativo n. 12 del 1° gennaio 1905 (art. 36).⁴⁴⁶ Tuttavia sin dal 1884 alcuni deputati avevano chiesto e ottenuto che se dal punto di vista economico gli asili continuavano a dipendere dal Ministero degli Interni, dal punto di vista pedagogico e didattico passassero sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione.⁴⁴⁷

La formazione delle maestre restava del tutto carente, tanto che nel 1885 il Ministero autorizzava l'assunzione di maestre anche prive di tito-

⁴⁴⁴ Agazzi rileva come l'accentuazione dell'anticlericalismo e della massoneria dopo l'Unità, comportarono una lotta agli asili aporiani accusati di dare troppo risalto all'elemento religioso (e lo stesso Aporti negli ultimi anni lamentava che fossero diventati delle piccole università). Il nipote del fondatore, Pirro Aporti, massone, nel libro *I bimbi d'Italia* del 1886, proponeva l'esclusione legislativa delle suore dall'educazione infantile. Cf AGAZZI, *Ferrante Aporti e lo sviluppo degli asili infantili*, in «Nuova Secondaria» 4(1986-87)6, p. 28.

⁴⁴⁵ Giovanni GENOVESI, *L'educazione prescolastica*, in T. TOMASI *et alii*, *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi 1978, pp. 35.38. Il saggio (pp. 33-71) risente del clima ideologico degli anni '70.

⁴⁴⁶ Nella frammentaria e dispersiva documentazione del fondo del Ministero dell'Interno, si riesce a ricostruire qualche dinamica nell'assegnazione di sussidi, come a Barcellona (ME), dove le FMA erano state chiamate alla direzione del Ritirò Munafò nel 1899. Cf la documentazione in ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione generale dell'Amministrazione civile. Divisione III per l'Assistenza e beneficenza pubblica. Triennio 1904-1906*, b. 15, Messina, fasc. «Barcellona».

⁴⁴⁷ Il passaggio al MPI era osteggiata dai cattolici, che temevano il trasferimento di competenze in mano a laici «più o meno legati alla massoneria». Cf TOMASI, *L'educazione infantile*, pp. 73-74.

li, data la scarsità di personale.⁴⁴⁸ Solo dall'inizio del '900 si esige un minimo di formazione professionale specifica, dal momento che le leggi anteriori si erano concentrate sull'alfabetizzazione.⁴⁴⁹ La relazione Corradini del 1910, dimostrando il carattere educativo e non più solo caritativo degli asili, reclama la dipendenza dal MPI, e denuncia le carenze professionali delle maestre.⁴⁵⁰ Le religiose, come le colleghe laiche, si adeguano progressivamente con iniziative volte a qualificare la presenza educativa. Nel contrasto tra metodo aportiano e froebeliano, esse cercano di ispirarsi alla tradizione cattolica, tentando anche di armonizzare i due orientamenti.⁴⁵¹ Soprattutto in Piemonte le religiose impegnate negli asili furono moltissime nella seconda metà dell'Ottocento, sia nei centri industriali che in quelli agricoli, ma già nel 1837 Antonia Maria Verna, fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, aveva ospitato il primo asilo infantile del Piemonte a Rivarolo (TO) e si era impegnata per la formazione delle maestre attraverso il «metodo» aportiano.⁴⁵²

⁴⁴⁸ Cf TOMASI, *L'educazione infantile*, p. 74. La circolare citata è quella del 17 settembre 1885, n. 780, relativa al tirocinio. Varie conferenze ufficiali si tennero fino al 1902 per la sua diffusione, a supporto dell'istituzione dei giardini d'infanzia presso le scuole normali, a scopo di tirocinio, voluta da Coppino nel 1888. Cf *ivi*, pp. 80-94.

⁴⁴⁹ In contemporanea con le *Istruzioni*, Credaro attese al miglioramento della formazione delle maestre, creando nel 1913 le scuole pratiche magistrali, che tuttavia non ebbero alcun successo. Solo nel 1923 vennero istituite le scuole di metodo per l'educazione materna. Cf BONETTA, *Storia della scuola*, pp. 184-185.

⁴⁵⁰ Il Corradini informa che nel 1907-'08 le istituzioni per l'infanzia erano 4967, di cui 3576 veri asili o giardini d'infanzia e 1391 semplici sale di custodia. Anche negli asili, per oltre tre quinti le insegnanti sono sprovviste di titoli di abilitazione: per 2873 abilitate, ci sono 4519 non abilitate. Nell'Italia meridionale gli asili sono più carenti: quasi gratuiti, i tre quarti del personale manca del titolo legale. Cf CORRADINI, *L'Istruzione Primaria*, pp. 110-114. Sulle iniziative circa la formazione delle insegnanti, cf Redi Sante Di POL, *Fröbel e il fröbelismo in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999)6, pp. 211-214.

⁴⁵¹ Il cosiddetto «metodo misto» che venne promosso in un ciclo di conferenze a Venezia nel 1871, più che risultante di una conciliazione, diventava effetto di una contrapposizione di elementi froebeliani al metodo aportiano. Spesso, per l'impreparazione delle maestre, si perdevano gli elementi di entrambi i metodi. Cf TOMASI, *L'educazione infantile*, pp. 87.106, nota 42. Sull'accoglienza graduale e contrastata del frobelismo in Italia cf Di POL, *Fröbel e il fröbelismo*, pp. 179-218.

⁴⁵² Cf O. LA FRATTA, *Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, Suore di*, in DIP II, col. 337-342; Riccardo POLETO, *Le Suore di Ivrea di madre Antonia Verna e il primo Asilo aportiano del Piemonte*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999)6, pp. 45-56. Per un elenco delle istituzioni per l'infanzia gestite da religiose, cf MACCHIETTI, *La scuola infantile*, pp. 97-98.

La povertà diffusa nella popolazione rendeva precaria la condizione infantile, spesso lasciata in balia di se stessa, o arruolata nelle attività lavorative, in miserevoli condizioni igieniche e alimentari. Non di rado l'imposizione della prematura cura dei fratellini fu una causa del persistente analfabetismo femminile. L'istituzione degli asili costituiva un'opportunità di promozione umana per bimbi privati precocemente dell'infanzia, o, nel migliore dei casi, anche di una più compiuta educazione.

6.2. Vasto campo per le FMA

L'ascesa del socialismo, a fine secolo, provocava scontri diretti nelle parrocchie e nei comuni, tanto che vari ecclesiastici cercarono il momento favorevole per chiamare le religiose, al fine di conservare i valori cristiani in una società (soprattutto nella componente maschile) sempre più insidiata da dottrine devianti dalla tradizione religiosa. L'opera delle FMA si situa così all'interno del «contributo che la Chiesa e i privati diedero alla promozione dei poveri», maturando una concezione educativa e non meramente assistenziale.⁴⁵³ Vari parroci e benefattori preferirono le FMA ad altre religiose, nella speranza che col loro tratto e l'intraprendenza dalle forme "moderne" sapessero riconquistare la gente.⁴⁵⁴ Ogni tanto «Critica sociale» denunciava l'invadenza cattolica anche sulle iniziative laiche.⁴⁵⁵

⁴⁵³ CAVAGLIA, *Il primo regolamento degli asili infantili istituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 34 (1997)1, p. 20. Il fatto che nella classificazione delle opere le FMA includano gli asili tra le opere dirette d'istruzione ed educazione e non tra quelle assistenziali, illumina la loro consapevolezza, sebbene la qualità pedagogica dei loro interventi probabilmente non superasse quella di altri e si innestasse nel cammino comune.

⁴⁵⁴ Cf varie richieste rivolte alle FMA per frenare l'irreligione, l'indifferenza, il socialismo, da Cuccaro (AL), (lettera della sig. Mazza, moglie del giudice, entrambi benefattori, alla direttrice di Casale, 26 giugno 1907, in AGFMA 15(908)10) a Gambellara (RA), (corrispondenza di d. Giuseppe Triossi alla madre generale delle FMA, tra il febbraio e maggio 1913, in AGFMA 15(913)06).

⁴⁵⁵ S. Ulivieri, citando alcuni articoli apparsi sulla rivista socialista tra il 1903 e il '10, accoglie l'idea del continuo controllo cattolico sugli asili, anche laici, notando che «le suore hanno sempre un fine confessionale», senza vagliare aspetti più pedagogici. S. ULIVIERI, «Critica sociale» ed emancipazione femminile, in TOMASI - CATARSI et alii, *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni 1982, pp. 183-234, particolarmente p. 226. Oltre al socialismo, nel II congresso nazionale del Libero Pensiero, nel 1906, il Merlini poneva all'attenzione gli asili d'infanzia,

La presenza dei protestanti era un altro motivo che spingeva i responsabili ecclesiali a invocare l'opera delle religiose, nella consapevolezza che tramite l'asilo si raggiungevano le famiglie per impedire l'abbandono della Chiesa. A Rio Marina (LI), nell'isola d'Elba, l'opera si estende, mentre a Brancaleone, in Calabria, stenta per motivi economici, acuiti dal trasferimento del vescovo sostenitore, mons. Albèra.⁴⁵⁶ Anche in Basilicata più di una volta l'iniziativa è del vescovo, che tenta di coinvolgere l'UDCI.⁴⁵⁷ In qualche oasi di cristianità, tale o supposta, il motivo prioritario che spinge ad accettare una proposta è la probabilità della corrispondenza e di buone vocazioni.⁴⁵⁸

Il rapido sviluppo degli asili d'infanzia al nord avviene in paesi spesso piccoli o medi, mentre gli educandati con le scuole private erano accettati o costruiti specialmente nei centri più popolosi.⁴⁵⁹ Le numerose case impennate intorno a un asilo, non appartenenti all'Istituto, sperimentavano una certa precarietà economica, attestata dalle trattative, dalle minacce di chiusura, dalle richieste alle amministrazioni da parte delle superiori. Tra le ispezioni scolastiche si è riusciti a reperire una relazione del 1898, relativa all'Asilo Regina Margherita di Vizzini (CT), in cui operarono le FMA dal 1894 al 1903: essa consegna come la fotografia amministrativa e didattica di un ambiente povero, come doveva presentarsi in molte altre

considerati come luoghi di ricovero, e perciò dominati direttamente dalle suore o in mano a maestre che «spinte o spinte sono costrette ad insegnare come le monache». Per sottrarli legalmente a tali influssi perniciosi, propone di considerarli come scuola preparatoria all'elementare e come tale da avocare allo Stato. Cf ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL LIBERO PENSIERO, 2° Congresso Nazionale, p. 25.

⁴⁵⁶ Per Rio Marina cf la documentazione in AGFMA 15(907)09; per Brancaleone (RC), in AGFMA 15(916)02.

⁴⁵⁷ Cf la corrispondenza del vescovo di Anglona e Tursi mons. Giovanni Pulvirenti con le superiori delle FMA, tra il 1915-'16 e in particolare la lettera del 6-12-1918, n. 632/7, in AGFMA 15(919)09.

⁴⁵⁸ Cf l'estratto verbale del consiglio dell'ispettorato piemontese, del 30-5-915, in AGFMA 15(915)10.

⁴⁵⁹ Dal 1902 le FMA aprirono alcuni asili anche in Sardegna. Il primo a Sanluri (CG), diretto (solo per un anno) da sr. Onorina Lanfranco (Valfenera, AT, 1872 - Medellín 1948), che avrebbe inaugurato in Colombia una feconda esperienza scolastica e aperto il primo giardino d'infanzia in quello Stato. Si era diplomata in pedagogia prima di entrare nell'Istituto. Cf *Suor Lanfranco Onorina*, in *Facciamo memoria... 1948*, pp. 210-215. Sull'inizio dell'opera delle FMA in Sardegna, cf Pasquale BELLU - Angela Maria MACCIONI, *Le Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) in Sardegna nel primo '900*, in Francesco ATZENI - Tonino CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Ed. Della Torre 1998, pp. 383-396.

località in quegli anni.⁴⁶⁰

Data l'indole educativa delle FMA e le loro consuetudini di apostolato, gli asili di solito costituivano l'opera per cui erano esplicitamente chiamate e sovvenzionate, ma accanto al numero spesso ristretto di allievi, cresceva quello delle oratoriane e delle allieve del catechismo. Frequentemente si apriva anche una scuola serale o festiva di lavoro per le ragazze meno abbienti; così le feste, le rappresentazioni drammatiche, le associazioni, le celebrazioni connotavano tutta la vita del paese, come irradiazione di una rete di rapporti, mediati dall'asilo.

La percezione sociale dell'infanzia in quel tempo consente di non scade-
re in anacronismi, come pure di intuire l'interesse pedagogico delle FMA, in un tratto che differenzia le/i loro destinatarie/i rispetto a quelli dei salesiani. Tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento lievita il numero degli asili affidati alle FMA; nelle limitate statistiche non compaiono alcuni aperti e chiusi, soprattutto a causa della deficienza

⁴⁶⁰ Riporto il testo integrale del verbale di visita da parte dell'ispettore scolastico Maestrelli all'insegnante sr. Emilia Negri († 1909), trattandosi probabilmente di una delle prime ispezioni governative.

«Sr. Emilia Negri. Anno scolastico 1897-98, visita del 14 febbraio 1898. Asilo Regina Margherita - Vizzini. Coadiuvata da suor Rosina Balsamo [† 1926]. Nata a Grava (AL) il 15 ottobre 1859. Titoli: Certificato di aver assistito alle conferenze froebeliiane tenute dal Rava nel 1890 in Torino. Iscritti 61 bimbi, di cui 20 maschietti. Locale un po' umido in una parete, acqua di cisterna. Manca il ritratto del re. Banchi adatti, ma insufficienti. Orario: dalle 9 ½ alle 11 ½ e dalle 14 alle 15 ½.

Opera dell'insegnante: La maestra insegnò ad entrare e ad uscire con ordine dalla scuola e dai banchi, a mantenersi puliti, a dire il proprio nome. Si fecero i primi movimenti di ginnastica. Cura principale della maestra fu d'insegnare a parlare, a manifestare i propri bisogni. Si sta anche imparando un piccolo canto.

Consigli: togliere i banchi dalla parete umida. Nell'ora e mezza di lezione farli uscire di frequente dai banchi, farli marciare con ordine nei vuoti dell'aula e anche in corridoio. Instillare in queste tenere animucce sentimenti di riconoscenza verso i benefattori, di amore alla famiglia, di rispetto alla condizione di vita in cui furono collocati.

Pulizia della persona (scolaresca): lodevole. Buona disciplina ed educazione. Tutti i fanciulli sono figli di poverissima gente, che li manda all'asilo perché trovino un ricovero e una minestra. Diligenza dell'insegnante: 10; attitudine didattica e profitto della scolaresca: 7». [Non dà voti alla cultura].

Alla deputazione dell'Asilo, per mezzo del Sindaco, ha raccomandato: «Intonacare di nuovo e con materia impermeabile la parte umida della scuola e far costruire i nuovi banchi occorrenti uno o due posti ciascuno. Metodo di educazione che si tiene nell'asilo: misto. Ispettore scolastico: F. Maestrelli», in ASCT, *Fondo Provveditorato agli studi di Catania*, b. 29 «Negri sr. Emilia».

della beneficenza, pronta a calare paurosamente nei momenti di crisi economica: nel 1900 l'elenco generale nota 51 asili; nel 1914 si contano 119 giardini d'infanzia su un totale di 209 case.⁴⁶¹ Nella stragrande maggioranza si tratta di opere pie o comunque di enti gestiti da un consiglio di amministrazione. Quelli privati, pochi aperti per iniziativa diretta delle FMA, come a Roma, dov'era gratuito o semigratuito,⁴⁶² sono legati a opere educative più complesse, come i collegi. Durante il conflitto si avviano alcuni asili per i figli dei richiamati. Dopo la grande guerra il numero subisce una variazione minima, poiché le energie umane eccedenti si orientano soprattutto a favore degli orfani.

Tabella n. 47. *Giardini d'infanzia gestiti dalle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche relative a tutto il 1917 e 1921*

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Esteri	Totale
Anni										
1917	40	27	18	38	8	16	16	163	55	218
1921	40	25	18	43	8	15	20	169	54	223
										463
Differenza	—	—2	—	+5	—	—1	+ 4	+ 6	—1	+ 5

Una rapida osservazione indica che la stasi sostanziale in Piemonte, la regione più ricca di presenze, si accompagna alla crescita in Lombardia e in Sicilia. Questa seconda regione, raggiunta prima dell'altra dalle FMA, continua lo sforzo di investimento educativo, motivato da esigenze sociali diverse dall'industriale Lombardia, peraltro già molto abitata da religiose e tradizionalmente sensibile alle istanze educative.

6.3. I Regolamenti degli asili delle FMA

⁴⁶¹ Cf il *Prospetto generale statistico... gennaio 1914*.

⁴⁶² Nella guida della beneficenza romana si segnalano due asili d'infanzia delle FMA: uno suburbano in via Appia Nuova, misto e a pagamento, e l'altro in via Marghera, gratuito, annesso alla scuola gratuita. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, p. 269.

⁴⁶³ Nella statistica originale c'è un errore di calcolo: 225 al posto di 223, mentre è corretta nella statistica sintetica, cioè quella inviata a d. Maccono e a d. Fasulo nel febbraio 1922. Copia su due fogli dattiloscritti, in AGFMA.

Le FMA, fondate da quel d. Bosco che avrebbe criticato alcuni aspetti del metodo aportiano,⁴⁶⁴ pur rifacendosi agli orientamenti correnti, non adottarono pienamente né quello, né l'altro del Froebel, su cui gli ambienti cattolici avanzavano riserve. Il primo Regolamento, stampato nel 1885, muoveva da una introduzione storica sugli asili di d. F. Cerruti,⁴⁶⁵ e si ispirava «all'umanesimo pedagogico di don Bosco, con una inconfondibile caratterizzazione nazionale».⁴⁶⁶ P. Cavaglià accenna a un dialogo critico stabilito tra le FMA e la pedagogia aportiana e froebeliana. Il loro modello educativo «si collocava nel solco della pedagogia cattolica e del metodo di d. Bosco, tradotto al femminile da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime comunità educanti»,⁴⁶⁷ senza una tematizzazione. Di Pol accenna alla conciliazione dei due sistemi tentata da Cerruti, autore del Regolamento, ma sostanzialmente legato al tradizionale modello aportia-

⁴⁶⁴ «La Civiltà Cattolica» aveva avanzato delle riserve al metodo aportiano sulla base di espressioni attribuite a d. Bosco, secondo cui l'Aporti sarebbe «il corifeo di coloro che nell'insegnare riducono la religione a puro sentimento». Cf MARTINA, *Il liberalismo cattolico*, p. 53. Braidò, nell'esame del sistema preventivo, sostenuto anche da Aporti, torna sul riferimento di MB II, pp. 212-214, ma soprattutto denuncia che «i giudizi sul pedagogista attribuiti a don Bosco dal salesiano don Cerruti appaiono del tutto infondati e ingiusti». BRAIDÒ, *Prevenire non reprimere*, p. 108, nota 69. Più ampiamente cf pp. 107-110: *Il sistema preventivo nella «scuola dell'infanzia»*. D. Cerruti era il più vicino alle FMA per le questioni scolastiche, per cui mediava il pensiero di d. Bosco in materia anche dopo la sua morte. P. Stella non si sofferma sul rapporto tra d. Bosco e l'Aporti, se non per cogliere alcuni motivi di affinità. Cf STELLA, *Don Bosco II*, in particolare p. 456.

⁴⁶⁵ Nel *Cenno storico sull'origine e sull'istituzione degli Asili in Italia*, rilevati gli aspetti positivi e i limiti del sistema aportiano e froebeliano, [d. Cerruti] sostiene la necessità della fusione dei due metodi, con un richiamo a Vittorino da Feltre. Cf *Regolamento - Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice preceduto da un cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli asili in Italia*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1885, pp. 34.

⁴⁶⁶ CAVAGLIÀ, *Il primo regolamento*, p. 25. Alcune espressioni di d. Cerruti chiarivano i motivi dell'adozione di un metodo «misto»: «Pigliando quanto vi ha di buono nei Giardini froebeliani, conserva però l'impronta essenzialmente italiana nella religione, nella morale, nell'indole e nel sistema educativo. Voler plasmare bambini italiani sullo stampo tedesco sarebbe opera ridicola e crudele nello stesso tempo». F. CERRUTI, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame di diploma magistrale*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1897, p. 2.

⁴⁶⁷ CAVAGLIÀ, *Il primo regolamento*, p. 25. La documentazione archivistica accenna in varie circostanze ai «doni froebeliani» usati frequentemente negli asili, per lo meno dai primi anni del Novecento.

no.⁴⁶⁸

Il Regolamento del 1885 segue cronologicamente la fondazione dei primi otto asili in Piemonte⁴⁶⁹ e probabilmente si deve a d. Cerruti.⁴⁷⁰ Le sue vedute influenzarono di certo le FMA, ma sfugge ancora la reale incidenza. Dopo la classica premessa sui criteri di accettazione dei piccoli allievi (di entrambi i sessi, con alcuni accorgimenti di separazione), e l'orario, il Regolamento enuncia il programma per le diverse sezioni, con un taglio pratico: «In sostanza non bisogna mai dimenticare che l'Asilo non è la scuola elementare, e lo sviluppo fisico deve star a cuore prima e più dell'istruzione».⁴⁷¹ Si differenziano i modelli formativi, infatti per le bambine si prescrive un'ora per apprendere i primi lavori a maglia; per i bambini, invece, una mezz'ora di ginnastica, seguita da un'altra di esercizio supplementare nella nomenclatura o scrittura.⁴⁷² Il sistema disciplinare dichiarato è il preventivo, che «con una vigile affettuosa sorveglianza si studia di prevenir il male e porre gli alunni e le alunne nell'impossibilità morale di commettere mancanze».⁴⁷³ L'efficacia educativa viene giocata sulla capacità delle maestre di convincere sull'intenzione di perseguire la felicità degli allievi.⁴⁷⁴ In tale contesto si accenna ai casti-

⁴⁶⁸ Cf R. S. DI POL, *Fröbel e il fröbelismo*, p. 205. Lo studioso sottolinea che nel successivo regolamento del 1912 spariscono le anticipazioni scolastiche, a vantaggio dei «doni», delle lezioni oggettive e di giardinaggio. In tali osservazioni, ovviamente, non compare il ripensamento in atto tra le FMA, che emerge dalle discussioni e dalle proposte dei Capitoli generali, come si dirà tra breve.

⁴⁶⁹ I primi asili si concentrarono nelle attuali province di Alessandria, Torino, Vercelli: Lu Monferrato (AL), 1876; Quargnento (AL) 1879; Borgomasino (TO) 1880; Rosignano Monferrato (AL) 1882; Borgo Cornalese (TO) 1883; Lenta (VC) 1885.

⁴⁷⁰ P. Cavaglià sostiene che a d. Cerruti si deve la stesura definitiva, dopo un abbozzo delle maestre o della stessa m. E. Mosca. Cf CAVAGLIÀ, *Il primo regolamento*, p. 24. L'introduzione storica è certamente di d. Cerruti, dato che resta il manoscritto autografo. Mancano ancora studi approfonditi sulle eventuali ascendenze e somiglianze con regolamenti affini. In effetti, per gli asili, non c'era il modello salesiano maschile, e dunque il regolamento non nasce come adattamento, ma con fisionomia autonoma.

⁴⁷¹ *Regolamento...* 1885, cap. II, art. 8.

⁴⁷² Le lezioni comuni comprendono, in un'estensione progressiva del programma, la religione, la storia sacra, la lettura, la nomenclatura, i primi elementi del conteggio e dello scrivere, lavoro, canto e ginnastica. Cf *ivi*, art. 6.8.22; cap. III.

⁴⁷³ *Ivi*, cap. IV.

⁴⁷⁴ Cf *ivi*, art. 4.

ghi.⁴⁷⁵ L'educazione fisica e intellettuale, morale e religiosa è motivata con un detto di Vittorino da Feltre, secondo cui «tre cose fanno l'allievo, il corpo, l'ingegno e il cuore»,⁴⁷⁶ a riprova, forse, di una certa neutralità esplicita sui discussi sistemi contemporanei. Gli articoli sull'educazione intellettuale echeggiano la presa di distanza dal nozionismo aportiano, a favore del principio «poco, ma buono» e di un metodo «razionale» che evita l'enciclopedismo: «Nell'Asilo il bambino non deve già *studiare* ma *divenir capace di studiare*».⁴⁷⁷

Tra il primo Regolamento e quello del 1912 intercorrono quasi trent'anni non solo di esperienze educative, ma anche di conoscenze un po' più approfondite. Dal 1900 infatti era stato annesso il «Corso froebeliano» annuale alla scuola normale di Nizza Monferrato, per la formazione di «maestre giardiniere». Nel 1906 ottenne il pareggiamento ai corsi statali, e lì si formarono molte direttrici o maestre dei giardini d'infanzia. Per lo meno le maestre già munite di patente superiore dovettero studiare più da vicino la metodologia del pedagogista tedesco ed averne una qualche infarinatura didattica, sebbene sia lecito dubitare che conoscessero a fondo il suo pensiero. Il Regolamento del 1912 è introdotto da articoli generali secondo le denominazioni froebeliane. Richiamati brevemente gli aspetti basilari dell'educazione,⁴⁷⁸ si esplicita la dimensione «cattolica», quasi a prevenire dubbi e critiche: «I bambini sono fiori delicatissimi, delizia della famiglia, della Chiesa e del Cuor di Gesù».⁴⁷⁹ Tra i contenuti

⁴⁷⁵ È raccomandata la differenziazione dei castighi e la moderazione in ogni caso. Cf *ivi*, art. 5-10.

⁴⁷⁶ *Ivi*, cap. V, art. 1. Nell'articolo si insiste sull'armonico accordo da cercare tra le facoltà dei bambini. Si può leggere la distinzione tra educazione morale e religiosa alla luce del dibattito coevo. La legge Coppino, per la scuola elementare, aveva soppresso l'insegnamento religioso sostituendolo con l'educazione morale e civile. Nel Regolamento delle FMA si dichiara non esserci morale senza religione. Cf *ivi*, cap. VI, in particolare l'art. 7.

⁴⁷⁷ *Ivi*, art. 11. Nei Capitoli generali del 1899 e del 1905 si era insistito di non insegnare la lettura e la scrittura a bambini sotto i 6 anni, con una crescente cautela di fronte alle amministrazioni e all'Autorità scolastica. Capitolo generale V, VII commissione, V soggetto, in AGFMA 11.5/121 e 11.4/113.

⁴⁷⁸ Circa l'educazione intellettuale si sottolinea l'importanza di suscitare l'interesse «con lezioni oggettive, a mo' d'intelligente conversazione materna, assecondandone sapientemente il naturale bisogno di vedere, di muoversi, di fare, ecc.». *Regolamenti per gli Oratori festivi e per i Giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletto 1912, p. 53. L'esplicita menzione del tratto materno ricorre in altri contesti, e si tratta di una novità terminologica rispetto al Regolamento precedente.

⁴⁷⁹ *Ivi*, p. 51.

dell'educazione morale spicca un richiamo: «Un'idea importantissima da radicare nei bambini è il rispetto del diritto di proprietà. Essi sono, inconsciamente, tutti proprietari, quando si tratta di roba loro; comunisti, quando si tratta di roba altrui». ⁴⁸⁰ Si precisano degli elementi disciplinari: l'orario d'entrata, ⁴⁸¹ la critica ai saggi troppo impegnativi, «vera tortura fisica, intellettuale e morale», tesi ad appagare l'amor proprio degli adulti; ⁴⁸² ma anche il massimo rispetto dei bambini, al punto da vietare di tenerli in braccio. ⁴⁸³ Il cambio tra i due Regolamenti appare più evidente nel programma: «L'istruzione non entra che in linea secondaria, ed a compimento dell'educazione». ⁴⁸⁴

Nel Regolamento del 1912 sono descritte varie figure educative, mentre nel 1885 si specificava solo che le insegnanti non sarebbero mai state meno di due. ⁴⁸⁵ In sostanza, nelle comunità con tre o quattro suore, all'inizio del Novecento era abbastanza normale trovare la direttrice col titolo adeguato, un'altra come aiutante, ma senza titolo, che talvolta doveva sostituire la superiora. Una coadiutrice o un'insergente laica doveva assistere i bambini per le necessità ritenute disdicevoli per una suora. Talvolta si chiudeva un occhio al momento dell'arrivo delle religiose, se la ca-

⁴⁸⁰ Il compito delle maestre è quello di far intendere «che non è nostro, se non ciò che è stato da noi debitamente guadagnato o ricevuto da chi poteva disporne liberamente». *Ivi*, p. 54. Non sfugge l'interesse sociale di tale sottolineatura, ritenuta fondamentale da inculcare nell'infanzia.

⁴⁸¹ Cf *Regolamento...* 1912, cap. V, p. 61: da settembre a maggio, ingresso alle 8 ½ e uscita alle 16; da maggio al termine dell'anno scolastico entrata alle 8 e uscita alle 17.

⁴⁸² Cf *ivi*, cap. I, pp. 55-56. Le divergenze a proposito dei saggi non erano rare: nel 1902 le suore canossiane avevano lasciato l'asilo a Paullo (MI) per non aver accondiscorso a prepararlo a fine anno. Vennero chiamate le FMA a sostituirle per la fama del loro zelo e del metodo più flessibile di fronte alle aspettative dell'ambiente. Cf lettera ms [s.l., s.d., ma del 1902] di d. Lorenzo Saluzzo alla superiora generale delle FMA, in AGFMA 15(902)16. L'argomento del saggio ricorre nei Capitoli generali, per non introdurre l'abitudine, o limitarla a un programma breve. Cf le proposte della VII Commissione, in AGFMA 11.4/113 e 11.5/121.

⁴⁸³ Cf *ivi*, cap. V, pp. 63-64. Il divieto di tenere in braccio i bambini e di «balocarli» in qualsiasi modo non è associato esplicitamente, come sarebbe prevedibile, a una forma di distacco delle religiose rispetto alla maternità fisica, tipica del tempo, ma alla «massima riverenza» quintiliana che si deve ai bambini.

⁴⁸⁴ Cf *Programma...* 1912, p. 65. Il primo scopo della maestra d'asilo è l'educazione del cuore del bambino. La gradualità nella presentazione dei temi, degli esercizi fisici e intellettuali si sposa con l'occasionalità di vari argomenti e l'attenzione a evitare memorizzazioni meccaniche.

⁴⁸⁵ Cf *Regolamento...* 1912, cap. III; e *Regolamento...* 1885, cap. II, art. 1.

renza di personale coi titoli poteva pregiudicare la fondazione. L'impegno di mettersi in regola non sempre riscontrava il consenso dei responsabili, se comportava l'allontanamento di una persona abile.⁴⁸⁶

Antonietta De Agostini fu la prima direttrice di asili entrata come postulante a Nizza nel 1898 e trasferita a Torino, nella borgata Martinetto, ancora novizia, per avviare e seguire un giardino d'infanzia, retto da amministrazione.⁴⁸⁷ Dopo l'istituzione del corso froebeliano, le superiori mostrarono una certa attenzione e forse anche inquietudine per le maestre ancora sfornite di attestato: negli ultimi decenni dell'Ottocento non erano mancate conferenze pedagogiche, ma nel 1910 il consiglio generale tornava sull'idea di un corso di educazione infantile nel mese di settembre,⁴⁸⁸ a integrazione delle riviste didattiche, non sempre soddisfacenti. Nel 1913, volendo lasciare «La voce delle Maestre d'Asilo», m. Marina Coppa sollecitava mons. Zammarchi alla pubblicazione di una rivista per maestre d'asilo. Sarebbe stata la «Pro-Infantia. Rivista settimanale per asili e giardini», che le superiori raccomandavano costantemente.⁴⁸⁹

L'insufficienza dei primi strumenti didattici emerge nel 1899, quando le FMA chiedevano in Capitolo generale un manuale con una breve esposizione del metodo e sussidi didattici, e nel 1905 la revisione del Regolamento.⁴⁹⁰ Il successivo ottenne l'approvazione dell'assemblea capitolare

⁴⁸⁶ È indicativo il caso di Mede Lomellina (PV), dove le FMA furono richieste nel 1903 dopo che la precedente proposta del 1898 era caduta a causa del consiglio municipale. Cf lo scambio epistolare tra il presidente dell'asilo, C. Besostri, m. Daghero e sr. Rosina Crotti, tra il 1903 e il 1906, in AGFMA 15(903)16.

⁴⁸⁷ Antonietta De Agostini (1875-1942), di origine veneta, aveva conseguito il diploma della scuola normale e poi aveva seguito il corso per maestra giardiniera, che l'abilitava a dirigere giardini d'infanzia. Prima direttrice a S. Giorgio Lomellina nel 1907, restò proverbiale la capacità di attirare le ragazze all'oratorio, distogliendole dai balli pubblici. Cf *Suor De Agostini Antonietta*, in *Facciamo memoria... 1942*, pp. 145-151.

⁴⁸⁸ Cf verbale 7 luglio 1910, in *Verballi Adunanze... 1909-1913*.

⁴⁸⁹ P. Cavaglià ha esaminato le relazioni intercorse tra Zammarchi e vari membri responsabili dell'Istituto delle FMA (soprattutto m. Marina Coppa), nelle quali trovò delle interlocutrici e collaboratrici a suo dire efficaci per le scelte e le proposte didattiche. La richiesta delle FMA all'editrice La Scuola per la pubblicazione di una rivista scaturiva dalla constatazione che le due esistenti, «La voce delle Maestre d'Asilo» e «I diritti della scuola» s'ispiravano a principi laicisti e massonici. Cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura*, pp. 265-270. Si raccomandava l'abbonamento anche alle FMA operanti all'estero, per conoscenza e per favorire l'unità del metodo educativo: cf le L.C. n. 7, 24-5-1915; n. 16, 24-3-1916; n. 63, 24-9-1920.

⁴⁹⁰ Cf le proposte della VII commissione del Capitolo generale IV, in AGFMA

nel 1913, dopo l'esperimento di un anno e l'esame di una commissione.⁴⁹¹ Nel 1922 gli asili non furono oggetto di discussione capitolare: probabilmente si era soddisfatte del loro andamento o per lo meno non si avvertiva l'esigenza di una riflessione comune.

6.4. Convenzioni e rapporto quotidiano con le amministrazioni

Il confronto tra le convenzioni stipulate lascia trasparire come da parte delle religiose si tendeva ad assicurare l'autonomia nella gestione e nel metodo educativo; da parte dei benefattori fondatori o degli amministratori la richiesta di garanzia della preparazione scolastica, almeno della direttrice e della durata dell'anno, con interruzione di un mese o un mese e mezzo in estate. Le divergenze non riguardano mai l'aspetto educativo, come potrebbe essere se si fossero verificate vistose inadempienze delle religiose o, al contrario, fastidiose ingerenze degli amministratori. La documentazione archivistica, come pure tanti articoli di stampa cattolica locale, attesta la stima della gente, il successo delle semplici rappresentazioni, aperte a benefattori e autorità, oltre che ai genitori.

Fino all'autonomia giuridica dell'Istituto, le convenzioni erano firmate da d. Rua, mentre le trattative erano condotte per lo più dal direttore generale, in dialogo con le superiori. Dopo il 1906 le convenzioni rispecchiano sostanzialmente le stesse condizioni. L'esplicito intento degli asili è la cura dell'«istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini e delle bambine», con la specificazione frequente che i destinatari appartengono al Comune. Nel contratto si prevede che le suore addette all'asilo «si porteranno in modo da soddisfare al bisogno e metodo più confacente alla sanità, istruzione ed educazione dei bambini». Il più delle volte la direttrice è incaricata dell'esazione delle quote mensili dalle famiglie, con l'obbligo di presentare al presidente dell'amministrazione l'elenco dei morosi. L'amministrazione provvede all'alloggio mobiliato e alla bian-

11.4/113, e V, in AGFMA 11.5/121. La persona deputata alla revisione, secondo un'annotazione, era d. Cerruti.

⁴⁹¹ La commissione addetta al IX quesito esplicita il giudizio sul Regolamento: «Esso si trova pienamente rispondente alle esigenze, sia riguardo al metodo, sia riguardo alla didattica. Risulta un mirabile lavoro di persone competenti nella materia, e frutto di quell'esperienza che le FMA hanno acquistato nell'esercizio di quest'opera, che, con quella degli Oratori festivi, è una delle prime a cui si è dedicato». Relazione della Commissione - Quesito 9, in AGFMA 11.7/121.

cheria non personale delle suore, come pure all'assistenza medica e mediche per brevi malattie, legna, carbone, illuminazione. Le suore hanno diritto quasi sempre di partecipare alla distribuzione della minestra offerta ai bambini, misura tanto più comprensibile se si pensa che nel 1900 per tre suore la sovvenzione annuale complessiva poteva variare dalle L. 1000 alle L. 1200 cioè intorno a una lira al giorno (non diverso dal salario di un'operaia). Alla fine del decennio si tendeva a specificare uno stipendio più alto per la direttrice, fornita di «patente», circa L. 700, e quello delle aiutanti, intorno alle L. 400. Con l'inflazione del dopoguerra, la cifra saliva intorno a L. 1000 individuali. Se non subentravano attriti, la convenzione ammetteva anche l'uso del locale per l'oratorio festivo o per un laboratorio o per la scuola domenicale. Non di rado le questioni politiche locali ostacolavano un sereno svolgimento delle attività educative, come anche le inadempienze delle amministrazioni private o comunali, pratiche di strategie interessate, più che di politiche educative.

Raramente le suore erano dovute intervenire presso le famiglie benestanti per chiedere sostegno per l'asilo, richieste dalla stessa amministrazione,⁴⁹² mentre accadeva più frequentemente che cercassero di arrotondare le magre entrate col laboratorio, che all'inizio del secolo fruttava all'incirca L. 1,50 al mese per ogni ragazza. Nei centri più popolosi sempre più frequentemente si apriva un asilo laico che faceva concorrenza a quello delle suore, ed era tanto più temibile se l'amministrazione comunale era prevalentemente socialista. In tal caso c'era un motivo in più per insistere con le superiori per non trasferire qualche direttrice particolarmente accetta alle famiglie, nel timore che il cambio si risolvesse in un'irreversibile decadenza dell'asilo cattolico.⁴⁹³ Nelle città in rapida espansione, come Torino, gli asili sorgevano talora col concorso di persone sensibili alle necessità dei rioni più popolosi (come Bertolla e Monte

⁴⁹² Era accaduto nel popoloso Sobborgo Cristo di Alessandria, dove si minacciava la chiusura per motivi economici. Il presidente dell'amministrazione insisteva perché le FMA si recassero dalle famiglie più benestanti per chiedere che diventassero azioniste. Le FMA collaborarono con cautela. Cf scambio epistolare tra la direttrice, sr. Domenica Vergano († 1965), e la superiora generale, tra marzo e agosto 1905: il cambio di sindaco aveva sconvolto il precedente equilibrio. Documentazione epistolare in AGFMA 15(900)05.

⁴⁹³ Si potrebbero citare molte lettere di parroci, di amministratori o presidenti preoccupati del futuro dell'asilo in ambiente ostile. È abbastanza emblematico il caso di Alessandria, Sobborgo Cristo (cf lettera dell'avv. Antonio Franzini a m. Daghero, Alessandria, 4 agosto 1910, in AGFMA 15(900)05) e di Buscate (MI): cf lettera del parroco di Buscate alla stessa, 28 agosto 1908, in AGFMA 15(903)20.

Rosa), dimenticati dalla beneficenza.⁴⁹⁴

La dimensione economica non è meno problematica se il benefattore è un vescovo, poiché la mentalità può condizionare notevolmente la cessione dei beni.⁴⁹⁵ Il lascito di benefattori privati di solito era affidato al parroco: spesso le opere divenivano enti morali con vari amministratori, sporadicamente l'immobile era ceduto alle religiose, dopo alcuni anni di prova, a condizione di proseguire l'opera secondo l'intenzione originaria.⁴⁹⁶ In qualche luogo succedeva anche che nel giro di alcuni anni si cambiasse più di un istituto religioso per le eccessive ristrettezze economiche e la pretesa degli amministratori, non escluso il parroco.⁴⁹⁷ Le religiose cercavano talvolta appoggio nel vescovo, lamentando di essere trattate dalle amministrazioni come delle secolari, senza rispetto delle esigenze fondamentali.⁴⁹⁸ Di fronte alla fermezza di qualche direttrice, fino a chiedere il

⁴⁹⁴ Informazioni in AGFMA15(900)07. Dopo gli inizi molto precari, l'opera di Bertolla trovò appoggio nel municipio di Torino, nella Cassa di Risparmio, nell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo e dello stesso MPI. Su Monte Rosa cf la lettera autografa dell'avv. Antonio Franzini a m. Daghero, Alessandria, 4 agosto 1910, in AGFMA 15(900)05.

⁴⁹⁵ A Sanluri (CG) le FMA avevano aperto un asilo nel 1902, chiamate dal vescovo di Iglesias, mons. Raimondo Ingheo (1821-1911), per il suo paese natale, e attese dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Pietro Balestra, già vescovo ad Acqui (1841-1912). Poiché non era ancora un ente morale, il vescovo si impegnava a cedere le sue proprietà a d. Rua per coprire le spese. Varie lettere della direttrice li inviata, sr. Filomena Bozzo († 1914), informavano i superiori delle difficoltà economiche. Occorreva farsi cedere la proprietà dal vescovo prima della morte, e la cosa non era per niente facile, essendo inconcepibile per un sardo lasciare i terreni da vivo. Cf la corrispondenza in AGFMA 15(902)09.

⁴⁹⁶ Cf la copia del testo *Per l'Istituto S. Ambrogio in Paullo Lodigiano. Notizie preliminari alla Convenzione 15 ottobre 1906*, in AGFMA 15(902)16.

⁴⁹⁷ A Brisighella (RA), le FMA gestiscono un asilo presso l'istituto Casanova dal 1904 al 1909. Prima c'erano state le Ancelle del Sacro Cuore per dodici anni e le Figlie della Carità uno. Secondo il parroco i mezzi di sussistenza sarebbero provenuti dalle lezioni private di ornamento. Un articolo sul giornale cittadino di Lugo, espone la realtà della partenza delle suore: «Le Figlie della carità oggi partite sono ovunque conosciute per Angeli di Carità, e si è tentato di screditarle, come tali che hanno troppe esigenze. Sono Angeli di carità, è vero, ma Angeli in carne ed hanno bisogno di quel sostentamento che loro accorda il loro Istituto». Articolo ritagliato, senza titolo e senza data, con l'indicazione di Lugo, in AGFMA 15(904)07. I motivi riferiti alle FMA riguardavano i motivi economici e i cambi di personale, ma anche freddezze, scarsa volontà di tenere l'oratorio e di insegnare la dottrina. Cf lettera di sr. G. Campo a m. Daghero, gennaio 1904, in *ivi*.

⁴⁹⁸ A Viarigi, al termine del primo anno scolastico, le FMA si rivolgono al vescovo contro l'amministrazione: «Prima di tutto non si cura che lo stesso locale delle suo-

trasferimento, spesso le amministrazioni rivendicano l'autorità e il diritto di essere obbedite, salvo a doversi piegare a chiedere il ritorno della suora.⁴⁹⁹

A Varese, invece, le FMA sperimentano la direzione di un asilo (in sostituzione di una direttrice laica) in collaborazione con personale laico poco motivato, e alle dipendenze di benefattrici e visitatrici. Dopo qualche anno, nell'elogio della giovane direttrice, sr. Ermelinda Zanello, che ha «rifatto l'asilo» con sagacia, per il suo trasferimento si teme il crollo dell'opera, arricchita nel frattempo di una promettente casa-famiglia.⁵⁰⁰ Nel 1908 il cambio di direttrice, non accettato, fa esplicitare i motivi del malcontento, concentrati nella qualità delle relazioni interpersonali tra la religiosa (la piemontese sr. Felicina Torretta, con buone esperienze di direzione)⁵⁰¹ e un ambiente critico. Le si attribuisce scarsa flessibilità. Si auspica un cambio immediato, chiedendo una direttrice che «si adattasse alle esigenze locali, di buona salute e con quello spirito di conciliazione e di sacrificio che è gloria dell'ordine salesiano».⁵⁰² Nonostante i tentativi di mediazione, i malintesi non cessano. La direttrice dapprima chiede il

re sia riguardato come si richiede. Ha porte di comunicazione interne [sic] con altre abitazioni; la sala delle adunanze dell'Amministrazione ha la porta comune colla casa delle suore, e non ostante tutte le nostre proteste, si tengono sedute ad ora molto tarda; anche dalla parte verso l'interno ogni punto della casa è sotto gli occhi del vicinato [...]. Poi l'Amministrazione non si fa premura perché le Suore abbiano in tempo ciò che è necessario alle provviste o per riparazioni, o per l'incolumità dei bambini, ecc. Inoltre l'Amministrazione indice balli di beneficenza per avere risorse; e le suore si sentono ripetere da questo o da quello che sono stipendiate col ricavo dei balli». Copia della lettera s. a., al vescovo, su carta intestata Nizza Monferrato, 4-6-905, in AGFMA 15(904)15.

⁴⁹⁹ A Viarigi, la direttrice sr. Antonietta De Agostini si scontra con gli amministratori e i parroci, che la vorrebbero più remissiva. Cf lettera di Emilia Ferrero ved. Cortona (benefattrice e fondatrice dell'asilo) a m. Elisa Roncallo, settembre 1906, in AGFMA 15(904)15.

⁵⁰⁰ La situazione è vivacemente descritta dalla presidente. Lettera della visitatrice Antonietta Curti Ponti, di 10 pagine ms, del 19-9-1906, a m. Daghero, in AGFMA 15(902)13. In quella circostanza ella concede il prolungamento di un anno, mentre si mostra inflessibile nel 1908, nonostante il timore della laicizzazione, in seguito alle elezioni amministrative.

⁵⁰¹ I cenni biografici fanno risaltare le qualità umane e religiose di sr. Felicina Torretta (1865-1942). Le sue convinzioni religiose, espresse senza timori, probabilmente si scontrarono con le responsabili che attendevano modi più concilianti. Cf *Suor Torretta Felicina, in Facciamo memoria... 1942*, pp. 386-402.

⁵⁰² Lettera del 15 gennaio 1909 del presidente dell'amministrazione, Ernesto Lannella, a m. Daghero, in *ivi*.

trasferimento da un ambiente «troppo secolare», poi consiglia a m. Daghero la chiusura della casa.⁵⁰³ Come si nota, due direttrici dello stesso Istituto, sortiscono effetti opposti nel trattare con le medesime persone. Sr. Felicina Torretta appariva a Varese troppo vincolata a categorie religiose, incapace di dialogare con gente di mentalità secolarizzata. D'altra parte il suo intervento non doveva essere reazionario, se le visitatrici lamentavano la «sollevazione» delle maestre laiche, temendo la fine della «amorevole sottomissione» nei loro riguardi. In realtà la casa non si sopprime, e dopo qualche anno la casa famiglia si staccò dall'asilo, offrendo accoglienza a molte studenti delle scuole tecniche.

Nella maggioranza dei casi i trasferimenti avvennero senza suscitare troppo scontento. Di altro segno erano le attese a Bellagio, sul lago di Como, dove le Figlie di S. Anna avevano dovuto lasciare l'asilo voluto dal marchese Trotti, per essersi intromesse negli affari privati delle famiglie e dove avevano finito per associarsi al partito contrario al marchese.⁵⁰⁴ A Fubine (AL) le suore erano state dal 1909 al '18, in un asilo fondato dalla contessa Sofia Bricherasio, che per ignoti motivi sostituiva le FMA con le Suore Francesi del S. Rosario. Il parroco nel 1922 torna invano a chiedere le FMA, «Angeli e Apostole», poiché la lotta aperta tra fascisti e comunisti locali lascia il campo libero ai cattolici.⁵⁰⁵

La questione del titolo di studio diviene più acuta quando occorre usufruire dei sussidi del comune o delle autorità provinciali (ad esso condizionati), per assicurare continuità all'opera.⁵⁰⁶ All'inizio del Novecento si

⁵⁰³ Lettera di sr. Felicina Torretta a madre Marina Coppa, 17 gennaio 1909; alla madre generale, Varese 7 maggio 1909, in *ivi*.

⁵⁰⁴ Cf le lettere di sr. Sabina Marchelli († 1931) e del marchese Trotti a m. Daghero, nell'ottobre 1903 e di sr. Teresa Pentore a m. Angiolina Buzzetti del 12 novembre 1903, in AGFMA 15(903)18.

⁵⁰⁵ Lettera del parroco, d. Giuseppe Amisano alla superiora generale. Fubine, 13 ottobre 1920 e poi a d. Rinaldi, rettor maggiore, 24 maggio 1922, in AGFMA 15(909)12.

⁵⁰⁶ È, ad esempio, il caso di Arquata Scrivia (AL). Cf lo scambio epistolare tra il sig. Giovanni Agusti, presidente dell'asilo Giuseppe Agusti e m. Daghero, tra il 1902 e il 1908, in AGFMA 15(902)15. A Jerago (VA), nel 1903, non si pretende la patente, secondo un accordo tra l'ispettore scolastico e il sindaco: cf le lettere di sr. Teresa Biglia († 1938) a m. Marina Coppa, nel 1903, in AGFMA 15(903)17. A Santulussurgiu, nel 1907, si fa esplicita richiesta della patente di maestra di giardino d'infanzia, sia per assicurarsi di fronte alle autorità, che per usufruire del sussidio governativo agli asili infantili riconosciuti come enti morali. Cf la richiesta del vescovo di Bosa, mons. Giovanni Battista Vinati a nome di un comitato locale. Bosa, 3 gennaio 1907, in AGFMA 15(907)17.

nota ancora una certa elasticità anche negli ispettori scolastici. Le superiori sembrano accorte di fronte all'identità dell'asilo, se privato o ente morale, che implica un Regolamento con obblighi precisi. La patente era necessaria almeno per la direttrice; i provveditori desideravano che avesse anche il diploma speciale per asili d'infanzia, ma non era ancora un obbligo tassativo.⁵⁰⁷ Quando gli istituti religiosi non disponevano di una persona diplomata e le autorità erano intransigenti, si trovava qualche espediente, come l'assunzione ufficiale di una laica, che in realtà si presentava di rado e riceveva un compenso.⁵⁰⁸ Ad Asti, invece, ancora nel 1921 la proposta di convenzione dell'Opera pia Asilo Regina Margherita, accenna ai «più moderni metodi di educazione infantile, sistema aportiano», con un certo ritardo!⁵⁰⁹

Anche sul numero delle suore si gioca talora l'accordo: le FMA, edotte dall'esperienza, tendono a precisare il numero massimo dei bambini oltre il quale occorre aumentare il numero delle maestre, mentre i parroci o gli amministratori tendono a ridurlo. I tentativi di economia da parte dei fondatori si estendono anche ai locali e agli strumenti didattici, richiesti dalle suore e che appaiono «di dubbia necessità» a gente incompetente.⁵¹⁰ La durata delle vacanze richieste dalle religiose rappresenta un altro elemento discriminatorio nella scelta dell'Istituto.⁵¹¹ La compresenza di reli-

⁵⁰⁷ Cf la lettera dell'ing. Edoardo Gregotti-Mortara alle sigg. Pecchio, fondatrici dell'asilo a Ottobiano, affidato alle FMA nel 1904, in AGFMA 15(904)17. Nel 1906 m. Daghero ritarda l'apertura dell'asilo a Pignola (PZ), per carenza di personale, nonostante la disponibilità a far a meno del titolo per un anno. Lettera di m. Daghero al vescovo di Potenza, mons. Monterisi, 15 dicembre 1906, in AGFMA 15(907) 22.

⁵⁰⁸ Era accaduto a Novara-Bicocca: quando nel 1908 le FMA avevano lasciato l'asilo ed era stato affidato alle Orsoline di Acqui, tra queste mancava una con la patente. Era stata chiamata per un anno scolastico una maestra secolare che si presentava alcune volte in settimana, senza far lezione, e riceveva L. 200 o 300, dalle stesse suore. Nel 1913 le Orsoline di Acqui si unirono alle FMA e l'opera continuò per qualche anno alle stesse condizioni. Cf *Origine della Casa della Bicocca*, 4 pp. dattiloscritte, in AGFMA 15(913)04.

⁵⁰⁹ Cf copia dattiloscritta della Convenzione tra il presidente, avv. G. Bocca e sr. Teresa Pentore, ispettrice, in AGFMA 15(921)15.

⁵¹⁰ A Bellagio il marchese Trotti, istigato dalla moglie, nata Belgioioso, dama della regina madre, si lamenta con m. Daghero per le spese eccessive della direttrice, sr. Giulia Wildgruber († 1933), ritenute «capricci di una donna» in un ambiente modesto. Cf la documentazione epistolare in AGFMA 15(903)18.

⁵¹¹ La popolazione, e di conseguenza i responsabili degli asili, nei primi anni del Novecento desiderava brevi periodi di vacanze, cioè non più di un mese, in vicinanza di opifici. Le religiose tendevano a prolungare di due settimane. A Buscate il parroco

giose, nonostante l'attenzione a evitare antipatici paragoni, creò qualche conflitto di "concorrenza" al punto da sollecitare un ricorso presso la S. Congregazione dei Religiosi a Montecatini Terme, nel 1921.⁵¹²

Le FMA, nella rilettura dell'attività nei giardini d'infanzia, riconoscono di essersi fatte mamme dei piccoli. E motivano:

«Alla meravigliosa risultanza dei sistemi Aporti e Froebel, che caratterizza il sistema italiano, il più razionale-logico-rispondente ai bisogni dell'età nostra, le FMA vi hanno aggiunto la soave intonazione di religiosità e d'amore, di dolcezza e di bontà familiare che d. Bosco, come un soffio del proprio alito ha trasfuso in tutte le Istituzioni che in Lui riconoscono l'ispiratore, il centro vitale, la molla dell'azione».⁵¹³

È la loro autocoscienza di fronte a un'esigenza sociale letta negativamente dal punto di vista dell'assenza della mamma in famiglia, positivamente, nell'attenzione prestata da figure e istituzioni vicarie. Senza inoltrarsi in disquisizioni pedagogiche, e probabilmente senza percepirle fino in fondo, hanno agito con intento educativo esplicito, al fine di superare forme meramente assistenziali. Gli esiti dovettero essere differenziati.

preferiva le FMA alle suore del Cottolengo per mezzo mese in più di lavoro e l'oratorio festivo anche in luglio e agosto. Cf le lettere tra il parroco di Buscate, d. Bretto e le superiori FMA alla fine del 1903, in AGFMA 15(903)20. A Premosello (NO), invece, le FMA furono chiamate e attese per alcuni anni da un'amministrazione desiderosa di impiantare bene il giardino d'infanzia, secondo il metodo froebeliano. Consigliati dall'ispettore scolastico di visitare alcuni asili modello, si erano recati, tra l'altro, a Stresa dalle suore Rosminiane e dalle FMA a Intra di Verbania. Cf la corrispondenza relativa tra il Presidente del Consiglio di Amministrazione, la direttrice di Intra, sr. Anna Frette († 1935) e m. Daghero, nell'agosto 1901, in AGFMA 15(905)07.

⁵¹² Si tornerà in seguito sul caso, poiché il motivo principale non era l'asilo, ma opere direttamente rivolte alle ragazze.

⁵¹³ 8^a fondazione delle FMA. Asilo infantile - Lu Monferrato, in *Classificazione progressiva*, p. 7.

7. Le FMA negli orfanotrofi

Alla luce delle emergenze belliche, gli orfanotrofi erano presentati come il secondo luogo d'intervento educativo diretto,⁵¹⁴ espressione della preferenza accordata da d. Bosco e da m. Mazzarello alle bambine e ragazze visibilmente più «povere e abbandonate».⁵¹⁵ Gli orfanotrofi erano uno dei tradizionali campi di assistenza e beneficenza, sottoposto al controllo statale con la legge Crispi del 17 luglio 1890, che intaccava così un pilastro della Chiesa nel tessuto sociale. La loro scarsa diffusione in Italia era attribuita, oltre alla limitatezza delle risorse economiche, alla necessità di personale preparato e copioso, generalmente impegnato in campi più vasti. Valeva anche per le FMA, che non disponevano di altri fondi «se non le proprie braccia, la propria intelligenza, il proprio buon volere».⁵¹⁶ Così, a parte le eccezioni, esse si occuparono delle orfane in primo luogo nelle opere pie e negli enti che furono invitate a gestire, da Tortona a Roma a Palermo. Le contese e la tendenza alla laicizzazione provocavano critiche e controlli sulle religiose, che per l'istruzione delle orfane preferivano avere classi private. Negli istituti fondati dalle FMA in assenza di sussidi certi era difficile sostenere orfanotrofi, mentre si accoglieva qualche orfana nei collegi, gratuitamente o a pensione ridotta. Sollecitate da calamità naturali e soprattutto dalle esigenze belliche, ogni ispettoria si propose di aprire una casa di beneficenza o almeno di incrementare l'accoglienza delle orfane in seno a una casa già attiva. Secondo d. Rinal-

⁵¹⁴ La scelta si distanzia dalla classificazione adottata da M. Miraglia nel 1920, che in vari punti richiama quella delle religiose. Ella distingue, tra le opere educative delle FMA, una classe di educazione scolastica propriamente detta, e una di «educazione integrale della famiglia e della scuola»: in questa colloca gli orfanotrofi. Cf M. MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, pp. 18.54.

⁵¹⁵ *L'infanzia abbandonata* è stata oggetto di vari studi, per lo più attenti alle istituzioni, alla loro funzione sociale, alla mentalità familiare. Non è altrettanto indagata la condizione degli orfani sopravvissuti all'alta mortalità infantile dei brefotrofi e affidati agli orfanotrofi ed ospizi. Cf Carlo A. CORSINI, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in Egle BECCHI - Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia, II: Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1996, pp. 265-270. Marina D'Amelia accenna alla condizione degli orfani e alla trasformazione della sensibilità, ma ignora le istituzioni interessate. Cf Marina D'AMELIA, *Figli*, in Piero MELOGRANI (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1988, pp. 474-477. L'interpretazione salesiana maschile dei destinatari privilegiati è stata affrontata in chiave storico-pedagogica da BRAIDO, «Poveri e abbandonati».

⁵¹⁶ MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, p. 54.

di la cura delle orfane avrebbe attirato la carità, in un tempo di emergenza sociale, che purtroppo non si estingueva con la stessa rapidità dei numerosi comitati pro orfani attivi durante il conflitto. In alcuni casi le prefetture accordarono dei sussidi, riconoscendo il ruolo pubblico delle istituzioni religiose. L'iniziativa autonoma delle religiose, in tempi di comuni strettezze economiche, attesta l'assunzione di un ruolo più attivo, facendo leva sulla solidarietà interna.

Dalle ispezioni governative si può cogliere il dubbio sulla qualità educativa degli orfanotrofi in generale: l'ispettrice dell'Italia centrale Marietta Guerini nel 1894 aveva denunciato la scarsa preparazione alla vita di famiglia.⁵¹⁷ Non coglieva ancora istanze di apertura, più visibili a Milano nell'orfanotrofio laico delle Stelline dove dal 1900 si alternano alla guida donne militanti nel socialismo come Linda Malnati e Carlotta Clerici. I segni immediati della riforma furono l'invio delle orfane alle scuole comunali, rompendo una tradizione di separazione; l'apertura a una qualificazione professionale, che non fosse solo quella di domestiche, ma orientando verso la sartoria o piccoli impieghi anche pubblici; l'abolizione dell'accompagnamento funebre. Col cambio amministrativo del 1911, le responsabili, tra cui Luisa Anzoletti, delimitarono nuovamente i contatti con l'esterno, alla luce della verifica degli anni precedenti. A parte i motivi ispiratori emergono elementi abbastanza comuni a orfanotrofi laici e religiosi, almeno fino all'avvento del fascismo: l'istruzione elementare per tutte e un'offerta maggiore alle più dotate; l'attitudine a guadagnarsi onestamente la vita, senza illuderle con abitudini sociali diverse da quelle a cui sarebbero tornate; la tendenza a preservarle da contatti con gli esterni e anche con familiari; a conservare l'uniformità di orario e di disciplina. La modulazione di premi e castighi all'interno delle più ampie relazioni educative era, invece, specchio di una concezione educativa e in ultima analisi antropologica,⁵¹⁸ che differenziava il clima.

⁵¹⁷ Cf la relazione riassuntiva del 1894 dell'ispettrice governativa Marietta Guerini, in ACS, MPI, *Direzione generale istruzione primaria e normale. Istituti femminili. Ispezioni (1884-1902)*, b. 70.

⁵¹⁸ Cf il volume di Emanuela BAIO DOSSI, *Le Stelline. Storia dell'Orfanotrofio Femminile di Milano*, Milano, Franco Angeli 1994. L'autrice mette in rilievo le trasformazioni dell'istituzione. Fino al 1900 emerge un clima di chiusura, ma con una prima attenzione a indirizzi laici, soprattutto grazie alla direttrice Felicità Morandi; dal 1900 al 1922 il grande istituto di via Magenta (che ospitava generalmente intorno a 300 orfane fino ai 21 e poi ai 18 anni) compie alcuni tentativi per superare la dimensione claustrale e individuare percorsi professionali diversi. L'accompagnamento ai

7.1. Orfanotrofi anteriori alla guerra

Per le FMA la prima esperienza di collaborazione, poco fortunata, era iniziata nel Reclusorio fondato a Catania dalla duchessa Carcaci, affidato alle religiose nel 1880.⁵¹⁹ Esse lasciarono l'opera nel 1885 per i dissensi scaturiti dalle differenze ambientali, a cui non seppero né vollero piegarsi, irrigidendosi sui propri usi, più rispondenti all'ambiente piemontese.⁵²⁰ A parte qualche collegio in Sicilia, dotato di piazze franche, nella prima espansione le FMA non si caratterizzarono per la gestione degli orfanotrofi, che aumentarono, ma non di molto, solo all'inizio del Novecento. Sottoposte alle commissioni provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, infatti, spesso cadevano sotto l'ingerenza di interessi politici locali, e stimolavano la Chiesa a tentare di difendere i propri modelli educativi e sottrarre le ragazze agli influssi laicisti.⁵²¹ Nel gennaio 1914, la statistica parla di 9 orfanotrofi in Italia, che avrebbero accolto 258 orfane, a con-

funerali era un costume comune, che conciliava la benevolenza dei benefattori, oltre alle offerte. L'ispettrice governativa Pigorini Beri, in una relazione sugli istituti femminili torinesi nel 1903, rilevava in particolare che all'istituto S. Famiglia si insegnava il canto corale e le «verdine» accompagnavano i funerali, come le Stellite milanesi, che non erano dirette da religiose. Anch'ella specificava che l'istruzione delle allieve non avrebbe dovuto superare le loro condizioni sociali, per non produrre delle spostate. Cf C. PIGORINI BERI, *Gli istituti monastici*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero Pubblica Istruzione» 30(1903)30, p. 1180.

⁵¹⁹ Le istituzioni catanesi erette tra Sette e Ottocento a favore delle ragazze più disagiate sono menzionate in un saggio di Silvana Raffaele. Il Conservatorio di Carcaci, quasi privo di beni, era rivolto a ragazze senza famiglia, che vivevano di carità e di lavoro. Cf Silvana RAFFAELE, *I reclusori di donne nella Catania dell'Ottocento*, in Giovanna DA MOLIN (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*. Atti del Convegno di studio. Bari, 22-23 ottobre 1996, Bari, Cacucci 1997, pp. 297-321, specialmente p. 305.

⁵²⁰ La lettura retrospettiva delle FMA ammette le responsabilità delle suore nell'insuccesso. Cf AGFMA 15(880)02.

⁵²¹ È sintomatico, in tal senso, l'esame della realtà catanese d'inizio Novecento: l'ascesa del socialista Giuseppe De Felice Giuffrida si accompagna a una campagna di laicizzazione di varie opere assistenziali della città (promosse e rafforzate particolarmente durante l'episcopato Dusmet), tra cui l'orfanotrofio femminile del Buon Pastore. Sino al 1903 era stato affidato alle religiose, mentre in quell'anno il prefetto Bedendo ne affidava la gestione all'assessore municipale della pubblica beneficenza, Salvatore Di Stefano Giuffrida. Cf Giuseppe BARONE, *Lo Stato e le opere pie in Sicilia*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, Acireale, Galatea 1990, pp. 55-65.

fronto delle 186 all'estero.⁵²² Alla fine del 1917 sono 12 orfanotrofi e patronati con un sensibile aumento successivo in Piemonte e in Sicilia, contrario al *trend* degli orfanotrofi all'estero.

Tabella n. 48. *Orfanotrofi e patronati gestiti dalle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	3	0	0	0	–	5	4	12	38	50
1921	6	3	1	1	–	5	8	24	34	58
Differenza	+3	+3	+1	+1	–	–	+4	+12	–4	+8

Le cifre sono evidentemente variabili, ma anche imprecise, soprattutto nel contesto post-bellico, al punto che un'altra statistica redatta a Nizza all'inizio del 1922 corregge a 69 il numero degli orfanotrofi e patronati.⁵²³

Le cifre relative alle orfane, ricavate dai resoconti ispettoriali, segnalano 858 orfane e orfane di guerra accolte nel 1918; 870 nel 1919; 504 nel 1920: tutte superiori a quelle dell'estero, che erano rispettivamente 304, 790, 341.⁵²⁴ Un ulteriore confronto si può ricavare da una statistica anali-

⁵²² Cf *Prospetto generale statistico delle opere Istituto Maria Ausiliatrice (fondato dal Ven. D. Bosco). Gennaio del 1914. I Prospetto delle Istituzioni FMA ripartito per nazioni, per scopi e relative statistiche*, in AGFMA.

⁵²³ Su due fogli dattiloscritti si riportano altri dati statistici che vennero inviati a d. F. Maccono il 13-2-1922 e a d. Fasulo il 18-2-1922, due salesiani interessati alla celebrazione del 50° dell'Istituto. I fogli non hanno intestazione, ma sono datati: Casa Madre, 12 febbraio 1922. Specificano che le date si riferiscono a tutto dicembre 1921. Un confronto con i dati analitici disponibili evidenzia, ad esempio, che in Lombardia erano attivi nel 1921 due orfanotrofi, uno più piccolo, a Tirano (7 orfane) e un altro a Milano (60 orfane), mentre nel computo generale si tien conto solo di uno. Nella novarese se ne cita uno, che invece non compare nei dati particolari; nella romana si segnalano specificamente Bettona (PG) (1900), Castelgrande (PZ) (1917), Roma, Gesù Nazareno (1914) e Asilo Savoia (1917), Scutari (Albania, 1907). Cf i vari specchietti: *Ispettorica Lombardo-Veneta-Emiliana. Elenco riassuntivo delle opere che vi si svolgono. Anno 1921; Dati statistici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Ispettorica Novarese. Anno 1921; Dati statistici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Ispettorica Romana. Anno 1921*, in AGFMA.

⁵²⁴ Cf *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice- Statistica corrispondente al-*

tica, per le opere d'Italia, richiesta dall'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, spedita a Roma all'inizio del 1923.⁵²⁵ Si osserva, in generale, che se i primi orfanotrofi erano stati, in proporzione, più numerosi al centro-sud, dove prevaleva una domanda assistenziale alle religiose, legata a un'immagine sociale, con la guerra se ne aprirono anche al nord. Le cifre del 1922 non includono alcune esperienze temporanee, come a Bettona, Istituto Preziotti (1900-1922) e a Napoli-Arenella, Istituto S. Anna (1901-1908), non a caso situate in due regioni quasi nuove per le FMA all'alba del nuovo secolo, che le trovò disponibili e anzi desiderose di espansione. Erano due opere private: la prima, un'opera pia, faceva capo a un'amministrazione, la seconda in particolare alla fondatrice coadiuvata da un consiglio. A Bettona le FMA furono incaricate nel 1900 sia dell'orfanotrofio che del ricovero per anziani, ma l'eccessivo lavoro imposto a poche suore e il ristretto raggio d'azione apostolica provocò delle tensioni, finché nel 1922 le FMA vennero licenziate, per la trasformazione dell'orfanotrofio in una colonia agricola maschile.⁵²⁶ Nel *Capitolato* stipulato nel 1900 si articolava il rapporto tra la direttrice, l'amministrazione, l'opera. Per Statuto le orfane vanno addestrate «principalmente nelle faccende domestiche e nei lavori femminili e ricevono l'istruzione elementare secondo le norme Governative».⁵²⁷ Le materie ornamentali non si confacevano al loro *status*. Dopo aver goduto di una tutela protettiva e preventiva, dovevano accettare, insomma, la loro condi-

l'annata del 1918; Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice-Statistica corrispondente all'annata del 1919; Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice-Statistica rispondente all'annata del 1920, in AGFMA.

⁵²⁵ Cf i fogli dattiloscritti nel modulo a stampa, *Statistica delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia e delle opere annesse. Anno 1922*, in AGFMA.

⁵²⁶ Cf le varie lettere, private e ufficiali, in AGFMA 15(900)06. I verbali del consiglio ispettoriale di Roma accennano a momenti di incertezza in cui si proponeva il dilemma della prosecuzione dell'opera. Cf *Verbalì adunanze... 1911-1915*, in AIR.

⁵²⁷ *Capitolato per la Direttrice-Maestra dell'Istituto Preziotti*, in 6 pp. ms., copia conforme all'originale, redatta dal segretario Balducci, Bettona, 18 aprile 1900, in AGFMA 15(900)06. A proposito dell'istruzione, la cronaca della casa accenna alle ispezioni scolastiche, generalmente coronate da stima per l'opera svolta. Cf cronaca 9-10 aprile 1908; 24 novembre 1910; 9 gennaio 1911; 7 maggio 1920; 20 marzo 1921, in *Monografia di Bettona. Istituto Preziotti*. Si evince anche che le classi, non numerose, erano frequentate da alcune esterne, come pure la preparazione di recite con le oratoriane, a riprova di un piccolo ambiente non caratterizzato da separazione. Per gli esami di "maturità", mentre nei primi anni si parla di una commissione esterna recatasi all'istituto, successivamente si parla dell'andata a Foligno o presso la scuola comunale.

zione senza aspirare a mete troppo alte.⁵²⁸ Dalla cronaca della casa di Bettona si apprende che varie orfane, raggiunti i 18 anni, si collocavano a servizio o tornavano in famiglia, non sempre contente di lasciare l'istituto.

A differenza degli orfanotrofi veri e propri, a cui spesso si associava la scuola per le esterne, quando erano ospitate con le educande le orfane potevano sperare che le più meritevoli avessero accesso a una cultura più elevata, nella scuola complementare e normale, fermo restando la possibilità di alcune discrepanze nel trattamento, come si è accennato sopra.⁵²⁹ Dal punto di vista strettamente educativo, invece, le FMA non facevano differenze, come prova il fatto che non si redasse mai un Regolamento apposito per gli orfanotrofi, né l'argomento era trattato a parte rispetto agli educandati, nei Capitoli generali, come invece avveniva per convitti e pensionati, la cui valenza educativa era più a rischio per i continui contatti con l'ambiente esterno.⁵³⁰

La convenzione tra l'Istituto delle FMA e l'Opera di S. Anna, fondata dalla signora Amalia Stampa del Preite, a Napoli, illumina alcuni tratti del rapporto tra una laica molto intraprendente⁵³¹ e un istituto religioso legato

⁵²⁸ In riferimento al lavoro dei giovani poveri nell'età della restaurazione, Monticone accenna alla convinzione che esso sia indispensabile allo sviluppo della «nazione». Gli ospizi dei giovani poveri si avviano a divenire scuole artigiane specializzate. Fatte le debite distinzioni, anche per le orfane il lavoro non è solo un rimedio all'ozio, ma un modo per arricchire il proprio corredo umano e sociale. Cf Alberto MONTICONE, *Lavoro, risorse e nuova società nell'età della Restaurazione*, in ID. (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Roma, Studium 1985, p. 262.

⁵²⁹ Il consiglio ispettoriale di Catania propose al consiglio generale di accettare ad Alì educande di media condizione e orfane semigratuite, in due sezioni «ben distinte». Cf verbale 15-16 dicembre 1909, in *Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC.

⁵³⁰ La comune e identica intenzionalità educativa per orfanotrofi ed educandati risale all'esperienza originaria dei salesiani e delle FMA. Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 360-365. Il rilievo non è, a mio parere, superfluo, poiché credo che la vita interna e l'evoluzione degli orfanotrofi si connotò un po' diversamente secondo che la gestione fosse affidata a un istituto religioso educativo o prevalentemente assistenziale. L'ipotesi è da scandagliare con ricerche monografiche attualmente inesistenti.

⁵³¹ È notevole il fatto che il consiglio responsabile della direzione e amministrazione dell'Orfanotrofio sia composto dei coniugi Stampa, fondatori dell'opera, del parroco *pro tempore* di S. Maria del Soccorso all'Arenella e da quattro governatori scelti in seno al Comitato di Patronato, ma «la fondatrice dell'opera sig. Amalia Stampa del Preite, ha diritto di nominare i componenti tutti del Consiglio, nonché del Comitato di Patronato». *Statuto Organico dell'Orfanotrofio di S. Anna dell'Arenella*,

al suo spirito, mentre le correzioni allo *Statuto Organico* suggerite da d. Bretto manifestano e motivano le preferenze in rapporto alla scelta delle destinatarie. Soprattutto nello scopo, che prevede l'accoglienza di bambine derelitte, «non proiettte, ma senza protezione e sostentamento», il direttore vorrebbe l'aggiunta esplicativa: «la ragione si è che l'esperienza c'insegna che l'educazione delle proiettte riesce talora molto stentata, e quasi sempre a scapito delle altre, per cui sarebbe a desiderarsi che esse fossero messe in ricoveri fatti per loro».⁵³² Era una restrizione del campo, secondo un'interpretazione particolare del sistema preventivo. L'età al momento dell'accettazione non doveva essere inferiore a 4 anni, né superiore a 10, con l'obbligo di dimissione al termine della minore età, per evitare imprudenze e indisciplinazione. In vari conservatori si creava effettivamente un clima stagnante e retrogrado per lo scarso ricambio di personale. Con la stessa sicurezza, il direttore generale delle FMA declinava l'invito a far entrare una suora come «effettivo» nel consiglio direttivo, semplicemente perché non gli sembrava conveniente.⁵³³ Nel Regolamento, tuttavia, faceva esplicitare qualche garanzia per la direzione interna dell'istituto. Oltre all'istruzione elementare si prevedono i lavori donneschi ed eventualmente lavori su commissione, i cui profitti sarebbero suddivisi per i tre quarti all'orfanella, depositati in libretti presso una cassa di risparmio, e un quarto a beneficio dell'opera. Tra le misure disciplinari, escluse le battiture e le privazioni del vitto, le pene potevano variare dalla mortificazione dell'amor proprio all'isolamento per un massimo di tre giorni, all'espulsione. Era previsto un trattamento uguale per tutte, con esclusione categorica di ogni accenno di privilegio o distinzione di classe.⁵³⁴ Dopo pochi anni di elogi entusiastici, nel 1908 si preannuncia il ri-

art. 11.

⁵³² Cf lo *Statuto Organico dell'Orfanotrofio di S. Anna dell'Arenella*, e la lettera di d. Bretto (copia, da Catania, 18-10-1901) al marito della signora Amalia Stampa del Preite, nella quale espone minutamente le aggiunte e le modifiche agli articoli della convenzione, dello Statuto e del Regolamento, in AGFMA 15(901)12. All'inizio del secolo varie donne presero iniziative di beneficenza organizzata, collaborando attivamente in opere di assistenza. Con il regime fascista, invece, tutti i responsabili dei consigli d'amministrazione divennero uomini, in linea con la tendenza a ricacciare le donne fra le mura domestiche.

⁵³³ *Ivi*. Al termine della lettera si rivolge alla signora, notando che ha espresso le idee comuni, «che noi abbiamo», e dunque non solo personali.

⁵³⁴ Cf *Regolamento interno*, copia ms, con firma autografa della sig. Stampa, in data 20 ottobre 1901, in AGFMA, 15(901)12. Il Regolamento si articola in: Direzione, Educazione Istruzione Lavoro, Pene, Disposizioni generali.

torno delle suore Battistine del Nazareno, di fondazione napoletana.⁵³⁵ Dopo Catania, dunque, altro licenziamento delle FMA si aveva a Napoli in un orfanotrofio controllato da donne.

In Sicilia, nei Collegi di Maria affidati alle FMA, come Bronte e Biancavilla, non vigeva una separazione netta tra orfane e convittrici a pagamento, come pure tra allieve orfane e alunne esterne. Nel primo collegio le suore potevano integrare le magre entrate con quelle delle allieve esterne, che erano tenute a versare all'amministrazione del collegio solo una tassa all'entrata.⁵³⁶ A Biancavilla invece era prevista la possibilità che una decina di giovani scelte dalla famiglia del fondatore si fermassero in collegio, mantenendosi a proprie spese e ricevendo educazione e istruzione dalle suore. Nel luglio 1910 si produce uno sconvolgimento con la circolare emanata dalla Prefettura, concernente la «vittitazione» alle ricoverate. Il consiglio di amministrazione cede alla proposta delle suore di affidare per appalto il servizio della «vittitazione», corrispondendo loro una «tangente» quotidiana per ogni ricoverata, pari a L. 0,46, cioè L. 13,80 mensili,⁵³⁷ elevato nel 1913 al fine di migliorare il trattamento.⁵³⁸

Il Regio Orfanotrofio femminile di Asti, gestito da personale laico dal 1816,⁵³⁹ viene affidato alle FMA nel 1902. D. Bretto, consapevole di un

⁵³⁵ Non si coglie fino in fondo il motivo che provoca il licenziamento delle FMA. Probabilmente dovette incidere il cambio della brava direttrice, sr. Anna Frette. Cf le lettere conservate in AGFMA 15(901)12.

⁵³⁶ L'argomento della fornitura del vitto alle orfane dovette tornare nella considerazione delle autorità pubbliche, per verificare l'attuazione della legge 17 luglio 1890. Cf relazione su carta intestata della Congregazione di Carità, n. 109, Bronte, 29 dicembre 1903, alla R. Prefettura di Catania- Giunta Provinciale Amministrativa, n. prot. 38972, in ASCT, *Fondo Prefettura. Opere Pie*, b. 14.

⁵³⁷ Il vitto previsto consiste in pane e frutta a piacimento a colazione; a pranzo: un piatto di pasta, o legumi, o verdura, qualche volta uova o pesce. Vino e pane a piacimento. Ogni domenica o festa: pietanza di carne; nelle solennità principali: un piatto oltre il vitto stabilito. A merenda una fetta di pane. A cena: un piatto di verdura o altro. Vino e pane a piacimento. Cf 2 pp. ms. riguardanti la *Vittitazione alle ricoverate nel Pio Istituto*, copia conforme all'originale, 16 luglio 1911. Presidente: Prev. Vito Piccione, in AGFMA 15(902)04.

⁵³⁸ Cf copia del verbale del consiglio di amministrazione, Catania, 9 maggio 1913. Retta mensile di L. 21,30, in ragione di L. 0,71 al giorno. Si fissa una multa per le suore in caso di inadempienza, fino allo scioglimento del contratto di appalto in caso di recidiva. Cf *ivi*.

⁵³⁹ Cf *Creazione della Regia Direzione dell'Orfanotrofio della città di Asti e Regolamento di esso da S. M. approvato il 27 giugno 1817*, Asti, dalla tipografia degli eredi Garbiglia, 17 pp. In seguito si stampa il *Regolamento interno dell'Orfanotrofio*

cambio netto in un ambiente ridotto all'indisciplina, pone condizioni inequivocabili: l'allontanamento del personale preesistente, interamente sostituito da suore.⁵⁴⁰ La direttrice deve poter obbligare le orfane a compiere tutti i servizi di casa per allenarle nella vita di famiglia, mentre avrà cura di esercitare in altri uffici quelle con migliori disposizioni. È prevedibile il rifiuto di qualcuna, per cui è preferibile farla uscire; o che, data «la smania di vivere in libertà», qualche orfana voglia anticipare la scadenza, tuttavia si spera che l'inconveniente (che doveva essere già presente) sia attutito dalla sodezza dei principi e dalla materna guida delle suore.⁵⁴¹ La fase interlocutoria culmina nel Regolamento del 1908.⁵⁴² L'orfanotrofio include la scuola elementare privata e gradualmente si amplia con l'oratorio festivo e la scuola di lavoro.

Una convenzione di altro tenore viene richiesta per Acireale, dove le FMA erano state chiamate da mons. Giovanni Battista Arista a reggere il Collegio femminile SS. Cuore di Gesù, noto come orfanotrofio dello Spirito Santo, affidato fino a quel momento ad alcune monache ormai anziane e in estinzione. I componenti della Deputazione del collegio si mostravano elastici nel numero delle orfane, che sarebbero aumentate in corrispondenza col decesso delle monache. Lasciavano alle FMA la libertà di aprire la scuola anche ad allieve esterne.⁵⁴³

Nel 1914 a Roma, nei quartieri «Nomentano e Caprera», c'era un altro orfanotrofio ridotto in misere condizioni, con poche Orsoline superstiti.⁵⁴⁴

della Città d'Asti da S. M. approvato il 1° agosto 1855, Asti, dalla Tipografia di A. Raspi e C. [s.d.], 16 pp., con l'indicazione delle condizioni di ammissione, della conduzione e della disciplina.

⁵⁴⁰ Il carteggio avviene tra il comm. Carlo Borgnini di Tigliole d'Asti e d. Rua, che incarica d. Bretto di trattare ed esaminare i regolamenti. Cf AGFMA 15(902)18.

⁵⁴¹ Cf lettera di d. Bretto al comm. C. Borgnini, 5 giugno 1902, in AGFMA 15(902)18.

⁵⁴² Cf ORFANOTROFIO FEMMINILE DI ASTI, *Regolamento e pianta organica del Personale stipendiato e salariato*, Asti, Prem. Scuola Tip. Michelerio 1908, 14 pp. Un riferimento specifico attesta gli antecedenti dell'orfanotrofio: Nicola GABIANI, *Chiesa ed ex-Convento della «Consolata» in Asti (Notizie storiche)*, Asti, Tip. Paglieri e Raspi 1923.

⁵⁴³ La *Convenzione tra l'Istituto delle FMA e la Deputazione del Collegio femminile SS. Cuore di Gesù, comunemente chiamato dello Spirito Santo in Acireale*, firmata il 20 dicembre 1912, la cui copia è in AGFMA 15(913)02, assegna L. 1000 annue alle suore.

⁵⁴⁴ Nel 1885 m. Assunta Fossi, delle Orsoline di S. Angela Merici, coadiuvata da alcune consorelle aveva raccolto una ventina di orfane. Cf *Le Orfanelle di Gesù Nazareno*, 3(1930)3-4, numero straordinario, pp. 8-12.

Era lo stabile della Pia Opera Presevatrice Gesù Nazareno, sorto nel 1883 tra la campagna e squallide baracche, su terreno appartenente alla Santa Sede. Nel quartiere poverissimo i protestanti avevano aperto asili, scuole e offrivano vitto e vestiti. Alcune persone avevano cercato di arginare il fenomeno, con l'istruzione religiosa e la beneficenza.⁵⁴⁵ Mons. Faberj,⁵⁴⁶ vero ammiratore e promotore delle opere delle FMA in Roma, offrì loro di occuparsene, avendo già sperimentato la capacità di inserirsi con successo negli ambienti popolari (al Castro Pretorio, a Trastevere, in via Appia, al Testaccio). Le superiori accolsero con premura e riconoscenza l'offerta, che «faceva gola a molti», e cadeva nell'anno centenario della nascita di d. Bosco, come possibilità di avere nella capitale «un'opera tanto prediletta» dal fondatore.⁵⁴⁷ Calzava con i loro intenti, e pur non avendo larghe disponibilità finanziarie, si accollarono il pagamento del fitto di casa per quattro anziane Orsoline, nonché urgenti spese di riparazioni, adattamenti e provviste.⁵⁴⁸ Dopo qualche mese il consiglio ispettoriale esaminava attentamente il programma, e suggeriva delle modifiche.⁵⁴⁹

⁵⁴⁵ Cf *Pia Opera Preservatrice sotto il titolo di Gesù Nazareno*, 1 foglio a stampa strappato da un fascicolo irreperibile. In fondo: La Direzione - Roma nel dicembre 1883. Si presentano le finalità dell'opera pia, che punta sulla beneficenza e sull'istruzione religiosa. A tal fine, presso la chiesa di nostra Signora delle Grazie, dei Padri della Penitenza, presso Porta Angelica, è istituita la Congregazione intitolata dei figli e delle figlie di Gesù Nazareno. Grazie alla munificenza del principe Alessandro Torlonia, vari bambini sono stati accolti nel Conservatorio di S. Onofrio, ma si sollecitano altri benefattori. Nella *Guida della beneficenza in Roma* si nota che l'orfotrofo del Gesù Nazareno ricovera orfane povere, per formare giovani atte a guadagnarsi la vita col lavoro delle proprie mani. La retta mensile è di L. 20; s'imparte l'istruzione secondo i programmi governativi della scuola unica. Cf A. DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza in Roma*, Roma, Tip. dell'Unione Coop. Ed. 1907, p. 143.

⁵⁴⁶ Su mons. Francesco Faberj, segretario del Vicariato e responsabile di gran parte della pastorale di allora a Roma, energico ma forse troppo severo, messo da parte alla morte di Pio X, cf Giuseppina CARILLO, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità* = Studi e ricerche sul clero romano, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 1976.

⁵⁴⁷ Cf *Fondazioni del 1914*, in *Verbalì adunanze... 1911-1915*, in AIR e verbale 13 settembre 1914, in *Verbalì adunanze... 1913-1924*. L'onere economico, nonostante l'aiuto di mons. Faberj e un altro, esiguo, del Vaticano, suscitava qualche perplessità. Cf lettera di m. Eulalia Bosco alla madre generale, Roma 3.10.1914, con la minuta della risposta affermativa, in AGFMA 15(914)15.

⁵⁴⁸ Cf verbalì 8 ottobre, 24 novembre 1914, in *Verbalì adunanze... 1911-1915*, in AIR.

⁵⁴⁹ Cf verbale 24 febbraio 1915, in *ivi*.

Nonostante la precarietà economica legata alla guerra, aumentarono le orfane accolte, sostenute dalla «industriosa attività delle Suore, dalla carità operosa di tante anime buone»,⁵⁵⁰ e concorrendo col proprio lavoro. Il miglioramento dell'andamento generale si coglieva da tanti indizi: i poveri giacigli diventavano lettini in ferro e materassi di crine; il lavoro della lavanderia era sostituito da quello della biancheria e della maglieria; la scuola, dapprima frequentata presso le Orsoline, probabilmente sulla vicina via Nomentana, divenne interna, con l'esame di licenza della sesta elementare.⁵⁵¹ La scuola e l'asilo furono aperti alle esterne, dal momento che il quartiere cresceva e cambiava volto, favorendo la conoscenza diretta e una certa integrazione sociale, asimmetrica, tra orfane e figlie di signori.⁵⁵²

Il «Gesù Nazareno» è un caso concreto che attesta come un'opera ricevuta in fase critica non solo viene risollevata, conservando i connotati originari, ma s'incrementa assecondando la mobilità dello sviluppo urbanistico, mediante l'articolazione dell'offerta educativa in base ai bisogni del quartiere. Qualcosa del genere è avvenuto anche a Palermo, dove le FMA assumono la gestione di un altro ambito orfanotrofico nel 1919.⁵⁵³ L'orfanotrofo S. Lucia, sorto come emanazione di un Monte di pietà del XVI secolo, per effetto della laicizzazione era stato sottratto alle monache benedettine e affidato a una direzione secolare. L'istituzione, dedicata a un centinaio di orfane, impegnate nell'esecuzione di lavori di lusso, era scaduta dal punto di vista disciplinare e si era impigliata in pastoie amministrative ed economiche.⁵⁵⁴ Il reddito dell'orfanotrofo era costituito in

⁵⁵⁰ *Le Orfanelle di Gesù Nazareno*, p. 10. Si citano le iniziative delle suore: lotterie, teatrini, sottoscrizioni, accanto all'esecuzione di lavori per i soldati in guerra.

⁵⁵¹ Cf *ivi*, p. 12.

⁵⁵² Sr. De Agostini, autrice della narrazione sul Bollettino, attesta la semplicità con cui fraternizzavano le allieve esterne con le «povere orfanelle». Cf *ivi*, p. 14. Nel 1923 la vecchia casa viene demolita nei lavori di sistemazione di via Dalmazia, e la Santa Sede cede un terreno per fabbricare il nuovo edificio, che nel giro di pochissimo tempo diviene istituto magistrale pareggiato.

⁵⁵³ Il consiglio ispettoriale di Catania considerava molto favorevolmente la proposta, prima ancora che fosse certa la realizzazione, trattandosi di un vasto campo d'azione, nel centro di Palermo, pur valutando le gravi responsabilità connesse. Come direttrice si pensa a sr. Teresa Comitini, figlia di un barone, educanda di Ali e negli ultimi anni direttrice in un'opera promettente a Martina Franca. Cf verbale 30 marzo 1919, in *Quaderno delle Relazioni... 1918-1920*, in AIC.

⁵⁵⁴ Il conservatorio S. Lucia, detto anche Badia del Monte, era stato fondato in seguito a una predicazione quaresimale del 1542, col fine di assistere ragazze di buona famiglia cadute in bassa fortuna. Il Monte di pietà aveva assunto l'opera e l'aveva af-

massima parte dalla pensione delle alunne, quasi tutte orfane ammesse dal comune o da altri enti, e dall'esternato. Le FMA affiancarono presto alla scuola elementare, l'asilo e la scuola complementare, e nel giro di pochi anni l'istituto magistrale, favorendo la comunanza tra interne ed esterne, provenienti anche dalle famiglie benestanti palermitane.⁵⁵⁵ L'amministrazione riconosceva, nel 1921, che era diventato «un vero e proprio istituto di educazione», non limitato al ricovero di ragazze «pericolanti», e prova ne era il fatto che i lavori donneschi erano stati affiancati dal francese, dalla musica e dalla dattilografia.⁵⁵⁶

Ammessa un'evidente intraprendenza delle FMA, manca la documentazione per appurare lo stile di vita e di disciplina negli orfanotrofi, come pure il pieno rispetto delle esigenze alimentari delle orfane, sebbene la mancanza di consistenti denunce faccia supporre che il trattamento per lo meno non doveva discostarsi da quello di istituzioni similari.⁵⁵⁷

7.2. Orfanotrofi sorti durante la grande guerra

Un effetto sociale immediato della grande guerra era la necessità di

fidata alle monache benedettine. Con la soppressione del 1866, esse vennero cacciate, ma il personale laico che le sostituì non soddisfece le aspettative. Su consiglio del card. Alessandro Lualdi nel 1919 venivano chiamate le FMA, con successiva soddisfazione della commissione di assistenza e beneficenza: «Le nostre cure ci hanno procurato la soddisfazione in poco tempo, dal 1918 al 1921, di averne più che triplicata l'entrata, ed avere apportata una grande trasformazione nell'indirizzo educativo con plauso di amici e di avversari». Cf il discorso del Consigliere Delegato per il Conservatorio di S. Lucia, comm. Giglio Tramonte, nella copia dattiloscritta del verbale, di 12 pp., della R. Prefettura di Palermo, Commissione Provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, seduta del 6 ottobre 1921, in AGFMA 15(919)24.

⁵⁵⁵ Cf la copia della convenzione per l'orfanotrofio S. Lucia di Palermo (19 settembre 1919), e in particolare le deliberazioni, aggiunte, riguardanti l'esternato, in AGFMA 15(919)24. All'inizio restarono alcune secolari a coadiuvare le suore. L'onorario stabilito nel 1919 era di L. 1200 annue per la direttrice, L. 600 per le maestre, L. 400 per le assistenti e L. 240 per le inservienti. Tra le attività pattuite per le orfane c'era la tipica confezione di fiori artificiali, accanto all'istruzione e all'addestramento nelle faccende domestiche, per formare «buone massaie e professioniste». Nel consiglio ispettoriale del 15 luglio 1919 si erano approvate le condizioni economiche, studiate dalle due parti, sebbene ancora restasse qualche incertezza. Cf verbale 15 luglio 1919, in *Quaderno delle Relazioni... 1918-1920*, in AIC.

⁵⁵⁶ Cf il discorso del presidente Mirto, riportato nel verbale della seduta della Commissione Provinciale di assistenza e beneficenza, 6 ottobre 1921.

⁵⁵⁷ Evito qui una minuta disamina di orari e «Costumieri» locali, poiché la vita interna degli orfanotrofi era simile a quella degli internati, con qualche accentuazione di laboratorio e servizi domestici rispetto alle educande.

accudire ed assistere i figli dei richiamati, dal momento che molte donne dovevano sostituire i mariti nelle attività produttive. E ben presto venne la stagione degli orfanotrofi, che si sostennero spesso con l'aiuto di comitati locali, costituiti da benefattrici di varia ispirazione, accomunate dal sentimento patriottico.⁵⁵⁸ Se le laiche si impegnavano direttamente sotto l'aspetto organizzativo, burocratico ed economico, la concreta realizzazione delle iniziative spettava però generalmente agli istituti religiosi, che in questa congiuntura socio-politica si trovarono a collaborare molto da vicino con i comitati, e talvolta anche con le prefetture e associazioni internazionali, come la Croce Rossa Americana, oltre che negli ospedali militari. L'evento bellico non fu solo l'occasione per far uscire dall'anonimato domestico molte donne italiane, in nome della patria, ma anche ricollocò tacitamente in prima linea la funzione sociale degli istituti religiosi, combattuti per un cinquantennio.

Le suore stravolsero l'andamento delle loro opere; moltiplicarono il lavoro riducendo le entrate, contribuirono efficacemente sul piano assistenziale e manifestarono, di fatto, la loro «italianità». Alcune lettere circolari,⁵⁵⁹ i verbali del consiglio generale e dei consigli ispettoriali delle FMA, se da una parte non celano il timore per la requisizione di istituti da parte dell'esercito e accennano ai passi per scongiurare l'evacuazione totale o parziale degli stabili, dall'altra testimoniano una solidarietà convinta e una flessibilità attenta a coniugare l'emergenza con le esigenze di lunga durata, più facilmente disattese da quanti si erano mobilitati con grande coinvolgimento emotivo, ma nel giro di alcuni anni erano rientrati nella cura degli interessi particolari, lasciando per lo più alle prefetture il compito di gestire la sopravvivenza degli orfanotrofi. Operando negli interstizi tra privato e pubblico, le istituzioni religiose permisero concretamente a molti orfani di non trovarsi per strada da un giorno all'altro, per mancanza di sovvenzioni. D'altronde la presenza di orfane nelle case religiose poteva essere una carta da giocare per eludere la requisizione.⁵⁶⁰ In

⁵⁵⁸ C. Dau Novelli tenta di differenziare le posizioni e le iniziative delle donne cattoliche dalle femministe laiche. Cf DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*, in particolare nel capitolo dedicato all'impegno femminile nel fronte interno, pp. 245-261.

⁵⁵⁹ Nella L. C. 24-6-1916, ringraziando per le offerte pervenute da ogni parte, destinate ai figli dei richiamati e alle orfane, la madre rende noto che già se ne ospita un buon numero nelle case dell'Istituto. Simile eco nelle L. C. 24-1-1918, 24-2-1918, 24-1-1919.

⁵⁶⁰ Non fu il caso di Asti, dove il Regio Orfanotrofio fu convertito in ospedale militare tra il 1915 e il 1919, sempre affidato all'assistenza delle FMA.

questo modo, nel volgere dei mesi e degli anni, gli educandati, i convitti, i pensionati, si trasformarono parzialmente in orfanotrofi, con un numero variabile di ospiti, che vi restarono per un breve tempo o vari anni, ridisegnando la fisionomia delle opere e i ritmi quotidiani, come anche stimolando l'abbassamento dell'età dell'ammissione (arrivando ai tre anni, ma anche al di sotto), e includendo i bambini, anche fino al termine delle classi elementari, sebbene si preferisse solo fino ai 6-8 anni. Una disamina puntuale sarebbe qui lunga e resterebbe comunque molto parziale, mancando tuttora degli studi approfonditi sul ruolo giocato dagli istituti religiosi femminili durante e dopo la guerra.⁵⁶¹ Se si può concordare sul *transfert* collettivo per cui tutte le italiane divennero come le madri della società italiana,⁵⁶² e implicitamente applicarlo alle religiose, sarebbe evidentemente molto fecondo distinguere le modalità operative, individuando la peculiarità e le potenzialità di chi agiva individualmente, chi associandosi temporaneamente intorno a uno scopo circoscritto e chi stabilmente, all'interno di un progetto più ampio e sostenuto da motivazioni religiose.

I rapporti tra i sostenitori dell'opera e le religiose furono generalmente buoni all'inizio, ma in vari casi si faticava a restare fedeli agli oneri economici o a far fronte agli imprevisti, per cui si dovettero gestire situazioni precarie, talora rese più conflittuali da cambi poco indovinati di direttrici. A Martina Franca le FMA arrivarono a una vertenza ufficiale suscitata dalla «Congrega del SS. Sacramento», per conflitti d'interesse particolare e di prestigio, ma anche di incomprensione e qualche giusta rimostranza.⁵⁶³ In altri luoghi, come a Torino, le FMA cercarono di restare flessibili

⁵⁶¹ C. Dau Novelli si sofferma sull'apporto dell'UDCI nel campo della beneficenza, ma ignora completamente il suo contatto con istituti religiosi. Resterebbe tutta da esplorare la qualità della collaborazione e la mentalità soggiacente, che spesso si esprimeva oltre la pura sovvenzione, per entrare più direttamente nella gestione delle opere, mentre le religiose tendevano a difenderla. Cf DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*, in particolare la terza parte, dedicata agli anni della guerra, pp. 223-277. L'autrice, richiamando le posizioni divergenti di P. Melograni e F. Pieroni Bortolotti, concorda col primo nell'affermare che la partecipazione delle donne alla vita economica del Paese accelerò il processo di emancipazione femminile. Allarga tuttavia la considerazione a quelle donne che restarono casalinghe, cioè la maggioranza delle italiane, protagoniste dell'assistenza in favore dei soldati, dei profughi, degli orfani e delle vedove (cf p. 227).

⁵⁶² Cf *ivi*, p. 257.

⁵⁶³ Le FMA erano arrivate a Martina Franca nel 1913, chiamate dal sacerdote d. Olindo Ruggieri per un istituto con scuole private, mentre nel 1916 firmavano una

di fronte alle rigide limitazioni della prefettura, che assumeva l'Opera dei bambini orfani di guerra, dopo il diretto interessamento del Comitato delle Donne Cattoliche e in particolare della signora Adele Carle Obrate e della contessina Della Chiesa, del Comitato Provinciale Orfani di guerra, nonché del maggiore Taylor della Croce Rossa Americana.⁵⁶⁴ In seguito a vari tentativi di trovare la sistemazione migliore per bambini (3-8 anni) e bambine, si giunse a destinare ai primi la casa di Torino Sassi, alle bambine una villa del conte Collegno a Grugliasco e un altro gruppo a Chieri e, in due tempi, all'Istituto Maria Ausiliatrice in Valdocco.⁵⁶⁵

convenzione per l'orfanotrofio S. Martino, voluto dal sacerdote presidente della «Congrega del SS. Sacramento e del Monte Purgatorio». Per la compresenza delle due opere, era previsto che le orfane frequentassero le prime tre classi elementari con le esterne, occupando posti separati. Nel 1922 scoppiò una vertenza, per la richiesta da parte di d. Senisi, della congregha, di separare l'orfanotrofio dall'Istituto S. Teresa. La Congregazione del Concilio, interpellata, inviava come visitatore apostolico il sottosegretario mons. Giuseppe Bruno. La lite con le suore, lunga due anni e insidiosa, era probabilmente accentuata dal rifiuto di elevare l'onorario, misura resasi necessaria per il caroviveri. Nell'atto di pacificazione, la congregha riconosceva l'intelligente zelo e la cura materna delle suore verso le orfane. Le lettere della direttrice alla madre, nel maggio 1923, parlano di piena vittoria per l'esclusione dell'ingerenza nella disciplina interna. Dopo poco tempo, tuttavia, l'espulsione di un'orfana da parte della direttrice, faceva temere un ulteriore attacco, per dimostrare i presunti maltrattamenti. Nell'AGFMA 15(913)24 si conservano alcuni documenti originali, frammentari, e pubblicazioni coeve, tra cui il «Bollettino dell'archidiocesi di Taranto», maggio 1923, n. 5.

⁵⁶⁴ La cronaca della casa di Torino Sassi annota alla fine di dicembre 1917 l'aiuto ricevuto da alcuni soldati per la sistemazione delle prime orfane, profughe da Udine, e il crescente numero di orfani, 100 nel luglio 1918, benvenuti dal maggiore americano Irving Taylor.

⁵⁶⁵ I verbali del consiglio ispettoriale torinese menzionano i momenti salienti delle trattative tra le FMA e le benefattrici, in primo luogo la sig. Adele Carle. La preparazione delle sedi per gli orfani assume un carattere corale, che coinvolge alcune ditte presso cui le FMA gestiscono dei convitti, ma anche benefattori in vista, tra cui il rettor maggiore dei salesiani, che desidera l'annessione dell'opera a quella salesiana simile di Monte Oliveto, Pinerolo. Cf verbali 23 aprile 1917, 24 maggio 1917, 30 gennaio 1918, in *Verbali delle adunanze II*. Nel marzo 1917 era maturata la proposta dell'orfanotrofio per bambini tra i 3 e gli 8 anni da parte del Comitato Donne Cattoliche e della sig. Adele Carle, moglie del chirurgo sen. Carle. Si mobilitano in sinergia vari comitati, nella consapevolezza che i sovvenzionamenti certi (L. 25 mensili per ogni bambino) sono insufficienti. Cf *Estratto verbale Marzo 1917 - Ispettorica Piemontese Maria Ausiliatrice*, (Torino, 6 aprile 1917), in AGFMA 15(917)05. D. Rinaldi si era fatto sostenitore dell'opera presso le FMA, nel timore che cadesse in mani laiche o protestanti. Il 29 novembre 1917 si rende necessario un raduno delle direttrici

Nel gennaio 1919 un decreto prefettizio riconosceva la trasformazione dell'antico «Pensionato dell'Addolorata» in «Istituto pro orfani di guerra». Il 21 marzo 1919 il consiglio ispettoriale si chiedeva come rispondere alla deliberazione del Comitato pro orfani di guerra che, dietro impulso del prefetto, aveva deciso di licenziare i bambini e le bambine che non rientravano rigorosamente nella categoria. Non si comportarono da burocrati le FMA se in consiglio ispettoriale si chiesero come provvedere agli altri, e come risolvere il problema della presenza quasi inevitabile dei bambini dai tre ai quattro anni.⁵⁶⁶ Dalla cronaca locale si apprende che nell'aprile 1919 il Comitato delle Donne Cattoliche e quello Femminile di assistenza ritirano il proprio sostegno ai 150 orfani, per cui avrebbero dovuto essere ritirati o restare a carico delle famiglie, invece si decide di farli restare.⁵⁶⁷ Nel 1920 le bambine erano trasferite presso l'istituto Maria Ausiliatrice di Torino e poi alcune a Caluso. Nel 1922 i maschi occupano anche Grugliasco, data l'insufficienza della casa di Sassi.⁵⁶⁸ Nei primi anni, a Sassi, i bambini frequentavano la scuola elementare municipale, poi si organizzarono le classi private.⁵⁶⁹ La separazione dell'ambiente era mitigata dalla riapertura dell'oratorio festivo già nel 1920 e dalla scuola serale di lavoro per adulte. Solo una dichiarazione del prefetto di Torino, rilasciata nel 1923, illumina fugacemente i legami intercorsi tra le FMA e il Comitato provinciale di protezione e assistenza: le FMA prestano assistenza morale e materiale a 250 orfane e orfani, con la retta mensile di sole L. 75, comprensiva di tutto.⁵⁷⁰ In particolare nell'istituto Maria Ausilia-

incaricate dei tre incipienti orfanotrofi, per uniformare le direttive, secondo i consigli di d. Albera. Cf verbale 16 giugno 1918, in *Verballi adunanze II*. Nella seduta del 28 gennaio 1919, riportando l'esito dell'adunanza del Comitato pro orfani di guerra, l'ispettrice riferisce con soddisfazione l'opinione espressa dai responsabili sui molti orfanotrofi presenti in città e nei dintorni: «Fra tutti, i meglio organizzati e meglio tenuti per moralità e disciplina, sono quelli di Grugliasco e Sassi, tenuti dalle FMA».

⁵⁶⁶ Cf verbali 19 marzo 1919 e 12 febbraio 1920, in *Verballi delle adunanze II*.

⁵⁶⁷ Cf *Cronaca della casa di Torino Sassi*, 1917-1922.

⁵⁶⁸ Cf verbale 6 maggio 1922, in *Verballi delle adunanze II*.

⁵⁶⁹ Alcune classi interne si formarono nel 1925. Cf *Cento anni*, p. 19.

⁵⁷⁰ La dichiarazione del prefetto, riferita alle case di Caluso, Grugliasco, Sassi e Torino, ammette trattarsi veramente di un ricovero semi-gratuito «in grazia dell'opera eminentemente benefica ed altruistica delle Rev.de e caritatevoli Suore di Don Bosco, che profondono ogni loro avere e sostanza a sollievo delle povere Orfane, le quali, ricevendo un trattamento familiare e materno, sentono meno dolorosa la perdita del loro genitore». Il documento è rilasciato ai fini della liquidazione dell'imposta sul patrimonio, secondo l'art. 8 n. 4 del D.L. 5 febbraio 1922, n. 78. Copia dattiloscritta della dichiarazione: *Il Prefetto di Torino-Presidente del Comitato Provinciale per la prote-*

trice ne sono ricoverate 100, provenienti da vari comitati provinciali⁵⁷¹ e altre 20 prive di diritti. Tutte, dopo la scuola elementare, frequentano la scuola professionale abilitandosi in lavori femminili. È l'unica attestazione superstita di un riconoscimento ufficiale.

In altre città, come Alessandria, le FMA avevano iniziato un orfanotrofio in modo informale, destreggiandosi per suscitare i mezzi dalla beneficenza già nel 1915; nel 1920 usufruivano in parte di sussidi provinciali, in parte di quello offerto dal Comitato pro orfani di guerra.⁵⁷² A Tremestieri (ME), aprivano nel 1919 un orfanotrofio, stipulando subito la convenzione col prefetto,⁵⁷³ ma anche a Bova Marina (RC) e a Cammarata (AG).

La documentazione, pur frammentaria, lascia trasparire un vero fervore patriottico, che crea sinergia tra religiose e laiche, tra istituti privati ed enti pubblici. Nei casi più riusciti di collaborazione si evince che, dietro

zione ed assistenza degli Orfani di guerra, Torino, 15 giugno 1923, in AIT.

⁵⁷¹ Il ricovero era stato ratificato a norma dell'art. 43 del Regolamento 30 giugno 1918 n. 1044 per l'esecuzione della legge 18 luglio 1917 n. 1143 per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

⁵⁷² Da una statistica del 1920 si deduce che il sussidio della provincia ammonta a L. 1,25 al giorno per i suoi protetti; quello del Comitato pro orfani a L. 50 mensili. Cf statistica *Ispettorica Monferrina-Ligure 1920*, in AGFMA. Una narrazione dell'inizio dell'opera in via Guasco, da parte della direttrice, attesta con naturalezza l'accoglienza di un bambino di due anni non compiuti, di per sé problematica, senza neanche chiedere il permesso alle superiori; come pure la rapida organizzazione delle due sezioni distinte, con refettori dormitori e cortili separati, che suscitò la meraviglia del prefetto torinese. Egli avrebbe notato trattarsi del primo orfanotrofio di guerra in tutta Italia, a cui la stessa città di Torino si sarebbe ispirata. Cf la relazione dattiloscritta, in 2 pp., di sr. Felicina Torretta, *Per la guerra Mondiale - dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. Orfani di guerra - Alessandria*. Nel gennaio 1917 è attestata la richiesta della prefettura di indicare i posti disponibili per maschi e femmine, la diaria e le condizioni essenziali per l'accoglienza. In pratica lo Stato organizzava l'assistenza partendo dalle istituzioni esistenti. Cf lettera su carta intestata: PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA, n. 18372 Div. 3°, al Presidente dell'Istituto Maria Ausiliatrice - Alessandria, 4 gennaio 1917, con firma autografa, illeggibile, del prefetto, in AGFMA 15(916)01.

⁵⁷³ Oltre all'istruzione elementare, si menzionano le attività comuni, inclusa la tipica confezione di fiori artificiali, ma anche le nozioni di economia domestica, come la cura dell'orto e del pollame, accanto alla contabilità. Cf Convenzione tra il prefetto di Messina, presidente del Comitato provinciale per gli orfani di guerra (Giuseppe Masi) e l'ispettrice delle FMA (m. Felicina Fauda), n. 76 del Repertorio, registrata in Messina il 14 agosto 1919 N. 557 vol. 284 foglio 2° Atti Pubblici, in AGFMA 15(919)19.

le immediate richieste assistenziali, prioritarie per i comitati, le FMA difendono la dimensione educativa, che si esprime dalla cura dell'istruzione alla preparazione ai sacramenti e alla vita di famiglia, ma anche nella sollecitudine a non interrompere precocemente un cammino di formazione. Avviene così che, dopo aver assunto e successivamente chiuso il Collegio femminile Balilla a Genova,⁵⁷⁴ nel 1919 le FMA per iniziativa propria aprono un orfanotrofio a Pegli, per tante povere bambine rimandate a casa dai Comitati locali. Il «Caffaro» descrive la situazione di tante «monelle della strada, gracili, analfabete e riottose», capaci di rispondere al giornalista sicure e precise, «indizio di un'intelligenza amorosamente educata».⁵⁷⁵

Non è del tutto chiaro il ruolo giocato dai superiori salesiani in queste vicende. La versione propagandistica fornita dal «Bollettino Salesiano» metteva in pieno risalto il peso di d. Albera, a proposito dello «smistamento» presso le suore (Alessandria e Grugliasco) dei bambini fra i 3 e i 7 anni, non accolti dai salesiani a Monte Oliveto (Pinerolo). Di fronte all'emergenza era lo stesso rettor maggiore a favorire la collaborazione delle suore anche a favore dei maschietti. Le signore impegnate nei vari comitati sono indicate genericamente come cooperatrici salesiane o locali.⁵⁷⁶ D'altronde un appello del comitato centrale delle ex allieve rivolto alle socie, in qualità di cristiane, italiane ed ex allieve delle FMA, per invitare a una sottoscrizione, attesta per altra via l'iniziativa di d. Albera e

⁵⁷⁴ Nel 1915 le FMA avevano assunto la sezione femminile del Convitto Popolare Balilla, che accoglieva circa 35 orfane di madre tra i 3 e i 14 anni, figlie di richiamati. Cf V.V., *Le opere di bontà. Una visita all'Istituto Casaretto*, in «Il Lavoro», 1-2-1916.

⁵⁷⁵ Mario MARENCO, *Fiori di lacrime*, in «Caffaro», 10 agosto 1920. «Il Cittadino», 10-12-1920; 18-6-1921; 16-9-1921 notifica la visita di alcune nobildonne, tra cui la sorella di Benedetto XV, la contessa Giulia Persico, nata marchesa Della Chiesa, ammirate dell'indirizzo educativo e della cura posta dalle suore per migliorarlo e arricchirlo. Cf anche l'estratto verbale del consiglio ispettoriale monferrino-ligure, Acqui, 15 settembre 1919, in AGFMA 15(919)24.

⁵⁷⁶ Cf un foglio dattiloscritto che presenta una versione dell'incidenza dei salesiani nelle scelte a favore degli orfani, da parte delle FMA: richiama vari numeri del «Bollettino Salesiano» del 1917, pp. 180-198.207.273-312-313; 1918, pp. 38-39; 1919, pp. 13-14, 193, 250. In AGFMA 15(917)01. Si apprende in particolare che per le opere in Torino concorsero, oltre a cooperatrici salesiane, anche le scolaresche della città. Con le suore, anche le cooperatrici locali. La narrazione della direttrice di Alessandria non accennava minimamente a permessi o consegne ricevute dai superiori, motivando l'immediatezza dell'iniziativa con l'urgenza degli eventi, recepiti come un appello inderogabile.

la convergenza di presenze differenziate.⁵⁷⁷

È ovvio che il consiglio e l'orientamento dei salesiani fu più diretto a Torino e dintorni, mentre altrove le suore si mossero con una maggiore autonomia. Le trattative per l'Asilo Savoia di Roma, un grande istituto per l'infanzia abbandonata capace di 250 posti, affidato a laici fino al 1917, sono a totale carico delle FMA.⁵⁷⁸ Esse accettano senza indugi l'opera, nel timore che ricada in mani massoniche, e scelgono personale adatto, ponendo condizioni propositive nel programma esposto al consiglio di amministrazione: elevare l'istruzione alla VI elementare per «tenersi all'altezza dei tempi», oltre a formare buone massaie o professioniste, secondo le inclinazioni personali e le capacità, dai soliti lavori donneschi al taglio alla dattilografia. La presenza delle macchine adeguate per la manutenzione della biancheria può favorire contemporaneamente un grande risparmio.⁵⁷⁹ Il programma, concreto e attento anche alle esigenze economiche, incontra il compiacimento dell'amministrazione. Le FMA entrano non da ligie dipendenti, ma interessate al miglioramento, forse anche per dimostrare che le religiose non erano meno capaci e intraprendenti delle laiche, anzi di più, per amore delle bambine affidate. La prova ha buon esito, se nella stessa capitale nel 1922 viene offerta un'opera promettente simile, dalla stessa amministrazione: l'Asilo della Patria, trasferito a Monte Mario, con 75 orfane tra i 5 e i 18 anni, ma con la prospettiva di ospitarne 100, tra cui alcune orfane di guerra e ragazze «co-

⁵⁷⁷ Le ex allieve intendono aprire una sottoscrizione presso altre conoscenti per appoggiare l'impegno delle FMA, sostenuto dall'UDCI. Cf lettera circolare del 1° maggio 1917, del comitato centrale delle ex allieve, in Archivio ex allieve delle FMA (Torino, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice).

⁵⁷⁸ L'asilo Savoia, su iniziativa di Francesco Crispi, fu aperto il 20 settembre 1888. Era amministrato da una commissione di 10 membri nominati dal governo, dal consiglio provinciale e comunale. Scopo: raccogliere fanciulli materialmente o moralmente abbandonati ed educarli all'amore di Dio, della patria, della civiltà e del lavoro. Bambini non inferiori ai tre anni, di entrambi i sessi; ammessi gli esposti o illegittimi senza distinzione di culto. Sono presenti il giardino d'infanzia, scuole di lavoro, non le scuole elementari; gli ospiti sono dimessi a 12 anni (eccezionalmente fino a 14 per le ragazze). Nel 1907 ci sono 90 ricoverati, affidati a personale femminile laico, e sempre con un margine di posti per far fronte alle richieste della questura. I fanciulli accettati sono quelli realmente abbandonati, di genitori ignoti, o poveri, con un genitore superstito, impossibilitato a provvedere. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, p. 102.

⁵⁷⁹ Cf la documentazione, e in particolare il carteggio tra l'ispettrice sr. Eulalia Bosco e il Conte Avv. Cencelli, presidente del consiglio di amministrazione, in AG-FMA 15(917)19.

munque abbandonate». ⁵⁸⁰

Le FMA che vivono «con il popolo e per il popolo», secondo il giornalista del «Caffaro» hanno accolto, come in genere tutte le religiose, l'appello ad adoperarsi per le orfane, visibile anello debole della società in tempo di pace e ancor più in tempo di guerra. Probabilmente col lento ritorno alla normalità, non tutte le FMA condividevano praticamente la cura preferenziale delle orfane. Tale priorità venne rilanciata dalla superiore generale nel 1919 e anche da d. Rinaldi nel Capitolo generale del 1922. ⁵⁸¹ Si puntò su questo tipo di beneficenza per cercare il consenso pubblico, e forse la mossa fu indovinata agli albori del ventennio fascista. La collaborazione con consigli legati all'amministrazione nella stessa capitale attestava che le religiose servivano la patria nelle orfane, intente a formarle future buone madri di famiglia.

8. Le FMA nelle scuole di lavoro, scuole professionali e di economia domestica

Un laboratorio di cucito e sartoria è all'origine dell'esperienza educativa delle FMA, anzi dell'intuizione vocazionale di Maria Mazzaello, che aveva scorto in esso l'opportunità per intrattenere utilmente le fanciulle troppo

⁵⁸⁰ Lettera di sr. Alfonsina Finco a m. Marina Coppa, 6 ottobre 1922 e cf l'altra alla madre generale, della stessa data, in AGFMA 15(922)13. Cf anche *L'Asilo della Patria 1915-1925*, fascicolo a stampa, pp. 20. L'Asilo fu fondato dal Comitato Romano di Organizzazione Civile. Il comune concesse i locali nell'edificio dei Filippini; la sig. Magliocchetti Mengarini e la contessa Gabriella Spalletti Rasponi organizzarono il ricovero, coadiuvate da altri. Al termine del conflitto le figlie dei richiamati furono sostituite dalle orfane e da fanciulle abbandonate. L'Asilo della Patria veniva eretto in ente morale nel 1920 e trasferito a Monte Mario. Le FMA ne assunsero la conduzione in un momento di delicata transizione dall'emergenza ai disagi sociali costanti.

⁵⁸¹ Nella lettera circolare del 24 luglio 1919 m. Daghero richiama la preferenza per le fanciulle più povere. Se la stima delle persone più autorevoli scaturisse da una predilezione delle FMA per le fanciulle del ceto più elevato e questo principio si introducesse nell'Istituto, «questo perderebbe la migliore delle sue prerogative». Così ella auspica che in ogni casa fornita di introiti sorga un'opera di beneficenza, gratuita. Nella seduta del 12 e 13 settembre 1922 d. Rinaldi si esprime con mentalità conservatrice, nel senso che le orfane vanno aiutate con istituti di carattere professionale, «senza spostarle dalla loro condizione». Poiché erano l'ideale di d. Bosco, egli assicura il progresso dell'Istituto, se resterà fedele alla cura delle orfane e delle disaggiate. Verbale 12 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo [Risposte]*, pp. 16-18.

precocemente esonerate dalla scuola.⁵⁸² Ella intendeva coniugare un serio apprendimento professionale con una crescita cristiana espressa in atteggiamenti di letizia, di confidenza, di onestà, di preghiera semplice. Non c'era particolare originalità nella scelta, nonostante rappresentasse già una forma di promozione per un piccolo ambiente rurale. La deviazione dello scopo del nuovo collegio, che provocò la crisi dei mornesini traditi nelle attese di educazione dei ragazzi, favorì l'espansione dell'esperienza: con l'educando e l'istruzione, i lavori femminili si integrarono in un orizzonte più ampio di formazione.⁵⁸³ Il linguaggio domestico dei rammendi, del cucito e del ricamo si intesseva con gli accenti di una incerta lingua italiana. L'utilità era auspicabile per fanciulle operose; la bellezza, cercata nell'eleganza delle cose semplici, doveva elevare, col gusto, anche la percezione della propria vita e dignità. Questi tratti motivano la moltiplicazione dei laboratori delle FMA; soprattutto dove esse erano chiamate a gestire asili costituivano un'opportunità socialmente apprezzata (spesso più comprensibile dell'oratorio) per incontrare le ragazze. Col tempo anche accanto al laboratorio si sviluppavano altre offerte formative, dalle rappresentazioni teatrali alle scuole serali o festive.

Le scuole di lavoro, come erano denominate, in alcuni luoghi tentarono di definirsi come scuole professionali, ma fino al 1922 non pervennero a una fisionomia adeguata alle esigenze burocratiche, alle richieste dell'ambiente e alle concrete competenze delle suore. La cura delle abilità femminili era incentivata dalle trasformazioni sociali, e si iscrive nell'impegno di formazione, arricchita dalla sintonia con i salesiani, promotori di esperienze riconosciute significative nel campo professionale.⁵⁸⁴

Tabella n. 49. *Scuole di lavoro delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le*

⁵⁸² Dopo la malattia del tifo, nella ricerca del modo di reinvestire le proprie risorse, Maria Mazzarello aveva scorto nella sartoria una possibilità di coinvolgimento delle ragazze di Mornese, per offrire abilità pratiche, insieme alla formazione cristiana e all'amicizia schietta. Cf *Cronistoria I*, pp. 96-101.

⁵⁸³ Dato che ad Acqui si temeva la concorrenza al piccolo seminario, d. Bosco destinò l'edificio alle giovani prossime alla professione religiosa, nel 1872. Cf *ivi*, pp. 197-203; 207-209; 246-249; 276-277; 282-286.

⁵⁸⁴ Cf J. M. PRELLEZO, *Dai Laboratori di Valdocco alle Scuole Tecnico-Professionali Salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in Luc VAN LOOY - Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS 1997, pp. 19-51. L'autore rileva sinteticamente lo sviluppo dell'esperienza salesiana sullo sfondo del contesto nazionale, con l'organizzazione di vere e proprie scuole professionali, tra il 1889 e il 1910, anno di pubblicazione dei programmi didattici e professionali, che si presentavano con un'espressione efficace: «Coi tempi e con Don Bosco» (p. 5).

statistiche del 1917 e 1921

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	34	21	12	22	5	8	21	123	144	267
1921	36	20	13	25	4	9	20	127	143	270
Differenza	+2	-1	+1	+3	-1	+1	-1	+4	-1	+3

Le numerose scuole di lavoro erano dislocate in tutto il territorio nazionale, a prescindere da altre caratterizzazioni socio-economiche e culturali che invece influivano su altri tipi di opere. La priorità non dipende solo dall'estrazione sociale delle destinatarie e dalle attese locali, ma anche dalle competenze disponibili nella maggioranza delle FMA. Varie vocazioni maturate nei laboratori si sarebbero a loro volta dedicate ad allieve simili. Non era raro, poi, trovare laboratori a pagamento e altri gratuiti.

Nella realtà italiana le scuole di «arti e mestieri» erano sorte spontaneamente a partire dai primi decenni dell'Ottocento e non trovarono collocazione nella legge Casati, che pose sotto la tutela del MPI le scuole tradizionali e quelle tecniche, lasciando le professionali all'iniziativa privata. Una legge del 30 maggio 1878 regolava l'istruzione professionale, posta alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Le circolari dei ministri Cairoli (7 ottobre 1879) e Miceli (28 gennaio 1880) promossero l'istituzione di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri, nel timore che quelle diurne sarebbero state disertate da quanti erano già occupati. Erano coltivati i settori: industriale, artistico-industriale, agrario e di tipo professionale femminile, dalla sartoria e modisteria, alla lavorazione dei merletti e fiori artificiali, alla decorazione alla litografia.⁵⁸⁵ Poiché però tali scuole non consentivano un accesso all'Università, ebbero in qualche modo la funzione di contenere ed esaurire l'avanzata sociale delle classi meno abbienti. Il successivo appoggio dei socialisti riformisti alle scuole popolari e dunque a soluzioni professionali per la maggioranza dei ragazzi, avrebbe sollevato critiche posteriori.⁵⁸⁶ Le scuo-

⁵⁸⁵ Cf A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi, da Casati ai giorni nostri*, Milano, A. Giuffrè 1964, specialmente pp. 57-62. Una sintesi sull'argomento in G. BONETTA, *Storia della scuola*, pp. 308-318.

⁵⁸⁶ Carlo Lacaia rilevava il giudizio negativo gravante sui riformisti dell'età gio-

le professionali si svilupparono nelle varie regioni per iniziativa spesso privata e con un livello considerevole soprattutto all'inizio del Novecento, seguendo indirizzi dettati dalle esigenze economiche locali.⁵⁸⁷ La legge n. 854 del 14 luglio 1912 ne regolava la durata triennale o quadriennale,⁵⁸⁸ col tentativo di rafforzare l'istruzione teorica e la cultura generale. In questo genere di sensibilità per la promozione dell'attività lavorativa soprattutto maschile si inseriva l'impegno delle FMA, con una mentalità spesso tradizionale coniugata con l'apertura alle esigenze concrete di una vita più dignitosa.

8.1. *Orientamenti ufficiali*

littiana, schematicamente considerati succubi dell'influenza delle forze capitalistiche. Ribattendo le accuse, notava che le condizioni dell'Italia non rendevano mete politicamente conseguibili quelle riforme scolastiche rese possibili solo dopo alcuni decenni. Cf Carlo LACAITA, *Introduzione*, in ROSSI (a cura di), *Cultura, istruzione*, pp. II-III.

⁵⁸⁷ Non sembra un caso che a tutt'oggi siano poco studiate le scuole professionali, alla luce del retaggio culturale di stampo classico lungamente privilegiato. Nella cultura marxista è stata valorizzata l'esperienza della Società Umanitaria, sorta a Milano nel 1892, resa operativa dal 1902. Voluta da un commerciante ebreo, Moisé Loria, lo statuto enuncia lo scopo di «mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da sé medesimi, procurando loro appoggio, lavoro e istruzione» (*Statuto della Società Umanitaria*, art. 2). Nel primo decennio l'Umanitaria apre un ufficio di collocamento per donne; inaugura una scuola professionale per sarte, lavoranti in biancheria, ricamatrici, modiste e stiratrici. Dal 1905 offre la sezione festiva e i corsi serali di sartoria, ricamo, biancheria, stireria, cucina. Promuove un dormitorio e un luogo di ritrovo e di ricreazione per le domestiche senza parenti a Milano (art. 23 del Regolamento). Cf *L'opera della Società Umanitaria dalla sua fondazione ad oggi, 1 maggio 1911*, Milano, Coop. Tip. Operaia [s.d., ma 1911]. Su Augusto Osimo (1875-1923), dirigente della Società fino alla morte, cf Enrico DECLEVA, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare. Augusto Osimo e la Società Umanitaria* = Storia del Movimento operaio, Milano, Franco Angeli 1985. Un panorama delle iniziative nell'ambiente milanese, in Annamaria GALBANI, *L'istruzione professionale femminile nel Milanese (1880-1914)*, in A. GIGLI MARCHETTI - N. TORCELLAN (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, Franco Angeli 1992, pp. 447-463.

⁵⁸⁸ Cf C.G. LACAITA, *Scuola e industrialismo*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare politica dell'Italia 1861-1988*, VIII, Roma, Nuova CEI 1989, pp. 497-499. La legge del 1912 venne integrata dal regolamento 22 giugno 1913, n. 1014, che distingueva le scuole popolari operaie di arti e mestieri, triennali, per ragazzi promossi alla IV elementare, da quelle quadriennali industriali per capi operai e per capi tecnici e periti industriali. Per le ragazze, ovviamente, le proposte andavano a rilento.

La formazione di abili maestre di lavori femminili era prevista nei programmi del noviziato.⁵⁸⁹ Non furono soddisfatte le attese, se le superiori in seguito richiamavano la necessità di abilitare le ragazze nel metodo oltre che nell'esecuzione meccanica dei lavori.⁵⁹⁰ Molte scuole di lavoro conseguirono risultati apprezzabili, secondo le risonanze delle esposizioni di fine anno nei giornali locali. Il ricamo, solitamente interdetto alle ragazze più povere, ne affina la sensibilità senza far perdere il contatto con le dure responsabilità; nelle famiglie contadine più abbienti

«simboleggia l'avvenuta distanza dalla proletarizzazione del loro ceto attraverso la proprietà di un bene di prestigio, come il corredo ricamato. Anche le donne della piccola borghesia urbana si autocostruiscono con il corredo ricamato un capitale di prestigio».⁵⁹¹

Nel Capitolo generale del 1905, per accentuare la formazione religiosa si ribadisce il duplice scopo: «Rendere abili le alunne nei lavori ed educarle nello stesso tempo alla virtù e alla pietà».⁵⁹² In consonanza con le moderne esigenze si chiede di insegnare la sartoria oltre al cucito e al ricamo, per incrementare le allieve ed insegnare a confezionare almeno gli abiti più comuni, distogliendo da «sartorie poco commendevoli».⁵⁹³ Nel

⁵⁸⁹ Per formare le novizie alle opere dell'Istituto si doveva procurare in ogni noviziato: «a) scuola di rammendo, rattoppatura, taglio, cucito a macchina, maglieria; b) scuola di cucito e ricamo in bianco, seta ed oro, lavori di fantasia; c) scuola particolare di abilitazione ad insegnare negli asili d'infanzia; d) scuola di cucina teorico-pratica [...]; e) scuola di stiratura; f) scuola di musica e di canto fermo [...]; g) scuola di lavatura e di bucato [...]. Le incaricate di queste scuole non solo sappiano, ma siano veramente esemplari ed esperte». *Relazioni delle commissioni di studio: sintesi delle proposte pervenute dalla consultazione e da discutersi in Capitolo Generale*, V proposta, in AGFMA 11.4/113.

⁵⁹⁰ Cf relazione VII commissione, V soggetto, in *Lavori commissioni capitolari: relazione del lavoro svolto dalle otto commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121. Il problema era incentrato nel fatto che le ragazze non avrebbero dovuto solo eseguire i lavori, ma le suore dovevano insegnare a prepararli.

⁵⁹¹ M. DE GIORGIO, *Le italiane*, p. 290. L'autrice rileva come dal 1880 anche al sud e nelle isole le stoffe industriali giungono nel mondo contadino, ragion per cui la filatura e la tessitura sono sostituite dai lavori d'ago e dal ricamo.

⁵⁹² Relazione VII commissione, punto 2.

⁵⁹³ *Ivi*, punto 4. I pareri della commissione sono approvati dall'assemblea, che incarica la vicaria generale e la maestra della compilazione del regolamento richiesto. Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verballi adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/ 131. Il passaggio dalle tradizionali scuole di lavoro alle abilità più moderne è descritto per l'esperienza milanese: «Dal rifiuto della tradizionale scuola di lavoro che educava alla pazienza e addestrava la mano nella realizzazione di ricami e merletti interminabili,

Manuale del 1908 si prescrive alla maestra la gradualità, l'operosità e la cura del silenzio durante il lavoro. In ricreazione deve impedire discorsi e letture frivole o cattive. Si insiste sull'ordine e semplicità, fino a fissare un tempo per il rammendo,⁵⁹⁴ secondo le esigenze di una saggia e dignitosa economia.

«Ove la consuetudine o la convenienza esigono la così detta esposizione dei lavori, la si potrà fare procurando assolutamente che sia sincera mostra del profitto delle alunne, e non dell'abilità della Maestra: e anche qui gli oggetti ben rammendati e ben rattoppati avranno il posto d'onore».⁵⁹⁵

Oltre al catechismo, si raccomanda la recita del rosario, alcuni minuti di lettura spirituale, qualche canto e breve, affettuosa giaculatoria. La maestra non si occuperà di lavori estranei al suo dovere e sarà imparziale con le allieve.⁵⁹⁶ Nel Capitolo del 1913 non ci si sofferma esplicitamente sui laboratori, ma si escludono lavori non convenienti al carattere di religiose e salesiane,⁵⁹⁷ anche su indicazione di d. Albera.⁵⁹⁸ Nel 1922 non si tratta l'argomento, se non per chiarire il carattere professionale, tipicamente salesiano, delle auspiccate case di beneficenza.⁵⁹⁹

L'unica scuola professionale approvata è quella di Piazza Armerina, ma nella presentazione pubblica si difende la validità di tutte le altre:

«L'esperienza ha dimostrato che l'essere ristrette a corsi regolari e a stregue obbligatorie, favorisce più la classe media che la popolare; mentre l'essere sciolte da orari, lezioni e materie fisse, senza pregiudicare al vantaggio delle fanciulle della classe agiata, si rende più consentaneo ai bisogni delle giovanette popolarie, quelle che, precisamente, formano la preferenza dell'Istituto».⁶⁰⁰

senza suscitare idee, nasceva il nuovo modello che abbandonava il ricamo e il rammendo per la scuola di sartoria, di modisteria, di biancheria, di cucito a macchina, arti tutte che richiedevano fantasia, creatività, gusto, aggiornamento, supportati dalla tecnica che significava disegno, taglio, figurino, confezione». GALBANI, *L'istruzione professionale*, p. 451.

⁵⁹⁴ Cf *Manuale*, cap. VIII.

⁵⁹⁵ *Ivi*, art. 630.

⁵⁹⁶ *Ivi*, art. 633.

⁵⁹⁷ Nelle deliberazioni si fa riferimento a pezzi di biancheria, sartoria, ricami, disegni, pitture, ecc. Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Disposizioni ingiuntive*, art. 8.

⁵⁹⁸ Cf verbale 18 settembre 1913, VIII quesito, in *Parole di d. Albera estratte dal verbale adunanze Capitolo Generale VII*, in AGFMA 11.7/121.

⁵⁹⁹ Cf *Capitolo generale VIII*, pp. 17-18.

⁶⁰⁰ 232^a *fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Piazza Armerina - Scuola*

In tal senso si afferma che l'Istituto ha tante scuole professionali "pratiche" quanti sono i principali centri educativi, con l'insegnamento pratico e teorico di cucito a mano e a macchina, per biancheria e sartoria, taglio, rammendo, ricamo, merletti e fiori artificiali, disegno e pittura, calligrafia e dattilografia, computisteria e lingue. Specie negli internati si aggiungono nozioni ed esercizi di lavanderia, stiratura, cucina, economia domestica, «in modo tale che, senza richiedere tante specialità di Diplomi nelle Insegnanti» si riesce a raggiungere gli scopi delle famiglie e delle orfane, secondo il tempo, le attitudini, la diligenza delle allieve. «Ciò può verificarsi soprattutto nei luoghi dove è più netto il taglio fra le due classi sociali, media e popolare, le quali fanno ciascuna la propria via senza intralciarsi a vicenda, arrivando efficacemente alla meta».⁶⁰¹

8.2. *Le FMA e le scuole professionali e di economia domestica*

Sulla base della precedente chiarificazione sulle scuole professionali, si desume che fino al 1922 le FMA non hanno preso iniziative "pubbliche" in proprio, ma si sono lasciate coinvolgere in modo differenziato dalle istanze di alcuni luoghi. Torino, Roma, Piazza Armerina costituiscono tre diversi tipi di risposta.

professionale - Scuole professionali diurne e serali, in *Classificazione progressiva*, p. 19. I laboratori salesiani di arti e mestieri, con un carattere «più spiccato e più generalizzato» vengono presentati come i corrispondenti dello stesso concetto.

⁶⁰¹ L. cit.

Tabella n. 50. *Scuole professionali e di economia domestica gestite dalle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	–	2	1	–	1	6	2	12	82	94
1921	3	1	1	2	1	6	4	18	70	88
Differenza	+3	–1	–	+2	–	–	+2	+6	–12	–6

I dati, pur contenuti, rivelano l'aumento di un terzo sul totale in un arco ristretto di anni, che coincide con le consapevolezze acute dall'evento bellico. La differenza notevolissima tra l'Italia e l'estero, nel 1917, e l'inversione in un breve periodo, probabilmente attestano le maggiori esigenze ai fini del riconoscimento pubblico nella penisola, per cui poche scuole di lavoro riescono a qualificarsi, ovvero poche maestre di lavoro trovano spazio in scuole professionali, obbligate a un numero elevato di insegnanti e senza eccessivo successo tra le famiglie più popolari. La moltiplicazione delle case in piccoli centri si combinava meglio, indubbiamente, con la scuola di lavoro, che con una scuola professionale più strutturata. Nelle città o nei centri più popolosi, tuttavia, le FMA trovarono la propria formula per avvicinare le ragazze a un ventaglio più ampio di conoscenze, attraverso i laboratori diurni e le scuole serali di economia domestica o della «Buona Massaia», che ebbe in Torino la più complessa articolazione e la riuscita più evidente. Con la presenza di d. Rinaldi, direttore dell'oratorio, attento alla realtà femminile operaia torinese,⁶⁰² le FMA moltiplicavano dal 1909 le offerte educative, con scuole serali (dalle 20 alle 21-21,30) sempre più frequentate.⁶⁰³ La sezione di studio abbracciava le classi elementari, il corso di francese, di calligrafia e di disegno. La sezione di lavoro comprendeva l'insegnamento di cucito, rammento, rattoppo, taglio, confezione di biancheria, ricamo e sartoria. Da metà ottobre a metà aprile, le suore erano coadiuvate da varie oratoriane o

⁶⁰² Cf CAVAGLIA, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi* in PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, Las 1991, pp. 505-525.

⁶⁰³ Cf cronaca 10 e 11 ottobre 1909, in *Monografia... Torino*.

ex allieve volontarie.⁶⁰⁴ I diversi corsi erano distribuiti in tutti i giorni della settimana.⁶⁰⁵ Nel 1910 le FMA iniziavano la scuola di cucina.⁶⁰⁶ Col 1911 si apriva il periodo d'oro, grazie alla direttrice sr. Giuseppina Guglielminotti e al pullulare di proposte e associazioni. Le ragazze che la domenica si recavano all'oratorio, oltre alla scuola festiva, potevano usufruire di molte iniziative, come conferenze di argomento sociale, assistenza medica gratuita, società di mutuo soccorso e cassa di risparmio, un ufficio di collocamento.⁶⁰⁷

Nella grande comunità religiosa (quasi un centinaio tra suore e alcune postulanti e novizie), a contatto frequente con il sentire delle operaie, dovette esserci un certo malumore alla fine del 1911, per cui l'ispettrice invitava le suore a non considerare la loro opera «come l'esercizio di una donna stipendiata», essendo invece «opera eminentemente religiosa», e dimostrava il modo di spiritualizzare il lavoro.⁶⁰⁸ Non era un'eco secolare infiltrata nella comunità religiosa? Negli anni seguenti le scuole serali furono frequentate da diverse centinaia di giovanette non necessariamente praticanti, ma costanti, oneste nel comportamento, disponibili. Il vero obiettivo era non solo quello di educarle e prevenire i rischi morali e ideologici, ma di renderle apostole negli opifici, nelle amicizie e nelle fami-

⁶⁰⁴ Cf il *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice, Torino*, 9, nella parte riguardante le opere esterne serali, in AIT.

⁶⁰⁵ La tassa d'iscrizione, che si restituiva alla fine dell'anno alle allieve perseveranti, era di L. 1 per una sola materia, e L. 2 per tutte le materie. Cf *Cronaca dal 1908 al 1914. Giornaliere delle Figlie di Maria dell'Oratorio di S. Angela Merici*, in ACT. Si tratta di un grosso quaderno ms della cronaca dell'associazione delle Figlie di Maria, vero cuore di animazione nell'oratorio, in collaborazione con d. Rinaldi e le FMA.

⁶⁰⁶ I corsi della buona massaia erano incoraggiati da una circolare ministeriale del 5 gennaio 1911, n. 2, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Solo eccezionalmente la donna si sarebbe dovuta trasformare in lavoratrice. A. Galbani interpreta tale manovra in senso «deprofessionalizzante e modernizzante a un tempo». GALBANI, *L'istruzione professionale*, p. 459. La Società Umanitaria da una parte, e le FMA dall'altra, avevano anticipato lo Stato, con l'intento di integrare le conoscenze nelle lavoratrici, poco allenate nella conduzione razionale del *ménage* domestico.

⁶⁰⁷ Si tratterà più specificamente delle attività oratoriane in riferimento all'oratorio, ma è bene tener presente che varie ragazze che frequentavano le scuole serali di lavoro si inserivano nelle più vaste proposte delle FMA.

⁶⁰⁸ L'ispettrice presentava il modello di Maria e delle pie donne che rattoppavano e rassettavano le vesti di Gesù e degli apostoli. Cf cronaca 6 novembre 1911, in *Monografia... Torino*. In altre circostanze invitava a non usare il termine «sacrificio» parlando di sé, poiché per le suore i sacrifici sono «benefici» mandati da Dio, che, accettati, rendono lieta la giornata e ricca di meriti per il cielo. Cf cronaca 17 novembre 1911, in *ivi*.

glie.⁶⁰⁹ Il grande movimento di giovani intorno all'istituto delle FMA attirò l'attenzione dell'UDCI nella prima settimana sociale tenutasi a Torino nel 1913, dove si riconobbe l'utilità sociale delle scuole serali della buona massaia e si esemplificò con quelle ben articolate delle FMA.⁶¹⁰

Quando nel 1914 l'UDCI ebbe bisogno di dare un nuovo volto all'Unione Operaia o Professionale, l'assistente ecclesiastico d. Guido Garrelli e le responsabili si rivolsero alle suore salesiane, che indicarono come segretaria una oratoriana e misero a disposizione il locale per gli incontri della Lega Operaia Cattolica femminile.⁶¹¹ L'elenco generale delle alunne nel 1921-'22, tra le opere diurne e serali segnala un totale di 1102 allieve. Le opere esterne serali includono 53 allieve delle elementari; 62 in due corsi di francese, 27 nel corso di calligrafia e disegno, 123 nel laboratorio di sartoria, 167 nel laboratorio di taglio, 315 nel laboratorio di cucito in bianco e ricamo, 58 nel corso di canto.⁶¹² Era una massa di giovani utilmente impegnata nelle serate, sempre più considerate occasione di divertimenti e incontri pericolosi. D'altronde la letteratura rosa non faceva misteri sugli amori e abbandoni di ragazze sprovvedute, rispec-

⁶⁰⁹ Daniele Menozzi illustrava la pratica religiosa nella città di Torino nel primo quindicennio del Novecento nella tesi di laurea discussa a Bologna nel 1971: DANIELE MENOZZI, *Comportamento ed offerta religiosa nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*, in Biblioteca del Seminario arcivescovile, Torino.

⁶¹⁰ La signorina Molinari descrive l'operato delle FMA a favore della «cultura economica mediante la scuola serale e domenicale», e parla a nome del centinaio di donne iscritte all'UDCI che collaborano con esse. Cf *Quale sia la cultura letteraria e tecnica necessaria ad una donna cattolica - Circoli di cultura in città e in campagna - Economia domestica* - Prima lezione della sig.ra M. Bettazzi-Bondi, in UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*, Biella, Tip. Unione Biellese 1913, pp. 84-87. Il comitato torinese dell'UDCI espresse nei primi anni uno spiccato orientamento sociale: cf *Il gruppo di Torino e la questione sociale*, in DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*, pp. 151-162.

⁶¹¹ Cf cronaca 9 febbraio e 8 marzo 1914, in *Monografia... Torino*. Nell'archivio storico dell'Azione Cattolica, a Torino, i verbali dell'UDACI (Unione Donne di Azione Cattolica Italiana) offrono alcuni indizi per ricostruire le proposte associative e le strategie a favore delle operaie, sollecitate dai socialisti e dalle prime leghe cattoliche. Dopo alcuni tentativi e crisi, nel 1913 l'UDC torinese riprendeva forza propulsiva. Cf verbale 26 febbraio 1913, in *Verbali UDACI 3*, in Archivio storico dell'Azione Cattolica, Torino. In giugno si proponeva di attuare la sezione femminile della Lega del lavoro, offrendo scuole serali con materie del tutto simili a quelle già attivate dalle salesiane. Cf verbale 9 giugno 1913, in *ivi*.

⁶¹² Cf *Elenco generale alunne anno scolastico 1921-1922*, in ACT.

chiando una realtà sempre più diffusa.⁶¹³

A Roma, che all'inizio del secolo conobbe molte iniziative di laboratori e scuole private,⁶¹⁴ le FMA assunsero la direzione di laboratori professionali con un'esperienza positiva di collaborazione col Patronato delle giovani artiste ed operaie, sin dalla sua origine nel 1904, che intendeva soccorrere soprattutto sarte, modiste, stiratrici,⁶¹⁵ mediante l'istruzione religiosa, scuole professionali e laboratori, concreti sussidi, tra cui piccole casse di risparmio e l'affiliazione a buone società. Le patronesse avevano organizzato una rete abbastanza estesa, con la collaborazione di vari istituti religiosi.⁶¹⁶ Le FMA gestivano in particolare il laboratorio "Roma" in

⁶¹³ All'epoca erano molto diffusi i romanzi d'appendice di Carolina Invernizio. Le protagoniste sono spesso giovani operaie o impiegate, sole e «indipendenti», facile preda di seduttori. Cf Elisabetta MANTELLI, *Percorsi femminili di fine Ottocento. Realtà e rappresentazione della donna che lavora nei romanzi di Carolina Invernizio*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 269-280.

⁶¹⁴ Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza in Roma*, pp. 377-383. Circa 1580 alunne erano seguite in 9 laboratori, da altrettanti istituti religiosi, dalle Dorotee alle Suore del Preziosissimo Sangue, dalle religiose del Sacro Cuore alle Figlie di S. Anna, a quelle del Cenacolo, alle Agostiniane Oblate del Bambino Gesù, alle Alcantarine. Le FMA non sono citate. L'Opera di Preservazione della fede sosteneva varie attività: asili d'infanzia; scuole di cucito e congregazioni festive, laboratori (diretti dalle Suore missionarie francescane di Maria), scuole gratuite di lingue estere, mantenimento di fanciulli e fanciulle in alcuni conservatori della città, l'Educatore Cristoforo Colombo e una Scuola per le madri del popolo, presso le Dame del Cenacolo. Cf *ivi*, p. 351.

⁶¹⁵ È tuttora poco noto l'associazionismo femminile presente a Roma a due livelli: centrale, in quanto capitale, e locale. Nel convegno *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, del 1°-2 dicembre 1999, è iniziato un percorso di conoscenza delle iniziative laiche, che resterebbe monco qualora non fosse integrato dalla collaborazione degli istituti religiosi.

⁶¹⁶ Il piano generale elenca le sedi operative del patronato: otto centri d'istruzione religiosa e di pratiche di pietà, a Trinità de' Monti, presso le Religiose del Sacro Cuore, le Nobili Oblate di Tor de' Specchi, le Religiose di Sion; le Ancelle del Sacro Cuore, 1; le Religiose di Nazaret (proprio educandato) e tre presso le FMA, Via Lungara, 233 (presso Porta Settimiana), Via Marghera, 65 e Via Appia Nuova, 115 (Porta S. Giovanni). «A questi ultimi tre centri, sono aggiunti spaziosi e ridenti locali, come Ricreatori festivi nelle ore pomeridiane e complessivamente tutti questi Centri di Religiose e di Ricreazione, sono frequentati da oltre mille fanciulle e giovanette». LEGA DI CONSERVAZIONE SOCIALE SEZIONE FEMMINILE-PATRONATO DELLE GIOVANI ARTISTE ED OPERAIE, *Piano generale*, pp. 3 a stampa, art. 4. Nell'AGOP si è rinvenuto un registro ms, senza data, con i nomi dei laboratori, legati in qualche modo all'UDCI. Tra i nove citati, il più numeroso è quello delle FMA, forse di via della Lungara, con l'indirizzo di 32 operaie. Cf AGOP, *Fondo Giustiniani Bandini*, XIV.950 GIB 106.

via della Lungara, a Trastevere. Un articolo del «Corriere d'Italia» del 1921 pubblicizzava l'attività ormai consolidata del Patronato: dopo scuola, oratorio e ricreatorio festivo, cinematografo, recite; biblioteca, cure marine per giovani operaie, doni di nozze alle giovani.⁶¹⁷ «Il Corriere degli Spettacoli» magnificando una fiera di beneficenza, ricordava che all'origine del sodalizio c'era il gesuita padre Giovanni Bonanni;⁶¹⁸ patrono era diventato mons. Faberj.⁶¹⁹ Nello stesso anno l'ispettrice romana metteva in guardia le suore di fronte alla moda in rapida evoluzione, che fece moltiplicare le crociate cattoliche.⁶²⁰

La conduzione del laboratorio affiora da alcuni particolari: una locandina del 1905, con la specificazione delle tariffe;⁶²¹ il regolamento con le condizioni sostanzialmente simili a uno contemporaneo e vicino delle Figlie della Carità.⁶²² Il Regolamento delle FMA, col visto del sindaco, era in consonanza con l'art. 11 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Per le operaie è doverosa la partecipazione alla

⁶¹⁷ [S.a.], *Per l'elevazione morale delle figlie del popolo*, in «Il Corriere d'Italia», 7-4-1921.

⁶¹⁸ P. Giovanni Bonanni (1835-1919), di origine umbra, ebbe un ruolo significativo nel Patronato, mediando tra le benefattrici romane e le religiose che concretamente amministravano le opere e la stessa beneficenza. Cf Rufs MENDIZABAL, *Catalogus defunctorum in renata Societate Jesu, Romae*, Apud Curiam Praepositi Gen. 1972, p. 11, n. 376.

⁶¹⁹ Cf [S.a.], *La festa di beneficenza. Per il patronato giovani artiste ed operaie*, in «Il Corriere degli Spettacoli», (Roma) 15-5-1921. A questo genere di iniziative promozionali facevano concorrenza quelle organizzate dalle attive emancipazioniste e socialiste, che lamentavano però una certa fiacchezza e indifferenza nelle romane, secondo lo studio di Patrizia Gabrielli, *Intrecci: emancipazioniste e socialiste nel primo ventennio del secolo*, presentato nel convegno del 1°-2 dicembre 1999.

⁶²⁰ La superiora invitava a non accettare la confezione di abiti troppo scollati (anche a costo di rinunciare al lavoro), a destinare sempre una giovane a provare gli abiti, mai una suora. Cf verbale 7 ottobre 1921, in *Verballi Consiglio... 1916-1927*, in AIR. Cf il capitolo *Libertà delle apparenze*, in DE GIORGIO, *Le italiane*, pp. 209-272.

⁶²¹ Non era raro il servizio delle lavandaie e stiratrici, soprattutto nelle città. Per le religiose era un modo per sostenere l'occupazione di giovani operaie in quartieri popolari. Cf il foglio a stampa PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Stireria e Lavanderia "Roma", Via della Lungara N. 233*, [Roma] Tipografia Aureliana 1905.

⁶²² Cf la copia ms di PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Laboratorio Roma. Regolamento*, Roma 22 maggio 1905; *Regolamento amministrativo privato. Stireria e Laboratorio Roma (Quale appendice al Regolamento disciplinare)* e la copia ms del *Regolamento interno del Laboratorio di S. Maria in Cappella-Trastevere*, Roma, 1 settembre 1904, in AGFMA 15(899)08. Il Patronato aveva il suo centro nell'Oratorio di S. Francesco Saverio, detto del Caravita.

messa domenicale, all'istruzione religiosa e ai sacramenti, in uno dei centri stabiliti.⁶²³ Inoltre:

«L'onestà ed illibatezza dei costumi e la purezza della propria reputazione sono i veri gioielli della giovine cristiana; e ciascuna deve custodire tal tesoro con somma sollecitudine e cura. Ogni parola scorretta, o a doppio senso, come dicesi, ogni allusione equivoca, ogni insinuazione, gesto, ecc. disdicevole sono severamente vietate, e le mancanze in questi punti, saranno punite anche con l'espulsione immediata».⁶²⁴

Seguono chiare e rigorose condizioni dei rapporti di subordinazione, che risentono di un clima sociale poco tranquillo:

«Dopo la Religione ed il buon costume, in ogni società e riunione bene ordinata, l'autorità è tutto; e qui immediata depositaria è la Direttrice. [...] Una frequente mancanza di rispetto e di docilità non può affatto tollerarsi, e colei che se ne rendesse colpevole, sarà licenziata».⁶²⁵

Tra le operaie si prescrivono rapporti di rispetto, volendo «assolutamente sbandito» lo spirito canzonatorio, i modi inurbani. La sottolineatura non era superflua nell'ambiente vivacissimo di Trastevere, in cui le FMA dovettero faticare per ottenere un comportamento accettabile. L'orario va dalle otto alle diciotto, con due ore di interruzione, eccettuate le domeniche e le feste di precetto.⁶²⁶ L'osservanza del Regolamento è affidato alla direttrice, richiesta di esemplarità, di materno affetto, fermezza soave di carattere.⁶²⁷

Il *Regolamento amministrativo privato* stabilisce le condizioni economiche, tenendo presente la precarietà finanziaria del laboratorio, di cui le FMA hanno assunto gratuitamente la direzione, mettendo a disposizione anche il locale.⁶²⁸ In caso di insufficiente incasso – «cosa che generalmente accade» – si conta sull'aiuto delle patronesse. Le operaie sono retribuite settimanalmente, con la possibilità di elevare il guadagno in base alle capacità. A tal proposito, le testimonianze su sr. Teresa Valsé Pantel-

⁶²³ PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Laboratorio Roma. Regolamento*, art. 1-2.

⁶²⁴ *Ivi*, art. 3.

⁶²⁵ *Ivi*, art. 4.

⁶²⁶ Cf *ivi*, art. 5-8.

⁶²⁷ Cf *ivi*, art. 9.

⁶²⁸ Nell'AGFMA si conservano due copie ms del regolamento, con poche varianti negli articoli, tra cui uno riferito alla conduzione gratuita da parte delle FMA. Cf *Regolamento amministrativo privato*.

lini attestano la sua collaborazione con p. Bonanni, per colmare i frequenti *deficit*, a riprova dell'attenzione per le persone.⁶²⁹ Il Regolamento fissa il limite di otto ore di lavoro quotidiano, mentre per le sole lavandaie si ipotizza di poter raggiungere le 9 ore e ½ in caso di urgenza.⁶³⁰ Lavandaie e stenditrici percepiscono rispettivamente L. 1.50 e L. 0.75. Si possono ricevere apprendiste per i lavori femminili, senza diritto di retribuzione.⁶³¹ La *Guida della beneficenza* annota che il laboratorio, per circa 30 operaie, era stato istituito «allo scopo di dar lavoro alle giovani operaie del quartiere, educandole», e vi era annesso un ricreatorio con oltre 300 fanciulle.⁶³²

L'esperienza di Roma, molto popolare, è significativa alla luce della denuncia sollevata da «Cultura sociale» all'inizio del secolo sulle condizioni delle cucitrici d'ago nella capitale, ma il tipo di sostegno fornito dalle patronesse aristocratiche, cioè soprattutto e quasi esclusivamente la beneficenza, avrebbe incontrato, in genere, le critiche delle femministe italiane, che si identificavano con le donne nuove a differenza delle dame, legate al godimento del passato: «Possiedono il lustro del casato secolare, della tradizione della beneficenza e della pietà, il piacere della signorilità.

⁶²⁹ Teresa Valsé a Trastevere era stata incaricata, tra l'altro, del laboratorio incipiente, avendo occasione di esercitare le buone maniere sia con le ragazze che con le benefattrici della casa molto povera. M. Eulalia Bosco attesta con tono edificante: «Si industriava per avere la somma stabilita per la retribuzione settimanale delle operaie della Casa, retribuzione superiore al lavoro fatto, che importava un deficit di circa 500 lire mensili. La Serva di Dio si rivolgeva al P. Bonanni S. J. il quale le aveva detto di non mai licenziare alcuna operaia per ragione finanziaria». S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, [*Teresiae Valsé Pantellini*]. *Positio super virtutibus*, pp. 180-181. Per la confidenza rispettosa che sapeva suscitare nelle operaie aveva potuto distoglierne una dall'affiliazione a una società di cremazione, protestante, cui aveva aderito per necessità finanziarie. Raccomandava alle assistenti di usare pazienza e carità con le operaie, con una retribuzione generosa, perché essendo povere non dovessero cercare altrove il guadagno necessario. Cf *ivi*, pp. 177-178. Le cremazioni a Roma aumentarono tra la fine dell'800 e i primi anni del '900: da 52 nel 1900 a 95 nel 1909, propuginate soprattutto dalla massoneria. Cf Anna Maria ISASTIA, *La laicizzazione della morte a Roma: cremazioni e massoni tra Ottocento e Novecento*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* (1998)2, pp. 55-97, e specificamente p. 88.

⁶³⁰ Il Regolamento delle Figlie della Carità prevedeva 9 ½ ore di lavoro quotidiano e 4 ore il sabato. In ogni modo non si sarebbero sorpassate le 11 ore di lavoro per le fanciulle e le 12 per le donne. Cf *Regolamento interno del Laboratorio di S. Maria in Cappella*.

⁶³¹ Cf *Regolamento amministrativo privato*, art. 1-6.

⁶³² DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, pp. 379-380. Nel 1907 la retribuzione prevista è da L. 1 a 2 al giorno, per otto ore di lavoro interrotte da due di riposo.

Dell'ora che corre non hanno assunto, per adesso, che l'automobile».⁶³³ Nel 1910 la sig.na Spurgazzi, che aveva già aperto un laboratorio popolare nel 1901, lo offriva alla direzione delle FMA, senza però giungere a un accordo.⁶³⁴ Due anni dopo, la stessa si faceva promotrice di una simile iniziativa nel quartiere popolare di S. Lorenzo, e le FMA accettavano, ma per breve tempo, sia per le difficoltà di relazione e di economia che per la scarsa risposta.⁶³⁵

L'esperienza delle FMA a Roma attesta dunque la collaborazione con patronesse laiche: mentre esse fornivano qualche sovvenzione, le religiose operavano al fianco delle ragazze, intermediarie di lente trasformazioni economiche e culturali. Purtroppo manca documentazione diretta delle operaie, eccetto una lettera di protesta del 1922 nel vicariato, da parte di un genitore insoddisfatto del trattamento delle religiose del Testaccio, che avevano aperto una scuola di lavoro di beneficenza; si può dubitare della sua obiettività per motivi d'interesse personale, tuttavia attesta un momento di chiarificazione tra una famiglia, l'autorità ecclesiastica e l'istituto religioso che difende le sue decisioni.⁶³⁶

⁶³³ IL SARACENO, *Per le donne di Roma. Lettera alla Signora Teresa Orsini princ. Barberini*, in «La Vita», (Roma) 8 maggio 1908.

⁶³⁴ La Spurgazzi, proprietaria di un laboratorio in via Galvani, al Testaccio, offriva L. 600 annue per due suore che avrebbero dovuto recarsi nelle ore pomeridiane, per insegnare alle apprendiste e dirigere lo stesso laboratorio. La signorina non accettò le condizioni delle FMA. Cf 1910: *Roma-Testaccio. Laboratorio per ragazze esterne*, nel quaderno con copertina nera e intestazione esterna: *Nuove fondazioni dal 1907 al 1911*, in AIR. Nella pubblicazione a cura di DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, pp. 377-378, tra i laboratori si cita quello «dell'Addolorata», fondato nel 1901 dalla sig.a Luisa Spurgazzi, al Testaccio, diretto da signore presiedute da un sacerdote, allo scopo di radunare le giovanette nel pomeriggio, impedendo l'ozio e la scostumatezza, e di seguirle nello studio, nella morale, nella pratica religiosa e nei lavori donneschi.

⁶³⁵ Il verbale del consiglio ispettoriale, 16 dicembre 1911, registra l'invito della madre generale per l'accettazione; il 24 febbraio e 24 marzo 1913 si ipotizzano modalità per continuare. Cf *Relazioni adunanze*, in AIR. Nell'ASVR si conserva la registrazione della convenzione annuale stipulata tra le FMA e la Spurgazzi, con l'approvazione dell'assessore, depositata presso la segreteria degli istituti religiosi femminili. Cf Vicariato di Roma, Ufficio II, Roma, 1 marzo 1912, relazione ms con firme autografe, in ASVR, *Fondo Congregazioni Religiose*, 19 «Figlie di Maria Ausiliatrice».

⁶³⁶ Cf il ricorso autografo di Luigi Feruglio al S. Padre, Roma, 10 ottobre 1922, in *ivi*. Il ricorso presenta la lamentela per l'inflessibilità della maestra di lavoro riguardo ad alcune concessioni richieste per la figlia Adelina, di 17 anni. Si apprende che riceveva L. 3 al giorno come ricamatrice (troppo poco, secondo il padre) e lavorava 11 ore al giorno. Era stato prospettato il licenziamento, ma a detta della maestra a causa

Mentre dunque a Roma il laboratorio era appoggiato dal Patronato e l'iniziativa per la scuola serale a Torino fu del tutto autonoma, in Sicilia, invece, si attiva a Piazza Armerina una scuola professionale in modo piuttosto inconsueto, per qualificare le abilità femminili.⁶³⁷ Il programma della scuola professionale di Catania fu il modello di Piazza Armerina, dove il vescovo mons. Mario Sturzo, trasformando l'opera pia Baronessa Trigona Geraci affidata alle FMA dal 1902,⁶³⁸ nel 1912 riceveva l'autorizzazione del prefetto, della Commissione di beneficenza per le Opere pie e del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'apertura della Scuola professionale femminile Baronessa Geraci.⁶³⁹ Proba-

dell'inosservanza delle condizioni: messa festiva e oratorio. Sebbene si tratti forse di un caso isolato, è sufficiente a cogliere che il regolamento era richiamato, ma 11 ore di lavoro esorbitavano le 8-9 ½ previste nel 1905. Il laboratorio di cucito era stato aperto all'inizio del 1912, per suggerimento di mons. Faberj, ma non era facile trovare clienti. La direttrice in aprile si recava al laboratorio di forniture militari, nella speranza di trovare commesse di lavoro, ma le era risposto che per ordine della Camera di lavoro non si poteva dar lavoro ai laboratori degli istituti religiosi. Cf cronaca 4 aprile 1912, in *Cronaca... Roma S. Maria Liberatrice*.

⁶³⁷ L'ispettrice scolastica di Messina, auspicava nel 1901 l'incremento del taglio e cucito, della cucina e dell'economia domestica, per dare un indirizzo più moderno ai lavori tradizionali. Cf la relazione n. 1382 dell'ispettrice Sofia Breglia Flores, 1 luglio 1901, in ACS, MPI, *Direzione generale Istruzione primaria e popolare. Istituti femminili di istruzione (1884-1902)*, b. 37, Messina.

⁶³⁸ Le FMA erano state invitate a Piazza per un laboratorio gratuito e oratorio festivo, insieme al corso elementare inferiore, asilo e catechismi parrocchiali. Nel 1911 le classi elementari erano sostituite da un corso commerciale e uno di economia domestica. Cf *Brevissima relazione intorno alla storia dell'Istituto «Baronessa Trigona Geraci»*, ms, in ACP; *Convenzione per la casa di Piazza Armerina Opera Baronessa Trigoni Geraci*, in AGFMA 15(902)01. Tra il 1907 e 1908 (legge 30 giugno 1907, n. 44 e relativo regolamento approvato con R. D. 22 marzo 1908, n.187, erano stati stabiliti categorie e gradi anche delle scuole professionali femminili: scuole speciali di lavori e industrie femminili e scuole professionali femminili con più sezioni corrispondenti alle arti, alle industrie e alle professioni cui la donna poteva dedicare la sua attività. Cf TONELLI, *L'istruzione tecnica*, pp. 61-62. Nel 1912, con la legge 14 luglio, n. 854 e regolamento approvato con R. D. 22 giugno 1913, n. 1014, furono istituite le sezioni di magistero per l'abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili, e le scuole furono meglio articolate. Cf *ivi*, pp. 78-79.

⁶³⁹ Nel novembre-dicembre 1911 si erano avviati gli incontri per la trasformazione dell'opera e il 17 gennaio 1912 giungeva l'autorizzazione da Roma per l'apertura della scuola professionale. Cf cronaca 2 dicembre 1911, 17 gennaio 1912, in *Cronaca... Piazza Armerina*. Nel corso commerciale le suore si resero conto dello scarso livello d'istruzione delle ragazze e del poco apprezzamento per lo studio. Cf cronaca 22 febbraio 1912.

bilmente le limitazioni di personale diplomato delle FMA e le caratteristiche dell'ambiente non furono estranee a una semplificazione eccessiva del programma teorico, che prevedeva vari rami d'insegnamento e una numerosa scolaresca. I programmi, studiati e concordati dal vescovo presidente, con le superiori delle FMA presenti in Sicilia e a Nizza (agli estremi dell'Italia!), furono motivo di qualche dissapore, dal momento che le FMA prima temporeggiavano e poi tendevano a ridurli per non dover impegnare un numero eccessivo di suore e non rischiare l'indempnità degli obblighi assunti pubblicamente, mentre il vescovo, coadiuvato dal prof. Salvatore Cascino, rappresentante della Giunta di vigilanza e professore nelle regie scuole normali, tendeva a largheggiare nelle dichiarazioni scritte, per ottenere l'approvazione ministeriale.⁶⁴⁰ Le autorità scolastiche si mostrarono favorevoli in una visita nell'aprile 1912;⁶⁴¹ in un'ispezione governativa del 1916 in vista del pareggiamento, invece, prospettarono cambi di programmi tali da far mutare la fisionomia della scuola, in modo che non si ritenne rispondente all'indole del paese.⁶⁴² In conclusione, dopo la prima guerra mondiale che aveva segnato una forte diminuzione delle allieve, e il trasferimento della sede, si retrocedette, con la motivazione che la scuola professionale non sarebbe stata adeguata alle esigenze del luogo, preferendo, al suo posto, la scuola privata, il convitto per studenti, il laboratorio privato, oltre alle attività parrocchiali e religiose, tra cui l'appoggio all'UDCI. Il sentore di un certo disagio era già

⁶⁴⁰ L'ispettrice, posta tra il vescovo, le suore e le superiori a Nizza, fa notare «la complicazione dell'opera che si dovrebbe abbracciare, l'estensione dei programmi da svolgere». Il vescovo tendeva a rassicurare. Col consiglio dell'ispettore d. Bartolomeo Fascie si decideva di accettare la direzione della scuola per due anni di prova. Cf verbali 15 dicembre 1911 e 9 gennaio 1912, in *Verballi dei Consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC. Cf *Regolamento Opera Baronessa C. Trigona Geraci*, in AGFMA 15(902)01. Su mons. Mario Sturzo, cf Cataldo NARO (a cura di), *Mario Sturzo. Un vescovo a confronto con la modernità*. Atti del convegno di studio Piazza Armerina 29-30 ottobre 1993, Caltanissetta-Roma, L. Sciascia ed. 1994.

⁶⁴¹ Cf cronaca 25 aprile 1912, in *Cronaca... Piazza Armerina*. Durante l'esposizione dei lavori, nell'agosto 1912, le autorità civili riconoscevano la forma moderna che stava prendendo l'opera, libera da «quel non so che di monachismo claustrale, si vede ciò che si fa nella scuola». Verbale 11-15 agosto 1912, in *Relazione particolareggiata delle adunanze, corrispondenze e provvedimenti presi circa l'impianto delle Scuole Prof. Baronessa Trigona Geraci*, in AIP. Si tratta di un quaderno ms: appunta dettagliatamente tutti i passaggi, gli incontri e talora scontri, le trattative, le incomprensioni per i ritardi, tra autorità ecclesiastiche e religiose FMA, a Piazza, Catania, Nizza in riferimento all'apertura della scuola.

⁶⁴² Cf cronaca 9 giugno 1916, in *Cronaca... Piazza Armerina*.

esplicito nell'estate del 1912, quando il Cascino caldeggiò l'inizio di laboratori «professionali-industriali» per le ragazze più bisognose, poiché il formare delle brave insegnanti non sembrava conforme alle esigenze del paese: «Si creerebbero delle spostate e si aprirebbe la via a molte dicerie all'Istituto».⁶⁴³ Si voleva, in altri termini, che accanto alla scuola professionale con la prospettiva di un diploma, funzionasse un laboratorio per lavori retribuiti.⁶⁴⁴ Nel 1912-'13 le allieve della scuola professionale erano circa 90. Il Regolamento nota due sezioni: di arti e industrie femminili e commerciale, ma prevede la possibilità di corsi complementari di economia domestica e di cultura generale per le giovanette di buona famiglia.⁶⁴⁵ Le maestre elementari potevano impartire gli insegnamenti comuni alle classi elementari, mentre le materie tecniche e pratiche richiedevano titoli e abilità riconosciute dalle autorità.⁶⁴⁶ In sintesi tra il 1911 e il 1919 fu attiva la scuola professionale gratuita composta di alcune sezioni: cucito e taglio; ricamo; sartoria, disegno applicato all'arte; economia domestica e corso commerciale, di durata triennale o quadriennale. Per tutte si prevedeva anche il canto e la ginnastica, e lezioni di pianoforte su richiesta;⁶⁴⁷ un corso di cultura generale per le giovanette di civile condizione, dopo la scuola elementare.⁶⁴⁸ Nel 1914 per motivi economici le suore passavano da otto a sei.⁶⁴⁹

A Parco l'iniziativa di denominare scuola professionale quello che era un laboratorio partì nel 1906 dalle autorità locali, in vista di qualche sussidio e in considerazione dei risultati emersi nelle esposizioni di fine anno. Anche in questo caso, tuttavia, la burocrazia e l'onesta dichiarazione delle suore fermò le velleità di promozione.⁶⁵⁰ A Bronte, oltre al Collegio

⁶⁴³ Cronaca 19 luglio 1912, in *ivi*.

⁶⁴⁴ Il prof. Cascino era meno entusiasta, conoscendo l'ambiente chiuso. Propendeva, quindi, per la formazione della donna operaia nella propria città: una soluzione più realistica, ma evidentemente poco propulsiva.

⁶⁴⁵ Cf *Regolamento Opera Baronessa C. Trigona Geraci*, art. 7, in AGFMA 15(902)01.

⁶⁴⁶ Cf *Regolamento Opera*, art. 11.

⁶⁴⁷ Cf *Costumiere della Casa di Piazza Armerina* [ms, s.d., ma dopo il 1920], in ACP.

⁶⁴⁸ *Relazione*, [nota sul retro del foglio ms: «Conforme alla copia inviata alla R. da Madre Marina. Gennaio 1914»], in ACP.

⁶⁴⁹ Cf copia del verbale del Consiglio di amministrazione dell'Opera pia B.ssa Trigona di Geraci, Piazza Armerina, 2 marzo 1914, in AGFMA 15(902)01.

⁶⁵⁰ Nell'aprile 1906 il provveditore chiedeva informazioni al direttore didattico sulle scuole professionali della provincia, per incrementarle. Con l'ispettore scolastico

Maria, le FMA vennero richieste di due maestre munite di diploma di sartoria e di ricamo per la scuola professionale di beneficenza Calanna.⁶⁵¹ Il consiglio ispettoriale accettava la proposta e si preoccupava della formazione del personale.⁶⁵² Dal centro, cioè da Nizza, non si diede particolare sostegno a queste iniziative, ma non si ostacolarono. Piazza Armerina era innovativa rispetto all'esperienza consolidata, per il riconoscimento legale. La carenza di personale adeguato e forse un po' di sfiducia arenarono le prospettive.

La cautela da una parte rallentò a lungo una qualificazione culturale dei laboratori, dall'altra consentì l'accesso a un numero molto più elevato di ragazze. Si valorizzò, cioè, la domanda locale, più di quanto ci si preoccupò di educare a percorsi professionali più impegnativi, che, affidandole, avrebbero ridotto l'offerta e l'utenza. La loro preferenza, a mio avviso, era altresì sostenuta dal fatto che i salesiani erano propensi alle scuole professionali, non altrettanto a quelle tecniche.

e l'esposizione dei lavori il laboratorio riscuoteva molto consenso (cf «L'Ora» e «Il Giornale di Sicilia», 3-4 settembre 1906). Nell'aprile 1908 la Prefettura chiede informazioni sul laboratorio per ammetterlo fra le scuole professionali, sulla base del R. D. del 22 marzo 1908, n. 187 «sull'istruzione e il riordinamento delle Scuole Industriali e Commerciali». Le FMA rispondono ai quesiti, ma asseriscono che la scuola di lavoro non è da annoverarsi tra le scuole professionali. Era stata considerata tale per il fatto che oltre ai soliti lavori offriva l'insegnamento del taglio e cucito di abiti da donna e biancheria. Cf copia della lettera spedita al Provveditore dalla direttrice sr. Rosa Balsamo, 14-4-1908, in AIP. L'attività promettente si interruppe nel 1911 a causa del colera, ma venne ripresa nel 1922.

⁶⁵¹ Il sac. Pietro Calanna aveva istituito nel 1821 quattro Scuole professionali, che però si trovarono in difficoltà quando il governo richiese maestre diplomate. L'amministrazione stabiliva di ridurre a due le maestre, col compenso di L. 750 annue ciascuna. La direttrice del Collegio Maria sarebbe stata la superiora dell'opera, ospitata negli stessi locali. Cf lettera del sac. Nunzio De Luca all'ispettrice di Catania, Bronte, 14 novembre 1917, in AIC. Da una scheda statistica si apprende che la scuola fu fondata nel novembre 1918, con un corso in quattro sezioni: cucito, ricamo, taglio e sartoria. Lo scopo, oltre l'addestramento, è quello di «impartire loro quell'educazione intellettuale, morale e sociale che, mentre forma la donna operosa, industriosa, onesta, la rende cosciente de' suoi alti doveri ed abile e volenterosa nell'adempierli». *Scuola professionale di beneficenza. Regolamento*, art. 2. Si curava anche la lingua italiana, il galateo, la ginnastica, oltre alla morale e alla religione, una biblioteca circolante. Cf la documentazione in AIC, cartella «Bronte. Collegio Maria».

⁶⁵² Nella seduta dell'11 aprile 1918 si accettava la proposta degli amministratori che si impegnavano ad accomodare i locali e si pensava alla preparazione scolastica di suore o postulanti. Cf verbale 11 aprile 1918, in *Relazioni delle Adunanze... 1917-18*, in AIC.

9. FMA e scuole di religione

9.1. Nel solco dell'esperienza ecclesiale

Provocate dalle polemiche sull'esclusione dell'insegnamento religioso nella scuola, in Italia si moltiplicano nel primo decennio del Novecento le scuole di religione, quale antidoto alle minacce di «pervertimenti» intellettuali e morali diffusi nelle scuole statali e negli ambienti di spontanea aggregazione, dal momento che il campo educativo sfugge sempre più al controllo ecclesiastico. La tensione politica e culturale aveva suscitato le prime iniziative negli ultimi decenni dell'Ottocento, come si può evincere da alcuni studi⁶⁵³ e più specificamente dagli atti e dalle deliberazioni dei primi congressi internazionali dei Cooperatori salesiani, in cui confluirono le realizzazioni più significative in vista di uno sviluppo più capillare nella penisola e in particolare nelle realtà urbane.⁶⁵⁴ Negli atti del III con-

⁶⁵³ Cf Angelo MANFREDI, *Vescovi, clero e cura pastorale. Studi sulla diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento, Dissertatio ad doctoratum in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregoriana*, Roma, Tip. Giovanni Olivieri 2000, pp. 524-540. A Parma d. Carlo Maria Baratta apriva la scuola di religione, ospitata in episcopio, nel 1889, emarginata dal successore di mons. Miotti (1818-1893), l'intransigente mons. Francesco Magani. Manfredi sintetizza l'efficacia della scuola di religione: «Formò una generazione di giovani cattolici attenta a grandi questioni della società del tempo: la crisi agricola e il positivismo del mondo universitario, la stampa popolare e l'emigrazione, la cultura e il problema operaio» (p. 540). Oltre alla bibliografia su Baratta citata dall'autore, cf: F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano* = Istituto Storico Salesiano, Studi 13, Roma, LAS 2000. Accennando alle origini di tali scuole, Manfredi nota come, dopo Parma, alcune sorgano in seguito al congresso catechistico di Piacenza del 1889 (p. 526), e le prime siano a Piacenza (1890), Padova (1892), Roma (1894). In base ad altre fonti si dovrebbe anticipare la data d'inizio, almeno per Torino. G. Barzaghi evidenzia i legami tra Baratta e l'esperienza salesiana e la riforma pastorale del card. Ferrari, all'epoca vicario generale a Parma. Cf Gioachino BARZAGHI, *Il significato storico della presenza salesiana nella Diocesi di Milano*, in «La Scuola Cattolica» 125(1997), pp. 675-682.

⁶⁵⁴ Oltre alla pubblicazione degli atti del congresso, anche il «Bollettino Salesiano» diffonde un ampio resoconto dei lavori in vari numeri dell'annata. Il I Congresso, tenuto a Bologna nel 1895, si svolge con successo in un contesto delicato di «divorzio» tra Stato e Chiesa. Cf *Il primo Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*, in «Bollettino Salesiano» 19(1895)5, p. 131. Il prof. Alessi di Padova presentava le statistiche degli allievi della scuola esemplare di Parma: i 126 del 1889-90 erano lievitati a 407 nel 1894-95. Cf Giuseppe ALESSI, *Scuole di Religione*, in *Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25*

gresso, tenuto a Torino nel 1903, si rafforza il riferimento ai promotori di alcune esperienze ritenute esemplari: d. Carlo Maria Baratta, salesiano, a Parma; mons. Giuseppe Alessi a Padova e il teol. Domenico Muriana a Torino, e si accenna a un periodico mensile atto a facilitare l'impianto e lo svolgimento dei corsi: *Scuola di Religione per gli studenti secondari*, pubblicato a Brescia dalla Libreria Luzzago.⁶⁵⁵ Per la prima volta si considera esplicitamente l'esigenza di una conoscenza più approfondita, che può sfociare in una scuola di religione o in corsi regolari di conferenze apologetiche. Per gli allievi e le allieve delle scuole normali si auspica un diploma finale o un certificato che attesti la cultura religiosa e l'idoneità all'insegnamento del catechismo, e che possa costituire un titolo vantaggioso in caso di concorso. Mentre si insiste su corsi differenziati per gli studenti dei vari livelli, si caldeggia l'impegno dei cooperatori e delle cooperatrici sia tra le classi operaie, per confutare «la propaganda atea e sovversiva», che tra signore e signorine sensibili a una cultura religiosa

aprile 1895, Torino, Tip. Salesiana 1895, p. 152. Nelle deliberazioni si loda l'operato dei salesiani, delle FMA e dei Cooperatori per le scuole di religione. *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in «Bollettino Salesiano» 19(1895)7, p. 171. A proposito dell'educazione delle ragazze si concerta l'intervento dei laici, in aiuto alle religiose, alle parrocchie, alle famiglie, ma limitandosi più ai catechismi parrocchiali. Cf *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in «Bollettino Salesiano» 19(1895)8, p. 201. Nel III congresso di Faenza del 1907 si riflette maggiormente sulle scuole di religione: mons. Muriana, presentando quella torinese, richiama l'incremento desiderato dal papa, e alcune signore presentano le esperienze già in atto a Imola e Ravenna. Cf *Il Congresso di Faenza*, in «Bollettino Salesiano» 31(1907)6, pp. 168-170. Mons. B. Nardone lusinga le caratteristiche della scuola di Roma, iniziata il 21 gennaio 1905, (evidentemente dopo una prima esperienza provvisoria iniziata nel 1894, secondo MANFREDI, *Vescovi, clero*, pp. 525-556), che al termine del primo anno contava già un centinaio di allievi. Gli esami avrebbero comportato un diploma di capacità di insegnamento religioso. I ragazzi venivano attirati con ripetizioni scolastiche, lezioni e conversazioni in lingue estere, corsi di computisteria e sociologia. Cf *Il Congresso di Faenza*, in «Bollettino Salesiano» 31(1907)7, pp. 198-199. Nell'ultima riunione intervengono d. Dante Munerati, che fu procuratore generale dei salesiani e poi vescovo di Volterra, d. Merisio di Milano, d. Luigi Orione ed altri. Si ammettono anche giovani non praticanti o miscredenti, purché non facciano propaganda delle proprie idee. Così pure si mostra favorevole a separare i giovani studenti dagli operai. Cf *Il Congresso di Faenza*, in «Bollettino Salesiano» 31(1907)8, pp. 230-231.

⁶⁵⁵ Cf *I frutti del Congresso. Conclusioni della commissione di studio e delle discussioni delle sezioni. Deliberazioni e voti*, in PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI DI DON BOSCO, *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del Sac. Felice G. Cane, Torino 14-17 maggio 1903*, Torino, Tip. Salesiana 1903, p. 227.

«appropriata alle esigenze intellettuali dei bisogni presenti». I premi annuali e le biblioteche religiose circolanti sono pensati come un incentivo alla frequenza.⁶⁵⁶

Una certa risonanza dovettero avere i congressi degli oratori festivi e delle scuole di religione. Il secondo, tenuto a Torino nel 1902, lanciava e pubblicizzava delle idee anche per le parrocchie, con la pubblicazione di un manuale, che conteneva le *Norme per la Scuola di Religione*,⁶⁵⁷ rivolta a studenti e a giovani dedicati all'industria e al commercio, con un certo grado di cultura. Il direttore era coadiuvato da ecclesiastici e laici. Per attirare i giovani non erano esclusi i divertimenti. L'ultimo articolo riguarda le ragazze:

«Dove la Scuola di Religione è istituita anche per le giovanette, queste avranno sempre classi e sezioni distinte, e l'insegnamento venga impartito da Maestre, eccetto nelle classi superiori, dove converrà che sia dato da ecclesiastici. Per tutto il resto si osservi anche per loro quanto è prescritto dal programma generale».⁶⁵⁸

La relazione del Muriana, curato a S. Teresa (Torino), ripercorre il distanziamento della scuola pubblica dalla religione, all'origine delle scuole di religione di Parma, Padova, Milano, Brescia, Genova, Chiavari, Casale, Cuneo, Savigliano, Savona, Catania ed altre (come si nota, tutte al nord, eccetto Catania, senza menzione di Roma). A Torino aveva iniziato il giovane sacerdote Agostino Richelmy con altri compagni nel 1876, e in seguito si era aggiunta la sezione femminile. Il Muriana incoraggia l'apertura di una scuola di religione accanto a ogni scuola pubblica, con un corso inferiore, medio e superiore.⁶⁵⁹ La comunione generale, una biblioteca circolante coadiuvano la formazione, che sfocia nella partecipazione alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli o in altre associazioni cattoliche tra gli universitari. Tra i benefici della scuola, il Muriana annovera l'avvicinamento dei ragazzi e delle famiglie al sacerdote.⁶⁶⁰

⁶⁵⁶ Cf *ivi*, pp. 226-227.

⁶⁵⁷ Cf *Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana 1903, cap. VII *Norme per la scuola di Religione*, pp. 93-97.

⁶⁵⁸ *Ivi*, art. 18.

⁶⁵⁹ Nei primi due corsi il programma è costituito dal catechismo e dalla storia sacra; nel terzo (per allievi del liceo, istituto tecnico, scuola normale o professionale) dal trattato di Religione e dalla storia ecclesiastica.

⁶⁶⁰ Cf *La scuola di Religione. Discorso del Teol. Muriana Curato di S. Teresa. Presidente della scuola di Religione in Torino*, in *Manuale direttivo*, pp. 149-155.

Nel 1909 si tiene a Milano il IV congresso nazionale degli oratori, che torna sull'argomento.⁶⁶¹ Nello stesso anno a Roma l'iniziativa della *Riunione Romana di giovani studenti* viene pubblicizzata da «La Civiltà Cattolica»,⁶⁶² che in precedenza aveva dato spazio all'informazione sul convegno catechistico del Lazio, con simili sottolineature di d. Munerati.⁶⁶³ Nel V congresso salesiano degli oratori nel 1911 si insiste sulle scuole di religione.⁶⁶⁴ Col passare del tempo l'iniziativa dunque si consolidava, i toni si accentuavano per l'inferire dell'anticlericalismo, dello scontro col razionalismo e con le proposte teologiche sommariamente definite modernistiche. In seguito i circoli di cultura, il conflitto bellico e le associazioni giovanili di Azione cattolica avrebbero messo in discussione la vitalità delle scuole di religione, tanto che in alcuni casi quelle femminili si trasformarono in gruppi di Gioventù Femminile Cattolica Italiana, tuttavia non scomparvero prima dell'avvento del regime.⁶⁶⁵

⁶⁶¹ Cf G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, Torino, Elle Di Ci 1985, pp. 440-446. L'autore, riprendendo i temi in dibattito nel congresso, sottolinea l'urgenza degli oratori di modernizzarsi: tra le iniziative ritenute adatte si annoverano le scuole di religione.

⁶⁶² Cf *Cose romane*, n. 4, in «La Civiltà Cattolica» (1909), vol. IV, pp. 612-613. L'articolo mette in luce il notevole sviluppo realizzato nella capitale nell'arco di cinque anni. Nel 1908 era stata aggiunta una sezione di professionisti in orario serale, con l'offerta di corsi di ragioneria, computisteria e stenografia.

⁶⁶³ Cf *Il congresso catechistico del Lazio e sue deliberazioni*, in «La Civiltà Cattolica» (1909), vol. I, pp. 96-101.

⁶⁶⁴ Cf *Gli Oratori Festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911. Relazione, proposte e studi*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1911, specie a pp. 65-75; 93-94.

⁶⁶⁵ Nel 1922 apparve a Torino un manuale per i giovani: Francesco PIANZOLA (OMI), *La Scuola di Religione. Breve corso apologetico per oratori, circoli e istituti giovanili adottato dal Consiglio Regionale Piemontese della G.C.I.* = Manuali della gioventù cattolica 1, Torino, Società Editrice Internazionale 1922.

9.2. Impegno delle FMA

Le FMA entrarono in questa sensibilità ecclesiale, promuovendo dei corsi di cultura religiosa. Per iniziativa diretta della perspicace m. Morano, a Catania sin dal 1898 si istituì una scuola di religione (forse la prima) per le allieve della scuola normale.⁶⁶⁶ Si offrivano ragioni per la fede, chiarendo le obiezioni alimentate dalle correnti filosofiche e scientifiche in voga. Le scuole di religione si articolavano o divennero circoli di cultura in alcune sedi, con biblioteche a disposizione, tuttavia al momento sfugge la reale portata di tali iniziative, poiché non si conoscono elenchi superstiti delle biblioteche circolanti, né l'ampiezza reale della loro fruizione.

L'opera delle scuole di religione, menzionata nel congresso dei Cooperatori del 1903, attribuita alla direzione delle suore, sia negli oratori che nelle parrocchie,⁶⁶⁷ compare gradualmente negli elenchi dell'Istituto. Torino, Livorno, Roma appaiono centri significativi per le FMA, e sono città caratterizzate da un certo dibattito culturale e dallo scontro tra la cultura cattolica e quella laica di varia ispirazione. Anche in centri medi del centro-nord si verificano iniziative simili, mentre sono limitatissime al sud e nelle isole.⁶⁶⁸ Le statistiche del 1917 e del 1921 completano il quadro:

⁶⁶⁶ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. OFFICIUM HISTORICUM, Catanen. *Beatificationis et canonizationis servae Dei Magdalenae Catharinae Morano sororis Insituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* († 1908). *Summarium historicum additio-nale ex officio concinnatum*, Romae 1975, pp. 106-107. Nel marzo 1899 il card. Francica Nava esprimeva pieno appoggio all'iniziativa, che si avvaleva della collaborazione settimanale di un salesiano.

⁶⁶⁷ Cf *Relazione intorno alle Figlie di M. Ausiliatrice ed alle varie loro opere*, in *Atti del III Congresso*, p. 174. La relazione era stata svolta da una Cooperatrice non meglio identificata, ma ovviamente il contenuto era stato concordato con le FMA e con qualche salesiano.

⁶⁶⁸ Mancano dati analitici precisi sulle scuole di religione. Una prima ricognizione scaturisce dagli elenchi annuali dell'Istituto, ma con visibili limiti circa l'anno di nascita. Nel 1912 vi compaiono sei scuole di religione a Torino, sia a Valdocco che alla Barriera-Nizza, a Buttigliera, Chieri, Crusinallo, Livorno; e fino al 1922 altre otto, a Bagnolo, Torino-Sassi, Borgo S. Martino, Bordighera, Milano, Campiglia Marittima, Roma, sia al Castro Pretorio che al Testaccio. Le statistiche del 1917 e del 1921 attestano un numero significativamente più elevato.

Tabella n. 51. Scuole di Religione delle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Esero	Totale
1917	7	5	2	5	2	3	2	26	42	68
1921	7	5	1	5	2	4	3	27	45	72
Differenza	—	—	—1	—	—	+1	+1	+1	+3	+4

La lievissima variazione attesta la sostanziale tenuta dell'opera, con un leggero incremento nel centro e nel meridione.

La più documentata scuola di religione promossa dalle FMA è quella di Torino (Valdocco), sede dell'oratorio più vivace sotto il profilo della sensibilità religiosa attenta alle istanze maturate nella mentalità urbana di recente industrializzazione.⁶⁶⁹ Su richiesta di varie ragazze d. Rinaldi, direttore dell'oratorio, nel 1909 presenta l'iniziativa e le sue condizioni. Tra novembre e giugno d. Luigi Giuseppe Ferrari tiene le lezioni domenicali del primo corso, di cui resta notizia nella cronaca dell'oratorio⁶⁷⁰ e in un quaderno di appunti presi da Luigina Carpanera.⁶⁷¹ Tra le citazioni dei li-

⁶⁶⁹ Manfredi annota che d. Baratta aprì una scuola di religione nell'oratorio salesiano maschile torinese nel 1904 o '05, ma a motivo della sua salute venne sospesa nel 1906. Non è da escludere che quell'esperienza costituì uno stimolo per provvedere alle ragazze. Cf MANFREDI, *Vescovi, clero*, p. 527.

⁶⁷⁰ Nell'archivio dell'Oratorio (conservato presso la casa religiosa) di Torino, istituto Maria Ausiliatrice, si conservano due grossi quaderni, probabilmente redatti dalla segretaria delle Figlie di Maria e riletti da una FMA. Essi ripercorrono la cronaca oratoriana dal 1908 al 1914 e dal 1914 al 1919, scandita dagli impegni di tutte le associazioni, che in alcuni casi avevano un quaderno specifico. Tale cronaca complessiva costituisce la fonte più ricca per conoscere l'andamento della scuola di religione, il nome del primo responsabile, l'avvocato d. Ferrari (salesiano). Con le ragazze, partecipavano alcune FMA. Cf *Cronaca dal 1908 al 1914* [a matita, titolo posteriore]. *Giornaliere delle Figlie di Maria dell'Oratorio di S. Angela Merici* [a inchiostro], ms, 393 pp. La cronaca della comunità religiosa accenna al contesto in cui sorge l'iniziativa, contemporanea all'inaugurazione della scuola popolare femminile serale. Il primo gruppo sarebbe stato costituito da una trentina di allieve. Anche qui si afferma che la richiesta della scuola era partita dalle ragazze. Cf verbali 7 e 21 dicembre 1909, in *Monografia... Torino S. Angela Merici*.

⁶⁷¹ Il quaderno ms si compone di appunti presi con diligenza, con la citazione de-

beri pensatori confutate razionalmente e i temi trattati, emergono alcuni argomenti: la distinzione tra tolleranza religiosa teorica (ritenuta assurda sulla base delle contraddizioni fra le religioni e dunque non ammessa, per non scadere nell'indifferentismo) e tolleranza politica, giustificata nello Stato; l'esistenza di Dio provata da dimostrazioni razionali. Nel contesto degli attributi di Dio si parla della Provvidenza e delle opposizioni sistematiche, tra cui si situa il problema della disuguaglianza sociale, necessario «equilibrio della società». Viene riconosciuta la necessità della solidarietà sociale per il bene di tutte le componenti, mentre la parità delle condizioni sarebbe la morte della vita sociale. La mancanza di giustizia sociale, che è altra cosa, scaturisce dal fatto che «il proprietario non corrisponde il dovuto tributo all'operaio o che l'operaio sfrutti [sfrutta] il padrone non facendo il lavoro adeguato alla paga che riceve». Pertanto «è un errore imputare alla Provvidenza divina queste ingiustizie umane, però ché Dio ha dato a tutti leggi da osservare, doveri e mansioni, sotto pena di un castigo».⁶⁷² L'origine dell'uomo porta alla contestazione della teoria darwiniana, insieme alla riflessione sull'immortalità dell'anima, sul peccato originale, sulla superstizione. La prova dell'esistenza storica di Gesù e le testimonianze della resurrezione stimolano la confutazione di Renan; il discorso sui miracoli provoca una critica allo scetticismo di quanti non riconoscono il carattere soprannaturale della donazione gratuita agli altri. Essi tacciano di fanatismo isterico le persone generose, per non dover ammettere la necessità della grazia nei miracoli «d'eroismo, d'abnegazione».⁶⁷³ Il tema di sintesi verte sulla dimostrazione della divinità di Cristo,⁶⁷⁴ mentre le ultime lezioni sull'autenticità e genuinità della Bibbia e specificamente dei Vangeli.⁶⁷⁵ L'esperienza si consolida negli anni successivi. D. Rinaldi auspica un incremento numerico, assegnando alle allieve il compito della propaganda nei laboratori e negli uffici, spe-

gli autori. Il testo deve essere stato letto e rivisto dalla direttrice di Torino (Oratorio S. Angela Merici) o dalla vicaria, sr. Ebe Chierici. Il livello culturale della scrivente era modesto, tuttavia riusciva a seguire quasi sempre il contenuto delle lezioni, riferendone in modo chiaro e semplice. La Carpanera, impiegata, fu tra le prime Zelatrici che emisero in privato i voti. Cf *Oratorio S. Angela Merici, Torino, Via Cottolengo, 33. 1909-1910*, quaderno ms, 241 pp., in ACT.

⁶⁷² Lezione del 13 marzo 1910, in *Oratorio S. Angela. Scuola di Religione*, in ACT.

⁶⁷³ Lezione del 19 giugno 1910, in *ivi*.

⁶⁷⁴ Cf *l. cit.*

⁶⁷⁵ Il corso si chiude con l'annuncio degli argomenti dell'anno successivo: la Chiesa, i sacramenti, i dogmi. Cf *ivi*, lezione del 26 giugno 1910.

cialmente tra le signorine

«che pur avendo un fondo buono, retto ed onesto, tuttavia sono dubbiose su certi punti della nostra Religione e con franchezza osano fare delle obbiezioni che con un po' d'arte e di studio quasi sono capace [sic] di convincere le anime deboli che le ascoltano. Conviene perciò invitarle a sentire e studiare bene la nostra dottrina».⁶⁷⁶

La preoccupazione di giovare «alle anime traviate dagli errori di oggi giorno» si associa a un'accorta strategia del coinvolgimento di *leaders*. Dal programma di fine ciclo (triennale) si desumono gli argomenti generali.⁶⁷⁷

Nell'oratorio S. Angela Merici di Torino la maggioranza delle utenti non è costituita inizialmente da studenti, ma da operaie e piccole impiegate, che compongono la gran massa delle oratoriane. «Il Momento», all'inizio del 1914, cita la «Scuola Femminile popolare di Religione», per fronteggiare le «moderne necessità morali e sociali della classe popolare».⁶⁷⁸ In novembre il nuovo insegnante è d. E. Teissedre e le allieve «Signorine Maestre, studenti e giovani adulte», cioè una tipologia che sembra collegata all'incremento del circolo culturale «Madre Mazzarello».⁶⁷⁹ Nel 1917 si conferma l'orientamento progressivo verso le studenti, sotto la guida di d. Giuseppe Bistolfi,⁶⁸⁰ e così nel 1920, 25° della Pia Unione delle Figlie di Maria.⁶⁸¹ L'articolazione delle istanze culturali e sociali si era coniugata con la configurazione delle associazioni di azione cattolica femminile, purtroppo, però, non disponiamo di fonti che esplicitino le motivazioni dell'evoluzione, né il *trend* delle allieve nel corso degli anni,

⁶⁷⁶ Cf cronaca 16 ottobre 1911, in *Oratorio dal 1908*.

⁶⁷⁷ Il programma enuncia i temi: «Mistero e dogma - Origine dell'uomo - Immortalità dell'anima - Suicidio - Duello - Pena capitale - Divinità di Gesù Cristo - Eucarestia - Infallibilità pontificia - Divinità della Chiesa - Supremazia della Chiesa - Matrimonio e Socialismo. Argomenti principali trattati durante il triennio di questa scuola tenuta da d. Luigi Giuseppe Ferrari». Cronaca 29 giugno 1912, in *ivi*.

⁶⁷⁸ *Geniale festa di Famiglia tra le Ex-Allieve delle Suore di Don Bosco*, in «Il Momento», 5 gennaio 1914 [citato nella cronaca dell'oratorio, sotto la data 4 gennaio, giorno della festa].

⁶⁷⁹ Cf il secondo quaderno ms, *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919* [a matita]. *Cronologia delle Figlie di Maria 1914-1919* [a penna], 368 pp., redatto dalla segretaria Luigina Carpanera, in ACT, 15 novembre 1914. Citerò *Cronaca oratorio II*.

⁶⁸⁰ Cf cronaca 11 novembre 1917, in *Cronaca oratorio II*.

⁶⁸¹ Lettera del comitato delle Figlie di Maria di Torino, 24 ottobre 1920, in occasione del 25° dell'associazione, con la presentazione delle iniziative fiorite all'oratorio, in ACT.

sebbene si intuisca che le cifre non furono molto alte.

Un po' differente è l'esperienza maturata a Roma, rivolta a maestre e studenti del Magistero, invitate dalle colleghe presso l'istituto in via Marghera. Nel 1913 si istituisce un corso settimanale di istruzione religiosa.⁶⁸² Nel 1915, a conclusione del primo triennio, si segnalano oltre novanta iscritte al corso superiore e oltre sessanta al corso inferiore,⁶⁸³ richiamando l'appoggio e il consiglio di mons. Faberj oltre all'incoraggiamento del Papa.⁶⁸⁴ D. Gianferrari e poi d. Brossa, salesiano, guidano il gruppo, che nel 1921 si configura come circolo di GFCl.

Nell'ancor più popolare Testaccio la scuola di religione nasce nel 1912 nel contesto parrocchiale, per le giovani del Circolo S. Maria Liberatrice, dopo l'arrivo delle FMA. Il parroco, d. Luigi Olivares,⁶⁸⁵ tiene le lezioni la domenica. Il chiaro riferimento delle allieve alle FMA si evince puntualmente dalla cronaca della casa e dal periodico parrocchiale.⁶⁸⁶ Le «circoline» dovevano essere di estrazione varia, ma soprattutto operaia o impiegatizia, dal momento che per la benedizione del circolo il dott. Mario Cingolani si sofferma sul concetto cristiano del lavoro, e mons. Faberj sulla necessità dell'istruzione femminile per poter resistere alle insidie nemiche e per rispondere alle accuse degli avversari rivolte alla Chiesa di speculare sull'ignoranza femminile.⁶⁸⁷ Nel 1914 la cronaca delle FMA parla di 61 allieve, tra «grandi e associate al Circolo femminile».⁶⁸⁸

A Livorno probabilmente è sorta nel 1909 la prima vera scuola di religione gestita direttamente dalla direttrice sr. Luigina Cucchietti, senza l'appoggio di un sacerdote. Indirizzata alle studente, inizia con un numero esiguo.⁶⁸⁹ Nella città, abitata da parecchi protestanti ed ebrei e poco pro-

⁶⁸² Il ciclo di conferenze religiose inizia il 13 novembre 1913, ogni giovedì, per le signorine, maestre e studenti del Magistero. Cf *Cronaca... Roma Via Marghera* 1914.

⁶⁸³ Cf cronaca, gennaio 1915, in *ivi*.

⁶⁸⁴ Cf cronaca 4 maggio 1915, in *ivi*.

⁶⁸⁵ D. Luigi Olivares, 1873-1943, operò nella parrocchia S. Maria Liberatrice con molteplici attività sociali e religiose. Il Testaccio era un quartiere periferico operaio a forte presenza socialista, dove si incrementavano le iniziative anticlericali e laiche. Olivares sarebbe diventato vescovo di Nepi. È introdotta la causa di beatificazione. Cf *Olivares Luigi*, in DBS, p. 204.

⁶⁸⁶ Cf cronaca 11 febbraio 1912, in *Monografia della casa di Roma-Testaccio. Istituto S. Maria Liberatrice*. Così pure molti articoli nel periodico parrocchiale *Vita Nuova*.

⁶⁸⁷ Cf cronaca 9 giugno 1912, in *Monografia... Roma-Testaccio*.

⁶⁸⁸ *Monografia... Roma-Testaccio...* 1914, descrizione delle opere nell'interno della copertina.

⁶⁸⁹ Cf cronaca 21 febbraio 1909, in *Cronaca Asilo Santo Spirito* [Livorno].

pensa alla pratica religiosa, le FMA si dedicano al catechismo in molte parrocchie, a una serie di iniziative sociali e all'istruzione privata. Col cambio di direttrice nel 1914 sembra accentuarsi la preparazione ai Sacramenti e la scuola di canto gregoriano,⁶⁹⁰ con brevi cenni al circolo di cultura.

La significatività e l'efficacia concreta delle scuole di religione appoggiate e seguite dalle FMA emergono nella settimana sociale dell'UDCI di Torino, nel 1913. La sig.na Maria Magnocavallo, direttrice didattica a Milano, aveva tratteggiato la necessità di una continua istruzione religiosa per le maestre, per giungere a un ossequio ragionevole di fede, costituito da «un ben ordinato profondo lavoro di apologetica, lumeggiato dalla critica storica, sostenuto dalla logica serrata, nutrito dalla lettura commentata dei Sacri testi, specie del Vangelo».⁶⁹¹ Dato il carattere neutro delle scuole normali, il compito viene affidato ai circoli di cultura religiosa, alle scuole di magistero di catechismo, ai corsi da offrire alle neo-maestre, da parte delle Donne Cattoliche.⁶⁹² La signorina Molinari, associata all'Unione e attiva collaboratrice delle FMA a Torino, esplicita, nel ventaglio delle iniziative promosse da loro, il carattere del corso superiore di religione.⁶⁹³

L'insegnamento della religione viene distinto sempre meglio dal catechismo, e anche nei Capitoli generali delle FMA del 1913 e soprattutto del 1922, emerge la necessità di una soda preparazione religiosa delle novizie. D. Rinaldi sembra puntare sulle stesse suore per l'insegnamento della religione alle «giovanette colte delle scuole superiori», nei circoli diocesani.⁶⁹⁴ Ci sono state delle eccezioni di conduzione autonoma, già nel ventennio considerato, tuttavia, per la qualità della comune formazio-

⁶⁹⁰ La cronaca della casa di Livorno è tutta punteggiata di battesimi, prime comunioni e cresime a piccoli e grandi, non di rado col dissenso del padre, per motivi politici o religiosi.

⁶⁹¹ Maria MAGNOCVALLO, *Quale istruzione religiosa e formazione morale deve avere la donna per essere buona maestra*, in UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 aprile 1913*, Biella, Un. Tip. Biellese 1913, p. 200.

⁶⁹² Cf *ivi*, p. 209.

⁶⁹³ Cf Maria BETTAZZI - BONDI, *Quale sia la cultura letteraria e tecnica necessaria a una donna cattolica - Circoli di cultura in città ed in campagna - Economia domestica*, in *ivi*, p. 85.

⁶⁹⁴ D. Rinaldi esplicita che lo studio della religione deve basarsi su quello del catechismo, della storia sacra ed ecclesiastica, della vita di Gesù Cristo. Cf *Capitolo Generale VIII*, p. 15.

ne religiosa, le FMA non potevano accedere direttamente a studi di teologia.

Le scuole di religione intendevano rispondere a un'effettiva istanza della cultura italiana, minata da toni polemici. Per il poco che ne sappiamo, si deve riconoscere che probabilmente non furono centri propulsori di un approfondimento critico, ma di chiarificazione sulla base delle argomentazioni più comuni. La qualità delle scuole maschili, per la preparazione stessa degli utenti, almeno in qualche caso dovette essere migliore.

Capitolo IV

OPERE DI PRESERVAZIONE MORALE

L'espressione «opere di preservazione morale» indica la mentalità e in parte lo scopo di oratori, pensionati per studenti, case-famiglia, semi-convitti, doposcuola, scuole festive e serali, assistenza in centri di «Protezione della giovane». È la preventività a custodia della moralità, percepita sempre più a rischio per la diffusione delle «sette moderne», e l'insufficiente cura educativa della famiglia e della scuola. Dove non si può prevenire l'influsso negativo con un'azione diretta di istruzione, si cerca di neutralizzarlo con un ambiente alternativo.

1. Tipologia delle fonti

La valutazione della qualità della presenza delle FMA in opere comuni situate in contesti differenti (oratori) e altre diversificate in base alle esigenze ambientali, pone questioni di non facile soluzione, soprattutto in assenza di monografie e di una documentazione omogenea. Per il carattere prevalentemente privato di queste opere, non si può contare su fonti seriali complete, fatte rare eccezioni, nonostante le indicazioni del Manuale e dei Regolamenti specifici. Ciò rende impossibile la verifica puntuale delle cifre riportate dalle cronache, dalle relazioni e statistiche ufficiali o dalle pubblicazioni di tipo propagandistico.

D'altra parte per accedere alla consapevolezza delle opzioni occorre incrociare i vari regolamenti e manuali con le scarne discussioni capitolarie, o gli orientamenti espressi dai superiori in varie conferenze, o dalle superiori soprattutto nelle lettere circolari. Molti rivoli di conoscenza si aprono tramite le cronache, i programmi delle feste e delle accademie, le rappresentazioni teatrali, le proposte religiose, associative e ricreative, di

formazione umana, culturale, cristiana. Dal punto di vista esterno testimoniano articoli di giornali e periodici cattolici, o le relazioni in convegni e congressi, come pure la corrispondenza in occasione dell'apertura di case, con le motivazioni della richiesta, o per problemi successivi. Nel caso delle aggressioni socialiste a manifestazioni cattoliche, le relazioni prefettizie alla direzione generale di pubblica sicurezza integrano le fonti narrative.

Anche le fonti ecclesiastiche, dalle relazioni sullo stato delle chiese alle brevi note stese in occasione delle visite pastorali, suggeriscono informazioni sulla credibilità e sul valore attribuito agli oratori. Materiale eterogeneo che andrebbe studiato nel contesto delle varie regioni e aree, per ricostruire un tessuto ecclesiale intrecciato con quello socioculturale, soprattutto femminile. La valutazione dell'incidenza sociale dei numerosi oratori in un ambiente non può prescindere dalla conoscenza di altre forme aggregative, cattoliche, ma anche di matrice emancipazionista, socialista o massonica, con somiglianze e differenze di strategie, obiettivi, mezzi, spazi operativi e destinatarie.¹

2. Gli oratori: «Crociata» delle FMA

Sin dai primordi con l'oratorio i giovani sono attirati in spazi ecclesiastici dilatati, dove con varie attività sono soddisfatti nelle legittime esigenze dell'età.² D. Bosco, da parte sua, aveva intuito che l'animazione e la condivisione della ricreazione crea legami utili all'educazione: «Bisogna che i giovani siano amati anche in quelle cose che a loro piacciono, se si vuole che imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco».³ L. Caimi, delineando la realtà oratoriana postunitaria, passa in rassegna i modelli anteriori e contemporanei ai salesiani, eviden-

¹ A prescindere dagli studi generali, cf Paola DI CORI, *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in «Nuova DWF». (1979)10-11: *Solidarietà, amicizia, amore*, pp. 80-124; M. DE GIORGIO, *Metodi e tempi di un'educazione sentimentale. La Gioventù Femminile Cattolica Italiana negli anni venti*, in *ivi*, pp. 126-145.

² L'oratorio è stato individuato come una delle strutture socioculturali portanti dell'Italia unita, accanto ad altri, come la piazza, il caffè e l'osteria, la parrocchia, la naja, la mafia, il comizio, lo sciopero generale, il cinema. Cf Giuseppe TASSANI, *L'oratorio*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza 1997, pp. 135-172.

³ MB XVII, p. 110.

ziando la promozione sociale incrementata con una serie di iniziative di educazione popolare, vero campo dell'egemonia cattolica del Novecento, a detta dei socialisti.⁴ D. Rinaldi, parlando alle capitolari FMA nel 1922, interpreta la peculiarità dell'esperienza salesiana, sorta per rinnovare una formula ormai insufficiente:

«Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuranza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e D. Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male».⁵

La consegna vale anche per le FMA, secondo le indicazioni delle Costituzioni,⁶ tanto che «in questo, nessuno deve superarle».⁷ In alcune regioni del nord c'erano state esperienze femminili negli oratori festivi, sin dall'Ottocento, sebbene più modeste rispetto alle maschili, grazie alle Canossiane, alle Domenicane, alle Orsoline, alle Suore della Carità ed altre.⁸ L'esperienza specifica delle FMA ha coinvolto masse del tutto ragguardevoli di fanciulle e adolescenti, in grandi città come in piccoli centri, dove potevano costituire l'unico luogo di aggregazione. L'oratorio salesiano femminile ha assunto valenze proprie, con alcuni punti fermi ed altri mutevoli in consonanza con i cambi socioculturali, di cui vari congressi si facevano portavoce.⁹

⁴ Cf Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 629-696 e S. PIVATO, *I cattolici e l'istruzione*, pp. 126-139.

⁵ *Capitolo Generale VIII, Risposte, istruzioni*, pp. 42-43.

⁶ Nei primi articoli delle Costituzioni, mentre nelle edizioni del 1878 e 1885 (vinte d. Bosco), l'oratorio festivo era posposto in elenco alle scuole, agli educatori e agli asili (*Regole...* 1878, tit. I, art. 2); a scuole, orfanotrofi, asili infantili (*Regole...* 1885, tit. I, art. 3), significativamente dal 1906 diviene la prima opera citata (*Costituzioni...* 1906, tit. I, art. 3, *Costituzioni...* 1922, tit. I, art. 3). Alla luce dell'identificazione delle opere specifiche degli istituti richiesta dalla Santa Sede, l'esplicitazione suona come un carattere distintivo.

⁷ *Capitolo Generale VIII, Risposte, istruzioni*, p. 43.

⁸ Il saggio di L. Caimi ha tentato di delineare la fisionomia generale degli oratori e dell'associazionismo cattolico tra Ottocento e Novecento, tuttavia le considerazioni sulle realizzazioni femminili sono molto circoscritte. Cf L. CAIMI, *Il contributo educativo*.

⁹ Il primo congresso degli oratori festivi si era tenuto a Brescia nel 1895 (in occasione del terzo centenario della morte di s. Filippo Neri; d. S. Trione, salesiano, vi tenne una relazione sull'oratorio salesiano); il secondo, su iniziativa di d. Rua a Tori-

2.1. Tratti della «culla delle opere salesiane» nei regolamenti

La possibilità di aprire l'oratorio festivo, inaugurato dalle FMA a Torino nel 1876, diventa una condizione esplicita per l'accettazione di opere e viene difesa con energia o talora perseguita per anni. Solo gradualmente si riconosce alle ragazze il tempo libero extra domestico, che nella versione salesiana include la preghiera, l'amicizia, il sano divertimento, l'esercizio di attività utili, l'apostolato.¹⁰ Il regolamento per gli oratori festivi del 1895¹¹ viene incluso in una raccolta di regolamenti salesiani inviati a vescovi e parroci di tutta Italia nel 1896, per propagandare il modello salesiano.¹² Esso prevede la proposta femminile, non necessariamente legata alla conduzione delle religiose. Si accompagna al regolamento della congregazione delle «Figlie del Sacro Cuore di Gesù».¹³ Le

no nel 1902; il terzo a Faenza nel 1907; il quarto a Milano nel 1909, in occasione del terzo centenario dell'istituzione degli oratori milanesi; il quinto a Torino nel 1911; dopo la guerra, il sesto a Cagliari nel 1921. In ogni convegno si parlava degli oratori femminili, per lo più da parte di un sacerdote e di signore e signorine impegnate; per le suore era ancora molto raro prendere la parola in pubblico, salvo a far pubblicare una relazione. Cf Suor Luisa VASCHETTI, *Gli oratori festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice nell'Argentina*, in *Manuale direttivo degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana 1903, pp. 142-146.

¹⁰ Mentre d. Bosco a Torino si era occupato dei ragazzi iniziando dal tempo libero, maturando un'accezione sempre più comprensiva di oratorio, M. Mazzarello a Mornese aveva cominciato da un laboratorio, dunque da un sapere pratico per un'abilità utile, a cui aveva affiancato le allegre passeggiate a S. Silvestro e le funzioni religiose. Per d. Bosco come per la Mazzarello il sano divertimento non era fine a se stesso, ma funzionale alla crescita, con una costante attenzione alla vita sacramentale.

¹¹ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. salesiana 1895. Il regolamento presenta molte affinità sostanziali rispetto a quello per i maschi, attestando essere questo il riferimento delle FMA, e non altri oratori femminili anteriori. Colpisce la contemporaneità col convegno degli oratori a Brescia. Cf *Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tip. Salesiana 1894.

¹² Cf *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratorii festivi e congregazioni*, Parma, Tip. Vesc. Fiacadori 1896. D. Rua motiva il dono per l'impossibilità di impiantare oratori salesiani secondo le richieste, e incitando a provvedere direttamente. Cf *ivi*, pp. 1-4. Nel 1899 usciva il volumetto del padre filippino Cottinelli, che indirizzava ai novelli sacerdoti un manuale per impiantare un oratorio festivo, raccogliendo le relazioni del primo congresso degli oratori tenuto a Brescia nel 1895, insieme ad altre indicazioni pratiche. Cf Antonio COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'Oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti*, Brescia, Tip. e Libreria Vescovile Queriniana 1899.

¹³ In particolare cf *Regolamento dell'oratorio festivo femminile* e *Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Tip. Salesiana

benefattrici o patronesse hanno il compito di visitare l'oratorio, incoraggiare le ragazze alla frequenza, come pure

«collocare a scuola o a padrone quelle che fossero disoccupate, specialmente se povere od abbandonate; e vegliare che le figlie dell'Oratorio non siano con padroni, o maestre presso le quali corrano pericolo dell'anima. Nelle convenzioni coi padroni, o maestre, pongasi sempre quale prima condizione, che lascino all'allieva la libertà di santificare i giorni festivi».¹⁴

Lo scopo della santificazione delle feste era iscritto in quello generale della cristiana educazione e salvezza delle fanciulle dai sei anni,¹⁵ e con preferenza per le più abbandonate e ignoranti.¹⁶

I convegni salesiani riconoscevano la valenza preventiva e sociale dell'opera principe di d. Bosco, ugualmente sostenuta da d. Rua, da d. Albera e d. Rinaldi.¹⁷ Negli stessi anni si affermavano i ricreatori massoni e poco più tardi socialisti, diretti competitori di quelli cattolici, come pure allignava lo sfruttamento minorile, l'emarginazione e la prostituzione anche infantile, soprattutto nelle grandi città. Operaie, sartine¹⁸ e domestici più o meno seguiti dalle famiglie sembravano le categorie maggiormente a rischio, mentre le studentesse lo erano per le idee comunicate dalla cattedra.

Nel Manuale del 1908 si motiva l'impegno delle FMA negli oratori come apostolato tipico, «oggi non meno utile che quello delle maestre nelle scuole, perché si può dire che per molte fanciulle l'Oratorio sia una tavola di salvezza».¹⁹ Il tono lascia intendere che non tutte o dappertutto le FMA erano dedite all'oratorio, che richiedeva sacrifici, creatività, adattamento di spazi adeguati, ma anche esigeva il superamento dei condizio-

1894. Era la prima associazione dell'oratorio femminile, promossa da sr. Elisa Roncallo FMA, poi sostituita dalle Figlie di Maria.

¹⁴ *Regolamento dell'Oratorio...* 1895, cap. II, art. 3-4.

¹⁵ Cf *ivi*, cap. I, art. 1.

¹⁶ Cf *ivi*, cap. IV, art. 2-3.

¹⁷ Tra i mezzi ordinari di formazione, i superiori inviavano delle lettere circolari su vari aspetti dello spirito di d. Bosco. In riferimento all'oratorio d. Albera intendeva promuoverlo quale «pietra angolare dell'Opera nostra», mentre ipotizzava le difficoltà dei mezzi, superabili nella misura in cui si accogliesse l'espressione di d. Rua: «L'Oratorio festivo è in te». Cf L. C. di d. Paolo Albera, Torino, 31 gennaio 1913.

¹⁸ Si era molto sviluppato il campo della moda femminile, soprattutto a Torino. Sul mestiere della sarta, caratteristico di un periodo e di un costume sociale, cf Vanessa MAHER, *Un mestiere da raccontare. Sarte e sartine torinesi fra le due guerre*, in «Memoria» (1983)8, pp. 52-71.

¹⁹ *Manuale...* 1908, cap. II, art. 251.

namenti sociali.²⁰ La direttrice è indicata come prima responsabile e al tempo stesso suscitatrice di collaborazione tra le suore, nel rispetto della tradizionale separazione tra educande interne e oratoriane esterne.²¹ Le educatrici devono conoscere per nome le numerose oratoriane,²² curare l'insegnamento del catechismo e le associazioni, nell'età più delicata delle scelte. Le funzioni religiose sono precedute e seguite dalla ricreazione.²³ Numerose iniziative rinnovano la gradevolezza dell'ambiente, con l'aiuto di antiche allieve e benefattrici: lotterie, accademie, premiazioni, teatri, passeggiate, feste varie. Tuttavia il mezzo più efficace per la propaganda dell'assiduità è costituito dalle «maniere affabili e cordiali delle Suore», a cui è perciò richiesta «grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte senza parzialità».²⁴

Il Regolamento del 1912²⁵ assume alcune nuove esigenze, prescrive una maggiore e unitaria organizzazione, in base all'esperienza torinese:

«Nelle popolose città e nei centri industriali, dove le ragazze sono occupate nelle industrie, si procuri di tenere aperto quotidianamente l'Oratorio nelle ore in cui le scuole e gli opifici si chiudono, e istituire, in tal modo, le scuole popolari diurne e serali. Le giovani operaie potrebbero avere, in ore stabilite, lezioni particolari di taglio, cucito, disegno, contabilità, italiano, canto e istruzione religiosa, tutto indirizzato allo scopo di formarle buone cristiane, utili a se stesse, alla famiglia ed alla società. Le giovani studenti, oltre alla desiderata ricreazione, potrebbero essere radunate in appositi locali, ripartite in classi, secondo il numero delle maestre disponibili, e, sotto l'assistenza loro, eseguire i doveri di scuola, avere una breve lezione di Dottrina cristiana e, dette le preghiere della sera, restituirsi alle loro famiglie».²⁶

In tal modo l'oratorio esplicita la sua valenza educativa più ampia, senza limitarsi alla sfera religiosa e ricreativa nel rivolgersi alle ragazze

²⁰ Cf *ivi*, art. 252. Nella circolare ai salesiani già citata, d. Albera auspica che non solo ogni casa dovrebbe avere un oratorio, ma nei limiti delle possibilità, anche più di uno. Cf L. C. d. Albera, Torino, 31 gennaio 1913. In alcuni casi anche le FMA attuano questa strategia: ad esempio a Roma, da via Marghera si recarono al Testaccio nel 1911, per l'oratorio festivo, prima di aprire la comunità religiosa, e non fu l'unico caso.

²¹ Cf *ivi*, art. 253-255.

²² Cf *ivi*, art. 256-257. A scuola era abituale l'uso del solo cognome, per cui l'uso del nome in un ambiente religioso e numeroso toglieva la distanza della formalità.

²³ Cf *ivi*, art. 261-263.

²⁴ *Ivi*, art. 266-268.

²⁵ *Regolamenti per gli Oratori festivi e per i Giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletti 1912.

²⁶ Cf *Regolamenti*, sezione I, cap. I.

del «popolo». L'alta frequenza induce a una diversificazione dei ruoli delle responsabili: direttore spirituale, direttrice, vice-direttrice, assistenti, catechiste, segretaria,²⁷ bibliotecaria, portinaia. L'oratorio non è progettato come separato dalla parrocchia, ma la possibilità di partecipare alle funzioni come la direzione spirituale dipende dalle condizioni locali. La direttrice ha il compito di mantenere relazioni amichevoli con le famiglie delle oratoriane, datrici e datori di lavoro «allo scopo di ottenere il loro aiuto, ed impedire che, in qualche modo, ostacolino le giovani d'intervenire all'Oratorio festivo».²⁸ Così con i membri di società cattoliche, ex allieve e altri da cui si spera appoggio. Le oratoriane fidate sono potenziali collaboratrici; si fa perno, tuttavia, sulle assistenti religiose per seguire le singole ragazze e vegliare sulla qualità della loro allegria.²⁹ L'allontanamento è previsto solo in casi di influsso pernicioso.

Si raccomandano buona educazione, pietà, modestia,³⁰ buon esempio in famiglia e oculatezza nelle compagnie; quanto a giornali, libri, balli, teatri, spettacoli pericolosi, prevale un atteggiamento di diffidenza. Accanto alle dimensioni formative più tradizionali, vanno moltiplicate le iniziative, soprattutto in città, dove più viva è l'organizzazione delle lavoratrici; così l'opera dei corredi, la visita alle ragazze ammalate.³¹ Nel Capitolo generale del 1913 una commissione esamina e conferma il regolamento. I «molti precetti» non sono imposizioni, ma norme da concordare con le esigenze dei luoghi, delle circostanze e delle abitudini.³² La li-

²⁷ La segretaria era incaricata di una ordinata documentazione tramite vari registri. Cf *ivi*, cap. VII. Nell'archivio della casa di Torino, Maria Ausiliatrice, si è rinvenuta tale documentazione, sebbene incompleta e più abbondante dalla metà degli anni Venti, mentre negli altri archivi locali consultati restano pochi elementi frammentari. Probabilmente solo in rari casi si ottemperò in tutto alle richieste del regolamento, mentre più frequentemente si curavano i registri di utilità più immediata e dopo un certo periodo venivano eliminati.

²⁸ *Ivi*, cap. III.

²⁹ È degno di nota che l'assistente, di fronte a un'oratoriana silenziosa, malinconica, inquieta, sia invitata a circondarla di cure al fine di guadagnarne la confidenza, senza abbandonarla fino al momento di averla resa allegra e tranquilla. Cf *ivi*, cap. V. D. Bosco raccomandava le cure di ogni genere, convinto che la serenità fosse segno dello stato di grazia e il ragazzo dovesse essere aiutato a recuperarla o a mantenerla, per impegnarsi gioiosamente nella crescita umana e spirituale.

³⁰ Cf *ivi*, sezione III *Regolamento delle Oratoriane*, cap. I.

³¹ Cf Relazione della commissione capitolare sul quesito 6, 22 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121; *Deliberazioni del VII Capitolo*, p. 42, n. 26.

³² Cf Relazione della commissione capitolare sul quesito 9, 18 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

nea è dunque tracciata.

2.2. *Le dimensioni dell'«ancora di salvezza» giovanile*

Attualmente si possono attingere delle informazioni generali dalla Cronistoria degli oratori redatta dalle ispettorie in occasione del centenario dell'istituzione dell'opera, nel 1941.³³ L'incertezza delle cifre reali riguarda soprattutto gli oratori, nei quali la frequenza non era obbligatoria, anche se ogni oratoriana aveva la pagellina delle presenze, preziosa in vista delle premiazioni. Le cifre sono spesso dell'ordine di varie centinaia di oratoriane al nord e a Roma, più contenute al sud e nelle isole, ma con un'evoluzione che accompagna e suscita il mutamento del costume femminile e familiare, come era avvenuto ad es. a Bronte, dove nel 1880 era sembrato quasi scandaloso o per lo meno sconveniente che le ragazze e le stesse suore saltassero e condividessero allegramente la ricreazione, ma dopo un decennio si contavano 400-500 oratoriane, tra le quali il parroco attingeva le catechiste per la parrocchia.³⁴ In vari ambienti soprattutto rurali, della Sicilia come del Piemonte, fino alla fine dell'Ottocento si registra incomprensione e una certa ostilità verso l'aggregazione femminile, per cui le religiose devono cercare le strategie adatte per rendere accettabile la novità. In tali contesti è normale che le frequenze siano condizionate dai ritmi stagionali dei lavori; in altri luoghi dalla villeggiatura estiva. Nel 1900 l'elenco generale registra circa 80 oratori, in quasi tutti i centri, dove talora c'erano anche due case FMA, senza differenze percentuali tra nord, centro e sud, a riprova della volontà di proposta delle FMA.

³³ Nel 1941 si stende nelle 11 ispettorie italiane la Cronistoria degli oratori di tutte le case attive. Nell'AGFMA si conserva la copia dattiloscritta, costituita da fascicoli, uno per ispettoria. Le informazioni sono desunte per lo più dalle cronache locali e dalle testimonianze orali. In genere si accenna con tono celebrativo alle origini, al successo o alle difficoltà; allo sviluppo delle associazioni, corredate di statistiche annuali. Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi*, dattiloscritti, in AGFMA.

³⁴ Cf le relazioni annuali sull'oratorio festivo di Bronte dal 1892 al 1911 (11 in tutto), in AIC, cartella «Cronaca Oratorio»; Bronte, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi. Ispettoria Sicula «S. Giuseppe»*, pp. 21-23. Le relazioni comparse soprattutto in occasione di visite pastorali nel «Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania» attestano la risonanza delle attività oratoriane di vari centri nella comunità ecclesiale catanese.

Tabella n. 52. *Oratori delle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	47	30	22	40	7	23	34	203	176	379
1921	46	26	23	44	8	20	30	197	150	347
Differenza	-1	-4	+1	+4	+1	-3	-4	-6	-26	-32

In stretta correlazione col numero globale delle case delle FMA, si nota immediatamente come il Piemonte e la Lombardia, pur inglobando anche il Veneto e la Liguria, registrino un numero molto alto di oratori, paragonabile ai 2/3 sul totale della penisola. La Lombardia aveva già una ricca tradizione di oratori parrocchiali, che agevolava la sensibilità delle famiglie, ma anche dei parroci o delle amministrazioni che invitavano le FMA.

Il numero globale delle oratoriane delle FMA secondo le statistiche del gennaio 1914 ascende a 56.802 nel vecchio Continente (di cui 54.109 sarebbero italiane); nel 1918 a 53.132; nel 1919 a 42.300; nel 1920 a 43.215. In vari centri lombardi, come pure a Torino e Roma, le iscritte sfiorano il migliaio. Nella sola ispettoria lombarda si registrano 11.512 oratoriane nel 1921, cioè circa un quarto del numero totale delle europee; nello stesso anno 3.886 frequentanti nella novarese, su 5.530 iscritte.³⁵ Da altra fonte ufficiale si apprende che all'estremo opposto, in Sicilia, nel 1914 c'erano 2.715 oratoriane, divenute 5.386 nel 1921.³⁶ I numeri sono da considerarsi indicativi, tuttavia evocativi, almeno in proporzione. Talora le FMA assumono oratori già avviati, ma è molto più frequente che li

³⁵ Cf le statistiche delle ispettorie, e quelle generali, già citate. Inoltre si possono consultare quelle relative alle singole case di alcune ispettorie, per alcuni anni, per intuire le differenze dei contesti. Sono tuttavia dati troppo frammentari.

³⁶ Le cifre sono tratte dalla relazione ispettoriale alla segreteria generale, che a sua volta doveva inviare la relazione alla S. Sede. Cf ISPETTORIA SICULA S. GIUSEPPE, *Risposte al questionario per la Relazione dal 1 gennaio 1913 a tutto dicembre 1915*; EAD., *Risposte al Questionario per la relazione dal 1 Gennaio 1919 a tutto il 31 dicembre 1921*, in AIC. Solo in questo, dei tre archivi ispettoriali consultati, si è reperita copia della relazione inviata all'archivio centrale. In esso non si sono reperite né queste, né le relazioni delle altre ispettorie, ma solo quelle generali, inviate alla S. Sede.

inaugurino, tra la diffidenza, la povertà dei mezzi e degli ambienti, la competizione di altre offerte. Accanto alle tradizioni locali, non è secondario il condizionamento del tipo di presenza delle FMA nelle varie regioni, poiché, ad esempio, dove prevalgono collegi e pensionati, di solito l'oratorio è meno fiorente rispetto a centri in cui il giardino d'infanzia e il laboratorio o qualche classe comunale costituiscono il supporto dei catechismi parrocchiali e dell'oratorio.

Spesso, nell'invito dei parroci alle FMA, si coglie la preoccupazione per la formazione delle ragazze e la speranza che l'oratorio costituisca un'ancora di salvezza tra gli allettamenti profani e le ideologie fuorvianti. La stessa istanza muove delle patronesse o benefattrici, come ad Alessandria.³⁷ Le religiose vanno da apostole, non solo al turbolento Testaccio, «con l'animo di chi muove a una conquista»,³⁸ ma anche in vari centri della Toscana, piuttosto indifferenti. Non minore difficoltà è a Parma e a Padova, per la novità, così prima a Vallecrosia, per la propaganda dei protestanti.³⁹ Stessi ostacoli di ordine religioso agli estremi della penisola, Montaldo Bormida e Pachino (Siracusa), messi a fuoco in modo più generale nella giornata nazionale di studio dell'UDCI nel 1922, con l'elencazione delle iniziative a favore delle ragazze.⁴⁰ Invece l'ambiente

³⁷ Un comitato di signore nel 1898 si impegna a sostenere finanziariamente le FMA, con una sottoscrizione triennale di L. 5. L'obiettivo è sottrarre ai pericoli di immoralità le fanciulle del popolo, educarle all'amore delle virtù cristiane e casalinghe, per essere santificatrici dei pubblici costumi, rigeneratrici dei popoli. Cf lettera circolare ms del Comitato promotore, rivolta alle signore e con raccomandazione autografa del vescovo, fra Giuseppe Capacci (1838-1918, agostiniano, vescovo ad Alessandria dal 1897), Alessandria, 20 aprile 1898, in Archivio Istituto Maria Ausiliatrice Alessandria.

³⁸ *Roma (Testaccio) Istituto Santa Cecilia*, in ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi. Ispettoria Romana S. Cecilia*, p. 26.

³⁹ D. Bosco aveva mandato i salesiani e le FMA a Vallecrosia-Bordighera proprio per contrastare il proselitismo protestante. Presto comparvero dei volantini: «All'erta, all'erta! Abitanti di Vallecrosia e circonvicini. Certi così neri che abitano una casa detta Maria Ausiliatrice, tendono insidie ed agguati alle vostre fanciulle per pervertirle!». Citato in *Bordighera*, in ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi. Ispettoria toscana-ligure «Spirito Santo»*, p. 7.

⁴⁰ S. Cotto, relatrice, nonché ex allieva delle FMA, sottolinea la diffusione di due associazioni giovanili di origine statunitense che attentano alla fede cattolica e fanno opera di antitalianità: l'Ymca, un'associazione sedicente educativa, con fini reconditi di propaganda protestante, presente a Roma, Napoli, Firenze, Torino; la Y.W.C.A. (Young Women's Christian Association) propagata in molte città e centri medi, con un ventaglio di iniziative allettanti. Cf Serapia COTTO, *La preservazione della fede in*

socialista osteggia gli oratori in Piemonte, da Alessandria ad Asti; in Lombardia, dove prospera la Società Umanitaria, come pure nei quartieri più popolari di Roma. A parte qualche incidente nella capitale, al Testaccio,⁴¹ nel «biennio rosso» si registra nella Lomellina una diretta aggressione alle oratoriane e alle loro assistenti religiose, accompagnate dal parroco di S. Giorgio Lomellino, in occasione dell'adunanza della gioventù cattolica a Vigevano, il 13 maggio 1920.⁴² Nella stazione di Ottobiano un numeroso gruppo di ragazze in transito e le tre suore vengono costrette violentemente a scendere dal tram, pestate, picchiate, oltraggiate, almeno un'adolescente brutalmente violentata, alcune ferite e due suore buttate nella risaia (dopo un tentativo di violenza); distrutta la bandiera di Maria Ausiliatrice. Il caso, unico per la gravità ma non isolato in una primavera calda di scioperi, suscita una ripercussione nazionale per la protesta di alcune sezioni del Partito Popolare, e l'affissione di un manifesto della presidenza della federazione della gioventù cattolica in tutta la provincia. D. Luigi Sturzo sporge una ferma denuncia al presidente del consiglio dei ministri il 17 maggio e il 9 giugno, contro una certa tolleranza delle autorità.⁴³ Ne consegue una corrispondenza tra il ministero

riguardo al Protestantismo, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle giornate nazionali di studio 1922*, Roma, Ind. Tip. Romana 1922, pp. 9-29.

⁴¹ Il «Corriere d'Italia» del 3 aprile 1910 offre una versione dell'accaduto, in diretta opposizione al racconto di parte pubblicato qualche giorno prima dal «Messaggero». L'articolista ipotizza che i bloccardi intendessero iniziare una nuova campagna anticlericale, «come quella dei ricreatori». Cf [s.a.], *La teppa anticlericale al Testaccio. I fatti di ieri incredibilmente travisati dal «Messaggero»*, in «Corriere d'Italia», 3 aprile 1910.

⁴² Cf Alessandro LUCCHINI - Lorena ZERBIN, *Il biennio rosso*, in «Annali di storia pavese» (1986)12-13, p. 29 in particolare. Sullo stesso argomento generale cf anche ZERBIN, *La Federazione Proletaria Lomellina nel 'biennio rosso'*, in «Annali di storia pavese» (1985)11, pp. 135-145. E Giulio GUDERZO, *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*, Pavia, Tipografia del Libro 1978, in particolare a p. 165; tutto il contributo, pp. 144-248.

⁴³ L'«Araldo Lomellino» (giornale della diocesi di Vigevano) del 21 maggio dedica ampia attenzione ai fatti, intitolando *Belve rosse di Ottobiano, vigliacche e assassine, noi vi esecriamo!*, con riferimento esplicito all'Istituto religioso, taciuto dalla stampa nazionale. D. Sturzo, con due lettere del 17 maggio e 9 giugno, denuncia la gravità dell'attacco «ove si è giunti a percuotere brutalmente un Sacerdote e ad aggredire delle inermi suore che sono state battute, denudate e trattate in modo inverecondo e infine gettate nella risaia», e poi la richiesta di cambiamento dei funzionari, inetti a prevenire disordini nelle zone ancora calde. Cf lettere dattiloscritte con firma autografa di d. Luigi Sturzo, Roma, 7 maggio e 9 giugno 1920 al presidente del consiglio dei ministri, in ACS, MI, *Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. RR.*, 1920, b. 74 (e non 56, come ci-

dell'Interno e il prefetto di Pavia, per accertare l'efficienza dei funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri (accusati di lentezza e di disimpegno nella prevenzione).⁴⁴ E il 28 maggio, telegramma della presidente UDCI, Maddalena Patrizi, a Nitti, per protestare contro l'aggressione e un'altra al Testaccio, il 24 maggio.⁴⁵ I cattolici reclamavano il diritto pubblico e la libertà di continuare a sbandierare anche gli stendardi religiosi.

L'estrazione sociale delle oratoriane non è omogenea, sebbene prevalga nettamente quella popolare, anche dove l'educando o la scuola sono frequentati da ragazze di famiglie più benestanti. A Barcellona (ME) la scarsa integrazione sociale ancora a fine Ottocento provoca per alcuni anni due orari e due opportunità distinte per le ragazze di famiglie più o meno benestanti.⁴⁶ In Sicilia il modello oratoriano è una novità, insieme alla cura capillare del catechismo per le fanciulle, che pur si innestava in una tradizione pastorale.⁴⁷ La sua penetrazione si deve innanzitutto alle

ta Guderzo). Nell'AGFMA 15(904)17, si conserva una relazione dattiloscritta di quell'episodio, che interessava circa 200 oratoriane e suore salesiane di Ottobiano, S. Giorgio, Lomello, Mezzanabigli. L'autrice attesta la violenza degli aggressori, lo strenuo tentativo di resistenza, insieme all'inefficienza e forse al tacito consenso del maresciallo e dei macchinisti.

⁴⁴ Richiesto di spiegazione, il 19 e il 25 maggio 1920 il prefetto di Pavia, Berti, invia alla direzione generale di P. S. presso il MI la relazione sui fatti, assicurando la rapida cattura dei principali responsabili. Il clima di emergenza e la persistenza di attacchi alle manifestazioni cattoliche suggerisce di inviare altri cento carabinieri da Milano. Il 20 giugno dal ministero si chiede con insistenza il cambio dei funzionari e dei comandanti di stazione dei carabinieri. A conferma dell'efficienza della polizia, il prefetto nota lo svolgimento regolare di due manifestazioni politiche contrapposte: il 13 giugno a Vigevano, circa 6000 aderenti al PPI, con l'intervento del vescovo di Vigevano; quella socialista, con circa 2500 persone di 55 circoli e leghe. Il 15 giugno 1920 G. Giolitti aveva sostituito F. S. Nitti al governo, e la richiesta di cambio dei funzionari va iscritta nel tentativo di ristabilire l'ordine.

⁴⁵ Cf telegramma di Maddalena Patrizi, 28 maggio 1920 al presidente del consiglio dei ministri F. Nitti, in *ivi*. La marchesa Maddalena Patrizi Gondi (1866-1945), si occupò dell'Opera nazionale di patronato e mutuo soccorso per le operaie a Roma e nel 1917 succedette alla Giustiniani Bandini alla presidenza dell'UDCI. Cf M. G. TANARA, *Patrizi Gondi Maddalena*, in *DSMCI* III/2, pp. 633-634.

⁴⁶ Cf relazioni ms sull'oratorio festivo per gli anni 1899-1900 e 1905, in AIC, cartella «Cronaca Oratorio»; *Barcellona*, in *ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Cronistorie. Ispettorica sicula*, pp. 14-16.

⁴⁷ Cf G. ZITO, *L'educazione cristiana della donna e Lucia Mangano nella Chiesa di Catania*, in AA.VV., *Lucia Mangano Orsolina*. Simposio di studio 14-15 marzo 1997, Cinisello Balsamo, S. Paolo 1997, pp. 34-65 e Maria Teresa FALZONE, *In mezzo*

doti organizzative e alla flessibilità di m. Morano che ad Ali Marina come a Trecastagni e altrove non teme di offrire l'istruzione catechistica ai ragazzi oltre che alle ragazze sin dall'arrivo delle salesiane.⁴⁸ Alcuni vescovi, soprattutto mons. Giuseppe Guarino di Messina; G. B. Dusmet e G. Francica Nava di Catania apprezzano il suo zelo, sostengono gli oratori e si augurano la loro diffusione a vantaggio della pratica religiosa e della morale.⁴⁹ *Le Norme per l'Oratorio festivo in Catania presso le varie Par-*

al mondo. Consacrazione e apostolato della donna in Nunzio Russo, San Cataldo (CL), Centro Studi Cammarata 1998. L'inserimento delle FMA in Sicilia è ancora poco approfondito, tuttavia in occasione della beatificazione di M. Morano (1994) si è esplorata l'attività della prima visitatrice nel contesto ecclesiale. Cf CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Catanen. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium*, Romae, Tip. Guerra 1978; M. L. MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)* = Orizzonti 6, Roma, LAS 1995, e in particolare i contributi di Angelo SINDONI, *La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla condizione femminile*, in *ivi*, pp. 17-27; G. ZITO, *Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava*, in *ivi*, pp. 29-77. La letteratura su M. Morano, come già notato, è nella *Bibliografia sull'Istituto*. La biografia accettata nel sommario storico è la prima scritta da d. Domenico Garneri (1876-1962) nel 1923. Cf S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, [M. Morano], *Summarium historicum additionale*, pp. 3-281.

⁴⁸ Nell'archivio della casa di Ali si conserva un *Costumiere dell'Oratorio*, una *Biografia Oratorio festivo*, e il *Registro delle Figlie di Maria*. Soprattutto nella prima fonte si descrive l'oratorio, con la distribuzione nelle classi secondo il grado di scolarità e istruzione religiosa. Si è attente a curare la buona educazione; si avverte che «le più grandette non bisogna costringerle a prender parte ai giuochi di corsa, salto, ecc. ma raramente invitarvele, perché in tal modo vi partecipano volentieri e si evitano mille inconvenienti. D'ordinario è preferibile intrattenerle insegnando loro o facendo ripassare una lode, avviare un'amena conversazione in cui si può aver campo di narrare un fatto edificante, correggere le idee false che alcune potrebbero esporre, introdurre la lettura del Bollettino Salesiano; venire in chiaro alla sorgente di certi difetti, dare dei buoni pareri intorno ad un soggetto qualunque, insomma educare moralmente le giovinette». *Costumiere Oratorio Ali Marina*, ms, in ACA. La cura catechistica dei ragazzi, anche giovanotti, viene motivata dalla loro insistente richiesta. Il modulo letterario è identico a quello utilizzato dai biografi di d. Bosco per spiegare la sua decisione di occuparsi delle ragazze. Per le FMA era un modo di legittimare una scelta insolita.

⁴⁹ M. L. Mazzarello, esaminando la peculiarità dell'azione catechistica della Morano, accenna al suo impegno nell'oratorio con particolare riferimento all'educazione alla fede; non menziona le *Norme per l'Oratorio festivo in Catania*, diverse dagli *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*, attraverso cui si intuisce lo sforzo di inculturazione dell'esperienza piemontese, varata per tutto l'Istituto nella quasi contemporanea

rocchie, fissano delle condizioni non solo sulla qualità dell'istruzione catechistica, ma anche sulla disciplina, sulle attività, sul tratto educativo.⁵⁰ La cura di m. Morano è attestata dalla sollecitudine per la relazione annuale dell'oratorio nelle case sicule.⁵¹

La percezione crescente che l'interesse delle giovani è distolto dall'oratorio inculca la necessità della creatività al passo coi tempi. Per questo dopo il 1910 fanno ingresso nei saloni oratoriani le macchine cinematografiche, quelle delle diapositive o «proiezioni luminose»; le squadre ginnastiche e le sale di lettura; in qualche luogo il ballo a carnevale, ma soprattutto recite divertenti per distogliere l'attenzione dal famigerato tango. Alla fine del 1922 il card. Cagliero nota l'attualità delle FMA, dato che prima le chiese erano piene e le strade vuote e ora è il contrario. Non basta più che i religiosi preghino: le suore devono uscire dalla cella perché le ragazze sono via di casa e bisogna cercarle e insegnar loro a pregare anche fuori chiesa.⁵²

2.3. Il prisma della proposta oratoriana

La vita che pulsava negli oratori delle FMA rimanda a una descrizione essenziale della composizione interna delle associazioni e delle attività

pubblicazione del *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, del 1895. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in EAD. (a cura di), *Sulle frontiere*, pp. 141-195, e specificamente pp. 160-163.

⁵⁰ Il Regolamento, frutto dell'esperienza di m. Morano, si compone di 37 articoli, stilati probabilmente tra il 1898 e i primissimi anni del Novecento. Esso è un tentativo di adattare l'istituzione alla realtà sicula, in rapporto al catechismo, alle funzioni, al gioco, ai canti, all'esercizio della lingua italiana, agli avvisi alle allieve, ai premi, alla pratica sacramentale. Così pure si accenna alla discrezione richiesta agli esterni, alla preferenza per le accademie religiose rispetto al teatrino, sconsigliato probabilmente per le abitudini di riserbo femminile. Cf *Quaderno dell'Oratorio. Norme per l'Oratorio festivo in Catania presso le varie Parrocchie*, quaderno ms di 13 pp., in AIC, cartella «Cronaca Oratorio».

⁵¹ Una lettera circolare inviata da m. Morano alle direttrici nel 1900, ricorda l'art. 167 delle *Deliberazioni*, con richieste puntuali sull'andamento dell'oratorio, l'elenco dei cooperatori, gli abbonamenti alle *Lettture Cattoliche* (cf copia allografa della lettera di M. Morano alle direttrici, con firma autografa, 30 luglio 1900, reperita in ACA). Alcune relazioni ms delle direttrici in AIC, cartella «Cronaca Oratorio», sono utili per conoscere lo stile dell'animazione, ma anche la mentalità e gli usi locali, la scarsa sensibilità dei benefattori e, spesso, degli stessi parroci, nonostante gli inviti dei vescovi, soprattutto del Francica Nava.

⁵² Cf gli appunti dattiloscritti dalle conferenze del Card. Cagliero alle novizie, 22 novembre 1922, in AIR.

che maturarono negli anni esaminati. Una lettura fenomenologica potrebbe mettere in luce il senso socioculturale di tanti sodalizi femminili, soprattutto cattolici, ma ormai affiancati da tanti anche di ispirazione femminista.⁵³ Tale approccio risulta però insufficiente a scandagliare i motivi religiosi e i modelli educativi sottesi, i quali postulano un'attenta analisi del piano normativo nell'impatto con la realtà. La «femminilizzazione» della Chiesa in Italia incrocia l'associazionismo, particolarmente espresso dalle numerosissime Figlie di Maria, talora evolute fino alla scelta della consacrazione privata o alla base di Istituti religiosi.⁵⁴ È un rilevante capitolo della storia «popolare» della Chiesa italiana, in relazione al lento declino di alcune associazioni, e in concomitanza con l'affermazione del nuovo modello parrocchiale dell'Azione Cattolica.⁵⁵

La documentazione presente nell'ambiente delle FMA consente di rilevare alcune problematiche inerenti alla formazione delle associazioni giovanili, al rapporto tra le parrocchiali e una propria, secondo un costume comune agli Istituti religiosi. Un altro aspetto riguarda l'evoluzione interna dell'oratorio (ad es. la variazione delle attività in relazione coi cambi sociali: cinema, ginnastica, conferenze sociali, visite mediche gra-

⁵³ Cf F. TARICONE, *L'associazionismo femminile*, con utili indicazioni bibliografiche.

⁵⁴ Si coglie solo in modo sporadico il legame tra le Figlie di Maria e vari istituti religiosi femminili. Recentemente è stato investigato il filone che risale a Giuseppe Frassinetti, che aveva operato dando forma di consacrazione "secolare" a un gruppo di Figlie di Maria Immacolata, riconosciutosi come un ramo di nuove Orsoline, da non confondere con le Figlie di Maria che non si proponevano alcuna consacrazione. Le vicende differenziate delle risorgenti Orsoline in varie diocesi italiane e il legame con le FMA sono state studiate da PORCELLA, *La consacrazione secolare*. All'altro capo dell'Italia, le forme della pastorale femminile e dell'associazionismo sono messe in luce da G. ZITO, *Laiche e suore nella Catania di inizio Novecento*, in Francesco ARMETTA - Massimo NARO (a cura di), *In Charitate pax*. Studi in onore del cardinale Salvatore De Giorgi, Palermo, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia 1999, pp. 843-862, e per la chiesa nissena da C. NARO, *Modelli di spiritualità e associazionismo femminile*, in *Chiesa e società urbana*, pp. 287-308.

⁵⁵ Il classico volume di P. Gaiotti sulle origini del movimento cattolico femminile e il posteriore approfondimento specifico di C. Dau Novelli sull'UDCI, non indagano su eventuali collegamenti tra le nuove forme associative e le anteriori, parrocchiali e non solo. Sebbene queste fossero centrate sulla formazione personale, e poco concedessero all'apostolato, al di là degli eventuali catechismi parrocchiali, proprio esse costituirono non di rado il bacino da cui si attinsero le socie dell'Azione Cattolica femminile. Cf GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento*; DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*.

tuite, casse di mutuo soccorso...); la configurazione e la collaborazione di Zelatrici, exallieve e benefattrici. Inoltre l'impatto con l'ambiente, la collaborazione con l'UDCI (in particolare a Torino, Livorno, Piazza Armerina, e in tanti altri centri durante il conflitto), dopo alcuni prodromi di circoli giovanili locali, antesignani della UGFCI.⁵⁶

Dopo vari tentativi associativi, nel 1895 si concretizza il desiderio di formare un'unica associazione delle Figlie di Maria, innestata sull'albero dell'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice,⁵⁷ eretta canonicamente in molte chiese e cappelle. La solenne celebrazione del 25° dell'associazione nel 1920, a Torino, dov'era sorta,⁵⁸ è concomitante con la graduale ascesa dell'Unione Femminile della Gioventù Cattolica Italiana, tuttavia le due associazioni, non di rado compresenti nelle case delle FMA, continuano la propria strada, distinta, talora anche in tacita competizione. Accanto alle Figlie di Maria, che nelle tappe precedenti all'a-

⁵⁶ Nell'oratorio delle FMA di Borgo S. Martino nel 1903 sorge la scuola di religione e nel 1908 il circolo cattolico «S. Giovanna d'Arco», primo della diocesi di Casale Monferrato, ad opera di un salesiano. Le ragazze diventano le prime propagandiste di Azione Cattolica e dopo i primi tre anni trasferiscono la sede in parrocchia, senza perdere il contatto con le suore. Analoghe iniziative si realizzano nella zona. Cf *Borgo S. Martino*, in *Cronistorie degli Oratori. Ispettorato monferrina*, pp. 29-31. Qualche anno dopo a Roma, nella parrocchia S. Maria Liberatrice, si elabora lo statuto del Circolo S. Maria Liberatrice, concordato tra consiglio ispettorale delle FMA, direttrice e parroco. Il fatto fa comprendere i dinamismi relazionali e la condivisione delle responsabilità. Cf verbale 7 novembre 1912, in *Verballi Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

⁵⁷ Cf G. CAPETTI, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o salesiane di S. Giovanni Bosco)*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1958, pp. 3-15. Presto si stampa il regolamento: *Regolamento della Associazione di Maria Santissima Ausiliatrice per gli Istituti ed Oratori festivi femminili*, Torino, Tip. Salesiana 1897; *Piccolo Manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette*, a cura di F. Maccono, Torino, Libreria Ed. Società Buona Stampa 1910; *Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914.

⁵⁸ La pubblicazione del numero unico *Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. Ricordando... 8 dicembre 1895- 8-12 dicembre 1920*, Torino, SEI 1920, pp. 94, rende atto del tipo di formazione. I numeri delle socie torinesi, fondamentalmente attendibili, parlano di 940 in tutto, con una media annuale di 36 nuove iscritte. 120 si erano sposate, un centinaio si erano consacrate in vari istituti religiosi, altre, trasferite dalla città, avevano portato lo spirito altrove e l'avevano stabilito in circa 30 posti. Le circa 600 Figlie di Maria torinesi del 1920 erano ritenute come il semenzaio di circa 300 altre associazioni sorte nel 25°, con 70.000 socie.

dolescenza erano organizzate in Associazione dei SS. Angeli (o Angioletti; sette-dieci anni), del Giardinetto di Maria (dieci-tredici anni), e sezione Aspiranti Figlie di Maria, nel 1909 sorge un'associazione missionaria, l'Apostolato dell'innocenza, provocata dalla difficoltà dell'evangelizzazione in Cina e caldeggiata da m. Marina Coppa.⁵⁹

La devozione al S. Cuore, accantonata l'associazione omonima, era coltivata soprattutto tramite l'allora comune Guardia d'onore con l'«ora di guardia», i nove primi venerdì del mese e altre iniziative.⁶⁰ Per cogliere, invece, la specificità delle associazioni delle Figlie di Maria occorrerebbe stabilire un confronto tra la più diffusa nelle parrocchie italiane, dipendente dalla primaria di Roma, con sede in S. Agnese e sorta nel 1864,⁶¹ e la versione salesiana. Senza addentrarsi nell'analisi comparata dei manuali, si può schematizzare la proposta romana intorno a una preparazione alla vita, in qualsiasi stato, imperniata sulla pietà e sulla virtù.⁶² Prevale un senso di ritiratezza, di dovere e di diffidenza verso il mondo, for-

⁵⁹ Dopo l'appoggio esplicito di d. Rua nel 1910 e la conferma per le FMA nel capitolo generale del 1913, m. Marina Coppa viene incaricata di sollecitare e sostenere l'iniziativa. Cf *L'Apostolato dell'Innocenza nei suoi primi 25 anni di vita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice 1909-1934* [pro manuscripto], [Torino], Sc. Tip. privata FMA 1934, pp. 31.

⁶⁰ Pur restando viva la devozione al S. Cuore, si evitano manifestazioni pubbliche che, in quegli anni di secolarizzazione, suonavano politicamente provocatori. Cf ad es. Paola DI CORI, *Rosso e bianco. La devozione al Sacro Cuore di Gesù nel primo dopoguerra*, in «Memoria» (1982)5, pp. 83-107 e D. MENOZZI, *Devozione al Sacro Cuore e instaurazione del regno sociale di Cristo: la politicizzazione del culto nella Chiesa ottocentesca*, in FATTORINI (a cura di), *Santi, culti*, pp. 161-194; F. DE GIORGI, *Il culto al Sacro Cuore di Gesù: forme spirituali, forme simboliche, forme politiche nei processi di modernizzazione*, in *ivi*, pp. 195-211.

⁶¹ Il filone gesuitico delle Congregazioni mariane, modellato su quello maschile, restava incentrato sulla santificazione personale mediante una spiritualità cristologico-mariana e l'apostolato. Nel 1847 il Sig. Etienne, superiore generale dei Signori della Missione, introduceva nelle scuole delle Figlie della Carità in Francia un'associazione diffusa anche in Italia; in continuità con tale *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, la *Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese* sorgeva a opera di d. Alberto Passèri, dei Canonici Lateranensi. Ben presto divenne il centro di tutte le Pie Unioni locali. Cf CAIMI, *Il contributo educativo*, pp. 677-681. L'autore accenna alla proposta salesiana femminile, rilevante per i numeri delle adesioni, ma senza approfondirne i caratteri.

⁶² Cf *Manuale Grande ad uso delle Figlie di Maria* compilato dal Rev.mo P. Abate D. Alberto Passèri Vic. Gen. De' canonici Reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XIII, Roma, Desclée, Lefebvre e C. 1899³⁵. La prima edizione del manuale è del 1867.

me limitate di apostolato. Il manuale delle Figlie di Maria di stampo salesiano è più semplice e agile, sebbene fissi ruoli e responsabilità, alcune scadenze e adempimenti. Raccomanda il vicendevole aiuto e la partecipazione ad alcune pratiche, tuttavia i «doveri particolari» superano esplicitamente la sfera individuale, coinvolgendo la giovane in un apostolato attivo.⁶³ Il compito della donna cristiana nella famiglia era argomento comune ai predicatori, ma secondo lo spirito salesiano le Figlie di Maria sono rese gradualmente partecipi della missione educativa delle stesse suore. Più che insegnare a diffidare di sé e a ritirarsi, si invitano le giovanette a valorizzare i propri doni per metterli a servizio del bene. Sebbene questo stile, fondato su una visione religiosa ottimistica, corrisponda all'intuizione salesiana, non è adeguatamente integrato nel classico manuale di preghiera per tutte le ragazze, *La figlia cristiana provveduta*, ricalcato dal 1878 sul *Giovane Provveduto*, e difatti non presenta sfumature particolari di rilettura femminile della vita spirituale.⁶⁴

L'esigenza di esprimere una chiara identità nella Chiesa governa il tentativo di trasformare i vari gruppi mariani in altrettante filiali dipendenti da Torino. Nel Capitolo generale del 1899 ci si chiede se è conveniente accettare la direzione delle Compagnie di Maria Immacolata. La commissione, pur valorizzando la proposta, individua delle difficoltà: l'incertezza di potersi sempre accordare col parroco o col direttore della Compagnia; il rischio di urtare la suscettibilità di ufficiali, zelatrici o figlie stesse della compagnia; la difficoltà di assistere le ragazze nei luoghi abituali di lavoro e di informarsi sulla loro condotta; il disturbo che recherebbe la necessità di accompagnarle a funerali, processioni; la necessità di assistere le ragazze durante le prove di canto. Si prevede di semplificare

⁶³ Prevale il rendersi abili nell'insegnamento del catechismo (cf *Piccolo Manuale*, cap. XVI, art. 2). Accanto alle prescrizioni comportamentali negative, emerge quella positiva del buon esempio in famiglia e della cura spirituale dei membri (art. 3). Così per la devozione eucaristica e mariana, la diffusione della buona stampa, ma «soprattutto stia loro a cuore di salvare le fanciullette dai pericoli di perdere l'innocenza; e specialmente si prendano cura delle fanciulle trascurate dai genitori, e si stimino fortunate di prestare l'opera loro nell'assistenza e nella istruzione delle Oratoriane sotto la guida della direttrice, o in parrocchia sotto la guida del parroco» (art. 9, e i precedenti).

⁶⁴ Cf G. BOSCO, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920 [edizione consultata]. La prima edizione era del 1878, con pochissime varianti rispetto alla versione per i ragazzi (ad es. qualche riferimento alla vanità e al rispetto umano da fuggirsi; il modello comune resta S. Luigi senza aggiungere particolare riferimento a S. Agnese).

gli impegni, o che si accetti ad alcune condizioni: la sede in casa delle suore; una certa libertà della direttrice nei confronti del parroco o del direttore; la compatibilità degli usi locali con la pratica della vita religiosa; l'esonero delle suore dall'accompagnamento ai funerali e alle processioni, eccetto quella del Corpus Domini e dell'Immacolata; la delega dell'espulsione di qualche membro al parroco o direttore; la non accettazione del compito di tesoriera.⁶⁵ La chiarificazione era necessaria poiché soprattutto nei piccoli centri le FMA erano legate alla parrocchia. All'inizio del XX secolo si intende incrementare il proprio sodalizio, senza urtare le compagnie parrocchiali.⁶⁶ Il Manuale del 1908 e le Deliberazioni del 1913 continuano sulla stessa linea.⁶⁷ Ancora nel 1916 la segretaria generale invia delle norme chiarificatrici, accennando alla peculiarità della proposta salesiana: semplificazione della struttura, pietà essenziale e impegno nell'apostolato.⁶⁸

2.4. Un oratorio paradigmatico

Attraverso la documentazione per certi versi emblematica rinvenuta nell'archivio locale delle FMA di Torino,⁶⁹ si potrebbe profilare un'evol-

⁶⁵ Cf la IV proposta delle relazioni delle commissioni di studio del IV Capitolo generale, in AGFMA 11.4/113.

⁶⁶ Cf la relazione sul soggetto Oratori, della VII commissione, in AGFMA 11.5/121. Per le ex oratoriane si propone un'associazione delle antiche allieve, anticipo dell'idea concretizzata dopo qualche anno. Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

⁶⁷ Cf *Manuale...* 1908, art. 312-315. Il VII Capitolo generale così modifica l'art. 313: «È di grande giovamento alla pietà e alla moralità tra le alunne la Compagnia delle Figlie di Maria, perciò si istituirà in ogni casa o collegio, procurandone la canonica erezione ed aggregazione alla Primaria di Torino». *Deliberazioni del VII Capitolo*, p. 18.

⁶⁸ M. Clelia Genghini esplicita: dove c'è libertà d'impiantare l'associazione si preferisca la propria, mentre dove già fiorisce un'unione aggregata alla primaria di Roma, sostenerla e trasformarla gradualmente. Possibilmente ammettere le nuove secondo il «Piccolo Manuale» e informare tutte alla devozione a Gesù Sacramentato, a Maria, allo spirito di apostolato. Stabilire l'associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Verbale 24 febbraio 1916, in *Verbali delle adunanze II*, in AIT.

⁶⁹ La cronaca delle Figlie di Maria (già menzionata), per la stretta connessione tra quest'associazione e tutto il movimento oratoriano, consente di seguire l'evoluzione delle iniziative. Oltre a vari registri, regolamenti e statuti, spiccano le prime informazioni sulle Zelatrici di Maria Ausiliatrice e sull'Unione Ex allieve. Una descrizione re-

luzione pratica del modello educativo delle Figlie di Maria, che costituivano il nerbo dell'affollatissimo oratorio urbano,⁷⁰ e un riferimento per tutte le altre associazioni, senza per questo alludere a improprie generalizzazioni. Non solo; nella documentazione torinese si può rintracciare l'evoluzione della partecipazione, nella compresenza di figure religiose e laiche, di età e condizione sociale diversa. Si coglie un'offerta differenziata alle ragazze: dalla fruizione delle attività, al coinvolgimento crescente nelle iniziative, nella cura di squadre inferiori e nella cooptazione di nuovi membri, tanto da far pensare a un embrionale esercizio di democrazia nell'elezione del consiglio direttivo (con la relativa propaganda elettorale, senza gli esiti scontati per le beniamine delle suore o del direttore) e nella chiarezza circa la gestione dei fondi di cassa.

D. Rinaldi aveva assunto la direzione spirituale nell'oratorio nel 1907, cioè l'anno dopo lo sciopero di due mesi delle operaie del cotonificio Poma, che aveva dimostrato una grande solidarietà economica tra gli operai e suscitato l'incremento delle leghe, per una diversione della strategia socialista.⁷¹ Nel 1907, infatti, prevale la fiducia dei riformisti verso la «nuova era» industriale torinese anche attraverso la stampa socialista, che risparmia gli attacchi ai padroni delle fabbriche, mentre alimenta la polemica contro le «sovrastrutture», tra cui la Chiesa, con toni accesi che si

trospettiva dell'origine delle attività è reperibile in una cronistoria dell'oratorio, confluita nella cronistoria generale dell'Oratorio delle FMA, del 1941. Il dattiloscritto si compone di 16 pagine, inclusa una statistica sulle frequenze, sulle vocazioni, sulle aderenti all'Azione Cattolica e sulle ex allieve, dall'inizio dell'opera, nel 1876, al 1941. Il tono celebrativo inficia l'attendibilità delle singole informazioni. Dal 1900 si registrano 1000 presenze, mai meno, con una punta di 1600 nel 1919. Pur dimezzando tali cifre, esse restano molto rilevanti e senza pari in istituzioni affini. Cf *Oratorio "Maria Ausiliatrice". Via Maria Ausiliatrice, 1. Torino*. Dattiloscritto, 16 pp., in ACT.

⁷⁰ La pubblicazione per il 25° dell'associazione aveva stimolato delle riflessioni. D. Rinaldi, illustrando le attese nei vari gradi, rileva l'obiettivo diretto della purezza soprattutto fino ai 13 anni e poi stimola a portare frutti di «dolcezza, amore e carità». Una misteriosa Thea mette in questione il modello di donna tipico della letteratura decadente, «funestamente troppo di moda», che è «vanerella, leggera, tutta mollezza [...] a favore della donna forte d'animo e di carattere». *La donna forte, autrice Thea*, in *Le Figlie di Maria*, pp. 26-27.

⁷¹ Con la serrata al cotonificio Poma, Torino ha vissuto l'atmosfera della lotta e per la prima volta le «organizzazioni clericali si schierano apertamente per il padrone». A conclusione dell'esperienza, l'«Avanti!» tira le somme: «La borghesia torinese clericale-liberale costituisce un fascio compatto». Cf Paolo SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Giulio Einaudi 1972⁵, p. 131.

confondono con la propaganda massonica.⁷² In sintonia con le vicende cittadine, d. Rinaldi incrementa le iniziative sociali, in pieno accordo con la direttrice sr. Giuseppina Guglielminotti, figlia di uno sfortunato industriale biellese (con un coinvolgimento progressivo della comunità).⁷³

Il vasto raggio d'azione oratoriano si innesta in un terreno fecondo delle forze cattoliche femminili, con il vantaggio di disporre a tempo pieno di energie e motivazioni che, meglio tematizzate dalle laiche, nella concretizzazione soffrivano maggiormente di alcuni limiti. Dopo un sincero interessamento delle religiose, e specialmente delle FMA,⁷⁴ non di rado l'UDCI si era appoggiata ad Istituti religiosi per l'esecuzione delle iniziative, tentando una collaborazione che in molti casi non fu idilliaca.⁷⁵

⁷² P. Spriano descrive la svolta riformista del 1906-'07. Non è casuale che lo stemperarsi della tensione ideale e il trionfo del revisionismo coincide con il fatto che l'anticlericalismo diviene il motivo principale della propaganda socialista, l'elemento unitario e strumento diversivo offerto alle masse per imbrigliare l'istintivo ribellismo contro il potere e la società borghesi. Riconosce che nel 1907 «la campagna anticlericale assumerà aspetti addirittura parossistici [...] adattando la stessa tribuna consiliare (nella polemica contro l'insegnamento della religione nelle scuole) a organo amplificatore delle contumelie contro preti e monache». E in nota cita la rubrica anticlericale «La cattedra del vagabondo» inaugurata su «Il grido del popolo» nell'aprile 1907, a base di storielle anticlericali; come da luglio a settembre la campagna si nutre di una serie di scandali quasi sempre infondati, mentre l'«Avanti!» inaugura la eloquente rubrica *Cloaca cattolica*. Cf *ivi*, pp. 154-155.

⁷³ L'oratorio per la sua apoliticità si avvaleva di tutti i contributi utili al raggiungimento dello scopo educativo, inclusi i tagli di stoffa che la ditta Poma inviava per le premiazioni. Se da una parte questo sembra provare il legame tra la borghesia paternalista e i cattolici torinesi, dall'altra va aggiunto che nell'oratorio si tenevano conferenze in favore delle leghe cattoliche (forme incipienti di sindacato) e della previdenza. A titolo esemplificativo: il 1 maggio 1909, pur essendo giorno feriale, all'oratorio si organizza una «Festa del lavoro» alternativa. Cf cronaca 1 maggio 1909, in *Cronaca dal 1908*.

⁷⁴ L'interesse delle FMA per le prospettive dell'UDCI è provato dalla partecipazione di m. Daghero alla I settimana sociale. Riconosciuto alle FMA un «intuito veramente moderno» nell'educazione, si auspica di coinvolgere altri istituti religiosi negli intenti formativi dell'unione. Cf *Atti della I settimana*, pp. 84-87.

⁷⁵ Nell'archivio dell'Azione Cattolica di Torino è estremamente ridotta la documentazione iniziale. L'archivio centrale, in particolare nel fondo iniziale Giustiniani Bandini, a Roma, attesta le trattative della presidente con le responsabili locali mediante una notevole corrispondenza. Esse sono state oggetto di riordino, esame e studio da parte di C. Dau Novelli, che però non ha indagato a fondo i rapporti tra l'UDCI e le religiose. Cf i quaderni dei *Verbalì UDACI [Unione Donne di Azione Cattolica Italiana]*, 1-10, in Archivio storico dell'Azione Cattolica, Torino; invece il romano *Fondo Giustiniani Bandini*, tra l'altro, offre un registro con l'elenco delle «comunità

La sincronia e specularità delle iniziative è notevole, sia tra laiche e cattoliche, che tra laiche cattoliche e FMA, mentre è meno nota la visione antropologica, anche sotto il profilo teologico.⁷⁶ A Torino come altrove varie socie dell'UDCI erano già cooperatrici salesiane o «patronesse», pertanto non sorprende che ci fosse interscambio anche di idee, convergendo su alcune iniziative. D. Rua e d. Rinaldi erano i più aperti tra i salesiani e trovavano nella madre generale C. Daghero una cassa di risonanza molto sensibile alle attività di tipo sociale e al bene perseguito ad ampio raggio, salvo a doversi ricredere in alcune occasioni concrete in cui le signore accampavano pretese eccessive di controllo o le suore erano grettamente o fieramente attaccate alla loro autonomia, in nome del proprio spirito educativo. Le tensioni nella collaborazione probabilmente scaturivano dall'interesse ad attirare la controparte nelle vedute e strategie di gruppo. Nell'intento di unire le forze, non manca tuttavia una certa competitività, legata a fattori personali, ma anche a una visione poco chiara dello specifico apporto dei laici e delle laiche nella Chiesa, e della collaborazione coi religiosi e il clero.⁷⁷

L'oratorio Maria Ausiliatrice, già intitolato a S. Angela Merici, acco-

religiose aderenti all'Unione», di tutta Italia, tra cui non sono menzionate le FMA. Esse però collaboravano in varie sedi ed erano state organizzatrici locale, come a Livorno e a Piazza Armerina. È tutta da investigare la disponibilità con le sue riserve, la collaborazione con le sue difficoltà, il tentativo utopistico onnicomprensivo dell'UDCI. Cf in particolare AGOP XIV.950 GIB 106/2, mentre per una panoramica: C. DAU NOVELLI, *Il fondo Cristina Giustiniani Bandini*, in BASMSCI 20(1985)1, pp. 142-152 e il volume: EAD., *Società, Chiesa*.

⁷⁶ La visione teologica della donna assimilata dalle religiose era mutuata dalla predicazione dei sacerdoti e dalla loro direzione spirituale, poiché le suore non studiavano teologia. Avevano però la propria esperienza di vita e di preghiera, che lasciava qualche traccia nelle lettere o negli scritti spirituali, qualora vi si dedicassero. Per l'UDCI sarebbe da riprendere qualche discorso della principessa Cristina Giustiniani Bandini, che faceva riferimento a una sua interpretazione del passo della Genesi attinente alla creazione. La donna, creata come «aiuto» somigliante all'uomo, è necessaria nel piano della creazione per portarlo a compimento. Cf Cristina GIUSTINIANI BANDINI, *Compito della donna nel generale movimento cattolico. Programma minimo femminile*, 29 marzo 1910, ms, in AGOP XIV.950 GIB 6; EAD., Quaderno n. VI, ms di 58 pp., in AGOP XIV.950 GIB 8.

⁷⁷ Non solo è da approfondire la relazione tra le FMA e l'UDCI, ma neppure sono probabilmente ancora del tutto chiariti i rapporti tra i salesiani e il movimento cattolico in generale. Cf in tal senso P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 2(1983)2(3), pp. 223-251; P. BRAIDO, «Poveri e abbandonati»; particolari riferimenti nello studio più recente di G. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico*, pp. 6-7; 288-289.

glie ragazze del quartiere popolare di Valdocco, ma anche di rioni e parrocchie più distanti.⁷⁸ Attraverso le relazioni sullo stato delle chiese, le risposte ai questionari per le visite *ad limina* e le brevi annotazioni in seguito alle visite pastorali, si percepisce la risonanza ecclesiale dell'opera, mentre soprattutto «Il Momento» ne pubblicizza le attività.⁷⁹ Le stesse fonti, peraltro, consentono una sintetica contestualizzazione, con gli accenni agli altri oratori festivi femminili presenti nelle parrocchie cittadine e in quelle della diocesi.⁸⁰

Nel fecondissimo decennio 1905-'14 (poiché l'emergenza bellica avrebbe sollecitato delle modifiche, senza però alterare la varietà delle proposte) accanto alle attività tradizionali nell'oratorio torinese delle FMA⁸¹ si erano introdotte delle novità: le scuole elementari popolari sera-

⁷⁸ Attraverso il censimento del 1901 e i rilievi che suscita, si evince la situazione sociale delle famiglie nei vari quartieri e frazioni della città, come anche il rapporto tra popolazione femminile e maschile, all'inizio del periodo in esame. Cf CITTÀ DI TORINO, *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901). Considerazioni generali. Relazione dei lavori e cenni sui risultati*, Torino 1902, pp. 100. Gli *Annuari del municipio di Torino* aggiornano in particolare sullo stato della città e delle istituzioni operanti in essa.

⁷⁹ Nella relazione sullo stato delle Chiese, d. Roberto Riccardi, parroco a "Maria Ausiliatrice", eretta nel 1910, nel 1912 accenna all'oratorio delle FMA, frequentato in media da 700 ragazze (come quello maschile); a una fiorente scuola di religione, alla loro cura dei catechismi e della frequenza sacramentale. Cf la relazione di d. Roberto Riccardi, Torino, 27 novembre 1912, in AAT 8.2.34, ff. 116-119. Dopo la visita pastorale del 28 novembre 1912, la relazione conferma le informazioni del parroco (170 Figlie di Maria iscritte). Nonostante una certa indifferenza, si nota ancor vivo il sentimento religioso; è presente una società operaia affiliata alla camera del lavoro. Cf *Visite pastorali in Torino II*, in AAT 7.1.92, pp. 87-93. Per la copia delle relazioni alla S. Sede, cf *Relazioni Visita ad limina, 1899-1962*, in AAT 8.1.2.

⁸⁰ Cf *Relazioni sullo stato delle chiese 1899-1921*, in AAT 8.2.34; 8.2.35; 8.2.36. Le FMA avevano un oratorio festivo anche nella borgata del Lingotto; nella frazione di Cavoretto è tenuto dalle Suore Vincenzine della Piccola Casa della Provvidenza (Cottolengo); presso la parrocchia Madonna della Pace dalle Suore Immacolatine di Alessandria; a S. Tommaso dalle suore francescane; un ricreatorio festivo parrocchiale a Lucento e a Madonna di Campagna; al SS. Nome di Gesù l'oratorio è tenuto dalle Dame della Misericordia (laiche) e altri tentativi embrionali, come a S. Giulia. Le informazioni sono troppo scarse per evincere la qualità di tali ambienti, sebbene sembri prevalere l'idea di luoghi di preghiera, insegnamento e canto religioso e un limitato intrattenimento. La presenza di oratori di FMA è segnalata in altri sette centri della diocesi.

⁸¹ Le pratiche di pietà e di istruzione religiosa sono enumerate in 22 punti nella cronaca oratoriana del 1914, sommando novene, tridui, esercizi spirituali, processioni; saggi e premiazioni di catechismo; conferenze distinte per i membri delle asso-

li, le scuole popolari di buona massaia, la società di mutuo soccorso tra le Figlie di Maria,⁸² una cassa di risparmio per tutte le oratoriane,⁸³ l'assistenza medica gratuita per le socie, conferenze sociali per le Figlie di Maria e per tutte le oratoriane, l'istituzione del Segretariato del lavoro (1909) e ancor prima delle «Amiche delle lavoratrici» (1906),⁸⁴ l'Unione Ex allieve (1908-9) e le Zelatrici di Maria Ausiliatrice,⁸⁵ la scuola di gin-

ciazioni; ritiro mensile per le Figlie di Maria; funzione del I venerdì; catechismi parrocchiali e festivi per le oratoriane; catechismi quotidiani quaresimali per le scuole municipali De Amicis e Sclopis; scuola di religione. Come opere annesse, le rappresentazioni drammatiche e le più recenti cinematografiche, le passeggiate annuali, la biblioteca circolante, la propaganda di buona stampa, tombole mensili per le più assidue, vacanze estive per le oratoriane in stazioni climatiche. Cf adunanza del capitolo delle Figlie di Maria, 28 aprile 1914, in *Cronaca dal 1908 al 1914*.

⁸² Il registro con gli elenchi delle socie della cassa di mutuo soccorso fondata nel 1905 riporta anno per anno fino al 1920 il numero delle iscritte, la quota versata, sia d'iscrizione che mensile (subisce lievi variazioni nelle annate, da L. 2,60 nel 1905 a L. 3 o 6 nel 1919-'20), come pure il numero delle socie beneficate e i giorni sussidiati (a L. 0,50 e fino al massimo di 1 L.). Alle socie, tra 60 e 70 all'anno, si aggiungono le Socie onorarie, che versano una quota superiore, e dal 1911 anche le «Benefattrici». Il registro di cassa è compilato dalla signorina C. Milone, che nel frattempo passa da Figlia di Maria a Zelatrice di Maria Ausiliatrice. Il registro, senza ulteriori specificazioni, comprende il periodo 1905-'23, e si trova in ACT.

⁸³ Attraverso la cronaca oratoriana si rintracciano le iscritte e le cifre. Ad esempio, nel 1913, su 300 iscritte, il movimento di cassa era di L. 31.515,21. Aumentano in seguito. Cf *Cronologia delle Figlie di Maria*.

⁸⁴ Le «amiche» o patronesse dovevano aiutare le oratoriane in cerca di occupazione. Funzionò discretamente il Segretariato del lavoro, come un ufficio di collocamento, che agevolò varie decine di ragazze. Il coinvolgimento delle cooperatrici o patronesse nell'ambiente salesiano maschile fu più esteso rispetto a quello delle FMA, che ebbero una rete di relazioni più ristretta e meno assidua, e dunque minori benefici economici.

⁸⁵ Le Zelatrici di Maria Ausiliatrice erano un gruppetto di Figlie di Maria, che emisero i voti privati nelle mani del rettor maggiore, d. P. Albera nel 1917, dopo aver sperimentato un Regolamento compilato da d. Rinaldi, dal 1 gennaio 1912. Il cammino di preparazione era stato seguito da d. Filippo Rinaldi, direttore spirituale, e dalla direttrice FMA. Per diversi motivi le Zelatrici non avevano potuto seguire la vocazione tra le FMA e dunque, restando in famiglia e sostenendosi col proprio lavoro, ne condividevano l'apostolato. In seguito alla *Provvida Mater Ecclesia* (1947) sorse un Istituto secolare col nome di Volontarie di Don Bosco. Il *Quaderno Carpanera* documenta l'evoluzione e le difficoltà di attuazione dell'idea primigenia, che si rintraccia nel quaderno ms *Consiglio Figlie di Maria dal 1908 al 1915*, in AGFMA 62.42. Cf anche ISTITUTO SECOLARE «VOLONTARIE DI DON BOSCO», *Documenti e Testi V "Quaderno Carpanera". Le conferenze spirituali di Don Rinaldi alle Zelatrici di M. A. (1917-1928)*. Edizione integrale con note, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1980.

nastica «Filiae Sion»,⁸⁶ la scuola ceciliana di canto liturgico, la scuola di religione, esercizi spirituali anche per giovani lontane dalla Chiesa e dai sacramenti, una funzione per le alunne delle scuole elementari, con la pratica della comunione mensile.⁸⁷ Le attività serali avevano richiesto un adattamento degli orari delle suore a quello delle fabbriche,⁸⁸ come pure gli orari delle messe di solennità non domenicali, anticipate al mattino e con l'offerta della colazione a tutte da parte delle suore, per permettere alle oratoriane di partecipare alla comunione solenne (dato il digiuno dalla mezzanotte e la distanza da casa che non avrebbe permesso loro di tornare a far colazione prima di recarsi al lavoro).⁸⁹ La guerra acuisce i bisogni di istruzione femminile, e dal 1917 si avvia un corso tecnico-commerciale in vista della licenza.⁹⁰ Matura un atteggiamento più sicuro nei confronti delle leghe: se nel 1909 l'avv. Fino sosteneva che la partecipazione ai sodalizi non era contraria alla fede cattolica, nel 1919 la contessina Luda di Cortemilia pubblicizza la Lega Cattolica Bianca, avvallando l'ipotesi di chi vede nelle riunioni delle Figlie di Maria un luogo importante del-

⁸⁶ La squadra ginnastica «Filiae Sion» era stata fondata nel 1914. Nel 1920 le varie squadre comprendevano 657 membri, di cui si conservano elenchi nominativi e provenienze: oltre alle 499 di Torino «Maria Ausiliatrice», distribuite in 10 squadre, c'erano ancora 40 «Filiae Sion» a Bertoulla, 40 a Chieri, 40 a Torino Lingotto, 14 a Mathi Torinese e 14 a Moncalieri. Ne sorsero in vari altri oratori, fino alla diffusione del modello fascista, ma le torinesi erano indubbiamente le meglio organizzate e le più numerose. Cf il fascicolo dattiloscritto del 23 maggio - 6 giugno 1920, dedicato a d. Rinaldi, in ACT. Gli esercizi fisici e la ginnastica, ritenuti mezzi educativi efficaci da d. Bosco (per i ragazzi), all'inizio del secolo furono valorizzati dal movimento cattolico, più che dal partito socialista, che li deprecava come una passione alienante. Lo sport, manifestazione tipica di spirito vitalistico, riscattava così l'immagine del cattolico «fiacco e debole» teorizzato da Nietzsche. Cf PIVATO, *I cattolici e l'istruzione*, pp. 136-139 e G. BONETTA, *Corpo e nazione*, Milano, F. Angeli 1990.

⁸⁷ Negli *Atti* della prima settimana sociale dell'UDCI si può cogliere l'ambiente che fa da sfondo alle iniziative delle FMA e altre finalizzate a dar risposta ai bisogni femminili.

⁸⁸ Nel 1911 l'orario era così disposto: lunedì e giovedì: cucito e ricamo; martedì: canto; martedì, mercoledì, venerdì e sabato: stireria; mercoledì e venerdì: italiano e computisteria; sabato: calligrafia; domenica: disegno, francese, cucina. Cf cronaca 16 ottobre 1911, in *Cronaca dal 1908*. Nel 1914 si annovera anche il rammendo, la contabilità e le lettere italiane, mentre si conserva l'economia domestica.

⁸⁹ La cronaca della comunità di Torino registra puntualmente la consistenza della colazione e il numero di oratoriane accostatesi alla comunione. Colpisce il fatto che anche quando la comunità religiosa soffre di strettezze economiche, non trascuri di procurare tale beneficio per le ragazze.

⁹⁰ Cf cronaca 8 novembre 1917, in *Cronologia delle Figlie di Maria*.

l'organizzazione delle lavoratrici cattoliche.⁹¹ Ella lamenta la facilità con cui molte Figlie di Maria si iscrivono nelle leghe socialiste, perché più timide e senza una coscienza forte delle proprie ragioni, come anche quelle che frequentano le suore. Forse si astengono dai tumulti, frequentano la comunione, ma danno il nome alla lega socialista per scansare disturbi, e magari diffidano della lega bianca appoggiata dalle suore, avvertendo la proposta come una costrizione, mentre la lega bianca gode di un riconoscimento pubblico.⁹² Nel cuore del «biennio rosso» ella spiega il dovere di rispettare i principi cristiani anche di fronte alle violenze degli avversari e la necessità di organizzarsi «per rendersi forti e non farsi pecorine, ma lottare e combattere per difendere e salvaguardare quei diritti cristiani che ogni Figlia di Maria professa e deve professare». ⁹³ D. Rinaldi nel Capitolo generale FMA del 1922, quasi a coronamento di un cammino, afferma la convenienza dei sindacati operai negli oratori, a scopo di difesa, non di

⁹¹ Le leghe bianche, cattoliche, si erano diffuse nei primi anni del Novecento, in concomitanza con la crisi economica di portata mondiale intorno al 1906-'08, non a caso collegata agli accesi conflitti tra massoni, socialisti, esponenti del libero pensiero e cattolici. L'avvicinamento tra loro e i liberali, infatti, aveva fatto scatenare i più radicali. Rossi nota che la tesi dei cattolici sulla collaborazione sociale e sulla tutela delle classi inferiori da parte di quelle superiori, sembrava attuarsi nelle istituzioni create per la manodopera femminile, «in cui l'elemento operaio era quasi sempre assoggettato ad una direzione borghese e aristocratica e in cui le rivendicazioni giuridico-sociali passavano in seconda linea rispetto a quelle morali ed educative. La stessa propaganda per l'organizzazione si svolgeva, più che nei luoghi di lavoro, nelle riunioni delle Figlie di Maria o presso i vari conventi di suore». Mario G. Rossi, *Le origini del partito cattolico e la lotta di classe nell'età liberale*, Roma, Ed. Riuniti 1977, p. 194.

⁹² Un quaderno dei verbali delle conferenze tenute alle Figlie di Maria, di notevole interesse per cogliere il tipo di formazione proposta da d. Rinaldi, dalle suore e dalle persone invitate a parlare alle giovani, si trova nell'AGFMA. Le informazioni completano quelle della *Cronaca dal 1908 al 1914* e la *Cronologia delle Figlie di Maria*, come in questo caso. Si riporta, infatti, anche la conferenza di d. Rinaldi del mese precedente, sullo stesso argomento. Con moderazione egli invita a far sentire la propria voce, purché: «Reclamate il giusto, ma non perdetevi l'onestà». *Verbali delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice [dal 1912 al 1921]*, quaderno ms di 397 pp., in AGFMA 62.43. Figlie di Maria Ausiliatrice sono qui le Figlie di Maria, che ebbero una denominazione piuttosto oscillante per alcuni anni, in relazione all'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Una pubblicazione parziale di tali conferenze, insieme ad altre rivolte alle Zelatrici e alle FMA, in Stefano MAGGIO (a cura di), *Lo spirito di don Bosco nel cuore del beato Filippo Rinaldi. Conferenze e scritti*, Torino, SEI 1990.

⁹³ Cronaca 3 agosto 1919, in *Cronologia delle Figlie di Maria*.

lotta.⁹⁴ Il fascismo avrebbe congelato le iniziative.

Le Figlie di Maria, nucleo primo di tanta presenza giovanile all'oratorio salesiano, erano come un *trait d'union* tra l'interno e l'esterno, direttamente implicate nella propaganda,⁹⁵ collaboratrici nell'educazione delle più piccole e suggeritrici di iniziative utili per arricchire l'ambiente.⁹⁶ Lungi dall'essere luogo di un deresponsabilizzante quanto sterile passatempo più o meno devoto, l'oratorio tentava di offrire preventivamente alle ragazze, operaie o studenti, ciò che all'esterno avrebbero trovato in forma più insidiosa, e di prepararle alle realtà con cui sarebbero venute in contatto, come i problemi economici più quotidiani.⁹⁷ Molte conferenze sociali erano affidate a personalità di spicco del movimento cattolico torinese, per illuminare i compiti della donna nella famiglia e nella società, come pure nel mondo del lavoro.⁹⁸ D. Rinaldi tende a preparare a un confronto prudente e franco con chi esprime idee contrarie alla religione o al costume. Così pure denuncia realisticamente una materializzazione sempre più egoistica degli interessi personali, a cui le Figlie di Maria devono opporre la carità.⁹⁹ Pare, tuttavia, che con l'andare del tempo prevalga una mentalità piuttosto conservatrice, che si adatta pragmaticamente al presente, ma perde vigore nell'affrontare con categorie culturali propositive le sfide più profonde della questione sociale e del ruolo delle donne nei vari ambiti.

Le religiose, in un mondo così attivo e variegato, non appaiono dunque registe e uniche animatrici all'oratorio, ma un gruppo di animazione

⁹⁴ Cf *Capitolo Generale VIII*, p. 36.

⁹⁵ Nel 1916 si inaugura ad es. tra alcune Figlie di Maria e altre oratoriane la «Lega dell'allegria», per portare animazione, vivacità e amicizia nell'oratorio. Munita di proprio statuto e di un capitolo, ogni capitolare assume la responsabilità di almeno sette compagne. Cf adunanza del 20 agosto 1916, in *Cronologia... 1914-1919*.

⁹⁶ Cf conferenza di d. Rinaldi alle suore di casa madre, 19 febbraio 1917, in AG-FMA, cartella Rinaldi: conferenze 1.4123-121.

⁹⁷ L'obiettivo della piccola cassa di risparmio era quello di educare all'economia; con l'incentivo degli interessi, insinuava la costanza, la previdenza. L'impulso era partito da d. Rinaldi, ma anche le FMA erano sensibili a tale aspetto, e se ne trova indizio in alcune raccomandazioni dell'economa generale nelle lettere circolari che invitava le FMA a trasmettere alle ragazze il senso della «benintesa economia» e della solidarietà con i più poveri. Non mancarono richiami, quando ad esempio nei collegi si tendeva a chiedere denaro per molte iniziative.

⁹⁸ La documentazione è nella cronaca dell'oratorio, della comunità religiosa e i verbali delle conferenze alle Figlie di Maria.

⁹⁹ Cf *Verbali delle Conferenze*, soprattutto nelle conferenze del 1919-1921.

insieme a d. Rinaldi, alle zelatrici, al capitolo delle Figlie di Maria. Dalle fonti appare come il vero motore di tante iniziative volte a maggiore apertura fosse d. Rinaldi, che assicurava il diritto di parola e di proposta anche alle laiche, adulte o giovani.¹⁰⁰ Le suore non emergono come protagoniste nell'iniziativa, ma molto attive nell'esecuzione, dato che le scuole serali impegnavano persone reduci da un'occupazione a tempo pieno. Nel 1913 d. Rinaldi ribadisce che occorre attirare le ragazze con la bontà e «allettamenti che soddisfino», ma fare anche in modo che «portino a casa qualche cosa di utile sempre, imparino a essere corrette e ben educate; insegnare a leggere e a scrivere, usare di tutti quei mezzi necessari a fare il bene», servendosi anche della gente esterna e collaborando coi parroci negli oratori parrocchiali.

In diverse occasioni poi le superiori suggeriscono l'esperienza tipica della Valdocco al femminile, come modello per tutto l'Istituto, pur tenendo conto delle differenze in centri medi e piccoli, nelle regioni italiane e negli altri Stati. L'oratorio si avvale di una posizione strategica: situato in una città industriale coi segni contraddittori della modernità, non è molto distante dalla casa madre e direttamente a contatto con la culla dell'oratorio salesiano. Le attività, rilanciate nell'Istituto, sortiscono risonanze differenziate per contesti, tipo di inserimento e relativa immagine sociale delle religiose, capacità personali e comunitarie.¹⁰¹

Il periodo d'oro dell'oratorio torinese segue immediatamente la separazione giuridica dai salesiani, attestando una costante collaborazione apostolica e la fedeltà a un'identità religiosa che reagisce alla tendenza restrittiva proveniente dalle direttive romane. Non a caso tanto visibile impegno sociale «adatto ai tempi» si inaugura nella operosa Torino attraversata da correnti ideologiche attive e contrapposte, sotto l'egida dei salesiani. Purtroppo la tipologia delle fonti, segnata dalla mentalità del tempo, non consente di sceverare fino in fondo il contributo dialogico ed eventualmente creativo delle FMA, per la forte e riconosciuta dominanza

¹⁰⁰ Molte testimonianze nel processo di canonizzazione vertono sull'impegno di d. Rinaldi nell'oratorio femminile di Torino. Cf *SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM*, Taurinen. *Canonizationis Servi Dei Philippi Rinaldi Sacerdotis Professi ac rectoris maioris Societatis Sancti Francisci Salesii. Positio super Virtutibus*, Roma, Tip. Guerra 1985.

¹⁰¹ A titolo esemplificativo, una lettera di sr. Eulalia Bosco alle direttrici dell'ispettorato romana, invita a lavorare con alacrità, incoraggiando l'avvio di scuole popolari, sul modello di quella torinese. Cf lettera di sr. E. Bosco alle direttrici, Torino, 18 gennaio 1910, in AIR.

di d. Rua prima e poi d. Rinaldi. Se dunque l'oratorio di Torino-Valdocco è esemplare per la ricchezza dell'articolazione, occorre volgere lo sguardo in contesti diversi per scorgere eventualmente l'intraprendenza delle FMA e in tal senso la ricerca si fa più capillare.¹⁰²

2.5. Nelle maglie ordinarie degli oratori

A una quindicina di chilometri da Torino, a Chieri, centro ricco di manifatture e di propaganda socialista, come pure di presenze religiose, le FMA avevano una delle case più antiche, dal 1878.¹⁰³ Mentre la sua fisiologia scolastica era stata piuttosto travagliata, l'oratorio era molto popolare e vivace. La sfida della modernità viene accolta dalle suore, che cercano proposte convincenti per l'ambiente e le famiglie, soprattutto operaie:¹⁰⁴ da rappresentazioni teatrali educative, a una scuola festiva di francese per le operaie iniziata nel 1909 e una contemporanea scuola popolare serale, sotto la direzione di sr. Giuseppina Guglielminotti, in breve passata a Torino. Anche a Chieri, con 300 ragazze, con l'aiuto di ex allieve, ogni sera dalle 20 alle 21 si alternano le attività di laboratorio (taglio, cucito, ricamo, stireria) con quelle di studio, che si prolungano la domenica, mediante la scuola festiva per analfabete, i corsi di calligrafia e di disegno.¹⁰⁵ Dal 1920 alcune oratoriane operaie hanno libero il sabato pome-

¹⁰² Anche in questo caso è oltremodo opportuno il confronto tra le fonti interne, segnate dallo sviluppo istituzionale, e quelle esterne, sia appartenenti agli archivi diocesani, che civili in generale, come pure con la stampa locale.

¹⁰³ Oltre all'oratorio delle FMA, c'è quello delle suore di S. Vincenzo per le ragazze, con annesso un laboratorio, molto legato alla parrocchia. Il «veleno del socialismo» si avvale del ricreatorio educativo, delle conferenze e della stampa, per infiltrare soprattutto nella gioventù «lo spirito d'irreligione, d'insubordinazione e di nessun rispetto né a Dio né agli uomini». Relazione della parrocchia Collegiata S. Maria della Scala, in *Relazione sullo stato delle Chiese 1899-1921* [1911?], in AAT 8.2.35, Chieri, f. 316, e più in generale ff. 306-323.

¹⁰⁴ Nel numero unico in occasione del 25° dell'oratorio traluce la sensibilità verso il mondo operaio, tramite vari articoli in cui si avverte l'esigenza di unire l'autonomia individuale con la «coefficientza sociale», cioè con l'unione delle forze per resistere agli avversari. L'oratorio si presta a tale formazione. Cf *Allori e Gemme. In memoria delle Feste Giubilari nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Chieri 1904*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli [1904], pp. 24.

¹⁰⁵ L'inaugurazione delle attività serali aveva richiesto un cambio d'orario alla comunità religiosa, spostando l'orario della cena alle 22. Si trattava di un sacrificio, ma efficace. La redattrice della cronaca annota che le suore compiono con soddisfa-

riggio, pertanto si istituisce un'apposita scuola di lavoro dalle 16.30 alle 19.¹⁰⁶ Le attività delle FMA sono valorizzate da «La scintilla» locale. La cittadina era stata tra le primissime (se non la prima) in cui l'associazione delle Figlie di Maria era stata ufficialmente riconosciuta come aggregata a quella dei Devoti di Maria Ausiliatrice, istituita nella chiesa dell'oratorio S. Teresa nel 1894, sotto la direzione di un salesiano.¹⁰⁷ Dalle numerose file maturano molte vocazioni religiose: quasi ogni anno una e più spesso più associate passano nell'Istituto delle FMA, ma in parte anche tra le Cottolenghine, le Giuseppine, le Domenicane, le Suore della carità e altre.¹⁰⁸ La crescente indifferenza religiosa nelle scuole pubbliche provoca un'iniziativa che supera la mentalità di separazione tra educande ed esterne: un corso di religione per le allieve delle scuole tecniche e le interne, iniziato nel 1912 da un'insegnante, sr. Maddalena Moretti, e continuato dopo poche settimane dal salesiano d. Felice Cane.¹⁰⁹ In un centro ricco di sacerdoti e religiosi, di cui i più vicini, oltre ai salesiani, erano i gesuiti e i lazzaristi, risalta la scelta di attribuire a una suora l'insegnamento religioso, comunemente affidato a ecclesiastici, in presenza di studenti, ma anche il ripiegamento dopo una breve esperienza.

Nel centro chierese non mancano, tuttavia, anche dei conflitti intraecclesiali: mentre un'ex allieva è responsabile della sezione «Cultura religiosa» dell'UDCI, che si raduna presso le FMA, il Patronato delle giovani operaie sottrae ragazze all'oratorio, come pure le sue patronesse tra le ex allieve, destando una certa competizione, non del tutto negativa.¹¹⁰ Col tempo varie ragazze formate nell'ambiente delle religiose vanno ad ingrossare le file nelle altre associazioni, suscitando talora quasi l'amarezza

zione il nuovo lavoro «perché hanno occasione d'insegnare col cucito e col ricamo la pratica della virtù». Cf cronaca 17 febbraio 1910, in *Cronaca... S. Teresa di Chieri*.

¹⁰⁶ Cf *ivi*, 17 gennaio 1920.

¹⁰⁷ Cf il ricorso all'arcivescovo di Torino di d. Giovanni Branda, direttore dell'oratorio di S. Teresa, del 7 giugno 1894; la copia ms del *Regolamento dell'Associazione dei Devoti di Maria SS. Ausiliatrice*, autenticata dal vicario foraneo l'11 giugno 1894 e il documento di erezione da parte dell'arcivescovo di Torino, Davide dei conti Riccardi, 9 giugno 1894, in ACC.

¹⁰⁸ Cf *Registro generale delle Figlie di Maria*, che comprende le annate dal 1889 al 1971, in ACC. Su 424 associate in totale, 162 sono comprese fino al 1922. Nello stesso arco temporale 8 furono le espulse, 34 quelle divenute FMA; 23, in tutta la vita dell'associazione, entrarono in altri istituti religiosi.

¹⁰⁹ Cf cronaca 30 novembre; 16 dicembre 1912, in *Cronaca... S. Teresa in Chieri*.

¹¹⁰ Segretaria del patronato nella sezione chierese era diventata la sign. na Clementina Cucchiatti, sorella di sr. Luigina FMA. Cf cronaca 27 marzo 1912, in *ivi*.

nelle suore legate a una visione particolaristica dell'apostolato.

Anche a Giaveno, altro centro medio della provincia torinese, interessato alla transizione dalle attività agricole a quelle industriali, le FMA coniugano l'offerta classica con le esigenze nuove: nel laboratorio aperto nel 1908 si approfitta per regalare buoni libri, medagliette, foglietti e volantini da diffondere tra le operaie; nella scuola festiva si riversano ogni domenica circa duecento operaie, divise in sei classi affidate a FMA insegnanti, che intendono allontanare le ragazze soprattutto dalle conferenze socialiste.¹¹¹ Nella relazione sullo stato della parrocchia di S. Lorenzo, nel 1911, il parroco mostra l'apprezzamento per l'opera delle suore, tuttavia lamenta la scarsa partecipazione delle oratoriane in parrocchia per la distanza (un quarto d'ora di strada); esprime disagio verso i circoli giovanili socialisti e denuncia la promiscuità nelle fabbriche quale causa di immoralità.¹¹² Senso di sconfitta e volontà di controllo non erano tratti isolati di qualche parroco conservatore o autoritario. Docilità e collaborazione senza perdere la creatività e lo zelo, come pure senso di appartenenza alla parrocchia senza sviluppare una proposta alternativa, hanno connotato le relazioni tra le FMA e i parroci, con una gamma molto varia di attuazioni.

Oltre i confini piemontesi, lo sviluppo degli oratori festivi risente della tradizione ecclesiale locale. Così essi sono numerosi e molto frequentati in Lombardia,¹¹³ generalmente meno nelle altre regioni, dove rappresen-

¹¹¹ La cronaca attesta la grande industriosità della direttrice in tal senso, mediante la distribuzione di caramelle, opuscoli, libri da diffondere sui posti di lavoro. Si lamentano tuttavia contrasti e malintesi, da parte di chi dovrebbe sostenere. Cf cronaca 21 gennaio 1908; marzo 1908, in *Cronaca... Giaveno*. I conflitti riguardavano probabilmente il parroco. A Giaveno come a Chieri, nel periodo studiato, non ebbero grande sviluppo le iniziative scolastiche post-elementari e l'educandato, mentre l'oratorio, popolare, prestò un servizio educativo rilevante. La salubre posizione del luogo ne fece meta estiva di colonie per operaie e oratoriane di Torino, inviate dalle FMA o da altre organizzazioni cattoliche dai primi anni del secolo. Cf una ricostruzione anonima della vita dell'istituto in occasione del centenario: *Istituto Maria Ausiliatrice. Giaveno 1893-1993*, dattiloscritto, pp. 111, in AIT.

¹¹² Cf *Relazione sullo stato delle chiese, Giaveno parrocchia S. Lorenzo martire*, in AAT 8.2.36, ff. 54-70. La relazione del parroco Antonio Delbosco è datata 31 dicembre 1911. Su 7.187 abitanti, si contano circa 200 oratoriane, 400 fanciulle dei catechismi intrattenute dalle suore prima e dopo la lezione coi giochi e le funzioni liturgiche, e un gruppo di allieve della scuola festiva.

¹¹³ Allo stato attuale della ricerca è prematura una valutazione dell'esperienza oratoriana salesiana in Lombardia e nella stessa Milano. Il riferimento di Gioachino Barzaghi, molto circoscritto per la denunciata carenza di fonti, sollecita una verifica più capillare negli archivi. Cf G. BARZAGHI, *Il significato storico*, pp. 708-711.

tano una lenta conquista di riconoscimento dello stare insieme educandosi e condividendo valori femminili, sociali, religiosi. Uno spazio di gratuità tra l'istituzione ecclesiale e lo stile familiare, tra il pubblico e il privato, con iniziative mirate all'elevazione della propria consapevolezza, non in termini di recriminazione emancipatoria, ma di cosciente assunzione di responsabilità apostolica. Nel primo decennio del secolo si registra la scomparsa di due figure salesiane significative in tal senso: m. Maddalena Morano, coraggiosa pioniera in Sicilia anche nel campo oratoriano, attinente a un tempo inconcepibilmente libero per le ragazze, sottratto al controllo familiare, specie dall'età della preadolescenza; e sr. Teresa Valsé Pantellini, la giovane educata in prestigiosi educandati, poi assistente delle terribili «trasteverine» romane.¹¹⁴ Esse erano affini alle vicine «testaccine» che nello stesso torno di anni avrebbero messo alla prova altre industrie consorelle.¹¹⁵ All'inizio del Novecento si svilupparono vari «ricreatori» laici nella capitale, senza molta concorrenza religiosa.¹¹⁶ Il po-

¹¹⁴ Sr. Maria Genta, direttrice nei primi anni a Trastevere, testimonia la trasformazione delle ragazze trascurate dalle famiglie: da un atteggiamento dispettoso, irriverente e insolente, condito di simpatico umorismo, a un profondo affetto e docilità alle proposte educative e di lavoro. Ella attesta che «i migliori caratteri che io abbia conosciuto, tanto i Siciliani, i veneti e i Piemontesi i migliori sono proprio i Romani! [sic]. Franchi, sinceri, senza sotterfugi o di due faccie. È una questione di saperli conoscere e prenderli per il loro verso». Quaderno ms di sr. Genta, senza copertina, 37 pp., con titolo dell'archivista: *Memorie di sr. Genta: Casa di Roma "Trastevere"; Casa di Napoli "Vomero"*, redatto a Villa Salus, Torino Cavoletto, marzo 1939, in AGFMA 15(899)08. Testimoniando sulle virtù di sr. Valsé, sr. Genta afferma che solo il suo zelo l'aveva trattenuta dalla rinuncia all'oratorio. Soprattutto il gesuita p. Bonanni si era fatto intermediario tra le religiose, intraprendenti ma povere di mezzi, e le patronesse. Cf *Monografia Figlie di Maria dal 1902 al 1914*, tra gli effetti personali della Ven. sr. Teresa Valsé Pantellini, conservati nella casa generalizia delle FMA a Roma. E cf *Un po' di storia dell'Oratorio festivo femminile di "S. Giuseppe" aperto in Roma dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Via della Lungara 233. Dipendente dall'Opera Preservazione della Fede*, Roma, Tip. C. Lucci [1903].

¹¹⁵ Le cronache delle case danno l'idea delle iniziative, filtrate attraverso la sensibilità (spontanea, ma anche «ufficiale») delle religiose. Sulla situazione religiosa di Roma, recepita attraverso la visita pastorale, cf IOZZELLI, *Roma religiosa*, pp. 19-45; 149-317. Il parroco di S. Dorotea manifestava l'urgenza di un dopo scuola e di un luogo ricreativo per i fanciulli per sottrarli a una retata dei protestanti. Cf *ivi*, p. 285. La situazione del sovraffollato Testaccio faceva pensare a un centro di malavita e di anticlericalismo, cf *ivi*, p. 256.

¹¹⁶ La *Guida della beneficenza* descrive i ricreatori romani annessi a scuole civiche come istituzioni filantropiche con lo scopo di «educare i giovanetti a sentimenti patriottici e liberali; ringagliardirne la fibra; incoraggiarli alle virtù civili; toglierli dal-

polare quartiere del Testaccio, oggetto di interesse degli anticlericali, massoni, socialisti, protestanti, venne affidato da Pio X alla pastorale dei salesiani, che seppero inserirsi soprattutto grazie allo zelo e alle capacità di d. Luigi Olivares, che in pochi anni (1910-'16) seppe moltiplicare le proposte associative, pubblicizzate dal mensile parrocchiale «Vita Nova» e sostenute da personalità cattoliche di primo piano. Le FMA, pendolari festive da via Marghera dal 1909, affiancarono i salesiani¹¹⁷ e aprirono una casa nel 1911, costituendo un centro femminile molto vivace, sia per l'associazionismo oratoriano, che per i doposcuola, il laboratorio, i catechismi. In occasione degli sfratti dal «palazzo bianco» nel 1913 le suore diedero prova di apertura e di solidarietà, mettendo a disposizione di donne e bambini i propri ambienti, come avvenne anche con alcune bambine profughe del Medio Oriente e poi del terremoto abruzzese.¹¹⁸ Se prima le

le strade e procurar loro una ricreazione utile e sana; sussidiare i più poveri nei modi più convenienti». DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, p. 284. Quello del Testaccio era presieduto dall'avv. Domenico Orano: fondato nel 1901, era frequentato da circa 180 alunni. Cf *ivi*, p. 285. Lo stesso, nel 1907, stava organizzando una scuola professionale femminile, per ricamo, cucito, stiro e cucina. Cf *ivi*, p. 382. La relazione Corradini del 1910, a proposito di ricreatori, più frequenti nelle grandi città, ammette che sono pochi, come gli educatori (da non confondere con gli educandi). I più prosperi sembrano quelli di Roma, che ne conta 23 (il più antico, il Pestalozzi, è del 1893); buoni anche a Milano, Firenze, Palermo, Bologna, Genova, Verona; «magnifici» il «Cavallotti» di Pavia e il «Ricreatorio civile» di Brescia. Tutti maschili; gli unici femminili sono i tre della capitale. Cf CORRADINI, *L'Istruzione Primaria*, p. 94. Il «Margherita di Savoia», del 1903, contava circa 100 alunne, col fine di completare nei giorni di festa l'educazione, tramite l'insegnamento della lingua francese, del disegno e della recitazione. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, p. 285.

¹¹⁷ G. Martina sottolinea l'apostolato delle religiose a sostegno di quello maschile, soprattutto nelle zone periferiche della capitale, quale presenza solidale fra i poveri. Cf G. MARTINA, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo ad oggi*, in AA.VV., *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa di Roma*, Roma, Rogate 1980, p. 60, e più in generale pp. 57-68, sul contributo dei religiosi e delle religiose alla Chiesa di Roma fino al 1929.

¹¹⁸ L'opera salesiana al Testaccio era iniziata nel 1901 con la scuola e l'oratorio, ma dopo qualche anno si aggiunse la costruzione della parrocchia S. Maria Liberatrice. La presenza delle FMA si situa nel difficile contesto e alla luce delle scelte della Santa Sede, che all'inizio del secolo attribuiva ad alcuni nuovi Istituti la pastorale nelle zone periferiche, che si sviluppavano senza adeguati servizi ed erano considerati veri luoghi di missione (cf IOZZELLI, *Roma religiosa*, pp. 228-229). Le cronache della casa FMA, soprattutto dei primi anni, redatte dalla direttrice sr. Rosalia Stella (di origine lombarda, molto attiva) evocano con grande vivezza la povertà e lo zelo; le visite opportune e le tendenziose; le relazioni con la parrocchia, con gli altri istituti religiosi (positivi soprattutto con le Piccole Suore dell'Assunzione, che lasciarono il Testaccio

FMA avevano attirato la simpatia e la beneficenza dei benedettini di S. Anselmo e di altri per la povertà e lo zelo, man mano aumentava la popolarità, in un quartiere avvezzo alle intolleranze durante le manifestazioni religiose, a riprova del clima acceso nell'anteguerra. Anche in via Marghera, nonostante le difficoltà dell'ambiente,¹¹⁹ l'oratorio prende consistenza e si articola, per rispondere alle istanze delle studente ma anche a quelle delle domestiche, per le quali si apre una scuola festiva nel 1912-'13, che nel giro di alcuni anni raggiunge il centinaio di iscritte, unite alle signorine per i momenti di divertimento oratoriano.¹²⁰ Per la stessa categoria di lavoratrici le FMA erano state richieste di assistenza ad Asti, nel 1902, dal vescovo, che pensava all'Opera di S. Zita per le disoccupate, esemplata sull'esperienza di Milano. In effetti nel 1904 si costituiva una società di mutuo soccorso tra le persone di servizio di Asti. L'istituto delle FMA costituiva un appoggio, in particolare tramite un ufficio di collocamento e la Protezione della giovane. Nei casi di disoccupazione, le FMA si impegnavano a prestare assistenza e mantenimento mediante una corrispondenza giornaliera o mensile, fissata dai superiori della società stessa.¹²¹

Tra le attività oratoriane non di rado, dunque, si privilegiarono le

nel 1912 dopo un decennio di apprezzato apostolato con le visite a domicilio), con le guardie di pubblica sicurezza, coi comitati femminili, in particolare l'UDCI; i frutti della beneficenza, i sussidi ricevuti sporadicamente dalle autorità civili. La stessa direttrice, insieme a sr. Maria Sara, insegnante elementare, nel marzo 1915 si reca nella scuola elementare E. De Amicis per l'insegnamento religioso su richiesta delle famiglie. Le volontarie erano state designate dal vicariato e dall'ispettrice.

¹¹⁹ Cf CONIGLIONE, *Presenza salesiana*, pp. 3-91.

¹²⁰ All'inizio del 1924 viene stilata una relazione dalla suora che era stata assistente del gruppo e ne ripercorre brevemente le tappe di sviluppo. Cf *Relazione di sr. Giuseppina Campo a M. Eulalia Bosco circa la Scuola festiva al Gruppo Serve-cameriere*, Roma, 29 gennaio 1924, ms, in AGFMA 15(891)15.

¹²¹ Cf la corrispondenza tra d. Francesco Morra, curato della cattedrale di Asti e la superiora generale nel 1902-'04 e la copia ms con alcune correzioni dello *Statuto della Società di Mutuo Soccorso tra le persone di servizio di Asti sotto l'invocazione di Maria Ausiliatrice*, in 37 articoli e un altro foglio ms con le condizioni di partecipazione delle suore alla società di mutuo soccorso, in AGFMA 15(902)17. Sul modello di S. Zita e sulle opere ad essa ispirate per le domestiche, riconducibile al progetto ecclesiastico di restaurazione religiosa e morale tramite le donne, che nell'Otto-Neovecento assumono la maggioranza del servizio domestico, cf Raffaella SARTI, *Zita, serva e santa. Un modello da imitare?*, in Giulia BARONE - M. CAFFIERO - Francesco SFORZA BARCELLONA, *Modelli di santità e modelli di comportamento*, Torino, Rosenberg & Sellier 1994, pp. 307-360.

scuole popolari e festive, ben radicate nella primigenia tradizione salesiana maschile e assunte anche da vari comuni italiani, tra cui Torino.¹²² Dopo la legge Orlando del 1904 per combattere l'analfabetismo, ci fu un potenziamento di scuole per gli adulti, rese più necessarie dall'emigrazione. L'impegno disuguale dei comuni non sortì ovunque gli effetti desiderati, per diversi motivi. A differenza delle serali, le festive erano più indirizzate alle donne e alle ragazze, ma in molti casi restavano poco frequentate, quasi deserte soprattutto in alcune province sicule.¹²³ La relazione Corradini del 1910 prende ancora atto delle difficoltà e propone degli incentivi.¹²⁴ Già negli anni anteriori le FMA avevano offerto delle scuole festive, specialmente in Piemonte; nel secondo decennio del secolo esse si diffondono, spesso legate agli oratori.

Tabella n. 53. *Scuole festive per fanciulle e giovani adulte analfabete delle*

¹²² Il municipio di Torino aveva pubblicato nel 1897 i programmi per le scuole elementari festive e serali. Cf MUNICIPIO DI TORINO, *Istruzioni e programmi per le scuole serali elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897, pp. 14; Id., *Programmi per le scuole festive elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897, pp. 7.

¹²³ Una relazione del direttore generale Giriodi, del 26 giugno 1907, del MPI, offre il quadro variegato delle scuole serali e festive nell'anno scolastico 1905-'06. Si deduce che le classi attivate furono meno di quelle autorizzate, e la frequenza risultava inferiore nelle regioni meridionali e nelle isole. Spesso i lavori stagionali impedivano ovunque una frequenza regolare. Per Messina si nota un incremento, legato all'esigenza dell'emigrazione, mentre le festive femminili «non incontrarono il favore del pubblico» (p.16). Anche a Caltanissetta i pregiudizi e le abitudini rendono inutili le scuole festive (p. 12). Nella provincia di Roma restò chiuso circa un quinto delle scuole autorizzate. Le cifre degli iscritti attestano che in genere mentre nelle serali è molto basso il numero delle donne, nelle festive prevale su quello degli uomini (e la messa è una difficoltà per la frequenza): nelle province settentrionali e centrali su 4.121 comuni tali scuole furono autorizzate in 338; su 424 scuole serali autorizzate ne funzionarono 355 e su 163 festive ne funzionarono 126, per un totale di 16.789 maschi e 2.928 femmine iscritte, di cui approvati agli esami (quindi assidui e impegnati fino alla fine) 7033 e 1255. Nelle province meridionali e insulari su 2559 comuni, in 1275 le scuole autorizzate; su 1752 serali autorizzate e 800 festive, ne funzionarono 1456 e 589, per un totale di 67.357 maschi iscritti e 15.359 femmine, di cui 27.785 e 6.688 approvati agli esami. Cf MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Le scuole serali e festive nell'anno scolastico 1905-906 (Estratto dal Bollettino Ufficiale del 15-22 Agosto 1907)*, Roma, Tip. Ditta L. Cecchini 1907, pp. 43.

¹²⁴ La relazione Corradini evidenzia le lacune, dovute a varie cause, tra cui la scarsa retribuzione degli insegnanti delle scuole serali, l'inadeguatezza dei programmi, la scarsa vigilanza degli ispettori, il disinteresse dei comuni. Cf *L'Istruzione Primaria*, pp. 41-46.

FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921

Ispettorie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	2	5	7	12	2	3	2	33	27	60
1921	3	7	8	12	2	4	–	36	23	59
Differenza	+1	+2	+1	–	–	+1	–2 ¹²⁵	+3	–4	–1

Si nota come l'attenzione sia ulteriormente potenziata al nord, dove le leggi sull'obbligo scolastico avevano trovato migliore applicazione, mentre non si afferma nel centro-sud e in Sicilia. Nel meridione i condizionamenti sociali sussistono, fino a impedire quasi tali iniziative, con le motivazioni addotte in una relazione contemporanea, stilata dalla segretaria ispettoriale, non sicula.¹²⁶ La semplice presenza di 33 e 36 scuole festive

¹²⁵ Da altra fonte ispettoriale si apprende che nel 1921 erano ancora attive, una scuola serale (60 allieve) e una festiva (55 allieve). Cf *Quadro riassuntivo delle opere [anno 1921]*, con statistiche sommarie, in un fascicolo dattiloscritto di 14 pp., in AIC. Negli elenchi generali dell'Istituto non compare la specificazione dei luoghi in cui si svolgevano le due opere.

¹²⁶ La segretaria ispettoriale, sr. Arnaud, incaricata di redigere i cenni delle opere nell'isola, tratteggia alcune caratteristiche di mentalità. Poiché la relazione è stata per lo meno letta dall'ispettrice sr. F. Fauda, consegna l'impressione di FMA settentrionali: «In Sicilia le abitudini del paese non permettono la scuola serale e neanche molto la scuola festiva; in generale le fanciulle e le giovinette non escono di giorno e tanto meno di sera se non accompagnate dal padre o dai fratelli; e poiché la donna in Sicilia è ancora tutta dedicata alla vita familiare e al lavoro muliebre, ne consegue che non sente il bisogno di quella cultura che nei grandi centri industriali ed operai mette la giovinetta in grado di compiere con maggior perfezione ed anche con maggior lucro i suoi doveri d'impiegata e d'operaia. Così neanche è in uso lo sport femminile, che nelle città settentrionali costituisce una delle attrattive principali dei nostri Oratori, nella stagione primaverile ed estiva. Per il clima caldissimo in estate, quantunque temperato nei paesi di mare dall'aria marina, gli Oratori in Sicilia (nella stagione estiva) non si popolano che verso le quattro del pomeriggio, rimanendo fino a quell'ora la gente nelle proprie case per preservarsi dagli ardori del sole tropicale. Anche per questo motivo le ragazze non sono molto amanti del correre e del saltare, ma preferiscono i giochi da sedute, il canto e le allegre conversazioni colle Assistenti, verso le quali sono molto rispettose e affezionate. Il buon fondo di sentimento religioso dell'anima siciliana, rende facile il coltivarlo nelle giovanette sia degli Oratorii che delle scuole ed è un mezzo per trarne quelle risorse di bene, che saranno di feconda attività nella vita pra-

disseminate in Italia al termine del periodo studiato attesta la sollecitudine delle FMA verso le ragazze più carenti di istruzione, quale elemento integrante della formazione proposta in spazi elettivi, come gli oratori.

2.6. Oratorio al setaccio: elementi di verifica

Nel Capitolo generale del 1905 si denuncia la deficienza dell'insegnamento del catechismo nell'oratorio e ci si propone di formare gruppi non superiori ai 20-25 membri. Si auspica l'aiuto delle oratoriane più istruite, e soprattutto le Figlie di Maria, anche per prevenire la dispersione legata ai trasferimenti delle religiose. Si ipotizzava di anticipare specialmente l'arrivo della nuova direttrice d'oratorio, al fine di conquistare per tempo la confidenza delle oratoriane.¹²⁷

Nella formazione del personale adatto all'oratorio, si prevede il tirocinio delle novizie, senza pensare che potesse essere poco regolare, trattandosi di un'«opera importantissima di carità verso le fanciulle».¹²⁸ Esso è un vero campo di prova per lo spirito di sacrificio e generosità, oltre l'equilibrio affettivo, più necessario in un ambiente spontaneo. Era proverbiale la cura della purezza voluta da d. Bosco (sino al divieto di prendere a braccetto e simili), e ciò era osservato, tanto più che l'oratorio era frequentato da molte preadolescenti e adolescenti, naturalmente aperte a rapporti emotivamente intensi. In più occasioni, tuttavia, d. Rinaldi ricorda che «la dignità va temperata con la bontà», poiché un atteggiamento rigido non suscita confidenza.¹²⁹ Al contrario, l'efficacia della «parolina

tica e nel conseguimento del fine cui Dio chiama ogni anima. L'indole siciliana ritrae molto dalla sua terra: intelligenza sveglia e immaginazione fervida; sentimento vivo e cuore ardente; facile all'ira come al perdono; agisce più per impulso istintivo che per deliberazione. Il clima che in estate è caldissimo rende in generale le persone poco resistenti alla fatica; i Siciliani amano appassionatamente i fiori, la musica, il canto e questo, anche nelle nenie popolari ha sempre una nota prevalentemente dolce e melanconica. Il linguaggio parlato dagli isolani, anche dalle famiglie signorili è il siciliano, con variazioni da luogo a luogo: si dice ch'esso sia il neo-latino con modi, forme e voci dell'antico dialetto siculo-dorico con tracce della lingua araba, spagnuola e francese». Cf [Marianna ARNAUD], *Cenni sull'origine e sviluppo dell'Ispettoria Sicula* [1922], dattiloscritto in 14 pp., in AIC.

¹²⁷ Commissione VII, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121; verbale 16 settembre 1905, in *Verballi adunanze*, in AGFMA 11.5/131.

¹²⁸ Commissione VII, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

¹²⁹ Dalle fonti ufficiali non emerge notizia di disordini morali facilitati dal grande assembramento femminile, e l'assistenza delle suore e gli avvisi erano molto accurati

all'orecchio», è espressione di un'attenzione personalizzata e incisiva, che rende linguaggio comunicativo la parola e il silenzio, il sorriso e lo sguardo dell'educatrice.¹³⁰

Gli oratori, insieme agli educandi e poi ai convitti, sono gli ambienti più fecondi di vocazioni religiose e per questo esigono personale adatto e di buon esempio, come pure scuole di religione e circoli di cultura, per maestre e signorine istruite.¹³¹

Nelle lettere circolari l'oratorio si collega innanzitutto alla qualità dell'insegnamento catechistico; nel 1915 Marina Coppa incoraggia la scuola festiva. L'insufficienza delle religiose suggerisce il coinvolgimento delle ex allieve sensibili a un'opera di «tanta importanza» per «il vantaggio religioso, intellettuale e morale» di tante giovani.¹³² Elementi mai disgiunti per le FMA, per il cui conseguimento si chiamano a raccolta molte energie femminili, provenienti da diverse classi sociali. Nel 1916, la festa dell'Immacolata suscita l'invito a combattere «*in bel modo, convenientemente*» le licenze della moda. Subito dopo l'attenzione si sposta su un punto «altamente educativo»: la ricreazione, nelle squadre d'oratorio o nelle classi. La responsabilità diretta resta all'assistente, tuttavia si sottolinea la dimensione corale di tutte che, nella diversità dei ruoli, meglio manifesta l'ambiente educativo voluto da d. Bosco.¹³³ La sottolineatura anticipa un maggiore sviluppo della tematica nel 1917, quando si ribadisce la centralità dello spirito di famiglia, e si condivide a largo raggio la riflessione sul sistema educativo, proposta da d. Rinaldi a Nizza, su richiesta delle supe-

su questo punto. D. Rinaldi invitava a non temere di voler bene e saper ricevere il bene dalle ragazze, poiché i rischi concreti di immoralità erano estremamente ridotti. Cf conferenza di d. Rinaldi alle suore di casa madre, 19 febbraio 1917, dattiloscritto di pp. 26, in AGFMA, cartella «Rinaldi: conferenze» 1.4123-121.

¹³⁰ La comunicazione tra le oratoriane e le educatrici è sottolineata nel 1918 dal sacerdote che presenta l'oratorio salesiano a Vercelli. Cf Paolo PASTORINO, *L'opera salesiana in Vercelli. Monografia compilata nel 50° della consacrazione del Santuario-Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Torino-Valdocco*, Vercelli, Unione Tipografica Vercellese 1918, p. 35.

¹³¹ Quesito 2, 21 settembre 1913, in *Verbalì delle adunanze capitolari*.

¹³² Nella lettera si indicano anche i testi di G. Losio, pubblicati da La Scuola: *I primi passi all'Amica della Lavoratrice* per le classi II e III; *L'Amica della Lavoratrice* per le classi elementari superiori. Cf L. C. n. 4, 24-2-1915. Nel 1918 si torna a indicare lo stesso mezzo per invogliare alla frequenza. M. Marina nota infatti l'urgenza di saper tenere la corrispondenza e la semplice contabilità domestica, prima curate dai fratelli e dai padri. E per rifarsi alla tradizione, ricorda che d. Bosco aveva istituito la scuola festiva sin dal 1844. Cf L. C. n. 38, 24-4-1918.

¹³³ Cf L. C. n. 23, 24-11-1916.

riore, preoccupate della fedeltà al fondatore.¹³⁴ Nel settembre dello stesso anno, mentre le religiose sono pressate dall'emergenza bellica che non lascia intravedere la fine e moltiplica le opere, la madre generale sostiene sì l'impegno straordinario a largo raggio, ma al contempo invita a restare nel «proprio solco», senza frammentarsi in eccessive iniziative. Con franchezza richiama a evitare di lavorare in modo generico, per operare secondo lo spirito di d. Bosco, da riprendere nello studio personale; invita cioè a dedicarsi anzitutto alla gioventù, nelle case e negli oratori.¹³⁵ Se dunque l'oratorio, che non era solo ricreazione e funzioni religiose, è considerato un punto imprescindibile anche di fronte alle emergenze di assistenza sanitaria, ciò ribadisce la centralità della cura della gioventù, nella forzata disgregazione e riorganizzazione delle famiglie. La dose rincara nel mese successivo, in cui si auspica un «risveglio di entusiasmo e di zelo», proprio mentre a Caporetto l'esercito italiano subisce la disfatta e il caroviveri acuisce il disagio sociale. L'oratorio, dunque, è ancora l'opera ritenuta più feconda secondo il pensiero originario, che le assegna il compito di rigenerazione del luogo dove sorge: «Impedire un male possibile è sempre un gran bene».¹³⁶

Le obiettive difficoltà logistiche inducono a ribadire che l'oratorio non è innanzitutto un luogo materiale. Anche senza mezzi, la prima attrattiva è costituita dalla persona delle educatrici, depositarie del segreto della riuscita. Esso consiste nelle buone maniere, cioè nell'accoglienza imparziale e amabile delle ragazze, nell'industriarsi per «tenerle piacevolmente occupate», nell'interessarsi del loro vero bene, nel consigliarle e aiutarle sempre e maternamente. Si mira, dunque, a un rapporto umanamente ricco, che trova o inventa spazi e occasioni di crescita. Nel 1918 continua la sollecitazione alla qualità dell'educazione, nel Sistema Preventivo¹³⁷ e l'anno seguente, segnato dall'epidemia di spagnola che aveva decimato vari oratori, m. Marina Coppa si sofferma sulle virtù necessarie alle educatrici e avverte che il valore del sistema educativo delle FMA «non è nella forza dei regolamenti, nell'assolutismo dei comandi, nella severità di chi punisce ogni trasgressione e colpa; ma nella maggiore o minore *perfezione* della Carità e della Vigilanza», che richiede fermezza.¹³⁸ La

¹³⁴ Cf L. C. n. 25, 24-1-1917; n. 28, 24-4-1917.

¹³⁵ Cf L. C. n. 32, 24-9-1917.

¹³⁶ Cf L. C. n. 33, 24-10-1917.

¹³⁷ Cf ad es. la L. C. n. 39, 24-5-1918 e le seguenti, su vari aspetti del rapporto educativo e sui suoi elementi prioritari.

¹³⁸ L. C. n. 52, 24-7-1919.

ripresa avviata nel dopoguerra è graduale e incerta.

La verifica sulle opere nel Capitolo generale VIII lamenta una certa decadenza degli oratori. La commissione incaricata di studiarne le cause individua alcune dipendenti dalle suore, altre da fattori esterni. Nelle suore si riscontra una diminuzione d'affetto per tale opera grande e umile a un tempo, che richiede abnegazione, spirito di sacrificio; ma si rileva anche deficienza di personale adeguato, stanchezza, mancanza di preparazione. Talora si verificano risultati scarsi, nonostante la presenza di buoni soggetti, perché «mancanti d'indirizzo, o magari ostacolati per sentimenti umani, o corte vedute, da quelle stesse che dovrebbero essere loro d'esempio, di guida, d'incoraggiamento»,¹³⁹ vale a dire le direttrici.

I motivi esterni che allontanano le ragazze dall'oratorio sono le loro maggiori esigenze; l'eccessiva libertà e soprattutto i circoli di Gioventù Cattolica Femminile. Causa, questa, «molto lamentata, ma forse non abbastanza studiata». La commissione capitolare non discute sull'esistenza di tali circoli, che vanno rispettati e favoriti per il fatto stesso che sono voluti dal papa e appoggiati dallo stesso d. Rinaldi. Nell'approfondimento ricava anzi che essi non solo possono non ostacolare il normale funzionamento dell'oratorio, ma addirittura incrementarlo a patto che si rispettino alcune condizioni: la direttrice deve conoscere e rispettare il regolamento delle circoline, come pure lasciar loro la libertà dovuta, senza reticenze.¹⁴⁰ Il disagio deriva parzialmente dall'affermazione dell'azione cattolica, avvertita in molti casi quasi come entità in competizione con la tradizione oratoriana. In altri termini ci si coglie impari ai cambiamenti e si tenta di recuperare terreno, in verità senza eccessiva fantasia. Così, infatti, appare dai voti della commissione: che si ridesti lo zelo e l'amore per l'«opera vitale e caratteristica» dell'Istituto, semplicemente sulla base del Manuale e della lettera di d. Albera sugli oratori festivi; che si formi personale adatto, «secondo le esigenze dei tempi», accettando solo in

¹³⁹ Allegato n. 7, in *Allegati al Verbale dell'VIII Capitolo generale. Anno 1922*, in AGFMA 11.8/130.

¹⁴⁰ «Sappiano la direttrice e le sue aiutanti dissimulare la pena che potrebbe cagionare loro l'apparente o reale indipendenza delle circoline. La direttrice, se richiessa, sia larga di consigli, di incoraggiamenti e di aiuti; conceda loro generosamente la sala, per le loro riunioni, il teatrino per le loro recite e le favorisca sempre, per quanto le è possibile, persuadendosi che sarà molto vantaggioso se il circolo avrà sede nella nostra casa. In tal modo le figliuole si affezioneranno sempre più a noi, alle opere nostre e nelle varie circostanze, ci saranno di valido aiuto ed efficace cooperazione». *L. cit.*

quest'opera la presenza attiva delle novizie del secondo anno; che si renda sempre più attraente l'oratorio con svariati divertimenti e sorprese (con particolare riferimento alle società ginniche e ai circoli di educazione fisica, molto in voga); che si concili l'azione del circolo con l'andamento dell'oratorio; che soprattutto si coltivi nelle giovanette una soda pietà con un'efficace istruzione religiosa, per renderle cristiane convinte, capaci di doverose rinunzie.¹⁴¹

Un'altra verifica, stavolta locale, proviene nel 1923 dall'ispettorato sicula. In una relazione si descrive l'attività dei circoli di GFCE presenti in sette case.¹⁴² Ma soprattutto interessa la relazione sullo «svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione», forse in vista del VII congresso sugli oratori. Essa compendia l'esperienza oratoriana in Sicilia, dove, nonostante le difficoltà sociali, alcuni centri sono fiorenti, senza per questo risparmiare un'autocritica e voti per incentivare l'opera, puntando l'indice sulle cause più radicate: «C'è da augurarsi che anche per la Sicilia venga il giorno in cui la donna non sia più tenuta schiava; ma godendo d'una ben intesa libertà, possa usufruire dei vantaggi morali, cui ha diritto nella società. Allora soltanto anche gli oratori femminili della Sicilia potranno avere maggior incremento ed estendere la loro azione di bene».¹⁴³

¹⁴¹ L. cit.

¹⁴² La relazione si sofferma sull'attività di due gruppi: a Calatabiano, per la regolarizzazione di molti matrimoni, la pratica sacramentale, il catechismo, la cura delle chiese; a Martina Franca soprattutto per sanare «la piaga moderna delle cattive letture». Cf *I Circoli Cattolici nell'Ispettorato Sicula*. Agosto 1923, foglio doppio ms, in AIC. Si suppone che tutte le ispezioni fossero richieste di una simile relazione, ma non se ne è trovata traccia né in altri archivi ispettorali, né nell'AGFMA.

¹⁴³ La segretaria ispettorale, piemontese, nota che gli oratori in Sicilia non si sviluppano come al nord, per le abitudini ed i costumi locali, restrittivi per le fanciulle. Invece sono fiorentissimi i catechismi parrocchiali, più che nelle altre regioni. La relazione riporta l'esito di una commissione convocata dall'ispettrice. Si riafferma che occorrono locali adatti; una scuola festiva per le analfabete, il coinvolgimento delle oratoriane per il gioco, l'assistenza, i catechismi. Necessita l'attrattiva con qualche piacevole divertimento, passeggiate, gare ginnastiche, scuola di canto, ecc., industriandosi per procurare i mezzi economici. «Ormai è provato che la novità è necessaria per attirare la gioventù». Per le ragazze maggiori si auspica l'ascolto e la guida, «santa missione di apostolato compiuto nel silenzio, ma forse assai più feconda di bene che non pubbliche conferenze ed altri mezzi pur ottimi in sé, ma troppo generali per poter arrivare all'anima di ognuna». *Voti e proposte*, in *Brevi cenni di relazione sullo svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione*, Acireale, 9 marzo 1923 [dattiloscritto in 6 pp., ad opera di sr. M. Arnaud, incaricata dalla Commissione], in AIC.

Le proposte indicano un tentativo di adattamento alle esigenze, ma senza trasformare più radicalmente il proprio rapporto con la parrocchia e coi suoi nuovi orizzonti sul contesto giovanile. Forse le FMA, nel nome di una statica fedeltà allo spirito di d. Bosco, restano legate a uno schema associazionistico già inadeguato, mentre sanno aprirsi a nuove attività. È vero che le associazioni salesiane intendevano esprimere una dimensione apostolica, oltre che di pietà e moralità, tuttavia l'Istituto cominciava a chiudersi, a difendere la propria identità a scapito dell'apertura alle novità della Chiesa italiana, prima della sfida fascista. La commissione siculo aveva messo a fuoco l'esigenza di attenzione personalizzata, di dedizione continua e creativa: «Inutile e nocivo dunque il pregiudizio che si possa fare oggi solo quello che si faceva un tempo fa, vale a dire non voler portare le innovazioni utili allo scopo adatto allo spirito dei tempi anche nei nostri Oratori». In altri termini quello spirito del tempo che così facilmente si era pronti a condannare in ambiente cattolico, in riferimento all'oratorio provocava risposte nuove.

L'impoverimento di umanità, celato dalla diffusione di valori più immediati e materiali, legati al progresso e all'affermazione individualistica, rendeva meno appetibili valori tradizionali, forse anche più profondi, ma meno appariscenti. Il disinteresse per l'autentica comunicazione umana, il perseguimento degli interessi individuali e di gruppo, l'apertura verso l'edonismo e nuovi costumi sociali, il progressivo distanziamento generazionale in ossequio al presente, sono state difficoltà o sfide per educatrici che nell'oratorio più che altrove, si proponevano come amiche e guide a fanciulle e giovani sempre meno tutelate in famiglia, sempre più in balia di altri richiami nella società.¹⁴⁴

3. Non «semplici alberghi»: pensionati, convitti per studenti, case-famiglia

I pensionati sono elencati tra le opere solo nelle Costituzioni del 1922,¹⁴⁵ ma già sperimentati tra la fine dell'Otto e i primi del Novecento.

¹⁴⁴ Una relazione del 1922, presentata nella giornata nazionale di studio dell'UDCI, delinea il quadro della situazione delle giovani, studenti e operaie, all'indomani della guerra. Con preoccupazione l'autrice cita i pericoli per la morale, nelle occasioni di incontri, nei cinematografi, nella moda e nei balli, nei libri, giornali, stampe e manifesti. Cf PORAZZI BOSIO, *Legislazione, opere e mezzi per la difesa e la redenzione delle giovani pericolanti e cadute*, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle Giornate*, pp. 124-144.

¹⁴⁵ Cf *Costituzioni...* 1906, tit. I, art. 3; *Costituzioni...* 1922, tit. I, art. 3.

Spesso erano i vescovi a richiederli, per arginare i danni delle scuole statali, sempre più frequentate dalle ragazze. Dalla consapevolezza di nuove istanze sociali (e non da un progetto astratto) nasce così un impegno che si pone a metà tra l'offerta *ad intra* degli educandati e il proprio inserimento *ad extra* come insegnanti nelle scuole pubbliche. I pensionati e convitti di Catania, Ascoli Piceno, Casale Monferrato, Roma, Pisa, Livorno, Todi, Tortona, Alessandria, Padova, Torino, Asti, Genova, Parma, Milano si iscrivono tra le iniziative volte a restaurare le convinzioni religiose nelle famiglie, senza opporsi ciecamente alle trasformazioni e senza subirle passivamente. In altri termini, se l'istruzione femminile è colta positivamente come una necessità dei tempi, ma anche come una minaccia delle «sette moderne», l'ambiente cattolico reagisce secondo le strategie propositive, o antagonistiche, del tempo. Nel disagio della divaricazione culturale, data l'impossibilità di procurare sufficienti scuole alternative, le religiose ricoprono in vario modo gli interstizi extra scolastici, sia per risolvere il problema della lontananza delle allieve dalle famiglie, sia soprattutto per correggere le idee ritenute perniciose per future educatrici, impiegate e madri di famiglia. Nella visione salesiana infatti lo studio non poteva essere scisso dalla pietà e dalla formazione cristiana, mentre nella scuola pubblica si estrometteva sempre più totalmente l'insegnamento e lo spirito religioso.

Le FMA, coi pensionati per studenti, si cimentano con le sfide culturali e devono interrogarsi su abitudini indiscusse negli educandati, come gli orari, la messa quotidiana, l'accompagnamento nelle uscite, il permesso di gite con le compagne di scuola, la censura della posta e delle visite, il rapporto con l'istituzione scolastica. In genere le superiori tendono a tutelare il collaudato modello educativo e disciplinare, accondiscendendo quasi forzatamente ad alcune richieste delle direttrici, a loro volta a più diretto contatto con la mentalità e le pressioni delle famiglie. Le aperture, nelle norme, sono da intendersi più come adattamento al male minore (per evitare il ritiro delle ragazze e il loro trasferimento in altri ambienti) che non una convinta adesione ai cambi di costume. L'atteggiamento è comprensibile in un Istituto governato per decenni dalle stesse superiori, che si richiamavano molto spesso alle scelte di d. Bosco, vissuto ormai in un altro secolo, e che se era stato lungimirante per l'Ottocento, rischiava di essere impugnato come baluardo e motivo di irrigidimento già all'inizio del Novecento, dietro lo scossone della separazione giuridica, che induceva a dimostrare anche esternamente la fedeltà al suo spirito.

Nell'interpretazione delle FMA il pensionato è «tavola di salvezza»

per le giovanette che la scienza «strappa dalle mani»; così che sotto la materna vigilanza delle suore «la falsa e immorale teoria sentita e discussa fra i banchi della pubblica scuola, stenta a passare in pratica applicazione fuori dell'orario scolastico». ¹⁴⁶ E si suscitano degli interrogativi, lotte e scelte nelle allieve, poste di fronte ad esempi e ragioni, per cui la via della fede appare più luminosa e quella del dovere più nobile. Si declina il sistema preventivo, basato su un rapporto educativo che fa leva sull'esempio per spiegare, convincere, guadagnare l'adesione a ideali alti e impegnativi.

In sede capitolare i primi interrogativi sorgono nel 1905, in relazione all'obbligo della messa quotidiana, con un orientamento di compromesso tra la libertà e il dovere. ¹⁴⁷ Tornano più puntuali e in certo senso più preoccupati in base alle esperienze, in vista del VII Capitolo generale. Nel 1912 si chiede ai consigli ispettoriali, infatti, quali strategie adottare perché non si riducano a un «semplice albergo», ma siano vere case di educazione. ¹⁴⁸ In seguito ne discutono a Nizza le ispettrici e le delegate ispettoriali d'Europa. ¹⁴⁹ La difficoltà di gestire tali opere coi criteri dei collegi trapela dal dubbio sulla convenienza di incrementarle, essendo sorte quasi senza avvedersene. I problemi riguardano: personale religioso idoneo, peso dell'istruzione religiosa, impartita in modi, tempi e da personale ade-

¹⁴⁶ *Pensionato per studenti*, in *Classificazione progressiva*, p. 22.

¹⁴⁷ Il Capitolo risponde: «Non si obblighino, ma si procuri che vi assistano». Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verballi adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

¹⁴⁸ Nell'AGFMA si trovano solo le relazioni dell'ispettoria monferrina-ligure e romana, dell'agosto 1912, mentre tra i verbali del consiglio ispettoriale di Catania si rintracciano le risposte lì elaborate. In particolare nella prima si ravvisa la necessità di personale preparato; di offrire istruzioni adeguate di catechismo e Storia Sacra; di animare alla frequenza ai sacramenti «più con l'esempio che con le parole, lasciando su ciò ampia libertà di coscienza», e di procurare una conferenza formativa settimanale. Cf *Risposte ai quesiti proposti*, quesito 6, in AGFMA 11.7/103. In Sicilia si sottolinea la qualità del rapporto educativo, improntato a vera maternità e disponibilità all'ascolto; l'istruzione religiosa e l'invito, senza imposizione, alla pratica sacramentale. Cf verbale 3 agosto 1912, in *Verballi Consigli ispettoriali dal 1908*, in AIC.

¹⁴⁹ Cf il n. 8 delle *Materie da trattarsi nel settimo capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Settembre 1913*, in AGFMA 11.7/111. La domanda sul «come» assicurare la qualità educativa dei pensionati e dei convitti per giovani operaie, viene posta a tutte le ispettorie e dunque stimola una riflessione partecipata su due opere che non avevano una tradizione che fornisse un modello. L'obiettivo che ci si propone è neutralizzare i danni, educare cristianamente testa e cuore, riassunti nei buoni principi, nell'operosità e nella pietà. Cf *Estratto dei Verballi delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, Agosto 1912*, in AGFMA 11.7/101.

guato. Dal *Regolamento per Convitti di Normaliste*,¹⁵⁰ che in qualche modo regolarizzava l'opera e la ufficializzava, scaturiscono alcuni orientamenti e norme: la separazione delle convittrici-normaliste dalle educande, per evitare influssi negativi; una strategia per le scuole complementari e tecniche, per cui le prime due classi restano interne all'Istituto, onde sottrarre le più piccole alla scuola scristianizzata, e per la terza evitino gli esami nelle scuole pubbliche, dove tutte le privatiste soffrono ostilità, ricevendo la precedenza per la frequenza all'ultima classe nella scuola parreggiata di Nizza o in altre simili. La cura delle convittrici consiste nell'assistenza, nell'interessamento presso le autorità scolastiche, nella vigilanza sui libri e periodici da leggere, con l'avvertenza che non potendo impedirne alcune, se ne parli per «togliere le cattive impressioni».¹⁵¹ Trattandosi invece di preparare accademie, d. Albera suggerisce di evitare brani pur belli e irreprensibili di autori sconsigliati, che suscitino la curiosità per le opere complete. Circa il modo di parlare dell'Italia, d. Albera sollecita a soffermarsi su temi non polemici, quali il primato nelle lettere e nelle arti e il suo secolare magistero di civiltà, mentre invita alla vigilanza, «mai eccessiva» sull'astensione da qualsiasi apprezzamento o allusione a questioni politiche, sull'esempio di d. Bosco e di d. Rua. Una piccola apertura riguarda l'orario serale, per necessità di studio. Qualcuna infine propone che si aggiunga al Regolamento anche qualche articolo per le case-famiglia per impiegate in uffici e opifici, e la proposta viene accolta. Marina Coppa propone il testo e l'assemblea insiste sulla necessità di personale idoneo e sull'insegnamento religioso.¹⁵² La commissione capitolare del 1913, incaricata di una riflessione sui pensionati, indica le condizioni perché siano centri di moralità e religione: le qualità delle educatrici, per evitare atteggiamenti ipocriti nelle studente; un confessore saggio e buono; la vigilanza circa le letture e le idee; la cautela nelle ac-

¹⁵⁰ Nel 1913 furono pubblicati in un unico volumetto il *Regolamento per Convitti di Giovanette Operaie*, il *Regolamento per Convitti di Normaliste*, a cui si aggiunge un'Appendice. *Norme per le «Case-Famiglia»*, su richiesta delle FMA radunate nel 1912. Cf *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletto 1913.

¹⁵¹ *Estratto dei Verbali*. Il testo contiene una nota di d. Cerruti, circa l'opportunità di offrire antidoti. Le superiori FMA gli avevano dunque mandato i verbali delle loro adunanze in preparazione al Capitolo, chiedendo il suo parere. Cf *Osservazioni di Don Cerruti (Alassio, 24-4-1913)*, 1 foglio ms, autografo nelle note, allografo nei temi proposti alla discussione capitolare, in AGFMA 11. 7/102.

¹⁵² Adunanze V - VI - VII - VIII, in *Estratto dei Verbali*.

cettazioni e nei rientri dalle famiglie.¹⁵³ Si avverte la centralità delle figure educative, capaci di esercitare un'attrazione più potente del male a certe condizioni dettate non solo dalla religiosità, ma anche dal buon senso, dall'intelligenza e dall'esperienza. Come in altre circostanze si affida la forza della comunicazione dei valori più all'esempio che alla parola: da una parte ciò attesta la consapevolezza del limite culturale che può rendere le studentesse più pronte alle argomentazioni, dall'altra manifesta la coscienza che il linguaggio verbale non è l'unico da utilizzare e forse nemmeno il decisivo per le dimensioni più profonde della vita.

L'eredità di valori che le FMA sentono di dover comunicare alle normaliste non si limita alla loro persona, poiché sono coscienti di integrare la formazione delle maestre. Tramite i pensionati, come d'altronde tramite gli oratori festivi, le religiose si offrono come educatrici di educatrici. Il dubbio sull'opportunità di incrementare l'opera, nel 1912, attesta che si ritiene insufficiente l'offerta di un posto sicuro, con un'assistenza passiva. La vigile m. Morano, a Catania, aveva risposto chiaramente istituendo, con il convitto, una scuola di religione già nel 1898.

L'assemblea capitolare esprime desideri e pena per l'impossibilità di procurare un maggior bene (probabilmente sotto il profilo religioso), tuttavia d. Albera ribadisce che l'opera è conforme alle esigenze dei tempi, per «migliorare la condizione della giovanetta». Essa concorre, infatti, a formare buone cristiane, buona maestre e massaie «tali che sappiano por-

¹⁵³ Le caratteristiche individuate nel personale idoneo e viceversa quelle che non favoriscono un buon clima educativo, aiutano ad entrare nella mentalità coeva: «Una superiora saggia, di cuor grande, di mente illuminata, di tratto soave e materno e carattere forte a un tempo, alla quale tutte le pensioniste sentano di poter ricorrere per un consiglio, uno schiarimento, una guida [...]. Mettiamo accanto una o due Assistenti, anch'esse sollecite e pronte al sacrificio, prudenti, gioviali e dignitose; che, più col l'esempio che colla parola, sappiano dare alle pensioniste ciò che queste dovranno poi trasmettere nelle future alunne, [...] e noi avremo una gioventù franca, leale, semplice e aperta [...]. Mentre che, con una Direttrice ed Assistenti ignorantelle, corte di viste, cuore e mente impressionabili, di tratto più o meno rustico, di parola spesso a punta, e forse anche sospettosette e di poca o nessuna esperienza della vita, benché buone e di regolare condotta religiosa, ... si avranno gruppi giovanili che sapranno essere del mondo nel mondo, di Dio e delle suore quando meglio convenga; e dei segreti, dell'errore, del male e delle acri censure per le Superiori, quando il caso lo presenti facile ed accettabile». Circa i confessori: «Non tutti i sacerdoti possono essere adatti per la giovanetta, specie studente. [...] Sarà, dunque, un gran tesoro per i nostri Pensionati l'ottenere un Confessore e Conferenziere che, alla soda pietà congiunga la scienza necessaria; ed al cuore di padre unisca la sapienza di Maestro e Precettore incensurabile». *Commissione - Quesito 8*, in AGFMA 11.7/121.

tare e mantenere colla pietà il benessere materiale e morale nelle proprie case». ¹⁵⁴ Sullo spinoso problema delle vacanze, nonostante le idee di d. Bosco, d. Albera prende atto che non è possibile rifiutarle del tutto; si delibera così di concedere quelle di Natale e Pasqua. Nelle passeggiate scolastiche non è sempre possibile alle suore accompagnare le allieve, ma ciò non può interdire *a priori* la partecipazione. Invece non si transige sull'oculattezza per paralizzare l'influsso dei libri cattivi. Stessa approvazione esprime per le case-famiglia. ¹⁵⁵

Le iniziative impiantate *ex novo* dalle FMA a vantaggio delle allieve nelle scuole pubbliche, sono generalmente denominate pensionati, mentre quelle sorte come opere pie rispecchiano un'onomastica diversa, come collegio-convitto, talora educatorio. Le case-famiglia sono pensate invece per le ragazze occupate in pubblici impieghi o opifici, alternative alle case private ritenute poco sicure per la moralità. ¹⁵⁶

Nel Capitolo generale del 1922 non si parla di pensionati, poiché l'attenzione si sposta verso le case di beneficenza; vi si accenna solo per poche chiarificazioni richieste a d. Rinaldi. Circa la partecipazione delle ragazze a manifestazioni e feste patriottiche emerge una certa apertura, esclusa per quelle a carattere antireligioso e politico. Poca simpatia per le passeggiate scolastiche; per le feste di precetto non riconosciute come vacanza, si propende per l'educazione delle alunne alla fermezza nei principi cristiani e a valersi dei propri diritti, lasciando alle direttrici di decidere nei casi particolari. Si affaccia anche la proposta di pubblicare una rivista propria per le studentesse, tuttavia l'idea si accantona almeno temporaneamente, accontentandosi di diffondere la «Rivista dei giovani» già esistente. ¹⁵⁷ L'istanza, che si innesta nella sensibilità che aveva prodotto la

¹⁵⁴ Verbale 18 settembre 1913, in *Verballi adunanze Capitolo generale VII*. La relatrice della commissione era stata sr. Clelia Guglielminotti, con esperienze di convitti per operaie.

¹⁵⁵ Cf *l. cit.*

¹⁵⁶ Le case-famiglia sono presentate come antidoto ad abitudini nuove: «Quando l'infausta corrente dei principi di setta pervase tutta la Società e [...] chiamò la donna ad occupare impieghi pubblici, esponendola alla perdita della ritiratezza e del riserbo muliebre e, indicando le case private per il quotidiano alloggio dopo il lavoro, la espose allo sfacelo della sua onestà, ecco l'offrirsi di case-famiglia dove le F. di M. A. danno alle giovani impiegate, col letto e col pane, la protezione e la sicurezza morale». *Casa-Famiglia*, in *Classificazione progressiva*, p. 22.

¹⁵⁷ Cf verbale 16 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo generale*, in AG-FMA 11.8/130. Quasi tutte le decisioni sono rese note nelle *Risposte - Istruzioni* pubblicate, eccetto quella relativa alle feste di precetto. Cf *ivi*, p. 57. La «Rivista dei gio-

proliferazione di riviste femminili nell'anteguerra, nasce dall'intento educativo, unito alla percezione di un'utile differenziazione dalla stampa per i ragazzi.

Tabella n. 54. *Convitti e pensionati per studenti nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettor- rie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	9	2	1	5	2	3	2	24	8	32
1921	8	1	1	4	2	3	3	22	10	32
Differen- za	-1	-1	-	-1	-	-	+1	-2	+ 2	-

Nelle statistiche si nota una semplificazione terminologica, per cui nel 1922 si parla di pensionati per studenti, essendo esiguo il numero delle case-famiglia. La scarsa utenza forse dipendeva dalle condizioni disciplinari sempre meno gradite e dal progressivo riflusso in famiglia delle donne.

vani», che ebbe notevole diffusione, era pubblicata a Torino (1920-'48), sotto la responsabilità di d. Antonio Cojazzi (1880-1953).

Tabella n. 55. *Case-famiglia delle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Esero	Totale
1917	2	2	1	3	–	1	–	9	7	16
1921	1	1	–	–	–	–	–	3 ¹⁵⁸	3	6
Differenza	–1	–1	–1	–3	–	–1	–	–6 ¹⁵⁹	–4	–10

Dei 24 pensionati spicca la concentrazione nel nord-ovest della penisola, in perfetta sintonia con il numero più alto di frequenze scolastiche, come d'altronde le poche case-famiglia, presenti nei centri urbani o più vicini alla mentalità urbana, in riferimento alla mobilità femminile, sebbene siano rimaste di scarsa rilevanza.

3.1. Tra le righe del vissuto

All'inizio del XX secolo l'ambito dello studio è più familiare all'esperienza educativa delle religiose, mentre quello dell'occupazione extra domestica costituisce una novità dei tempi più difficile da integrare. I pensionati costituiscono come un *trait-d'union* tra il mondo omogeneo degli educandi e quello scolastico esterno che entra ogni giorno nella casa religiosa e la costringe a non chiudersi. Se a Catania le FMA inaugurano nel 1896 il convitto per normaliste alla chiusura di quello laico,¹⁶⁰ ad Ascoli Piceno subentrano ad altre suore nel 1899 nell'istituto B. Cantalamessa,¹⁶¹ ad Asti assumono nel 1902 la direzione di un convitto, prece-

¹⁵⁸ Come si nota, c'è incongruenza tra le cifre totali dichiarate nella tabella (3) e il numero effettivo (2).

¹⁵⁹ L'alterazione del numero precedente altera anche la differenza.

¹⁶⁰ Nell'ASCT si possono rintracciare tutte le richieste e i permessi di apertura del convitto per normaliste, da parte delle FMA, dal 1898. Cf ASCT, *Fondo Provveditorato*, b. 121 «Istituto Maria Ausiliatrice».

¹⁶¹ Le informazioni presso il MPI nel 1897 accennano a un «semplice ricovero di giovinette povere, senza scuole interne», con incerti mezzi di sussistenza. Sorto nel 1889 per allieve normaliste o per ragazze che imparano un'arte nei laboratori, la retta annuale è di L. 240; l'opera è affidata a tre suore. Cf relazione su *Ascoli Piceno. Istituto femminile educativo*, con firma autografa del Provveditore, 30 maggio 1897, in

dentemente affidato alle Suore della SS. Purificazione. Un ragguaglio confidenziale previo rende l'idea di atteggiamenti e forse anche di pregiudizi tra patronesse secolari e religiose, preoccupate di chiarire i patti e di non subire ingerenze.¹⁶² Il programma-regolamento del convitto femminile Maria Ausiliatrice rispecchia l'impegno educativo secondo il sistema preventivo.¹⁶³ Nel 1911 si accetta volentieri a Padova la proposta determinata di mons. Luigi Pellizzo, in diocesi dal 1906.¹⁶⁴ E un analogo desiderio dell'arcivescovo si realizza anche a Pisa nel 1915, dove le FMA coadiuvate dal conte Ernesto Lombardo si impegnano nell'acquisto della

ACS, MPI, *Istituti Convitti Femminili I, Notizie sugli Istituti femminili di educazione, con annesso Convitto [1897]*.

¹⁶² La superiora generale delle suore della Purificazione invia un ragguaglio sull'istituto: poco accoglienti e umidi i locali del convitto, una trentina le studentesse, figlie di piccoli proprietari, con rette variabili dalle L. 38 alle 25 o 20 mensili, senza differenza di vitto. Vitto discreto, ma a intervalli, per mancanza di ordine. «Le educande vanno alle scuole pubbliche, in generale hanno tutte lo spirito di rivoluzione e d'insubordinazione. La Sig.ra le tiene colla forza materiale e cogli sgridi o piuttosto colle sfuriate. [...] non se ne può formare un'idea del carattere violento e delle continue guerre succedentesi in quella casa». Varie volte la signora aveva minacciato le suore di licenziarle ed erano stati vani i tentativi di accordo. «Il motivo principale che si desidera togliere di là le nostre suore era perché non potevano osservare le nostre S. Regole per conseguenza perdevano lo spirito, la vocazione e forse l'anima ancora. [...] Asti è città eminentemente commerciale e interessata, non è Torino, no, è anche indipendente in Religione». Lettera ms di sr. Giuseppa Filomena Bosso, Superiora della SS. Purificazione, Asti, 24 maggio 1900, in AGFMA 15(902)17.

¹⁶³ Dichiarato che l'educazione si basa sulla religione e sulla pratica delle virtù, si esplicita che le suore «procurano di prevenire le mancanze con la continua ed amorevole assistenza, cercando di ottenere il miglioramento delle alunne piuttosto con l'esempio, con i consigli e con la persuasione, che con l'infliggere castighi». Si prescrive l'uso della lingua italiana e ogni settimana una lezione di religione; sono escluse le signorine espulse da altri Istituti o avvezze ad abitudini nocive per le compagne. È fissata la pensione di L. 35 mensili e L. 2 per il bucato. Per il vitto, la corrispondenza, le uscite, le visite, il denaro, valgono le regole degli educandati. Si concede di trascorrere in famiglia i giorni di Natale e Pasqua. Cf copia ms: *Convitto Femminile Maria Ausiliatrice. Asti-Via Natta N. 19 diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato dal Ven. Don Bosco. Programma-Regolamento*, in AGFMA 15(902) 17. Poche varianti presenta il programma-regolamento del convitto di Spezia, aperto nel 1914 (la somma annuale è lievitata a L. 405, per nove mesi scolastici). Cf *Pensionato Convitto Maria Ausiliatrice diretto dalle Suore salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) Fondate dal Venerabile D. Bosco. Spezia, Via Colombo N. 1, Parma, Unione Tip. Parmense 1914*.

¹⁶⁴ Cf varie lettere tra il vescovo e varie superiore FMA nel 1911, in AGFMA 15(911)12.

casa. Il card. Pietro Maffi, dipingendo l'abbandono in cui versano le universitarie, ne sollecita l'assistenza, per completare l'iniziativa a favore dei giovani, col suo «Pensionato Galileo», e il «Don Bosco» dei salesiani. Le universitarie arrivano e anche le normaliste. All'inizio del 1917 mons. Giandomenico Pini, assistente della FUCI, e poi la Barelli prendono contatto per la formazione di un circolo cattolico fra le universitarie, riscuotendo una pronta adesione e disponibilità per conferenze aperte alle esterne. Tra le studentesse, soprattutto di materie scientifiche, si preparano alcuni battesimi, prime comunioni e cresime, e si riprende la vita sacramentale da parte di altre, mentre si valuta l'efficacia pratica dell'opera dal felice esito degli esami. Dopo qualche anno, nel 1919-'20 le pensionanti sono circa 80 di ogni parte d'Italia, sotto la direzione di sr. Maria Cordiè, una delle prime diplomate al Magistero di Roma, cioè una preziosa insegnante che le superiori avevano sottratto alle scuole complementari e normali, per offrire una presenza culturalmente adeguata all'opera.¹⁶⁵ Un'ex allieva conferma l'accoglienza familiare che fugge i timori e le remore pregiudiziali, e un primo anno di «intelligente libertà».¹⁶⁶

Nel 1921 a Torino le FMA assumono un Patronato Internazionale della giovane, in Via Giulio, già appartenuto a due suore tedesche che in seguito alla guerra avevano subito il sequestro dell'edificio e si erano unite alle FMA, anche per riaverlo.¹⁶⁷ Destinato a giovani povere, in esso non

¹⁶⁵ Cf Niccolò ZUCCHELLI, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Pisa*, Pisa, Tip. Editr. Cav. F. Mariotti 1922, pp. 30. L'autore era il sacerdote incaricato dall'arcivescovo della cura spirituale delle studentesse.

¹⁶⁶ Jole Severini, prossima alla laurea, narra il suo itinerario di affiatamento con le suore, percepite come «piccole leve di bene che cercano di far amare anche il dolore, e che cercano, in un altruismo veramente mirevole, di sbriciolare sempre più il rude egoismo personale, e che insegnano a nascondere il cupo strazio d'una pena sotto il sorriso». Orientata verso la FUCI, si sente debitrice alle due istituzioni per la possibilità di vincere l'inerzia del pessimismo. Cf Jole SEVERINI, *Confidenze*, in «Unione. Organo trimestrale del Consiglio direttivo Unione Internazionale ex-Allieve Figlie di Maria Ausiliatrice» 2(1922)1, p. 12. Sulla FUCI cf Gabriella MARCUCCI FANELLO, *Storia della FUCI*, Roma, Studium 1971, e AA.VV., *FUCI coscienza universitaria fatica del pensare intelligenza della fede. Una ricerca lunga 100 anni*, Cinisello Balsamo (MI), S. Paolo 1996.

¹⁶⁷ Nell'archivio dell'economato ispettoriale di Torino si conservano le trattative sul passaggio del Patronato alle FMA, dopo che nel 1918 l'edificio era stato sequestrato a Maria Maddalena Hellnstern e Maria Bitzer. La prima aveva fondato in esso nel 1900 una *Marienheim*, costituendo una comunità di cinque membri. La restituzione viene decretata, in base all'art. 4 del R. D. 10 aprile 1921 n. 470, a motivo del fine altamente umanitario, sotto la protezione della Duchessa Isabella di Savoia-Genova; a

si fa distinzione tra studentesse, impiegate e operaie, segno di una desiderata integrazione sociale.

Il mondo del lavoro femminile provoca dall'inizio del secolo alcune iniziative cattoliche contrapposte alle socialiste: da una parte sorgono patronati e comitati e leghe animate da donne laiche e benestanti, dall'altra convitti per operaie, case-famiglia, ospizi promossi talora dalle stesse, ma affidate alla gestione delle religiose. In questa confluenza d'interessi sulle destinatarie e nella necessaria collaborazione si situa un nodo problematico per nulla scandagliato, sul rapporto tra le componenti cattoliche femminili impegnate nel campo sociale e sulla qualità del loro intervento, come pure delle loro responsabilità in ordine alla presa di coscienza delle lavoratrici. La sussistenza almeno residua di una mentalità di beneficenza maternalistica, con funzione stagnante o acquiescente rispetto alla rivendicazione di diritti, incrocia la disponibilità delle religiose interessate all'educazione delle operaie in quanto giovani donne, a rischio nella condizione di lavoratrici, ma incapaci di argomentare la propria posizione nel dibattito della questione sociale. Sarebbe errato pensare a una collaborazione idilliaca tra le laiche e le suore, sebbene lo stesso tentativo attesti che le religiose non si pensavano in una torre d'avorio, disponibili, piuttosto, a scendere in campo con chi aveva più iniziativa e possibilità d'intervento diretto, salvo a scontrarsi in nome del rispetto della propria dignità e dello spirito dell'Istituto. Collaborazioni storicamente condizionate dalla mentalità corporativa, ma anche occasioni di elaborazione di strategie differenziate confrontate in opere comuni.

Le trattative per l'ospizio operaie «Sacra Famiglia» di Vigevano, assunto nel 1902 su richiesta del vescovo, mons. Pietro Berruti (1898-1921), mettono in luce lo sforzo di chiarire le condizioni da parte delle FMA; la fermezza della superiora generale, per non prestare una semplice assistenza, neppure religiosa, ma offrire opportunità di elevazione anche culturale.¹⁶⁸

motivo dell'appartenenza delle due tedesche all'Istituto delle suore salesiane, a condizione che sia eretto in ente morale. Cf fotocopia del decreto dato a Racconigi, 5 settembre 1923, con firma di Vittorio Emanuele, B. Mussolini, De Stefani, Giuriati. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* III, pp. 164-166.

¹⁶⁸ La corrispondenza tra d. Angelo Bina, segretario del vescovo e Caterina Daghero manifesta un tono piuttosto autoritario da parte di lui; fermezza senza rigidità di lei. Cf lettere di d. Bina a m. Daghero del 10 agosto 1902, 18 e 24 settembre 1902; e la minuta della risposta di m. Daghero del 25 settembre 1902, in AGFMA 15(902)11. Per il carattere caritativo dell'opera, dipendente dall'Ordinario, il segretario ottiene di

A Torino si effettua un'esperienza meno riuscita, in collaborazione con Cesarina Astesana, fondatrice della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie. Sorta a Torino nel 1901, nel giro di pochi anni si diffonde in varie città e riceve l'incoraggiamento dei papi. Tra gli articoli del regolamento è chiarita la strategia: «Cercando il bene morale e materiale della donna operaia si otterrà con la sua influenza, il bene dell'intera famiglia, la quale perciò verrà cristianizzata e salvata dalle Società sovversive che minacciano la pace sociale»,¹⁶⁹ mentre tra gli scopi a favore delle operaie nello statuto si dichiara di procurare *possibilmente* il collocamento delle socie disoccupate, il componimento delle controversie tra operaie e padroni, e ogni ragionevole miglioramento delle condizioni economiche.¹⁷⁰ Nel 1903, cioè nel momento in cui la presidente mette a fuoco la necessità di aprire una casa-famiglia per un gruppo di operaie (senza escludere qualche studente), si rivolge a d. Rua, che a

mantenere basso lo stipendio delle tre suore (L. 100 annue ciascuna, più vari benefici) per 50 operaie, «ragazze povere di genitori bisognosi od orfane», di almeno 12 anni. Alle ragazze è richiesta obbedienza circa le uscite, i discorsi, le pratiche religiose, mentre le suore si impegnano non solo all'istruzione catechistica, ma anche a insegnare a leggere, scrivere, nozioni di contabilità; ad abilitarle nei lavori domestici «ed in ogni altro lavoro proprio d'una figlia di onesti operai». Copia ms del *Programma dell'Ospizio Sacra Famiglia per fanciulle operaie diretto dalle FMA Suore di Don Bosco nella Città di Vigevano*, art. 9, in AGFMA 15(902)11. Nella convenzione stipulata da d. Vincenzo Biroli, delegato del consiglio di amministrazione, e d. Rua, a Torino, il 25 settembre 1902, si riconosce l'autorità della direttrice nelle accettazioni e dimissioni, come pure la direzione dell'oratorio festivo annesso. Cf *Convenzione per l'Ospizio Operaie Sacra Famiglia in Vigevano*, copia, in AGFMA 15(902)11.

¹⁶⁹ SOCIETÀ NAZIONALE DI PATRONATO E MUTUO SOCCORSO PER LE GIOVANI OPERAIE, *Regolamento interno della Società delle Patronesse effettive*, n. 4. L'occupazione delle patronesse attiene agli oratori festivi e ricreatori, alla Società, alla tutela delle giovani, a scuole festive, alla formazione di unioni professionali, secondo la *Rescriptum Novarum*. Cf *ivi*, n. 2.

¹⁷⁰ EAD., *Statuto e regolamento interno. Natura e scopo della Società*, art. 1. In uno stampato pieghevole si riportano le approvazioni dello statuto e del regolamento da parte di Richelmy, il 16 febbraio 1903; le benedizioni papali del 1903 e '04, e la risposta del card. Gasparri del 17 giugno 1917 al rendiconto generale presentato dalla Astesana al papa. Piena approvazione per i principi e i frutti. Da «Cultura sociale» si apprende che il patronato, impegnato a tutelare, con severe contravvenzioni, il lavoro femminile nei laboratori in cui si viola la legge, deplora la disponibilità al compromesso da parte delle operaie torinesi, che mentiscono sulle reali condizioni e impediscono la repressione dei disordini di cui sono vittime: si trattava di una prassi comune. Cf *Cronaca sociale. Per il lavoro delle donne e dei fanciulli*, in «Cultura sociale» 9(906)200, p. 107.

sua volta interessa m. Daghero, favorevole.¹⁷¹ Le due istituzioni avevano già iniziato un'altra collaborazione con le colonie alpine e marine offerte in estate per 15-20 giorni alle operaie bisognose, a Giaveno, Varazze, Livorno. Nel 1905 nascono attriti, per un prezzo di pensione ritenuto troppo alto dalla Astesana e da altre patronesse, alla ricerca di migliori opportunità. La presidente ammette che non è riuscita ad intendersi con sr. Luigina Cucchietti, superiore delle case in Liguria e Toscana.¹⁷² Esprime la sua delusione a d. Rua:

«Se la Madre Generale [...] sapesse cosa fanno i Socialisti per attirare la gioventù, e specie quella femminile, nei *loro Circoli educativi*, mettendo a disposizione delle *compagne* case di salute al mare, per maschi e femmine senza tanti riguardi di promiscuità di sessi certo non starebbe a tirare tanto pel sottile per le spese, poiché si tratta di salvare anime dagli artigli di quei demoni in carne ed ossa. Le Patronesse fanno il possibile e l'impossibile per spendere il denaro in pro delle operaie, e restano scoraggiate nel vedere come le Suore di Don Bosco, create appositamente per la gioventù popolana, non aiutino anche con qualche sacrificio le buone Signore Patronesse per poter controbilanciare al male dei Socialisti».¹⁷³

Negli anni successivi l'iniziativa delle colonie estive continua e si allarga sino a Roma. Se da una parte la presidente critica le suore, dall'altra propone ancora loro di approfondire la collaborazione nella casa-famiglia. Dopo qualche anno di attività nei locali dell'istituto delle FMA, in piazza Maria Ausiliatrice, nel 1905 si concretizza la possibilità di un'espansione con l'apertura di alcuni laboratori in locali della Società, in via S. Donato, 30.¹⁷⁴ M. Daghero, senza irrigidirsi, esprime fiducia per il laboratorio di

¹⁷¹ Cf lettera autografa di Cesarina Astesana a d. Rua, Torino, 1 giugno 1903, in AGFMA 15(905)20. Annuncia anche il funzionamento di un comitato a Roma, che molto probabilmente è quello con cui avevano contatti le FMA a Trastevere e al Testaccio.

¹⁷² Una lettera di d. Rua a m. Daghero attesta la strategia comunicativa: egli le manda la lettera che la Astesana voleva mandare alla direttrice di Varazze, affinché la superiore intervenga direttamente. Egli appoggia la richiesta e accenna discretamente all'opportunità di favori economici. Lettera di d. Rua a m. Daghero, 5 aprile 1905, (copia), in AGFMA 15(905)20. Il tono della Cucchietti era deciso e rapido, tipico di una mentalità organizzativa: detta le condizioni, le motiva, senza cambiare. Il 15 aprile la presidente comunica alla superiore generale la riduzione delle colonie. Per la parola data e per stima a d. Rua non si rivolge ad altre religiose, per tutte.

¹⁷³ Lettera di C. Astesana a d. Rua, 17 aprile 1905, in AGFMA 15(905)20.

¹⁷⁴ Due lettere, 3 e 4 aprile 1905, della Astesana a m. Daghero e a d. Rua, rendono noto che è stata invitata dal rettor maggiore a rivolgersi direttamente alla madre per la

stireria in programma, nella consapevolezza che, tra le operaie, le stiratrici sono tra le più bisognose di protezione. Sulla base dell'esperienza positiva di Roma, riafferma la disponibilità delle FMA a cooperare al suo sviluppo, nella misura in cui le case siano «meglio disposte prestare un aiuto conforme al bisogno e alle esigenze dei tempi». ¹⁷⁵ In altri termini, se disponesse di maggiori fondi per la solidarietà delle case, potrebbe abbassare l'onere delle condizioni, ritenute sempre eccessive dalla presidente. ¹⁷⁶ Il baricentro dell'opera si sposta sul Patronato e le suore, non più in casa propria, sono personale assunto dalla Società e come tale vengono trattate dalle patronesse. ¹⁷⁷ M. Daghero mostra molto realismo, lasciando alla presidente l'iniziativa della convenzione. Nel testo si percepisce qualche novità restrittiva per le religiose, rispetto alla solita prassi che le vedeva più protagoniste e autonome nella gestione. ¹⁷⁸ In pochi mesi viene meno

nuova casa-famiglia: «Son sicura che la S. V. vorrà anche partecipare al bene che l'opera cerca di fare alle operaie, le quali beneficate materialmente e fisicamente, si miglioreranno certo anche moralmente». Lettera di C. Astesana (solo questo *post scriptum* è autografo, con la firma) a m. Daghero, Torino, 3 aprile 1905, in AGFMA 15(905)20.

¹⁷⁵ Minuta della lettera di m. Daghero a C. Astesana, 13 aprile 1905, in AGFMA 15(905)20. Le suore assumono la piena responsabilità, esclusa la consegna a domicilio. Cf lettera di C. Astesana alla superiora, Torino, 15 aprile 1905, in *ivi*.

¹⁷⁶ La delusione della Astesana circa le condizioni economiche delle FMA, come se non volessero sobbarcarsi dei sacrifici, non sembra giustificata se si pensa alle strettezze comunitarie denunciate ancora nel Capitolo generale del 1905. In particolare la casa di Torino, per le molte opere popolari, non aveva disponibilità, e ciò motiva l'accento della superiora alla solidarietà delle altre case, che tuttavia si fa attendere.

¹⁷⁷ Nello scambio epistolare del settembre 1905 si avverte la preferenza della Astesana a trattare con d. Rua e le difficoltà nel trovare un pieno accordo sulla convenzione e sul regolamento a Nizza. Cf lettere di C. Astesana del 23 e 26 settembre 1905, e il biglietto di d. Rua a m. Daghero, Ivrea, 24 settembre 1905, in AGFMA 15(905)20.

¹⁷⁸ Nel testo firmato a Torino il 3 ottobre 1905 da d. Rua, da C. Astesana e Margherita Albini, segretaria della Società, si sancisce uno scambio stretto tra le FMA e la direzione della società: informazione continua, versamento dell'incasso dei laboratori di lavanderia, stireria e maglieria, diritto di visite in ogni ora del giorno da parte della direzione. Le accettazioni e i permessi di uscita sono decisi dalla Società, con la sola informazione alla direttrice. La pensione richiesta alle ragazze è di L. 24 mensili, mentre lo stipendio per le tre suore è di L. 1000. La somma, che non raggiunge 1 L. al giorno, è inferiore a quella percepita nelle opere di amministrazione o nei convitti per operaie negli stessi anni, che oscillava tra le L. 1000 e 1200 per tre suore, ma quasi sempre con l'aggiunta di vitto, medicine, riscaldamento, illuminazione. Cf Convenzione ms *Casa Famiglia*, in 10 articoli, con firme autografe, in AGFMA 15(905)20.

la fiducia per la scelta inopportuna della direttrice da una parte, e per una certa prepotenza dall'altra, che preme per un cambio immediato.¹⁷⁹ Le superiori delle FMA tentano di non interrompere bruscamente l'accordo, ma nel contempo intendono salvare l'immagine della direttrice e il «decoro religioso», temporeggiando alcuni mesi nel cambio e aggiungendo una suora in aiuto, a proprie spese. La visitatrice sr. Giustiniani, discendente da nobile famiglia romana, non ammette che le suore diventino le «schia-ve» della dispotica presidente.¹⁸⁰ C. Astesana non accetta proroghe e invece contro le suore, le quali, per evitare l'onta del licenziamento, danno le dimissioni. Nella loro versione, le ragazze parteggiano per loro.¹⁸¹ Probabilmente il divario si accentua per la competizione tra l'oratorio delle FMA e il ricreatorio del Patronato, che le ragazze avrebbero dovuto frequentare. Dietro, secondo la sensibilità della direttrice sotto accusa, ci sarebbe una diversa mentalità e la limitazione delle suore a semplici assistenti.¹⁸²

¹⁷⁹ In una lettera indirizzata a un rev. mo signore [potrebbe essere d. Rua o d. Bretto, direttore generale delle FMA], del 23 settembre 1905, C. Astesana chiede che non sia data come direttrice della nuova casa-famiglia quella già sperimentata nella precedente, perché inadatta. Il desiderio viene esaudito, ma nel febbraio successivo la presidente si lamenta anche di sr. Teresa Piacentini, mentre è soddisfatta delle altre. Cf lettera di C. Astesana a sr. A. Buzzetti, Torino, 13 febbraio 1905. La visitatrice sr. Giustiniani pensa di appellarsi a d. Rua e a d. Rinaldi per far «rinsavire» la Astesana: «Non v'ha dubbio che se accondiscendiamo in tutte le sue pretese giungeremo a un punto che le Suore non saranno né più, né meno che sue umili schiave». Lettera di sr. C. Giustiniani a m. A. Buzzetti, 16 febbraio 1906, in *ivi*.

¹⁸⁰ Sr. Giustiniani risponde con garbo e con fermezza. Copia della lettera di sr. Giustiniani alla sig. na C. Astesana, 25 febbraio 1906. I diverbi non finiscono e in giugno si annuncia il ritiro delle suore. Copia della lettera di m. Daghero alla sig. na Astesana, Torino, 27 giugno 1906, in AGFMA 15(905)20.

¹⁸¹ Cf lettera di sr. C. Giustiniani a m. Marina Coppa, 31 luglio 1906: «Pel momento le ragazze rimangono e non sono più di dodici: e ciò per non fare un controaltare alla Sig. na e non darle motivi di parlare maggiormente delle Suore. Più in là giudicheranno loro il da farsi. Intanto mi pare che usciamo dalla casa con onore».

¹⁸² Le 16 pagine della *Cronaca della Casa Famiglia in Torino 1903-1906*, in AGFMA 15(905)20, probabilmente è redatta dalla direttrice sr. Teresa Piacentini, per il tono che esprime coinvolgimento emotivo e atteggiamento di difesa. Nel 1903 d. Rua aveva concesso uno stanzone dipendente dall'Oratorio femminile per ospitare una quindicina di ragazze. Aumentate le richieste, nel 1905 si erano trasferite. La direttrice si era accorta che la presidente voleva dare all'opera un indirizzo «conforme alle idee moderne e ben diverso da quanto si era fatto fino allora». Non vedeva di buon occhio la loro assiduità all'Oratorio festivo, la frequenza ai Sacramenti e alle altre pratiche di pietà. «Le invitava invece ad andare al Ricreatorio della Società, ove si

Il reciproco irrigidimento ha provocato la presa di distanza, tuttavia le religiose non rinunciano al campo scoperto fecondo, come dimostra l'offerta autonoma di case-famiglia. L'intera vicenda allude alle difficoltà di comprensione in nome dei propri principi e diritti, in atteggiamento di rivendicazione. Le FMA dovevano essere sembrate troppo legate al proprio modo di fare e inadeguate alle esigenze espresse, probabilmente, con poco tatto. Sarebbe interessante sapere se in altre città o nella stessa Torino si è realizzata una collaborazione più efficace tra la Società e altre religiose.

3.2. *Il regolamento per convitti di normaliste*

Il modello di riferimento dei pensionati è quello delle case di educazione, con opportuni ritocchi. Dal Regolamento trapela così non solo il tipo di ambiente che si ritiene idoneo alla maturazione giovanile, ma anche la mentalità cattolica dell'epoca che prende delle precauzioni di fronte ai "pericoli del mondo" e alla cultura laicista e, se per certi versi deve accoglierla in casa, cerca di neutralizzarne gli effetti negativi.

Lo scopo dei convitti per normaliste è quello di offrire una seconda, «ben ordinata» famiglia, in cui «tutto concorra a farle attendere agli studi, con tranquillità, diligenza e profitto, ed a formarle, nello stesso tempo, alla vita cristiana».¹⁸³ La vigilanza «materna, illuminata e costante, secondo lo spirito di D. Bosco» tende a prevenire e impedire il male, nella libera sottomissione al dovere. La direttrice viene così individuata come la figura cardine dell'ascolto, larga nel concedere libertà di parlare e nel far percepire la dedizione al bene delle ragazze. In particolare si raccomanda il sermoncino serale della «buona notte», utile a infondere sentimenti di pietà e virtù cristiane. Oltre le mura domestiche, la direttrice o una incaricata ha il dovere di informarsi del comportamento in classe delle singole come pure dei contenuti studiati, e di intrattenere buoni rapporti con gli insegnanti e la direzione scolastica. «Nel vedersi così al sicuro, in ciò che per loro è tanto importante, quasi essenziale, le Convittrici verranno ad ap-

giuocava e si ballava; e giunse al punto di muoverne aspri rimproveri alla direttrice». Malumore delle convittrici che, trattate bene dalle suore, mal sopportavano il regime autoritario. La presidente reagiva e moltiplicava le visite, manifestando diffidenza e insoddisfazione alle suore, tenute «in conto di semplici assistenti».

¹⁸³ *Regolamento per Convitti di normaliste*, cap. I.

prezzare sempre più il bene che loro si cerca di fare»: ¹⁸⁴ dietro la strategia comunicativa traluce la difficoltà delle religiose a proporsi come significative agli occhi critici delle studentesse. Il problema principale non è la disciplina, che può provocare comportamenti opportunisti, ma guadagnarsi la stima e la fiducia, senza il beneficio della cattedra. Necessita un'assistente «di larghe vedute [...], ferma ed affabile nel tempo stesso», pronta nel restituire alle famiglie quelle sospette in fatto di fede, di costumi, di principi sovversivi o pericolosi. ¹⁸⁵ Un mezzo per far valorizzare l'opera educativa è una relazione trimestrale ai parenti, circa la condotta, l'applicazione e l'urbanità.

Le norme prevedono la separazione tra le convittrici e le educande; la vigilanza sulle vie segrete delle lettere e delle commissioni. Alla profondità degli studi deve corrispondere la profondità delle conoscenze religiose per infondere una pietà soda, trovando formule equilibriste per non obbligare e al tempo stesso invogliare alla pratica cristiana. ¹⁸⁶ Accanto agli esercizi spirituali annuali, si sottolinea la confessione e lo studio della religione, da affidare a un sacerdote dotto, di sicura ortodossia, per spiegazioni settimanali, ed eventualmente alla verifica di una suora, per la ripetizione, con la premiazione. Si incoraggia il conseguimento del diploma di religione. Si previene la lamentela delle studentesse circa la scarsità di tempo, suggerendo di individuare tempi adatti e si indicano libri validi anche per le educande. ¹⁸⁷ Pulizia, ordine, proprietà nella persona, nelle cose, nel contegno sono richiamate, fino a precisare che arrivino a scuola

¹⁸⁴ Cf l. cit.

¹⁸⁵ Cf l. cit.

¹⁸⁶ La formulazione è degna di citazione: «Non si permetterà che alcuna trascuri gli esercizi del buon cristiano, e, senza propriamente obbligarle, si farà d'invogliarle tutte alla quotidiana assistenza della S. Messa, nonché alla frequenza dei SS. Sacramenti, secondo lo spirito della Chiesa». *Ivi*, cap. III.

¹⁸⁷ Si segnalano: «BONOMEI (tutti i suoi libri son belli ed istruttivi ma si consiglia specialmente): *Il giovane studente* e *Questioni religiose, morali e sociali del giorno*. BOUGAUD, *Il cristianesimo e i tempi presenti* (corretta ed aumentata da Ferd. Cristi). BORS, *Il Vademecum del Cattolico* (brevi risposte alle moderne obiezioni). BOGGIO, *Raffaele ossia risposte facilissime alle obiezioni contro la fede*. POLIDORI, *Breve corso di Religione*. DE SEGUR, *Risposte alle obiezioni contro la Religione*. GALLERANI, *Il contravveleno religioso*. BAUNARD, *Dio nella scuola*, ecc. GAUME, *Il Catechismo di perseveranza*, ecc.». *Regolamento Convitti Normaliste*, cap. III. E per un po' di lettura a tavola si suggerisce la *Storia sacra* di d. Bosco (già allora, in realtà, piuttosto superata), la sua biografia, il «Bollettino Salesiano», il periodico «Don Bosco», ecc.

«per tempo, ma non troppo».¹⁸⁸ La passeggiata settimanale, per rispetto alle esigenze scolastiche, viene organizzata per classi, rinunciando alla consueta totalità, mentre per le gite scolastiche si tende a far chiedere dalle famiglie che le ragazze siano accompagnate dall'assistente fino alla meta, è lì si uniscano alle compagne. Diversamente, le passeggiate restano escluse dalla responsabilità delle religiose, per ogni tipo di conseguenza. La considerazione del dovere primario dello studio impone un limite alle stesse religiose: quello di non distrarre le studentesse con la preparazione di recite e accademie, ridotte, pertanto, al puro necessario.¹⁸⁹ Prima dell'uscita definitiva si prospetta l'iscrizione tra le cooperatrici salesiane e tra le ex allieve. Nel caso delle maestre, all'Associazione Magistrale «Nicolò Tommaseo». Il convitto si configura insomma come un gradevole necessario ambiente di famiglia, una preparazione alla successiva missione di educatrici.¹⁹⁰

L'appendice sulle norme per le case-famiglia dichiara lo scopo principale dell'opera di impedire il male, mediante un ambiente sicuro e moralmente sano. I capisaldi del buon andamento sono l'orario comune per la preghiera, i pasti, il rientro serale; la pietà soda, illuminata che, senza imporre i sacramenti, faccia sorgere il bisogno e l'adempimento spontaneo. Ancor più arduo era convincere della necessità dell'istruzione religiosa.¹⁹¹ Occorre personale scelto per l'assistenza, che sappia attirare gra-

¹⁸⁸ *Ivi*, cap. V; IV.

¹⁸⁹ Cf *ivi*, cap. VI.

¹⁹⁰ Cf *ivi*, cap. VII. Al termine del regolamento l'esplicitazione dell'orario, passibile di variazioni in base alle esigenze locali. Orario giornaliero. Mattino: ore 5.45 Levata. Pulizia personale. 6.30 Preghiere. S. Messa. Rosario. 7.15 Studio. 8.15 Colazione. 8.30 Preparazione alla scuola. Visita alla persona e alla cartella. 8.45 Uscita. 11.45 Ricreazione. 12 Pranzo. Pomeriggio: ore 12.30 Ricreazione. 13.15 Preparazione alla scuola. 13.45 Uscita (nel pomeriggio di vacanza passeggiata). 16.30 Merenda. Ricreazione. 17 Studio. 20 Cena. Ricreazione. 21 Buona notte. Preghiere. Riposo.

Orario festivo. Mattino. 6.15 Levata. Pulizia personale. 7 Preghiere. S. Messa. Spiegazione del Vangelo. 8.15 Colazione. Pulizia. 9.15 Studio. 11.30 S. Rosario. 11.45 Ricreazione. 12 Pranzo. Pomeriggio: 12.30 Ricreazione. 13.30 Studio del Catechismo. 14 Studio. 16 Merenda e ricreazione. 16.30 Vespri. Istruzione. Benedizione. 18 Studio. 19 Lettura dei voti. Parole della direttrice. 19.30 Cena. Ricreazione. 20.30 Buona notte. Preghiere. Riposo. Cf *Orario giornaliero e festivo*, in *ivi*, pp. 15-16. Le voci del modulo della relazione trimestrale inviata alle famiglie, con l'assegnazione del voto, riguarda la condotta, l'applicazione, lo studio della religione, l'ordine, l'urbanità. Si informa anche sullo stato di salute e sul profitto in alcune lezioni particolari. Cf *Modulo per la relazione trimestrale*, in *ivi*, p. 17.

¹⁹¹ Cf *Appendice. Norme per le «Case-famiglia»*, in *Regolamenti per convitti*.

dualmente le ragazze alla pietà con l'esempio della propria e sappia far cogliere come la pietà non si accordi con la vanità. Il tatto educativo con queste ragazze più abituate a scelte autonome privilegia il criterio della persuasione, il rispetto della libertà. Il confronto costante con la realtà esterna potenzia, in altri termini, la necessità di rassodare convinzioni più che imporre comportamenti messi continuamente alla berlina appena fuori della casa-famiglia. La ristrettezza delle occasioni formative fa valorizzare al meglio la «buona-notte» della direttrice;¹⁹² invece la sollecitudine spirituale è motivata con la corrispondente cura del benessere materiale.¹⁹³ L'invito finale a non scoraggiarsi di fronte a scarsi frutti immediati è sintomo di un'esperienza poco gratificante, per le disposizioni delle ragazze, certamente più restie e critiche delle educande. Tuttavia, non si intende rinunciare al tentativo di «un'amorevole, sana educazione»,¹⁹⁴ come un ponte gettato nel mondo impiegatizio femminile, che tanta diffidenza ancora suscita nella sensibilità cattolica contemporanea.

L'obiettivo classico di d. Bosco, di formare «buoni cristiani e onesti cittadini», viene declinato al femminile: buone cristiane, buone madri di famiglia e donne utili alla società e alla patria. Mancando la cittadinanza formale, si esplicitano i connotati funzionali a un inserimento attivo nella società.

Le iniziative in questo campo della preservazione morale si completano con alcuni semi-convitti, pensati come luogo sicuro nel contesto della mobilità, dagli 8 nel 1917 a 18 nel 1921, con prevalenza in Piemonte e nell'ispettorato romano. Trattandosi di operaie, l'intento comune a varie istituzioni cattoliche era quello di sottrarre le giovani a occasioni incontrollate di promiscuità. Nel caso di allieve, era un modo per affrontare il problema della distanza e sorveglianza familiare. La disponibilità delle FMA nei pensionati rimanda in qualche modo a un luogo educativo sepa-

¹⁹² Si prescrive, sull'esempio di d. Bosco, «una buona notte breve, ma chiara, incisiva, che richiami le giovani all'osservanza dei loro doveri di cristiane; che a volte, secondo il bisogno, le scuota col riflesso di una verità della fede, col ricordo di un obbligo dal quale, volendo salvarsi, nessuna può esimersi; a volte, con parole di incoraggiamento, di soddisfazione, e anche di lode, le animi a proseguire nella virtù». *Ivi*, p. 6.

¹⁹³ L'alimento spirituale è identificato nell'offerta di uno o più confessori, dell'istruzione religiosa settimanale intesa come educazione alla vita, cioè «buone cristiane, e, a suo tempo, buone madri di famiglia, donne utili alla società e alla patria». *Ivi*, pp. 6-7.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 7.

rato, alternativo. La loro presenza nei convitti per operaie parla, invece, di un coinvolgimento diretto negli ingranaggi della modernità.

4. Le FMA nei convitti per operaie

I convitti per operaie, strettamente legati allo sviluppo delle industrie tessili, alimentate da manodopera poco specializzata e di preferenza femminile, si moltiplicano e prosperano tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale (fino alla crisi dei centri lanieri e alle mutate abitudini sociali).¹⁹⁵ Membri di vari istituti religiosi condividono così gomito a gomito la vita delle operaie,¹⁹⁶ e tra queste spiccano le FMA per le doti organizzative e lo stile familiare che mitiga le esigenze della disciplina già dura del lavoro e della convivenza. Le numerose richieste spesso motivate dalla comunicazione tra industriali, oppure dalla preferenza per le suore dello stesso Istituto in vari stabilimenti degli stessi proprietari,¹⁹⁷

¹⁹⁵ La relazione dell'ing. Italo Locatelli mette in rilievo che fino al 1870 l'industria serica tra Brescia e Milano non aveva richiesto particolarmente l'istituzione di convitti, dato che le filande erano impiantate nei luoghi in cui si era certi di usufruire di abbondante mano d'opera femminile. I cotonifici, invece, per la necessità di forza motrice a buon mercato privilegiavano le zone vicine ai salti d'acqua, lasciando in secondo piano le esigenze della mano d'opera. All'inizio del Novecento l'uso dell'energia elettrica rende meno condizionante la scelta del luogo, tuttavia restano necessari i convitti, sia per la grande diffusione di industrie tessili, sia per la brevità della permanenza delle operaie. Cf Giovanni LEVATI, *Le suore nei convitti annessi agli opifici industriali*, in «L'Unione», 5 maggio 1910. La citazione è tratta dai *Rapporti sull'Ispezione del lavoro 1906-1908. Pubblicazione dell'Ufficio del lavoro*, serie C, n. 1, 1909.

¹⁹⁶ In particolare si dedicano a questa «moderna forma di apostolato» le suore di Maria Bambina, le Orsoline di Gandino, le Suore Sacramentine, le Apostole del Sacro Cuore, le Figlie della carità vincenziane, le Ancelle della carità. Cf N. RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in DSMCI. *Aggiornamento 1980-1995*, p. 87. La menzione delle sedi con le FMA è del tutto incompleta, e anche l'elenco degli Istituti religiosi, dovendosi aggiungere almeno le Suore Immacolatine di Alessandria.

¹⁹⁷ Dalle lettere di richiesta dei convitti si evince la rete di conoscenze fra industriali. Le FMA assumono diversi convitti e asili annessi delle stesse ditte, in diversi luoghi, come Boario, Campione sul Garda e Cagno (Brescia, Olcese); Omegna (Novara), Agliè (Torino), Milano e Ponte Nossà (Bergamo, De Angeli e De Angeli-Frua), Castellanza, Bellano (Como, Cantoni), Conegliano e Montebelluna (Treviso, Colalto). In occasione di crisi energetica, capitava talora di far spostare temporaneamente le operaie da un convitto a un altro dello stesso proprietario. Una recente pubblicazione mette in luce alcune strategie di struttura aziendale, di direzione tramite poteri de-

sono la prova più evidente della riuscita. Dopo l'avvio, caldeggiato nel congresso dei cooperatori salesiani nel 1895, nelle FMA si percepisce l'impegno di escogitare strategie adeguate, sia nella preparazione del personale che nella conduzione dell'opera. Dall'inizio del Novecento le superiori esprimono a più riprese la fiducia nell'efficacia dei convitti, talora superiore alle stesse scuole. Probabilmente ci si riferisce al numero elevato delle destinatarie, ma forse anche alla congenita simpatia verso le ragazze più disagiate, costrette a guadagnarsi da vivere lontane dalla famiglia. Se dal versante cattolico si appoggiano i convitti per l'evidente freno alla corruzione morale e alla diffusione delle idee socialiste, all'opposto i socialisti attaccano spesso aspramente le suore e non risparmiano provocazioni e insulti, considerandole strumenti reazionari a servizio dei padroni, remore alla coscienza femminile dello sfruttamento e alle lotte per combatterlo.

4.1. *Sulle tracce delle fonti*

Non è facile appurare l'effettivo ruolo svolto dai convitti. Fino a pochi anni fa gli unici accenni erano circoscritti all'area culturale di sinistra, propensa, in questo caso, a generalizzare un giudizio di parte non suffragato da informazioni puntuali su un argomento che non può essere valutato storicamente con parametri unicamente politici, per la peculiarità dell'opera e dei soggetti interessati. In altre parole, con i convitti le religiose non si ponevano obiettivi politici, ma assistenziali, religiosi, educativi; in una parola sociali, nel senso cattolico e direi «leoniano» del termine. Avevano in comune coi socialisti l'interesse per l'operaia, ma, a differenza di quelli, non si interrogavano sistematicamente sulle cause socio-economiche dell'ingiustizia e non proponevano una lotta violenta. Condividevano la vita dell'operaia come persona, pensando alla donna che dopo alcuni anni di sacrifici necessari, si sarebbe sposata e sarebbe stata madre; non come elemento di un ingranaggio sociale ed economico che andava smontato e ricomposto. Bisogna accostare le effettive condizioni di vita delle operaie del tempo per valutare se le religiose avevano ragioni

legati, e iniziative relative agli infortuni tra Ottocento e Novecento, in Lombardia. Vari industriali tessili citati avevano affidato dei convitti alle FMA. Cf Roberto ROMANO, *Fabbriche, operai, ingegneri. Studi di storia del lavoro in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli 2000.

obiettive per occuparsi di loro, o se erano complici, più o meno sprovvedute, dello sfruttamento. Dal punto di vista delle condizioni di lavoro (orari, salari, ecc.) almeno nella maggioranza dei casi esse ostacolarono indirettamente una posizione rivendicativa per la presa di distanza, in genere, dalle dimostrazioni accese, a favore del senso del dovere e dell'accettazione del proprio *status*, senza discussione sull'organizzazione stratificata della società. Ma occorre spingersi nelle motivazioni concrete delle suore, nella loro mentalità cattolica, nelle soluzioni pratiche prospettate ai disagi delle operaie, per avvicinarsi con categorie di comprensione più adeguate. Le suore non si occupavano di politica, le FMA men che mai per la tattica esplicita del fondatore; erano tenute e si tenevano alla larga dal femminismo, ma si interessavano da vicino delle operaie con sensibilità femminile e cristiana. Va esaminato se il quadro di riferimento tradizionale e la qualità delle opere e del loro sviluppo interno lasci trasparire una dinamica in grado di infrangere o superare la cornice in cui si attivano, se, cioè, la prassi aderente all'osservazione dei bisogni concreti superi un modello ideale piuttosto statico.

Le fonti dell'indagine denotano un problema parzialmente insolubile: la stragrande maggioranza degli stabilimenti industriali attivi tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, con annessi convitti, non esistono più, o per estinzione o per essere stati inglobati in altre ditte. Dal termine della seconda guerra mondiale, poi, i convitti sono andati scomparendo e ormai sono estinti. Ciò significa che raramente si può risalire agli archivi presso le ditte. Dunque la fonte diretta di conoscenza rimane legata agli archivi delle religiose ed eventualmente agli archivi di polizia, nei casi di scioperi o di dimostrazioni. Alcuni articoli di giornali dell'epoca, le tracce di un'inchiesta parlamentare nel 1910, danno l'idea del clima sociale. Si possono conoscere così l'intenzione e le modalità, le difficoltà e gli sviluppi dell'opera dal punto di vista delle religiose; i regolamenti e i programmi usati localmente, insieme alle convenzioni; il tenore del rapporto tra le istituzioni tramite le lettere conservate negli archivi delle religiose, relative soprattutto alle origini e alle condizioni richieste, come pure la cronaca degli stessi convitti, ma manca l'altra versione.

I proprietari o gli amministratori come vissero il rapporto con le religiose? Su che punti erano disposti a fare concessioni per non indisporle e su che punti invece si imponevano? È fuori dubbio che, pur supponendo che fossero cattolici e talora semplicemente filantropi, strumentalizzavano la presenza stabilizzante delle religiose sotto il profilo economico e ammettevano più o meno di buon grado i loro usi per colti-

vare l'immagine. Spinti dalla necessità di vincere le diffidenze delle famiglie, talora erano veramente interessati alle condizioni di vita delle ragazze, che non potevano permettersi forti spese di alloggio, perseguendo in pari tempo l'effetto di ispirare fiducia e riconoscenza, utili al momento delle controversie.

Le religiose furono tanto ingenue da prestarsi al gioco? O si prestarono al servizio per perseguire i loro fini? I loro stipendi non erano certo lusinghieri e le condizioni di vita spesso dure. Il più delle volte il loro arrivo non era desiderato dalle operaie che vedevano solo la fine della libertà nelle relazioni. Cosa le spingeva dunque a non mantenere "religiose" distanze da quel mondo industriale identificato con la minaccia più temibile ai costumi cristiani di tante famiglie? Poche religiose provenivano da famiglie con qualche esperienza in materia. Col passare del tempo, invece, parecchie convittrici divennero FMA. Se non si tenessero presenti le motivazioni religiose, la gestione dei convitti da parte delle suore resterebbe incomprensibile, pur avendo assolto un notevole compito assistenziale ed educativo. A mio parere, l'attività nei convitti, nel caso delle FMA, non va separata dalla considerazione più complessiva delle iniziative per le operaie, per cogliere la qualità dell'approccio al mondo industriale: le scuole festive, serali con molteplici interessi utili alla donna di casa, i temi e il tenore delle conferenze alle Figlie di Maria spesso operaie al nord, le casse di mutuo soccorso e il segretariato con l'ufficio di collocamento, l'assunzione di laboratori e di case famiglia, accanto alle iniziative prettamente religiose e ad alcuni asili aperti per i figli delle operaie.¹⁹⁸ Molte di queste scelte erano comuni alle associazioni di laiche cattoliche e anche alle filantrope socialiste che volevano servirsene per formare adepti,¹⁹⁹ mentre la stretta convivenza dei convitti fu propria delle religiose,

¹⁹⁸ A Cassolnovo (frazione Molino), in Lomellina, le FMA sono invitate nel 1894 dalla ditta Crespi per l'asilo ai bimbi degli operai dipendenti dal cotonificio. Nonostante il proprietario sia protestante e autoritario, cede di fronte all'insistenza delle suore per l'oratorio, e poi la scuola gratuita e il laboratorio. Nel 1920 l'ispettrice di passaggio invita le oratoriane a sopportare gli insulti «dei tristi» e, d'altra parte, l'8 dicembre le operaie oratoriane non si recano al lavoro per festeggiare l'Immacolata, contravvenendo al richiamo della ditta. Cf cronaca 20 novembre e 8 dicembre 1920, in *Monografia Cassolnovo (Molino)*. Non erano, dunque, sottomesse passivamente.

¹⁹⁹ Annarita Buttafuoco, riprendendo la lettura dell'itinerario politico delle donne italiane tracciata da Sibilla Aleramo, cita il 1898 come l'anno di passaggio dal femminismo più radicale a quello riformista, poiché in quell'anno le Leghe femminili, considerate sovversive, furono sciolte d'autorità. Il trauma avrebbe indotto molte emancipazioniste a puntare più sul carattere operativo assistenziale che su quello pro-

che pertanto superarono di fatto l'atteggiamento della beneficenza, a favore di una convivenza, alla quale si intendeva conferire significato educativo cristiano, nella ricerca di un'intrinseca elevazione umana. Contemporaneamente non mancarono i convitti o semplici dormitori affidati a personale laico, che dal punto di vista disciplinare probabilmente ebbe meno successo e perciò spesso venne sostituito dalle religiose.²⁰⁰

In questo caso occorre mettere a confronto la percezione dell'attività delle religiose dall'esterno e dall'interno. La vita concreta dei convitti risente delle oscillazioni economiche e spesso di una domanda che si estende alla cura dei figli delle operaie, ai catechismi parrocchiali, all'oratorio. Vari convitti si aprono, ma parecchi anche si chiudono, per effetto di fal-

priamente politico, in sintonia con quanto avveniva nel movimento operaio e nel Partito socialista. Secondo la Buttafuoco tale interpretazione è corretta solo in parte, poiché di fatto l'emancipazionismo italiano alla fine dell'Ottocento aveva già consumato varie esperienze significative, avendo delineato il quadro teorico che legittimava le richieste dei diritti civili e politici. Il quadro politico aveva chiarito che l'emancipazione femminile si sarebbe compiuta solo nell'ambito di un ampio processo democratico, per cui si vedeva la stretta connessione tra questione sociale e questione femminile, di per sé autonome. Si era colto che nonostante tanti sforzi di propaganda, i gruppi delle emancipazioniste erano isolati e che gli ostacoli maggiori non venivano dagli uomini ma dall'inerzia e apatia delle stesse donne, per cui occorreva potenziare l'organizzazione. Le filantrope si impegnano verso l'assistenza ai bambini, alle madri povere, alle cosiddette traviate, alle giovani disoccupate, per mettere a fuoco le carenze dello Stato. Ricreatori, scuole domenicali, corsi d'igiene, biblioteche si moltiplicano. Il progetto politico viene così affidato ad attività concrete, che da una parte mettevano alla prova la capacità di affrontare problemi nodali, e dall'altra dovevano attirare donne desiderose di impegno. La qualità della partecipazione popolare è però indifferenziata, disponibile ad accogliere qualsiasi servizio offerto gratuitamente, senza coglierne il senso politico. Per questo non si forma una «leva» politica neppure tra le giovani utenti di quei servizi, e gruppi ristretti lottano per il miglioramento delle condizioni di lavoro e il diritto di voto. Cf BUTTAFUOCO, *La filantropia come politica*, pp. 166-187, e in particolare pp. 172-181. Un approfondimento in EAD., *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale*, in BONACCHI - GROPPi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, pp. 104-127. A parte le opere classiche sul femminismo italiano, si riscontrano brevi linee sul movimento italiano nel contesto europeo e mondiale, in Antonietta SCRAMAGLIA, *Femminismo* = Storia dei Movimenti e delle Idee 28, Milano, Editrice Bibliografica 1997.

²⁰⁰ Il resoconto di Schiavi sulle relazioni ispettive mette in rilievo la divergenza tra gli industriali, circa la preferenza per le laiche o le religiose, nella guida dei convitti. Si conviene sulla necessità di una guida autorevole, data la diversa provenienza delle operaie, che difficilmente si amalgamano, preferendo restare vicine alle corregionali, con cui condividono gusti e abitudini. Cf SCHIAVI, *I convitti e le suore*, in «Critica sociale» 19(1909) 23, p. 363.

limenti o di crisi, e in genere quelli attivi risentono della richiesta di manodopera o dell'insufficienza del lavoro o delle risorse energetiche, che impongono tagli di personale o periodi di stasi che le religiose cercano di occupare proficuamente.

Vari parroci avvertivano le famiglie di mandare le figlie a lavorare lontano solo con la sicurezza della presenza delle religiose, dipingendo i pericoli non irreali annidati negli opifici e nei grandi dormitori senza una direzione. Non di rado le religiose si incaricavano di cercare direttamente le operaie, e in caso di soprannumero o di difficoltà personali, sapevano anche gestire trasferimenti nella catena di convitti affidati all'Istituto. Se dunque la Chiesa aperta al clerico-moderatismo nel suo insieme appare sempre più distante dal mondo operaio, nonostante la *Rerum novarum* e l'impegno dell'Opera dei congressi e poi delle Unioni di tanti cattolici e cattoliche laiche, per l'avvicinamento agli antichi avversari, al fine di contrastare insieme i socialisti, le religiose costituiscono la Chiesa scesa nello stesso campo d'azione dei socialisti, a contendersi le adesioni a valori e modelli femminili.²⁰¹ Si potrebbe dire che lo scontro ideologico consumato sulle pagine polemiche della «Civiltà Cattolica», di «Critica sociale» e di tanta propaganda, si gioca poi nel tessuto quotidiano del lavoro di fabbrica, tra i datori di lavoro da una parte e le operaie dall'altra, cioè tra gli sfruttatori e le sfruttate per eccellenza o, secondo l'altra mentalità, tra coloro che hanno il dovere di fornire opportunità di onesto guadagno e coloro che hanno il dovere di guadagnarsi il salario. Le suore erano personale assunto dagli stessi datori di lavoro, e dunque partecipavano per certi versi della condizione di dipendenti (ancora più visibilmente fin quando avevano assistito le operaie durante il lavoro negli stabili-

²⁰¹ Uno studio di Prellezo mette in luce la modesta reazione immediata dei salesiani alla *Rerum novarum* e una maggiore vivacità tramite iniziative promosse da alcuni membri. Tra l'altro ricorda la sensibilità manifestata nei congressi dei Cooperatori salesiani verso il lavoro femminile, con la proposta di comitati di assistenza e protezione della giovane (nel III congresso svoltosi a Torino del 1903). La mediazione di d. Rua, d. Cerruti e d. Rinaldi, sensibili e a contatto con le superiori FMA, dovette alimentare o agevolare la sensibilità in materia, che si espresse, proprio in quegli anni, con la moltiplicazione di iniziative e opere a favore delle operaie, dai convitti alle colonie estive a qualche scuola professionale. Cf J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, Roma, Ed. S.D.B. 1992, pp. 39-91.

menti, ma ancora senza conflitti ideologici²⁰²), tuttavia la loro identità religiosa e il ruolo che accettavano di giocare offrivano delle *chances* di mediazione.

4.2. I convitti dall'esterno

Disponiamo ancora di pochi riferimenti bibliografici sui convitti per operaie, non suffragati da esami approfonditi: Marina Sassu, *en passant*, li qualifica «forme di tradizionale repressione», «più volte determinanti nella repressione di agitazioni»;²⁰³ Annarita Buttafuoco assume senza mezze misure il giudizio politico mutuato, come la Sassu, dal noto e discutibile studio di M. Rossi, pur accostandosi all'argomento limitatamente al coinvolgimento delle «Mariuccine», ragazze disagiate che per necessità si tentò di collocare negli stabilimenti industriali e nei convitti tenuti dalle religiose, dopo aver trascorso un certo tempo all'«Asilo Mariuccia», esplicitamente laico.²⁰⁴ Simonetta Ulivieri, con una interpretazione ridut-

²⁰² Rocca delinea due fasi nel rapporto tra religiose e mondo industriale: nella prima esse erano state presenti negli opifici; nella seconda, tra fine Ottocento e primi del Novecento, anche per effetto delle norme e di molte critiche, tra cui la rivista «L'azione muliebre», la loro attività si restringeva ai convitti. Anche le femministe cristiane, cioè, vedevano la suora nel tradizionale ruolo religioso. Il mutamento sostanziale era nel tipo di rapporto, non più «nell'ottica di una utilità familiare e sociale derivante dalla presenza amica delle religiose», ma in quella di padroni e operai, che vedevano le suore dalla parte dei primi. Cf ROCCA, *Donne religiose*, pp. 221-223, in particolare p. 222.

²⁰³ L'autrice evidenzia la funzione negativa dei convitti gestiti dalle suore, accanto alle leghe create allo scopo di evitare conflitti, mentre valorizza l'apporto delle leghe di lavoro aderenti alla linea progressista della democrazia cristiana, sostenuta dalla rivista «Pensiero e Azione» (1904-1908) di Adelaide Coari. Cf Marina SASSU, *L'associazionismo femminile cattolico e la forma cooperativa (1854-1925)*, in AA.VV., *L'audacia insolente. La cooperazione femminile (1886-1986)*, Venezia, Marsilio 1986, pp. 111-133, e in particolare p. 114.

²⁰⁴ La studiosa non sembra aver consultato direttamente archivi dei convitti, ma solo la documentazione dell'Asilo Mariuccia e l'opera di Mario G. Rossi, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma, Ed. Riuniti 1977, (p. 154, citata anche da M. Sassu). La signora Muggiani, collaboratrice dell'Asilo, aveva collocato due Mariuccine, una nel convitto Muggiani di Intra (gestito dalle FMA, anche se non è detto), e una a Inveruno, supponendo che potessero trovarsi bene ragazze strappate dai bassifondi cittadini, dato che centinaia di ragazze «del contado» vivevano oneste e serene. Nel giro di qualche giorno invece erano insorte difficoltà. La Buttafuoco ritiene che i convitti gestiti da suore spesso svolgeva-

tiva delle relazioni ispettive commentate nel 1909 su «Critica sociale», qualifica sbrigativamente i convitti «una specie di moderna servitù della gleba!». ²⁰⁵ N. Raponi ha affrontato più da vicino l'argomento, situandolo nel contesto del rapporto tra congregazioni religiose e movimento cattolico, e promuovendo la ricerca locale. ²⁰⁶ Per lui la seconda generazione di

no una funzione antisciopero: le convittrici erano cioè utilizzate come «massa di manovra per un'opera di crumiraggio». BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine*, p. 350, n. 184. Dalle lettere scritte dalle Mariuccine a Ersilia Majno, direttrice dell'Asilo, traluce la difficoltà ad ambientarsi in contesti più angusti; i pregiudizi verso preti, suore e pratiche religiose, nonostante il trattamento riconosciuto generalmente buono. Qualche lettera di direttrice di convitto (e una di Germignaga del 1906 era quasi certamente FMA) testimonia d'altra parte la difficoltà della direzione di trattenere ed armonizzare ragazze facili ai piccoli furti, all'indolenza, alle fughe, agli amoreggiamenti, per non far disonorare il convitto. La Buttafuoco, che pure ammette l'insuccesso dello stesso Asilo, per cui varie ragazze dopo un periodo di permanenza tornavano alla prostituzione, conclude: «A tali minacce seguivano dopo breve tempo le espulsioni, senza che l'Asilo ne fosse preavvisato, il che di fatto significava gettare di nuovo sulla strada giovani che ne erano state tratte a costo di grandi sacrifici da parte dell'istituto e di loro stesse. Anche quando le suore si prendevano il disturbo di avvertire l'Asilo di un'espulsione imminente, tutto traspariva dalle loro parole fuorchè quell'esercizio di carità che solo avrebbe potuto giustificare la loro funzione nei convitti (e in generale, nella società)». *Ivi*, p. 356. In altri termini nella direttrice del convitto, dopo alcuni tentativi, prevaleva la preoccupazione di preservare la massa delle ragazze, secondo il principio per cui era meglio allontanare la mela marcia che lasciar marcire tutte. Il giudizio della Buttafuoco si basa solo sui casi limite, senza tener conto di centinaia e migliaia di ragazze che si trovavano bene e dalla convivenza imparavano a vivere meglio.

²⁰⁵ A mio parere il saggio della studiosa risente di un clima culturale o di una valutazione poco serena nei confronti delle religiose. Nell'esame dei contributi di «Critica sociale» sull'emancipazione femminile, infatti, cita l'articolo dello Schiavi sui convitti diretti dalle religiose, del 1909, che commentava le ispezioni degli anni precedenti. La studiosa coglie, nello «studio accurato» dell'autore (p. 231) un quadro di «stretti intrecci economici tra forze religiose e padronali, l'interdipendenza tra soggezione morale e sfruttamento», che determina «forme di grave sfruttamento» (p. 232), ma passa sotto silenzio completo gli aspetti positivi che invece erano riconosciuti nel 1909 dall'autore che scriveva su un periodico socialista: quanto dire che nella lettura della stessa fonte, un socialista contemporaneo (forse per l'evidenza sociale) si mostrava più obiettivo di una studiosa nel 1982! Cf ULIVIERI, «Critica sociale», in TOMASI *et al.*, *Scuola e società*, pp. 183-234, in particolare p. 231. Anche G. Rocca nota la sintesi impropria della studiosa. Cf ROCCA, *Donne religiose*, p. 223, nota 614.

²⁰⁶ N. Raponi ha curato la voce *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in DSMCI, *Aggiornamento 1980-1995*, pp. 82-96, e sta incoraggiando la ricerca sul tema. Cf MONICA RIOLO, *Le industrie tessili e i convitti per operaie in Valsesia*, tesi di laurea nella facoltà di lettere e filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Mila-

Istituti religiosi, fra cui i due salesiani, è riconoscibile «da un più marcato impegno apostolico in campo sociale, da una grande capacità di risposta ai bisogni della società».²⁰⁷ I convitti per operaie rivelano la sensibilità delle religiose agli effetti perversi dello sfruttamento femminile e minorile e il tentativo di alleviarlo, come pure una certa «remissività e impotenza di fronte al capitalismo industriale».²⁰⁸ Da una parte le religiose possono migliorare le condizioni di vita delle operaie nei convitti, dall'altra non possono intromettersi per migliorare i rapporti di lavoro in fabbrica.²⁰⁹ La stampa socialista e laica vi scorgeva una «precisa strategia di controllo», frutto dell'avidità capitalistica e di un moralismo puritano; la stessa Elisa Salerno nel convegno di Codogno del 1910 sollevava critiche al sistema, pur apprezzando l'opera delle religiose (Alessandro Rossi, avvertendo la delicatezza del problema, si avvaleva di personale laico per i suoi convitti e per le istituzioni a favore degli operai). Tuttavia le religiose, soprattutto nel bresciano e nel bergamasco, favoriscono la nascita di una coscienza rivendicativa e sindacale, dove insieme alle organizzazioni cattoliche appoggiano gli scioperi delle operaie nei loro convitti (e non a caso l'unico sindacato a maggioranza cattolica all'inizio del secolo era il SIT, Sindacato Italiano Tessili).²¹⁰

no, anno accademico 1992/'93. La tesi verte su tre convitti gestiti dalle FMA a Borgosesia, Grignasco, Varallo.

²⁰⁷ N. RAPONI, *Congregazioni religiose*, p. 84.

²⁰⁸ Cf *ivi*, p. 87.

²⁰⁹ Le Suore di Maria Bambina avevano assunto la direzione di alcuni convitti in Lombardia e Veneto dal 1877. Oltre a vari disagi, trovarono l'inattesa ostilità delle operaie e poi dei socialisti. Di fronte al trattamento delle operaie assumono un atteggiamento critico, «senza però esasperare i rapporti a tal punto da comprometterli o provocare inasprimenti e licenziamenti». CARRARO-MASCOTTI, *L'Istituto delle sante*, I, pp. 266-271; in particolare p. 269-271. Purtroppo tale atteggiamento non è documentato in modo più puntuale.

²¹⁰ Cf RAPONI, *Congregazioni religiose*, pp. 86-87. La strategia del SIT, che solitamente tendeva a una soluzione per via conciliativa, è accennata nell'opera di ROSSI, *Le origini del partito*, mentre gli anni del dopoguerra sono stati studiati da Mario ABRATE, *Momenti di vita sindacale nel primo dopoguerra: il Sindacato italiano tessile dal 1919 al 1921*, in BASMSCI 6(1971)1, pp. 5-31. A pp. 16-17 fa riferimento alle intemperanze della FIOT, la federazione sindacale socialista che nel giugno 1920 si oppose al passaggio di due operaie del Cotonificio Piemontese in Mathi al SIT, chiedendo il loro licenziamento in tronco. La commissione interna "rossa" riconobbe la liceità del passaggio al sindacato "bianco", deplorando il relativo sciopero delle operaie della FIOT. Sul tema del lavoro agli inizi del secolo cf AA.VV., *Cattolici e socialisti di fronte ai problemi del lavoro: analisi e valutazioni (1900-1914)*. Atti del convegno

All'alba del Novecento il lavoro delle donne balzava in primo piano nella stampa, e se parecchi si soffermavano sui problemi del lavoro a domicilio, che sembrava ancora la soluzione migliore a «Cultura sociale» come all'UDCI per coniugare le esigenze di guadagno con quelle familiari e di morigeratezza, ma dava adito a molto sfruttamento occulto, vari si interrogarono sulla condizione inedita delle operaie. Leone XIII, conoscendo il massiccio impiego e lo sfruttamento di manodopera femminile nella nascente industria, aveva accennato nel 1891 alla convenienza o meno di certi lavori per le donne, ribadendo la loro tradizionale inclinazione familiare,²¹¹ ma questo non fermò la grande affluenza negli opifici. Anna Kuliscioff, appoggiata dai socialisti e solo indirettamente da alcuni cattolici sensibili alla questione femminile, si adoperò per la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli approvata nel 1902.²¹² In varie tappe le

24-26 ottobre 1985, Milano, Università S. Cuore, in BASMSCI 21(1986)2.

²¹¹ Nella *Rerum novarum* Leone XIII aveva affermato: «*Certa quaedam artificia minus aptae conveniunt in feminas ad opera domestica natas: quae quidem opera et tuentur magnopere in muliebri genere decus, et liberorum institutioni prosperitatemque familiae natura respondent*». LEO XIII, *Litterae encyclicae Rerum novarum*, 15 maggio 1891, in ASS 23(1890-1891), p. 661. Per la traduzione italiana, cf *Enchiridion delle encicliche*, 3: Leone XIII (1878-1903). Edizione bilingue, Bologna, Dehoniane 1997, n. 919. Certi lavori, dunque, non si addicono alle donne, atte ai lavori domestici, che proteggono l'onestà e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa. C. Dau Novelli fa notare che la Chiesa, chiedendo alle donne di non abdicare alle loro precipue caratteristiche per ispirarsi al modello maschile, le ha spinte a difendere e a sviluppare la loro femminilità, nel modo di svolgere le proprie funzioni sociali. L'azione educativa accentuava tale indirizzo. Era un'impostazione condizionata storicamente, tuttavia di grande modernità, avendo anticipato il pensiero della differenza, coltivato dal femminismo contemporaneo prima di giungere all'affermazione della reciprocità tra uomo e donna. Queste fasi hanno sostituito la prima, in cui l'emancipazione perseguiva un'equiparazione intesa spesso come livellamento. Cf DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia*, pp. 40-42.

²¹² «Cultura sociale» (1898-1906), già nel 1900 informava del progetto di legge che Filippo Turati avrebbe presentato alla Camera, sul lavoro dei fanciulli e delle donne, su formulazione di Anna Kuliscioff. L'autore non esita ad affermare che «in massima l'idea ispiratrice dello schema proposto è buona e conforme al pensiero sociale cristiano». Esso prevede un massimo di 40 ore lavorative settimanali; divieto di lavori insalubri e pericolosi, il lavoro notturno e il lavoro nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo di puerperio. Si sarebbe anche curata e vigilata l'igiene e la sicurezza. Per i fanciulli, a cui favore si era espresso anche Leone XIII (cf *Rerum novarum*, in ASS (1890-91), p. 661), la Kuliscioff chiedeva l'assunzione solo dopo i 15 anni, e il divieto di lavoro notturno fino a 20 anni. Carcano, ministro dell'agricoltura, industria e commercio, stava preparando un altro progetto. Cf R.C., *Il lavoro delle donne e dei fanciulli*, in «Cultura sociale» 3(1900)24, pp. 382-383. La legge Carcano, appro-

femministe socialiste fecero riproporre la questione del voto, che trovò opposizione in tutti gli schieramenti per motivi simili e contrapposti e solo alcuni consensi.²¹³ Con queste provocazioni e anche per motivi autonomi cresceva gradualmente anche in area cattolica un femminismo cristiano con la coscienza della necessità di una formazione sociale, del rinnovamento dell'educazione femminile e dell'istruzione, dell'associazionismo mirato alla salvaguardia dei diritti delle lavoratrici, come attesta il gruppo milanese de «L'azione muliebre», poi «Pensiero e azione» e in particolare «Cultura sociale», che ne illustra a più riprese la triste condizione. La rivista non si dimostra contraria per principio alle istanze del femminismo, ma tenta di scandagliarle, auspicando la nascita di riviste adatte a una propaganda formativa. Nel 1905 promuove un'inchiesta e pubblica varie risposte, anche di persone in vista, senza peraltro registrare particolari progressi. Guarda con interesse critico alle esperienze d'oltralpe e nell'insieme assume una posizione molto più aperta rispetto a «La Civiltà Cattolica» che tra il 1906 e il 1908 pubblicava in 55 puntate *Donna antica e donna nuova*, proponendo l'immagine della giovane cristiana, che s'impiega per necessità economica e coltiva la dimensione sociale in un impegno associativo contrapposto a quello delle emancipazioniste.²¹⁴ I temi del neonato femminismo cristiano s'incrociano strettamente con quello del lavoro ai primi del secolo nelle re-

vata il 19 giugno 1902, n. 242, aveva ridimensionato le richieste della Kuliscioff e tuttavia ebbe l'effetto di ridurre le assunzioni femminili, a vantaggio di quelle maschili, fino al conflitto. Cf Alessandra PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in A. GROPPi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma - Bari, Laterza 1996, pp. 299-344, e in particolare p. 334. La protezione della maternità, soprattutto dopo il 1910 con l'istituzione della Cassa di maternità (legge 17 luglio 1910, n. 520), fece preferire le operaie nubili. La legge del 1902 fissava il limite d'età di 12 anni per i fanciulli, per le donne vietava i lavori sotterranei, e limitava a 12 ore giornaliere – con un teorico intervallo di due ore –, l'orario massimo; prevedeva un riposo settimanale di 24 ore. Il lavoro notturno era vietato solo alle minorenni. Sull'evoluzione legislativa cf Maria Vittoria BALLESTRERO, *La protezione concessa e l'eguaglianza negata: il lavoro femminile nella legislazione italiana*, in *ivi*, pp. 445-469.

²¹³ Cf CENTRO ITALIANO FEMMINILE, P. GAIOTTI DE BIASE (a cura di), *I cattolici e il voto alle donne*, Torino, SEI 1996.

²¹⁴ Le vicende di Ida Piumetti si snodano fino alla vigilia del Congresso femminile romano e possono ritenersi uno sforzo di apertura del Pavissich. Cf *Donna antica e donna nuova. Scene di domani*, in «La Civiltà Cattolica» dal II vol. del 1906 alla fine del I volume del 1908. In seguito alla rottura di dialogo fra donne cattoliche e laiche, la rivista assume toni molto più polemici nei confronti del femminismo.

gioni più interessate al fenomeno industriale. Adelaide Coari a Milano,²¹⁵ Elisa Salerno a Vicenza, s'imbattono nel veto dei pastori. La seconda resiste più a lungo col suo quindicinale «Donna e lavoro» (1908-1919). Accusata di modernismo, subisce le censure ecclesiastiche, ma non rinuncia alla riflessione sul «femminismo cristiano» che pone al centro la promozione integrale della persona, a differenza della ristretta visione socialista.²¹⁶ L'UDCI nelle sue settimane sociali tocca l'argomento del lavoro, finché nel 1922 si fa paladina dei convitti gestiti dalle religiose. Più vicino alla democrazia cristiana e alla linea murriana o alla fedele interprete di Pio X, la principessa Giustiniani Bandini, il movimento cattolico femminile prende posizione a favore della donna nella speranza di riportarla alla famiglia.

In campo laico «Critica sociale», nel 1909, tramite A. Schiavi non si mostra contraria ai convitti gestiti dalle religiose, nonostante numerose critiche, ritenendoli una «necessità economica» con aspetti positivi e negativi, per la concreta situazione delle operaie e l'ubicazione delle industrie. Li legittima come risposta alle preoccupazioni delle famiglie, portate a fidarsi delle suore per la tradizionale religiosità presente negli ambienti rurali.²¹⁷ Dalle relazioni emerge che la cura dell'aspetto igienico-alimentare rappresenta un progresso evidente, mentre quello economico-contrattuale rivela vari inconvenienti.²¹⁸ Lo Schiavi desume due proposte

²¹⁵ Una voce introduttiva alla conoscenza è di Maria Assunta COLOMBO, *Coari, Adelaide*, in DSMCI II, pp. 109-112, tuttavia negli studi sulle origini del movimento cattolico femminile occupa sempre un ruolo di primo piano.

²¹⁶ La Salerno attesta: «Il fondamento del femminismo cristiano è la PERSONALITÀ della donna, il riconoscimento sincero della sua INTEGRITÀ PERSONALE». SALERNO, *La faticosa ascesa*, in «Problemi femminili», 16 maggio 1919. Preoccupata di combattere i pregiudizi antifemministi della società e degli ambienti ecclesiastici per difendere i diritti delle donne inerenti alla loro dignità, ella scende in campo sul terreno teologico, attaccando l'esegesi tradizionale di qualche brano biblico attinente alla donna (soprattutto la creazione) e dunque del magistero ecclesiastico. Gianni A. CI-SOTTO, *Salerno, Elisa*, in DSMCI III/2, p. 763 e ID., *Elisa Salerno e la promozione*, pp. 48-55.

²¹⁷ Cf A. SCHIAVI, *Le ispezioni del lavoro in Italia e i problemi che esse mettono in luce*, § 7: *I Convitti e le suore*, in «Critica sociale» 19(1909)23, pp. 362-365. Da ottobre a dicembre 1909, lo Schiavi pubblicò un articolo sul resoconto delle ispezioni svolte tra il 1906 e il 1908. L'autore esamina alcuni argomenti importanti: il coinvolgimento dei fanciulli e delle fanciulle, nel n. 20, pp. 314-316; nel n. 21, le donne, pp. 329-331; nel n. 22, il lavoro notturno e gli orari, pp. 345-348; nel n. 23 i convitti e le suore, igiene e prevenzione degli infortuni; nel n. 24 l'alcoolismo, pp. 376-378.

²¹⁸ I locali e il vitto dei convitti sono generalmente migliori di quelli delle fami-

fondamentali: «Stomaco sazio e cervello dirozzato», chiedendo un miglioramento nel sistema scolastico e nelle istituzioni integrative della scuola. Apostoli di tale opera di «bonificazione umano» sono indicati il maestro e il medico, dato che il sacerdote è ridotto a fare «l'arruolatore di krumiri».²¹⁹ Le stesse relazioni ispettive sono alla base di commenti di diversa ispirazione: nel maggio 1910 si pubblica una serie di articoli sull'argomento, in seguito alla risposta di Claudio Treves a Filippo Meda, il 29 aprile alla Camera, nella quale il deputato socialista aveva chiesto un'inchiesta: Levati richiama le pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro (le stesse impugnate da Treves per denunciare l'appoggio della Chiesa al capitale tramite i convitti) su «L'Unione» di Milano e, descritte le condizioni dei convitti sulla base delle relazioni, pone con lucidità la questione.²²⁰ I veri amici delle lavoratrici non se la prendono con i convitti e le suore, ma si interrogano sul modo di conciliare l'assoluta necessità dei convitti

glie di provenienza delle operaie. L'ispettore Locatelli riconosceva ai convitti ben diretti un'azione educatrice sulle ragazze provenienti dalla campagna per la rigorosa pulizia personale, la disciplina, l'ordine e la vita collettiva. La «clausura» sembra diminuita grazie alle esigenze della concorrenza per la manodopera. L'ispettore Pietro D'Alessandri riporta impressioni del tutto positive sui convitti bresciani, anche per la dimensione ricreativa delle operaie, e così anche il capocircolo torinese per l'igiene e la morale: le religiose si mostrano più attente. Lo Schiavi, sintetizzando, nota talune limitazioni nel moto e nell'aria libera, come pure nella possibilità di controllare dall'esterno la regolarità degli orari di lavoro. Sotto il profilo economico, la spesa per il convitto si presenta conveniente per le operaie. I vincoli rappresentano invece l'inconveniente: l'operaia è obbligata a lavorare almeno un certo numero di anni, e all'inizio riceve solo vitto e alloggio. Se l'operaia si rifiuta di lavorare nello stabilimento deve lasciare immediatamente il convitto, per cui in caso di sciopero o continua a lavorare, o si trova senza vitto né alloggio. Ciò restringe la libertà delle operaie, vincolate dal libretto intestato alla superiora e la mancanza di denaro per il viaggio di ritorno. I due aspetti che a parere degli ispettori richiedono provvedimenti legislativi sono il reclutamento clandestino di manodopera, nelle sacrestie, da una regione all'altra, e l'assunzione con un contratto «leonino» (di forte tutela) per l'industriale. In generale gli ispettori non si erano mostrati molto soddisfatti delle risposte delle religiose, evasive o poco franche, per timore o diffidenza. E loro concludevano che talora le numerose preghiere erano a scapito del moto delle ragazze. Cf SCHIAVI, *I Convitti e le suore*, pp. 362-364.

²¹⁹ *Ivi*, pp. 377-378.

²²⁰ LEVATI, *Le suore nei convitti*. L'autore cita i *Rapporti sull'Ispezione del lavoro* 1906-908. Mi sembra significativo che le suore conservassero nel loro archivio centrale tali articoli ritagliati dai giornali, sebbene in genere fosse loro preclusa la lettura di quotidiani, e tanto più laici. Non solo è indice di una certa apertura culturale, ma anche del fatto che erano coscienti del dibattito relativo ai convitti.

con la difesa degli interessi degli operai, dal momento che ovunque ci siano convitti (e non solo quelli gestiti da religiose) le operaie sono più legate agli industriali. Negli stabilimenti in cui c'è la compresenza di mano d'opera libera e di convittrici, diventa infatti difficile e quasi impossibile ottenere effettivi miglioramenti. Le organizzazioni operaie cristiane, e in primo luogo il Sindacato Italiano Tessile, sembrano il rimedio migliore, sia per organizzare l'emigrazione che per ottenere buoni contratti di lavoro. Il 9 maggio 1910 Levati continua l'intervento e osserva che le suore sono costrette ad accettare i regolamenti degli industriali, per evitare che il loro rifiuto motivi l'assunzione di laiche remissive e a scapito dell'apostolato. Ritene auspicabile, tuttavia, che gli ispettori del lavoro visitino anche i convitti annessi agli opifici, come in genere avviene.²²¹ Il 7 maggio «Il cittadino di Brescia» riprende gli stessi argomenti con piglio polemico soprattutto in rapporto alla libertà di coscienza e appoggiandosi ai giudizi quasi tutti positivi su 12.763 visite effettuate in 10.412 stabilimenti contraddice la faziosità di Treves, che non può essere irritato dal cattivo trattamento delle ragazze, ma dalla difficoltà interposta al socialismo di educarle alla irreligione.²²² La «Civiltà Cattolica», in una riflessione sulla protezione degli operai, sempre nel 1910 accenna al lavoro femminile solo ribadendo le posizioni leoniane di venti anni prima, senza un accenno ai controversi convitti.²²³

²²¹ Cf Giovanni LEVATI, *Contro le suore o contro i convitti industriali?*, in «L'Unione», 9 maggio 1910.

²²² Cf [s.a.], *I convitti adibiti agli stabilimenti industriali e le Suore*, in «Il cittadino di Brescia», 7 maggio 1910. L'autore denuncia che il livore anticlericale supera l'odio del padrone (dato che le suore non sono proprietarie dei convitti): «Quei socialisti che si preoccupano così poco della igiene morale delle povere ragazze che vivono nei grandi centri industriali, e che non si sono mai sentiti commuovere le viscere per la vergogna a cui tante di queste infelici sono andate incontro per la eccessiva libertà nella quale vivono, si sentono d'un tratto colti dalle convulsioni per quelle ragazze che, vivendo sotto la direzione delle suore, sono in pericolo di recitare qualche rosario o di ascoltare la messa festiva. Gli scrupoli per la libertà di coscienza in coloro che adottano il sistema – ovunque possono – di affamare anche coi metodi più inumani gli operai e i contadini che non si iscrivono nelle leghe di resistenza, o che, iscritti, si credono ancora liberi, a casa propria, di far battezzare i figliuoli e di sposarsi in chiesa, si fanno sentire prepotentemente solo per le ragazze affidate alle monache».

²²³ Cf *La protezione degli operai*, in «La Civiltà Cattolica» 60(1910) vol. II, pp. 270-285. I riferimenti al lavoro femminile a pp. 275-277. La rivista coglieva i rischi per le famiglie e l'educazione dei figli dovuti ai duri orari di fabbrica, ma l'insistenza astratta sui principi dimostrava poca aderenza all'evoluzione concreta e inevitabile. Alla vigilia della guerra, Rumi nota il silenzio calato nella cultura cattolica sul tema

Per quanto riguarda direttamente le FMA, si devono menzionare due documenti che rafforzano le problematiche sin qui citate: una lettera «riservatissima» del 1908 conservata in copia anonima e diretta a un superiore salesiano e un articolo del 1911 che fa riferimento al convitto di Biella, senza esplicitare l'identità dell'Istituto interessato. La prima si basa sull'erronea informazione che le FMA hanno abbandonato i convitti ed esprime soddisfazione per la scelta.²²⁴ I convitti contraddicono infatti i principi fondamentali del lavoro moderno e rappresentano «lo sfruttamento dei paesi poveri e un esodo che gioverebbe dirigere con libera efficacia educatrice, non dominare con costumi claustrali».

In clima di inchieste, nel 1911 l'on. Quaglino, socialista, ne svolge una a Biella, presso la Ditta Calliano, su richiesta del direttore e proprietario che in tal modo intendeva fugare le accuse sporte sul «Corriere Biellese», organo socialista. Accuse e rilievi riguardavano il trattamento delle operaie del Maglificio Società Calliano e particolarmente il convitto retto da religiose. Nel biennio 1910-'12 le FMA avevano gestito quel convitto, dopo aver desiderato di essere presenti nel biellese, una roccaforte del socialismo femminile.²²⁵ Già nel dicembre 1910 un articolo sul

del lavoro. Cf Giorgio RUMI, *Lavoro e cultura cattolica nel declino dell'età liberale (1914-1924)*, in BASMSCI 16(1981)2, pp. 149-165.

²²⁴ I convitti non sono opere di carità, ma di servizio ai produttori, che non può essere confuso col mandato popolare di d. Bosco. Igiene, vitto, costi ridotti e buon tratto delle religiose sono vantaggi indiscussi, «ma è per mezzo delle Suore che i padroni vincolano le operaie. Queste si obbligano per cinque anni verso le suore; e così indirettamente negli artigli dei padroni. Né io credo valido tale patto. Siamo lontani dalla *Rerum novarum*. I padroni pagano direttamente le Suore e così forniscono il vitto alle operaie; modo di salario proscritto dalle discipline protettrici degli operai». La discrezione della lettera si ricava dal fatto che è stata copiata, senza riportare il nome dell'autore, e ritenuta «riservatissima». Certamente la lettera era indirizzata a uno dei superiori salesiani, ritenuto responsabile diretto delle scelte delle FMA. L'autore è molto vicino all'ambiente e alla tematica sociale. Cf lettera ms, copia anonima, Torino, 17 [gennaio] 908, in ASC C 598.

²²⁵ Nel 1898 nasce una sezione femminile socialista e si creano varie leghe. Gli articoli di A. CANTONO, *Vita operaia biellese*, in «Cultura sociale», 2(1899)19, pp. 298-300; n. 21, pp. 331-333, illustrano la situazione di sfruttamento presente nelle ricche industrie laniere. Gli abusi negli orari, nel lavoro notturno e nei salari femminili, che non superano la L. 1,50 al giorno (mentre per un adulto L. 2,25-2,75, fino a L. 3) creano le basi per una rapida diffusione del socialismo. L'autore denuncia che la fabbrica compie un lento lavoro di pervertimento, un affievolimento del senso religioso e morale, anche nelle donne: «E' doloroso l'incontrarsi per via con certe torme di ragazze [...]. Nella migliore delle ipotesi, la vita dell'officina fa la donna vana, civettuola, amante del lusso, desiderosa dei divertimenti, e spegne lentamente i sentimenti

Biellese accennava ai motivi di inopportunità di un convitto, nonostante qualche impressione favorevole espressa in precedenza, sia per la qualità della manodopera, che per l'ostacolo alla maturazione di una coscienza di classe.²²⁶ Intanto nel 1911, dopo aver messo a disposizione i registri di fabbrica e i libri di paga, l'onorevole interroga le operaie, soprattutto le licenziate, più critiche. La Società chiede una commissione più rappresentativa, rifiutata dal Quaglino, che giustifica il suo operato in una dichiarazione ai giornali. Conferma le affermazioni del «Corriere Biellese» e annuncia la pubblicazione di qualcosa di più losco, che potrebbe essere scoperto. Affida al pubblico il giudizio sulla ditta Calliano, dove ciò che avviene «sorpassa l'incredibile». L'annuncio di un comizio a Biella sull'argomento, vuol provare l'interesse riscosso nella zona.²²⁷ L'episodio mostra la strumentalizzazione di un caso, con le strategie dell'epoca. La ditta dichiara fallimento e chiude nel 1912.²²⁸ In quel torno di anni, un articolo su «L'azione novarese», nel 1909, relativo all'arrivo delle FMA nel convitto della Società anonima Manifattura di lane di Borgosesia, saluta con fiducia l'evento, poiché l'educazione cristiana rende le operaie «più utili anche al lavoro. Non per virtù di crumiraggi, come affermano i socialisti, ma per effetto di coscienza che mostra come se l'operaia è degna della sua mercede, anche chi dà il lavoro sia degno di essere servito».²²⁹

4.3. *Le FMA nei convitti, «in mezzo al nostro caro popolo»*

Si può dire che i convitti per operaie, accanto agli asili d'infanzia, co-

più nobili ed elevati. Così cresciuta, la donna operaia non ama molto il risparmio, e spende nel comprare molti ninnoli di lusso, e ambisce di comparire vestita con eleganza e modernità. [...] in genere, l'operaio non ama associarsi una compagna del suo mestiere, preferisce la contadina o una donna di un altro mestiere qualsiasi». Tale quadro, anteriore di un decennio all'andata delle FMA, aiuta a comprendere l'ambiente in cui si sono inserite. Cf uno studio più recente di Angelo Stefano BESSONE, *Uomini tempi e ambienti operai che hanno preparato Oreste Fontanella (1883-1935)*, Biella, Tip. Unione Biellese 1985, pp. 268-269.

²²⁶ [s.a.], *Convitti operai*, in *Il Biellese*, 9 dicembre 1910. L'inchiesta governativa sui convitti per operaie gestiti dalle religiose sarebbe durata dal 1910 fino a giugno '11. Nonostante la ricerca, finora non ho potuto trovare documentazione nell'ACS.

²²⁷ Cf [s.a.], *Un'inchiesta dell'on. Quaglino in uno stabilimento industriale*. Biella, 21 notte, in «La Stampa», 22 agosto 1911.

²²⁸ Nel consiglio ispettoriale delle FMA a Torino si registra la chiusura per il fallimento del cotonificio. Verbale settembre 1912, in *Verballi adunanze I*, in AIT.

²²⁹ [S.a.], *Valsesia. Borgosesia*, in «L'azione novarese», 1 giugno 1909.

stituiscono due campi originali dell'apostolato delle FMA nei confronti dei salesiani, che erano i loro diretti interlocutori nel discernimento del genuino spirito di d. Bosco.

Tabella n. 56. *Convitti per operaie nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
1917	2	8	9	18	2	3	–	42	–	42
1921	2	6	7	10	2	0	–	27	–	27
Differenza	–	–2	–2	–8	–	–3	–	–15	–	–15

Una statistica riassuntiva delle ragazze beneficate fino al 31 dicembre 1917 registra, su 42 convitti, 4.605 operaie nell'ispettoria monferrina, 2.968 nella piemontese, 12.638 nella novarese, 18.071 nella lombarda, 735 nella toscana, nessuna nella romana e sicula, per un totale di 39.017.²³⁰ L'elevato numero della monferrina, prevalentemente in zona agricola, probabilmente attesta una presenza saltuaria, stagionale; nella piemontese il numero risulta molto più basso della novarese per il fatto che nel 1915, anno della sua erezione, vengono lasciati proprio molti convitti e asili. Le tre ispettorie piemontesi praticamente valgono il numero della lombarda, dove il numero dei convitti è il più alto, inclusi alcuni veneti, mentre nel resto della penisola il fenomeno è inconsistente e, da Roma in giù, del tutto inesistente. Le due statistiche del 1917 e 1921 offrono informazioni relative all'ultimo segmento del nostro periodo, travagliato dalla guerra e dalla crisi successiva, che avevano provocato la chiusura di vari stabilimenti. Manca invece un accenno al movimento precedente, cioè dal 1894 allo scoppio della guerra, quando vari convitti erano stati accettati dalle FMA e da vari si erano ritirate. Il totale dei convitti as-

²³⁰ Cf *Statistica dei beneficiati dall'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice» - dalla fondazione 1872 al 31 dicembre 1917*, in AGFMA. Trattandosi di una statistica complessiva può valere per questo lavoro solo per i convitti per operaie, poiché era l'unica opera solo italiana. Si può supporre che i numeri non siano molto lontani dal vero, trattandosi di ragazze registrate dalle ditte, pur tenendo conto che non poche non si fermano a lungo, per vari motivi.

sunti tra il 1894 e il 1922 è di 45, molti dei quali concentrati a cavallo tra i due secoli e nel primo decennio del Novecento. Di essi 18 furono chiusi nello stesso arco temporale fino al '22, e in maggioranza prima dello scoppio della guerra (nel 1912-'13) e nel fatidico '17. In alcuni la presenza è stata molto breve: Noicattaro (BA), tentativo aperto e fallito nel '22; e alcuni della durata di 1-2 anni: Legnano 1908-'09; Biella 1910-'12; Turbigo 1911-'12; Cassolnovo «Cotonificio Lomellino» 1912-'14; Pessinetto 1913-'14; Chieri 1920-'21.

Le informazioni relative alle prime accettazioni sono reperibili solo nell'archivio generale, poiché i direttori o i proprietari si rivolgevano direttamente ai superiori salesiani e poi alla superiora generale o a qualche consigliera. Così le brevissime riflessioni che accompagnano la scelta dell'opera si reperiscono nei verbali del consiglio generale, iniziati solo nel 1896, mentre dopo il 1908 in quelli ispettoriali, sebbene nei primi anni i raduni fossero molto sporadici e le annotazioni brevissime. Questo non consente un vero approfondimento, se non un'intuizione delle linee e delle strategie di apostolato.

Nel 1897 per il cotonificio Feltrinelli di Campione, sul lago di Garda, si conviene che fra le tre FMA richieste, una deve essere maestra per i figli degli impiegati, altre due per l'andamento del convitto e dell'assistenza.²³¹ Nel 1901 con atteggiamento fermo e prudente si subordina l'invio delle religiose all'accettazione previa delle condizioni dettate dall'Istituto.²³² Nel 1902 arrivano le lagnanze dal direttore del convitto di Intra di Verbania, l'ing. Muggiani: le convittrici sarebbero diminuite a causa delle eccessive pratiche di pietà per cui intende imporre la levata alle 5.15, essendo sufficienti $\frac{3}{4}$ d'ora per la levata, la pulizia e le preghiere. Il direttore generale d. Bretto elabora la risposta, con una linea ferma di fronte a ulteriori richieste di modifiche del programma, cedendo invece in seguito qualcosa sulle convenzioni.²³³ Nel 1903, stimulate da ulteriori ri-

²³¹ Verbale 17 giugno 1897, in *Verbali adunanze... 1896-1908*. Era offerto lo stipendio complessivo di L. 1700 annue, più alloggio mobiliato e i soliti emolumenti. Non si registra alcun commento del direttore generale, d. Marengo.

²³² La misura prudenziale sorgeva dall'esperienza con altre amministrazioni: se le promesse orali non erano seguite dall'impegno scritto, una volta sul posto, era più difficile per le religiose far rispettare i patti.

²³³ Cf verbali 30, 31 luglio, 5 agosto, 4 settembre 1902, in *ivi*. Nel giugno del 1903 si decide la sostituzione di due suore su tre, destinando come direttrice sr. Clelia Guglielminotti, ritenuta capace e già forte dell'esperienza di Cannero. In effetti a Intra le FMA incontrarono diffidenze aperte da parte delle ragazze, abituate a una grande libertà prima dell'arrivo delle suore, e da parte della direzione, che non voleva perdere

chieste di direzione, si esplicitano le condizioni logistiche: un locale igienico e che permetta la sorveglianza delle ragazze, la probabilità di assistere alla messa (anche col supporto di un veicolo), l'autorità della direttrice di proporre alla direzione della ditta il licenziamento di qualche operaia, per motivi morali. A Perosa Argentina (luogo dalla folta presenza valdese) si accetta anche di offrire la minestra agli operai della ditta Jenny, a condizione di un locale del tutto separato da quello delle ragazze. Non si è disposte a transigere sull'osservanza delle feste di precetto.²³⁴ A parte i principi, tuttavia, restano le esigenze pratiche, nelle quali ci si mostra più duttili per evitare mali maggiori: la questione della festa di S. Giuseppe viene affidata al consiglio del vescovo, tenendo conto della possibilità realistica che le FMA siano sostituite da suore protestanti.²³⁵ Le due parti si accordano sulla retribuzione giornaliera delle suore pari a quella di semplici operaie, inclusi i giorni festivi, ma le suore non possono accettare di essere meno di tre.²³⁶ L'appello ai diritti rientra nel linguaggio laico del tempo secondo una mentalità di contrattazione, che induce a non moltiplicare condizioni «troppo particolari». Nel frattempo però si mette a fuoco la necessità di preparare personale idoneo, pertanto si delibera di mandare nei convitti suore capaci, per consentire un esercizio che le abiliti a dirigerne altri.²³⁷ La novità del tipo di opera suggerisce l'opportunità di istituire una visitatrice apposita per i convitti, e sr. Clelia Guglielminotti per un po' di tempo è incaricata di seguirne l'andamento, ma il notevole incremento nel giro di pochi anni e la nascita delle ispezioni nel 1908 fa accantonare la proposta.²³⁸ I convitti rientrano sotto la giurisdizione delle

le operaie. Cf verbali 18 giugno e 20 luglio 1903, in *ivi*.

²³⁴ Cf verbale 23 ottobre 1903, in *ivi*. Il vescovo, Giambattista Rossi (a Pinerolo dal 1894) concede la dispensa per la festa di S. Giuseppe, tuttavia nel Regolamento le suore fanno esplicitare l'elenco delle solennità in cui le operaie non si recano nel cotonificio: Capodanno, Epifania, Ascensione, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, Assunzione di Maria Vergine, Natività di Maria Vergine, Ognissanti, Concezione di Maria Vergine, Natività di Gesù Cristo. Le trattative tra la Ditta Jenny e l'Istituto delle FMA in AGFMA 15(904)06.

²³⁵ Cf verbale 15 novembre 1903, in *Verballi adunanze... 1896-1908*.

²³⁶ Cf verbale 8 dicembre 1903, in *ivi*.

²³⁷ Cf verbale 14 novembre 1903, in *ivi*.

²³⁸ Sr. Clelia Guglielminotti era favorita dall'esperienza familiare. Il consiglio generale propone di rappresentare a d. Rua la proposta di formare un'ispettoria con i soli convitti o di avvalersi della disponibilità della ditta di Cannero per istituire come una scuola pratica per le suore che mostrassero attitudine per le «case operaie». In concreto si decide di lasciare sr. Guglielminotti a Cannero affidandole la sorveglianza su Intra. D. Rua non condivide l'idea di una visitatrice per le sole fabbriche, suggerendo di

singole ispettrici, che nel frattempo familiarizzano con le istanze specifiche. Sul problema dell'età delle operaie, in alcuni casi scelte dalle stesse suore, ancora d. Rua nel 1904 ribadiva che non fosse al di sotto dei dodici anni.²³⁹

Col difficile assestamento delle case e delle persone seguito al 1906 (Costituzioni rinnovate secondo le *Normae*) le superiori in teoria preferiscono consolidare le opere esistenti, senza aprirne molte nuove, tuttavia l'eccezione si fa volentieri proprio per i convitti,²⁴⁰ a patto che non sia richiesta la semplice assistenza in dormitorio.²⁴¹ Le richieste diventano più insistenti nel 1908 di fronte alla prudenza delle superiori per l'insufficienza del personale. Esse talora si lasciano convincere dalla necessità di evitare i rischi di una direzione laica e rifiutano a malincuore, per il fatto che nei convitti «il bene si può fare su più vasta scala che non nelle scuole».²⁴²

Qualche insoddisfazione dei proprietari per l'andamento del convitto è addebitata alla scarsa attitudine della direttrice, e può provocare un cambio, senza troppi ripensamenti.²⁴³ In tal senso si sviluppa una mentalità più professionale, nella ricerca dell'efficienza e non solo della virtù. La crisi dei cotonifici del 1911-'12 e poi nel biennio rosso provoca in Lombardia una strategia di adattamento: il personale dei convitti chiusi resta disponibile per accettarne altri. Il consiglio generale quasi frena tanta disponibilità, ponendo quesiti e motivi di riflessione sul locale, sul numero delle convittrici (se troppo basso, non si accetta).²⁴⁴ Talora la condotta

ovviare con una straordinaria in caso di necessità. Cf verbale 20 agosto 1904, in *ivi*. Non si espone il motivo della disapprovazione di d. Rua, tuttavia si può supporre che mentre le FMA erano più preoccupate dell'andamento pratico dei convitti e delle relazioni con le amministrazioni che richiedevano una certa abilità, che non si poteva improvvisare, d. Rua privilegiava l'idea dell'unicità della missione nella varietà delle opere.

²³⁹ Nel 1909, subito dopo il terremoto di Messina, il consiglio generale mostra la disponibilità ad accettare orfane nelle case delle FMA, in particolare quelle dai 12 anni in su, disposte a lavorare nei convitti. Cf verbale 2 gennaio 1909, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

²⁴⁰ Cf verbale 15 gennaio e 5 giugno 1907, in *Verballi adunanze... 1896-1908*, per Cogno e Omegna.

²⁴¹ Cf verbale 30 novembre 1907, in *ivi*.

²⁴² Cf verbali 25 marzo, 6-12 maggio 1908, in *ivi*.

²⁴³ Cf verbale 31 dicembre 1909, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

²⁴⁴ Esaminando l'accettazione del convitto a Turbigo si lamenta il dormitorio «separato dalle altre adiacenze, alla distanza di quasi un centinaio di metri, all'aperto, cosa che in pratica potrebbe cagionare gravi difficoltà». Verbale 7 luglio 1911, in *Verba-*

della ditta, sfavorevole alle operaie nella retribuzione, impedisce di fare del bene alle ragazze per la loro insoddisfazione, riversata anche sulle suore, e in tal caso ci si licenzia.²⁴⁵ In altre occasioni si è restie ad accettare, nonostante qualche motivo a favore, se ci si trova di fronte a direttori dalle idee molto diverse, con cui si prevede la difficoltà di intesa.²⁴⁶ Un riflesso interno della crisi industriale è il suggerimento delle superiori di assumere le ragazze note e ormai disoccupate, per i lavori pesanti nelle case, per i quali in genere si continuava ad usufruire irregolarmente delle novizie del secondo anno.²⁴⁷ Se nel 1917 si accettano cinque nuovi convitti, nel biennio successivo nessuno, sia per la crisi economica che per l'attenzione dell'Istituto verso opere assistenziali e pensionati per studenti. Nel 1920 si accetta a Strambino, Chieri, Oulx e Cesano Maderno,²⁴⁸ e nel '22 a Noicattaro (BA) e a Lessona.²⁴⁹ In Lombardia, in particolare, si nota l'impegno di sostituire un convitto con un altro, in caso di chiusura, a riprova dell'attenzione specifica verso l'opera.²⁵⁰

I consigli ispettoriali fanno eco alla sensibilità espressa dal consiglio generale. L'ispettoria piemontese nel 1912 si esprime direttamente sull'importanza dei convitti, subito dopo gli oratori, «perché trattasi veramente dell'educazione cristiana e civile di tante giovanette il cui stesso lavoro necessario alla vita, espone ad ogni pericolo». E l'idea che siano vere case di educazione, soprattutto in presenza del «solito sistema indipendente dalla Ditta» diventa il motivo fondamentale per cui si accettano altre offerte.²⁵¹ Non mancano alcune sottolineature di difficoltà nella col-

li adunanze... 1909-1913.

²⁴⁵ Cf verbale 18 dicembre 1911, in *ivi*, per il caso di Cadorago.

²⁴⁶ Di fronte alle insistenze di una ditta di Cassolnovo, il consiglio generale aveva dirottato la decisione all'ispettrice, preavvertendola però di confermare l'impossibilità. Cf verbale 28 gennaio 1912, in *ivi*.

²⁴⁷ Cf verbale 26 agosto 1914, in *Verbali adunanze... 1913-1924*. Il consiglio generale, nel fare la proposta all'ispettrice lombarda, precisa: «Pagandole, s'intende!». In altri termini le suore diventavano a loro volta datrici di lavoro, e dovevano imparare a rispettare le regole comuni.

²⁴⁸ Cf verbali 13 febbraio, 8 maggio, 15 giugno, 9 e 10 ottobre 1920, in *ivi*.

²⁴⁹ Cf verbali 29 novembre 1921 e 23 settembre 1922, in *ivi*.

²⁵⁰ Nel 1921 si chiudono i convitti di Legnano, Chieri e Verres. Cf verbale 10 marzo 1922, in *ivi*.

²⁵¹ Cf verbale [s. d.] 1912, «Adunanza d'urgenza 5 marzo 1912», 2 giugno 1912, in *Verbali delle adunanze I*, in AIT. Nell'ultimo caso si annota che ad Agliè si tratta più di un dormitorio che di un convitto, ma si ha la rassicurazione di poterlo gestire «secondo il nostro sistema».

laborazione con le amministrazioni, soprattutto in riferimento agli adattamenti dei locali richiesti dalle suore.²⁵² Quando si tratta di convitti nuovi, non di rado i direttori si dichiarano disposti ad accogliere i suggerimenti delle religiose, più esperte.²⁵³ Ma è soprattutto sull'aspetto educativo che non si intende transigere.²⁵⁴ Dopo un certo margine di attesa e di trattative, a Verres (AO), ad esempio, si arriva al licenziamento con l'esplicitazione di tutti i motivi.²⁵⁵ In occasione della guerra le suore si fanno intermediarie di beneficenza tra i convitti e gli orfanotrofi, coinvolgendo i proprietari nella donazione di materassi o altro materiale utile.²⁵⁶

Il cambio del personale è un argomento rilevante, specie quando i proprietari o le stesse ragazze non vogliono perdere suore abili.²⁵⁷ L'incertezza dell'esito lascia intendere che alcune volte le superiori cedevano alle insistenze locali, e che per accettare una nuova opera dovevano chie-

²⁵² Per Verres si comunica la sospirata adesione alle richieste presentate alla ditta. Il direttore del cotonificio, infatti, si mostra pronto per le macchine, ma non per i bisogni del convitto. Interpellato perciò direttamente il proprietario, Enrico Brambilla, egli si impegna per iscritto circa i lavori in cappella, lavanderia, dormitorio, abitazione delle suore. Cf verbale 26 maggio 1916, in *ivi*.

²⁵³ Un accordo significativo è quello del Cotonificio Piemontese, con sede in Ma-thi Torinese, che propone alle FMA un locale installato nel vasto fabbricato dello stabilimento, ma completamente separato. I locali sono ampi, luminosi e riscaldabili d'inverno. Cf verbale I dicembre 1916, in *ivi*. A tale cotonificio si riferisce il caso di intolleranza delle operaie aderenti alla FIOT nei confronti del SIT nel 1920, citato da M. ABRATE, *Momenti di vita*, in BASMSCI 6(1971)1, p. 16.

²⁵⁴ Nel maggio 1917 si denuncia l'impossibilità di continuare a Verres per «speciali difficoltà dell'ambiente», e si chiede appoggio al parroco, mediatore iniziale. Il consiglio ispettoriale delega a lui «ogni facoltà di prendere tutte le disposizioni che crederà opportune per tutelarne i diritti, perché esse possano compiere seriamente i loro doveri di educatrici cristiane, in favore delle convittrici operaie». Cf verbale 24 maggio 1917, in *Verbali adunanze II*, in AIT.

²⁵⁵ Il verbale riporta le motivazioni del ritiro: «a) dato che la ditta Brambilla & C., come d'intesa, non ha provveduto ancora – dopo nove anni di esistenza del Convitto, – né la cappella e neppure le camere di pulizia aderenti ai dormitori; b) che il Direttore dello Stabilimento non presta appoggio nei frequenti casi di molestia da parte dei socialisti; c) che dall'Autorità ecclesiastica locale, non si ha l'aiuto occorrente per la frequenza dei sacramenti e l'istruzione religiosa delle convittrici: chiede al consiglio se è conveniente che le suore rimangano ancora. Il consiglio riflette seriamente e delibera la chiusura del convitto, all'unanimità». Verbale 3 settembre 1920, in *ivi*.

²⁵⁶ Cf verbale 24 maggio 1917, in *ivi*.

²⁵⁷ Questo problema non è solo dei convitti, ma di tutte le opere di amministrazione. Il fatto che si riscontri anche nei convitti, e non solo da parte dei proprietari, indica la rilevanza del rapporto umano, al di là dell'aspetto disciplinare. Cf verbale 2 maggio 1917, in *Verbali consiglio ispettoriale Novara*, in AIN.

dere il supporto di personale dal centro.

Nel 1920 nell'ispettoria novarese si registrano alcuni cambi di opere nelle case, legati alla trasformazione industriale e ai costumi sociali: a Gravellona, Pernate, Villadossola scema il laboratorio per mancanza di richiesta, a Novara invece è svuotato lo stesso convitto del cotonificio Rotondi, per la cessazione di commesse di guerra. Si impianta un laboratorio diurno e serale, oratorio festivo e pensionato per impiegate, mentre il convitto di Varallo assorbe le operaie da Novara.²⁵⁸ L'istituto De Angeli di Omegna, requisito come ospedale militare, è restituito. La scarsa richiesta di manodopera rende superfluo il convitto, a favore delle operaie stanziali, per cui il locale è adibito a laboratorio diurno e serale e giardino d'infanzia.²⁵⁹

Intanto i disordini sovversivi del biennio rosso coinvolgono le religiose, al punto da costringerle alla fuga da Torre Pellice, nel marzo 1920. In seguito alla requisizione governativa nello stabilimento Mazzonis riprende il lavoro, dopo due mesi di «ostinata insurrezione degli operai». Le suore, pregate dal delegato prefettizio di rientrare dopo un paio di settimane, avvertono insicurezza per la persistenza delle ostilità socialiste sia verso le convittrici che verso di loro, inducendo il consiglio ispettoriale al ritiro definitivo «se le Autorità interessate non vi porranno pronto e stabile rimedio».²⁶⁰ In maggio si registra il ritorno definitivo delle suore nel convitto, la ripresa della direzione da parte del proprietario, e una misura disciplinare forse dettata dalla paura, ma di sapore repressivo per le operaie: l'esclusione dell'abitudine della libera uscita.²⁶¹ Anche a Verres avevano sofferto l'attacco diretto dei socialisti e il mancato appoggio delle autorità locali aveva accelerato la decisione del ritiro. In Piemonte, dove non si vuol abbandonare il campo, emerge nel dopoguerra una certa duttilità nelle opere, che vengono riconvertite dall'interno, pur di continuare a promuovere l'educazione giovanile. Significativamente dopo il 1922 non si accettano tanti nuovi convitti per operaie e forse neanche se ne propongono, sia per la crisi industriale, che per il progressivo rientro

²⁵⁸ Cf verbale 10 gennaio 1920, in *ivi*.

²⁵⁹ Si annota che non è possibile tenere l'oratorio a causa della tradizionale opposizione della ditta, cui si aggiunge quella del vescovo, che sostiene come unico oratorio quello delle Orsoline, presenti già da molti anni. Cf *ivi*.

²⁶⁰ Cf verbale 23 marzo 1920, in *Verbali delle adunanze II*, in AIT.

²⁶¹ In questo caso si apprende che esisteva almeno in alcuni convitti la libertà di uscire senza l'accompagnamento delle suore, a differenza di quanto generalmente si richiedeva nei programmi e regolamenti. Cf verbale 6 maggio 1920, in *ivi*.

delle donne nelle mura domestiche.

4.4. *L'esigenza di orientamenti comuni*

Nel Capitolo generale del 1905 confluisce già la richiesta di un regolamento comune ai convitti per operaie diretti dalle FMA, o meglio di norme pratiche di riferimento, per il quale viene incaricata sr. Clelia Guglielminotti. Secondo lo schema ideale collegiale si deplorano gli inconvenienti del rientro settimanale in famiglia, accettato come una inevitabile necessità, e si offrono suggerimenti per stimolare nelle operaie il desiderio di rinunciarvi liberamente.²⁶² Il problema della censura epistolare fa ipotizzare l'uso esclusivo di cartoline, ma poiché si ritiene realisticamente improbabile, si preferisce chiedere alle ditte di inserire nel programma o regolamento un articolo che autorizzi la direttrice alla revisione. Si esclude l'uniformità delle divise in tutti i convitti e anche per la messa quotidiana si lascia libertà.²⁶³ Nel 1913 l'argomento è più maturo: dall'ispettorìa monferrina si accennava all'ampia libertà di coscienza da lasciare, dopo aver fornito alle convittrici la comodità dei mezzi; alla necessità di formare il personale, con lo studio del sistema preventivo nel noviziato.²⁶⁴ Una commissione discute sulle proposte per far prosperare il bene e la virtù cristiana nei convitti, «non semplice albergo, ma casa di educazione» e ne motiva l'opportunità: «Qui ci troviamo nel nostro vero campo – in mezzo al nostro caro popolo».²⁶⁵ Rispetto ai convitti per studenti, si indicano alcuni mezzi comuni e altri specifici, soprattutto un personale *ad hoc* per addentrarsi nel sentiero spalancato, ma non agevole. La relazione merita una citazione completa, poiché costituisce la riflessione più sintomatica della sensibilità educativa delle FMA vicine ai convitti per operaie, sotto forma di *desiderata*:

«a) Ci diano, o ci preparino un personale, (non si spaventino della litania!!) di esperienza della vita, di pazienza provata, di zelo amabile, di sentire materno, di

²⁶² I mezzi indicati sono l'affetto, l'offerta di utili e piacevoli trattenimenti, passeggiate o premi alle convittrici rimaste in sede. Cf relazione VII commissione, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

²⁶³ Cf l. cit. e verbale 16 settembre 1905, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

²⁶⁴ Cf quesito 6, in *Quesiti proposti... Nizza Monferrato 28 agosto 1912*, in AGFMA 11.7/103.

²⁶⁵ Relazioni delle commissioni. Commissione quesito 8, in AGFMA 11.7/121.

tratto al tutto religioso, di forte pietà, di parola efficace, di mano casalinga, di mente aperta, se non profonda nell'istruzione. Alle operaje, non meno che alle Normaliste, fa di bisogno una madre, una Maestra, una Religiosa... perché, quanto più è dura l'esistenza, tanto più si svolge il bisogno d'esser comprese, confortate ed aiutate, nel migliorare moralmente e materialmente il proprio stato. Non basta più-e forse sarà bastato prima?-credo di no, perché Don Bosco vi ha trovato una lacuna e ha ben provveduto pe' suoi biricchini-non basta più il guadagnar due soldi per essere soddisfatti di sé e della propria condizione; ma si fa ogni dì più necessario un corredo di cognizioni teoriche, che rafforzino la fede, nobilitino il sentimento, facilitino il lavoro, economizzino ed assicurino il guadagno, aumentino l'efficacia del proprio sforzo fisico, migliorino le condizioni del focolare domestico, e mirino a fare dell'operaio un essere, non solo strumento delle ricchezze altrui, ma soggetto intellettuale, che risponda, in qualche modo, ai doni di cui fu dalla Provvidenza fornito, e tragga dalla fatica del braccio, la nobile soddisfazione della mente e del cuore.

Dare all'operaio educazione è carità; dargli istruzione è giustizia; dargli l'una e l'altra col lavoro materiale, è necessario a compiersi in quest'epoca in cui il Protestante, il Massone, e in genere il corruttore della Società, presta ogni mezzo: denaro, scuole notturne e festive, tecniche-professionali, per allontanare il popolo dai Centri cattolici e morali.

b) Non parliamo quanto sia necessaria l'istruzione religiosa, la frequenza ai SS. Sacramenti e la vigilanza assidua e materna, giacché le case di D. Bosco sono, naturalmente, per questo, come l'ape per il miele; tutt'al più si potrebbe incoraggiare un metodo più efficace d'impartire l'insegnamento catechistico e morale: ma verrà di conseguenza quando la Direttrice e le Assistenti principali saranno quali si desiderano. Accenneremo, dunque, al 3° mezzo di educazione, e sarà:

c) il dare norme pratiche, materne, per insinuare la fuga dalle occasioni pericolose, ed il coraggio di farsi superiori agli ostacoli che si presentano contro la virtù ed agli incitamenti al male quando pure si sta compiendo i doveri del proprio stato.

Al primo aspetto può credersi questo pericoloso ed imprudente forse; ma quando si ricordino i consigli elementari delle nostre buone mamme, e le industrie loro per conservarci modeste ed onorate, sapremo, non moltiplicare le prediche e la dottrina, ma consolidare il terreno nel Timor santo di Dio e nella virtù sincera dell'anima cristiana».²⁶⁶

La commissione infine richiama i Regolamenti, le esortazioni nelle adunanze d'agosto 1912, dove a proposito dei convitti per operaie si concordava particolarmente sull'opportunità di offrire «un po' di scuola festiva

²⁶⁶ L. cit. La relazione viene esposta da sr. Clelia Guglielminotti. Cf verbale 18 settembre 1913, in [Verbale delle adunanze] *Capitolo Generale VII*, AGFMA 11.7/ 12 [sulla busta manca l'ultima cifra]. Nessuna riflessione o orientamento pratico sui convitti passa nelle *Deliberazioni* pubblicate, probabilmente per la contemporanea diffusione del Regolamento.

o serale». ²⁶⁷ Nel Capitolo emergono alcuni temi importanti: la considerazione della persona dell'operaio e le sue esigenze, che superano quelle dello stretto necessario materiale; la connessa urgenza di fornire strumenti culturali e formativi adeguati a rispondere a tutte le dimensioni, avendo preso coscienza che «non basta più il guadagnar due soldi per essere soddisfatti di sé e della propria condizione». Una novità grande, e aderente alla situazione di molti opifici misti, è l'accento garbato a quella che oggi chiamiamo educazione sessuale. Per la prima volta in un testo ufficiale, si verbalizza la necessità di trasmettere «i consigli elementari delle nostre buone mamme», sebbene a qualcuna potrebbe sembrare «pericoloso e imprudente». Nella tradizione salesiana, così riservata su questi temi, la sottolineatura non può passare inosservata. Essa risponde alla constatazione realistica delle occasioni quotidiane, per cui le ragazze non potevano e non dovevano restare ignare, ingenuie, o far finta di esserlo. Le suore appaiono donne anche in questo campo, lasciano che si percepisca e infatti si accostano alle ragazze con sensibilità tutta femminile: lo stato religioso suggerisce che il riferimento passi tramite la mediazione della figura materna. L'istruzione all'operaio è giustizia, l'educazione è carità: ormai si avverte che entrambe sono necessarie, come hanno anche compreso gli avversari. Il binomio era consolidato per le scuole, mentre nei convitti sembra frutto di un cammino che, non accontentandosi di un'assistenza neutra, vuol preparare alla vita familiare in modo dignitoso. Nell'assemblea capitolare d. Albera si informa dettagliatamente della vita dei convitti e conviene che per «tenersi all'altezza dei bisogni» occorrono molti sacrifici, poiché «non è impresa indifferente». ²⁶⁸ Egli riconosce la piena aderenza al bisogno, notando che le FMA sono chiamate a sostenere la fede e a elevare la condizione della giovanetta, per educarla e istruirla per la famiglia. Il rettor maggiore, meno addentro di d. Rua nelle tematiche sociali, non va oltre un'immagine collaudata. Nel successivo Capi-

²⁶⁷ Cf *Estratto dei verbali delle adunanze straordinarie*, in AGFMA 11.7/101. Le annotazioni di d. Albera si sono menzionate a riguardo dei convitti per normaliste, che avevano alcuni aspetti in comune.

²⁶⁸ D. Albera, dopo aver parlato dell'importanza di evitare l'offesa di Dio, ma anche della possibilità di far del bene, chiede dei convitti. Sr. C. Guglielminotti nota che le suore corredano le convittrici «almeno delle principali cognizioni necessarie ed utili alla vita ed ai bisogni sociali dei tempi presenti. Si dà lettura dell'orario, così saggiamente compilato nel Regolamento; e si riferisce dall'Ispettrice del Piemonte, sr. Fauda, che realmente nel Convitto di Intra ed in altri ancora, vige e funziona benissimo». Verbale 18 settembre 1913, in [Verbale delle adunanze] *Capitolo Generale VII*.

tolo del 1922 l'argomento dei convitti non trova particolare sviluppo, se non per una chiarificazione piuttosto conciliativa sull'obbligo fatto alle operaie di lavorare nelle feste di precetto non riconosciute;²⁶⁹ per le caratteristiche dell'uniforme²⁷⁰ e nel discorso generale di d. Rinaldi sulla missione di apostolato delle FMA nella società sempre più lontana dalla vita cristiana, con gli operai e le operaie in prima fila tra coloro da salvaguardare, salvare e ricondurre sul retto sentiero, condividendo l'iniziativa coi salesiani e i cooperatori.²⁷¹ Si trova finalmente una parola esplicita sui sindacati, sebbene riferiti alle operaie presenti negli oratori festivi: essi «convengono; ma per la difesa, non per la lotta. Bisogna che le nostre operaie lo dicano forte: Non siamo di nessun partito; siamo oratoriane di Don Bosco; nulla più. È il sistema del nostro S. Francesco di Sales: vincere il nemico senza affrontarlo».²⁷² La strategia dell'astensione faziosa in un clima di accesi contrasti praticamente favorisce l'azione educativa, sebbene la sua dimensione socio-politica ne resti decurtata, nonostante una certa maturazione nella consapevolezza della convenienza di difendere i propri diritti.

4.5. I Regolamenti per i convitti

Nel 1913 si pubblica il Regolamento per i convitti diretti dalle FMA, che nella pratica doveva essere armonizzato con i programmi e regolamenti delle singole ditte.²⁷³ L'intento è presto detto: «Quell'educazione che, avendo sodo fondamento nella Religione e nella morale cristiana, le può rendere ottime madri di famiglia, oneste e coscienziose operaie, degne e onorate cittadine».²⁷⁴ Degne e onorate cittadine: l'espressione non

²⁶⁹ Cf verbale 17 settembre 1922, in *Verbale dell'VIII Capitolo Generale*, in AG-FMA 11.8/130. È interessante che le esigenze più vincolanti del lavoro consiglino una maggiore elasticità, mentre la risposta allo stesso quesito posto per le studente aveva sottolineato in modo inequivocabile la necessità di mantenersi salde nei principi cristiani e di farsi forti dei propri diritti: due pesi e due misure nella vita pratica. Cf verbale 16 settembre 1922, in *ivi*.

²⁷⁰ Cf *Capitolo Generale VIII, Risposte, istruzioni*, p. 35.

²⁷¹ Cf *ivi*, p. 46.

²⁷² *Ivi*, p. 36.

²⁷³ Cf *Regolamento per Convitti di Giovanette Operaie*, in *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletto 1913.

²⁷⁴ *Ivi*, cap. I *Articoli generali*.

era usata negli altri regolamenti contemporanei e simili, ad es. quello delle convittrici studenti. Le italiane erano escluse dai diritti della cittadinanza, tuttavia la locuzione implicitamente rimandava ai tentativi sovversivi di quel periodo, che coinvolgevano sempre più anche le donne. All'inizio del Novecento la funzione civile della formazione assumeva un colore diverso da quando d. Bosco aveva usato l'espressione «onesti cittadini», in tempi di forte tensione tra Stato e Chiesa. La vita del convitto è pensata come specchio di una «ben ordinata e onesta famiglia operaia»,²⁷⁵ alludendo ai rapporti e ai valori che avrebbero dovuto costituire un modello di riferimento. Spetta alle religiose «concorrere a compiere, o a riformare, l'educazione morale, prima di tutto, e intellettuale per quanto è possibile».²⁷⁶ La direttrice distribuisce la posta e ritira la «quindicina» delle operaie, con l'obbligo di consegnarla a tempo debito.²⁷⁷ Le norme devono essere accettate dalle convittrici, insieme al regolamento dello stabilimento e all'orario.²⁷⁸ Le convittrici sono accompagnate allo stabilimento dalle suore. Escluse le esigenze di lavoro, non possono intrattenersi con le operaie esterne, né affidare loro commissioni, senza permesso. Per gravi mancanze di rispetto o per ripetuti atti di insubordinazione la direttrice

²⁷⁵ *L. cit.*

²⁷⁶ *L. cit.*

²⁷⁷ Cf *l. cit.* La quindicina era la paga delle operaie, custodita dalla direttrice: preveniva i furti, ma creava qualche scontento nel momento in cui impediva maternalisticamente l'uso diretto del denaro.

²⁷⁸ Nonostante alcune variazioni imposte dall'ambiente, l'orario è stabilito. Orario giornaliero: Mattino: ore 5 Levata. Pulizia personale. Ordine al letto; 5.45 Preghiere; 6 Colazione; 6.30 Ingresso al lavoro. 12 Uscita dal lavoro. 12.15 Angelus. Pranzo. Pomeriggio: ore 13 Ricreazione. Tempo libero per lavare, cucire, ecc. 13.30 Entrata al lavoro. 19 Uscita dal lavoro. 19.15 Angelus. Cena. 20 Ricreazione. Lavoro. Scuola o passeggio, secondo la stagione. 21 Preghiere. Riposo. N. B. Ove è possibile assistere alla S. Messa, ogni mattina, e fare la S. Comunione, in Cappella propria o in Parrocchia, la Direttrice regoli l'orario in modo che le Convittrici abbiano comodità di soddisfare la loro devozione prima di recarsi al lavoro. Orario festivo: Mattino: ore 7 levata. Pulizia personale, ecc.; 7.45 Preghiere. S. Messa con spiegazione del Vangelo; 8.45 Colazione. Tempo libero; 10 Scuola; 12 Pranzo. Ricreazione. Pomeriggio: ore 14 Catechismo. 15 Passeggiata; 17 Funzioni religiose; 18 Ricreazione. Tempo libero; 19 Cena. Ricreazione; 20 Preghiere. Riposo. N. B. Il suddetto orario subisce modificazioni nelle varie stagioni e a seconda dell'orario delle funzioni religiose, sia in Cappella sia in parrocchia. Nel tempo libero del mattino si potrà far la raccolta degli indumenti smessi e la consegna degli stessi alla lavandaia, nelle rispettive tasche, indi dispensa. Nel tempo libero del pomeriggio: prove per il canto, teatrino, corrispondenza, ecc. Cf *Orario giornaliero*; *Orario festivo* in *Regolamento per Convitti*, pp. 12-13.

può allontanare le convittrici. Esse non possono fare direttamente spese nei negozi o commissioni, a cui provvede la direttrice. Possono ricevere le visite dei parenti e di coloro che ne hanno il permesso dalla famiglia. Fatta eccezione per i convitti in cui per consuetudine le operaie tornano a casa il sabato sera, non si concederà frequentemente il permesso di recarvisi. Il rientro è previsto per le 18 in inverno e per le 20 in estate.²⁷⁹ Sullo scottante capitolo della pietà, fondamento della vita cristiana, si intende evitare l'esteriorità a favore delle convinzioni personali.²⁸⁰ Si prevede di dar «comodità» alle convittrici di assistere alla messa quotidiana nei convitti dotati di cappella propria e di orari dello stabilimento compatibili. Negli altri casi si prescrivono le preghiere del Catechismo e la recita del rosario. Si ricorda l'obbligo della messa domenicale e l'impegno di allietare il giorno festivo, «con un'alternanza saggia di pietà, studio e serena ricreazione».²⁸¹ È prescritta la spiegazione del vangelo e di qualche lettura.²⁸² È desiderabile un'istruzione religiosa pomeridiana del sacerdote, mentre è previsto lo studio settimanale del catechismo. La preparazione delle suore può svegliare il gusto delle ragazze e la pratica sacramentale, curando la possibilità della confessione, l'amore alla comunione, al S. Cuore e a Maria Ausiliatrice, senza trascurare la «buona notte».²⁸³ Tali avvertenze mostrano come la formazione nei convitti sia affidata in modo molto rilevante alle suore, senza sicuro affidamento su sacerdoti, per lo più parroci, dato che raramente c'erano i salesiani nello stesso centro

²⁷⁹ Cf *ivi*, cap. II.

²⁸⁰ «Sia impegno nostro particolare quello di formar il cuore delle giovani alla vera pietà; di renderle, cioè, devote per convinzione, non per necessità o per usanza; si miri, pertanto, ad ottenere che amino i loro doveri di buone cristiane in modo da non poterli più trascurare, neanche più tardi, quando saranno libere di sé, nella propria famiglia». *Ivi*, cap. III.

²⁸¹ *L. cit.*

²⁸² Come libri adatti alle giovanette sono indicati: GIRELLI, *La scuola di Gesù Cristo*; CARMAGNOLA, *Spiegazioni sul Vangelo per ogni domenica dell'anno*, ecc. Cf *l. cit.*

²⁸³ I mezzi indicati sono: la pratica dei primi venerdì o delle prime domeniche del mese; le devozioni molto diffuse dei Nove Uffici e della Guardia d'Onore; il rilievo dato al 24 del mese (commemorazione di Maria Ausiliatrice) e alle feste mariane; la promozione dell'Associazione di Maria Ausiliatrice; il ritiro mensile ed eventuale proposta degli esercizi spirituali annuali. A tavola si prevede un po' di lettura buona e amena: il galateo, il «Bollettino Salesiano», la vita di don Bosco e la sua *Storia Sacra*. Sul suo esempio si raccomanda la «buona notte», che la direttrice deve cercare di riservare a sé: «Si dia la massima cura perché abbia ad essere, per quanto è possibile, chiara ed efficace. [...] il suo dire sia breve, ma succoso e pratico». *Ivi*.

(spesso piccolo).

Segue il capitolo sulla scuola popolare, serale o festiva, e di lavoro. Si prevede, infatti, nel tempo libero, l'abilitazione ai lavori di «soppressatura» (stiratura), cucito, rammendo, taglio e confezione di vestiti semplici. Si auspica la possibilità di avviare le convittrici alla conduzione domestica, per cui nei limiti delle possibilità, per turno, attendono alla cucina. L'insegnamento scolastico deve essere impartito in modo «facile, adatto alla condizione e all'intelligenza delle alunne; si cercherà, cioè, di abilitarle a leggere, a scrivere, a comporre letterine famigliari, a far un po' di calcolo, e si daranno loro le indispensabili nozioni di economia domestica».²⁸⁴ Come si noterà nella vita concreta, tali norme danno luogo ad alcuni interessanti sviluppi.

Si auspica l'utilizzo di un grembiule come uniforme sia nello stabilimento che nel convitto, ma in ogni caso si deve esigere «la dovuta pulizia e proprietà nelle vesti»,²⁸⁵ e un'igiene settimanale più accurata, come pure nettezza e ordine negli ambienti. E infine le passeggiate e i divertimenti previsti per la domenica, feste di precetto e giorni liberi dal lavoro.²⁸⁶ Ogni anno una o più passeggiate straordinarie, in genere in luoghi di distensione e a santuari o ad altre case di FMA. Non devono mancare «svaghi onesti ed istruttivi», cioè brevi e facili rappresentazioni drammatiche a carnevale e modeste accademie nelle grandi solennità, come la festa dell'Immacolata, di Natale, di Maria Ausiliatrice, la chiusura del mese di maggio (dedicato alla Madonna) e di giugno (dedicato al S. Cuore).

In poche pagine sono tratteggiate le linee essenziali, che occorrerebbe incrociare con tutti i regolamenti particolari e le stesse convenzioni tra le ditte e l'Istituto delle FMA, al fine di approfondire l'effettiva realizzazione di un modello unico di convitto. In generale si individua qualche convitto considerato esemplare, pur con tutte le difficoltà di gestione, come quello di Intra, e qualche FMA particolarmente adatta alla loro conduzione.

4.6. *Nel tessuto del quotidiano*

Le cronache dei convitti, presumibilmente stese senza eccessiva di-

²⁸⁴ *Ivi*, cap. IV.

²⁸⁵ *Ivi*, cap. V.

²⁸⁶ *Ivi*, cap. VI.

stanza dagli eventi (poiché non c'erano convitti nel primo venticinquennio dell'Istituto), accennano con discrezione all'andamento interno della vita quotidiana; la corrispondenza con le superiori da parte dei direttori degli stabilimenti nelle varie fasi della collaborazione attesta la qualità e talora le difficoltà dei rapporti; le relazioni delle direttrici alle superiori, sia in occasione di visite ispettive, che di scioperi e a volte di aggressioni, manifestano il punto di vista interno di fronte a notevoli fatti sociali e politici.²⁸⁷

Non è raro il caso di iniziale rifiuto delle suore da parte delle operaie già ospitate in convitti gestiti da laiche, in genere meno oculate nella disciplina. Ad Intra di Verbania, come a Grignasco, tra i primi convitti, le religiose devono affrontare il licenziamento volontario di parecchie operaie che non possono adattarsi. Nelle prime tensioni è in genere importante l'appoggio dei responsabili della ditta, tuttavia in alcuni casi essi, preoccupati della precarietà della manodopera, chiedono alle suore di essere più accondiscendenti. Entrano in trattative in cui si alterna un atteggiamento più fermo fino all'intransigenza, o più conciliante, sulla base di altri fattori, con la strategia sostanziale della disponibilità a perdere una battaglia per vincere la guerra.

Il primo convitto accettato a Cannero, in provincia di Novara, nel 1897 testimonia la cura di impostare l'opera secondo le vedute salesiane, affidate all'intraprendente e schietta sr. Clelia Guglielminotti, fino a una presa di posizione molto decisa, forse persino eccessiva. Nel 1905, scoppiata una vertenza in piena regola col successore del proprietario che aveva chiamato le religiose, la direttrice si mostra inflessibile nella difesa della verità, nella versione riferita da un'operaia che aveva chiesto il licenziamento in seguito a un'espressione del proprietario, equivocata dalla moglie. Il sig. Mojoli chiede una ritrattazione, rifiutata dalla direttrice. Dopo alcuni tentativi di composizione pacifica, con la mediazione del parroco e dei superiori, egli chiede il trasferimento della direttrice, per evitare una divisione faziosa tra le operaie che, mal pagate dalla ditta, erano in realtà trattenute in fabbrica dal buon rapporto con le suore. I superiori e le superiori appoggiano la direttrice e manifestano la più grande stima, affidandole la responsabilità di vari convitti e poi di stendere la

²⁸⁷ Gli atti del convegno *Cattolici e socialisti di fronte ai problemi del lavoro: analisi e valutazioni (1900-1914)*, tenuto a Milano il 24-26 ottobre 1985, offrono un panorama sulle diverse concezioni e strategie sindacali e contrattuali messe a punto nei due campi per affrontare i problemi del lavoro. Cf le varie relazioni in BASMSCI 21(1986)2.

bozza del regolamento, sulla base dell'esperienza, riconosciuta emblematica, soprattutto ad Intra dove si reca nel 1908, sostituendo la sorella sr. Giuseppina. Un memoriale del proprietario denuncia le cause del progressivo deterioramento di rapporti tra lo stabilimento e la direttrice, apparsa fin troppo invadente nell'andamento dei reparti industriali, in rapporto all'occupazione delle ragazze. L'intelligenza e la capacità organizzativa vengono recepite come intralcio, mentre dall'altra parte la direttrice espone l'impegno profuso per far accettare alle ragazze condizioni di lavoro poco vantaggiose. Il suo definitivo allontanamento suggerisce alle superiori di ritirare le suore, per l'impossibilità di assicurare l'assunzione di altre convittrici, dato che parecchie si licenziano, e per non essere accusate ingiustamente di un'insofferenza con altre radici.²⁸⁸ Cannero, cioè la rottura della convenzione dopo pochi anni, è un caso sintomatico che contraddice l'ipotesi che le suore fossero a servizio dei proprietari in modo passivo e un po' idiota. Le testimonianze di operaie di quegli anni, divenute FMA, attestano l'interesse per il benessere delle operaie e l'impegno per creare un clima di famiglia e di elevazione anche culturale.²⁸⁹

Le relazioni dialogiche tra l'Istituto e i vari stabilimenti industriali emergono dalle cronache in modo significativo in occasione delle visite dell'ispettrice: forte della sua autorità, ella non di rado fa notare delle esigenze, anche se l'esito dipende da vari fattori di volta in volta.²⁹⁰ Le cro-

²⁸⁸ Il caso di Cannero, ben documentato, merita una considerazione attenta, perché indice di fattori psicologici che da una parte e dall'altra hanno compromesso una collaborazione iniziata bene. Sembra di capire che sr. Clelia Guglielminotti aveva preso molto piede nello stabilimento, secondo una libertà d'azione perseguita e realizzata anche in altri convitti, che aveva finito con l'infastidire i capi e lo stesso direttore, sensibili a una specie di menomazione di autorità. Un conflitto di potere scoppia sul caso piuttosto banale di un'espressione del proprietario a un'operaia. Né il proprietario né la direttrice sentivano di dover riconoscere dei torti. Cf la documentazione in AGFMA 15(897)03, fasc. 1, *Cannero - Convitto Operaie 1897-1905*.

²⁸⁹ Cf i cenni biografici, pp. 12 dattiloscritte, conservati nell'archivio ispettoriale, Sr. Clelia Guglielminotti, in AIT. Le testimonianze sottolineano la cura educativa, le premure per migliorare le condizioni di vita delle operaie, che l'amavano e temevano. La tempra della suora è sicuramente forte, se nei periodi degli scioperi, soprattutto ad Intra, sapeva bloccare i giovinastri intenzionati a infastidire la lunga fila di 250-300 convittrici a passeggio, «con il suo sguardo napoleonico» suscitando l'espressione: «Arriva la generale! C'è niente a fare». *Ivi*, p. 7.

²⁹⁰ A Campione, nel cotonificio Feltrinelli, le FMA entrano nel 1897. Nel 1905 la visitatrice sr. Clelia Guglielminotti trova insufficiente il numero delle suore e inadatto il locale. La direzione, avvisata, non si impegna per l'immediato, in mancanza di possibilità. Cf cronaca 14 maggio 1905, in *Monografia... Campione*.

nache generalmente annotano l'arrivo di ragazze convittrici, in gruppi più o meno consistenti, e delle regioni settentrionali, Emilia, Veneto, zone del Piemonte e della stessa Lombardia, fino a qualcuna della Toscana. Talora le suore si premuravano di far assumere oratoriane ben conosciute per dare un'impronta positiva all'ambiente, e comunque facendo appello alle case delle FMA per raccogliere adesioni.²⁹¹ I proprietari delle ditte mostrano fiducia, pur esplicitando la differenza tra le ragazze provenienti da centri più sviluppati, in genere più ribelli ma più sveglie nel lavoro, e quelle di paese, più docili ma meno abili. In caso di espulsione di profughe e di vittime di calamità naturali ne vengono accolte temporaneamente anche di più lontane. Con vari incentivi economici per premiare la permanenza o con un esplicito articolo di programma la cui contravvenzione comporta sanzioni economiche, le ditte gradualmente si assicurano una stabilità minima delle operaie, che nel primo periodo soffrono l'adattamento e non poche tornano indietro per nostalgia, insofferenza, o perché richiamate dalle famiglie.²⁹² Non di rado, non accettando le norme per le uscite, alcune operaie affittano in gruppo un'abitazione; d'altronde dopo un periodo di tolleranza, le religiose arrivano sempre alla convinzione che le uscite non accompagnate siano pericolose ed effettivamente perniciose.²⁹³

²⁹¹ Nel convitto dello Jutificio Ossolano di Villadossola le suore arrivano nel 1902, dopo aver cercato direttamente anche le operaie.

²⁹² La direttrice del convitto delle Filature di Grignasco, aperto nel 1899 dalle FMA, in una relazione nota che quotidianamente si ricevono domande di entrata e di uscita. Attribuisce al contatto con le esterne la volubilità delle 130 convittrici. L'inconveniente si supera con un articolo di programma, che prevede la permanenza di almeno un anno. Per un certo periodo neppure le suore possono usufruire della messa quotidiana, data l'incertezza dell'orario della messa parrocchiale, distante 20 minuti dal convitto. Cf lettera ms di sr. Maddalena Tricerri († 1938) a m. Marina Coppa, Grignasco, 3 marzo 1903, in AGFMA 15 (899)13. Cf *Suor Tricerri Maddalena*, in *Facciamo memoria... 1938*, pp. 316-317.

²⁹³ A Intra di Verbania, sul Lago Maggiore, le FMA si recano nel 1899 presso la ditta Muggiani e trovano un gruppo di ragazze insubordinate. Anche le successive mal si adattano alle regole, e ottengono con risolutezza dal proprietario di uscire la domenica. Il permesso dura un paio di mesi, e le religiose ne avvertono i rischi. Una sosta di sr. Enrichetta Sorbone, vicaria generale, riesce a convincere le ragazze dell'opportunità di smettere quell'abitudine. Cf *Cronaca Intra-Convitto*, 1899-1900, [inizio]. Anche a Bellano, sul lago di Como, le suore vanno nel 1901, prendendo la direzione di un convitto preesistente affidato alla moglie del direttore dello stabilimento, poi licenziato. Il loro arrivo provoca l'uscita di una cinquantina di convittrici su 200; trascorso un periodo di tolleranza circa le uscite domenicali, dopo alcuni mesi si chiari-scono le norme provocando altri licenziamenti. In una relazione del 1902 si afferma

Spesso accanto al convitto le suore sono incaricate degli asili o delle scuole private, e talora dei catechismi, più spesso di un oratorio festivo. Per carnevale avviene frequentemente che oratoriane e convittrici recitino insieme. I premi di fine anno risentono della praticità dell'ambiente: tessuti, libri, libretti della cassa di risparmio, gite in luoghi ameni spesso sovvenzionati dai proprietari.²⁹⁴

Sotto il profilo disciplinare, a proposito della corrispondenza e delle buste paga, talora il direttore della ditta, ascoltando le rimozioni di alcune operaie, cambia le disposizioni ma solo fino al ristabilimento delle regole.²⁹⁵ Un argomento di discussione per le convenzioni è la richiesta delle FMA (oggettivamente un po' eccessiva o garantista) di assumere e licenziare operaie con un semplice preavviso al direttore, più che con una previa intesa, come preferivano le ditte, per salvaguardare la propria autorità di fronte ai dipendenti.²⁹⁶

Le risonanze degli scioperi e delle dimostrazioni, da cui generalmente si astengono le convittrici, trovano eco nei convitti, in varie occasioni presidiati dalle forze di pubblica sicurezza. Tra la fine del 1906 e il 1907 soprattutto a Intra di Verbania in Piemonte, e in Valcamonica, a Cagno, devono fronteggiare una situazione difficile, comune. A Intra nel settembre 1906 le suore sono fatte segno di minacce e assediate, per la partecipazione limitatissima delle operaie allo sciopero indetto per ottenere au-

essere iniziata una vita un po' più regolare, ma con difficoltà di integrazione tra le ragazze delle varie zone, che in ricreazione fanno crocchio senza possibilità di unirle. Si ammettono i ritorni settimanali in famiglia per richiesta delle stesse, e si registrano positivi cambiamenti morali, in ordine alle relazioni esterne. Cf *Relazioni intorno all'apertura del Convitto Operaio di Bellano*, fascioletto di pp. 8 ms, senza autrice, in AGFMA 15(900)07 [sembrerebbe erroneo 1900: 1901].

²⁹⁴ Cf *Oratorio - Ricreatorio festivo femminile*, in «La voce», 24 novembre 1909; *Al ricreatorio femminile operaio*, in *ivi*, 3 dicembre 1909; *Al Convitto operaio femminile*, in *ivi*, 1 luglio 1921.

²⁹⁵ A Campione il direttore, «male informato da alcune convittrici», ordina che la posta e le buste paga si distribuiscano dalla portineria dello stabilimento, sottraendole al controllo delle suore. Dopo lo sfogo adirato, «ragionando si ritorna in pace». *Ivi*, 10 aprile 1907. Cos'era avvenuto realmente? Occorrerebbero testimonianze esterne per saperlo.

²⁹⁶ Cf varie lettere dell'estate 1901 tra il presidente del Cotonificio Cantoni di Bellano e la superiora generale FMA: questa minimizza la condizione, invece l'altro ne fa un problema di prestigio e di autorità morale. Nella convenzione si assume la richiesta delle religiose. Cf lettere del luglio 1901 tra I. Ritter e m. Caterina Daghero; copia dattiloscritta della convenzione di Bellano Società Anonima Cotonificio Cantoni, in AGFMA 15(900)07.

mento di paga e riduzione delle ore di lavoro. Fino a 300 militari sono impegnati a turno per la difesa, sia all'esterno che all'interno del convitto. Quando, dopo pochi giorni di sciopero, trenta assistenti meccanici riprendono il lavoro insieme a un gruppo di operaie, tutti si fermano in fabbrica e le suore offrono l'alloggio alle operaie. Le suore insegnanti dei bimbi degli operai della Ditta Muggiani sono oggetto di dimostrazioni verbali da parte di scioperanti, fino a chiudere temporaneamente la scuola. Intanto il delegato di pubblica sicurezza, secondo le dicerie diffuse nei comizi, interroga direttamente le convittrici per appurare se sono libere di aderire allo sciopero. La compattezza della risposta, senza altra presenza condizionante, lo convince. D'altra parte il Rossi sullo stesso evento denuncia, con un'altra fonte contemporanea, l'«opera vergognosa di crumiraggio», che suscita la protesta degli stessi lavoratori cattolici contro «qualunque intervento, diretto od indiretto, delle suore in mezzo alle operaie per fare la parte della guardiana, della custode o comunque dell'assistente».²⁹⁷ Lo sciopero termina dopo 43 giorni e i proprietari, per esprimere l'apprezzamento alle convittrici, procurano una gita a Milano e la visita all'Esposizione.²⁹⁸ A Cagno, in Lombardia, il cav. Olcese, che già aveva chiamato le FMA nel convitto di Campione, per un altro suo stabilimento, invoca la loro presenza sperando di quietare una situazione troppo incerta. Promette alle suore tutto il desiderabile: libertà di gestione, curato fisso, chiesa vicina, ferrovia in arrivo. Le suore sembrano molto esposte: «Come potranno fare un bene immenso... così anche in pericolo di dimenticarsi che son religiose».²⁹⁹ Le previsioni si realizzano: sciopero, conferenze socialiste, cambio di direttore, accompagnamento dei carabinieri alle suore che si recano in chiesa. Su 158 convittrici solo 27 sono rimaste in convitto. Una relazione esprime l'indignazione per l'aggressività e la volgarità delle manifestanti verso le suore. Nel 1913 altre provocazioni a suore e convittrici nell'ambito di un altro sciopero, in cui il proprietario minaccia di chiudere lo stabilimento. Secondo la direttrice lo sciopero era

²⁹⁷ «L'Organizzazione», 15 ottobre 1906, citato in Rossi, *Le origini del partito*, p. 154. Le suore, cioè, a parere del Rossi, fornivano la massa di manovra impreparata e inconsapevole per le iniziative antis-ciopero.

²⁹⁸ Cf cronaca 14, 15, 25 settembre; 25 ottobre, 3 novembre 1906, in *Cronaca Convitto Intra*.

²⁹⁹ Lettera di sr. Clelia Genghini a m. C. Daghero, 17 gennaio 1907, in AGFMA 15(907)07. Mandata per un sopralluogo, aveva trovato un ottimo locale, 45 ragazze presenti, che iniziano i disordini, su 250 di cui sarebbe stato capace il convitto. La situazione richiedeva suore abili e formate.

suscitato da framassoni, «e i poveri e ignoranti operai si sono lasciati menare per il naso».³⁰⁰ Anche le convittrici vi aderiscono e poi tornano al lavoro. Il desiderio è che non si ripetano fatti simili, poiché la chiusura provocherebbe la caduta sul lastrico di molte famiglie ed operaie. Emerge dunque una sensibilità immediata per l'occupazione, senza schierarsi apertamente circa le richieste, ma difendendosi con una certa energia di fronte alle minacce di quanti intendono violare la loro opera.

Circa i motivi degli scioperi, le cronache difficilmente lasciano trapezare il giudizio delle religiose.³⁰¹ Nel dopoguerra si menziona la conferenza per impiantare tra le convittrici la lega bianca a Intra,³⁰² in una stagione punteggiata di scioperi, come pure l'iscrizione delle convittrici alla lega popolare, che fronteggia quelle socialiste a Campione. Per una volta, sempre a Campione, nel 1921 si dice del «meritato» licenziamento dal lavoro di un'operaia della lega socialista, che minaccia uno sciopero generale e molto disordine tra gli operai. Le operaie della lega popolare si preparano alla resistenza, chiedendo al proprietario di poter entrare in fabbrica a lavorare e solo la scorta dei carabinieri consente di entrare a loro, come agli «Esterni dabbene». Dopo una settimana lo sciopero cessa, inducendo a più miti consigli gli operai socialisti, ma la redattrice della cronaca sottolinea trattarsi di una pace apparente, dettata dalla necessità di lavorare per vivere e annota con una constatazione comune ad altre fonti esterne: «Chi ebbe la sventura di cadere nella rete socialista, senza conoscerne i pericoli, è diventato schiavo dei capi-lega: volesse cambiar bandiera dovrebbe sottoporsi a mille dolorose prove da parte dei suoi».³⁰³ Sempre nel 1921, opposizione simile all'entrata delle operaie e scorta dei carabinieri avvengono nelle Filature di Grignasco, dopo un mese e mezzo di sciopero.³⁰⁴

Il giudizio dei direttori delle ditte sulle direttrici si coglie soprattutto in occasione dei cambi periodici: in varie occasioni essi pregano le superiori di prolungare la presenza per non pregiudicare l'andamento del convitto, nel timore che la partenza spezzi l'equilibrio dell'ambiente, provochi un esodo di operaie al seguito della direttrice e la sostituta non riesca a entra-

³⁰⁰ Lettera di sr. Maria Canale a m. Marina Coppa, Cagno, 14 ottobre 1913, in *ivi*.

³⁰¹ A Campione, nel 1912, si annota in modo neutro la richiesta di cambio del direttore. Cf cronaca 7-11 luglio 1912, in *Monografia Campione*.

³⁰² Cf cronaca 21 novembre 1920, in *Monografia Convitto Intra*.

³⁰³ Cronaca 18 dicembre 1920. Cf anche 11 dicembre 1920, in *Monografia Campione*.

³⁰⁴ Cf cronaca 1 settembre - 31 ottobre 1921, in *Monografia Grignasco*.

re nella stessa sintonia. Le qualità più apprezzate e ritenute rare sono la capacità di organizzare o riorganizzare la vita del convitto fino a renderlo esemplare, coniugando una certa tolleranza con la disciplina, sulla base dello «studio» dell'ambiente, dei caratteri e delle abitudini delle diverse operaie.³⁰⁵ Senza venir meno alle regole canoniche, talora le direttrici sono trasferite da un convitto all'altro della stessa ditta.³⁰⁶ A Legnano si chiede la raccomandazione al card. Ferrari, avendo constatato i frutti positivi dell'energia, l'operosità sagace e l'ascendente della direttrice sr. Caterina Ferraris.³⁰⁷ A Conegliano (Treviso), stessa richiesta nel 1910 per timore delle conseguenze negative, ma una suora scrive in termini diversi a favore del trasferimento.³⁰⁸

Non manca neppure qualche calunnia; se da una parte suggerirebbe il trasferimento, dall'altra lo sconsiglia per non ammettere indirettamente

³⁰⁵ Cf lettera dell'ing. Giacinto Salmini [direttore locale nel Cotonificio di Bellano] a m. Daghero, Bellano, 13 luglio 1908, in AGFMA 15(900)07. In un'altra lettera, il dirigente Ritter accenna ai motivi di fondo della richiesta: «La direttrice [...] ha con fermezza non comune e con tenacia di intendimenti saputo portare ordine perfetto ubbidienza e disciplina, togliere a gradi e senza scosse abitudini inveterate al punto che la nostra Casa operaia può essere citata a modello [...]. La man d'opera si trova oggi di difficilmente e ci importa quindi di tenerci affezionate quelle giovani che si trovano nelle nostre case le quali guardano alla loro direttrice con tanta fiducia che essa può assolutamente, se lo crede necessario, introdurre delle discipline nuove senza incontrare difficoltà, là dove una nuova direttrice avrebbe difficoltà a mantenere quelle esistenti». Lettera del Ritter a m. Daghero, Milano 19 agosto 1909 [molto probabilmente la data esatta è 1908]. La madre, pur non retrocedendo, promette un eventuale, successivo ritorno, come di fatto avviene in varie occasioni e luoghi.

³⁰⁶ Ad es. nel caso di Bellano, nel 1908 la direttrice sr. Savina Marchelli viene trasferita a Castellanza, nel convitto appartenente allo stesso cotonificio Cantoni. Cf lo scambio epistolare tra m. Daghero e il sig. Ritter, 22 e 25 agosto 1908, in *ivi*.

³⁰⁷ «Con ragazze di tendenze molto indisciplinari, che si mutano dopo pochi mesi di permanenza, è indispensabile, per raggiungere quei buoni risultati che oggi con tanta soddisfazione si constatano, di una forza praticata con criterio equilibrato, preziosissima qualità posseduta da sr. Caterina». Lettera del comm. Fedele Borghi a m. Daghero, 22 agosto 1908; del Borghi al card. Ferrari, 1 settembre 1908 e letterina autografa del card. Ferrari a m. Daghero, 4 settembre 1908, in AGFMA 15(903)08. La madre dichiara essere ormai impossibile tornare indietro, ma promette di far tornare in seguito la suora, come di fatto avviene per ben cinque volte. Cf *Suor Ferraris Caterina*, in *Facciamo memoria... 1944*, pp. 140-144.

³⁰⁸ Sr. Maria Sbardoletto previene la madre circa una lettera del direttore del Cotonificio Collalto per evitare il cambio della direttrice. A suo parere solo poche operaie hanno risentito del suo cambio, mentre parecchie sono uscite in precedenza, senza nostalgia delle suore. Lettera di sr. Maria Sbardoletto alla madre generale, Conegliano, 4 agosto 1910, in AGFMA 15(904)01.

accuse ingiuste.³⁰⁹ Anche le divergenze tra il parroco e la direzione dello stabilimento, in concomitanza con giardini d'infanzia che collegano le istituzioni, creano qualche difficoltà insormontabile, al punto da consigliare il ritiro.³¹⁰

Qualche industriale tenta l'apertura di un convitto per arginare le resistenze delle operaie o risollevare situazioni precarie. Nel 1907 ad esempio Anselmo Poma, contro cui avevano scioperato nel 1906 a Torino le tessitrici,³¹¹ affida alle FMA un convitto annesso a un cotonificio a Orbassano (TO). La superiora generale è fiduciosa, partendo dal suo impegno di basare il programma sulle esigenze religiose. L'oratorio maschile e un po' anche quello femminile di Torino ricevevano, di fatto, vari doni per le premiazioni proprio dal Poma. L'esperienza del convitto però si esaurisce già col 1913. Ancor più limitata a Legnano, conclusa nel giro di un anno con la chiusura del convitto e con le suore impegnate nello smistamento delle operaie negli altri convitti.³¹² Tra il 1912 e il 1914 le FMA operano nel Cotonificio Lomellino di Cassolnovo, sostituendo le suore di Maria Bambina: nonostante una certa libertà, insubordinazione e continui esodi sono provocati dalle cattive condizioni di lavoro (reintrodotta il cottimo).³¹³

L'ispezione governativa del 1910 mette a fuoco il clima di apprensione che l'accompagna, ma anche l'esito positivo. Se ne ha risonanza nel convitto di Intra (14 novembre 1910), Grignasco (7 dicembre 1910), Campione (20 dicembre 1910) e Omegna (9 dicembre 1910), di cui resta sia una relazione della direttrice alla Daghero, sia la risposta scritta alle ventuno domande del questionario. Dopo aver interrogato la direttrice e

³⁰⁹ Cf lettera ms di d. Francesco Cerutti, vicario episcopale di Novara a d. C. Gusmano [segretario generale dei salesiani], S. Pietro, 7 agosto 1921, in AGFMA 15(902)10. Esprime pieno appoggio alla direttrice accusata.

³¹⁰ A Pessinetto (TO), le FMA lasciano dopo appena un anno per l'impossibilità di mediazione tra la ditta e il parroco, costrette a schierarsi con o contro l'uno o l'altro. Cf *Relazione sull'apertura e chiusura della casa di Pessinetto*, in AGFMA 15(913)14.

³¹¹ Cf SPRIANO, *Torino operaia*, pp. 129-131.

³¹² Cf *Cronaca della casa di Legnano II Convitto Operaio - Turbigo*, in AGFMA 15(908)07. I licenziamenti sono legati all'esaurimento progressivo del cotone. Le suore, fungendo quasi da ufficio di collocamento privato, assicurano la continuità del lavoro in altri centri.

³¹³ Cf i tre quaderni di *Cronaca di Cassolnovo Convitto Operaio femminile Cotonificio Lomellino*, 1912-1914, in AGFMA 15(912)08. La chiusura del cotonificio del 1914 è causata dalla «guerra Europea».

visitato tutti gli ambienti, l'ispettore interroga privatamente alcune operaie. La direttrice manifesta qualche incertezza nelle risposte, la collaborazione del vice-direttore e l'esito positivo della visita nella soddisfazione dell'ispettore.³¹⁴

L'amministrazione dei salari delle operaie non doveva essere uniforme, poiché non di rado le famiglie ne avevano immediato bisogno. Nella convenzione di Legnano (MI) si esplicita una modalità che doveva essere piuttosto comune: «I risparmi delle giovanette operaie, quando non siano necessari per sussidi alle famiglie e per necessità personale, saranno, a cu-

³¹⁴ La direttrice di Omegna, sr. Amalia Maggiorotti [† 1913], descrive l'ispezione da tempo «tanto temuta» all'industria tessile «Società Italiana De Angeli». L'ispettore «terribile», inviato dal Ministero dell'Interno, l'avv. Giovanni Maculan, pone domande che suonano ostili, sia ai responsabili, che alle ragazze, ai bimbi dell'asilo. Alla sua reazione negativa di fronte ai lavori femminili insegnati nei tempi liberi, il vicedirettore difende le suore: «Lo scopo per cui diamo ai nostri operai otto ore di lavoro, divise a 4 per 4, alternandole poi da 4 ore di riposo, si è per dare alle figlie, alle donne, la possibilità di curarsi un tantino della famiglia. Del resto queste ragazze lavorano per conto loro: mentre imparano si preparano un poco di corredo, è un risparmio che fanno e ciò non porta vantaggio né allo Stabilimento né alle suore ...». Il temuto questionario riguarda la scansione del tempo e delle attività, la gestione e amministrazione, la posta, i divertimenti, le uscite, la condotta delle operaie e quella delle religiose. Circa il denaro, «maliziosamente rivolse al Vice-direttore questa parlata: "Le Superiore speculano sul denaro delle operaie: lo mettono alla banca e obbligano le convittrici a provvedersi in Convitto con delle marchette a cui esse danno un valore, significandolo sulla marchetta medesima. Si sa poi che il reddito cui dà il capitale di queste povere operaie lo usufruiscono le Superiore ... quindi è una ingiustizia a cui si deve porre un rimedio».

Dopo aver interrogato privatamente alcune operaie, l'ispettore le incoraggia a fidarsi della superiora, avendo «compreso essere persona che le amava disinteressatamente». Le risposte della direttrice evitano espressioni nette. Ad es.: «In caso di sommossa il nostro stabilimento è contrario che le convittrici facciano diverso dalla massa operaia per quanto riguarda il lavoro». Relazione ms di sr. A. Maggiorotti alla madre, [s.d.], in AGFMA 15(907)11.

In una cartella «Convitti Operaie», senza collocazione, si conserva la copia del questionario con le relative risposte, e di lì si evince la data: *Questionario. Ispezione governativa ai Convitti di Omegna e di Campione in data 9 e 20 dicembre 1910*, in AGFMA. L'esperienza veniva riferita per non lasciarsi sorprendere. Alcune risposte, come quelle sulle attività ricreative o la partecipazione alla messa festiva, schivano le critiche. Sulla censura delle lettere non c'era piena uniformità, ma si sa che il controllo era preferito. Le assunzioni dipendevano dalla ditta, mentre i licenziamenti potevano essere richiesti anche dalla direttrice. Cf copia dattiloscritta di *Convitto Operaie-Omegna (Novara). Norme Regolamentari da esporsi nel convitto in luogo visibile anche alle convittrici*, in AGFMA 15(907)11.

ra della direttrice, custoditi su Libretti di risparmio al nome delle convittrici». ³¹⁵ E nel regolamento di Gravellona Toce l'art. 7 è ancor più chiaro:

«Le mercedi delle operaie saranno versate quindicinalmente nelle mani della Reverenda Suora Direttrice, la quale farà la ritenuta di cui all'Art. 6 [L. 0,65 giornaliero per vitto, alloggio, cure mediche, illuminazione e riscaldamento] e delle eventuali spese personali di ciascun operaja. Il sopravvanzo del guadagno giornaliero dell'Operaja sarà impiegato dalla R. Suora Direttrice nel modo stabilito coll'Operaja stessa o coi di lei parenti o tutori.-In caso di bisogno l'Operaja potrà disporre di tutto o parte del suo risparmio per necessità personali o per sussidi alla propria Famiglia.-All'uopo è istituita una contabilità speciale tenuta dalle suore corrispondente al libretto personale dell'Operaja, per modo che l'Operaja stessa ne avrà il giornaliero controllo». ³¹⁶

Nel corso di un quarto di secolo cresce l'esperienza delle FMA a contatto con il multiforme disagio sociale. In una relazione inviata al congresso salesiano del 1903 per motivare la presenza salesiana nei convitti a pochi anni dall'inizio, si percepisce la coscienza di rispondere a un bisogno creato dalla mobilità di giovanette che «quasi sciami di api, volteggiano di provincia in provincia, in cerca di pane e di lavoro». Il bisogno di cura viene descritto sulla base della situazione e della risposta offerta dalle FMA, secondo una visione abbastanza ristretta, domestica: quella da cui provenivano e a cui sarebbero tornate le operaie. ³¹⁷

³¹⁵ Copia dattiloscritta del *Regolamento del Convitto Operaio alle dipendenze del Cotonificio Turbigo*, in AGFMA 15(908)07.

³¹⁶ CONVITTO INDUSTRIALE DEL COTONIFICIO GUIDOTTI & PARIANI. Gravellona Toce, *Regolamento*, art. 7, copia dattiloscritta in AGFMA 15(909)05. Il primo salario assegnato all'operaia è di L. 1 al giorno, per un periodo di due o tre mesi, con successivo aumento. Cf *ivi*, art. 8.

³¹⁷ *Breve relazione sui Convitti operai, mandata al Congresso salesiano di Torino, il 27 aprile 1903*, in AGFMA, cartella «Convitti operaie». La relazione, un po' critica e un po' apologetica, è indicativa di un modo di presentarsi ufficiale ritenuto significativo: «Ma chi si prenderà cura di esse? [...] chi farà presso di loro le veci della madre lontana? Ecco là in quei grandi stanzoni sudici da 150 a 200 giovanette d'ogni paese, dai 12 ai trent'anni, senza governo, senza direzione, e guai, a chi cercasse alzare la voce ... [...] Da quei volti sono sparite le cose della giovinezza, ché tra pel disordinato vivere e per essere costrette a rimanere in un ambiente mefitico, invecchiano anzi tempo. Ma non basta: chi insegna loro le norme igieniche da seguire per allontanare le infettazioni che ne derivano dall'agglomerazione? [...] Talvolta colà dentro è un vero pandemonio e a nulla valgono i forti richiami dei Capi, né le multe accresciute. [...] Da qualche tempo il lavoro va assai male: il materiale è sprecato: il padrone fa le sue giuste osservazioni a chi di ragione ... Le operaie sono minacciate, e queste che più non conoscono la parola dovere, ma solo libertà e diritto, s'alzano furiose e gridano alla sommossa. [...] Il rimedio è unico, infallibile, ed è inutile escogi-

Rispetto all'inizio del secolo, nel 1917 una relazione, piuttosto enfatica nel tono, ma più critica e maturata nell'emblematico convitto di Intra, arricchisce il quadro sotto il profilo morale, evidenziando le esigenze di adolescenti incaute, sole, provenienti da paeselli morigerati, a contatto con l'insidia del mondo industriale.³¹⁸

tare altri mezzi. "O religione o bastone". [...] Ecco lo scopo che si prefiggono [...] le FMA nell'assumere la direzione dei Convitti operai. Sarà essa facile una tale missione? Oh, no! Ch'ella è anzi ardua e scabrosa, e presenta non poche difficoltà. Si tratta di indurre centinaia di fanciulle, da anni abituate a vivere indipendenti, ad assoggettarsi a un regolamento, mite quanto si voglia, ma sempre regolamento, si tratta di distruggere in esse l'idea di essere impediti di procurarsi un accasamento, si tratta di togliere dalla loro mente fin l'ombra del sospetto che per nulla saranno alterati i lor pieni diritti sui frutti del loro guadagno. Si tratta ancora di ottenere che le operaie stesse non si colleghino a loro danno, con chi vede di mal occhio, l'ordine e la sorveglianza [...]. Non parlo della mancanza d'appoggio che talvolta si dovrebbe sperimentare in chi ha tutto il dovere e l'interesse di accordarlo largamente, non della rozzezza dei modi, dell'incostanza e mali tratti delle operaie. [... Le FMA] Eccole consacrarsi tutte al bene di quelle operaie, quali sorelle affettuose e madri sollecite. [...] La mensa non è ricca perché è la mensa del povero, ma a questa non manca ciò che sovente il ricco non può avere, cioè l'appetito e l'allegria. [...] Nella ricreazione della sera, nella quale pare che gli animi sentano maggior bisogno di espandersi, il Convitto piglia allora l'aspetto di una grande famiglia, e ciascuna si applica a qualche cosa di utile, impara a confezionarsi i propri abiti, si esercita nel leggere o scrivere, mentre talune più vivaci canticchiano una morale canzoncina. [...] Ancora: il Regolamento del Convitto assicura il riposo festivo ed in tali giorni le operaie possono con tutta comodità assistere alle funzioni [...]. Da principio, è vero, le comunioni non sono numerose, perché niuna è sforzata a compiere un atto così grande, ma l'esempio trascina. [...] L'arco sempre teso, facilmente si spezza e ben lo conoscono le buone Suore, quanto la gioventù abbia bisogno di svago e di moto. Eccole dunque ad improvvisare lotterie a beneficio delle operaie: combinare passeggiate ricreative e merende alla campagna, e al fondo di un salone, drizzare un modesto palco, ove con accademie e semplici rappresentazioni, più volte nell'anno, viene procurato alle operaie un ambitissimo e lecito divertimento. [...] Acquistano lo spirito di ordine e di economia, e divengono capaci di formare a suo tempo, il benessere di una famiglia. Non rechi quindi meraviglia se tali operaie vengono considerate quali modelli dello Stabilimento se il loro lavoro benedetto da Dio, riesce migliore e più lucroso, se parecchie di esse poterono somministrare co' loro risparmi soccorsi non indifferenti alle lor famiglie, o procurarsi un conveniente collocamento. Neppure è da meravigliare se tra i proprietari di Stabilimenti si desti come una gara per affidare le operaie alle Suore [...]. Troppo è conosciuto, checché si voglia dire, che non si può essere né buona figlia, né buona operaia, se non si è prima di tutto, buona cristiana».

³¹⁸ La relazione anonima *I convitti operai* del 1917 prende le mosse dalla constatazione che gli industriali si sottraggono a ruba il personale, e quindi dimenticano spesso la responsabilità morale di fronte alla società e alle famiglie. «Povere giovanet-

Dalle cronache si apprende lo svolgimento delle attività formative, ricreative e anche scolastiche. Ad Intra nel 1908 si organizza la scuola serale e festiva, l'anno seguente sette classi festive, dalle analfabete al completo corso elementare, con la possibilità di conseguire la licenza elementare e complementare presentandosi da privatiste. Dal 22 febbraio 1919 inizia l'orario del «sabato inglese», per cui le operaie approfittano della vacanza del sabato pomeriggio, per la scuola festiva organizzata fino alla I complementare, con l'aiuto di una signorina; dopo qualche mese, in maggio, si introduce «l'orario inglese», cioè le otto ore di lavoro. Nel tempo degli scioperi, poi, si approfitta per intensificare l'impegno sia nella scuola che nel laboratorio, e nell'estate del 1912 si invita un'ex allieva di Torino, per insegnare il taglio. Nel 1911 iniziano le proiezioni filmiche, con tematiche culturali, storiche, scientifiche, religiose. Molte le rappresentazioni teatrali e varie le passeggiate. Accanto agli esercizi spirituali annuali, i saggi catechistici, l'accettazione delle Figlie di Maria, le squadre ginnastiche a Intra come a Grignasco, dove alcune convittrici aiutano le suore anche nel catechismo parrocchiale. Al termine della guerra,

te! Vanno nei laboratori, negli stabilimenti di paesi, popolosi e febbrili centri industriali, senza avere conoscenze, senza raccomandazioni, si cercano una camera, la prima che loro si offre e più a buon prezzo, senza punto curarsi della moralità di chi affitta o delle vicinanze. Oppure nei grandi cameroni, comuni focolari e sementi di mali esempi [...]. In fabbrica, pericoli d'ogni sorta [...]. Presto si sperde [... la voce della madre], la figura del buon parroco, delle sorelle, delle amiche buone. [...] Oh come è tutto antico! altro si canta, ben altro nell'ampia sala, fra il ritmico assordante rumore del telaio. [...] Il primo rimorso fa capolino fra una trama e l'altra, fra una spola e una fila; appare e compare, fa ultimi tentativi di salita, e si spegne nel sorriso d'un'amica, nella dolcezza d'uno sguardo che promette gioia e pace. Ma poi! [...] Povere creature! Un giorno dall'anima candida come sogno d'angelo, dal fresco ingenuo riso, chi vi salverà, chi vi tenderà le braccia a strapparvi da quella via rovinosa? Le FMA di Don Bosco, hanno udito il supplice grido dei vostri Angeli buoni e son corse; hanno aperto per voi belle case, sane e chiare stanze, ove accogliervi dalle vostre famiglie e diriger vi in nome di vostra madre [...] la buona suora conosce il loro nome e le chiama con dolcezza [...]. Si viene formando in esse come una dolce necessità il sapere, che le interessa, le sostiene contro la lotta giornaliera di undici ore, fra i telai, la polvere, il rumore della chiusa sala, che, a chi è uso alla libera corsa pei campi, dà un brivido di carcere, un moto di disperazione. La educa pianamente, insensibilmente alla pietà, arma più potente ed efficace, alla grazia, alle buone maniere; le fa parlare la lingua italiana, darsi del lei l'una all'altra, per formarle in questa grande famiglia, che in miniatura rappresenta la società, a quelle serene, fraterne relazioni, non disgiunte da reciproco rispetto. La suora non può ottenere tutto questo che a prezzo di sacrificio continuo [...] Intra, marzo 1917». *I convitti operai*, in AGFMA, cartella «Convitti operai».

l'11 novembre 1918 si legge che a Intra due suore e ventiquattro convittrici hanno partecipato ad un corteo con la bandiera italiana, come il 12 avviene anche a Grignasco: al di fuori delle processioni religiose le suore non si vedevano al seguito di cortei civili, in genere!

Talora si registra qualche incidente in fabbrica e nel giugno 1911 scoppia il tifo ad Intra e muore una convittrice, probabilmente a causa dell'acqua.³¹⁹

Le convenzioni e i regolamenti locali dei convitti denotano una certa diversità, ma senza eccessive divergenze. Si affida la direzione interna e l'amministrazione alla direttrice, l'unica che riceve ordini dai direttori della ditta, si accorda con essi, si rende responsabile dell'operato delle altre suore. L'accordo economico stabilisce quasi sempre lo stipendio di L. 500 annue per ogni suora, pagate magari a trimestri anticipati (le suore specificano trattarsi di una comune paga delle operaie, senza però sottrarre giorni festivi, dato che il loro servizio dura tutti i giorni dell'anno). Solo il caro viveri del dopo guerra induce a chiedere aumenti. Le ditte si impegnano a provvedere gratuitamente l'alloggio ammobiliato, il combustibile, l'illuminazione, le cure sanitarie. Si lascia aperta la possibilità di aumentare il numero delle religiose in base alle esigenze e agli sviluppi delle industrie, come di fatto avviene varie volte con l'articolazione delle opere, e spesso su richiesta delle suore, gravate da eccessivo lavoro. Talora si ottiene l'aiuto di una laica esterna per i lavori pesanti.

5. FMA tra dopo scuola e scuole serali

Nell'età giolittiana il tema dell'istruzione popolare acquista un certo rilievo nazionale, per cui si ipotizzano varie iniziative, sia in area cattolica che laica, ma la concretizzazione non è agevole, per motivi organizzativi ed economici.³²⁰ Le scuole serali, utili a combattere l'analfabetismo, an-

³¹⁹ Cf *Cronaca Convitto Intra*, giugno-luglio 1911. La stampa locale aveva seguito attentamente il caso.

³²⁰ Il volume già citato sull'istruzione popolare, curato da G. Genovesi e C. Lacaita non fa esplicito riferimento ai dopo scuola tra le iniziative volte a promuovere una maggiore cultura nel popolo. Su «Critica sociale», Schiavi nel 1909 (SCHIAVI, *Quel che c'è da fare*, n. 24, p. 377) e poi Turati nel 1912 denunciavano le lacune scolastiche e la necessità di curare pubblicamente le istituzioni integrative della scuola, ricordando (Turati) solo l'impegno dell'Umanitaria per le scuole serali e festive per adulti. Cf TANCREDI TORELLI, *Gli esclusi dall'alfabeto*, pp. 96-100. In verità era un'area di

cora nel 1909 sembrano proibitive per le ragazze, mentre in alcuni ambienti sono accessibili le festive.³²¹ Le FMA annoverano i dopo scuola e le scuole serali tra le opere di preservazione morale nelle proprie case, con una certa diffusione subito dopo la legge Daneo-Credaro, tra il 1910 e il '12, cioè quando da una parte si estende l'alfabetizzazione femminile e dall'altra si acuisce la necessità di recuperare almeno in parte i ritardi delle analfabete. I dopo scuola sorgono dall'esigenza di non lasciare abbandonate a se stesse nel pomeriggio le bambine e fanciulle prive di assistenza domestica, a causa del lavoro delle mamme o comunque dell'impreparazione culturale dei genitori, e si intensificano negli anni della guerra. A Roma i doposcuola sorgono all'interno degli «educatori» cittadini, annessi alle scuole civiche per i fanciulli e le fanciulle tra i sei e i dodici anni.³²² Ottengono anche l'effetto di distogliere le ragazze da pasatempi rischiosi; durante la guerra e negli anni successivi si rivelano come una riserva di risorse per quelle che non avevano completato l'istruzione primaria.³²³ Si raggiungeva una fascia giovanile disagiata

intervento già nota ai cattolici, anche per le fanciulle e le ragazze, nella linea della preventività. I protestanti, secondo i cattolici, ne facevano un mezzo di proselitismo e così i massoni, per cui i parroci più sensibili si rivolgevano agli Istituti religiosi per competere nelle offerte integrative d'istruzione. E F. TURATI, *Le organizzazioni proletarie e la cultura popolare*, in «Critica sociale» 22(1912)15, pp. 231-233. E G. BAZZAGHI, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*, Milano, Nuove Edizioni Diocesane 2000.

³²¹ A. Schiavi, con sensibilità preventiva, denuncia su «Critica sociale» la negligenza dei comuni per le istituzioni complementari alla scuola, necessarie per ridurre la delinquenza e l'accattonaggio. Cf A. SCHIAVI, *Le ispezioni sul lavoro. 3: I fanciulli*, in «Critica sociale» 19(1909)20, p. 316, e tutto l'articolo pp. 314-316.

³²² La *guida della beneficenza* illustra l'origine e lo scopo degli educatori della capitale. Sorto il primo «educatorio comunale» nel 1887, per iniziativa del marchese Guiccioli, nel 1891 sorge il primo patronato scolastico, origine dell'educatorio e ricreatorio Pestalozzi e della prima iniziativa per le cure climatiche e marine. Lo scopo è quello di raccogliere nelle ore pomeridiane e nei giorni di vacanza i fanciulli d'ambo i sessi, da sei a dieci anni. L'assistenza consiste nel far acquisire abitudini di educazione civile; nel somministrare vitto, medicinali, ricostituenti; nell'esercitarli nei lavori manuali, nel canto, nella ginnastica e favorire ricreazioni all'aperto. Le rette non superano L. 3 mensili. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, pp. 282-283. La relazione Corradini del 1910 notava, a livello nazionale, la scarsa diffusione degli educatori, come dei ricreatori legati alle scuole pubbliche. CORRADINI, *L'Istruzione Primaria*, p. 94.

³²³ M. Marina Coppa sollecita le suore a prestarsi volentieri nelle scuole serali e festive, favorendo la collaborazione delle ex allieve. Cf L. C. n. 4, 24-2-1915 e n. 66, 24-2-1921.

(obiettivo comune ai socialisti riformisti più attenti) per proporre, insieme all'istruzione, i valori.

I dopo scuola attecchiscono meglio negli ambienti cittadini, dove era difficile raggiungere le stesse allieve sui banchi di scuola. Troppo povere o indifferenti le famiglie per pagare la scuola privata, sempre meno possibile alle suore entrare nella scuola pubblica, crescente avversione all'insegnamento religioso, manifestata pubblicamente nel congresso femminile del 1908. Nella capitale, negli anni dell'amministrazione del sindaco ebreo e massone Ernesto Nathan (1907-'14), caratterizzata dal «blocco radical-democratico» che manifesta il suo anticlericalismo in particolare nel campo dell'istruzione, il vicariato favorisce iniziative popolari del genere, per occupare spazi contesi tra cattolici ed esponenti di altre correnti, e diffondere principi religiosi.³²⁴ Anche le FMA attivano i dopo scuola in tutte le loro case romane: il primo è quello del Testaccio inaugurato con l'insediamento della comunità religiosa nel 1911, che raccoglie l'eredità del laboratorio ed educatorio dell'Addolorata, tenuto da pie signore,³²⁵ e viene riconfermato quando le FMA decidono di costruire un

³²⁴ Il programma scolastico della giunta capitolina caratterizzata dal «blocco» costituitosi nel 1907 trova nei temi educativi un terreno fertile di identificazione politica fra gli elementi socialisti riformisti e gli altri progressisti laici. La consistenza statistica delle scuole cattoliche nell'anno 1902-'03, pur approssimativa, indicava la presenza di 125 scuole confessionali su 50 comunali, con circa 31.000 iscritti, formando una media di tre scuole cattoliche su 10.000 abitanti, mentre il comune ne disponeva di una. Questa consapevolezza stimola la giunta a moltiplicare le iniziative per rinforzare la struttura della scuola popolare romana, in particolare l'assessore della pubblica istruzione. La rete scolastica non è tuttavia sufficiente a coprire le istanze educative. Nel primo decennio del secolo si avverte nella capitale lo sviluppo dei meccanismi della società urbana con una forte presenza di manodopera precaria, soprattutto femminile, che provoca una crescita della delinquenza minorile e varie forme di emarginazione alimentata dalle ore trascorse in strada. Questo fa notare al socialista Domenico Orano la necessità di attività pianificate, in educatori e ricreatori. Non si possiede un censimento completo, ma Bonetta ne ipotizza una cinquantina, che si scontrano con quelle similari religiose. Sulle prime il comune esercita un certo controllo grazie al sostegno finanziario. L'Orano si fa propagatore di tali iniziative al Testaccio, lasciando la propria impronta nelle attività ricreative e formative che anche i salesiani promuovevano nell'oratorio. Non si menziona direttamente un dopo scuola. Cf BONETTA, *Educazione e socializzazione a Roma (1907-1914)*, in Rossi, *Cultura, istruzione*, pp. 491-522. Lo studio di Iozzelli, *Roma religiosa*, accenna alla preoccupazione di vari parroci di fronte alle iniziative benefiche di protestanti e massoni.

³²⁵ La cronaca annota che si apre il dopo scuola per le fanciulle delle scuole comunali, escludendo quelle della «Scuola Pontificia» diretta dalle Suore della Divina Provvidenza. La direttrice si presta come maestra assistente e un'altra FMA come in-

nuovo edificio, destinandovi due grandi ambienti;³²⁶ un altro fiorisce in via Marghera, insieme alle scuole serali gratuite dal 1912, attirando molte allieve che incrementano l'oratorio; e anche a Trastevere, dopo l'esperienza del laboratorio estivo per le alunne delle scuole elementari comunali, si inaugura nel 1912.³²⁷ In breve si raccoglie un numero abbondante di bambine del popolare quartiere e le suore propongono iniziative integrative: passeggiate, merende, novene, recite, ginnastica e laboratorio estivo.³²⁸ Varie visite e l'apprezzamento di mons. Faberj indicano il suo interesse e l'incoraggiamento.³²⁹ Nel 1918 si ottiene un sussidio dalla prefettura per distribuire la minestra alle ragazze più povere e nel 1919 la Croce Rossa Americana invia qualche sussidio.³³⁰ Le opere non redditizie del Testaccio e di Trastevere, particolarmente carenti di mezzi economici,

segnante di lavoro. Cf cronaca 4 e 20 dicembre 1911, in *Cronaca... Roma Santa Maria Liberatrice*. La pubblicazione parrocchiale, «Vita nova», annunciava l'oratorio e il dopo scuola gratuito e quotidiano dalle 14 all'Ave Maria. Nel 1913 si parla di 193 iscritte e negli anni successivi tra 200 e 250. Oltre a un appoggio del vicariato, nel 1914 la direttrice, sr. Rosalia Stella, chiede un sussidio al ministro dell'Interno, appellandosi alla cessazione del laboratorio ed educatorio dell'Addolorata, in Via Galvani, 11, gestito da pie signore dal 1905 al 1911 e sussidiato dal ministero. Esse avevano manifestato il desiderio di affidarlo alle FMA, abbandonando l'opera. Le FMA erano andate al Testaccio per «il bisogno morale locale gravissimo», ma senza alcuna retribuzione, trovandosi a operare tra 400 bambine e ragazze dell'oratorio, doposcuola, scuola di lavoro di beneficenza. Cf copia della lettera al Ministro dell'Interno, del 10 agosto 1914, nella cronaca del 22 agosto 1914. Il 31 maggio 1914 e un anno dopo, il 2 luglio 1915, le FMA ricevono un sussidio di L. 800 dall'amministrazione del Fondo per il Culto e la Beneficenza per la città di Roma. Cf cronaca 31 maggio 1914 e 2 luglio 1915.

³²⁶ Cf verbale 24 febbraio 1913, in *Verballi Consiglio... 1911 -1915*, in AIR. L'interesse per il dopo scuola torna esplicito il 24 aprile in occasione della richiesta delle statistiche da parte del vicariato. A novembre l'ispettrice chiede alle consigliere di portare i registri del dopo scuola, dell'oratorio festivo e del catechismo: un semplice controllo, o un modo per cominciare a preparare dati da esibire in caso di ostilità contro le religiose o che evitassero le requisizioni degli ambienti in caso di guerra? Cf verbale 16 novembre 1914, in *ivi*.

³²⁷ Cf cronaca 11 ottobre 1912, in *Cronaca... S. Giuseppe*. «Abbastanza numerose» il primo giorno, la cronaca dell'anno seguente parla di 150 alunne. Cf *Cronaca... S. Giuseppe 1913*, specchietto delle opere.

³²⁸ Nel 1915 si nota che le assidue sono 80, in estate ascendono a più di 150. Nel 1919 sono 200 frequentanti e altrettante nel 1921, salendo a 300 in estate.

³²⁹ Cf cronaca 26 agosto e 30 settembre 1913; 16 dicembre 1913, 11 gennaio e 3 febbraio 1914.

³³⁰ Cf cronaca 27 marzo e 15 aprile 1918, 2 febbraio 1919. Altre visite di privati stimolano la beneficenza occasionale.

permettono di cogliere la varietà delle richieste di sussidi avanzate in tutte le direzioni: S. Sede, vicariato, comitati di beneficenza, governo e amministrazione comunale. A prescindere dal colore politico di turno, le religiose si dichiarano sempre sottomesse alle autorità legali e, facendo leva sul valore sociale del loro servizio, si propongono come agenti positivi e perciò chiedono aiuti, che in realtà arrivano molto sporadicamente, e nella consistenza dettata da tanti fattori, non dalle concrete necessità.³³¹

Nel 1914 l'adozione di un grembiule uniforme per tutte le case nella capitale segna l'istituzionalizzazione dell'opera.³³² Non a caso solo al Gesù Nazareno si riuscirà a impiantare una scuola, mentre al Testaccio o in via Marghera attecchisce con difficoltà.

Dopo scuola e scuole serali costituiscono un'opportunità culturale limitata, tuttavia un servizio costante, integrato col catechismo e altre attività.³³³ L'urgenza di incentivarli si rafforza nelle FMA a Roma nel 1917, quando si menziona con preoccupazione la «Gioiosa», istituzione massonica operante con una federazione di ricreatori per entrambi i sessi, istituiti presso le scuole principali e più popolari.³³⁴ Si moltiplicano gli sforzi di offrire pellicole cinematografiche e attività utili, con mostre e premiazioni. Nel 1922 si apre una scuola gratuita di avviamento al lavoro femminile a Trastevere.³³⁵

La guerra altera le attività al Testaccio, con un laboratorio assegnato alle suore dal Comitato Femminile di Organizzazione Civile alle donne dei richiamati. Il dopo scuola è sempre più fiorente e continua nelle vacanze.³³⁶ In settembre c'è la visita ispettiva, con risultato soddisfacente.³³⁷

³³¹ Il 19 ottobre 1914 viene notificato l'assegno di un sussidio. Cf cronaca 19 ottobre e 15 dicembre 1914, in *Monografia... S. Maria Liberatrice*. Nel 1916 si ottiene un sussidio straordinario di L. 150. Cf cronaca 15 febbraio 1916.

³³² Cf verbale 8 ottobre 1914, in *Verballi Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

³³³ Alcune allieve del dopo scuola nel 1914 prendono parte alla gara di catechismo indetta dal Vicariato. Cf cronaca 13 ottobre 1914, in *Monografia... S. Maria Liberatrice*. Nel 1915 una risulta vincitrice e riceve la medaglia d'oro dal papa. Cf cronaca 21 febbraio 1915.

³³⁴ Verbale 24 febbraio 1917, in *Verballi Consigli... 1916-1927*. L'urgenza è avvertita con tanta forza che si ritiene essere tali opere di zelo un modo per santificare la quaresima, più che digiuni sproporzionati.

³³⁵ Cf specchietto delle opere, nel quale si segnala l'iscrizione di circa 250 allieve, in *Monografia di Roma - S. Giuseppe 1922*.

³³⁶ L'orario: «Dalle 13.45 alle 14.30 entrata e ricreazione e visita, in comune, al SS. Sacramento; dalle 14.30 alle 16.30 esecuzione degli assegni scolastici, lavoro femminile, catechismo. Poi, ricreazione, e infine, insegnamento di qualche canzoncina

Negli anni seguenti la scuola estiva per i figli dei richiamati include una refezione a mezzogiorno e la merenda, accanto alla scuola estiva a pagamento. Per la prima si ottiene un sussidio nel 1916, per interessamento dell'ispettore scolastico pontificio.³³⁸ Nel 1918 arriva invece un'ispezione del Provveditorato per verificare la relazione sull'opera, al fine di appoggiare l'istanza di un sussidio³³⁹ e nel 1919 un'altra municipale per verificare l'elenco presentato allo scopo di ottenere un sussidio dal Ministero della Pubblica Istruzione.³⁴⁰ In questi anni di penuria economica le sovvenzioni e alcuni doni arrivano sporadicamente dalle fonti più diverse: dal governo alla cassa di risparmio, dal comitato civile femminile alla Croce Rossa Americana, dal vicariato a benefattori singoli, a riprova della significatività sociale riconosciuta all'opera. Nel 1921 al Testaccio si inizia una vera scuola serale per le oratoriane, oltre a un laboratorio serale per ragazze impiegate durante il giorno: si apprezza il coraggio di tornare tra i banchi di scuola, lasciati dopo la I o la II elementare, per tre sere alla settimana dalle 18.30 alle 20.³⁴¹

Tabella n. 57. *Dopo scuola e scuole serali nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale

religiosa o canto educativo ricreativo... raccomandazioni gen.li, avvisi, preghiera, uscita». Cronaca 8 giugno e 7 agosto 1915, in *Monografia... S. Maria Liberatrice*.

³³⁷ L'ispettrice è la nota direttrice della scuola elementare De Amicis. Cf cronaca 15 settembre 1915.

³³⁸ L'Associazione S. Michele concede L. 100. Cf cronaca 15 e 18 giugno, 14 luglio 1916.

³³⁹ L'ispettrice per le scuole private è la Brandi Gargiullo. Cf cronaca 25 gennaio 1918.

³⁴⁰ La visita all'opera offerta per le figlie dei richiamati fornisce indirettamente la prova che le cifre alte dichiarate in elenco non erano troppo distanti dalla frequenza ordinaria. Cf cronaca 7 marzo 1919. Il 28 giugno si parla di un sussidio di L. 600 ottenuto per mezzo dell'ispettrice scolastica dal Ministero. Nello specchietto del personale e delle opere si dichiarano 350 iscritte al dopo scuola, per il 1919; nel 1920 si specifica: 600 iscritte e 200 frequentanti; nel 1921, 300. Nel 1922 non si riportano cifre.

³⁴¹ Cf cronaca 26 settembre e 7 novembre 1921.

1917	3	5	1	2	2	7	2	22 ³⁴²	10	32
1921	–	2	1	6	1	6	4	20	17	37
Differenza	–3	–3	–	+4	–1	–1	+2	–2	+7	+5

Da Roma, sostenuta dal vicariato che evidentemente non aveva molta fantasia a riguardo delle attività da offrire alle ragazze in ambiente cattolico, l'iniziativa si espande in altri centri, come Milano, Torino, Livorno, Messina e si coniuga con altri interessi che l'esperienza salesiana permetteva di mettere in comune, pur adeguandosi alla varietà delle risonanze locali.

La lettura delle cifre, pur modeste, suggerisce alcune osservazioni. Innanzitutto il numero più elevato in Piemonte e nell'ispettoria romana, sostanzialmente Roma. Al nord il centro propulsore era Torino e di lì in centri caratterizzati dai segni della modernità; al centro invece era la capitale, con le istituzioni ecclesiali provocate dalle polemiche faziose sull'istruzione religiosa a scuola, oltre che dai vari proselitismi acattolici, come al nord. In Sicilia l'ambiente extra domestico feriale ed extra scolastico è guadagnato lentamente nella mentalità, a partire dalla città di Messina e da alcune scuole popolari per analfabete adulte. Nel primo dopoguerra questo tipo di opera perde un po' terreno proprio nel territorio geografico in cui era sorto, per rafforzarsi invece nell'area salesiana lombarda (più ampia della regione) e in Sicilia, come pure nelle missioni.

A Torino la scelta del dopo scuola nell'ottobre 1918 scaturisce dall'osservazione delle urgenze più impellenti, che rimettono in discussione l'impostazione delle opere della comunità religiosa. D. Rinaldi suggerisce di rinunciare alle proprie classi elementari, eccetto la prima (per avere i bambini da preparare alla prima comunione) e chiudere anche il piccolo laboratorio, che per le ristrettezze economiche frutta pochissimo alle operaie impiegate. Al loro posto, le insegnanti e i locali possono servire al dopo scuola gratuito, in cui accogliere le bambine delle operaie e dei richiamati, che resterebbero a casa da sole o per le vie esposte ai pericoli, a causa dell'orario anomalo delle scuole pubbliche. Si propone perciò un orario dalle 7 del mattino alle 7 della sera, in cui si alternerebbero le alunne del mattino e del pomeriggio.³⁴³ In realtà la cronaca del 1919 regi-

³⁴² La statistica del 1917 da cui sono tratte le cifre riporta erroneamente 15 come somma, alterando di conseguenza anche il totale dell'opera (tra Italia ed estero) che sarebbe 25 e non 32. Ho preferito correggere subito la cifra, per non falsare la differenza tra il 1917 e il 1921.

³⁴³ Cf cronaca 1 ottobre 1918, in *Monografia... Torino "Maria Ausiliatrice"*. Al-

stra alunne per tutte le classi elementari, lasciando supporre che la fine della guerra e il patronato scolastico avevano limitato l'urgenza del dopo scuola.³⁴⁴

Solo in qualche caso si recepisce un rapporto tra il dopo scuola delle religiose e le scuole comunali di provenienza delle alunne: a Torino l'iniziativa del catechismo quaresimale e poi delle comunioni mensili con l'iniziativa del primo giovedì (giorno non scolastico) aveva favorito l'avvicinamento delle insegnanti, soprattutto della scuola elementare Sclopis e De Amicis. A Roma si avverte al Testaccio in occasione dell'accoglienza delle orfane e profughe dal terremoto della Marsica nel 1915: la direttrice della E. De Amicis, Pia D'Ormea, pur avendo idee diverse, organizza la raccolta di indumenti, in segno di stima per l'operato delle FMA tra le alunne della sua scuola.³⁴⁵

6. FMA e colonie estive

Nell'Ottocento non era mancata qualche esperienza di direzione di colonie estive alle FMA, ma l'opera si struttura in modo consistente dagli inizi del Novecento.³⁴⁶ In un clima sociale di crescente sensibilità per la salute dei fanciulli e delle operaie, costrette a lavorare in ambienti insalubri sin dall'età dello sviluppo, prendono corpo varie iniziative sia in ambienti di ispirazione cattolica che socialista.³⁴⁷ Dopo la prima esperienza a

l'apertura dell'anno scolastico, la cronaca registra il cambio e la motivazione.

³⁴⁴ Cf *ivi*, specchio con i numeri delle allieve. Contemporaneamente si intensificano le scuole serali.

³⁴⁵ Cronaca 6 febbraio 1915, in *Monografia... S. Maria Liberatrice*. Nel mese di marzo la direttrice si reca nella stessa scuola De Amicis per l'insegnamento religioso. Cf cronaca 13 marzo 1915. Nel 1917 sr. Rosalia Stella insegna religione nella scuola elementare comunale Cristoforo Colombo.

³⁴⁶ La relazione Corradini del 1910 ammette essere poche le colonie estive sussidiate dal MPI: quelle di Roma, Bologna, Firenze e Terni. La prima, del 1871, era stata aperta dal dott. Barellai a Livorno. Cf CORRADINI, *L'Istruzione Primaria*, p. 94.

³⁴⁷ A Roma e provincia si segnalano nel 1907 un'opera pia per i fanciulli rachitici e scrofolosi, e alcune opere private, per colonie appenniniche, per operaie e per adulte. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, pp. 242-244. Per i bambini bolognesi, vittime di condizioni igienico-sanitarie precarie, l'amministrazione istituisce nel 1915 le colonie scolastiche estive, come potenziamento della prevenzione della tubercolosi. Si ritemprano le forze attraverso la vita all'aria aperta, pasti abbondanti e continue cure mediche. Cf Gianni BALDUZZI, *La politica per la scuola elementare nella Bologna «rossa» (1914-1919)*, in ROSSI, *Cultura, istruzione*, pp. 213-215.

Giaveno nell'estate 1902, su richiesta del Patronato torinese delle giovani operaie,³⁴⁸ che probabilmente s'ispirava ad analoghe esperienze milanesi, l'anno successivo le FMA sono richieste anche dal comitato delle Colonie Alpine Genovesi, come negli anni seguenti. Il ruolo delle religiose si diversifica secondo le istituzioni: un comitato di laici presiede le colonie liguri di tipo assistenziale, a cui fanno capo vari istituti, tra cui quello dei rachitici e il Ricreatorio Jolanda di Genova; il Patronato delle giovani operaie, che oltre a contare sulle patronesse, fruisce di una forma associativa delle lavoratrici; l'offerta spontanea delle FMA alle operaie nei propri laboratori a Roma, con contributi raggranellati da diverse fonti.

Alcuni nomi spiccano in questo tipo di opera: in primo luogo sr. Alfonsina Finco,³⁴⁹ che conquista la piena fiducia del conte Luigi Acquarone, primo responsabile delle Colonie Alpine Genovesi. Non solo si moltiplicano le presenze salesiane nelle colonie nel corso degli anni, talora in sostituzione di altre religiose, ma viene anche affidato l'Albergo dei fanciulli Umberto I, un'istituzione assistenziale genovese per fanciulli abbandonati, permeata con prudenza dal sistema educativo salesiano.

L'opera si situa nei mesi estivi, da metà luglio a metà settembre. Mentre le colonie svolte in case di FMA (Giaveno, Varazze sulla costa ligure, Ancona, Livorno...) si basano su strutture preesistenti, quelle alpine nascono e continuano in ambienti estranei, dove le suore incaricate devono pensare a tutto, con l'aiuto di inservienti: dall'amministrazione e dall'approvvigionamento all'assistenza diurna, inclusa quella infermieristica; dal catechismo alla disciplina e alla preparazione delle feste conclusive.

Tabella n. 58. *Colonie alpine e marine nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

³⁴⁸ Dalla cronaca di Giaveno si evince che nei due mesi di agosto e settembre si alternano ogni quindici giorni le squadre delle ragazze, per lo più operaie: 40, 35 e 35. Cf cronaca agosto-settembre 1902 e 1903, in *Cronaca Giaveno*.

³⁴⁹ Sr. Alfonsina Finco (1869-1934), nata a Gallio (VI), è una delle figure significative nell'impianto di opere educativo-assistenziali di mezza Italia, da Genova a Roma a Perugia. Maestra elementare, seppe farsi apprezzare dalle autorità scolastiche piemontesi, ma la sua intelligenza e saggezza si manifestò soprattutto a contatto di amministratori critici verso l'educazione religiosa, conquistati dalla sua operosità, avvedutezza, sollecitudine educativa. Cf *Suor Finco Alfonsina*, in *Facciamo memoria... 1934*, pp. 95-143.

Ispetto- rie	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
Anni										
1917	5	–	–	1	1	4	1	12	2	14
1921	3	–	–	1	1	3	1	9 ³⁵⁰	2	11
Differen- za	–2	–	–	–	–	–1	–	–3	–	–3

Le cifre, riferite solo agli ultimi anni del ventennio studiato, alterano una visione più puntuale, dato che ignorano le anteriori e numerose colonie alpine genovesi, di cui resta una ricostruzione diretta tra il 1903 e il 1916 e le singole cronache, esaminate fino al 1922.

La documentazione (soprattutto epistolare), in particolare attinente alle colonie genovesi, è conservata nell'archivio generale delle FMA, poiché l'opera era richiesta direttamente alla superiora generale, che sceglieva il personale, e non era legata a un'ispezione specifica, se non negli ultimi anni. Ne emergono le difficoltà, i motivi di successo e talora di insuccesso delle persone che venivano inviate alla fine di un anno scolastico.

6.1. *Le colonie alpine genovesi*

Le Colonie Alpine genovesi, simili a quelle veronesi sorte nel 1893, miravano al miglioramento fisico e morale dei fanciulli d'ambo i sessi tra i sei e i dodici anni, mediante una cura climatica estiva, coadiuvata dalla ginnastica e da una buona alimentazione. Gli istituti di beneficenza potevano inviare i propri assistiti, particolarmente provenienti dal municipio di Genova, dal Pio Istituto dei Rachitici, da alcuni comitati e oblatori. La colonia, dapprima ospitata a Rossiglione in Val di Stura nei locali della scuola comunale, era stata affidata alle Suore di N. S. della Provvidenza per qualche anno, e i bambini erano passati dai 12 del 1900 ai 64 del 1902, con una percentuale equa di bambini e bambine.³⁵¹ Nel 1903 C.

³⁵⁰ Nella statistica del 1921 si riporta erroneamente 8 come totale delle colonie italiane, per cui rimane alterato anche il risultato totale di 10, al posto di 11. Cf *Specchietto... annata 1921*.

³⁵¹ Cf *Rendiconto della terza colonia alpina di Rossiglione (Val Stura)*, Colonie Alpine Genovesi 1903, pp. 48. Nell'estratto dello statuto e del regolamento si espongono, oltre allo scopo, le modalità di associazione e di oblazione. Tra i contribuenti, il

Daghero riceve la richiesta di personale per l'assunzione di una colonia alpina femminile da L. Acquarone, presidente del comitato.³⁵² Ella incarica sr. Luigina Cucchietti per l'intesa.³⁵³ Individuata in sr. Alfonsina Finco (direttrice a Torino-Lingotto) la persona adatta alla conduzione, i responsabili insistono sulla continuità. Così resta anche in seguito la responsabile generale, entrando in dialogo con le superiori che assegnano il personale di anno in anno.³⁵⁴ Un testo del 1916 ricostruisce la mappa di sviluppo a partire dal 1903, sia nei luoghi, che nelle destinatarie e destinatari delle cure. Dopo Rigoroso (Belvedere, nel comune di Arquata Scrivia) in cui si accolgono 75 bambine nel 1903, l'anno seguente il numero è raddoppiato, e nel 1906 la colonia, di 200 bambini, si articola in due sezioni, tra Rigoroso (femminile) e Pietra Bissara (maschile), mentre sr. Alfonsina su richiesta dello stesso comitato è preposta alla direzione dell'Albergo dei fanciulli di Genova. Nel 1907 la colonia si sdoppia, con l'apertura di una seconda colonia femminile a Pian dei Giovi (Busalla), con 150 bambine e sei suore. Nel 1908 la colonia di Rigoroso e Pietra Bissara, a causa dell'insalubrità dell'aria e dell'insufficienza dei locali, viene trasferita a Gavi, con una sezione maschile e una femminile, di 150 bambini ciascuna. L'anno successivo si trasferisce ad Arquata Scrivia, per divergenze tra gli amministratori, ma nel 1910 torna a Gavi e nel 1911 si trasferisce a Mignanego, con 300 bambini e successivamente a Masone. Ospitata nei locali scolastici delle suore benedettine di Ronco, la colonia è temporaneamente affidata a loro, ma nel 1921 torna alle FMA. Intanto nel 1910 viene aperta una terza colonia a Casella-Prele e nel 1912 ad Avosso. Le colonie continuano a vivere durante la guerra, affollandosi di figli e figlie

padre Semeria e alcuni comitati e circoli. Cf *ivi*, pp. 5. 9-10.

³⁵² Il comitato propone alle suore la direzione di una colonia per 60 bambine dai 6 ai 12 anni, dal 15 luglio al 15 settembre, esplicitando minutamente tutti i compiti educativi, assistenziali, amministrativi. Copia della lettera dell'avv. Luigi Acquarone alla superiora generale, [1903], in *ivi*.

³⁵³ Cf lettera di sr. Caterina Novo a m. Luigina [Cucchietti], s.d. [ma del 1903], a nome della superiora generale, in *ivi*. Si fa riferimento al regolamento e all'orario già sperimentato con successo a Giaveno.

³⁵⁴ Le lettere di sr. Alfonsina Finco alla Daghero costituiscono un resoconto dell'esperienza *in itinere*. Emerge la figura di una religiosa decisa, abile amministratrice, che le superiori sostituiscono dopo alcuni anni forse per non incentivare un'assunzione troppo personale dell'opera, ma verso la quale confermano la stima, per il fatto stesso di assegnarle prima la direzione dell'Albergo dei fanciulli a Genova e poi l'Asilo Savoia a Roma, cioè opere in cui occorreva coniugare qualità umane, senso pratico e maturità religiosa.

dei richiamati, nonostante le ristrettezze economiche; in seguito intervengono altre organizzazioni, come la Croce Rossa, a sovvenzionare simili soggiorni.

Tra centinaia di ospiti, in genere come assistenti o responsabili si trovano anche alcune suore studente del Magistero di Roma, coadiuvate da altre, da un minimo di quattro a un massimo di dieci-quattordici. Un piccolo mondo acuartierato in ville o stabili senza l'appoggio di case religiose o parrocchie vicine, composto talora da ultradodicenni; un piccolo mondo da gestire con ordine ed efficacia, sia in rapporto all'igiene e alla salute, che alla crescita morale. I nomi delle direttrici o responsabili più ricorrenti sono sr. Ermelinda Lucotti, sr. Angiolina Vallarino, sr. Annetta Covi,³⁵⁵ sr. Maria Borghero, cioè personale residente a Nizza o nei dintorni.

Quanto alla colonia di Rigoroso si apprende l'orario del 1905³⁵⁶ e il vitto stabilito dal Comitato,³⁵⁷ come pure i compiti delle assistenti e la retribuzione.³⁵⁸ Si sottolinea la necessità che almeno una suora sia «pratica e giudiziosa» per la cura delle bambine, in maggioranza deboli e malaticce. Nel corso degli anni e col variare dei luoghi gli orari e le attività

³⁵⁵ Cf *Brevi cenni sulle Colonie Alpine Genovesi dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1903 al 1916*, pp. 2 dattiloscritte, in AGFMA, senza collocazione, cartella «Documentazione relativa alle colonie montane e marine».

³⁵⁶ L'orario degli ospiti della colonia prevede: ore 6-8: levata, pulizia, preghiere e S. Messa quando si può avere; 8-9: colazione e preparazione uscita; 9-11.15: passeggiata; 11.15-12: ricreazione moderata; 12-14: pranzo e ricreazione; 14-16: riposo per le piccine e per le più «alte» lavoro o corrispondenza parenti; 16-17: merenda e uscita; 17-18.30: passeggiata; 18.30-20: cena, ricreazione e riposo. Cf il pro-memoria 15 aprile 1905, *Colonia Rigoroso, Orario*, in *ivi*.

³⁵⁷ Su un foglio che doveva servire di regola è appuntato: «Vitto. Il Comitato ha stabilito: Mattino - Caffè e latte; Mezzogiorno - minestra, una pietanza di verdura con carne, e frutta; Sera - minestra e pietanza di verdura con carne. Pane sempre a piacimento. Il latte e il vino fu calcolato nel quantitativo di mezzo litro a testa; quest'ultimo non si consumò mai. La minestra si voleva sovente asciutta, ma non essendo troppo digeribile per stomaci deboli, si limitò a due volte per settimana. Si aggiunse merenda con pane e latte perché sopravanzava a colazione». Cf *Vitto*, in *ivi*.

³⁵⁸ «Il compenso delle suore non è fisso, ma dipende assai dal risultato dell'opera loro. La somma stanziata, salvo errore, pare sia di L. 300 p. 4 suore. Nel 1903 diedero in più L. 50 di gratificazione e nel 1904 si ricevettero L. 400 più L. 50 di gratificazione: vi fu però una suora in più. Il personale di servizio si pagò L. 15 il mese e la cuoca L. 30». *L. cit.* Tenendo conto che la durata della colonia era di circa due mesi, il compenso di L. 100 per ogni suora non si distanziava in quegli anni dalle cifre delle altre amministrazioni, ad es. negli asili.

si differenziano alquanto, in sintonia con un'esperienza che si approfondisce e acquista una risonanza esterna. La città di Genova conta molte opere assistenziali private all'inizio del secolo, e le colonie si iscrivono in esse, risentendo degli alti e bassi della generosità, continuamente motivata con l'evidenza dell'efficacia. Non a caso la propaganda viene curata dagli organizzatori delle colonie, col risvolto di frequenti visite *in loco* di giornalisti e intervistatori del «Il Caffaro», «Il Cittadino di Genova», «Il Secolo XIX», il «Lavoro». Attraverso gli articoli che accompagnano i momenti significativi delle colonie, dalle partenze, alle gite, alle accademie conclusive, si evince la stima tributata all'assistenza solerte e materna delle religiose, con metodo «moderno»; dalle cronache si coglie altresì notizia di qualche visita ispettiva sempre conclusa con la soddisfazione per le condizioni igienico-sanitarie e per l'ambiente sereno e disciplinato.³⁵⁹ Solo in qualche lettera privata alle superiori si coglie l'opportunità di evitare di affidare la responsabilità a qualche suora, dimostratasi inadatta, soprattutto nel campo economico e organizzativo. Proprio la povertà degli ospiti, infatti, rendeva molto esigenti le famiglie, oltre agli amministratori, e intollerabile persino lo scambio di qualche indumento tra centinaia di bambini, non di rado vestiti di straccetti.³⁶⁰

Nonostante le fatiche per la preparazione degli ambienti e la conduzione delle colonie, dopo i successi iniziali, nell'estate 1907 il clima di sospetto diffuso con la messinscena scandalistica di Varazze inquina anche l'aria delle colonie, seminando diffidenza nelle famiglie e una vigilanza fino al panico nelle suore. Nel mese di luglio la direttrice dell'Albergo dei fanciulli nota che l'amministrazione è sciolta, per il mancato accordo della massoneria sulla nomina del presidente. La noncuranza per l'Albergo è concomitante con un'inchiesta sulla magistratura che coinvolge come imputati alcuni consiglieri dell'istituzione, massoni.³⁶¹ In agosto, vicine nel tempo e nello spazio a Varazze, le suore a Pian dei Giovi si sentono poco sicure, e prese di mira da socialisti e anarchici che

³⁵⁹ Nella cartella conservata nell'AGFMA si trovano molti articoli ritagliati dai quotidiani della città, che venivano mandati alle superiori a riprova della risonanza positiva delle colonie nel contesto in cui si svolgevano.

³⁶⁰ Cf lettera di sr. Vallarino alla m. vicaria, Rigoroso, 6 settembre 1906; lettera della stessa a m. Marina, 22 agosto 1907, in *ivi*.

³⁶¹ Dopo poche settimane dai gravi disordini nella magistratura sarebbe scoppiata la campagna anticlericale. Cf lettera autografa di sr. Alfonsina Finco, su carta intestata «Albergo dei fanciulli Umberto I-Direzione», alla madre generale, Genova, 12 luglio 1907, in AGFMA, cartella «Colonie».

di notte disturbano la colonia, come pure da alcuni genitori che ritirano le figlie sull'onda del clamore della stampa, mentre sui giornali amici si pubblicano a fine colonia i ringraziamenti e le lodi del Ricreatorio Femminile Jolanda e dell'Albergo dei fanciulli.³⁶² Contemporaneamente l'altro gruppo a Rigoroso, diretto da sr. Angela Vallarino (1873-1927), vive con apprensione e con prudenza, evita ogni occasione che, interpretata male, può dar adito a illazioni avventate, senza tralasciare argomenti di giusta difesa.³⁶³ La visita di un giovanotto sedicente zio di una bambina insospettisce le suore per l'interrogatorio a cui la sottopone, con allusioni tendenziose ai comportamenti e al tratto delle suore nei confronti delle ospiti.³⁶⁴ Le cronache sono disseminate di qualche fuga di ragazzini o ragazzine nostalgici delle famiglie, di qualche allontanamento necessario, per motivi di salute, o per il carattere leggero di qualche adolescente. Anche la presenza delle inservienti provoca reazioni differenti nelle suore: dalla stima di alcune operose, alla sopportazione di altre, più pigre e pronte al pettegolezzo, alla diffidenza esplicita verso qualcuna che spargeva voci calunniose, fino allo smascheramento delle tresche ordite a danno delle colonie. Le continue visite degli amministratori con indagini minuziose soprattutto nei primi anni, imprimono all'esperienza un carattere di professionalità nelle mansioni richieste.

Il numero dei maschietti tendenzialmente diminuisce negli anni a fa-

³⁶² Cf lettera di sr. Alfonsina Finco da Pian dei Giovi, 12 agosto 1907, in *ivi*. Nonostante i timori, il bilancio finale della colonia è positivo, sebbene le suore non abbiano percepito alcuno stipendio, né aiuto materiale o morale. Cf lettera di sr. Finco alla madre generale, Genova, 26 settembre 1907, in *ivi*. «Il Secolo XIX», oltre a segnalare la ricezione di molte lettere e cartoline di genitori soddisfatti, pubblica due ringraziamenti ufficiali del Ricreatorio Jolanda. Sembra una risposta alla campagna calunniosa di quell'estate. Cf *Per le Colonie Alpine. Riconoscenza dei beneficiati*, in *ivi*.

³⁶³ Lettera di sr. Vallarino a m. M. Coppa, Rigoroso, 5 agosto 1907. Una fonte di preoccupazione diventa la spontaneità del prevosto che si intratteneva con giovialità con le bambine incontrandole in passeggiata. Infine accenna agli insulti ricevuti dalle suore di Arquata Scrivia, per cui le uscite diventano un «affar serio». Cf lettera di sr. Vallarino a m. M. Coppa, Rigoroso, 6 agosto 1907, in *ivi*. Sulla forte personalità della ligure sr. Vallarino, cf *Suor Vallarino Angiolina*, in *Facciamo memoria... 1927*, pp. 279-295.

³⁶⁴ Negata la possibilità di uscire con la bambina, la interroga circa la visita di preti in colonia, il tratto delle suore con le bambine; se esse si confessano coi preti o con le suore, e con altre domande subdole. Alla fine resta il timore che l'oscuro zio volesse istruire un'inchiesta e che persino la bambina potesse essere stata mandata a tal scopo. Cf lettera di sr. Vallarino alla madre generale, da Rigoroso, 17 agosto 1907, in *ivi*.

vore delle bambine. In alcuni casi si deve accettare la compresenza, con l'attenzione a separare alcuni spazi e orari. Le norme canoniche non favorivano l'assistenza dei bambini al di sotto dei due anni e dei fanciulli già grandetti, e secondo tale mentalità alcune FMA non si sentivano di accudirli. C'era sempre un'insergente laica per la parte igienica, tuttavia le suore dovevano essere pronte a metter mano a tutto. Le qualità richieste, secondo le più esperte, erano quelle di «una suora che non si meraviglia, che si getti nel lavoro e preparata al sacrificio»,³⁶⁵ adempiuto volentieri e con abnegazione, come avveniva nella maggior parte dei casi. Le superiori mostravano interesse per le colonie inviando rinforzi di personale.

Solo una lettera circolare del 1922 dell'ispettrice monferrina richiama allo zelo e accenna al possibile allentamento della disciplina religiosa, in un ambiente meno strutturato. Si coglie che per alcune suore le colonie, oltre che un servizio educativo, costituivano una possibilità di cambiamento d'aria e di ripresa fisica, secondo la mentalità salesiana per cui le vacanze consistono nel cambio di occupazione. Non era biasimata la ricerca di un giusto vantaggio per la salute, purché non diventasse lo scopo principale.³⁶⁶ Confrontando questi accenni con le cronache e le lettere delle interessate degli anni anteriori, si percepisce che l'ispettrice era più preoccupata dello spirito religioso di quanto fosse consapevole delle fatiche e preoccupazioni delle assistenti, tuttavia si può supporre che col consolidarsi dell'esperienza alcune religiose fossero meno pronte alla dedizione e approfittassero della generosità delle altre.

Talora le religiose lamentano le difficoltà per accedere alla messa quotidiana, ripiegando sui turni per recarsi in parrocchie abbastanza distanti; per le pratiche di pietà, inclusa la confessione, la regolarità dipende dalla possibilità di organizzarsi, fermo restando la levata delle religiose tra le 5 e le 5.30. Tra le classi di catechismo aumenta l'attenzione alla preparazione alla prima comunione, col coinvolgimento di benefattrici. Alla fine dell'esperienza affiora qua e là la consapevolezza realistica che la colonia sarebbe potuta restare una parentesi in un tessuto umano e sociale molto precario.

³⁶⁵ Lettera di sr. A. Vallarino alla madre generale, Rigoroso, 12 agosto 1907, in *ivi*.

³⁶⁶ Cf lettera dattiloscritta di sr. Teresa Pentore alle suore delle colonie alpine e marine, Acqui, 8 agosto 1922, in *ivi*. Su sr. Pentore, cf Maria SONAGLIA, *Il faggio sul colle. Madre Teresa Pentore*, Torino, Sc. tip. privata FMA 1953.

6.2. *Altre colonie*

Trattando del Patronato delle giovani operaie, si è accennato da una parte alla collaborazione e dall'altra alle incomprensioni tra la presidente C. Astesana e sr. L. Cucchietti, che non riuscirono ad accordarsi sui prezzi delle pensioni per le colonie estive nel 1905, tanto da far pensare che le FMA fossero poco zelanti nella competizione coi socialisti. Negli anni seguenti la collaborazione continuò, sia a Giaveno come colonia alpina, sia in varie colonie marine, come ad Ancona. La cronaca sottolinea la triste storia che accomuna le ragazze e il lento ritorno dal traviamiento religioso.³⁶⁷

Nel 1921 il Comitato circondariale dell'Opera Nazionale di Assistenza per gli orfani di guerra affida una colonia marina alle FMA a Monterosso (Spezia). Anche in questo caso un articolo su «Il Tirreno» intende muovere la generosità concreta, e non solo emotiva, dei cittadini, per evitare un rientro anticipato degli orfani per mancanza di fondi.³⁶⁸

L'insidia socialista si manifesta in un giovane elettricista che tenta di molestare una ragazzina sfuggita alla vista dell'assistente. Si suppone che i suoi amici siano responsabili di un incendio appiccato due settimane dopo nella segheria prossima ai padiglioni dove sono ospitati i bimbi.³⁶⁹

Lo stesso anno viene affidata a Ventimiglia una colonia marina dalla Croce Rossa Italiana. Prima la regina e poi un'ispettrice inviata dal comitato centrale di Roma visitano le 90 bambine ed esprimono soddisfazione, come pure la stampa locale.³⁷⁰

Nel 1919 la direttrice della casa in Trastevere organizza per le operaie³⁷¹ una colonia marina ad Anzio, e l'anno successivo riceve un sussidio di L. 300 dalla regina Elena; dal prefetto ottiene invece l'esenzione dalla tassa di soggiorno.³⁷² Si offrono in premio dieci giorni a dieci orato-

³⁶⁷ Cf *Assistenza della Colonia marina delle giovani operaie. Sezione di Ancona 1919*, in AGFMA, cartella «Colonie».

³⁶⁸ Cf *La partenza degli orfani di guerra per la colonia marina di Monterosso*, in «Il Tirreno», 21 luglio 1921.

³⁶⁹ La vicenda è riportata nella *Monografia Monterosso*, che evidenzia la risonanza immediata tra le mamme, e sul «Tirreno».

³⁷⁰ Cf lettera di sr. Teresina [senza cognome] a m. Marina Coppa, Ventimiglia, 27 luglio 1921; cronaca 8 e 13 agosto 1922, in *Monografia Colonia Marina di Ventimiglia*.

³⁷¹ Cf cronaca 12-13 luglio; 6, 16, 17, 27 agosto; 12 settembre 1919, in *Monografia... S. Giuseppe - Roma*.

³⁷² Cf cronaca 14, 19 giugno; 12, 14, 23 luglio 1920, in *ivi*.

riane e premi dai dieci ai venti giorni alle operaie, che in seguito si diversificano ancora.³⁷³ Nel 1921 la direttrice del Testaccio organizza la prima cura balneare per le oratoriane ad Anzio, nei locali della parrocchia, per una pensione di L. 3 al giorno: due sole settimane per due squadre di ragazze, formate da venti membri ciascuna e da tre suore, in attesa che la beneficenza permetta di offrire gratuitamente tale beneficio. Nello stesso anno si attua una colonia alpina a Gubbio.³⁷⁴ L'anno seguente la direttrice del Testaccio riesce a procurare maggiori mezzi per due turni di dieci giorni, per 25 ragazze alla volta, dimostrando anche in questo campo una certa intraprendenza che consente di ampliare un'esperienza positiva per ragazze disagiate.

Le informazioni mettono in luce la dinamica delle colonie: dapprima le religiose le assumono su richiesta esterna, e ne sperimentano la validità; rese esperte della conduzione, si attivano autonomamente, con la ricerca dei mezzi. Anche in questo caso le FMA non inventano nulla di nuovo: dopo un anno di lavoro intenso, continuano il servizio educativo secondo le esigenze proprie delle ragazze meno fortunate.

7. Assistenza all'infanzia abbandonata e «Protezione della giovane»

Nel contesto dei bassifondi cittadini e in quello dell'emigrazione e della mobilità interna d'inizio secolo è attirata la sensibilità preventiva delle FMA, che cooperano con comitati e istituzioni, ricoprendo spazi di assenteismo statale a favore dei bambini, fanciulli e ragazze socialmente più disagiate. Erano le stesse categorie che formavano l'oggetto dei romanzi decadenti e d'appendice del tempo; di articoli di sociologia che sulla scia di Cesare Lombroso miravano a provare le predisposizioni all'abiezione e alla delinquenza; delle cure di Ersilia Majno che nel 1902 fondava a Milano l'Asilo Mariuccia, tra altri ricoveri più tradizionali.³⁷⁵

³⁷³ Nel 1921 le ragazze premiate, oratoriane e operaie, sono 120, con 8-10-15 giorni gratuiti al mare. Cf cronaca 17 luglio 1921, in *ivi*. L'anno successivo anche alcune bambine del doposcuola usufruiscono di tale premio. Cf cronaca 23 luglio 1922, in *ivi*.

³⁷⁴ Cf cronaca 1 luglio e 7 agosto 1921; 26 giugno 1922, in *Monografia... S. Maria Liberatrice*. Il 15 luglio si annota la gratitudine delle famiglie, per il rinvigorimento delle ragazze.

³⁷⁵ Nel volume curato da Giovanna Da Molin si delinea per saggi l'argomento dell'infanzia abbandonata tra età moderna e contemporanea in Italia, sia nelle immagini fornite dalla narrativa che nella realtà di istituzioni pubbliche. Cf DA MOLIN (a

7.1. L'Albergo dei Fanciulli «Umberto I»

Forte della positiva risonanza delle colonie, Luigi Filippo Acquarone nel 1906 chiede alle «operose suore» di dirigere un ricovero temporaneo di nuova istituzione a S. Fruttuoso (GE), nell'edificio offerto dal senatore Erasmo Piaggio. La domanda è appoggiata anche dal vescovo, mons. E. Pulciano (nonostante la freddezza iniziale), e da padre Semeria.³⁷⁶ Rispetto a molte opere pie già destinate al ricovero e assistenza di bimbi, ragazzi e ragazze, l'Albergo dei fanciulli prevede alcune condizioni di ammissione che rendono più agile l'accettazione, sebbene sempre inadeguata, in una città crocevia di gente.³⁷⁷

cura di), *Senza famiglia*. Cf anche Jean-Pierre BARDET - Olivier FARON, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in BECCHI - JULIA, *Storia dell'infanzia II*, pp. 100-131, e BECCHI, *L'Ottocento*, in *ivi*, pp. 132-206.

³⁷⁶ Acquarone esplicita che la direttrice sarebbe stata a capo di altre tre suore e di personale anche maschile. Desiderio vivissimo, esaudito, è che la direzione sia affidata a sr. Alfonsina Finco, sia per la grande stima tra le famiglie, sia per la sua conoscenza del carattere «un po' speciale dei Fanciulli indigenti Liguri». Lettera di Luigi Filippo Acquarone alla madre generale [s.d., ma a fianco, a matita: Febbraio 1906], in AGFMA 15(906)07. Dopo essersi assicurata del parere favorevole del vescovo (sempre nel famoso 1906 per le FMA!), C. Daghero tratta per le condizioni. Alle suore è affidato l'economato, la vigilanza su cucina, guardaroba, infermeria e sul personale di servizio. Mentre la sezione femminile sarebbe affidata loro completamente, quella maschile solo fino ai 7 anni, e per gli altri con l'ausilio di personale maschile. Cf lettera con firma autografa di Acquarone alla madre generale, 24 marzo 1906, in *ivi*. La presenza di sr. Finco (che nel 1906 aveva 37 anni) sembrava una garanzia di appoggio all'istituzione nascente.

³⁷⁷ Nel 1909 era sorto un periodico mensile dell'Albergo dei fanciulli e della sua colonia agricola ad Albenga, *Infanzia e carità*, utile per comprendere la mentalità genovese. Nel 1911 il segretario Francesco Salis descrive i motivi dell'alto numero di fanciulli abbandonati e dormienti sotto i porticati, nonostante le 150 opere pie della città e di 45 specificamente destinate ai ragazzi. Egli rileva che negli statuti generalmente è negato il ricovero ai non nati a Genova, che non vi siano domiciliati da almeno cinque anni. In realtà è risaputo che la popolazione della Superba è cosmopolita e all'inizio del secolo al centro dell'emigrazione. Solo all'Albergo dei fanciulli non si pone tale limite al ricovero, come pure quello dell'età. Mentre all'Albergo dei Poveri e all'Albergo dei fanciulli si accettano bimbi di tre anni, negli altri si va dai cinque-sei fino a dodici. Il Salis denuncia inoltre le pesantezze burocratiche e una specie di eternità delle cariche nei consigli di amministrazione, che li rendono quasi domini feudali e disaffezionano la gente; auspica un maggiore controllo della prefettura e la cooperazione tra le Opere pie, per far fruttare al meglio la beneficenza. Cf «Infanzia e carità»

Frutto della carità cristiana che segue le fasi della società nel succedersi dei mali, per contrapporre un rimedio sollecito ed efficace, è definito dalle FMA l'Albergo dei Fanciulli Umberto I. A causa del «dilagamento della miserabilità e del vizio», occorre provvedere ai piccoli accattoni, che «vanno per la città come poveri uccellini all'infuriare dell'uragano, o sono caduti in preda di sfruttatori che li trattano duramente, li nutrono male e li ammaestrano al latroneggio, al vizio e alle nefandezze più ributtanti». ³⁷⁸ Retto da un consiglio di amministrazione e sovvenzionato da privati, ³⁷⁹ l'Albergo offriva asilo temporaneo e immediato a fanciulli entro i 12-14 anni, prevalentemente maschi, «sorpresi mendicanti e randagi, vittime dei resti [arresti] e degli infortuni, sottoposti alle sevizie e ai maltrattamenti di chi dovrebbe provvedere alla loro assistenza ed educazione, soggetti a tutte le conseguenze della miseria morale e materiale». ³⁸⁰ È riconosciuta la condizione di miserabilità in una varia tipologia familiare. ³⁸¹ Secondo i casi l'istituto provvede al ricovero, all'alimentazione, all'istruzione e alla formazione morale, fino al momento in cui i fanciulli sono assegnati ad altri istituti, se persistono le cause dell'abbandono, o tornano a casa, se è possibile. Le FMA sono invitate come figure materne vicarie. Esse leggono il proprio compito alla luce dell'esperienza del fondatore, che aveva esercitato un fascino irresistibile sugli adolescenti emarginati della «Generala» e aveva offerto ricovero a Valdocco, «facen-

3(1911)5, pp. 11-14. In genere si contesta il liberalismo italiano che, a differenza dei paesi anglosassoni, separando l'uomo dal cittadino, rende lo Stato estraneo ai sentimenti e li confina nella sfera privata.

³⁷⁸ Genova «Albergo dei fanciulli», in *Classificazione progressiva delle opere*, p. 20.

³⁷⁹ L'art. 2 dello statuto indica le fonti dei mezzi economici: il capitale fornito dalla Società pel tiro a volo di Genova, il legato del capitano Fasce, le quote annue elargite dai soci e benefattori. Cf *Statuto organico dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I*, Genova, Tip. Frat. Carlini fu Gio. Batta 1906, art. 27.

³⁸⁰ Genova «Albergo dei fanciulli», p. 20.

³⁸¹ Le categorie dei ricoverati includono: «a) i figli dei genitori che vivono del lavoro delle loro braccia, quando uno di essi sia ammalato; b) gli orfani delle vittime dei reati e degli infortuni; c) i figli dei carcerati quando il coniuge cui restano affidati non sia in condizione di curarli; d) i figli dei genitori separati legalmente o di fatto, quando concorra la stessa condizione; e) i figli dei genitori dei quali uno sia sottoposto a procedimento o condannato per sevizie o maltrattamenti contro i figli; f) i figli dei genitori dei quali uno sia condannato per reato commesso in famiglia. In ogni caso l'Amministrazione dell'Istituto promuoverà i giudizi di rivalsa contro coloro che, a termini di legge, sono tenuti a somministrare gli alimenti». *Statuto organico*, art. 4.

do loro sentire la dignità dell'uomo e il principio morale religioso». ³⁸² La convenzione del 1906 tra le FMA e l'amministrazione dell'Albergo stabilisce l'assunzione di quattro religiose, responsabili della sezione fanciulle e della sorveglianza della sezione maschile (dai quattro ai dodici anni), con un onorario annuo meno basso del solito, di L. 500 ciascuna. ³⁸³

Da una relazione del 1922 si deducono dei dati statistici e lo sviluppo dell'istituzione, eretta in ente morale nel 1907. Nel 1908 erano entrati 925 fanciulli tra i cinque e i quattordici anni, convenuti per diverse strade, di cui 854 usciti dopo giorni o mesi di ricovero. ³⁸⁴ Prima i profughi del terremoto siculo e poi i figli dei colerosi nel 1911 sono ospiti supplementari dell'Albergo. Dal 1912 al 1915 si contano in media 120 ricoverati (60 ragazzi, 30 ragazze e 30 bambini) con una media mensile di 15 entrate e 15 uscite, per un totale di 45.000 giorni di presenza. I ragazzi frequentano la vicina scuola municipale «Ambrogio Spinoli», mentre le ragazze hanno il corso elementare e il laboratorio interno e i bimbi la scuola froebeliana. Per tutti canto, ginnastica, «piccola drammatica», preparazione ai sacramenti, istruzione religiosa, impartita anche da p. Semeria e p. Trincherò, barnabiti. L'elemento stabile è costituito da convittori, sussidiati nei tempi più lunghi dal comune, da enti e raramente dagli stessi parenti, mentre circa metà degli ospiti è costituito da fanciulli di passaggio, che sostano otto-dieci mesi. Allo scadere del limite di età i ragazzi vengono affidati ad altri istituti o a famiglie. ³⁸⁵ Con lo scoppio della guerra la direttrice accet-

³⁸² Genova «Albergo dei fanciulli», p. 20. Le FMA si autodefiniscono «le cultrici di questi teneri fiori sbattuti dalla bufera».

³⁸³ Cf *Convenzioni* tra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Amministrazione dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I a Genova [copia dattiloscritta], firmate il 18 aprile 1906 a Nizza Monferrato e il 20 aprile a Genova, in AGFMA 15(906)07. L'onorario di L. 500 era un po' più elevato rispetto agli asili e ai convitti per operaie.

³⁸⁴ Su 925 fanciulli ospitati nell'Albergo nel 1908, 142 sono stati accompagnati dalla questura, 285 dai vigili urbani, 136 dai soci, 362 dietro domanda. Di essi 81 sono colti a mendicare, 102 trovati randagi e 245 smarriti; 226 avevano genitori ammalati, 24 erano vittime di reati, 115 orfani di padre, 92 di madre e 24 di entrambi i genitori. Degli 854 usciti dopo un ricovero temporaneo, 777 sono consegnati ai genitori, 29 collocati in istituti, 8 messi in casa di correzione, 36 imbarcati e rimpatriati. All'epoca l'Albergo ospita in media 70 presenze, con un movimento di 30 entrate e 30 uscite mensili. Cf Rosetta SIMONA, *Notizie dell'Albergo dei fanciulli Umberto I di Genova*, [dattiloscritto, 7 pp.], p. 2, in AGFMA 15(906)07.

³⁸⁵ Gli ospiti dell'Albergo dei fanciulli sono successivamente accolti nell'Istituto salesiano D. Bosco di S. Pier d'Arena, nella colonia agricola salesiana di Canelli, nell'Istituto Artigianelli di Genova, sulla nave «Redenzione» di Genova, nella casa di correzione di Boscomarengo, oppure sono affidati a famiglie, con la vigilanza eserci-

ta l'apertura delle case o sezioni dei figli dei richiamati o «Balilla», maschile e femminile, che funzionano poi autonomamente, eccetto per la parte amministrativa, dipendente dall'Albergo dei fanciulli. Altri 120 fanciulli con permanenza quasi stabile, mentre nel 1918 si aggiunge l'accoglienza dei piccoli profughi delle terre invase nell'alloggio provvisorio del Convento delle Romite di S. Giovanni Battista, sempre affidato alle FMA. Si tratta di un temporaneo nido-bimbi, che rischia di naufragare quando l'amministrazione viene trasmessa alla Commissione governativa per i Profughi.³⁸⁶ Col venir meno del sostegno dei comitati per i figli dei richiamati, e alla fine dell'emergenza profughi, succede quella della febbre spagnola. Al termine del 1918 la Fondazione nazionale fra gli industriali per gli orfani di guerra sollecita Acquarone ad aprire una sezione di asilo, come avviene di fatto per circa 70, che poi passano al «Don Bosco» per il corso letterario o nell'Istituto Artigianelli di Genova, per abilitarsi nelle arti e mestieri. Le orfane invece sono accolte prima a Sant'Olcese, in Val Polvecera, dopo alcuni mesi sono trasferite a Pegli. Su una settantina, alcune continuano gli studi negli istituti FMA con scuole secondarie. L'Albergo, intanto, nel 1921 apre una sezione Piaggio per i figli dei mutilati e invalidi di guerra. Accanto ai convittori non si dimentica il primo scopo dell'opera, cioè l'accoglienza di ospiti temporanei, in modo che i primi danno il tono «sereno e disciplinato» all'ambiente, e gli altri ne restano conquistati: all'inizio del 1922 l'Albergo conta 151 posti, con 75 per la sezione ragazzi, 35 per quella ragazze e 35 per la infantile mista. La presenza inferiore di bambine è dovuta al fatto che sono accettate solo per non separarle dai fratelli, primi destinatari. Da 8 a 10 la media di entrate e uscite mensili, con dieci FMA che dal 1917-'18 hanno assunto la completa assistenza delle varie sezioni, coadiuvate da inservienti, con un evidente vantaggio della casa, pervenuta al carattere familiare di collegio. Dal punto di vista amministrativo si definisce il rapporto con l'Ente Comunale di Assistenza, che si rende garante della sovvenzione temporanea degli esposti, dopo i primi due o tre mesi gratuiti, e così con famiglie o opere assistenziali.³⁸⁷

tata dall'ufficio dell'Albergo. Si accenna alla buona riuscita che in genere sortiscono tali ospiti, provata dalle continue richieste di affidamento. Cf *ivi*, pp. 3-4.

³⁸⁶ Cf *ivi*, p. 5.

³⁸⁷ Una descrizione della situazione, databile al 1922, attesta che «l'Istituto richiede una garanzia per il ritiro a scadenza di tempo o per il versamento del contributo retta convenuto. Quando i richiedenti non possono assumersi tale responsabilità si rivolgono all'Ente Comunale di Assistenza il quale presi i debiti accertamenti fa diret-

La buona riuscita delle FMA nell'Albergo genovese, con la chiara difesa del principio morale e religioso,³⁸⁸ agevola l'accettazione della direzione dell'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, nel 1917 a Roma, che poi si articola anche come orfanotrofio e ricovero per i figli dei richiamati.³⁸⁹ La somiglianza tra le due opere è messa in risalto dalla scelta della prima direttrice, sr. Finco, che passa da Genova alla capitale, mentre si lascia cadere un'analogha proposta di Napoli.³⁹⁰ A Roma la saggia direttrice, oculata e materna, fa rifiorire l'opera, riceve frequenti visite dei reali e attestazioni di vera stima dalla stessa regina Elena.³⁹¹ Nel 1922 l'Asilo Pa-

tamente richiesta di ricovero, rendendosi garante per gli effetti su esposti. L'accettazione è allora gratuita per un periodo di 2 o 3 mesi dopo i quali l'Ente Comunale di Assistenza provvede al ritiro del ricoverato o al pagamento di L. 90 mensili. Non è raro il caso che il ricovero si protragga per continuità di causa non solo di mesi ma di anni e per taluni fino al termine del corso Elementare. Gli inviati dalle opere Assistenziali generalmente vengono all'Albergo coperti di cenci e sfiniti dalle privazioni. Ogni anno, secondo la disponibilità di posti, vengono accettati orfani dai 5 ai 10 anni inviati da privati i quali contribuiscono con una retta di favore dalle 60 alle 90 lire mensili. Per questi si dovrebbe ottenere dalle Famiglie almeno la calzatura e il cambio di biancheria personale. [...] Tutti i ricoverati terminata la quinta classe sempre inferiori ai dodici anni vengono dimessi dall'Istituto e consegnati ai parenti oppure affidati all'Ente che li tenne a proprie spese, per il passaggio ad Istituti generalmente tenuti da Religiosi per l'apprendimento di un'arte». Copia dattiloscritta della relazione sull'Albergo dei Fanciulli «Umberto I», probabilmente redatta dalla direttrice e non prima del 1921 per l'accento alla sezione «Carlo Pietro Piaggio», in AGFMA 15(906)07.

³⁸⁸ Sr. Maria Antonietta Garrone († 1955) ricorda la franca argomentazione di sr. Finco a un gruppo di visitatori nel 1908, meravigliati dell'insegnamento del catechismo impartito dalle suore. Ella ne sottolinea il diritto, come religiose, e il vantaggio per la formazione della coscienza. Richiama che alla base dell'opera umanitaria soggiace il principio della moralità e della carità cristiana. La direttrice seguente, sr. Rosetta Simona, riconosceva la sagacia della Finco nella firma degli Statuti, senza intransigenza, per conquistare la stima degli amministratori, che perciò lasciarono ampia libertà d'azione. Cf *Suor Finco*, pp. 102-103.

³⁸⁹ Si è già parlato dell'Asilo Savoia nel paragrafo sugli orfanotrofi, poiché accentuò tale tipo di servizio negli anni di emergenza in cui fu assunto dalle FMA, tuttavia i suoi primi destinatari erano l'infanzia abbandonata.

³⁹⁰ La proposta di fondazione di un «Albergo Fanciulli» a Napoli è rifiutata per mancanza di personale. Cf verbale 15 settembre 1917, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

³⁹¹ Cf *Suor Finco*, pp. 106-109. Ad ogni trasferimento sr. Finco riceveva attestazioni di benemerita degli amministratori. Larghezza di vedute, amabilità di tratto, tenera sollecitudine verso i piccoli, padronanza delle situazioni, conquistavano coloro che l'avvicinavano. Nel 1929 era eletta ispettrice nel Veneto.

tria, accettato dalle FMA sempre a Roma, è dello stesso genere.

7.2. *Le FMA e l'Associazione cattolica internazionale per la Protezione della giovane*

L'Opera della Protezione della Giovane, sorta a Friburgo, in Svizzera, nel 1896 grazie a Louise Raynold, per la difesa e l'assistenza della gioventù femminile, si diffonde in alcune città italiane ai primi del secolo e stabilisce delle forme di collaborazione con istituzioni, come l'UDCI e alcuni istituti religiosi, tra cui le FMA.³⁹² Esse cercano di associare la valenza educativa al carattere assistenziale dell'opera, a favore delle ragazze che arrivano nelle città senza punto di riferimento, o si ritrovano senza appoggio nei periodi di disoccupazione e in pericolo di incorrere nella «tratta delle bianche». In particolare la collaborazione si realizza a Roma, a Civitavecchia e a Genova, cioè nelle città portuali o nella capitale, dove ragazze poco avvertite potevano facilmente incappare in sfruttatori.³⁹³ Nelle statistiche del 1918 si segnalano infatti una presenza nell'ispettoria monferrina e cinque nella romana, mentre nel 1921 si avverte un calo: sparita la presenza a Genova, ne appare un'altra nell'ispettoria piemontese, e nella romana la drastica riduzione a una.

In sintonia con le proposte sociali più spiccate, l'ispettrice di Roma aveva sollecitato nel 1911 la costituzione di un segretariato del lavoro per le ragazze in cerca di un impiego. Non si riesce a realizzarlo in piena au-

³⁹² L'Opera della Protezione della giovane aveva levato la sua voce collettiva di protesta nel Congresso romano femminile del 1908, come la Giustiniani Bandini e la Federazione femminile di Milano. Cf DAU NOVELLI, *Società, Chiesa*, pp. 105-106 e GAIOTTI DE BIASE, *Le origini*, p. 155.

³⁹³ In Italia l'Opera era entrata a Torino nel 1902, col sostegno del prof. Rodolfo Bettazzi e con la collaborazione della contessa Maria di Groppello Bray. Nel giro di qualche anno si aggiunsero altri comitati locali a Milano, Firenze, Venezia, Genova, Napoli, cioè nelle città dove maggiore era il fenomeno della mobilità femminile. Pur avendo un indirizzo cattolico, l'Opera non aveva carattere religioso, ma di assistenza sociale. Cf Bice CARACCILO, *Protezione della giovane*, in *Enciclopedia Cattolica* X, pp. 194-195; Renato LANZAVECCHIA, *Una proposta di ricerca: l'Opera per la Protezione della giovane*, in *BASMSCI* 20(1985)1, pp. 153-160. Probabilmente le Suore Immacolatine di Alessandria (allora dette Signore dell'Immacolata) furono le prime a collaborare, grazie all'abilità di Carolina Beltrami. Cf P. CALLIARI, *Suore Immacolatine di Alessandria*, in *DIP* IV, col. 1652-1654. A Roma il comitato si costituisce nel 1904. Cf DEVITO TOMMASI, *Guida della beneficenza*, p. 357. Le Suore dei Sacri Cuori accoglievano le giovani per L. 1 al giorno (*ivi*, p. 386). Già nel 1909 il presidente del comitato di Modena della Protezione chiedeva alle FMA di assumere un convitto per operaie, rifiutato per carenza di personale. Cf verbale 2 gennaio 1909, in *Verballi adunanze... 1909-1913*.

tonomia, come a Torino, ma con l'aiuto della Protezione della giovane, che perciò trova in alcune FMA una sensibilità preparata.³⁹⁴ A Roma e poi a Civitavecchia intrecciano rapporti con l'associazione tramite sr. Margherita Mariani, la cui sorella Clementina è attiva protagonista. A Civitavecchia la FMA dirigerà l'opera in uno stabile di sua proprietà.³⁹⁵ Pur attuando un'efficace preservazione morale, non si incide particolarmente a livello educativo per la discontinuità del rapporto e la ristrettezza del numero.

Nella capitale il comitato delle signore è appoggiato alla casa S. Famiglia, in via Appia Nuova. Accanto a un laboratorio gratuito (che non attecchisce molto), l'Opera attua con un ufficio di collocamento per impiegate e operaie, una casa-alloggio per giovani sole in transito (in genere in attesa di imbarcarsi per la Sardegna), e una sala di lettura per le oratoriane. Dalla cronaca si apprende che nel 1912 il vicariato di Roma aveva incaricato le FMA di occuparsi della Protezione della giovane; la direttrice è nominata cassiera nel comitato di Civitavecchia. Nel giro di due mesi si concorda lo statuto del promettente comitato locale. Le ragazze ospitate sono soprattutto domestiche; qualcuna che torna con una certa periodicità per le difficoltà reiterate; ragazze in transito o pellegrine. Nel 1913 si beneficiano alcune ragazze venute da Roma per la cura dei bagni. Le suore si prodigano, oltre che per l'assistenza, per la preparazione di alcune ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre le socie organizzano lotterie per sostenere finanziariamente l'opera.³⁹⁶ Nel 1914 la direttrice con la sorella Clementina partecipa al II congresso internazionale per la Protezione della giovane a Livorno,³⁹⁷ intensificando ulteriormente il rapporto con sr. Luigina Cucchietti che nella città toscana era anima dell'UDCI. Nel 1915 l'opera si arricchisce per l'accoglienza di profughe dal terremoto della Marsica e con un corso serale di francese, oltre al laboratorio gratuito e

³⁹⁴ Cf verbale 16 dicembre 1911, in *Verbali Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

³⁹⁵ Il consiglio generale affida la direzione della nuova casa di Civitavecchia a sr. Mariani, per la sua capacità di affrontare «traffici speciali». Cf verbale 12 ottobre 1911, in *Verbali adunanze... 1909-1913*.

³⁹⁶ Cf la *Monografia II casa di Civitavecchia, Sacra Famiglia*, 1912-'13. Nella comunità di tre suore, la direttrice era nelle condizioni migliori per collaborare con le laiche, a differenza di quanto avveniva con altri comitati di patronesse, più estranee e tenute a distanza dalle religiose per salvaguardare la propria identità.

³⁹⁷ La cronaca è certamente redatta dalla stessa sr. Mariani, che annota la partecipazione di diciassette comitati nel congresso, svoltosi dal 4 al 7 aprile 1914, col «fior fiore della nobiltà cattolica praticante». Cf cronaca 4-7 aprile 1914, in *ivi*.

l'oratorio. Durante la guerra la direttrice fa parte di un comitato sociale per i figli dei richiamati.³⁹⁸

Mentre a Civitavecchia l'opera continua per il vincolo delle sorelle Mariani, non senza qualche perplessità nelle superiori, a Genova l'esperienza è molto più limitata e segnata da reciproca incomprensione. Nel 1917 la marchesa Cattaneo Adorno propone alle FMA un'opera della Protezione per giovani profughe, a cui sono «tesi tanti lacci», ed esse accettano trattandosi di «opere d'attualità».³⁹⁹ L'incertezza dei patti rende molto prudente la direttrice, tanto che dopo qualche mese la presidente dubita della sua attitudine al governo.⁴⁰⁰ La mancata intesa verte inizialmente sulle condizioni della collaborazione,⁴⁰¹ ma si accentua per un conflitto circa il ricreatorio festivo, che riscuote l'adesione di altre associate dell'Opera.⁴⁰² Secondo le suore, l'Opera avrebbe permesso la frui-

³⁹⁸ L'opera, dopo varie incertezze, si chiude nell'agosto 1929. Negli anni della guerra dovette affrontare grosse difficoltà di sopravvivenza, senza eccessivo appoggio dell'ispettrice.

³⁹⁹ Cf lettera autografa di una signora del Comitato, Sampierdarena, 20 novembre 1917, in AGFMA 15(917)27. E cf verbale 22 ottobre, 23 novembre e 23 dicembre 1917, in *Verballi adunanze... 1913-1924*. Nell'ultimo verbale si acconsente alla richiesta del consiglio ispettoriale monferrino, di accettare ad esperimento l'opera. Purtroppo sono irreperibili i verbali di tale consiglio fino al 1922.

⁴⁰⁰ La Cattaneo denuncia l'impaccio della direttrice: «Da noi non si tratta di un collegio, ci vuole sveltezza, sapersi rigirare tra gli acquisti, far lavorare e lavorare con le ragazze per trarre beneficio dal lavoro onde provvedere il necessario. [...] nell'altra casa che abbiamo le suore lavorano con le ragazze e traggono un profitto abbastanza rilevante di cui una parte va per l'andamento della casa e parte rimane alle Suore secondo le condizioni stabilite». Lettera di Viola Cattaneo Adorno alla madre generale, Genova, 25 gennaio 1918, in AGFMA 15(917)27.

⁴⁰¹ Da un carteggio si coglie il disagio delle suore per le condizioni economiche. Propongono un altro accordo, accettato a malincuore: vitto completo a carico dell'Opera, L. 200 annue ciascuna, con alloggio, illuminazione, cure mediche, biancheria. Il provento del lavoro eseguito con l'aiuto delle suore resta a beneficio dell'Opera, mentre le suore sono anche incaricate del ricreatorio festivo e del catechismo. Cf lettera autografa di Viola Cattaneo Adorno alle Rev. de Superiore, 7 marzo 1918, e del 5 febbraio 1918, in AGFMA 15(917)27.

⁴⁰² Lisa Preve scrive alla superiora per evitare il ritiro delle suore, in virtù dell'incidenza positiva del ricreatorio e del catechismo. Cf lettera di Lisa Preve alla superiora generale, Genova, 6 marzo 1918, in *ivi*. M. Daghero il 12 marzo 1918 interpella il vescovo, che desidera che le suore restino, ma con regolare domanda per l'approvazione: si attribuiscono cioè indirettamente ai mancati passaggi burocratici, «per la fretta di aprire», gli inconvenienti insorti. Cf risposta autografa del vescovo Ludovico [Gavotti, a capo della diocesi dal 1915] alla superiora generale, Genova, 16 marzo 1918, in *ivi*.

zione dei locali per l'oratorio festivo, impostato in piena autonomia secondo il metodo salesiano, mentre secondo la Cattaneo Adorno il ricreatorio era opera propria della Protezione.⁴⁰³ C. Daghero intende salvaguardare l'identità nella collaborazione. In un'opera alquanto ristretta, l'oratorio rappresentava un luogo apostolico identificante. Dopo appena due anni, nel 1919 il Comitato genovese trova resistenza nell'ispettrice sr. Pentore, che non riscontra molta uniformità coi regolamenti salesiani. La presidente illustra a C. Daghero la perfetta congruenza tra lo scopo dell'associazione e quello delle FMA. Entrambi mirano alla salvezza delle anime; a suo parere l'Opera è «talmente secondo il suo spirito da poterla quasi dirsi opera salesiana».⁴⁰⁴ Adatta alle esigenze dei tempi e approvata dai papi, l'Opera si propone il bene della gioventù, come le salesiane, e in base a questo cerca un accordo. A quanto pare la Cattaneo Adorno aveva trascurato l'adeguamento della cappella e della palazzina, soprattutto per gli spazi oratoriani. La Adorno si appella a una visita della superiora generale, prima di decidere il ritiro delle religiose: nel giro di un anno il tono piuttosto altero del primo periodo si è ammansito. Il punto più conteso doveva essere la pretesa, da parte delle religiose, dell'accompagnamento delle ragazze, che si recavano a pranzo presso l'Opera di Protezione, all'uscita da scuola, vicinissima alla casa. La presidente, con mentalità aperta, prova a spiegare che non si tratta di un vero pensionato, che le ragazze sono abituate a esser sole e teme che l'opera «tanto utile e necessaria» sia incompresa.⁴⁰⁵ Nonostante la disponibilità concreta delle religiose

⁴⁰³ La Cattaneo Adorno osserva che ha firmato la convenzione, nonostante l'art. 7, circa il ricreatorio, nella speranza di un ripensamento. Cf lettera autografa della Cattaneo Adorno a m. C. Daghero, 2 aprile 1918. Nella risposta C. Daghero esplicita in modo garbato e fermo la motivazione dell'articolo: «Nell'accettare nuove fondazioni, specialmente se aventi scopo di bene alquanto relativo, mettiamo sempre per condizione di avere libertà di tenere l'Oratorio festivo. Diciamo libertà, perché noi usiamo il metodo lasciatoci dal Ven.to Fondatore D. Bosco e non ci adatteremmo a seguirne un altro, persuase, come siamo, che [...] il bene stesso mancherebbe dell'attrattiva, che è la migliore delle sue proprietà, in quanto si riferisce alla gioventù». Presuppone che le signore non si opporranno a tale metodo e non imporranno modificazioni: «Ciò posto, ne viene di conseguenza che le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno sempre riconoscenti che l'Opera della Protezione ha dato loro occasione di prestarsi a pro' della gioventù femminile di una fiorente Parrocchia di Genova». Copia della lettera di m. Daghero a Viola Cattaneo Adorno, 6 aprile 1918, in *ivi*.

⁴⁰⁴ Cf lettera dattiloscritta con firma autografa di Viola Cattaneo Adorno alla superiora, Genova, 1 marzo 1919, in AGFMA 15(917)27.

⁴⁰⁵ A proposito dell'accompagnamento previsto dalle FMA, la Adorno spiega: «Si tratta di giovani che vengono dai paesi vicini sempre sole dal mattino alla sera, qual-

e la soddisfazione dell'Opera per il servizio prestato, nel 1919 le convenzioni non vengono rinnovate.⁴⁰⁶ È la fine di un disagiabile dialogo sui metodi, pur avendo in comune vari mezzi.⁴⁰⁷ Difficile individuare l'incidenza di fattori personali sull'incomprensione, tuttavia appare chiaro che le FMA, a torto o a ragione, non si adattano ad operare in qualsiasi modo o in modo non confacente al proprio metodo educativo. L'autocomprensione della vocazione fa la differenza, e in nome della missione specifica si accettano sacrifici o si orientano altrove le proprie energie.

La relazione tenuta nelle giornate nazionali di studio dell'UFCI del 1922 dalla Porazzi Bosio sui rischi incombenti sulle ragazze viaggiatrici ed emigranti denota una realistica consapevolezza del cambio di costume, che moltiplica le occasioni di promiscuità e di traviamiento morale e ideologico. La relatrice, con tono piuttosto pessimistico, offre una radiografia dei numerosi problemi, fino a trattare degli uffici di collocamento che spesso sono uffici di perdizione, e dei rischi legati ai viaggi, che hanno consigliato alle signore dei comitati di occuparsi dell'accoglienza delle giovani viaggiatrici in molte stazioni e nei porti di Genova e Civita-

cuna anche di Genova stessa, le di cui famiglie abitano lontano dalla scuola che esse frequentano, e che durante la libertà lasciata loro dalla Direzione della scuola per prendere la refezione del mattino, non possono recarsi nelle proprie case e che rimanendo abbandonate a se stesse si recano a dei ristoranti dove facilmente si accompagnano malamente. La Protezione offre loro una refezione a prezzo modicissimo per attirarle e procurar loro così, il modo di schivare le cattive compagnie e sentire sempre una parola buona, religiosa e morale. La casa è vicinissima alla scuola; se si trattasse di un vero pensionato si capisce che dovrebbero essere accompagnate; ma qui si tratta solo di impedire che queste ragazze passino le ore libere dalle lezioni, con delle compagnie pericolosissime». Quasi sfidando la superiora nell'interpretazione aggiornata dello spirito salesiano, afferma: «Le dichiaro francamente Rev. Superiora che vedrei veramente con sommo dispiacere non intesa l'Opera di Protezione tanto utile e necessaria, perché io sono convinta che il Ven.le Don Bosco dal Cielo l'approva, la benedice, ed anzi la protegge». *L. cit.*

⁴⁰⁶ Il consiglio generale probabilmente era propenso a non interrompere la collaborazione con l'Opera, tanto che ritiene preferibile cambiare la direttrice, piuttosto che chiudere l'opera, come invece poi avviene. Cf verbale 28 maggio 1919, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

⁴⁰⁷ La Cattaneo Adorno ringrazia «per l'opera zelante, feconda di tanto bene religioso e morale [...]. Ricorderemo sempre con la più viva riconoscenza l'aiuto dato dalle benemerite suore salesiane che permise all'Associazione in dolorosi momenti per la patria nostra di rendersi utile a vantaggio di tante povere sventurate fanciulle». Lettera autografa di Viola Cattaneo Adorno alla madre generale delle FMA, Tortona, 15 settembre 1919, in AGFMA 15(917)27.

vecchia. Accenna anche ai temi della moda, del cinematografo, delle letture, dei balli e poi della prostituzione, nelle «case del vizio» come in case private e della tratta internazionale di minorenni. Le proposte vertono da una parte sull'insistenza per l'applicazione delle leggi, non di rado disattese, e dall'altra sull'assistenza da parte delle suore, fin dove è possibile, e dei comitati di signore cattoliche.⁴⁰⁸

Le numerose iniziative dell'Opera della Protezione della giovane all'inizio del '900 indicano una percezione realistica della situazione femminile, e una sensibilità piuttosto tradizionale nella scelta dei mezzi. In tal senso le religiose forse non hanno saputo interagire in modo creativo e veramente flessibile nella ricerca di nuovi modelli educativi.

⁴⁰⁸ Cf PORAZZI BOSIO, *Legislazione, opere e mezzi per la difesa e la redenzione delle giovani pericolanti e cadute*, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle Giornate Nazionali di Studio 1922*, Roma, Ind. Tipogr. Romana 1922, pp. 124-144.

Capitolo V

OPERE DI PENETRAZIONE

A differenza delle opere di prevenzione morale, quelle di «penetrazione» rispondono a una strategia propositiva, più che di arginamento. Il termine, usato per indicare catechismi parrocchiali, centri di assistenza delle operaie, esercizi spirituali per laiche, l'associazione delle ex allieve, è sintomatico di una sensibilità che senza restare in frustrata difesa dinanzi a una società sempre meno cristiana, moltiplica iniziative atte a varcare i muri delle case religiose, nonostante il disciplinamento compiuto col Codice di Diritto canonico del 1917.¹ In altri termini si intende estendere l'influsso religioso sulle famiglie, e in genere sulla società, tramite la mediazione dei fanciulli o delle giovani e delle donne.

1. I catechismi parrocchiali

L'insegnamento religioso è ritenuto fondamentale dalle origini dell'Istituto delle FMA. Rispetto a quello impartito nelle proprie case, nelle parrocchie si allarga il cerchio di apostolato, come pure la fascia dei destinatari, che possono essere anche ragazzi, giovani e persino adulti.²

La pubblicazione dell'*Acerbo nimis* (1905) e del Catechismo di Pio X

¹ Il riconoscimento dello *status* religioso alle suore aveva comportato da parte della Santa Sede un orientamento a modelli più conventuali, meno rispondenti alle mutate esigenze sociali, più vicino alla tradizione romana (più chiusa, ufficiale e, nelle attività, rispondente all'indole assistenziale delle opere) che a quello attivo e intraprendente delle piemontesi o lombarde.

² Nell'immaginario religioso i catechismi parrocchiali servivano contemporaneamente ad estendere l'apostolato e a pubblicizzare in qualche modo le religiose all'esterno della cerchia di persone che sceglieva di incontrare.

riporta l'attenzione sulla necessità dell'istruzione religiosa nelle parrocchie, coi problemi annessi a una disaffezione crescente proporzionata al processo di secolarizzazione in atto. In alcuni ambienti si rinnovava la Congregazione della Dottrina cristiana³ e l'impegno diretto o indiretto dei sacerdoti, in altri si delegava alle Figlie di Maria più mature. Le religiose diedero un forte impulso all'istruzione religiosa femminile, occupandosi anche dei ragazzi dove mancavano adeguate figure di catechisti.⁴ L'argomento suscita alcuni interrogativi a cui è prematuro rispondere in modo esauriente: quale fu il rapporto tra gli istituti religiosi femminili e le parrocchie circa il catechismo? È risaputo che esso venne affidato sempre più alle donne, ma questo dato modificava il rapporto tra la Chiesa gerarchica maschile e le catechiste, o il loro servizio era puramente strumentale?

Attraverso le risposte ai questionari inviati alle parrocchie in preparazione delle visite pastorali, come pure attraverso i richiami nelle lettere pastorali, si può inferire la situazione, senza dimenticare i limiti delle stesse fonti. La documentazione degli istituti religiosi offre la descrizione dal punto di vista delle operatrici dirette, che si interrogano sul modo di migliorare la preparazione delle catechiste o ripetono meccanicamente le spiegazioni.

Le FMA maturano una modalità di insegnamento religioso coniugato con la dimensione educativa *tout court*, alimentata dall'oratorio festivo con le sue associazioni e le sue forme di apostolato. Occorre distinguere i centri in cui le FMA sono a diretto contatto con le parrocchie, nei paesi e nelle case di amministrazione in cui il parroco era consigliere o presidente, dove con maggiore frequenza le religiose erano chiamate a collaborare, dagli istituti propri. Nell'Italia d'inizio secolo, sui territori mag-

³ La Compagnia della Dottrina Cristiana era sorta prima del Concilio di Trento e si era affermata in Lombardia grazie al Borromeo. Sulla sua origine e sviluppo in altre diocesi cf P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (Torino), LDC 1991, pp. 134-144. In Sicilia la Congregazione era stata introdotta a Palermo nel 1721 e nel 1735 nella diocesi di Catania. La bibliografia è citata da M. L. MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in EAD. (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, pp. 144-145.

⁴ Per le FMA avvenne soprattutto in Sicilia, per la trascuratezza dell'istruzione religiosa. In vari centri le suore prepararono ai sacramenti ragazzi e giovanotti, in tempi e momenti diversi dalle ragazze. Anche a Livorno le FMA prepararono vari ragazzi ai catechismi e ai sacramenti ricevuti in ritardo.

giormente studiati, emergono tre centri con attività catechistiche particolari: a Catania, dove M. Morano e poi altre FMA sono incaricate di organizzare la catechesi in tutte le parrocchie della città e della diocesi; a Livorno, segnata dal laicismo e dal protestantesimo, dove la risoluta Luigina Cucchietti riesce ad allargare il cerchio di azione delle suore a varie parrocchie;⁵ a Roma, dove a Trastevere le scanzonate oratoriane arrivano ad assumere responsabilità catechistiche, e soprattutto al Testaccio dove la comunità religiosa all'inizio gravita intorno alla parrocchia.

A livello generale appare come negli elenchi dell'Istituto dal 1909 (anno successivo alla morte di m. Morano) si moltiplichino tra le opere la voce «catechismi parrocchiali» prima inesistente, sebbene nelle direttive non compaia un richiamo tale da motivarli. Probabilmente non è estranea l'estromissione sempre più risoluta dell'insegnamento catechistico dalle scuole elementari, l'indicazione del decreto *Quam singularis* (1910), la pubblicazione del catechismo di Pio X. I convegni catechistici nazionali, coi salesiani in prima linea, esprimono attenzione a un tema già affrontato nei convegni degli oratori, dato che i soli catechismi erano sempre più disertati.

Nei tre punti focali di questa ricerca, Torino, Roma, Catania alla fine dell'Ottocento si lamentavano carenze catechistiche differenziate. Le relazioni sullo stato delle chiese e le annotazioni dei diari delle visite accennano ai luoghi e alla periodicità dei raduni, all'identità dei catechisti e delle catechiste (pie secolari, talora maestre, e suore, sacerdoti e chierici, raramente laici), talora al sussistere di una certa difficoltà delle famiglie abbienti o borghesi ad accettare la compresenza dei ceti sociali nelle classi di catechismo, per lo più costituite di fanciulli di estrazione popolare. Il

⁵ Sin dall'arrivo a Livorno nel 1903 sr. Luigina Cucchietti si impegna per le ragazze che frequentano il «catechismo della dote». Si suppone trattarsi di ragazze povere, che ricevevano sussidi in vista del matrimonio, e intanto erano istruite nel catechismo. Dal 1908 la cronaca menziona gare catechistiche diocesane, promosse dal vescovo, mons. Sabatino Giani. Contemporaneamente le FMA cominciano a estendersi nei catechismi parrocchiali, forse per la fama di buone catechiste. Da s. Giovanni e s. Matteo, si recano anche in cattedrale, in concomitanza con l'apertura di una loro scuola di religione; nel 1911 nella parrocchia di Crocetta, della «Madonna», di S. Benedetto, del Soccorso. Sr. Cucchietti ogni tanto raduna le suore catechiste; informa sulle disposizioni del papa in materia. Nel 1910 le FMA ricevono un riconoscimento del S. Padre per l'insegnamento del catechismo, nell'opera di Propagazione della Fede, nell'UDCI. Cf cronaca 14 gennaio 1911, in *Cronaca Asilo Santo Spirito*. Le FMA avevano anche organizzato la scuola di canto gregoriano. Il periodico diocesano «Fides» riportava elogi alle suore.

crescente afflusso di gente nei centri urbani creava una mobilità anonima che aggiungeva una componente di ignoranza religiosa.⁶

Tabella n. 59. *Catechismi parrocchiali nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
1917	35	28	21	35	8	11	15	153	91	244
1921	17	12	7	12	6	11	15	80	56	136
Differenza	-18	-16	-14	-23	-2	-	-	-73	-35	-108

In mancanza di motivazioni esplicite sul calo così significativo nelle parrocchie dell'Italia settentrionale, si può semplicemente ipotizzare che la nascita dell'UFCI potenziava il reclutamento di catechiste tra le giovani, mentre d'altra parte le FMA incrementavano la loro presenza in opere assistenziali che assorbivano le energie. Non può essere del tutto estranea la sorda competizione che in quegli anni veniva ingaggiata tra istituti religiosi e parrocchie sul territorio giovanile femminile. Nessun pronunciamento ufficiale su un tema ecclesiale così delicato, ma cifre che attestano un'inversione di tendenza. Per cogliere lo stile specifico delle FMA in un'opera comune a molte religiose, occorre riferirsi a Maddalena Morano, una figura paradigmatica operante all'inizio del ventennio esaminato, senza con questo presumere che tutte le FMA catechiste fossero dotate delle sue eccezionali qualità educative e religiose. D'altronde non fu un'isolata, se seppe coinvolgere molte FMA in Sicilia e le continuatrici dirette della sua opera, e coltivò solidi vincoli con sr. Luigina Cucchietti, ad es., protagonista quasi negli stessi anni e dopo nella città di Livorno, nello stesso campo e con notevole larghezza di orizzonti.⁷

⁶ Per la diocesi di Torino servono le relazioni dei parroci, mentre per Roma, cf in particolare lo studio di IOZZELLI, *Roma religiosa*, pp. 273-288.

⁷ Probabilmente nell'ambiente problematico di Livorno le FMA non riuscirono a coinvolgere molte catechiste laiche nel servizio alle parrocchie e forse mancava anche una rete capillare come si era faticosamente costruita a Catania. Sr. Cucchietti era impegnata attivamente anche con le signore dell'UDCI e coi comitati che sorvegliavano le emergenze sociali, inoltre prestava vari servizi alle superiori, dunque non aveva la possibilità di dedicarsi ai catechismi sistematicamente. Per una nota d'ambiente si può

1.1. Maddalena Morano protagonista del risveglio catechistico siculo

A Catania il neo-vescovo Giuseppe Francica Nava dedicava nel 1896 la terza lettera pastorale all'insegnamento della dottrina cristiana, sulla base dell'esperienza belga, e negli anni successivi ribadiva l'idea e interveniva con iniziative concrete volte a incrementare la catechesi.⁸ La sua sollecitudine pastorale si incontrava con quella di M. Morano, appena trasferitasi da Ali Marina e da lui subito incaricata nel 1898 di organizzare la sezione femminile dell'Opera dei catechismi non solo in qualche parrocchia, ma in tutta la città e nei paesi della diocesi.⁹ Grazie al coraggio e al-

osservare che mentre la Morano a Catania era molto rispettata e stimata dai vescovi, ma entro una mentalità molto gerarchica, a Livorno la cronaca nota che la Cucchiotti è interpellata e visitata da mons. Stefanini nel 1922, quasi a riprova del prestigio di cui gode.

⁸ Giuseppe Francica Nava approdava alla sua diocesi dopo un'esperienza internazionale come nunzio in Spagna e a Bruxelles, dove aveva affinato la sensibilità sociale. A Catania, poi, ebbe l'intelligenza e il coraggio di porre fine alla situazione ecclesiale anacronistica di un'unica parrocchia nella diocesi, la cattedrale. Per l'argomento catechistico può servire la bibliografia citata in MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, pp. 183-184. L'autrice enumera alcune iniziative catechistiche del Francica Nava: l'Associazione dei Preti Catechisti di S. Francesco di Sales (1898), l'organizzazione delle «Scuole di catechismo» maschili e femminili, il pronunciamento circa il testo di catechismo, il metodo, le gare, le premiazioni, gli operatori, l'istituzione dell'«Opera del Catechismo». Cf l'intero saggio, *ivi*, pp. 141-195, e particolarmente le pp. 169-172. Il contributo si colloca nel volume teso a ricostruire l'ambiente socio-educativo e religioso in cui opera la beata Maddalena Morano. M. L. Mazzarello esamina l'attività catechistica della religiosa sulla base della documentazione dell'archivio storico diocesano di Catania, oltre a quella interna all'Istituto delle FMA e ai volumi del processo di beatificazione e canonizzazione. Nella ricerca all'interno dell'archivio ispettoriale FMA di Catania si è trovata altra documentazione pertinente, sia della Morano, che degli anni successivi. Nell'archivio diocesano sono stati presi in considerazione documenti posteriori alla sua scomparsa, in conformità coi limiti cronologici di questo lavoro.

⁹ M. L. Mazzarello consegna una sintesi sulla tradizione degli insegnamenti episcopali, sulle attuazioni e sulle carenze, evidenti soprattutto nella catechesi delle fanciulle. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, pp. 143-163. Il *Summarium Historicum Additionale* offre l'edizione critica della prima biografia redatta sulla Morano dal salesiano d. Garneri nel 1923. A proposito delle parrocchie in cui la visitatrice impianta i catechismi, il confronto delle fonti permette di individuare le 14 interessate. Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* († 1908). *Summarium Historicum Additionale ex officio concinnatum*, Romae 1975, pp. 106-108.

la competenza ventennale della religiosa, trapiantata dal Piemonte al contesto siculo, ella diviene «protagonista del risveglio catechistico nella Chiesa di Catania»,¹⁰ intessendo un dialogo con l'arcivescovo e con i parroci, non solo nelle loro parrocchie, ma anche nei raduni dell'Associazione dei Preti Catechisti.¹¹ Spesso si recava, sempre a piedi nonostante la salute malandata, a visitare le classi delle varie parrocchie e animare le catechiste, religiose e laiche.¹² Ella, proveniente da una famiglia molto modesta, mai stata educanda, e per quindici anni maestra comunale e catechista prima di farsi religiosa, aveva vivo senso ecclesiale, un talento pedagogico spiccato e uno zelo che la rendeva autorevole persino tra i sacerdoti siciliani. D'altronde, sin da ragazza, a Buttigliera come a Montaldo si era fatta stimare per la serietà e la dolcezza del tratto, tanto che «anche gli uomini e i giovani adulti la temevano e la rispettavano più che il Parroco o il Sindaco».¹³ Nel 1906, dunque otto anni dopo l'inizio del-

¹⁰ MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, p. 172.

¹¹ Il can. Salvatore Puglisi Grassi, delegato arcivescovile, ricorda: «Nelle conferenze che teneva nelle riunioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, presente spesso lo stesso Cardinale Nava e gran numero di Sacerdoti Catechisti riusciva efficacissima e sempre ispirata a grande zelo, smussando tutte le difficoltà». SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Catanen. *Beatificationis et canonizationis servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra 1978, pp. 19-20.

¹² Cf la testimonianza di sr. Adele Martinoni, in *ivi*, p. 51. La significativa lettera di una catechista laica al card. Francica Nava presenta le cause etico-religiose e sociali dello scarso successo dei catechismi a Catania. A suo parere i ragazzi non sono incoraggiati alla frequenza dalla stessa famiglia, dove imparano la bestemmia e la sfiducia in Dio. Tra coloro che frequentano, molti sono divisi tra la madre religiosa e il padre che impreca contro la società e parla di socialismo, repubblica, anarchia. Cercando il motivo del dissenso nelle famiglie, lo indica nella mancanza di lavoro. Per favorire le industrie propone un'iniziativa di società per azioni, dal momento che il denaro «si trova in poche mani e sventuratamente di gente per lo più che al lavoro preferisce il dolce far niente». L'iniziativa o la proposta in mano al clero favorirebbe il risveglio religioso, riprendendo quei principi di aiuto reciproco e fraterno usati dalla massoneria. Cf lettera di Mariannina Castorina all'arcivescovo Francica Nava, Catania, 17 giugno 1901, in ASD-CT, *Fondo Episcopati, Francica Nava*, n. 42, div. I: Dottrina cristiana.

¹³ Il biografo, d. Garneri, raccoglie tale testimonianza dal parroco di Montaldo Torinese, d. Ferdinando Trinchieri, che completa la descrizione notando che la giovane maestra si mostrava, sì, rispettosa con i superiori, ma non mancava di rivolgere loro con franchezza le osservazioni. Su queste basi, in Sicilia avrebbe continuato a manifestare un carattere autonomo, nell'equilibrio del dialogo schietto con ogni genere di in-

l'attività della Morano e delle catechiste, veniva eretta la Confraternita della Dottrina Cristiana.¹⁴ Il coinvolgimento di molte suore e soprattutto laiche nei catechismi potenzia la centralità parrocchiale e investe perciò le stesse strutture ecclesiastiche e il senso di appartenenza, sebbene a livello metodologico fossero riaffermate consuetudini secolari.¹⁵ I riferimenti del Francica Nava in materia catechistica dovevano risalire direttamente al Dupanloup e agli orientamenti del Pozzan, che nel *Piccolo manuale pei direttori di catechismo* coniugava la sapienza organizzativa di s. Carlo Borromeo e l'arte educativa di s. Giovanni Bosco, per incrementare una formazione sistematica.¹⁶ Negli stessi anni le conferenze dell'episcopato siciliano, presiedute dal Francica Nava, deliberavano l'adozione pronta del catechismo di Pio X,¹⁷ la formazione di circoli giovanili e la fondazione degli oratori festivi, possibilmente «modellati su quelli dei PP. Salesiani», di cui occorreva convincere i parroci e i fedeli. E si aggiungeva con prudenza: «Però dovranno dipendere dai vescovi».¹⁸

terlocutori. Cf *Summarium Historicum Addictionale*, pp. 36-37.

¹⁴ Cf *Regolamento della Venerabile Confraternita della Dottrina Cristiana per l'Archidiocesi di Catania*, Catania, Tip. "Regi Uffici" 1907, 26 pp., con 81 articoli che ordinavano i compiti dei soci, i programmi catechistici, la formazione dei catechisti, le gare. Per una casuale ma interessante coincidenza il testo non si è potuto reperire nell'archivio storico diocesano, ma nell'archivio ispettoriale delle FMA, con qualche nota a margine di m. Morano. Il *Regolamento* completa lo *Statuto dell'Associazione de' preti catechisti in Catania*, (1898), allegato da M. L. Mazzarello nel suo studio. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, pp. 185-187. Per il riferimento diretto all'Arciconfraternita cf *ivi*, pp. 175-176.

¹⁵ *Ivi*, pp. 176-177.

¹⁶ Cf *ivi*, p. 170.

¹⁷ Nella quarta conferenza episcopale sicula svoltasi a Palermo nel gennaio 1906 si era deliberato di lasciare ai vescovi la decisione del tempo opportuno per l'introduzione in diocesi. Cf *Atti delle Conferenze dell'Episcopato Siciliano 1891-1916*, Catania, Sc. Tip. S. Cuore di Gesù, Barriera del Bosco 1916, p. 26. Il Francica Nava il 10 ottobre 1908 emanava un decreto per la sua diocesi in cui vietava il *Compendio della Dottrina Cristiana per l'Archidiocesi catanese* e indicava il testo conforme alla seconda edizione vaticana (*Prime nozioni di Catechismo*, Catania, F. D'Agata Di Stefano). Cf «Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania», 12(1908)19-20, pp. 229-230; 21, p. 255.

¹⁸ Cf *Atti delle Conferenze*, p. 27. La direttiva si sommava a quella di fondare o rianimare la congregazione della Dottrina Cristiana e di obbligare almeno i giovani sacerdoti a prestarsi. Il Francica Nava fu costante nel perseguire l'obiettivo dei catechismi, puntando sull'esca degli oratori festivi, come ribadì in occasione della campagna anticlericale del 1907. Il pullulare di ricreatori festivi laici, concorrenti, avrebbe dovuto sollecitare lo zelo dei parroci. Cf «Bollettino Ecclesiastico» 11(1907) 6-7, pp.

Gli avvisi per i Catechismi parrocchiali raccolti in un quadernetto della Morano del 1905, anteriori a tali prese di posizione ufficiale, sintetizzano non solo lo zelo apostolico unito a una spiccata sensibilità educativa, ma anche puntuali accorgimenti didattici al fine di vivificare le formule teoriche con una dimensione dinamica della fede e della crescita umana, tenendo conto dell'età e dell'istruzione.¹⁹ La novità più evidente consisteva nel tentativo di abbinare l'oratorio festivo ai catechismi parrocchiali, secondo la pratica più comune nelle regioni settentrionali. Anche in tal senso m. Morano precisa un regolamento in 37 articoli.²⁰ Le norme, molto pratiche, rivelano l'abilità didattica tipica di una maestra attenta alla gradualità dell'apprendimento, e la sensibilità educativa nel combinare i valori religiosi e ricreativi, culturali e sociali. Le catechiste sono chiamate a una preparazione creativa e alla conduzione ordinata degli incontri. L'indole vivace delle fanciulle siciliane provoca l'esplicitazione di alcuni accorgimenti sulla fermezza, in un'esperienza di relazione educativa che includeva un'attività più formale (catechismo) ed una più libera (oratorio).

La responsabilità organizzativa spinge M. Morano a chiarire i contenuti, con la pubblicazione di un opuscolo sull'*Opera dello Insegnamento Catechistico delle fanciulle in Catania*.²¹ L'approvazione ecclesiastica fa

204-207.

¹⁹ L'esperienza viene raccolta in 17 norme. Cf Maddalena MORANO, *Avvisi per i catechismi parrocchiali* (16 novembre 1905), in AGFMA 2a - ct. 1. Il catechismo diocesano in uso doveva essere quello di mons. S. Ventimiglia, vescovo catanese del Settecento. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, p. 178.

²⁰ La divisione delle classi fissata da M. Morano tiene conto sia dei gradi d'istruzione in rapporto all'età, sia delle esigenze delle analfabete. MORANO, *Norme per l'Oratorio festivo in Catania presso le varie Parrocchie*, in *Quaderno dell'Oratorio*. Il ms di 13 pp., materialmente trascritto probabilmente da una segretaria, reca annotazioni autografe di m. Morano.

²¹ Cf [M. MORANO], *Opera dello Insegnamento Catechistico delle fanciulle in Catania*, [s.l., s.d.], opuscolo a stampa di 7 pp., con approvazione ecclesiastica. Non è riportata la data, ma si può supporre con fondatezza che sia dell'inizio 1901, direttamente collegato a una lettera autografa della Morano al card. Francica Nava: «Eminenza, ieri e oggi mi sono seriamente occupata dell'Opera dei catechismi da iniziarsi regolarmente in queste parrocchie, secondo il desiderio espressomi da Vostra Eminenza. Ho procurato, dietro esperienze fatte da ben 20 e più anni, di riassumere le idee, o norme, che parmi, gioverebbero, se adottate, praticate, con costante fermezza. Desidero presentargliele: perciò La prego volermi dire quando V. E. non sarebbe troppo disturbata per accordarmi udienza, onde definire qualche cosa in proposito». Lettera autografa di M. Morano al card. Francica Nava, 27 dicembre 1900, in ASD-

dedurre che fosse diretto a tutte le catechiste, religiose e laiche, mentre il *Regolamento* probabilmente innanzitutto alle FMA, prime responsabili dell'impianto dell'oratorio nelle parrocchie. Nell'opuscolo sull'insegnamento catechistico si precisa la distribuzione del programma per ogni classe, con esplicito riferimento al *Breve ristretto della Dottrina Cristiana* e al *Compendio della Dottrina Cristiana* della diocesi.²² Balza evidente una sollecitudine particolare per la classe «speciale» delle ragazze analfabete, la maggioranza ai tempi del documento, a cui offrire le uniche opportunità di formazione cristiana. La Morano suggerisce non di insistere sulla memorizzazione astratta, ma sulle preghiere comuni e sulla comprensione degli elementi dottrinali fondamentali, tradotti in pratica di vita, sulla frequenza e serietà dell'impegno.²³ Per molte ragazze estranee alla disciplina scolastica il catechismo era un'occasione di socializzazione e, senza forzature, di educazione civica. Per questo si indicavano i mezzi per favorire la migliore fruizione: disciplina, formazione continua e attenzione reciproca nelle stesse catechiste.²⁴

CT, *Fondo Episcopati, Francica Nava*: Religiosi, Salesiani, n. 5. Lo stile sobrio della lettera rivela equilibrio, senso di responsabilità, rispetto, impegno. La lettera viene riportata nel saggio di M. L. Mazzarello, ma senza riferimento all'opuscolo che ho reperito nell'AIC. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica*, pp. 172-173.

²² Cf [MORANO], *Opera dello insegnamento. Classificazione delle fanciulle e programma di ogni classe*. Esprime attenzione particolare per le analfabete sopra i 10 anni: «Questa è la classe più necessaria, perché la più bisognosa ed abbandonata e purtroppo la più numerosa. [...] tali fanciulle non apprenderanno mai più, in seguito le cose necessarie per vivere da buone cristiane e salvarsi». Il *Breve ristretto* e il *Compendio di Dottrina cristiana* erano i testi catechistici in uso nella diocesi di Catania, fino alla pubblicazione del catechismo di Pio X. Il *Compendio della dottrina cristiana ricavato dal catechismo romano ad uso delle parrocchie e delle scuole elementari per la diocesi di Catania. Versione del siciliano nell'italiano*, Catania, Tip. R. Ospizio 1863, era la versione del compendio del Ventimiglia, tradotto prima in italiano, nel 1863 e riedito in siciliano nel 1868, per volontà del card. Dusmet. Il *Breve ristretto della dottrina cristiana*, fatto pubblicare dal Dusmet, costituito di brevi formule riconducibili al testo di Ventimiglia, in linea di principio doveva essere letto durante la messa festiva. Erano tentativi di inculturare la fede, fermo restando l'astrattezza dottrinale che caratterizzava tali testi. Cf MAZZARELLO, *L'azione educativa*, pp. 146-149.

²³ Cf *Norme pratiche*, in *ivi*. La Morano specifica la finalità di una corretta pronuncia e della memorizzazione delle preghiere e dei contenuti fondamentali, la durata del catechismo, mai superiore ai ¾ d'ora, gli accorgimenti pratici per favorire la concentrazione e il rispetto dei luoghi sacri, la scadenza mensile delle premiazioni, che dovrebbero coinvolgere anche le patronesse.

²⁴ *Mezzi per ottenere frequenza e profitto*, in *ivi*. M. Morano sottolinea la conoscenza delle allieve, il tratto amorevole, la costanza e la puntualità delle catechiste,

Attraverso le relazioni parrocchiali si coglie la sensibilità dei parroci nei confronti dell'istruzione catechistica, meglio organizzata nei gruppi femminili e, per questo, motivo costante di richiamo da parte del cardinale. L'eco dei saggi catechistici e delle premiazioni sul «Bollettino Ecclesiastico», attesta il crescente riconoscimento dell'iniziativa. Ovviamente viene da chiedersi se tanta incisività e irradiazione era dovuta solo alle qualità personali di m. Morano, per cui alla sua morte si verifici un ritiro delle FMA dall'organizzazione, ovvero se la sua sensibilità ha trovato degne continuatrici. È indicativa la scelta di m. Morano di associare ai suoi frequenti pellegrinaggi tra le scuole di catechismo e i parroci sr. Agata Tomaselli, la suora catanese che le sarebbe succeduta nella direzione.²⁵ In seguito, nel 1918 il consiglio ispettoriale individua una possibile collaboratrice e poi sostituita: sr. Vittoria Corno, un'attiva maestra piemontese che aveva dato buona prova di collaborazione ecclesiale a Piazza Armerina col vescovo mons. Mario Sturzo, a favore della catechesi in alcune parrocchie, e successivamente incaricata di organizzare e seguire i raduni dell'UDCI locale.²⁶ La proposta però non ha seguito.²⁷ Sr. Agata Tomaselli continua direttamente l'azione di m. Morano, fino alla morte, nel 1921, sostituita a sua volta da sr. Angela Senati, maestra delle postulanti.²⁸ Come era avvenuto per m. Morano, anche nel caso di sr. Agata

l'uniformità nelle premiazioni.

²⁵ Sr. Agata Tomaselli, nata a Catania nel 1870, muore nella stessa città il 23 settembre 1921. Di salute piuttosto fragile, ma dotata di grande zelo, tanto da scegliere l'istituto religioso particolarmente dedito alla catechesi e da essere qualificata «infaticabile» in tutti gli articoli del «Bollettino Ecclesiastico» che la menzionavano. Maestra, dovette lasciare l'insegnamento dopo una breve missione in Palestina. Nei cenni biografici stesi in ispezione si conclude: «La sua dedizione per i catechismi parrocchiali raggiunse l'eroismo». *Tomaselli Agatina*, in AIC, carpetta «Cenni biografici Consorelle defunte 1902-1963». Nella pubblicazione di *Catania sacra*, con l'elenco delle sedi dell'Opera dei catechismi e delle due sezioni, parlando di quella femminile, si cita, accanto al direttore, «Direttrice: Madre Morano Maddalena, visitatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Coadiuvata da sr. Agatina [Tomaselli]». Cf *Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi. [Anno 1905]*, Catania, Tipi di C. Galatola, 1904, pp. 26-29, e particolarmente 29.

²⁶ Il consiglio ispettoriale sceglie una suora «che abbia prestigio e abilità», in modo da poter sostituire sr. Agata, e tutte convengono su sr. Vittoria Corno. Cf verbali 4 e 5; 13 febbraio 1918, in *Relazioni delle adunanze... 1917-1918*, in AIC.

²⁷ Nel 1919 sr. V. Corno è destinata a Tremestieri (ME). Cf verbali 15 luglio 1919, 28 settembre 1922, in *ivi*. Nei verbali ispettoriali non si registra alcuna discussione sulla sostituzione di sr. A. Tomaselli.

²⁸ Nell'ottobre 1921 la cronaca della casa di Catania, Maria Ausiliatrice, registra

l'articolo funebre sul «Bollettino Ecclesiastico» (fatto eccezionalissimo, praticamente unico per donne e suore) era un riconoscimento pubblico del suo zelo e dei meriti nel servizio alla diocesi.²⁹

In *Catania sacra* del 1913 si registrano le due sezioni dell'Arciconfraternita della Dottrina cristiana, senza variazioni per quella femminile, nonostante la scomparsa della Morano da alcuni anni.³⁰ L'esperienza catechistica salesiana nell'ispettoria sicula, e più precisamente nella diocesi di Catania, attesta così un'assunzione corale, non individualistica, dell'opera, sopravvivendo alla fondatrice con un'organizzazione notevole. Non altrettanto dovette essere per la sezione maschile, dove non si trovò un sacerdote, né diocesano, né salesiano, capace di altrettanta progettuale-

l'arrivo della nuova maestra delle postulanti, sr. Angela Senati (Legnano 1875 - Catania 1939; aveva fatto professione ad Ali ed era sempre rimasta in Sicilia, trascorrendo molto tempo come direttrice). Cf cronaca 15 ottobre 1921, in *Monografia... Catania Maria Ausiliatrice*. Nella cronaca dell'anno successivo si registra il numero delle allieve dei catechismi: 700, e 300 delle adunanze periodiche dell'UFCl, sorta nel 1921. Nel 1923 la stessa sr. Senati veniva indicata dal consiglio ispettoriale come la persona adatta a rispondere alla richiesta del card. Francica Nava, di mandare una FMA per istradare nella vita religiosa la nuova comunità delle Suore Sacramentine. Cf verbale 6 maggio 1923, in *Verballi Consigli ispettoriali*. I cenni biografici non avallano l'attuazione di questa decisione, come neppure menzionano il suo impegno di coordinamento catechistico, che dovette durare almeno tre anni, se corrispose alla durata della permanenza in via Caronda. Solo a proposito del delirio, prima della morte, si annota che «insegnava catechismo a invisibili fanciulli». Cf *Suor Senati Angela*, in *Facciamo memoria... 1939*, pp. 396-400. Né il «Bollettino Ecclesiastico» forniva informazioni fino al 1922, dato che l'interesse si era spostato sulle classi maschili.

²⁹ Nel numero di settembre del '21 il «Bollettino Ecclesiastico» scrive tempestivamente: «Al momento di andare in macchina ci perviene la dolorosissima notizia che è volata al cielo la bell'anima di Suor Agata Tomaselli, Figlia di Maria Ausiliatrice. Chi non conosceva Suor Agata? A lei si deve principalmente lo sviluppo delle Scuole femminili della Dottrina cristiana in tutte le chiese di Catania. La si vedeva ovunque ci fosse da far del bene alla gioventù femminile. Aveva lo spirito, lo zelo, l'abnegazione dell'apostolo e cadde sulla breccia, vittima del suo grande amore per le sue fanciulle, dalle quali fu teneramente amata come la più affettuosa delle madri». «Bollettino Ecclesiastico», 25(1921)9, p. 76.

³⁰ Le due sezioni dell'arciconfraternita preesistevano alla sua erezione: «La prima, detta Associazione di S. Francesco di Sales, è costituita da buon numero di sacerdoti, di chierici e di alcuni laici; la seconda, posta sotto il patrocinio della Madonna del Buon Consiglio, è formata di signorine di classe civile e delle Suore Salesiane di Don Bosco». Non si accenna a collaborazioni di altre religiose. Le suore catechiste per antonomasia, a Catania e in diocesi, erano le FMA. Cf *Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi*, Catania, Sc. Tip. S. Cuore di Gesù 1913, pp. 42-44.

tà pratica, ecclesiale, d'insieme. I salesiani, infatti, erano molto attivi nei loro istituti, ma forse non altrettanto nella pastorale catechistica diocesana *tout court*.³¹ Il card. Francica Nava nel 1914 impostava tutta la lettera pastorale per la quaresima sull'oratorio festivo con accenti di amarezza per lo scarso impegno dei parroci ad assumere tale strategia a favore dell'istruzione catechistica;³² e ancora nella visita pastorale del 1917 non nascondeva la sua delusione riguardo ai catechismi e agli oratori maschili. Soprattutto gli editti, che annunciavano le visite pastorali, fanno risuonare la costante preoccupazione per l'insegnamento religioso, accresciuta dal sostanziale immobilismo del clero.³³ Il cardinale arriva a prorompere:

«Dati i tempi, non è possibile ottenere numeroso concorso alle Scuole della Dottrina Cristiana senza procurare ai fanciulli le attrattive che loro offre l'Oratorio festivo. È necessario oggi di più che fabbricare nuove chiese e nuove cappelle, giacché se i fanciulli non frequentano il catechismo esse rimarranno quasi deserte».³⁴

Sui maschi si puntava maggiormente, ma invano; l'interesse per la sezione femminile era subordinato e, di fatto, era la più vivace. Segno incontestabile non solo della maggiore disponibilità religiosa delle ragazze e ragazzine, che conquistavano spazi extra domestici, ma anche della minore sensibilità o capacità e dedizione educativa dei sacerdoti o di laici

³¹ Nel 1920 si tenne a Catania il primo convegno per gli oratori festivi organizzato nell'isola dai salesiani. Si ribadiva il grave dovere dei salesiani di sostituire le famiglie e le parrocchie nell'istruzione catechistica all'interno degli oratori, con l'attenzione ai testi in uso nelle diocesi, ma con preferenza per il catechismo di Pio X. Cf *L'istruzione catechistica, fonte di istruzione religiosa dei giovani*, in *Atti del primo convegno per gli Oratori festivi salesiani tenutosi in Catania. Sotto la Presidenza del Rev.mo Signor Don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920*, Catania, Sc. Tip. Salesiana 1920, pp. 27-32. Negli atti del convegno non una parola, né un riferimento all'esperienza ben significativa delle consorelle salesiane!

³² Il cardinale, partendo da una constatazione quasi scoraggiante sull'educazione, soprattutto degli adolescenti, addita gli ottimi esiti religiosi e civili dei numerosi partecipanti all'oratorio di D. Bosco. Cf G. FRANCICA NAVA, *L'oratorio festivo. Lettera pastorale per la Quaresima dell'anno 1914*, in «Bollettino Ecclesiastico», 18(1914)4, pp. 41-50. Nessun accenno, nella lettera, agli oratori femminili.

³³ Dopo i richiami del 1900 e 1904, nel 1911 esplicita più chiaramente: «Speriamo di trovare già fondato l'Oratorio festivo [...]. Ormai l'Oratorio è il mezzo necessario o quasi indispensabile per poter istruire la gioventù nei rudimenti della nostra religione e preservarla dalla crescente corruzione dei costumi». Editto del card. Francica Nava, 2 luglio 1911. Gli editti si trovano in ASD-CT, *Fondo visite pastorali, Francica Nava*.

³⁴ Editto della quinta visita pastorale, 8 maggio 1917, in *ivi*.

che avrebbero dovuto coadiuvarli.³⁵ L'impegno delle FMA anche nei paesi era chiaro, e riconosciuto nelle visite pastorali come nelle relazioni dei parroci. Il cardinale, durante le visite, assisteva a gare catechistiche e soprattutto in alcune classi trovava ragazze preparate, che si apprestavano a divenire catechiste.³⁶

Nel 1914 si stabilisce la pubblicazione dei programmi e la classificazione delle scuole di catechismo, per uniformare le esperienze e agevolare la formazione di un patronato per le giovani operaie nelle parrocchie, o favorire l'assistenza morale delle operaie sui luoghi di lavoro. Ci si riorganizza cioè in base alle esigenze, tentando di partire dalla conoscenza diretta delle ragazze per un'opera sociale a loro vantaggio, che però non sembra essersi realizzata in modo significativo.³⁷ L'anno dopo, mentre per i fanciulli si ricorre a una commissione per la raccolta di premi volti a incentivare l'assiduità, il presidente della sezione femminile, Puglisi, ad-

³⁵ Il cardinale osservava lo scarso numero di classi catechistiche e oratori maschili. *L. cit.*

³⁶ Cf i diari delle visite pastorali, in ASD-CT, *Fondo visite pastorali, Francica Nava* e il «Bollettino Ecclesiastico». Nel 1914, in visita presso le Figlie di Maria della parrocchia di S. Gaetano, il cardinale apprendeva da sr. Tomaselli che molte di loro erano pronte a un esame per divenire catechiste. Cf *L'Em.mo Cardinale e le Figlie di Maria di S. Gaetano*, in «Bollettino Ecclesiastico», 18(1914)15-16, pp. 169-170. Nel 1920 il cardinale rimase molto ben impressionato a S. Giovanni La Punta e nel 1921 a Bronte, tanto che propose alle FMA di avviare anche lì una scuola di religione, con apposito diploma. Nessuno dei maschi si era presentato alla competizione. Cf il quaderno della *V Visita pastorale. Diocesi*, in *ivi*.

³⁷ Il raduno dei rettori e delle catechiste prende a modello le scuole catechistiche più riuscite per proporle a tutte le parrocchie: esse abbracciano il corso elementare e quello medio. Quello elementare è costituito da quattro classi, che imparano tutto il *Catechismo breve*, mentre il corso medio abbraccia quattro corsi corrispondenti alle parti del *Catechismo maggiore*. Cf *Scuole di Catechismo per le fanciulle*, in «Bollettino Ecclesiastico», 18(1914)22, pp. 242-243. E nel mese di dicembre si puntualizza l'adozione di registri, simili a strumento di censimento; nei mesi successivi si fissa la premiazione bimestrale e annuale. Cf *Scuole di catechismo per le fanciulle. Adunanza dei RR. Rettori e delle Sig. ne catechiste 29 dicembre 1914*, in *ivi*, 19 (1915)1, pp. 8-9. Nel mese di marzo si collauda la gara, coi diplomi per sotto maestre (III e IV parte del *Catechismo breve*) e saggi sulla terza parte del *Catechismo maggiore*. Il cardinale ringrazia pubblicamente le maestre e le FMA, mentre manifesta il desiderio che l'opera si estenda ai nuovi rioni cittadini. Cf *Premiazione e gara catechistica*, in *ivi*, 19(1915)6, pp. 70-71. Una curiosità: nel «Bollettino Ecclesiastico», parlando delle adunanze, accanto ai rettori si citano sempre le «signorine catechiste», mai le suore, che invece dovevano essere ben presenti, insieme alla «Direttrice Generale delle Scuole femminili di catechismo», sr. Tomaselli.

dita i mezzi morali come i più efficaci. Non dovevano mancare difficoltà pratiche di conduzione e per risolverle il canonico premeva sulle qualità delle catechiste più che sui mezzi estrinseci.³⁸ In seguito si annota il continuo incremento delle scuole e i meriti delle FMA e delle signorine.³⁹ Nella gara catechistica cittadina del 1918, con la partecipazione di 54 giovanette di dodici parrocchie, sul *Catechismo maggiore*, per la prima volta si nota la presenza di patronesse dell'opera e tra gli elogi alle catechiste, l'articolista menziona esplicitamente sr. Agata, «che è l'anima e la vita di tutto l'insegnamento che s'impartisce alle fanciulle della nostra città». ⁴⁰ Riconosciuta infaticabile, organizza l'annuale «festa del catechismo», alternando la gara con canto, poesie e dialoghi anche in dialetto.⁴¹ A conclusione della quinta visita pastorale, nel 1922, il card. Nava non nasconde la sua delusione per la realtà catechistica maschile, per l'insufficienza degli oratori festivi e delle associazioni cattoliche maschili, a differenza delle ragazze, tra cui si diffondono i gruppi dell'UFCl.⁴²

³⁸ Il vescovo ausiliare, mons. Ferrais, nomina la commissione dei benefattori per i fanciulli delle scuole catechistiche. Il Puglisi, invece, parlando alla sezione femminile, più ricca di esperienza, corregge l'idea che la costanza si ottenga con doni, ricreazioni, passeggiate. A suo parere è più utile non far vacanze, mantenere un orario stabile, assiduità e puntualità delle catechiste, belle maniere, impegno nell'insegnamento, affetto, diligente uso dei registri, premiazioni regolari. Cf *Scuole di catechismo per le fanciulle-Adunanza*, in *ivi* 19(1915)9, pp. 94-95. Si può supporre che qualche catechista addebitasse alla scarsità dei mezzi la poca riuscita, invece di verificare le qualità del servizio.

³⁹ Cf *Cronaca diocesana. Gara catechistica*, in *ivi*, 21(1917)3, pp. 20-21. Anche nell'educando e nel pensionato per normaliste delle FMA ogni anno si svolgeva il saggio, alla presenza di mons. E. Ferrais. Il bollettino regolarmente informava, come anche sui saggi svolti in altri istituti cittadini.

⁴⁰ *Gara catechistica* [3 febbraio 1918], in *ivi*, 22(1918)5-6, p. 23.

⁴¹ Cf *Cronaca diocesana. Festa del Catechismo*, in *ivi*, 23(1919)1, p. 9. Nel «Bollettino Ecclesiastico» cambia un po' la strategia nel 1920: si parla delle gare dei fanciulli e dei giovinetti, che probabilmente solo allora cominciavano ad attecchire secondo i lunghi voti del cardinale, e si trascura la cronaca di quelle femminili. Ciò impedisce di rinvenire il *trend* successivo dell'opera in questa fonte. Solo nel 1921 si accenna ancora a una modalità per aprire gli oratori festivi, richiamando un articolo del «Bollettino Salesiano». Si propone di radunare i fanciulli il giovedì, invitando i cooperatori e le cooperatrici a prendere l'iniziativa, se il parroco non fosse disposto. Cf *Come si possa imitare l'Oratorio festivo*, in *ivi*, 25(1921)11, p. 93.

⁴² Cf *Chiusura della V Visita Pastorale. Apertura della VI. Colletta per gli affamati di Russia e Germania*, in *ivi* 26(1922)8, pp. 78-82. In fondo al numero di dicembre 1922, si riporta l'elenco degli abbonati al bollettino. Figura una sola signora: Francesca Tomaselli. Non è da escludere si trattasse della sorella o di una parente di

Ma l'esperienza della Morano passò nell'Istituto, o restò solo in Sicilia? Non c'è documentazione che attesti che fece «scuola» nell'Istituto, oltre l'isola,⁴³ sebbene fosse molto stimata, tanto che alla sua scomparsa m. Daghero ebbe a dire che se ne era «perduto lo stampo».⁴⁴ Si può anche supporre che la distanza dal centro, il carattere deciso, lo zelo, le consentirono una maggiore autonomia di movimento, coniugando brillantemente le esigenze del governo (con molte fondazioni) e il servizio alla diocesi, che diveniva paradigma per l'impegno delle altre FMA nelle chiese locali sicule.

1.2. Orientamenti sull'insegnamento catechistico

Nell'archivio ispettoriale di Catania si conserva il piccolo testo di Andrea Bairati, *Per meglio insegnare il Catechismo*,⁴⁵ pubblicato verosimilmente nel 1916, che denuncia l'urgenza di insegnare il catechismo nelle parrocchie con metodo, «in forma di vera scuola».⁴⁶ Nella maggioranza dei casi, di fatto, era carente la didattica, con la conseguente disistima. L'autore ipotizza tre motivazioni del disinteresse: l'esclusione dei sacerdoti dalla direzione delle scuole, l'idea della sufficienza di imparare letteralmente il catechismo, l'esigenza di maggiore fatica e spesa nell'insegnamento catechistico sotto forma scolastica (con programmi dettagliati, esercitazioni orali e scritte, prove, libri e locali adatti, ecc.).⁴⁷ Ne deriva la mancanza di sode convinzioni, l'indifferenza religiosa e la crescente vita anticristiana. Le indicazioni dell'autore erano rispondenti all'esperienza anteriore e collaudata di m. Morano e delle sue collaboratrici in Sicilia, ma dovevano risuonare come un invito alla verifica per non dequalificare l'opera dov'era ben avviata, e a migliorarla dove si svolgeva

sr. Agata, che in tal modo seguiva da vicino le notizie della diocesi.

⁴³ Il "Quaderno c", con gli avvisi per i catechismi, conservato nell'AGFMA, pare acquisizione piuttosto recente, legata al processo di beatificazione. Non attesta dunque un'attenzione specifica delle superiori alla sua esperienza.

⁴⁴ Testimonianza di sr. Venerina Calì, in *Positio super virtutibus*, p. 56.

⁴⁵ Cf Andrea BAIRATI, *Per meglio insegnare il Catechismo*, Torino, Libreria Editrice Internazionale [s.d.]. Il volumetto si inseriva nei tentativi di mediare l'insegnamento del catechismo, col metodo ciclico-intuitivo.

⁴⁶ Cf *ivi*, p. 1.

⁴⁷ Cf *l. cit.*

in forma piuttosto meccanica.⁴⁸ Il problema del metodo nell'insegnamento catechistico era stato trattato esplicitamente dal p. Antonio Pavissich nel convegno regionale laziale del 1908, più in termini di esigenza da studiare e a cui trovare soluzione, che di proposte concrete.⁴⁹ L'attenzione papale, la rinascita della confraternita *ad hoc* favorirono la preparazione di catechisti, ma soprattutto di catechiste, sebbene il miglioramento didattico si rivelasse piuttosto lento e tutto sommato insufficiente.

I canoni del Codice del 1917 sull'insegnamento religioso sono richiamati da Angelo Serafini, professore di catechetica nel Seminario Romano Maggiore, in una pubblicazione destinata alle donne dell'UFCEI, di cui era assistente ecclesiastico. Secondo il canone 1333, oltre ai parroci, erano tenuti a impartire l'istruzione anche sacerdoti e chierici nella parrocchia in cui dimoravano, e i laici, particolarmente gli iscritti al sodalizio della Dottrina cristiana.⁵⁰ L'istruzione religiosa primaria doveva essere offerta nelle parrocchie e nelle scuole elementari ed era distinta in tre gradi finalizzati ai sacramenti dell'iniziazione e a un primo approfondimento; l'istruzione secondaria e superiore era invece diretta alla gioventù studiosa.⁵¹ Per favorire una maturazione del popolo, il parroco era tenuto a un'istruzione nei giorni festivi. Il Serafini additava la necessità di una vera organizzazione catechistica, chiamando in causa le donne.⁵²

⁴⁸ I testi del Bairati furono richiamati nelle lettere circolari da m. M. Coppa nel 1917, e dunque si ritennero efficaci e utili per riorganizzare il catechismo. Mancano riferimenti di tipo oratoriano. Cf *ivi*, pp. 2-8.

⁴⁹ Il quarto tema verteva sulla «necessità di una metodica ossia di un metodo comune a tutti i catechisti», e il p. Pavissich espose l'esigenza di superare il formalismo astratto, sterile e noioso, che allontanava i fanciulli, a favore di un metodo attento ai progressi della didattica, della pedagogia e alla cultura delle diverse classi sociali. Perciò auspicava l'istituzione di una commissione di periti teoretici e pratici nel magistero catechistico, «incaricati di elaborare un nuovo metodo che servisse da guida a tutti i catechisti». Cf *Convegno catechistico laziale tenuto in Roma il 12, 13 e 14 novembre 1908*, Roma 1909, citato da IOZZELLI, *Roma religiosa*, pp. 279-280. L'autore dello studio omette però informazioni sull'eventuale seguito di tale proposta.

⁵⁰ Cf *Codex Juris*, can. 1333. I canoni dal 1329 al 1336 stabilivano le norme per l'insegnamento del catechismo. E cf Angelo SERAFINI, *L'Apostolato Catechistico della Donna nell'ora presente* = *Annali dell'Unione Femminile Cattolica Italiana* 1, Roma 1919, pp. 132-133.

⁵¹ Cf *l. cit.*, in cui si richiamano i canoni 1330-1332, 1373.

⁵² Cf *ivi*, pp. 138-235. Sono additati vari ambiti di apostolato femminile, dall'impegno di avvalersi dei propri diritti a non lasciar cadere l'insegnamento religioso, alla costituzione di scuole di religione.

Un'appendice menziona, tra l'altro, i libri di testo più diffusi.⁵³

Tra le FMA di casa madre, a Nizza, d. Rinaldi aveva trattato l'argomento dell'istruzione catechistica nel 1916. Dichiarata inutile la fatica d'insegnare il catechismo senza educare,⁵⁴ si era soffermato sulla necessità di un nuovo metodo, che criticava radicalmente la ripetizione di formule astratte, tutt'al più corredate di un fatto o di un esempio.⁵⁵ Il solo esercizio mnemonico lascia inerte la ragione e annoia facilmente. Egli propone di organizzare il catechismo con tutti i mezzi che rendono gradevole l'apprendimento, con un metodo razionale, pedagogico, ciclico.⁵⁶ «L'insegnamento della dottrina deve essere completo in ogni classe, proporzionato all'intelligenza dei bambini, sta bene, ma intero nella sua essenza», ed esemplifica richiamando le tre parti della dogmatica, morale e mezzi della grazia che devono essere trasmessi con cognizione sufficiente già ai bambini del primo anno di scuola.⁵⁷ Occorre procedere a cerchi concentrici, per l'incostanza o la necessità dei fanciulli che non sempre frequentano tutte le classi di catechismo. Il miglior sistema di comunicazione sembra quello intuitivo, che si basa sulla visione, agevolata da

⁵³ Il Serafini cita come libri di testo catechistici per la scuola elementare e complementare: «*Fede mia, vita mia!* Libri di classe per le scuole Parrocchiali di religione. 6 vol. illustrati per le 6 classi elementari. Libreria del Sacro Cuore, Torino; *Brevi letture catechistiche illustrate sul Credo e sui Sacramenti* per gli alunni della classe III elementare; *Brevi letture catechistiche illustrate sulla Morale cristiana* per gli alunni della IV elementare; BAIRATI, *La dottrina cristiana insegnata intuitivamente per le classi elementari*, vol. 5, Libreria Internazionale, Torino; RAVAGLIA E BENINI, *Lecture Catechistiche*, 4 vol.; ADELE BAVELLI, *Manualino Catechistico illustrato per i bambini da ammettersi alla Cresima e alla Prima Comunione*; FIORELLIN DI CIELO - *Storia della piccola Nellie Organ*; *Per voi fanciulli! Preghiere, istruzioni, riflessioni*; MADRE LOYOLA, *Gesù di Nazareth- La storia della sua vita narrata ai fanciulli*; BOGGIO, *Pargoletti cristiani. Letture catechistiche per le scuole parrocchiali, divise in quattro classi, ognuno*; *Il buon Pierino - Quattro manuali di lettura per la I, II, III e IV classe del catechismo parrocchiale ognuno*; A. STEEDMANN, *Piccola vita di Gesù per fanciulli*; *Catechismo liturgico*, Desclée, Roma».

⁵⁴ Cf *Insegnamento del catechismo*, appunti redatti da una conferenza di d. Filippo Rinaldi alle FMA di Nizza, presumibilmente dei primi mesi del 1916, nel quaderno ms di 130 pp., conservato in AGFMA, *Conferenze: S. E. Mons. Marengo - Rev.do Sig. D. Rinaldi*.

⁵⁵ Cf appunti su *Metodo da usarsi per fare il Catechismo* [data aggiunta: 9-7-1916], in *ivi*.

⁵⁶ Convinto della trasformazione necessaria rispetto alla prassi, aggiunge: «Convengo che la riforma così radicale è difficile, ma pel fatto che un'idea è possibile si può realizzare, è buona? Si deve realizzare!». *Ivi*.

⁵⁷ *L. cit.*

immagini, più che su lunghi ragionamenti. L'efficacia dipende anche dal contegno delle educatrici, che devono essere di buon esempio nella bontà, nella capacità di perdonare, di usare pazienza e imparzialità.

L'insistenza di d. Rinaldi sul tema, e proprio in casa madre, mette in rilievo come fosse diffuso il metodo mnemonico e inadeguata la didattica catechistica. In seguito ribadisce l'insufficienza del metodo tradizionale, poiché «la verità è attaccata al pensiero, non alla parola».⁵⁸ Consapevole della novità della suddivisione in classi omogenee, ammette che non sempre le suore sono appoggiate dalle autorità ecclesiastiche. Quando i parroci insistono sulla memorizzazione, esse li accontentino, ma seguano i testi con una razionale e graduata divisione della materia, senza farli adottare esplicitamente. La spiegazione della risposta catechistica va illustrata con la Storia sacra, il Vangelo, la storia ecclesiastica, senza eccessi di racconti esemplari buoni ma distraenti. Incoraggia infine a fidarsi della propria esperienza.⁵⁹ In Sicilia, in effetti, si insisteva da tempo sulla necessità di tradurre nella vita pratica il catechismo, senza accontentarsi della lettera.⁶⁰

A livello ufficiale d'Istituto, dopo una domanda poco approfondita nel Capitolo generale del 1913,⁶¹ l'appello alla cura prioritaria dell'istruzione religiosa emerge fin dalla prima lettera circolare mensile.⁶² Più tardi, M.

⁵⁸ Appunti dattiloscritti rivisti dall'autore sull'*Insegnamento della religione*, tratti dalla conferenza *Alle Suore di Casa Madre. Il Rev.mo D. Rinaldi, 19 febbraio 1917*, in AGFMA, *Rinaldi: conferenze*, 1.4123-121.

⁵⁹ D. Rinaldi indica il programma per le scuole elementari preparato da d. Cerruti, i suggerimenti delle superiori e l'esperienza. Cf *l. cit.*

⁶⁰ Testimonianza di sr. Adele Martinoni su m. Morano, in *Positio super virtutibus*, pp. 50-51.

⁶¹ Il sesto quesito, suggerito da d. Cerruti, era: «Quali mezzi più efficaci si propongono per far fiorire e per conservare nelle allieve interne, esterne ed oratoriane che la Divina Provvidenza ci affida, la vivezza della fede e la purezza del costume?». E il quinto: «Come promuovere e mantenere nelle suore e nelle allieve l'amore, l'ossequio e l'obbedienza al Papa, secondo lo spirito del Venerabile Fondatore?». *Materie da trattarsi nel VII Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Settembre 1913*. La discussione sulla sesta domanda non va oltre i principi tradizionali, per cui non mette in discussione il metodo catechistico né si sfiora l'argomento, mentre per la quinta si indica la necessità di studi più approfonditi, e i volumi di apologetica di GIBIER, *Gesù Cristo e la Chiesa*, 2 volumi e DARRAS, *Storia dei Papi*. Cf Verbalì adunanze capitolari 16 e 22 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

⁶² Cf l'esortazione di m. Marina Coppa in L. C. n. 1, 24-11-1914. Nel *Manuale* del 1908, all'art. 274 si accennava al contenuto «secondo il suggerimento del Catechismo pubblicato da S. S. Pio X e la pratica di d. Bosco», coniugando la fedeltà alla

Coppa chiarisce che l'istruzione catechistica deve essere integrata dalla Storia Sacra ed ecclesiastica, con «*un programma completo* secondo l'età». ⁶³ In seguito richiama i mezzi adatti; lancia un appello per la ricognizione sui programmi e i testi adottati nelle diocesi, per conferire il diploma di religione utile nelle scuole comunali o come catechiste negli oratori e nelle parrocchie; ⁶⁴ suggerisce testi di consultazione; ⁶⁵ invita a incrementare dappertutto l'Apostolato dell'innocenza, legato alla Propagazione della fede e alla sensibilità missionaria. La carenza di catechiste lamentata negli oratori fa ricondurre la causa all'insufficiente cura di tale insegnamento rispetto agli altri e allo scarso coinvolgimento di ex allieve e cooperatrici; ⁶⁶ nel 1921 nota che l'insegnamento anche prolungato spesso non produce effetti di profonda educazione religiosa. Si guarda al vicino sesto congresso nazionale di Cagliari, preparato con la collaborazione dei salesiani, come un'opportunità di risveglio. ⁶⁷

Certamente le cause e gli indizi del processo di secolarizzazione non dipendevano solo dall'insufficiente metodo catechistico, tuttavia l'energica autocritica della responsabile scolastica delle FMA poneva in primo piano le responsabilità educative e metteva in evidenza un elemento di debolezza rispetto agli scopi fondamentali dell'Istituto. Molto tradizionale e moralistica doveva essere la conoscenza catechistica della maggio-

Chiesa e allo spirito salesiano.

⁶³ Cf L. C. n. 23, 24-11-1916.

⁶⁴ Nella L. C. n. 25, 24-1-1917 m. Coppa accenna alla necessità di suscitare interesse negli alunni, dare alle lezioni catechistiche brio, vivacità; prevedere le obiezioni e prepararsi a scioglierle. Diversamente, la scarsa efficacia è da attribuirsi alla maestra più che agli allievi. E indica i testi da consultare secondo la loro età e preparazione: G.B. Rossi, *La nuova guida del catechista*, Pinerolo, Linotipografia Chiantore-Mascarelli; P. BOGGIO, *Magister Parvulorum ossia Vademecum del Catechista*, Torino, Tip. Marietti; A. BAIRATI, *Per meglio insegnare il Catechismo*, Torino, Lib. Edit. Internazionale. M. Coppa chiede il programma particolareggiato alle direttrici dei corsi post-elementari, e nella L. C. n. 35, 24-1-1918, incoraggia la presentazione dei contenuti e dei libri delle scuole di religione, da incrementare.

⁶⁵ Cf L. C. n. 36, 24-2-1918. Per m. Coppa l'insegnamento religioso «sopra tutti deve stare a cuore alle Figlie di Maria Ausiliatrice».

⁶⁶ Cf L. C. n. 53, 24-9-1919. Il richiamo di m. Coppa lascia intendere che non c'era stata una risposta adeguata alle sollecitazioni esplicite degli ultimi tre anni.

⁶⁷ M. Marina rileva la carenza di un «*sodo e regolare metodo nell'impartire l'istruzione religiosa*». Per le alunne che terminano gli studi, suggerisce il dono di testi di controversia come «necessario contravveleno agli errori che attenteranno alla loro fede, e contro i quali non avranno più la possibilità di opporre la parola viva che corregge e illumina». L. C. n. 66, 24-2-1921.

ranza delle FMA, prive del tempo e della cultura necessarie per sviluppare la didattica e la dialettica controversista. D'altra parte la maggioranza delle case era costituita di membri di cultura elementare, per cui a livello di Istituto si mettevano a fuoco i problemi in virtù della sensibilità maturata nei centri culturalmente e spiritualmente più vivaci, superiore al livello di tante suore inserite in parrocchie di piccoli e medi centri, dove le gare catechistiche erano per lo più sul livello elementare. In altri termini l'organizzazione della sezione femminile catanese, che era fiorita per l'intervento sinergico delle FMA con il card. Francica Nava, facendo maturare la preparazione delle catechiste nei corsi superiori fino ai diplomi, non fu esperienza molto comune. Forse la denuncia di m. Marina era un po' severa, tuttavia riuscì a scuotere le coscienze paghe dei numeri e dei successi nelle gare catechistiche. Nel Capitolo generale del 1922 d. Rinaldi rilevava la necessità di formare adeguatamente in noviziato le insegnanti di catechismo, all'altezza della maggiore e diffusa istruzione delle allieve, nonostante, o forse proprio perché, le più zelanti FMA in quest'ambito erano proprio le suore addette in settimana ai lavori manuali. Tante erano le richieste dei vescovi, soprattutto per le signorine dei circoli cattolici.⁶⁸

Emerge l'impressione generale che gli sforzi di avvicinare i fanciulli e i giovani alla dottrina cristiana tramite i catechismi parrocchiali non furono in genere ben strutturati, interrotti, è vero, anche dalle emergenze del conflitto. L'impegno dei soci dell'arciconfraternita della Dottrina cristiana trovò maggiore rispondenza tra le donne che tra gli uomini e gli stessi sacerdoti; le comuni carenze pedagogiche lasciarono piuttosto arido l'insegnamento, sebbene si tentasse di rinnovare l'interesse. Gli istituti religiosi mostravano una dedizione più costante, supplendo col rapporto interpersonale anche a deficienze metodologiche, ma l'eterogeneità degli ambienti e delle tradizioni diocesane e parrocchiali non consente un giudizio generalizzato. L'attuazione concreta dei suggerimenti didattici richiedeva mezzi economici e risorse umane che negli anni della guerra e nell'immediato dopoguerra trovarono in genere altre destinazioni.

2. Assistenza delle operaie sul lavoro

L'assistenza diretta delle operaie negli opifici da parte delle religiose fu più frequente all'inizio del processo industriale, mentre col tempo de-

⁶⁸ *Capitolo Generale VIII, Risposte, istruzioni*, pp. 13-16.

clinò fino quasi a scomparire.⁶⁹ Le FMA non ebbero molte esperienze in proposito, ma è significativo che tali opere non fossero assimilate ai convitti per operaie, tra le opere di preservazione morale, e invece ritenute di penetrazione. Nelle statistiche del 1917 si enumerano due centri nell'ispettoria piemontese, due nella novarese e tre nella romana, per un totale di sette in Italia e altrettante all'estero. Nel 1921 si aggiungono due centri nell'ispettoria lombarda e uno all'estero. Non si tratta di industrie con centinaia di operaie, ma di opifici particolari. Mentre nella capitale sono laboratori di cucito o lavanderia gestiti direttamente dalle FMA col supporto di comitati di patronesse, in Piemonte le religiose sono assunte come collaboratrici dai salesiani o, come a Bagnolo, da un parroco direttore di una cooperativa. In particolare a Mathi Torinese assistono le operaie nella cartiera dei salesiani, come a Torino le assistono nei laboratori tipografici. La consistenza molto limitata dell'esperienza le poneva al di fuori delle questioni ideologiche sollevate intorno ai convitti. Nel clima acceso della questione sociale non stupisce che i salesiani si rivolgessero alle FMA, sia per avere una garanzia morale tra le operaie e le impiegate, sia per mantenere rapporti ordinati e non conflittuali tra datori di lavoro e operaie.

Nell'interpretazione delle FMA la motivazione morale e religiosa resta prioritaria, ma non si dimentica il ruolo stabilizzante e piuttosto rassicurante per i proprietari di opifici. Attraverso la descrizione, piuttosto idealizzata, di una giornata di lavoro, si spinge l'apostolato fino ai muri domestici, attraverso l'influsso parentale esercitato dalle ragazze sui membri maschili delle loro famiglie, notoriamente meno religiosi.⁷⁰

⁶⁹ Cf ROCCA, *Donne religiose*, p. 221.

⁷⁰ L'assistenza sul lavoro è atta a raggiungere ragazze costrette al lavoro. Lo spirito della conduzione è presentato in una descrizione coeva, con espressioni che fanno forse sorridere per il tono un po' romantico, ma chiariscono l'intento: «Allorché non è dato alle F. di M. A. di seguire altrimenti le giovanette del popolo fuori della scuola, e le viene offerta l'occasione di portarsi in mezzo ad esse, [...] entra, come solea il buon Padre D. Bosco fra i suoi artigianelli, nei vari laboratori a farvi la parte dell'angelo visibile, del solerte custode, della madre, della sorella [...]. Nelle sale ove la suora passa vigilando, i padroni e i principali dello stabilimento si recano volentieri, perché sanno di essere ben accolti, riverentemente ascoltati, e che dietro a loro non fa eco la parola mordace che insulta alle loro ricchezze. In queste sale di lavoro, compiuto sotto lo sguardo che avvolge come una carezza, è dolce anche se faticoso, il guadagno diventa sufficiente anche se limitato [...]. In queste sale le labbra giovanette non si macchiano con il canto triviale, inverecondo; tra le mani pure non circola il romanzetto che desta le passioni, non la caricatura che getta il ridicolo sulle persone anche

Dalle pochissime informazioni superstiti dai «costumieri» e dalle convenzioni si rileva che a Torino cinque FMA, dal 1903, dell'istituto S. Angela Merici si recavano nella vicina sede della Società Editrice Internazionale della «Buona Stampa», che si occupava anche della pubblicazione del «Bollettino Salesiano», al fine di assistere impiegate ed operaie, far amare il lavoro e compiere con serenità il dovere.⁷¹ La prima esperienza era stata quella di Mathi, dove nel 1889 la direzione della cartiera aveva fondato la casa di S. Francesco di Sales, affidando alle suore l'assistenza sul lavoro, il convitto per le operaie, il servizio di guardaroba per i salesiani.⁷² La convenzione parlava di otto FMA assistenti, sia nel laboratorio che per il convitto.⁷³

Mentre nei primi due casi le FMA collaborano coi salesiani, la convenzione tra l'Istituto e la Cassa Rurale di Bagnolo Piemonte, che nel 1912 istituisce una cooperativa per la vendita delle mele, descrive in modo più articolato le motivazioni della scelta delle religiose per l'assistenza e le attese più globali circa la loro presenza. Trattandosi di una produzione agricola importante del territorio, si erano costruiti dei magazzini per la raccolta della frutta di vari produttori. La scelta, la suddivisione qualitativa, l'imballaggio erano affidati a ragazze, per aumentare il guadagno dei produttori mediante la spedizione diretta all'estero, evitando altre mediazioni. Nel periodo autunnale e invernale di maggior lavoro le ragazze salivano a un centinaio, mentre almeno una ventina erano fisse. Si rilevava la necessità di continua assistenza, per l'assidua vicinanza di uomini addetti al trasporto. Si prospettava un ampliamento dell'opera,⁷⁴ integrata da un convitto. La Cassa Rurale aveva deliberato di erogare il 50% degli

più sacre. [...]». *Assistenza sul lavoro*, in *Classificazione progressiva*, p. 25.

⁷¹ Cf *Opere esterne aggregate alla casa*, in *Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice*, Torino, pp. 55 dattiloscritte, in AIT. La data probabile di stesura dell'elenco delle opere della casa è il 1922.

⁷² Cf *Cartiera Rosso - Mathi* «S. Francesco di Sales» [costumiere], in AIT.

⁷³ Cf copia della convenzione tra la Società Anonima Agricola Industriale Torinese Cartiera di Mathi e le suore di Maria Ausiliatrice per l'assistenza in Cartiera ed annesso Convitto Operaie, Torino, 1 aprile 1911; con un'aggiunta del 12 aprile 1911, in ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA SS. AUSILIATRICE, *Registro Convenzioni Case 1903-1915*, in AIT. L'assegno annuo per ogni suora era fissato a L. 624, pari a meno di L. 2 al giorno. Se questa convenzione è la prima, com'è presumibile, ne deriva che per un ventennio era mancato un accordo ufficiale.

⁷⁴ Cf *Convenzione tra le Rev.de Suore «Figlie di Maria Ausiliatrice» e la Cassa Rurale di Bagnolo-Piemonte*, copia dattiloscritta, Torino, 4 gennaio 1912, art. 3, in AGFMA 15(912)02.

utili netti della Cooperativa a opere di religione, istruzione e beneficenza, pertanto iniziava con l'istituzione di una classe privata di IV e V mista, un laboratorio femminile e un oratorio maschile e femminile. L'amministrazione aveva subito optato per le FMA, esplicitandone i compiti nella convenzione: assistenza diurna delle ragazze; sorveglianza sui locali della Cooperativa, fino agli orientamenti al personale per la manutenzione dell'intera proprietà; direzione del laboratorio gratuito. Per l'anno successivo si auspica l'invio di due insegnanti per separare la classe mista e provvedere a scuole festive e serali. Viene affidato l'oratorio festivo, il catechismo, la direzione delle Figlie di Maria; è richiesta la collaborazione coi sacerdoti della parrocchia per dirigere l'oratorio maschile: «Insomma è affidato alle Rev. de Suore tutto il vastissimo campo dell'educazione ed istruzione di tutta la gioventù del paese, che da tale missione si attende giustamente la sua rigenerazione morale». ⁷⁵

Dopo una fase transitoria di adattamento per l'alloggio, ma sempre con la cura della riservatezza, si prevede una costruzione migliore. La ditta fornisce arredamento, illuminazione, riscaldamento e l'onorario annuo di L. 600 alla direttrice e alle maestre di laboratorio, e L. 500 per ogni altra suora. Alle insegnanti saranno corrisposti gli stipendi legali, calcolati in base al minimo di legge e con la deduzione dell'alloggio, mobilio, riscaldamento e illuminazione. Nell'organizzazione e disciplina interna, le suore dipendono solo dal parroco, che è anche direttore della cassa, e unico intermediario tra l'amministrazione e le religiose. L'amministrazione si obbliga ad accettare il personale che sarà inviato; infine si assicura la piena libertà alle suore di attendere ai propri doveri religiosi. ⁷⁶ Dopo un promettente inizio, e l'impegno anche nell'oratorio maschile, ⁷⁷ nel 1923 delle «disgrazie commerciali» provocano il fallimento della Cassa Rurale e rendono impossibile il proseguimento prolungato dell'opera. ⁷⁸

Per Bagnolo la convenzione attesta un pieno affidamento della condu-

⁷⁵ *Ivi*.

⁷⁶ Cf *ivi*, art. 14-23. Il testo della convenzione è trascritto nel *Registro* sopra citato.

⁷⁷ Nel consiglio ispettoriale si intende verificare se esistono le dovute condizioni di separazione dell'oratorio maschile da quello femminile. Cf verbale 24 giugno 1914, in *Verbalì delle adunanze I*, in AIT.

⁷⁸ Nonostante la volontà di non ritirarsi, per mostrare solidarietà a un ambiente provato economicamente, dopo un biennio di tentativi precari, nel 1925 il consiglio ispettoriale delibera la chiusura dell'opera. Cf estratto del verbale del consiglio ispettoriale, Torino, 8 agosto 1925, in AGFMA 15(912)02.

zione interna alle suore. Anche negli altri centri esse restano in ambienti familiari, propri, dei salesiani o di un gruppo prevalentemente cattolico, come nel caso della Cassa Rurale o dei comitati femminili della capitale. Senza ripetere quanto è stato già accennato sui laboratori a Roma, in cui le FMA condividono direttamente l'esperienza del lavoro con le operaie, al Testaccio come a Trastevere e per qualche tempo nel quartiere Tiburtino, la durata dell'opera, a prescindere da motivi economici indipendenti, è una prova della riuscita e della fiducia che si instaurava tra le operaie e le suore.

3. L'associazione delle ex allieve delle FMA

Intesi come opere di penetrazione, i centri di associazione delle ex allieve delle FMA esprimono il prolungamento di un rapporto interpersonale e istituzionale, nell'intento primigenio di propagare lo spirito cristiano e salesiano nella società.⁷⁹ Esso nasceva da una spontanea consonanza, alimentata dallo stile di famiglia inaugurato dal fondatore.⁸⁰ All'inizio del secolo, nell'oratorio di Torino si concretizza l'idea di una grande associazione dalle dimensioni internazionali, che costituisse come una rete a maglie di diversa larghezza (mai troppo strette dal punto di vista religioso), da una parte per appoggiare l'opera delle FMA e dall'altra per collaborarvi direttamente, nelle competenze e negli spazi educativi che esse non riuscivano a colmare. Nonostante le difficoltà interposte alla realizzazione promossa da d. Rinaldi, per motivi oggettivi e soggettivi, soprattutto col 1920 si riprende il percorso di organizzazione interrotto dagli anni bellici, giungendo a un buon numero di iscritte. L'esistenza di numerosi centri nella penisola fa sorgere immediati interrogativi: dietro i nomi e i numeri, c'erano persone veramente impegnate e come? Lo stimolo iniziale, a livello istituzionale, venne da un centro, Torino, ma trovò una ri-

⁷⁹ P. Braido descrive l'utopia della società cristiana pensata da d. Bosco: «Cerchie di collaboratori sempre più vaste, fino a comprendere idealmente tutti i cattolici militanti; ed ancora tutti gli uomini di buona volontà e pensosi dell'avvenire dell'umanità sotto tutti i cieli». BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, in *Quaderni di Salesianum* 6, Roma, LAS 1982, p. 11.

⁸⁰ Una pubblicazione introduttiva all'Unione degli ex allievi, a cento anni dall'istituzione, richiama l'origine nel 1870, un primo raduno ufficiale l'8 dicembre 1894 e il primo congresso internazionale nel 1911, quasi contemporaneo a quello femminile. Cf *Unione Ex Allievi 1° Oratorio di Don Bosco 1894-1994*, Torino, [s.e.] 1994, pp. 202.

sonanza adeguata nelle comunità locali? Con quali differenze nella penisola? E questi gruppi femminili furono troppo dipendenti dalle direttrici religiose, o ebbero vita e iniziativa autonoma? Quale fu il processo di istituzionalizzazione? E quale fu, se ci fu, il ruolo del sacerdote, che doveva essere l'assistente ecclesiastico nelle associazioni cattoliche dotate di uno statuto? L'associazione prevedeva molti obblighi per i membri? e la sua espansione come venne gestita? Che tipo di incidenza sociale ed ecclesiale esprime?

3.1. La documentazione

L'entità e l'effettiva portata sociale dell'associazione attende di essere debitamente indagata, in relazione, da una parte, agli altri rami della «famiglia salesiana» con la varietà di membri che la compongono, e dall'altra con le associazioni e comitati femminili che proliferarono in Italia prima e durante la grande guerra, con motivazioni diverse, prevalentemente assistenziali. Il progetto salesiano delle ex allieve intendeva stabilire una specie di patto bilaterale tra l'istituzione religiosa che offriva alcuni stimoli e opportunità di impegno, e le ex allieve attive in famiglia, sui posti di lavoro, nelle parrocchie o nelle stesse case religiose. L'anno di nascita, 1908, di poco anteriore a quello dell'UDCI, 1909, coincide con la spaccatura del movimento femminile italiano.⁸¹ Il rapporto stretto con le religiose nella conduzione dell'associazione può lasciar intendere la mentalità religiosa ed ecclesiale che la supportava, con un orizzonte interna-

⁸¹ D. Rinaldi, parlando alle direttrici radunate per gli esercizi spirituali, nel 1910, offre degli stimoli nuovi per la missione, riferendosi all'«azione femminile», «mai fatta entrare nello spirito cristiano; ciò che non si fece mai ora è raccomandato dal Sommo Pontefice». Nota come di fronte all'Azione femminile (il movimento di Adelaide Coari, a Milano) si siano presto sollevati oppositori, prendendo il testo paolino contrario alla convenienza di far parlare in Chiesa le donne: «Questo detto l'hanno stiracchiato... ma la Donna!... se la natura le ha dato la lingua come può tacere? Il Sommo Pontefice raccomanda l'azione femminile, però v'è il contrasto che molti non la vogliono. Don Rua ne ebbe pena quando sentì che c'era opposizione [...]. Ma appena venne fuori una dichiarazione del Sommo Pontefice si consolò e andò devotamente a sentire la prima conferenza che si tenne a Torino da una donna e tornò più contento. Pochi mesi fa c'era S. Eccellenza ad ascoltare una donna. [...] Fossero capaci le Suore di preparare le ragazze a parlar bene di fronte ai cattivi!», e suggerisce alcuni mezzi pratici. Cf appunti della conferenza di d. Rinaldi, Nizza, 12 agosto 1910, in *Conferenze: S. E. Mons. Marengo - Sign. D. Rinaldi*, quaderno ms Conferenze Superiori, II, in AGFMA.

zionale.

La documentazione, secondo la struttura dell'associazione, va reperita a livello centrale e periferico, con l'avvertenza di considerare il nucleo archivistico di Torino non solo come un fondo locale, ma come quello originario, poiché il gruppo locale assume anche la responsabilità del coordinamento generale.⁸² I dati relativi al primo protagonista, d. Filippo Rinaldi, vanno ricercati nelle testimonianze delle sue collaboratrici o destinatarie, ma anche tra le conferenze alle direttrici, alle suore della comunità FMA di Torino vicina a Valdocco, la corrispondenza, le carte personali.⁸³

Il primo comitato torinese promuove la germinazione di altri, rimandando agli archivi ispettoriali e locali, con il carteggio tra le ex allieve responsabili e le superiori, interpellate per sollecitare la formazione dei gruppi. Inizialmente si coglie la portata intenzionale e la discontinuità, mentre in seguito l'attuazione è più capillare, talora provocata e sostenuta dall'alto per le remore ambientali. Se le donne di ceto più elevato o più istruite, infatti, accedevano più facilmente alla possibilità d'incontrarsi, un'unione interclassista come quella delle ex allieve salesiane doveva far i conti anche coi pregiudizi popolari. Molte tesserate erano maestre o professoresse, ma non mancavano quelle che dopo gli anni degli educandi, o dei convitti e degli oratori, erano rientrate nella sfera domestica dei ceti popolari.

La realizzazione di convegni regionali e di congressi internazionali (il

⁸² L'archivio centrale della Federazione mondiale delle ex allieve da Torino, piazza Maria Ausiliatrice, 27, è stato recentemente trasferito a Roma, nella casa generalizia delle FMA. Nella casa che ospitò il primo nucleo di ex allieve è rimasta della documentazione delle origini.

⁸³ Un foglietto ritrovato tra le carte personali di d. Rinaldi, probabilmente un appunto del tutto privato, attesta, secondo P. Cavaglià, la «chiarezza di principi e la concretezza di impostazione»: «Antiche allieve: 1. Fine dell'assoc. - Trovarsi insieme. Ricordi della gioventù, antiche compagne, Superiore. Ricordi innocenti di preghiera, studi, divertimenti. - Farsi del bene mutuamente confortandosi nelle difficoltà della vita. - Aiutare moralmente e materialmente ex compagne anche non associate. 2 Mezzi. - Feste di Chiesa, divertimenti, riunioni sociali o con spirito filantropico, passeggiate, convegni. - Periodico, notizie, esposizione di idee, composizioni. - Essere meno oneroso possibile, imponendo nessun peso personale o pecuniario, ma accettando quello che ciascuna offre di fare. 3 Bisogno di queste "antiche" di trovarsi a rinnovare lo spirito. Si fa del bene all'anima loro. Il desiderio nostro è questo. - Le Suore debbono avere con loro carità e pazienza. Queste porteranno loro le ragazze, saranno le loro "difenditrici" e benefattrici». *Antiche allieve*, in ASC A 384 - 9.55, citato in CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna*, p. 515.

primo nel 1911) sposta sul livello ufficiale le fonti superstiti, come anche gli statuti che si compilano in vari centri regionali. Gli scambi epistolari alludono al concreto impegno da parte delle FMA per sostenere l'associazione e le sue iniziative, o a surrogati in mancanza di vere attività educative e sociali. Parimenti si può cogliere la differenza dei percorsi dei gruppi piemontesi e sicali, sorti nelle regioni di più antica e radicata presenza salesiana. La diversità di comportamenti si accompagna alla più generale mentalità sociale, mentre lascia cogliere anche sintomi di novità appoggiati dalle religiose. La relazione presentata al II congresso internazionale, nel 1920, fornisce dati e cifre per lo meno orientative sulla consistenza e sullo sviluppo dell'opera nel primo decennio. Il convegno piemontese del 1921 rende ragione delle attività distribuite nei campi più svariati, che costituiscono come il paradigma per le altre unioni, pur insistendo sulla necessità di adeguare le iniziative all'ambiente. Non a caso a Torino sorge «Unione», nel 1921, il periodico di collegamento di tutte le ex allieve salesiane, un segno concreto di legame visibile e un incentivo ai centri meno vivaci, richiesto espressamente dal congresso internazionale del 1920.⁸⁴ Il progetto di d. Rinaldi risaliva all'origine dell'associazione, ma si poté attuare solo dopo la guerra. Le ex allieve avrebbero dovuto unirsi, informarsi e formarsi, come in una palestra, trovare nel periodico l'indirizzo adeguato alla donna influente nell'apostolato dell'educazione cristiana popolare.⁸⁵

3.2. Origini e organizzazione dell'associazione

⁸⁴ Nell'adunanza del consiglio direttivo internazionale, del 24 aprile 1921, si ribadisce la necessità della comunicazione e la richiesta del periodico, che inizia ad uscire un mese dopo.

⁸⁵ Il primo titolo pensato da d. Rinaldi per il periodico era: «Vita nuova. Periodico per la donna italiana». Un appunto ms in ASC 2971 - I, ne precisa l'indole e il programma. Sebbene sia già pubblicato in CAVAGLIA, *L'educazione della donna*, p. 518, lo richiamo per la luce che può gettare sull'ispirazione originaria: «Indole del periodico Unire le forze interne ed esterne delle FF. di M. A. [FMA] per la formazione della donna, specialmente del popolo. Sia una palestra alle maestre ad esercitarsi a trattare argomenti sociali, per educare chi legge e formare chi scrive. Deve segnare l'indirizzo che oggi deve seguire una donna influente (moralmente, intellettualmente e materialmente) per esercitare un apostolato d'educazione cristiana in mezzo alle figlie del popolo». E tracciava un ambizioso programma redazionale (molto ridimensionato dalla pratica) che spaziava dalla cronaca del movimento femminile alla legislazione del lavoro, dall'economia domestica all'informazione sulle opere salesiane femminili. Il mensile «Unione» si pubblica tuttora.

La prima “sezione” delle antiche oratoriane torinesi sorge nel 1908 «per iniziativa di Don Rinaldi ed anche per suggerimento delle Figlie di Maria», dalla constatazione che varie oratoriane continuano a frequentare l’oratorio con i loro bambini, nonostante non fosse esplicitamente previsto.⁸⁶ Lo scopo, letto in retrospettiva dalla prima presidente, Felicina Gastini, ancora a capo dell’associazione nel 1941, era di una tipica solidarietà femminile, senza obblighi molto vincolanti.⁸⁷ Sulla base di una memoria comune, magari idealizzata, si fondava uno stile di relazioni e di vita cristiana che doveva rispondere alle mutate condizioni e responsabilità. Senza ridursi a un nostalgico o consolatorio ritrovo, la sezione assume un indirizzo «pratico e realmente efficace».⁸⁸ Presto sorge, infatti, una sezione di mutuo soccorso per la reciproca assistenza medica e finanziaria; si organizzano cicli di conferenze di argomento sociale. La composizione della sezione torinese era socialmente eterogenea, e ciò provocò delle tensioni, sullo sfondo dei conflitti subalpini, che traspaiono con velato accenno: «Non mancarono le battaglie per la fusione dei vari elementi provenienti dalle nostre varie Opere, ma lo spirito di Don Bosco, conciliatore per natura, trionfò sempre operando mirabili fusioni».⁸⁹ Sul modello dell’esperienza maschile, le donne si aggregano superando i pregiudizi intorno al comune riferimento educativo. In attesa di rinvenire altra documentazione locale,⁹⁰ rimangono preziose relazioni e resoconti dell’unione dal 1914 al ’18, oltre al libro mastro delle ex allieve torinesi, più detta-

⁸⁶ *Oratorio «Maria Ausiliatrice», Via Maria Ausiliatrice, 1. Torino*, p. 6, in ACT.

⁸⁷ Lo scopo dell’associazione è espresso dalla Gastini: «Tener desta la memoria degli anni passati nell’Oratorio incoraggiandoci vicendevolmente a perseverare nei buoni principii, anche nella condizione di donne di famiglia; assistere moralmente le compagne che prendevano stato; visitare le antiche compagne quando cadevano ammalate e prestar loro appoggio; aiutarsi mutualmente con tutte le industrie della carità», *L. cit.*

⁸⁸ La testimonianza di Felicina Gastini al processo di canonizzazione di d. Rinaldi ricostruisce le iniziative e la cura dell’associazione e delle ex allieve. Cf la testimonianza di Felicina Gastini, prima oratoriana delle FMA a Torino e prima presidente dell’associazione delle antiche Allieve S. Angela Merici, in S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, [Ph. Rinaldi]. *Positio super virtutibus*, pp. 34-55.

⁸⁹ *Oratorio «Maria Ausiliatrice», p. 6.*

⁹⁰ Il trasferimento dell’archivio centrale lascia aperta la speranza di ritrovare un quaderno ms di Teresa Benvenuti, con i verbali dei raduni dei primi anni. Lo stretto connubio tra l’unione locale e il comitato centrale avvala l’ipotesi di documentazione frammista, come d’altronde si è riscontrato nella sede torinese. Nella cronaca dell’Oratorio sono riportate con una certa precisione le attività dell’unione locale delle ex allieve, i dati dei loro resoconti, inclusi i movimenti di cassa.

gliato, che riguarda il periodo 1920-'31. Dalle prime si evince la crescente adesione alla sezione Assistenza Economico-Sociale e all'ufficio di collocamento,⁹¹ mentre da altra fonte si coglie lo scioglimento di una sezione di mutuo soccorso, non riconosciuta dalla casa salesiana e perciò trasferita in locale autonomo.⁹² Nel 1915 gli equivoci non sono finiti, infatti la segretaria prende ufficialmente distanza da sedicenti unioni ex allieve non autorizzate.⁹³ La sezione oratoriana conosce una grande fioritura, a detta di F. Gastini, ma poi è soppressa dal fascismo.⁹⁴ In particolare l'assistenza economico-sociale con l'annesso servizio medico, l'ufficio segretariato e di collocamento suscitano il commento de «Il Momento» nel 1914, che l'interpreta come espressione della «solidarietà cristiana che è caratteristica delle opere salesiane». Mentre, infatti, «risponde ad un bisogno di una classe di Ex allieve, dà luogo ad un'altra di assisterle con quel rispetto alla dignità umana che è una delle più nobili aspirazioni nell'odierno movimento di elevazione della classe operaia».⁹⁵ Il libro mastro

⁹¹ Nel 1914 su 454 ex allieve associate all'Unione, 171 risultano iscritte alla sezione Assistenza Economico-Sociale, secondo il *Resoconto dell'Unione*, 30 giugno 1914; mentre sono 194 su 482, secondo il *Rendiconto Assistenza Economico-Sociale*. Cf tali documenti, dattiloscritti, in Archivio delle Ex allieve, TO-MA. Nel 1915, il *Resoconto dell'Unione* annota 454 associate di cui 202 della suddetta sezione (mentre un'altra copia del *Resoconto* afferma essere 520 le associate); nel 1916 su 504 associate, 205 iscritte; nel 1918 su 534, 215 della sezione. In essa varie ex allieve sono sussidiate per malattia. La sezione del collocamento provvede alle assunzioni, tramite un segretariato. Alla fine del 1914 aveva procurato 66 posti di lavoro «nonostante la crisi generale»; nel 1915, 48; nel 1918, 113.

⁹² Nella cronaca delle Figlie di Maria si annota solo: «Adunanza e scioglimento della Sezione Mutuo Ex allieve». Cronaca 23 novembre 1913, in *Cronaca dal 1908 al 1914*. Nell'archivio locale si conserva la copia di una lettera ciclostilata, intestata «Società Mutuo fra Antiche Compagne dell'Oratorio S. Angela Merici, Torino», del 3 maggio 1914. Era l'invito a un'adunanza nel Ricreatorio S. Agnese. La segretaria era una certa Daria Colombo. Purtroppo non si hanno altre notizie di questo gruppo, distaccatosi per motivi ignoti, almeno per alcuni anni.

⁹³ La segretaria del Comitato centrale, Onorina Marchisio, il 14 gennaio 1915 invia una lettera alle ex allieve della città, in cui chiarisce che la Società «Mutuo» fra Antiche Compagne dell'Oratorio di S. Angela Merici, avente sede in Torino, Via Cibrario, n. 20, non è regolarmente costituita e dunque non ha rapporto con l'Unione. *Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919*, in ACT. Nel 1916 si annota nella cronaca della casa il rientro del gruppo. Cf cronaca 24 giugno 1916, in *Monografia Torino «Maria Ausiliatrice»*.

⁹⁴ La sezione di mutuo soccorso venne soppressa dal partito fascista, che assorbì tutte le mutue, specialmente quelle degli oratori e delle istituzioni cattoliche. Cf S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, [Ph. Rinaldi]. *Positio super virtutibus*, p. 37.

⁹⁵ Cf *Geniale festa di Famiglia tra le Ex-Allieve delle Suore di Don Bosco*, in «Il

dell'associazione costituisce un indizio del movimento di cassa, che segnala un'attività concreta.⁹⁶

Di carattere un po' diverso la numerosa sezione di ex allieve che sorge a Nizza il 30 maggio 1909, in conformità con lo scopo prevalente della formazione delle maestre. Si mira ad abilitarle ad «affrontare la società» con un impegno apostolico in famiglia, tra le coetanee e le colleghe di lavoro.⁹⁷

Alla luce della polemica scoppiata nel 1908 in seno al congresso femminile romano, che provoca giornalmisticamente una contrapposizione tra le dame, cattoliche del passato, e le donne, borghesi, protagoniste del presente e del futuro, si percepisce la potenziale significatività di una presenza femminile cattolica, sganciata dalla nobiltà tradizionale e passiva, e invece socialmente e culturalmente vicina alle donne attive, senza omologarsi ideologicamente alla causa emancipazionista e anticlericale.⁹⁸

La sollecitudine salesiana verso le maestre, la categoria più popolare e diffusa di donna nuova, di passaggio tra il ceto popolare e il piccolo borghese, attesta un'intima sintonia con le trasformazioni sociali, da non consegnare nelle mani di chi identifica sommariamente nobiltà e clero, tradizione sociale e religiosa ormai tramontata.

Momento», 5 gennaio 1914.

⁹⁶ Cf *Conto Cassa depositi*, in *Libro Mastro delle ex allieve*, in Archivio ex allieve, TO-MA. Tale documentazione non è depositata nell'archivio locale della comunità religiosa o dell'oratorio, ma presso la responsabile delle ex allieve.

⁹⁷ Cf CAVAGLIÀ, *L'educazione della donna*, p. 517.

⁹⁸ La protesta delle donne romane alle deliberazioni del congresso, espressa con una raccolta di firme tra le famiglie più in vista, fa reagire un'autrice su «La Vita», con la considerazione che le dame firmatarie hanno il godimento del passato, mentre le protagoniste del congresso «quello che sono lo hanno conquistato da sé, rompendo tutte le consuetudini del passato. [...] Nell'insegnamento, nell'esercizio di libere professioni affrontano giorno per giorno la lotta più dura: quella del lavoro e per il lavoro. [...] Nelle scuole, nei negozi, nelle officine, in tutti gli organismi essenziali della vita moderna trova già questa donna nuova che non lavora più col rassegnato abbruttimento della contadina o della serva; questa che è la nuova donna della borghesia progredita nella partecipazione alla vita collettiva. Sono due classi, quella delle dame e quella delle donne. Non hanno ragione di odiarsi e di far guerra l'una all'altra; ma se le dame hanno il diritto di parlare del passato da cui derivano gli agi e la felicità; le donne – quelle nobili per il loro lavoro, per la dottrina acquistata, per l'utilità sociale effettiva che recano – hanno bene ragione di parlare del presente e più dell'avvenire. Esse sono la nuova, benefica borghesia femminile. [...] Lascino stare le donne di Roma e d'Italia, di tutto il mondo giovane e operoso». IL SARACENO, *Per le donne di Roma. Lettera alla Signora Teresa Orsini princ. Barberini*, in «La Vita» 4(1908)127, p. 1.

Una circolare del 1909 alle direttrici FMA invitava ad adoperarsi per formare l'associazione ex allieve per salvaguardare i frutti educativi nelle giovanette esposte «ai nuovi e gravi pericoli».⁹⁹ Si offriva il modello del Regolamento torinese, ma con l'avvertenza di non voler uniformare le unioni di tutti i luoghi a quello.¹⁰⁰

3.3. *Espansione a livello regionale, nazionale e internazionale*

Nel 1911, parlando alle direttrici sull'impegno con le ex allieve, d. Rinaldi evidenzia che l'opera «non è di Don Bosco, ma nello spirito vostro. Don Bosco l'avrebbe fatto, ma non erano maturi i tempi». Essa si prospetta utile alle ex allieve e indirettamente alle stesse suore, poiché è un modo di avvicinarsi «al popolo», di sentire «di più il bisogno della società», nel senso di comprenderne meglio le istanze e rispondere con una «istituzione popolare», concreta e costante.¹⁰¹ La cura delle ex allieve intende colmare una lacuna dell'apostolato e prova la disponibilità delle FMA a lavorare in un campo che non sembrava loro,¹⁰² ad accettare tutte,

⁹⁹ La circolare è firmata dalla direttrice sr. Caterina Arrighi a nome della madre generale e quale segretaria del comitato promotore. Ella richiama le indicazioni ricevute durante gli esercizi spirituali a Nizza, per rintracciare le ex allieve e precisa: «Per evitare eventuali difficoltà od opposizioni sarà bene spiegare chiaramente che non si vuole istituire una nuova Unione di Figlie di Maria od altra Associazione religiosa, ma che si tratta solo di combinare dei ritrovi amichevoli fra antiche compagne. Si invitino anche quelle signorine e signore che al presente dimorano nel paese e nella città dove s'istituisce l'Unione, sebbene sieno state educate in altre Case delle FMA». Lettera circolare di sr. Caterina Arrighi alle direttrici, 29 ottobre 1909, in Archivio delle ex allieve di TO-MA.

¹⁰⁰ Sr. Arrighi annotava: «Un tale Regolamento [quello dell'Unione di Torino] non deve esser ritenuto la norma per tutte le future Unioni; ciò che serve bene per Torino, può essere invece un fuor di posto in un'altra città e specialmente in un piccolo paese». *L. cit.* E incoraggiava a iniziare con pochi ruoli definiti.

¹⁰¹ D. Rinaldi esplicita il senso salesiano di un'istituzione popolare: «Vuol dire che non seguite solamente l'ideale della scienza di educare la gioventù, ma abbracciate l'ideale di far del bene e di far perseverare in esso». Appunti della conferenza di d. Rinaldi a Nizza [agosto, 1911?], in *Conferenze*, II.

¹⁰² D. Rinaldi valuta il primo impegno delle FMA: «Avete lavorato e raccolto ex allieve in tutte le case; chi ne ha più, chi meno, e più o meno fervorose[...] si è fatto molto, ma vi è ancora molto da fare [...]. Nel formare i gruppi delle ex allieve avete avuto differente tattica [...]: era la parola d'ordine di cercare quello che conveniva». Egli infine sollecita i convegni al fine di incentivare le sezioni in tutte le case. *L. cit.*

anche coi limiti di carattere.¹⁰³

Dei primi anni di organizzazione, restano varie lettere circolari delle responsabili¹⁰⁴ e un questionario del 1911, che intendeva effettuare un primo censimento delle Unioni in tutte le case dell'Istituto (probabilmente in vista del congresso internazionale); e un altro del 1914-'16 con lo stesso scopo.¹⁰⁵ Nel momento del lancio internazionale dell'associazione,¹⁰⁶ si sottolinea la sua identità, meglio strutturata negli anni seguenti. «L'Eco delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice», numero unico preparatorio al convegno del 1911, allude al suo significato nella storia del movimento femminile, dato che non si conoscono precedenti di adunanze generali di ex allieve di qualche istituto religioso.¹⁰⁷ La lettera del comitato promotore alla madre generale accenna alle motivazioni e agli scopi del raduno, di riconoscenza e conferma di impegno cristiano, teso quasi a

¹⁰³ Cf Appunti della conferenza di d. Rinaldi, dattiloscritta, 11 agosto 1913, in AGFMA, *Rinaldi: Conferenze alle FMA* 2.4123-122.

¹⁰⁴ Nel 1910 sr. Arrighi invia una circolare di carattere organizzativo. Le direttrici sono richieste di raccogliere dati sulle persone, sulla qualità delle iniziative ed eventuale possibilità di imprimere un carattere di mutuo soccorso o di previdenza; sulle difficoltà incontrate. Cf lettera circolare di sr. C. Arrighi alle direttrici FMA, 5 maggio 1910, in *ivi*. Col 1912 si costituisce un comitato centrale, per cui le circolari diventano sua espressione.

¹⁰⁵ Cf Archivio delle ex allieve, in TO-MA. Dal questionario del 1911 si evince la costituzione di varie unioni; in Sicilia era stato possibile solo a Bronte e ad Ali, di cui si ammetteva: «Troppe difficoltà per radunarle», e a Trecastagni: «Pare che la natura del paese non lo consenta». Le prime unioni sorsero in centri significativi, soprattutto sede di collegi, convitti e oratori.

¹⁰⁶ Il primo congresso internazionale si organizza a Torino, con l'opportunità di visitare l'esposizione per le celebrazioni cinquantenarie dell'Unità. Per l'occasione le ferrovie dello stato offrivano sconti sui biglietti.

¹⁰⁷ Una redattrice nota: «Il nostro *Convegno* sarà un avvenimento *grande* anche di fronte alla storia del movimento femminile. Non mai forse avvenne fatto simile per nessun Istituto religioso, per nessuna delle molteplici e svariate Istituzioni educative femminili sparse nel mondo. Vi furono delle adunanze e feste parziali di ex-Allieve di questo o quel Collegio: nessuna di carattere così generale. [...] è pure un *grande documento*. Documento grandioso della riconoscenza delle allieve alle loro antiche Superiori; ma ancora, e questo vogliamo specialmente notare - *documento* significantissimo di quel simpatico e geniale spirito ed indirizzo di sana modernità che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo infondere nelle loro allieve». *I primi Plausi e le prime Adesioni al Convegno. Avvenimento e documento grande*, in «L'Eco delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice». Numero unico a cura del Comitato promotore del Convegno, p. 7.

verificare l'assimilazione dei valori ricevuti negli anni giovanili.¹⁰⁸ I ricordi di alcune ex oratoriane, operaie durante la settimana, ed ex educande, ricostruiscono non solo l'ambiente familiare, ma anche i disagi sociali cui rispondeva la presenza delle FMA.¹⁰⁹

Il congresso, con oltre 600 membri,¹¹⁰ discute le proposte di due relatrici. Saverio Fino, esponente del movimento cattolico, parla della missione della donna cristiana come figlia, sposa e madre, operaia o maestra, patrizia o popolana.¹¹¹ Dopo il congresso, la prima circolare del 1912 ri-

¹⁰⁸ «Potremmo – in una volta – assicurarci se la nostra vita sia veramente informata a quella pietà, serena e soave, ed a quella carità, operosamente benefica e sociale, che sono le grandi caratteristiche dello spirito del nostro Venerabile Padre Don Bosco». La risposta affermativa della madre generale conferma le intenzioni. *Il perché dell'«Eco delle ex-Allieve»*. Dalla lettera del Comitato promotore alla madre, ne «L'Eco delle ex-Allieve», p. 1.

¹⁰⁹ Un'ex allieva di Lugo di Romagna rievoca la gioia delle ricreazioni all'oratorio, che faceva dimenticare i crucci della settimana lavorativa, e la valenza educativa delle suore: «Tante, troppe cose udivamo all'opificio, al laboratorio, alla scuola [...] La mamma nostra, povera donna, ne faceva dire le preghiere del mattino e della sera, ne mandava a Messa la domenica, e ne raccomandava soventissimo di essere buone, ma tutto finiva lì, o perché non aveva tempo per altro, o perché anch'ella non ne sapeva di più! Eppure noi sentivamo imperioso il bisogno di qualcos'altro: di un antidoto contro il veleno che c'insinuavano nell'anima; di un'arma vigorosa contro i lacci tesi alla nostra inesperienza; di maggior luce sulle verità della nostra santa religione; di maggior forza, per resistere alla corrente del male [...] E tutto, tutto noi trovavamo là, al nostro Oratorio!». M. Z. [quasi certamente Maria Zucchi FMA], *Rievocando il mio Oratorio festivo*, in «L'Eco delle ex-Allieve», pp. 3-4. Altri ricordi menzionano i saggi catechistici, la vita di collegio, l'esperienza scolastica, e la convinzione che «per l'educazione della donna occorre la donna». Cf *ivi*, pp. 2-6.

¹¹⁰ Tra le provenienze, c'erano 5 ex allieve sicule; una era stata scelta come vicepresidente del congresso, come pure una di Roma e una di Genova. Presidente era la prof. ssa Maria Vittoria Chiora, insegnante nella R. Scuola Normale di Torino, attiva anche nell'UDCI. Nell'organizzazione pratica del congresso erano state coinvolte molte Figlie di Maria torinesi.

¹¹¹ Dalle animate discussioni sulle relazioni di Matilde Fasano Masera e della prof. Lucia Babini sorgono proposte approvate all'unanimità: fondazione di un giornale dell'associazione; stesura di biografie di giovanette educate nello spirito salesiano, per offrire un modello alle ragazze; concorso nell'erezione di un monumento a d. Bosco, a Torino, nel centenario della sua nascita; costituzione di un Comitato promotore, con sede a Torino, per dare il massimo incremento alle associazioni delle ex allieve. Cf *Il convegno delle ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in «Il Momento», 23-24 settembre 1911; *Primo Convegno delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino 23-25 settembre 1911, in «Bollettino Salesiano» 35(1911) 11, pp. 326-331.

sente del cambio strutturale: è inviata, oltre che alle direttrici FMA, anche alle ex allieve; è firmata dall'ispettrice sr. Felicina Fauda e dal Comitato Centrale direttivo, richiesto dal Congresso, scelto dalla superiora generale delle FMA, in base al ruolo di consigliere o delegate regionali.¹¹² Il comitato centrale si raduna sotto la presidenza di d. Rinaldi, rappresentante del Rettor maggiore e con l'ispettrice piemontese, delegata della superiora generale. Esso vota il consiglio direttivo, composto di cinque ex allieve, discute e approva il regolamento, per orientare le ex allieve nell'azione «cui la donna è chiamata e nelle pareti domestiche e nel vasto campo sociale».¹¹³ In esso si descrive la composizione della direzione fino a un convegno in cui si fissino le norme delle elezioni successive.¹¹⁴ Il comitato centrale, nel rispetto dell'autonomia di ogni associazione, appoggia quelle sezioni che sull'esempio della «multiforme e industriosa carità di Don Bosco» si propongono opere religiose, morali, sociali, richieste dal luogo.¹¹⁵ Infine il comitato centrale chiede l'assistenza di un salesiano, possibilmente membro del consiglio superiore.¹¹⁶ Questa richiesta salda i vincoli dello spirito salesiano nel gruppo propulsore, mentre non è altrettanto indispensabile nelle sedi locali. Le direttrici FMA sono le prime referenti per l'impianto dell'associazione, ma non si esclude la formazione di unioni ex allieve anche in assenza di loro istituti. Nell'aprile 1912 si prospetta la collaborazione tra centro e periferia per l'estensione internazionale dell'associazione, con raggruppamenti intermedi regionali o nazionali.¹¹⁷ Nel 1913 l'attività si intensifica, specularmente alla Federazione Internazionale degli Ex allievi di d. Bosco, che lancia in tutto il mondo l'iniziativa del monumento a d. Bosco. Si organizzano convegni regionali

¹¹² Cf lettera circolare firmata da sr. F. Fauda, 10 gennaio 1912, in *Cronaca dal 1908 al 1914*. Tra le consigliere, Maria Vittoria Chiora. Le delegate regionali scelte sono tutte settentrionali.

¹¹³ Cf *l. cit.*

¹¹⁴ L'art. 2 del Regolamento recita che il Comitato centrale è formato da ex allieve di «specchiata virtù cristiana e segnalate per attività nella diffusione del bene, secondo lo spirito del Ven. D. Bosco», dalla segretaria dell'ispettrice piemontese, mentre la superiora generale è rappresentata dall'ispettrice, che presiede le adunanze. Il comitato, a votazione segreta, elegge il consiglio direttivo, formato da cinque membri, più l'ispettrice e la sua segretaria. Cf *Comitato Centrale delle ex allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice [Regolamento]*, in *ivi*.

¹¹⁵ *Ivi*, art. 9.

¹¹⁶ Cf *ivi*, art. 10-12.

¹¹⁷ Cf lettera circolare alle direttrici, del comitato centrale delle ex allieve, 10 aprile 1912, in Archivio delle ex allieve, in TO-MA.

a Catania, a Chieri, e l'anno successivo a Roma, Trino, Novara. Lo scoppio della guerra impedisce la realizzazione di uno a Nizza, e dilaziona fino al 1921 gli altri regionali italiani.

D. Rinaldi, costante sostenitore, conosce l'andamento e i mezzi dell'organizzazione maschile, tra cui il periodico «Federazione». Le ex allieve, dopo il numero unico del 1911, utilizzano alcuni spazi nel «Bollettino Salesiano» e in «Federazione», fino all'avvio trimestrale di «Unione», nel 1921, divenuto mensile nel 1924.¹¹⁸

Nel periodo anteriore, il convegno regionale del 1913 a Chieri si conclude con alcuni voti e deliberazioni, in base ai temi proposti. La prof. Margherita Pierina Stoppino tratta dell'indole e scopo delle sezioni delle ex allieve;¹¹⁹ la prof. Lucia Babini insiste sulla diffusione dello spirito di d. Bosco, con una cooperazione efficace sia nel proprio lavoro, che in quello delle FMA, secondo le esigenze dei tempi.¹²⁰ Il centro di Chieri era

¹¹⁸ L'istanza di un periodico era riemersa nel II congresso internazionale del 1920, per il collegamento, l'informazione, la conoscenza: «Unione è fratellanza, è forza, è amore, ed a tali sentimenti deve informarsi tutta l'azione nostra. La quale sarà tanto più intensa quanto più coordinata: e questo è precisamente lo scopo principale a cui mira la nostra pubblicazione». «Unione» 1(1921)1, 24 maggio, p. 1. Gli articoli erano redatti da ex allieve, ma rivisti da d. Rinaldi. Il titolo completo del periodico era «Unione. Organo trimestrale del Consiglio Direttivo Unione Internazionale ex- allieve Figlie di Maria Ausiliatrice». Si dava il resoconto dei convegni regionali e si appoggiavano iniziative concrete. Per vitalizzare il periodico lo si rende mensile dal gennaio 1924. Cf *Un'innovazione*, in «Unione» 3(1923)4, pp. 1-2.

¹¹⁹ Tre voti sul primo tema: che la stesura di statuti sia informata allo spirito di d. Bosco; che ogni sezione conservi «quella speciale intima impronta di affettuosità familiare, nelle reciproche relazioni tra Superiore ed ex allieve e le ex allieve fra di esse, che ne costituisce l'indole caratteristica; che pur conservando tale indole, si tenga presente che dalla vita di d. Bosco appare che lo scopo dell'organizzazione tende a nobilissimi fini». Tra l'altro, «procurare di diffondere nella famiglia e nella società il soave spirito di Don Bosco», «attuare ed appoggiare quelle opere di assistenza morale ed economica che le speciali condizioni dei luoghi e dei tempi richiedessero». *I Convegni regionali Piemontese a Chieri nel 25° anniversario della morte di D. Bosco, 12 ottobre 1913*, in Archivio delle ex allieve, in TO-MA.

¹²⁰ Le deliberazioni circa l'estensione dello spirito di d. Bosco sottolineano la conoscenza e diffusione dei suoi scritti; che nell'educazione le ex allieve «mettano a base la Religione, la persuasione e una ben intesa amorevolezza; e si offrano esse stesse – in ogni condizione di vita – efficace esempio di donne secondo il Vangelo. 3 Che diano ogni appoggio, materiale e morale, alle varie istituzioni delle FMA, inviando e indirizzando fanciulle e giovanette ai loro educandi, convitti operai e specialmente oratori festivi. 4 Che assecondino gl'inviti delle FMA per completare l'opera degli Oratori festivi, secondo gli attuali bisogni di alcune città, rendendoli quotidiani, serali, istituendovi scuole di buona massaia, scuole professionali, uffici di collocamento,

già uno dei più vivaci per la collaborazione delle ex allieve nell'oratorio festivo.

Mentre l'UDCI comprendeva laiche che organizzavano la loro azione talora appoggiandosi a istituzioni religiose con dubbia sintonia, l'associazione delle ex allieve poggiava sulla comunanza di ideali e di stile, coltivata negli anni della giovinezza e assimilata attraverso la pedagogia dei gesti, che favoriva la collaborazione, basandosi sulla *leadership* spirituale ed educativa delle religiose. L'esperienza personale positiva previa creava come la base della convinzione e del coinvolgimento corresponsabile nell'apostolato. Nel 1915 d. Rinaldi indicava alle direttrici piemontesi una strategia concreta: forte collaborazione col gruppetto delle ex allieve attive in ogni luogo, per dirigere indirettamente le opere dei paesi.¹²¹

In Sicilia si tenta di impiantare l'associazione con un invito dell'ispettrice in preparazione del convegno del 1911.¹²² Alcune lettere superstiti delle ex allieve, di adesione all'iniziativa ma anche di lamentata impossibilità a partecipare, testimoniano le difficoltà sociali.¹²³ In seguito sr.

opere di assistenza economica e sociale; in modo che le giovanette possano trovare nel loro Oratorio tutti gli aiuti necessari a formarsi una posizione sociale e professionale, senza la necessità di ricorrere ad istituzioni, presso cui può essere messa in pericolo la loro fede e virtù». *L. cit.*

¹²¹ D. Rinaldi distingue realisticamente tra ex allieve più attive e meno attive. Col primo gruppetto incoraggia a esprimere grande familiarità, perché esse compiano il bene impedito alle suore. Metterle a capo delle opere locali è quasi una sfida: «Se siete capaci a farle entrare, voi dirigerete le opere del paese: non per presiederle, ma per indirizzarle al bene». Cronaca 11 agosto 1915, in *Monografia Torino «Maria Ausiliatrice»*.

¹²² La circolare di sr. Decima Rocca, unita al numero unico del giornale, vuol mettere a parte le ex allieve sicule di tutto quello «che fanno lassù a Torino, Nizza, Giaveno, Novara, ecc., le antiche alunne dei nostri istituti, e per farti nascere in cuore imperioso il bisogno d'imitarne l'esempio. [...] Ci fa venire spontaneo sul labbro il motto: "Se queste e quelle, perché non io?". Perché non potremo costituire anche noi la nostra Associazione di antiche alunne, destinata a perpetuare nella società i germi di pietà e religione, quei principi di sana educazione appresi fra le mura del caro istituto [...]». Le facilitazioni economiche erano un incentivo per incoraggiare il viaggio. Lettera circolare stampata, con firma autografa, dell'ispettrice sr. Decima Rocca alle ex allieve, senza data, ma dell'agosto-primi di settembre 1911.

¹²³ Le lettere delle ex allieve invitate al raduno del 1911 sono una prova di gratitudine per gli anni trascorsi in collegio. In genere la responsabilità familiare o l'imminenza del matrimonio o il semplice fidanzamento fanno sì che la giovane non sia più «libera di sé stessa», e se al più è possibile un incontro sporadico, è impossibile pensare a delle scadenze fisse di raduni. Cf in particolare la lettera di Rosetta Romeo, [s.l.], agosto 1911, in ACA.

Maddalena Moretti, insegnante ad Ali, è incaricata del coordinamento tramite l'animazione delle direttrici FMA, per cercare, interessare le ex allieve e invitarle per il convegno regionale catanese del maggio 1913. Sr. Moretti sollecita la partecipazione, s'informa se le differenze sociali nelle sezioni locali rendono difficile la desiderata unione, dato che è «una delle più scabrose difficoltà» da affrontare con prudenza tattica.¹²⁴ I temi in discussione riguardano la necessità delle associazioni nell'isola, i mezzi per mantenere attiva l'unione e il vigore della vita morale, il compito delle ex allieve, con l'esplicitazione di alcuni *desiderata*, che evidenziano la diversità di contesto e quindi di iniziative, rispetto al Piemonte.¹²⁵ Dagli atti si evince una testimonianza di d. Garneri su m. Morano, che aveva avuto l'intuizione di radunare le ex allieve, effettuando un tentativo, prima della scomparsa.¹²⁶ Un dialogo gustosissimo tra due ex allieve, una popolana e una maestra, fotografa la mentalità del tempo e le strategie escogitate per superare i condizionamenti, dall'idea nuova di un convegno per donne, al modo di persuadere i mariti e di affrontare un viaggio per attraversare l'isola.¹²⁷ Un triste fatto di cronaca offre a un'altra ex allieva lo spunto per distinguere l'opportunità positiva dello studio per le ragazze, «pascolo soave all'intelletto e al cuore» e la negatività dell'ambiente, da cui emerge l'importanza dei convitti, per sfatare l'idea che lo studio e la scuola

¹²⁴ La circolare stampata, inviata dalla presidenza alle direttrici e intitolata *Primo Convegno regionale delle ex allieve degli istituti delle FMA in Sicilia*, Catania, 12 aprile 1913, chiede informazioni precise sulle partecipanti al convegno e anche cartoline di adesioni, come di fatto si rinvennero nell'archivio di Ali.

¹²⁵ Cf *Temi da discutersi al convegno*, in ACA.

¹²⁶ Cf GARNERI, *Il voto esaudito*, in *EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Primo Convegno Siculo, Catania 17,18,19 maggio 1913*, Catania, Sc. Tip. Salesiana [s.d.], pp. 8-14.

¹²⁷ L'ex allieva popolana chiede alla maestra se le suore sanno di essere in Sicilia, dove le donne non si muovono. «Lo sanno, ma sanno anche che quando si tratta di far del bene non bisogna guardar troppo per il sottile... Del resto, appunto per rispettare gli usi della Sicilia hanno disposto le cose in maniera per cui non venisse trascurata alcuna costumanza della regione». Alcune ex allieve avevano organizzato l'accoglienza per 200. L'ex allieva casalinga, allettata dall'idea, viene aiutata a trovare una soluzione per convincere il marito che non vuol saperne che vada «furiannu» da sola [«furiannu» sta per «andare in giro, a zonzo»]. Due suore sarebbero partite da Palermo, con le ex allieve, tenendo una la linea interna e l'altra quella di Messina; un'altra suora sarebbe partita da Modica e un'altra da Piazza Armerina, cioè dai punti più diversi dell'isola. Le ex allieve avrebbero dovuto intendersi, per unirsi alle altre nelle diverse stazioni. L'ultimo ostacolo, il permesso del marito, è anche risolto: «Dipende da te [...]. Quando si vuole fortemente una cosa, si trovano i mezzi per ottenerla», e l'altra ne conviene. *Fra due antiche allieve*, in *ivi*, pp. 14-23.

siano causa di molti mali.¹²⁸ In altri termini un'ex allieva maestra attesta il contributo offerto dalle religiose, che con i convitti permettono una diffusione della cultura magistrale tra le ragazze dei paesi, prevenendo e controbilanciando da una parte i rischi reali e dall'altra il fatalismo pregiudiziale. Nell'ambiente più omogeneo dell'educando di Alì, invece, un'ex allieva riconosce di aver ricevuto dalle educatrici scienza e virtù; l'insegnamento, tramite l'esempio, che la vita è «dovere e sacrificio» e il segreto della loro opera, «*educare amando*».¹²⁹ Esso genera riconoscenza più che un impegno di collaborazione prolungata con le religiose.

L'allargamento degli interessi comuni, da nord a sud della penisola, è attestato da una circolare del 1914, in cui appellandosi ai sentimenti cristiani e patriottici, il comitato centrale invita le maestre, religiose e laiche, a votare i rappresentanti della classe magistrale nell'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri, da cui dipende l'indirizzo educativo di tanti fanciulli e l'attestazione dei sentimenti cristiani della classe magistrale italiana.¹³⁰ L'associazione esplicita così le potenzialità di una rete capillare. Negli anni del conflitto, le circolari chiamano a raccolta le energie umane e finanziarie disponibili per coadiuvare le FMA a favore degli orfani di guerra. L'opera interpella le ex allieve nella «triplice qualità di cristiane, di Italiane e di ex allieve», mobilitando la generosità personale e l'iniziativa presso le conoscenti, al fine di aprire una sottoscrizione, di organizzare lotterie e recite di beneficenza.¹³¹ Il comitato torinese, in altri termini, pur restando legato alle FMA, esprime una certa capacità auto-

¹²⁸ L'articolo di un'ex allieva è una rilettura del valore dei convitti per le studente. Il suicidio di una maestra scatena gli anatemi popolari contro la scuola e lo studio, mentre ella addebita la causa della rovina morale della giovane all'ambiente malsano in cui era vissuta, da sola, passando dal paese alla grande città. Le convittrici, a differenza delle compagne *libere*, possono contare sull'interessamento delle suore, che creano un ambiente familiare, in cui l'istruzione religiosa corregge «certe teorie fatalistiche e sovversive», contribuisce a «temperare il carattere a virilità e a gentilezza, liberando il cuore da ogni sentimentalismo». Cf G. G., *Ripensando. Alle cure Normaliste del Collegio Maria Ausiliatrice*, in *ivi*, pp. 38-43.

¹²⁹ UN'ANTICA EDUCANDA DI ALÌ, *La poesia del cuore*, in *ivi*, pp. 44-46. Nel ricordo dell'ex allieva rivive il clima di famiglia di Alì tra educatrici (tra cui m. Morano) e allieve. Le componenti di quella vita di famiglia vengono quasi stilizzate: «Stretta dai vincoli dell'amore, temperata dall'idea del dovere, rallegrata da svariati giuochi e trastulli».

¹³⁰ Cf circolare ciclostilata del Comitato centrale delle ex allieve - Torino, 8 novembre 1914, in ACA.

¹³¹ Cf lettera circolare del comitato centrale, 1 maggio 1917, indirizzata direttamente alle ex allieve, in *ivi*.

noma di iniziativa.

3.4. Regolamenti dell'associazione delle ex allieve

Si sono potuti ritrovare alcuni regolamenti locali originari: quello di Nizza del 1913, di Roma e Catania, mentre purtroppo non si è rinvenuto il primo, di Torino, redatto da d. Rinaldi.¹³² Il nicese specifica l'assenza di distinzione in base alle condizioni sociali. Senza obblighi particolari, le ex allieve sono invitate al sostegno reciproco e all'azione educativa tra le oratoriane.¹³³ Per il rilievo del consiglio in ordine all'efficacia del gruppo, si statuisce che nell'elezione «lasciato a parte ogni umano riguardo – diano il voto a quelle ex allieve che, in coscienza, ritengono più pie, capaci e zelanti».¹³⁴ L'assistente ecclesiastico è un salesiano della comunità locale.¹³⁵

Il *Regolamento per le Ex allieve della Sicilia*¹³⁶ regola la struttura dell'unione regionale e di quelle locali, prevedendo la duplice iscrizione, per la difficoltà di istituire l'unione in tutti i centri e anche per la disparità di provenienza delle ex educande, che non era facile radunare da tutta la Sicilia o dalla Calabria. Si prevede, inoltre, la possibilità allargata di iscrizione, pur senza essere state effettivamente allieve delle FMA.¹³⁷ Per superare la difficoltà di viaggiare e incontrarsi, si propende per una circolare bimestrale, «vincolo di unione e guida informativa nell'azione da svol-

¹³² F. Gastini, testimone ben informata, attesta che d. Rinaldi scrisse per le ex allieve un piccolo regolamento. Cf S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, [Ph. Rinaldi], *Positio super virtutibus*, p. 36.

¹³³ I primi articoli menzionano pochi doveri religiosi delle ex allieve, due o tre conferenze morali-sociali annuali, un contributo per le spese della sezione. Sono invitate a visitare e aiutare le compagne provate da qualche avversità; a proteggere, istruire, aiutare le ragazze dell'Oratorio». ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Regolamento Unione ex Allieve Sezione Nizza Monferrato*, Nizza 1913.

¹³⁴ *Ivi*, art. 7, e anche 5-6, 8.

¹³⁵ Cf *ivi*, art. 14-21. L'articolo sul sacerdote è adatto alla realtà nicese in cui era presente il salesiano, ma ovviamente non si sarebbe potuto trasferire in tante altre sedi prive di tale opportunità.

¹³⁶ Cf *Regolamento per le Ex allieve della Sicilia*, Catania, Sc. Tip. Salesiana 1913, 16 art.

¹³⁷ Cf *ivi*, art. 5-7. Si stabilisce che possono essere iscritte all'associazione regionale anche coloro che frequentano in qualche modo da adulte le case salesiane «ne hanno lo spirito, e desiderano informarsi, sempre meglio, agli insegnamenti praticamente benefici di Don Bosco». Art. 7.

gere» specialmente per le lontane.¹³⁸ Con la sovvenzione di L. 0.50 annuali, per le spese postali, si propone la cura dei registri di segreteria, la stesura della biografia delle ex allieve più notevoli e l'adozione del distintivo del comitato centrale di Torino. Le ex allieve ultra sedicenni sono invitate a iscriversi tra le cooperatrici salesiane, senza aggiungere obblighi.¹³⁹ Nel consiglio direttivo regionale è presente un sacerdote salesiano, nominato dall'ispettore.¹⁴⁰ Non si accenna ad attività sociali o educative specifiche, al di fuori di letture e conversazioni formative, accontentandosi di obiettivi minimi per favorire l'aggregazione iniziale.

Lo statuto sociale delle ex allieve di Roma è un po' più coraggioso nelle proposte generali, ma senza precisazioni concrete.¹⁴¹ Quasi a cerchi concentrici si citano gli obiettivi: dalla conoscenza al mutuo sostegno, dal rinsaldare i vincoli con le educatrici al ravvivare lo spirito di fede e «di operosità cristiana, attinto alla scuola di Don Bosco», al fine di «diffonderlo in mezzo alla società».¹⁴² Nel consiglio direttivo biennale si prevede la presenza di una suora incaricata dall'ispettrice e delle direttrici, senza inficiare la responsabilità diretta della presidente e i compiti della tesoriera e della segretaria. L'offerta minima annua ammonta a L. 1. Un salesiano rappresenta l'autorità ecclesiastica.¹⁴³ Lo statuto romano pare risentire della tipica mentalità della capitale: più cariche che obblighi, diplomazia e convegni e pochi impegni costanti. In altri termini i regolamenti, nella diversità della loro natura, lumeggiano la situazione femminile: a Torino e dintorni, un apostolato sociale attivo; in Sicilia, timidi avvii di raduni; a Roma una bella articolazione formale con una faticosa concretizzazione, che prende maggiore slancio in occasione della guerra.¹⁴⁴

3.5. *Sviluppi dell'associazione: «Una rivoluzione pacifica»*

¹³⁸ *Ivi*, art. 9 b.

¹³⁹ Cf *ivi*, art. 10-14.

¹⁴⁰ Cf *ivi*, art. 16.

¹⁴¹ Lo statuto romano si è reperito nell'archivio di Ali, non in sede. Cf FEDERAZIONE GENERALE DELLE ASSOCIAZIONI DI EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. UNIONE «MARGHERITA BOSCO» TRA LE EX-ALLIEVE DELLE FMA DI ROMA - VIA MARGHERA, 65, *Statuto Sociale*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C. 1914.

¹⁴² *Ivi*, art. 2.

¹⁴³ Cf *ivi*, art. 3-14.

¹⁴⁴ Il consiglio ispettoriale si occupò in varie occasioni delle iniziative per rinviare l'associazione.

Dopo lo sforzo aggregativo culminato nei convegni del 1913-'14 occorre attendere la fine della guerra per un nuovo impulso, con l'inaugurazione del monumento a d. Bosco, previsto per il 1915 e invece protratto fino al 1920. Il secondo congresso internazionale, svolto a Torino dal 20 al 23 maggio 1920, in concomitanza con quello maschile, raccoglie numerose adesioni da tutta Italia e conta su un qualificato comitato esecutivo, oltre che su varie commissioni.¹⁴⁵ L'adesione della Daghero rivela le attese sull'associazione

«in questi tempi, in cui l'individuo conta di per sé assai poca cosa, mentre le associazioni assumono la forza di un esercito pronto alla battaglia [...]. Prudentemente e sapientemente organizzate, o buone Figliuole, sentirete centuplicare le vostre forze per mostrarvi esemplari nelle virtù cristiane, sempre e dovunque, senza ombra di rispetto umano».¹⁴⁶

Erano i mesi acuti del biennio rosso, dell'aggressione dei socialisti alle suore e ragazze della Lomellina, per cui non suonavano retorici gli inviti a trovare nell'unione la forza di testimoniare con coerenza i valori cristiani. Il numero unico pubblicato per l'occasione, informa sullo stato dell'associazione, sui temi trattati con i progetti di sviluppo. Oltre alla relazione sintetica sull'evoluzione dell'associazione dal 1911 al '20, si riportano le statistiche nei vari Paesi e testimonianze, di diversa provenienza geografica e in riferimento alla presenza educativa delle FMA nelle varie opere. Si apprende che dalle 74 sezioni con 7.942 ufficialmente iscritte nel 1911, si passa nel 1920 a 255 sezioni con 66.487 iscritte. Nel 1911 tutte le ex allieve associate erano italiane e 544 spagnole; nel 1920 le sezioni erano in tutte le ispettorie italiane ed estere, con numeri proporzionati all'antichità delle fondazioni.¹⁴⁷ Si può supporre che la maggioranza

¹⁴⁵ Cf il numero unico uscito dopo il congresso, *Secondo Congresso Internazionale delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Inaugurazione del Monumento a Don Bosco. Torino, 20-23 Maggio 1920*, Torino, Prem. Stabilim. Grafici F. Torta & C., pp. 48. Il comitato esecutivo del congresso, sotto la presidenza della prof. Chiora, conta 48 membri. Le commissioni particolari sono: studio e stampa, ricevimenti e alloggi, allestimento e ordine dei locali del congresso, finanze, assistenza sanitaria. Cf *ivi*, pp. 6-7.

¹⁴⁶ *La Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Secondo Congresso*, p. 4.

¹⁴⁷ Le sezioni italiane e il numero delle ex allieve erano così distribuite, secondo i dati desunti dalle risposte al questionario inviato alle singole sezioni dal Comitato centrale:

delle tesserate si limitasse a un generico impegno cristiano, tuttavia si desume che c'erano numerosi nuclei promotori di opere classificate come spirituali, di apostolato, di assistenza morale-sociale, di assistenza economico-sociale, pubblicazioni e propaganda.¹⁴⁸ Sotto la prima voce sono incluse tutte le attività religiose e la propaganda della devozione di Maria Ausiliatrice; le opere di apostolato riguardano matrimoni regolarizzati, crociate antiblasfeme, opera di penetrazione per l'adempimento del precetto domenicale e pasquale, battesimi somministrati a bambini, a giovanetti ed adulti, apostolato dell'innocenza, festa del Papa, consacrazione della famiglia al Sacro Cuore di Gesù, leghe contro la moda ritenuta «indecorosa». In parecchie sezioni si segnalano scuole di religione, di liturgia e di canto liturgico, gare catechistiche; molte ex allieve nei catechismi parrocchiali e negli oratori festivi. Tali opere sono riconosciute come tipicamente salesiane, accanto a una fioritura di attività di assistenza morale-sociale: scuole di taglio, di cucito, di ricamo, di dattilografia; d'igiene e di economia domestica, corsi per infermiere, scuole popolari, serali e festive. Conferenze sociali e d'arte cristiana, circoli di cultura con sedi e biblioteche proprie, circoli filodrammatici, sezioni ginnaste «arginanti i divertimenti pericolosi», comitati contro la diffusione della cattiva stampa e per la distribuzione di buoni libri tra i soldati, uffici di collocamento, segretariati per le famiglie dei militari e per l'assistenza degli orfani nel dopoguerra, istituzione di dame, patronesse e madrine dell'oratorio, «gene-

Ispettorie italia- ne	Sezioni esistenti		Numero delle ex-Allieve	
Anni	1911	1920	1911	1920
Lomb. - Ven. - Emil.	10	26	291	8283
Monferrina - Li- gure	18	39	2737	10154
Novarese	—	15	—	4191
Piemontese	27	31	1915	8815
Romana	12	19	1130	6755
Sicula	4	20	625	5195
Toscana	—	6	—	3675
Totale	71 (su 74 in tutto)	156 (su 255)	6698 (su 7942)	47068 (su 66487)

Cf *Quadro statistico delle Sezioni ex-Allieve dell'Istituto di Maria Ausiliatrice dal 1911 al 1920*, in *ivi*, p. 45.

¹⁴⁸ Cf COMITATO CENTRALE DELLE EX-ALLIEVE, *Relazione sullo sviluppo dell'Associazione internazionale ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sulle opere compiute dal 1911 al 1920*, in *ivi*, pp. 41-44.

rosa collaborazione con denari, stabili, intervento gratuito presso le autorità ecclesiastiche e civili al fine di ottenere l'apertura di case» delle FMA nei luoghi di maggior bisogno, le sottoscrizioni dei padri di famiglia per l'insegnamento religioso nelle scuole, la fondazione di sezioni magistrali di ispirazione cristiana, senza trascurare gli interessi professionali delle insegnanti, e poi i convegni regionali. Con la nascita dell'UGFCI e l'UDCI «le ex allieve, preparate e guidate dalle loro Suore, furono le prime a prendere posto» nelle associazioni, tanto che numerosissime le annoverano come presidente o vice presidente nei circoli giovanili.¹⁴⁹ La sottolineatura di ossequio alla volontà del papa era certamente vera, ma probabilmente non indolore, per la sensazione di impoverimento delle proprie file. Tra le opere di assistenza economico-sociale sono menzionate alcune società di mutuo soccorso, con visite mediche gratuite a domicilio o all'ospedale, o con sussidi rateali in denaro e soccorsi in generi alimentari, indumenti, ecc. Inoltre le sezioni hanno dato prova di larga sottoscrizione ai motivi più svariati, all'obolo di S. Pietro, agli orfani di guerra e alle missioni cattoliche, fino alla premiazione di oratoriane e operaie (passeggiate, doni, serate cinematografiche e drammatiche). Per la propaganda e la stampa si auspica una pubblicazione propria, sull'esempio delle sezioni dell'Argentina e di Vallecrosia («Filo d'oro»), mentre in passato avevano usufruito sia di periodici cattolici, sia di quotidiani e periodici non cristiani, «con saggia opera di penetrazione». Si auspica che le ex allieve, soprattutto insegnanti di pedagogia, portino «il contributo della loro esperienza ai periodici pedagogici, didattici e culturali».¹⁵⁰ I *Numeri Unici* punteggiano la vita dell'associazione, come anche alcuni profili di ex allieve defunte.

La rivoluzione pacifica dei costumi stimola all'azione, arricchita di un metodo educativo.¹⁵¹ Tra i voti finali del congresso, oltre all'incremento di comitati regionali e nazionali,¹⁵² si auspica la preparazione a tutte le

¹⁴⁹ Cf *ivi*.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 44.

¹⁵¹ Carmela Fassio, di Torino, scrive: «Uscendo dalle case e dalle scuole delle Figlie di Don Bosco non portiamo solo un diploma e un relativo corredo di cognizioni, ma portiamo nell'anima *la sapienza del suo metodo*». *Spigolando*, in *ivi*, p. 36. Tra le ex allieve che scrivono, una direttrice didattica, una Direttrice dell'Opera di difesa dei minorenni, varie professoresse. Un'altra sottolinea la «buona notte» nei collegi, in cui, tra vari avvisi, si ricevevano le notizie «politiche e religiose», insieme a insegnamenti per la vita. Cf Nenella DONATI, *La Buona notte in collegio*, in *ivi*, pp. 25-26.

¹⁵² L'assemblea delle ex allieve deliberava anche la nascita del consiglio direttivo

urgenti forme di apostolato, secondo la genuina tradizione salesiana, «evitando ogni inutile e debilitante deplorazione di tempi che furono, adoperandosi invece a migliorare i nuovi». ¹⁵³ In tal senso le sezioni o le ex allieve competenti sono richieste di rendersi centri direttivi «di ogni utile e urgente istruzione, informazione e istituzione», come corsi e conferenze di economia sociale, di diritto costituzionale, amministrativo ed elettorale; di legislazione del lavoro delle opere di beneficenza pubblica e di previdenza e risparmio, per preparare le ex allieve a compiere «i nuovi doveri sociali, ai quali la donna ormai è chiamata», con l'immediata aggiunta, però, che «l'ineluttabile preparazione sia fatta con provvedimenti e cautele tali, che non ne venga scapito, o almeno il minore possibile, al carattere proprio della donna, per la conservazione dello spirito della vita familiare, secondo il retto senso cristiano». ¹⁵⁴

L'attenzione al diritto, fino a quello elettorale, rappresenta un'apertura che s'inserisce nel dibattito tornato nel dopoguerra sull'eventualità del voto alle donne, ¹⁵⁵ e nel cammino giuridico per cui esse venivano ammesse, almeno teoricamente, all'esercizio di tutte le professioni e pubblici impieghi, tranne quelli che implicavano poteri pubblici giurisdizionali, l'esercizio di poteri politici o attinenti alla difesa militare dello Stato. ¹⁵⁶ Le ex allieve delle FMA si presentavano ancorate ai valori tradizionali, ma aperte ad inserirsi in nuovi spazi, intesi come nuovi "doveri" sociali, e non come diritti da rivendicare. L'assunzione di responsabilità sociale era per le donne cattoliche il modo di vivere concretamente la cittadinanza, uscendo dalla secolare minorità sotto tutela. ¹⁵⁷ L'educazione giovanile era

internazionale delle ex allieve, che ebbe sede nell'istituto Maria Ausiliatrice, di Torino, e curava la redazione di «Unione».

¹⁵³ *I temi proposti alla discussione del Congresso*, in *Secondo Congresso*, p. 46.

¹⁵⁴ *L. cit.*

¹⁵⁵ GAIOTTI DE BIASE, *I cattolici e il voto alle donne*, pp. 17-22 e i documenti (pp. 125-139) costituiti da un articolo di L. Sturzo del 1917, favorevole al suffragio femminile; una nota della «Civiltà Cattolica» del 1919, che lo reputa un possibile rimedio contro i socialisti, ma non desiderabile in se stesso, per l'insidia all'integrità della famiglia; due articoli favorevoli del «Bollettino dell'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia» del 1919 e '21.

¹⁵⁶ Cf Fabrizio FAVI, *Il cammino giuridico e sociale della donna dal XIX agli albori del XX secolo*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 257-267, in particolare p. 264.

¹⁵⁷ Cf Pier Giorgio CAMAIANI, *Dalla donna sotto tutela alla donna "attiva"*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 239-256, utile a cogliere la cornice culturale generale.

rievocata come formazione che aveva preparato a vivere nel proprio tempo senza sottrarsi ai compiti mutevoli.

Le relazioni del convegno regionale delle ex allieve piemontesi, svoltosi a Torino il 3 luglio 1921 focalizzano la fisionomia del gruppo trainante che intendeva investire le energie in un «movimento gagliardo e nuovo».¹⁵⁸ Attraverso le pratiche di pietà,¹⁵⁹ si punta sull'indispensabile formazione spirituale, che garantisce il pregio educativo delle attività. L'educazione fisica, promossa insieme alle FMA, potenziando la volontà e la forza, è una *chance* nel conseguimento degli scopi, a differenza della debolezza che si esprime in timidezza e fuga dal rischio.¹⁶⁰ La comunione mensile tra i fanciulli delle scuole elementari costituisce un altro campo di apostolato delle torinesi, che si impegnano a cercarli fin nelle locande e nei caffè.¹⁶¹ L'associazione di mutuo soccorso è presentata come opera concreta di fraternità, da proporre ovunque con le dovute varianti.¹⁶² La scuola della buona massaia include anche il modo di economizzare le energie personali, evitando l'ozio¹⁶³ e sviluppando abilità adatte alle esigenze locali.¹⁶⁴

¹⁵⁸ *Pratiche di pietà*, p. 1, nelle pagine dattiloscritte conservate sul Convegno regionale ex Allieve Piemontesi, 3 luglio 1921, in Archivio locale ex Allieve, TO-MA. Le relazioni sono riportate, coi nomi delle autrici, nei primi numeri di «Unione». Citerò direttamente dalle relazioni conservate in archivio.

¹⁵⁹ Il comitato per le opere di pietà dovrebbe evitare l'esagerazione: «Non intendiamo certamente dire che a questa debba partecipare tutta quella serie di personaggi medievali, dal collo torto e dall'aspetto di vittima, sempre intento ad intrecciare mormorazioni e Rosari... [...]. Unico distintivo dei suoi Componenti dev'essere un amore grande e sincero al Signore, un desiderio vivo di perfezione, uno zelo indefesso, uno spirito di sacrificio costante, ed una santa e attraente allegria. Formandolo di Ex Allieve siamo certe di trovar facilmente questi requisiti che sono proprii dello Spirito di Don Bosco». *Ivi*, p. 2, e cf pp. 3-5.

¹⁶⁰ Cf *Educazione fisica*, in *ivi*, p. 2.

¹⁶¹ *Comunione mensile*, in *ivi*.

¹⁶² La cassiera è una FMA designata dalla direttrice, mentre due revisore dei conti, insieme alle altre cariche, sono elette dall'assemblea delle socie. *Società Mutuo*, pp. 1-4, in *ivi*.

¹⁶³ [Luigina CARPANERA], *Scuola della «Buona massaia»*, pp. 1-10, in *ivi*. In particolare quest'attività viene caldeggiata da «Unione», nel n. 4 del 24 novembre 1921, per tutte le sezioni locali.

¹⁶⁴ La relatrice precisa che le alunne sono tenute ciascuna nel proprio ambiente, per soddisfare alle necessità delle famiglie. In tal senso alle contadine si danno particolarmente cognizioni agrarie, all'operaia dell'industria, ecc., oltre a nozioni generali comuni. Anche nelle piccole attività di produzione e commercio, si deve mirare al maggior rendimento. La scelta delle maestre deve assicurare competenza, capacità di-

La sede della biblioteca della buona stampa non è preferibile presso un'istituzione religiosa, per facilitare l'accesso a persone incerte e disorientate.¹⁶⁵ Una relazione sulle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli conclude la carrellata di iniziative delle ex allieve, che denotano un'esperienza riflessa e un tono operativo e aperto. Nel 1921 un altro convegno regionale «monferrino-ligure» si svolge a Nizza Monferrato. D. Rinaldi enuncia lo scopo di costituire il comitato regionale e promuovere quelli locali «che si pongano a lato del parroco e lavorino con lui, e qualche volta per lui, al bene voluto dalle condizioni speciali dei luoghi».¹⁶⁶ Le proposte delle ex allieve si sintetizzano nel motto «Non parole, ma lavoro»; l'intervento di qualche salesiano appare piuttosto tradizionale.¹⁶⁷ «Unione» informa di un convegno laziale-umbro-napoletano,¹⁶⁸ un altro lombardo-veneto-emiliano.¹⁶⁹ In tutti si coglie l'intento di fondare una struttura organizzativa a servizio di un'efficace attività locale.

È indicativo confrontare le proposte piemontesi con i temi svolti in Sicilia, a qualche mese di distanza. Nell'isola, dopo il lavoro iniziale, solo pochissime associazioni locali erano sopravvissute. La preparazione del secondo congresso internazionale nel 1920 stimola dal centro ispettoriale

dattica, «pazienza, tatto e cuore». *Ivi*, p. 4. Il comitato delle ex allieve resta responsabile del reperimento dell'ambiente e dei mezzi. La relatrice presenta l'orario della scuola serale di Torino, frequentata dalle 19.30 alle 21 da 500-600 ragazze.

¹⁶⁵ La relatrice propende per la sede della biblioteca presso una casa privata, per tutelare la discrezione. La distribuzione dei testi è da affidare a persone capaci di cogliere le vere esigenze delle lettrici. Cf LAURA MARIA, *Della «Buona Stampa»*, in *ivi*, p. 5.

¹⁶⁶ Relazione dattiloscritta sul Convegno regionale Monferrino-Ligure, 11 agosto 1921, in Archivio delle ex allieve TO-MA.

¹⁶⁷ D. Rinaldi è molto presente nell'orientamento delle proposte. Alla sig.na Giuseppina Bronda che proponeva una scuola popolare di francese aggiunge con realismo che in alcuni luoghi essa potrà essere integrata come scuola di agricoltura, viticoltura, allevamento di polli, economia domestica. Dopo l'ex allieva che parlava dell'educazione fisica, il card. Cagliero raccomanda l'esclusione di movimenti e pose «non convenienti all'età e condizioni speciali delle giovanette che sono già oltre i 15 anni». *Ivi*.

¹⁶⁸ La relazione nota forse con una punta d'ironia che il convegno dell'8 settembre 1921, con 300 ex allieve provenienti dal Lazio, Umbria, Marche, Sardegna e Campania, era riuscito «solenne, come tutte le manifestazioni romane, e spontaneo, come ogni familiare festa salesiana». *Convegno Regionale delle ex-allieve dell'Ispettorato Romano-Napoletano di Santa Cecilia*, in «Unione» 1(1921)4, p. 8.

¹⁶⁹ Cf Piera CERIANI, *Convegno Regionale delle ex allieve dell'Ispettorato Lombardo-Veneto-Emiliano*, in «Unione» 1(1921)4, pp. 6-8.

la riorganizzazione tempestiva di convegni locali.¹⁷⁰ Dopo qualche segnale di ripresa, in seguito al primo numero di «Unione», nel giugno 1921 si sollecita la partecipazione al convegno regionale del 21 agosto a Catania, per assecondare le norme giunte da Torino circa l'elezione di un consiglio regionale.¹⁷¹ Per le 200 partecipanti della Sicilia, della Calabria e della Puglia, emerge un invito alla responsabilità, sostituendo «al lamento che scoraggia», l'«attività che tiene desti», poiché la donna cristiana deve concepire la vita come un apostolato.¹⁷² Dall'ispettore e dalla discussione emergono proposte organizzative e finalmente alcune operative.¹⁷³ Tra le righe ufficiali si avverte una comprensibile incertezza sull'attribuzione delle proposte: è plausibile che le attività fossero suggerite dall'ispettore, o che almeno nella trascrizione degli *Atti* si preferisse ascrivergli la paternità, mentre il testo da mandare al Comitato centrale torinese accentuava il protagonismo delle ex allieve.¹⁷⁴ In questa circostanza si avverte la volontà delle dirigenti locali di accogliere la stimolazione proveniente dalle piemontesi, con una risposta attiva.¹⁷⁵ Erano gli anni dell'avvio del-

¹⁷⁰ Sr. Maria Papa, segretaria ispettoriale, lamentava che in pochissime case si tenevano riunioni di ex allieve. L'ispettrice di origine piemontese, sr. Fauda, sperava fosse giunta l'ora di un generale risveglio. Per la fine del mese attendeva i nomi e la relazione sulle iniziative effettuate. Cf lettera di sr. Maria Papa alle direttrici, Catania, 4 marzo 1920, in ACA.

¹⁷¹ Cf lettera di sr. Mariannina Arnaud alle direttrici, Catania, 24 giugno 1921, in ACA. In settembre si annota la soddisfazione per l'esito del convegno, superiore alle attese. Cf verbali 12 luglio e 15 settembre 1921, in *Verbali adunanze... 1921- 1922*, in AIC.

¹⁷² Cf il verbale del raduno delle ex allieve, in *Atti del Convegno Regionale tenutosi a Catania il 21 agosto 1921*, quaderno ms, in AIC, cartella «Ex allieve. Congressi e convegni vari».

¹⁷³ Nelle sezioni locali si concretizza l'impegno di fondare la cassa, di leggere il foglio «Unione», di avere il distintivo comune. Le ex allieve sono richieste di farsi apostole del catechismo, di promuovere la devozione al papa, di partecipare agli esercizi spirituali, di combattere le stravaganze della moda. Nei paesi, dov'è possibile, ogni sezione promuova una scuola festiva per ragazze adulte e analfabete. Cf *Estratto della relazione del Convegno Regionale Ex-allieve calabro sicule, Catania, 21 agosto 1921*, 3 pp. dattiloscritte, in AIC, cartella «Ex allieve. Congressi e convegni vari».

¹⁷⁴ Il testo ms degli *Atti*, citando gli impegni, nota: «L'assemblea accoglie con entusiasmo queste proposte del Sig. Ispettore D. Minguzzi, le approva e chiude col l'augurio di vederle effettuate», invece l'estratto dattiloscritto, che doveva essere mandato al comitato centrale, riporta: «Il Sig. Ispettore D. Minguzzi approva e chiude la serena discussione, facendo voti che le proposte presentate possano avere la loro effettuazione». Cf *Atti* ed *Estratto*.

¹⁷⁵ La sig.na Nunzia Petronio, presentando il foglio «Unione» chiarisce che occor-

l'UFCI, dei viaggi di Armida Barelli in Sicilia, cioè di una comunicazione più diretta tra contesti femminili diversi. Le ex allieve delle FMA potevano contare sulle religiose, tuttavia non riuscirono facilmente a far affermare attività positivamente "trasgressive" rispetto alle tradizioni. Dal 1921 si può datare il vero inizio di unioni locali più attive. La documentazione dell'archivio delle ex allieve dell'istituto Maria Ausiliatrice di Catania, pur esigua, attesta ufficialmente infatti l'inizio di una vita regolare dell'associazione a livello regionale e locale.¹⁷⁶ Attraverso gli articoli su «Unione» si può percepire un certo fervore d'iniziativa locali e gli orientamenti educativi affidati alla penna di ex allieve insegnanti e professoresse su argomenti scolastici.¹⁷⁷

Il 14 agosto 1922, in occasione del cinquantesimo dell'Istituto si riuniva a Nizza Monferrato il terzo congresso internazionale delle ex allieve e primo convegno regionale dei cooperatori e delle cooperatrici salesiani. I temi esaminati ribadiscono la necessità di far penetrare lo spirito di d. Bosco nelle famiglie e nella società, soprattutto nella classe magistrale, per la funzione educativa popolare;¹⁷⁸ di collaborare con le FMA, specie negli oratori e nei catechismi parrocchiali; di propagandare

re scrivere in esso il frutto del lavoro: «Da Nizza, da Torino ce ne viene l'esempio: e noi di fronte a tanto entusiasmo e a tanta operosità, proprio noi Siciliane, la cui indole indomita, la cui natura generosa, buona, battagliera è tanto decantata, noi ci accontenteremo solo di leggere e applaudire?!... si accenda una nobilissima gara di bene... Dalla nostra Sicilia parta dunque la scintilla promotrice di tanto bene, il nostro entusiasmo non sia passeggero, ma comunicativo, ma duraturo, ma costante». *Il foglietto Unione. Pensiero della Sig.na Nunzia Petronio*, in *Atti del Convegno Regionale*.

¹⁷⁶ Rimangono alcune testimonianze: un quaderno *Registro Cassa 1921-1935*, un altro intitolato *Ex allieve Memorandum*, con testi di verbali, cronache e trascrizioni di lettere circolari dal 21 agosto 1921 al 10 marzo 1926, un elenco nominativo delle ex allieve. Dalle voci delle entrate si evince l'iniziativa per qualche introito; tra le spese si annoverano alcune di cancelleria per la scuola festiva. Una circolare inviata alle presidenti locali il 5 dicembre 1921 consente di accertare che erano attive dieci sezioni. Cf la documentazione citata in Archivio delle Ex allieve, Istituto Maria Ausiliatrice di Catania.

¹⁷⁷ Nell'autunno 1921 si sottolineano, tra l'altro, alcuni criteri nella scelta dei libri di testo: cf *Un problema di educazione*, in «Unione» 1(1921)4, p. 11.

¹⁷⁸ I mezzi per far conoscere d. Bosco educatore vanno dallo studio di libri e testimonianze, allo studio «traverso le affermazioni migliori della Pedagogia moderna», per viverne lo spirito con convinzione. *Terzo congresso internazionale delle ex allieve e primo convegno regionale dei cooperatori e cooperatrici salesiani - Nizza Monf. 14 agosto. Anno giubilare delle Figlie di Maria Ausiliatrice. 1872-1922*, foglio stampato con la descrizione dei tre temi e dei voti corrispondenti, che doveva servire da informazione e propaganda.

l'associazione dei cooperatori e delle cooperatrici, «in unione e sotto la guida dei parroci». ¹⁷⁹ Sempre più si prende atto della forza della «falange di decine di migliaia di donne; fanciulle, spose e madri, di condizione, di nazionalità, di mentalità diversa, tutte riunite, spontaneamente, da un pensiero di riconoscenza attiva e fattiva»; ¹⁸⁰ si sottolinea per tutte la responsabilità di una soda formazione intellettuale e morale, per coltivare un alto concetto della propria dignità ed esprimerla nella propria missione nel mondo. ¹⁸¹ Tra quelle investite di responsabilità educative pubbliche, c'erano varie professoresse in scuole statali, tra cui la prof. Chiora, della scuola normale «Domenico Berti», e Serapia Cotto, direttrice dell'istituto professionale torinese «Maria Laetitia», relatrice anche in convegni dell'UDCI. Nella I settimana sociale del 1913 una socia dell'UDCI aveva parlato a nome di un centinaio di colleghe impegnate con le FMA nell'oratorio torinese, ¹⁸² e d'altra parte Maria Teresa Benvenuti, attiva segretaria delle ex allieve, nel 1914 era stata invitata ad assumere la responsabilità della sezione assistenziale-economica dell'UDCI. Ciò a riprova dell'interscambio tra le associazioni, che volta a volta prestavano animatrici o divenivano destinatarie dell'attività di altre. Nel 1922, guardando con fiducia allo sviluppo delle ex allieve, la segretaria Benvenuti sintetizza lo spirito animatore, mutuato dall'essere state educate alla «serena attività del dovere», di cui fanno fede gli impegni assunti. ¹⁸³

In definitiva, d. Rinaldi ha costituito una leva autorevole per l'impegno sociale delle ex allieve, assunto con maggiore o minore intraprenden-

¹⁷⁹ Cf *ivi*. In «Unione» si legge il testo delle relazioni, tenute da Clementina Balestrino e dalla prof. Maria Fracchia: cf «Unione» 2(1922)4, pp. 7-15. La prof. Chiora aveva evidenziato l'unità tra salesiani, FMA, cooperatori ed ex allieve. Cf «Unione» 2(1922)3, pp. 8-10.

¹⁸⁰ Maria Teresa BENVENUTI, *Il terzo Congresso Internazionale Presente-Passato-Avvenire*, in «Unione» 2(1922)3, p. 6, e cf pp. 5-7.

¹⁸¹ Giovanni ZOLIN, *Responsabilità nella donna contemporanea*, in «Unione» 2(1922)3, pp. 14-18.

¹⁸² Cf UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I settimana sociale*, pp. 84-85.

¹⁸³ La Benvenuti descrive la fioritura delle sezioni ex allieve: «Troppi elevati esempi noi avevamo, perché non ci venisse naturale il desiderio di seguirli, troppo profonda era stata su di noi l'azione delle nostre Suore, perché non ci sentissimo spinte a continuarla, ad estenderla anche negli ambienti a cui esse, pel loro carattere, non potrebbero arrivare. Ecco, quindi, le ex allieve riunirsi [...] per dar vita ad opere multiformi, sociali, morali o religiose: eccole, attente ad ogni necessità nuova, per provvedervi nel modo più pronto e migliore possibile». BENVENUTI, *Il terzo Congresso Internazionale*, in «Unione» 2(1922)3, p. 5.

za e creatività a livello locale. La funzione di «Unione», pubblicizzando le attività e sostenendo la coesione intorno all'ideale educativo salesiano, è da studiare nei riflessi pratici. L'associazione era sorta in un'epoca ricca di iniziative, ma continuò a sussistere anche in tempi meno favorevoli, con la convinzione di aver ricevuto dei valori da irradiare nella società per rinnovarla tramite l'educazione, senza negare i cambi avvenuti. Il riferimento a d. Bosco e, quasi stranamente, anche a m. Mazzarello, manteneva lo stretto legame coi due rami salesiani, cui si aggiunge nel 1922 un avvicinamento ai cooperatori.

4. Opere varie

I corsi di esercizi spirituali per laiche, inaugurati sin dall'origine dell'Istituto da d. Bosco, sono ripresi con finalità più mirata all'inizio del secolo, col desiderio di coinvolgere sempre maggiormente le insegnanti delle scuole pubbliche e guadagnarle al metodo educativo salesiano. Lo stesso fondatore aveva affidato alle FMA una casa di "ritiro" per signore, cioè per le mamme sole dei salesiani, e in seguito ne sorse qualche altra in Piemonte per signorine o signore anziane, nella segreta speranza di qualche lascito, a favore delle opere assistenziali. L'assunzione di qualche piccolo ospedale, comprensibile in missione, è dovuto a motivi contingenti. Le comunità religiose addette a servizi domestici nei collegi salesiani, pure volute da d. Bosco, erano pensate in sostituzione di altro personale femminile, che in principio a Valdocco era stato costituito da mamme di salesiani (a cominciare dalla sua, Margherita Occhiena, da quelle di d. Rua e mons. Lorenzo Gastaldi). Il breve riferimento a questi tipi di attività, per completare il quadro della presenza delle FMA nella società, dimostra come esse siano state condizionate storicamente da esigenze particolari e, man mano, siano andate evolvendosi o decadendo.

4.1. Corsi di esercizi spirituali

Dopo Mornese e Nizza, anche Torino, Catania, Roma sono centri di esercizi spirituali per signore e signorine, maestre e studenti, cooperatrici o semplici simpatizzanti, sulla scia di un'attività coltivata da altre religio-

se.¹⁸⁴ La connotazione delle destinatarie dipende dall'*entourage* delle FMA nei maggiori centri urbani, così a Roma sono soprattutto le convittrici normaliste del Vittoria Colonna e le allieve del Magistero, a Catania maestre e convittrici normaliste, a Torino una provenienza più diversificata, ma con predilezione per le maestre e le impiegate.¹⁸⁵ Per molte giovani gli esercizi durante la settimana santa o l'estate costituivano un'occasione di ripensamento vocazionale, da cui si sperava nuovo personale. A Torino in genere erano varie decine di signore e signorine, a cui i salesiani predicavano, mentre l'ispettrice e talora la direttrice si mettevano a disposizione per incontri personali e per la condivisione dell'esperienza. Più facilmente a Roma si superava il centinaio di partecipanti, e non di rado gli esercizi si concludevano con l'udienza pontificia. Secondo la mentalità dell'espansione dello spirito salesiano per influire sulle scelte degli educatori, gli esercizi erano un'occasione per conoscere e farsi conoscere e stimare, in ambienti sempre più secolarizzati, dove si offrivano anche conferenze pedagogiche. In mancanza di scuole normali proprie nelle città, le FMA si servivano di ogni mezzo per guadagnare collaboratrici alla causa della rigenerazione sociale. In senso diverso rispetto a Torino, ma non meno innovativo nell'intuizione, erano gli esercizi spirituali a Catania, che lanciavano un ponte tra l'interno e l'esterno dell'istituto religioso, offrendo stimoli spirituali e di concreto impegno a donne più legate all'ambiente domestico.

Con l'affermazione delle associazioni cattoliche femminili l'esperienza nel campo degli esercizi spirituali si assottiglia, e in genere si unifica con quella delle ex allieve o dei circoli giovanili, così i piccoli numeri risultano ulteriormente ridotti, e in modo ancor più evidente all'estero. Nel 1917 e nel 1921 c'è un corso nell'ispettoria monferrina, nella piemontese e nella romana, mentre nel '21 scompare l'unico nella siculo. All'estero

¹⁸⁴ Varie diramazioni delle Suore del Ritiro tentavano di diffondere la pratica degli esercizi spirituali anche tra le donne. Sulle varie congregazioni religiose, cf G. ROCCA, *Suore del Ritiro*, in DIP VII, col. 1831-1845. Cf inoltre ID., *Ancelle del Sacro Cuore della Ven.le Caterina Volpicelli*, in DIP I, col. 606-607 e l'attività delle canossiane. Sulla tradizione delle FMA, cf CAVAGLIÀ, *Gli esercizi spirituali nella tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Maria KO - Antonella MENEGETTI (a cura di), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000, pp. 135-171.

¹⁸⁵ Le informazioni essenziali sui corsi di esercizi spirituali per destinatarie diverse da quelle frequentanti l'oratorio o le associazioni, si possono reperire annualmente nelle cronache locali. Si evitano qui le citazioni minute di numeri, predicatori, date, ritenendo di maggior interesse l'iniziativa in sé rispetto ai particolari.

c'è una drastica riduzione da 18 nel 1917 a 4 nel 1921.

4.2. *Pensionati, case di ritiro per signore*

Nel 1885 d. Bosco aveva aperto il «Ritiro Chantal» a Mathi Torinese per accogliere le mamme dei salesiani che sarebbero rimaste prive di cure, e lo volle affidare alle FMA.¹⁸⁶ Le ospiti conducevano vita semi-comune, con un orario ritmato dai tempi della preghiera, del lavoro, della fraternità. Lo stile sembrava alle religiose una buona preparazione spirituale alla morte, con l'esercizio della pietà, della carità e di una relativa dipendenza, non scevra da sacrifici.¹⁸⁷ Le FMA appaiono confidenti delle anziane, «naturali giureconsulti ai quali ricorrono nei possibili vicendevoli contrasti».¹⁸⁸ Con fine sensibilità si nota che le religiose riversano su di loro le delicate attenzioni di cui avrebbero bisogno le proprie mamme, nella speranza che qualcuno se ne occupi, in un interscambio vicario.

Le opere a Mathi aumentano con un asilo infantile e una classe comunale, oltre al catechismo in parrocchia, l'oratorio, le ex allieve.¹⁸⁹ La presenza di un ricovero del genere ha creato il presupposto per altri pochi similari, nella consapevolezza che non rispondono direttamente allo scopo dell'Istituto. Per volontà di d. Rua, infatti, nel 1897 si apre il Pensionato dell'Addolorata a Giaveno, trasferito nel 1899 a Torino Sassi, finché l'istituto nel 1918 viene adibito a orfanotrofio. Nel 1902 si riprende a Giaveno l'esperienza col Pensionato S. Felicità, che dura a lungo, integrato da opere educative.¹⁹⁰ A Catania era durato pochissimo un tentativo analogo ai tempi di m. Morano. Le statistiche del 1917 e del 1921 anno-

¹⁸⁶ L'opera sussiste per: «1) Soccorsi somministrati dal Capitolo Superiore Salesiano, ogni qualvolta si richiedono. 2) Gli stipendi delle insegnanti i quali ammontano annualmente a L. 3932 compreso il bucato che si fa per il Collegio di Lanzo». Cf *Casa «Ritiro S. G. Chantal»*, in *Registro Convenzioni Case 1903-1915*, in AIT.

¹⁸⁷ Cf *Ritiro Chantal - Mathi Torinese*, in *Classificazione progressiva*, p. 12. Tra le usanze, nel Costumiere si nota che «le mamme partecipano a tutte le preghiere, eccetto la meditazione, che fanno poi in 10 minuti, subito dopo le preghiere comuni». L'impostazione era dunque di una comunità unica di preghiera. Costumiere *Istituto S. Giovanna di Chantal - Mathi*, in AIT.

¹⁸⁸ *Ritiro Chantal*, p. 12.

¹⁸⁹ Cf Costumiere *Istituto S. Giovanna*.

¹⁹⁰ Il Costumiere del Pensionato S. Felicità di Giaveno nota la presenza di una scuola di lavoro, di musica e di canto; di un oratorio quotidiano e festivo, la sede del circolo Madre Mazzarello. Cf Costumiere *Pensionato S. Felicità- Giaveno*, in AIT.

tano una casa-pensionato nell'ispettoria monferrina e due nella piemontese, e solo due all'estero. Insomma sono opere mantenute in vita per ossequio alla volontà di d. Bosco e di d. Rua, con la differenza che il fondatore aveva inteso andar incontro alle mamme dei salesiani, mentre d. Rua aveva esteso la cura a signorine e signore sole. Il cambio di destinazione del pensionato di Torino-Sassi indica tuttavia una progressiva presa di distanza da un'opera che sottraeva energie alle attività educative. Nella presentazione delle opere, quasi per giustificare i pensionati, si scrive che cooperano indirettamente al bene della gioventù povera nel senso che allora le signore cedono i propri beni agli orfanotrofi salesiani.¹⁹¹

4.3. Ospedali e ricoveri per anziani

La conduzione di ospedali comunali, piccole cliniche o ricoveri per anziani soli (a Tirano, Sondrio) non rientra tra le opere classiche delle FMA, e solo per motivi pragmatici se ne accettano alcuni in Italia, nei primi decenni, prima cioè delle *Normae* e della scelta autonoma delle proposte da parte delle religiose rispetto ai salesiani che non escludevano una presenza assistenziale. Le FMA, dovendo motivare l'opera, si riferiscono alla prima, a Bronte, accettata perché la Sicilia era conosciuta nel Piemonte post-unitario alla stregua di un luogo di missione.¹⁹² Le seguenti si presentano come estensione di un ramo «complementare» di carità, accanto a un'opera educativa, al fine di evitare la moltiplicazione di istituti religiosi in piccoli centri, col rischio non infondato di competizioni.

¹⁹¹ Cf *Ritiro Chantal*, p. 12.

¹⁹² Poiché gli ospedali erano consentiti nei luoghi di missione anche agli istituti educativi, tale categoria è assunta a giustificazione della presenza delle FMA anche in un ospedaletto siculo: «Fin dalla prima volta che si trattò della Sicilia [...], si parlò di quell'isola come un vero luogo di Missione. Tale ne la dipingevano le notizie sull'abbandono scientifico, morale e religioso di quelle ardenti e trascurati [*sic*] popolazioni; e tale si pensava per le descrizioni che ne venivano fatte sugli usi tanto caratteristici di quelle terre che portavano ancora tutto il distintivo della dominazione Spagnuola alla quale più di 200 anni erano state soggette. Perciò, quando nel 1881 venne offerto alle Figlie di Maria Ausiliatrice di assumersi, come appendice del Collegio che già vi avevano dall'anno prima, la cura di un piccolo Ospedale in Bronte, a nessuno venne in mente di rifiutare, pur non essendo l'Ospedale Opera specifica dell'Istituto». *Ospedale-Bronte*, in *Classificazione progressiva*, p. 11. La distanza culturale e psicologica, prima che fisica, tra il Piemonte e la Sicilia all'indomani dell'Unità è ben tratteggiata in queste impressioni, un po' esagerate, che si ripercuotono sui criteri di accettazione delle opere.

Così si accettano opere simili in Piemonte, a Buttigliera d'Asti,¹⁹³ Arquata Scrivia, Diano d'Alba, S. Salvatore, Cannobio;¹⁹⁴ in Lombardia, a Magenta e Tirano; in Umbria a Bettona. Anche in questi casi le FMA cercavano di prestarsi per piccoli laboratori, oratori o catechismi, insistendo per ottenere l'uso temporaneo di qualche locale dall'amministrazione. In genere le FMA addette agli ospedali erano poche, da tre a cinque. Una vicenda più articolata si vive a Torino-Valsalice tra il 1911 e il '14, nella casa di cura del prof. Condio, dove le FMA prestavano il servizio retribuito di infermeria e cucina in cambio di vantaggi sanitari per le consorelle ammalate.¹⁹⁵ La richiesta di assistere a operazioni considerate sconvenienti per religiose determina il loro ritiro, nonostante le insistenze del responsabile.¹⁹⁶ Ad Asti il consiglio ispettoriale accetta nel 1919 un'altra casa di cura, in vista dei vantaggi per le religiose, sempre più bisognose di interventi chirurgici costosi, e l'esperienza si prolunga grazie a una con-

¹⁹³ La convenzione del 1896 prevedeva tre religiose per la cura e l'assistenza anche notturna degli ammalati. Stipendio totale di L. 800 annue, con abitazione libera e indipendente. Tra il 1910 e il 1911 la commissione provinciale di assistenza e beneficenza si esprime su due deliberazioni della congregazione di carità, amministratrice dell'ospedale. Per mantenere lo stipendio delle suore a L. 400 annue, aveva accettato che esse aprissero una scuola di lavoro, ma un cambio di presidenza vorrebbe annullare la deliberazione. In base agli art. 31 e 36 della legge 19 luglio 1890 e legge 18 luglio 1910 n. 510, la commissione conferma la precedente decisione. Cf la trascrizione della documentazione, in *Registro Convenzioni Case 1903-1915*, in AIT

¹⁹⁴ Il Regolamento interno delle suore, del 6 novembre 1903, precisa in 17 articoli i doveri di assistenza infermieristica in collaborazione col medico e di conduzione dell'ospedale comunale, Opera pia Uccelli. La trascrizione della documentazione in *Registro Convenzioni Case 1903-1915*, in AIT.

¹⁹⁵ La convenzione col Pensionato Medico femminile Valsalice enuncia le condizioni: retribuzione annua per 5 suore L. 1580. Il compenso era integrato da visite mediche gratuite per le suore, e sconti del 50% su cure idro-terapiche e salsojodiche, come pure per interventi chirurgici; nei locali abitati dalle FMA potevano essere ospitate suore bisognose di esami clinici. Tali condizioni erano certamente favorevoli in un centro ispettoriale come Torino. Cf copia della *Convenzione tra l'Istituto delle FMA e il Pensionato Medico Femminile Valsalice*, in *ivi*.

¹⁹⁶ L'ispettrice piemontese, probabilmente per regolarsi di fronte alle richieste che le FMA assistessero in sala operatoria, aveva chiesto una relazione alla direttrice dell'ospedale di Magenta, sr. Natalina Fava. Ella descriveva con lettera del 20 dicembre 1912 l'assistenza delle FMA in quell'ospedale, nel campo chirurgico e ostetrico. Tale lettera venne trasmessa alle superiori. Di fatto le FMA restarono altri due anni a Valsalice, fino allo scadere del triennio convenuto. Cf la documentazione in AGFMA 15(911)10.

venzione ben chiara,¹⁹⁷ mentre nel 1921 si delibera il ritiro da Buttigliera, per la mancanza di infermieri, che costringe le suore a rendere servizi «incompatibili con la loro condizione».¹⁹⁸ In sintesi si nota la preoccupazione delle FMA di adeguarsi alle *Normae* che escludevano l'approvazione di istituti religiosi dediti alla cura di uomini, sia a domicilio che di notte, come pure in case di cura per persone di entrambi i sessi, o dediti alla cura di neonati e delle donne nei reparti di maternità.¹⁹⁹ In alcuni casi si erano adattate alle esigenze, ma quando si verificavano le condizioni per ritirarsi, questo era il primo motivo addotto, sebbene di fatto non fosse l'unico.

Tabella n. 60. *Ospedali e «ricoveri vecchi» nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	3	2	2	1	1	2	1	12	10	22
1921	4	1	1	1	–	–	1	8	12	20
Differenza	+1	–1	–1	–	–1	–2	–	–4	+2	–2

Nel dopoguerra, con i problemi di personale acuiti dalla preferenza per urgenti opere assistenziali, si verifica la diminuzione di un terzo di ospedali in Italia, mentre il numero cresce lievemente all'estero. Anche

¹⁹⁷ Il consiglio ispettoriale tiene conto che la casa di cura S. Secondo non è specialistica come quella lasciata a Valsalice. I vantaggi sperati: facilitazioni economiche; assistenza delle FMA alle consorelle ammalate, vicinanza alla casa madre. Cf ritaglio di verbale del consiglio ispettoriale monferrino, in AGFMA 15(919)11. Nelle convenzioni si stabilisce chiaramente che saranno escluse le cure di ostetricia e che nel reparto maschile sarà impegnato un infermiere, «né mai sarà richiesta l'opera delle suore, quando questa non s'accordasse colle esigenze della più severa e scrupolosa riservatezza». Convenzioni tra l'amministrazione della Casa di Cura S. Secondo e le FMA, 20 maggio 1919, art. 1-2, in AGFMA 15(919)11.

¹⁹⁸ Cf verbale 27 settembre 1921, in *Verballi delle adunanze II*. In realtà poi le FMA si ritirano nel 1924.

¹⁹⁹ Cf ROCCA, *Donne religiose*, pp. 205-207, che cita il caso delle Guanelliane, costrette a depennare dalle Costituzioni l'articolo relativo alla cura di malati uomini. Cf anche ID., *La religiosa ospedaliera tra Otto e Novecento*, in Maria Luisa BETRI - Edoardo BRESSAN (a cura di), *Gli ospedali in area padana tra Settecento e Novecento*. Atti del III Congresso italiano di storia ospedaliera. Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990, Milano, Franco Angeli 1992, pp. 543-567.

quest'attività subalterna delle FMA si sacrifica, in occasione di scelte prioritarie, che producono un progressivo sfoltimento di opere originariamente assunte per colmare le lacune socio-assistenziali locali. Un po' diverso è il caso delle FMA addette ai collegi salesiani, che avranno vita più lunga in considerazione dell'affinità spirituale col ramo maschile, nonostante alcune difficoltà.

4.4. Case addette a collegi salesiani

Le FMA erano addette ai collegi più numerosi dei salesiani dalla prima ora,²⁰⁰ senza incertezze fino all'imposizione delle *Normae*.²⁰¹ Le statistiche del 1917 sono perciò inadeguate a fotografare un'evoluzione praticamente invisibile attraverso i documenti ufficiali. Fino al 1905 varie case a servizio dei salesiani citano come opere «cucina e laboratorio», che scompaiono dagli elenchi del 1906. In effetti le religiose restano in sede, forse potenziando il laboratorio e l'oratorio, quasi schermo all'altra attività. Si riprendono a dichiarare «cucina e laboratorio» nel 1915-'16, nelle case che nel frattempo avevano assunto anche una finalità esplicitamente educativa. Nel 1912 a Modena si apriva una casa con tale servizio dichiarato, ma in elenco appariva come oratorio festivo e laboratorio, e solo nel 1916 «cucina e laboratorio».²⁰² In una sede importante ed esemplare, come Torino Valdocco, varie suore si recavano al mattino e tornavano la sera in comunità, trovando così una soluzione intermedia, per non fondare una comunità. Probabilmente per lo stesso motivo nel 1917 non risulta dichiarata nelle statistiche l'opera delle suore presso l'Ospizio S. Cuore a Roma. Mons. Faberj, noto per il suo zelo ma anche per la sua severità, aveva consentito già nel 1910 a una ripresa dell'opera *in loco*, interrotta nel 1907; probabilmente la sera le suore tornavano nella vicina via Marghera.²⁰³ Nel 1921, allentata la tensione dei primi anni dopo la separazio-

²⁰⁰ La seconda casa dell'Istituto, nel 1874, è aperta a Borgo S. Martino, dove i salesiani avevano il collegio S. Carlo.

²⁰¹ Le *Normae* sconsigliavano l'approvazione di istituti femminili che si proponevano di prestare servizio domestico nei seminari, in case di ecclesiastici o nei collegi maschili. Cf ROCCA, *Donne religiose*, p. 205.

²⁰² La convenzione stipulata nel 1912 ricalca quella di Torino Valdocco del 1903, anche nel compenso di L. 200 annuali ad ogni suora, elevata a L. 350 nel 1920 (ben al di sotto delle cifre di quegli anni a causa della forte inflazione e rincaro dei prezzi). Cf Convenzione, Milano, 9 settembre 1912, in AGFMA 15(912)16.

²⁰³ All'inizio del 1910 l'ispettrice, su richiesta dell'ispettore d. Conelli, propone al

ne e la rigidità provocata dal timore delle reazioni curiali, date le difficoltà pratiche della soluzione precedente, si inaugura a Torino Valdocco una comunità autonoma, *ad hoc*, per lavanderia, laboratorio e cucina, ma con trattative più oculate da parte delle FMA per arrivare alla convenzione;²⁰⁴ così pure a Frascati, nel collegio di Villa Sora, e nel '22 a Chieri e ancora a Torino.

Nelle regioni più ricche di collegi e di case di formazione, sono più numerose queste opere, con tendenza al rialzo nel dopoguerra, eccetto che in Sicilia. Per effetto della separazione giuridica in vari casi si era lamentato un certo disinteresse spirituale dei salesiani nei confronti delle FMA. Dove c'era una conoscenza più diretta, non mancava una maggiore collaborazione, ma nelle case addette ai collegi la "ruota" rappresentava l'unica comunicazione strutturale e la direttrice l'unica interlocutrice del direttore o del prefetto salesiano.

Tabella n. 61. *Case addette al Collegio salesiano nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921*

Ispettorie Anni	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	4	1	—	2	—	—	4	11	20	31
1921	4	6	—	3	—	2	2	17	22	39
Differenza	—	+5	—	+1	—	+2	—2	+6	+2	+8

consiglio il ritorno delle FMA presso l'Ospizio, ad aver cura della biancheria e guardaroba, «come si praticò dalla fondazione di questa casa (1891) fino al 1907». Le consigliere assumono un atteggiamento prudente. Cf verbale 7 gennaio 1910, in *Relazioni adunanze*, in AIR. In novembre il consiglio torna sulla richiesta. L'accordo è subordinato all'adattamento dei locali e delle pratiche necessarie in vicariato, a carico dell'ispettore. Si prevede un numero minimo di 10 suore. Cf verbale 21 novembre 1910, in *ivi*. Il 6 dicembre si riferisce del colloquio tra d. Conelli e mons. Faberj, che acconsente al trasferimento delle suore. Il locale era stato trovato adatto dal Visitatore apostolico in visita pastorale. Per maggior precauzione si era approntato un nuovo braccio di scala, riservato alle suore per accedere al laboratorio. Mons. Faberj aveva assicurato di procedere liberamente. Le FMA annotano per ulteriore giustificazione: «Si sa anche con sicurezza che, qualora non fossero ritornate le FMA, i Salesiani si sarebbero rivolti ad altre Comunità religiose».

²⁰⁴ Il verbale del consiglio ispettoriale piemontese del 27 dicembre 1922 appunta una discussione sulle modifiche da presentare al prefetto d. Gerolamo Demartin, per arrivare alle convenzioni. Cf verbale 27 dicembre 1922, in *Verballi delle adunanze II*.

Se fino all'erezione delle ispettorie l'amministrazione di tali comunità era stata molto informale, con la separazione le suore diventavano come dipendenti con cui stipulare un contratto di lavoro. Le convenzioni attestano tale sforzo di riordinamento, non privo di qualche dissapore per motivi economici o di quantità e qualità di personale, orario di lavoro.²⁰⁵ Le FMA tendevano a mostrarsi accondiscendenti, in segno di riconoscenza e per attirare la sollecitudine dei salesiani nei confronti della comunità religiosa e delle ragazze, tuttavia verso la fine del periodo considerato affiora qualche nota più critica.

A Torino Valdocco la prima convenzione è stipulata nel 1903: si prevede l'occupazione di 56 suore, residenti nell'istituto S. Angela Merici, suscettibile di variazioni nel tempo secondo le necessità. Esse erano responsabili del guardaroba e della lavanderia in tutti i particolari, sia per le persone ospitate nel collegio che per gli arredi della basilica di Maria Ausiliatrice.²⁰⁶ Nel corso degli anni diminuisce il numero delle religiose e si precisa l'orario e il compenso, mentre ci si avvale volentieri di signore che offrono gratuitamente il loro aiuto nel laboratorio.

²⁰⁵ La convenzione col collegio di Lanzo attribuisce L. 200 annue a ogni suora, nel 1908. Si prevede la presenza di 10 suore e non più, e tra esse una non riceve compenso. Cf Convenzione tra l'Istituto FMA e il collegio S. Filippo Neri di Lanzo, Torino, 1 gennaio 1908, trascritta nel *Registro Convenzioni Case 1903-1915*, in AIT. Il tenore della convenzione, certamente tenue nel compenso economico, sembra mirare a una garanzia per gli obblighi di lavoro. Nel 1911 le suore «sopraffatte dal lavoro», chiedono un aiuto e un aumento di retta per il bucato di ciascun alunno. Cf verbale 27 marzo 1914, in *Verbalì delle adunanze I*, in AIT.

²⁰⁶ La convenzione del 30 marzo 1903 specifica i compiti e il compenso di L. 1.25 al giorno. Nel 1911 il direttore riduce le FMA da 45 a 20, con tariffa da concordare in base a quelle delle sarte o operaie della città. Torino, 10 luglio 1911. L'anno successivo l'orario va dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19.30, con un'interruzione dalle 16.30 alle 17 per le FMA del laboratorio. La copia della documentazione è in AIT, cartella «Case». Un verbale del consiglio ispettoriale del 1911 annota la riparazione gratuita degli abiti dei superiori in segno di deferenza e di gratitudine. La casa di Torino versa in passività, ma nessuna pensava di chiedere un aumento di stipendio ai salesiani. Cf verbale 30 novembre 1911, in *Verbalì delle adunanze I*, in AIT. Nel 1916 si annuisce alla richiesta dei salesiani di avere le FMA per la cucina del consiglio generale e del personale ad esso addetto. M. Daghero desidera che l'opera venga offerta gratuitamente e il consiglio ispettoriale designa 6 suore. Cf verbale 29 giugno 1916, in *Verbalì delle adunanze II*, in AIT. Nel *Costumiere della casa Maria Ausiliatrice*, posteriore di qualche anno, si dichiara il servizio di 9 FMA a tale scopo, dal mattino alle 21 della sera. Cf *Costumiere della casa Maria Ausiliatrice, Torino*, in *ivi*.

5. Opere per gli emigranti e collaborazione salesiana con l'*Italica Gens*

Nel dicembre 1909 in seno all'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero sorgeva l'*Italica Gens*, Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, per l'intraprendente iniziativa di Ernesto Schiaparelli. Dopo l'esclusione dell'Associazione, nel 1908, dal *Congresso degli italiani all'estero*, promosso dall'Istituto coloniale italiano, di impronta laica, grazie alla presenza di vari delegati nel congresso si era ottenuta la sua ammissione tra gli istituti che si occupavano degli emigranti e della diffusione della cultura italiana all'estero, a condizione di garantire l'«italianità» delle proprie iniziative. Da questo riconoscimento ufficiale scaturiva l'attuazione del «programma transoceanico» con la creazione dell'*Italica Gens*.²⁰⁷ L'associazione si configurava come un organismo coordinatore degli istituti religiosi impegnati nelle missioni e nel campo dell'emigrazione, in particolare in partenza e di ritorno dall'America e Medio Oriente, con erogazioni da parte dell'Associazione nazionale, di privati e del Commissariato governativo per l'emigrazione. Lo scopo di Schiaparelli, a detta di Gianfausto Rosoli, «non era certo di natura pastorale religiosa ma piuttosto culturale e politica, ora che i cattolici, soprattutto in emigrazione, occupavano un posto guida indiscusso e invidiabile». L'aggregazione degli istituti religiosi ad opera della filogovernativa *Italica Gens*, intendeva «valorizzare le iniziative dei cattolici presso il governo e le istituzioni pubbliche, per farsi interprete di una linea di azione pratica più conforme agli interessi del mondo cattolico»,²⁰⁸ suscitando un commento ironico del card. De Lai.²⁰⁹ I salesiani e le FMA

²⁰⁷ Cf Ornella CONFESSORE, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio (1887-1908)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale* (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 535-536.

²⁰⁸ G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, in *Ib.*, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nel XIX e XX secolo* = Studi del centro «A. Cammarata» 23, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Ed. 1996, pp. 217-218.

²⁰⁹ Il card. G. De Lai, segretario della Concistoriale, notò che il senso patriottico impresso alle attività dei religiosi era «un parto strano... congregazioni religiose dirette da uno o più laici per un'opera religiosa». Nota del card. G. De Lai, 3 febbraio

avevano aderito quasi istintivamente, per estendere il loro raggio d'azione educativa senza incorrere negli intralci delle autorità, che dovevano ammettere il successo delle scuole cattoliche tra gli italiani all'estero, più promettenti di quelle governative. Rosoli ipotizza che tra la dirigenza laica della Federazione e le varie congregazioni missionarie ci sia stata sostanziale identità di vedute e di impostazione, senza cancellare le diverse sensibilità al centro e in periferia. D'altronde la precoce cura missionaria di d. Bosco, espressa primariamente tra gli emigrati italiani in America meridionale, trovava i salesiani e le FMA aperte a intessere reti di collaborazione da una sponda all'altra dell'Atlantico all'inizio del secolo.²¹⁰ La collaborazione con Schiaparelli e con l'Associazione nazionale era già iniziata alcuni anni prima, in Medio Oriente, in occasione del passaggio di alcune scuole governative ai salesiani, in frangenti di sensibilità francofoba e urtando poi il regno austro-ungarico per l'arrivo delle suore in Albania.²¹¹ Mentre l'orientamento conciliatorista e clerico-moderato della

1915, citato in *ivi*, p. 218.

²¹⁰ Cf ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigrati nella visione di don Bosco e dei salesiani*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 289-329.

²¹¹ Nel 1907 il governo italiano cede all'Associazione la scuola maschile di Gerusalemme, che affida ai salesiani, a condizione che passino dal protettorato francese a quello italiano; analoga richiesta avanza per l'orfanotrofio di Betlemme, con le scuole agricole di Beitgemal e Cremisan. In tal modo le scuola governativa diventa scuola religiosa dell'Associazione, che ricopre il ruolo di «staffetta avanzata della penetrazione italiana», che soppianta la Francia. Cf CONFESSORE, *L'Associazione Nazionale*, p. 535. *Il cammino dell'Istituto* chiarisce che le FMA erano già presenti a Beitgemal, Cremisan (dalla fine dell'Ottocento) e a Gerusalemme dal 1906, con notevoli difficoltà di ordine giuridico col Patriarcato, per le prime due. L'interesse di Schiaparelli per la fondazione di Gerusalemme fa sorgere la scuola in italiano, arabo e francese, con immediata apertura ad allieve non cattoliche. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, pp. 37-39; 183-184. Invece le FMA, italiane, si recano in Albania, a Scutari, nel gennaio 1907, con l'appoggio dell'Associazione, e anche lì incorrono in una vertenza col sultano, e soprattutto col governo austro-ungarico, che aveva il protettorato religioso sul culto cattolico, a causa della convenzione con l'Associazione che poneva le suore sotto l'esclusiva protezione del console italiano. La questione venne presentata alla Santa Sede, a Propaganda Fide, da cui si ottenne che almeno la direzione dell'orfanotrofio non fosse affidata alle religiose, e infatti per alcuni mesi venne inviata come direttrice una postulante. Cf *ivi*, pp. 185-190; ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa*, pp. 166-169. Nell'incidente, grave per il momento politico internazionale, le FMA dovettero sottomettersi al protettorato austro-ungarico, mentre le autorità austriache si confermavano nell'idea del carattere nazionalistico dei salesiani, e tuttavia li riconoscevano come religiosi d'avanguardia, per i metodi usati. Il 1907, l'anno di

Federazione rendeva l'*Italica Gens* invisa agli intransigenti della curia, era ben accetta a larghi strati del mondo politico e della borghesia:²¹² dato il carattere «nazionale e sociale» professava la sua vocazione apolitica e aconfessionale, «ispirata da quel largo senso della carità cristiana che, all'infuori e al di sopra di qualsiasi considerazione politica e religiosa, si effonde con egual amore su quanti della famiglia umana soffrano e abbisognino di aiuto».²¹³ Il suo programma valorizzava l'istruzione e la conservazione del sentimento di italianità, coltivato anche dai salesiani, ma per attaccamento al centro dei loro istituti e quindi come elemento di unità.²¹⁴ L'inclusione delle scuole salesiane, dal 1906 (dunque prima della nascita dell'*Italica Gens*), nell'*Annuario delle Scuole Italiane all'Estero*, edito dal Ministero degli esteri, rivela infatti un riconoscimento della loro diffusione della lingua e cultura italiana (pur valorizzando dall'inizio la lingua locale nella scuola, per evitare le accuse di «stranierismo»). In pochi anni il numero degli allievi e delle allieve salesiane ascende a 3.510, raggiungendo nel 1911 quasi la parità con le scuole laiche italiane.²¹⁵ All'*Italica Gens* aderiscono molti altri religiosi presenti in America, tra cui spiccano i gesuiti, i francescani, i cappuccini, gli scalabriniani, sebbene il numero più consistente di segretariati fosse in mano ai salesiani.²¹⁶

queste delicate vicende che turbavano gli equilibri della politica ecclesiastica, è anche l'anno dei «fatti di Varazze», cioè di un diretto attacco anticlericale in patria, mentre a poca distanza geografica i salesiani erano accusati di nazionalismo e la Santa Sede manifestava le sue riserve. In più, per le FMA implicate in giochi politici più grandi di loro, era l'anno immediatamente successivo all'autonomia giuridica.

²¹² Cf ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere*, p. 218.

²¹³ *Italica Gens*, 1(1910)1, p. 9, citato *ivi*, p. 220.

²¹⁴ L'*Italica Gens* mirava a conservare l'italianità attraverso uffici appositi di patronato e segretariati del popolo. Gli scopi e i mezzi dell'opera, esposti nel primo numero dell'omonima rivista, tendono a sollecitare provvedimenti «1) diretti a migliorare le condizioni morali e intellettuali, per mezzo di istruzione ed educazione; 2) provvedimenti diretti a migliorare le condizioni materiali, a dar loro assistenza in ogni bisogno, consigliandoli circa il collocamento al lavoro e avviandoli ad imprese agricole che offrano la probabilità di risultati buoni e duraturi». *Ivi*, p. 219. Si specificava che il sentimento nazionale non doveva essere inteso come «spirito d'invasione, né coazione morale diretta ad imporre la nostra lingua ai cittadini di quelle regioni, ma legittimo interesse della madrepatria a che i suoi figli all'estero conservino la sua lingua e le sue tradizioni e sentimenti di affetto per essa». *Ivi*, pp. 219-220.

²¹⁵ ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 119-144, in particolare pp. 134-135.

²¹⁶ Cf ID., *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile (1880-1940)* in ID. (a cura di), *In-*

Pio X, intanto, avvertita l'esigenza di un coordinamento dei cattolici verso gli emigranti, prima promuoveva il rilancio delle associazioni di patronato cattolico per i migranti, diocesane, e nel 1912 istituiva il primo ufficio della curia romana, una sezione per gli emigranti cattolici di rito latino, presso la Congregazione Concistoriale.²¹⁷

Il tema dell'emigrazione italiana e degli interventi cattolici in essa,²¹⁸ all'inizio del Novecento segnala un primo importante intervento legislativo per la tutela organica del fenomeno, che riconosce nell'emigrante un cittadino da tutelare nelle diverse fasi della vicenda migratoria.²¹⁹ Negli anni seguenti si verifica lo spostamento dei maggiori flussi dal nord alle regioni del sud (eccetto la Puglia) e della Sicilia, per cui, dopo Genova, Palermo e Napoli diventano i maggiori punti di aggregazione, dove non mancano le insidie di compagnie e agenti di navigazione senza scrupoli.²²⁰ Dal 1876 al 1915 si effettua l'espatrio di oltre 14 milioni di italiani,

sieme oltre, p. 263.

²¹⁷ Cf PIUS X, *Motu Proprio Cum omnes catholicos*, 15 agosto 1912, in AAS (1912)4, pp. 526-527. Sulle iniziative ecclesiali cf *Storia della Chiesa*, iniziata sotto la direzione di A. Fliche e V. Martin, XXII/1, pp. 497-526; XXIII, pp. 435-471.

²¹⁸ Cf ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione 1978 e Aldo ALBONICO - G. ROSOLI, *Italia y América*, Madrid, Ed. Mapfre 1994.

²¹⁹ Dopo la prima legge sull'emigrazione del 1888, la legge 31 gennaio 1901, n. 23, recepiva molte proposte avanzate dai cattolici e soprattutto dal gruppo raccolto intorno a mons. Scalabrini, come un segno di avvicinamento tra Stato e Chiesa su un tema sociale scottante. La legge si ispirava alla piena libertà di emigrare, proibiva l'arruolamento di minori di 15 anni, istituiva un Commissariato generale dell'emigrazione alle dipendenze del ministero degli esteri, ispettori dell'emigrazione nei maggiori porti e viaggiatori, la figura del medico di bordo, uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro nei paesi di emigrazione. Veniva inoltre regolato il compito e le responsabilità dei vettori marittimi; si istituivano ricoveri nei porti di Genova, Napoli e Palermo, si esentavano dal servizio militare gli allievi interni di istituti missionari fino al 26° anno e i missionari. Cf Francesco MALGERI, *La tutela legislativa dell'emigrante e l'apporto dei cattolici*, in ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio*, pp. 253-268. Per uno studio precedente sulla presenza dello Stato italiano di fronte al tema migratorio, cf Gian Battista SACCHETTI, *Cento anni di «politica dell'emigrazione». L'incerta presenza dello Stato di fronte alla realtà migratoria italiana*, in ROSOLI, *Cento anni*, pp. 253-270.

²²⁰ Nel grande esodo tra il 1876 e il 1914 le regioni che danno il maggior contributo sono il Veneto (13%) con quasi due milioni di espatri; il Piemonte (11%) con più di un milione e mezzo; la Campania (10,5%) con quasi 1,5 milioni e il Friuli (10%); seguono la Sicilia (9,5%) e la Lombardia (9,5%). Fino al '900 i 3/5 di emigranti provengono dall'Italia settentrionale, mentre all'inizio del secolo s'inverte la tendenza.

con un forte aumento nel primo quindicennio del XX secolo, e anche di presenza femminile. Le pratiche dell'imbarco erano complesse, soprattutto dopo il 1901, e dalle rigorose visite mediche scaturivano non di rado sospensioni più o meno lunghe delle partenze, o rifiuti definitivi, con grave disagio soprattutto delle donne coi bambini e delle giovani.

Nel primo quindicennio si assiste a una specie di "fuga di massa" in cui è contenuto 1/3 degli emigranti in cento anni, poco meno di 9 milioni. Dopo la guerra riprende il flusso migratorio, ma in modo molto meno marcato in epoca fascista, fino alla soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione nel 1927. Alle tradizionali mete degli espatri, l'Europa centro settentrionale e l'America Latina, dai primi del Novecento si sostituisce la netta preferenza per gli USA. Cf ROSOLI, *Un secolo di emigrazione*, pp. 21-30. Gli studi hanno messo in evidenza il rapporto tra l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani e l'opera a favore degli emigranti da parte di vescovi come mons. Scalabrini e Bonomelli, ma anche di diversi sacerdoti operanti sul territorio nazionale. La Santa Sede non aveva benedetto l'associazione fiorentina per il timore e la diffidenza nei confronti della componente politica liberale, filonazionalista, ma aveva colto l'importanza dell'assistenza religiosa e sociale degli emigranti. Cf ROSOLI, *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in «Studi Emigrazione» 29(1992)106, pp. 287-307. Sulle iniziative ecclesiali a favore dell'emigrazione meridionale cf in particolare ID., *Chiesa ed emigrazione meridionale*, in ID. (a cura di), *Insieme oltre*, pp. 119-153.

5.1. *Il segretariato Italica Gens a Napoli*

Nel 1910 E. Schiaparelli chiede alle FMA di assumere la direzione del segretariato napoletano e le superiore accettano anche in vista dell'appoggio che potrebbe derivarne all'Istituto,²²¹ mentre a Palermo il segretariato regionale diretto da un sacerdote si collegava con l'opera assistenziale del «Boccone del povero» per la cura dei respinti.²²²

Sr. Teresa Visconti, incaricata del sopralluogo, non è entusiasta né della zona né del tipo di prestazione.²²³ Il suo giudizio sembra filtrato attraverso un modello religioso ideale, poco adattabile a una presenza priva di ambienti ben riservati, in un rione popolare in cui i toni alti partenopei si mescolano ai frizzi e ai motteggi. Intanto subentrano intralci a causa di un progetto parzialmente simile del Commissariato per l'emigrazione.²²⁴ In questa fase le suore sono richieste di osservazione e di proposte per una ridefinizione degli scopi concreti dell'opera.²²⁵ Nel gennaio 1911,

²²¹ Il verbale mette in rilievo l'interesse ad aderire ai desideri dello Schiaparelli. Si affida la direzione a sr. Celestina Torretta, direttrice ad Alessandria, per un anno di prova. Cf verbale 22 luglio 1910, in *Verballi adunanze... 1909-1913*. A Torino risiedeva il Segretariato centrale dell'*Italica Gens*.

²²² All'inizio del secolo, mons. Gian Giacomo Coccolo organizzava l'assistenza degli emigranti sia a Napoli che a Palermo, fondando la Società dei missionari di emigrazione di S. Antonio, con sacerdoti cappellani nei viaggi. A Napoli era presente anche una «Lega di assistenza per gli emigranti transoceanici» diretta dal sac. Tito Crespi, con una casa per emigranti e l'assistenza sanitaria e ai minorenni. Cf ROSOLI, *Chiesa ed emigrazione*, pp. 133-135.

²²³ Le trattative *in loco* svolte da sr. Teresa Visconti per conto delle superiore, con Giuseppe Montemayor, presidente locale dell'associazione, dai primi di agosto 1910, puntualizzano le richieste del responsabile: quattro suore, una conversa per la portineria e una sesta suora per andare e venire dal porto, prendere e accompagnare le emigranti. La suora fa notare la difficoltà dell'ultima richiesta. Cf lettera di sr. Teresa Visconti alla madre generale, 3 agosto 1910, in AGFMA 15(911)02. In una lettera successiva nota la scomodità della casa, situata tra pescatori, facchini, erbivendole: «L'opera è cosa meschinissima senza aver speranza di fare il bene». Lettera di EAD., Napoli, 12 agosto 1910.

²²⁴ Cf lettera di E. Schiaparelli alla madre generale delle FMA, [dattiloscritta con firma autografa], 2 dicembre 1910, in AGFMA 15(911)02.

²²⁵ «Dopo essersi reso conto ponderato ed esatto della natura del lavoro a cui potrebbero dedicarsi con maggiore vantaggio per gli intenti dell'*Italica Gens*, vorranno dirci quale sia, a parer loro, il miglior profitto da trarre dal locale che, a partire dal I gennaio p.v., sarà a nostra disposizione, e in conformità delle loro ponderate proposte verremo in proposito a risoluzioni pratiche e concrete». Lettera di E. Schiaparelli alla madre generale, 27 dicembre 1910, in *ivi*.

rotti gli indugi per il rinvio preferito dal marchese Giuseppe Montemayor,²²⁶ le FMA arrivano e chiedono il beneplacito al vescovo, che solo in ottobre aderisce anche per iscritto alla richiesta, nonostante le riserve del papa sull'*Italica Gens*.²²⁷ M. Daghero, certamente incoraggiata da d. Rua, attraverso la corrispondenza col resoconto puntuale segue con interesse l'evolversi dell'opera, atipica. Il personale, il locale e gli impegni a stretto contatto con gli esterni, costituiscono un banco di prova, con qualche preoccupazione e incertezza. Innanzitutto si esige una certa flessibilità nelle religiose: due devono occuparsi dell'assistenza morale di donne e fanciulle della casa-ricovero degli emigranti, risiedendo in sede, mentre altre due nella casa *Italica Gens*, cambiando i programmi iniziali in senso avvertito come più rischioso, difficile, complicato.²²⁸ Oltre all'assistenza alle emigranti, viene loro affidato il Segretariato femminile con le varie corrispondenze, l'accompagnamento alle singole stazioni, e il collocamento nei vari istituti delle donne scartate dall'emigrazione. L'opera incontra difficoltà reali: già nel febbraio 1911 si menziona un ufficio di segretariato concorrente, quello della Lega pro-Emigranti.²²⁹ Le prime preoccupazioni delle FMA sul temuto controllo eccessivo si rivelano infondate, e riscuotono invece la deferenza e la fiducia dei responsabili laici

²²⁶ Il 1 gennaio 1911 sr. Visconti scrive alla m. Daghero che il Montemayor aveva suggerito a Schiaparelli di far ritardare la partenza delle religiose, fino al pronunciamento del governo sulla proposta di alcuni onorevoli, massoni, di stabilire l'opera per conto dello Stato. Schiaparelli invece sostiene l'inopportunità del rinvio. Cf lettera di sr. Visconti alla superiora generale, Napoli, 1 gennaio 1911, in *ivi*.

²²⁷ Cf copia della lettera di sr. Celestina Torretta al card. Prisco, 12 gennaio 1911. La risposta autografa di Prisco è del 12 ottobre 1911. Il 13 ottobre sr. Torretta spedisce alle superiori il beneplacito, aggiungendo che, nonostante il cardinale fosse contento della loro opera, aveva temuto delle difficoltà per l'approvazione scritta, dato che l'*Italica Gens* non godeva dell'esplicita approvazione del papa, a differenza dell'Associazione Pro-Emigranti di mons. Coccolo. Cf le lettere menzionate, in AGFMA 15(911)02. Di fronte alla prudenza del cardinale, la loro accettazione dimostra coraggio, se si tiene conto che nel 1910-'11 l'Istituto soffriva delle restrizioni circa il confessore salesiano, nella diocesi di Torino, e dunque doveva dimostrare obbedienza alla Santa Sede, nonostante il disagio.

²²⁸ Sr. Torretta manifesta la sua apprensione e la necessità di suore dotate di criterio, virtù soda e tratto amabile, mentre sconsiglia l'invio di religiose troppo giovani. Cf lettera di sr. C. Torretta alla superiora generale, 23 gennaio 1911, in *ivi*. La casa era parte dell'ispettoria romana, ma per la sua anomalia era anche sotto la diretta osservazione del consiglio generale di Nizza.

²²⁹ Cf lettera di sr. Celestina Torretta alla madre generale, 14 febbraio 1911, in *ivi*.

ed ecclesiastici, che incoraggiano ad aprirsi ad ulteriori richieste.²³⁰ Dopo qualche mese l'opera è messa in crisi dalla soppressione delle misure che avevano costretto gli emigranti a essere ospitati solo nel ricovero governativo, per cui molti preferiscono le locande, adescati dai proprietari. La concessione ministeriale ha praticamente svuotato il ricovero, che si riprende lentamente, seguendo il flusso migratorio; l'insuccesso sollecita l'apertura di una casa d'accoglienza per donne e fanciulle in casa delle suore, sostenuta dal presidente del comitato locale dell'*Italica Gens*, il duca Gualtieri e la duchessa.²³¹ Intanto le suore hanno libero accesso al porto, e a bordo dei piroscafi, per visitare gli emigranti e per assistere alle visite mediche.²³² In genere le suore si occupano di donne affette da tracoma, in cura alcuni giorni prima dell'imbarco, così povere che spesso occorre riceverle gratuitamente. Non si nasconde il lavoro oneroso delle suore: su quattro, due responsabili di opere diverse condotte separatamente, tra cui la direttrice costretta a recarsi al porto varie volte al giorno.²³³ Sr. Lalatta, responsabile della segreteria, ammette:

«Questa missione ha dell'eccezionale davvero! Per noi le ore di vita comune sono ben scarse, ed essendo insufficienti al lavoro, l'orario è assai compromesso. Nei giorni di partenza dei piroscafi, c'è d'andare al porto una o due volte al giorno, in casa, da cucire, da stirare, fare la pulizia, assistere e servire le donne alloggiate (quelle cioè che sono trattenute dalla partenza per curare la vista) attendere alla porta. Poi le commissioni e spese, poi le visite dei medici curanti le donne, i ricevimenti alle persone che hanno diritto di vedere la casa, insomma, per fare *quello che si può* abbiamo stretto conoscenza con una quasi continua stanchezza».

²³⁰ La direttrice è richiesta di esprimere il proprio parere sull'opportunità di aprire un secondo ospizio per le donne e le fanciulle scartate per l'emigrazione, di cui il governo non si occupa. Cf *l. cit.*

²³¹ Cf lettera su carta intestata «Italica Gens» - Federazione per l'assistenza degli Emigranti Transoceanici - Segretariato del Porto di Napoli, Napoli, 3 marzo 1911, in *ivi*.

²³² Dalle lettere si coglie la progressione delle attività affidate alle FMA, l'assunzione responsabile *in loco*, senza molti riferimenti alle superiori, sempre informate. Cf lettere del 12 e 27 marzo 1911, in *ivi*.

²³³ Sr. Celestina Torretta espone le condizioni economiche dell'accoglienza delle emigranti, che dopo i primi cinque giorni gratuiti dovrebbero pagare L. 1.25 al giorno, ma in genere non possono per le condizioni di grave indigenza. Sr. Clotilde Lalatta descrive le attività della segreteria: telegrammi, lettere, cartoline, raccomandazioni per lavoro ai segretariati esteri. Nel tempo libero, avvicina le persone per dire parole buone. Trascorre del tempo in solitudine all'albergo, nei giorni vuoti, attorniata da sottufficiali, guardie e marinai. Cf lettera di sr. Torretta, 2 aprile 1911 e sr. Clotilde Lalatta, 26 aprile 1911, in *ivi*.

za».²³⁴

La scarsa regolarità non desta particolare preoccupazione, nella consapevolezza di una missione “eccezionale” per la varietà delle incombenze e delle relazioni. Nei confronti degli emigranti, si parla di grande vicinanza anche per la strettezza dei locali, ma con l’attenuante che il continuo scambio di persone, in genere settimanale, evita l’eccessiva familiarità. Al primo approccio le emigranti sembrano gradire poco la presenza delle suore, mentre poi si trovano bene e se ne allontanano con pena. I responsabili, come le persone con cui le FMA devono trattare, mostrano fiducia e compiacimento. Gli emigranti scartati per condotta, malattia o difetti fisici, prima erano infatti abbandonati e dunque costretti o a rientrare, o a cercar lavoro a Napoli, o ad affidarsi a persone che talora li sfruttavano. Il segretario locale frequenta molto la casa gestita dalle suore. Costituisce un appoggio, ma altresì motivo di qualche disturbo, accettato per cooperare al «nuovo mezzo per coltivare il campo della religione».²³⁵ Nel 1912 c’è maggiore sicurezza, per la conoscenza dell’ambiente e del lavoro; per l’apprezzamento dell’opera e la speranza che risulti «meno difficile e più proficuo».²³⁶ Due specchietti sulle attività svolte nel 1912 e nel primo semestre del 1913 documentano la varietà delle pratiche e dei servizi prestati.²³⁷ Nel 1913 l’attività risulta notevolmente potenziata, tutta-

²³⁴ *L. cit.*

²³⁵ *L. cit.* In una lettera di sr. Celestina Torretta, Napoli, 23 maggio 1911, chiarisce che le emigranti scartate, e ospitate da loro durante la cura, sono assistite da due medici volontari. Spesso, ritenute guarite, sono invece scartate definitivamente dai medici di bordo.

²³⁶ Lettera di sr. Torretta, 4 aprile 1912, in *ivi*. La manifestazione della fiducia è accompagnata dalle cifre, in aumento, delle ricoverate e del flusso migratorio: si parla di 24 o 25 partenze di piroscafi al mese, ciascuno dei quali ospita 1200-1800 passeggeri, fino a 2000. Le FMA passano buona parte del tempo al porto e a bordo. Una curiosa richiesta, che conferma le precedenti osservazioni sul reclutamento vocazionale, informa che hanno ospitato due suore della Misericordia, provenienti da New York e dirette a Roma e a Torino, caldamente raccomandate dall’*Italica Gens* di New York: «Scopo del loro viaggio è di poter avere postulanti italiane per accompagnarle in America, le accetterebbero anche senza dote e corredo, ben inteso viaggio gratuito; essendo esse dedicate all’istruzione ed avendo scuole popolarissime di figlie d’Italiani, sperano ottenere maggior profitto avendo suore maestre italiane. Pertanto se lei ne avesse qualcuna od anche parecchie in vista, che non facessero per la nostra Congregazione, esse le accoglierebbero con riconoscenza». Sembra che le due suore ritenessero normale una specie di incetta di vocazioni scartate da un altro istituto.

²³⁷ Cf AGFMA 15 (911)02. Emergono molte attività, da quelle più spicciole di

via i responsabili dell'*Italica Gens* incentivano la conoscenza della stessa, mediante una lettera circolare ai vescovi, illustrando le sue attività.²³⁸

Nel 1914 l'opera risente del riflusso migratorio. Le FMA ospitano parecchi rimpatriati a motivo della crisi economica americana, e intanto si convincono della bontà dell'opera, appoggiandosi su riconoscimenti esterni.²³⁹ Esse si dedicano ad almeno due ore quotidiane di scuola, per insegnare i primi rudimenti alle ragazze e donne forzatamente trattenute per le cure sanitarie,²⁴⁰ in piena conformità con le esigenze di un'istruzio-

cura della posta ai ricoveri, dall'ospitalità alle raccomandazioni presso i segretariati, dalle ricerche di persone al collocamento lavorativo.

²³⁸ La lettera, sottoscritta dal segretario e dal presidente, indirizzata a «Eccellenza Reverendissima», e datata Napoli, 24 giugno 1913, presenta l'associazione e le sue prerogative: «Da circa due anni l'ITALICA GENS ha istituito presso il porto di Napoli un Segretariato per l'assistenza degli emigranti transoceanici, affidandone la cura alle Suore salesiane, figlie di MARIA AUSILIATRICE. Al Segretariato è annesso un ospizio per donne sole e bambini, che vi trovano asilo gratuitamente e se vogliono farvi lunga permanenza pagano la retta tenuissima di lire una e venticinque al giorno, ridotta alla metà per bambini di età inferiore ai 10 anni. Le pie suore si recano pure a bordo, alla visita medica, all'asilo di stato, sempre larghe di consigli e di assistenza e diffondono tra i partenti gl'indirizzi dei nostri segretariati di America, presso i quali gli emigranti possono trovare fiduciosi un sicuro recapito. Ed ora si aggiunge pure un consultorio medico chirurgico gratuito, affidato a valorosi sanitari e si provvede alle pratiche opportune per quelli che avessero bisogno di assistenza o cura ospedaliera. È facile intendere di quanta utilità debba riuscire la nostra istituzione a favore degli emigranti, che già finora a migliaia ne hanno profittato. Essa è approvata e benedetta dal nostro venerato Arcivescovo Cardinale Prisco, che ha delegato per assistente ecclesiastico, l'ill. mo e rev. mo Mons. Canonico Ferrari; però non è ancora abbastanza nota, e la prevenzione che hanno gli emigranti di diffidare di qualsiasi esibizione venga loro fatta, rende talvolta poco accetta o accolta addirittura con sospetto l'assistenza delle Suore e i loro consigli. Ora, perché tali sospetti siano diradati e l'assistenza del nostro Segretariato apporti più largo beneficio agli emigranti, ci permettiamo rivolgerci all'E. V. Rev.ma pregandola di voler diffondere nella Diocesi, cui degnamente presiede, la conoscenza dell'opera nostra [...] e, se ce lo consente e ce ne favorisce l'elenco, invieremo analoga circolare a tutti i parroci della Diocesi [...]. Il Segretario Giuseppe di Montemayor; Il Presidente Duca di Gualtieri». Lettera circolare a stampa, con firma autografa, Napoli, 24 giugno 1913, in AGFMA 15(911)02.

²³⁹ Il 6 dicembre 1914 sr. Torretta scrive che l'opera «è riconosciuta dalle autorità dell'Emigrazione, che dicono che l'opera dell'Italica Gens è l'unico vero patronato degli emigranti a Napoli, poiché questa dà fatti e non chiacchiere». *Ivi*. Essa fornisce anche l'occasione di preparare alcune fanciulle o donne ai sacramenti.

²⁴⁰ Cf la lettera di sr. Torretta a Schiaparelli, Napoli, 21 aprile 1914, in *Italica Gens-Segretariato di Napoli*, Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, Firenze, citata in ROSOLI, *Chiesa ed emigrazione*, pp. 143-144. L'autore ha utilizzato la scarna corrispondenza reperita nell'archivio centrale dell'Associazione, sen-

ne almeno minima, poste negli USA nel 1903. Contemporaneamente il consiglio ispettoriale romano non nasconde le proprie perplessità sull'opera, suggerendo di protrarre la direzione di sr. Torretta, per favorire lo sviluppo.²⁴¹

Con lo scoppio della guerra, accanto all'abituale attività, ridotta di gran lunga, l'opera si adatta alle nuove emergenze di ricovero dei figli dei richiamati, del rione della Marina Nuova, per diretto interessamento delle duchesse di Gualtieri e di Airoli, responsabili dell'UDCI. Tra febbraio e maggio si concerta tra il Comune e il comitato dell'UDCI: mentre in un primo tempo si pensa di affidare alle suore l'assistenza dei bimbi fino a sei anni e delle fanciulle oltre i dieci, in seguito il comune provvede ai bambini un orario prolungato negli asili infantili, così le religiose sono richieste di occuparsi delle ragazze, insegnando loro a cucire e alcuni elementi di istruzione, che nella mente delle suore non vanno disgiunti dal catechismo e dai sacramenti. Schiaparelli insiste perché l'opera non cambi fisionomia, ma resti riservata alle emigranti, o anche alle famiglie italiane espulse dai paesi belligeranti, per non deflettere dallo scopo esplicito per cui riceve il sussidio dal R. Commissariato di Roma.²⁴² Dopo qualche mese si riparla di bambini e bambine, dai 2-3 anni ai 10-12, da assistere durante il giorno. M. Daghero approva l'adattamento alle urgenze educative.²⁴³ Si aggiunge la distribuzione settimanale dei viveri alle famiglie bisognose, la scuola per i figli dei richiamati e un laboratorio, dalle 9 alle 16.²⁴⁴ Alla fine del 1916 si prospettano difficoltà economiche per la casa, che era in affitto. Si lamentano gravi perdite e disdette nell'Impero

za accedere a quella dell'AGFMA, che arricchisce le informazioni con le risonanze interne all'Istituto.

²⁴¹ Con un pizzico di ironia si motiva la conferma della direttrice: «Date le difficoltà che presenta quell'opera di cui la stessa attuale direttrice in tre anni non ha ancora saputo ben comprenderne la natura e lo scopo, né impraticarsi della direzione si passa alla votazione e risulta riconfermata con voti 4 su 5 nella speranza che in altri 3 anni possa prenderne pratica con più facilità che non una nuova». Verbale 24 gennaio 1914, in *Verbalì Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

²⁴² Lettera di sr. Torretta, 11 febbraio 1915, in AGFMA 15(911)02.

²⁴³ Lettera di sr. C. Torretta alla superiora, 21 maggio 1915 e appunto a matita di m. Daghero sullo stesso foglio, del 25 maggio: «Troviamo buona la proposta fatta, proprio l'opera la più necessaria in questo momento dovendo le mamme lavorare per vivere è necessario chi pensa alle bambine?», in *ivi*.

²⁴⁴ Una lettera di sr. Torretta dell'11 luglio e un'altra del 17 settembre 1915 informano dello sviluppo del laboratorio. Anche il Comitato dell'*Italica Gens* entra direttamente con la sua iniziativa «pro feriti», a supplire al mancato accordo degli altri comitati.

Ottomano e in altri luoghi; inoltre il governo italiano riduce il contributo per le Opere dell'Associazione nazionale, che a sua volta ha dimezzato il sussidio alle medesime. Tramite Boselli, vicino alle FMA, si ottiene l'anticipo del sussidio di cinque o sei annate da parte del Commissariato per l'emigrazione, al fine di pagare a rate la casa.²⁴⁵

Le FMA descrivono la loro presenza al porto come opera preveniente, «non misurata, non impacciata, non ritardata». Essa esercita un «arcano ascendente» sulla turba in partenza e in arrivo, e sulle stesse autorità militari e civili.²⁴⁶ Dopo il 1916 cessa la documentazione dell'AGFMA, tuttavia la continuità della direzione ha assicurato una presenza costante nel Segretariato, fino alla crisi, con l'avvento del fascismo.²⁴⁷ Non è da escludere che tra l'altro la collaborazione delle FMA sia servita all'associazione, soprattutto nei primi anni, per sollecitare l'appoggio dei vescovi e dei parroci.

5.2. Altre opere di «ben intesa italianità» per gli emigranti

Nel 1917, sempre per conto dell'*Italica Gens*, le FMA aprono una comunità ad Aosta e l'anno dopo ad Avigliana, di vita brevissima.²⁴⁸ La prima nasceva dalla collaborazione tra l'*Italica Gens*, la Ditta Ansaldo e l'Istituto delle FMA.²⁴⁹ Nel 1919 l'*Italica Gens* si ritirava per difficoltà

²⁴⁵ Cf lettera di sr. Torretta, 26 novembre 1916.

²⁴⁶ *Ospizio e Segretariato «Italica Gens» di Napoli*, in *Classificazione progressiva*, p. 21.

²⁴⁷ La casa, rimasta alle FMA, viene chiusa nel 1942. Nel 1925 il consiglio ispettoriale napoletano segnala l'ipotesi di chiusura dell'opera, in seguito alla legge sull'emigrazione che fa cessare i sussidi. Negli elenchi dell'Istituto delle FMA, nel 1912 si segnala il segretariato all'Asilo governativo ed, in via della Marina, l'Ospizio per gli emigranti e i catechismi parrocchiali. Nel 1916 scompare la denominazione di Asilo governativo e resta solo Segretariato «Italica Gens». La possibile confusione poteva scaturire dall'incertezza dei rapporti tra l'associazione e gli organismi governativi. Nel 1917 si annota che la casa «avrebbe bisogno di una direzione più attiva». Verbale 17 febbraio 1917, in *Verballi Consigli... 1916-1921*, in AIR. Il diniego delle superiori, da una parte conferma il loro interessamento fino a quel momento, dall'altra il desiderio di far rientrare l'opera nella normalità dell'ispettoria. Cf verbale 22 febbraio 1917, in *Verballi adunanze... 1913-1924*.

²⁴⁸ Ad Avigliana solo per il 1918 si segnala la «cucina e il distributorio razionato annesso allo Stabilimento Nobel dipendente dall'*Italica Gens*».

²⁴⁹ Un pro-memoria accenna agli impegni tra l'Ansaldo e l'*Italica Gens*: l'associazione assicura l'assistenza spirituale della colonia, una comunità religiosa con suore idonee e personale ausiliario; l'Ansaldo fornisce i locali, una modesta abitazione

con la ditta e invece le suore restavano.²⁵⁰ Come a Briga, dove le FMA ai primi del '900 avevano assistito i figli degli operai italiani impegnati nel traforo del Sempione, anche ad Aosta erano chiamate a un'opera «nuova e vastissima»,²⁵¹ caldeggiata dal vescovo.²⁵² Tra migliaia di dipendenti, le FMA avrebbero dovuto occuparsi dell'asilo infantile, della scuola elementare, doposcuola e ricreatori festivi, della scuola di cucito, taglio, ricamo, del segretariato dell'operaio, con cassa di risparmio in relazione con la cassa di risparmio per le province piemontesi, della cucina economica e del magazzino economico.²⁵³ Interrotte queste ultime due opere, si appoggiano le scuole e la mensa per le impiegate,²⁵⁴ stilando una convenzione senza varianti di rilievo rispetto alla precedente nell'ottobre 1920.²⁵⁵

Ad Avigliana (TO), Schiaparelli chiedeva insistentemente le FMA nel

per un sacerdote e per le suore. Circa l'influsso sugli operai, si puntualizza che «l'Italica Gens avrebbe unicamente per fine di avvicinarsi all'operaio con paterno affetto e colla più coscienziosa premura, per procurare il di lui vantaggio morale ed economico; per allontanare, in quanto sia possibile, da lui, le cause di pervertimento, così gravi e complesse nei centri operai, per promuoverne in tutti i modi il miglioramento morale, con sicuro e grande vantaggio anche per la Ditta da cui l'operaio dipende. L'Italica Gens esclude assolutamente, in tutta la sua azione, qualsiasi scopo di speculazione e di lucro». Pro-memoria, Torino, 8 agosto 1917, per l'Ansaldo, il sig. ing. Leotardi; il sac. Giuseppe Bottassi incaricato dell'Italica Gens per l'Italia, in AGFMA 15(917)23.

²⁵⁰ Cf foglietto dattiloscritto, stralcio «da una lettera di M. Gilardi», Torino, 28 luglio 1919, in *ivi*. Il ritiro dell'*Italica Gens* provoca la chiusura dei magazzini e delle cucine economiche affidate alle suore. Lo Schiaparelli invita l'ispettrice a trattare con l'Ansaldo, che desidera la permanenza delle suore per l'asilo e le opere per la gioventù operaia. Cf verbale 30 agosto 1919, in *Verbalì delle adunanze II*, in AIT.

²⁵¹ Nel settembre 1917 Schiaparelli interessava d. Albera e d. Rinaldi per un sopralluogo ad Aosta, in vista della presenza dei due rami salesiani. D. Rinaldi consiglia le superiori di accettare senza indugi. Cf estratto del verbale del consiglio ispettoriale piemontese, settembre 1917, in AGFMA 15(917)23.

²⁵² In un grande assembramento di operai, la presenza delle religiose sembrava uno scudo contro la diffusione di ideologie sovversive.

²⁵³ Cf *ivi*.

²⁵⁴ Cf verbale 12 febbraio 1920, in *Verbalì delle adunanze II*, in AIT.

²⁵⁵ La convenzione si basa sul comune scopo di giovare alle famiglie degli operai addetti alle Ferriere. Sei FMA assumono la direzione del giardino d'infanzia, della I e II elementare mista, della scuola di lavoro, della mensa per le impiegate della Ditta, per un emolumento annuo di L. 2500 per ogni suora. Gli allievi verseranno all'Istituto L. 2 mensili per la minestra; le impiegate L. 5 al giorno. Cf copia dattiloscritta della convenzione tra la direzione della Ditta Ferriere Ansaldo e l'Istituto delle FMA, Aosta, 15 ottobre 1920. N. B. ms delle FMA: «La Ditta segue tutti gli articoli della Convenzione, ma non firma», in AGFMA 15(917)23.

1918 per un'opera a vantaggio degli operai addetti agli esplosivi, simile a quella di Aosta, sebbene più ridotta.²⁵⁶ Sostanzialmente serviva il servizio di cucina economica per gli operai e il magazzino per la distribuzione dei viveri razionati. Alcune difficoltà suscitano poi una disposizione della Ditta per ritirare i viveri nei propri municipi. Nel giro di un anno, a conclusione della guerra, la ditta licenzia molti operai, con la conseguente diminuzione del lavoro per le suore, che si ritirano nel febbraio 1919, nonostante il desiderio del parroco di trattenerle.²⁵⁷

In tal modo i Segretariati e ospizi *Italica Gens* passano da due nell'ispettoria monferrina, una nella piemontese e due nella romana, nel 1917 (a fronte dei 21 all'estero), a uno nella monferrina e due nella romana, nel 1921, rispetto ai 26 dell'estero.²⁵⁸ Un prospetto delle case FMA istituite tra i coloni italiani all'estero segnala 23 case nell'«antico continente» e 88 nel nuovo, che aderiscono all'*Italica Gens*.²⁵⁹ Le FMA, richiamandosi al mandato missionario di d. Bosco, «in spirito di ben intesa italianità» asseriscono che

«l'Istituto non ha case all'estero dove non si abbia in mira di sollevare i diversi bisogni dei fratelli d'Italia viventi in quelle date regioni. Per essi si offre, all'occorrenza, la propria mediazione; di essi, si ricevono anche gratuitamente le figliuole per la conveniente istruzione elementare; il cooperare in tutti i modi alla conservazione del sentimento cattolico degli italiani e di quello dei loro figliuoli, è un punto di particolare dovere; l'insegnamento dell'Italiana favella è [...] per sostenerne il sentimento Nazionale e vincolare sempre più questi sparsi figli della Terra madre. Così, l'opera molteplice e indefessa [...] si rafferma nel suo principio: "Religione e Patria"».²⁶⁰

²⁵⁶ La richiesta di Schiaparelli era appoggiata da d. Albera, con la prospettiva di una piccola comunità di tre suore coadiuvate da signorine di fiducia per la cassa e la contabilità. Cf verbale 15 febbraio 1918, in *Verballi delle adunanze II*, in AIT.

²⁵⁷ Cf estratto del verbale del consiglio ispettoriale piemontese, Torino, 15 febbraio 1918 e il breve fascicolo della Cronaca, in AGFMA 15(918)08. E cf verbali 28 gennaio e 26 febbraio 1919, in *Verballi delle adunanze II*, in AIT.

²⁵⁸ Cf le note statistiche del 1917 e del 1921.

²⁵⁹ Cf *Prospetto speciale delle case istituite tra i coloni italiani all'estero, o specialmente per il loro interesse*, in AGFMA, cartella «Statistiche». Non mi soffermo su quest'aspetto, importante e tutto da esplorare, avendo delimitato l'argomento all'Italia. I frequenti cenni di Rosoli alla rilevanza dell'opera salesiana tra gli emigranti chiedono di essere approfonditi con scavi locali, e solo in quella luce si coglierà l'incidenza dell'Istituto delle FMA nella porzione di società italiana «all'estero», oltre che in quelle locali.

²⁶⁰ *Ospizio e Segretariato*, p. 21. Sui valori propugnati dall'associazione, cf Silvano M. TOMASI, *Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada*,

Il quadro degli interventi (in Italia) a favore degli emigranti, si completa con la limitata collaborazione delle FMA con l'Opera Bonomelli:²⁶¹ a Briga, in Svizzera, tra il 1901 e il 1906, si era trattato di una vera missione tra gli operai «sfruttati in tutti i modi nel durissimo lavoro»,²⁶² strappata alle identiche mire di protestanti, e molto apprezzata per l'adattabilità delle suore. Nella condivisione delle dure condizioni di vita, esse avevano ampliato le opere. Dopo un'accoglienza fredda, vennero cir-

1908-1936. *Notes for the history of an emigration association*, in «Studi Emigrazione» 28(1991)103, pp. 319-340.

²⁶¹ L'«Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante», nota come Opera Bonomelli, sorge nel 1900, su iniziativa dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, di Firenze, ma con l'intento di realizzare un ente autonomo. Era acclamato presidente mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona, noto per le sue aperture sociali e culturali, per il suo atteggiamento patriottico e conciliatorista. Scopo dell'opera era di offrire assistenza religiosa e morale agli emigrati, con un maggiore coinvolgimento cristiano-sociale della Chiesa. Bonomelli tende ad allentare il vincolo di dipendenza con l'Associazione, invisa a buona parte dell'episcopato. Non riesce tuttavia ad ottenere la benedizione, equivalente all'approvazione della Santa Sede, per l'art. 1 dello Statuto che riconosceva l'emaneazione dall'Associazione. Solo col trasferimento del Segretariato da Torino (Schiaparelli) a Milano nel 1908, sotto la protezione del card. Ferrari, l'Opera era approvata da Pio X. In effetti, la composizione mista dell'Opera bonomelliana, di laici ed ecclesiastici, diventa un elemento destabilizzante per la carente chiarezza di competenze, e la lega sempre più alla filantropia laica piemontese e lombarda di orientamento liberale conservatore. L'Opera fu molto attiva nelle zone di maggiore emigrazione di italiani, nelle opere per i trafori alpini, in Svizzera, Germania e Francia, con la creazione di una rete di missioni e segretariati. Un intervento di rilievo fu la repressione della tratta dei fanciulli. Un altro aspetto drammatico era la possibilità per gli operai di restare in balia di mediatori senza scrupoli: l'Opera Bonomelli, favorendo un'inchiesta proprio tra gli operai addetti al traforo del Sempione, riusciva ad ottenere il miglioramento delle condizioni di trattamento. Ovviamente la campagna socialista e anticlericale non risparmiò all'inizio del secolo l'accusa di crumiraggio all'Opera Bonomelli. Dopo varie e alterne vicende, essa venne soppressa nel 1927 per effetto della politica migratoria fascista, e nel quadro delle trattative del regime con la Chiesa cattolica per la Conciliazione. Una prima ricostruzione della vita e dell'organizzazione dell'Opera Bonomelli è offerta da Philip CANNISTRARO - G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium 1979, specie nelle pp. 49-79. Lo stesso Rosoli ha curato un confronto tra l'opera promossa da mons. Giovanni Battista Scalabrini e quella bonomelliana, mettendo in evidenza affinità e differenze. Cf G. ROSOLI, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in ID. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo*, pp. 537-562.

²⁶² CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto II*, p. 156. L'opera è sommariamente descritta nelle pp. 155-161.

condate di rispetto, nonostante gli scioperi e le repressioni degli operai.²⁶³ A Varese, nel dopo guerra, le suore si prestarono per la cucina bonomelliana, con la preparazione media di 100-150 pasti quotidiani, segnalati dalle statistiche ispettoriali del 1920 e '21.²⁶⁴

5.3. A proposito di italianità

La forte espansione missionaria dell'Istituto delle FMA si accompagna, all'inizio del secolo, alla spinta migratoria degli italiani, mantenendo vivi quei rapporti tra patria di origine e terre raggiunte, spesso, per dura necessità. L'azione in Italia tra gli emigranti si può a ragione considerare la punta dell'*iceberg*, che trova in vari paesi europei e soprattutto in America, le FMA attive nel campo educativo ed assistenziale. La cura dell'italianità, attraverso l'apprendimento della lingua e delle espressioni letterarie, riconosciuta dai responsabili della Dante Alighieri, era un modo per coniugare amore alla propria lingua e cultura di origine, ma anche attaccamento alla Santa Sede, oltre che sintonia profonda con le proprie radici religiose.

L'argomento della presenza nel campo dell'emigrazione non può esaurirsi, per le FMA, nella collaborazione con l'*Italica Gens* o con l'Opera Bonomelli nella penisola, con le perplessità di natura politica e ideologica che esse destarono all'epoca. Un'indagine nelle numerose sedi all'estero potrà mettere in luce in che senso le FMA si adeguarono agli scopi delle associazioni e in che senso eventualmente si servirono della loro copertura e del loro appoggio finanziario, per perseguire i propri fini, educativi e cattolici, che spesso precedettero anche cronologicamente l'adesione alle associazioni. Gli esponenti governativi notavano come le diatribe tra cattolici e anticlericali, vivaci nella penisola, si affossavano nell'oceano, e all'estero i religiosi si mostravano sinceramente e attivamente legati alla propria patria.²⁶⁵ Resta da approfondire la qualità del fi-

²⁶³ Cf *ivi*, pp. 159-160.

²⁶⁴ Cf Varese, in *Ispettorica Lombardo-Veneta-Emiliana. Elenco riassuntivo delle opere che vi si svolgono. Anno 1920; 1921*, in AGFMA.

²⁶⁵ Il vice console Luigi Villari, figlio di Pasquale Villari, per vari anni presidente della Dante Alighieri, di stampo liberale e massonico, attestava: «Le velleità antipatriottiche come quelle anticlericali, non trovano facile applicazione e restano affogate nel passaggio dell'oceano [...] religione e patria non sono ivi termini antitetici, ma si completano a vicenda; i consoli, i diplomatici, gl'ispettori viaggianti ne hanno fatto testimonianza, ed il commissario [di emigrazione] Egisto Rossi che non è certo un

lonazionalismo che essi promuovevano almeno indirettamente, mentre si adoperavano a favore della condizione dei connazionali e di un inserimento dignitoso all'estero. L'istruzione popolare e la promozione professionale fu un punto di forza dei salesiani e delle FMA nell'accoglienza sostanzialmente positiva che ricevettero nello Stato italiano, nonostante gli attacchi sferrati qua e là all'educazione cattolica e alle sue istituzioni. In questa luce si spiega, a differenza ad es. del collegio dei gesuiti a Mondragone, l'eccezionale conseguimento del pareggio delle scuole normali di Alì Marina e Bordighera, sostenuto da Schiaparelli in nome della preparazione di maestre per gli italiani all'estero, cioè le missionarie, che in effetti non costituivano la principale utenza.

Alcune fonti, in particolare, documentano la sensibilità coltivata nell'Istituto circa la lingua italiana: alcuni interventi di superiori salesiani, soprattutto durante i Capitoli generali, e le lettere circolari. Nel 1899 d. Rua sostiene con la stessa determinazione l'apprendimento delle lingue locali in missione e l'insegnamento della lingua italiana, lingua del papa e di d. Bosco, già raccomandata da lui per mantenere la stima della patria e l'unità nelle congregazioni. D. Rua riconduce alla tendenziosità protestante la motivazione del disamore che si tenta di diffondere, mentre con una lingua comune si facilita la comunicazione tra centro e case sparse nel mondo.²⁶⁶

clericale, come dice il Colajanni, ha visto coi propri occhi ciò che il clero e le suore fanno e ne ha parlato e scritto con grande ammirazione». La citazione, tratta da Giovanni PREZIOSI, *Gli Italiani negli Stati Uniti del Nord*, Milano, Libreria Editrice Milanese 1909, p. 209, è riportata da ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative*, p. 131.

²⁶⁶ Cf verbale 5 settembre 1899, in *Relazione delle sedute* [Capitolo Generale IV]. D. Rua interpreta le remore: «Ordinariamente si cerca di allontanare e di travolgere i cuori dall'Italia e da tutto ciò che è Italiano col dire che le altre Nazioni la superano per commercio e per industria. È questa una guerra che proviene da un sentimento cattivo che nasce dal Protestantismo». L'uso dell'italiano come lingua comune dell'Istituto non impedisce prima la traduzione in spagnolo del libro delle preghiere e per decisione del Capitolo generale del 1913 la proposta di traduzione delle Costituzioni e del Manuale, appoggiata da d. Albera. Alcune capitolarie sono di parere contrario, ma prevale la necessità di comprensione per tutte, fermo restando la revisione e approvazione delle superiori. Cf verbale 20 settembre 1913, in *Capitolo Generale VII* [Verbale delle adunanze]. Nel capitolo generale del 1922 si propone la traduzione col testo originale a fronte. Cf *Proposte presentate dalle commissioni*, in AGFMA 11.8/121, Commissione III. Nel 1917 la vicaria generale loda le novizie che mandano delle lettere nella lingua del fondatore. Cf L. C. n. 25, 24-1-1917. In vari istituti missionari, tra cui le cabriniane, si mantenne l'uso dell'italiano anche nelle preghiere, fino al Vaticano II. Cf L. SCARAFFIA, *Passaggi nascosti. Tre generazioni di religiose fra 800 e 900*,

Nelle lettere circolari la cura della lingua italiana all'estero si specifica in rapporto a finalità più complesse: nel 1911 C. Daghero parla della necessità di consolidare le missioni, in un clima italiano di apprensione per le congregazioni religiose, su cui sembra addensarsi una tempesta (era il 50° del Regno d'Italia). Alle missionarie chiede anzitutto di prendersi cura dei connazionali, senza però escludere minimamente altre nazionalità, per la cattolicità propria della Chiesa.²⁶⁷ Tale sollecitudine, in tempi politici difficili, sembra la *chance* per salvare l'Istituto stesso e per procurarsi simpatie e appoggi dal governo italiano.²⁶⁸ La consigliera scolastica approva l'impegno delle missionarie per la lingua italiana e cura da vicino il controllo dei dati statistici.²⁶⁹ L'uso dell'italiano da parte delle FMA estere nella corrispondenza con le superiori e nella documentazione per il centro prova la possibilità di comprensione nella «lingua del papa, di d. Bosco e della casa madre».²⁷⁰ Nel 1917 una lettera di Benedetto XV incoraggia i missionari a favore degli emigrati.²⁷¹ M. Marina rinnova l'invito a incrementare lo zelo e anche a documentarlo.²⁷²

Ammessi i disguidi postali, all'inizio del 1918 ipotizza che in qualche

in «Bailamme» (1996)18-19, p. 105.

²⁶⁷ C. Daghero raccomanda la lettura e la diffusione della rivista *Italica Gens*. Come segno di un impegno di incremento missionario si è eretto a sede centrale per le missioni estere l'Istituto S. Giuseppe, cioè il noviziato di Nizza, annesso alla scuola normale e si è disposto di far conoscere soprattutto le missioni per gli italiani, sottolineandone l'importanza religiosa, morale, civile e sociale. E aggiunge che tale opera ha trovato gradimento e plauso nelle autorità, anche civili. Cf L. C. di m. Caterina Daghero, Nizza, Solennità di Maria SS. Ausiliatrice [24 maggio] 1911.

²⁶⁸ Si ricorderà che nel 1911 la legge sull'istruzione da una parte e le inchieste sui convitti per operaie dall'altra, con le risonanze e i dibattiti parlamentari, creavano reale incertezza alle religiose.

²⁶⁹ M. Coppa sollecita la richiesta a Roma dei libri di testo gratuiti per l'insegnamento della lingua italiana, presso la Direzione generale delle Scuole italiane all'Estero. Cf L. C. n. 6, 24-4-1915; n. 22, 24-10-1916.

²⁷⁰ Cf L. C. n. 26, 24-2-1917.

²⁷¹ Il papa si rivolge ai missionari e missionarie salesiani chiedendo di occuparsi degli emigrati tramite scuole, ricreatori, segretariati, ospedali, per insegnare la religione, la lingua, la storia e la geografia patria, tenendo viva la fede con opere di carità e l'attaccamento all'Italia, centro della cattolicità, culla e conservatrice della civiltà cristiana.

²⁷² M. Coppa raccomanda il bene spirituale, educativo, economico-sociale tra gli emigrati; d'inviare almeno una volta l'anno una relazione analitica sull'operato. Di fatto, la confusione nella spedizione dei moduli a Nizza e a Roma provoca ritardi, carente informazione e mancata ricezione dei sussidi. Cf L. C. n. 31, 24-7-1917. Motivi edificanti di ordine religioso e sociale soggiacciono alla necessità di documentare.

casa non si sia ancora avviato l'insegnamento dell'italiano, nonostante l'opportunità di una lingua straniera prevista dai programmi; qualora fosse proibito, una FMA occuperebbe anche un'ora settimanale extra scolastica, utilizzando i mezzi suggeriti dalla didattica delle lingue.²⁷³

Questi inviti scanditi con ricorrenza annuale fanno affidamento sulla collaborazione delle missionarie con la doppia motivazione civile e religiosa, strettamente intrecciate nella dimostrazione dell'attaccamento al luogo d'origine della congregazione. Gli studi sull'emigrazione mettono in luce l'impegno delle FMA nell'insegnamento della lingua italiana e il conseguimento di apprezzabili risultati quantitativi e qualitativi, tra altri Istituti, in Argentina, Uruguay, Brasile, ma anche in vari altri Paesi vicini, in USA, e nel Medio Oriente, in Egitto, Siria e Palestina.²⁷⁴

²⁷³ Cf L. C. n. 36, 24-2-1918; n. 41, 24-7-1918; n. 53, 24-9-1919. Il tono perentorio cambia l'anno successivo e diventa di compiacimento per i risultati e di proposta didattica ulteriore. Cf L. C. n. 61, 24-6-1920. Nota che in alcune scuole si espongono testi in lingue straniere nelle aule, nei corridoi, sotto i porticati, su ampie lavagne. Si tratta di versi, raccontini, sentenze che, rinnovati quotidianamente, letti e tradotti, anche negli intervalli tra una lezione e l'altra, offrono una piacevole opportunità di imparare. E applica: «Perché non potremmo con tale industria cooperare anche noi alla diffusione della lingua italiana all'estero, anche là dove speciali difficoltà non permettono un diretto insegnamento? Le poesie e i canti per feste e accademie, le massime del Venerabile D. Bosco e della Venerata Madre Mazzarello, gli episodi più attraenti della loro vita, riportati anche solo a tratti, in modo da destare sempre maggiore interesse, nel desiderio della conclusione, offrono certo dovunque la più abbondante materia per il quotidiano, dilettevole, educativo esercizio della lingua italiana».

²⁷⁴ Tra le numerose religiose presenti in America, le compagini più consistenti sono quelle delle Figlie della Carità, delle FMA, delle Oratoriane, delle Giuseppine di Cuneo, delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, Suore Operaie, Suore dei Poveri, Missionarie del Sacro Cuore o Cabriniane, Apostole del Sacro Cuore di Gesù, Scalabriniane. Negli USA anche le Apostole del Sacro Cuore, le Maestre Pie Filippini, le Battistine del canonico Alfonso Fusco, le Pallottine, le Suore di S. Dorotea (della Frassinetti), le Francescane di Gemona, le Suore Venerini. In Argentina e Uruguay, oltre al gruppo consistente di FMA, le Suore della Misericordia, le Figlie di Nostra Signora dell'Orto di Chiavari, le Suore della Misericordia di Carlo Steeb, le Cabriniane e le Piccole Suore della Carità. In Brasile sono presenti soprattutto gli Istituti più numerosi. Essi offrono un contributo importante tra gli emigranti non solo sotto il profilo quantitativo, ma soprattutto qualitativo, per i nuovi ambiti di intervento abbracciati (scuole femminili, ospedali). Cf in particolare G. ROSOLI, *La asistencia y las organizaciones de los emigrantes italianos en el continente americano*, in Aldo ALBONICO - G. ROSOLI, *Italia y America*, Madrid, Mapfre 1994, pp. 302-304. In un capitolo successivo l'autore accenna all'incidenza dell'inserimento degli emigrati nel contesto locale. L'insegnamento della lingua e della cultura italiana non mira a creare gruppi separati, ma soprattutto a non perdere il riferimento alle proprie radici.

La creazione di scuole italiane all'estero è stato un fatto spontaneo e non strategia del governo. Solo all'inizio del secolo, infatti, si istituisce una Direzione delle Scuole Italiane all'Estero, legata al Ministero degli Esteri, e con lo scopo limitato di riconoscere e coordinare le iniziative scolastiche già esistenti, generalmente finanziate dalle comunità. In tal senso il contributo del governo italiano si riduce all'invio di alcuni sussidi scolastici e più raramente di qualche professore.²⁷⁵ Già dagli ultimi decenni del secolo precedente la grande diffusione delle scuole e dei corsi d'italiano era invece dovuta a società locali e alle varie sezioni della Società Dante Alighieri, creata nel 1889 da Giacomo Venezian e altri allo scopo di promuovere la nazionalità, la lingua e la cultura italiana nel Paese e all'estero, specie nella Venezia Giulia, allora territorio in larga parte austriaco, e caratterizzata da una certa fioritura.²⁷⁶ La necessità dell'impegno dell'alfabetizzazione degli emigrati emerge soprattutto alla luce delle cifre dell'analfabetismo italiano ancora all'inizio del secolo, soprattutto nelle regioni meridionali e in Sicilia, le più interessate al fenomeno migratorio del primo Novecento.²⁷⁷ Non è ancora possibile tracciare un bilancio dell'incidenza della cultura degli emigrati e indirettamente dei loro paesi d'origine nell'organizzazione culturale e politica dei paesi d'accoglienza. A *fortiori* non si può valutare la significatività effettiva dell'insegnamento dell'italiano all'estero.²⁷⁸ Si può tuttavia rilevare che le

Cf ID., *El desarrollo de las comunidades italianas en el continente americano (1860-1970)*, in *ivi*, pp. 317-377.

²⁷⁵ Nella ricostruzione di Rosoli, durante il periodo fascista si favorisce più l'interscambio con l'alta cultura ufficiale del luogo, mediante gli Istituti Italiani di Cultura, che l'istruzione delle classi popolari. Cf ID., *Condiciones y expectativas de las comunidades italianas en el extranjero hoy*, in *ivi*, soprattutto pp. 399-400, sulle scuole e la promozione della lingua italiana.

²⁷⁶ Cf *ivi*, pp. 401-402. L'autore cita impropriamente P. Villari tra i fondatori dell'associazione, mentre egli ne ricoprì sì l'incarico di presidente, ma subentrando in un secondo tempo. Sulle motivazioni ideali e culturali ricondotte alle radici in G. Venezian, sui condizionamenti politici e sulle prime fasi di sviluppo della Dante Alighieri, cf G. MARTINA, *L'azione politica di Giacomo Venezian*, in ID. - Elio CAPIZZANO, *Giacomo Venezian = I maestri 1*, Università degli studi di Camerino. Facoltà di Giurisprudenza, Camerino 1992, pp. 13-62.

²⁷⁷ Cf X. TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 283-340, con una bibliografia attentamente selezionata.

²⁷⁸ Cf ROSOLI, *Condiciones y expectativas*, pp. 403-407. Rosoli accenna al differente atteggiamento sviluppatosi negli USA e nell'America Latina, e alla necessità di tener conto del basso livello culturale della maggioranza degli emigrati, che pertanto esportano più modelli di cultura materiale, come la cucina e l'architettura materiale,

scuole salesiane, soprattutto in Argentina, costituiscono un'alternativa pedagogica rispetto all'impostazione razionalistica e positivista dominante e rispetto all'educazione risorgimentale, totalmente secolarizzata, che domina nelle società di mutuo soccorso italiane. I salesiani adattano alla lingua locale i programmi e i manuali adottati in Italia, «senza porre un'enfasi esclusiva sull'adozione della lingua italiana»,²⁷⁹ a differenza delle società mutualistiche. Rosoli appura che la lingua italiana viene studiata, nelle scuole salesiane, dalla terza elementare e associata all'insegnamento delle lingue straniere.²⁸⁰ Nella capitale, Buenos Aires, come a Rosario, gli alunni e le alunne dei salesiani e delle FMA costituiscono all'inizio del secolo il 70% degli allievi figli di italiani, con il beneficio di altre istituzioni tipiche, come l'oratorio festivo, i catechismi, le scuole di arti e mestieri e la buona stampa. Lo studioso qualifica rilevante il contributo dei salesiani, soprattutto in Argentina, dove la lingua italiana è stata mantenuta a lungo nella predicazione e nell'azione pastorale: «Se la cultura argentina è stata permeata da una certa italo-filia, questo è indubbiamente dovuto non tanto alle istituzioni ufficiali italiane quanto soprattutto alla costante e capillare azione culturale dei Salesiani e di altre congregazioni di origine italiana che hanno esercitato un'influenza culturale sulle giovani generazioni argentine».²⁸¹ Tra le scuole parrocchiali in USA, non erano molte quelle veramente italiane, 105, tenute da serviti, francescani, agostiniani, salesiani, Maestre Filippini e Venerini, tuttavia raggiungevano molti più alunni di quelle della Dante Alighieri o delle scuole coloniali, e con risultati più apprezzabili di un discreto insegnamento della lingua italiana, che in quel contesto ostile ed emarginante doveva svegliare la consapevolezza del valore nazionale, per vincere la voglia di occultare la propria origine, di fronte ai pregiudizi.²⁸² L'appoggio

che modelli formalizzati. Ma recano con sé anche i valori più profondi, come quelli della famiglia, quelli religiosi e dei diritti morali. Non sono mancati anche apporti culturali più elevati, ma con esiti differenti. In America latina, a causa della maggiore affinità istituzionale e di strutture sociali, si può parlare di un apporto più diluito, in un certo senso "onnipresente", ma meno visibile e autonomo, a causa del più rapido e intenso processo di inserimento e integrazione.

²⁷⁹ ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative*, p. 135.

²⁸⁰ L'autore non distingue tra scuole salesiane maschili e femminili; si può supporre una pratica simile, ma non è ancora accertato. Cf *l. cit.*

²⁸¹ *Ivi*, p. 137.

²⁸² Cf *ivi*, pp. 138-140. Le cronache delle case delle FMA negli USA, da Paterson, nel New Jersey dove arrivano nel 1908 e progressivamente aprono altre case, ad Atlantic City nel 1913, annotano la collaborazione coi parroci di origine italiana, con le

contemporaneo dell'Associazione nazionale alle scuole italiane, di connotazione nazionalistica, provoca una frattura fra i cattolici, tra coloro che sostengono un collateralismo con l'azione del governo e le sue forme di propaganda, e i responsabili ecclesiastici che, consci della delicatezza dell'argomento, vedono la necessità di separare la propria azione da ogni strumentalizzazione nazionalista. Si contrappongono dunque le mire dello Stato e quelle della Chiesa, che sostiene scuole di formazione attente alle esigenze delle comunità locali, per conservare un patrimonio culturale da una parte e favorire l'integrazione sociale dall'altra, nell'evidenza dell'«assoluto disinteresse del missionario».²⁸³ Concluso così il tentativo di integrare le forze religiose con quelle del governo, l'azione concreta in campo scolastico resta soprattutto appannaggio delle congregazioni religiose, soprattutto femminili, che autonomamente e spontaneamente, a giudizio di Rosoli, tentano di rispondere alle comunità italiane residenti all'estero, di fronte all'incombente cambio politico.²⁸⁴ Le FMA hanno seguito lo stesso corso, senza contrapposizioni con l'Associazione nazionale, ma con un'autonomia motivazionale religiosa, di fronte ai suoi obiettivi. La dichiarata apoliticità delle congregazioni salesiane, si può osservare, ha permesso collaborazioni che sembravano inopportune a vari ecclesiastici romani in certe congiunture politiche, d'altronde il campo popolare, il preferito dei salesiani, rendeva visibile l'utilità sociale delle loro istituzioni educative. Purtroppo mancano fonti ufficiali per approfondire la sintetica espressione di «ben intesa italianità» usata dalle superiori FMA, sempre molto attente a non entrare in questioni politiche, ancor più nella documentazione scritta e consegnata agli archivi. Resta tuttavia qualche indizio: il manuale del 1908 aveva prescritto di evitare «le questioni di nazionalità»,²⁸⁵ come pure di usare nelle comunità religiose le lingue nazionali, fissando qualche giorno per esercitarsi nell'italiano durante la ricreazione.²⁸⁶ Alla vigilia delle partenze per nuovi campi d'apostolato d. Rinaldi chiariva nel 1922 l'opportunità di coniugare l'insegnamento del-

autorità consolari, la «Dante Alighieri», l'*Italica Gens* per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole parrocchiali. I saggi di fine anno erano occasioni di pubbliche dimostrazioni, propaganda, riconoscimenti.

²⁸³ *Ivi*, p. 141. L'espressione di mons. Cerrati, prelato per l'emigrazione, al barone di Giura, ottobre 1922, sottolinea la necessità della libertà del missionario, perché non sia percepito come emissario della penetrazione commerciale. Cf *ivi*, nota 54, p. 144.

²⁸⁴ Cf *ivi*, p. 141.

²⁸⁵ *Manuale...* 1908, art. 53.

²⁸⁶ Cf *ivi*, art. 14.

l'italiano all'estero con la cura di evitare di fare del patriottismo:

«Potreste essere male intese ed urtare la suscettibilità altrui. Rispettate tutte le nazionalità. La nostra non è solo istituzione italiana; è soprattutto istituzione salesiana. Non siamo chiamati all'Esterio per fare dell'italianismo, ma per fare del bene, per far conoscere ed amare il Papa, per far conoscere ed amare la Religione. Tutti amiamo il nostro paese; quindi, rispetto alla nazionalità altrui, come si desidera il rispetto alla nazionalità nostra. Facendo diversamente ci allontaneremo i cuori e, invece di far del bene, faremo del male. Seguite i programmi scolastici del paese dove vi trovate, a meno che vi fosse imposto altro da una Colonia p. es. italiana, per la quale foste state chiamate ad insegnare».²⁸⁷

In questa posizione sembra di raccogliere un orientamento tipico, che faceva riconoscere all'esterno i salesiani e le FMA come fedeli italiani, ma anche induceva ad accusarli di insufficiente patriottismo, da parte di più accesi promotori, come avvenne a Trieste, dove furono bersaglio della stampa irredentistica, del partito progressista e di altri gruppi politici.²⁸⁸

Le opere, forse, sono il documento più espressivo anche su quest'argomento mai tematizzato. Le varie case accettate in Medio Oriente, con notevoli difficoltà di ogni tipo, e quelle più antiche ma crescenti dell'America, provano una disponibilità pragmatica a collaborare anche senza una totale condivisione dei fini. Altresì il nuovo impulso missionario del 1922 denota una scelta autonoma nella strategia missionaria. E, in altro modo, la collaborazione attiva in una molteplicità di opere sorte in Italia durante la guerra.

6. Opere sorte dalla guerra

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 provoca rapide risposte inedite dalle donne italiane, che avevano imparato ad associarsi per vari motivi. Esse si organizzano in una miriade di comitati per trovare, da una parte, il modo di sollevare i soldati al fronte, e dall'altra, le famiglie rimaste a casa, in balia dell'incertezza economica e sociale.²⁸⁹

Le religiose hanno partecipato alla mobilitazione sociale, tentando di conservare la loro fisionomia. Le FMA hanno cercato di non trascurare le

²⁸⁷ Istruzione di d. Rinaldi, in *Capitolo Generale VIII, Risposte*, pp. 32-33.

²⁸⁸ Cf ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa*, pp. 115-117; a p. 136: «La determinazione dei salesiani di tenersi lontani da ogni cosa che avesse a che fare con politica era stata considerata, forse, troppo alla lettera».

²⁸⁹ Cf Maria Cristina ANGELERI, *Dall'emancipazionismo all'interventismo democratico: il primo movimento politico delle donne di fronte alla grande guerra*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1996)1, pp. 199-216.

esigenze create nelle famiglie con il lavoro femminile, ma neppure altri appelli. Nel situare l'apporto specifico della loro risposta, occorre distinguere gli orientamenti dal centro, tesi a moltiplicare le energie, senza eccedere nelle opere;²⁹⁰ l'assistenza negli ospedali militari; le opere a favore dei soldati, dei figli dei richiamati, degli orfani, per cui maturano collaborazioni di ogni genere.

6.1. «Angeli della carità» a raccolta negli ospedali militari

Nel 1915 in Piemonte, Lombardia e Veneto non si fanno attendere le richieste di FMA per gli ospedali militari, e la primissima reazione delle superiori evidentemente non è entusiasta, ma pronta, tenuto conto della cronica insufficienza di personale.²⁹¹ La crisi economica che provoca la chiusura o la flessione produttiva, libera un certo numero di suore, come pure qualche contrazione negli educandati. In vari casi le novizie del secondo anno sostituiscono le professe, per permettere loro di prestarsi negli ospedali. Il consiglio generale, contemporaneamente, giostra con spostamenti di personale da un'ispettoria all'altra, per disporre e ridisporre le risorse umane e le competenze. In particolare il consiglio ispettoriale piemontese, pressato dalle richieste, all'inizio cede agli ospedali personale senza preparazione per l'assistenza agli infermi. Nella capitale, invece, prima ancora che gli eventi incalzino, alcune FMA partecipano ai corsi infermieristici, sollecitate dalle richieste degli Ospedali Riuniti.²⁹² A Roma le FMA moltiplicano le opere assistenziali per i figli dei richiamati e

²⁹⁰ Nella L. C. n. 9, 24-7-1915, m. Daghero raccomanda prudenza di fronte a richieste che si scostano dallo scopo dell'Istituto. È evidente che si intende evitare che le urgenze facciano sfuggire di mano il controllo centralizzato delle opere. Poi raccomanda i figli dei richiamati, e cioè di accettarne a pensione ridotta o gratuitamente, o di usufruire degli aiuti economici dei comitati. Cf L. C. n. 12, 24-11-1915. Pur incoraggiando alla generosità, nel 1917 invita a restare «nel proprio solco», soprattutto quando le iniziative impediscono il buon andamento delle case, l'osservanza e la salute. Cf L. C. n. 32, 24-9-1917.

²⁹¹ Nella L. C. n. 10, 24-9-1915 la Daghero informa che molte suore si sono dedicate con «esemplarissima carità» all'assistenza dei feriti o ai malati infettivi contagiati in guerra. Tale occupazione accresce il lavoro delle altre, per cui esorta a fare di necessità virtù. Cf L. C. n. 11, 24-10-1915.

²⁹² Il consiglio ispettoriale prepara un elenco delle suore potenzialmente infermiere, con l'incertezza del prolungamento scolastico in estate. Cf verbale 22 maggio 1915, in *Verballi Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

gli orfani, ma non sembra significativa la loro presenza negli ospedali, che si concentra invece in Piemonte, e in certa misura in Lombardia e in Veneto, fino alla Sicilia. A Torino circa cinquanta FMA vengono gradualmente impegnate nel principale ospedale militare «Regina Margherita» dal 1915,²⁹³ su diretta richiesta delle signore del Consiglio di Sanità della Croce Rossa, d'accordo con le autorità militari, che nel 1918, rendendo conto della presenza delle religiose alla Direzione di Sanità militare cittadina, attestano che le suore, tutte italiane, prestano un'opera ammirevole, con «fervore di patriottismo e di concessioni materne con ossequio costante alla disciplina, senza inframmettenze o intolleranze».²⁹⁴ Il fatto di essersi impegnate in un ospedale così importante costituisce un legame stringente nei primi mesi del 1918, quando vorrebbero declinare l'invito delle Dame infermiere della Croce Rossa, che chiedono ancora altre presenze in una sede differente, per evitare di essere a contatto con i prigionieri di guerra malati di etisia, ospitati al Regina Margherita. D'altronde le FMA, assunte per la cura di normali feriti, si trovano successivamente in ambiente infetto, e nonostante le disinfezioni, non possono sottrarsi al contagio,²⁹⁵ che dopo qualche mese costerà la vita a tre religiose.²⁹⁶

²⁹³ Nel verbale del 29 giugno 1916 di annota che l'autorità militare del «Regina Margherita», soddisfatta del servizio prestato da 12 FMA da circa un anno, chiede altre 30 suore: 6 per cucina e dispensa, 2 per guardaroba e magazzino, 20 per assistenza ai reparti truppa, 2 per assistenza ai reparti ufficiali. L'ispettrice, inviata una circolare per conoscere la disponibilità, ne riceve una «adesione generale, commovente». Verbale 29 giugno 1916, in *Verballi delle adunanze II*, in AIT.

²⁹⁴ Il direttore, in risposta alla circolare ministeriale n. 1368, 12 gennaio 1918, aggiungeva che anche il personale civile d'assistenza, selezionato e sorvegliato dalla superiora era ottimo. Cf copia dattiloscritta della lettera del colonnello medico direttore dell'Ospedale Militare di riserva Regina Margherita, Satti, alla direzione Sanità Militare-Torino, 19 febbraio 1918, in AGFMA 15(915)14.

²⁹⁵ Il consiglio ispettoriale descrive la situazione da cui occorre districarsi: l'ex direttrice dell'istituto «Maria Ausiliatrice» di Torino aveva firmato una dichiarazione implicante un certo legame con le signore della Croce Rossa, che ora chiedevano la loro presenza in un ospedale diverso dal «Regina Margherita», da cui si erano ritirate in seguito alla degenza di malati di tubercolosi. Non vale l'obiezione che la direttrice aveva scritto a nome proprio, senza potersi impegnare per l'Istituto. Cf verbale 21 marzo 1918, in *Verballi delle adunanze II*.

²⁹⁶ Al «Regina Margherita» nel giugno del 1918 la direttrice è affetta da malattia grave e persistente, e altre suore sono inferme. Cf verbale 16 giugno 1918, in *Verballi delle adunanze II*. Su cinquanta FMA a servizio dell'ospedale torinese nell'intero periodo bellico, tre muoiono per le infezioni contratte. Cf CAPETTI, *Il cammino del-*

Nel 1915 le FMA entrano in ospedali di alcune altre città, come Alessandria e Asti,²⁹⁷ ma anche Treviglio, Tortona, Casale Monferrato, Acqui Terme. Nel 1916 si aggiunge un secondo ospedale ad Acqui, Montebelluna (TV), Catania;²⁹⁸ nel 1917 Caravaggio (BG), Retorbido (PV); nel 1918 ancora Casale Monferrato, Castenuovo Scrivia (AL), S. Giorgio Lomellina (PV), cui si sommano varie altre presenze in istituti delle FMA parzialmente o totalmente requisiti dai militari, tra cui la stessa casa madre di Nizza Monferrato, il pensionato «Maria Ausiliatrice» e il regio orfanotrofio femminile di Asti, il pensionato di Parma, le case FMA di Catania annesse agli istituti salesiani S. Filippo e S. Francesco. Per ovviare agli inconvenienti che sarebbero derivati dalla vicinanza di militari con allieve, si moltiplicarono nelle case le opere a favore dei figli dei richiamati o degli orfani, col fine non ultimo di dimostrare l'utilità dell'opera in rapporto alle emergenze belliche ed evitare così la requisizione, che includeva l'eventualità di problemi igienici o di costoso ripristino degli ambienti, dopo lo sgombero.

l'Istituto III, p. 101.

²⁹⁷ Già nel giugno 1915 le FMA, con altre religiose, sono richieste urgentemente di almeno 12 suore per la cura di 2000 feriti giunti ad Asti. La risposta è pronta. Cf verbale 8 giugno 1915, in *Verballi adunanze... 1913-1924*. Nel mese di luglio il consiglio rifiuta almeno temporaneamente di assumere la cura di malattie infettive ad Alessandria, per mancanza di personale. Cf verbale 11 luglio 1915, in *ivi*.

²⁹⁸ Cf verbale 28 settembre 1916, in *Verballi dei Consigli... 1913-1917*, in AIC. Nel 1918 tre suore risiedono al Presidio militare. Cf verbale 13 febbraio 1918, in *Relazioni delle adunanze... 1917-1918*, in AIC.

Tabella n. 62. *Reparti militari di riserva nelle ispettorie italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917*²⁹⁹

Ispettorie Anno	Monferri- na	Piemonte- se	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
1917	14	1	2	8	–	–	4	29	1	30

Una lettera della direttrice di Casale Monferrato, sr. Claudina Baserga, manifesta nel giugno del 1915 il suo disagio, tra la direttiva prudenziale della superiora generale e le pressioni delle autorità civili e militari, deluse dalle prime resistenze delle salesiane «che dicono così patriote».³⁰⁰ Manifesta il suo imbarazzo, evidenziando la prontezza delle suore di S. Vincenzo e delle domenicane, nota che varie suore sono disponibili e tra loro ne ritiene alcune adatte. La risposta positiva non si fa attendere molto. Nel giro di qualche mese le FMA assumono anche il servizio ad Asti, nel locale dell'orfanotrofio. La scelta della direttrice, sr. Luigina Fava,³⁰¹ si rivela particolarmente appropriata e nel 1918, in previsione di un avviandamento, non solo un sacerdote, ma il colonnello medico direttore dell'ospedale prega le superiori di desistere dalla decisione. Mentre la lettera delle autorità militari evidenzia le capacità della suora, il sacerdote rileva la delicatezza della sua posizione, di fronte a persone di non facile tratto.³⁰² Anche in altre occasioni i salesiani sconsigliano le superiori circa

²⁹⁹ Nella statistica del 1921 la voce «Opere sorte dalla guerra» non compare più, dato che nei mesi successivi alla conclusione della guerra le suore vennero ritirate e dunque nel 1920 la loro presenza era pressoché cessata. Si segnala un'apparente incongruenza tra il numero di ospedali citato nella statistica delle opere del 1917, 29, e la cifra riportata da Capetti, secondo la quale si è prestata complessivamente assistenza in 32 ospedali. In effetti le FMA prestarono servizio temporaneo a Treviglio, tra il 1915 e '17; a Montebelluna, tra il 1916 e '17, a Retorbido, tra il 1917 e '18: è probabile che nelle statistiche sia stata esclusa anche l'ultima sede. Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* III, p. 101.

³⁰⁰ Lettera di sr. Claudina Baserga alla madre vicaria, m. Enrichetta Sorbone, [Casale Monferrato, giugno 1915], con appunto della risposta datato 27-6-1915, in AG-FMA 15(915)15.

³⁰¹ Cf Suor Fava Luigia, in *Facciamo memoria...* 1948, pp. 140-149.

³⁰² D. Carlo Mora, prete soldato, illustra le difficoltà dell'ambiente: ampiezza del reparto, continuo contatto con l'autorità militare. Sr. Fava ha proceduto «divinamente», guadagnandosi la fiducia e la stima. Sotto la sua guida, riescono bene anche le altre suore, poco pratiche. Cf lettera di d. Carlo Mora a m. Daghero, senza data, in AG-

l'assistenza, mettendo in rilievo rischi di varia natura.³⁰³ Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la risposta positiva non viene dilazionata a lungo. Qualche vescovo insiste che le religiose non manchino all'appello delle autorità militari, e anzi motiva la richiesta di aumentarne il numero per evitare l'incomodo di collaborare con altre religiose o con infermiere laiche.³⁰⁴ La presenza di signore e soprattutto signorine della Croce Rossa deve aver causato degli inconvenienti reali, talora, ma non è da escludere una certa prevenzione nei loro riguardi. A Tortona, ad esempio, nonostante la carenza di personale, la direttrice insiste per ovviare a disagi.³⁰⁵ A Montebelluna, in Veneto, il cappellano sollecita l'invio di altre FMA, per la situazione incresciosa che si creerebbe per altre religiose, costrette in qualche modo a sottostare alle salesiane, «che tengono il campo nella stima e nell'affetto di tutti».³⁰⁶ Sr. Maddalena Tricerri, passata da Montebelluna a Treviglio, descrive la difficile situazione dei feriti nel 1916, la scarsa voglia di tornare al fronte, il tentativo delle suore di riavvicinare i soldati ai sacramenti, senza eccessive insistenze, secondo il consiglio del-

FMA 15(915)16. E la richiesta del colonnello conferma il giudizio: «Avendo la detta suora, anche in momenti difficili, mostrata tutta la solerzia possibile e tutta l'intelligenza nell'assistere dei feriti di guerra, è ritenuta dal medico capo Reparto, indispensabile». Lettera del colonnello medico direttore [firma illeggibile], 28 febbraio 1918, in *ivi*. Gli stessi elogi sono ripetuti alla chiusura dell'ospedale: la direttrice «seppe adempiere il suo apostolato con rara intelligenza, con somma delicatezza, con intelletto d'amore, con animo sereno e con carità veramente cristiana». Relazione del presidente del R. Orfanotrofio, G. B. Gamba, che riporta il giudizio del colonnello, 27 giugno 1919, in *ivi*.

³⁰³ Nel luglio 1915 il direttore salesiano ad Alessandria si dichiara «assolutamente contrario» per varie ragioni all'assunzione dell'ospedale lazzeretto, destinato ad ammalati di tifo. Di fatto l'ospedale di Alessandria, Borgata Cristo, viene assunto nell'agosto 1915 e lasciato solo nel 1920. Cf lettera di d. Paolo Pastorino alla madre generale, Alessandria, 15 luglio 1915 e 10 agosto 1915, in AGFMA 15(915)17.

³⁰⁴ Cf biglietto autografo del vescovo di Tortona, mons. Simon Pietro Grassi, alla madre generale, Tortona, 22 settembre 1915, in AGFMA 15(915)21.

³⁰⁵ Una lettera della direttrice attesta che le religiose si trovano bene, ma che le signore e signorine della Croce Rossa lasciano a desiderare: «Già più volte mi si fanno solide istanze perché pensassi ad ottenere un certo numero di suore che fosse sufficiente al bisogno e così sbarazzarsi di tutte queste ragazze che sono più che altro d'ingombro». Lettera di sr. Giuseppina Ravazzano a m. Daghero, Tortona, 9 ottobre 1915, in *ivi*.

³⁰⁶ Cf lettera del cappellano d. Sebastiano Serena al «Rev.mo Padre» [probabilmente d. Albera, rettor maggiore dei salesiani], Montebelluna, 27 settembre [1916 o 17?], in AGFMA 15(916)08.

le superiore.³⁰⁷ D'altra parte si vigila su alcuni aspetti, come il turpiloquio, stigmatizzato con una circolare ministeriale del 1916.³⁰⁸

L'intervento delle religiose, sostitute presso i feriti e gli infermi di figure familiari, è percepito dalle protagoniste come una necessità provocata dalla solennità del momento. Oltre alla requisizione di vari istituti, accettano l'altro dovere di farsi «angeli di carità sotto nobili figure femminili», denominazione comune nella letteratura dell'epoca per riferirsi alle suore della Carità, dedite all'assistenza degli infermi. In un linguaggio piuttosto enfatico le FMA presentano il loro adattamento a un'opera inconsueta:

«Non ebbero preparazione remota a tale scopo, ma si lasceranno [sic] formare dalla bontà e dalla forza del loro cuore; il loro spirito plasmato alla soavità materna per l'educazione della fanciullezza, può essere anche un pericolo per la natura dell'opera a cui la Patria e la carità le chiamano, ma la virtù di Dio le aiuterà a sovrapporsi secondo esigenza; e sulle successive facili onde umane di ammalati, feriti, convalescenti, porteranno il soffio della famiglia, quel soffio che è tutto proprio dell'istituzione salesiana».³⁰⁹

La relazione stabilita coi pazienti almeno nella maggioranza dei casi deve essere stata positiva, a giudicare dal tenore delle lettere e cartoline superstiti (fermo restando ovviamente che mancano voci discordi, che potrebbero non esserci state, o esserci state e distrutte). Una spontanea, tra le altre, rivela la continuità di un rapporto umano, alimentato anche con qualche consiglio e supporto religioso:

«Come si scrive a una suora? Madre, sorella, reverenda? Io sarei tentato di

³⁰⁷ Cf lettera di sr. Maddalena Tricerri, 8 novembre 1915 da Conegliano; 20 dicembre 1915 da Treviglio, in cui ringrazia dei consigli per sé e per le suore «specie quello di non sforzare mai gli ammalati ad andare in Chiesa, ma solo consigliarli». Le suore ricevono uno stipendio di L. 3 al giorno, senza vitto; si curano, in cinque, di circa 200 feriti; hanno per sé solo due stanzette. Le suore non fanno medicazioni, ma curano la cucina, lavanderia e biancheria e l'ordine della casa. Le lettere si trovano in AGFMA 15(915)13.

³⁰⁸ Nell'AGFMA si trova il testo di una circolare della direzione di Sanità militare del Corpo d'Armata di Alessandria, del 1 settembre 1916, che richiama la circolare ministeriale n. 14895, 25 agosto 1916, in cui si deplora una certa tolleranza del turpiloquio. Il ministero della guerra ricorda che il suo uso costituisce un'infrazione al regolamento di disciplina dei militari. Il direttore dell'ospedale di Acqui aggiunge che è evidente l'opportunità di reprimere gli abusi, ancor più tra degenti, dove deve regnare educazione e gentilezza. Cf il testo, con timbro dell'Ospedale Militare di riserva di Acqui «Palazzo delle scuole» e firma autografa [illeggibile] del tenente e del medico direttore, in AGFMA 15(915)05.

³⁰⁹ *Opere sorte dalla guerra*, in *Classificazione progressiva*, p. 27.

scrivere carissima, perché infatti è cara al mio ricordo, ma per non essere sconveniente faccio finta di non averlo detto e non scrivo niente nell'intestazione. Ed ora? Saluti, ringraziamenti. Di più, un sentimento intimo di commozione e di tenerezza. E con Lei saluto e ringrazio le sorelle tutte che con tanto amore e abnegazione compiono l'opera santa ... sr. Luigina (e le sue polpette) saranno sempre presenti al mio cuore. La mamma, mia moglie, mia sorella, parlano ora di sr. Maria, ringraziano delle medaglie, dei saluti, ... ricambiano con affetto e sono un pochino gelose perché parlo sempre di Lei. Ma come fare diversamente? Chi può dimenticare la pietà, il carattere spiritoso e allegro, le sgridatine amorevoli, i buoni consigli? Resti così e farà sempre dei felici e riconoscenti. Ulrico Chierici». ³¹⁰

Il tono confidenziale, l'apprezzamento del carattere faceto della suora, accanto alla sua pietà, denota uno stile di vita non affettato, anzi molto naturale. L'emergenza interpella ancora nel 1918, ma le FMA già guardano alle opere per gli orfani di guerra.

Prima della chiusura degli ospedali militari, i responsabili rilasciano in genere un attestato di riconoscimento per il servizio delle religiose, che nel 1919 si distinguono durante la micidiale epidemia della febbre "spagnola". ³¹¹

Al termine della guerra si presentano i problemi del ritorno alla normalità, in particolare per la casa di Conegliano Veneto, sgomberata precipitosamente con l'invasione della fine del 1917 e gravemente danneggiata. Il pronto ritorno delle religiose per soccorrere le fanciulle profughe al rientro, ma non subito nella sede inservibile, sollecita la richiesta del commissario prefettizio di provvedere al riadattamento dell'istituto. La superiora ottiene dal municipio almeno lo sgombero e la pulizia dei resti più sconvenienti di guerra. ³¹² Per le case dove sono raccolte orfane, si

³¹⁰ Lettera di Ulrico Chierici a sr. Maria Valfré, Torino, 12 dicembre 1916, in AGFMA 15(915)23. L'autore della lettera era di Torino, ed era stato ricoverato nell'ospedale di Acqui. La direttrice (1881-1947) nel 1916 aveva 35 anni. Cf *Suor Valfré Maria*, in *Facciamo memoria...* 1947, pp. 528-530.

³¹¹ Cf attestato del capitano medico Perego Scaranio, Caravaggio, 13 marzo 1919, in AGFMA 15(917)08.

³¹² Cf una cronaca dattiloscritta del rientro delle suore a Conegliano Veneto, nel gennaio 1919, «in esecuzione della sollecitudine della regina Elena», per il rientro dei bambini profughi. Il documento probabilmente serviva ad appoggiare la richiesta di aiuti al governo per la ricostruzione. Un estratto del verbale del consiglio ispettoriale lombardo-veneto del 26 dicembre 1918 riporta l'incoraggiamento del capitano salesiano Michelangelo Rubino al rientro immediato delle FMA per assumere la cucina economica dipendente dalla Croce Rossa e intanto chiedere al governo l'indennizzo dei danni di guerra. Il commissario prefettizio accorda qualche aiuto per lo sgombero. Lettere del commissario prefettizio Garrone, 4 aprile e 1 maggio 1919, e risposta del

chiede sollecitamente invece al governo (tramite la signora Orlando, moglie del presidente del consiglio dei ministri) di poter usufruire dell'elargizione di suppellettili e medicine destinate alle opere pie più bisognose. In particolare si ricordano le suppellettili depositate nell'istituto delle FMA di Nizza in vista dell'ospedale di riserva per 1000 soldati, chiedendone una parte.³¹³ La risposta affermativa è motivata dal riconoscimento «dell'opera benemerita svolta dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche nei riguardi degli orfani ricoverati nelle case aperte appositamente in molte importanti città».³¹⁴

6.2. Case e opere per figli di richiamati e orfani

Accanto all'assistenza negli ospedali militari, le FMA sviluppano soprattutto durante il conflitto un ruolo di supplenza delle figure parentali, sempre più assenti all'appello educativo, specie tra le fasce popolari. In questo campo le FMA si sentivano implicate, poiché «Don Bosco voleva che, nato appena un bisogno del povero, le sue istituzioni vi portassero il loro contributo d'amore».³¹⁵ Il numero alto di fanciulle sbandate, di ragazze che dovevano rapidamente qualificarsi per un impiego, di orfani in balia della beneficenza, richiedeva risposte urgenti. Le fonti ufficiali degli organi di governo, non registrano discussioni o incertezze, ma solo la ponderazione delle opportunità e capacità di risposte in base al personale, senza risparmio di energie, senza vittimismo, nella consapevolezza di essere solidali con quanto tutti gli italiani erano chiamati a dare e a fare per

consiglio ispettoriale di Nizza, in copia dattiloscritta, 18 aprile 1919, in AGFMA 15(897)16.

³¹³ Cf copia della lettera di sr. Marietta Figuera (ispettrice a Roma) alla signora Ida Orlando, 2 gennaio 1919, in AGFMA 15(897)16. In particolare si fanno presenti le difficoltà economiche in cui versano le case aperte agli orfani di guerra, soprattutto ad Alessandria, Roma, Milano, Torino, Chieri.

³¹⁴ Copia dattiloscritta della lettera del segretario particolare del presidente [Orlando] alla signora Ida Orlando, Roma, 21 gennaio 1919, con firma illeggibile, ricopiata a matita, in AGFMA 15(897)16. Il segretario informa di aver interessato il ministro della guerra per un benevolo provvedimento circa le suppellettili immagazzinate a Nizza Monferrato, e di aver scritto al Segretariato generale degli Affari Civili presso il comando supremo dell'esercito, raccomandando di tener presenti gli urgenti bisogni delle case delle FMA in Veneto, danneggiate dall'invasione. Probabilmente la concessione si ottenne, come si deduce da un telegramma dell'8 marzo 1919.

³¹⁵ MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, pp. 66-67.

la patria. Il senso di responsabilità civile crea osmosi con l'ambiente e porta le religiose in primo piano nella concretizzazione di iniziative che, pensate spesso da laiche e laici, richiedevano tenacia e dedizione nell'attuazione. Nello slancio di generosità verso le fasce sociali più deboli, le religiose si mostrano abili nel gestire la beneficenza, sottraendo le opere alla balia degli umori e degli accordi, per rispetto alle storie e alle necessità delle persone affidate.

Bisogna distinguere le opere nuove, *ad hoc*, maturate come frutto dei tempi per iniziativa autonoma delle FMA, o sostenute economicamente da comitati o enti pubblici, dal potenziamento e cambi in senso assistenziale, operati nelle case già attive, in cui si prolunga l'orario o si articolano le proposte, avvalendosi talora della collaborazione di laiche ed ex allieve. Gli anni della guerra sono quelli di più intenso contatto con l'UDCI e con i comitati civili, al nord come al centro e al sud; nelle grandi città, come Torino, Milano e Roma, ma anche Genova e Alessandria, dove si inseriscono nelle maggiori opere assistenziali pubbliche, come nei centri di provincia, non meno operosi se non altrettanto organizzati, come Piazza Armerina e Civitavecchia. Con la guerra l'Istituto delle FMA sembra riscoprire prepotentemente la vocazione ad occuparsi delle fanciulle più sfortunate e perciò m. Daghero insiste perché in Italia sorga un orfanotrofio dell'Istituto,³¹⁶ che renda visibile la predilezione e indirettamente concili la benevolenza delle autorità. Lo stesso avveniva tra i salesiani.

Per i figli e le figlie dei richiamati si spalancano le porte dei giardini d'infanzia, dei laboratori, dei doposcuola, delle scuole serali, dei convitti. Negli educandati e nei collegi se ne accolgono un certo numero, mentre fioccano le richieste per nuove presenze. Nel paragrafo sugli orfanotrofi si sono richiamate le istituzioni affidate alle FMA durante la guerra e continuate anche dopo, sulla base di un rapporto di stima consolidata. Così a Genova oltre all'Albergo dei fanciulli, sorgono due convitti popolari temporanei «Balilla» nel 1915, per i figli e le figlie dei richiamati, affidati alle FMA.³¹⁷ Le richieste si ripetono con successo nel 1917 e 1918, nonostante la penuria di personale.³¹⁸ In varie sedi le superiori precisano i limiti d'età d'ammissione per bambine, tra i tre e i dodici anni, orfane di

³¹⁶ Cf verbali 14-15-17 settembre 1915, in *Verbali adunanze... 1913-1924*. La motivazione dichiarata è quella di rispondere alle esigenze dei tempi e allo spirito di d. Bosco, chiamato per antonomasia «Padre degli orfani».

³¹⁷ La richiesta perviene da parte dello stesso presidente Acquarone. Cf verbale 31 maggio 1915, in *Verbali adunanze... 1913-1924*.

³¹⁸ Cf verbale 22 ottobre 1917, in *ivi*.

guerra, ma non rifiutano l'assistenza in qualche «nido», con bimbi al di sotto dei tre anni.³¹⁹ Attraverso i consigli ispettoriali si conoscono le irradiazioni: a Civitavecchia un asilo per i figli dei richiamati, a opera di un comitato locale; così pure a Guspini, in Sardegna, e a Marano di Napoli, con la collaborazione di signorine; a Napoli attività aggiuntive, tra cui un laboratorio per indumenti ai soldati; a Roma, in tutte le case, in estate, assistenza ai figli dei richiamati e refezione. Quest'opera continua nell'istituto S. Famiglia, in Via Appia Nuova, a cura del comitato provinciale. Al Testaccio si sono messi a disposizione del Comitato Romano Femminile per l'organizzazione civile durante la guerra, dei locali per la distribuzione di lavoro e dei soccorsi alle famiglie dei richiamati, inoltre le suore hanno prestato gratuitamente la loro opera per la confezione di indumenti per i soldati feriti o ammalati. Le stesse case romane ospitavano, inoltre, dopo il terremoto della Marsica del gennaio 1915, circa 150 tra bimbi, bambine e giovinette, con sovvenzioni del vicariato, del Patronato Regio Regina Elena e di altri privati.³²⁰ Altri erano stati distribuiti nelle diverse sedi, come già era avvenuto dopo il terremoto siculo del 1908. Nel 1917 l'attenzione del consiglio romano si concentra sull'Asilo Savoia, tuttavia non si ricusa l'offerta del Presidente del Comitato Romano pro orfani di guerra di accettare delle orfane.³²¹ All'inizio del 1918 si ripropone l'orfanotrofio su iniziativa del consiglio ispettoriale, per le necessità degli «attuali, tristissimi tempi».³²² Dopo alcuni mesi accetta la proposta di p. Bonanni di assumere provvisoriamente l'assistenza di un asilo di pronto soccorso per orfani di guerra, in piazza Dante.³²³

La città di Torino è luogo privilegiato del servizio assistenziale ed educativo, per vari motivi: perché in territorio dove maggiormente si sentivano gli echi della guerra, perché la presenza salesiana si imponeva all'attenzione pubblica, perché la vicinanza dei superiori e delle superiori

³¹⁹ In questi termini si acconsente alla proposta di sr. Pentore, ispettrice, per Crusinallo. Cf verbale 14 agosto 1917, in *ivi*. Nella stessa seduta si approva il ritiro dall'orfanotrofio maschile di Ascoli Piceno, assunto in esperimento: pur nell'emergenza, le suore tentano di conservare le caratteristiche del loro servizio.

³²⁰ Cf verbale 24 novembre 1915, in *Verballi Consiglio... 1911-1915*, in AIR.

³²¹ Cf verbale 1 febbraio 1917, in *Verballi Consigli... 1916-1927*, in AIR. Sembra più possibile un esternato, per la carenza di personale: cf verbale 24 marzo 1917, in *ivi*.

³²² Cf verbale 28 gennaio 1918, in *ivi*. Dal verbale si apprende che la richiesta è inoltrata a esponenti della nobiltà romana. Le suore concordano sulla richiesta economica: L. 35 mensili per ogni orfana.

³²³ Cf verbale 24 giugno 1918, in *ivi*.

incoraggiava le trattative coi comitati cittadini. Nel 1916 il consiglio ispettoriale analizza due proposte: quella di una casa per orfani tra i tre e i sei anni, mancante in città e pensata dalla signora Adele Carle Obrate, e quella dell'UDCI, che sovvenziona l'accoglienza di un certo numero di orfane.³²⁴ Sulla prima, più impegnativa, si appunta la riflessione delle consigliere, perplesse sulla disponibilità di personale.³²⁵ I primi mesi del 1917 sono occupati (tra l'altro) dalle faticose ricerche di uno stabile adatto, da parte delle religiose e delle signore, soprattutto la signora Carle e la contessa Della Chiesa.³²⁶ L'opera provvisoria offerta dalle Donne Cattoliche viene accettata più pacificamente dalle FMA di Chieri, per la diminuzione delle educande.³²⁷ In Sicilia e nelle regioni meridionali si riscontra una minore rete di collaborazione tra i comitati provvisori, pertanto le FMA intensificano l'accoglienza delle orfane negli istituti già predisposti dopo il terremoto di Messina, o accettano l'apertura di orfanotrofi, come Bova Marina, in Calabria, Cammarata, Palermo, Messina, Barcellona, S. Agata Militello (ME) in Sicilia, oppure aggiungono l'orfanotrofio agli educandati, come a Castelgrande, in Basilicata e a Martina Franca, in Puglia. Resta, tuttavia, una certa accortezza sulle condizioni economiche di base, assicurate da privati o da enti pubblici, dati i minori introiti della beneficenza. Nel 1920 gli orfani di guerra assistiti dalle FMA sono 1660.³²⁸

Negli anni del conflitto cresce la collaborazione delle ex allieve, nella condivisione dello spirito educativo. Esse si affiancano nell'assistenza agli orfani, nelle scuole professionali serali, nell'assistenza dei feriti come crocerossine o «pie samaritane», spesso aggiungendo tali impegni a quelli

³²⁴ Nel paragrafo di questo lavoro dedicato agli orfanotrofi sorti durante la guerra si è menzionato lo sviluppo dell'opera a Torino, Grugliasco e Chieri.

³²⁵ Verbale 29 giugno 1916, in *Verballi delle adunanze II*, in AIT. L'iniziativa della signora Carle e di altre, a favore di un orfanotrofio cittadino, poggia sulla promessa di ottenere degli aiuti finanziari: L. 20 mensili per ogni bambino dalla Congregazione di carità, L. 1000 annue dalla Cassa di Risparmio, L. 1000 dall'Opera Pia Barolo, una volta tanto, L. 1000 dalla signora Carle, una volta tanto. D. Rinaldi, interpellato, consiglia di assumere, anche con sacrificio, un'opera così importante, che rischia di cadere in mani di protestanti o di gente poco cristiana.

³²⁶ Cf verbale 31 gennaio, 23 aprile e 24 maggio 1917, in *ivi*. Dalle persone interessate si coglie la sinergia della beneficenza cittadina e l'attività per sensibilizzare e raccordare tante persone e istituzioni.

³²⁷ Per ogni bambino l'UDCI è disposta a versare L. 20 mensili, in cambio della cura totale da parte delle religiose. Cf verbale 24 maggio 1917, in *ivi*.

³²⁸ Cf MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, p. 70.

domestici e professionali quotidiani.³²⁹ La trasformazione delle attività reclama degli aiuti, data la contrazione di religiose già nelle onerose opere regolari, per i vuoti creati dall'assistenza ospedaliera. Le variazioni d'orario e di calendario nelle scuole pubbliche suscitano ricreatori, o attività di doposcuola, di laboratorio, di dattilografia o materie tecniche utili all'occupazione; mentre nelle scuole private si prolunga spontaneamente l'assistenza.³³⁰

Nel 1919 si dirama la richiesta di elencare le opere svolte durante la guerra, per documentare la propria cooperazione.³³¹ Maddalena Miraglia, nella sua descrizione ammirata dell'azione delle FMA per i figli dei richiamati sottolinea l'importanza di inni e letture per tener desta l'attesa del padre assente, contribuendo a conservare «quell'altezza morale senza di cui sarebbe stato vano contare sulla resistenza e sulla vittoria».³³²

Per gli orfani si sottolinea l'iniziativa materna dei comitati e delle religiose, che offrono «una famiglia ospitale, un'abbondante e sana refezione, un abitino semplice e pulito, il raggio purissimo della luce intellettuale, la sapienza della religione che fa loro sentire, nella dolcezza dell'innocente preghiera, la voce paterna e materna rimasta come eco nel cuore».³³³ All'estero la m. Daghero estende l'invito di accogliere gli orfani degli italiani tornati in patria.

I riferimenti della superiora generale e delle altre consigliere alle necessità imposte dalla guerra lasciano trasparire un'animazione perseverante a dare un contributo possibilmente qualificato e generoso, incanalando l'impegno comune.³³⁴ In tempi di strettezze finanziarie, le superiori sollecitano la solidarietà economica delle case d'America e d'Europa verso quelle d'Italia, per sopperire agli enormi bisogni.³³⁵ L'economa gene-

³²⁹ Nella documentazione citata si accenna a tale collaborazione. In particolare cf UN'EX-ALLIEVA DELLA SEZIONE «MARGHERITA BOSCO», *La Cooperazione delle ex-Allieve di Roma*, in *Secondo Congresso*, pp. 27-28.

³³⁰ Nella L. C. 24 luglio 1915 m. Marina Coppa riconosce il sovraccarico di lavoro delle suore, assunto generosamente, e sollecita all'esatta pratica del sistema preventivo, per non scadere in un'assistenza generica. Allo stesso modo invita le suore all'estero di curare gli emigrati italiani. Cf L. C. n. 9, 24-7-1915.

³³¹ Cf verbale 22 marzo 1919, in *Verballi Consigli... 1916-1921*, in AIR.

³³² MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili*, p. 66.

³³³ *Opere sorte*, p. 27.

³³⁴ All'inizio del 1916, la superiora generale comunica il compiacimento del papa per l'opera delle FMA e l'incoraggiamento a continuare «tutto quello che il momento presente ispira ed esige». L. C. n. 14, 24-1-1916; n. 20, 24-7-1916; n. 32, 24-9-1917.

³³⁵ Dal luglio 1915 l'economa generale mette in rilievo le strettezze economiche

rale richiama frequentemente alle esigenze della povertà religiosa, alla sobrietà, alle necessarie restrizioni senza per questo trascurare la salute per «malintesa economia».³³⁶ Invita ad escludere tutte le spese inutili e ad educare anche le allieve a un senso di «ben intesa economia», cioè all'uso saggio del denaro, nella rinuncia al superfluo per partecipare consapevolmente al difficile momento della patria.³³⁷ In altri termini l'impegno delle salesiane a favore degli orfani o delle fanciulle povere non è legato solo alla beneficenza altrui o alle sovvenzioni pubbliche, ma attinge direttamente a uno stile di vita solidale e al coinvolgimento delle laiche in iniziative volte a sovvenzionare le opere.³³⁸ La partecipazione al clima sociale è espresso persino nella raccomandazione di maggior raccoglimento durante i viaggi, non solo perché richiesto dall'abito religioso, ma anche dalle tristi condizioni delle famiglie e della società.³³⁹ La pace è invocata dalle religiose con mezzi propri: spirito di preghiera e di mortificazione, osservanza religiosa.³⁴⁰ Al termine del conflitto, con la speranza della ripresa, le suore si impegnano a non scrollarsi le nuove responsabilità assunte, e mentre si ritirano dagli ospedali militari nella misura in cui vengono chiusi, si preparano a proseguire negli orfanotrofi e a riprendere l'andamento consueto delle opere, arricchite dall'esperienza.³⁴¹ Il dopo guerra, in realtà, avrebbe riservato sorprese inedite sotto diversi punti di vista, impedendo un ritorno alla normalità, secondo l'utopia della restaurazione cristiana della società, e richiedendo invece nuova capacità di adattamento.

del consiglio generale. In seguito si ringrazia per le offerte donate per le orfane. Cf L. C. n. 19, 24-6-1916; n. 35, 24-1-1918.

³³⁶ Cf LL. CC. nn. 25-26, 24-1 e 24-2-1917.

³³⁷ Cf soprattutto la L. C. n. 37, 24-3-1918: si invita a educare le allieve a sopportare le necessarie privazioni, come telegrammi e telefonate di soddisfazione; di lettere quando sono sufficienti cartoline, di espressi invece di una lettera ordinaria, di cartoncini, notes, immagini eleganti; saponi, polveri profumate, ornamenti.

³³⁸ Nel maggio 1917 la madre generale si compiace del coinvolgimento di benefattrici, ex allieve, cooperatrici, convittrici nella realizzazione di lotterie o feste e sottoscrizioni, al fine di raccogliere denaro per le opere a favore degli orfani. Ciò permette la possibilità di insegnare a fare il bene e la maggiore conoscenza dell'Istituto e dei suoi bisogni. Cf L. C. n. 29, 24-5-1917.

³³⁹ L. C. n. 19, 24-6-1916.

³⁴⁰ Cf L. C. n. 36, 24-2-1918.

³⁴¹ A conclusione della guerra si rinnovano gli inviti a tutte le comunità dell'Istituto, del «vecchio» e del «nuovo continente», ad attuare iniziative e destinare i proventi ai restauri delle case danneggiate e quasi distrutte, soprattutto in Veneto. Cf LL. CC. nn. 45, 24-12-1918; n. 49, 24-4-1919.

CONCLUSIONE

A differenza di altri Stati, in cui le religiose furono direttamente impegnate nel movimento femminile, tanto da ritardare la nascita di quello laico, Rocca attribuisce all'anticlericalismo nostrano la responsabilità di aver tenuto le suore lontano da esso,¹ agevolando in campo cattolico la nascita di forze nuove, precorritrici degli istituti secolari, in anticipo rispetto alle altre nazioni. Col tempo esse contribuiscono ad assottigliare le file delle religiose, senza però sostituirle.

L'*excursus* attraverso la fisionomia e le scelte operative delle FMA ha configurato il loro inserimento in una società segnata da varie tensioni, intrecciate alle trasformazioni interne dell'Istituto, provocate da fattori canonici e soprattutto dall'elaborazione progressiva delle esperienze. In un'Italia interessata alla transizione dalla società agricola a quella industriale l'incremento dell'Istituto è legato in primo luogo a giovani piemontesi, lombarde, sicule. Col reclutamento locale all'inizio del Novecento aumenta la varietà della compagine, in maggioranza di estrazione sociale medio-bassa. La difficoltà di ottenere il permesso familiare per entrare nell'Istituto, soprattutto al sud, manifesta la rottura rispetto alla mentalità corrente, sempre più secolarizzata, come pure la possibilità di rientrare in famiglia dopo l'emissione dei primi voti, quasi impensabile nella tradizione monastica, e ormai assunta dai nuovi Istituti, con la temporaneità dei voti. Con essi si prende atto delle implicanze dell'apostolato femminile, mentre l'imposizione dei voti perpetui comporta per le FMA alcune dimissioni indesiderate.

Il valore annesso alla salute, all'integrità morale e familiare e gradualmente anche all'istruzione, per l'accettazione in un Istituto caratterizzato da orari intensi di lavoro, da rapporti educativi formali e informali e con

¹ Lo studioso sottolinea che da una parte la S. Sede frena l'accesso delle religiose agli studi universitari come da tutto ciò che sembrava pericoloso, e dall'altra il socialismo identifica come religiosa ogni presenza di suore, restringendone così l'attività. Cf ROCCA, *Donne religiose*, pp. 303-305, in particolare p. 304.

persone esterne non sempre ben disposte, rivela la coscienza delle qualità richieste per un genere di vita pubblicamente impegnata per l'educazione. I luoghi comuni, i modelli religiosi delle origini costituiscono talora una remora, che probabilmente non blocca il dinamismo grazie alla componente di adeguamento al presente e alla motivazione dello zelo che postula la creatività nella ricerca di ogni mezzo atto a perseguire il fine.

Le *Normae* e poi il Codice di diritto canonico frenano il contatto con gli esterni, di cui talora le FMA accusano l'eccesso, quale indice di scarso spirito religioso. È probabile che ciò abbia influito nella lentezza dell'evoluzione delle abitudini ad esempio dei collegi. I vincoli canonici, d'altronde, non impedirono la formazione di piccole comunità, richieste dalle amministrazioni locali e dall'ambiente. Quest'aspetto differenzia le FMA dal ramo maschile, che in Italia contava un numero inferiore di istituzioni, ma più autonome. Nonostante il clima restrittivo, se è vero che nel 1908-'10 l'obbligo dei voti perpetui provoca dolorosi allontanamenti, dopo l'autonomia s'incrementano altresì le fondazioni e la costruzione di edifici. Stabili sempre più capienti evocano, così, il consolidamento dell'Istituto e la sua capacità di proporsi nella società con strutture educative proprie, nella qualità e nello stile.

Il rapporto primigenio coi salesiani era segnato dal progetto di una naturale suddivisione di campo apostolico, con un unico spirito alimentato con mezzi appropriati, vissuto con semplicità discreta e un certo paternalismo, alieno, in linea di massima, da ingerenze eccessive. Alla fiducia delle FMA, soprattutto nei superiori, fa riscontro in vari casi una stima delle suore conquistata sul campo. La separazione si attua nella continuità delle figure di governo, che evitano cesure. Essa produce col tempo effetti di autonomia e di maggiore identità, anche istituzionale (gli edifici, il miglioramento della segreteria generale e delle ispettorie; l'idea delle lettere circolari mensili, poi del Notiziario), che coincide con la strutturazione delle ispettorie. L'imposizione, recepita inizialmente come una minaccia per l'identità spirituale e la perdita di sostegno presso le autorità, si rivela positiva.

Soprattutto il superamento di una rigida e impropria interpretazione nella diocesi torinese chiarisce la *mens* della curia romana, che non intendeva negare la comunanza di spirito, la possibilità della predicazione e delle confessioni da parte di sacerdoti salesiani, quanto piuttosto assicurare autonomia giuridica e amministrativa. L'Istituto delle FMA era diventato troppo numeroso per passare inosservato a Roma, come si sarebbe desiderato; le opere in Italia e all'estero troppo estese e in vista per sfug-

gire al controllo dei canoni o entrare nel novero delle eccezioni, a somiglianza di qualche altro caso. Altri Istituti avevano, infatti, esperienze simili oppure diverse, come le Guanelliane, le Serve dei Poveri (del Cusmano), le Rosminiane.

Le FMA maturano la consapevolezza della propria responsabilità educativa, in un tempo che imparano a conoscere al fine di «rigenerarlo». La cura delle fasce popolari, e il fatto di provenire dalle stesse file, incide nell'atteggiamento di realismo, riconoscibile dall'assenza di richiami nostalgici al passato e dalla spinta propositiva a «preparare alla vita», restando all'«altezza dei tempi». Nessun sussulto rivoluzionario nella concezione della società, ma neppure ancoramenti reazionari, a parte alcuni tributi di mentalità e linguaggio. Il tono negativo dell'abbozzo delle Costituzioni del 1871, circa l'insegnamento di arti diverse dalla propria condizione, cioè quelle ornamentali, si stempera già nel testo del 1878 e rimane quasi a tutela di una visione tradizionale, nella quale si opera a favore delle ragazze meno agiate, che dunque non possono attardarsi in attività frivole. Nel qual caso sarebbero rimaste rivolte più al passato che al futuro degli impieghi. Nei riguardi delle orfane, invece, appare un atteggiamento meno lungimirante, in conformità con la mentalità assistenziale e di beneficenza, confermata dai superiori salesiani.

In coerenza con un'interpretazione «moderna» della vocazione educativa, le FMA entrano senza indugi nel campo degli studi, non con l'obiettivo prioritario di migliorare per se stesse la propria cultura – la proposta dello studio partiva dalle superiori –, quanto per adeguarsi alle esigenze dei tempi e delle richieste statali, che in campo educativo alimentavano una forte conflittualità con la cultura cattolica. Jemolo ricorda infatti che all'inizio del secolo avevano perso interesse le polemiche sul potere temporale, il matrimonio civile, la soppressione dei conventi e la tolleranza con cui potevano continuare ad esistere sotto forma di libere associazioni, mentre le battaglie si combattevano su temi meno clamorosi, ma sempre appassionanti per le parti opposte, come l'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato, l'ispezione governativa e il pareggiamento delle scuole cattoliche, la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, la trasformazione delle confraternite, la condizione degli organismi confessionali (banche, casse mutue, associazioni operaie) nella nuova legislazione sociale.²

L'impegno di formazione delle insegnanti è un segno di attenzione culturale, di apertura, pur apprestando «antidoti», secondo la mentalità

² C. A. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi 1955, pp. 486-487.

dell'epoca. Con l'esperienza crescente di studio e l'evoluzione della temperie culturale nell'età giolittiana, subentra anche tra le FMA una maggiore sicurezza, che accresce la disinvoltura apostolica, con l'ampliarsi della presenza educativa tra le sempre più numerose allieve e studenti, e con la graduale conquista della stima delle ispettrici e degli ispettori governativi. Era l'obiettivo di don Bosco assunto con convinzione dalle superiori, per poter «penetrare» nel tessuto sociale, con un'arma vincente. Le consigliere generali per gli studi mirano con chiarezza contemporaneamente alla formazione religiosa e culturale, per armonizzare i due elementi a servizio dei fini comuni, in vista della preparazione delle ragazze, affinché molte, in qualità di maestre, possano incidere nella formazione cristiana di tante alunne e alunni, in Italia come nelle missioni.

La contesa motivava la partecipazione attiva e costante delle FMA al confronto tra scuola statale e scuola cattolica, con strategie convergenti: prima maestre private o comunali in prima persona, poi formatrici di maestre, attraverso le scuole normali tutte pareggiate, ma anche attraverso i pensionati per studenti, le scuole di religione, i corsi di esercizi spirituali, le attività integrative.³ L'opzione è sostenuta con convinzione critica (come emerge nel Capitolo generale del 1913), nonostante i sacrifici per acquistare la forza intellettuale e morale che conciliasse la fiducia delle allieve, sempre meno attratte dalle suore in genere.

È ancora prematuro un giudizio sull'intima portata della coerenza di certe scelte delle FMA innestate in tutte le aree geografiche. Con naturalezza si attuano trasferimenti di personale in tutta la penisola per competere nei concorsi o assicurare buone insegnanti nell'impianto delle proprie scuole normali. Tale impegno non conosce soluzione di continuità. L'atteggiamento sereno nei confronti della cultura senza mistificazioni né esorcismi, ha costituito una spinta propulsiva che ha accomunato l'Istituto ad altri fondati in precedenza, come le Marcelline, che avevano già imboccato con decisione la via della preparazione culturale attraverso i canali statali; e differenziato da tanti altri, anche educativi, come le Maestre Pie Venerini.

Nel campo degli studi è emersa la sinergia tra gli orientamenti dei superiori e le decisioni delle superiori prima ancora dell'autonomia giuridica, senza ripensamenti. Varie FMA allieve del Magistero o altrove di-

³ Maddalena Miraglia, nel 1920, distingue le opere educative salesiane in quelle di educazione scolastica e quelle di educazione integrale della famiglia e della scuola. Cf M. MIRAGLIA, *Le organizzazioni*, p. 18.

plomate divennero superiore (ispettrici e due superiore generali), altre biografe, dunque figure istituzionali accreditate. La necessaria preparazione delle insegnanti era integrata da richiami all'imparzialità, alla pazienza e benevolenza, alla preghiera, all'abnegazione e umiltà. Ci si può chiedere se proprio le categorie «religiose», mediate da modelli e mentalità meno aperte alle novità, non frenarono alcune riflessioni più critiche e perspicaci. Dalle fonti, sin troppo discrete, appare che le innovazioni si attuavano senza travagliati ripensamenti, venivano proposte e pattuite senza scontri laceranti, nel riconoscimento delle *auctoritates* indiscusse, almeno ufficialmente.

Sfugge tuttora all'evidenza come sia avvenuto che un gruppo di religiose in quel tempo abbia mantenuto con fermezza una scelta lungimirante di formazione culturale, senza un retroterra iniziale particolarmente favorevole. La giovane età al momento dell'assunzione degli incarichi di governo; l'ambiente piemontese, tra i più sensibili all'istruzione femminile; una visione più pragmatica e realista che ideologica circa la propria missione; la compresenza di persone di governo animate da fiducia reciproca e da spirito di conquista; l'appassionato senso di responsabilità nella vocazione, uniti all'esperienza dei colleghi salesiani, sono fattori non secondari. Le FMA, in effetti, maturano una consapevolezza femminile a partire dall'identità religiosa e dalla responsabilità educativa che le interpellava, motiva la qualificazione e il superamento di vari condizionamenti delle donne di estrazione popolare. L'appartenenza alla Congregazione crea nuovi riferimenti e sollecita una responsabilità specifica nei confronti della società, senza isolare i membri in un mondo a parte, e purtuttavia coltiva motivazioni ideali, a ciò funzionali, non necessariamente in sintonia con le aspettative immediate.

Le domande, le inquietudini e le proposte educative formulate nel Capitolo generale del 1913 lasciano trasparire una sensibilità in evoluzione, tesa tra espressioni consolidate di fedeltà e attenzione solerte ai tempi, in un ripensamento ignaro della vicina bufera bellica. L'oratorio per le ragazze non era un'opera dappertutto accettata, insieme alle qualità «visibili», in una mentalità di doveri e di controllo; o la dedizione nelle associazioni o nelle iniziative educative promosse dalle suore. Si situa in quest'orizzonte la predilezione spontanea per le abilità utili rispetto a quelle ornamentali, in linea con la fascia giovanile popolare e con le tendenze più moderne, sostenute dalle ispettrici governative come da altre religiose già sperimentate. Così pure la valorizzazione della ginnastica, dei raduni femminili quale legittimazione di tempi gratuiti extra familiari,

delle lotterie e delle feste di beneficenza intese come «industrie femminili» da incrementare per una gestione autonoma di iniziative di comune interesse. Le pesche o i contributi di beneficenza, in ambiente oratoriano, cedevano il posto a iniziative che valorizzavano la soggettività femminile, capace di attivare una microeconomia diffusa e capillare. Dalla stessa matrice di libertà interiore sorge la disponibilità ad occuparsi dei ragazzi, in caso di necessità, nonostante la tradizionale reticenza cattolica.

Come in altri Istituti, la consapevolezza della missione porta le superiori a non escludere forme di collaborazione con amministrazioni laiche di vario tipo, direttori anche protestanti di stabilimenti industriali, o associazioni femminili, tenendo ferme alcune condizioni che garantissero il rispetto della loro identità. È probabilmente mancato un dialogo prolungato con le esponenti del movimento femminile, se si eccettuano alcuni casi di organizzazione o animazione locale dell'UDCI da parte delle FMA.

Solo dopo uno scandaglio della formazione delle FMA, si comprenderanno meglio le motivazioni remote e prossime, le aperture, le resistenze e le chiusure. L'Unione delle ex allieve, quasi *longa manus* femminile salesiana nel mondo, dice che le FMA avevano colto in linea di principio l'importanza della collaborazione e dell'unione per giocare su maggiori opportunità, riconoscendo allo spirito salesiano una *leadership* che superasse le vedute troppo personali, sperimentate come fonte di incomprensioni. Con le emancipazioniste o un'Adelaide Coari non ci furono contatti diretti, ma mediati dalla percezione dell'area culturale di appartenenza. Non si rifiutò però *a priori* la collaborazione con E. Majno per le sue Mariuccine, senza abbarbicarsi a una lettura restrittiva del sistema preventivo.

La collaborazione non fioriva tanto intorno a un comune progetto teorico, ma era concordata per iniziative che volta a volta spingevano le laiche a cercare la cooperazione strumentale delle religiose di vari Istituti. L'alto numero in alcune regioni e le diverse abitudini interne consentivano una specie di ricerca di mercato, che stimolava una certa emulazione o anche competizione, in nome dell'identità e delle proprie tradizioni. Un esame più ampio e approfondito potrà evidenziare le attese, l'immagine sociale delle religiose, le difficoltà o le opportunità di superare certi margini di divisione di luoghi e campi d'azione. Forse anche per la coincidenza con gli anni della regolarizzazione, le FMA non tollerarono alcune ingerenze delle laiche nella propria libertà d'azione. D'altra parte si può ipotizzare che talora si irrigidirono eccessivamente, nella difesa della "di-

gnità” di religiose, del proprio spirito e della gestione delle opere.

«Il sentire la propria dignità è principio di ogni virtù», appuntava madre Emilia Mosca⁴ e nella stessa linea molte FMA esprimevano sensibilità per la radice etica. I valori femminili di riferimento erano più tarati culturalmente, tuttavia la tradizione cristiana presentava modelli alti, nella cui nobiltà d’animo erano superate le discriminazioni sociali e confermata la pari dignità umana. Le religiose operavano per elevare la formazione delle allieve, cercando di assecondare le istanze emergenti con una risposta cattolica, senza prese di posizione rivendicative.

Di fronte alla questione sociale emergono iniziative e risposte concrete, più che riflessioni organiche. Si avverte una crescente sensibilità ai problemi del lavoro, acuita dalla convivenza diuturna con le operaie, dalla vicinanza agli stabilimenti, dalla provocazione degli scioperi e dall’esigenza sempre più chiara di associarsi. Solo nel Capitolo generale del 1922, tuttavia, si ufficializza un pronunciamento di don Filippo Rinaldi sui sindacati, compatibile con la tradizionale apoliticità salesiana.

La gestione dei convitti per operaie, denunciata dai socialisti come strumento reazionario a favore dei proprietari, remora alla maturazione della coscienza femminile, rimanda a un problema complesso, non solo economico ma sociale e morale. È fuori dubbio che gli industriali spesso strumentalizzavano la presenza stabilizzante delle religiose, per cattivarsi la fiducia delle famiglie più che per autentico interesse verso le condizioni di vita delle operaie. Le inchieste coeve, d’altronde, mettevano in luce la problematicità delle diverse soluzioni. Le religiose furono tanto ingenua da prestarsi al gioco? Dall’esame emerge piuttosto che entrarono nell’ingranaggio per perseguire i loro fini educativi e assistenziali, attendendo alle persone concrete. Le FMA si astennero spontaneamente da una lotta di principi, ma affiancarono le ragazze e videro il problema dal loro punto di vista, non con una chiave di lettura sindacale, ma educativa e religiosa.

Non solo i convitti, ma le scuole serali e festive, le scuole di lavoro, gli oratori con la proposta di conferenze di argomento sociale erano le occasioni educative pensate per risanare molte adolescenti esposte al disorientamento ideale e morale, come pure per offrire opportunità d’istru-

⁴ Emilia MOSCA, *Pensieri*, n. 205, in AGFMA. È una raccolta ms di aforismi e pensieri di diversi autori (da Seneca a Bacone a Pascal), non sempre citati, di argomento prevalentemente educativo. Probabilmente servivano nelle comunicazioni o anche come tracce di temi.

zione e di preparazione pratica alla vita di famiglia. Resta l'interrogativo sull'effettivo ruolo svolto dagli Istituti religiosi in ordine alla manodopera industriale femminile, e attende tenaci quanto disagiati scandagli per non scivolare sui luoghi comuni dell'una o dell'altra parte.

Le FMA si presentano come un quadro corale, giacché le stesse personalità di spicco agiscono in una comunità e nell'adempimento del loro ruolo. Meritano però un'attenzione specifica, oltre le superiori o figure eccellenti, alcune segnalate in contesti e opere diverse. Ogni campo ha avuto delle figure notevoli, nella prospettiva cattolica (per taluni piuttosto mito) di una rigenerazione ritenuta necessaria alla luce dei cambiamenti in atto, in antagonismo con contendenti animati dal desiderio e dalla speranza di vincere.

Anche le FMA usano un linguaggio più d'attacco che di difesa o di rassegnazione: termini come «industrie, penetrazione, opere, apostolato, esterni, slancio» evocano un atteggiamento propositivo e risoluto, intransigente nei principi, flessibile nelle forme (non sempre però altrettanto nella realtà). L'esito è vario, tuttavia la motivazione religiosa sostiene anche nelle sconfitte, attribuite spesso alle difficoltà esterne e, almeno ufficialmente, meno ai propri limiti. Prevale così un'immagine religiosa femminile intraprendente, sempre più consapevole delle implicanze della secolarizzazione.

Se nella società le donne erano una *chance* a basso costo, nell'industria come nell'insegnamento, con poche fortunate eccezioni, nella Chiesa una folta compagine tentò di conservare gli spazi conquistati nell'Ottocento. Le relazioni periodiche alla Santa Sede sono indice di un *redde rationem* che, seppure con formule abbastanza stereotipate e rassicuranti, indica i comuni parametri di riferimento.

La gestione economica autonoma da parte delle FMA viene affrontata con crescente padronanza ed efficacia, con esiti globalmente positivi, ottenuti tramite una «ben intesa economia», confacente con un'accorta amministrazione «domestica» nel senso più ampio. Nell'apertura delle case non prevale la ricerca di garanzie economiche, ma l'attenzione al minimo per restare autonome, e l'appello all'industrialità per aiutarsi reciprocamente e sviluppare le opere, senza lasciarle languire, secondo un ampio progetto: «Là dove non c'è ancora la nostra opera dobbiamo andare».⁵ Povertà e difficoltà iniziali erano ritenute indizi di futura prosperità, salvo la necessità di ritirarsi per eccessive prolungate ristrettezze, o diver-

⁵ MAINETTI, *Madre Caterina*, p. 213.

genze con le autorità. La mancanza di personale accelerava le decisioni, favorendo il trasferimento per un migliore impiego delle energie. La fortuna delle fondazioni dipendeva da molte cause esterne, ma anche dalla creatività, dal senso di adattamento e flessibilità delle religiose.

Religiose davanti alla S. Sede, davanti allo Stato italiano le FMA comparivano come comuni cittadine, atte a comprare e possedere, a concorrere ai posti per maestre comunali come a edificare (quegli stabili che secondo Langlois portarono alla conventualizzazione delle suore francesi nell'800), a gestire opere assistenziali anche pubbliche, opere pie, scuole, convitti. Alle tre categorie adottate per le opere, di ordine religioso e morale, si possono aggiungere altre che colgono gli ambiti formativi o educativi delle ragazze, e cioè quello scolastico, quello del lavoro, e quello dell'associazionismo e di tempi riscattati per abilitarsi nelle qualità femminili, dal *ménage* domestico all'inserimento sociale più ampio.

L'ampiezza del terzo capitolo di questa ricerca, cioè delle opere dirette di istruzione ed educazione, è il miglior commento alla coerenza con gli intenti educativi delle FMA, che amavano distinguere le allieve soprattutto tra interne ed esterne, considerando la potenziale incisività degli orientamenti educativi in proporzione al tempo e ad ambienti omogenei. L'apostolato delle FMA si è articolato con una versatilità senza improvvisazione, con attenzione (talora persino eccessiva) ai pericoli vecchi e nuovi che sovrastano le ragazze.

L'apporto sociale delle FMA, come delle religiose in genere dell'Ottocento, si rivela così nella varietà delle forme d'intervento, che d'altronde fa risaltare la vastità delle esigenze educative dopo l'Unità, a cui lo Stato non era in grado di rispondere in modo adeguato e neppure le amministrazioni intermedie, in bilico tra interessi locali e orizzonti nazionali. La fisionomia operativa delle religiose nelle regioni italiane attesta, invero, un adattamento senza ripetitività, conscio delle differenze tra nord, sud e centro, aree urbane e aree rurali. La mappa geografica, sociale e tipologica delle case denota l'ampia gamma di proposte e la diversa funzione delle opere. Le strategie, iscritte nelle scelte più che nei pochissimi indizi di riflessione, si differenziano per le vittime della povertà economica, ma anche delle povertà culturali, religiose, morali.

La trasmissione del sistema educativo di d. Bosco appare veicolata dal contagio della vita e della spiritualità, che tramanda l'esperienza nella collaborazione, nella predicazione dei salesiani, nelle scelte di luoghi e tempi propri. Lo stile educativo delle FMA è pertanto inciso nelle opere, varie quanto i contesti di vita delle bambine e ragazze meno agiate. Per

essere adatte ai tempi, le FMA avrebbero voluto abbracciare preventivamente ogni campo: per le allieve attivano scuole, pensionati, o associazioni e circoli; per le impiegate e le operaie, convitti, case famiglia e pensionati. Per le più piccole, giardini d'infanzia, scuola, dopo scuola, educandi, scuole di lavoro. Per tutte preparazione alla vita di famiglia con scuole serali e festive, scuole di lavoro; preparazione all'inserimento sociale col rafforzamento nei principi cristiani nelle scuole di religione, esercizi spirituali, buona stampa, associazioni, oratorio. I cambi socioculturali ispirano offerte differenziate, sempre più distanti dal modello classico degli educandi. Secondo la tradizione salesiana e una richiesta crescente d'istruzione, tuttavia, le FMA si mostrano affezionate ad essi e per certi versi meno aperte di altre religiose (ad esempio sul tema delle vacanze, delle uscite, le Marcelline erano più avanti).

La scelta preferenziale dell'ambiente popolare è evidente soprattutto nelle costruzioni nei quartieri poveri delle grandi città, dove la tipologia delle carenze si moltiplica, come le presenze religiose e le stratificazioni sociali. Le tre ispezioni studiate hanno manifestato alcune caratteristiche simili e altre no, ma non conviene polarizzare le differenze, in attesa che da uno studio più capillare emergano meglio le sfumature ambientali. Certamente le FMA trasferite dal Piemonte alla Sicilia o in Calabria, o le stesse superiori, all'inizio tendevano a giudicarle piuttosto sbrigativamente come "Patagonia italiana", terre di missione. La tenacia e la fede negli ideali rese possibile una comprensione reciproca, senza annullare fatiche e differenze. La mobilità del personale permetteva la valorizzazione delle competenze, agevolando la riuscita in opere nuove. Emerge così un impegno di fedeltà alle giovani nel contesto concreto, senza stigmatizzare per partito preso ogni espressione di modernità, ma coltivando un atteggiamento critico, sul presupposto di una mentalità cattolica intransigente.

Per le FMA è tempo di consolidamento nello spirito, di mentalità organizzativa a largo raggio, affidata alla cura di una superiora generale temprata nel governo quanto attaccata ai superiori salesiani, riconosciuta materna e saggia, ottimista quanto zelante; equilibrata mediatrice tra le prescrizioni canoniche e le istanze sociali emergenti. Il necrologio della Daghero steso da don Luchelli sottolinea le native doti di governo, ma anche l'intuizione profonda di don Bosco e del suo compito di animazione in relazione all'ampia missione dell'Istituto.⁶ Don Barberis evidenzia-

⁶ Alessandro LUCHELLI, *Madre Caterina Daghero Superiora delle Figlie di Maria*

va che la superiora generale, consultata da molte persone, a capo di molte religiose, «che dal mondo sarebbe stata per conseguenza giudicata, a ragione, come una vera potenza morale e sociale, viveva nella più vera e giusta e profonda umiltà».⁷

Si era rivelata «donna d'azione», riflessiva e prudente, pronta a mettere sotto gli occhi delle consorelle le esigenze sociali, interpretate come appello a un maggior contributo di bene, con l'ardore del fondatore.⁸ Partecipe dell'esperienza primordiale, ne veicolava i contenuti spirituali con semplici categorie ermeneutiche, mentre elaborava con le consigliere la consapevolezza della tradizione da conservare e tramandare e, nel contempo, l'apertura alle nuove esigenze.

L'incremento delle case e il progressivo allontanamento dalle origini accentuava la preoccupazione per l'unità e favorì il ricorso a regolamenti per vari tipi di opere, per qualificare l'intervento educativo, col rischio tuttavia di un irrigidimento nello stesso processo di legittimazione. Il contatto interpersonale frequente, la conoscenza diretta degli ambienti, la centralizzazione del governo, intendevano animare la lettera, ordinare e potenziare un «vivaio di forze». Era la mediazione tra passato, presente e futuro, nella consapevolezza di responsabilità che superavano l'arco di una generazione. Si direbbe che m. Daghero si lasciasse aiutare e consigliare, non solo dai salesiani, ma anche dalle FMA. Nei verbali dei consigli e dei Capitoli generali, infatti, la sua parola non è isolata. La scelta di lasciar la parola alle consigliere nelle circolari mensili, lascia intuire una condivisione reale, insieme alla volontà di diffondere l'immagine di coesione.

Accanto a lei, per le attività scolastiche, appare m. Marina Coppa. Agire in fedeltà a d. Bosco significava procedere senza timori, ma anche salvaguardare i valori religiosi che non sempre apparivano prioritari nell'insegnamento. L'abilità nell'apertura e prosecuzione delle scuole normali e complementari, a livello tattico e organizzativo, attesta una tenacia incrollabile sostenuta dalla profondità delle convinzioni e motivazioni.

Ausiliatrice. Elogio funebre detto nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Novara il 27 marzo 1924, Novara, Tip. E. Provera 1924.

⁷ BARBERIS, *Madre Caterina*, p. 13.

⁸ La biografia, che l'aveva conosciuta a Nizza, rileva che la cura spirituale delle FMA si univa all'intento di «far loro aprire gli occhi sulle penose e difficili condizioni sociali di certi periodi, quando avvenimenti straordinari turbavano il regolare ritmo di vita, e richiedevano un maggior contributo di forze benefiche per ricomporlo». MAINETTI, *Madre Caterina*, p. 237.

All'inizio del secolo i pareggiamenti delle scuole cattoliche erano ostacolati particolarmente dalla massoneria e alcuni casi, come quello fallito dei Gesuiti a Mondragone, provano il valore dei risultati conseguiti dalle FMA. Le relazioni governative manifestano un clima oscillante tra una diffidente vigilanza e una minimizzazione delle cifre e della qualità, per convincere dell'inconsistenza della competitività.

I trasferimenti di personale, non sempre graditi all'ambiente, nel concerto globale delle opere attestano una saggia amministrazione di forze. Le esigenze dei concorsi per i posti di maestre comunali, o dei titoli per le insegnanti in genere condizionano talune scelte, mentre traluce la differente disponibilità di laiche nelle varie regioni, che gradualmente provocano anche indirettamente l'espulsione o il ritiro delle religiose. Nelle maggiori città, non a caso, all'inizio del XX secolo, praticamente quasi non si trovano religiose insegnanti pubbliche.

La formazione morale e cristiana delle ragazze si coniuga con quella umana *tout court*, secondo l'intuizione dei fondatori di educare a un inserimento responsabile e attivo nella società, non in un astratto spiritualismo. L'espansione mirata, sostenuta fino a farsi richiamare dalle autorità, manifesta l'intento di rispondere con prontezza a favore della gioventù femminile, nella consapevolezza che la formula salesiana è adeguata alle esigenze di «sana modernità». Le FMA, infatti, sono chiamate talora a «salvare» situazioni locali difficili, almeno nella percezione di molti parroci o vescovi. Restano da indagare (archivi permettendo) i motivi delle lamentele di qualcuno, che probabilmente temeva o ravvisava un'eccessiva disinvoltura, quasi fossero di diritto pontificio (aggregate ai salesiani), prima di esserlo giuridicamente.

La coscienza della propria missione affina i criteri di formazione e di scelta del personale per le nuove opere e alimenta la cura, e talora nondimeno la preoccupazione, per la formazione delle superiori, che in genere si mostrarono adeguate, sebbene non sempre aperte e duttili. La categoria della penetrazione motiva il necessario contatto col «mondo», e regge la disponibilità alla collaborazione con istituzioni civili, particolarmente evidente durante la prima guerra mondiale. Balzano in primo piano le emergenze, ma già qualche anno prima, nel Capitolo generale del 1913, la missione intellettuale scolastica sembrava dover retrocedere di fronte all'urgenza di curare gli oratori e le missioni. Durante la guerra le FMA entrano nella mobilitazione, danno prova di attaccamento alla patria e di maturità umana, smentendo i pregiudizi. La coltura dell'italianità, sincera in suore in buona parte piemontesi, non sembra scadere in eccessivo na-

zionalismo, a parte i toni retorici del periodo bellico, per l'universalismo del cattolicesimo e la crescente internazionalità dell'Istituto che pone interrogativi di relazioni e intesa non solo con le suore di altri Paesi, ma già tra piemontesi e sicule, liguri e napoletane, e così via.

La polemica culturale e politica con la Chiesa in Italia era stata dottrinale; la conciliazione si anticipava con la sollecitudine della carità, che arrivava negli interstizi ignorati dallo Stato liberale e pubblicati sulle pagine di «Critica» o «Cultura sociale». Nelle FMA si può riconoscere il superamento dell'assistenzialismo di marca ottocentesca, poiché non si prefiggevano solo (ma anche) di sovvenire i bisogni elementari, bensì di formare donne alla società, alla famiglia, alla scuola.

Un mezzo sono le associazioni giovanili orientate all'apostolato nelle famiglie e nei luoghi di lavoro e di ritrovo, oltre che alla moralità e pietà personale. Esse, in sintonia con le tensioni del tempo, esprimono la visibilità cattolica attraverso le masse raccolte per le processioni, i primi congressi internazionali e regionali; le esposizioni, le premiazioni e i saggi catechistici. Nel cammino di sensibilizzazione al mondo industriale, le FMA esplorano tentativi di formazione sociale, di casse di risparmio e di mutuo soccorso, senza però una particolare diffusione dell'esperienza torinese, che cioè non trova preparata la maggioranza delle suore e delle ragazze potenzialmente interessate. L'apertura emerge maggiormente di fronte alla mobilità sociale, con la disponibilità all'intervento diretto nel campo dell'emigrazione, dello spostamento di ragazze dalle campagne e dai paesi alle città; dal nucleo familiare alle scuole, ai luoghi dell'impiego, agli opifici.

Tirando le somme tra il detto e il fatto, la motivazione unificante di tante opzioni risiede nell'intenzionalità educativa, dipanata nell'articolazione delle opere, nella loro continuità senza fissità, né saltuarietà. Così con le ex allieve: non si mira a un'associazione devozionale, ma a inculcare lo spirito cristiano, l'apostolato, la creatività per incidere nella società. Con la guerra e il dopoguerra si potenziano le opere di beneficenza e l'impegno di edificazione, per garantire maggiore autonomia di conduzione. Col consolidamento giuridico, ratificato dal Codice del 1917, il volto visibile delle FMA diviene meno precario, ma forse anche un po' meno intraprendente, nonostante la moltiplicazione delle scuole e delle opere assistenziali. L'auspicata regolarità pare nuocere alla flessibilità e alla creatività.

Le FMA, aliene da ideali emancipazionisti secondo le formule coeve, collaborano all'elevazione della condizione femminile senza lotte ideolo-

giche (tra l'altro rivelatesi insufficienti e riduttive per le stesse femministe posteriori), mediante la migliore formazione, perseguita per tutelare la dignità riscattata dal cristianesimo. Permane indiscussa la subordinazione dei ruoli sociali, ma cresce la consapevolezza della possibile ricristianizzazione della società grazie a educatrici ispirate da una visione compiuta della persona. Matura in esse la coscienza di un ruolo da giocare fino in fondo, con modestia e determinazione, nella convinzione che anche dietro i grandi uomini c'è una donna, atta ad incidere nei tempi lunghi della vita, più che nelle più brevi stagioni del prestigio o del potere.

In ultima analisi, le FMA, come tante altre religiose e laiche, collaborano nella Chiesa alla manifestazione del volto operoso della carità, affiancando masse di ragazze nella traduzione quotidiana dei precetti evangelici. Nel nome della fedeltà al fondatore si rifiutano alcune novità, cui si oppongono antidoti puntuali, che pur si cerca di mantenere competitivi nelle forme. Le FMA non si presentano rinunciatricie o sconfitte, tuttavia col dopoguerra si acuisce la dolorosa sensazione che è sempre più difficile attirare e trattenere le ragazze negli oratori, nei convitti e pensionati religiosi, a causa di un costume in evoluzione, non sempre condivisibile.

Rimpendo il tradizionale silenzio e l'invisibilità delle religiose, nel corso del lavoro si è accennato alle critiche, come pure ai riconoscimenti, che in modo differente lumeggiano il sistema di valori e di giudizio presenti nelle componenti sociali e ideologiche dell'epoca. Accanto alle lodi per lo zelo e l'apostolato moderno, il termine ricorrente, forse il più caratteristico, della stampa cattolica per esprimere l'apprezzamento di alcune realizzazioni educative accattivanti delle FMA, era «geniale». Seppur prevalente, non si può generalizzare l'impressione positiva: accanto a superiori e suore che spingevano verso una dedizione «adatta ai tempi», ve n'erano altre ferme a modelli superati di religiosità e comportamenti, che ritardavano un ripensamento delle forme tradizionali.

All'inizio del secolo, erano emersi alcuni sintomi di crisi interna tra l'originario e il nuovo, ma anche a livello ufficiale, nelle discussioni capitolari affioravano gradualmente degli interrogativi relativi all'effettiva efficacia educativa delle opere e alla fedeltà allo spirito di d. Bosco. Il processo di istituzionalizzazione provoca una verifica e l'esplicitazione di criteri identificanti. Le trasformazioni socioculturali trapelano così attraverso le preoccupazioni formative delle superiori, che notano come col pretesto delle esigenze dei tempi, alcune difficoltà tentano di allontanare dagli insegnamenti del fondatore.

È carente sin qui un confronto approfondito con altre donne impegnate

per le donne. Il comune riferimento cattolico coniugava principi intransigenti e impegno pratico più attento alle mutate condizioni, per prevenire o contrastare i danni del socialismo, della massoneria, del protestantesimo. In un tempo difficile per la Chiesa, le migliori FMA ne presentano un volto amabile, rivolto alle attese delle giovani. Non clima grave di riparazione perenne, ma di prevenzione gioiosa, per far crescere il bene e la vita. Non leva sull'imposizione, ma sul lento convincimento. Più che arginare i pericoli di un progresso che rende guardinghi, perché sciolto da richiami religiosi, se non proprio antitetico, nella stagione migliore, breve, si tende a vivere da cristiani in esso, conservando un'identità chiara, senza ripiegamenti. Una religiosità rigida nei principi, ma generosa e attiva, convinta e spigliata, non da sacrestia, dove gli anticlericali avrebbero voluto ridurla.

Si prendeva coscienza che le suore non erano le uniche donne in condizione di fare del bene a tempo pieno, tuttavia esse condividevano uno spirito che poteva unirle, rafforzarle e valorizzarne le competenze. La mentalità delle FMA non voleva essere esclusiva, quando, appoggiando l'associazione delle ex allieve, puntavano anche sulla donna sposata, superando l'idea che una volta fidanzata non fosse più libera di muoversi, incontrarsi, impegnarsi, quasi che solo le nubili potessero disporre di sé e del proprio tempo, entro parametri sociali gradualmente modificati. Motivi sociali, ma forse anche remore interne di mentalità, non incentivarono adeguatamente l'associazione fino al '22 (a parte felici eccezioni), e presumibilmente la stagione fascista non avrebbe favorito un ripensamento più coraggioso.

Dopo questa ricerca restano aperte varie questioni rilevanti: l'approfondimento puntuale di ogni aspetto trattato, che ha messo in luce i limiti della prima ricognizione; la qualità della formazione religiosa e la regolarizzazione delle professioni religiose; il rapporto economico coi salesiani prima dell'autonomia giuridica e quello interpersonale, asimmetrico per formazione e mentalità, ma simmetrico nei ruoli istituzionali; il rapporto coi vescovi, prima e dopo l'autonomia; questi stessi aspetti in altri istituti religiosi femminili; la psicologia delle FMA e le modificazioni di mentalità attraverso la vocazione educativa, in rapporto al contesto di provenienza; il rapporto tra l'immaginario educativo e i cambiamenti effettivi; le strategie missionarie, la valenza e le conseguenze della stabilità istituzionale, l'incidenza effettiva nell'evoluzione del rapporto tra classi sociali tramite le offerte educative e culturali. In tal senso, infatti, è da vagliare nei tempi lunghi la convergenza tra affermazioni per lo più con-

servatrici e opzioni specifiche, che si adattavano più naturalmente ai mutamenti, come emerge dai consigli ispettoriali in dialogo con quello generale.

Nel corso dello studio è apparsa la complessità della situazione italiana, mutevole e stagnante, per cui la diffusione regionale delle FMA ha partecipato intrinsecamente alla vita politica e sociale. Se la Chiesa romana e italiana era più preoccupata della fisionomia religiosa e della trasmissione di una mentalità cattolica, dal versante statale, sociale, educativo, le attese non coincidevano. Dunque non solo le FMA dovevano formare le buone cristiane e oneste cittadine, ma personalmente e come Istituto erano interpellate a creare una sintesi in se stesse, nelle comunità e nel volto visibile dell'istituzione. Nel percorso implicito verso la conciliazione, era problematico aderire ad attese distanti, e pare che le FMA riuscirono a trovare nella prassi i sentieri di mediazione che non s'incrociavano nelle disquisizioni, ma nell'interesse concreto per la crescita umana. Il dinamismo scaturiva dall'intimo rapporto tra pietà e intraprendenza apostolica, che motivava le scelte, senza assicurare, ovviamente, di per sé, l'efficacia degli esiti.

Il Capitolo generale VIII, nel cinquantenario dell'Istituto, dopo la bufera bellica e il «biennio rosso», si pone quasi come cerniera tra il primo e il secondo periodo, tra la generazione che ha contribuito alla formazione della fisionomia dell'Istituto, e la seguente. Esso sembra manifestare la maturazione di alcuni temi (o almeno una presa di coscienza collettiva), un atteggiamento di difesa nei confronti di altri emergenti, alcune consapevolezze più critiche. Nello stesso tempo l'avvento del fascismo avrebbe probabilmente condizionato il corso del cammino intravisto, le scelte operate o possibili. La riforma Gentile, nel 1923, avrebbe avviato una trasformazione significativa nel sistema scolastico, mettendo i presupposti per una maggiore incidenza delle FMA nella formazione magistrale. Nel giro di pochi anni sarebbero scomparse m. Daghero, m. Marina Coppa, m. Enrichetta Sorbone, e molte altre religiose della prima ora, pertanto la presenza e le opere delle FMA si sarebbero legate in parte ad altre persone, in un clima concordatario foriero di altre opportunità e altre difficoltà.

Un'ultima domanda verte sull'arco temporale di questa ricerca: sicuramente le date sono discutibili e puramente indicative per vari motivi. In sintesi si coglie come il 1900 ponga le premesse ecclesiali dell'autonomia giuridica dell'Istituto, le cui risonanze maturano tra il 1905-1906 e il 1908, ma si potrebbe dire fino al 1910 in rapporto alle dimissioni delle FMA non ammesse ai voti perpetui obbligatori. Secondo l'angolatura giu-

ridica, amministrativa, spirituale, ecc., la scelta della data significativa può variare.

Il Capitolo generale del 1913 riveste notevole significato in ordine alla verifica sulla qualità educativa delle numerose opere a cui si erano aperte le FMA dalla fine del XIX secolo, basti pensare ai convitti per operaie e ai pensionati per studenti. Il 1922, anno giubilare ricco di documentazione, data le Costituzioni adeguate al Codice, quasi ultima tappa di una sofferta stagione, e infatti resteranno identiche per un altro quarantennio, fino al 1969; il Manuale del 1908 viene aggiornato nel 1929. Nello stesso 1922 inizia il nuovo corso politico col regime fascista. Si potrebbe concludere la ricerca col 1924, anno della scomparsa di m. Daghero, anche se il suo governo non identifica il profilo della ricerca. Ma chiudeva un'epoca dell'Istituto operante in Italia? La mancanza di studi e l'inaccessibilità delle fonti impediscono una valutazione ponderata nei tempi lunghi, ma sembra che non ci sarebbero grandi differenze tra la fine del 1922 e i primi mesi del 1924. La superiora aveva improntato una lunga stagione, ma si ha la sensazione che la continuità delle consigliere e l'elezione di m. Luisa Vaschetti, collaboratrice diretta di antica data, confermi una scelta di stabilità. M. Daghero lasciava l'Istituto ordinato giuridicamente e amministrativamente, ancora in espansione, sotto il regime fascista.

Dopo questa ricognizione si affina la curiosità circa l'incidenza delle religiose, non solo FMA, nella società italiana. Si intuisce che vissero in continua osmosi e tensione, per preoccupata lungimiranza o diffidente fisicità, ma resta da scandagliare quanto furono vettori di un'autentica cultura femminile, fatta di attitudini, mentalità, credenze, costumi, linguaggio. Superato l'approccio storico funzionale alle religiose solo attraverso le opere, affiora la complessità delle persone, singole e come comunità, immerse in un contesto che volevano contribuire a trasformare e permeare, tra un'identità cristiana da difendere e chiarire, nuovi modelli e percorsi da assecondare e orientare con vivo senso di responsabilità.

APPENDICE

Tabella n. 63. *Provenienza delle FMA italiane, distinte per regioni e provincie, 1872-1899; 1900-1921*

Provincia	1872-1899	1900-1921	1872-1921
Alessandria	261	240	501
Aosta	6	1	7
Asti	113	201	314
Cuneo	118	128	246
Novara	29	65	94
Torino	316	243	559
Vercelli	57	55	112
Piemonte	900	933	1833

Bergamo	3	12	15
Brescia	5	23	28
Como	29	22	51
Cremona	6	6	12
Mantova	1	2	3
Milano	51	93	144
Pavia	58	114	172
Sondrio	21	7	28
Varese	34	107	141
Lombardia	208	386	594

Bolzano	0	1	1
Trento	13	5	18
Trentino-Alto Adige	13	6	19

Belluno	1	5	6
Padova	11	16	27
Rovigo	5	2	7
Treviso	7	31	38
Venezia	4	10	14

Verona	5	16	21
Vicenza	15	21	36
Veneto	48	101	149

Gorizia	1	1	2
Pordenone	5	9	14
Trieste	2	1	3
Udine	4	13	17
Friuli-Venezia Giulia	12	24	36

Genova	72	64	136
Imperia	8	8	16
La Spezia	4	11	15
Savona	21	6	27
Liguria	105	89	194

Bologna	1	5	6
Ferrara	0	5	5
Forlì	4	10	14
Modena	1	9	10
Parma	16	35	51
Piacenza	8	9	17
Ravenna	26	28	54
Reggio Emilia	3	8	11
Emilia Romagna	59	109	168

Arezzo	1	2	3
Firenze	4	3	7
Livorno	5	15	20
Lucca	8	4	12
Massa-Carrara	1	6	7
Pisa	0	5	5
Pistoia	0	1	1
Siena	0	2	2
Toscana	19	38	57

Perugia	2	9	11
Terni	0	1	1
Umbria	2	10	12

Ancona	1	9	10
Ascoli Piceno	1	8	9
Macerata	2	3	5

Pesaro	0	2	2
Marche	4	22	26
Frosinone	0	3	3
Latina	0	1	1
Roma	2	21	23
Viterbo	2	3	5
Lazio	4	28	32

Chieti	1	2	3
L'Aquila	0	15	15
Pescara	0	3	3
Teramo	0	1	1
Abruzzo	1	21	22

Campobasso	0	6	6
Molise	0	6	6

Avellino	1	4	5
Caserta	1	1	2
Napoli	1	9	10
Salerno	2	0	2
Campania	5	14	19

Bari	2	5	7
Foggia	2	4	6
Lecce	0	1	1
Taranto	0	2	2
Puglia	4	12	16

Potenza	1	2	3
Basilicata	1	2	3

Catanzaro	1	0	1
Cosenza	1	1	2
Reggio Calabria	0	5	5
Calabria	2	6	8

Agrigento	3	4	7
Caltanissetta	0	3	3
Catania	59	76	135
Enna	3	15	18
Messina	15	37	52
Palermo	4	27	31
Ragusa	1	5	6
Siracusa	1	7	8

Trapani	1	6	7
Sicilia	87	180	267
Cagliari	0	12	12
Nuoro	0	2	2
Sassari	1	2	3
Sardegna	1	16	17
Totale	1475	2003	3478

Tabella n. 64. *Comunità FMA in Italia, 1872 –1922, per segnatura archivistica, luogo, provincia, data di apertura ed eventualmente di soppressione*

[N. B. Il numero progressivo di fondazione nello stesso anno non è continuo nel caso che ci siano fondazioni all'estero, non riportate qui in elenco, per i limiti geografici della presente ricerca]

15(872)01 MORNESE AL	1872	1880
15(874)01 BORGO SAN MARTINO AL	1874	1990
15(876)01 VALLECROSA - BORDIGHERA IM	1876	
15(876)02 TORINO TO	1876	
15(876)03 BIELLA VC	1876	1886
15(876)04 LU MONFERRATO AL	1876	
15(876)05 ALASSIO SV	1876	1991
15(877)01 LANZO TO	1877	1988
15(878)01 CHIERI TO	1878	
15(878)02 NIZZA MONFERRATO AT	1878	
15(878)04 QUARGNENTO AL	1878	1970
15(879)03 CASCINETTE TO	1879	1882
15(880)02 CATANIA CT	1880	1885
15(880)04 BORGOMASINO TO	1880	1968
15(880)05 MELAZZO AL	1880	1887
15(880)06 PENANGO AT	1880	1966
15(880)07 ESTE PD	1880	1991
15(880)08 BRONTE CT	1880	

15(881)02 NICHELINO TO	1881	1894
15(881)03 TRECASTAGNI CT	1881	
15(881)04 FONTANILE AL	1881	1967
15(881)05 VIGONE AL	1881	1882
15(881)06 GENOVA GE	1881	
15(882)01 ROSIGNANO AL	1882	1969
15(882)03 INCISA BELBO AT	1882	1917
15(882)05 NUNZIATA CT	1882	
15(883)01 CESARÒ ME	1883	
15(883)02 VILLARBOIT VC	1883	1885
15(883)03 BORGO CORNALESE TO	1883	1963
15(884)02 TORINO TO	1884	1981
15(884)03 CANDIA CANAVESE TO	1884	1885
15(885)01 SCANDELUZZA AT	1885	1966
15(885)02 MONGARDINO AT	1885	1983
15(885)03 LENTA VC	1885	1992
15(885)04 BAIRO CANAVESE TO	1885	1890
15(885)05 MONTALDO BORMIDA AL	1885	
15(885)06 MATHI TO	1885	1967
15(887)02 GATTINARA VC	1887	
15(887)03 FARIGLIANO CN	1887	1889
15(887)04 TORRE BAIRO TO	1887	1899
15(887)05 PECETTO TO	1887	1894
15(887)06 MONCRIVELLO VC	1887	
15(888)01 CATANIA CT	1888	1898
15(888)02 CATANIA CT	1888	1943
15(888)03 NOVARA NO	1888	
15(889)04 SANT' AMBROGIO TO	1889	1972
15(889)05 COASSOLO TORINESE TO	1889	1892
15(889)06 CERRO MAGGIORE MI	1889	1890
15(890)02 LUGO RA	1890	
15(890)04 ALI TERME ME	1890	
15(890)06 SAN GIUSTO CANAVESE TO	1890	2000

15(890)07 MAGENTA MI	1890	1924
15(891)05 CANNOBIO NO	1891	
15(891)06 ORENO MI	1891	1893
15(891)08 CASTANO PRIMO MI	1891	
15(891)09 PARMA PR	1891	
15(891)11 PONTESTURA AL	1891	1976
15(891)13 CANNARA PG	1891	
15(891)15 ROMA RM	1891	
15(892)03 CATANIA CT	1892	1996
15(892)06 TRINO VC	1892	
15(892)07 RIVA DI CHIERI TO	1892	
15(893)03 GIAVENO TO	1893	
15(893)05 CASALE MONFERRATO AL	1893	
15(893)06 CASTELLANZA VA	1893	
15(893)07 VARAZZE SV	1893	1995
15(893)08 BRONTE CT	1893	1948
15(894)03 MARSALA TP	1894	1910
15(894)07 BUSCA CN	1894	1903
15(894)09 SPARONE TO	1894	1897
15(894)10 VIZZINI CT	1894	1903
15(894)11 CASSOLNOVO MOLINO PV	1894	1971
15(895)06 CANNOBIO NO	1895	1928
15(895)08 NIZZA MONFERRATO AT	1895	
15(895)12 LUGAGNANO D'ARDA PC	1895	
15(896)04 BUTTIGLIERA D'ASTI AT	1896	1924
15(896)05 RE NO	1896	1984
15(896)06 CRUSINALLO NO	1896	1976
15(896)07 ARIGNANO TO	1896	1949
15(896)08 FEZZANO SP	1896	1916
15(896)09 MESSINA ME	1896	1908
15(896)10 CATANIA CT	1896	
15(896)12 ALESSANDRIA AL	1896	1929
15(896)14 INTRA DI VERBANIA NO	1896	1962
15(897)01 FALICETTO CN	1897	1992
15(897)03 CANNERO NO	1897	1905
15(897)04 TOCENO NO	1897	1905

15(897)06 SAMARATE VA	1897	
15(897)07 TIRANO SO	1897	
15(897)08 SAN MARZANO OLIVETO AT	1897	1970
15(897)09 DIANO D'ALBA CN	1897	1986
15(897)10 TROFARELLO TO	1897	1925
15(897)11 CAMPIONE SUL GARDA BS	1897	1971
15(897)12 BERCETO PR	1897	
15(897)13 MORNESE AL	1897	1970
15(897)14 GIAVENO TO	1897	1899
15(897)16 CONEGLIANO TV	1897	
15(897)17 CAVAGLIO D'AGOGNA NO	1897	1982
15(898)02 SAN SALVATORE MONFERRATO AL	1898	
15(898)08 CASTELLANZA VA	1898	
15(898)10 PEROSA ARGENTINA TO	1898	1926
15(898)11 CIVITAVECCHIA RM	1898	
15(898)14 ISOLA D'ASTI AT	1898	
15(898)15 GENAZZANO RM	1898	1948
15(898)18 CASSOLNOVO PV	1898	
15(899)01 ARQUATA SCRIVIA AL	1899	1972
15(899)02 ASCOLI PICENO AP	1899	1928
15(899)04 CARDANO AL CAMPO VA	1899	
15(899)05 MIRABELLO MONFERRATO AL	1899	1991
15(899)07 SAN SALVATORE MONFERRATO AL	1899	1985
15(899)08 ROMA RM	1899	1967
15(899)09 GATTICO NO	1899	1902
15(899)10 GIOIA DEI MARSI AQ	1899	1915
15(899)11 TIGLIOLE D'ASTI AT	1899	1967
15(899)12 INTRA DI VERBANIA NO	1899	1975
15(899)13 GRIGNASCO NO	1899	1939
15(899)14 TORINO TO	1899	1918
15(899)15 LIVORNO LI	1899	1922
15(899)16 BARCELLONA POZZO DI GOTTO ME	1899	1976
15(899)18 TORINO TO	1899	1983
15(900)02 SERRALUNGA D'ALBA CN	1900	1963
15(900)05 ALESSANDRIA AL	1900	1994
15(900)06 BETTONA PG	1900	1922
15(900)07 TORINO TO	1900	1979
15(900)09 MONLEONE GE	1900	
15(900)10 TODI PG	1900	1962

15(900)12 BORGHETTO DI BORBERA AL	1900	1974
15(901)02 OLGiate OLONA VA	1901	1904
15(901)03 ROMA RM	1901	1901
15(901)07 BELLANO LC	1901	1959
15(901)08 MODICA RG	1901	
15(901)09 MATHI TO	1901	1959
15(901)10 NOVARA NO	1901	1907
15(901)11 CASTELLANZA VA	1901	1959
15(901)12 NAPOLI NA	1901	1908
15(902)01 PIAZZA ARMERINA EN	1902	2001
15(902)04 BIANCAVILLA CT	1902	
15(902)09 SANLURI CA	1902	
15(902)10 VILLADOSSOLA NO	1902	1931
15(902)11 VIGEVANO PV	1902	1957
15(902)12 AMEGLIA SP	1902	1909
15(902)13 VARESE VA	1902	1976
15(902)15 ARQUATA SCRIVIA AL	1902	1992
15(902)16 PAULLO MI	1902	
15(902)17 ASTI AT	1902	2000
15(902)18 ASTI AT	1902	1981
15(902)21 GIAVENO TO	1902	1974
15(903)08 LEGNANO MI	1903	1921
15(903)11 LIVORNO LI	1903	
15(903)12 ALTOFONTE - PARCO PA	1903	1911
15(903)14 BALESTRATE PA	1903	1913
15(903)16 MEDE LOMELLINA PV	1903	
15(903)17 JERAGO VA	1903	2001
15(903)18 BELLAGIO CO	1903	1926
15(903)20 BUSCATE MI	1903	1999
15(904)01 CONEGLIANO TV	1904	1917
15(904)04 BUSTO ARSIZIO VA	1904	1911
15(904)06 PEROSA ARGENTINA TO	1904	1971
15(904)07 BRISIGHELLA RA	1904	1909
15(904)15 VIARIGI AT	1904	1972
15(904)16 ROMA RM	1904	
15(904)17 OTTOBIANO PV	1904	1990
15(904)18 LIVORNO LI	1904	
15(904)19 RETORBIDO PV	1904	1997

15(905)02 ANGERA VA	1905	1913
15(905)07 PREMOSELLO NO	1905	1998
15(905)09 NAPOLI NA	1905	
15(905)12 LOMELLO PV	1905	1963
15(905)13 GERMIGNAGA VA	1905	1914
15(905)14 FENEGRÒ CO	1905	2000
15(905)15 FINERO NO	1905	1920
15(905)17 SAN COLOMBANO AL LAMBRO MI	1905	
15(905)18 SOMMA LOMBARDO VA	1905	1917
15(905)19 MILANO MI	1905	1923
15(905)20 TORINO TO	1905	1906
15(905)21 TRINO VC	1905	1975
15(906)04 FORMIGINE MO	1906	
15(906)07 GENOVA GE	1906	1976
15(906)12 SAN GIORGIO LOMELLINA PV	1906	1986
15(907)04 ORBASSANO TO	1907	1913
15(907)07 COGNO BS	1907	1998
15(907)08 VILLADOSSOLA NO	1907	1995
15(907)09 RIO MARINA LI	1907	
15(907)10 BUSTO ARSIZIO VA	1907	1911
15(907)11 OMEGNA NO	1907	1952
15(907)12 NOVARA NO	1907	1908
15(907)13 ROSSIGLIONE GE	1907	1944
15(907)14 GIAROLE AL	1907	1993
15(907)16 RENATE MI	1907	1922
15(907)17 SANTULUSSURGIU OR	1907	
15(907)18 SANTO STEFANO MAGRA SP	1907	
15(907)19 MONTEBELLUNA TV	1907	
15(907)20 PALAGONIA CT	1907	
15(907)21 FORNACI BS	1907	1908
15(907)22 PIGNOLA PZ	1907	1910
15(907)23 BOSCHETTO TO	1907	1919
15(908)03 VIGONOVO PN	1908	1995
15(908)07 LEGNANO MI	1908	1909
15(908)08 PERNATE NO	1908	
15(908)09 BESSOLO DI SCARMAGNO TO	1908	1992
15(908)10 CUCCARO MONFERRATO AL	1908	1974
15(908)11 CORNEDO VI	1908	
15(909)04 VIGNOLE BORBERA AL	1909	1964

15(909)05 GRAVELLONA TOCE NO	1909	1931
15(909)07 PALERMO PA	1909	
15(909)08 BORGOSIESA VC	1909	1976
15(909)10 CADORAGO CO	1909	1912
15(909)12 FUBINE AL	1909	1918
15(909)13 VILLACIDRO CA	1909	1917
15(910)04 MESSINA ME	1910	1943
15(910)05 MESSINA Mosella ME	1910	1933
15(910)06 TORINO TO	1910	1913
15(910)07 GODEGA SANT'URBANO TV	1910	1917
15(910)08 BIELLA VC	1910	1912
15(910)09 CESANO MADERNO MI	1910	
15(910)10 ASTI AT	1910	1914
15(910)11 TIRANO SO	1910	1973
15(911)02 NAPOLI NA	1911	1950
15(911)05 AGLIANO AT	1911	1992
15(911)06 TURBIGO MI	1911	1912
15(911)08 TORTONA AL	1911	
15(911)10 TORINO TO	1911	1914
15(911) 12 PADOVA PD	1911	
15(911)13 MILANO MI	1911	1917
15(911)15 ROMA RM	1911	
15(912)02 BAGNOLO PIEMONTE CN	1912	1925
15(912)05 ROMA RM	1912	1914
15(912)08 CASSOLNOVO PV	1912	1914
15(912)09 TORRE PELLICE TO	1912	1935
15(912)11 FORNO MS	1912	1930
15(912)12 GENOVA GE	1912	1924
15(912)13 CIVITAVECCHIA RM	1912	1929
15(912)15 AGLIE TO	1912	1952
15(912)16 MODENA MO	1912	1982
15(912)21 TROMELLO PV	1912	1992
15(913)02 ACIREALE CT	1913	
15(913)03 ACQUI TERME AL	1913	
15(913)04 NOVARA NO	1913	1916
15(913)05 BARASSO VA	1913	1964
15(913)06 GAMBELLARA RA	1913	1938
15(913)08 CESANO MADERNO MI	1913	1919
15(913)09 FONTANETO D'AGOGNA NO	1913	1980

15(913)13 CASTELNUOVO MONTI RE	1913	1926
15(913)14 PESSINETTO TO	1913	1914
15(913)15 SANT'AMBROGIO OLONA VA	1913	1989
15(913)16 BALDICHIERI AT	1913	1977
15(913)17 ARIGNANO TO	1913	1977
15(913)18 SAN POLO DI PIAVE TV	1913	1917
15(913)19 VERCELLI VC	1913	2000
15(913)20 SAN PIETRO D'OLBA GE	1913	1920
15(913)21 MILANO MI	1913	
15(913)23 PACHINO SR	1913	
15(913)24 MARTINA FRANCA TA	1913	
15(914)07 LA SPEZIA SP	1914	
15(914)08 CASINALBO MO	1914	
15(914)09 LEGNANO MI	1914	1973
15(914)10 CALATABIANO CT	1914	
15(914)11 GUSPINI CA	1914	
15(914)12 MARANO NA	1914	
15(914)13 ROMA RM	1914	
15(914)15 VARAZZE SV	1914	1916
15(914)16 SAN PIETRO NOVELLA GE	1914	1924
15(915)03 SANT'AGATA MILITELLO ME	1915	
15(915)05 COLLESALVETTI LI	1915	1974
15(915)06 NOVARA NO	1915	1992
15(915)07 VERRES AO	1915	1921
15(915)08 GENOVA GE	1915	1919
15(915)09 MARINA DI PISA PI	1915	
15(915)10 CERVIGNASCO DI SALUZZO CN	1915	1927
15(915)11 GENOVA GE	1915	1919
15(915)13 TREVIGLIO BG	1915	1917
15(915)14 TORINO TO	1915	1920
15(915)15 CASALE MONFERRATO AL	1915	1919
15(915)16 ASTI AT	1915	1919
15(915)17 ALESSANDRIA AL	1915	1920
15(915)19 PISA PI	1915	
15(915)20 CIMETTA TV	1915	2001
15(915)21 TORTONA AL	1915	1919
15(915)22 TORINO TO	1915	1919
15(915)23 ACQUI TERME AL	1915	1919
15(915)24 ROPPOLO CASTELLO VC	1915	
15(916)01 ALESSANDRIA AL	1916	1959

15(916)02 BRANCALEONE RC	1916	1922
15(916)05 ACQUI TERME AL	1916	1919
15(916)06 ACIREALE CT	1916	
15(916)08 MONTEBELLUNA TV	1916	1917
15(916)10 CAMPIGLIA MARITTIMA LI	1916	1992
15(916)12 BOSTO DI VARESE VA	1916	1995
15(916)13 MODICA RG	1916	1998
15(916)14 TRIVERO VC	1916	1987
15(916)16 SCROFIANO SI	1916	1968
15(916)17 OCCIMIANO AL	1916	
15(916)18 BOSIO AL	1916	1993
15(917)02 BOVA MARINA RC	1917	1935
15(917)04 BIUMO INFERIORE VA	1917	
15(917)05 GRUGLIASCO TO	1917	1924
15(917)06 REMONDO PV	1917	1925
15(917)08 CARAVAGGIO BG	1917	1919
15(917)09 BOARIO TERME MONTECCHIO BS	1917	1986
15(917)10 RETORBIDO PV	1917	1918
15(917)12 VARALLO SESIA VC	1917	1983
15(917)13 MILANO MI	1917	1920
15(917)17 PONTE NOSSA BG	1917	1970
15(917)18 PONTE NOSSA BG	1917	1975
15(917)19 ROMA RM	1917	1981
15(917)21 CASTELGRANDE PZ	1917	1980
15(917)22 AULLA MS	1917	1932
15(917)23 AOSTA AO	1917	
15(917)25 RIOMAGGIORE SP	1917	1920
15(917)26 MATHI TO	1917	1970
15(917)27 GENOVA GE	1917	1919
15(918)01 GENOVA GE	1918	1919
15(918)02 CASALE MONFERRATO AL	1918	1919
15(918)03 CASTELNUOVO SCRIVIA AL	1918	1918
15(918)04 TORINO TO	1918	
15(918)08 AVIGLIANA TO	1918	1920
15(918)09 SAN GIORGIO LOMELLINA PV	1918	1919
15(918)11 SATRIANO CZ	1918	2000
15(918)12 GENOVA GE	1918	1928
15(918)13 BORGO CORNALESE TO	1918	1920
15(919)03 TORNACO NO	1919	1984

15(919)04 BOVA MARINA RC	1919	
15(919)05 TORINO TO	1919	2000
15(919)08 ALBA CN	1919	
15(919)09 SENISE PZ	1919	1924
15(919)10 MAGLIO DI SOPRA VI	1919	
15(919)11 ASTI AT	1919	2001
15(919)14 BOBBIATE VA	1919	1980
15(919)17 SAN GIOVANNI LA PUNTA CT	1919	1940
15(919)18 SAN NICOLÒ FERRARESE FE	1919	1922
15(919)19 TREMESTIERI ME	1919	1928
15(919)20 NOVARA NO	1919	
15(919)21 COMERIO VA	1919	1922
15(919)23 BIBBIANO RE	1919	
15(919)24 PALERMO PA	1919	2000
15(919)25 GENOVA GE	1919	1970
15(919)26 PIEDIMONTE ETNEO CT	1919	1954
15(920)01 BOSTO DI VARESE VA	1920	
15(920)02 RAVENNA RA	1920	1922
15(920)04 FOGLIZZO TO	1920	1996
15(920)05 STRAMBINO TO	1920	1944
15(920)06 OULX TO	1920	
15(920)08 GENOVA GE	1920	1973
15(920)09 CHIERI TO	1920	1921
15(920)10 PASSALACQUA AL	1920	1921
15(920)11 CAMMARATA AG	1920	
15(920)13 ZOAGLI GE	1920	1924
15(920)14 CASALE MONFERRATO AL	1920	1986
15(921)04 MONTECATINI TERME PT	1921	
15(921)06 ARMA DI TAGGIA IM	1921	
15(921)07 TORINO TO	1921	1995
15(921)08 ALESSANDRIA AL	1921	
15(921)09 CASTELLANZA VA	1921	1990
15(921)10 LIVORNO LI	1921	1924
15(921)15 ASTI AT	1921	
15(921)17 FRASCATI RM	1921	1987
15(921)19 TARANTO TA	1921	1970
15(921)20 TORINO TO	1921	1995
15(922)02 NOICATTARO BA	1922	1922
15(922)04 CHIERI TO	1922	1929

15(922)05 MAZZARINO CL	1922	1933
15(922)06 MONCALVO AT	1922	1923
15(922)10 BARCELLONA POZZO DI GOTTO ME	1922	
15(922)11 CALUSO TO	1922	
15(922)12 LESSONA VC	1922	1928
15(922)13 ROMA RM	1922	2000
15(922)18 NOVELLO D'ALBA CN	1922	1989
15(922)19 TORINO TO	1922	1980
15(922)20 ALTOFONTE PA	1922	

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivi ecclesiastici

ASV (Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano)

S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, n. 5404/16

ACIVCSVA (Archivio Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, Città del Vaticano)

T 41, «Figlie di Maria Ausiliatrice», b. 1

n. 1260/15

n. 250/14

n. 1069/19

n. 4794/19

n. 2736/22

n. 2204/13

n. 7056/12

n. 4889/15

n. 4885/16

ASVR (Archivio Storico del Vicariato, Roma)

Fondo Congregazioni Religiose, 19 «Figlie di Maria Ausiliatrice»

AAT (Archivio dell'Arcivescovado, Torino)

19.100/7: *Religiose*

7.1.92: *Visite pastorali in Torino II*

8.1.2: *Visita ad limina, 1899-1962*

8.2.34; 8.2.35; 8.2.36: *Relazioni sullo stato delle chiese 1899-1921*

Richelmy, VI: *Affari diversi*, fasc. 9.

Archivio storico dell'Azione Cattolica di Torino

Verbali UDACI [Unione Donne di Azione Cattolica Italiana], 1-10

ASD-CT (Archivio Storico Diocesano, Catania)

Opere pie 1.5 «Bronte»

Fondo Visite pastorali. Francica Nava 1897, «Bronte»

Fondo Episcopati. Francica Nava, carteggio Francica Nava - Luigi Sturzo
n. 42, div. I: Dottrina cristiana.
Religiosi, Salesiani, n. 5

AGOP (Archivio Generale Ordo Predicatorum, Roma)

Fondo Giustiniani Bandini, XIV.950 GIB 6; 8, quaderno n. 6; 84/4; 106; 106/2

ASC (Archivio Salesiano Centrale, Roma)

A4390205; A4390359; A4390360; A4390361; A4390362; A4390363;
A4390364; A4390365

A 384 - 9.55; 2971 - I

B 520; B 521; B 528

C 593; C 594; C 598; C 609; C 610; C 613

D 530; D 549

D 869: *Verballi Riunioni Capitolari I/A: (14/12/1883-31/01/1888)*

Verballi delle riunioni capitolari. Vol. I/B: 7 febbraio 1888-23 dicembre 1904

D 870: *Verballi delle riunioni capitolari. Vol. II: 2 gennaio 1905-17 dicembre 1911*

272.26, fasc. 45

Microfilm 4593D3, 4593D4

Archivi delle FMA

AGFMA (Archivio Generale delle FMA, Roma)

Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908

Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1909 al novembre 1913

Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924

Verballi "a" 1908-1913; verbale "b" 1913-1916; verballi "c" 1916-1919; verballi "d" 1919-1921

Registro proposte di fondazioni

510 906; 510 912; 510 915; All. 510

Capitoli Generali: 11.4/111; 11.4/112; 11.4/113; 11.4/116; 11. 4/120

11.5/111; 11.5/121; 11.5/131; 11.5/140

11.6/121; 11.6/122

11.7/101; 11.7/102; 11.7/103; 11.7/115; 11.7/116; 11.7/121

11.8/110; 11.8/130; 11.8/141

Case: la segnatura archivistica è data dal titolo 15, seguito da tre cifre dell'anno di fondazione e dal numero progressivo di fondazioni nell'anno. Tale segnatura corrisponde sia alla cartella archivistica di documentazione sulla casa,

che a quella delle cronache o monografie annuali. In tal modo, verificando l'anno di fondazione della casa, si può immediatamente desumere la segnatura. Per motivi di brevità si evita qui il lungo elenco delle case menzionate che va da 15(880)02 a 15(922)20, rimandando all'appendice, tabella n. 64, per il riscontro puntuale, integrato da informazioni basilari.

Cartella «Statistiche»

- *Prospetto generale statistico delle opere Istituto Maria Ausiliatrice (fondato dal Ven. D. Bosco). Gennaio del 1914. I Prospetto delle Istituzioni FMA ripartito per nazioni, per scopi e relative statistiche*
- *Statistica dei beneficiati dall'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice» - dalla fondazione 1872 al 31 dicembre 1917*
- *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Statistica corrispondente all'annata del 1918*
- *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Statistica corrispondente all'annata del 1919*
- *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Statistica rispondente all'annata del 1920*
- *Ispettorica Lombardo-Veneta-Emiliana. Elenco riassuntivo delle opere che vi si svolgono. Anno 1921*
- *Dati statistici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Ispettorica Novarese. Anno 1921*
- *Dati statistici dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'Ispettorica Romana. Anno 1921*
- *Ispettorica Monferrina-Ligure 1920*
- *Alunne-Pensionanti beneficate 1920 divise per Ispettorica. Statistica*
- *Statistica delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia e delle opere annesse. Anno 1922*
- *Prospetto speciale delle case istituite tra i coloni italiani all'estero, o specialmente per il loro interesse*
- *Specchietto particolareggiato dal quale si ricavano le cifre di statistica presentate al Rev.mo Sig. D. Rinaldi il 15 aprile 1918*
- *Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; Specchietto particolareggiato delle Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rispondente all'intera annata 1921*

Cartella «Convitti operaie»: *Breve relazione sui Convitti operai, mandata al Congresso salesiano di Torino, il 27 aprile 1903*

Cartella «Documentazione relativa alle colonie montane e marine»

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi*, fasc. dattiloscritti

15(899)08:

- PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Laboratorio Roma. Regolamento*, Roma 22 maggio 1905, copia ms
- *Regolamento amministrativo privato. Stireria e Laboratorio Roma (Quale appendice al Regolamento disciplinare)*, copia ms

- *Regolamento interno del Laboratorio di S. Maria in Cappella - Trastevere, Roma, 1 settembre 1904, copia ms*
- 15(902)17: *Convitto Femminile Maria Ausiliatrice. Asti - Via Natta N. 19 diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato dal Ven. Don Bosco. Programma-Regolamento, copia ms*
- 15(902)11: *Programma dell'Ospizio Sacra Famiglia per fanciulle operaie diretto dalle FMA Suore di Don Bosco nella Città di Vigevano, copia ms*
- 15(906)07: SIMONA Rosetta, *Notizie dell'Albergo dei fanciulli Umberto I di Genova, dattiloscritto, 7 pp.*
- 15(904)17: *Ottobiano Lomellina, relazione dattiloscritta sull'assalto delle oratoriane e FMA il 13 maggio 1920, a opera di membri della Lega rossa, 4 pp. dattiloscritte*
- 62.42: *Consiglio Figlie di Maria dal 1908 al 1915, quaderno ms*
- 62.43: *Verbali delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice [dal 1912 al 1921], quaderno ms, 397 pp.*
- Conferenze: S. E. Mons. Marengo - Rev.do Sig. D. Rinaldi, quaderno ms, 130 pp. 1.4123-121; 2.4123-122: Rinaldi: Conferenze alle FMA, dattiloscritti*
- Appunti della conferenza di d. Rinaldi [alle direttrici riunite per gli esercizi spirituali], 11 agosto 1913, dattiloscritta*
- Conferenze di madre Marina Coppa alle insegnanti, 23-9-1919*
- Manoscritto incompleto A bis di d. Domenico Pestarino*
- MOSCA Emilia, Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*
- MOSCA Emilia, Pensieri, quaderno ms*
- 2a - ct. 1: MORANO Maddalena, *Avvisi pei catechismi parrocchiali (16 novembre 1905) "Quaderno c"*
- Memorie intime 1905-1906, quaderno ms di sr. Clelia Genghini, 68 pp.*
- Lettere circolari della madre generale, Caterina Daghero, prima occasionali e mensili dal novembre 1914, nn. 1-90*

Archivi ispettoriali

AIT (Archivio ispettoria «Maria Ausiliatrice», Torino)

- ISPETTORIA PIEMONTESE DI MARIA AUSILIATRICE, Verbali delle adunanze del Consiglio ispettoriale I 1908-1915*
- Verbali Adunanze Consiglio Ispettoriale II, 1915-1922*
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA SS. AUSILIATRICE, Registro - postulanti e candidate proposte per la vestizione anno 12-13-14-15-16*
- ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA AUSILIATRICE, Registro - Domande di accettazione al postulato 1911-1918 Generalità postulanti dal 1919 al 23 [Registro]*
- Registro del personale Ispettoria Piemontese Maria Ausiliatrice Torino, 27*
- ISPETTORIA PIEMONTESE MARIA SS. AUSILIATRICE, Registro Convenzioni Case*

1903-1915

- Suor Clelia Guglielminotti, *Cenni biografici*, 12 pp. dattiloscritte
Costumiere della Casa Maria Ausiliatrice, Torino, pp. 55 dattiloscritte
Cartiera Rosso - Mathi «S. Francesco di Sales» [Costumiere]
Istituto Maria Ausiliatrice. Giaveno 1893-1993, dattiloscritto, pp. 111
 Copia dattiloscritta della dichiarazione: *Il Prefetto di Torino-Presidente del Comitato Provinciale per la protezione ed assistenza degli Orfani di guerra*, Torino, 15 giugno 1923

Archivio dell'economato ispettoriale di Torino, isp. «Maria Ausiliatrice»

- Torino Istituto Maria Ausiliatrice*, fasc. «Permessi edilizi del 1908 al 1913»
 Cartella «Patronato della Giovane. Torino - Via Giulio, 20»
Immobile in Torino-Sassi Corso Casale N. 324, 2 pp. dattiloscritte

AIR (Archivio ispettoria «S. Cecilia», Roma)

- Relazioni adunanze Consiglio ispettoriale dal 1908 al 1911*
Verbalì Consiglio ispettoriale dal 1911 al 1915
Verbalì Consigli ispettoriali dal 1916 al 1927
Registro delle FMA. Ispettoria Italia Centrale. Suore 1895-1938
 Cartella «Ricorsi e pratiche»
 Cartella «Casa Maria Ausiliatrice»
 Cartella «Visite apostoliche»
Nuove fondazioni dal 1907 al 1911, quaderno ms
 Lettera circolare dell'ispettrice sr E. Bosco, Roma, 7-6-1915
Quaderno con la trascrizione delle circolari di Madre Marietta Figuera
Programma dell'Istituto femminile sotto la protezione di S. Francesco di Sales in Cannara Diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice fondato da Don Bosco, 3 pp. a stampa
Cenni biografici di Sr. Annetta Dallara, ms
 Copia dattiloscritta di lettera di Boselli a «Carissima Eccellenza e Amico», Roma, 27 luglio 1916
Ammissibilità di clausola nei bandi di concorso alle cattedre di scuole pareggiate dipendenti dall'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani. Pro-memoria in risposta alla lettera del 15 luglio 1917 di S. E. il Ministro della P. I. a S. E. Paolo Boselli Presidente del Consiglio dei Ministri, copia dattiloscritta
Ultima conferenza alle novizie di Roma, appunti della conferenza del card. G. Cagliero

AIC (Archivio ispettoria «S. Giuseppe», Catania)

- Elenco Suore fino a tutto il 1908-A. Ispettoria sicula e tunisina*
Registro delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettoria S. Giuseppe dal 1908 al 1923
Elenco "Pro-Memoria Professe temporanee dall'anno 917-18 all'anno 1930"
 Carpetta «Verbalì Consigli ispettoriali», 1

- *Verbal dei Consigli ispettoriali dal 1908* [12 dicembre 1908-20 maggio 1913]
 - *Verbal dei Consigli ispettoriali* [6 luglio 1913-19 ottobre 1917]
 - *Relazioni delle Adunanze. Anno scolastico 1917-1918*
 - *Quaderno delle Relazioni Capitolo ispettoria S. Giuseppe - dal 18-12-1918 al 28 marzo 1920*
 - *Verbal adunanze consigliari* [25 aprile 1920-7 giugno 1921]
 - *Verbal adunanze Consiglio dal 12 luglio 1921 al 16 maggio 1922*
- ISPETTORIA SICULA S. GIUSEPPE, *Risposte al questionario per la Relazione dal I gennaio 1913 a tutto dicembre 1915*
- EAD., *Risposte al Questionario per la relazione dal I Gennaio 1919 a tutto il 31 dicembre 1921*
- Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, pp. 28. Copia dattiloscritta
- Cartella «Trecastagni»
 «Biancavilla»
 «Bronte»
 «Cesarò»
 «Mascali-Nunziata Collegio Immacolata»
- Cartella «Cronaca Oratorio»
- [Marianna ARNAUD], *Cenni sull'origine e sviluppo dell'Ispettoria Sicula* [1922], dattiloscritto in 14 pp.
- Cenni sull'origine e sviluppo dell'Ispettoria Sicula*, dattiloscritto
- I Circoli Cattolici nell'Ispettoria Sicula*. Agosto 1923, foglio doppio ms
- Brevi cenni di relazione sullo svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione*, Acireale, 9 marzo 1923, dattiloscritto in 6 pp., a cura di sr. M. Arnaud
- Cartella «Ex allieve. Congressi e convegni vari»
- *Atti del Convegno Regionale tenutosi a Catania il 21 agosto 1921*, quaderno ms
 - Estratto della relazione del Convegno Regionale Ex-allieve calabro sicule, Catania, 21 agosto 1921, 3 pp. dattiloscritte
- Carpetta «Cenni biografici Consorelle defunte 1902-1963», *Tomaselli Agatina*
- AIN (Archivio ex ispettoria novarese, ora Piemontese «S. Giovanni Bosco», Alessandria)**
- Verbal Consiglio ispettoriale Novara* [1915-1923]
- AIP (Archivio ispettoria «Madre Morano», Palermo)**
- Relazione particolareggiata delle adunanze, corrispondenze e provvedimenti presi circa l'impianto delle Scuole Prof. Baronessa Trigona Geraci*

Archivi locali

ACT (Archivio casa Torino, ist. «Maria Ausiliatrice»)

Cronaca dal 1908 al 1914 [a matita, titolo posteriore]. *Giornaliere delle Figlie di Maria dell'Oratorio di S. Angela Merici* [a inchiostro], ms, 393 pp.

Cronaca dell'Oratorio dal 1914 al 1919 [a matita]. *Cronologia delle Figlie di Maria 1914-1919* [a penna], 368 pp., quaderno ms redatto dalla segretaria Luigina Carpanera

Oratorio S. Angela Merici, Torino, Via Cottolengo, 33. 1909-1910, quaderno ms, 241 pp.

Oratorio S. Angela. Scuola di Religione

Oratorio "Maria Ausiliatrice". Via Maria Ausiliatrice, 1. Torino. Dattiloscritto, 16 pp.

Registro delle socie della cassa di mutuo soccorso 1905-'23

Fascicolo dattiloscritto del 23 maggio - 6 giugno 1920, dedicato a d. Rinaldi, sulle squadre ginnastiche dell'oratorio

Elenco generale alunne 1921-'22

Archivio delle ex allieve TO-MA (Torino, istituto «Maria Ausiliatrice»)

Resoconto dell'Unione: 1914; 1915; 1916; 1917; 1918 (dattiloscritti)

Rendiconto Assistenza Economico-Sociale

Lettera circolare di sr. Caterina Arrighi alle direttrici, 29 ottobre 1909

Lettera circolare alle direttrici, del comitato centrale delle ex allieve, 10 aprile 1912

Questionario del 1911 alle sezioni locali delle ex allieve

I Convegno regionale Piemontese a Chieri nel 25° anniversario della morte di D. Bosco, 12 ottobre 1913

Relazione dattiloscritta sul Convegno regionale Monferrino-Ligure, 11 agosto 1921

Archivio istituto «Maria Ausiliatrice», Alessandria

Lettera circolare ms del Comitato promotore, rivolta alle signore e con raccomandazione autografa del vescovo, fra Giuseppe Capacci, Alessandria, 20 aprile 1898

ACC (Archivio casa «S. Teresa» Chieri)

Regolamento dell'Associazione dei Divoti di Maria SS. Ausiliatrice, autenticata dal vicario foraneo l'11 giugno 1894, copia ms

Documento di erezione dell'Associazione dei Divoti di Maria SS. Ausiliatrice da parte dell'arcivescovo di Torino, Davide dei conti Riccardi, 9 giugno 1894

Registro generale delle Figlie di Maria dal 1889 al 1971

ASN (Archivio scuola «Nostra Signora delle Grazie», Nizza Monferrato)

Relazione sulla Scuola Normale di Nizza Monferrato del prof. Leandro Biadene, R. Commissario nell'anno 1908-'09

Programma didattico particolareggiato per l'insegnamento della Pedagogia.
Scuola Normale Comunale Anno Scolastico 1899-1900,
Elenco dei libri di testo per l'anno scolastico 1899-1900
Scuola Normale Femminile completa annessa all'Istituto N. S. delle Grazie. Nizza Monferrato. Catalogo della Biblioteca, ms
Registri scolastici annuali

ACA (Archivio casa «Maria Ausiliatrice», Ali Terme)

Elenco delle Suore Novizie di Maria Ausiliatrice della Casa di Trecastagni dal 1889 al 1890 inclus.te e del Noviziato di Ali dal 1891 in poi
Novizie venute da Nizza
Registro delle Suore FMA della casa di Ali Marina
Registro Generale delle Educande del Collegio Maria SS. Ausiliatrice aperto l'8 Settembre 1891 in Ali Marina dal 1891 al 1925 [al 1960. Ammissione]
Costumiere educande Ali Marina
Costumiere dell'Oratorio Ali Marina, ms
Biografia Oratorio festivo
Registro delle Figlie di Maria
Lettera di M. Morano alle direttrici, 30 luglio 1900, copia allografa con firma autografa

ASA (Archivio scuola «Maria Ausiliatrice», Ali Terme)

Processi Verbali - Corso Normale (dal 1915-'16)
Processi Verbali - Corso Complementare (dal 1915-'16)
Scuola Complementare femminile approvata. Istituto Maria Ausiliatrice Ali Marina. Registro generale (dal 1912-'13)
Registri annuali delle classi del corso complementare e normale (dal 1915-'16)
Scuola Normale Istituto Maria Ausiliatrice. Registro generale (dal 1912-'13)
Registro esami di promozione. Scuola Normale femminile pareggiata (dal 1915-'16)
Registro esami di ammissione (dal 1915-'16)
Registro esami di integrazione (dal 1916-'17)
Registro degli esami di licenza (dal 1915-'16)
Registro dei diplomi di licenza complementare e normale (dal 1920-'21)
Registro degli esami di riparazione

Archivio delle ex allieve istituto «Maria Ausiliatrice», Catania

Registro Cassa 1921-1935
Ex allieve Memorandum, quaderno ms

ACP (archivio casa «Baronessa T. Geraci», Piazza Armerina, EN)

Brevissima relazione intorno alla storia dell'Istituto «Baronessa Trigona Geraci», ms
Costumiere della Casa di Piazza Armerina, ms, s.d. [ma dopo il 1920]
Relazione [nota sul retro del foglio ms: «Conforme alla copia inviata alla R. da

Madre Marina. Gennaio 1914»]
 Cronache o monografie annuali delle singole case menzionate nel corso del lavoro, reperibili in AGFMA, negli archivi ispettoriali e anche locali per le case ancora attive
 «Costumiere» della casa e talora dell'oratorio, in AGFMA o/e negli archivi ispettoriali
 Testi di convenzioni e regolamenti locali, ms o dattiloscritti, nelle cartelle delle case in AGFMA e talora in quelli ispettoriali
 Corrispondenza citata e indicata nel corso del lavoro, senza ulteriori richiami minuziosi

Archivi civili

ACS (Archivio Centrale dello Stato, Roma)

MPI, Carte Luigi Credaro

b. 16, fasc. 18 «Insegnamento privato, Cons. Prov. Scolastico, ecc. 1911»

b. 18, fasc. «Istruzione privata: disciplina. 1912», pp. 46-51

fasc. «Lettere di gabinetto, appunti del ministro Credaro».

MPI, Istituti Convitti Femminili, Notizie sugli Istituti femminili di educazione, con annesso convitto [1897], vol. I

MPI, Direzione generale Convitti di Educazione femminile, Notizie storico statistiche (1884-1902), b. 1

MPI, Direzione generale Istruzione Primaria e Normale. Istituti femminili di istruzione (1884-1902). Ispezioni

b. 1, *Alessandria*, fasc. «Nizza Monferrato»

b. 17 bis, *Catania (provincia)*, fasc. «Educatore (provinciale) Regina Margherita di Catania; fasc. «Trecastagni - Conservatorio delle vergini»

b. 37, *Messina*

b. 48 bis, *Novara*

b. 50 bis, *Porto Maurizio, provincia*, fasc. «Bordighera»; *Ravenna, provincia*, fasc. «Lugo, S. Gaetano»

b. 63, *Torino*

b. 63 bis, *Torino (provincia)*, fasc. «Chieri»

b. 65, *Treviso*, fasc. «Conegliano - Collegio Maria Immacolata»

b. 55 ter, *Roma*, fasc. «Istituto privato delle Suore di Maria Ausiliatrice, in Roma»

b. 70, *Pratica generale*

b. 71, *Relazioni finali*

MPI, Reale Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione (1908-1911), b. 20

MPI, Reale Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione (1908-11), bb. 52-53: REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, Relazione sulle risposte pervenute dai Provveditori agli Studi del Regno in merito alla Circolare 29 gennaio 1909 N. 476. Parte I. Istruzione Primaria, datti-

loscritto, pp. 251; *Parte II. Relazione sulle condizioni dell'insegnamento medio, giusta i rapporti dei Provveditori agli studi*, dattiloscritto, pp. 179; *Parte III. Relazione sulla condizione dei Convitti nazionali, degli Educatori Governativi, degli Istituti e Convitti tenuti da privati, da enti morali o da Associazioni civili o religiose e delle Fondazioni Scolastiche, giusta i rapporti dei Provveditori agli Studi*, dattiloscritto, pp. 127; *Riassunto delle inchieste compiute per disposizione del Ministero della P. I. nell'ultimo quindicennio*, dattiloscritto, pp. 281

MI, *Direzione generale dell'Amministrazione civile. Divisione III per l'Assistenza e beneficenza pubblica. Triennio 1904-1906*, b. 15, Messina, fasc. «Barcellona»

MI, *Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. RR.*, 1920, b. 74

ASCT (Archivio di Stato, Catania)

Fondo Provveditorato agli studi di Catania

b. 2, fasc. «Alladio Maria»

b. 4, fasc. «Bardina Luigia»; «Baserga Claudina»; «Bianchi Zoe»; «Borello Giustina»

b. 7, fasc. «Capuzzo Amalia»; «Cardano Maria»

b. 11, fasc. «Comitini Teresina»; «Corno Vittoria»; «Costamagna Beatrice»

b. 13, fasc. «Daghero Rosa»; «De Louis Maria»

b. 16, fasc. «Fumagalli Angelina»

b. 19, fasc. «Grillo Caterina»; «Guido Delfina»; «Grillo Isabella»

b. 21, fasc. «Grassi Grazia»; «Grassi Maria»

b. 25, fasc. «Martinoni Adelaide»

b. 27, fasc. «Macchi Giuseppina»

b. 29, fasc. «Negri sr. Emilia»

b. 30, fasc. «Pagliassotti Caterina»; «Piretta Alessina»; «Poletti Angelina»

b. 35, fasc. «Stuardi Agnese»

b. 94, *Esami. Elenchi di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale (corso inferiore e superiore). Corsi magistrali di lavoro educativo 1901-1912*

b. 119, «Scuole private»

b. 121, «Istituto Maria Ausiliatrice»

Fondo Prefettura. Opere Pie, b. 14.

Affari comunali, «Bronte».

Archivio storico dell'Università degli Studi «La Sapienza», Roma

Certificazione sulle tesi e sugli esiti complessivi conseguiti dalle allieve FMA del Magistero di Roma

FONTI EDITE

1. Documenti salesiani

1.1. *Scritti programmatici e ufficiali dei fondatori e dei capitoli generali, edizioni di fonti*

- ALBERA Paolo, lettera circolare del 31 gennaio 1913, in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Colle Don Bosco (AT), Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino 1965.
- BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA = Fonti, Serie prima 2, Istituto Storico Salesiano, Roma, LAS 1983.
- ID., *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in ID., *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 volumi (ristampa anastatica), Roma, LAS 1977-78, XXV, pp. 377-384.
- ID., *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, S. Pier D'Arena, Tip. Salesiana 1879, in *Opere edite*, XXXI, pp. 237-254.
- CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.
- Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922.
- CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.
- CERIA Eugenio (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, IV, Torino, SEI 1959.
- Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1906.
- Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1922.
- DAGHERO Caterina, [*Lettere Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice*], nn. 1-90, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1914-1924.
- Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tipografia Salesiana 1894.
- Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878.
- Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Torino, Tipografia Salesiana 1882.
- Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1913*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa 1914.
- Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.
- POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994³.

- PRELLEZO José Manuel, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 19(2000)1 pp. 87-123.
- Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino 1877.
- Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878.
- Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da varii Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*, Torino, Tipografia Salesiana 1885.
- [RUA Michele], *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*. 1902, Torino, Tip. Salesiana 1902.
- RUA Michele, *Lettera circolare ai Salesiani*, 27 dicembre 1889, in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Colle Don Bosco (AT), Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino 1965.
- Atlante e dati statistici dell'opera del Ven. Don Bosco. Novembre 1925*, Torino, ed. extracommerciale.
- [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena-Torino, Tip. Salesiana 1877 ss.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995*, Roma, [Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice] 1996.

1.2. Manuali, Regolamenti delle associazioni, programmi di opere

- BOSCO Giovanni, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920 [edizione consultata; I edizione 1878].
- FEDERAZIONE GENERALE DELLE ASSOCIAZIONI DI EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. UNIONE «MARGHERITA BOSCO» TRA LE EX-ALLIEVE DELLE FMA DI ROMA - VIA MARGHERA, 65, *Statuto Sociale*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C. 1914.
- La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratorii festivi e congregazioni*, Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896.
- Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana 1903.
- Piccolo Manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette*. A cura di Ferdinando Maccono, Torino, Lib. Ed. Società Buona Stampa 1910.
- Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914.
- Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1913.
- Regolamenti per gli Oratorii festivi e per i Giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1912.

- Regolamento dell'oratorio festivo femminile e Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Tip. Salesiana 1894.
- Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. Salesiana 1895.
- Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tip. Salesiana 1894.
- Regolamento delle case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895.
- Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877.
- Regolamento per le Ex allieve della Sicilia*, Catania, Sc. Tip. Salesiana 1913.
- Regolamento Unione Exallieve. Sezione Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tip. Croce 1913.
- Regolamento-programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, preceduto da un cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli Asili in Italia*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1885 [ripubblicato in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35(1997)1, pp. 17-44].
- Collegio-Convitto femminile. Catania. Diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice Istituite dal Rev.mo D. Bosco di venerata memoria*, 3 pp. a stampa [programma].
- Pensionato Convitto Maria Ausiliatrice diretto dalle Suore salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) Fondate dal Venerabile D. Bosco. Spezia, Via Colombo N. 1, Parma, Unione Tip. Parmense 1914.*
- Programma dell'Istituto femminile sotto la protezione di S. Francesco di Sales in Cannara Diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice fondato da Don Bosco*, 3 pp. a stampa.

1.3. Atti di convegni, opuscoli e numeri unici celebrativi

- Scuole private delle FMA in Monleone di Cicagna. Luglio 1901. Parole del sac. Cesare Sorbone dell'insigne collegiata di N. S. del Rimedio - Genova*, S. Pier d'Arena, Sc. Tip. Salesiana [s.d.], fascicolo a stampa.
- «L'Eco delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice». Numero unico a cura del Comitato promotore del I Convegno Ex allieve [1911].
- Allori e Gemme. In memoria delle Feste Giubilari nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Chieri 1904*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli [1904].
- Atti del primo convegno per gli Oratori festivi salesiani tenutosi in Catania. Sotto la Presidenza del Rev.mo Signor Don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920*, Catania, Sc. Tip. Salesiana 1920.
- BARBERIS Alessio, *Madre Caterina Daghero II Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Elogio funebre detto nel santuario di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato giorno di trigesima 27 marzo 1924*, [s.l.], Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1924.
- CAZZAMALI Luigi, *L'anno giubilare delle Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane*

- di Don Bosco, Lodi, Tip. Borini-Abbiati 1922.
- EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Primo Convegno Siculo, Catania 17,18,19 maggio 1913*, Catania, Sc. Tip. Salesiana [s.d.].
- Gli Oratori Festivi e le Scuole di Religione. *Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911. Relazione, proposte e studi*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1911.
- Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. *Ricordando... 8 dicembre 1895 - 8-12 dicembre 1920*, Torino, SEI 1920.
- LUCHELLI Alessandro, *Madre Caterina Daghero. Elogio funebre*, Novara, Tip. E. Provera 1924.
- MACCONO Ferdinando, *Il cinquantenario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Milano, Tip. Salesiana 1922.
- MARENCO Giovanni, *L'educazione delle fanciulle e l'Istituto delle FMA*, in *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23-24-e 25 aprile 1895*, Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 167-176.
- [MARENCO Giovanni], *Ritratto morale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tip. Salesiana 1917.
- PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI DI DON BOSCO, *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del Sac. Felice G. Cane, Torino 14-17 maggio 1903*, Torino, Tip. Salesiana 1903.
- Ricordo del Venticinquesimo Anniversario dell'Istituto Maria Ausiliatrice in Bordighera Torrione - 10 febbraio 1901*. Numero unico, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1901.
- Secondo Congresso Internazionale delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Inaugurazione del Monumento a Don Bosco. Torino, 20-23 Maggio 1920*, Torino, Prem. Stabilim. Grafici F. Torta & C. 1920.

1.4. Fonti narrative e scritti vari

- [MORANO Maddalena], *Opera dello Insegnamento Catechistico delle fanciulle in Catania*, [s.l., s.d.], opuscolo a stampa, 7 pp.
- CERRUTI Francesco, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame di diploma magistrale*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1897.
- CERRUTI Francesco, *Antidoto ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole*, Catania, [pro manuscripto] 1907.
- CERRUTI Francesco, *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*, Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910.
- CERRUTI Francesco, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese 1886.
- GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93 = Quaderni delle FMA 11*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965.

- ISTITUTO SECOLARE «VOLONTARIE DI DON BOSCO», *Documenti e Testi V "Quaderno Carpanera". Le conferenze spirituali di Don Rinaldi alle Zelatrici di M. A. (1917-1928). Edizione integrale con note*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1980.
- LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie biografiche di Don [del Beato... di San] Giovanni Bosco*, 19 vol., S. Benigno Canavese, Lib. Sales. «Buona Stampa» - Torino, Società Editrice Internazionale 1898-1939.
- Un po' di storia dell'Oratorio festivo femminile di "S. Giuseppe" aperto in Roma dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Via della Lungara 233. Dipendente dall'Opera Preservazione della Fede*, Roma, Tip. C. Lucci [1903].
- VIGLIETTI Carlo Maria, *Le vacanze di Varazze: diario terribile*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1907.
- ZUCCHELLI Niccola, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Pisa*, Pisa, Tip. Editr. Cav. F. Mariotti 1922.

2. Documenti ecclesiali

- Codex Iuris Canonici Pii X Pontifici Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*. Praefatione, Fontium annotatione et indicis analytico-alphabetico ab e.mo P. card. Gasparri Auctus, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1917.
- CONCILIUM VATICANUM II, *Decretum Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, in AAS 58(1966)10, pp. 702-712.
- JOANNES PAULUS II, *Adhortatio apostolica Vita consecrata*, 25 marzo 1996, in AAS 88(1996)5, pp. 377-486.
- LEO XIII, *Constitutio apostolica Condita a Christo*, 8 dicembre 1900, in ASS 33(1900-1901), pp. 341-347.
- LEO XIII, *Litterae encyclicae Libertas*, 20 giugno 1888, in ASS 20(1887-1888), pp. 606-608.
- LEO XIII, *Lettera enciclica ai vescovi d'Italia, Fin dal principio*, 8 dicembre 1902, in ASS 35(1902-1903), pp. 257-265.
- LEO XIII, *Litterae encyclicae Rerum novarum*, 15 maggio 1891, in ASS 23 (1890-1891), pp. 641-670.
- Methodus*, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita*, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, pp. 828-829.
- PIUS X, *Motu Proprio Cum omnes catholicos*, 15 agosto 1912, in AAS 4(1912), pp. 526-527.
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Lettera circolare La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997.
- SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Instructio Illud saepius*, 18 agosto 1915, in *Enchiridion de statibus perfectionis*, Romae, Officium Libri Catholici 1949, pp. 340-344.

- SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, *Instructio Plures exstant*, 3 novembre 1921, in AAS 13(1921), pp. 539-540 e in *Enchiridion de statibus*, pp. 382-384.
- SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Instructio Perspectum est*, 21 luglio 1896, in ASS 29(1896-1897), pp. 359-364.
- SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Decretum Perpensis*, 3 maggio 1902, in ASS 35(1902-1903), pp. 31-34.
- SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in L. RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*, Roma - Tournai - Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.
- SACRA CONGREGATIO SUPER STATU REGULARIUM, *Litterae encyclicae Neminem latet*, 19 marzo 1857, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium* cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita, Romae, Ex Tipographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, pp. 904-906.
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Catanen. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium*, Romae, Tip. Guerra 1978.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. OFFICIUM HISTORICUM, Catanen. *Beatificationis et canonizationis servae Dei Magdalenae Catharinae Morano sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium historicum addictionale ex officio concinnatum*, Romae, [s.e.] 1975.
- SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*, Romae, Guerra et Mirri 1925.
- SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1934.
- SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Agostiniana [1923].
- Acta et decreta Sacrorum Conciliorum recentiorum. Collectio lacensis*, VII, Friburgi Brisgoviae, Herder 1890.
- Atti delle Conferenze dell'Episcopato Siciliano 1891-1916*, Catania, Sc. Tip. S. Cuore di Gesù, Barriera del Bosco 1916.
- FRANCICA NAVA Giuseppe, *L'oratorio festivo. Lettera pastorale per la Quaresima dell'anno 1914*, in «Bollettino Ecclesiastico», 18(1914)4, pp. 41-50.
- Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio Joannes Dominicus Mansi et post ipsius mortem [...] curantibus Ludovico Petit - Ioanne Baptista Martin*, IL, Arnheim & Leipzig, Société Nouvelle d'édition de la collection Mansi (H. Welter) 1923.
- Visita apostolica della città di Roma e suo distretto ordinata dalla santità di N. S. Pio papa X con la Bolla "Quum, arcano Dei consilio" del giorno 11 febbraio*

1904. *Pei Monasteri, conventi e altre case religiose*, Roma, Tip. Vaticana 1904.

3. Documenti vari

Annuario del Municipio di Torino 1921-1922, Torino, Stabilimento Tip. Schioppo 1923.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di Carmela Covato e Anna Maria Sorge = Fonti per la storia della scuola, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1994.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di Luisa Montevicchi e M. Rai-cich = Fonti per la storia della scuola, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1995.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL LIBERO PENSIERO, 2° Congresso Nazionale. Milano 29 e 30 giugno 1906. *Relazioni-Discussioni-Deliberazioni sui temi all'ordine del giorno: Congregazioni religiose- Laicità della Scuola- La nuova reggimentazione cattolica-Il Patrimonio ecclesiastico e il Bilancio dei Culti*, Milano [s.e., s.d.].

BAIRATI Andrea, *Per meglio insegnare il Catechismo*, Torino, Libreria Editrice Internazionale [s.d.].

BATTANDIER A., *Guide canonique pour les constitutions des instituts à vœux simples*, Paris, [s.e.] 1923⁶.

CAMERA DEI DEPUTATI, Sui "Provvedimenti per la Scuola primaria e popolare". *Discorsi dell'Onorevole Edoardo Daneo pronunziati nelle tornate del 29 giugno e 3 luglio 1910*, Roma, Camera dei Deputati 1910.

Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi. [Anno 1905], Catania, Tipi di C. Galatola 1904.

Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi, Catania, Sc. Tip. S. Cuore di Gesù 1913.

CITTÀ DI TORINO, *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901). Considerazioni generali. Relazione dei lavori e cenni sui risultati*, Torino, [s.e.] 1902.

COTTINELLI Antonio, *Manuale per l'erezione dell'Oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti*, Brescia, Tip. e Libreria Vescovile Queriniana 1899.

DEVITO TOMMASI Angelica, *Guida della beneficenza in Roma*, Roma, Tip. dell'Unione Coop. Ed. 1907.

Gli Istituti Convitti in Provincia di Alessandria nell'anno 1893-94. Terza relazione annuale del Provveditore degli studi al Consiglio Provinciale Scolastico (con due allegati), Alessandria, Stabilimento Tipo - litogr. Success. Gazzotti e C. 1895.

Gli Istituti Convitti della provincia di Alessandria nel 1892-93. Terza relazione annuale al Consiglio Provinciale Scolastico del Provveditore degli Studi Plinio Pratesi, Alessandria, Tip. Jacquemod 1894.

L'istruzione Primaria e Popolare in Italia. Le sorprese di un'inchiesta ufficiale.

- Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione dal Comm. Dott. Camillo Corradini Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare completamente riassunta e chiarita da Beniamino Rinaldi ed Emidio Agostinoni*, Milano, Vallardi 1910.
- L'opera della Società Umanitaria dalla sua fondazione ad oggi, I maggio 1911*, Milano, Coop. Tip. Operaia [s.d., ma 1911].
- LEGA DI CONSERVAZIONE SOCIALE SEZIONE FEMMINILE- PATRONATO DELLE GIOVANI ARTISTE ED OPERAIE, *Piano generale*, pp. 3 a stampa.
- MAINETTI Giuseppina, *La didattica della geografia*, Nizza Monferrato, Tip. e Cartoleria Croce 1903.
- MAINETTI Giuseppina, *Uno statista poeta*, Torino, Tip. Cugini Baravalle e Falconieri 1903.
- Manuale Grande ad uso delle Figlie di Maria* compilato dal Rev.mo P. Abate D. Alberto Passèri Vic. Gen. de' canonici Reg. lat. con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XIII, Roma, Desclée, Le-fevre e C. 1899³⁵.
- MASETTI Francesco, *Il mio scartafaccio. Memorie di un oratorio festivo* = Letture Cattoliche 57(1909)677, Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1909.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Legge e regolamento dei RR. Istituti Superiori di Magistero a Roma e a Firenze*, Roma, [s.e.] 1890.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-98. Relazione a S. E. il Ministro*, Roma, Tip. L. Cecchini 1900.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Le scuole serali e festive nell'anno scolastico 1905-906 (Estratto dal Bollettino Ufficiale del 15-22 Agosto 1907)*, Roma, Tip. Ditta L. Cecchini 1907.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Prof. Comm. Nicolò Gallo sugli istituti femminili di educazione e di istruzione in Italia dal Direttore Capo di Divisione Prof. Comm. Giuseppe Castelli*, Roma, Tip. Ditta Ludovico Cecchini 1900.
- MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, *(Estratto dal Bollettino Ufficiale N. 25-26 del 8-15 giugno 1911). Statistiche degli studenti iscritti nelle R. Università del Regno, nei RR. Ist. Sup., nelle Sc. Universit. annesse ai Licei e nei RR. Ist. Sup. femmin. di magistero per l'anno scol. 1910-11*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooper. 1911.
- MUNICIPIO DI TORINO, *Istruzioni e programmi per le scuole serali elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897.
- MUNICIPIO DI TORINO, *Programmi per le scuole festive elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897.
- ORFANOTROFIO FEMMINILE DI ASTI, *Regolamento e pianta organica del Personale stipendiato e salariato*, Asti, Prem. Scuola Tip. Michelerio 1908.
- PATRONATO DELLE GIOVANI OPERAIE, *Stireria e Lavanderia "Roma", Via della Lungara N. 233*, [Roma] Tipografia Aureliana 1905, 1 foglio a stampa.
- Pensionato Convitto Maria Ausiliatrice diretto dalle Suore salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) Fondate dal Venerabile D. Bosco. Spezia, Via Colombo N. 1*, Parma, Unione Tip. Parmense 1914.

- PIANZOLA Francesco (OMI), *La Scuola di Religione. Breve corso apologetico per oratori, circoli e istituti giovanili adottato dal Consiglio Regionale Piemontese della G.C.I.*, = Manuali della gioventù cattolica 1, Torino, Società Editrice Internazionale 1922.
- PIGORINI BERI Caterina, *Gli istituti monastici di Torino. Relazione a S. E. il Ministro*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 30(1903)30, pp. 1161-1213.
- Regolamento della Venerabile Confraternita della Dottrina Cristiana per l'Archidiocesi di Catania*, Catania, Tip. "Regi Uffici" 1907.
- Regolamento interno dell'Orfanotrofio della Città d'Asti da S. M. approvato il 1° agosto 1855*, Asti, dalla Tipografia di A. Raspi e C. [s.d.].
- Rendiconto della terza colonia alpina di Rossiglione (Val Stura)*, Colonie Alpine Genovesi 1903.
- [S. a.], *La «N. Tommaseo». Che cos'è. Che cosa vuole. Ai Maestri Elementari d'Italia*, Livorno Piemonte, Tip. A. Toselli [s.d., ma probabilmente 1910].
- SALINI Angelo, *Conservatorio delle vergini di Trecastagni. Rendiconto sulla gestione temporanea della sospesa amministrazione dal 19 luglio 1897 al 29 aprile 1898*, Catania, Stab. Tip. Francesco Galati 1898.
- SERAFINI Angelo, *L'Apostolato Catechistico della Donna nell'ora presente* = Annali dell'Unione Femminile Cattolica Italiana 1, Roma, [s.e.] 1919.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI PATRONATO E MUTUO SOCCORSO PER LE GIOVANI OPERAIE, *Regolamento interno della Società delle Patronesse effettive*.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI PATRONATO E MUTUO SOCCORSO PER LE GIOVANI OPERAIE, *Statuto e regolamento interno. Natura e scopo della Società*.
- UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle giornate nazionali di studio 1922*, Roma, Ind. Tip. Romana 1922.
- UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*, Biella, Tip. Unione Biellese 1913.

4. Periodici e quotidiani coevi più consultati

(di cui si evitano le numerose citazioni, puntualmente inserite a luogo opportuno nelle note)

- «Bollettino Salesiano»
- «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione»
- «Critica sociale»
- «Cultura sociale»
- «Difesa e azione. Pubblicazione mensile dell'Associazione del Clero nell'Archidiocesi di Torino»
- «La Civiltà Cattolica»
- «Unione»
- «Vita nova»
- ARCIDIOCESI DI CATANIA, «Bollettino Ecclesiastico»

Molti articoli di quotidiani nazionali e locali, tra cui «Il Momento»; «Il Corriere d'Italia»; «Il Caffaro».

STUDI

1. Bibliografia salesiana

- AMADEI Angelo, *Il servo di Dio Michele Rua successore di S. Giovanni Bosco*, Torino, S. E. I. 1934, 2 vol.
- ANZANI Emilia, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1934*, Roma, Istituto FMA 1993.
- BARZAGHI Gioachino, *Il significato storico della presenza salesiana nella Diocesi di Milano*, in «La Scuola Cattolica» 125(1997), pp. 307-359.
- BARZAGHI Gioachino, *Il significato storico della presenza salesiana nella Diocesi di Milano* (II), in «La Scuola Cattolica» 125(1997), pp. 675-731.
- BARZAGHI Gioachino, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, Torino, Elle Di Ci 1985.
- BARZAGHI Gioachino, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*, Milano, Nuove Edizioni Duomo 2000.
- BELLU Pasquale - MACCIONI Angela Maria, *Le Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) in Sardegna nel primo '900*, in ATZENI Francesco - CABIZZOSU Tonino (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Ed. Della Torre 1998, pp. 383-396.
- BELTRAMI Elena, *Una missione salesiana in un quartiere operaio di Torino tra le due guerre*, in EAD. - CAVALLO et alii, *Relazioni sociali e strategie individuali in ambiente urbano di Torino nel Novecento*. Ricerca coordinata da G. Levi = Storia e cultura locale in Piemonte. Studi e ricerche, Collana periodica bimestrale a cura dell'Assessorato alla Cultura Regione Piemonte, N. 5, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), Ist. Grafico Bertello 1982, pp. 35-79.
- BERTERO Angela, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in BRACCO Giuseppe (a cura di), *Torino e Don Bosco*, I: Saggi, Torino, Archivio storico della città 1989, pp. 277-287.
- BERTETTO Domenico, *Il culto mariano in S. Giovanni Bosco*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta congressus mariologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati*, III: *De cultu mariano saeculis XIX-XX usque ad Concilium Vaticanum II apud theologos necnon christifideles sanctitatae vitae praeclaros saec. XIX*, Roma, PAMI 1991, pp. 343-364.
- BOSCO Teresio, *Maddalena Morano madre per molti*, Torino, Elle Di Ci 1994.
- BRAIDO Pietro et al. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³.
- BRAIDO Pietro, «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: *pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1996)3, pp. 183-236.
- BRAIDO Pietro, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, in *Quaderni di Salesianum* 6, Roma, LAS 1982.

- BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS 1999³.
- CALOSSO Carmela - SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1931*, Roma, Istituto FMA 1991.
- CALOSSO Carmela - SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1932*, Roma, Istituto FMA 1992.
- CALOSSO Carmela, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1938*, Roma, Istituto FMA 1994.
- CAPETTI Giselda, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o salesiane di S. Giovanni Bosco)*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1958.
- CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Istituto FMA 1972-1976, 3 vol. + indice.
- CAPETTI Giselda, *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. Privata 1962.
- CASTANO Luigi, *Una Madre. Madre Linda Lucotti quarta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1978.
- CAVAGLIÀ Piera - NOTO Barbara, *La scuola «Maria Ausiliatrice» di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da Don Bosco (1876-1923)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 36(1998)1, pp. 15-70.
- CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990.
- CAVAGLIÀ Piera, *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30(1992)2, pp. 171-192.
- CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello, educatrice*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, pp. 123-176.
- CAVAGLIÀ Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA M. E. (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 69-98.
- CAVAGLIÀ Piera, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO J. M. (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991, pp. 505-525.
- CAVAGLIÀ Piera, *La comunicazione educativa nella tradizione dell'Istituto delle FMA*, in «Da mihi animas» 42(1995)6-7, pp. 4-43.
- CAVAGLIÀ Piera, *La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA*, in ROSANNA Enrica - NIRO Giuseppina (a cura di), *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare a un'identità complessa* = Orizzonti 4, Roma, LAS 1995, pp. 59-90.
- CAVAGLIÀ Piera, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in EAD. - CHANG Hsiang-Chu Ausilia - FARINA Marcella - ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura*

- alle soglie del terzo millennio. *La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevaenza, 1°-10 ottobre 1997, Roma, LAS 1998, pp. 327-371.
- CAVAGLIA Piera, *Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto*, in ROSANNA E. - NIRO G. (a cura di), *La maestra delle novizie*, pp. 31-57.
- CAVAGLIA Piera, *Gli esercizi spirituali nella tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in KO Maria - MENEGHETTI Antonella (a cura di), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000, pp. 135-171.
- CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Ist. FMA 1932.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto (1893-1897)*, Torino, SEI 1923.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell'Istituto (1898-1902)*, Torino, SEI 1925.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, Istituto FMA 1954.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Istituto FMA 1959.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1903-1905*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1933.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1906-1908*, Torino, Istituto FMA 1938.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1909-1911*, Torino, Istituto FMA 1941.
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Istituto FMA 1946.
- Cento anni per "Seimila Sassolini"*. Istituto San Domenico Savio, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1998.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*, Torino, SEI 1941-1951, 4 vol.
- CERIANI Piera, *Convegno Regionale delle ex allieve dell'Ispettorato Lombardo-Veneto-Emiliano*, in «Unione» 1(1921)4, pp. 6-8.
- COLLINO Maria, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*, Roma, Istituto FMA 1989.
- COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa Superiora Generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1988.
- CONIGLIONE Carmelina, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3(1984)1, pp. 3-91.
- COSTA Anna - ROSSO Iride (ed.), *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996.
- COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M. E. (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 227-258.
- DALCERRI Lina, *Un cammino di croce e di luce. Madre Emilia Mosca di San*

- Martino. *Profilo*, Roma, Istituto FMA 1976.
- DALCERRI Lina, *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977.
- DELEIDI Anita, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in MIDALI M. (a cura di), *Don Bosco Fondatore*, pp. 305-321.
- DELEIDI Anita, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell'Istituto*, in MANELLO M. P. (a cura di), *Madre ed educatrice*, pp. 17-37.
- DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI 1996.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1919*, Roma, Istituto FMA 1984.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1920*, Roma, Istituto FMA 1985.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1921*, Roma, Istituto FMA 1985.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1922*, Roma, Istituto FMA 1985.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1923*, Roma, Istituto FMA 1985.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Roma, Istituto FMA 1986.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1925*, Roma, Istituto FMA 1986.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1926*, Roma, Istituto FMA 1987.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*, Roma, Istituto FMA 1987.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1928*, Roma, Istituto FMA 1989.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1929*, Roma, Istituto FMA 1990.
- Facciamo memoria. *Cenni biografici delle FMA defunte nel 1930*, Roma, Istituto FMA 1991.
- FAVINI Guido, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima Superiore dell'Ispettorato siculo*, Torino, Istituto FMA 1968.
- FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [Lina DALCERRI], *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E.-R. Berruti 1947.
- FIORA Luigi, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M. E. (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 37-51.
- FMA [CAPETTI Giselda], *Madre Angiolina Buzzetti, economista generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1856-1917)*, Torino, L.I.C.E. 1944.

- FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice, prima Madre Assistente. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905.
- GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1923.
- GIANOTTI Saverio (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco, I: Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS 1995.
- GORLATO Laura, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)*, in MOTTO Francesco (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia. Atti del II convegno - seminario di storia dell'opera salesiana*, Roma, 1-5 novembre 1995 = Istituto Storico Salesiano, Studi 9, Roma, LAS 1996, pp. 537-561.
- GRASSIANO Maria Domenica FMA, *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis*, Roma, Istituto FMA 1981.
- GRASSIANO Maria Domenica, *Una vela*, Colle Don Bosco (Asti), Ist. Salesiano Arti Grafiche 1953.
- GREGORIO Milagros Ramos, *The marian dimension in the Constitutions and Regulations of the Daughters of Mary Help of Christians. A Theological study*, Roma, Pontificia Facultate Theologica «Marianum» 2000.
- KO Maria Ha Fong, «Monumento vivo di riconoscenza» a Maria e come Maria, in MANELLO M. P. (a cura di), *Madre ed educatrice*, pp. 75-109.
- L'Apostolato dell'Innocenza nei suoi primi 25 anni di vita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice 1909-1934* [pro manuscripto], [Torino], Sc. Tip. privata FMA 1934.
- L'ARCO Adolfo, *Don Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*, Torino, [s.e.] 1980.
- LEWEK Bernadeta, *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo (1922-1939)*, Roma 1998, estratto di tesi dottorale discussa nella Pontificia facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium».
- LOPARCO Grazia, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative*, pp. 327-368.
- MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1° decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, SEI 1917.
- MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle FMA defunte nel 2° decennio 1883-1892*, Torino, SEI 1920.
- MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, II, Torino 1934 [ristampa Istituto FMA 1960].
- MACCONO Ferdinando, *Un fiore di umiltà. Suor Teresa Valsè-Pantellini*, Torino, Istituto FMA 1936².
- MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

- MAINETTI Giuseppina, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1946.
- MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle Don Bosco (Asti), Ist. Salesiano Arti Grafiche 1952.
- MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San G. Bosco. Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E.-Berruti 1952².
- MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma LAS 1988.
- MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, Roma, LAS 1995.
- MAZZARELLO Maria Luisa, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in EAD. (a cura di), *Sulle frontiere*, pp. 141-195.
- MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989), Roma, EDB 1989.
- MOTTO Francesco (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano* = Istituto Storico Salesiano, Studi 13, Roma, LAS 2000.
- MOTTO Francesco (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale* = Istituto Storico Salesiano, Studi 16, Roma, LAS 2001, 3 vol.
- NANNI Carlo (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del V Seminario di «Orientamenti Pedagogici», Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988, Roma, LAS 1989.
- POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel I centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, pp. 151-169.
- POSADA María Esther, *Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in CAVAGLIA P.- DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna*, Roma, LAS 1994, pp. 55-66.
- POSADA María Esther, *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI M. (a cura di), *Don Bosco Fondatore*, pp. 281-303.
- POSADA María Esther, *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in MIDALI M. (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, pp. 217-229.
- POSADA María Esther, *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in EAD. (a cura di), *Attuale perché vera*, pp. 53-68.
- POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992².
- PRELLEZO Josè Manuel, *Dai Laboratori di Valdocco alle Scuole Tecnico-Professionali Salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in

- VAN LOOY Luc - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS 1997, pp. 19-51.
- PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917). Bibliografia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5(1986)1, pp. 127-164.
- PRELLEZO José Manuel, *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in NANNI C. (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza*, pp. 40-61.
- PRELLEZO José Manuel, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in MARTINELLI Antonio - CHERUBIN Giovanni (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana*, Roma, Ed. S. D. B. 1992, pp. 39-91.
- PRELLEZO José Manuel, *Lo studio della pedagogia salesiana nella Congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in VECCHI Juan Edmundo - ID., (a cura di), *Prassi educativa pastorale e Scienze dell'educazione*, Roma, Ed. SDB 1988, pp. 35-86.
- ROSOLI Gianfausto, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigrati nella visione di don Bosco e dei salesiani*, in TRANIELLO Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 289-329.
- ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative*, pp. 63-135.
- SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1933 [fino al 1962]*, Roma, Istituto FMA 1992-2001.
- SECCO Michelina, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949)*, Roma, Istituto FMA 1988.
- SONAGLIA Maria, *Il faggio sul colle. Madre Teresa Pentore*, Torino, Sc. tip. privata FMA 1953.
- STELLA Pietro, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum». Tra politica e religiosità popolare*, in *De cultu mariano*, pp. 379-398.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS 1979².
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, II: Mentalità religiosa e spiritualità* = Studi storici 4, Roma, LAS 1981².
- STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 1(1982)1, pp. 41-53.
- STELLA Pietro, *I salesiani e il movimento cattolico*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 2(1983)2(3), pp. 223-251.
- STELLA Pietro, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*, estratto dalla dissertazione di laurea in teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano, Roma 1960.
- UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [CAPETTI Giselda], *Madre Enrichetta Sorbone Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R.

- Berruti 1947.
- UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [DALCERRI Lina], *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. Privata 1956² [I ed. 1944].
- Unione Ex Allievi 1° Oratorio di Don Bosco 1894-1994, Torino, [s.e.] 1994, pp. 202.
- VALSECCHI Tarcisio, *Le ispezioni salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3(1984)1, pp. 111-124.
- VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispezioni salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 2(1983)2, pp. 252-273.
- VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*, Roma, LAS 2000.
- ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, [tesi di dottorato nella facoltà di Storia ecclesiastica, Pontificia Università Gregoriana], Roma, LAS 1997.
- ZITO Gaetano, *Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava*, in MAZZARELLO M. L. (a cura di), *Sulle frontiere*, pp. 29-77.

2. Bibliografia sulle donne

- AA.VV., *Frauen Gestalten Geschichte. Im Spannungsfeld zwischen Religion und Geschlecht*, Hannover, Lutherisches Verlagshaus 1998.
- ALERAMO Sibilla, *Una donna*, Milano, Feltrinelli 1996³⁰ [I ed. nel 1906].
- ANGELERI Maria Cristina, *Dall'emancipazionismo all'interventismo democratico: il primo movimento politico delle donne di fronte alla grande guerra*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1996)1, pp. 199-216.
- ARNOLD Odile, *Il corpo e l'anima [Le corps et l'âme. La vie des religieuses au XIX^e siècle]*, Ed. Du Seuil, Paris 1984], Genova, Marietti 1989.
- BAIO DOSSI Emanuela, *Le Stelline. Storia dell'Orfanotrofio Femminile di Milano*, Milano, Franco Angeli 1994.
- BALLESTRERO Maria Vittoria, *La protezione concessa e l'eguaglianza negata: il lavoro femminile nella legislazione italiana*, in GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma - Bari, Laterza 1996, pp. 445-469.
- BERNAL Aurora, *Movimientos feministas y Cristianismo*, Madrid, Ed. Rialp, S. A. 1998.
- BODINI Maria Grazia, *Per una storia dell'Unione delle Operaie cattoliche di Torino*, in AA.VV., *Movimento cattolico in Piemonte* = Quaderni del Centro Studi «Carlo Trabucco», Torino 1989, pp. 25-52.
- BONACCHI Gabriella - GROPPI Angela, *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza 1993.
- BONETTA Gaetano, *Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 273-294.

- BORELLO Benedetta, *Storie di storia delle donne*, in «Clio» 35(1999)2, pp. 293-321.
- BØRRESEN Kari, *Fondamenti antropologici del rapporto uomo-donna nella teologia classica*, in «Concilium» 12(1976) 1, pp. 37-53.
- BØRRESEN Kari, *Idee sulla donna nel Medioevo. Fonti e aspetti giuridici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, Bologna, Patron 1982.
- BØRRESEN Kari, *Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso d'Aquino*, Assisi, Cittadella 1979.
- BUTTAFUOCO Annarita, «In servitù regine». *Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 363-391.
- BUTTAFUOCO Annarita, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'asilo Mariuccia* = Studi e ricerche storiche, Milano, Franco Angeli 1998³ [I ed. 1985].
- BUTTAFUOCO Annarita, *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale. Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale*, in BONACCHI-GROPPI, *Il dilemma della cittadinanza*, pp. 104-127.
- CAFFIERO Marina, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale (1650-1850)*, in SCARAFFIA-ZARRI, *Donne e fede*, pp. 327-373.
- CAFFIERO Marina, *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra '700 e '900*, in «Memoria». Rivista di storia delle donne (1990/3)30, pp. 89-106.
- CAMAIANI Pier Giorgio, *Dalla donna sotto tutela alla donna "attiva"*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 239-256.
- CANTONO A.[lessandro], *Un'opera cattolico-sociale femminile a Torino. Il Laboratorio della Consolata* [pubblicazione de *L'Azione Sociale Popolare. Pubblicazione quindicinale* 1(1912)20], Torino 1912.
- CARRARO M. - MASCOTTI A., *L'Istituto delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I, Milano, Suore di carità delle sante B. Capitanio e V. Gerosa 1987.
- CARROLL Elisabeth, *Le donne nella vita religiosa. Nordamerica*, in «Concilium» 12(1976)1, pp. 133-149.
- CAVALCANTI Elena, *Donna e modernità*, Roma, Dehoniane 1993.
- CENTRO ITALIANO FEMMINILE, P. GAIOTTI DE BIASE (a cura di), *I cattolici e il voto alle donne*, Torino, SEI 1996.
- CISOTTO Gianni A., *Elisa Salerno e la promozione della donna* = Religione e società. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici, Roma, Studium 1996.
- CONTI ODORISIO Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI 1980.
- COTTI Carla, *Il femminismo come caso letterario. Un'inchiesta di inizio '900 su amore e sessualità*, in «Memoria» (1981)2, pp. 112-118.
- COVATO Carmela, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 131-145.
- COVATO Carmela, *Per una storia del sapere al femminile nell'800: tra mutamento e conservazione*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1991)2 [numero monografico: *Donne, istruzione e cultura fra XVIII e XX secolo*, a cura di M. L. Trebiliani], pp. 77-86.

- CRISPOLTI Filippo, *Il Femminismo*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie» 9(1901)27, pp. 519-536.
- D'AMELIA Marina, *Storia della maternità* = Storia delle donne in Italia, Roma-Bari, Ed. Laterza 1997.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre* = La cultura 56, Roma, Studium 1994.
- DAU NOVELLI Cecilia, *I vescovi e la questione femminile (1900-1917)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» 20(1984)3, pp. 429-456.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Il fondo Cristina Giustiniani Bandini*, in BASMSCI 20(1985)1, pp. 142-152.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Note sulla questione femminile nel Magistero della Chiesa, da Leone XIII a Pio XI*, in «Orientamenti sociali» 35(1980)3, pp. 67-79.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A.V.E. 1988.
- DAU NOVELLI Cecilia, *L'educazione femminile*, in GALLI Norberto (a cura di), *L'educazione cristiana nell'insegnamento degli ultimi pontefici*, Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 219-253.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma, A.V.E. 1996.
- DE CURTIS Italo, *La questione femminile agli inizi del secolo: l'approccio di Romolo Murri*, in «Civitas» 28(1977)5, pp. 21-31.
- DE CURTIS Italo, *La questione femminile: il pensiero di Murri in una inchiesta di «Cultura Sociale»*, in «Civitas» 28(1977)6, pp. 35-44.
- DE FORT Ester, *Istituti femminili di educazione e d'assistenza a Torino nel secondo Ottocento*, in LEVRA Umberto - TRANFAGLIA Nicola (a cura di), *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, Torino, L'Artistica Savigliano 1995, pp. 297-312.
- DE GIORGIO Michela, *Donne e professioni*, in *Storia d'Italia. Annali 10: I professionisti*, a cura di Maria Malatesta, Torino, Einaudi 1996, pp. 439-487.
- DE GIORGIO Michela, *Il modello cattolico*, in DUBY Georges - PERROT Michelle (a cura di), *Storia delle donne in Occidente, IV: L'Ottocento*, Bari, Laterza 1991, pp. 155-191.
- DE GIORGIO Michela, *Le italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Roma-Bari, Laterza 1992.
- DE GIORGIO Michela, *Metodi e tempi di un'educazione sentimentale. La Gioventù Femminile Cattolica Italiana negli anni venti*, in «Nuova DWF» (1979)10-11: *Solidarietà, amicizia, amore*, pp. 126-145.
- DE GIORGIO Michela, *Mogli e mariti. Il romanzo matrimoniale nella società umbertina*, in «Memoria» (1988)23, pp. 7-21.
- DI CORI Paola, *Storia, sentimenti, solidarietà nelle organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo*, in «Nuova DWF». (1979)10-11: *Solidarietà, amicizia, amore*, pp. 80-124.
- DORDONI Annarosa, *La «donna studiosa» di Dupanloup nella riflessione di Geremia Bonomelli*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 211-238.

- ERGAS Yasmine, *La costituzione del soggetto femminile: il femminismo negli anni '60/'70*, in DUBY G. - PERROT M. (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, V: *Il Novecento* (a cura di Françoise Thebaud), Bari, Laterza 1992, pp. 564-593.
- EWENS Mary, *The role of the nun in nineteenth century America*, New York, Arno Press 1978.
- EWENS Mary, *Removing the Veil: the liberated american nun*, in RUETHER Rosemary-McLAUGHLIN [ed.], *Women of spirit. Female leadership in the jewish and christian traditions*, New York, Simon and Schuster 1979, pp. 255-278.
- FALZONE Maria Teresa, *In mezzo al mondo. Consacrazione e apostolato della donna in Nunzio Russo*, San Cataldo (CL), Centro Studi Cammarata 1998.
- FARINA Marcella, *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in AA.VV. (a cura di), *La donna: memoria e attualità*, II/2: *Donna ed esperienza di Dio nei solchi della storia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, pp. 5-146.
- FATTORINI Emma, *Romanticismo religioso e culto mariano*, in EAD. (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, pp. 213-224.
- FAVI Fabrizio, *Il cammino giuridico e sociale della donna dal XIX agli albori del XX secolo*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 257-267.
- FERRANTE Lucia, PALAZZI Maura, POMATA Gianna (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier 1988.
- FRANCHINI Silvia, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze* = Studi e documenti 39, Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, Firenze, L. Olschki 1993.
- FRANCHINI Silvia, *Gli educandati femminili nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 57-86.
- GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «Nuova Antologia» 5(1870)vol. XV, pp. 145-167.
- GAJOTTI DE BIASE Paola, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in BONACCHI G. - GROPPi A. (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, pp. 128-165.
- GAJOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana 1963 [nuova edizione 2002].
- GAJOTTI DE BIASE Paola, *Movimento cattolico e questione femminile*, in DSMCI I/2, pp. 96-111.
- GALBANI Annamaria, *L'istruzione professionale femminile nel Milanese (1880-1914)*, in GIGLI MARCHETTI A. - TORCELLAN N. (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, Franco Angeli 1992, pp. 447-463.
- GARUTTI BELLENZIER Maria Teresa, *Orme invisibili. Donne cattoliche fra passato e futuro*, Milano, Ancora 2000.
- GIODA Carlo, *Per un collegio femminile in Roma*, in «Nuova Antologia», 34(1899)vol. 79, pp. 464-485.
- GROPPi Angela (a cura di), *Il lavoro delle donne* = Storia delle donne in Italia,

- Roma-Bari, Ed. Laterza 1996.
- KÄPPELI Anne-Marie, *Scenari del femminismo*, in *Storia delle donne in Occidente*, IV: *L'Ottocento*, pp. 483-523.
- KAY MCNAMARA Jo Ann, *Sisters in arms. Catholic nuns through two millennia*, Cambridge, Mass., Harvard University Press 1996 [trad. it. *Sorelle in armi*, Casale Monferrato, Piemme 2000].
- LANGLOIS Claude, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*, Paris, Cerf 1984.
- LANZAVECCHIA Renato, *Una proposta di ricerca: l'Opera per la Protezione della giovane*, in *BASMSCI* 20(1985)1, pp. 153-160.
- MAHER Vanessa, *Un mestiere da raccontare. Sarte e sartine torinesi fra le due guerre*, in «Memoria» (1983)8, pp. 52-71.
- MANTELLI Elisabetta, *Percorsi femminili di fine Ottocento. Realtà e rappresentazione della donna che lavora nei romanzi di Carolina Invernizio*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 269-280.
- MAYEUR Françoise - GADILLE Jacques (dir.), *Education et images de la femme chrétienne en France au début du XX siècle*, Lyon, L'Hermès 1980.
- MEIWES Relinde, «Arbeiterinnen des Herrns». *Katholische Frauenkongregationen in 19. Jahrhundert*, Frankfurt/New York, Campus 2000.
- MILITELLO Cettina, *Il volto femminile della storia*, Casale Monferrato, Piemme 1995.
- MIRAGLIA Maddalena, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920.
- MISNER Barbara, «*Highly Respectable and Accomplished Ladies*»: *Catholic women religious in America 1790-1850*, New York-London, Garland Publishing 1988.
- NARDI Isabella, *Le regole del gioco: modelli femminili nei romanzi italiani tra '800 e '900*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1991)2, pp. 119-136.
- NARO Cataldo, *I Collegi di Maria in Sicilia*, in PAZZAGLIA L., *Chiesa e prospettive*, pp. 890-904.
- PALAZZI Maura, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in BELLASSAI Sandro -MALATESTA Maria (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico* = Biblioteca di cultura 595, Roma, Bulzoni 2000, pp. 51-87.
- PALAZZOLO Maria Iolanda, *Le donne e la lettura*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1991)2, pp. 87-96.
- PESCAROLO Alessandra, *I mestieri femminili. Continuità e spostamenti di confine nel corso dell'industrializzazione*, in «Memoria» (1990)30: *I lavori delle donne*, pp. 55-68.
- PESCAROLO Alessandra, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in GROPPA A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, pp. 299-344.
- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi 1963.
- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti 1978.

- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta 1974.
- PORAZZI BOSIO, *Legislazione, opere e mezzi per la difesa e la redenzione delle giovani pericolanti e cadute*, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle Giornate*, pp. 124-144.
- PORCELLA Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999.
- PORCIANI Ilaria (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Mostra documentaria e iconografica 14 febbraio - 26 aprile 1987, Firenze, [s.e.] 1987.
- PORCILE SANTISO Maria Teresa, *La donna spazio di salvezza [La mujer, espacio de salvación]*, Montevideo, Edic. Trilce 1991], Bologna, Dehoniane 1994.
- RAFFAELE Silvana, *I reclusori di donne nella Catania dell'Ottocento*, in DA MOLIN Giovanna (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*. Atti del Convegno di studio. Bari, 22-23 ottobre 1996, Bari, Cacucci 1997, pp. 297-321.
- ROCCA Giancarlo, *Regolamenti di educandati e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35(1998)2, pp. 161-342.
- ROCCA Giancarlo, *Conservatorio ed educandato nell'Ottocento italiano*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1995)2, pp. 59-101.
- ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Ed. Paoline 1992.
- ROCCA Giancarlo, *La religiosa ospedaliera tra Otto e Novecento*, in BETRI Maria Luisa - BRESSAN Edoardo (a cura di), *Gli ospedali in area padana tra Settecento e Novecento*. Atti del III Congresso italiano di storia ospedaliera. Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990, Milano, Franco Angeli 1992, pp. 543-567.
- ROCCA Giancarlo, *La formazione delle religiose insegnanti tra Otto e Novecento*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, pp. 419-457.
- SARACENO Chiara, *Il lavoro femminile. Difficoltà di ricerca, problemi di comunicazione*, in «Memoria» (1991)33, pp. 37-45.
- SASSU Marina, *L'associazionismo femminile cattolico e la forma cooperativa (1854-1925)*, in AA.VV., *L'audacia insolente. La cooperazione femminile (1886-1986)*, Venezia, Marsilio 1986, pp. 111-133.
- SCARAFFIA Lucetta, «Il Cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo» (dal 1850 alla "Mulieris dignitatem"), in EAD.- ZARRI G., *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 441-493.
- SCARAFFIA Lucetta, *Fondatrici e imprenditrici*, in FATTORINI E. (a cura di), *Santi, culti*, pp. 479-493.
- SCARAFFIA Lucetta, *Il concilio in convento. L'esperienza di Chiara Grasselli*

- MSC, Brescia, Morcelliana 1996.
- SCARAFFIA Lucetta, *Le congregazioni religiose femminili*, in *Atti dell'incontro di studio: Una memoria mancata. Donne cattoliche nel '900 italiano* (Università cattolica del Sacro Cuore. Milano, 25 ottobre 1997), in BASMSCI 33(1998)2, pp. 143-150.
- SCARAFFIA Lucetta, *Passaggi nascosti. Tre generazioni di religiose fra 800 e 900*, in «Bailamme» (1996)18-19, pp. 95-117.
- SCATTIGNO Anna, *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 531-549.
- SCOTT Joan W., *Donna lavoratrice nel XIX secolo*, in *Storia delle donne*, IV: *L'Ottocento*, pp. 355-385.
- SCRAMAGLIA Rosantonietta, *Femminismo = Storia dei movimenti e delle idee*, Milano, Ed. Bibliografica 1997.
- SOLDANI Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989.
- SPADONI Domenico, *Una lacuna dell'educazione in Italia. I collegi femminili*, in «Critica sociale» 18(1908)11, pp. 175-176.
- STICCO Maria, *Una donna fra due secoli*. Armida Barelli, Milano, Vita e Pensiero 1967.
- TARICONE Fiorenza, *L'associazionismo femminile italiano dall'unità al fascismo*, Milano, Unicopli 1996.
- TREBILIANI Maria Teresa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in TRANIELLO Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, pp. 187-207.
- TROISI Giovanna, *Giovanni Semeria e il Movimento cattolico femminile*, in BASMSCI 23(1988)2, pp. 274-289.
- TURIN Yvonne, *Femmes et religieuses au XIX siècle. Le féminisme «en religion»*, Paris, Nouvelle Cité 1989.
- ULIVIERI Simonetta (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996.
- ULIVIERI Simonetta, «Critica sociale» ed emancipazione femminile, in TOMASI - CATARSI et alii, *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni 1982, pp. 183-234.
- ULIVIERI Simonetta, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in AA.VV., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*. Atti del III Convegno nazionale - Padova 9-10 novembre 1984 = Frontiere dell'educazione 1, Napoli, Ed. Scientifiche italiane 1986, pp. 219-228.
- VALERIO Adriana, *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, in «Nuova DWF», (1981)16: *In hoc signo... ideologia e politica della Chiesa*, pp. 67-117.
- VALERIO Adriana, *Cristianesimo al femminile*, D'Auria, Napoli 1990.

- VENTURA Gioacchino, *La donna cattolica. Continuazione alle Donne del Vangelo*, Milano, Carlo Turati ed. 1860, 3 vol.
- WILKING Susanne, *Mutter, Missionarin, Meisterin: Der Beruf der Lehrerin in Italien von 1860 bis 1914* = Europäische Hochschulschriften, Frankfurt am Main, Peter Lang 1996.
- ZARRI Gabriella, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, Società Editrice Internazionale 1996.
- ZITO Gaetano, *L'educazione cristiana della donna e Lucia Mangano nella Chiesa di Catania*, in AA.VV., *Lucia Mangano Orsolina*. Simposio di studio 14-15 marzo 1997, Cinisello Balsamo, S. Paolo 1997, pp. 34-65.
- ZITO Gaetano, *Laiche e suore nella Catania di inizio Novecento*, in ARMETTA Francesco - NARO Massimo (a cura di), *In Charitate pax. Studi in onore del cardinale Salvatore De Giorgi*, Palermo, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia 1999, pp. 843-862.

3. Bibliografia sulla scuola

- AA.VV., *Cenni di storia della scuola italiana dalla Legge Casati al 1982*, Roma, Armando Armando 1983.
- AA.VV., *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Brescia, Istituto «Pasquali-Agazzi», Tipolitografia Queriniana 1995.
- AMBROSOLI Luigi, *Le inchieste sulla scuola*, in AA.VV., *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, VII, Roma, Cei 1989, pp. 257-258.
- ANGELINI Silvia, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Firenze, Le Lettere 1998.
- BARBARULLI Clotilde - PORCIANI Ilaria, *Dalla carità educatrice al movimento froebeliano*, in PORCIANI I. (a cura di), *Le donne a scuola*, pp. 22-32.
- BERTILOTTI Teresa, «Cenno storico sopra la malavventurata pratica dei libri scolastici», *Libri di testo per le scuole normali, politica scolastica e mercato editoriale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1997)4, pp. 231-250.
- BERTONI JOVINE Dina, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Ed. Riuniti 1958.
- BIANCHI Angelo, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case di educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1805-1814)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1997)4, pp. 195-230.
- BINI Giorgio, *La maestra nella letteratura. Uno specchio della realtà*, in SOLDANI S., *L'educazione delle donne*, pp. 331-362.
- BINI Giorgio, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali al potere*, Torino, Einaudi 1981, pp. 1197-1224.
- BONETTA Gaetano, *La scuola dell'infanzia*, in CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 1-53.

- BONETTA Gaetano, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in [AA.VV.], *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi Catania 18-20 Maggio 1989 = Quaderni di Synaxis, Acireale, Galatea ed. 1990, pp. 213-242.
- BONETTA Gaetano, *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze, Giunti 1997.
- BOSNA Ernesto, *Le istituzioni degli asili infantili nelle province meridionali dopo l'unità*, in AA.VV., *Storiografia dell'infanzia*, pp. 14-18.
- BRAIDO Pietro, F. Aporti e la «grande causa della educazione primitiva del popolo», in «Orientamenti pedagogici» 26(1979)1, pp. 7-39.
- CAMBI Franco, *Bibliografia generale*, in CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 521-541.
- CAMBI Franco, *La scuola italiana nella storiografia*, in CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 363-426.
- CAMMELLI Andrea - DI FRANCIA Angelo, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia. Annali* 10, pp. 7-77.
- CASELLA Mario, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma 1*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1977, pp. 257-300.
- CHIOSSO Giorgio (a cura di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola 1993.
- CHIOSSO Giorgio, *Il marchese Tancredi Falletti di Barolo e l'educazione del popolo nel primo ottocento subalpino*, in FINAZZI SARTOR Rosetta (a cura di), *Educazione e ricerca storica. Saggi in onore di Francesco De Vivo*, Padova, Cooperativa Alfasessanta 1995, pp. 233-258.
- CIVES Giacomo (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 6ª ristampa 1998 [1 ed. 1990].
- CIVES Giacomo, *Aristide Gabelli e l'educazione femminile*, in «Scuola e città» 41(1990)3, pp. 97-104.
- CIVES Giacomo, *La scuola elementare e popolare*, in ID. (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 55-103.
- COVATO Carmela, *Maestre e professoressse fra '800 e '900: emancipazione femminile e stereotipi di "genere"*, in ULIVIERI S. (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier 1996, pp. 19-45.
- DE FORT Ester, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996.
- DE FORT Ester, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino 1995.
- DE GIORGI Fulvio, *Le congregazioni religiose nell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1994)1, pp. 169-205.
- DE VIVO Francesco, *Due secoli di storia "per" la scuola materna*, in «Scuola Materna» 83(1995-96)5, pp. I-XIV (inserto).
- DE VIVO Francesco, *La formazione del maestro. Cultura e professionalità dalla*

- legge Casati ad oggi, Brescia, La Scuola 1986.
- DE VIVO Francesco, *Linee di storia della scuola italiana*, La Scuola, Brescia 1990³.
- DI POL Redi Sante, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dalle scuole di metodo all'istituto magistrale*, Torino, Sin-tagma 1998.
- DI POL Redi Sante, *Fröbel e il fröbelismo in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999)6, pp. 179-218.
- FRANCHINI Silvia, *Scuola, conservatorio, educando e tradizioni familiari: l'istruzione femminile a Firenze verso la metà dell'Ottocento*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1998)5, pp. 165-182.
- GAMBARO Angiolo, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*, Torino 1937.
- GENOVESI Giovanni - LACAITA Carlo G. (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione*, Milano, Franco Angeli 1983.
- GENOVESI Giovanni, *L'educazione prescolastica*, in TOMASI T. et alii, *L'istruzione di base*, pp. 33-71.
- GRAZZINI Massimo-GASPARINI Duilio, *Il grande Fröbel delle opere minori. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Brescia, Ist. di Mompiiano "Pasquali-Agazzi" 1999, 2 vol.
- LACAITA Carlo G., *Scuola e industrialismo*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare politica dell'Italia 1861-1988*, VIII, Roma, Nuova CEI 1989, pp. 497-499.
- LACAITA Carlo G., *Politica e istruzione popolare nel movimento socialista*, in GENOVESI G. - LACAITA C. G. (a cura di), *Istruzione popolare*, pp. 21-77.
- LUC Jean-Nöel, *I primi asili infantili e l'invenzione del bambino*, in BECCHI - JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, II, pp. 282-305.
- MACCHIETTI Sira Serenella, *La scuola infantile tra politica e pedagogia dall'età aportiiana ad oggi* = *Infanzia ed educazione*, Brescia, La Scuola 1985.
- MANACORDA Mario Alighiero, *Istruzione ed emancipazione della donna del Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 1-33.
- MORETTI Mauro, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 497-530.
- PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994.
- PAZZAGLIA Luciano, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della Nicolò Tommaseo*, in ID. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 529-593.
- PIVATO Stefano, *I cattolici e l'istruzione popolare*, in GENOVESI G. - LACAITA C. G. (a cura di), *Istruzione popolare*, pp. 111-139.
- PORCIANI Ilaria (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Mostra documentaria e iconografica 14 febbraio-26 aprile 1987. Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Siena, Firenze, Tip. «Il Sedicesimo» 1987.

- PORCIANI Ilaria, *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in EAD. (a cura di), *Le donne a scuola*, pp. 170-190.
- PRELLEZO José Manuel - LANFRANCHI Rachele, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, III, Torino, SEI 1995.
- RAGAZZINI Dario, *L'amministrazione della scuola*, in CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana*, pp. 263-322.
- RAICICH Marino, *Liceo, Università, professioni: un percorso difficile*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, pp. 147-181.
- RAICICH Marino, *Verso la cultura superiore e le professioni*, in PORCIANI I. (a cura di), *Le donne a scuola*, pp. 191-199.
- ROSSI Lino (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991.
- SANI Roberto (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Centro Ambrosiano 1996.
- SERRA Irene, *Gli asili apertiani in Sardegna*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999)6, pp. 151-178.
- SIDERI Cristina, *Ferrante Aporti e le scuole infantili in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1999)6, pp. 17-43.
- SIDERI Cristina, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, Franco Angeli 2000.
- SOLDANI Simonetta - TURI Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino 1993.
- TANCREDI TORELLI Maria Pia, *Gli esclusi dall'alfabeto. Iniziative di scuole per adulti*, in TOMASI T. et alii, *L'istruzione di base*, pp. 75-114.
- TOMASI Tina et alii, *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi 1978.
- TOMASI Tina, *Istruzione popolare e scuola laica nel socialismo riformista*, in AA.VV., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglie per l'istruzione popolare e dibattito sulla «questione femminile»*, Firenze, Sansoni 1982, pp. 9-38.
- TOMASI Tina, *L'educazione infantile fra Chiesa e Stato* = *Il pellicano*, Firenze, Vallecchi 1978.
- TONELLI A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi, da Casati ai giorni nostri*, Milano, A. Giuffrè 1964.
- TOSCANI Xenio, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 283-340.
- TURATI Filippo, *Il primo congresso nazionale delle Opere di educazione popolare (Roma 7-9 dicembre 1912)*, in «Critica sociale» (1912)8, pp. 234-235.
- ULIVIERI Simonetta, *La donna e gli studi universitari nell'Italia post-unitaria*, in AA.VV., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*. Atti del III Convegno Nazionale - Padova 9-10 novembre 1984 = *Frontiere dell'educazione* 1, Napoli 1986, pp. 219-228.

4. Bibliografia sulla storia della Chiesa

- AA.VV., *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 1994, 2 vol.
- AA.VV., *FUCI coscienza universitaria fatica del pensare intelligenza della fede. Una ricerca lunga 100 anni*, Cinisello Balsamo (MI), S. Paolo 1996.
- AA.VV., *Il clero nell'età post-tridentina: utopie, modelli, realtà* = Ricerche per la storia religiosa di Roma 7, Roma 1988.
- AA.VV., *Storia della vita religiosa*, Brescia, Queriniana 1988.
- ALLEGRA Luciano, *Il parroco: mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, a cura di VIVANTI Corrado, Torino, Einaudi 1981, pp. 898-947.
- ALVÁREZ GÓMEZ Jesus, *Historia de la vida religiosa*, Madrid, Publicaciones Claretianas 1990, 3 vol.
- BOAGA Emanuele, *La tutela e la gestione degli archivi dei religiosi: dalle esperienze storiche alle esigenze attuali*, in «Archiva Ecclesiae» 42(1999), pp. 25-62.
- CAFFIERO Marina, *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra '700 e '900*, in «Memoria». Rivista di storia delle donne (1990/3)30, pp. 89-106.
- CAIMI Luciano, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 629-696.
- CARILLO Giuseppina, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità* = Studi e ricerche sul clero romano, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 1976.
- CARMINATI Angelo, *I fini dello Stato religioso e il servizio della Chiesa*, Torino, Direzione Nazionale Sacerdoti Adoratori 1964.
- CASTELLANI Armando, *Il beato Leonardo Murialdo. Il pioniere e l'apostolo dell'azione sociale cristiana e dell'Azione cattolica (1867-1900)*, II, Roma, Tip. S Pio X 1968.
- CIVILETTO Giuseppe - FALZONE Maria Teresa (a cura di), *L'eredità spirituale e sociale di Giacomo Cusmano*. Atti del Terzo Convegno di Studi Cusmaniani (Palermo 17-20 settembre 1988), Roma, Ed. di Storia e letteratura 1990.
- DE GIORGI Fulvio, *Il culto al Sacro Cuore di Gesù: forme spirituali, forme simboliche, forme politiche nei processi di modernizzazione*, in FATTORINI E. (a cura di), *Santi, culti*, pp. 195-211.
- DE GIORGI Fulvio, *Le congregazioni religiose nell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (1994)1, pp. 169-205 e in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative*, pp. 123-149.
- DI CORI Paola, *Rosso e bianco. La devozione al Sacro Cuore di Gesù nel primo dopoguerra*, in «Memoria» (1982)5, pp. 83-107.
- DOTTA Giovenale, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)* = Studia Taurinensia 11, Casale Monferrato, Piemme 1999.
- ERBA Achille, *Prete del sacramento e prete del movimento. Il clero torinese tra*

- azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1984.
- FALZONE Maria Teresa, *Da questo vi riconosceranno. Chiesa e poveri in Sicilia in età contemporanea*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia ed. 2000.
- FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli Istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane (1890-1920)*, in AA.VV., *Chiesa e realtà urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi. Catania 18-20 maggio 1989 = Quaderni di Synaxis 6, Acireale, Galatea 1990, pp. 243-285.
- FATTORINI Emma, *Il culto mariano tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli 1999.
- FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997.
- FATTORINI Emma, *Romanticismo religioso e culto mariano*, in EAD. (a cura di), *Santi, culti*, pp. 213-224.
- FERRARI Liliana, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia, Annali 9: La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di CHITTOLINI Giorgio e MICCOLI Giovanni, Torino, Einaudi 1986, pp. 929-974.
- FONZI Fausto, *La Chiesa e lo stato italiano*, in GUERRIERO Elio (a cura di), *La Chiesa in Italia dall'unità ai nostri giorni*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 211-278.
- GUASCO Maurilio, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza 1997.
- GUASCO Maurilio, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali 9*, pp. 631-715.
- IOZZELLI Fortunato, *Roma religiosa all'inizio del Novecento* = Biblioteca di storia sociale 22, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985.
- LÓPEZ AMAT Alfredo, *La vita consacrata. Le varie forme dalle origini ad oggi [El seguimiento radical de Cristo. Esbozo histórico de la vida consagrada]*, Madrid, Ediciones Encuentro 1987, 2 vol., Roma, Città Nuova 1991.
- MANFREDI Angelo, *Vescovi, clero e cura pastorale. Studi sulla diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento*, *Dissertatio ad doctoratum in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregoriana*, Roma, Tip. Giovanni Olivieri 2000.
- MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative*, pp. 83-122.
- MARCUCCI FANELLO Gabriella, *Storia della FUCI*, Roma, Studium 1971.
- MARTINA Giacomo, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo ad oggi*, in AA.VV., *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa di Roma*, Roma, Rogate 1980, pp. 57-68.
- MARTINA Giacomo, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento. Appendice I*, in AUBERT Roger, *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni* (cominciata sotto la direzione di FLICHE A. e MARTIN V.), XXI /2: *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino, SAIE 1970², pp. 761-807.

- MARTINA Giacomo, *Il liberalismo cattolico e il Sillabo*, Roma, Ed. Stella Mattutina 1959.
- MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*= Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, I, pp. 194-335.
- MENOZZI Daniele, *Devozione al Sacro Cuore e instaurazione del regno sociale di Cristo: la politicizzazione del culto nella Chiesa ottocentesca*, in FATTORINI E. (a cura di), *Santi, culti*, pp. 161-194.
- MICCOLI Giovanni, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato fra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia. Annali* 9, pp. 883-998.
- NARO Cataldo (a cura di), *Mario Sturzo. Un vescovo a confronto con la modernità*. Atti del convegno di studio Piazza Armerina 29-30 ottobre 1993, Caltanissetta-Roma, L. Sciascia ed. 1994.
- PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994.
- PAZZAGLIA Luciano, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive*, pp. 35-65.
- PAZZAGLIA Luciano, *Movimento cattolico e questione scolastica*, in DSMCI 1/2, pp. 72-84.
- POZZI Giovanni, *Occhi bassi*, in ID., *Alternatim*, Milano, Adelphi 1996, pp. 93-142.
- RAPONI Nicola, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in DSMCI. *Aggiornamento 1980-1995*, pp. 82-96.
- ROBBIATI Angelo, *L'Opera dei Congressi ed il nuovo ordinamento della beneficenza pubblica introdotto dalla legge Crispi (1890-1901)*, in BASMSCI 12(1977)2, pp. 260-276.
- ROCCA Giancarlo, *Contenuti e periodizzazione della storia della vita religiosa*, in DE SPIRITO Angelomichele - BELLOTTA Irene (a cura di), *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma, Newton & Compton 2000, pp. 147-182.
- ROCCA Giancarlo, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, in *Storia della Chiesa*, XXII/2: *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Guerriero E. e Zambarbieri A., Cinisello Balsamo, Ed. Paoline 1990, pp. 137-159.
- ROCCA Giancarlo, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in ROSA M. (a cura di), *Clero e società*, pp. 207-256.
- ROSA Mario (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1992.
- ROSOLI Gianfausto, *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in «Studi Emigrazione» 29(1992)106, pp. 287-307.
- ROSOLI Gianfausto, *I movimenti di migrazione e i cattolici italiani*, in GUERRIERO Elio (a cura di), *La Chiesa in Italia dall'unità ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, S. Paolo 1996, pp. 299-309.
- RUMI Giorgio, *Lavoro e cultura cattolica nel declino dell'età liberale (1914-1924)*, in BASMSCI 16(1981)2, pp. 149-165.

- SANI Roberto (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Centro Ambrosiano 1996.
- SARTI Raffaella, *Zita, serva e santa. Un modello da imitare?*, in BARONE Giulia - CAFFIERO Marina - SFORZA BARCELLONA Francesco, *Modelli di santità e modelli di comportamento*, Torino, Rosenberg & Sellier 1994, pp. 307-360.
- SASTRE SANTOS Eutimio, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano, Ancora 1997.
- SEMERARO Cosimo, *Pastori d'anime a confronto con la modernità nel contesto italiano*, in NARO Cataldo (a cura di), *Preti sociali e pastori d'anime* = Studi del centro «A. Cammarata» 10, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 1994, pp. 55-100.
- STELLA Pietro, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III: *L'Italia contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 87-113.
- STELLA Pietro, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Chiesa e prospettive*, pp. 151-171.
- ROSOLI Gianfausto, *Movimenti migratori e nuove forme di carità e di assistenza*, in *Storia della Chiesa*, XXIII: *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, a cura di GUASCO M. - GUERRIERO E. - TRANIELLO F., Cinisello Balsamo, Ed. Paoline 1991, pp. 435-471.
- TUNINETTI Giuseppe, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883*, Roma, Marietti 1983.
- VAN DEN BROECK Gommario, *La dépendance des communautés de religieuses à l'égard d'un institut de religieux*, in *Revue de droit canonique* 17[1968], pp. 52-77.
- VAUDAGNOTTI Attilio, *Il cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Torino, Marietti 1926.
- WYNANTS Paul, *Les religieuses de vie active en Belgique et aux Pays-Bas, 19^e et 20^e siècles*, in *Revue de Histoire Écclesiastique* 95(2000)3, pp. 238-256.
- ZITO Gaetano (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX*. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania 22-24 novembre 1994, Torino, SEI 1995.
- ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea Editrice 1987.

5. Bibliografia generale

- AA.VV., *Cattolici e socialisti di fronte ai problemi del lavoro: analisi e valutazioni (1900-1914)*. Atti del convegno 24-26 ottobre 1985, Milano, Università S. Cuore, in BASMSCI 21(1986)2.
- AA.VV., *Storiografia dell'infanzia. Problemi e metodi*. Atti del Seminario di studio organizzato a Ferrara nei giorni 30 e 31 maggio 1990 dal C.I.R.S.E. (Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative) con la Collaborazione dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, dell'Istituto di Discipline Filo-

- sofiche dell'Università di Ferrara e della Cassa di Risparmio di Cento = Biblioteca del Bollettino CIRSE, sezione Saggi 1 [s.l., s.d.].
- ABRATE Mario, *Momenti di vita sindacale nel primo dopoguerra: il Sindacato italiano tessile dal 1919 al 1921*, in BASMSCI 6(1971)1, pp. 5-31.
- ACERBI Antonio, *Educazione, famiglia e società nel magistero pontificio*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 35-57.
- ALBONICO Aldo - ROSOLI Gianfausto, *Italia y América*, Madrid, Ed. Mapfre 1994.
- AQUARONE Alberto, *Lo Stato catechista*, Firenze, Parenti 1961.
- AQUARONE Alberto, *Tre capitoli sull'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino 1985.
- BARBAGLI Marzio, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1984.
- BARONE Giuseppe, *Lo Stato e le opere pie in Sicilia*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, Acireale, Galatea 1990, pp. 55-65.
- BECCHI Egle - JULIA Dominique (a cura di), *Storia dell'infanzia, II: Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1996.
- BENDISCIOLI Mario, *Chiesa e Società nei secoli XIX e XX*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, I, Milano, Marzorati 1968, pp. 325-447.
- CANDELORE Giorgio, *Storia dell'Italia moderna*, VII: *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli 1980⁷.
- CANNISTRARO Philip - ROSOLI Gianfausto, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium 1979.
- CONFESSORE Ornella, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio (1887-1908)*, in ROSOLI Gianfausto (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 519-536.
- CONFESSORE Ornella, *Origini e motivazioni dell'«Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani», una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, in BASMSCI 2(1976), pp. 239-267.
- CORSINI Carlo A., *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in BECCHI E. - JULIA D. (a cura di), *Storia dell'infanzia*, II, pp. 250-281.
- D'ARRIGO Antonella, *L'autoriproduzione di un ceto: ritratto di due gruppi di funzionari dell'amministrazione postelegrafica tra mobilità geografica e consolidamento sociale (1914-1939)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1996)1, pp. 163-197.
- DAU NOVELLI Cecilia, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre* = *La cultura* 56, Roma, Studium 1994.
- DE GIORGIO Michela - KLAPISH Christiane (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Ed. Laterza 1997.
- DE ROSA Diana, *Educazione e socialismo nella Trieste asburgica: il circolo di studi sociali (1899-1914)*, in ROSSI L. (a cura di), *Cultura, istruzione*, pp. 159-179.
- DECLEVA Enrico, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare. Augusto Osimo e la Società Umanitaria* = *Storia del Movimento operaio*, Milano, Franco An-

- geli 1985.
- GALANTE GARRONE Virginia, *L'ora del tempo*, Milano, Garzanti 1984.
- GUDERZO Giulio, *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*, Pavia, Tipografia del Libro 1978, pp. 144-248.
- ISASTIA Anna Maria, *La laicizzazione della morte a Roma: cremazioni e massoni tra Ottocento e Novecento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (1998)2, pp. 55-97.
- ISLENGHI Mario, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* = Storia e società, Roma-Bari, Laterza 1997.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, *Roma nel Novecento da Giolitti alla Repubblica*, a cura di TALAMO Giuseppe - BONETTA Gaetano, Bologna, Cappelli 1987.
- JEMOLO Arturo Carlo, *Anni di prova*, Vicenza, Vittore Gualandi 1969.
- JEMOLO Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi 1955.
- LEPRE Stefano, *Le difficoltà dell'assistenza. Le opere pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni 1988.
- LIVI BACCI Massimo, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, Il Mulino 1998.
- LUCCHINI Alessandro - ZERBIN Lorena, *Il biennio rosso*, in «Annali di storia pavese» (1986)12-13, pp. 25-32.
- MALGERI Francesco, *La tutela legislativa dell'emigrante e l'apporto dei cattolici*, in ROSOLI G. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio*, pp. 253-268.
- MARTINA Giacomo, *L'azione politica di Giacomo Venezian*, in ID. - Elio CAPIZZANO, *Giacomo Venezian* = I maestri 1, Università degli studi di Camerino. Facoltà di Giurisprudenza, Camerino 1992, pp. 13-62.
- MELOGRANI Piero (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1988.
- MENDIZABAL Rufs, *Catalogus defunctorum in renata Societate Jesu*, Romae, Apud Curiam Praepositi Gen. 1972.
- MENOZZI Daniele, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993.
- MIGLIARDI Alberto, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Moderna 1925.
- MONTICONE Alberto (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Roma, Studium 1985.
- PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, La Scuola 1999.
- ROMANO Roberto, *Fabbriche, operai, ingegneri. Studi di storia del lavoro in Italia tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli 2000.
- ROSOLI Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione 1978.
- ROSOLI Gianfausto, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nel XIX e XX secolo* = Studi del centro «A.

- Cammarata» 23, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Ed. 1996.
- ROSOLI Gianfausto, *La emigración italiana desde 1861 hasta nuestros días*, in ALBÒNICO A. - ROSOLI G., *Italia y America*, pp. 205-410.
- ROSOLI Gianfausto, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 119-144.
- ROSOLI Gianfausto, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in ID. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo*, pp. 537-562.
- ROSSI Lino (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991.
- ROSSI Luigi, *La «Rivista Araldica» e la corporazione nobiliare nella prima metà del XX secolo*, in «Nuova Rivista Storica» 82(1998)2, pp. 309-338.
- ROSSI Mario G., *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma, Ed. Riuniti 1977.
- RUMI Giorgio, *Tempo di scienza e di democrazia. La «politica del lavoro» nell'opinione ambrosiana 1902-1911*, in BASMSCI 21(1986)2, pp. 111-129.
- SACCHETTI Gian Battista, *Cento anni di «politica dell'emigrazione». L'incerta presenza dello Stato di fronte alla realtà migratoria italiana*, in ROSOLI G., *Cento anni*, pp. 253-270.
- SINDONI Angelo, *La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla situazione femminile*, in MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, Roma, LAS 1995, pp. 17-27.
- SPRIANO Paolo, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci* = Biblioteca di cultura storica 119, Torino, Giulio Einaudi 1972⁵.
- TOMASI Silvano, *Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, in «Studi Emigrazione» 28(1991)103, pp. 319-340.
- TONINI Emma, *L'umorismo. Saggio letterario*, Livorno, Tipografia R. Giusti 1901.
- TRANIELLO Francesco, *Nazione e storia nelle proposte educative degli ambienti laici di fine Ottocento*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 61-91.
- TRISCIUZZI Leonardo, *Laicismo e socializzazione nei ricreatori triestini agli inizi del Novecento*, in ROSSI L. (a cura di), *Cultura, istruzione*, pp. 147-158.
- VERUCCI Guido, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in PAZZAGLIA L. (a cura di), *Cattolici, educazione*, pp. 93-118.
- ZERBIN Lorena, *La Federazione Proletaria Lomellina nel 'biennio rosso'*, in «Annali di storia pavese» (1985)11, pp. 135-145.

6. Dizionari, enciclopedie

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960-, 54 vol.

- Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini e A. Rondinò, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.
- Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-), Roma, Edizioni Paoline 1974-, 9 vol.
- Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Torino - Casale Monferrato, Marietti 1981-1984, 3 vol. in 5 tomi; *Aggiornamento 1980-1995*, Genova, Marietti 1997.
- Enciclopedia Pedagogica* diretta da Mauro Laeng, Brescia, La Scuola 1989-1994, 6 vol.
- Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico 1948-1954, 12 vol.

ELENCO DELLE TABELLE

1. Case FMA in Italia tra il 1872 e il 1922 (aperte - soppresse - attive)....	76
2. Numero complessivo delle case delle FMA aperte e soppresse in Italia (1872-1922).....	77
3. Distribuzione delle case FMA nelle regioni italiane tra il 1872 e il 1922: case aperte, case soppresse nel primo e nel secondo periodo, totale e percentuale delle case attive.....	79
4. Condizione prima di entrare nell'Istituto: postulanti candidate alla vestizione (1912-1916); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice».....	157
5. Formazione scolastica delle candidate alla vestizione (1912-1916); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice».....	158
6. Corredo delle postulanti candidate alla vestizione (1912-1918); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»	159
7. Doti delle postulanti candidate alla vestizione (1912-1918); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»	160
8. Attività svolte prima dell'entrata - condizione (postulanti 1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice».....	161
9. Formazione scolastica delle ammesse al Postulato (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice».....	162
10. Corredo postulanti (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»	163
11. Dote postulanti (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»	164
12. Novizie siciliane (1889-1906): entrate - uscite - trasferite in Piemonte.	166
13. Condizione o professione delle novizie siciliane (1889-1906); Ispettorìa «S. Giuseppe»	167
14. Formazione scolastica delle novizie siciliane (1889-1906); Ispettorìa «S. Giuseppe».....	168
15. Novizie venute da Nizza [1892-1907]; Condizione o professione.....	169
16. Frequenza scolastica delle novizie «venute dal Piemonte» in Sicilia [1892-1907]	169
17. Novizie (1897-1922); Ispettorìa Romana «S. Cecilia».....	171
18. Condizione o professione delle novizie (1903-1910); Ispettorìa Romana «S. Cecilia»	172
19. Condizione/Professione novizie (1911-1922); Ispettorìa Romana «S.	

<i>Cecilia»</i>	172
20. <i>Formazione scolastica delle novizie (1911-1922); Ispettorìa Romana «S. Cecilia»</i>	174
21. <i>Professe FMA presenti nell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia» (1895-1922)</i>	175
22. <i>Attività/condizione prima di entrare nell'Istituto: FMA presenti nell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia» (1895-1922)</i>	175
23. <i>FMA presenti nell'Ispettorìa Sicula «S. Giuseppe» fino al 1908</i>	182
24. <i>FMA presenti nell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia» (1895-1922)</i>	184
25. <i>Età delle candidate al postulato (1911-1918); Isp. Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»</i>	194
26. <i>Movimento delle candidate alla vestizione tra 1911 e '22, per anni, durata media del postulato, uscite; Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»</i>	195
27. <i>Età delle giovani entrate in postulato (1919-1922); Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»</i>	196
28. <i>Età delle candidate al postulato (1911-1918) ed entrate in postulato (1919-1922); Isp. Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»</i>	197
29. <i>Età delle postulanti - novizie sicule (1888-1906); Ispettorìa Sicula «S. Giuseppe»</i>	198
30. <i>Età delle postulanti - novizie (1888-1906); Ispettorìa Sicula «S. Giuseppe»</i>	199
31. <i>Movimento delle candidate alla vestizione tra 1889 e 1906 per anni, durata media del postulato e uscite; Ispettorìa Sicula «S. Giuseppe»</i> ...	199
32. <i>Età delle postulanti - novizie, per periodi tra 1897 e 1922; Ispettorìa Romana «S. Cecilia»</i>	201
33. <i>Età delle postulanti/novizie tra 1897 e 1922; Ispettorìa Romana «S. Cecilia»</i>	201
34. <i>Durata del postulato delle candidate dell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia», tra 1897 e 1922</i>	202
35. <i>Durata media del postulato, per periodi tra il 1897 e il 1922; Isp. Romana «S. Cecilia»</i>	203
36. <i>Personale FMA e membri usciti dall'Istituto, per periodi tra 1906 e 1927, secondo le relazioni alla S. Sede</i>	214
37. <i>Statistica delle alunne iscritte nei Regi Istituti superiori femminili di Magistero per l'anno scolastico 1910-1911</i>	273
38. <i>Statistica delle diplomate nei RR. Ist. Superiori di Magistero femminile nell'anno scol. 1909-10</i>	273
39. <i>Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione</i>	287
40. <i>Quadro contenente i risultati delle ispezioni nell'anno scolastico 1911-12</i>	311
41. <i>Scuole pareggiate [dai risultati delle ispezioni nell'anno scolastico 1911-12]</i>	311

42. Educandi delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche riferite a tutto il 1917 e 1921.....	335
43. Scuole private elementari e di perfezionamento con presenza di FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	363
44. Scuole private gratuite popolari e parrocchiali con presenza di FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	364
45. Dati sul totale delle candidate alla licenza e sulle licenziate, desunti dai Registri degli esami di licenza normale in Ali Marina (1915 - 1920)	387
46. Scuole pubbliche e comunali con presenza di FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	402
47. Giardini d'infanzia gestiti dalle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche relative a tutto il 1917 e 1921.....	423
48. Orfanotrofi e patronati gestiti dalle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	439
49. Scuole di lavoro delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	457
50. Scuole professionali e di economia domestica gestite dalle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	462
51. Scuole di Religione delle FMA nelle isp. italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	479
52. Oratori delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	493
53. Scuole festive per fanciulle e giovani adulte analfabete delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921	520
54. Convitti e pensionati per studenti nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921	532
55. Case - famiglia delle FMA nelle ispezioni italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	533
56. Convitti per operaie nelle isp. italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	561
57. Dopo scuola e scuole serali nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921	593
58. Colonie alpine e marine nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921	596
59. Catechismi parrocchiali nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921	620
60. Ospedali e «ricoveri vecchi» nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921.....	672
61. Case addette al Collegio salesiano nelle ispezioni italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917 e 1921	674
62. Reparti militari di riserva nelle isp. italiane delle FMA secondo le statistiche del 1917	701
63. Provenienza delle FMA italiane, distinte per regioni e province, 1872-1899; 1900-1921	731

794 *Elenco delle tabelle*

64. *Comunità FMA in Italia, 1872 -1922, per segnatura archivistica, luogo, provincia, data di apertura ed eventualmente di soppressione* 734

ELENCO DEI GRAFICI

1. <i>Case aperte, case soppresse e case attive totali tra il 1872 e il 1922.....</i>	76
2. <i>Numero delle case FMA nelle cinque ispezioni erette canonicamente in Italia nel 1908</i>	93
3. <i>Direzione della diffusione delle fondazioni FMA nelle regioni italiane entro il 1922 dai centri ispettoriali</i>	94
4. <i>Sedi ispettoriali in Italia e numero di case attive delle FMA in ogni regione e ispezione secondo l'Elenco dell'Istituto del 1922</i>	95
5. <i>Provenienza regionale delle FMA italiane 1872-1899; 1900-1921</i>	106
6. <i>Andamento del numero delle FMA nel secondo venticinquennio 1897-1921 per neo-professe, defunte, uscite</i>	108
7. <i>Totale del numero delle FMA nel I e nel II venticinquennio (1872-1896; 1897-1921) per neo-professe, defunte, uscite, totale.....</i>	109
8. <i>Andamento periodico del numero totale FMA tra 1872 e 1921</i>	109
9. <i>Numero professe temporanee e perpetue uscite dall'Istituto tra 1900 e 1922.....</i>	215

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Sommario</i>	11
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	13
Introduzione	17
1. <i>Delimitazione dell'argomento e metodo</i>	17
1.1. Individuazione del tema	17
1.2. Iter metodologico e scelte di euristica	23
1.3. Lineamenti delle fonti	25
1.4. Struttura della ricerca	30
2. <i>Le religiose di vita attiva tra tradizione e novità</i>	33
2.1. Uno sguardo alla storiografia	33
2.2. I nuovi Istituti	40
2.3. Definizione giuridica delle religiose	47
Parte I L'IDENTITÀ RELIGIOSA E OPERATIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE	
Cap. I: Una presenza in espansione	55
1. <i>Linee evolutive dal 1872 alla fine del secolo</i>	55
2. <i>Diffusione delle case ovvero strategia di presenza</i>	71
2.1. Le fonti delle cifre	72
2.2. La geografia delle FMA in Italia tra il 1872 e il 1922: aperture e soppressioni di case	76
2.3. La distribuzione delle case nelle regioni italiane	79
2.4. Condizioni ambientali richieste per l'accettazione	82
2.5. I confini mobili delle «ispettorie» delle FMA	89
3. <i>Quadro sintetico del personale</i>	96
3.1. Donne nel contesto nazionale	96

3.2. Le FMA italiane in cifre	104
4. <i>Autonomia dell'Istituto ovvero separazione giuridica dai salesiani</i>	110
4.1. Cenni bibliografici	111
4.2. Il processo dell'autonomia giuridica dell'Istituto.....	112
4.3. Il nocciolo della questione	125
5. <i>Elementi organizzativi ed economici</i>	137
5.1. La gestione economica	140
5.2. Accenno alle fonti	143
5.3. Abilità e inquietudine della «ben intesa economia»	145
Cap. II: Da religiose educatrici nella società italiana	153
1. <i>Caratterizzazione sociale delle FMA</i>	153
1.1. Estrazione socioculturale delle FMA italiane	153
1.1.1. Dati dell'Ispettorìa Piemontese «Maria SS. Ausiliatrice»	155
1.1.2. Dati dell'Ispettorìa Sicula «S. Giuseppe»	166
1.1.3. Dati dell'Ispettorìa Romana «S. Cecilia»	170
1.2. Mobilità del personale nella penisola	178
1.2.1. Fattori congiunturali di mobilità.....	179
1.2.2. Dinamiche strutturali di mobilità.....	187
2. <i>Appartenenza all'Istituto e identità religiosa</i>	192
2.1. Accettazioni e dimissioni.....	192
2.1.1. Ammissione nell'Istituto.....	192
2.1.2. Età delle candidate e durata del postulato	194
2.1.3. Scopo e impostazione del postulato.....	204
2.1.4. Orientamenti sulla cura delle vocazioni	206
2.1.5. Ammissioni al noviziato e alla professione.....	208
2.1.6. Dimissioni e uscite volontarie dall'Istituto.....	212
2.2. Fisionomia religiosa	218
2.2.1. Lineamenti spirituali delle FMA nella tensione ideale	220
2.1.2. Fedeltà allo spirito dell'Istituto: autocoscienza e rilievi in chiaroscuro	231
3. <i>Preparazione culturale</i>	242
3.1. Cenni retrospettivi sull'istruzione femminile in Italia	243
3.2. L'Istituto delle FMA di fronte all'istruzione.....	248
3.2.1. Iter delle scelte nei documenti.....	249
3.2.2. Gli atteggiamenti nel quotidiano	255
3.3. La formazione culturale.....	259
3.3.1. Prima formazione delle maestre	259
3.3.2. Allieve al Magistero di Roma.....	263
3.3.3. Conseguimento di lauree e diplomi	273

Parte II
EDUCATRICI ISPIRATE AL SISTEMA EDUCATIVO
DI DON BOSCO

Premessa	281
Cap. III: Opere dirette d'istruzione ed educazione	291
1. <i>Lo Stato di fronte all'«istruzione ed educazione» dei cattolici</i>	293
1.1. Frammenti d'inchieste: una concorrenza «grave e potente»?	294
1.2. Impressioni dei ministri sulla scuola confessionale nell'an- teguerra.....	304
2. <i>Le FMA negli educandati</i>	312
2.1. Educandati o «case di educazione»	312
2.1.1. Il Regolamento per le Case di educazione	319
2.1.2. «Preparare alla vita». Esperienza ed elementi in di- scussione	321
2.1.3. Spazi e tempi tra norma e vissuto	328
2.2. Ispezioni governative nei collegi delle FMA	337
2.2.1. «Prontezza e furberia» attraverso le ispezioni nell'I- talia settentrionale.....	338
2.2.2. Ispezioni più gratificanti nella capitale e in Sicilia	353
3. <i>Le FMA nelle scuole private elementari e di perfezionamento; nelle gratuite popolari e parrocchiali</i>	361
3.1. Le maestre di scuole private viste dagli ispettori.....	366
3.2. L'impegno scolastico attraverso le superiori delle FMA	370
3.3. Tra riviste e associazioni	373
4. <i>Le FMA nelle scuole normali.....</i>	377
4.1. Uno sguardo ai numeri	385
4.2. Le sfumature del patriottismo	390
4.3. Orientamenti educativo-didattici	393
5. <i>Le FMA nelle scuole elementari comunali.....</i>	396
5.1. Le religiose tra le maestre laiche: profilo di concorrenza	400
5.2. FMA maestre comunali: fonti e problemi storiografici	401
5.3. Localizzazione delle maestre comunali FMA e <i>trend</i> dia- cronico.....	402
5.4. Nei meandri della burocrazia	404
5.5. Immagine delle insegnanti comunali tramite le ispezioni scolastiche.....	409
6. <i>Le FMA negli asili o giardini d'infanzia</i>	415
6.1. Contesa nazionale sull'infanzia.....	415
6.2. Vasto campo per le FMA.....	420
6.3. I Regolamenti degli asili delle FMA	424

6.4. Convenzioni e rapporto quotidiano con le amministrazioni....	429
7. <i>Le FMA negli orfanotrofi</i>	436
7.1. Orfanotrofi anteriori alla guerra.....	438
7.2. Orfanotrofi sorti durante la grande guerra	448
8. <i>Le FMA nelle scuole di lavoro, scuole professionali e di economia domestica</i>	456
8.1. Orientamenti ufficiali	459
8.2. Le FMA e le scuole professionali e di economia domestica.	461
9. <i>FMA e scuole di religione</i>	474
9.1. Nel solco dell'esperienza ecclesiale	474
9.2. Impegno delle FMA	478
Cap. IV: Opere di preservazione morale	485
1. <i>Tipologia delle fonti</i>	485
2. <i>Gli oratori: «Crociata» delle FMA</i>	486
2.1. Tratti della «culla delle opere salesiane» nei regolamenti	488
2.2. Le dimensioni dell'«ancora di salvezza» giovanile	492
2.3. Il prisma della proposta oratoriana.....	499
2.4. Un oratorio paradigmatico	503
2.5. Nelle maglie ordinarie degli oratori.....	513
2.6. Oratorio al setaccio: elementi di verifica	521
3. <i>Non «semplici alberghi»: pensionati, convitti per studenti, case-famiglia</i>	527
3.1. Tra le righe del vissuto	533
3.2. Il regolamento per convitti di normaliste.....	541
4. <i>Le FMA nei convitti per operaie</i>	545
4.1. Sulle tracce delle fonti	546
4.2. I convitti dall'esterno.....	551
4.3. Le FMA nei convitti, «in mezzo al nostro caro popolo»	561
4.4. L'esigenza di orientamenti comuni	568
4.5. I Regolamenti per i convitti	572
4.6. Nel tessuto del quotidiano.....	575
5. <i>FMA tra dopo scuola e scuole serali</i>	588
6. <i>FMA e colonie estive</i>	595
6.1. Le colonie alpine genovesi	597
6.2. Altre colonie	602
7. <i>Assistenza all'infanzia abbandonata e «Protezione della giovane»</i>	604
7.1. L'Albergo dei Fanciulli «Umberto I».....	604
7.2. Le FMA e l'Associazione cattolica internazionale per la Protezione della giovane.....	610
Cap. V: Opere di penetrazione	617

1. <i>I catechismi parrocchiali</i>	617
1.1. Maddalena Morano protagonista del risveglio catechistico siculo	621
1.2. Orientamenti sull'insegnamento catechistico.....	631
2. <i>Assistenza delle operaie sul lavoro</i>	637
3. <i>L'associazione delle ex allieve delle FMA</i>	640
3.1. La documentazione	641
3.2. Origini e organizzazione dell'associazione.....	644
3.3. Espansione a livello regionale, nazionale e internazionale ...	647
3.4. Regolamenti dell'associazione delle ex allieve.....	655
3.5. Sviluppi dell'associazione: «Una rivoluzione pacifica»	657
4. <i>Opere varie</i>	666
4.1. Corsi di esercizi spirituali	667
4.2. Pensionati, case di ritiro per signore.....	668
4.3. Ospedali e ricoveri per anziani.....	669
4.4. Case addette a collegi salesiani	672
5. <i>Opere per gli emigranti e collaborazione salesiana con l'Italica Gens</i>	675
5.1. Il segretariato <i>Italica Gens</i> a Napoli.....	680
5.2. Altre opere di «ben intesa italianità» per gli emigranti.....	686
5.3. A proposito di italianità	690
6. <i>Opere sorte dalla guerra</i>	698
6.1. « <i>Angeli della carità</i> » a raccolta negli ospedali militari	698
6.2. Case e opere per figli di richiamati e orfani	705
Conclusione	713
<i>Appendice</i>	731
<i>Bibliografia</i>	745
<i>Elenco delle tabelle</i>	791
<i>Elenco dei grafici</i>	794